



FLAVIO COSTANTINO IL GRANDE.

Giordani Inscr. P. Thibaut scul.

FLAVIO  
COSTANTINO

IL GRANDE,

OVERO  
LA PIETA' VITTORIOSA

POEMA  
DEL SIGNOR  
CAMILLO DE NOTARIIS

CON GLI ARGOMENTI  
DEL SIGNOR POMPEO DE NOTARIIS,

Et un' Indice copioso delle materie

DEL SIGNOR MARIO DE NOTARIIS,  
Fratelli dell' Autore .

D E D I C A T O  
A L L A M A E S T A ' D I  
CARLO SECONDO

RE DELLE SPAGNE, &c.



I N N A P O L I, MDCLXXVII  
APPRESSO ANTONIO BULIFON. All' insegna della Sirena

*Con licenza de' Superiori, e Privilegio.*



ALLA MAESTÀ CATTOLICA

D I

CARLO SECONDO

RE DELLE SPAGNE, E DELL'VNA,  
E L'ALTRA SICILIA, &c.

CAMILLO DE NOTARIIS.



**F**LAVIO COSTANTINO; che non meno per la magnificenza della Pietà, che per la grandezza de' suoi gesti, meritò presso gli antichi il sopranoime di Magno, stimolato dalla crudeltà di Massentio ( che con l'aura militare s'era tirannicamente inalzato al foggio Imperiale ) passando l'arme in Italia, e col Divino favore vittorioso; come portò su'l Carro Trionfante la pace alla Chiesa; così n'opresse sotto le ruote, con l'Idolatria, la tirannide, che per trecento, e più anni l'havea barbaramente insultata. Questo pio, quanto famoso Principe, col dar soggetto alla mia penna per una Epopeja; m'hà suggerito anco il modo di portar un tributo, in segno d'ossequioso vassallaggio, alla Maestà Vostra. Presento dunque con ogni riverenza, e con l'humiltà, che si conviene, al suo Trono Reale que-

ste

ste Poetiche mie fatiche: quali, se ben non contengono cosa di grande, che'l nome del gran COSTANTINO; possono pur presentarsi ad un Monarca, ch'è pio à quel segno, ch'è potente, le memorie d'un Cesare, che qual guerriero, vantossi Religioso: Era debito, che questo Poema comparisse col nome in fronte di Vostra Maestà; poiche per l'idea d'un' Heroe, che esprimesse un COSTANTINO; hò tolto l'esemplare dalla gran Casa d'Austria, la quale quanti Regi hà prodotti alle Spagne, tanti Costantini hà dati alla Christiana Republica. Testimonio ne sia la Chiesa Cattolica, che se da quello si vide collocata sù'l trono maestoso della Veneratione; Da questi mantenuta nel suo decoro, è stata difesa da gl'insulti de'nemici, non solo nell'Italia, e nelle Spagne; ma dovunq; s'è dilatato lo Scettro dell'Austriaca Monarchia. Quanto beneficio sia stato questo, lo dica la Germania, la Francia, e l'Inghilterra, che assalite dal frenetico, quanto terribile mostro dell'Heresia; non è danno da quelle Provincie non patito, non rovina non sostenuta. La Religione confusa, i Tempij profanati, i Sacramenti aboliti, la Sacra Castità violata, i sacrificij banditi, & i popoli, rotto ogni vincolo di parentela, ò d'amicitia, tagliandosi à pezzi trà di loro, hanno dato materia à gli scrittori, con non men varij, che terribili avvenimenti, di far comparire nel theatro del mondo; quanto diverse, tanto horrende tragedie. E pure tra le procelle, e le tempeste, ond'agitate le convicine Regioni; Lo stato Ecclesiastico, e le Provincie obediènti al Rè di Spagna, godevano in seno d'una tranquilla pace, gli effetti della vigilanza, degli Austriachi Monarchi. I quali non mai hanno riconosciuto nè per suddito, nè per amico, chi ribellandosi alla Chiesa Cattolica, si sia dichiarato avversario della Sede Apostolica: e scacciando da' lor dominij i nemici del nome di Christo; non hanno curato di spopolar parte de' loro Regni, per non popolar l'Inferno con i lor proprij vassalli: E Dio remuneratore, à rifarne lor le perdite, hà, per così dire,

dire, fatti nascere nuovi mondi: quasi che poco si fusse uno solo, al gran merito della Casa d'Austria. E se la Croce, ch'apparve al gran **COSTANTINO** gli fù presagio di vittorie, e dilatatione d'Imperio; la Croce, ch'è tempo de gli Avi di V.M. si scoverse nell'antartico polo, lor dinotò la grandezza dell'Imperio in que' vastissimi Regni dell'America. E si spera hoggi ancora, che V.M. con la directione d'un'altra Croce configliera, sia non solo per trionfar di chi cerca d'intorbidar la quiete de' suoi Regni: ma di piantar la Croce vittoriosa sù'l trono istesso del gran **COSTANTINO**, scacciandone l'empietà Maumettana, che sì lungo tempo hà travagliata la Religione Christiana nell'Asia, nell'Africa, & in gran parte d'Europa. Intanto supplico humilmente la Maestà Sua à degnarsi di ricevere questo picciolo dono, che se pur non pareggia la grandezza d'un tanto Monarca: attesterà almeno la fedeltà d'un divoto vassallo. Napoli 18. di Febraro 1677.



POMPEO

# POMPEO SARNELLI

## A CHI LEGGE.

**L**ETTORE Amico. Non hò dubbio alcuno, che quando havrai tu letto il Poema del Signor Camillo de Notarijs, e conosciuta la grandezza dell'ingegno, e la nobiltà del suo stile, tu non sia per tacciarmi, di poco avveduto, perche non habbia in questo luogo, come richiedeva il dovere, tessuto Elogij al suo Nome, alla sua Famiglia, & alla sua Patria, congratulandomi ancora col Gran Costantino, che doppo tanti secoli hà pur egli sortito un'Omero. Ma son certo ancora, che se tu esperimentarai la incomparabil modestia dell'Autore, mi assolverai di tal colpa; commendando più tosto, che condannando la mia rigorosa osservanza. Non voglio, che havendo egli cercato di honorarmi, con fare, che il mondo letterato riceva dalle mie mani il suo Poema, altri mi giudichi anzi adularore, che laudatore. Che se havevsi io voluto fare un pregiato sermo d'encomij al suo Nome, luoghi d'abbastàza havrei ritrovato nelle doti del suo animo, & in quanto à gli amabili costumi, con i quali à serapisce ogni cuore, & in quanto all'universalità delle scienze; ma e quelli meglio si ponno desiderare, che descrivere, e questa à sufficienza si scorge nel suo Poema; avvegna che l'Epica Poesia, come quella, che le cose Divine, Heroiche, & humane comprende, è un distillato di tutte le scienze. Se in oltre havevsi pensato d'ornare con Elogij la sua nobile famiglia de Notarijs Nolana, che per antichità non cede à qualunque altra, nel produrre alla patria patritij, per dottrina, e per valore prospicui, non mi sarebbe mancato di che potere, celebrarne le glorie. Ma per lasciar d'ogn'altro; del suo Zio D. Costantino de Notarijs, nò posso tralasciar di dire: che come hà stacati gli oricalchi della Fama in celebrarne il nome, così hà stancati i torchi delle stampe, à farne rinascere i volumi. E per non uscir da'suoi più congiunti due fratelli dell'Autore Mario, e Pompeo; benchè entrambi versatissimi nelle scienze legali, il primo nelle scienze politiche eruditissimo, e l'altro nella poesia latina ammirando, che convertendo felicemente in elegie, i cantici del Tasso; quello che Torquato dice à leggere solamente all'Italia, egli porta più innanzi, facendolo tanto più inoltrare, quanto la lingua latina, più dell'Italiana s'avanza.

Chi non sà qual campo havrei qui havuto di celebrare le lodi dell'antica, e nobilissima Città di Nola, con dire, che se prima gli era di sòmo ornamento l'essere stata spesso frequentata da gli antichi Imperadori, & illustrata con la morte del grande Ottaviano, hoggimai gli farà di gloria maggiore, che da uno de'suoi Patritij à nuova, & immortal vita il Gran Costantino sta richiamato. Che per l'avvenire non anderà tanto su le penne de gli Scrittori celebrata per la fertilità delle amene, e spatiose campagne, quanto per la fecondità d'un ingegno, ch'ella hà prodotto. Che diranno le storie non solo, che ne'suoi campi Marcello Romano fu il primo, che data una rotta ad Annibale, mostrò quel Capitano fin all'hora invincibil; potersi vincere, ma celebreranno ancora, che de'suoi figli è stato chi ne'capi di Findo non che gl'inimitabili hà imitato, ma starei per dire gl'invincibili hà vinto. Quali ufficij di congratulatione non potrei passare con il più quanto grande Costantino, dicendoli, che se fù uguale ad Alessandro non meno nelle vittorie, che ne'sospiri, invidiando al feroce Achille il suo Poeta; hoggi mai più fortunato di quel famoso Macedone, egli habbia sortito una tromba da quella degli Omeri non differente. Che semisse, trecento, e più anni haveva aspettato à veder le sue brame compiute, ciò li viene compensato con l'havere havuto un Poeta, à cui simile tanti secoli non havean partorito, dandogli à divedere, che ben possono gl'Imperadori essere eletti dalle Republiche, non altrimenti prodotti i Poeti, i quali forza è l'attendere, che nascano; & esser omai giunta la pienezza de'tempi, nella quale un gran Vate di sacro carattere segnato, di quel grande

grande Augusto, che primiero inalberò il Sacrosanto segno trà l'armi; trà i carmi fa risuonare le glorie, mentre che la maggiore delle sue azioni descrive.

Ma dove haurei potuto lasciare di congratularmi con l'istessa Natura? che con haver dato al mondo il mio Camillo ha renduta già vana, quella ingiuria fattali da chi il primo portò la Filosofia in Teatro, (come nelle sue Accademiche dittioni, eruditamente discorre il mio Carissimo Boldoni Vescovo di Theano) dicendo, che per i tanti gran parti, ch'ella haveva dato alla luce così de' corpi, come de gl'ingegni, era homai resa sterile, & infecunda, e così, come non partoriva più di quei primi Giganti, ne meno haveva più forza di produrre di quegli ingegni, à comparatione de' quali, i moderni erano tante stelle à par del Sole: onde à gran ragione haurei potuto congratularmi con l'istessa Natura, già che con haver dato il mio Camillo al mondo letterato, ha dato una mentita à quel Comico, mentre in lui si veggono e gli Omeri, & i Virgili pareggiati.

Tutto ciò haurei con veridiche ampliatiõni potuto descrivere, ò Amico Lettore; ma la somma modestia dell'Autore me lo vieta, tanto più che perpetuo panegirico del suo Poeta è l'istesso Poema, il quale di tutte le conditioni, che l'Epopeja ricerchi è formato; essendo l'orditura delle cose, ò la Favola, come vogliam dirla, Una, Compiuta, Grande, Maravigliosa, Credibile, ben'episodiata, ravviluppata, lieta, varia, secondo le regole d'Aristotele, Maestro della Poetica. Siam lecito in questo l'estendermi alquanto, e per dimostrare la perfectione dell'opera, e per essere di giovamento à gli studiosi d'una così bella professione.

Una è l'attione dell'Epopeja, che in questo poema si scorge, come l'Arte richiede, & i precetti de' Maestri c'insegnano, perche contiene una sola Impresa del Gran Costantino: che è l'atterrare lo scettro dell'ingiusto Tiranno Massentio nell'Italia, & opprimere il vano culto de' falsi Numi, e togliere al giogo dell'Idolatria quella Città, che haveva soggiogato il mondo tutto; come il Poeta nel bel principio dottamente propone: & uno è il Personaggio, che la porta à perfectione, cioè l'istesso Costantino.

È compiuta, havendo sodo il Principio, ben regolato il mezzo, e perfetto il fine. Non è perturbata, non confusa, ma naturale, havendo l'Autore abborrito il principio, e fine à capriccio, come lo vieta il Filosofo.

È grande quanto fa il bisogno dell'attione: non vietando alcuno de' Precettori della Poetica lo estendersi quanto la materia, che si maneggia, richiede. Nè tal grandezza abbaglia la memoria, poiche gli Episodij, secondo l'avviso dello Stagirita, nascono come rampolli dal pedale, e come effetti dalla cagione. Non è sproportionato il Colosso, perche eccede la forma ordinaria dell'huomo, quando le membra al tutto sono corrispondenti; sconcia è sì quella statua, che non hà le parti conditionate, ancorche dell'altezza d'un huomo. Sono anche lunghe le brevità, dice divinamente l'arguto Martiale, quando piene d'inettie; e brevi le lunghezze, quando allettano con l'eruditio- ni. Chi mai chiamò lungo Omero ( insegna da Maestro, il greco Filemone) perche habbia egli scritto molte migliaja de' versi? lungo è quegli, conchiude, che dice cose fuor di proposito, non chi dice bene, ancorche molte cose, & in lungo tempo; e se si dice Iliade de' mali, non dinota lunghezza, perche l'Iliade fosse stata tacciata di lunga, come altri hà creduto; ma perche non è genere de' mali, che in quella non si rinchiuda, come giusta la comune spiega Aldo ne gli adagi da se corretti. Restringa dunque Claudiano il Ratto di Proserpina in tre canti, estenda Virgilio la sua Eneade fino a' dodici, s'inoltri Torquato fino alli vèti, si porti l'Ariosto sin'a' 46. e corra con libertà il nostro Camillo sino al cinquantesimo primo; perche ciascuno sarà lodevole, quando, la materia tanto spazio richiede: perche essendo questa tanto ampia, non deve l'Epopeja essere angusta, ne per lo contrario: dovendo l'una corrispondere all'altra.

Maravigliosa è in oltre, per quella maraviglia, che nasce, e da gli huomini, come in Antifile, che dandosi in preda a' nemici col sacro velo, per condurre à fine il suo amoroso intento, si trova odiosamente derisa, & in Leontio, che pensando con i tradimenti passare avanti, è tolto di mezzo, come

††

ancor'

ancor' avviene ad Arcone, Clodio, Dolarte, & all'Empio Sacerdote d'Irmenul, ch' in vece di sacrificare un toro, egli dal toro è sacrificato.

In quanto poi allo scioglimento de' fatti avviluppati non è menò maravigliosa per i mezzi intrinseci, che in ogni parte, occorrono, ma per gli estrinseci, ancorche rari, come nell'impensato ajuto, che reca San Giorgio. Se consideriamo poi le machine, cioè le apparizioni de' gli Angioli, e della loro Regina, o delle furie dell'Inferno, che hora irritano gli animi, hora si tramezzano alle battaglie, hora muovono tempeste a danno de' fedeli, elle non sono per poco ingegno del Poeta, che mendichi di fuori lo scioglimento delle attioni, havendolo la maggior parte dalla Natura della cosa, per mezzo intrinseco; come nell'agnitione di Antifile, di Clamidorò, e di Basilina: ne' cui avvenimenti non sai se l'ingegno sia vinto dall'arte, o se l'arte dall'ingegno. Ma sono come dicea introdotte le machine per dare a vedere, come gli altri Poeti egregiamente han fatto, che Dio prospera sempre le pietose imprese, e che ogni bene viene da lui; come anco per dimostrare quanto si forzino gli spiriti rubelli a distornare i fedeli dalle opere gloriose.

E' ancora credibile, perche tutti gli Episodij ò sono veri, ò verisimili; ne vi è inverisimile, che tenga di bisogno di essere difeso con allegoria. Non vi sono Iperboli imprudenti, non Acronisimi sfacciati, benché questi, non gli habbiano rifiutati ne meno i Coristj della Poesia; per honorare qualche Personaggio, benché non fusse ancora nato nel tempo, che si racconta essere avvenuta l'attione.

E' molto bene Episodiata, e con tal maestria, che quantunque gli Episodij siano avventicci, sono nulladimeno non solo secondo il verisimile, ma anco secondo il necessario, havendo e le sue digressioni catenate, e dipendenza scambievole, ma che conviene al tutto della Favola.

E' avviluppata, contenendo e miserie dopo felicità, e queste dopo quelle.

E' lieta, in riguardo del fine dell'attion principale, perche atterrato già lo Scettro ingiusto di Massentio in tanti fatti d'Arme, in tante Città soggiogate, Costantino trionfa pur alla fine in Roma, ove inalbera il segno della nostra salute.

La varietà poi ella è bellissima, & in quanto alle persone operanti per la varietà de' costumi: così in Costantino si osservano le quattro virtù, che lodava Cicerone nel gran Pompeo, cioè la scienza dell'arte militare, la virtù, l'autorità, la felicità; in Elena la pietà, in Dalmatio il valore, in Sofronia la Castità, in Giorgio la Religione, e per opposto in Arbante la disperatione, in Ardasio l'arroganza, e così degli altri.

Et in quanto al modo, si negli avvenimenti di tante morti, il che fù anco ammirato in Virgilio, mentre che altri cade per havere, & altri per essere stato tradito, altri per giusto castigo: chi per invidia, chi per gelosia, chi per errore. Si anco nel porre il giogo a tante Città, a chi per forza d'arme, a chi per incanto, ad altre per stratagemmi militari, e tutti diversi.

La varietà poi delle locutioni è mirabile, descrivendo in tante maniere notti, e giorni, fatti d'arme, duelli, piogge, e tempeste, perigli, e morti, che non lo fece Omero, né Virgilio, ne quali si leggono tante volte replicati i medesimi versi. Che dirò delle varietà delle comparationi, nelle quali a mio giudicio ha superato chi che sia.

Non parlo delle nobili descrittioni, quanto dovrei, ma dirò solo col Romano Demostene: qual Regione, qual lido di mare, qual luogo, non che dell'Italia, del mondo tutto, qual bellezza di corpo, qual combattimento, qual navigatione, qual tempesta, qual bonaccia, qual sontuoso edificio, qual erma spiaggia, qual movimento d'huomini, e di fere egli non ci fa vedere con gli occhi, anzi, che sentire con l'orecchie? Di quale de' nostri affetti egli non si mostra assoluto Signore? Hor ci allegria, hor ci attrista, hor ci conturba, hor rasserena, hora ci fa amare; hora temere; quando ci muove a desiderio, quando alletta alla speranza, talhora ci piega al dolore, & allo spavento, talvolta c'inalza all'allegrezza, e consolatione; sforza la sua vehementia vehementemente, alletta la gratia con dolcezza.

Sono poi le sentenze della sua pura, chiara, & ornata locutione, vere, concordì, proprie, nobili, suffi-

sufficienti; come quelle, che sono parti d'un'ingegno versato in ogni arte, e scienza. Però gli Epitheti sono proprij, le parole scelte, la frase nobili, le metafore splendide, le comparationi simili, gli essemptj aperti, le digressioni dotte, e finalmente i versi gravi, dolci, e pieni di numero.

Ricevi dunque con animo lieto, o cortese Lettore, i frutti di quei studij, che nutriscono la gioventù, dilettano la vecchiaja, nelle cose prospere sono ornamento, nell'avverse rifugio, e solazzo; dilettano in casa, non impediscono fuori, pernottano, peregrinano, e villeggiano con esso noi; e pregando all'Autore gli anni di Nestore, di cui hà sortito l'eloquenza, aspettate nuovi parti del suo ingegno, ch'egli è per dare alla luce, per lo vostro profitto, per l'ornamento della sua Patria, e per l'immortalità del suo Nome.



DE DIVINO POEMATE,  
Q V O  
CAMILLVS DE NOTARIIS  
NOBILIS NOLANVS  
CONSTANTINUM DESCRIBIT,  
ANTONIVS MANFREDI E' SOCIETATE IESV  
P O S T E R I T A T I .



**E**N CONSTANTINVS Vivus post sæcula ; Majus  
Num CONSTANTINO Principe, Numen adest ?  
Lauro, nempe alia præcingitur alter Apollo,  
E' Tumulo Heroas cui revocare datum.  
Fusus in Annibalum bellantes Roma Camillos  
Edidit armato sanguinolenta Sinu.  
Cæsareos cineres animantem Nola Camillum  
Aemula Castalidum, Cælite Mente, parit.  
Nola olim Augustos vinci potuisse, monebat ;  
Nunc posse extinctos vivere, VATE, docet.  
Ambigerem, an æquet Nolam tot Roma Camillis ?  
An Romam hoc uno Nola superba domet.



## CAMILLO DE NOTARIIS,

Qui vel Nominis auspicia suo calamo debet;  
Hoc enim se verè Camillum, idest Mercurium, inscripsit,  
Nec defunt ejus carminis pedibus gloriæ talaria,  
Quibus ipse ad æternitatis fastigium evehctus,  
Supra doctæ invidiæ tela elatus, ictus deridet.  
Præclaro cantu oblivione sepulta,  
Torquati plectro singularitatis laude sublata,  
Singularis memoriæ Trophæum erexit in FLAVIO.  
Quo ita Famæ vocem intendit, roboravit clamorem,  
Ut æquè præteriti Ævi sopitam excitaret æmulationem,

Sicut admirationem futuri;  
Si repetere sæcula potuisset, sicut prævertere.  
Quinquaginta annorum conceptu,  
Vel Achilli invidiam pariturus,  
Eruditorum importunitate obstetricante,  
Sero ( Modestia obnitente ) Partu,  
Redivivum edidit ex Nobiliori Musa Homerum.

## CONSTANTINO,

Quia dare nequijt Magni titulum, geminavit;  
Si enim prius armis, nunc, & Præcone Magnum  
Orbis agnoscit.

Hæsitante Fama,  
Constantini gladium, an Camilli calamum  
Digniori dignetur laurea,  
Flavij gesta,  
Num quia Palmaria, an quia NOTARIA,  
In suis fastis dubia excipit Immortalitas.  
Fœlici igitur æternitatis fabro,  
Omnigenæ laudis exactori,  
Undequaque devinctus debitor,  
Hoc perenne (parvi licet momenti)  
Obstricti animi testimonium,  
Obsequentis tributum, persolvit.

D. THOMAS CARACCIOLUS CASSINENSIS.

*Licenze de' Superiori Ecclesiastici.*

In Congregatione habita coram Eminentissimo Domino CARDINALI CARACCIOLLO Archiepiscopo Neap. sub die 17. Martij 1676. fuit dictum, quod Rev. P. Antonius Coragio Societatis Jesu revideat, & in scriptis referat eidem Congregationi.

F. SCANEGATA VIC. GEN.

*Joseph Imperialis S. J. Theologus Emin.*

EMINENTISS. PRINCEPS.

**A**ccuratè percurri ex Eminentia: Tuæ jussu opus hoc, inscriptum COSTANTINO IL GRANDE, Poëma Heroico del Signor D. Camillo de Notariis. Nihil in eo, quod Religioni, moribusque repugnet; immò didascalicum est, & sacris monitis opulentum. Ingeniosissimus planè Poëta, qui Torquatos, & Marones è lethalibus tenebris vitalem revocavit ad lucem; quippè quos ne dùm imitatum, verùm etiam felicissimè affectum eum esse judico. Dignissimum ergo publica luce tantum opus existat. E' Collegio Neapolitano Soc. Jesu. Die quinta Julij 1676.

Eminentia: Tuæ Reverendissimæ

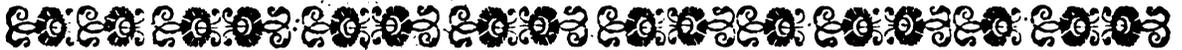
Humillimus famulus

*Dominicus Antonius Coragius è Societ. Jesu.*

In Congregatione habita coram Eminentiss. Domino CARDINALI CARACCIOLLO Archiepiscopo Neapolitano sub die 5. Augusti 1676. fuit dictum, quod stante supradicta relatione, Imprimatur.

F. SCANEGATA VIC. GEN.

*Joseph Imperialis Soc. Jesu Theol. Emin.*



*Licenze de' Superiori Secolari.*

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

**A**ntonio Bulifon Libraro, e Stampatore di questa fedelissima Città, supplicando esponde à V. E., come desidera stampare un libro intitolato COSTANTINO IL GRANDE Poëma Heroico del Signor D. Camillo de Notariis, Per lo che supplica V. E. per le solite licenze, e l'hayerà à gratia, ut Deus, &c.

R. Canonicus D. Carolus Celanus videat, & in scriptis referat.

GALEOTA REGENS. CARRILLO REGENS. CALÀ REGENS.  
Illustriss. MARCHIO CRISPANI non interfuit.

Provisum per Suam Excellentiam Neap. die 10. Julij 1676.

*Sebastianus.*

EX-

EXCELLENTISSIME DOMINE.

Jussu Excellentiae Tuæ, non sine eximia animi jucunditate perlegi Heroicum Poema, cujus inscriptio est FLAVIO COSTANTINO IL GRANDE del Signor D. Camillo de Notariis. Ex quo gratis admodum hactenus Naturam incusatum fuisse collegi, non enim adeo effata est ætas, ut ea non pariat ingenia, quæ antiquis valeant assimilari. Unum immo maximum, inter cætera, illud est nostri Camilli, quod insigni varietate per omnia artis miracula in hoc opere discurrens, omnibus dominatur affectibus, & Homeri, Maronis, Tassique tubam æquali spiritu implevisse ad Italia nostræ gloriam conspicitur. Cum igitur nihil occurrat, quod Regiam jurisdictionem obnubilet, dignissimum censeo, quod typis concedatur, si Excellentiae Tuæ videbitur. Neapoli die 25. Septembris 1676.

Excellentiae Tuæ

Additissimus, & humillimus famulus

*Canonicus Carolus Celanus.*

Visa supradicta Relatione, Imprimatur, & in publicatione seruetur Regla Pragmatica.

GALFOTA REGENS. CARRILLO REGENS. CALÀ REGENS. SORIA REGENS.

Provisum per Suam Excellentiam Neap. die 31. Augusti 1676.

*Sebastianus*

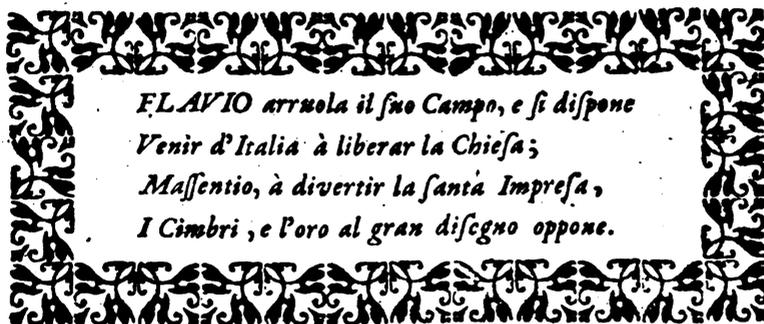




FLAVIO  
**COSTANTINO**  
 IL GRANDE  
 DEL SIGNOR  
**CAMILLO DE NOTARIIS.**

CANTO PRIMO.

ARGOMENTO.



*FLAVIO arruola il suo Campo, e si dispone  
 Venir d'Italia à liberar la Chiesa;  
 Massenio, à divertir la santa Impresa,  
 I Cimbri, e Poro al gran disegno oppone.*

1  
**L**A Sacra Impresa io canto, e'l Duce Augusto,  
 Che pria trà l'arme inalberò la **CROCE**,  
 Vinse l'Inferno, e d'un Tiranno ingiusto  
 Nel' Italia, atterrò la Spada atroce.  
 Quello de'vani Dei culto vetusto  
 Da l'Istro oppresse à la Niliaca foce,  
 E la Città, che feo del mondo acquisto,  
 Ritolsè à Pluto, e consacròlla à **CHRISTO**.

2  
 Tu, che nel Ciel, trà le canore Menti,  
 Varij à le corde armoniosi i tuoni,  
 Regola il canto mio, ne' tuoi concerti,  
 Onde concordè à l'Arpa tua risuoni.  
 E con quei lumi, in cui mi guidi, e tenti,  
 Ch'io del tetro sentier l'ombra abbandoni;  
 La mente illustra, e chiaro il nome mio,  
 Sovra de l'ale tue, toglì à l'oblio.

Con-

3  
 Contro l'invidia, e quel tartareo sdegno,  
 Che studia à porre ogni bella opra à terra,  
 Spiega, ò mio Duce, il venerabil fegno,  
 Che vincitor feo **COSTANTINO** in guerra.  
 E mentre i vanni batte alto l'Ingegno,  
 Reggilo tu, se mai traballa, & erra:  
 Che nel tuo Nume io spero, e nel tuo nome,  
 Al canto eternità, lauro à le chiome.

4  
**CARLO**, al cui giusto, al cui pietoso Scettro  
 Servo il Mondo obedisce, e la Fortuna;  
 Per tributargli à te, d'oro, ò d'elettro  
 Non hà l'Apollò mio miniera alcuna.  
 Sacrar ben ti può Quei Parco d'un plettro,  
 Per saettar chi le memorie imbruna:  
 E servirarti ancor, là, sù'l Giordano,  
 Di ponte al picè, di fulmine à la mano.

A

De

De le guerre civili estinti i moti,  
 Ond'è'l Fedel miseramente afflitto;  
 Seguiran la tua **CROCE**, ivi devoti  
 Tra gli empi Sciti, il vincitore, e'l vitto.  
 Indi di **CHRISTO** il nome a' lidi ignoti  
 Darai, di **COSTANTINO** emolo, invito:  
 Togliendo entrambi à la barbarie cieca,  
 Quèi la Chiesa Latina, e tu la Greca.

6

Ne la tenera età, gradisci intanto  
 D'un'Italica Musa il metro, e l'arte:  
 Mentre ch'è gli otij tuoi, sciogliendo il canto,  
 Le trombe udir t'avvezzerà di Marte.  
 I funesti conflitti, i gridi, il pianto,  
 Di sangue le Città confuse, e sparte.  
 Grate saran trà gli eruditi carmi,  
 Lusingandoti il sonno, al suon de l'armi.

7

Così recano ancor gioja, ed diletto  
 I più funesti, i più temuti horrori,  
 Se da saggio pennello, à gli occhi ogetto,  
 Son trà l'ombre distinti, e tra' colori.  
 L'arme hor'appressi il tuo pietoso Affetto,  
 De la mia tromba a' numeri canoric  
 E di Sionne al peregrin la strada  
 Segni, ne' suoi troici, l'**AUSTRIACA Spada**,

8

Trà diverse procelle, in mar di sangue  
 Fluttuava di Pietro ancor la Nave:  
 Ov'oppresso il Fedel, quasi, ch'è sangue,  
 Sotto nembro cadca barbaro, e grave.  
 Pur le tempeste, ond'agitata langue,  
 Seda del Ciel pietoso Aura soave:  
 E da' funesti horror Pilota accorto  
 Salva la tragge, e la riduce al Porto.

9

Poi che apio da le grandezze fuora  
 Diocletiano, e'l suo Collega il piede;  
 Ufurpata, havea Massentio ancora,  
 Col favor nilitar, l'Augusta fede.  
 Sotto il tiranno scettro, egra deplora  
 L'Italia i figh, ov'oltraggiar gli vede:  
 Ond'è punirna l'empio; il Rè sovrano  
 D'Astrea die'l brandò à **COSTANTINO** in mano.

Ben

10

Ben di Massentio oppose à gli odij infesti,  
 Placidi **COSTANTIN**, pieghi, e consigli:  
 Ma sprezzati, e derisi, atri, e funesti  
 Partoriro al fedel morte, e perigli.  
 Piange l'Italia, esposti ell'angui, e mesti,  
 De l'empio à l'ire, i generosi figli:  
 Dubbia qual più l'affigga aspro tiranno,  
 Se di Massentio l'odio, o'l proprio affanno.

11

La famosa Città, ch'è in guerra armata,  
 Da la gelida Zona al cerchio adusto,  
 Vide non che la Terra, anco sforzata  
 La Fortuna obedir lo scettro Augusto:  
 Quella di se maggior Donna adorata,  
 Splendido honor del secolo vetusto,  
 Di glorie, e di trofei campo secondo,  
 Seminario d'Heroi, Reggia del Mondo.

12

**ROMA**, quella dico io, ch'è al vasto Impero  
 Mille accolse nel sen Provincie, e Regni,  
 Da Regnante crudel, tiranno altiero  
 Sospirava il suo piè trà ferti indegni:  
 E seco afflitto il successor di Piero,  
 Ne la Chiesa piangea barbari scegni:  
 Ne la Chiesa, che sparge in ogni canto,  
 Da le vene, e da gli occhi il sangue, e'l pianto.

13

Ovo il gran **FLAVIO**, ogn'asogamento in vano  
 Provò, d'Italia à medicar l'offesa;  
 Pietoso armò la formidabil mano,  
 Tentò guerrier la generosa impresa.  
 Pur tessa al tuo valor l'Orbe Romano  
 I sacri allor de la pietà difesa,  
 Helena, à te dico io, che nel tuo zelo,  
 Gradio quell'arme, e fortunolle il Cielo.

14

Di quella Fè, che vigorosa, e forte  
 S'inalza invitta ad assalir le Stelle,  
 Helena veste l'arme, e da le porte  
 De l'empirea Città gli argini svelle.  
 Che non puote la Fè? Vince la Morte,  
 Fuga, scossi dal Ciel nemb, e procelle:  
 Conculca il Regno, ov'è Peterno oblio,  
 Frena il moto, degli astri, obliga Dio.

Quel

15

Quel, che là sù, ne la più degna sfera,  
 Regge trono immortal, Monarca eterno,  
 A le lagrime sue, l'hausta severa  
 Rivolge altrove, à fulminar l'Inferno.  
 L'ombra, che del gran FLAVIO infausta, e nera  
 Porta à turbar la mente, Austro d'Averno,  
 Sciolta al fulgor d'ineffingibil luce;  
 Nuouvo in lui di pietà spirito riluce.

16

Pietà, che sola il persuade, e stringe  
 A mirar de la Chiesa il pianto, e'l danno:  
 E con più vive imagini, gli pinge  
 L'afflitta Italia, e'l suo crudel tiranno.  
 Indi il Duce magnanimo s'accinge  
 Qual sia de l'arme, à sopportar l'affanno:  
 Onde più che d'Augusto, e di Quirino,  
 Lodonne il nome, il popolo Latino

17

Qual' Araldo di Marte, i vanni scioglie  
 Quella, ch'i grandi arcani apre, e differra:  
 Che le forze hà dal moto, e spesso accoglie  
 Vigor da l'otio, à divagar la terra:  
 Presta qual vento, entro le patrie foglie,  
 Giunge à Massentio, e lo provoca in guerra.  
 Indi scorre l'Italia, e in ogni parte,  
 La speranza, e'l timor mesce, e comparte.

18

De la sua tromba il bellicoso grido  
 L'uno, e l'altro occupò vasto emisfero:  
 E risvegliò da l'otioso nido,  
 Qualunque vi languia, petto guerriero.  
 S'accosta à FLAVIO il popolo più fido,  
 Viene à Massentio il popolo più fiero.  
 Ecco la terra, ecco il ceruleo fondo  
 Mutano armati, in Arsenale il mondo.

19

Da Ciclopi infiniti il ferro sente  
 Tonar sovra di se, fulminea mano:  
 E de' martelli al turbine stridente,  
 Risponde il Ciel con fremito lontano.  
 Un'Ethna sembra ogni Città, ch'ardente  
 Ferva à gli usi di Marte, e di Vulcano:  
 E'l Foco in sù l'incudine sferzato,  
 Di lampi un mostro, e di saette armato.

Do-

20

Domato il forte, e vigoroso acciaio,  
 A guisa di Proteo, cangia figura:  
 Hor d'offesa egli serve, hor di riparo,  
 Hor minaccia la vita, hor l'assicura.  
 Qui ne l'arme risplende ardente, e chiaro,  
 Qui tra' più rozzi ordigni, atro s'oscura:  
 Ove grave si move, ove lethale  
 Porta alato velen-rapido strale.

21

Da diversi prodigi, in ogni loco,  
 Agitato, e commosso è'l mondo tutto:  
 Qui diluvia saette Etereo foco,  
 Qui trema il suolo, e qui rospeggia il flutto.  
 Squadre guerriere in sanguinoso gioco,  
 L'aria occupar, funesto oggetto, e brutto:  
 E strepitarvi i concavi metalli,  
 Tra'l fremito de l'armi, e de' cavalli.

22

Mentre con tanto horror, gli animi scote  
 Di sì strani portenti il dubbio fine;  
 Del superbo Massentio il cor percote  
 Timor de l'arme, al regno suo vicine.  
 De l'Augusto Avversario à lui son note  
 Le palme illustri, ond'adornato hà'l crine:  
 E sospetta ne'suoi la Fè, che langue,  
 Naufragando oltraggiata, in mar di sangue.

23

Come à sfamar talhor Fera vorate,  
 In mal guardato ovil, l'empio talento;  
 Indistinto confonde al dente edace,  
 Con varia strage, il mansueto armento.  
 Chi sbrana, chi ferisce, e à chi minace  
 Porta, ne gli occhi ancor, morte, e spavento:  
 Ne perciò de la belva estinta resta  
 Quella, ch'accoglie in sen rabbia funesta.

24

Così Massentio, ove il nemico sdegno  
 Teme di CHRISTO a' popoli in soccorso;  
 Quasi ne'turbator del proprio Regno,  
 Rallenta in quegli à la barbarie il morso.  
 Da le furie agitato, oltr'ogni segno,  
 Questi espone à la Tigre, e questi à l'Orso:  
 E fa con fieri, e non olati stratij,  
 Tutti d'Italia inhorridir gli spatij.

A 2

Non

35

Non mai, qual'èso, à'n crudelir la morte,  
 Filosofo la tirannia Sicana:  
 Ei penetrò de l'Erebo le porte,  
 E n'ideò la crudeltà più strana.  
 Croci, Tauri, Fucine, ò se più forte  
 Tormento unqua inventò mente inhumana,  
 Stima pene leggiere, ove spedita,  
 Da le barbarie sue, fugga la vita.

26

Vuol, ch'à freddo cadavero ligato,  
 Resti l'huomo sepolto à petto, à petto:  
 E da pietà crudel cibo apprestato  
 Lo nudrisca à le pene, à suo dispetto.  
 Qui da' vermi egli è roso in ogni lato,  
 Qui dal fetor miseramente infetto:  
 Tanto, che poi, già lacerato, e guasto,  
 Del morto è'l vivo, un miserabil pasto.

27

Altri è chiuso in un doglio, à cui fù prima  
 D'acutissimi chiodi il sen trapunto:  
 Indi, sbalzato da scosccea cima,  
 Sente mille tormenti in un sol punto.  
 Nè sai se'l ferro, d'l precipitio opprima  
 L'huom, che dentro serrato è scosso, e punto:  
 Ch'ivi sostien, mentre che giù ne piomba,  
 La prigione, il patibolo, e la tomba.

28

Confonde tutti una commune offesa:  
 Indistinta al crudel Petade, e'l sesso:  
 L'innocenza è proscritta, e'n sua difesa,  
 Delitto è'l pianto, e la Clemenza eccesso.  
 Non v'è bontà, non v'è virtù, ch'illefa  
 Scampi dal nembo, ond'è'l Fedele oppresso:  
 Mentre la fede, e l'amicitia cade  
 Sotto il rigor de le nemiche spade.

29

Ma trà tante barbarie, ond'ad ogn'hera  
 Mira i gran figli suoi l'Italia afflitta;  
 Te Sofronia ella piange, in te deplora  
 D'un casto sen la pudicitia invitta.  
 La destra, onderu cadì, atterra ancora  
 Nel sangue tuo la Castità trafitta:  
 Ma che? de'tuoi Cipressi ornò la chioma,  
 Più che de'lauri suoi, l'Italia, e Roma.

Quel-

30

Quelle a'Grandi del Ciel moli sacrate,  
 In disprezzo del Ciel, l'empio devasta:  
 Quelle de'FLAVII Heroi memorie grate,  
 Di COSTANTINO ad onta; abbatte, e guasta.  
 Il Pastor, ch'à le sedi alte, e beate  
 Apre le porte, e à l'anime sovrafa,  
 Trà le bestie dannato, e trà l'horrore,  
 Mille volte ogni dì rinasce, e more.

31

Altri fugge la patria, ove discosto,  
 Del barbaro furor l'odio deride:  
 Altri ne'monti, ò trà le selve ascosto,  
 Quelle schiva lontan furie homicide:  
 Altri de'l'empio à le barbarie esposto,  
 Per fuggirne l'horror, se stesso uccide:  
 Altri di COSTANTIN, provido scampa  
 Sotto gli allori, il fulmine, ch'avampa

32

Quasi à pianta inaffiata, il Sangue accresce  
 Germogli fecondissimi à la Chiesa:  
 Cresce il popol fedel, quanto più cresce  
 De gli Avversarij suoi l'odio, e l'offesa.  
 Il Tiranno crudel, cui troppo incresce,  
 Che tenti in van la temeraria impresa;  
 A pagnar contro Dio; l'ira, e lo sdegno  
 Provoca ancor del tenebroso regno.

33

A quel centro, dal Ciel, ch'è più remoto,  
 Circoscritto al dolor, termine eterno,  
 Carcere de' gli affanni, ove mai noto  
 Riso non giunge, il disperato Inferno;  
 Sacra vittime infami, ond'à suo voto,  
 Risponda il Re, ch'ha l'Erebo in governo:  
 Sciocco: e mentre nel Ciel fulmini accende,  
 Da l'Eumenidi poi Pajuto attende.

34

D'innocenti fanciulli il sangue allaga,  
 Sù l'eretta à Plutone ara funebre:  
 Ratti talhor per esecrabil piaga,  
 Sin de Palvo materno à le latebre.  
 Nulla è quanto d'horrendo Atracea maga,  
 Trà l'infauste occultò fosche tenebre:  
 Di Massentio, non è Popra, ò lo scempio  
 Se più non sà, che di funesto, e d'empio.

Tal

35

Tal fa di nuovi lumi il Paradiso,  
 E di nuovi tesori la Terra acquisto,  
 Ov'egli cade, o sù gli altari ucciso,  
 O ne' theatri il martire di Christo.  
 Theatri infautti, ov'assai spesso al riso  
 Funebre il pianto, horribilmente è misto,  
 Ma non più crudeltà: naufraga, e langue  
 La lingua ancor trà gli spaventati, e'l sangue.

36

Di COSTANTINO à l'animo s'aggira  
 L'imago ogn'hor più flebile, & oscura  
 De la Reggia Latina, in cui sospira  
 L'alta sposa di Dio la sua sciagura:  
 Nè tolerar sotto la spada, e l'ira  
 D'un empio sà le sacrosante mura:  
 Onde il rigôr de la stagione à pena  
 L'arme sospende, e'l desiderio affrena.

37

Già del biforme Arcier nel freddo albergo  
 Giungea la Face, ond'idolatra è Delo:  
 E, tralasciando il noto polo à tergo,  
 Lentava il freno à le tempeste, al gelo.  
 Senza fior, senza fronde oscuro il tergo  
 Scopria la terra al nuvoloso Cielo:  
 Et il mondo assalian per tutti i lati,  
 Di nembi i venti, e di procelle armati.

38

Usa il tempo Massentio: à la fortuna  
 Di COSTANTINO, ond'egli affreni il volo:  
 Che nel suo grand'essercito raguna  
 Gente, che la notria barbaro Suolo.  
 Militando anco à lui; fiamma opportuna  
 Accese Amor dov'agghiacciato è'l polo:  
 E gl'incendij eccitò, per ogni parte,  
 Ne' furiosi fulmini di Marte.

39

Ove il German, da le più fredde sponde,  
 Riguarda de'Norvegi i lidi argenti;  
 Si profunga la terra, e si diffonde,  
 Per lunga via, tra'liquidi elementi.  
 Cinte colà da le Germaniche onde  
 Hanno la sede lor le Cimbre genti:  
 Genti, che fulminò Marte Latino.  
 Sotto gli allor del grand'Heroc d'Arpino.

Quel-

40

Quella, che le sferzò, rigida spada,  
 Là di Vercelli in sù l'adusta arena,  
 Lor insegnò, ch'in compagnia ne vada  
 Del temerario ardir, giusta la pena.  
 Quindi il timor ne la natia contrada,  
 Pose al Cimbrico ardir faggia catena:  
 Onde trà suoi confin cheto, e rinchiuso,  
 De l'arme un tempo abboinò poi l'uso.

41

Mentre quella occupò memorria atroce  
 De l'età men prudente il petto audace;  
 Non s'udì mai la bellicosa voce  
 De l'arme Cimbre, à conturbar la pace:  
 Ma s' à Potio languisce Alma feroce,  
 A l'insolente altrui ferva foggia:  
 Marte ignudo è schernito, e si deride,  
 Se senza clava, e con la gonna Alcide.

42

Ne la Cimbrica man risulfe ardente,  
 Converso in martial, rustico arnese:  
 Et in lei risvegliò sdegno presente  
 A la vendetta, ancor l'antiche offese,  
 Del sopito valor le glorie spente  
 Il grand'Astorgo à la memoria rese:  
 A l'animo di cui, picciolo, e stretto  
 Parve l'Orbe d'un Ciel, non che d'un petto.

43

Resse un tempo quel Regno, ov'agghiacciata  
 L'onda è da Borea, entro il cerulco fonte:  
 Borea, che qual Caligola dilata  
 Superbo là, sù le tempeste un ponte:  
 Ma nel trono de' Cimbri, ov'inalzata  
 La sua virtù, gli coronò la fronte;  
 Cedette à Rodispan de la Norvegia,  
 Suo fratello minor, l'Insegna Regia.

44

Felice Rè, s'al di lui cor non mai  
 Giungea d'amor l'immedicabil lue;  
 Che d'un Sol di beltà gli ardenti rai  
 L'ostro oscurar de le fortune sue.  
 L'arme deposte à gli amorosi lai,  
 Otiavano già due anni, e due.  
 Mentre guerra non hà, che più gli caglia,  
 Che di quella d'Amor s'era battaglia.

Per

45  
 Per *Astraura* egli ardea, bella, e trà quante  
 Vantar pregio di bella, assai più bella:  
 Che le sparse bellezze in vario, e tante,  
 L'unio *Natura* epilogate in quella.  
 Ceder potrebbe à lei la *Dea*, ch'amante  
 Regge *Nume* d'Amor la terza *Stella*:  
 E à dichiarar fu la *Beltà* costretta  
 Sè d'un *Astraura* imagine imperfetta.

46  
 Nacque d'*Althea*, per adornar la terra,  
 Del Rè *Franco* *Altomor* postuma prole,  
 Cui la man di *Costanzo* armato in guerra,  
 Ottenebrò vittoriosa il *Sole*.  
 Il dolor, che nel petto *Althea* ne ferra,  
 Fabrica à la vendetta alta la mole:  
 Che di sacrare à l'odio suo consiglia,  
 Non che'l *Regno* *Francon*, la nobil figlia.

47  
 Bench'extinto *Costanzo*, il di lei sdegno  
 Lo segue entro la tomba, ove s'accoglie:  
 E de' *FLAVII* à spiantar gli allori, e'l *Regno*;  
 Sempre armato ha'l desio, pronte le voglie.  
 Nega hor la figlia al *Cimbro*, ancor che degno  
 Lo stima pur de le sue Regie Soglie:  
 Mercè ch'antiche hereditarie offese  
 Alternavan trà lor brighe, e contese.

48  
*Massentio*, à cui del *Cimbro* Re son note  
 Quelle, ond'offeso ha'l cor, facte acute;  
 Trà le guerre impegnar da se remote,  
 Pensa quelle di *FLAVIO* arme temute,  
 Ond'al *Tebro* lontan, trà genti ignote,  
 Fremano a'danni altrui le trombe argute;  
 E si scosti da lui, quella ch'ultrice  
 Minaccia il trono suo, spada felice.

49  
 Quanto sà, quanto può l'ingegno, e l'arte,  
 Gli amici, e l'oro, e dir potrei l'*Inferno*  
 Opra, ond'*Althèa* men fiera, al *Cimbro* *Marte*  
 Tempri l'ardor, che lo consuma interno:  
 Di promesse volar gonfie le carte,  
 Ove tra' *Cimbri* insuperbisce il verno,  
 O pur tra' *Franchi*, ove *Beltà* gentile  
 Vaga fiorisce in un perpetuo *Aprile*.

E for-

50  
 E forza pur, che l'orgogliosa madre,  
 In gratia di *Massentio*, al fin si renda:  
 Perche d'*Astraura* invendicato il *Padre*  
 Ombra sdegnosa al *Tartaro* non scenda.  
 Da le *Latine*, eda le *Cimbre* squadre  
 Spera eguate al desio, vendetta horrenda:  
 E ch'à lo sdegno suo vindice porte  
 Distrutti i *Regni* à tributar la *Morte*.

51  
 Turba *Astorgo* la pace, e pria, che lampo  
 Splenda de l'arme sue, ne freme il tuono.  
 Vincitor trionfante, eccolo in campo:  
 Nè pur s'udio de le sue trombe il suono.  
 Non hanno le *Città* riparo, ò scampo,  
 Ne l'improvviso turbine, ò perdono:  
 Trà gl'incendij, tra'l sangue, e trà l'horrore  
 Confonde il tutto un fulmine d'Amore.

52  
 Qualunque, sia che sconigliato, e presto  
 Di *COSTANTINO* à prò, stringa la spada,  
 Costernato, ò confuso al *Cimbro* infesto,  
 Trà le proprie rovine, apre la strada:  
 Scorge *FLAVIO* lontan l'incendio desto  
 Ne la *Germania*, à trattenerlo à bada:  
 Ma non perciò del'arruolate schiere,  
 Da l'*Italia* devia l'arme guerriere.

53  
 Magnanimo l'ardire, e la costanza  
 Serbando Quegli à la *Città* *Latina*,  
 Stima del suo valor, ch'ogn'altro avanza,  
 Picciol trofeo la *Cimbrica* rovina.  
 Per quella à raffrenar nova arroganza,  
 Del suo *Dalmatio*, hor la virtù destina:  
 Generoso *Garzon*, che da la *Cuna*,  
 Superò la speranza, e la *Fortuna*.

54  
 Nacque in *Italia*, ove da l'*Indo*, al *Moro*,  
 Tributato è da'mari il *Tebro* altiero:  
 E lo scettro ingemmò, ch'in mano hà d'oro,  
 La *FLAVIA* gente, e laureò l'*Impero*.  
 A riprodur per le corone alloro,  
 Mancò la terra al suo valor guerriero:  
 Valor, da cui, nel rimanerne oppressa,  
 Fù gloria ancor de la superbia istessa.

Altri

55.

Altri non hà di lui FLAVIO più degno,  
 Ond' il Cimbrico ardir converta in pianto:  
 Ne la spada di lui, sà che'l suo sdegno  
 Fulminerà de l'inimico vanto.  
 Vanne, gli dice, e lui rimetti à segno,  
 Che cieco infuria à l'amoroso incanto:  
 Vanne, o mio caro; e di Massentio ingrato,  
 Batti nel Cimbro Rè, l'orgoglio armato.

56.

Teco in parte verrà la Gente Ibera,  
 Nata de l'armi à sostener gli affanni,  
 A raffrenar chi temerario spera,  
 De l'Aquila spiumar gl'incliti vanni.  
 Tessano alloro à la tua fama altera,  
 Del Cimbro Regnator gli ultimi danni:  
 E sotto il brando tuo, gli empj avversarij.  
 Piangono in te risuscitati i Marij.

57.

Tacque: e dal suo gran Zio Dalmatio toglie  
 Lieto l'impresa, al suo desio conforme:  
 Indi chino à suoi piè: da le tue voglie  
 Pigliai, Signor, del bene oprar le norme:  
 Andronne, ove l'insigne il Cimbro scioglie,  
 Seguendo ancor de la tua gloria l'orme:  
 E del giuditio tuo, spero che degno  
 Mi farà la Fortuna, o pur l'ingegno,

58

Così risponde, e già spedito affretta  
 De l'Hispano valor l'arme c'hà pronte:  
 Tronca gl'indugi; e per la via più retta,  
 Al nemico furor si porta à fronte.  
 Chiama le sparse genti, e à la vendetta,  
 Fatto audace il Timor volge la fronte  
 Ov' à l'insigne sue corre, e s'aduna.  
 La speranza arruolata, e la Fortuna.

59

Come in regia talhor sala pomposa,  
 A cui la notte ogn'ornamento asconda,  
 E trà gli horrori suoi turbi ogni cosa,  
 E de le cose ogni beltà confonda;  
 S'egli fia, che trà l'ombre, ov'è nascosa,  
 Splendida face i lumi suoi diffonda;  
 Quella per ogni parte ornata spicca,  
 Tutta splendor, maravigliosa, e ricca.

Così

60.

Così l'valor del Cavalier sovrano,  
 Trà gli horrori de'suoi, rifulse ardente:  
 Splender feco l'arme, avvalorò la mano  
 Di quella, che languia timida gente.  
 A lo splendor del fulmine Romano,  
 L'inimico smarrì Duce insolente:  
 Riede tra'suoi confini, ove dal Fato  
 Spera il suo Regno, e se medesimo armato.

61.

Quel, che stampò sovra un pietoso lino,  
 Ammirabil Sembante il Rè del mondo,  
 Quando ch'egli anhelante, il piè divino  
 Movea già stanco al faticoso pondo,  
 Rapito alhor, ch'un Cesare Latino  
 Rese di sangue il Regno Hebreo fecondo;  
 Per diversi accidenti, indi lontano,  
 Venne de'Cimbri al Rè guerriero in mano.

62.

Benche non splenda in lui raggio di fede,  
 Trà gli error de le genti il seno avvolto;  
 Ne le tenebre sue, splendida vede  
 La luce ancor del maestoso volto.  
 Un non sò che di sovr'human, ch'eccede  
 Ogni grandezza in picciol velo accolto,  
 Qualunque volta à riguardarlo passa,  
 De l'arroganza sua l'orgoglio abbassa,

63.

Da gran Mago egli udì: ch'ove si porte  
 Quello d'ignoto Dio volto fatale;  
 La Fortuna non mai, non mai la Morte  
 Fia, ch'apprestino à lui rischio mortale.  
 Quindi egli poi non men ch'audace, e forte  
 Fortunato i nemici in campo assale:  
 E quanti ne bramò l'Ambitione,  
 Tanti vide à suoi piè Scettri, e Corone.

64.

Hor non perciò trà'suoi travagli oblia  
 Quella, ond'acceso hà'l cor bella Reina:  
 Sà, che per trarsi à lui, già posta in via,  
 La Sassonia trascorre, e s'avvicina;  
 Ma de la spada sua mentre devia  
 Gli alti progressi hor la virtù Latina;  
 Teme de la Fortuna i varij, e strani  
 Moti improvvisi, e gli accidenti humani.

Teme,

65

Teme, ch' incauta, ò trà nemiche genti,  
 O trà Città mal fide il piè non getti:  
 Quindi vuol, ch' in Sassonia, ella à i presenti  
 Tumulti il fin, con sicurezza, aspetti.  
 De la Sassonia i popoli dolenti  
 Da Pempio Ariovisto alhor corretti,  
 Il suo scettro obedian, che per antico  
 Obligo, affretto, era ad Astorgo amico.

66

Così ne la Sassonia Austra il piede  
 Nel Tempio d' Irmin sul famoso, arresta:  
 L' accoglie ivi il Tiranno, i i la fede  
 Atterra nel suo cuor fiamma funesta.  
 Ma trà tanto la Dea, che nulla vede,  
 E le cose quà giù turba, e molesta;  
 Tolle impresto d' Amor l' arme di guerra,  
 Fulmina i Troni, e le corone atterra.

67

Scorre l' inverno, e' l bel Pastor d' Admeto  
 Giunge del Tauro ad indorar le corna:  
 De l amato splendor più bello, e lieto,  
 Clitia il sembiante à vagheggiar ritorna.  
 Ecco il Cielo, ecco il mar tranquillo, e quieto,  
 Ecco di fior la Primavera adorna:  
 Cedono le procelle, e' l tempo ameno  
 Gode anco Borea ad Orithia nel seno.

68

Cangia in usbergo FLAVIO il ricco manto,  
 E' l diadema realmuta in cimiero:  
 Maggior de la speranza, e del suo vanto,  
 Maggior de la fortuna, e de l' Impero.  
 Trà quello, ond' egli armato in ogni canto,  
 Splende, d' illustri Heroi cerchio guerriero,  
 E trà' l fragor de' bellicosi carmi  
 Par, ne la propria sfera, il Dio de l' armi.

69

Lascia ci la Missa, ov' il Danubio ondoso  
 Coronato di fiumi, alza la sienne,  
 E condottier d' un mar, l' Orbe spumoso,  
 Par che tragga da lui principio, e fonte.  
 Sovra l' onde di cui, giogo fastoso,  
 L' Augusto Ibero incatenando un ponte  
 Trà gli archi suoi, ne le domate spume,  
 Trionfò la natura, anzi ch' un fiume.

Parte,

70

Parte, & ogn' hor più numeroso, e grande  
 S' accresce il campo al Principe sovrano:  
 Concorrendovi ogn' hor da varie bande,  
 L' Ungaro, il Dace, il Batavo, il Germano.  
 Qual per le sciolte nevi il Pò si spande,  
 Là de' Lombardi ad occupare il piano:  
 E tributario nò, ma tributato  
 Assalta il mar, di cento fiumi armato.

71

Per l' antiche Pannonie ei vien là, dove  
 Ne la Reggia de l' Austria Helena attende:  
 Helena sua gran madre, ond' à lui piove  
 Luce dal Ciel, ch' à la salute splende:  
 Luce, che l' ombre rec scioglie, e remove,  
 Ond' offuscata l' anima si rende:  
 E pentito conosce, ad empij Numi  
 L' haver sacrato i pretiosi fumi.

72

Qual già rifulse in Ciel vezzosa, e bella  
 De gli astri innumerabili la schiera,  
 Quand' allumata l' Apollinea Stella  
 Ne la quarta rotò lucida sfera;  
 Così dipoi, ch' in quella luce, in quella,  
 Ond' egli è tolto à la tartatea fera;  
 Partecipando il suo splendor fecondo,  
 Par che s' allumi in COSTANTINO il mondo.

73

Nel' acque, ove di Dio sopra è rapito  
 Quello, ond' hanno virtù, spirito sublime,  
 Ove naufraga Pluto, ove sinarrito,  
 I mortiferi ardor l' Inferno opprime;  
 Sommerso à gara un popolo infinito  
 L' ultime macchie, e l' immonditie prime:  
 Si converse il profano in Sacro Tempio:  
 Tanto può sol d' un Regnator l' esempio.

74

Molti d' Italia abbandonar le mura,  
 Saggi non men, che valorosi in guerra,  
 Scampano dal furor, ch' altro non cura,  
 Ch' à por del mondo ogni beltà sotterra:  
 Che non mai li virtù stanza hà sicura  
 Ove l' Tiranno ogni bell' opra atterra:  
 Che s' illustre riluce, & è perfetta;  
 A quel segno, ch' è grande, anco è sospetta.

A quei

75

A quei splendidi lumi, onde s'accende  
 Ne l'imagini sue, l'Orbe stellato;  
 Pari tra' suoi guerrier, quello risplende,  
 Che'l Campano gl'invia popolo armato.  
 Arma i suoi la Città, c'hoggi si rende  
 Di generosi Heroi nido beato:  
 C'hereditò, per celebrarne il vanto,  
 Co'l nome, ancor de la Sirena il canto.

76

Nola abbandona, à vendicarne i danni,  
 La più spedita, e bellicosa gente:  
 Nola, ne' di cui figli odij tiranni  
 Trattava ogn'hor la crudeltà furente:  
 E ne' theatri suoi, de' proprij affanni  
 Le tragedie tessea Madre dolente:  
 E parca tra gli estinti, e l'empie squadre,  
 De' suoi parti il feretro, e non la madre.

77

Ridendo Atella entro le scene impure,  
 Resta à scherzar con Ganimede, e Frine:  
 Servono à i palchi suoi l'altrui sventure,  
 Servono a' Mimi suoi l'altrui rovine.  
 Non serba hoggi di ciò, che le punture,  
 Trà l'ortiche sepolta, e trà le spine:  
 Quanto rise ella già, lagrime hor versa,  
 E'l sen ne sparge à la sua figlia Averfa.

78

Quella Città, cui l'Africano Duce  
 De l'Italia promise il degno acquisto,  
 Seguendo quì de la pietà la luce,  
 Stringe la spada, e la consacra à Christo.  
 D'Arunca, e di Pometia anco riluce  
 In Sessa armato il popolo commisto,  
 Altri lascia di Somma il ricco monte,  
 C'hà in sen l'Inferno, e'l Paradiso in fronte.

79

Monte ove Bacco, ove Pomona à prova  
 Tessonno al vago crin ferto vezzoso:  
 Che qua l'altra Fenice, arde, e rinnova  
 Entro g'l'incendij suoi, monte famoso:  
 Monte ch'à l'hor più licito, e che più giova  
 (Maraviglie dirò) ch'è lagrimoso:  
 Ch'ove di pianto hà più cosperso il viso,  
 Con le lagrime sue feconda il riso.

80

Chi la terra abbandona, ov'il gran ponte  
 Cajo spiegò sù i procellosi humori:  
 Et i campi Flegrei tralascia, e'l monte,  
 Che solfurei ad ogn'hor, vomita ardori.  
 Altri il Bajano, altri di Cumà il fonte,  
 Di natura miracoli, e stupori,  
 Entro l'onde di cui, naufrago resta  
 Qual sia malor, che la salute aspetta.

81

Qual gemma in oro, entro l'armato Campo,  
 L'italico valor degno si rende:  
 O qual trà gli altri lumi, il quarto lampo,  
 Cinto de' suoi splendor, fiammeggia, e splende.  
 Ma perche da' perigli homai lo scampo  
 Trovi il fedel, che lagrimoso attende;  
 Pronti hà già di Costanzo il nobil figlio  
 Oro, Amici, Guerrier, Vitto, e Consiglio.

82

Ove nulla Massentio ò tregua, ò pace  
 Dal temuto Avversario aspetta, e spera;  
 Compra nel campo hostil, lingua, ch'audace  
 Basti quella à frenar furia guerriera.  
 Di Costantino à l'impeto minace,  
 D'oro armata egli oppon la destra altera:  
 E mancò poco à rimaner distrutto,  
 Ad un fulmine d'oro, il Campo tutto.

83

Oro infelice, ove tu nasci, ancora  
 Rendi la terra sterile, e'nfecunda:  
 Non l'inghirlanda più, non più l'infiora  
 (Pallida sempre il volto) ò fiore, ò fronda.  
 Serbi l'istessa usanza, ove qualhora,  
 Fatto di te guardingo, altri t'asconda:  
 Che da l'humanità l'alma traligna,  
 Nè più virtù, nè nobiltà v'alligna.

84

Serpe l'aureo veleno (e benche occulta)  
 La pretiosa peste i lumi offende:  
 Indi ammorbata le lingue, e fatta adulta,  
 Seditiosa in circoli si stende:  
 Scorre maligna il campo, e l'arme insulta:  
 Che mercenaria destra alloga, ò vende:  
 E da la plebe entro le regie foglie,  
 S'inalza ardente, e si dilata, e scioglie.

B

Per-

85

Perche (diceva alcun) Dalmatio solo  
 Restar de' Cimbri entro l'invitta terra,  
 Contro un Duce guerrier, che'l nostro polo  
 Maggior non vanta, ò più temuto in guerra?  
 S'egli ivi è scosso; a l'inimico stuolo,  
 Qual forza mai gli alti disegni atterra?  
 Chi 'mpedirà, che la Germania tutta  
 Non resti da tal foco arsa, e distrutta?

86

Supplici, e lagrimando à noi converse  
 Parmi d'udir l'abbandonate spose:  
 Qual consiglio è, lasciar trà rischi immerse,  
 Per acquistar l'altrui, le proprie cose?  
 Contro Astorgo più giuste, anco e più terse  
 Splenderanno per Dio, l'arme famose:  
 Volgeremo, in passar de l'Alpi il monte,  
 Al nemico le spalle, e non la fronte.

87

Qual Demone, altri grida, hoggi a' disegni  
 Ci unisce (ò Dio) d'ambizioso impero?  
 Girne su'l Tebro ad irritar gli sdegni  
 D'un popolo sì grande, e sì guerriero?  
 Girne su'l Tebro, e provocarne i Regni  
 D'un'incognito à noi clima straniero;  
 Perche sia poi di tanta impresa il frutto,  
 Interrotta la pace al mondo tutto.

88

Sin da gli albor de' gelidi Biarmi,  
 Sin da gli ardor de l'Ethiope adusto,  
 Sveglian la gente i bellicosi carmi,  
 Tutta à favor de l'inimico Augusto.  
 Arruola il Ciel, vibra l'Inferno l'armi  
 Di Massentio colleghi, anzi del giusto.  
 Temeraria per Dio, troppo è l'impresa:  
 La ragion de le genti è troppo offesa.

89

Così serpea trà la vil plebe ascosa  
 Lingua, che Poro avvelenata havea;  
 Ma vien ripresso il suo malore, esposta  
 Sotto la spada, ond'è temuta Astrea.  
 Pur **COSTANTIN**, che la calunnia apposta  
 Seditiosa à gli animi teme;  
 Convocando i suoi Duci al Regio tetto,  
 Fugò da quelli ogni maligno affetto.

90

In ampia Sala, al cui splendor si versa  
 Tributario assai ricco, e l'Indo, e'l Moro,  
 Ove l'Industria in vanità conversa  
 Tesse ne'fregi suoi, le gemme, e l'oro;  
 S'erger trono sublime, in cui più tersa  
 Sparge prodiga man vario tesoro:  
 E son l'oro, e le gemme à fronte à l'arte,  
 De le ricchezze sue la minor parte.

91

Ivi assiso il gran **FLAVIO**, intorno mira  
 Un Senato d'Heroi congiunto insieme,  
 Che de la gloria ivi il desio gli tira  
 Da le parti del mondo anco più estreme.  
 Ovunque gli occhi il gran Monarca gira,  
 Par che fughi gli horror lampo di speme.  
 Indi, à legar le deviate menti,  
 Forma de' detti suoi lacci eloquenti.

92

Heroi, la cui virtù di palme ornata  
 Drizza à l'eternità rapido il corso,  
 Se mai, fidando à la giustitia armata,  
 Hebbe à la nostra spada altri ricorso;  
 Chiede hor misera ancilla, e sconsolata  
 La gran Donna del mondo à noi soccorso:  
 Quella Donna real, presso al cui foglio,  
 Abbassò la fortuna anco l'orgoglio.

93

**ROMA**, ch'a' suoi trofei termine angusto  
 De la terra stimò gli ultimi segni:  
**ROMA**, al cui scettro, al cui valore Augusto  
 Mancar già vinti à le vittorie i Regni;  
 Sotto il ferro crudel d'un figlio ingiusto,  
 Prova de l'empietà gli ultimi sdegni,  
 E ne'theatri suoi piangendo oppressa,  
 Spettacolo è del mondo, e di se stessa.

94

**ROMA**, ch'è nostra Madre, e dirò pure,  
 Ch'è del genere human Madre, e Reina,  
 Trà le furie agitata, e le sciagure,  
 Sù gli occhi nostri, al precipitio inchina.  
 Sono offese commun le sue sventure,  
 E danno universal l'la sua rovina:  
 E pur distrugge un'empietà villana  
 Le glorie in lei de la progenie humana.

Mas-

95

Massentio, à la cui sete homai non basta  
 Il sangue tutto, ond'hà la vita un mondo;  
 Svelle gli allori suoi, disferta, e guasta  
 Quello di tanti Heroi campo fecondo.  
 Chi sacrar deve à lei la spada, e l'haſta,  
 Quei l'immerge nel sen ferro profondo:  
 E procura il crudel, la di lei gloria,  
 Da gli annali abolir de la memoria.

96

Taccio gli oltraggi miei, che pur son vostri  
 Come d'un vostro Rè, taccio gli aggravi:  
 Gli archi, i trofei, le statue, i pregi nostri  
 Con l'honor conculcato anco de gli avi.  
 Ma che tiranna porpora trà gli ostri  
 Del patrio sangue, hoggi s'ingrani, elavi  
 Senza vendetta; Il riguardarlo parmi  
 Troppo affronto, in mia fe, de le vostre armi.

97

Portar di ROMA il nome, e'l di lei vanto  
 Là dov'anco del mondo, il mondo è fuori,  
 Che gloria sia, s'abbandonata in tanto,  
 ROMA si lascia a' barbari furori?  
 Siam già presso à l'Italia: i gridi, il pianto  
 S'odono quasi, e i suoi funesti ardori:  
 E il vostro ardir trà le miserie estreme,  
 E' de la dubbia ROMA ultima speme.

98

Pur son queste gran cose, ond'à l'impresa  
 Mova armata pietà la destra invitta;  
 E pur son nulla, ove maggior l'offesa  
 Sente d'un Dio la sacra Sposa afflitta:  
 Quella, ch'è scorta al Cielo, hoggi in difesa  
 Lascierassi al nemico, e derelitta?  
 Quella, ch'à noi de la salute è sponda,  
 Del sangue suo naufragherà trà l'onda?

99

A quel trono sublime, à cui foggia  
 Servo il Destino, e la Fortuna ancella;  
 Hor dal ferro agitata, hor da la face,  
 Sin da' sepolcri suoi, la Chiesa appella.  
 Pur troppo homai da l'empietà minace  
 Ne l'Italia inondò strana procella:  
 Pur troppo homai da l'empietà si scerne  
 Popolarà le tombe, e le caverne.

100

Nulla ritardi più quella, che fretta  
 S'impugna hoggi per Dio spada pietosa:  
 Pronta già la vittoria, ecco v'alletta  
 Ricca di premij, in Campidoglio ascosa.  
 Chi tempo, in guerra, ov'hà già tempo, aspetta,  
 Sù le palme sostien destra otiosa:  
 Nè de la negligenza ornò la testa,  
 Corona mai di ricco allor contesta.

101

Nembi d'horror porta al nemico in seno;  
 Se presto fia, de le vostre arme il lampo:  
 Poich'à tener la voſtr'audacia à freno,  
 L'argine oprò d'un pretioso inciampo:  
 E spargendo nascosto aureo veleno,  
 Questo ammorbar pensò famoso campo:  
 E ben mostrato ha'l timido Tiranno,  
 A caratteri d'oro, il chiuso affanno.

102

Pur, se dal mio diverso, occulto serra  
 Altri in seno il desio, l'esprima in fronte:  
 Rieda à gli otij natij: la patria terra,  
 Se non altr'arme, haurà le mie qui pronte;  
 Ma quando ei yanti abbandonato in guerra,  
 Il proprio Rè de l'inimico à fronte;  
 Raccoglierà chi generoso ha'l core,  
 Meco in campo guerrier, messe d'honore.

103

Me seguendo voi già, Popoli, e Regni  
 Furo à la vostra spada alti trofei:  
 Caddero a' vostri piè scossi i disegni,  
 Ch'armò Fortuna a' vostri danni, e miei.  
 Cerchinsi hor nuove glorie, ostri più degni,  
 Nuovi à nuovo valor ferti Idumei:  
 Ma chi brama d'ornarne hoggi la chioma,  
 O non li cerchi, ò li ricerchi in ROMA.

104

Grand'è l'impresa, & io per ciò l'honoro,  
 Che del vostro valor la stimo eguale:  
 Ch'eterno mai non verdeggiò l'alloro,  
 S'al crin non l'intrecciò rischio mortale.  
 Assai vile al nemico accatta l'oro  
 Di barbari stranier campo venale:  
 Gente plebea, che trà le genti oscura  
 Del mondo fuor, la relegò natura.

B 2

Tac-

105

Taccio, ch'opra Massentio, i proprij vanti,  
 C'iperbolica fama à noi riporti:  
 Ma sian più ch'ei non hà cavalli, e fanti,  
 Gli squadron, le centurie, e le cohorti;  
 Che'l cercar dove sono, e non già quanti  
 Siano i nemici, è vostra usanza, o forti.  
 E ngrandirà tutto il suo sforzo poi,  
 Le glorie nostre, e i precipitij suoi.

106

Per intesser al crin palme honorate,  
 Non è d'huopo varcar l'onde remote:  
 Trionfarem (da'Barbari traslate  
 De l'Italia nel sen) Provincie ignote.  
 Habbia seco Massentio in campo armate,  
 L'empie squadre, che'l Ciel fulmina, e scuote;  
 Che à noi guerrier di Dio sia vanto eterno  
 Debellar non che'l mondo, anco l'Inferno.

107

Quella, o miei fidi, in tante imprese, e tante,  
 Che sacraсте à l'honor, destra indefessa,  
 Trà le vittorie sue numeri, e vante  
 Sacrata al Ciel, l'Idolatria depressa.  
 Colui vedrà, ch'è de la gloria amante,  
 Quai lauri al crin l'Eternità gl'intessa.  
 Fian sicuri i trofei, certo l'acquisto  
 De l'Italia, e del mondo. E con noi **CRISTO**:

108

Tacque il gran **FLAVIO**, e fremitò, conferto  
 Di molte voci, un tuono. **A ROMA, à ROMA:**  
**A ROMA, à ROMA** il militar concerto,  
 Quasi un'echo raddoppia: **à ROMA, à ROMA.**  
**A ROMA, à ROMA** il pian risponde, e l'erto:  
 Non s'ode altro, ch'un grido, **à ROMA, à ROMA.**  
**A ROMA, à ROMA**, il timpano, e la tromba:  
 La terra **à ROMA, à ROMA** il Ciel rimbomba.

*Fine del Primo Canto*



CAN.

# CANTO

## SECONDO.

### ARGOMENTO.

*Ratta è sù'l Regno altissimo, ed eterno  
HEBENA, fuor del suo corporeo pondo:  
Ove il piú FLAVIO à trionfar del mondo,  
L'insegna ottien, che debellò l'Inferno.*

<sup>1</sup>  
**D**A le Cimerie grotte intanto ornata  
Di silentio otioso, alta sorgea,  
Sù la quadriga sua nera, e stellata,  
De l'ombre, in Ciel, la tenebrosa Dea:  
E per dar fretta à la carriera usata,  
Tutte del suo sudor l'erbe spargea:  
Stimando pur quei, ch'aspettar non ponno,  
L'Auriga esser di quella, ò l'otio, ò l' sonno.

<sup>2</sup>  
Ma benche pigra; il campo accende, e desta  
Quella, che'l mondo accheta, ombrosa pace:  
Altri al cavallo, altri à se stesso appresta  
Il già tolto al nemico ostro vivace.  
Quivi è sù'l fren, quì sù'l cimier contesta  
Di piume, e d'or la vanità fugace:  
La vanità, ch'ancor trà l'arme adulta,  
Sprezza ne'fregi suoi mano inconsulta.

<sup>3</sup>  
Quivi trà tanti, à cui la spada, ò l'haſta  
Danno moto al pensier, legge al desio;  
Gloria mortal, ch'à la virtù non basta,  
Helena sprezza, e si solleva à Dio.  
La mente à la Bontà, ch'eterna, e vasta  
Infinità hà la sfera; il volo aprio:  
A la Bontà, da cui la Gratia inonda,  
Che non hà fren, che la restringa, ò sponda.

<sup>4</sup>  
Quella ammira di Dio, che non mai chiusa  
Versa sempre tesor, prodiga mano:  
Che più ineshauſta à l'hor, che più profusa  
L'avaritia soffoga al senso humano.  
Gli occhi in se poi rivolge, e'l mondo accusa,  
Ch'à lei tanto usurpò di tempo in vano:  
Tempo, ch'à Dio dovea, ch'in tanti modi  
Al suo culto obligolla, e à le sue lodi.

<sup>5</sup>  
Oh, mio Dio, sospirava: ah troppo arriva  
Di tua Bontà, di tua Pietà l'eccesso:  
A qual già mai nel mondo alma, che viva  
D'adeguarti, lodando, unqua è permesso?  
Chi fia, che tanto à la sua lingua ascriva,  
S'anco è'l desio dal beneficio oppresso?  
Ahi, ch'à parlarne ogn'eloquenza è roca,  
Ahi, ch'à 'ngrandirla ogni fatica è poca.

<sup>6</sup>  
A scior gli oblihi suoi, vana ogni prova  
Tenta, appresso d'un Dio forza languente!  
Fuor che'l bisogno, altro del suo non trova  
Questo, ch'animi tu fango vivente.  
Non diffido perciò, spero, e mi giova  
La tua sempre aspettar destra clemente:  
Che senza te mio Dio, cadrei sepolta  
Ne l'abbisso del nulla, onde fui tolta.

Quella,

7

Questa, ch'arruola quì tromba guerriera,  
 Da gli estremi del mondo, hoste famosa,  
 Reggala, ò Dio, da la più degna sfera,  
 Sol' à la gloria tua, Mente pietosa.  
 Contro il mostro crudel, che'l cerchio impera,  
 Ove la turba rea fremita ascosa,  
 Defendi la tua causa, e ne la terra,  
 Sotto quest'arme ogni sua forza atterra.

8

Tal'accesi d'Amor dal sen profondo  
 De Palma, i prieghi suoi la Santa apriva:  
 Quella potenza ad implorar, che'l mondo  
 (Qual dal nulla credè) serbando avviva.  
 Lo spirito in tanto, oltre il corporeo pondo,  
 Ratto è là, donde ogni bontà deriva;  
 Ivi, per aspra via, feco l'appella,  
 Mirabile à veder, sacra donzella.

9

S'avvien ch'altri da lei porti lontano,  
 Trà gli otij avvolto, il sensitivo piede;  
 Non di quella trà monte, ò bosco hircano,  
 Più confuso d'horror, mostro si vede:  
 Ma se sciolto egli mai laccio profano,  
 Seguendo lei, del proprio error s'avvede;  
 Quanto à la nobil Vergine s'appressa,  
 Tanto più bella à lui si mostra anco essa.

10

Cresce il decoro, e la beltà s'accresce  
 Trà l'inedie, à la Diva, e trà' rigori:  
 Come l'oro di pregio avvanza, e cresce  
 Trà gli stratij, i martelli, e trà gli ardori.  
 Sola de l'opre sue, quella l'increbbe,  
 Che le fatiche sue tempi, ò ristori:  
 Quasi che si rallegrì, e s'alimenti  
 Trà sospir, trà la fame, e trà gli stenti.

11

Trà quei, ceppi del piè, dirupi, e sassi,  
 Ond'avvolto d'horror, s'impruna il calle;  
 Di lei seguendo amante Helena i passi,  
 Volge del mondo à la viltà le spalle.  
 Gira indietro talhor gli occhi, che bassi  
 Scorgon la già lasciata horrida valle,  
 Ove da seme infetto, alto germoglia  
 Nuovo affanno, ogni giorno, e nuova doglia.

12

Ma poiche'l piè sù la beata cima  
 Del faticoso monte, Helena posa;  
 Ciò che di grande imaginò quì prima,  
 Conosce esser là sù, la minor cosa:  
 E di quei beni, entro il cui grembo, stima  
 L'humana quì felicità nascosa,  
 Scorgendo la viltà; non degna pure  
 D'un guardo sol, le lor bellezze impure.

13

Così quel Cieco nato, à l'hor che tolte  
 Gli hebbe la man d'un Dio l'ombre da gli occhi;  
 Ove l'atre caligini disciolte,  
 Avvien, che'l Sole, e l'altre cose adocchi,  
 L'imagini schernio bugiarde, e stolte,  
 Et i finti da lui fantasmi sciocchi:  
 Che ridicolo error quello gli parve,  
 Ch'imaginato havea, mondo di larve.

14

Là sù quell'erto, ove il superbo insano  
 Il trono ambio più rilevato, e terso;  
 L'Artefice ineffabile, e sovrano  
 La Reggia architettò de l'universo.  
 Quanto il Greco valor, quanto il Romano  
 Oprò di grande, e'l Babilone, e'l Perso;  
 De l'immenso edificio, e luminoso  
 Un ombra è vana, un paragone ombroso.

15

Trà l'imagini sue scelga l'ingegno  
 La più grande, che possa, e ricca Idea:  
 De l'hiperboli sue trascorra il segno,  
 Quanto audace saprà, penna Febea.  
 Navighi monti d'or, l'Indico Regno,  
 Opri ella ancor la sapienza Hebraea:  
 E se poco farà quanto s'aduna;  
 S'apra l'Erario ancor de la Fortuna.

16

Nulla, è de l'ampio Ciel l'immobil polo,  
 Nulla è del vasto mar picciola stilla,  
 Nulla, a' raggi del Sole, un lampo solo,  
 Nulla, à l'etereo foco arsa favilla,  
 Nulla de gli astri al numeroso stuolo  
 De la Galassia un athomo scintilla:  
 E nulla è quanto l'huom discorre, e pensa  
 Ne la ricca di Dio fabrica immensa.

Qual

17

Qual d'Euclide giamai studio profondo  
 Misura fia del vasto spatio al seno,  
 Se riquadrato ancor l'Orbe del mondo,  
 Fora ivi un nulla il circolo terreno?  
 Sparta un Vitruvio, e congruente al fondo,  
 Spiegghi l'idea de la gran mole à pieno,  
 Ov'il maggior Serafico Intelletto  
 Sciocco vi fora, e rustico Architetto.

18

Pur se l'human desio spiega talhora,  
 Sovra le forze sue, penne arroganti;  
 Alzi à le mura sue, splendidi ancora  
 Cumuli di piropi, e di diamanti:  
 Porti quanto di ricco havrà l'Aurora  
 De l'Eritreo ne le minere erranti,  
 O del grand'edificio al magistero  
 Porti converso in oro, un mondo intero.

19

Gli eminenti edificij in ogni parte,  
 Lascino à squadra il suo profilo, e giusto:  
 E ne le grate sue, praticchi l'Arte  
 D'incatenar con la ragione il gusto.  
 Ciò ch'al diletto, ò à l'artificio sparte,  
 Mistò esprima col vago, anco l'augusto  
 Faccian le sole, e le bellezze unite  
 Ricco lavor di maraviglie ordite.

20

Colonne di Zaffiro in base d'oro,  
 Softengan gli archi adamantini, ericchì,  
 Ove il Corinthio, e'l Dorico lavoro  
 Ne la struttura lor, fasteggi e spicchi  
 Accrescan gli ornamenti anco, e'l decoro,  
 Ne' piedestalli incisi, ovati, e nicchi:  
 E replicati gli ordini di quelle,  
 Rendan le vie più maestose, e belle.

21

Sembrin figlie del Secolo, ò de l'Arte,  
 O da Deucalion pietre animate,  
 Quelle, che'l Saggio Artefice comparte,  
 Ad ornarne le vie, Statue gemmate.  
 Odorifero il mar da parte, in parte,  
 L'auree bagni, là sù, sponde beate:  
 E con liquidi scherzi, i suoi Zaffiri,  
 Lusinghiero gentil, rincrespi, e giri.

22

Trà bellezze, e stupor, sempre più vaghi  
 Chiuda la gran Città, Provincie, e mondi:  
 Ondeggi il gaudio, e l'allegrezza allaghi  
 Da'perenni del ben fonti profondi.  
 Sia ciò, che più si brama, il men ch'appaghi:  
 Sempre più del desio la copia abbondi:  
 Et il più che si pensi, ò che si chieda,  
 Sia il men là sù, che si conosca, e veda.

23

Trà quei, che tempra à i numeri canori,  
 Angelica armonia, varij stromenti;  
 Rette dal metro, e compartite in chori,  
 Movano il piè le Vergini, e gli accenti.  
 Come belle, anco ornate; e gemme, e fiori  
 Fregin del crine i turbini lucenti:  
 Tessa gli abiti lor, per ogni parte,  
 Prodigio il lusso, e lussuosa l'Arte.

24

Non trà gli horror de'sensi, in traccia al Bene,  
 Mova la volontà passo dubbioso:  
 Ne'l Vero, entro i fofissimi, ò trà le pene,  
 Tenga il suo volto à l'intelletto ascoso.  
 Sciolte quelle da se cure terrene;  
 Habbia l'huomo là sù pace, e riposo.  
 Ma che vaneggio più? che più dico io?  
 Se tanto è nulla, ov'il suo trono hà Dio.

25

Poco mancò, che dal suo corpo scinta  
 D'Helena l'alma, in più mirabil atto,  
 Da le potenze sue sciolta, e distinta,  
 Novo estasi patisse, e novo ratto.  
 Da lo stupor la sua virtù convinta;  
 Spirto pareo dal proprio spirto astratto:  
 Ma la scuote, la Guida, e la remove,  
 Da le già viste, à meraviglie nove.

26

Nulla disse hai veduto; ancor che molto  
 D'ogni humano desio trascenda il segno,  
 Al par di lui, che nel suo lume avvolto,  
 I lumi abbaglia al Serafin più degno:  
 Di lui, che sol potria, scovrendo il volto,  
 Bear d'Averno il miserabil regno:  
 Di lui, ch'è per essenza, e che secondo  
 Dà nel'essere suo, l'essere al mondo.

Ma

27

Ma l'affissarsi à quel Divino lume,  
 Al tuo sguardo mortale hoggi non lice:  
 Se mai farà, ch'inalzi quì le piume,  
 Per habitar la gran Città felice;  
 Alhor vedrai quel glorioso Nume,  
 D'ogni cosa che sia fonte, e radice:  
 Ch'ancor che tutto luce, ancorch'immenso,  
 Ritrovar non lo può l'occhio del senso.

28

Ciò che di bello hà'l Ciel, ciò che di vago,  
 Ne l'Universo hà la gran Madre espresso,  
 E' di quella Beltà picciola imago,  
 E' di quello splendor picciol riflesso.  
 Spunti dal Gange, ò s'incamini al Tago,  
 Un'ombra è'l Sol di sì bel Sole appresso:  
 Sole, ond'è tanto ogni beltà più cara,  
 Quanto ne'lampi suoi splende più chiara.

29

Non hà genere, e specie; e differente  
 E' da tutte le cose, in Cielo, e'n terra:  
 Non hà parti vitali, & è vivente:  
 Non discorre, nè pensa, e mai non erra:  
 Non hà moto, nè loco, & è movente  
 Di quanto il loco in sè rinchiude, e ferra.  
 Quanto non è: ma l'infinito avanza.  
 Non hà materia, e forma, & è sostanza.

30

Quell'infinito Ben vedrai, ch'aumento  
 Più ricever non può, gloria, ò potere:  
 Ch'obbedito ad un cenno; à suo talento,  
 Regge del Ciel le luminose sfere.  
 Per se stesso beato, in se contento,  
 Bea ne gli sguardi suoi, l'Empiree Schiere:  
 E di lui servi il Tempo, e la Natura  
 Hanno da' cenni suoi legge, e misura.

31

Quello vedrai, che sin del nulla in seno  
 D'infiniti thesor Perario asconde:  
 Che fece il tutto, e dar lo può non meno  
 Del niente à le voragini profonde.  
 Quello vedrai, e'hà de le cause il freno,  
 Nè mai stanco è perciò, nè si confonde:  
 Quello vedrai; ma che più dir poss'io?  
 Quello sel ti dirò, tu vedrai Dio.

32

Hor tu mi segui, e de le cose alcune  
 Vedrai, ch'alma non sà bassa, e profana:  
 Nè stimerai trà l'ultime fortune,  
 Il rimirar la Vergine sovrana:  
 Diva, ch'uscì da quel contagio immune,  
 Ove tutta perio la stirpe humana:  
 E puote accorre entro il Vergineo velo  
 Quegli, à cui stanza è troppo angusta un Cielo.

33

Vedi quel Colle, onde già mai non parte  
 La più feconda, e la stagion più bella,  
 Strani, e ricchi edificij ivi comparte  
 L'eterno Fabro in questa parte, e'n quella:  
 Con nobil gara ò la natura, ò l'arte  
 Ivi li sguardi innamorari appella;  
 Tutti quelle spendendo al maggior segno  
 La Natura i thesor, l'arte l'ingegno.

34

Quello farà ne le tempeste humane  
 La Cinosura al gran Basilio, e'l porto,  
 Ov'ei del mondo à le procelle infane  
 Molti altri involerà Pilota accorto:  
 Le Provincie vicine, e le lontane  
 Sin da l'Occaso, il più remoto, à l'Orto.  
 Per le vie lor nascoste, ò pur smarrite  
 Trarran le carti sue genti infinite.

35

Hor mira de'palagi i varij fregi  
 Ne la ricca materia, e nel disegno.  
 Vedi colà trà gli edificij egregi,  
 Qual Piramide, il primo altero, e degno:  
 Ma non di quelle, ove gli Egittij Regi  
 Fabricaro la tomba al patrio Regno:  
 Lasciando in dubbio il mondo, opra sì strana,  
 Se più fusse famosa, ò se più vana.

36

Un gran Santo African sia che'l riposo  
 Vi trovi un giorno, e la bramata pace:  
 Ch'un mostro di virtù darà famoso  
 Quella di mostri rei Terra ferace.  
 Servirà la sua penna al senso ombroso,  
 Trà sacri arcan, di luminosa face:  
 Che del grand'Agostino alto, e secondo  
 Sarà l'ingegno oracolo del mondo.

Vol-

35

Volgi al Palagio homai (che cento, e cento  
 Archi hà per lato, ond'hà sostegno) il viso:  
 Che par, ne l'alto suo strano ornamento,  
 Fasteggiar la superbia in Paradiso;  
 Tutto è d'un sol Diamante: ivi argomento  
 Trovar non puoi, che d'allegrezza, e riso.  
 Triplica le colonne, ov'esso appogge  
 Pensili i suoi giardini, e le sue logge.

36

Perche lo goda; Un, trà' più grandi, eletto  
 Famossissimo Heroe, trarrò qui meco:  
 Ma non già pria, ch'angustiato, e stretto  
 Viva à gli horror di rigoroso speco:  
 Dove, lasciato ogni terreno affetto,  
 Solo il dispreggio ei condurrà con feco:  
 Ma fian da lui con imboscate spesse,  
 Le squadre ancor de la superbia oppresse.

37

Oh, quai vegg'io di Benedetto al grido,  
 Lasciar Cesari, e Regi ostri, & Imperi:  
 E de la terra ogni remoto lido  
 Trarre à l'insigne sue, popoli intieri.  
 A discacciar da l'occupato nido,  
 Quei, ch'Averno armerà, tiranni altieri;  
 Arruolerà de l'alta impresa à parte,  
 Religiose ancor l'arme di Marte.

38

Vedi hor colà di quel palagio il fasto,  
 Che par di fiamme lucide composto;  
 Fia d'un'Heroe, ch'io di lodar non basto,  
 Tra' secoli futuri hoggi nascosto.  
 Contro il Mondo, e l'Inferno, alto contrasto  
 Dal terren Scrafin, vedrassi opposto:  
 Che de le sacre piaghe al degno acquisto,  
 Viva un'Imago, egli farà di Christo.

39

Vedrallo Italia in povertà, che'l vanto  
 Tolga à ciò, che di ricco il mondo apprezza:  
 Scalzo il piè, rozzo il crin, ruvido il manto,  
 Toccar de la virtù l'ultima altezza.  
 Legislato d'un popolo, che santo  
 Ogni cosa per Dio lascia, e disprezza:  
 E di celeste ardor l'anima accesa,  
 Di mille palme arricchirà la Chiesa.

Alza

40

Alza à quello, ch'eretto à l'altra parte  
 Vien di questa gran piazza, anco le ciglie,  
 Ove erudita architettato hà l'Arte,  
 Intessute à i thesor le meraviglie.  
 La materia, che'l Fabro ivi comparte;  
 Non v'è candor, che'l suo candor somigliè:  
 E di quella gran massa ad un sol pezzo,  
 Tutto l'oro del mondo è picciol prezzo.

41

Sarà d'un grand'Hispano, i di cui lampi;  
 Là spunteranno, ove tramonta il Sole:  
 Che sin dal sen materno ci fia ch'avampi,  
 Del mondo tutto ad illustrar la mole.  
 De la sua Chiesa Dio darallo à i campi,  
 Ch'indi i turbini fughi, e le gragnuole.  
 E sia co'l suo Thomaso anco in eterno,  
 Il terror de le Furie, e de l'Inferno.

42

Scorgi quell'alta Rocca, ovè lampeggia  
 Del più fino metallo il ricco lume,  
 Più caro assai di quello, onde fasteggia,  
 Là de la Spagna il celebrato fiume:  
 Quella à goder, sà la stellata Reggia,  
 Da Paola un'Alma inalzerà le piume:  
 A cui de l'Humiltà l'affetto, e'l zelo  
 Darà fama nel mondo, e gloria in Cielo.

43

Parmi hor vederlo, entro il volubil Regno,  
 Varcar sù'l manto suo, l'onde marine:  
 Ch'uso d'Averno à conculcar lo sdegno,  
 Sprezza del mar le liquide rovine.  
 Frenar le fiamme, e più d'un nobil pegno  
 Toglier à morte, entro il letheo confine:  
 Vincer l'Armi d'Amor, l'Armi di Marte,  
 Fia de le glorie sue la minor parte.

44

Stendi hor lo sguardo à l'Isola, ch'amena  
 Sovr'il placido mar, curva la sponda:  
 Sgorge de le delitie ivi la piena,  
 D'inaudite ricchezze ornata abbonda.  
 Con soave armonia la bella arena  
 Corre à baciàr tutta vezzosa l'onda.  
 Ove alternando il metro, in forma nova,  
 Cantan gli Augelli, e le Sirene à prova.

C

Di

45  
 Di Gaetano fia quella, à cui del tetro  
 Regno, cadranno a' piè le furie dome:  
 Seco godranne, e le fortune, e'l metro  
 Pastor, che d'oro adorerà le chiome:  
 E di Paolo, nel trono alto di Pietro,  
 Rinoverà la quarta volta, il nome:  
 Ch' à debellar l'Inferno, e i mostri suoi,  
 Lascieran questi un popolo d'Heroi.

46  
 Quella osserva dipoi, ch' immensa asconde  
 Tanto spatio di mar, nave guerriera.  
 La fabricò, l'architettò sù l'onde,  
 La man, che faggia à la natura impera.  
 Benche di gemme tutta arbore, e sponde;  
 Pur'è nel moto suo svelta, e leggiera:  
 N'è pilota il Contento, e l'auree vele,  
 Da l'ale hanno d'Amor, l'aura fedele.

47  
 Quella non spiegherà le farte d'oro,  
 In questo del Piacer liquido Regno;  
 Pria che fuor de l'Ibero, e fuor del Moro,  
 Non fia spiegato il venerabil segno.  
 Sarà premio d'Ignatio, indi 'l tesoro,  
 Ond'arricchito è'l glorioso legno:  
 Ch'i lumi suoi, dal grand'Ignatio solo,  
 Conoscerà lo sconosciuto Polo.

48  
 Ma basti tanto à te faper di quelli,  
 Che saran de'mortali esempio, e lume:  
 Onde poi sovra i Regni eccelli, e belli,  
 Spieghin'alme infinite, alte le piume.  
 Ma già s'iam ne la piazza, ove rebelli  
 Impugnò l'arme il tenebroso Nume:  
 Piazza de l'universo, il cui gran fondo  
 Può dirsi il Circo massimo del mondo.

49  
 Hà cento aditi, e cento, onde concorre  
 A la piazza vital, gente infinita:  
 Qual questa, ancor con duplicata torre,  
 Adornata ogni porta, anco, è munita.  
 Non può lingua mortal voci comporre,  
 Per esprimere i fregi ond'è guernita:  
 Nè di Vitruvio, o pur di Fidia l'Arte  
 Emular ne potria picciola parte.

Que-

50  
 Questa, ch'è qui, c'hà per impresa, un Montes;  
 La chiama Altri la GRATIA, Altri MARIA.  
 Quello è'l Carmelo: e de la gloria al fonte,  
 Oh quanti entran'ogrorhor, per questa via.  
 SPEME A GLI AFFLITTI: à la grà porta in fronte,  
 Scritto si legge: E LUCE A CHI TRAVIA.  
 Custode è la Pietà, che Donna esperta  
 Non è del datio, e la tien sempre aperta.

51  
 Ma del nostro venir Quella prefaga  
 Vedila pur che da la porta usciva  
 De la Beltà più gratiosa, e vaga:  
 De gli Empirei thesor prodiga Diva.  
 Diva, à cui l'ire ogni sospiro appaga,  
 Se pur mai l'ira entro il suo petto arriva:  
 De' rigori nemica, e di vendetta:  
 De l'eterna Bontà figlia diletta.

52  
 Tale informa Colei, ch'è lume, e scorta  
 De gli erranti quà giù, l'Alma Latina:  
 Intanto à lei, che custodia la porta,  
 Le voci indrizza, e le ginocchia inchina.  
 Diva illustre, indi parla, onde risorta  
 La gente è fuor da la mortal rovina:  
 Sparsa Italia è di sangue, e'l ferro immite  
 La Fè ne svelle, e le più degne vite.

53  
 Questa, che scorgo io quì Donna virile,  
 De l'Augusto miglior maestra, e madre;  
 L'Italia à scior da servitù sì vile;  
 Molte à l'arme eccitò famole squadre.  
 Resta sol, che per te, Diva gentile,  
 Secondi l'opra il gran Monarca, e Padre.  
 Tempo egli è già, ch'entro il tartareo affanno,  
 Limiti il suo furor l'empio Tiranno.

54  
 Non più mia cara: al suo gran figlio, e pio,  
 L'Altra interrompe: io già piantai gli allori.  
 Alma bella, ottenesti, oltre il desio,  
 Da l'eterna Bontà, cose maggiori.  
 Volaro alati i tuoi sospiri à Dio,  
 Son degni i voti tuoi de'mici favori,  
 Benche dura l'impresa: à la vittoria  
 Anco maggior succederà la gloria.

Ma

55

Ma tu vien meco, ov' il veder t'aggrada  
 Qual'arme à FLAVIO il sommo Rè prometta:  
 Mentre che pio la generosa spada  
 Stringa, del Cielo offeso à la vendetta.  
 Disse: e dove il Theatro alte degrada  
 Le sue splendide sedi, il passo affretta:  
 Et HELENA conduce, ov' eminente  
 Possa quella osservar piazza lucente.

56

Scorto indi è'l Campo, ov' il Tartareo Duce  
 D'orgoglio armò la temeraria fronte:  
 Non tant'oltre i suoi rai Pocchio produce,  
 Ch'al diametro suo li porti affronte.  
 Intorno à cui d'ineffingibil luce  
 Alto s'aggira, e luminoso monte:  
 Ch'à cui vi porta ammirator le ciglie,  
 Sembra un Chao di bellezze, e meraviglie.

57

Le ricchezze infinite, e gli edificj,  
 Ond'adornato è'l maestoso giro:  
 Gli ordini de le cose, e gli artificj  
 Tutte de la beltà le forme uniro;  
 Ma qual ne' versi miei rozzi infelici  
 L'idea spiegar del gran theatro aspiro?  
 Ove, con grato error, lo sguardo è spinto  
 A vagar di bellezze un laberinto.

58

Oh con quali stupori, ivi raggira  
 HELENA il guardo in queste parte, e'n quelle:  
 Qual'ignote ricchezze, e qual v'ammira  
 Le genti ancor più luminose, e belle.  
 Questi, disse la Diva, il ferro, e l'ira  
 Trasse d'empio Tiranno, in sù le Stelle:  
 Ove eterne godran l'Empiree Sfere,  
 Che del Ribello abbandonar le schiere.

59

Ma quì tutta la gente ancor non vedi,  
 Ch'ancor n'è parte à la notitia ascosa:  
 Degna d'un tal Theatro, e de le sedi.  
 Onde l'empia cadeo schiera orgogliosa.  
 Pur trà color, che de la gloria heredi,  
 Questa godranno quì piazza gioiosa:  
 Ne le sedie apprestate, ecco di molti,  
 Distinti i nomi, e lineati i volti.

Qui

60

Qui, trà color che del futuro invola  
 La man, che'l tutto puote, à l'ombre oscure,  
 Vedi un Paulin, ch'illustrerà di Nola  
 L'antiche glorie, entro l'età venture.  
 Esempio di pietà: la sacra stola,  
 Trà catene depon servili, e dure:  
 Ch'à liberar di servitù l'oppresso,  
 Emulator d'un Dio, vende se stesso.

61

L'uno, e l'altro Felice, oh qual daranno  
 Gloria à l'ingegno suo, gloria al suo stile:  
 Heroi, ch'incontro à l'infernal tiranno,  
 Armeran trà gli horror, destra virile.  
 Celebre ancor del glorioso affanno  
 Giunge la fama lor dal Battro al Thile:  
 I cui lauri à nutrir vivaci, e belli,  
 Serban vitale humor gelidi avelli.

62

Vedi vn'Antonio là ne l'erma pace,  
 Fuggir de le Città gli studj inerti:  
 Che può in virtù d'una pietà vivace,  
 Spopolar tombe, e popolar deserti.  
 Quell'altro è Hilarion, che'l piè fugace  
 Toglie del mondo à i precipitij incerti:  
 Trà gl'inospiti monti, e trà le selve,  
 Fatto terror de le tartarce belve.

63

Mira hor colei, che l'arse membra, e dome  
 Pasce di fame, in solitaria riva,  
 Ch'in cilitij converse anco le chiome,  
 Fà rigor di pietà pompa lasciva,  
 L'Egittia fia, che'l riverito nome  
 Macchiando in se de la gran madre, e Diva,  
 I fulmini à smorzar del Cielo irato,  
 Ne gli occhi nutrirà pianto ostinato.

64

Guarda ivi esposte à l'empietà più fiera,  
 Ch'udissi mai, le Vergini Britanne.  
 Segue d'Orsola il piè l'inclita schiera,  
 Trà le piene d'horror, piagge Alcmann:  
 Di quante illustri vite ( oh Dio ) la fera  
 Fia, ch'i bei giorni in sù l'Aurora appanne:  
 Oh quant'Anime belle aprono il volo,  
 Oh quanti ardenti lumi ornano il Polo.

C 2

Unno

65

Unno crudele, à qual terribil segno  
Porti del tuo furor l'impeto stolto,  
Che del men forte sesso, entro il tuo sdegno  
Cada innocente un popolo sepolto?  
Robeggi pur, nel tuo trionfo indegno,  
La man di fangue, e di vergogna il volto;  
Ch'in un vermiglio pelago, à l'honore  
La sua rinasce, e la tua gloria more.

66

Vedi ANTONIO il Minore, al di cui grido,  
Tremarà ne l'Inferno il mostro ascoso,  
Ch'ove lunge trarrà l'orecchio infido,  
A la voce di lui volgo ritroso;  
Chiamato udralla, in sù'l marino lido,  
Misto il popolo alato, e lo squamoso:  
Onde da'Bruti, il miscredente, e l'empio,  
Ad imparar pietà, trovi l'esempio.

67

Scorgi il Saverio à le tempeste à fronte,  
Che l'incognite vie scorre de l'onde:  
E per opposto à voi strano Orizzonte,  
Porta à gl'Indi il Vangelo, e lo diffonde.  
Chiama barbare genti al Sacro fonte,  
La morte, i morbi, e l'empietà confonde:  
E convinto riduce, anco è divoto  
A l'Ovile di CHRISTO, un mondo ignoto.

68

Colci, ch'ivi di spine orna le chiome,  
Ch'è trà le spine sue, candida rosa:  
Che ne le membra estenuate, e dome  
Porta d'un Dio l'immagine penosa;  
Emulerà ne l'opre, anco, e nel nome,  
L'Alessandrina Vergine famosa:  
E da lei vinti, à le tartaree porte  
Fuggiran, non ch'i morbi, anco la morte.

69

Siena al Ciel la darà, Siena, ch'altrice  
Fia de l'armato allor, fia del togato:  
Siena de'Sacri Heroi madre felice,  
De l'Etrusco valor Campo honorato.  
Di Pietro à sostener vedrà la vice  
Più d'un suo figlio al Vatican portato:  
E dal seno magnanimo, e fecondo  
Non mancheran più gli Alessandri al mondo.

Ma

70

Ma à tanti Heroi de la Città Celeste,  
Numero eguale i numeri non hanno:  
Che non di tanti fior s'adorna, e veste,  
Qualhor trà voi ringiovenisce l'anno.  
Ma scorgi homai qual'arme il Cielo appreste,  
A debellar l'italico Tiranno:  
Scorgi là fiammeggiar l'Empiree schiere,  
Sotto i proprij lor Duci, e le bandiere.

71

Offerva Quei, che sù lo scudo impresso  
Hà de la Croce il venerabil segno:  
Egli è l'Heroe, da la cui spada oppresso  
Cadde l'Altier da lo stellato Regno.  
De l'Empiree Militie, à lui concesso,  
Regge il baston più riverito, e degno:  
Il difensor del popolo fedele,  
Il terror de l'Inferno, il gran MICHELE.

72

Ombroso al suo splendor quello s'eguaglia,  
Che dissolve gli horror, diurno lume:  
D'ogni humano saper lo sguardo abbaglia,  
D'ogni humano pensier tarpa le piume.  
Suda ne l'impossibile, e travaglia,  
Se d'esprimerlo in carte, Altri presume.  
Che tratteggiar sì luminoso mostro,  
Fosco, ne l'ombre sue, non sà l'inchiostro.

73

Più del raggio veloce, il moto appresta,  
Nè successivo spatio il piè misura:  
Non s'opponne al suo corso, e non l'arresta  
Quanto di forte hà'l mondo, ò la natura.  
Penetra le muraglie, e pur non resta  
De la strada, ch'aprio segno, ò scissura:  
E dal vostro sublime, à l'altro polo,  
De l'alato suo piede, è picciol volo:

74

Di quella, ov'egli hà loco (e pur nel quanto  
Circonfritto non viene) ampia sua sfera,  
Può da punto indistinto in ogni canto,  
Tutta occupar la periferia intiera.  
Passa gli estremi opposti, e nulla intanto  
Toccar del mezo può l'orma leggiera:  
Tutto insieme, e nel tutto, e in ogni parte,  
Si diffonde indiviso, e si comparte.

D'ac-

75  
 D'accidenti diversi, e di sostanze  
 Scorge l'essenze, e le ragioni ignote:  
 Gli ordini de le cose, e le sembianze  
 Celar natura à gli occhi suoi non puote.  
 Non incerte, à l'oprar, vane speranze  
 De l'intelletto suo movon le rote:  
 Nè la mente hà già mai dubbia, e perplessa:  
 Ch'è l'intendere, à lui, la vita istessa,

76  
 Non da fantasmi pende, ò dagli oggetti,  
 Che a' sensi comparti la mano eterna:  
 Non divide, ò compone atti imperfetti,  
 Ond'al vero s'aggiri, e non lo scerna.  
 Vede in sen de le cause, i varij effetti,  
 La ragion, che li move, e gli governa:  
 Che perspicace, un'atto sol penetra  
 Ciò, che la terra asconde, e ciò che l'Etra.

77  
 Quello, che vedi tu ch'ampio si spande,  
 Presto à gli ordini suoi, Campo guerriero,  
 Sotto l'insigne sue, l'arme nefande  
 Abbasserà de l'Infernale Impero.  
 Le tenebrose squadre, in varie bande,  
 Moverà contro FLAVIO il mostro altiero,  
 Che'l furor, ch'ostinato à l'empio avanza,  
 A gli estremi urterà de l'arroganza.

78  
 Quei, ch'Averno armerà nemici occulti,  
 A cui l'huomo non basta, ò pur non bada,  
 Desteranno trà voi, risse, e tumulti,  
 L'arme à tener di COSTANTINO à bada:  
 Ma ben vedrai trà quei funesti insulti,  
 Splendor di questi Heroi l'hasta, e la spada:  
 Et il tuo FLAVIO haurà, nel doppio Marte,  
 La gloria in tutto, e la fatica in parte.

79  
 Mira hor quello di Soli intesto velo,  
 Se pur non è di quello un'ombra il Sole:  
 Il trono ivi s'occulta, onde dal Cielo,  
 De l'Universo Dio regge la mole.

Ivi

Ivi de' giusti, e le preghiere, e'l zelo  
 Giungono ogn' hora à la Verginea Prole:  
 E la Reina altissima de l'Etra  
 Al popolo fedel le gratie impetra.

80

Come egli avien, s' à la cortina opposta,  
 Suspesi i rai, l'avidò guardo affrena;  
 Scorre le tele, e le fissure apposta,  
 Ond'entro passi à la pomposa scena;  
 Tal porta HELENA i lumi, ove nascosta  
 Splende la sede altissima, e serena:  
 E le parti, ond'integra ella sussiste,  
 Tutte d'occhi vorria distinte, e miste.

81

S'apre la ricca nube: e qual si mostra,  
 Sù l'etereo balcon, vaga l'Aurora,  
 Che spargendo fulgor, del'aria inostrà  
 Gli ombrosi spatij, e l'orizzonte indora;  
 Tal, ma più degne, entro l'Empirea chiostrà,  
 MARIA svelò le sue bellezze ancora.  
 Tutti inchinarsi i Cavalieri alati,  
 Tutti adorarla i popoli Beati.

82

Rivolta Ella à Colui, che nel ribelle  
 Serafino impugnò la spada ultrice,  
 Che trà le Menti in Ciel più chiare, e belle,  
 L'Intelletto è più chiaro, e più felice:  
 Vanne, disse, ò mio caro, e da le stelle  
 Scendi de l'Alpi Giulie à la radice:  
 E de la Croce il riverito segno  
 Reca nel campo, al Capitan più degno.

83

Quella insegna fatal, che prima in guerra,  
 Spiegasti in Ciel trà le funeree squadre,  
 FLAVIO la spieghi à le vittorie, in terra:  
 Così comanda il tuo Monarca, e Padre.  
 Disse; e, al folgor, che'l volto suo differra,  
 Di COSTANTIN si risvegliò la Madre:  
 Ch'i sensi, ove soffrir tanto non ponno,  
 Vi terminar la visione, e'l sonno.

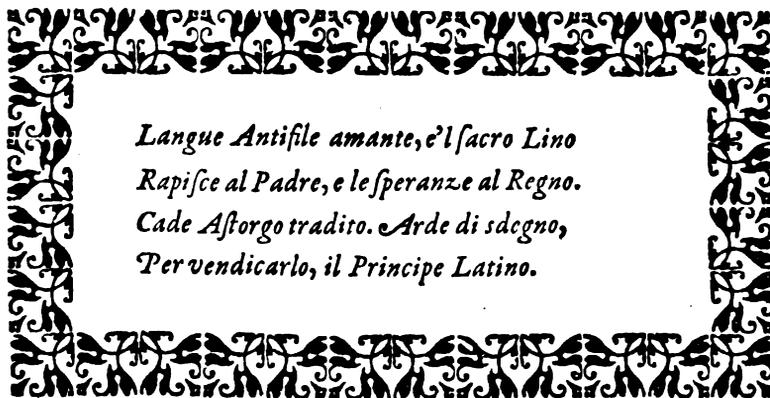
*Fine del Canto Secondo.*

CAN-

## C A N T O

## T E R Z O.

## A R G O M E N T O.



<sup>1</sup>  
**I**N tanto dal suo fato ei vien rapito  
Il Re de' Cimbri à la natia contrada:  
Mentre potea trà gli esteri munito  
Tener gran tempo i suoi nemici à bada.  
Sembra fuga la sua, sembra atterrito,  
Che nel petto guerrier l'animo cada:  
Ma di seguir più lui, stanca Fortuna  
Le di lui glorie, e'l di lui senno imbruna.

<sup>2</sup>  
Si ritira in Lubeca, ove fatale,  
Più che sicura, ei la vittoria spera:  
Mentre ch' à danni suoi, rapida l'ale  
Spiega di R O M A l'Aquila guerriera.  
Superati gl'intoppi, ivi l'astale  
Quì l'Italica gente, e quì l'Ibera:  
E presso à la Città, con forte vallo,  
Ogni fante assicura, ogni cavallo.

<sup>3</sup>  
Del sacro Velo à la promessa eterna,  
Spera Astorgo ottener le spoglie opime:  
Ne la ragion, che l'arme sue governa,  
Spera Dalmatio anco ei le glorie prime.  
Par ch'un favor divino in lui si scerna,  
Che le speranze Cimbriche deprime:  
E nel volto, ov' ancor pelo non spunta,  
Sia la fortuna à la virtù congiunta.

Sepol-

<sup>4</sup>  
Sepolti hà già l'oblio grandi, e diversi  
Gesti, e di quegli Heroi gli alti accidenti:  
E la memoria (gli ordini dispersi)  
Appena à noi depon gli ultimi eventi.  
L'uno, e l'altro hor felici, & hora avversi  
Moffer di Marte i bellici stromenti.  
E de' lor Duci, e de' lor fatti, altere,  
Le Cimbre urtarsi, e le Romane schiere.

<sup>5</sup>  
Questo è pur ver, che Deità nascosta  
Spesso à freno rattien l'arme Latine:  
E con turbini, e venti oppugna, & osta  
Lor conseguir de la vittoria il fine.  
Ma cosa occorre, ond'ogni forza opposta  
Celsò de' Cimbri à l'ultime rovine:  
E con fastoso honor, la chioma d'oro  
Dalmatio ornò di quel fatale alloro.

<sup>6</sup>  
D'Astorgo il Cimbro Re, vezzosa prole,  
(Benche sopposta) è le delitie, e'l zelo,  
Antifile gentil, che quasi un Sole,  
Tutto quello accendea gelido Cielo:  
Questa, ove il Campo guarda, e troppo vuole  
L'inimico osservar, ne fente il telo:  
Telo d'Amor, ch' à funestar quel Regno,  
Nacque trà l'arme, e'l generò lo sdegno.

Di Dal-

7

Di Dalmatio il valor, ch' à l' altrui petto,  
 Di morte introducea gelido horrore;  
 Ne l' anima di lei, con vario effetto,  
 Acceso il foco alimentò d' Amore.  
 Deh, qual' esser dovea quel cieco affetto,  
 Trà le stragi nutrito, e trà 'l furore?  
 Ov' il fangue, ch' allaga, e si dirama  
 Accresce à lei la fiamma, à lui la fama.

8

Da torre alta, e sicura, ond' eminente,  
 Sù l' armata campagna il guardo intese,  
 Vaga osservò, trà la nemica gente,  
 De' più degni guerrier l' arme, e l' imprese:  
 Ma più che non dovea, fisò la mente  
 In ch' i più l' apportò gravi l' offese:  
 Mirò Dalmatio, & ammirò poi quello,  
 Tra' guerrieri il più forte, anco e' l più bello.

9

Tratti quei trà le zuffe accese, e miste,  
 Contro le patrie genti il brando, e l' hasta;  
 Parle veder trà le mature ariste  
 Fiamma volar, che le dirocca, e guasta.  
 S' egli guida le squadre, ò se resiste  
 A chi le glorie al suo valor contrasta;  
 Sembra de' l' arme infra gli horror, ch' altiero  
 Regga l' opre di Marte, Amor guerriero.

10

Dopo casi diversi, in gran conflitto,  
 Che fù da l' ombre e rallentato, e sciolto;  
 Non men che 'l Cimbri, anco il Romano afflitto  
 Di cadaveri il suol lasciò sepolto.  
 Tregua indi segue ond' ad un Di prescritto  
 Resti l' estinto popolo raccolto:  
 E del fiero Gradivo à l' ire ultrici,  
 Seguan de la pietà gli estremi officii.

11

Par che la pace i torbidi furori  
 Di Marte estingua à Citherea nel seno:  
 E de' feroci spiriti gli ardori  
 Placida ammorzi, e li rimetta à freno.  
 Tal se già mai, trà procellosi horrori,  
 Spiega le pompe sue l' Arcobaleno,  
 Seda i nemi, e le piogge, e trà la negra  
 Faccia de le tempeste, il mondo allegra.

In-

12

Intanto de gli Heroi, ch' in ogni parte,  
 A la gloria sacrar l' arme, e la destra,  
 Altri in domar cavalli, Altri comparte  
 L' hore al corso, à lo schermo, à la palestra.  
 A le bell' opre, ond' in quell' otio, Marte,  
 L' otio à fugir gli esserciti ammaestras;  
 Del Cimbri Re la sventurata figlia  
 Lenta pur troppo à gli occhi suoi la briglia.

13

Mira Dalmatio in habito, che vago,  
 Nel color de' Fenici, arde, e fiammeggia:  
 Ove qual ricca, industriosa l' ago  
 Ingemmando gli estremi, aurea serpeggia.  
 Scelto in Hispagna, ove famoso il Tago  
 Confondendo con l' or l' argento, ondeggia,  
 Sotto hà un destrier, che trà 'l guerriero armato,  
 Figlio è non men, ch' emulador del vento.

14

Del superbo corsier l' impeto, e l' ira  
 Egli à suoi cenni obediante astringe:  
 Hor' à salti per l' aria il move, e gira,  
 Hor dal corso l' arresta, hor ve lo spinge.  
 Antifile del Bello, onde sospira,  
 Viva l' Idea ne l' anima dipinge:  
 Ma ben presto saprà, ch' à danni nostri  
 Nascono ancor da la Bellezza i mostri.

15

Scioglie il pensier, che de l' amato oggetto  
 Si porta à corteggiar l' alte sembiance:  
 Ma le riporta, al suo ritorno, al petto,  
 Miste a' più gravi ardor, vane speranze.  
 Se d' Amor, viene il sonno, anco à dispetto,  
 Ad' occupar de gli occhi suoi le stanze;  
 Il Desio qual Proteo, varia le forme,  
 Quella afflitta à turbar, che posa, e dorme.

16

Ma se la pace, e i suoi riposi infesta  
 La compagnia de' suoi pensier dolenti;  
 L' Aura poi matutina, ond' ella è desta,  
 Altro non è, ch' i suoi sospiri ardenti.  
 Torna, ove cede al dì l' ombra molesta,  
 Cinto il Vago à mirar d' armi lucenti:  
 Che par che Marte, e non Amor si vante,  
 Di far quello più bello, e lei più Amante.

Sven-

17

Sventurata, dicea, qual in quel volto  
 Nascosto Amor le mie virtù combatte?  
 Deh chi la libertà, deh chi m'hà tolto  
 Il senno (oh Dio) chi le mie forze abbatte?  
 Languè già la ragion, ch'al senso stolto  
 Non reprime gl'insulti, ò li ribatte :  
 Che'l mio bel Sol, che splendido corusca,  
 Quanto m'accende il cor, la mente offusca.

18

Se potess'io, de' miei pensier sù l'ale,  
 Portarmi à volo, ove'l desio m'invita,  
 Forse chi sa? che'l velenoso strale  
 Ritorcesse in colui, che m'hà ferita?  
 Quella che porto al cor fiamma letale  
 Scior potrebbe il suo sdegno, ò la mia vita:  
 E del caro nemico, entro il mio seno  
 Godrei gl'insulti: Oh Dio, ch'io vengomeno.

19

Dolce pensier, che trà'l mio grave affanno,  
 Seminando speranze, inoltri i passi;  
 De le tue larve avolta entro l'inganno,  
 Fà che sempre in pensier l'hore io trapassi.  
 Tu de gli affetti miei cieco Tiranno,  
 Tu ch'à tuoi piè le mie grandezze abbassi,  
 Tu ch'in foco mutar potesti il core,  
 Tutta in pensier, tu mi trasforma, Amore .

20

Che far degg'io? Seguirò pur quel Nume,  
 Ch'i precipitij ad incontrar mi mena ?  
 Ah, ch'incauta farfalla, al caro lume,  
 Ov'erge il volo, hà del suo ardir la pena.  
 Ma quel ch'impenna al mio desio le piume,  
 La ragion nel mio senno, anco incatena:  
 Nè tra gli horrori miei fiaccòla splende,  
 Che quella sol, che l'anima m'accende.

21

O Patria, ò Padre, ò sommi Numi, o sante  
 Leggi d'honor, che gl'impeti frenate,  
 Qual dal dritto sentier, l'anima errante,  
 Trà perigliose balze, hoggì lasciate?  
 Deh, chi soccorre una Reina amante?  
 Soccorretela, voi, luci beate:  
 Se pur'occhi vezzosi homai splendete  
 Stelle per me felici, e non Comete.

Spe-

22

Spera pure infelice: ancor non cade,  
 Trà le tempeste tue, la speme absorta:  
 Chi non osa non ami: apri le strade  
 A l'ardir, chi à l'ardore aprio la porta.  
 Trà gli horrori notturni, e trà le spade,  
 Fia la face d'Amor mio lume, e scorta.  
 Che temer non potrà di cosa alcuna,  
 Chi la morte non teme, ò la fortuna.

23

Serva son già: nè più mai rotto spero  
 Quel che 'l piè m'annodò, serro tenace:  
 La patria, e'l padre, à l'amoroso Impero,  
 Ne la perdita mia, vinta soggiace.  
 Nel Campo hostil, dal mio nemico altiero  
 Comprerò con me stessa à noi la pace.  
 E 'n chi noti d'Amor gli affetti sono,  
 Spero trovar pietà, non che perdono.

24

Movè l'arme Dalmatio, e con la sorte  
 Hà seco Astrea de la vittoria à parte:  
 Giusta è la di lui spada, onde la morte  
 Le nostre forze hà dissipate, e sparte.  
 S'aprir si denno al vincitor le porte;  
 Meglio è che l'apra Amor, che l'apra Marte:  
 E fortuna sarà di questa Terra,  
 Che trionfi la pace, e non la guerra.

25

Tal risoluta: a' perfidi consigli,  
 Stima ogni Stella Antifile seconda:  
 E trà l'arme nemiche, e trà' perigli  
 Spera al suo ardor, che scaturisca l'onda:  
 Non hà mostro la terra, à cui somigli  
 Femina, c'hà d'Amor piaga profonda;  
 Schiava del proprio senso, empia non cura,  
 Sian pur d'Astrea le leggi, ò di natura.

26

Forse del foco è tal l'anima altera,  
 Ove in angusta mina, altri lo stringe:  
 Che cercando al furor larga la sfera,  
 Gli argini sforza, e le muraglia infringe.  
 Di polvere, e di fumo arida, e nera  
 Nube, in faccia del giorno allarga, e spinge:  
 E par che ne' suoi fremiti, dal suolo  
 Porti ne l'aria, i terremoti à volo.

Così

27

Così l'infauſta Amante, al proprio piede  
Profonda i precipitij, e le rovine:  
Et a' disegni ſuoi, ſprezza, ò non vede  
Quali imprunin la via triboli, e spine.  
Ripenſa indi à l'imprefa, e oppoſto crede  
A le ſperanze ſue l'arme divine:  
Teme, che 'l Genitor ſi renda ſordo,  
( Fidando al ſacro velo ) ad'ogni accordo.

28

Quindi à ſpianar più à le diſgratie il varco,  
Quindi à 'mpennar più à le ſventure i vanni;  
Penſa come del ſonno al grave incarco  
Le luci oppreſſe al ſuo gran Padre appanni.  
Aſpetta al fin che luminoso l'arco  
Scorra del giorno, il Portator de gli anni:  
Onde con la vigilia, anco la ſete  
Eſtingua del ſuo Re l'onda di Lete.

29

Tempra ( ch' à l'huomo alto letargo appreſta )  
Di ſonniferi fucchi onda potente:  
La cui virtù per lungo ſpatio, arreſta  
In dolce oblio l'affalcinata mente.  
Onda ferale; ov'horrida tempeſta  
Impenſata eccitò ſorte inclemente:  
Che naufragò nel ſoporoso flutto,  
Ella, il Padre, la Patria, e'l Regno tutto.

30

Caro al Re Cimbro, un tal Leontio in Corte  
Di Maſſentio fuggia l'odio lontano:  
Di Maſſentio, ch' aſcrive à lui la morte  
De la caſta Sofronia, ond'arſe invano.  
Dubbia, e funeſta, è di colui la forte,  
Ch'efecutor d'un empio, arma la mano:  
Che ſpeſſo il di lui fallo, e'l ſuo delitto  
Vien dal Tiranno al ſuo miniſtro aſcritto.

31

Sovra una corda, ancorche d'or, paſſeggia  
Chi de'Regi ſottentra al grave impaccio:  
Nulla che'l piè travij, l'occhio traveggia,  
L'alza à la gola, e la traſmuta in laccio.  
Turbato il Ciel de l'adorata ſeggia,  
Sente dal Giove ſuo fulmineo braccio:  
Ch'è deſtin provocar deſtra tonante,  
Chi de l'Ambition ſi fa gigante.

In

32

In quelle di Maſſentio opre nefande,  
Publico ſdegno in ſe Leontio acceſe:  
Ch'ov'anco al cor del ſuo Signor ſi ſpande;  
Cercò l'aſilo al Cimbrico paefe.  
Quì dal Regio favor fatto poi Grande,  
L'animo volſe à più lodate imprefe:  
E trattò, con fortuna, entro quel Regno,  
Guerrier la ſpada, e Conſigliar l'ingegno.

33

Duce di quei, ch'abbandonar fugaci  
Di Coſtanzo l'inſegne, e del gran figlio:  
Di Marte ancor trà l'attioni audaci,  
Segnalò la ſua deſtra, e'l ſuo conſiglio.  
Ma l'arme poi, che paventò minaci  
Del Regno Cimbro à l'ultimo periglio,  
Gli ricordar de la volubil Dea  
Gl'infauſti moti, e i fulmini d'Aſtrea.

34

A queſti hor diſſe Antifile: M'è forza;  
Fuora inviar da le guardate mura,  
Meſſaggiera Donzella, alhor, ch'ammorza  
Gli ſplendori del dì la notte oſcura:  
Per dove uſcir neceſſità la ſforza,  
Mova trà le tue guardie, il piè ſicura:  
E ne l'hore preſiſſe, ò vada, ò venga,  
Non vò ch'Altri l'oſſervi, ò la trattenga.

35

Le riſponde Leontio. Ove tu voglia,  
Che di quella in cuſtodia, anco ione vada;  
O parta, ò torni entro la Regia ſoglia,  
Sicura la trarrò per ogni ſtrada.  
Et Antifile à lui: sò qual s'accoglia  
Il tuo valor ne l'animosa ſpada:  
Qui la ſerba ad altr'uſo: ove ſi porta,  
Coi, ch'uſcir dovrà, ſeco hà la ſcorta.

36

Così diſſe, e laſciollo: e poi ch'uſcio  
De l'ombre in Ciel, la tenebroſa madre;  
I ſonniferi ſuoi naſcoſti offrio,  
In aurea coppa, à l'aſſettato padre:  
Sepolto queg'in un profondo oblio;  
Condurſi penſa à le nemiche ſquadre:  
E trarvi ſeco il velo, ove s'aduna  
La ſperanza de'Cimbri, e la fortuna.

D

Cede

37

Cede il timor, che la natura incalma  
 Nel sesso frale, à l'amorosa face:  
 Et à la sacra Imago, onde la palma  
 Il Cimbri aspetta, ella s'accosta audace.  
 Nume, à cui disse: in te spero io de l'alma  
 Temprar l'ardor, che la virtù mi sface:  
 Tu, ch' à l'opre di Marte i pregi acquisti,  
 Tu d'Amor nel'impresa, anco m'assisti.

38

Picciol'Arca gemmata, ove le cose  
 Più care à lei, di custodirvi hà cura,  
 Apre, ciò detto, e'l sacro lino ascoso,  
 E seco il toglie à le paterne mura.  
 L'habito permutato; indi s'espone  
 A la via men frequente, e più sicura:  
 E con Amor, che l'accompagna, invola  
 Il piè da la Città, notturna, e sola.

39

Qual baleno animato, ella corregge  
 Scelto corsier trà'bellicoso armento,  
 Che de la bella man, che gli dà legge,  
 Sà preveder, sà prevenir l'intento.  
 Par che nel crin la sua speranza ondegge,  
 Ch'oltre gli homeri sciolto, agita il vento.  
 Ah, qual fortuna ella incontrar può lieta,  
 S'hà ne la chioma ancor la sua cometa.

40

Lascio per brevità quai rischi, e quante  
 L'affrontaro per via, cose tremende:  
 Sin che trà l'ombre inusitate, errante  
 Il piè non pose à le Latine tende,  
 Si porta al fin la troppo audace Amante  
 A quella sfera, ond' il suo ardor s'accende.  
 La raccoglie Dalmatio, e le richiede  
 Chi sia? che cerchi ivi notturna il piede?

41

La fortuna Romana, ella risponde,  
 Fà che trà l'arme, e trà gli horror m'impegni.  
 In questa picciol'arca, essa nasconde,  
 Per tributarli al tuo gran merito, i Regni.  
 Disse: e svelò da le gemmate sponde,  
 De l'Humanato Dio gl'impressi segni:  
 Spiegò quel sacro velo, in cui rapio  
 Il suo sembiante al proprio volto un Dio.

Quel-

42

Quella celebre Imago apre vivace,  
 Trà le sue piaghe, à la pietà le porte:  
 Par che nel sangue suo brilli la Pace:  
 Par che ne gli occhi suoi, mora la morte:  
 In quello, ch'è nel crin, ferto mordace,  
 Telle Amor le punture, e le ritorte:  
 E con note sanguigne, entro il suo viso,  
 Trà le pene è citrato un Paradiso.

43

Il timore occupò l'anima altera  
 Del Cavaliero à la pietà commisto,  
 Ove mirò trà dolce, e trà severa,  
 Viva spiccar l'Imagine di CHRISTO.  
 La Maestà ne la sua propria sfera,  
 Lieto, adorò, d'un sì pregiato acquisto:  
 Mentre l'Altra stupia, che non comprende  
 Quello, che di Divino ivi risplende.

44

Sin da l'età, che tenera vagisce,  
 Dalmatio, ancor che pargoletto infante;  
 Da quei lacci, che'l senso à l'uomo ordisce,  
 Girò lontan le fortunate piante.  
 Poscia maggior le Deità schernisce,  
 Ond'era alhor deluso il mondo errante:  
 E soffogò, trà' salutari humori,  
 De gli antichi parenti i primi errori.

45

Hor' à colei, ch' in picciolo volume,  
 Gli reca in dono, epilogato un mondo:  
 Che cerchi, disse, ò Bella? Aggiunge un Nume  
 A' tuoi meriti pur grandi immenso pondo.  
 Timor non tarpi al tuo desio le piume:  
 Fia lo scettro Latino à te secondo:  
 Voglila d'oro, ò pur di ferro armata,  
 Non farà mai lamia fortuna ingrata.

46

Antifile son'io, quella ripiglia,  
 Che porto qui, non già vi cerco i Regni:  
 Antifile d'Astorgo unica figlia,  
 Infelice se m'odij, ò se mi sdegni.  
 Nel cor di lei (& inchinò le ciglia,  
 Rosseggiando le guancie) hoggi tu regni.  
 Non chiedo altri da te pregi, ò tesori  
 Se non solo, che m'ami, e ch'io t'adori.

11

47

Mio Padre guardigno in alto oblio,  
 Con sonnifero humor, lasciai sepolto;  
 Per quì recare à te, d'ignoto Dio  
 (Guardia fatal del nostro Regno) il volto.  
 S'obediente il mondo al tuo desio,  
 Sotto l'insegne hor quì vedessi accolto;  
 Fora vano il tuo sforzo, ove il Destino  
 Posta hà quì la vittoria in questo Lino.

48

Pacifico il mio Regno in dote, ò in dono,  
 In questi hor ti reco io, stami fatali.  
 Non indegni di te forse che sono  
 Quei, che splendono in me Regij natali.  
 Supplice, ò bello Heroe, dal patrio trono,  
 Abbasso a' piedi tuoi gli ostri Reali.  
 Fallisco è ver: ma dal mio grave eccesso  
 Vien l'amor mio, vien' il tuo merto espresso.

49

Stupido resta il Cavalier, che casta,  
 Quanto audace hà la spada, anco hà la mente,  
 Ove in Donna Real, vede, che guasta  
 Le leggi d'honestà voglia furente.  
 Taci, interrompe: e lingua hai tu che basta  
 Sciorre innanzi ad un Dio, voce impudente?  
 Mai Antifile tu: nè creder tale  
 Fallo vog'io ne l'animo Reale.

50

Ma se pur fossi. A le paterne soglie  
 Rendi, prego, con te, saggia l'honore.  
 Quì mercar non conviene à le tue voglie,  
 Con thesoro Divin, sensi d'Amore.  
 Qual ombra rea t'offusca, e qual ti toglie  
 A la ragion del Padre, ingiusto ardore?  
 Restituisci à lui la gloria, e'l velo:  
 E sia de l'arme nostre arbitro il Cielo.

51

Come il villan, ch'abbandonato il Campo,  
 Fugga di retro Ciel volto minace:  
 E sotto ombrosa pianta, al proprio scampo  
 Ferma, tolto à la pioggia, il piè fugace;  
 S'avvien già mai, ch'impetuosò lampo  
 L'arbore atterri, ove cercò la pace;  
 Sembra à vederlo, ogni virtù smarrita,  
 Trà la morte sospeso, e trà la vita.

A l'af-

52

A l'affronto: così confusa, e mesta  
 Riman l'afflitta Antifile sepolta,  
 Ove da sdegno inopinato resta  
 In fumo, & ombra ogni speranza sciolta;  
 L'ira, ch'al cor poi si risveglia, e desta,  
 Verso la Sacra Imagine rivolta:  
 E'l sacro Lino (oh meraviglia) in alto,  
 De l'adirata man fugge l'assalto.

53

Quasi lucida fiamma, in quelli accesa;  
 Che la terra esalò fecchi vapori;  
 La santa Imago, in mezzo l'aria appesa  
 Sparge trà l'ombre, in Ciel lampi, e fulgori.  
 Non vi bada la stolta: e tutta intesa  
 Ad isfogar de l'animo i furori;  
 Rivolge il piede à la Città, ch'intanto  
 Freme trà l'arme, e naufraga tra'l pianto.

54

Leontio à la cui fè dal Rè commesso  
 Fù'l custodir de la Città le mura:  
 La di cui mano armò per ogni eccesso,  
 Dir non sò se l'ufanza, ò la natura;  
 Ove del Regio tetto aprio l'ingresso  
 Antifile, à cercar la sua sventura;  
 Trà le rovine altrui, perfido aspira  
 Di COSTANTIN fuggir lo sdegno, e l'ira.

55

O che'l maligno suo Genio peggiore  
 Gli ponga in man la parricida spada,  
 O ch'egli pur del meritato honore,  
 Sdegni, ch'ornato un suo rival ne vada.  
 O fusse ambitione, ò pur furore,  
 O pur che'l fatto à la Fortuna aggrada;  
 Pensa, e risolve al fin, sotto l'infesta  
 Mano atterrar del Cimbro Rè la testa.

56

Dà per se stesso à le sciagure il moto:  
 Porta egli stesso al precipitio il piede,  
 Chi di perfido ingegno, ò d'huomo ignoto  
 Si lascia incauto à la dubbiosa fede.  
 Per l'etereo sentier, togliea remoto  
 La notte il carro à la cimeria fede  
 Ad occupar quell'arco, onde più ardenti  
 Discioglie il Sole i turbini splendenti.

D 2

Leon-

57

Leontio i suoi Soldati , in cui più fiera  
Scorse ad ogn'empietà l'anima accesa ,  
Convocando ; così la mente altera  
Apre , e g'infiamma à l'esecranda impresa .  
Che più , compagni , homai , che più si spera ,  
Contro l'impeto hostil , vana difesa ?  
Qual ci trattiene qui folle disegno  
Vittime al fin de l'inimico sdegno ?

58

Dal Ciel , ch'è sì lontano , Astorgo un presso  
Soccorso attende al fulmine vicino :  
Spera in un Dio , ch'infanguinato , e mesto  
Hà per Empireo suo , povero Lino .  
Quivi intanto la fame , e più funesto  
S'anna contro di noi l'odio Latino .  
Ah , contro l'arme , ond'egli è scosso , e cinto ,  
Tropo è debil riparo un Dio dipinto .

59

Quasi un mostro Lerneo , l'Hoste nemica ,  
Quanto scemata è più , cresce importuna :  
Qui'l timor si radoppia , e la fatica ,  
Quanto manca la speme , e la fortuna .  
Tra l'odio , e l'arme ; una clemenza amica ,  
Qual prometter ci può Ragione alcuna ?  
Tropo officio è'l gran FLAVIO : e à la vendetta ,  
Forse che'l tempo impatiente aspetta .

60

C'è la fuga impedita : altro non resta ,  
Che rifarcir di COSTANTINO il danno .  
Sacrata à l'ira sua cada la testa ,  
Per vostra man , del Cimbrico tiranno .  
Facile impresa ancor , benehe funesta  
Sarà , compagni , e fortunato inganno .  
A che perir qui tutti , ove gradita  
Può per tutti cader solo una vita ?

61

D'infiniti guerrier vite famose  
D'Astorgo noi già consacrammo al trono :  
Hor che la sorte sua varia le cose ;  
Faccia egli à noi de la sua vita un dono .  
Di quelle , onde s'iam cinti arme sdegnose ,  
Folle è chi aspetta infuriarsi il tuono :  
Per isperar sotto la spada , humile ,  
Perigliosa mercè da l'ira hostile .

Nulla

62

Nulla più che si tardi , il tempo in vano  
S'aspetterà , ch'al gran disegno arrida :  
Già la Fortuna à l'animosa mano  
Si promette compagna , e si fa guida .  
Ciò disse il fiero : e nel consiglio insano ,  
Tutta quella s'unio turba homicida :  
E nel sangue pensò d'un Rè sì degno .  
Spegner del Cielo i fulmini , e lo sdegno .

63

Fosco era il Cielo , e trà gli horrori avolto ,  
Frenato il suo splendor la Luna havea ,  
E nel silentio altissimo sepolto ,  
Dal sonno oppresso ogn'animal giacea ;  
Quando del Duce suo l'impeto stolto  
Quella armata seguì fiera Assemblea :  
E dove aprigli Antifile la scala ,  
Giunti , salir ne la superba sala .

64

Agrinda , in questo , una Donzella allora  
Ad Antifile cara , e d'alto aspetto ,  
Da Leontio servita , havrebbe ancora  
Di lui gradito il temerario affetto .  
Poiche osservò , ch'era già scorsa l'ora ,  
Ch'usa d'entrar la Principessa à letto ;  
Entra la di lei stanza , ove s'avvede ,  
Che n'havea quella allontanato il piede .

65

Tremava irrisoluta , alhor ch'udio  
De l'infausto Amator gli accenti noti :  
Ella gli udì , quasi il favor d'un Dro ,  
Trà quei del petto suo torbidi moti .  
V'accorre in fretta , e'l real'uscio aprio :  
Ma le spade ammirò d'huomini ignoti ,  
Che l'impedir la voce , e frettolosi  
Tosto rapirla entro del'ombre alcosi .

66

Chiusa in remoto albergo : invano , in quello  
Arma , ancor che lontan , la lingua ultrice :  
Fatta del proprio crin furia , e flagello  
La man , che spesso il coltivò nutrice .  
Ma non sà pur trà l'odiato hostello ,  
D'esser più che non pensa , ella infelice :  
D'Antifile non sà l'infauستا sorte ,  
Nè del suo Rè , ch'è già dannato à morte .

Fuggi

67

Fuggi se fai: necessità fatale  
 Trarratti à forza al termine prescritto.  
 Dal colpo irreparabile, e mortale  
 Non men che'l basso è l'eminente afflitto.  
 Da quella, che sperò destra leale,  
 De' Cimbri cadde il Regnator trafitto.  
 E fasti, e Regni, e vita, in un momento,  
 Sparse la man d'un traditore al vento.

68

Da le braccia del sonno, Astorgo ucciso,  
 Passa in sen de la morte in un'istante.  
 Và flossopra la Reggia, e'l mesto avviso  
 Trasse anco fuor le strepitose piante.  
 Il traditor, dal busto indi reciso  
 Quel, ch'adorato havea, capo Regnante;  
 Verso il Campo Latino, ove l'aspetta  
 Vindice il Cielo irato, i passi affretta.

69

Vi giunse in suo mal punto, & à quel giusto  
 Duce, asportò la gloriosa testa:  
 Questa io, disse, Signor, tolta hò dal busto,  
 Tanto à le glorie tue nemica infesta.  
 Leontio io son; ch'al tuo valore Augusto,  
 Diricche palme, hò la corona intesta:  
 Ecco nel teschio sol, ch'io porto meco  
 La tua fortuna, e la vittoria arreo.

70

Duce son'io di numerose schiere,  
 Tutte à seguir la tua fortuna intese,  
 Ove quelle arruolar trà le bandiere  
 Vogli, che spieghi à le famose imprese.  
 Per me desio, che fra' tuoi Duci io spere  
 Vendicar con l'altrui, le proprie offese:  
 Se pur, qual suol, la gloriosa spada  
 Apra d'Italia al tuo gran Zio la strada.

71

Ah perfido, crudel (Dalmatio alhora)  
 Questa à l'Hospite tuo mercè si rende?  
 Soldati, olà: mora quest'empio, mora,  
 Che tanto il mondo, e la natura offende.  
 A deturpar le mie vittorie ancora  
 Sù'l tuo capo reale il ferro scende?  
 Misero Rè, che ti dannar protervi,  
 La figlia al sonno, & à la morte i servi.

Disse:

72

Disse: è chiuso trà'l ferro, e tra' nemici,  
 Con quei che lo seguir, l'indegno Duce;  
 Già vedean fulminanti, anco, & ultrici  
 L'arme, ove'l Ciel vendicator riluce:  
 Ma di Dalmatio i più prudenti amici  
 Lo raffrenar fin'à la nova luce:  
 Onde à vista del mondo, esempio apporte;  
 A gli altri rei, del perfido la morte.

73

Antifile tratanto, ove agitata  
 Trà le furie d'Amor fremendo stride;  
 Così dunque, dicea, così sprezzata  
 Mi ributta Dalmatio, e mi deride?  
 Che non move crudel la destra armata,  
 De la lingua compagna, e non m'uccide?  
 Ma che la destra armar? L'empio à mio danno,  
 Carnefice più fiero, arma l'affanno.

74

Sotto un vago sembante, esso pur cova,  
 Qual vipera tra' fiori, alma ferina:  
 Infelice che sono: e à me non giova  
 L'esser bella, e fedel, l'esser Reina.  
 Quella ch'è in me d'Amor più degna prova,  
 Più le speranze mie strugge, e rovina:  
 La Patria, il Padre abbandonati, e'l Regno  
 Son prezzo di dolor, prezzo di sdegno.

75

Tal priva di consiglio, anco e di speme,  
 Quella ricalca il mal seguito calle:  
 Ma presso à la Città, ch'armata freme,  
 Volge smarrita, e torbida le spalle.  
 Gira il destrier (dov'incontrar non teme  
 Chi conoscer la possa) in erma valle:  
 Ivi trà viva, e morta: al primo albore  
 L'accoglie un vecchio, e placido pastore.

76

Con dolce forza, à l'opra lor di prima  
 Rende colui gli spirti à la sua mente:  
 Ove'l dolor, che la corrode, e lima,  
 Tutte havea quasi le virtù già spente.  
 Spoglia la ricca gonna; ov'ella stima,  
 Ch'altri mova à seguirla il piè repente:  
 Nè la beltà con l'habito depone:  
 Che se Venere parve, hor sembra Adone.

Finge

77

Finge trà rozze vesti ordine, e sesso,  
 E con l'una beltà l'altra ricopre:  
 E quel sembiante, ond'era avara espresso,  
 Si cela più, qual più si svela, e scopre.  
 Ne l'or del crine à gli homeri ripresso,  
 D'Amore oltraggia, e di natura l'opre:  
 Che quanti ne troncò, tanti recife  
 Stami vitali, e tanti Amanti uccise.

78:

Intanto la Città trà' mesti accentì,  
 Misti al fragor di bellicosa tromba,  
 Frà gli horror de la notte, e gli spaventì,  
 Tutta d'arme ripiena urla, e rimbomba.  
 Vanno di quà, vanno di là le genti,  
 Altri incontra la forte, altri la tomba:  
 Che de l'ucciso Rè sparsa la fama,  
 Altri à la fuga, altri à la spada chiama.

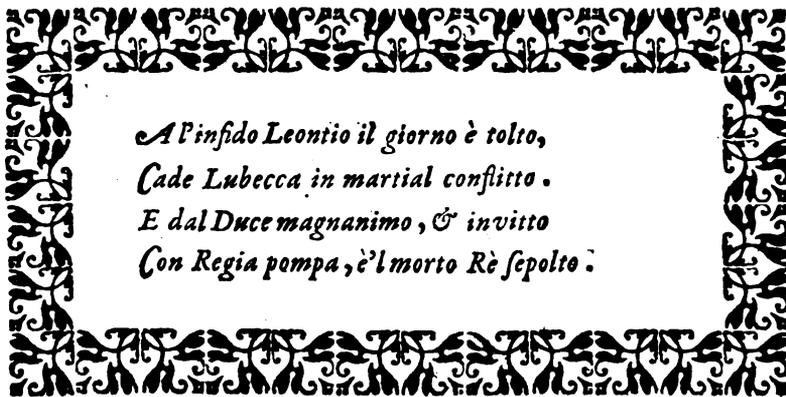
*Fine del Canto Terzo.*



## C A N T O

## Q V A R T O .

## A R G O M E N T O .



<sup>1</sup>  
**C**ON la gemmata chiave apre del Cielo  
 La porta Oriental l'Alba ridente;  
 E lacera de l'ombre il fosco velo,  
 Il Padre universal d'ogni vivente.  
 Quel chiaro lume, ond'idolatra è Delo,  
 Risorge allegra à vagheggiar la gente:  
 Che del sonno l'aprio l'humida tomba,  
 Altera il suon la bellicosa tromba.

<sup>2</sup>  
 Fuor del Campo Latino, onde sia scorto  
 Da la Città; l'empio Leontio è tolto:  
 E da quattro corsier distratto, e morto  
 Resta in più pezzi il misero disciolto.  
 De'suoi compagni, Altri la gola attorto,  
 Sotto i piè de' cavalli altri è sepolto:  
 De le faette scopo, e de le pietre,  
 Altri votan le fionde, e le faretre,

<sup>3</sup>  
 Tal del fellone, à le dovute pene,  
 Trasse vindice il Ciel l'indegna testa.  
 Agrinda, à cui lo sdegno ardea le vene,  
 Grata quella mirò scena funesta.  
 Più non euro, dicea, morte, ò catene:  
 Che s'io pur cado, il tradiror non resta,  
 Vendicherò ben'io, se vuol la forte  
 Del mio gran Zio, del mio gran Rè la morte.  
 Dov'ella

<sup>4</sup>  
 Dov'ella hor vede à le muraglie armato,  
 Per la difesa, il Cavaliero, e' l fante;  
 La chioma accorcia, e l'habito mutato,  
 Arrischia il piè trà le militie, errante.  
 Vezzo assai stran, brando innocente il lato  
 Aggrava, e' l molle crin ferro pesante.  
 Così tira la forte, anco in cimento,  
 Trà le furie di Marte il suo spavento:

<sup>5</sup>  
 Quei, che seguir le perfide bandiere  
 Di Leontio; divisi in più drappelli,  
 Rei di più colpe, in sù le mura altere,  
 Fanno audaci avampar l'arme rebelli.  
 Costrette ancor le cittadine schiere  
 Sono anco il ferro ad impugnar trà quelli:  
 Et à farsi trà lor, bersaglio, e segno  
 De la vindice spada, e delo sdegno.

<sup>6</sup>  
 Hordi Dalmatio, à la Città si accosta,  
 Con insegne di pace, inerme Araldo:  
 Ma disprezza d'accordo ogni proposta  
 Quel di Leontio già stuolo ribaldo.  
 Teme l'indegna vita al ferro esposta,  
 Che lo sdegno movea vindice, e caldo:  
 Ond'à trar gl'Innocenti anco al periglio,  
 Disperato approvò strano consiglio.

Con-

7

Contro l'uso de l'armi, e de le genti,  
 Da la muraglia, e'l messaggier trafitto:  
 Ecco ad un tratto à vendicarlo, ardenti  
 Move le squadre il Capitano invitto.  
 Sicome ondeggia il mar, qualhora i venti  
 Vengono sciolti in torbido conflitto:  
 Così fremendo, ad occupare il piano,  
 Move il furor l'esercito Romano.

8

Con alto grido, i Baleari esperti  
 Rotan la man fulminatrice innanti:  
 Sin da la culla avezzi, à segni certi,  
 Dal canape aventar globi volanti.  
 Da tempesta di sassi indi coperti  
 Son sepolti i nemici, e sono infranti;  
 Che lor manda per l'aria, alta la fromba  
 Con la morte volando, anco la tomba.

9

Gli scudi alzando, à riparar la fronte,  
 Ristretta insiem la Gioventù Latina;  
 Fà di se stessa un clipeato ponte,  
 A chi sopra di lei pugna, e camina.  
 Machina, ch'al nemico infeste, e pronte  
 Porta l'offese inulte, e s'avvicina:  
 E sù la sua testudine, assicura  
 De gli altri il piede, ad assalir le mura.

10

Bassa à gli estremi, à gli ordini primieri  
 Con giusta simetria, s'estolle in alto:  
 Indi à fanti più svelti, e più leggieri  
 Una pensile via, forma à l'assalto.  
 Horrendo intanto, à gl'impeti guerrieri.  
 Rosspeggia il suol di sanguinoso smalto:  
 E par, ch'intorno la Città sicuro  
 Cinga di ferro un animato muro,

11

Crispo di **COSTANTIN** figlio il migliore,  
 Generoso garzon quanto che vago:  
 Il cui nobil sembiante, il cui valore  
 De la patria virtude è viva imago;  
 Per l'animato ponte, al primo honore,  
 Sù'l muro ascende, e fà di sangue un lago:  
 Sembra il suo brando à la Città contesa,  
 Di marte in mano, una cometa accesa.

Par

12

Par nel feroce **Assalitor**, ch'ascende,  
 La rovina salir sù la muraglia:  
 Mentre che'l ferro, ove nemico splende,  
 Ivi sforza i ripari, e gli sbaraglia.  
 L'ostinato valor, che la difende  
 Sostien dubbia la gloria, e la battaglia:  
 Ch'ov'egli teme il vincitor minace,  
 Quell'istesso timor, lo rende audace.

13

De gli **Aversarij** il pallido sembiante  
 E' de la sua virtù teatro aperto:  
 Gira **Crispo** la spada, e in un'istante,  
 Rende al nemico ogni presidio incerto.  
 Al sanguinoso fulmine davante,  
 Lo scampo è tardo, e'l precipitio è certo:  
 Che ne le rote sue, par che la sorte  
 Giri, miste al furor l'Ira, e la morte.

14

Lo segue **Curtio** ancor, ch'armato in guerra  
 Per cento **Curtij**, à la sua patria vale:  
 L'origo hà da colui, che già sotterra,  
 Ne l'aperta voragine fatale,  
 Piantò se stesso: e germogliò la terra  
 Qual da seme d'honor, gloria immortale:  
 Di cui ben degno, e generoso herede  
 Al nome questi, e à l'animo succede.

15

Spinto dal proprio **Marte**, in sù la cima,  
 Dopo **Crispo**, arrivò de la muraglia:  
 Se quì non hò, dicca, la gloria prima,  
 Cercherolla ben'io, dove più vaglia.  
 Nulla bada à la vita, ov'egli stima,  
 Che più la fama, ò la virtù prevaglia.  
 Salta dentro la terra: e à l'empio stuolo  
 Parve arrivar la sua rovina à volo.

16

Come s'horrendo spettro, à l'improvviso,  
 Vegga apparirsi il passaggier per via;  
 Tremante il petto, e scolorito il viso,  
 Sospende il moto, e'l suo viaggio oblia.  
 Ne sin che renda à l'animo conquiso  
 Gli atti vitali, e la virtù natia,  
 Par che non sia nel mondo, ò che deliri,  
 E senz'uso di vita, ci viva, e spiri.

Tal

17

Tal del Guerriero à l'animoso insulto,  
L'animo langue à l'inimico, e cade:  
Mentre Quei si rimette, e forge inulto,  
Trà le punte de l'hafte, e de le spade.  
Investe il fiero Organtio, e dove occulto  
Trono hà la vita, il ferro apre le strade.  
Lascia in man de la morte Urcanio avvinto  
Pria dal terror, che dal suo ferro estinto.

18

In quella, ch'assalio stupida gente,  
Non prima al cor l'ira avampò d'intorno,  
Ne forse pria da lo stupor la mente,  
Ch'egli rapisse à più d'un'altro il giorno.  
Vindice poi si risvegliò repente  
La rabbia armata, à vendicar lo scorno:  
E nel feroce giovane rivolta  
Tutte l'arme, e l'furor la turba stolta.

19

Curtio nulla paventa: e sù lo scudo,  
De l'inimico stuol, riceve l'ira.  
E rotando trà quelli il ferro ignudo,  
Solo di tutti à la vittoria aspira.  
Come talior, ch'impetuoso, e crudo  
D'Austro à gl'insulti il mar freme, es'adira,  
Rapido spuma, ove l'ondoso orgoglio  
Deriso cade, in affrontar lo scoglio.

20

Così la turba à la vendetta armata,  
Incontro al forte Heroe l'arme commove:  
Ma dal brando, che fulmina atterrata,  
Il passo arretra, e lo paventa un Giove.  
In quel cerchio, che largo, ella dilata,  
Forma il theatro à l'animose prove:  
Ove di quel valor, che gli hà ripressi,  
Ammirator son gl'inimici istessi.

21

Non è chi più s'accosti, e con altr'arti,  
Bandita gli è lontan guerra mortale:  
Si comparton gl'insulti, e da più parti,  
L'investisce qui'l sasso, e qui lo strale.  
In varie turme, i suoi nemici sparti,  
A vicenda, altri fugge, altri l'assale:  
Ond' à punir chi sfugge, ò chi l'offende,  
Non gli dà spatio il turbine, che scende.

For-

22

Fortuna è pur: che da le spalle il guarda  
Crispo da sù le mura, e gli altri amici,  
Che con missili offese, turta, e ritarda  
L'impeto, di lontan, de' suoi nemici.  
Onde quella non può turba codarda  
Tutte al segno drizzar le forze ultrici:  
Che da loco eminente offesa; è retta  
Dal timor la sua mano, e da la fretta.

23

Temprata alhor d'incognita mistura  
Havea Medica man foco tenace,  
Che stretto in globi, à la potente arsura,  
Ogni cosa consuma, e la disface.  
Fervida ove s'attacca, avampa, e dura  
La sempre viva inestinguibil face:  
Sotto il mar si fa loco, e i legni afferra,  
E risolve in faville, anco la terra.

24

Quella hor vien posta in uso: e già presume  
D'atterrarne l'Heroe, la turba immite:  
Rumoreggia per l'aria, e in un volume,  
L'offese porta à le minaccie unite.  
Tre volte, e tre sovra lo scudo assume,  
L'animoso guerrier le palle ignite:  
Che furo poi, ne' secoli novelli,  
Del Medicco splendor fregi assai belli.

25

Del primo Autor di quella fiamma ardente,  
Che Medica appellar gli antichi lustri;  
Medici ancor, nel secolo presente,  
Chiamar si fanno i Descendenti illustri.  
Hor dove Curtio al di lui danno, sente  
Fatti pur troppo i suoi nemici industri;  
Salta in mezzo di quelli, e par che porte  
Compagna del valor, seco la morte.

26

Il Ciel che mai à la virtù nemico  
Non girò gli astri; il riguardò pietoso:  
Fuor d'ogni speme, entro il funesto intrico,  
Portò l'ajuto al Giovane animoso.  
Ond'egli non pensò, per calle oblico,  
Strano giunse il soccorso, e glorioso.  
La generosa man d'Agrinda ardita,  
Di morte in sen, gli preservò la vita.

E

Vants

27

Vanta Agrinda real la stirpa, e serba  
 Nel magnanimo petto Alma virile:  
 E pari in tutto à la beltà superba  
 Le nutrio la Virtù spirto gentile.  
 Sdegno hor guerriero à la sua doglia acerba,  
 Brama audace sacrar la turba hostile,  
 Quella turba, c'havca de' Cimbri il vanto,  
 Nel morto Rè, già risoluto in pianto.

28

Veste il petto di ferro hor Quella, e spoglia  
 L'animo di timor, Guerriera in sella.  
 Lascia (ov'ella s'armò) la Regia foglia,  
 E i cittadini à la vendetta appella.  
 Deh: che fate? Lord dice, infausta spoglia  
 Ci rende à l'odio hostile, turba rubella:  
 Ah, non vedete nò, che l'empia truppa  
 L'innocente, col reo misto avvilluppa.

29

Che sia di noi? Trà queste mura in brevè,  
 Di Dalmatio entrerà lo sdegno armato:  
 Forse ch'egli potrà, forse che deve  
 L'ire frenar del vincitor Soldato?  
 Deh! Qual'onda lethea l'animo beve?  
 Tal s'adherisce al parricida ingrato?  
 Vendichiamo il Rè nostro: e giusto il Cielo  
 Gradirà le nostr'arme, e'l nostro zelo.

30

Disse, e'l vezzoso aspetto, in cui risplende  
 Di Martiale ardir lampo guerriero,  
 Gli occhi rapisce innamorati, e rende  
 Serve le voglie al suo leggiadro impero.  
 Così scherza Fortuna, e spesso offende,  
 Per isvegliar magnanimo pensiero.  
 Eccola Duce, e l'animosa destra  
 Esempio del valor fatta, e maestra.

31

Giunge là dove il Cavalier Romano  
 Il ritratto pareva de l'Ardimento:  
 E supplir promettea sol'una mano:  
 D'un'essercito intiero al mancamento.  
 Ma del fervido scudo aspetta in vano,  
 Spenta la fiamma, o'l grave ardor più lento:  
 Ch'ove funesto il fiero incendio avanza,  
 Il verde inaridia de la speranza.

Curtio

32

Curtio Ella mira, e à le stupende prove,  
 Riconosce il Guerrier più, ch'à l'Arnese:  
 Che'l bellicoso ardir, ben prima, altrove  
 N'osservò già ne le passate imprese.  
 Pietà la tocca, e forse Amor la move  
 Quello à schermir da le nemiche offese.  
 Più non vi studia: & animando quella  
 Squadra, che la seguia: così favella.

33

Quell'Heroe, che vi addito: ah s'egli cade,  
 Seco forse cadrà la nostra sorte:  
 Ch'in sua vendetta, à le nemiche spade,  
 Pagheran mille vite una sol morte.  
 Dille: e bagnò di sangue indi le strade,  
 Apreudo à più d'un'anima le porte:  
 E sembra trà gli armati, ove si caccia,  
 C'habbia le furie in man, le gratie in faccia.

34

Come talhor trà le tempeste, altera  
 Spiega Belgica nave i lini al vento:  
 Conculca l'onde, e à la cerulea sfera  
 Lascia nel moto suo l'orma d'argento:  
 Tal de'ribelli, Agrinda entro la schiera,  
 Sforza i contrasti, al generoso intento:  
 E tra' flutti de l'arme, ovunque passa,  
 Sanguinosi i vestigi imprime, e lascia.

35

Giunge opportuna aita, alhor ch'infesto  
 Lo scudo in braccio al Cavaliero ardea:  
 E già fattosi quello à lui molesto,  
 Sentia l'offesa, ond'il soccorfo havea.  
 Coraggio, ella gridò, Rogo funesto  
 Sarà tal foco à l'empia turba, e rea:  
 Quantodel tuo valor grande, l'auguro  
 Vivo argomento al secolo futuro.

36

Lieto Curtio al favor, ne mostra un grato  
 Segno à l'ardita, & inclita Donzella.  
 Quella il foco rimosso, e già sedato;  
 Gli fa dar loco, e lo rimette in sella.  
 Già l'inimico homai, per ogni lato  
 Sente il brando d'Astrea, che la flagella:  
 Mentre Agrinda l'insulta, e si fa strada,  
 Fulminando col guardo, e con la spada.

Crispo

37

Crispo con gli altri suoi, che sù le mura  
Primi avanzarsi, in gran contrasto intanto,  
(Mentre ch'è gli Aversarij il giorno oscura,)  
Fà lampeggiar de la sua gloria il vanto.  
Rota l'invitta spada, à cui non dura  
Qual sia forte il riparo, in ogni canto:  
E le merlate cime, ove l'assale,  
Sparsè, fà rosseggiar d'ostro vitale.

38

Ma de le genti al suo disegno infeste,  
Ond'al passaggio, ogn'adito si chiude,  
Quante n'uccide più, più folte, e preste  
Succedon l'altre, e più feroci, e crude.  
Ond'ei troncar le redivive teste  
Del Mostro par de la Lernea palude:  
O che Giafone, à germogliar la guerra,  
De le semenze sue iparga la terra.

39

Alza, osservando lui, Dalmatio il ciglio,  
E n'ammira l'ardir, loda il valore.  
Indi egli passa ov'al maggior periglio,  
Sente de l'arme infuriar l'ardore.  
Con l'esempio ivi porta, e col consiglio,  
A' suoi coraggio, à gl'inimici horrore:  
Benche'l Travena ondofo ivi sicuro  
Formi à Lubecca un fuggitivo muro.

40

In due corni diviso il fiume abbassa  
L'un, che l'ampia Città penetra, e bagna;  
L'altro schiva l'entrarvi, e la tralassa,  
E s'aggira qual'arco à la campagna.  
Termina il semicerchio, e in una massa,  
Quel che vien fuori incontra, e l'accompagna:  
E così unito, e mormorando invano,  
Il censo porta al Baltico Oceano.

41

Hor quanto è largo il fiume, anco si stende  
De la cavalleria la maggior parte:  
Trà le gambe di cui, languido scende  
L'humido horror, che si rifrange, e sparte.  
Gli altri cavalli, ov'al più basso intende  
Poi la corrente, il Capitan comparte:  
E trà quegli, e trà questi, il fante audace  
Può derisa guazzar l'onda fugace.

Primi

42

Primi del fagittario, e fromboliero  
Paßan color c'hanno gli scudi innanti:  
Mentre quest'altri, in habito leggiero;  
Mandano à la Città stragi volanti.  
Giunto à la riva il Principe guerriero,  
Altri accende ne' premij, altri ne' vanti:  
E qual ricerca il sito, e la ragione,  
Le machine, e le genti arma, e dispone.

43

De le muraglia à coronar la fronte,  
Splende il ferro lucente, e splende il foco:  
Mentre Dalmatio, à superarle, pronte  
Move l'arme distinte in ogni loco.  
Volano i sassi, e le saette affronte  
A gli uni, e à gli altri, es'inasprisce il gioco:  
E di sangue la terra inostra, e smalta  
Tanto quel che sostien, quanto chi assalta.

44

Lascia la sella, il Cavalier, ch'ambisce  
Di corona mural la chioma ornata,  
E misto al fante, intrepido assalisce  
Il ferreo cerchio, ond'è la terra armata.  
Freme per l'aria, e gli animi atterrisce,  
Con offesa letal, la morte hastata:  
E lo stral che discende à quel che monta  
Per lo stesso diametro s'affronta.

45

Machine varie, intrepido la faccia,  
L'Hispano adopra à la vittoria inteso.  
Fulmina la Balista, urta, e minaccia  
L'Ariete i merli, in mezzo l'aria, appeso.  
Sotto conteste travi, Altri procaccia  
Trarsi coverto à l'argine contesto:  
Indi portar con sotterranea guerra,  
Rovine occulte à la nemica terra.

46

Quattro assai lunghe antenne, à la cui testa  
Acuto acciar l'Artefice destina,  
Come à l'Aratro il vomere s'innesta,  
Ch'in punta qual piramide declina;  
Hanno sù'l dorso lor, d'assi contesta  
Una strada, c'hà moto, e che camina,  
Che spinta sù le rote, il muro insulta,  
E le cuspidi sue ferme v'oculta.

E 2

S'aven-

47  
 S'aventa à la cortina, e vi confige  
 De'travi suoi gli spicoli tenaci:  
 Ma d'accesi bitumi, un' atra stige  
 Sù vi diluvia, à raffrenar gli audaci.  
 Pur nulla, ò poco al pabolo n'esige  
 L'avidità de l'inondanti faci:  
 Che da strane difese ella è munita  
 Le move incontro à la tempesta ignita.

48  
 Animoso Dalmatio, e la più forte  
 Gente, s'invia per quella strada appesa:  
 E l'affronto volatile, e la morte  
 Son contra il gran valor, poca difesa,  
 Volano trà le fiamme, e d'ogni forte  
 L'arme, che da lontan portan l'offesa:  
 Ma il foco, il fallo, e l'impennato cerro  
 Trovan l'ardir, che li resiste, e'l ferro.

49  
 Ove uno cade; ad occupar quel loco,  
 L'altro fottentra intrepido, e sicuro,  
 Sin che trà l'arme missili, e trà'l foco,  
 Giungono i primi, ov'è conteso il muro.  
 Già lo sforzo murale à poco, à poco  
 Retrocedendo à l'impeto più duro;  
 Segna trà'l proprio sangue, al fin la strada  
 Del Duce invitto à la famosa spada.

50  
 Posto c'hà'l piè sù la merlata cima  
 L'invitto Duce, e'l chiaro ferro avampa;  
 Prefago già, de la sua vita stima  
 Spenta nel sangue, il Difensor, la lampa.  
 Pur del famoso Heroe, perche reprima  
 L'ardimento guerrier, le forze accampa:  
 Ma quanto incontro à quel valor s'opponne  
 Scemar non può, ma raddoppiar corone.

51  
 Seco Dalmatio in compagnia congiunta,  
 Hà de la Spagna la virtù guerriera:  
 Ch'ove tramonta il giorno, e dove spunta  
 Fè col sol fiammeggiar la Gloria Ibera.  
 Slarga la piazza à la fulminea punta:  
 Et à l'aure ondeggiar fà la bandiera:  
 Entro i cui flutti, ad atterrirne i Rei,  
 Navigar vi pareano i suoi trofei.

Ov'al-

52  
 Ov'alta svolazzò famosa Insegna,  
 Sù la muraglia, l'Aquila Romana;  
 Il desio de la gloria à gli altri insegna,  
 Ch'ogn'erto, al piè de la virtù s'appiana:  
 Agrinda intanto à la vendetta impegna  
 Del tradito suo Rè, la plebe infana,  
 La plebe, ch'à comprarsi i proprij danni,  
 Tanto sangue havea speso, e tanti affanni.

53  
 Dal numero sottratto, anzi converso  
 Contro i felloni, il popolar valore;  
 Di Dalmatio, e di Crispo al ferro averso,  
 Cade l'orgoglio al barbaro furore.  
 Posti in mezo, gli assal, per ogni verso,  
 L'esterno sdegno, e'l Cittadino ardore:  
 E nel sangue, ch'inonda, e si rinforza,  
 I lampi il ferro, e l'ira il foco ammorza.

54  
 Ne rospeggia anco il fiume, e n'tumidito  
 Sgorga fuor de le mura, al Campo aprico:  
 Tiranno par di porpora vestito,  
 L'arme fuggir d'un popolo nemico.  
 Altri resta atterrato, Altri atterrito:  
 Confonde tutti un turbulente intrico:  
 E la morte in quei turbini lethali,  
 Al par de gli altri, e'l minimo de'mali.

55  
 Già dentro è Crispo à la Città, com'anco  
 V'entra Dalmatio, e l'Italo, e l'Hispano:  
 E à l'inimico aviluppato, e stanco  
 Si smarrisce l'ardir, langue la mano.  
 Esposto al brando, e à le facte il fianco,  
 Tratta già'l ferro, e le difese invano.  
 Lascia al fin l'arme, e supplice, e meschino  
 Chiede mercè dal Principe Latino.

56  
 Così vince Dalmatio, e à l'odio, e à l'ira  
 Non obedisce più l'arco, ò la fromba:  
 Cessa la strage, e la Città respira,  
 Che del genere human pareva la tomba:  
 Le Militie richiama, e le ritira  
 A' segni lor l'imperiosa tromba:  
 Nè più fiera lampeggia, e contumace  
 A la Pietà la spada, & à la pace.

Tet-

57

Termina trà gli applausi il dì, ch'infesto  
Parve uscir da Cocito, e non dal Gange:  
Tale il Fato è del mondo: allegro, ò mesto  
Da se stesso diverso hor ride, hor piange.  
Quello, ch'inhorridia grido funesto  
Squassa l'aure festivo, e le rifrange:  
E sù le torri, inalberato il foco  
Publica l'allegrezza in ogni loco.

58

Compartiti al ristoro, & à la cena,  
Come à le guardie son fanti, e cavalli:  
Sinche del'etra in sù la ricca scena,  
Movon le Stelle i luminosi balli.  
Ma poi che spunta in Ciel l'Alba serena,  
Spargendo il suol di liquidi cristalli;  
Qual ricerca il dover, premij condegni  
Dalmatio appresta a' suoi guerrier più degni.

59

Lieta la Tromba in apparir la luce,  
L'Hispana accoglie, e la Latina gente,  
Ov' in larga campagna, aureo riluce,  
Con fasto militar, trono eminente.  
Ivi egli ascende, ivi s'asside il Duce,  
Del Consolare adorno ostro lucente:  
E trà grave, e trà lieto, in brevi detti,  
Questi aprì del suo cor degni concetti.

60

Compagni havete vinto. Il Ciel, ch'è giusto  
La ragion secondò de le vostr'armi:  
Il Ciel, che grato al suo fedele Augusto,  
Nulla fà che si neghi, ò si risparmi.  
Già del vostro valor theatro angusto  
La Cimbra Terra, e la Germania parmi:  
Gratie à colui, che con saver profondo,  
E gli eserciti regge, e regge il mondo.

61

Pigra mai sempre in tenebroso oblio  
Resteria la virtù languida, e frale,  
Sede la Gloria il natural desio  
Non l'impennasse industriosò l'aie.  
Hor quel ch'al valor vostro, il mondo, e Dio  
Concede, il tempo ad usurpar non vale:  
E celarlo, ò rapirlo in parte alcuna,  
Nè l'Invidia potrà, nè la Fortuna.

Quella,

62

Quella, onde voi pugnaste, invitta mano,  
Quella d'allor v'inghirlandò la chioma:  
Ond' à rapirlo, il fiero artiglio invano  
Armerà Quci, ch'ogni memoria doma.  
Resta à me testimonio, e Capitano  
Di giudicarne i meriti, la soma:  
E far che'l premio autentichi, e dimostre  
Distinte da gli honor, le glorie vostre.

63

Volea più dir: ma de gli accenti il suono,  
Trà gli applausi, smarrisce, e si confonde:  
De l'armi scosse, e de le voci il tuono  
Si dilata indistinto, e si diffonde.  
Come l'aure trà boschi, ò come sono  
Mossi dal vento, i fremiti de l'onde;  
Tal del Duce à gli encomij, in varie bande,  
Lo strepito guerrier cresce, e si spande.

64

Ma dal silenzio, ov'è la grida estinta;  
La corona Mural, Dalmatio prende:  
Ove di gemme, e d'or, vaga, è distinta  
D'una Città l'Imagie risplende:  
Con quella è Crispo, inghirlandata, ecinta  
La chioma vien, ch'à gli homeri discende:  
Che nel folgor, che le fiammeggia intorno  
Fà ricco affronto à lo splendor del giorno.

65

Con varie lodi, e titoli diversi,  
Applaudè il Campo al Principe vezzoso:  
Mentre con fregi elaborati, e tersi,  
Di Curtio adorna il crin ferto pomposo.  
La Castrense corona, e più doverfi,  
Giudica il Duce, al Giovine animoso.  
Ella è in forma d'un vallo, e la corteggia  
Il gemmato folgor, che vi lampeggia.

66

Mentre con plauso, al Cavaliero in testa,  
Le ricche lampeggiar criste gemmate;  
Con la corona Civica, che resta  
Nè son d'Agrinda anco le tempie ornate.  
Ghirlanda par di quella pianta intesta,  
Che l'esca diede à la più bella etate:  
E'l promiscuo splendor, che se ne scioglie,  
Fà parer verdi, e tremolar le foglie.

Prezzo,

67

Prezzo, e Gloria Dalmatio aggiunse à quelli  
Serti, ond'ei coronò gl'illustri Heroi:  
Freggi furo più ricchi, anco, e più belli,  
Con cui gli accompagnò, gli encomij suoi.  
Hanno i vecchi soldati, hanno i novelli  
Premij condegni al merito di poi.  
Ch'in ciò prodigo il Duce, oltre s'avanza  
Al proprio lor giuditio, e à la speranza.

68

Tal di molte, e gran prede, egli comparte  
A' suoi forti guerrier l'argento, e l'oro:  
Estima egli d'haver la maggior parte,  
Del sacro velo à l'unico thesoro.  
Quel sacro velo, in cui divina l'Arte  
Del mondo espresse il singolar ristoro,  
Ch'à le ingiurie involato, indi al suo zelo  
Restituì trà le sue mani il Cielo.

69

Le porte intanto al Vincitor cortese,  
Emulando se stesso, il Regno aprio:  
Stanco homai da' difagi, e da l'offese,  
Che seco porta il Martial Desio.  
Si dà sepolcro a' morti: e le contese  
Vengon sommerse in un perpetuo oblio:  
E la pietà del Duce, ove risuona,  
Fà in sen de l'otio, addormentar Bellona.

70

Indi à l'estinto Rè Dalmatio appresta,  
Con fastosa pietà, gli estremi honori.  
Unita al busto è l'honorata testa:  
Sparso è'l corpo d'aromati, e di fiori.  
Da la fronte à fugar l'ombra funesta,  
Sparge ricco Diadema aurei splendori:  
Che par, che ne la faccia egra, e smarrita,  
Renda, non che'l decoro, anco la vita.

71

Tutto di gemme, e d'or vario, e distinto,  
Qual di lampi contesto, il manto adorno;  
L'habito nò; ma del Monarca estinto  
Il rogo par, che gli fiammeggi intorno.  
Pende da ricca zona il brandò avvinto  
De gli allori german fulmine, e scorno:  
Fatto un vano ornamento, e inutil pondo,  
Chi se temer, chi se tremare il mondo.

Sostie-

72

Sostiene in man lo scettro, à tanti invitti  
Heroi, che già diè legge, e à tante genti:  
Riscotendone ancor da gli occhi afflitti,  
Tributo di dolor, liquidi argenti.  
Da fortissimo affanno il cor trafitti,  
Spargono i fidi suoi sospiri ardenti:  
E distillando i torchi in ogni loco,  
Parea dolersi, e lagrimarne il foco.

73

Donne di senno elette, in bruno manto,  
Sparse le chiome, e lagrimose i rai,  
A' sospiri accordando il flebil canto,  
Alternaro così gli affitti lai.  
Questi è quel grand'Astorgo, al di cui vanto  
Non isperi uguagliarsi Altri giamai.  
Deh; Chi d'aspe non hà l'animo tetro,  
Faccia gli occhi ondeggiar su'l suo feretro.

74

De'suoi gesti famosi a' chiari lampi,  
Di qualunque altro Heroe s'eclissa il lume:  
Come del mar trà' procellosi campi,  
Lascia il nome sommerso ogni gran fiume.  
Così langue ogni Stella, ov'egli avampi  
Quello, che porta il Di, splendido Nume:  
Così del tuono al fremito feroce,  
Perde il suono la lingua, e non hà voce.

75

Colmo di gloria in su l'eterno Regno  
T'accoglierà, con sommo gaudio, il Polo:  
Ivi uno scettro impugnerai più degno.  
Di quel c'havesti, ad occuparne il suolo.  
Deh; s'ivi fia che tu di segno, in segno  
Vogli il carro guidar, lucido à volo;  
Senza influssi maligni, ancor le Stelle  
Fiammeggeran più luminose, e belle.

76

Ah, più non vedrai tu da la tua spada  
( Se spada è pur' il fulmine di Marte )  
Farti in mezzo à' nemici ampia la strada  
A quegli allor, che la virtù comparte.  
Vuol fortuna crudel, che tu qui cada,  
Perche non hà quà giù cosa che darte:  
Ch'al tuo degno valor, suolo infecondo  
Pregi non basta à germogliare il mondo.

Hor

77

Hor che la vita à la perpetua sera  
 Varca d'un tanto Heroe l'onda lethea ;  
 Non più cerchi acquistar destra guerriera  
 Là nel campo d'honor, fronda Idumea .  
 Chiusi al merto gli erarij, atra, e severa  
 In man, non hà, che'l nudo brando Astrea:  
 E fatta del valor nemica infesta  
 Sprezza le di lei glorie, ò le funesta .

78

De la spada non men, la penna ottusa  
 Più non aspiri à le corone à gli ostrì:  
 Barbara man l'hà da le Reggie esclusa  
 A versar sù l'arene i sacri inchiostri.  
 Pigro l'ingegno, e la virtù confusa  
 Cedono il Campo à gli averfarij mostri,  
 Hor che tacita pende à un secco alloro  
 Quella, che gli animò, già Tromba d'oro.

79

Ma Tu forse colà, dove non giunge  
 Nè pur di leve affanno ombra funebre,  
 Trà gli eccessi di luce, à noi da lunge,  
 Queste deridi in noi, fosche tenebre .  
 Il senso qui, che ci travolge, e punge  
 Trà le terrene sue basse latebre :  
 Mentre la gioja tua celsa, & appanna,  
 Del pianto gli occhi a' turbini condanna.

80

Mentre Prefiche lingue in flebil metro,  
 Tessono questi lor carmi funesti;  
 Comanda il Duce pio, ch'al gran feretro,  
 Quanto si può d'honor, tutto s'appresti.  
 A fugar de la notte il fosco, e'l tetro,  
 Son d'infinite lampei lumi intesti:  
 Che par d'un tanto Principe, à chi mira,  
 Tutta avamando, una Città la pira .

81

Poi ch'otto volte, aprì l'Alba novella  
 De l'albergo Febeo le porte d'oro:  
 E salutò la più ridente Stella,  
 De vaghi augelli il popolo canoro;  
 Al Regio funeral le genti appella.  
 Di strument i guerrier Carme sonoro:  
 E trà quelle ondeggjar, meste contrade,  
 Di pianto gli occhi, e d'huomini le strade.

Quan-

82

Quanto à funebre honor pompa fastosa  
 Il mondo unqua inventò, tutte s'appresta:  
 Tempestatata è di gemme, e luminosa  
 Quella, ov'è'l morto Rè, Bara funesta.  
 Ricca la coltre ancor quanto ingegnosa  
 Par da la man de la superbia intesta:  
 Che ne diresti, a' rai l'ombre interrotte  
 De la mortè non men, che de la notte.

83

Portato ci vien da' Grandi, e da' più degni,  
 Che sian trà' Cimbri, e suoi già fidi amici,  
 Ove al suo Rogo i più stimati legni  
 Sembran rapiti à gli Arabi felici.  
 Vanno innanzi i trofei, che di più Regni  
 Hebbe egli già, che debellò nemici:  
 E de la plebe al fremito s'accorda  
 Dolorosa armonia, che'l mondo afforda.

84

Seguon cento donzelle, in cui natura  
 Se medesima emulò, se stessa vinse:  
 Nè più vaga già mai, nè mai più pura  
 La gratia espresse, e la beltà dipinse.  
 Quanto ha di vago il Ciel perde, e s'oscura  
 Ne gli occhi, ov'ella i fulmini distinse:  
 Ma del pianto non fai, trà le procelle,  
 S'afflitte elle più siano, ò se più belle.

85

Chi volge il guardo à quel vezzoso incanto,  
 Chi dentro al petto à quei sospir dà loco,  
 Altro non fa che condannarsi al pianto,  
 Altro non fa che condannarsi al foco.  
 Accompagnò l'estinto in bruno manto,  
 Dalmatio in fine al destinato loco;  
 Ove d'un Rogo entro i funesti ardori  
 Terminò Astorgo in cenere gli honori.

86

Cessati i mesti officii, e convertito  
 In allegrezza il pianto, ò almen sedato;  
 Al Magno COSTANTIN, Messo spedito  
 Dal Duce vincitor parte affrettato.  
 Vola colui dal guiderdon rapito,  
 La notte, e'l giorno, al termine bramato:  
 Nè de la lunga via troppo gli coce,  
 Ch'ogni distanza abbrevia il piè veloce.

Giun-

Giunge questi nel Campo, ove raccolte  
 Son, tra le tende, alhor l'armi guerriere:  
 E de la notte entro de l'ombre involte,  
 Taceano homai le bellicose schiere.  
 Son le tenebre tosto aperte, e sciolte  
 Da mille torchi, e splendide lumiere:  
 Sinche di FLAVIO à la presenza ammesso  
 Vien trà gli applausi, e l'allegrezza il Messo.

Da la voce non men, che da le carte,  
 Poichè da tutti è la vittoria intesa;  
 Delira la letitia in ogni parte,  
 Splende ogni torre in liete fiamme accesa:  
 Senè dà gratie al Cielo: e si comparte  
 Ove con ansia, è la novella attesa:  
 Sinche cedendò al natural ristoro,  
 Raffreni il sonno il giubilo sonoro.

*Fine del Canto Quarto.*

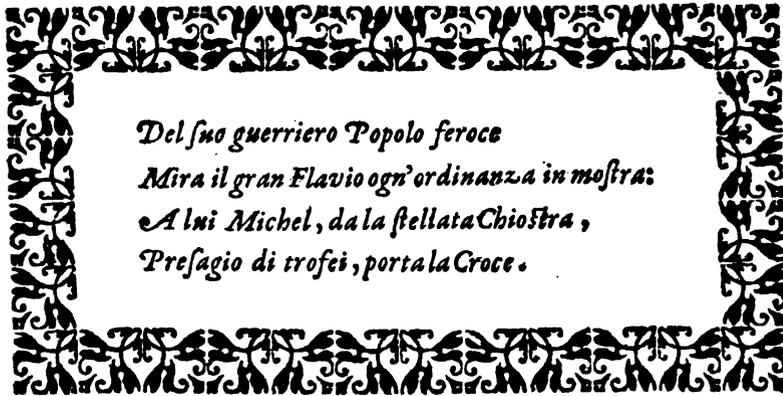


CAN

# CANTO

## QVINTO.

### ARGOMENTO.



*Del suo guerriero Popolo feroce  
Mira il gran Flavio ogn'ordinanza in mostra:  
Alui Michel, da la stellata Chiostra,  
Presagio di trofei, porta la Croce.*

<sup>1</sup>  
**G**IA' spargendo trà l'ombre i lumi in Cielo,  
Sù'l Pegafo apparia l'Alba vezzosa:  
E con arme di luce, il Rè di Delo  
De le Parche affalia la madre ombrosa,  
Già raccolto la Notte il fosco velo;  
Scovria la sua beltà lieta ogni cosa;  
Quando la Tromba alteramente intorno,  
Salutò con gli Augelli il nuovo giorno.

<sup>2</sup>  
Ecco in ordine il Campo; e in alto trono,  
Mira FLAVIO de' suoi le squadre, e l'armi,  
Che sotto i proprii Duci, accolte sono  
Del'oricalco à i bellicosi carmi.  
De' Guerrieri strumenti invita il suono  
Altri à ingombrar de l'alte torri i marmi:  
Altri l'arbore poggia, & altri il colle,  
E sù l'armate genti, il guardo estolle.

<sup>3</sup>  
Da le Militie ingombra in ogni parte,  
Quella Campagna, ov' il Danubio inonda,  
Da Cadmo par, che coltivata à Marte,  
Sia d'armati guerrier, madre feconda.  
L'arme c'havea di perle ornate, e sparte  
La rugiadosa Dea, ch'uscì da l'onda,  
Sembrano tanti specchi, ov' i suoi lampi  
Moltiplicando il Sol, più bello avampi.

Qual'è

<sup>4</sup>  
Qual'è vario il pensier, vario il costume,  
Son l'Insegne, e l'Imprese, anco diverse:  
E con vago disordine, le piume  
Bianche, gialle, vermiglie, azurre, e perse.  
De le gemme, e de l'oro il misto lume,  
Trà'l guerriero splendor de l'arme terse.  
Accrescendo il decoro, anco fà quelle  
Formidabili più, quanto più belle.

<sup>5</sup>  
Muse voi, che de gli Orbi alti, e lucenti  
Reggete i moti, e regolate il pondo,  
Ond' il Tempo hà misura, onde già spenti  
Risorgon gli anni, e si rinova il mondo.  
Voi, de gl' illustri Heroi, voi, de le genti  
Ch'ascole hà de l'oblio nembo profondo,  
(Esempio, di pietà, ne' tempi nostri)  
Voi, ravnivate il nome in questi in chiostri.

<sup>6</sup>  
DUCE di varie genti il primo è scorto  
Gallican, cui sol manca il regio segno:  
Vagò già'l mondo, e da l'ocaso à l'orto,  
Ogni Provincia vide, & ogni Regno:  
Cauto nel'opre, e ne' configli accorto,  
Non men val con la man, che con l'ingegno:  
E di più nationi, e di più parti  
Gli son note le lingue, e note l'arti.

F

Sotto

7

Sotto l'Insegne sue fervido passa  
 Dal Getico rigor, popolo armato,  
 Misto col Duce, ov'inesausto lascia  
 Il suo nome natio l'Istro agghiacciato.  
 Fiume, ch'altier con cento fiumi squassa  
 De la Cerulea Dea l'Orbe salato:  
 Fiume, ch'immenso i suoi diluvij spande  
 (De l'Europa il maggior) nel mar più grande.

8

Popoli son feroci, à la cui forte  
 Destra s'oppose ogni potenza in vano:  
 Spreggiando la Fortuna, anzi la morte,  
 Ov'hanno l'arme, hanno ogni cosa in mano.  
 Pur fia, che biasmo à quel valore apporta  
 Vago di sangue, un'animo inhumano:  
 Genti à le stragi, à le barbarie avezza:  
 Arme è de l'arme sue, la sua fierezza.

9

De la Misia la bassa, à questi unita  
 Segue la gioventù la sua bandiera:  
 E i Sarmati Europei quella v'invita,  
 Gente non sò se bellicosa, ò fiera:  
 Usa à le caccie, e ne'perigli ardita,  
 Da la spada ogni cosa attende, e spera:  
 Ch'ella forti ne l'agghiacciato loco,  
 Sotto gelido clima, alma di foco.

10

Così d'habito varia, anco e di lingue,  
 Gallicano hà la gente, e più d'ufanza:  
 Ch'è le Bandiere sue porta, e distingue  
 Varia ancor la Fortuna, e la speranza.  
 Hà tutto in sella il popolo, ch'estingue  
 La sete, ove'l Tarisio oltres'avanza:  
 Nè trà lor mai dubbioso egli si rende:  
 Ch'esso è da tutti inteso, e tutti intende.

11

L'Olimpo hà ne l'Insegna, à la cui testa  
 Non può l'ale inalar fulminea fiamma:  
 Trà procellosi venti atra tempesta  
 Lo cinge intorno, e lo flagella, e'n fiamma.  
 PUR GODO IL CIEL SERENO: ei vi contesta,  
 A caratteri d'or, breve epigramma.  
 E dir volea. De la Fortuna à l'onte  
 Sovrastà sol de la Virtù la fronte.

De

12

De l'altra Misia appresso, e de' Triballi  
 Pari à questi la schiera anco s'aduna:  
 Ch'è le falde del l'Emo, e per le vaii;  
 Trà' disfagi, e le nevi hanno la cuna.  
 L'Emo dico io, ch'i gelidi cristalli  
 Par che sollevi à tributar la Luna:  
 L'Emo selvoso, e dove agghiaccia eterno,  
 Quasi nel trono suo rigido il Verno.

13

Agili, e faticosi à la faretra  
 La mano il fante, e'l Cavaliero addestra:  
 Spesso incalza il nemico, e spesso arretra  
 Il piè, che vola à la mortal palestra.  
 Ne lo stendardo suo porta una cetra,  
 Che pendente sostien pianta silvestra:  
 E vi scrive d'intorno arguto Ingegno  
 CANTO BENE d'AMOR, MEGLIO DI SDEGNO.

14

Guida tutti Alimarte: huom che disprezza,  
 Se non son da la spada, honori, e glorie:  
 Sin da l'infanzia hà la sua destra avezza.  
 A portar guerre, e riportar vittorie.  
 Trà le selve Germane, e trà l'asprezza  
 Lasciò de l'ardir suo strane memorie:  
 Affrontando le belve, onde più forte  
 Minacciava l'orgoglio, anzi la morte.

15

Seguono in mostra, e tutti in sella un Duce  
 Mille di quei, che la Borgogna abbraccia:  
 Popolo, in cui la fedeltà riluce,  
 E del prisco valor segue la traccia.  
 Premio de la Pietà, l'eterna luce  
 Da' lor confini ogn'impietà discaccia:  
 E contro l'Hydra, ond' il vicino appesta,  
 Ne'raggi suoi l'antidoto gli appresta.

16

Altogesto gli regge, al cui splendore  
 Cosa aggiunger non sà fama loquace:  
 Di gran membra, e gran forze, e più di core:  
 Fier nemico de l'otio, e de la pace.  
 Non sia temerità del suo valore,  
 Tra'perigli, affrontar la morte audace.  
 Scherzo è del brando suo l'orgoglio immane  
 De le Nomadi fere, e del l'Hircane.

Due

17

Due Corone hà l'Insegna: una è contesta  
Da quelle d'Idumea belliche fronde;  
L'altra intesse la pianta alta, e funesta,  
Ov' il giovin di Cealanguè, e s'asconde.  
Cò l'aggiunta del motto: O QUELLA, ò QUESTA:  
Segna il valor, ch' à l'animo risponde.  
E dir volea, che popoli sì forti  
Non parton mai, che vincitori, ò morti.

18

Vanno à costor quadruplicati appresso  
De le Pannonie i più famosi figli:  
Popolo bellicoso, anzi indefesso  
Trà le guerre straniera, e tra' perigli.  
Trà' barbari agguerrito ottenne spesso  
Da la spada le palme, e da' configli:  
E divenuto in lui natura l'uso,  
Stima l'otio viltà, la pace abuso.

19

La quinta parte in sù l'arcione ascende  
A portar legge al bellicoso armento:  
Cui per vezzo guerrier, sù l'arme splende,  
Con leggiadro lavor, l'oro, e l'argento.  
De le sue palme il numero s'intende  
Da le piume, ch' à l'elmo agita il vento:  
Che con grata alterezza, al proprio honore  
Spiega alati trofei del suo valore.

20

Austrio è Duce di quei, chiaro Germano  
Del Ciclo Martial fulmineo lampo:  
Habbia ei lo scettro, habbia ei la spada in mano,  
Sembra un Giove sù'l trono, un Marte in Capo.  
Ov' ei comandi, à lui s'oculta in vano  
La frode, à l'altrui danno, al proprio scampo.  
E da la gloria sua l'Invidia oppressa,  
Trionfa ancor de la Fortuna istessa.

21

Spiega à l'aure la Dea, ch' in mille forme  
Varia à le spemi altrui, l'instabil ruota:  
Col piè l'aggira, e d'una spada informe,  
Ivi per addattarla, il taglio arrota.  
SERVO AL VALOR: lo scritto indi conforme  
V'esprime ancor l'intentione ignota.  
Tale in Campo portò la sua bandiera,  
Quella nata a' trofei gente guerriera.

Quei

22

Quei che seguono poi, sono altrettanti,  
In ordinanza i rigidi Suevi:  
D'arme spedite, e' Cavalieri, e fanti  
Trà le selve indurite, e trà le nevi.  
Sprezzano i lussi, e de la gloria amanti  
Sono, à l'animo lor, facili, e lievi  
Quai si siano i perigli, ove la strada  
Non si nieghi à la forza, & à la spada.

23

De l'uccise da lor fere silvestri  
Copre le membra lor l'hispidà pelle:  
Sovra tutti i Germani agili, e destri  
Corron predando hor queste parti, hor quelle:  
Più ch'altri avezzi à le battaglie equestri,  
Senz'adoprar già mai staffe, ne selle,  
In un balen, tra'l sanguinoso ballo,  
Smontano à piede, e volano à cavallo.

24

Spiega l'Insegna un Mare, ove le farte  
Sciolte, armata Galea lassa le sponde:  
E sù'l campo volubile comparte  
Le vele al vento, e si commette à l'onde.  
La Stella osserva, onde fulmineo Marte  
Gl'infocati suoi rai sparge, e diffonde:  
Col motto inserito intorno. E' CINSURA  
PER FUGGIR DA' CORSAR, LA PIÙ SICURA.

25

Hoggi torpe Suevia, e de l'antica  
Gloria, un'empia viltà la spoglia, e priva:  
Qual prostituta femina impudica,  
Serba accesa nel cor fiamma lasciva.  
Tempo già fù, che de gli allori amica,  
L'arme portò sin dove il Sole arriva:  
Hor nutrice, mutando arti, e configli,  
A Marte nò: ma à Venere i suoi figli.

26

Eguali à questi in numero, comparte  
I suoi forti guerrier l'Helvetia terra:  
Che sol de l'arme esercitati à l'arte,  
La fortuna di quei solo è la guerra.  
Quasi un'Emporeo à' trafichi di Marte,  
Trà le Celtiche balze, ove si serra.  
A prezzo d'oro à' Principi Europei  
Vende le sue vittorie, e i suoi trofei.

F 2

Col-

27

Coltivano altri il suolo, ove in più fonti,  
Sgorga à l'egro mortal l'onda in soccorso:  
Altri il piano di Berna, & altri i monti,  
Ond'al Rheno, & à l'Istro è sciolto il morso:  
Quegli ov' il mar de la Germania affronti;  
Questo à le spume Eufine indrizza il corso:  
E per varij paesi, e varie genti,  
Portan sempre, ò la guerra, ò gli alimenti.

28

Pescano altri in Lofanna: e là trà quelle  
Genti, ogni lingua è de l'Europa intesa:  
Altri nel ricolago, ov'in procelle,  
Solleva l'onde ogni leggiera offesa.  
Sepolto in cui d'Altea l'empio ribelle,  
Che tolse à l'Innocenza ogni difesa;  
Le macchie ancor de l'effacabil fallo  
Sente accusar dal limpido christallo.

29

Di quel Preside io dico, onde fù spento  
Chi d'Averno atterrò l'orgoglio insano:  
Mancando ove sfogar l'empio talento,  
Ne la propria sua vita armò la mano.  
Sommerfo ivi dipoi, strano portento,  
Sù Pacque appar lo Spirito profano:  
Che da la rabbia sua quasi, ch'oppresso  
Lo vomita talhor l'Inferno istesso.

30

Altri bagnansi là dove l'Engheste  
Le linc al Sole, & à le stelle asconde:  
E da l'alba dipoi, quasi che deste  
Sciolte le rende à dissestar le sponde.  
Entro i christalli suoi, cosa ch'infeste  
La natia purità, nulla confonde:  
Integnando à quei popoli, qual deve  
Serbar la fè chi ne stupisce, e beve.

31

L'altiera insegna lor, frombe. e baliste,  
Spade, scudi, Cimier, trombe, e corone:  
E con vago scompiglio ancor commiste  
Lancie, vsberghi, bandiere à l'aure espone.  
Biancheggia poi sù le purpuree liste  
Freggio de gli orli il suo natio sermone,  
Ond'è'l proprio valor così cifrato:  
PALME, PALME, TROFEI: NE FÒ MERCATO.

Bel-

32

Belliarco gli regge, in cui s'vnisce  
Con invito consiglio, animo invito:  
Benche d'età maturo, ancor fiorisce  
L'alto valor, che trà gli Heroi l'hà scritto:  
Ove il giorno comincia, ove finisce,  
Cercò Liceo di martial conflitto:  
Indi in varie fortune, e in più d'un loco,  
Affinò la prudenza à poco, à poco.

33

Valasca indi succede armata in Campo  
Donna, c'hà l'arme à la beltà conteste:  
Move à par del suo piè saetta, ò lampo  
Per l'aereo sentier, l'ale men preste.  
Potria su'l mar fuggendo, al proprio scampo,  
Lasciarsi à dietro i venti, e le tempeste:  
Sol del suo piè più rapida, e spedita  
Scioglie i fulmini suoi la destra ardita.

34

Lascia hor la patria ov' il gran FLAVIO alletta  
De gli stranieri ancor le forze estreme:  
Anzi ov' il Cielo à la fatal vendetta  
Tanti popoli invitti unisce insieme.  
Regge ella qui, trà più famosi cletta,  
Con l'Amazzoni sue l'arme Boeme  
La cui ferezza alteramente in sella  
Quanto armata ella è più, tant'è più bella:

35

Del suo piede essercitio, e de la mano  
Gli Uri, e gli Alci nutrio l'Ircina selva:  
Bosco, che sin de l'Asia, oltre il Germano,  
Immenso spatio horribilmente inselva.  
Qui copre il monte, e qui nasconde il piano,  
D'ogni mostro ricetto, e d'ogni belva:  
E'l suo grembo vastissimo, e fecondo  
Regno non è, mà de le fere un mondo.

36

Ala caccia le membra, e à la palestra  
La gran Donna agguerrì l'arte, e l'ingegno:  
Stimando altera, à l'animosa destra  
Del sesso imbelle ogni essercitio indegno.  
De le donne Boeme, indi maestra  
A gli huomini rapio lo scettro, e'l regno:  
E con sua gloria ogni nemica terra  
Supplice vide, ò fulminata in guerra.

Ne

37

Nel'Insegna ch' à l'aure ondeggia, e vola  
 Son lor grand'opre in quest'emblema intese:  
 De le fiamme voraci à l'empia gola  
 Candida mano è d'un tesor cortese.  
 Con la rocca, col subio, e con la spola  
 Del mondo feminil getta ogni arnese:  
 E in un cartoccio d'or, ch'è più di sotto  
**PER TEMPRARVI LA SPADA, è posto il motto.**

38

De' Senoni dipoi spiega la prisca  
 Gente, in campagna armati, e mille, e mille:  
 Ne l'impeto primier, feroce arrisca  
 Quante accoglie nel cor fiamme, e faville.  
 Ma forza è poi che ceda, e che languisca,  
 E si sciolga in sudore, e si distille:  
 Che'l delicato corpo entro le vene,  
 Non molto à lungo il suo vigor sostiene.

39

Fulminò già la furiosa spada  
 De gli allori Roman l'altera chioma:  
 Ma lo splendor, che la trattiene à bada,  
 Con impensato horror l'opprime, e doma.  
 Cadde con fiera stragge, & ogni strada  
 Feretro fù del distruttur di Roma:  
 Corse di sangue il Tebro, à la cui piena,  
 Sembrò l'onda Eritrea, l'onda Thirrena.

40

Memore ancor del fallo, onde sovente  
 Per danno, e scorno imporpora la guancia;  
 Diversa quì da la primiera gente  
 L'Insegna appese ad indorata lancia.  
 Stringe un'armata man brando lucente  
 Col motto: **IO NON L'OBLIO SÙ LA BILANCIA.**  
 E dir volea, che da l'error di Brenno  
 Imparato egli havea prudenza, e senno.

41

Martefio la corregge: al cui valore,  
 L'Arroganza è la guida, e la maestra,  
 Ov'è più di spavento, e più d'horrore.  
 Cerca i trofei la temeraria destra.  
 Il desio de la gloria, e de l'honore,  
 Non lo muove à l'imprese e non l'addestra:  
 Ma l'innata fiera, o quel periglio  
 De le forze più grande, e del consiglio.

Ven-

42

Vengono appresso à questi, e son tre volte  
 Tanti, quei, che Parigi à l'otio toglie:  
 Città del mondo Epilogo, ch'accoglie  
 Ne l'ampio sen, cento Città raccoglie.  
 L'auree chiome diretti al vento sciolte  
 Del Petosino, o del Perù le spoglie:  
 Che per farne dopoi degna rapina,  
 L'Avaritia s'armò, che l'è vicina.

43

Ne son tremila in sella, e non vi stringe  
 Spada, che man di mille palme altera:  
 Ne del timor frà gli argini gli astringe  
 A ritirare il piè forza straniera.  
 Nudo il petto, talhor s'inoltra, e spinge  
 Ove più la vittoria altri dispera:  
 Nè move al corso il piè, se non l'alletta  
 Fuggitiuo nemico à la vendetta.

44

Scherzo de l'aure à la Bandiera accampa  
 Fatto da l'ago un verdeggiante alloro,  
 Che sotto un Ciel, che fulminando avampa  
 Serba intatte le frondi al Dio canoro.  
**PER ME NON È CHE LVCE:** indi vi stampa  
 Di caratteri Achei vago lauoro:  
 Et esprimer volea: D'honori, e glorie  
 La guerra ornar le Galliche memorie.

45

Feramondo hà di questi il primo honore,  
 Duce quanto guerrier, tanto cortese:  
 Qual di Marte Epiciclo, il di lui core,  
 Meditar non sà mai, ch'arme, e contese.  
 Gli esempi ad'imitar del suo valore,  
 In guerra son le più famose imprese:  
 E del suo brando al fulmine, & al tuono,  
 Vacilla ancor de la Fortuna il trono.

46

Segue d'arme, e di gente illustre, e bella  
 Falange, formidabile, e gentile:  
 Non si vede guerrier, che scritto in quella,  
 Passi de'gli anni il vigoroso Aprile.  
 Tesse amistà trà lor l'età novella,  
 Che rende il petto intrepido, e virile:  
 Quasi fomenti bellicosa l'Arte  
 Con i vezzi d'Amor, l'ire di Marte.

Ven-

47

Vengono tutti à piede: e con diverse  
Foggie, gli adorna il patrio lor costume:  
Spargendo da le chiome aurate, e terse  
Sù gli homeri, un ricchissimo volume.  
Quasi un mar procelloso, à l'aure ayverse,  
Le sopravvesti ondeggiano, e le piume:  
Ove l'audacia hostil vinta, e smarrita  
Prima gli occhi v'annega, e poi la vita.

48

Portano questi à lo stendardo incisa  
Trà l'azzurro color, l'Aquila altera,  
Ch'i parti suoi trà curvi artigli affisa  
Sospesi a' rai de la più chiara sfera.  
DEGENERAR NON PONNO, il motto avisa,  
Qual ella sia la gioventù guerriera.  
E dir volca, che la virtù de gli Avi  
Non faran, che marcisca, e si depravi.

49

L'Aquitania gli arruola, e di lor cura,  
Che non son più che mille, hà il bel Filoro,  
Filoro in cui spiegò vaga natura  
De le ricchezze sue l'ampio thesoro.  
Ma di cento nemici, à cui la fura  
Gli adorna il crine il bellicoso alloro.  
E bello, e forte in mezzo l'arme avvolto,  
Sembra Marte à la destra, Amor nel volto.

50

Seguon gli Hispani à le vittorie nati  
Ne le disgratie intrepidi, & invitti:  
Di virtù, di coraggio alhor più armati,  
Che dal furor son di fortuna afflitti.  
La Giustitia, di cui son quegli ornati,  
Cento à piè lor portò Regni sconfitti:  
E l'invidia crudel, la sorte altera  
Serve obediro à la prudenza Ibera.

51

Prima in campo, mostrarli i Lusitani,  
Non meno in mar, che valorosi in terra:  
Popoli, che da noi bagna lontani,  
Quel mar, che'l mondo tutto entro si ferra.  
Vn à portar trà flutti immensi, e strani,  
A Regioni ignote, e pace, e guerra:  
Al cui chiaro valor non fia ch'ascondi  
Il Ciel le stelle, e l'Oceano i mondi.

Quel-

52

Quella sfera han per arme, ove in disegno,  
Lineati vi son la terra, e'l mare:  
E dal noto Hemisfer, veleggia un legno  
L'ignote vie de le provincie amare.  
Mezo l'hà questo, e mezo ancor quel Regno,  
Ove non mai Calisto alta v'appare:  
E questo scritto il suo candor v'imbruna:  
ME CI PORTA IL VALOR, NON LA FORTVNA.

53

Sono duemila à piedi, e sù l'arcione  
Mille son de' cavalli vn nobil pondo.  
Lor dà legge trà l'arme, e li dispone  
Giovane generoso il buon Gilimondo.  
Non vide mai nel martiale agone,  
Di lui più saggio, e più animoso il mondo:  
E ben à prova il popolo Romano  
Lodonne il fenno, e n'ammirò la mano.

54

Seguon le genti poi propinque à queste,  
De l'aspre inestrigabili montagne,  
Che fanno quasi un mar trà le tempeste,  
De l'Asturie ondeggiar l'alte campagne:  
Ricovro di color, che le funeste  
Spade fuggir, che devastar le Spagne:  
E dove armò per atterrar Babelle  
Le folgori Pelagio, e le procelle.

55

Ben vorrei sì, d'un tanto Heroe, ch'eguali  
Fussero al merto, i miei concetti, e i carmi:  
Mà qual penna spiegar potrà mai l'ali,  
Che seguir possa il suo valore, e l'armi?  
Freggino i suoi trofei lauri immortali,  
Serbino inciso il suo gran nome i marmi:  
Et a' posterì suoi, de la sua gloria  
Sian perpetui l'efempio, e la memoria.

56

Tremila sono, e del guerriero armento,  
Da mille Heroi l'agilità s'imbriglia:  
Hanno i destrier che generò dal vento  
La madre: e'l piede al genitor somiglia.  
Se da l'arco disciolte al segno intento  
Son le fette, e sciolta è lor la briglia;  
Portati da quei rapidi corsieri,  
Pria de gli strali arriveran gli Arcieri.

Van-

57

Vanga, che sù l'incudine a' martelli  
 Splende supposta, in vive fiamme accesa:  
 E trà gli alterni, e rigidi flagelli,  
 Piglia forma di spada, han per Impresa.  
 In caratteri attorno ornati, e belli  
 Questa argutia v'appar: MERCÈ L'OFFESA.  
 Forse perche à gli aggravi, & al rigore  
 La pazienza al fin passa in valore.

58

Frifaldo è il Capitano à la cui destra  
 Timida la Fortuna, anch'ella arride:  
 Ch'esperienza in lui fatta maestra  
 Ne prevede i disegni, e la deride.  
 Quei mostri ad affrontar ne la palestra,  
 Che più fieri da noi l'Orco divide  
 Si partoriano i suoi guerrier, se seco  
 Trarli volesse al più temuto speco.

59

De le Castiglic poi l'inclita schiera,  
 De gli Hispani chiudea le squadre estreme:  
 Gente, che faggia, e bellicosa, intera  
 Serba, e viva nel cor sempre la speme.  
 Habbia lieta la sorte, ò pur severa,  
 Non s'estolle perciò, non perciò teme:  
 Non è chi d'arme, ò d'animo l'aguaglie  
 Avida di vittorie, ò di battaglie.

60

Sono tremila anco essi, e di lor tutti  
 Ne pongon mille al corridore il morfo:  
 Ne gli assalti, & assedi huomini istrutti  
 Non v'hà migliori, ò in aspettar soccorso.  
 Voglili in terra, ò trà marini flutti,  
 Spianeran sempre à la vittoria il corso:  
 Magnanimi, gentili, e in ogni parte,  
 Pregio di Palla, e folgori di Marte.

61

L'ordine lor, ch'imperturbato, e giusto  
 Si serba ancor trà le tempeste horrende,  
 Ottenne sol dal generoso Augusto,  
 Dalmatio à regular le sue vicende,  
 Hor che de' Cimbri, à raffrenar l'ingiusto  
 Furor, l'invitto Heroe gli animi accende;  
 Di quello in vece, Oraspe ivi s'osserva  
 Di Bellona seguace, e di Minerva.

Per

62

Per arme inalza il popolo guerriero,  
 Co' suoi varij color, l'Arco celeste,  
 Ch'entro le nubi in torbido hemisfero,  
 Fra' turbini risplende, e le tempeste.  
 Tal' il valor del generoso Ibero,  
 Trà quelle di fortuna ire funeste  
 V'esprime intorno industriosà l'ago:  
 QUANTO PIÙ TRA GLI HORROR, TANTO PIÙ VAGO.

63

Ma de l'Italia ecco il valor, che ferra  
 Quello di tanti Heroi campo fecondo:  
 Valor, cui scarso à le vittorie in guerra,  
 Fù piazza angusta il circolo del mondo.  
 Sotto la spada sua tremò la terra,  
 Cadde l'orgoglio al procelloso fondo:  
 E stupida Fortuna, e quasi immota  
 L'uso obliò de la volubil ruota.

64

Hor del tuo seno Italia entro il confine,  
 Chi fa che à scorno tuo Lethe ridonde?  
 Così lasci in oblio quelle, che'l crine  
 Già t'adornar, sì gloriose fronde?  
 Quelle de gli occhi tuoi dogliose brine  
 Sono à produr pietade, acque infeconde:  
 Ne può l'Aura sedar de' tuoi sospiri  
 Le perpetue tempeste, ove t'aggiri.

65

Ne Pantiche Città serbi à te cari  
 De' grandi Atavi tuoi celebri segni;  
 Perche à tuo biasmo, il Peregrino impari,  
 Del paterno splendor gli Heredi indegni.  
 Tra' lussi strani, e gli appetiti avari,  
 Tutti de la tua vita i giorni impegni:  
 Nè più nutrisci alcun, che di sue glorie  
 Lasci a' posteri suoi nove memorie.

66

Italia, Italia: Io pur mentisca: il Cielo  
 Porti lunge da te vani gli auguri;  
 L'otio, ch'è d'ogni mal radice, e stelo;  
 Già prepara al tuo piè ferri più duri.  
 De l'arco Scita il formidabil telo  
 S'arma à la tua rovina, e lo trascuri?  
 E'l Veneto Leon, ch'è de' tuoi lidi  
 Gran custode, è scritto; e tu ne ridi.

A che

67

Achè tanto ostinar l'Aquila, e'l Gallo  
Lo sdegno infausto à la civil contesa?  
Tal de' fedeli il tonator metallo  
Fulmina ardente à diroccar la Chiesa?  
Armato egli è lo Scitha, e d'un tal fallo  
Lo temo armato, à vendicar l'offesa:  
Armato da quel Dio, ch'essangui, e spenti  
Vede tanti de' suoi figli innocenti.

68

Ma sian vani i presagi: e quella spada  
C'hoggi al mondo fedel l'animo accora,  
Apra di FLAVIO à la Città la strada,  
Faccia al suo lampo, impallidir l'Aurora.  
Sotto il taglio di lei perisca, e cada  
Chi del falso profeta il Tempio adora:  
E del fasto Ottoman timida, e bruna  
Serva a' trionfi suoi, d'Arco la Luna.

69

O del genere human Nume terreno,  
De' Monarchi più grandi Arbitro pio,  
D'Italia il fuoco à divertir dal seno,  
Vsa l'autorità, che ti dà Dio.  
Renda un Aura di pace il Ciel sereno,  
Spenza gli odij civili eterno oblio:  
E se voglia di stati arma gli sdegni;  
Ecco de' l'Asia, e le provincie, e i Regni.

70

Oppressa la Città sospira, e langue,  
Ov' à noi s'incarnò l'Eterno VERBO;  
Et tant'oro si spande, e tanto sangue,  
E di lei si trascura il pianto acerbo.  
Il nome di GIESÙ, là dove essangue  
Cadde, hor conculca un Barbaro superbo:  
E la Chiesa di Dio sprezza, e minnaccia,  
Di tutta Europa (oh che vergogna) in faccia.

71

Ma già troppo hò trascorso. In Campo armato  
Si mostra ancor l'Italico Squadrone:  
Son tre mila à cavallo, e duplicato  
Fà di se pompa il numero pedone.  
Vanta il proprio valor ciascuno ornato  
O di Castrensi, ò Civiche corone:  
E de le palme autentico lo scritto  
Segna, con più scritte, al petto invitto.

Duce

72

Duce se ne dichiara Egli, che solo  
Da l'altrui non dipende ordine, e gusto,  
Arbitro delle cose, vnico Polo  
Di quella sfera, il glorioso Augusto.  
L'Aquila, che spiegò famosa il volo  
Dal più gelato, al circolo più adusto,  
Ringiovenita, par le penne altere  
Spiegar, trà gli stendardi, e le bandiere.

73

Così mostrossi al grand' Augusto avante.  
Ne gli ordini guerrier, l'armata gente:  
Sinche de' ombre al turbine volante,  
Le sfere abbandonò l'Asse lucente.  
Ma de' l'Empireo già l'eterne, e sante  
Sedi lasciate il Scrafin più ardente;  
A le sembianze sue lucide, e belle,  
Rifulse il mondo, e fiammeggiar le stelle

74

Poi che Michel del gran Monarca eterno,  
Soura il foglio stellato, i cenni udio,  
Tolse il vessillo, ond' atterrò d'Averno  
L'arroganza maggior, morendo vn Dio.  
Da quel cerchio sublime, ove in governo  
Tien l'Angeliche squadre, il volo aprio:  
E sù le penne d'oro, in vn baleno,  
Tutto quello varcò mondo sereno.

75

Del glorioso Olimpo à dietro lassa  
La Regia foglia, ov' il Tonante impera:  
Et al rapido Ciel giunge, e trapassa,  
Che rapisce al suo moto ogn' altra sfera.  
Al cristallo, & al cerchio indi s'abbassa,  
Che di lumi infiniti orna la sera:  
E dal più tristo al più giocondo Nume,  
Precipitando il volo, apre le piume.

76

Qual folgore passò per doue accende  
L'ire, e gli sdegni il furioso Marte:  
Indi là doue il Sols'aggira, e splende  
E luce, e vita vniversal comparte.  
Poscia al Cielo d'Amore il volo estende,  
E scorre in quello, ond' il facondo hà l'arte:  
Quindi passa ove suol de la fortuna  
Le vicende emular varia la Luna.

Tocco

77

Tocco lo spatio à pena, onde diviso  
 Il mondo vien da gli stellati Campi:  
 Che fiammeggiando in aria un Paradiso  
 Par che trà mille Soli, il Cielo avampi.  
 Sferzano l'ombre, e dal fulmineo viso  
 Feriscon gli occhi i luminosi lampi  
 E dal ceruleo avello, ad'onta, e scornò  
 De la notte, ch'uscia, risorge il Giorno.

78

Gli occhi intenti i Guerrier drizzano al ratò  
 Lampo, onde splende il glorioso Duce  
 In cui, come tra nube, assai più chiaro  
 Splendor si cела d'invisibil luce.  
 Questi à quegli gli addita, e'l guardo avarò  
 Volgon là dove il Ciel, arde, e riluce  
 Nè l'occhio defraudar cupido ardisce  
 Dal'etherea beltà, che lo rapisce.

79

Ecco già si distingue: ecco si scorge  
 Fiammeggiar in sua man ricca la Croce,  
 E la speme, e'l timor, ch'al petto insorge  
 Tra' lacci di stupor lega la voce.  
 Sospende l'ale ardenti, e a li sporge  
 Ove l'acclama il popolo feroce.  
 Circondò poscia il Campo, indi ritenne  
 Sospesi in aria i turbini, e le penne.

80

Poich' à colui, che del gran Campo il freno  
 Regge Duce maggior, fatto è vicino  
 A Te disse, dal trono alto, e sereno,  
 M'invia de'Regi il Principe Divino.  
 Gradisce egli il tuo zelo, odia non meno  
 La crudeltà del Regnator Latino:  
 Di quello in sù la tomba, a'tuoi sudori,  
 Germoglieran, verdeggeran gli allori.

81

Togli hor l'infegna sua, ch'io sù le stelle,  
 Spiegai primier ne la tenzon celeste:  
 Alhor, ch'armò del Serafin ribelle  
 Il superbo pensier l'arme funeste.  
 Sacre esse ancora, e non men degne, e belle  
 Saran le glorie al tuo valor conteste:  
 E ad onta sia del Tartaro profondo,  
 Adorator poi de la Croce il mondo.

Non

82

Non più Roma delusa ad empij Numi  
 Porti usurpato à Dio culto sinistro:  
 Stringe à fugarne hormai gli atri costumi  
 De lo sdegno del Ciel brando ministro.  
 Strugge i nefandi altari, ove hoggi i fumi  
 Vanta Pluto Sabei dal Gange, à l'istro.  
 Tacque, e l'aure disciolse, onde già tolto  
 Soggetto al senso havea l'aspetto, e'l volto.

83

Tutto d'oro, e di gemme ornato, e vago  
 Del sommo Redentor l'inclito segno,  
 Poiche spari la luminosa Imago,  
 Resta al pio Re de la vittoria in pegno.  
 Il Campo à cui sù gli occhi ondeggia un lago  
 Stima à le gratie, ogni concetto ingegno:  
 Che non basta la lingua il chiuso affetto  
 Spiegar distinto, ond'agitato hà'l petto.

84

Ma FLAVIO poi che sù la lingua unio  
 Da quel nuovo stupor, gli accenti incerti;  
 E chi son'io, proruppe, ò Padre, ò Dio,  
 Che m'hai de'tuoi thesor gli erarij aperti?  
 Ah, ch'à sfamar de'popoli il desio,  
 Non t'è già strano il fecondar deserti.  
 Quai fian gli accenti miei, quai fiano i modi  
 Onde pari à favor, crescan le lodi.

85

Qual risponder potrò, se il tutto pende  
 Quanto par che sia mio, da la tua mano?  
 E se cosa del mio nulla s'attende,  
 Non è che fallo, ò desiderio infano.  
 L'esser mio, la mia vita, e quel che splende  
 Sostenuto da me scettro sovrano  
 Son tuoi doni (ò mio Dio) bench'io m'accusi  
 Che tanti beneficij ingrato abusi.

86

Ecco à tegli consacro. Hor tu avvalora  
 Quella, che s'arma à te vindice destra:  
 Tu reggi i nostri affetti, e ci rincora,  
 Tu le tenebre alluma, e ci ammaestra.  
 Ciò disse: E già fremea voce sonora,  
 Qual usa un Campo in bellica palestra:  
 E spiccavan pietosi i sacri carmi  
 Trà mille gridi, e'l fremito de l'armi.

G

Com<sup>a</sup>

Com'egli avvien s'in luminosa scena,  
 Porga il Socco, ò'l Coturno altrui diletto:  
 Ch' in quella astratto, e respirando à pena,  
 Scior non osa un sèspir l'huomo dal petto.  
 Ma poiche lo spettacolo s'affrena,  
 Contener più non può l'ascoso affetto:  
 E con note festevoli in sua laude,  
 Gli accenti scioglie, e stupido gli applaude.

Tal poich'al Duce il Cavaliero alato  
 La sacra Insegna in man lasciando, sparve:  
 Il Campo che'l silenzio havea sacrato  
 Al grand' Heroe, che luminoso apparve;  
 Lieto spiega gli accenti in ogni lato:  
 Onde fremer, tonando il mondo parve:  
 E tenore al suo grido alto rimbomba  
 Mista al timpano, allegra anco la Tromba.

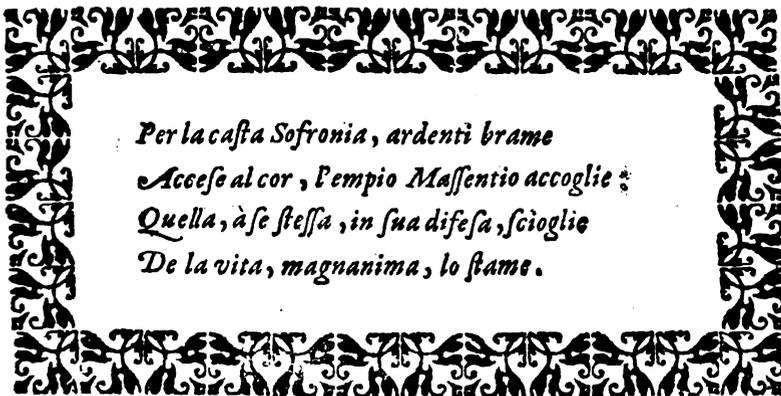
*Fine del Canto Quinto.*



# CANTO

## SESTO:

### ARGOMENTO.



<sup>1</sup>  
**T**RA gli applausi guerrier, tal egli parte,  
Per attuffarsi il Sol ne l'onde amare,  
E trà l'ambiguo lume alta comparte  
De' Cimerij la Dea, l'ombre più rare.  
Nel suo nitido azurro à parte, à parte,  
Di Stelle il Ciel già variato appare:  
E trà le mense, al fin mutola tace  
Sacra la tromba à la notturna pace.

<sup>2</sup>  
**FLAVIO** al convito suo, gli Heroi più degni  
Fà convocar con apparato augusto.  
Par che gli Ererij suoi natura impegni  
L'ambitione à sodisar del gusto.  
Tratto colà, sin da gli elperij Regni,  
De l'oro prigionier, Bacco vetusto:  
Ch'ove sferzan le nevi il suo calore,  
Doma la sete un congelato ardore.

<sup>3</sup>  
Con magnifico lusso, e con decoro,  
Quasi nuovo Proteo, cibo profuso  
Muta forme diverse, e 'n deschi d'oro,  
Serve à la pompa, e si raggira à l'uso.  
Ciò che di strano v'è trà l'Indo, e l'Moro,  
Ne la mensa real fuma confuso:  
Fà di misti sapor l'Arte ingegnosa  
A la superba gola esca fastosa.

<sup>4</sup>  
De le ricchezze, onde quel Regio pasto  
Sfamò de gli occhi ancor l'aveide brame;  
Bastar potrebbe il pretioso fasto,  
De l'Avaritia à soffocar la fame.  
L'oro ch'in vasi, al ruvido contrasto  
De' martelli spiegò vario le lame.  
Da lo scarpello inciso, ò da la lima,  
Par che tolga dal ferro ogni sua stima.

<sup>5</sup>  
Musico spirito à gli erudici carmi  
Inumeri accoppiò d'arguta lira,  
Atti le furie à fuscitar de l'armi,  
Atti le furie à moderar de l'ira.  
Quei de la Reggia stessa aridi marmi;  
Quasi à gli affetti suoi rapiti aggira:  
E dove metro armonico l'è scorta,  
Tutta à l'orecchie l'Anima si porta.

<sup>6</sup>  
Sono le note sue sì dolci, e terse,  
Che non men'al suo genio ei par ch'accorde  
Quelle di tanti Heroi voglie diverse,  
Ch'à l'istromento suo le varie corde.  
Restò sospeso il cibo, ov'ei converse  
L'ebano aurato al numero con corde:  
Temprando àl cui tenor l'aureo suo stilo,  
Sciolse così de'suoi concetti il filo.

De

G 2

Non

7  
 Non mai più grata al Ciel, l'Età vetusta  
 Stretta in guerra offervò: l'haſta, ò la ſpada,  
 Di quella c'horsì generoſa, e giuſta,  
 A ſbaſſar l'empietà, s'apre la ſtrada,  
 La più degna Provincia, e la più auguſta  
 Piange, ſparſa di ſangue ogni contrada:  
 E da Maſſentio oppreſſa, al regio crine  
 ROMA, in vece d'allor, porta le ſpine.

8  
 Timido il plettro ancor s'arrettrà, e fugge  
 Di ricalcar l'armonico ſentiero:  
 Che di Maſſentio il nome offende, e ſtrugge  
 Quant'hà di vago il metrico penſiero.  
 Quell'incendio crudel, ch'Italia adugge  
 Veriſimil non par, benche ſia vero:  
 Ma l'illuſtre Sofronia il cor trafitta,  
 Simolacro vi ſia d'Italia afflitta.

9  
 Quella illuſtre Sofronia, in cui dipinſe  
 Natura à noi, d'un Scraſin l'imgo,  
 Ne la di cui Beltà confulſe, e vinſe  
 L'altr'opre tutte, e diſtillonne il vago.  
 Sacrando à quello i ſuoi penſier, ch'eſtiſe  
 L'orgoglio altier del più funeſto Drago;  
 Dir ſi potea la ſua corporea ſalma  
 Tempio d'un Nume, e non prigion d'un'alma.

10  
 Degli Anicij, e de' FLAVIJ in lei s'unifce  
 (Fregio de' ſuoi natali) il doppio lume:  
 Pur la virtù, ch'è l'anima fiorifce  
 Sovr'ogni gloria ſua, ſpiega le piume.  
 Nel volto, ove s'accende, anco ſmarrifce  
 L'occhio, che men c'honeſto arde, e preſume:  
 Che de' gli ſguardi à i fulmini ſovraſta,  
 Dir non ſò ſe più bella, ò ſe più caſta,

11  
 Ma s'avea d'ingegno aura non porge  
 Fortuna hoſtil, che torbida, & oſcura;  
 Con nodo anco fatal, quà giù ſi ſcorge  
 Giunta à ſtrana beltà, ſtrana ſventura.  
 Da'begli occhi di lei ſoſpinta, inforge  
 Di Maſſentio nel cor funeſta arſura:  
 E temprà Amor nel temerario ſtrale,  
 Da celeſte ſplendor, fiamma infernale.

Spofa

12  
 Spofa ella è di Trebatio, il di cui nome  
 Vagò del mondo à gli ultimi confini:  
 Spello gli ornar le glorioſe chiome  
 Di ricchi lauri i Principi Latini.  
 Fortunato ei ſi ſtima, e non ſà come  
 De la fortuna i turbini hà vicini:  
 Ov'ei pur troppo amante, e troppo amato  
 Godea contento un talamo beato.

13  
 Mentre dal ſen de la pudica moglie  
 Par che ſpiri à Trebatio aura felice;  
 N'arde Maſſentio, à le cui ſozze voglie,  
 Fatta è ROMA un poſtribolo infelice.  
 Folle, che fai? Di ſi honorate ſpoglie  
 Ornar la tua libidine non lice.  
 Ben ti potrei de le bellezze fante  
 Idolatra ſcuſar, ma non Amante.

14  
 Non v'è ragion, che le laſcivie altiere  
 Del dovere raffreni entro le ſponde;  
 Scopre il Tiranno à le bellezze auſtere  
 Quelle, che cova in ſen, fiamme profonde:  
 Le promeſſe gl'Imperi, e le preghiere  
 Commiſti inſiem l'empio Amator confonde:  
 Ma de la caſtità rotto à lo ſcoglio,  
 Cade rinfranto il diſhoneſto orgoglio.

15  
 Quei mezi, che più forti, ond'altri chiede  
 Al ſuo cieco deſio, gli animi pronti,  
 Son di Sofronia à diroccar la fede,  
 Come l'onde à le ſirti, ò l'aure a' monti:  
 Arde Maſſentio più, quanto più vede  
 A l'impudico ardor ferrati i fonti:  
 Ma la fiamma, ch'al petto anco s'avanza  
 E' pira al funeral de la ſperanza.

16  
 Amor, che come in trono, entro i bei lumi  
 Vuol, che di lui la maeflà s'adori,  
 Stimolo pur de' barbari coſtumi,  
 Suſcita nel diſprezzo, anco i furori.  
 Io, diceva il Tiranno: Io che tra' Numi  
 Stendo lo ſectro, anco a' tartarei horrori,  
 Io ſprezzato, io ſchernito? Ah che ſi ſente?  
 Sola è del Regno mio Sofronia eſente?

Maſ-

17

Massentio io son: l'universal fortuna  
 A la fortuna mia serua soggiace.  
 Legge i Regi non hanno; e se qualch'una;  
 Quella solo sarà: Così mi piace.  
 Regga l'alme plebee legge importuna,  
 Nè turbar de' Monarchi osi la pace.  
 Che legge? Che ragion? Nome egli è vano,  
 S'è retto à fenno altrui, scettro sovrano.

18

Ne la pena crudel, che mi divora,  
 Il tuo Trebatio ancor languisca, e stenti:  
 Ne gli affanni di lui, che t'innamora,  
 Il simulacro havrai de' miei tormenti.  
 Mi sprezzai altera, à vendicarmi ancora  
 Tu del mio sdegno il fulmine diventi.  
 Domarò, domarò l'altiero orgoglio:  
 Vada il mondo fossepra: Io così voglio.

19

Così vaneggia il furioso, e involve  
 Trà le fiamme d'Amor l'ira che spuma:  
 Pur trà l'horror, ch' à l'animo s'avolve,  
 De la parte miglior, raggio s'alluma.  
 Hor propone, hor rifiuta, & hor risolve  
 Trà quell'ardor che l'intelletto affuma:  
 Quinci, e quindi s'aggira, e quel furore,  
 Che lo sdegno eccitò conculca Amore.

20

Tal da l'attorto canape disciolto,  
 Fanciullesco rotar l'Orbe si mira:  
 C'hor sù la terra, hor sù la mano accolto  
 L'otio di folle turba alletta, e tira.  
 Tra' curvi spatij in un sol punto avolto,  
 Ratto il volubil turbine s'aggira:  
 Sbalza talhor da lieve colpo offeso,  
 A formare i suoi cerchi in aria appeso.

21

Non manca pur chi à l'animo già pronò  
 Stimoli aggiunga, e'l precipitò affrettò;  
 Scarso non mai la tirannia sù'l trono,  
 Senti gli applausi à i più nefandi affetti.  
 Leontio à cui de l'empietà non sono  
 Strani à l'ingegno i più funesti effetti,  
 Giunge opportuno, ov' amoroso impaccio  
 Stratia il Tiranno à le sue furie in braccio.

Giun-

22

Giunge à Massentio, à cui gradito, e caro  
 Troppo il rendea consimile natura:  
 Ah, che veggio? parlò, qual Fato avaro  
 La maestà de la tua fronte oscura?  
 Nel trono, egli risponde amico, imparo  
 A tolerar la servitù più dura.  
 Rende lo stato mio Sofronia acerbo,  
 De la beltà miracolo superbo.

23

Tento uscir di prigione: Amor non vuole:  
 Di spezzar le catene, Amor m'arresta:  
 E la luce ch'avampa in quel bel Sole  
 A le speranze mie splende funesta:  
 Di contrarij pensier sotto la mole,  
 Vacillo errante in quella parte, e'n questa:  
 Ch' à trionfarmi inassa al proprio carro,  
 De' begli occhi le ruote Amor bizzarro.

24

Ah ripiglia Leontio, e ti sovviene  
 D'essere chi sol di ROMA è'l tutto, è'l Dio?  
 E tolerar dopoi voglie terrene  
 Contumaci a' tuoi sensi, al tuo desio?  
 Esci da la clemenza, e le catene  
 Rompi, ch' Amor tiranno al cor t'ordio,  
 E del rigor la formidabil destra  
 Sia de gli affetti tuoi scorta, e maestra.

25

Voglia, ò non voglia infra gli oltraggi affitta  
 Adori il suo Signor suddito ingegno.  
 L'esser lecito al Rè, ciò che delitto  
 Si punisce in altrui, parte è del Regno.  
 Sicca il rigor sù'l trono, e sempre invitto  
 Ne l'altrui contumacia armi lo sdegno,  
 Che se del vano popolo dal petto  
 Già mai fugge il timor, fugge il rispetto?

26

Ufa la sorte tua: sol'è de' Regi  
 Portar l'ingiurie, e riportar le lodi:  
 L'alterezza real derida, e spregi  
 Quei de l'abjetto volgo ordini, e modi.  
 Sol privata fortuna a' proprij fregi  
 Di popolar virtù le glorie annodi;  
 Ma sotto il piè d'un Regnatore Augusto  
 Soggiaccia la ragion, soggiaccia il giusto.

Ardi-

27  
 Ardisco dir, che di Sofronia istessa  
 A l'alterezza, e tua bontà noiosa:  
 Che'l tentarne l'acquisto Alma rimessa  
 Affronto è si d'una beltà fastosa.  
 Del gran Nume de l'armi Amante impressa  
 Porta l'Imago al cor la Dea vezzosa:  
 E à la virtù d'un coraggioso ardore  
 Arride al par de la fortuna Amore.

28  
 Tal del Tiranno il Consigliern non meno  
 Empio, eccitò la ferità natia  
 E tanto basta, onde già rotto il freno  
 Quella spinga al furor cieca follia.  
 D'Amor non già, ma de l'Erinni in seno.  
 La ragion, e'l decor Massentio oblia:  
 E fecondando l'impudiche voglie,  
 Chicde à l'illustre sposo indi la moglie.

29  
 Trebatio, ardo ( gli dice ) il vago lumé  
 Sol di Sofronia l'anima mi sface:  
 Sopportar più non vò fredde le piume  
 Lungi da lei, ch'è del mio cor la face.  
 Ella fù la mia fiamma, ella sia il fiume,  
 Ella apportò la guerra, ella dia pace,  
 Habbia io del tuo gioir picciola parte,  
 Tanto basti, m'intendi? E tace, e parte.

30  
 Qual se vapor indomito, e villano  
 Turba à la fantasia l'opra indefesa:  
 Ond'à l'erario sia del senso humano,  
 Mostruosa un' imagine rimessa,  
 Scuote nel sonno il simulacro infano,  
 Trà le fantasme sue, l'anima istessa.  
 Nè può, confusa in quell'horror, che vede,  
 Dar' il suono à la voce, il moto al piede.

31  
 Trà l'affanno, la rabbia, e trà l'horrore,  
 Tal'egli resta il Cavalier sospeso:  
 S'offusca il guardo, e gelido sudore  
 Scorre per l'ossa, e'l cor fiammeggia acceso:  
 De lo sdegno collega insulta Amore  
 Trà funesti pensier l'animo offeso:  
 E trà le furie avolta, e trà'l dispetto,  
 Gli horror la voce abbandonò del petto.

Mo-

32  
 Mostro, prorompe; A l'appetito infame,  
 Qual barbarie sia mai, ch'è esempio appreste?  
 Ferisci, ò tronca al viver mio lo stame;  
 Ch'opre fian men crudeli, e men funeste.  
 Ma che? Tu vuoi ch'à l'efferrata fame,  
 Mite d'humanità segno non reste:  
 Che la lascivia tua vanto non chiede,  
 Se vinta à lei la ferità non cede.

33  
 Così fremendo, à la consorte amata  
 Trà la vita, e la morte, il piè rivolge.  
 Ne la faccia, Sofronia, in lui turbata,  
 Il tormento osservò, ch'al petto involge:  
 Già presaga di mal, quell'ostinata  
 Pena indagar de l'anima risolve:  
 Nè ricercarne ardisce, ov'ella prima,  
 Non la tempri à la mensa, ò la reprima.

34  
 Studia nel cibo, à dileguar da l'anima  
 Quel che l'agira il cor turbine oscuro:  
 Egli in gratia di lei, finge la calma  
 Con ogn' industria, e l'animo sicuro:  
 Ma troppo è del suo mal grave la salma,  
 Troppo à la sua virtù l'assalto è duro:  
 Che frenare il dolor non basta tanto,  
 Che non s'apre in sospir, si sciogla in pianto,

35  
 Manda i servi in disparte: e poi che seco  
 Di nuovo ella s'asside, e si raccoppia,  
 L'affanno altrui, nel di lei petto un eco  
 Eccitando, risuona, e si raddoppia.  
 Indi così: Da qual tartareo speco  
 Furia d'Averno, disse, insulta, e scoppia?  
 Furia, che dal tuo volto ogni sereno  
 Tolto, l'hà poi d'un tanto horror ripieno?

36  
 Deh se la fede mia, se'l casto ardore,  
 Che con dolce catena à te mi lega,  
 A quel che sì t'affligge aspro dolore  
 Ch'à parte io ne sottentri hoggi non nega;  
 De l'animo agitato il cieco horrore,  
 Ne la propria cagion, narrami, e spiega,  
 Teco, in ogni fortuna, in ogni stato,  
 Hò petto anco io per le sciagure armato.

Così

37

Così parla Sofronia, & impedita  
 Egli hà la lingua ad'isnodar gli accenti:  
 Quasi l'alta à scovrir cruda ferita,  
 Alpra più la rinovi, e la paventi.  
 Che vi raggiro più? l'Alma smarrita  
 (Quasi un'affronto à lei parlando intenti)  
 Dir non sò come, à le parole avolta  
 Non lasciò il petto, e non fuggì disciolta.

38

Come colui, che paventar nemica  
 Suol de la vita sua la propria voce;  
 Dubbio al Giudice innanzi, avolge, e'n trica  
 Quel che celar piu vuol, quel che più noce;  
 Vinto pur da'tormentij; al fin che dica  
 Forz'è quel ch'èsegui, misfatto atroce:  
 Ond' à se stesso, ad'isfuggir l'impaccio,  
 Arrota il ferro, o si contorce il laccio.

39

Così timido anch'ei move intercisa  
 Da' continui sospir, lingua homicida:  
 Lingua funesta, ond'ei paventa uccisa  
 Lei, de la vita sua, vita più fida.  
 L'ascolta quella, e di chi spreggia in guisa,  
 Par ch'inarchi le ciglia, e par che rida:  
 E dove ei tacque: à rasciugargl' il pianto,  
 Tal de gli accenti suoi sciolse l'incanto.

40

Questo sol ti dà noia? In lui si bassa  
 La fede hai tu, che l'universo impera?  
 Fuga ogni tema, e à me fidando lassa,  
 Anzi à Dio, che più può, la cura, e spera.  
 Qual frà nemi talhor permisti abbaça  
 I raggi suoi la luminosa sfera,  
 Esol che stracci il nuvoloso velo,  
 Rallegra il mondo, e fa che brilli il Cielo.

41

Così trà molti nemi, onde confuso,  
 De la mente è'l seren, la speme irraggia:  
 Crede Trebatio à lei, che già per uso,  
 Sà, che quanto ella è pia, tant'anco è saggia:  
 Spera, nè pur sà donde: al fin deluso  
 Che'l tirannico intento à terra caggia:  
 Ah, che sperì infelice? Un nulla avanza  
 A sommerger nel pianto ogni speranza.

Men-

42

Mentre che si ragiona, in un momento  
 La sala ecco occupar turba rapace,  
 Che di Massentio ad'èseguir l'intento,  
 Vien di Trebatio à'torbidar la pace.  
 Resta lo spirito ottenebrato, e spento,  
 E la virtù vocal languida tace:  
 Ma che più vi dico io: gelido, e lasso,  
 Perde i sensi, e'l vigor, diviene un lasso.

43

Altri chiede Sofronia, altri minaccia:  
 Altri grida Massentio, & altri affretta:  
 E cento cose un solo grido abbraccia,  
 Da cento voci, una dimanda è retta.  
 Ma di Sofronia à la venusta faccia,  
 Ov'è in compendio ogni beltà ristretta,  
 Cessa il tumulto, e stupida s'arrettra  
 Qualunque infuria più lingua più tetra.

44

Serena il viso, e graue il piè, là dove,  
 Freme la turba, ella apparisce in sala:  
 S'arrettran tutti ovunque il passo move,  
 E raffrenano i gridi, e le fanno ala.  
 Da chi'l tutto corregge eterno Giove  
 Un non sò che di luminoso cala,  
 Che le gratie raddoppia, e forte scudo  
 Rende contro gl'insulti, un volto ignudo.

45

Ella rivolta à lui, che regge Duca  
 La masnada crudel, move gli accenti:  
 Non sò qual merto in me degno riluca,  
 Di cui si vago un Cesare diventi:  
 Che, che di ciò si sia; ch'io mi conduca,  
 Ne la forma miglior tu mi consenti:  
 Ond' à gli occhi di lui mi renda io grata,  
 Se pur bella non posso, almeno ornata.

46

Leontio il Duce, à la barbarie eletto,  
 Del Tiranno crudel ministro atroce,  
 Appena basta ad'involar dal petto  
 Spiriti sonori ad'avivar la voce.  
 Nulla, o poco parlò, che'l degno aspetto  
 Abbagliata atterrà l'alma feroce:  
 E poco, o nulla ella ascoltollo, e sola,  
 Da gli attoniti sguardi, indis'invola.

Stan-

47

Stanza è nel suo palagio, ove l'Imago  
 Sculta, è di Lui, ch' à l'universo impera;  
 Che sù la croce al temerario Drago  
 Franse col piè divin la testa altera.  
 Quivi à lavar le proprie colpe, un lago  
 Spesso versò da l'una, e l'altra sfera:  
 E ripressi al rigor d'aspri flagelli,  
 Refe al fren di Ragion senfi ribelli.

48

Tolto da l'armi di Trebatio, stringe  
 Ne l'animoso man ferro homicida:  
 E genuflessa, à Dio, move, e sospinge,  
 Trà le preghiere sue, l'anima fida.  
 Signor quelch' à te devo, hoggi m'astringe;  
 Ch'un tal calice io gusti: anzi m'affida  
 Quella speme, che viva in me non langue,  
 A sacrarsi l'affetto entro il mio sangue.

49

Pianta vital, che nel malor più grave  
 Desti al genere human frutto salubre,  
 Fugge à l'aspetto tuo, s'intana, e pave  
 Trà gli antri suoi, l'ingannator Colubre.  
 Tu sei la tramontana, e tu la nave,  
 Le tempeste à varcar de l'onde rubre,  
 Tu'l pegno sei de la pietà sovrana,  
 Tu'l verde sei de la speranza humana.

50

Tu la morte addolcisci, e dal suo volto  
 Fughi l'horror, che spaventava il mondo:  
 Per te, da le sue tenebre disciolto,  
 Il dì, ch'era il più tetro, e'l più giocondo.  
 Tu l'animo avvalora, onde sepolto  
 Porti nel petto mio ferro profondo:  
 E lunge tu da'turbini d'Averno,  
 Drizza lo spirto al suo principio eterno.

51

Disse: e la destra onde pudica, e forte  
 Stretto l'acuto acciar sostiene armata,  
 Con l'impeto maggior move, e à la morte  
 Ove sede hà la vita, apre l'entrata.  
 Udissi alhor da la celeste corte,  
 Con suave armonia, la schiera alata:  
 Vieni ò sposa di Dio, vieni, e l'acquisto  
 Godi de'tuoi trofei: vieni al tuo CHRISTO.

Di

52

Di tutti il piè l'angelico concerto  
 Al funesto spettacolo rapio:  
 Genuflessa ella ancora, il seno aperto,  
 Rigava il suolo un sanguinoso rio.  
 Ah, che vedi Trebatio? Il guardo incerto  
 Ella à lui gira, e dir gli basta: à Dio;  
 Indi dal suo mortale, un dolce riso  
 Apre à l'alma beata il Paradiso.

53

Taccia hor colei, che sì pudico esempio  
 Sù le penne volò d'aura mendace,  
 E profanar de la sua fama il Tempio  
 Lasciò pur, dianzi ad Amator salace,  
 Taccia in bocca à la gloria. Al proprio scempio  
 Intempestiva armò la destra audace:  
 Che scorderben la può senno prudente,  
 Vindice de l'error, ma non esente.

54

Ceda Lucretia, dico, ò s'altra vanti,  
 Con hiperboli ancor, Greca favella:  
 Ceda à Sofronia: & a' suoi piè davanti,  
 Spenga antico splendor Gloria novella.  
 Ah goda il Ciel trà puri lumi, e fanti,  
 Beltà sì casta, e castità sì bella:  
 Chementre quì non è chi la somiglia,  
 Siano i tributi suoi le meraviglie.

55

Hor qual musa canora unqua dettarmi  
 Potrebbe i versi al tragico soggetto?  
 Sommerse gli occhi il pianto, e quasi i marmi  
 Sentir de la pietà tenero affetto.  
 Ma sin quì resti à l'armonia de' carmi  
 Lecito il tramischiar doglia, e diletto;  
 Che tanto basta à chi vederla è vago,  
 D'Italia afflitta à linear l'Imago.

56

Vanne hor Cesare invitto, ove ti chiama  
 Vindice Astrea, sù le latine rive:  
 Ch'in fogli incorruttibili, la Fama  
 Con penna d'or, già le tue glorie scrive.  
 Come s'acquista honor, come Dio s'ama  
 Apprenderà da te, chi à l'otio vive:  
 E de' principi tutti illustre esempio,  
 Fabricherai di tutto il mondo un Tempio.

Ite

55

Ite hor, voi forti, à la pietosa impresa,  
Ove tra'l sangue il Tevere s'innostra:  
E'nsiem con l'odio, à disertar la Chiesa;  
Armata la libidine si mostra.  
Che'l vendicar la pudicitia offesa,  
Lauro farà de la vittoria vostra:  
E nel vostro valor tutta s'aduna  
La speranza d'Italia, e la fortuna.

56

Tal di Massentio i furiosi amori  
Spiegò colui sù l'erudito legno:  
Tal egli ordio, tra' numeri canori,  
De l'illustre Sofronia il caso indegno.  
Rapio da gli occhi i lagrimosi humori,  
Destò nel cor vendicator lo sdegno:  
E concitò l'armonioso incanto  
Trà vezzi l'ira, e tra' diletti il pianto.

57

Terminata la cena, i vasi d'oro  
Compartì trà gli Heroi l'augusto Duce:  
Indi le membra al natural ristoro  
Il sonno lusinghier chiama, e riduce.  
Scorre la notte, e l'usignuol canoro  
La tromba invita à salutar la luce,  
Dal di cui sen con impeto respinti  
Sonaro i tuoni in numeri distinti.

58

Ma da la turba de'pensier furente  
Ritolto pria de la quiete al seno  
COSTANTIN, che del Campo arbitro, e mence  
Solo reggea de la grand'Hoste il freno,  
Prono à colui, che sù la sfera ardente,  
Quello impera del Ciel mondo sereno;  
L'alma inalzando al suo principio sciolta  
Lassa la voce entro i sospiri avolta.

59

Signor nel tuo gran nome, ecco già move  
Bellicosa pietà l'arme guerriere:  
Tu gran Padre del mondo, eterno Giove,  
Tu le nemiche opprimi anime altere.  
E quella destra, onde la gratia piove,  
Porti propitia à noi le palme intiere:  
Onde quei conculcati inferi Dei,  
Splenda la gloria tua, ne'miei trofei.

Mira

60

Mira Signor la gran Città, cui desti  
A sostener d'un vasto Impero il pondo,  
De la fortuna a' turbini funesti,  
In un mare di sangue è spinta à fondo.  
Mira Signor, che trà gli oltraggi infesti,  
Ne gli affronti di lei, s'affronta il mondo:  
Mira la Chiesa tua, ch'oppressa cade,  
Trà le fiamme agitata, e trà le spade.

61

Tu, che de'Grandi à conquassar l'orgoglio,  
Sai la vindice armar fulminea spada,  
Fà che de l'empio homai scossa dal foglio,  
L'arroganza proterva à terra cada.  
E à questa, ch' à tua gloria Hoste io raccoglio  
Spiana del Latio à la Città la strada:  
Che del Tiranno suo le forze dome;  
Consacrar la prometto al tuo gran nome.

62

Tal FLAVIO anticipando i nuovi albori,  
Orava, alhor ch' à risvegliar la gente,  
Conquassò l'aria in termini sonori,  
Del metallo guerrier l'anima ardente.  
Non mai dal Gange à dissipar gli horrori,  
Fiammeggiò con più vezzo Alba ridente:  
Nè mai più lieto, ò di più luce adorno,  
Al desiderio altrui, risorse il giorno.

63

Splende in sublime altar la sacra Insegna;  
Trà cento lumi, à tutto il Campo aperta:  
Ov' à l'eterno Rè l'Hostia più degna  
Vien da la man del Sacerdote offerta.  
A l'opra santa amministrar non sdegna  
Di COSTANTIN ancor la mano esperta:  
E da l'Augusto efempio anco ella impara  
Gli atti de la pietà, la gente ignara.

64

Quei sì grati alimenti, ove l'humana  
Vita più cerca il natural sostegno,  
Del sacro incanto à la virtù sovrana,  
Mutano il primo, in essere più degno.  
E gli sciolti accidenti, à l'opra strana,  
Nulla partir da l'ordinario segno:  
Che del soggetto lor, ch'indi spario,  
Pigliò la vece, à sostenergli un Dio.

H

Finito

65

Finito il sacrificio, à le bandiere,  
 Risplende armato il Cavaliero, e'l fante:  
 Qui disposto è l'Haftato, e qui l'Arciere,  
 Qui il Catafratto, e qui'l corsier volante.  
 Più c'humano il gran FLAVIO entro le schiere,  
 Distinse l'arme, e regolò l'errante:  
 E trà'l fulgor del bellicoso lampo,  
 L'anima parve universal del Campo,

66

Quei volubili alberghi, onde si forma  
 Poi la Città portatile di Marte,  
 Divelti son da mercenaria Torma,  
 Che sù i bruti gli adaggia, e li comparte.  
 Già la vanguardia, al cui valor dà norma  
 Ne' bellicosi termini, Alimarte;  
 Del ritorto oricalco al segno altiero,  
 Move con lieto grido, il piè guerriero.

67

L'ordinanza di mezo il moto appresta  
 Dopo lunga hora, in seguirarla al piede;  
 Qual si move il Serpente, à la cui testa  
 Svincolandosi il busto indi succede.  
 Risplende alta la Croce; e sol di questa  
 Squadra è commessa à l'animosa fede:  
 Quivi anch'egli è'l gran FLAVIO, il cui valore  
 Par trà le membra, in quel gran Campo il core.

68

D'ogni Arruolato là popolo strano,  
 Onde quella è raccolta Hoste feroce,  
 Scelti i più degni, à l'honorata mano  
 Commette FLAVIO il custodir la CROCE.  
 Da lo scudo abolir questi ogni vano  
 Segno, ch' à la pietà repugna, e nuoce:  
 E v'impreser pietosi, e con più gloria  
 Del redento mortal l'alta memoria.

69

Con diversi colori, e'n varia guisa;  
 Trà'l sacro misto un ornamento, e'l vago,  
 Sù lo scudo, e'l Cimier risulfe incisa  
 Di quegli Heroi, la gloriosa Imago,

Del

*Fine del Canto Sesto.*

Del valor militar bella divisa  
 Terror fù poi sin del tartareo Drago:  
 E di gran merto indi espressiva impresa,  
 Diede al mondo splendor, gloria à la Chiesa.

70

Ma già tutti in camin; del Campo eletto,  
 Regge il pio Gallican la parte estrema:  
 Valasca hà secco, il cui leggiadro aspetto  
 Ne l'alme usurpa autorità suprema.  
 Vindice ardea più che d'ogni altro al petto  
 L'ira nel cor de la beltà Boema:  
 Ch'agramente in Sofronia, il proprio scisso  
 Può tolerar dal rio tiranno oppresso.

71

Al passo militar, quanto spedito  
 Permetter può la disciplina, e l'arte;  
 Nuovo usurpando ogn'hor termine, e sito,  
 Le strade ingombra il popolo di Marte.  
 Stima quello per se, spatio infinito,  
 Che di tempo al ristor l'uso comparte:  
 E col desio, che rapido trascorre,  
 Mille volte le vie compendia, e corre.

72

Non hà posa, ò n'hà poco: in sin che vita  
 Habbia la luce, e non risorga l'ombra:  
 Indi cauto s'accheta in custodita  
 Parte, in sin che la notte il mondo adombra:  
 Poi dove appare in Ciel l'Alba fiorita,  
 L'arme ripiglia, e le campagne ingombra.  
 Scorre indi à l'Alpi, e à la Città s'accosta,  
 Ch'al nemico stranier fronteggia opposta.

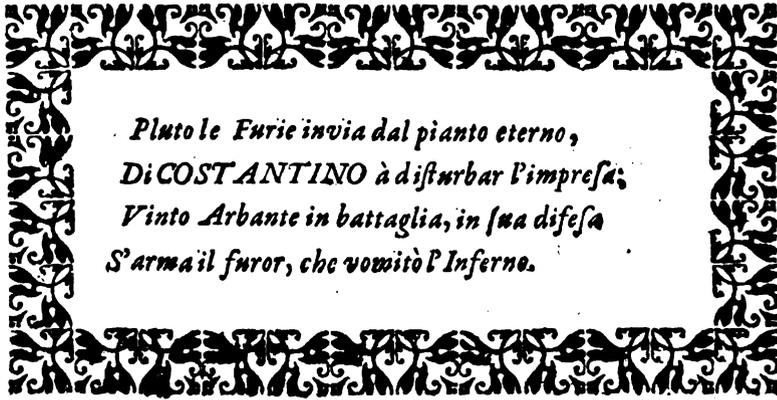
73

Ma trà l'Alpine angustie, ove misura  
 Nulla può conservar l'Hoste ordinata;  
 Scorre innanzi le strade, e l'assicura  
 Squadra à cavallo, e leggiermente armata:  
 E la turba più rozza, e la più oscura,  
 Ch'è de le ville à gli esercitij usata,  
 Spianando l'erto, e sollevando il basso,  
 Per tutto adegua il malagevol passo.

# CANTO

## SETTIMO

### ARGOMENTO.



*Pluto le Furie invia dal pianto eterno,  
Di COSTANTINO à disturbar l'impresa;  
Vinto Arbante in battaglia, in sua difesa  
S'arma il furor, che vomitò l'Inferno.*

**M**ENTRE d'Italia ad occupar le porte,  
I passi affretta il popolo guerriero;  
L'intende là ne la tartarea corte,  
De le genti perdute il Rè severo.  
Pensa onde i danni, e le rovine apporte  
Di COSTANTINO à conturbar l'Impero:  
Del cui brando pauenta à lo splendore,  
Fulminato d'Auerno, anco l'horrore.

Giace in mezo la terra, ove la terra  
De l'immenso Universo il centro abbraccia,  
Regno funesto, oue perpetua Guerra  
Gli odij raccoglie, e la pietà ne scaccia.  
Ivì la morte, ivì s'involve, e ferra  
Tutto quel, che d'horrendo hà forma, e faccia:  
Laberinto d'affanni, e di sventure,  
Circolo d'infortunij, e di sciagure.

La disperation perpetua calma  
Serba, ov' un mar di pianto ondeggia, e freme:  
Nè ad approdarvi mai legno vi spalma,  
(Bandita da' quei termini) la speme.  
Trà tigor, trà gli horror sommerfa l'Alma  
Sempre, sempre patisce, e sempre teme:  
Che l'ostinata pena, ond'ella è scossa,  
Legge non hà, che limitarla possa.

Non

Notti perpetue una sol notte accoglie,  
Un solo instante i secoli contiene:  
Conclude un danno eternità di doglie,  
Conclude un male infinità di pene.  
Freggia il dolor quelle funeree foglie,  
Copre il malor quell'infelici arene:  
E quell'arido suol, bench'infecundo,  
Germoglia stratij al disperato mondo.

Trà gli errori confusi, ov' in eterno,  
Deluso è l'piè con miserabil gioco,  
Par che ne' suoi raggiri, habbia l'Inferno,  
Un Meandro di lagrime, e di foco.  
La guerra c'hà l' disordine in gouerno,  
L'ire, e gli odij fomenta in ogni loco:  
Ond' in continuo strepito rimbomba  
Quella de l'ombre eterne hoirida tomba.

Uniti insiem ne la lor propria sfera  
Quei c'han più di terror, fieri tormenti,  
Spatio non danno entro l'infauستا sfera,  
Di mai posar le disperate genti.  
Vibra vindice Astrea spada severa,  
Versa nemico il Ciel turbini ardenti:  
Ale il Tempo non moue: & è consorte  
D'interminata vita eterna morte.

H 2

Là

7

Là nel profondo sen, centro di quello,  
 Fabricato al dolor, baratro strano,  
 Siede rector del popolo ribello,  
 Maggior d'ogni spavento, il Rè villano:  
 Quel che si ricco già, quel che sì bello  
 Armò fellon nel suo signor la mano:  
 C'hor relegato à le tartaree pene,  
 Lascia in Ciel confiscato ogni suo bene.

8

Quanto è d'horrendo in quel funereo mondo,  
 Horrendo è sol, perche'l suo Re somiglia:  
 Quanto si teme in quel terribil fondo,  
 Paventa ancor de l'empio Re te-ciglia.  
 Da la fiera sua, l'Orco profondo  
 D'ogni sua crudeltà l'esempio piglia:  
 Primo horror trà gli horrori, e primo danno;  
 Primo male de'mali, e primo affanno.

9

Forma gli dà ne la tremenda Flegra,  
 L'ira, l'invidia, e la discordia insana:  
 Hanno trà lor le parti onde s'integra  
 L'iniquo Mostro, inimicitia strana.  
 Questa qual foco avampa, e quella è negra:  
 Qual dissona da l'altra, e quale è vana.  
 Tal si confonde, intorbida, indemonia  
 Quell'eviterna, e viva Babilonia.

10

Trono di fiamme, architettura informe  
 La superbia gli eresse eccelso, e grande:  
 Solidar le cui basi in varie forme,  
 Sette del Regno suo pesti nefande.  
 Tutto à l'idea de l'empietà conforme,  
 Vien compartito il fregio in varie bande:  
 A l'ombrella di cui, di vite infami,  
 Tesse, indultre la morte i tronchi stami.

11

Ivi egli affiso, à la memoria aggiunge  
 E la vetusta, e la novella offesa:  
 Troppo l'affligge, e troppo il cor gli punge  
 Il nuovo honor de la crescente Chiesa.  
 Noto ha'l valor di COSTANTIN, nè lunge  
 Scorge i trofei de la pietosa impresa:  
 E distrutto, di Roma anco à l'esempio,  
 Già prevede nel mondo ogni suo tempio.

Pur

12

Pur nel Regno intimar fà de la morte,  
 Grande assemblea de l'Alme à Dio rubelle;  
 Che seguendo di lui l'infesta sorte,  
 Trà precipitij abandonar le stelle.  
 Quei che Duci maggior de l'empia corte,  
 Reggon l'inosservabile Babelle,  
 Chiamati son, dove l'Imperio è retto  
 Da l'invidia, da l'odio, e dal dispetto.

13

Tanto al trono crudel d'intorno crebbe  
 Del tetro Regno al popolo lethale;  
 Ch' à quello d'Anassagora sarebbe  
 La quantità de gli Athomi ineguale.  
 Non mai la mente imaginar potrebbe,  
 Trà fantastiche forme, il danno, e'l male;  
 Che più non sia difforme, e più tremendo  
 Quello, che s'adunò senato horrendo.

14

Imostri ond'è formato il gran consiglio,  
 Il foglio circondar del rio Tiranno:  
 Trà cui superbo il disperato ciglio  
 Tien sommerso Pluton nel proprio affanno.  
 Pensà se'l ferro (à contrastar del figlio  
 D' Helena le vittorie) opri, ò l'inganno:  
 Mentre frà l'ombre sue, nulla penetra  
 Di ciò che fiso, e decretato hà l'Etra.

15

Solleva indi la fronte, ove si spande  
 Quanto è d'horror ne le provincie horrende:  
 La mano hà sovra il mento, ond'atra, e grande,  
 Di barba in vece, vn'ampia fiamma scende.  
 Trà quelle, ch'ivi son turbe nefande,  
 Quasi gemino lampo il guardo splende.  
 E sgangherar sembra del piede al moto,  
 I cardini del mondo il terremoto.

16

Poi che pien di furor tre volte intorno  
 Gli ardenti lumi, e spauentosi ei volse;  
 Dal fiero petto il sospettato scorno  
 Un profondo sospiro accese, e tolse.  
 Dunque, proruppe (e l'Infernal soggiorno  
 Tonò, tremò mentre la lingua ei sciolsi)  
 Dunque sia ver, che nel tartareo foglio,  
 S'avilisca l'ardir, torpa l'orgoglio?

Quella

17

Quella, ch'io d'annegar nel di lei sangue,  
 Spesse volte tentai Chiesa ondeggiante:  
 A la di cui rovina ancor non langue,  
 Là nel Roman Tarpeo, spada regnante;  
 Armata alhor ch'io la stimava e sangue,  
 Rende dubbio il mio scettro in un'istante:  
 Tra guerriere militie ecco la scerno  
 Spiegare l'insigne à debellar l'Inferno.

18

Neghittosi che fate? Andrà la nostra  
 Potenza à terra, e non farò quell'io?  
 Quell'io, che là, ne la stellata chiostra,  
 Impugnai l'arme, à guerreggiar con Dio?  
 Quell'io, ch'ovunque il Sol si spiega, e mostra,  
 Vidi scorgere gli altari al Nume mio?  
 Quell'io? Ma che vaneggio? Ove di questo  
 Solo, farò Monarca, antro funesto.

19

In questo de la terra ultimo fondo,  
 Sosterrem, senza honor fato severo?  
 Dov'è l'ardir che del'eterico mondo  
 Tentò portarsi al glorioso Impero?  
 Vinti sì, ma non vili, Orco profondo  
 Sortimmo qui da l'inimico altiero.  
 Ma non men degna, e celebre s'è resa  
 De la vittoria sua, la nostra impresa.

20

Quello che fulminò dal'alto foglio.  
 Qui l'Angelico ardir, braccio sovrano,  
 Scoffe l'honor, non atterrò l'orgoglio,  
 Disarmò la speranza, e non la mano.  
 Del fatto io non mi pento, anzi mi doglio,  
 Ch'è ritentarlo, il desiderio è vano.  
 Basta, pur'ottenni io le terre, e i mari:  
 Egli s'ebbe le palme, & io gli altari.

21

Me riverir le genti: ad'esso à pena,  
 L'Ara fumò del non mai fido Hebreo:  
 Che de'favori suoi l'immenza piena,  
 Se pur non giusto, il conservò men reo:  
 Rotta di servitù l'aspra catena,  
 Gli aprio strano sentier flutto Eritreo:  
 E'l Cielo à conservar l'ignobil vita,  
 Piouè à la fame sua messe inaudita.

Entro

22

Entro l'adusto sen d'arida cote,  
 Beveo gelido humor plebe affetata:  
 Posò, del tempo à trattener le ruote,  
 Sù l'asse d'or, la Machina stellata.  
 Di Jerico le mura insulta, e scuote  
 Da spirito guerrier tromba animata:  
 E l'arme, ch'Idumea contro l'aduna,  
 Non fervon, ch'è à ngrandir la sua fortuna.

23

Forse perciò l'Isdraelita gente  
 A me non isuenò l'agnello, e'l toro?  
 E prodigò sù l'are mie sovente,  
 Disciolto in fumi, un'Arabo thesoro?  
 Hor se già de l'Hebreo le glorie spente,  
 Quell'ottenni io sì disperato alloro;  
 Hoggi farà chi'l solito tributo  
 Del gentilefmo ligio vsurpi à Pluto?

24

E soffrirò, ch'ovunque alluma il polo  
 Il bel Pianeta, ond'è la luce accesa;  
 Non s'abbia da mirar se non quel solo,  
 Che ne l'ampio suo grembo haurà la Chiesa?  
 Prevenite, o miei fidi, aprite il velo  
 Ad'apportar, pria, ch'è sentir l'offesa.  
 Non chiuda un valor grande angusto loco,  
 Nè la virtù s'agghiacci in mezo al foco.

25

O del genere human tremende pesti,  
 Triplicato terror, Furie proterve,  
 Onde i cupi interessi accesi, e desti,  
 Astrea sì spesso à l'ingiustizia serve;  
 Sol tra' perduti qui Regni funesti,  
 De l'Eumenidi mie l'animo ferve?  
 Ancor vi resta il mondo, ancor vi chiama  
 Celebre già di COSTANTIN la fama.

26

Compartite gli uffici, e la mia corte  
 Scorga del vostro ardir l'usato effetto:  
 Tu del Re Cimbri à vendicar la morte,  
 Ne la Norvegia il foco accendi, Alerto.  
 Tu de gli antri, Megera, apri le porte,  
 Ov'hanno i venti, e i turbini ricetto:  
 E te fiera Tesifone io destino  
 L'arme istesse à turbar di COSTANTINO.

Di-

27

Di! perso altri nel mare, altri fra lacci  
 D'Amor perisca in otiosa pace:  
 Altri atterri la spada, altri minacci,  
 Con infenso malor peste vorace.  
 Che s'egli fia, che quell'ardor s'agghiacci,  
 C'hoggi incontro à Massentio è sì vivace;  
 Almio scettro veder mai più non penso  
 Del tributario mondo estinto il censo.

28

Volea più dir: ma l'orgogliose voci  
 Ripresse fur dal suo furore immite:  
 Morde le labra, e freme: e i lumi atroci  
 Sanguinose sembrar stelle crinite.  
 Pur se tace; nè'gesti empij, e feroci,  
 Par che le stragi, e le vendette addite:  
 Sfida col guardo il Cielo: e in un raccolto  
 L'Inferno appar su'l formidabil volto.

29

Così parla il superbo, e così pensa,  
 Che basti incontro al Ciel, voglia proterva:  
 Nè pur'oblia, qual'è suo danno, infensa  
 Tuoni la mano onnipotente, e ferva.  
 Tacque; e tra'fuoi la nova rabbia accensa  
 L'ultime voci impatiente osserva:  
 Esce à la luce in varie torme sparto,  
 Del mesto centro il portentoso parto.

30

O quanto strano, ò quanto horrendo, e brutto  
 Sgorgò lo stuol da gl' infelici chioftri:  
 O qual si sparse, ò qual s'offese il tutto  
 Da' prodigi terribili, e da' mostri.  
 Spirto gentil, che trà'l perpetuo lutto,  
 Temprasti il metro a' miei canori inchioftri:  
 Fuor de l'eterna notte, ornati, e tersi  
 Degni del giorno ancor mi detta i versi.

31

Fuor di quello d'averno Orco temuto  
 Si compartir l'Eumenidi funeste:  
 E'l vano intento ad obedir di Pluto,  
 Spiegar le penne ossequiose, e preste.  
 Ma de la tromba intanto al suono arguto,  
 Risonavano i monti, e le foreste:  
 Mentre seguia di COSTANTIN l'Impero,  
 Verso l'Italia, il popopolo guerriero.

Trà

32

Trà l'erte balze Alpine, ov'interposta,  
 Serpeggiando la via, scorre nel monte:  
 E trà gli ameni lidi, ove s'accosta  
 L'onda che d'Adria hà le rovine in fronte;  
 De' barbari stranier vedesi opposta  
 L'alta Aquilea ad ogn' insulto affronte:  
 Città che da le fiamme, à cui foggiaque  
 Qual fenice del mar, forse trà l'acque.

33

Porta il Timavo à la campagna intorno,  
 Da' varij fonti i liquidi thesori:  
 Il Timavo che poi s'asconde al giorno  
 Trà grotte oscure, e sotterranci horri.  
 Fa su'l Veneto lido indi ritorno,  
 E con più capi urta i salati humori:  
 E strepitando, al mare indi si tragge  
 La liquida Hidra de l'Eugance piagge.

34

Giace in piano Aquilea: e forte, e grande  
 La muraglia si spiega, e la circonda:  
 Che n'allicura poi tutte le bande,  
 Ove'l fiume non è, fossa profonda.  
 La cinge in parte il Natiffon, che spande  
 Ancor nella Città, commoda l'onda:  
 Et à gli usi communi, & a' privati  
 Sparte le linfe sue, per tutti i lati.

35

Nutre la gran Città trà le sue mura,  
 Qual nova Roma, un popolo infinito,  
 Che fronteggia per tutto, e l'assicura,  
 Con più vigor, che non l'industria, e'l sito.  
 A difesa d'Italia, armò sicura,  
 Ne' perigli maggior l'animo ardito:  
 E de'nemici à l'impeto più crudo,  
 Fù già Roma la spada, essa lo scudo.

36

Di Massentio ministro Arbante alhora  
 Di quella à freno il popolo reggea:  
 Nel tribunal l'iniquità s'adora,  
 Il merto è fallo, e l'innocenza è rea.  
 Altri prosritto, altri fuggiasco implora,  
 Ttà l'ingiurie, dal Ciel vindice Astrea.  
 Trà lo sdegno Aquilea, e trà l'horrore,  
 Hà'l riso in bocca, e le ferite al core.

Ma

37

Ma la tromba di FLAVIO homai vicina,  
 Cui risponde per Echo, alta la fama,  
 Gli spirti altieri à l'anima ferina  
 De l'empio Arbante anco risveglia, e chiama:  
 E sin da l'Alpe Graje, e dove inchina  
 L'Arfa, che larghe al mar l'onde dirama;  
 Con imperij superbi, à le bandiere,  
 Sforza le proprie genti, e le straniere.

38

Seco hà'l feroce Ardaſto huom che presume  
 Solo impedire à COSTANTIN la strada:  
 E più ch'alpeſtre giogo, ò largo fiume,  
 Tener di quello ogni potenza à bada.  
 Spreggiator d'ogni legge, e d'ogni Nume,  
 Non conoſce altro Dio, che la ſua ſpada:  
 E ne le vaſte membra, Alma indeſſa  
 Orgoglio hà più, che l'Arroganza iſteſſa.

39

Ciò che giovar puote al nemico, in parte  
 Raccoglie Arbante, e tutto il reſto atterra:  
 Qui ſerbate le biade, e qui coſparte,  
 Le ſtrugge il foco, e le riſolve in terra.  
 Munifce i forti, e la natura, e l'arte  
 Uſa al vantaggio, onde prevagli in guerra:  
 Ove ſon rotti, ove ferrati i ponti,  
 Diſtrutti i campi, e conturbati i fonti.

40

Tal de la guerra al publico furore,  
 S'hà da gli amici ſteſſi il primo danno:  
 E ciò che'l ferro hoſtil porta d'horrore,  
 Sente il ſuddito pria dal ſuo tiranno.  
 Stilla non può di lagrimoſo humore  
 Portar ſù gli occhi à mitigar l'affanno;  
 Che come in ciò, la maeſtà ſia leſa,  
 Un preſagio non ſia di nova offeſa.

41

Hor dov'ampia ſi ſpiega, e ſi dilata  
 L'aperta via trà'l laberinto Alpino:  
 Onde poi larga a' Barbari l'entrata  
 Aprìo d'Italia il perfido Deſtino;  
 Trà l'argine guerrier, la gente armata  
 Ale ſquadre s'oppon di COSTANTINO:  
 La rupe ſvelle, e'l fraſſino dirupa,  
 E quanto i paſſi può, turba, & occupa.

Ma

42

Ma vi rimedia il Magno FLAVIO: e tarda  
 Uſa l'industria Arbante, opra l'ingegno:  
 Che'l foco vaſtator de la vanguardia  
 Preſto quell'annullò vano diſegno,  
 Pur trà' ſuoi forti, Arbante oſa, critarda  
 L'arme nemiche, e l'inimico ſdegnò:  
 E con le genti ſue ſpedite, e pronte  
 Contraſta il paſſo, ove s'anguitia il morſte.

43

Ma contro al Ciel, che vindice l'accuſa  
 In van ſi ſforza, e ſi conſiglia Arbante:  
 Che già maturo è'l tempo, onde confuſa  
 Nel trono ſia l'iniquità regnante.  
 Hor là dove al fedel la ſtrada è chiuſa,  
 Si porta FLAVIO à le ſue ſquadre innante:  
 E d'Alimarte à l'impeto feroce  
 L'argine oppon de la prudente voce.

44

Ove baſta il conſiglio, empia la ſpada  
 Gli dice, impugna il Capitano in guerra;  
 Senza danno de'miei, s'apra la ſtrada  
 Trà l'arme averſe à la conteſa terra.  
 Tolta à la cara ſua patria contrada  
 E la gente, ch'oppoſta hoggi la ferra  
 Gente ch'imbelle, e vile, ò nulla ardiſce,  
 O ſforzata, al timor ſolo obbediſce.

45

Scegli al biſogno, ò forte i più ſpediti  
 De'tuoi veloci, e rapidi corſieri:  
 E dove il tempo, e la prudenza additi  
 I ſucceſſi felici a' tuoi penſieri;  
 Per mezo al Campo hoſtile, itene arditì  
 Ne' villaggi à portar fochi ſtranieri.  
 Ma quanto più ſi può, l'Itala gente  
 Reſti dal ferro, e da le fiamme eſente:

46

Trà le vicine ville, e le lontane  
 Porti il foco terror via più che danno:  
 Sol ch'accorra la gente, e s'allontane  
 Dal Duce ſuo: meglio dirò tiranno.  
 Tacque il pio FLAVIO, e le parole humane  
 S'udir del Ciel ſù'l più beato ſcanno:  
 E ſecondò le generoſe voglie  
 L'eterno Rè da le ſtellate ſoglie.

Si

47

Si ferma il Campo, e si munisce: e 'ntanto  
Molti tra'forti suoi, sceglie Alimarte:  
E trà l'un vallo, e l'altro, in ogni canto  
Li guida in truppe irregolate, e sparte,  
Ridicoli guerrier sembrano al manto,  
A l'opre inetti, & ordini di Marte:  
E con finta sciocchezza, e saggio avviso,  
Portan l'inganno à l'inimico, e'l riso.

48

Esenuati i lor corsier, ma presti  
Son de la voce ad obbedir l'Impero.  
Non usan selle, e'l Cavalier diresti  
A l'arbitrio obbedir del suo destriero.  
Altri cade, altri vaga, e quegli, e questi  
Deriso vien da l'inimico altiero:  
Che già deposte l'arme; à lo steccato  
Lascia il passo deserto, ò mal guardato.

49

Piglia il tempo Alimarte: e dal veloce  
Corsier portato il crederesti à volo:  
E trà l'incauta guardia, il brando atroce  
Stringe improvviso, e la sbaratta ei solo.  
Segue del Duce il suo squadron la voce,  
Gli argini occupa, e l'inimico stuolo.  
Urta, uccide, distrugge, e in un baleno,  
Di sangue il Campo, e di spavento è pieno.

50

Come talhor, che da la grotta interna  
Scioglie il furor de' venti, Eolo profondo:  
Disserrando l'horrifona caverna;  
Sferzano queglii cardini del mondo:  
Alza liquide torri à la superna  
Sfera de l'etra, il procelloso Fondo:  
E par, che vogli ivi assalir nel Cielo,  
Gli hostili ardor, con machine di gelo.

51

A divertir la gente, ond' Alimarte  
S'apre trà il Campo hostil breve la strada,  
Il vallo ad assalir da l'altra parte  
L'Italico valor portò la spada:  
Gioventù, che vagò seguendo Marte,  
Da l'Istro al Gange à la Rifea contrada:  
Ma l'arme sue poi consacrando à Dio,  
Vinsè l'Inferno ancor, non che l'oblio.

Son

52

Son seicento guerrier, che svelti, e destri  
Usi al peso de l'arme, e à la fatica:  
Che raggirar quelle pendici alpestri,  
E 'nprovvisi assalir l'Hoste nemica.  
Tal da'covili in hospiti, e silvestri,  
Escon le belve à la campagna aprica,  
Ad isfamar ne'mal guardati armenti,  
L'avidità de' sanguinari denti.

53

Artemio è'l conduttier, d'età garzone,  
Atto ne'rischi, ad affrontar la morte:  
Ch'accoppiando il valor con la ragione,  
Quanto il tenno hà prudète, il braccio hà forte.  
S'ei condegna non hà scettri, e corone,  
Supplisce il merito, ove mancò la forte:  
E de la Croce il segnalato honore  
Porta, più che sù l'arme, impresso al core.

54

Feroce il volto, entro l'hostil riparo,  
Da'suoi seguito il generoso Duce,  
A lo splendor del suo fulmineo acciario,  
Di cento vite ottenebrò la luce.  
L'honor conculca il mercenario avaro  
Co'l piè fugace, ove'l timor l'adduce:  
E mentr'intento al proprio scampo è solo,  
Corre nel sen del vituperio à volo.

55

Pago di quei, che la sua destra in Campo  
Lascia atterrati; il Cavalier non bada  
A seguir quei, che fuggitivi il lampo  
Atterrisce lontan de la sua spada.  
Turba, ch'impetuosa al proprio scampo;  
Volge le spalle, e lascia à lui la strada,  
Qual turbine le biade; urta, e riversa  
Squadra, ch'affronta à la sua fuga averfa.

56

D'Arbante è lo squadron, che d'ira armato,  
Più che di ferro, à la battaglia è spinto:  
Hor da la fuga altrui sciolto, e fugato,  
Vien da l'altrui timor confuso, e vinto.  
Oltre Artemio trascorre, ove atterrato  
Vede trà'l sangue'un popolo indistinto:  
Che'l feroce Alimarte ovunque passa,  
De la fiera sua l'orme tralassa.

Fuor

57

Fuor del'hostil recinto, ov'egli fura  
 Questo, e quel Duce intrepido le piante;  
 Tolto in groppa il pedon, lunge assicura  
 L'ardita impresa, il Cavaliero, e'l fante.  
 Già de' villaggi à l'indifese mura  
 Ecco sparsa d'horror fiamma volante:  
 Che con temuta lingua, ove si caccia,  
 Stride vicino, e di lontan minaccia.

58

Sinche rapiti à le nemiche offese  
 Non crede FLAVIO i suoi guerrieri: ad arte,  
 In varie bande egli sostenta accese  
 Quelle, che concitò furie di Marte.  
 Tanto, che forse l'ombra, e l'ale stese,  
 Del sublime emisfero in ogni parte:  
 E termine à le liti, & à le risse  
 Il notturno silenzio al fin prefisse.

59

La Fama, ch'è serviv gli humani affetti,  
 Ruba al silenzio i più nascosti arcani;  
 D'huopo non è ch'ivi le penne affretti,  
 A publicar gli strepiti lontani:  
 Che'l foco già da gli occupati tetti,  
 Spiega le sue, trà gli ampi spatij, e vani:  
 E fa d'Arbante al travagliato campo,  
 Note l'altrui sventure, entro il suo lampo.

60

Fuga la fiamma l'ombre: e l'interesse  
 Fuga i rispetti ancor, fuga il consiglio,  
 Ove à le proprie sue fortune oppresse  
 Volge mesto ciascun l'afflitto ciglio.  
 Quelle, ch'eran nel sen voci ripresse  
 Danno al silenzio alteramente esiglio:  
 E quel foco, ch'ì beni alto gl'invola,  
 L'ardimento gli rende, e la parola.

61

Quei che'l rastro lasciar costretti, e quelli  
 Rapiti al sen de la più saggia Diva,  
 Commisti a' mal contenti, in più drappelli,  
 Fuor del vallo portar l'orma furtiva.  
 Benche d'Arbante l'animo flagelli  
 Vindice ancor la crudeltà nativa;  
 L'impedirgli, ove'l foco alto si spieghi,  
 Stima inerme la forza, e vani i prieghi.

To-

62

Toglie dal Campo il piè la turba inerte.  
 Nel numero arrogante, e contumace:  
 Ove le spemi, e i beni suoi conuerte  
 Tutte in fumo, e sospir fiamma vorace.  
 Mentre che segue entro quell'ombre incerte,  
 La luce hostil de l'odiosa facee;  
 Trà le tenebre avolta, e'l cieco affanno,  
 Le serve di fanale il proprio danno.

63

Teme Arbante aspettando i nuovi albori,  
 Nuovo di Marte, e periglioso intrico:  
 E chiuso in mezo apparecchiare gli allori,  
 Ne le proprie rovine, al suo nemico.  
 Pria che dunque dal Gange, Apollo indori  
 Del segnifero cerchio il calle Oblico;  
 Pensa d'assicurar, trà l'aria bruna,  
 Entro de la Città, la sua fortuna.

64

Così risolve: indi convoca, e move,  
 Verso Aquileja i suoi guerrier dal vallo:  
 Nè'l silenzio commun turba, ò commove  
 Nè voce pur di concavo metallo.  
 Trà'l timor, trà l'horror non sà pur dove  
 Scorga il dubbioso piè fante, ò cavallo;  
 Sin che la bella Dea non s'avicina,  
 Che per madre vantò l'onda marina.

65

Poiche sorta dal mar, riflesse in Cielo,  
 Quella accesa d'Amor luce vezzosa,  
 E negli antri Cimerij, il fosco velo  
 Raccolse ancor del Chao la figlia ombrosa;  
 Trovossi Arbante, ov' in disciolto gelo  
 Corre il Timavo à l'Oceanea sposa:  
 Ivi il trattiene à bada, esposto à l'onte  
 Del ferro hostil, trà quell'angustie, il ponte.

66

Non resta à FLAVIO, in sù l'Aurora, occulto,  
 Che l'inimico abbandonato hà'l Campo:  
 E non vuol che da lui partendo inulto,  
 D'Aquileja nel sen, trovi lo scampo.  
 Onde presti cavalli à nuovo insulto,  
 Dietro gli spinge in sù'l diurno lampo:  
 Che lo giunsero à punto, ove profonde  
 Abbaia il fiume altier le rapide onde.

I

Parte

67  
 Parte è da quella riva, e parte resta  
 Da questa ancor la mal condotta gente:  
 Cui lunga inedia à la virtù molesta,  
 Scema il vigor de l'animo languente.  
 Ecco nuovo terror, la tromba infesta  
 L'aure squassar, de l'inimico sente:  
 E poco appresso al bellicoso carne,  
 Vede avampar fulminatrici l'arme.

68  
 Son questi Aventurier, ch'in sella armati,  
 Lungo esercizio ammaestrò la mano  
 Gli allori ad acquistar, che più vietati  
 Niegghi Fortuna al desiderio humano.  
 Scelti hor da COSTANTINO, e confidati  
 Al prudente valor di Gallicano:  
 Che tra' nemici, à rinovar la clade,  
 Veloci il piè compendiar le strade.

69  
 Timidi quei, ch'esclusi, e derelitti  
 Restano fuor de l'occupato ponte:  
 Lor sembra haver ne gli offensori invitti,  
 Moltiplicata ancor la morte affronte.  
 Per la difesa, à gli ordini prescritti,  
 Mancan le destre esecutrici, e pronte:  
 E turbato travia per ogni banda  
 Chi d'obedir non pensa, e chi comanda.

70  
 Gallican sen'avede: e à quei rivolto  
 Che Duce regge al bellicoso intrico:  
 Sù compagni, habbiam vinto il vostro volto  
 Trionfa già de l'animo nemico.  
 Informe, entro il disordine sepolto,  
 Senza spirto, ò virtù corpo mendico  
 E' quel confuso stuol, che vi si mostra  
 Non indegno trofeo de l'opra vostra.

71  
 Disse: e l'invitta spada indi conchuse  
 De gli argomenti suoi le conseguenze:  
 Che trà nemici stretta, al suol profuse  
 Di variato horror le differenze.  
 Le membra, e l'arme infra di lor confuse  
 Formar di morte horribili apparenze  
 Nè pu ò veloce entrar per le ferite  
 Atro po stessa à depredar le vite.

Qual

72  
 Qual'egli avien, se trà l'aduste biade.  
 Roti rustica man ferro dentato;  
 Tronco ogni stelo, al suol rovina, e cade  
 Del folto germe il popolo atterrato:  
 Tal frà l'hafte continua, e trà le spade,  
 Slarga la via quel turbine animato,  
 E va flossopra in ogni parte avolta  
 La gente à mucchi, e sotto se sepolta.

73  
 Difficile il tumulto in ogni parte;  
 (Emuli ancor del Cavalier fovrano)  
 Rendono quei, che fulmini di Marte  
 Portan le stragi, e lo spavento in mano.  
 Le squadre hostili irregolate, e sparte  
 Tentan la fuga, ò la difesa invano;  
 Che la confusione apre le porte  
 A la propria rovina, & à la morte.

74  
 Qual sotto il ponte il liquefatto vetro,  
 Tal sovra ondeggia il timido drappello  
 Altri cadendo al fiume, il dì più tetro,  
 Abbandonando il Sol, ritrova in quello:  
 Eratto dal volubile feretro,  
 Del mar vorace entro il ceruleo avello:  
 Fù diviso trà Regni il lor tributo:  
 Hebbe i corpi Nettun, l'anime Pluto.

75  
 Fremando inalza à le stellanti ruote  
 Empia Arbante la lingua, ed empio il ciglio:  
 Ove di là dal fiume a' suoi non puote  
 Nè la spada prestar, ne' l suo consiglio.  
 Ecco in tanto apparir; chi più lo scuote,  
 D'Helena anco esso il generoso figlio:  
 Che ne' vivaci lampi, al di lui core  
 Porta, de l'arme sue, l'ultimo horror.

76  
 Qual' al piè si commette, e qual deposta  
 La spada: à COSTANTIN la mano estende;  
 Lor perdona il pio Duce, indi s'accosta  
 Ov' il ponte è munito, e si contende.  
 Sù quello Arbante, à l'altra riva opposta,  
 La vittoria gl'indubbia, e gli sospende:  
 Tanto ch' i suoi riordinando almeno,  
 Ritrar li possa à la Città nel seno.

Egli

77

Egli con pochi, e forti armando il ponte ;  
 Le squadre in via ne la Città vicina :  
 Ma quelle si trovar feroci affronte ,  
 E la spada Sueva , e la Latina .  
 Poiche novello il Sol da l'Orizzonte ,  
 Per l'obliquo sentier, l'asse incamina ;  
 Con Artemio , Alimarte à tempo arriva  
 Ove più larga il fiume apria la riva .

78

Penfar guazzando l'onde , à l'improvviso ;  
 D'Aquileja tentar la dubbia fede :  
 Forse chi sà , dicean , ch'ivi deriso  
 Non resti Arbante, ove rivolga il piede ?  
 Popolo malcontento , e 'n se diviso  
 Facile inchina al nuovo imperio , e cede :  
 Non manca il fenno , e la virtù , se stanca  
 La fortuna di FLAVIO hoggi non manca .

79

Nè vana impresa fia , quantunque in fallo  
 Vada il disegno al destinato fine :  
 Divertirem dal custodito vallo  
 Le forze opposte, entro le balze Alpine .  
 Ma del Timavo intanto ecco il cristallo  
 Sparso apparir di sanguinose brine :  
 Compresa indi è la pugna : e la corrente  
 Tosto quella passò guerriera gente .

80

Molti di quei, che gli steccati infesti  
 Lasciar d'Arbante ; hor con Artemio uniti ,  
 Formidabili ancor non men che prest  
 Portano à la Città passi spediti .  
 Ma trà via, per la pugna , ecco richiesti  
 Son da le trombe hostili , e da' nitriti .  
 Onde disposti i Cavalieri , e i fanti ,  
 Giunge Alimarte , à gli avversarij innanti .

81

Hor le squadre d'Arbante , ove sicure  
 D'esser credeansi à la Città condotte :  
 E rapite del ponte à le sciagure ,  
 Dar posa al piè , che traugliò la notte ;  
 Sentir le spemi lor , trà nove cure ,  
 Dal metallo guerrier turbate , e rotte :  
 Grida à Parme la tromba , e'l fiero carne ,  
 Rimbombandone il Ciel , risponde à Parme .  
 Cani-

82

Canidio è'l condottier , cui già si rese  
 L'empietà , se più barbara , più grata :  
 A la Fortuna iniquamente appese  
 Spesso i trofei de la pietà spogliata .  
 Getolo mafnadier , nel suo paese  
 Trattò la destra à le rapine armata :  
 Ma fuggiasco in Italia , ivi di Marte  
 Apprese ancor la disciplina , e l'arte .

83

Dal centro egli disciolta apre opportuna  
 La quadrata ordinanza , in un baleno :  
 E spiegando le corna in meza Luna ,  
 Serrarsi pensa il suo nemico in seno .  
 Così quella à sfuggir pugna importuna ;  
 D'Alimarte sostien l'audacia à freno :  
 Mentr'esse intanto à la Città vicina ,  
 Si ritira pian piano , e s'incamina .

84

Ma non men saggio al suo disegno oppone  
 Il valor l'Aversario , e l'ordinanza .  
 E diviso in due parti il suo squadrone ,  
 Con doppia fronte ad investirlo , avanza .  
 Così mita l'audacia à la ragione ,  
 Libra i rischi egualmente , e la speranza :  
 Mentre ch'intanto à cominciar la lizza ,  
 Gli animi l'ira à la vittoria attizza .

85

Dal flessibile acciar , ch'ancor da lunge  
 Spinge la morte à l'inimico averso ,  
 Con reciproca offesa , il ferro giunge  
 Ove lethal da l'impeto è converso :  
 Questo è quello squadron s'urta , e congiunge ,  
 E si mischia il furor per ogni verso :  
 Mentre che diramate , al ferreo lampo ,  
 Di sanguinose brine è sparso il Campo .

86

Scorre in ruscelli , in varie parti il sangue :  
 D'efanimati busti è'l suol coverto .  
 Semivivo altri spira , & altri e sangue  
 Lascia à l'alma , che fugge , il varco aperto .  
 Di chi muor , di chi geme , e di chi langue  
 S'ode un confuso , e torbido concerto :  
 Componendo un disordine di voci  
 Di funesta armonia numeri atroci .

I 2

Tal'era

87

Tal'era la battaglia: alhor che l'ale.  
 Tesifone spiegò dal'atre porte:  
 Mostro crudel, che nel perpetuo male  
 Vivo contagio è de l'eterna morte.  
 S'infettò l'aria, e diventò lethale,  
 Mostrò le guancie il Sol pallide, e smorte:  
 Tremò la terra, intorbidosi il polo,  
 Languir le piante, inarridissi il suolo.

88

I più lievi elementi in un'istante  
 In fantastiche idee stringe, e comparte:  
 Simboleggiando un Cavalier, ch'errante  
 Cerchi la gloria entro il furor di Marte.  
 Le serpi in quello asconde, e quel semblante  
 Che non è de l'Inferno infima parte:  
 E qual forma assistente in quello imita  
 De la natura gli atti, e de la vita.

89

Nero hà Parnese tutto, ove rinchiusa  
 L'infame asconde, & horrida sembianza  
 La torre hà no lo scudo, ove confusa  
 Cadde la babilonica arroganza.  
 Intorno scritto v'è: L'OPERA ACCUSA,  
 CHE NON MANCÒ L'ARDIRE A LA SPERANZA.  
 Così l'intollerabile sciagura  
 Si sottopone al senso, e trasfigura.

90

Sovr'un moro destrier, l'Euganeo piano  
 Scorre la Furia alteramente assisa:  
 Figlio quello non è del vento Hispano,  
 Ma il vento istesso è d'un cavallo inguisa.  
 Trà questo Arbante ogni soccorso invano  
 Tenta à la gente sua sparfa, e divisa:  
 Mentre l'invitto COSTANTIN, che giunge  
 Da molte parti, e la confonde, e punge.

91

Lo strepito de l'arme, onde rimbomba  
 L'elemento più tenue, & il più vasto,  
 Misto al fragor de l'animesa tromba,  
 Lunge quello indicò frano contrasto  
 Ma il mostro alhier de la tartarea tomba  
 V'arriva à tempo, e vi conduce Ardaſto:  
 Ardaſto, à cui per gioco esser potrebbe  
 Ciò ch'ad altrui temerità sarebbe.

Tro-

92

Trovollo entro Aquileja in sella armato,  
 Ch'udito havea di Marte i fieri carmi:  
 Che fai? L'empia gridò; tu che'l traslato  
 Sei del sommo valor, lunge da l'armi?  
 Entro le mura Ardaſto? Ah tu che'l fato  
 Sottometti al tuo brando, e lo disfarmi:  
 Che non accorri, ove tra'rischi avolti,  
 Sono oppressi gli amici, e son sepolti?

93

Sieguimi, valoroso: anch'io consorte  
 Me ti prometto, e tuo compagno eterno:  
 Teco affrontar non temerò la morte:  
 Teco affrontar non temerò l'Inferno.  
 Non replicolle Ardaſto, e da le porte  
 Seguì discosto, il turbine d'Averno.  
 Leggermente è portato à quel disegno  
 L'huomo, ov'hà pronò, e facile l'ingegno.

94

Poco vè, che s'appressa ove comprende,  
 Quale il fiero Alimarte il ferro gira:  
 Equale ardito i suoi compagni accende  
 Artemio ancor, ch'è la vittoria aspira.  
 Scorge con che ragion pugna, e difende  
 Canidio i suoi guerrier che li ritira:  
 Più non bada ivi Ardaſto, e più non lassa  
 La destra in otio, e la grand'hasta abbassa.

95

Qual se d'alpeſtre giogo, à poco, à poco,  
 Svelta è dal tempo mai ruvida balza;  
 Parche rovini un turbine di foco,  
 Ne'fassi accesa, ove s'incontra, e sbalza;  
 Strepitando con tuono atroce, e roco,  
 Ripercossa dal monte urla, e rimbalza:  
 E l'impensata, e rovinosa guerra  
 I tugurij, i pastor, gli armenti atterra.

96

Tanto può dirsi Ardaſto, ov'egli assale  
 L'inimico squadron più folto, e spesso:  
 In cento vite il fulmine lethale  
 Lascia di morte il simulacro impresso:  
 Privo riman di spirito vitale  
 Più d'un guerrier, da lo spavento oppresso:  
 Che nel tempo, che vibra egli la spada,  
 Gli apre il timore à l'anima la strada.

Ma

97

Ma contro il formidabile arrogante,  
A la pugna Alimarte il ferro stringe.  
E con orgoglio egual, si para innante  
A quel furor, ch'ogni riparo infringe.  
O di strana superbia empio gigante,  
Grida, qual tua sventura hor qui ti spinge?  
Sentirai nel castigo il modo usato,  
Di questo ferro al fulmine atterrato.

98

Come prima del tuon, lampo si mira.  
Serpeggiar trà le nubi, ove s'accende;  
Tal ne gli occhi d'Ardaſto infenſa l'ira,  
Precorrendo le voci, arde, e risplende.  
Se sotto la mia spada al vanto aspira,  
Ch'invano altronde il tuo valor pretende;  
Sappi che'l riporrà la mia vittoria  
Entro il tempio immortal de la memoria.

99

Così risponde Ardaſto: e'ntanto passa  
Da la lingua à la man, l'onta, e lo scorno:  
Mentr'Alimarte in sù lo scudo abbassa  
L'infesto ferro ad oscurargl' il giorno.  
L'Hydra, che v'è scolpita infringe, e squassa,  
E'l castigato acciar fiammeggia intorno:  
Tanto, ch'un'altra volta; il mostro cinto  
Par da quel foco, onde rimase estinto.

100

Mezo trà'l proprio, e l'altrui danno imporre  
L'ira non sà, nel fiero Ardaſto accesa:  
Ma nel brando, ch'i fulmini precorre,  
La vendetta librò pari à l'offesa.  
Rotta la targa, ond'Alimarte accorre  
De la testa à lo schermo, e à la difesa;  
Tornan per l'aria al natural costume,  
Del suo cimier le vagabonde piume.

101

Come due tori ad azzuffarsi intenti  
Là di Japigia entro gli herboſi campi;  
Pontan l'haſtate fronti, e ne gli ardenti  
Sguardi, accende il furor minace, i lampi.  
Ritirati i paſtor, muti gli armenti  
Miran, come trà lor, lo sdegno avampi:  
Mentre fremendo, & alternando l'onta,  
L'una, e l'altra superbia ivi s'affronta.

Così

102

Così tra due guerrier, lo sdegno infano  
Reciproca l'offesa, e la vendetta:  
Che par gli accenda i fulmini à la mano  
Quella, e'hanno entro il cor, fiamma concetta.  
Disoccupato à lor d'intorno il piano,  
Lascia la gente in circolo ristretta:  
Quasi che vogli, in Martial ſembianza,  
Il theatro formar de l'Arroganza.

103

Tratanto par, ch'à la battaglia stringa  
Theſifone ella ancor la fiera spada:  
E par che'l ſuol di ſangue, e ſparga, e tinga,  
Par ch'ovunque ella vada, la morte vada.  
Se'l deſio de la gloria altri luſinga  
Mai d'affrontarla, è trattenuto à bada:  
Che variando il mostro, e moto, e ſito,  
Lascia deluſo il piè, l'occhio ſchernito.

104

Sfugge così trà le volubili onde,  
Quello, ch'un angue par, lubrico peſce:  
C'hor ne' flutti s'avolge, e ſi naſconde,  
Hor guizza fuor la ſuperficie, ed eſce  
Frà quelle inoſſervabili, e profonde  
Girandole de l'acque, ove ſi meſce;  
Col ſuo rapido moto, in un momento,  
S'attuffa, e forge in cento parti, e cento.

105

Opra ſtima del Ciel Canidio quella,  
Ond'hà fren l'averſario, eſſo l'aita:  
Mentre vicin più torbida procella  
Teme da FLAVIO à l'hoſte ſua ſmarrita.  
Ma quel timor, che l'animo ſtagella  
Naſconde à gli occhi altrui la fronte ardita:  
E ritirando i ſuoi, la faccia oppoſta  
Tiene al nemico, e à la Città s'accosta.

106

Poco tempo c'havea, trà la muraglia  
Quelle da lui temute arme ſcherniva:  
Ma COSTANTINO intanto à la battaglia,  
Fugato Arbante, à la conteſa arriva.  
Dove gli occhi delude, anco, e travaglia  
Le genti Lei ch'una ſciagura è viva;  
Trà'l fragor de' nitriti, e de' metalli,  
Portanſi in fretta i gallici cavalli.

Chi

107

Chi vide mai tra' varij globi, ad arte,  
 Quella ch'èscia è di fuoco, arida. polve  
 Fiammeggiar, lampeggiar per ogni parte;  
 Entro un nembo di fumo, oves'involve;  
 Tal pensi ancor quel popolo di Marte  
 Trà la rena, ch'al Ciel s'inalza, e volve:  
 Che par de l'arme a' luminosi lampi,  
 La polverosa nube arda, & avampi.

108

Di Feramondo in un momento in mano  
 La temuta avampò spada fumosa,  
 Cui, trà'l foco, apprestò d'antro Sicano,  
 Fabro immortal, la forma luminosa.  
 D'arme, e di membra, in un miscuglio strano,  
 Vien da le ruote sue la terra ascosa:  
 E par che presso à lui, solo si porte  
 Per secondar le furie sue la morte.

109

Di Canidio al desio più non risponde  
 E la gente à cavallo, e la pedestre:  
 Che l'insulta, la turba, e la confonde  
 Quella che sopravien procella equestre.  
 Si dilata già il sangue, e si diffonde  
 A fecondar la siccità terreste:  
 Ed'una aperta fuga, Arbante à pena,  
 Che v'arriuò, le sue militie affrena.

110

Di COSTANTINO à la virtù pur cede  
 La fortuna del'arme à poco, à poco:  
 Et ei che già l'attende, e se n'avede,  
 Spinge le squadre à terminarne il gioco.  
 Movono a' cenni suoi, spedito il piede,  
 Hor da questo i suoi forti, hor da quel loco:  
 Da l'impeto di cui sforzato Ardaſto  
 Bestemmiando s'invola al gran contrasto.

111

Poi che questi è rapito à viva forza,  
 Dal diluvio de' suoi, che gli fa guerra;  
 Il feroce Alimarte insulta, e sforza  
 Gli ordini hostili, e le difese atterra.  
 Già trà nemici ogni vigor s'ammorza,  
 Ov'è lo scampo ogn'adito si ferra:  
 E'nvan l'audacia, e'nvan l'Inferno puote  
 Opporsi à quel valor, che li percuote.

Cre-

112

Cresce la strage horribile, e funesta  
 Ne' miseri già stanchi, e sbigottiti:  
 E son fuggendo in quella parte, e'n questa,  
 Altri preli, altri morti, altri feriti.  
 Così da la mortifera tempesta  
 I grandi sono, e gli humili rapiti:  
 Ma sempre à tergo offeso il volgo vile  
 Teme più che la morte, il ferro hostile.

113

Solo Ardaſto frà tutti, il suo camino  
 Spesso interrompe, volge altier la faccia:  
 E qual lo porta un'impeto ferino,  
 Ad altri l'arme, ad altri il petto straccia.  
 Tal' egli avien, se rabbido mastino,  
 Da gli altri cani hà forastier la caccia;  
 Hor parte, hor torna, e'l crin fremendo arruffa,  
 E l'assalto rinnova, e la baruffa.

114

Ma incontro à tanti Ardaſto, invano audace  
 D'un sol petto fea scherimo al rotto campo:  
 Bench'intrepido sempre, e pertinace  
 Porti, fuor de le porte il ferreo lampo.  
 Caduto anch'ei sarebbe: e'l piè fugace  
 Tardi affrettavan gli altri al proprio scampo;  
 Se la funesta Furia argine, e scudo  
 Non fea del volto abominando, e crudo

115

Scioglie l'aure densate, in cui sepolto  
 Celò, col proprio aspetto il suo furore:  
 E nel vipereo crin, ne l'empio voito  
 Spiega l'ira di Dio, spiega il rigore.  
 Nel guardo fier, quasi in compendio accolto,  
 Mostra quant'hà l'Inferno odio, & horrore:  
 Figlia de la discordia, e del tormento,  
 Vagabondo terror, vivo spavento.

116

A l'esecrabil vista, al tetro aspetto,  
 Il vincitor s'arresta, e frena l'ire:  
 E dal tremendo Spettro offeso il petto,  
 Volve tutto in terror l'inclito ardire.  
 Altri cade supino, altri è costretto  
 Ad appannarsi gli occhi, altri à fuggire:  
 S'adombrano i cavalli, e par ch'insieme  
 De' Cavalieri in man la spada tremi.

De

117

De la Fortuna intanto, e de la Morte  
Al collegato turbine imminente,  
A tempo ei può, trà le munite porte,  
Tutta Arbante involar la sparsa gente.  
Può: che trattien del vincitor la forte  
Quello cinto d'horror mostro insolente;  
Nel sembante di cui, fiereggia brutto,  
Più che nel centro suo, l'Inferno tutto.

118

Quella avolta di serpi, infausta, e nera  
Face dal mostro rio vibrata, e scossa  
Sembra à quegli d'Arbante infesta, e fiera  
Spada, onde sia la gente hostil percoffa.  
Da temeraria invidia Ardaisto egli era  
Già, già respinto à ripassar la fossa:  
Quali mai più non sia, che pregio vante,  
Sc quel perde d'altiero, e d'arrogante.

119

Ma COSTANTIN che gli occhi, anch'esso offeso,  
Quella soffrir non basta horrida vista;  
Sente raggio dal Ciel, ch'al cor disceso  
Fuga il terror, che l'animo gli attrista:  
Tolta in mano la Croce, onde difeso,  
Le forze al petto, e le virtù racquista:  
E invocato dal Ciel l'aiuto eterno;  
Volge la faccia al vagabondo Inferno.

Non

120

Non così tosto il riverito fegno  
Quell'infame offeruò mostro infernale,  
Che scosso, e vinto, à l'esecrabil Regno  
Spiegò fuggendo, e bestemmiando l'ale.  
Ma d'Ardaisto à frenar, quasi, lo sdegno  
Non basta Arbante, e'l circolo murale:  
Che sù ne'merli ancor l'altera faccia  
Mostra incontro al nemico, e lo minaccia.

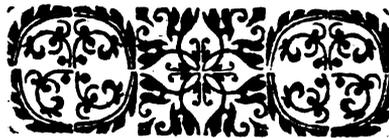
121

Del temerario à l'orgogliosa voce,  
Freme quella di FLAVIO Hoste agguerrita:  
E à castigar quell'inimico atroce,  
Movea già'l piè, quanto iraconda ardita:  
Ma COSTANTIN la frena, e quel feroce  
Desio rattien, che la vendetta irrita:  
Che non men che la pace, anco hà la guerra  
Le sue ragioni, e le sue leggi in terra.

122

Deh più non sia, chi l'Inimico infesti  
Disse, e del sangue suo la terra inostre:  
Vinto sì, ma non morto egli qui resti,  
Per esercitio ancor de l'arme nostre.  
Palesi hoggi il meschin ne gli occhi mesti,  
Ne le vergogne sue, le glorie vostre:  
Ch'a'guerrier di GIESÙ conviene, e spetta  
La vittoria bensì, non la vendetta.

*Fine del Canto Settimo.*

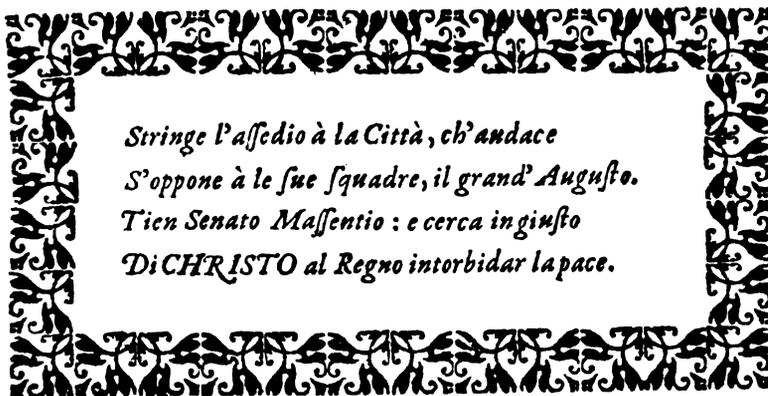


CAN.

## C A N T O

O T T A V O.

A R G O M E N T O.



<sup>1</sup>  
C Osi de l'arme il furioso ardore  
Sedò di FLAVIO vna Pietà prudente,  
Che da l'inedia afflitta, e dal calore  
Stima importuno il travagliar la gente.  
Già de le note belliche, e sonore  
L'armonioso strepito si sente;  
Che colà dove il Capitan disegna  
Ciascuno invita à la sua propria insegna.

<sup>2</sup>  
Il magnanimo Augusto, ov'è munito  
Più l'inimico assai vicin trascorre:  
E de l'ampia Città squadrando il sito  
Le muraglie n'osserva, & ogni torre.  
Da quella parte, ov'è propinquo il lito  
Del mar, disegna il campo suo disporre:  
E la via militar, com'anco quella  
Tutta occupar, che gemina s'appella.

<sup>3</sup>  
Atto è'l sito, e salubre, & hà da presso  
Ciò che più d'huopo hà'l militar costume:  
Dà l'escà al foco un bosco annoso, e spesso,  
Gli appresta l'acqua un copioso fiume.  
Già compartita l'opra, ecco indefesso,  
Ogn'un l'affretta, e co'l diurno lume.  
Vien compito, e disposto à la difesa  
Il martiale albergo, & à l'offesa.

Lun-

<sup>4</sup>  
Lungo via più che largo arma, e dispone  
Cefare il vallo incontro al muro hostile:  
Ov' à diversi, e varij insulti oppone  
Conversa in monti ancor la terra humile.  
Loca in mezo i cavalli, c'ntorno pone  
La fanteria magnanima, e virile :  
Ond'al vallo non mai giungano occulti  
Stranieri affronti, e temerarij insulti.

<sup>5</sup>  
Trà l'argine più grande, e la pedestre  
Militia, è largo, in piazza d'arme il suolo:  
Ove, occorrendo, in belliche palestre,  
Non si confonda il numeroso stuolo:  
Et armata talhor la gente equestre  
Faccia l'agil corsier movere à volo.  
E de fanti à lo scermo, al cesto, al corso  
Mai non vi manchi emulor concorso.

<sup>6</sup>  
Per traverso, e per lungo in Croce fanno  
Piazza, duc larghe strade, ampia, e quadrata;  
Ch'ove à scarsi in mezo elle si vanno,  
S'apre il campo egualmente, e si dilata.  
Ma presso là, dov'è men certo il danno,  
Comoda al vivandier la terra è data:  
V'hà'l guerrier di ventura, anco l'albergo  
In un de' lati, & hà i cavalli à tergo.

Pom-

7

Pompa de l'arte, à l'altro seno opposto,  
 Spiega la Regia tenda il suo theforo:  
 Purpurec hà le cortine, ov'interposto,  
 Men d'ogn'altro splendor, fiammeggia l'oro.  
 Historiata è tutta: e parte ascosto,  
 E parte è noto il magico lavoro:  
 Ne vanta autor la fama il Rè che pio  
 Il più famoso Tempio eresse à Dio.

8

De l'Hebrea monarchia, varij, e distinti  
 Vi sono i fatti, e gli ordini Divini;  
 V'è l'nascente Messia, vi son dipinti  
 I savi Regi adorator vicini.  
 Veggonfi quegli appresso, in Gaza accinti.  
 I lidi per fuggir, de' Palestini:  
 E schernito lasciando il Rè crudele;  
 Lunge spiegar da la Giudea le vele.

9

Vedesi poi come avifata invole.  
 La Diva à gli empj il pargoletto Nume:  
 E trà'l manto notturno, ascosto un Sole,  
 Lascia trà l'ombre, il sanguinario Idume  
 Trà le braccia talhor l'eterna prole  
 Giosepe accor, ma timido perfume:  
 Che par troppo ad un huom sì degno pondo,  
 E sostentar quel che sostenta il mondo.

10

Là ne l'Egittio suolo, ov'ella imprime  
 L'orme, atterrarsi i mostruosi Dei,  
 E gli alberi abbassar l'altre cime,  
 Per tributarne, e l'ombre, e'l cibo à lei.  
 Indi il Cassio abbandona, ove reprime  
 Di Pompeo la Fortuna arme, e trofei:  
 Nè bastando la terra à la sua tromba;  
 Terra à pena hà che basti à la sua tomba.

11

Nel profetico fregio indi si trova  
 De l'Egittia contrada il ricco sito:  
 E'l gran fiume, che'l corso, ond'esso mova,  
 Ignoto lascia al desiderio ardito.  
 Vedesi d'Alessandro ivi la nova  
 Città famosa, in sù'l marino lito:  
 Cui par ch'è popolarla, egli v'impegni  
 Tutti i vinti da lui popoli, e Regni.

La

12

La torre è poi marauigliosa, ad huopo  
 Del nocchier, che lontan cerca l'asilo:  
 E trà'l seno Pelusio, e trà'l Canopo  
 Sembra ondeggiar settuplicato il Nilo.  
 Sù le rive di cui, ver l'Etiopo,  
 D'habitor continuando il filo;  
 Da lunge par di sì gran fiume il flutto  
 Navigar le Città del mondo tutto.

13

La gran Menfi v'appar, la di cui gente  
 Bastar potrebbe à popolar la Terra:  
 Le Piramidi hà presso: opre, che spente  
 Solo non hà chi le memorie atterra.  
 La Thebaide v'è poi, dove innocente  
 Fuggì del mondo un popolo la guerra:  
 Angeli in carne, entro quegli antri accolti  
 Non fai se vivi, ò morti, ò se sepolti.

14

Ma trà gli Egittij fasti, eterna viva  
 De l'ospitio Divin l'altra memoria:  
 Poiche trà'l seno tuo l'humana Diva  
 Il Sol scerbò de la perpetua gloria.  
 Ma la tela fatidica vien priva  
 De la più grata, e curiosa historia:  
 De l'infantia di Christo, ò nulla, ò poco  
 Trà le figure sue, vi dà più loco.

15

Si scorge poi del Regnator di Giuda  
 Herode anco avampar lo sdegno ardente:  
 Sotto la di cui spada, imbellè, e nuda  
 La fanciulle sca età cade innocente:  
 Dal tirannico foglio, ond'egli escluda  
 Un solo; atterra un popolo nascente.  
 Ah: del perverso un'empietà sì fiera  
 Trapassò la credenza, e pur fù vera.

16

Ragione empia di stato, ove non porse  
 Varij di crudeltà sempre i consigli?  
 Non bastò ne gli strani, anco ritorse  
 La spada il Rè crudel ne' proprij figli.  
 Qual tetto inulto resta, ove non corse  
 Lo sventurato Hebreo strani perigli?  
 E se pure innocente egli è trafitto;  
 L'odio del suo Tiranno è'l suo delitto.

K

He.

17

Herode, è poi, che tal morio qual viffe,  
 Divorato da'morbi al fin de gli anni:  
 Che di quanti oltraggiò, di quanti affiffe,  
 Parve tutti usurparfi anco gli affanni.  
 Ma di quell'empio Rè l'hore prefiffe  
 Poiche tutte spiegar fugaci i vanni;  
 Con la VERGINE Diva, e'l sacro Infante  
 Volve Gioseppe al patrio suol le piante.

18

Sparso di varie cose indi il disegno  
 L'occhio trattien, che ne stupisce, e gode.  
 Distinto in Tetrarchia di Giuda il Regno  
 Scorge si là ne'successor d'Herode.  
 E de gli huomini tutti anco il più degno  
 Fuggir del mondo ingannator la frode:  
 Che sembra in mezo ad un deserto atroce,  
 D'ossa vestita una visibil voce.

19

Il gran BATTISTA è quei, ch'è tra' deserti,  
 ANGELO habitator de le caverne:  
 In cui de'santi epilogati i mertì,  
 L'erario par de le ricchezze eterne,  
 Ei con segni vitali, & i più certi,  
 Il venuto Messia nota, e discerne:  
 De l'humana salute, e de la pace  
 Imagine fedel, tromba vivace.

20

L'estenuate membra, hispido manto  
 Lascia quasi che nude, e le trafige:  
 Mentre de la sua lingua il sacro incanto,  
 Sin da'più Reì le penitenze esige.  
 Mesce indi vino, e sangue, e riso, e pianto  
 Il Rè crudele, e l'allegrezze afflige:  
 Mentre premio d'un piè lascivo, appresta  
 La più santa del mondo, e nobil testa.

21

Ma come alhor che fuor del Gange, i lampi  
 Spiega del Di l'infaticabil Duce;  
 Confonde ancor sù gli stellati Campi,  
 Nel suo lume sommerfa, ogn'altra luce,  
 Tal quì nel mondo, ov'egli avien, ch'avampi  
 Lui che Sole à l'Empireo arde, e riluce;  
 De l'eterna virtù, trà l'opre strane  
 Tutte eclissar le meraviglie humane.

Scelte

22

Scelte trà l'infinite, à gran mistero  
 L'opre son di colui celebri, e degne,  
 Che de la morte à debellar l'Impero  
 Le mortali spiegò vittrici insegne.  
 L'arti, e le frodi, in un deserto austero:  
 Del nemico infernal supera, e spegne:  
 Ch'infegnarli à sue spese, anco gli vuole,  
 Le tenebre svanir, dov'arde il Sole.

23

Muta l'aquee sustanze, e dove manca  
 O l'humana prudenza, ò la Fortuna;  
 La man, che mai non si risparmi, ò stanca,  
 Le dovizie del Ciel versa opportuna.  
 Indi il candor de l'anime rinfranca,  
 Che nel primiero error torpe, e s'imbruna.  
 Et à i morbi de'corpi, à mille, à mille,  
 Da le Città dà bando, e da le ville.

24

Arma la man poi di flagelli, e scaccia  
 L'indiscreta dal Tempio, avara Turba:  
 E quasi sciolta in fulmini la faccia;  
 Le merci, e i venditor gitta, e disturba.  
 Fuga gli austri furenti, e la bonaccia  
 Rende al mar, ch'orgoglioso urla, e si turba:  
 E quelli de l'Inferno horridi mostri  
 Rimette à segno, entro i tartarei chioftri.

25

Distinte ancor con artificio strano,  
 Cose vi son meravigliose, e belle:  
 D'ogni età, d'ogni sesso, in ermo piano,  
 Genti infinite, e'l Redentor trà quelle:  
 Piover parean da la mirabil mano  
 Al famelico stuol, grate procelle:  
 Che'l popolo à sfamar, che lo circonda,  
 L'esca vital moltiplicata abbonda.

26

Cresce la strana insuperabil cena,  
 Quanto più si consuma, e più si sparte:  
 Come del mar la copiosa vena,  
 Senza che manchi mai, l'onde comparte:  
 Ch'ove del suolo à dissestar l'arena,  
 Sparge i molli zaffiri in ogni parte:  
 Prodigio sempre, e sempre ancor secondo,  
 Provede i fiumi, e fertilizza il mondo.

Gli

27

Gli error de la Natura, e i più funesti  
 Difetti emenda, e gli accidenti indegni:  
 Spopola ancor le tombe, e sciolti, e desti  
 Rende al materno amor gli estinti pegni.  
 Vede poi di dolor sù gli occhi mesti,  
 In due gran donne, i lagrimosi segni;  
 Ov'estinto il german da morbo infenso,  
 Paga à la morte anticipato il censo.

28

Toglièr fà'l sasso, ondè coverta è quella,  
 De la morte hospital, fetida grotta:  
 Ove ( d'antico error pena novella )  
 La superbia de l'huom cade interrotta.  
 A la luce vital l'anima appella,  
 Sin da quel Regno, ov'in eterno, annotta:  
 Ch'à l'informe materia, ov'è rapita  
 Rende ne l'esser suo, l'atto, e la vita.

29

Dal quatrìduo lethal risorge, e fuora  
 Lazaro appar de la caverna oscura:  
 Giunger pensò la morte à l'ultima hora:  
 Tremò l'Inferno, e sbigottì Natura.  
 Ma poi che di Sion Turba canora  
 Trionfante l'accollse entro le mura;  
 L'invidia, e de l'invidia, anco più atroce,  
 Lo fà reo l'interesse, e reo di croce.

30

Ad estinguer la fiamma atra, e cocente,  
 Che penale eccitò l'antico errore;  
 Là sù'l Calvario una vital corrente  
 Versa di sangue il crocifisso Amore,  
 Quella de gli occhi suoi luce cadente  
 Porta al genere human lucido albore,  
 Che le tenebre fuga, ov'in profondo  
 Letargo, langue, e sù'l feretro il mondo.

31

Con mortal parossismo, al fatto indegno,  
 Languido par che l'Univerfo gema:  
 Tutto quant'è de la Natura il Regno  
 Sparso di mesto horror, naufraga, e trema.  
 Da l'Arto scosso al suo contrario segno,  
 La rovina paventa il mondo estrema:  
 S'apron le tombe, e i prigionier di morte.  
 Fuora scappar da le tartaree porte.

Hi-

32

Historiata al vivo indi è la guerra,  
 Ond'afflitta Sion crolla, e rovina:  
 E quel Tempio che santo havea la terra,  
 Esser d'ultrice fiamma esca, e rapina.  
 Trà gl'incendij, e le stragi, onde sotterra  
 Spinta è l'alta Città di Palestina.  
 Veggonfi con horror, tutti in un loco  
 E la fame, e la peste, e'l ferro, e'l foco.

33

Così di CHRISTO à la vendetta, il Cielo  
 Nel sacrilego Hebreo vibrò la spada:  
 Mancar le selve à le sue croci: al gelo  
 Condannato, & al Sol, per ogni strada.  
 Chi sprezzò la pietà, derise il zelo,  
 Sotto lo sdegno è ben ragion, che cada:  
 E schernito per tutto, & in catena,  
 De la perfidia sua paghi la pena.

34

Poiche di ROMA à la fortuna invitta,  
 Quella il Giudeo sorti fiera sciagura;  
 Con altro nome, à la Città, ch'afflitta  
 Tito havea già, si ristorar le mura.  
 Sin quì chiara l'istoria: indi descritta  
 Vien nel ricamo incognita, & oscura:  
 Le cose erano occulte, i tempi ignoti,  
 E da' tempi d'alhor, tempi remoti.

35

Veggonfi poi spiegar varie de' Persi  
 Da un Rè feroce à gli ordini l'insegne:  
 E per tutta Soria morti, ò dispersi  
 Gli habitator de le Città più degne.  
 Poscia, incontro à Sion gli odij converti;  
 Sotto il ferro crudel quasi la spegne:  
 E n'invola quel tronco, onde il tributo  
 Fù dal genere human ritolto à Pluto.

36

L'impresa è poi che celebrò col canto  
 D'un Italico Cigno il metro industre:  
 E de la CROCE RACQUISTATA al vanto  
 Refe, e la patria, e'l proprio nome illustre:  
 Appresso è'l mostro, onde continua il pianto  
 Così acerbo ne l'Asia, e molt'illustre:  
 Mostro di cui peggior, trà le sue grotte,  
 D'Averno mai non occultò la notte.

K 2

Sbuca

37

Sbuca dal cieco Abisso: e al suo veleno,  
 Il mondo oriental vaneggia insano:  
 E de la Chiesa al placido sereno  
 Sparge d'empio livor nembo profano.  
 Il Perso armato in Campo, e l'Agareno  
 L'osservan lor maestro, e Capitano:  
 Sotto il di cui furor, si svelle, e spianta  
 Quasi la fè da la Città più santa.

38

Vedesi poi de l'Occidente il sacro  
 Segno, seguir la bellicosa gente,  
 Là vè del salutifero lavacro  
 Versò l'eterno Amor, vivo torrente:  
 E quello che soffria sì lungo, & acro  
 Giogo spezzar de la pietà languente:  
 E l'antico splendor di Palestina  
 Ristituirsi à la Città Reina.

39

Resta hor di quel sì glorioso alloro,  
 Onde s'ornò Goffredo, il nome à pena:  
 Se del Tasso tacea la tromba d'oro;  
 Di Lethe ancor lo sommergea la piena.  
 Quella il Turco hor calpesta, ov'un thesoro  
 Sparse di gratie un Dio, sacrata arena:  
 Rabido fatto, e del Pastor rubello,  
 Latra hoggi il can dove morio l'Agnello.

40

Tra' guerrier di GIESÙ d'odio, e rancore  
 Mollè l'Ambition la destra armata:  
 Onde quella ch'ottenne alto il valore,  
 Un barbaro vsurpò terra sacrata.  
 Ad offuscar l'oriental candore,  
 Da la Scithia indi appar Luna scemata,  
 E rotar sanguinoso il ferreo corno  
 Ad oscurar ne l'Oriente il giorno.

41

Ma speranza non lieve al mondo è quello,  
 Ch'apre ne le figure, il ricco velo:  
 C'humiliar de l'Asia hoggi il flagello  
 Debba, nel sen de la sua Chiesa il Cielo,  
 Di Giove appar bicipite l'Augello  
 Tutto avampar di generoso zelo:  
 E trà le sacre mura, ove l'atroce  
 Scita la sprezza, in alberar la Croce.

Se

42

Se di guerra volar, segno minace,  
 Vide Sion già l'Aquila Romana;  
 Lieta ancora vedrà, segno di pace,  
 Spiegar le penne sue l'Aquila Hispana.  
 Mistà col sangue inonderà del Trace,  
 A terger l'onde sue, l'onda Giordana:  
 Ed'Austria ad adorar suplice il foglio,  
 Del Maumettano ardir cadrà l'orgoglio.

43

Impugna CARLO homai, spada guerriera  
 A le speranze sue sin da le fasce:  
 Quattro volte Alessandro il mondo spera  
 Chi dal quarto FILIPPO al Regno nasce.  
 Per vergogna rosleggia entro la sfera  
 De l'empia Luna, il Sole ove rinasce:  
 Nè liberar si può da l'importuna  
 Ombra feral, ch'i suoi Natali imbruna,

44

Al valor del'Italia, e de la Spagna,  
 L'Ottomano furor paventa ancora,  
 Che di Lencate a' lidi il sangue stagna  
 De la Scitica gente, e de la Mora.  
 Del, se giamai sù la Giudea campagna,  
 Ov'afflitta t'invoca hoggi l'Aurora;  
 Sarai à l'arme lor CARLO, SECONDO,  
 Tributario a'tuoi piè cadratti il mondo.

45

D'Austria, d'Austria à la spada il Ciel destina  
 Degna d'un pio valor, la santa impresa.  
 Enon è nuovo à la virtù Latina  
 Trionfar l'Asia, e stabilir la Chiesa.  
 La tua Reggia, Signor, di Palestina,  
 Da lo Scita crudel languisce offesa:  
 Più non soffrir, ch'ivi al tuo Regio scanno  
 S'affida indegno un barbaro Tiranno.

46

Ma in quella, anco v'appar, tenda superba,  
 Venerabil Pastor presso l'ovile:  
 Che le sue pecorelle unite adherba,  
 Che concorrono à lui da Battro à Thile.  
 Consacrato à la pace, ivi si ferba,  
 Tolto di mano à Marte, il ferro hostile:  
 Et i canori Augei, nel bel sereno,  
 I nidi far de le bombarde in seno.

Tu

47

Tu se', tu sei de le figure antiche  
 Scelto, ODESCALCHI, al vaticinio eterno:  
 Che da quelle del vero alme nemiche  
 Fugar puoi l'ombre, onde l'offusca Averno.  
 Premio degno sarà de le fatiche  
 Placar la terra, e debellar l'Inferno.  
 Restando al nome tuo gloria infinita  
 De la Fama ne' libri, e de la vita.

48

Così ricco per tutto era, e distinto  
 Quel militar di FLAVIO albergo augusto:  
 Che nel fatal lavoro, ond'è dipinto,  
 Rapia da l'ombre il secolo vetusto.  
 Da gli astati guerrier guardato, e cinto,  
 O ne l'humido Cielo, ò ne l'adusto;  
 La sicurtà del Principe, e'l decoro  
 Sostenuto venia da l'arme loro.

49

Tal COSTANTINO il bellicoso vallo  
 Forma, ond'in parte è la Città ristretta:  
 Et egualmente à l'Alcmano, e al Gallo  
 Partito, è'l suolo, e à l'altra gente eletta.  
 Ogni Duce, ogni fante, ogni cavallo  
 Si dispon nel suo spatio, e si ricetta:  
 Et ogni via, ch'al campo adito appresta  
 Da gagliardo presidio armata resta,

50

Non manca FLAVIO à proveder, ch'altronde  
 Non entri aiuto à le nemiche genti,  
 Ove aspettar non lo potran da l'onde,  
 Nè dal favor volubile de' venti.  
 Ezzo ben può da l'Anglicane sponde,  
 Sperar ch'Ormondo il canape rallenti;  
 Al cui valor (da che l'Imperio ottenne)  
 Commesso havea le bellicose antenne.

51

Anglo è'l famoso Ormondo: e sù le spume,  
 Sin da la culla, esercitò l'ingegno:  
 Non è di lui chi del ceruleo Nume  
 Meglio prevegga, ò superi lo fdegno.  
 Al fortunato ardir l'arbores Idume  
 Fù molte volte ancor fregio condegno:  
 Osservator de' venti, e de le stelle,  
 Habitatore di nemi, e di procelle.

Quasi

52

Quasi ottenuto un passaporto egli habbia  
 Da quel che regge'l mar, tiranno altiero:  
 Trà furori de gli Austri, e trà la rabbia,  
 De l'acque scorre il procelloso Impero.  
 Ove più'l flutto imperuersando arrabbia,  
 Usa spesso arrischiare legno guerriero:  
 E del fiero Ocean vince, e disprezza  
 L'intrattabile orgoglio, e la ferezza.

53

Hor mentre, e con la destra, e col consiglio,  
 FLAVIO quelle assalia superbe mura:  
 Et à rapirle Arbante à quel periglio;  
 Ogni studio vi mette, & ogni cura;  
 D'Erculeo apporta ancora à l'empio figlio  
 La novella, la Fama, e la paura:  
 E di ROMA vagando ogni contrada  
 La gloria accresce à la nemica spada.

54

Massentio, che'l gran turbine, e funesto  
 Scorge, hor fatto più scaltro, e più sagace,  
 Da quella tromba hostil quasi che desto,  
 Sospira invan la disprezzata pace.  
 Pur del l'animo altier, benche sia mesto,  
 La superbia ne gli occhi arde vivace:  
 Ma dissimoli pur la lingua, e'l volto:  
 Che dolor non si cela al cor sepolto.

55

Da la guerra straniera ei si promise  
 D' affogar la civile entro la cuna:  
 Et à le sue promesse, in cento guise,  
 L'Orbe si variò de la Fortuna.  
 Da la spada nemica homai derise  
 Scorge le sue speranze ad una, ad una:  
 Teme à ragion di tutti, ei che'l timore  
 Di tutti sparìe, e seminò nel core.

56

Qual fulmine, c'horrendo avampi, e strida:  
 Sù la cervice sua pende ad ogn' hora,  
 La vindice d'Astrea spada homicida,  
 E la tiranna purpura scolara.  
 Al'offeso Roman, se le confida;  
 De l'arme proprie il turbine l'accora:  
 E senza legge egli paventa, e vili  
 I barbari arruolati, e quasi hostili.

Co-

57

Come egli avien, s'apportator di pioggia  
Vengono i venti ad altercar nel fuolo;  
E del empito lor, che scende, e poggia  
Nel circular contrasto; un centro è solo;  
Ne l'arida campagna, in varia foggia,  
Ratta è la polve, e sollevata à volo:  
E con furia aggitata in ogni loco,  
Vien di chi l'inalzò, ludibrio, e gioco.

58

Tal Massentio in quel trono, ove sù l'ale  
Del militar favor salì rapito:  
Hor si vede aggitato, e ve l'assale  
Di varie cure un Turbine infinito.  
Pur quella à deviar spada fatale,  
Spera il mondo sforzar l'Etra, e Cocito:  
Fà convocar l'Ampio Senato: e intanto  
Splende ROMA trà l'arme, in ogni canto.

59

Vengono al Tempio, ove contende il pregio  
Prodiga la Fortuna, industre l'Arte:  
Ch' à colui dedicò, c'ha'l foglio regio  
Nel sesto globo, il popolo di Marte.  
Per la degna struttura, e'l ricco fregio,  
Per le colonne, e statue, & ogni parte,  
Meno ancor de la fama hoggi è ne' carmi.  
Di quel, che crebbe, è si spiegò ne' marmi.

60

Qu' l' Tiranno, tra' forti, à la cui fede  
Può commetter guardigni, il brando, e'l dardo;  
Fiera, e superba, in sù la regia sede,  
Scioglie la lingua, e l'accompagna il guardo.  
ROMA, ROMA s'insulta? armato il piede,  
Spinge in Italia un popolo insingardo?  
E trarsi vinto ei si promette appresso  
In Campidoglio, il Campidoglio istesso.

61

Posto han la spada, e la virtù Latina  
I Germani in oblio si presto, e i Galli?  
Ancor tra'l sangue lor l'onda marina  
Del Tebro, accoglie i torbidi cristalli.  
Avertir, che non manca, e non declina  
ROMA, anch' in breve, il mio valor faralli:  
Hà per cento Camilli, & hà per cento  
Marij, un Massentio, & animo, e talento.

Quel

62

Quel furor, ch' in Italia hoggi gli hà spinti  
A portar l'arme, e rinovar la guerra;  
Tra' sepolcri de gli Avi, à mucchi avvinti,  
Ben presto ancor gli alconderà sotterra.  
Son più le tombe, ove raccoglie estinti  
I nemici stranier, l'Aufonia terra;  
Ch' in quegli, ond' escon' hor climi nativi,  
Ricchi non hanno, ò rozzi alberghi i vivi.

63

Nulla, ò poco da voi stimar si denno  
Quelle che trionfaste arme straniera:  
Ma ben si da temer, forse è gran senno,  
Quelle occulte costi, spade più fiere.  
De' patrij Dei quegli Aversarij accenno,  
Nal costo horror de le Romane schiere:  
Che l'antica pietà posta in oblio,  
Sprezzan' hoggi ogni legge, & ogni Dio.

64

Un che già reo; d' opprobrioso legno,  
Pagò sù'l tronco, à la giustitia il censo,  
Credon costor, che da l'eterno Regno,  
Scacci gli antichi Dei, nemico infenso.  
E ROMA hà chi l'adora: A Nume indegno  
Fuma, usurpato à Giove, hoggi l'incenso?  
E si dilata, e cresce in ogni loco,  
L'ostinato furor tra'l ferro, e'l foco.

65

Consultate. Indi tacque, e da l'oscura  
Fronte, Massentio i fulmini minaccia:  
E colorir de l'empietà, procura,  
Con la Religion, l'iniqua faccia.  
Trà lo sdegno, il Senato, e la paura,  
Del silentio nel sen, la lingua allaccia:  
Che riportar da perfido Tiranno,  
Non può retto consiglio altro che danno.

66

Pur si trovò, che nel disegno stolto  
Rapito fusse un' animo servile:  
Secondollo Volunnio, huom, che fù tolto  
Da la più bassa plebe, e la più vile.  
D'ingegno egli è versatile, e che molto  
(Ov' interesse il trahe) pronto hà lo stile:  
E in atto grave, adulator bilingue,  
Così gli accenti fùti scioglie, e distingue.

S' al

67

S'al Romano valor , nemica opposta  
 Di Massentio la spada hoggi splendesse ;  
 Stimo , ò Signor , ch' à le rovine esposta ,  
 Crollar d' Italia hor la virtù potesse ;  
 Ma dove à noi la destra tua s'acosta ;  
 S'armino incontr' à noi le furie istesse :  
 Vinto , ancor vanterem l'eterno orgoglio  
 Strafcinar , non ch' un FLAVIO , in Campidoglio .

68

Tu arruoli poi da l' Africana terra ,  
 E dal suolo Asian l'ardito , e' l' forte :  
 Valor , che può , se tu lo reggi in guerra ,  
 Trionfar la fortuna , anco e la morte .  
 Pur di ROMA , Signor le spemi atterra  
 Di CHRISTO il settaror , c' h' à trà le porte ;  
 Tanto più da temer , quanto ch' inulto  
 Serba , il tempo aspettando , il ferro occulto .

69

Occulto , che dis' io ? L' arme , e i consigli  
 Move publici homai quest' empio infano :  
 Forze à FLAVIO già porta , e à te perigli  
 Il già stretto da lui , ferro inhumano .  
 Nel nemico intestino à che non pigli  
 Afrenarlo , ò Signor , la spada in mano ?  
 Sù reprimi l'ardir , pria che baldanza  
 L' odio interno gli accresca , ò la speranza .

70

Rotto il fren de le leggi , egli schernisce  
 Sin del Tonante ancor l' ara più degna :  
 E à chi del Ciel la Monarchia sortisce ,  
 L' hostie à negar seditioso insegna .  
 Dunque se turba rea non lo gradisce ,  
 Posa i fulmini Giove , e più non regna ?  
 E si lascia rapir tutta la gloria ,  
 Non che da' proprij altar , da la memoria .

71

Tal di Giove à dispetto ; alta la sede  
 Vien sù le Stelle , à nuovo Nume cretta ?  
 Vendica i patrij Dei : à te richiede  
 De' proprij agravi , il Ciel giusta vendetta :  
 Qual fedeltà tu spera , ove la fede ,  
 Che si deve à gli Dij , cade negletta ?  
 Folle è sperar , ch' al proprio Rè sia pio  
 Chi disprezza del Rè gli altari , e' l' Dio .

Uno

72

Uno ove sia religioso rito  
 I Regni , i Regi , e gli animi corregge :  
 Questo vincolo sciolto ; ecco smarrito  
 Il sentier de l' Imperio , e de la legge .  
 Porta a' più gravi eccessi il ferro ardito  
 Destra , ch' empia credenza accende , e regge :  
 Ch' ove la fellonia passa per zelo ,  
 S' appella autor de gl' interessi il Cielo .

73

Ti covi in sen , perche ti morda , un' angue :  
 Nutrisci il foco , onde sia 'l trono adusto .  
 Mora il perfido mora , e nel suo sangue ,  
 Le spemi anneghi il suo novello Augusto .  
 In chi la fede , e la pietà già langue  
 Sempre il ferro homicida , e sacro , e giusto :  
 Ne mai presso color , c' han Regio petto ,  
 Innocente farà quel ch' è sospetto .

74

Tacque : e forse Valerio , à cui la chioma  
 Di molte ornò l'ardir palme honorate :  
 E de gli antichi , e grandi Heroi di ROMA  
 Son le scintille à l' anima restate .  
 Se i nemici la man ; combatte , e doma  
 La lingua anco talhor l' alme ostinate :  
 E così di Massentio à la funesta  
 Spada , ch' avampa , il fiero moto arresta .

75

Poiche son quì , Signor , debito parmi ,  
 Trà questi , ove s'iam' hoggi , horridi flutti ;  
 Aprirti i sensi miei : mentre che t'armi  
 Per la salute universal di tutti .  
 Risuona il mondo , e' l' Ciel terrori , & armi ,  
 A portar ne l' Italia incendij , e luttu :  
 E di feroci popoli nemici  
 Veggon si lampeggiar le spade ultrici .

76

Non più per Dio , Signor , bastino quelle ,  
 Contr' Italia arruolate , arme straniere :  
 Senza ch' in essa , ancor nuove procelle  
 Destin , fuor di stagion , leggi severe .  
 Hà ben fulmini lui , che sù le Stelle ,  
 Regge tonante Dio l' eteresfere :  
 Cura sia pur del Ciel punir quest' emplj ,  
 E conservar si i sacrificij , e i tempj .

Che

77

Che se peste de' Regni è man che porta  
 Sù gli altar, nuovi riti, e nuovo Nume;  
 Con più rischio, il rimedio, anco v'apporta  
 Quel, che tardi rapirgl'indi presume.  
 Castigato, al furor s'alza, e trasporta  
 L'error, che fatto à gli animi è costume:  
 Che spesso à sostenerlo, apre la strada  
 (Semolti i Rei) seditiosa spada.

78

Forse la Chiesa à diroccar di CHRISTO,  
 Queste le prime machine ferali?  
 Sei volte, e sei porporeggiar s'è visto  
 ROMA, e'l mondo Roman d'ostri vitali,  
 Invan de l'alme al volontario acquisto,  
 Tratta Marte crudel l'arme lethali:  
 Ch'à libertà d'arbitrio, il brando, e l'hafla  
 (Seragion nonpreval) torpe, e non basta.

79

Qual modos'obliò, laccio, ò catena  
 Quai di morte giamai generi atroci?  
 Si stancar gli uccisor, bastaro à pena  
 Le selve istesse à fabricar le Croci.  
 E pur CHRISTO invocando, entro la pena,  
 Moltiplicate ancor, crebber le voci:  
 E trà l'offese, il Reo contento, e pago  
 Parve un'Anteo, parve di Lerna il Drago.

80

Se da gli stratij hà forze: e de la morte  
 Cresce nel sen, la battezzata schiera;  
 A che nuovi adoprar ceppi, e ritorte?  
 A che nuova impugnar spada severa?  
 Tentisi la pietà: forse più forte  
 Quella estinguer potrà la setta austerà:  
 O dal promiscuo popolo sostegno  
 Più fermo havrà la tua grandezza, e'l Regno.

81

Tal, benchè sian d'armoniosa lira  
 Dissone trà di lor le varie corde;  
 Pur la man che le temprà, e le raggira,  
 Ne raccoglie à i concetti, il suon concorde.  
 Malamente s'unisce, e mal cospira  
 Contro il tiranno suo, Regno discorde:  
 Perciò non mai la monarchia d'Egitto,  
 L'introdur nuovi Dei, stimò delitto.

Di

82

Di volontà, ch'è libera, le rote  
 Per frenar, non è qui l'arte sicura:  
 Che derogar le leggi Altri non puote,  
 Che l'Autor promulgò de la natura.  
 Fumino à chi si sia l'arc devote;  
 Non è senza di Dio consenso, e cura:  
 C'habbia Giove del Ciclo, ò CHRISTO il pondò;  
 Nulla rilieva à te, se l'hai del mondo.

83

Da contrario consiglio hoggi la strada  
 Potria spianarsi à l'inimico intento:  
 A l'ira, à l'odio arroterà la spada  
 Tutta Italia flossopra in un momento.  
 Troppo il numero è grande, ond'egli cada,  
 Sotto il ferro d'Astrea, punito, e spento:  
 E può del nuovo editto al fiero carne,  
 Fatto rabbia il timor, battere à l'arme.

84

Meglio si sprezza il Reo, se non è pari  
 Al suo castigo, autorità Regnante:  
 Che'l secreto del Regno, ov'egli impari;  
 Impara anco à trattar brando arrogante.  
 Lo sdegno nò, ma la pietà ripari  
 Questo pieno d'horror nembo sonante:  
 E se ne volga il fremito minace  
 In chi turba d'Italia hoggi la pace.

85

Così parla Valerio, ov'ei confida  
 Al decoro, à la mano, e à la ragione:  
 De le squadre pretorie egli è la guida,  
 Lor dà moto a' suoi cenni, e ne dispone.  
 Trà'l furore, e'l timor par che divida  
 I pensieri il Tiranno in dubbio agone:  
 Finge al fin di gradir l'anima altera  
 Del Cavalier la libertà guerriera.

86

Dopo varij parer; nuovo rescritto  
 Mette di CHRISTO in libertà la Chiesa:  
 Purche'l fedele à la militia ascritto  
 Porti armata la destra, ò pur la spesa:  
 Ma si serbi à la pena, e sia delitto  
 Di maestà mal riverita, e lesa;  
 Il sedur l'altre genti, e farne invito,  
 A popolar la nova setta, e'l rito.

Ti-

87

Tirannica indulgenza; in cui s'apposta  
 Modo à ferrar de la pietà le porte:  
 Vipera par, che trà le rose ascosta,  
 Spiri in mezo gli odor, fiati di morte.  
 Lascia aperti i pretesti, onde sia posta  
 La libertà tra' ceppi, e le ritorte:  
 Et appella in color, che si fa schiavi,  
 L'offese gratie, e cortesie gli aggravi.

88

Tal si scioglie il Senato, ancorche sciolto,  
 Di Massentio lo sdegno ivi non resti:  
 Che'l buon Valerio, ond'agitato è molto,  
 Tra' suoi cupi riserba odij funesti.  
 Trà l'onde hesperie, intanto il Di sepolto;  
 L'ombra ingombrava i turbini celesti:  
 E poco appresso, adormentato il mondo,  
 Sommergeva i pensier Lethe profondo.

89

Vien sorpreso Valerio: e trà l'horrore  
 Sepolto ancor del Mamertino interno:  
 Carcer che tetro, onde s'atterri un core,  
 Somigliar non lo può, se non l'Inferno.  
 Le tenebre ostinate, e'l sozzo odore  
 V'hanno (oggetto del tatto) albergo eterno;  
 Reggia de le sventure, ove la forte  
 Varia è sol ne le pene, e ne la morte.

90

Quanto basti inventar pena, che fiera  
 Sfoghi del Rè crudel l'odio tiranno;  
 Tanto, e non più di spatio, ivi si spera,  
 Che proroghi del Reo l'ultimo affanno.  
 A lo scampo, indi, fuor de l'ombra nera,  
 Di Valerio le spemi uscir non fanno:  
 E'l pensier gli dipinge in varie forme,  
 Peggior sempre la morte, e più difforme.

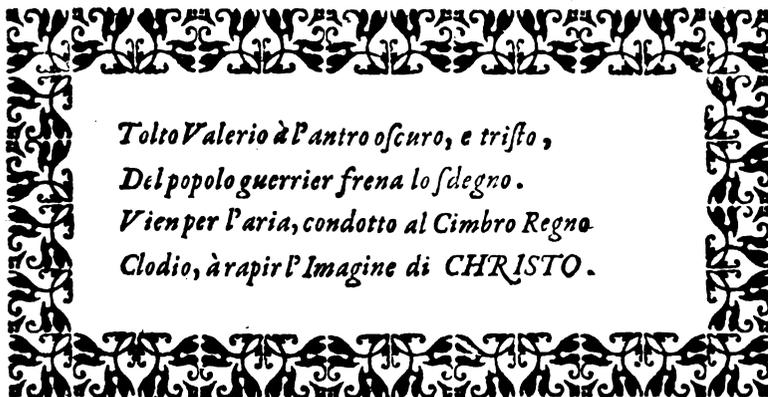
*Fine del Canto Ottavo.*



## C A N T O

## N O N O .

## A R G O M E N T O .



*Tolto Valerio à l'antro oscuro, e tristo,  
Del popolo guerrier frena lo sdegno.  
Vien per l'aria, condotto al Cimbro Regno  
Clodio, à rapir l'Imagie di CHRISTO.*

<sup>1</sup>  
**M**A ne l'atra caverna, intanto scende  
Lampo, ch' esce dal Ciel, ch'è più remoto:  
Fulmina l'ombre, e luminoso accende  
In quell'antro funesto, il giorno ignoto.  
Vecchio, in habito sacro, e quel, che splende:  
D'aspetto venerabile, divoto:  
E lo rende più grande anco, e più degno  
Sù'l crin canuto, un triplicato Regno.

<sup>2</sup>  
Quegli, disse, son'io che prima ottenne  
De la gregge di CHRISTO il sacro Impero,  
Principe de la Chiesa: à cui convenne  
La crudeltà quì tolerar di Nero.  
Piantai trà voi la fè, tarpai le penne  
D'empio, ch'al Ciel promise il volo altero:  
Ma del perfido Mago il caso atroce  
Partorimmi pria l'odio, e poi la Croce.

<sup>3</sup>  
Meco sostenne in questo cieco horrore,  
L'Universale Apostolo del mondo,  
(Ch'è del Genere human Lume, e Dottore)  
Di funeste catene il ferreo pondo.  
Onde ben tosto fia, ch'in sommo honore  
Questo à ROMA sarà, Baratro immondo:  
La memoria di Paulo, anco, e di Pietro  
Illustre lo farà, quant'hoggi è tetto.

Quel

<sup>4</sup>  
Quel Monarca del Ciel, ch'al suo Divino  
L'human congiunse, e due nature unio,  
Sommo Nume de' Numi, Unico, e Trino,  
Moderator de l'Universo, e Dio:  
L'opre ( à cui sempre è'l guardo suo vicino )  
Predar non lascia al neghittoso oblio:  
Ma con giusta bilancia, in ogni parte,  
Le pene, e i premij à gli huomini comparte.

<sup>5</sup>  
Quegli gradi la tua pietà, ch'avita  
Risplende in te de la Valeria gente:  
Che magnanima ancor difese ardita  
Quella sì grata à lui plebe innocente.  
Ecco fuga il timor: langue smarrita  
La temuta da te spada imminente:  
E nulla più d'autorità rimane  
Nela tua vita, à la barbarie immane;

<sup>6</sup>  
Ciò disse Pietro: e i dilatati lampi  
Condensarfe gli intorno, e ves'ascole:  
Sparì trà quelli, e de gli aerei campi  
Tutte sparfe fugò le larve ombrose:  
Par che la gioja, e l'allegrezza avampi  
Trà l'infaste de l'antro ombre noiose:  
E à pena può gli spiriti diffusi  
Ritrar Valerio à le lor sedi, e à gli usi.

Te,

7

Te, mio Dio, loderò, proruppe, e'l grido  
 Farò de l'opre tue sentir lontano:  
 Che à me sommerso in questo gorgo; al lido,  
 Riduce pur l'Onnipotente mano.  
 Tua mercè, del Tiranno ecco derido  
 L'odio, ch'armato hà nel mio sangue, invano:  
 E proibisce à la nemica spada,  
 Che sotto il piè de l'ingiustitia io cada.

8

A questi bassi miei terreni accenti,  
 Concatenati i vostri, Alme beate:  
 E di quel Dio, ch' i miei sospiri hà spenti,  
 A prova ancor l'alta pietà lodate.  
 In queste intense tenebre dolenti,  
 Son le speranze mie prodotte, e nate:  
 Ed hà la gioja mia lucida, e pura,  
 Per genitrice sua quest'ombra oscura.

9

L'ira del Cielo ultrice, onde talhora  
 Sdegnoso avampa il fulmine, e si desta;  
 De la pietà trà l'acque inulta ancora  
 Sol d'un sospiro al vento, estinta resta.  
 Se t'affligge talvolta, e se t'accora,  
 Tutta piena d'horror, fera funesta,  
 La corregge poi l'Alba, e lieto suole  
 Riportarti col Di, le gratie il Sole.

10

Talla spada crudel, che gli sovrafa,  
 Spera in sua gloria il Cavalier conversa:  
 Ela gioja, à cui stretto il cor non basta,  
 Fuor tramanda à la lingua, e la riverfa.  
 S' à le Gemonie, intanto, ò à la catasta,  
 Lo condanni Massentio in dubbio versa:  
 Studia ad esser crudele: e nulla, ò poco  
 Stima à la sua vendetta, il ferro, ò il foco.

11

Come spumosa imperversar fa l'onda  
 Vento, ch' infesto entro del mar s'aggira;  
 Così trà' flutti torbida ridonda  
 La mente offesa à l'impeto de l'ira.  
 Ma desta già sù la dorata sponda,  
 Inghirlandarsi il crin l'Alba si mira:  
 E versar sovra l'erbe, e sovra i fiori,  
 D'humide perle i liquidi thesori.

Pri-

12

Prima che chiaro il giorno alto refulga,  
 E l'amorosa stella asconda il volto;  
 Sufurrando la Fama apre, e divulga  
 L'aspro accidente, ov'è Valerio involto.  
 Aggiunge il falso al vero; e ne promulga  
 La sentenza di morte, il volgo stolto:  
 E de l'illustre giovane il periglio,  
 Di tutta ROMA inhumidir fa' l' ciglio.

13

Supplice il Clero, e co' sospir, del Cielo  
 Chiede al suo difensor propitia aita:  
 Grave gli par, che di Valerio il zelo  
 Sotto il ferro crudel, porti la vita.  
 Ma dissipato homai de l'ombre il velo:  
 Quanto men consigliata, anco più ardita.  
 La gioventù, del fier Massentio à l'ire  
 Di rapirlo risolve, ò di morire.

14

Del tetro speco à la custodia intanto,  
 Numeroso squadron vigila, e ferve:  
 S'arma il foro, e'l Tarpeo per ogni canto,  
 Da le più fiere genti, e più proterve.  
 Argontio lor comanda; il di cui vanto  
 L'orgoglio è sol, ch'intumidisce, e ferve:  
 Sanguinoso inhumano, in cui la destra  
 Regola sol la crudeltà, maestra.

15

Ma nel massimo Circo, armata ondeggia  
 La più feroce età di sdegno accesa:  
 Numerosa così, che ben pareggia  
 La di lei risoluta audace impresa:  
 Ma vien Paulo, e Giovanni, in cui fiammeggia  
 L'alto splendor, ch'illumina la Chiesa:  
 E de le stelle ad acquistar le sponde,  
 Varcar dipoi del proprio sangue l'onde.

16

Di quel ch'apostato tiranno Impero,  
 Vittime à l'empietà caddero elette:  
 Ma ben fece del Ciel braccio severo  
 Cento, in un colpo sol, giuste vendette.  
 L'impeto questi hor raffrenar, ch'altiero  
 Seditioso l'arme havea già strette:  
 E persuaser lor, che pria si tente  
 Del Rè crudel di mitigar la mente.

L 2

S' à

17

S'è la ragion, diccano, e à voi si nieghi  
 Quanto qui si pretende, è forse incerto: .  
 L'arme à che dunque, anticipando i prieghi,  
 Far d'un mal ch'è dubbioso, un mal ch'è certo?  
 Chi sà, che non s'arrenda, e non si pieghi  
 Massentio al giusto, e di Valerio al merito?  
 Si risparni la spada, ov'egli avanza  
 A l'intento, hor la lingua, e à la speranza.

18

**Giustificate l'armi, e pria si trovi**  
 Saggio Orator per la giustitia oppressa:  
 S'al dover poi si manchi, ò non s'approvi,  
 Sia pur la spada à la ragion concessa.  
 Molto par che dia forza, e molto giovi  
 A l'ardire, al valor la causa istessa:  
 Che spera il Ciel secondo, ov'animata  
 Sia da giusta ragion la destra armata

19

Così Paulo à color, così Giovanni  
 Frenar del primo ardor l'impeto infano:  
 Sperando pur che la superbia i vanni  
 Abbassi al cor del Regnator villano:  
 Ma'l Ciel che lascia a' Principi tiranni,  
 Perché spenti ne sian, la spada in mano;  
 De l'arme proprie al formidabil tuono,  
 Scosse, e crollar feco di Massentio il trono.

20

Gran parte havea de la notturna pace  
 Tolto al tiranno, un prigionier sì degno:  
 Dubita, ucciso quei, che contumace  
 Possa eccittarsi à la Città lo sdegno:  
 Stima il lasciarlo, una viltà, ch'audace  
 • Render lo basti, à ntorbidargl'il Regno  
 Gh'escntarsi potrà tiranno errore  
 Dal periglio bensì, non dal timore.

21

Son Massentio, dicea; Publico esempio  
 Del mio scettro, farà l'huomo arrogante.  
 Dal tarpeo precipitio, il di lui scempio  
 Fia del popolo vil freno bastanre.  
 Ma ne' decreti suoi deriso è l'empio  
 Da chi stringe nel Ciel, l'hasta tonante:  
 Ch'ove questo egli pensa, ecco rimbomba  
 I disegni à turbargli alta la tromba.

La-

22

Lascia il letto Massentio, & al suo cenno  
 Vien ne la Rocca ogni presidio armato,  
 In quella Rocca, ond' il malcauto Brenno  
 Da la vittoria sua cadde atterrato.  
 Quanto può frettoloso, il tempo, e'l senno  
 Usa il fasso à munir per ogni lato.  
 Che ne l'avisa Argontio, il Thrace immane,  
 Ma Duce alhor de le cohorti vrbane.

23

Intanto ad ammorzar l'ira, ch'al petto  
 Del popolo guerrier fremendo ardea,  
 La gioventù già persuasa, eletto  
 Il buon Giovanni ambasciator n'havea.  
 Hor mentre, e trà'l timore, e trà'l dispetto,  
 La forte si munia Rocca Tarpea:  
 L'inviato guerrier sù l'alto fasso,  
 Per condursi al tiranno, ottenne il passo.

24

Giunge quegli à Massentio, e del superbo  
 S'inchina innanzi al formidabil volto:  
 E tutto oprò de l'eloquenza il nerbo,  
 L'animo à ferenar ne l'ira avvolto.  
 Torvo il fulmineo sguardo, il viso acerbo,  
 L'ode Massentio: indi prorompe. Oh stolto,  
 Dunque un popolo vile, armato attende  
 Dame le gratie, e supplicando offende?

25

Argontio, olà, tu nel castigo insegna  
 Al ribello squadron, ch'è servo ancora:  
 Sotto la spada tua, la turba indegna,  
 Senza nulla mercè, perisca, e mora.  
 Questa sia la risposta: e di chi regna  
 Senta lo sdegno, ove le gratie implora:  
 Tal di Massentio, è la memoria spenta?  
 Massentio di viltà dunque si tenta?

26

Spettacolo non vano; hor tu da l'alto  
 De l'imbasciata tua l'effetto osserva:  
 Te serberò de le Gemonie al salto,  
 Ad imparar qual'il tuo Rè si serva.  
 Argontio che si fà? Porti l'assalto  
 I castighi à la turba empia, e proterva:  
 Disse: e la tromba al fremito minace,  
 Dichiarò vano ogni pensier di pace

Mo-

27

Mora, mora il fellon : grido sonoro  
Da la Rocca si scioglie, e si diffonde.  
Mora, mora il tiranno anco dal Foro  
La gioventù ch'arriva, alto risponde.  
Al fragor si destò de' gridi loro,  
Il sonno ancor da l'otiose sponde:  
Et i silentij suoi, lunge assicura  
Da le Romane, e strepitose mura.

28

Qual più destro gli vien, la spada, ò l'halta,  
La fionda, piglia, ò la facta alata;  
Ove Giove feretrio alto sovraffa,  
Porta ogn'uno al rumor la mano armata.  
Invan s'opponc Argontio, invan contrasta  
De la gran piazza à prohibir l'entrata,  
Ma da punta volubile trafitto,  
Lascia la vita, e cede à quel confitto.

29

Come alhor, che l'riparo à l'acque tolto  
Di quel gran lago, ond'è bagnato il Marso;  
Vide di ROMA il Regnator più stolto  
De l'humido furor l'impeto sparso;  
A sostener quel turbine sepolto,  
Fremao l'ampio canale, angusto, e scarso:  
Ch'ove sgorgò la furiosa fonte,  
Tremò la terra, e feo naufragio in monte.

30

Così dipoi ch'Argontio estinto cade,  
Ond'animata e la Massentia gente;  
Trà gli argini de l'halte, e de le spade  
Quella armata inondò strana corrente.  
D'ostro vital porporeggiar le strade,  
Onde la piazza l'adito consente:  
E da più bande, il furioso orgoglio  
Tenta di Giove il custodito foglio.

31

O Valerio quì vivo, ò pur quì morto  
Massentio, grida il popolo, s'aspetta:  
E col tiranno ogn'adherente absorto  
Entro il seno cadrà de la vendetta.  
Già del periglio il increcnario accorto,  
Cede la piazza, e si ritira in fretta:  
E di nuovo fronteggia, ove s'inalza  
L'illustre via de la Saturnia balza.

Via,

32

Via, dove ROMA à tanti figli, e tanti  
Laureati, inchinò l'occhio giocondo,  
Che strascinaro al trono suo davanti,  
Le dilatate Monarchie del mondo.  
Di gemiti di trombe, e gridi, e pianti  
S'ode per tutto un fremito profondo:  
Et à l'horrendo strepito commisto  
Vola il nome di Giove, e quel di CHRISTO.

33

Tal si combatte quì: tal quì ripresso  
De' Massentij lo sforzo à terra è spinto:  
Quei ch'opprimer credea, cadendo oppresso,  
Sotto il brando d'Astrea, rovina estinto.  
De gli humani pensier, Fortuna spesso  
Gira diverso il turbine indistinto:  
E dal volubil moto, in varie guise,  
Cadono le speranze, e son derise.

34

Guida Paolo l'assalto, ove collega  
Al Palatino, un ponte, il Campidoglio:  
Sovra cento colonne alto si spiega  
Da la Reggia di Giove, al Regio foglio.  
Trà gli archi par dove si spatia, e piega,  
Porti ROMA in trionfo il proprio orgoglio:  
Sovra cui passeggiando il Fasto vede  
La superbia anco humil sotto il suo piede.

35

Par che'l furor per ogni parte, ingombre  
Contro il tiranno altier, gli animi audaci:  
E la concordia intimidita sgombre  
Da quei strepiti horrendi, e contumaci.  
L'alme ch'iniquo ei già mandò trà l'ombre  
Scotcan mille flagelli, e mille faci,  
Per agitar contro di lui, funesta  
Con la coscienza, ancor la turba infesta.

36

Atterrito Massentio, in man già stretto  
Il ferro havea, non mai d'alhor più giusto:  
Perche trafitto il disperato petto,  
Da l'ingiurie rapisca il nome Augusto:  
Ma da tiranna man ferro corretto  
Cader non può, che traviando, ingiusto.  
Theotonno accorse à divertirlo: e 'nsieme  
Gli feo nel cor repullular la speme.

Theo-

37

Theotonno à lui ne vien, che del gran Mago  
De la Samaria hereditò già l'arte:  
Che d'occulte scienze amico, e vago  
Peregrinò la terra in ogni parte.  
A rivarcar l'irremeabil lago,  
De lo Stigio nocchier sforza le farte:  
Per riportar sù questa riva, il pondo,  
Che scaricato havea ne l'altro mondo.

38

Dà moto à chi n'è privo: e da le Stelle  
Basta à rapir le folgori stridenti:  
Scuotere il mar fra'turbini, e procelle,  
E scatenati armar per l'aria, i venti.  
Chiama talhor da l'infernal Babelle,  
Ad obedir le più superbe genti:  
E sforzando anco il Rè del pianto eterno,  
Fà de le voglie sue schiavo l'Inferno.

39

Hor frenando Massentio: & à sì degna  
Vita indirizzi, gridò, colpo lethale?  
Cedi al tempo, signor, che di chi regna  
Questo è'l miglior consiglio, e'l più vitale.  
Hoggi Valerio è quei, che'l Ciel difegna  
De l'inforta procella astro fatale:  
Hor gli affetti condona, e l'ire ultrici  
De le Stelle à l'istanze, e de gli amici.

40

Tacque: e quasi dal sonno anco riscosso  
Massentio: Io cedo, io cedo, indi ripiglia:  
Troppo è'l tuo merto: e dissentir non posso  
Da tanto intercessor che mi consiglia.  
Venga Valerio, olà; disse, e rimollo  
Da' ferri è quegli, ad un girar di ciglia:  
Venne: e bench'ossequente, il grande aspetto  
L'animo scosse à l'empio Rè nel petto.

41

Basso Valerio à la superbia fiera  
China il ginocchio, e pur viltà non mostra:  
Lo solleva Massentio. Hor vivi, e spera:  
Non è spenta per te la pietà nostra.  
Nè l'indulgenza mia la plebe altera  
Tutta al sangue civil la spada inostra.  
Ti condono Giovanni, e reco à parte,  
Sedi il furor de l'indiscreto Marte.

42

Il passato in oblio, tutto l'occulti  
A la memoria nostra, onda lethea:  
Nè fia, ch'i miei rammenti, ò pur g'insulti  
Contro la sacra armati ara Tarpea.  
Restin gli offesi, e gli offensori inulti  
Da la spada ch'in man reggo d'Astrea.  
Perche così consiglia, e così implora,  
Con la clemenza mia, Theutonno ancora.

43

Già di Valerio in sù le labra ascese  
Le primitive apparian de la risposta:  
Prorompeano animose, e forse accese  
Da sdegno, ond'era l'anima disposta:  
Ma'l fremito de l'arme intanto offese  
Troppo l'orecchie, e troppo à lor s'accosta:  
Che'l parlare intercede, e tronca insieme  
Forse al dubbio tiranno anco la speme.

44

Muta forme a' concetti, e al tempo cede  
L'animoso Valerio, e più non bada:  
Testimonio, signor, de la mia fede  
Sol fia, disse, la lingua, ò fia la spada.  
Giunge intanto Giovanni, e seco il piede  
Spinge ov'il ferro à Paolo apre la strada:  
E sù l'armato ponte indi si scaglia,  
Ove più ardea la pensile battaglia.

45

ROMA pareva, nel torbido tumulto,  
Del sangue naufragar trà le procelle:  
E che vomiti armati il seno occulto  
Ch'imprigiona entro se, l'alme rubelle.  
Non fia, Paolo dicea, non fia ch'inulto  
Del mondo tutto il domator s'appelle:  
Popolo invitto, il tuo tiranno infano  
T'oltraggia ancor dov'hai la spada in mano.

46

Ma ne la zuffa intanto accesa, e folta,  
Ond'ingombro di sangue, ondeggia il ponte,  
Quella ardente ammorzò strana rivolta  
Di due guerrier la generosa fronte.  
Mutano suon le trombe, e lieto ascolta  
Gli amati nomi, e la gran piazza, e'l monte:  
E da l'algosa grotta, ove qual'ebro  
Dormia, svegliossi, à l'allegrezza, il Tebro.

Così

II

47

Così talhor che di Thaumante in Cielò,  
 La bella appar maravigliosa prole,  
 Che trà'l fosco de l'etra humido velo,  
 Le tempeste inghirlanda incontro al Sole;  
 Sembra à veder trà'l nuvoloso gelo,  
 Bella più trà gli horror, Petherea mole:  
 E sotto Parco suo, fugati, ò spenti,  
 Trionfati cader turbini, e venti.

48

Un non sò che di grande, e più c'humano  
 Splende à Valerio, & à Giovanni in faccia,  
 Che l'ire atterra, e fà cader di mano  
 L'arme al cieco furor, ch'arde, e minaccia.  
 ROMA à veder par l'elemento infano,  
 Alhor che cessa il vento, e s'abbonaccia:  
 Che fluttuando in quella parte, e'n questa,  
 Ondeggia ancor la popolar tempesta.

49

Valerio, i due fratelli, e chi più degno  
 Rendea la stirpe, ò la virtù più noto:  
 Ov'infieria vendicator lo sdegno,  
 Sedar de l'arme il furioso moto.  
 Tal' à quel che crollava ingiusto Regno  
 Poste, à fermarlo, il Ciel braccio remoto:  
 E Massentio sostien sù l'aurea sede,  
 Onde movea precipitando il piede.

50

Così passò quel giorno: e de la mesta  
 Alba, più lieta assai giunse la sera:  
 L'ombre di cui, con luminosa festa  
 Si dileguarda la Città guerriera.  
 Ma de' varij suoi freggi, ove contesta  
 Tutta intorno appario l'ultima sfera;  
 Vien là Valerio, ov' à sacrar la terra,  
 Il deposito suo Pietro vi ferra.

51

Là: de l'Empiree porte à chi le chiavi  
 Commise un Dio, le sue ginocchia inchina:  
 E trà concetti i più devoti, e gravi,  
 Porta gli ossequij à la pietà Divina.  
 Gli affetti suoi più sensuali, e pravi  
 Rimette in man de la virtù Reina:  
 Onde poi l'Alma, e luminosa, e sciolta  
 Schivò gli error dov' ella errò sconvolta.

Seco

52

Seco in casa rattien Paolo, e Giovanni  
 Trà' gli più cari amici, e trà' più faggi:  
 Sinche'l Pegaso in Ciel non batta i vanni,  
 A portar de l'Aurora i nuovi raggi.  
 Resta intanto agitato, entro gli affanni  
 Massentio sol, da' ricevuti oltraggi:  
 E del gran Mago, indi, al consiglio aspetta  
 Tempo opportuno à meditar vendetta.

53

Signor, Quegli dicea; Plebe furente  
 Qual presta ella si move, anco s'accheta:  
 Seda le furie sue, scettro indulgente:  
 Stuzzica l'ire sue, spada indiscreta.  
 Idra è di molte teste: e al'hor più ardente  
 Tocca la rabbia sua l'ultima meta,  
 Ch' à castigar di lei l'audacia rea,  
 A' suoi primi furor s'oppone Astrea.

54

Spento quel primo ardor, l'ire civili  
 In ossequio de' Regi, un Dì commuta:  
 Tu dà loco à lo sdegno, e i tuoi virili  
 Spirti affreni hor per Dio, mente canuta.  
 Spada che'l tempo à la sua rota affili,  
 Cadrà, quanto più tarda, anco più acuta.  
 Lascia, che l'otio, ò l'indulgenza estingua  
 L'astio ne' petti, e gli empiti à la lingua.

55

Qual' abbassar non può contrario il vento,  
 Di Pelago orgoglioso i flutti, e l'onde,  
 S'ei, del proprio furor l'impeto spento,  
 Pria non lascia agitar l'acque profonde:  
 Tal chi vindice l'arme, al fiero intento,  
 Pensa d'oppor, che le Città confonde;  
 Non che v'ammorzi mai l'ira funesta:  
 Ma la rende insolente, e più la desta.

56

Non ti nego io perciò: che chi dar moto  
 Basta à nuovi tumulti, e al tuo periglio:  
 Con honorato impiego, il piè remoto  
 Tragga honesta cagion quin ci in esiglio.  
 Porti lunge da te: ma à te divoto,  
 Trà' nemici stranier, l'arme, e'l consiglio:  
 E de la fede sua qui lasci intanto,  
 De' figli in pegno, e de la sposa il pianto.

Mi-

57

Minor del senno tuo, gli avisi miei  
 Conosco ben, ch' à te soverchi apportò:  
 Scusa, o Signor l' affetto : e se fian rei,  
 Son configli d' Amor quei che ti porto.  
 Animoso il valor, qual creder dei,  
 Ne l' Italico cor non è ancor morto:  
 Onde più ch' à la forza, è destra l' arte  
 L' ire à frenar d' un popolo di Marte.

58

Quegli arcani che l' Fato appanna, e copre,  
 De la prudenza tua l' occhio penetra:  
 Come le forme occulte apre, e discopre  
 Face, in mezo de l' ombra oscura, e tetra.  
 Per altro, à secondar le tue grand' opre,  
 Pioveranno gli aiuti insin da l'etra:  
 Che risorger vedrai la propria gloria  
 Sin da la tromba ancor de la vittoria.

59

Se l' Ciel mi mostra il ver; sin da que' Regni,  
 Onde l' ale Aquilon gelide affretta,  
 Non che di Libia, o pur di Tracia, i legni  
 In copia armati, in tuo soccorso, aspetta.  
 Opposta in tanto a' lividi disegni,  
 L' indulgenza succeda à la vendetta:  
 Ma se vuoi secondar l' intento mio:  
 In tua difesa io ti prometto un Dio.

60

S' ottener con thesori unqua tu puoi  
 Quel che d' Astorgo fù celebre velo;  
 Non che l' mondo, o l' Inferno a' danni tuoi  
 Non paventar, benche nemico il Cielo.  
 Per rapirlo à la Cimbria, e darlo poi  
 A le mura Latine, arse il mio zelo:  
 Ma tentai l' arte invano, invan di Pluto  
 L' Impero astrinsi, e ne cercai l' aiuto.

61

Pur' io n' intesi al fin, ch' opra non era  
 Lecita quella à la tartarea mano:  
 E i decreti annullar de l' alta sfera,  
 Tentar superbo à l' mio disegno invano.  
 Hor se l' havrai, non dubitar che pera  
 Questo, ch' impugni tu scettro sovrano:  
 Anzi sarà di tal fatica il frutto,  
 Conculcar non che FLAVIO, il mondo tutto.

Ma

82

Ma s' udirlo t' aggrada; un mio pensiero  
 Ti spiegherò, ch' à l' anima s' aggira:  
 Onde di COSTANTINO, anco ne spero  
 Divertite da quì la spada, e l' ira.  
 Là nel Regno de' Cimbri, al sommo Impero  
 L' ambition d' un temerario aspira:  
 Grande per altro : e ch' à l' audace core  
 Corrisponde la mano, e l' suo valore.

63

Arleone, dico io, ch' al suo disegno  
 Di Leontio gli amici hà seco uniti:  
 Ma l' oro manca, ond' al bramato segno  
 Porti, qual' ei desia, passi spediti.  
 Ben può di lui l' ambizioso ingegno  
 Mover ne' Cimbri ancor discordie, e liti:  
 E vi potria, non che la pace oppressa,  
 Di Dalmatio cader la vita istessa.

64

Dalmatio là, sia travagliato, e spento  
 Da quella armata ancor gente negletta;  
 Cerca il dover, che non sia FLAVIO lento  
 A portarvi il soccorso, o la vendetta.  
 Così puoi divertir l' hostile intento  
 D' Italia fuor, s' ivi la spada è stretta:  
 Ma più, ch' altro; se l' velo haurai, ch' io dico;  
 Sprezzerai non che l' mondo, il Ciel nemico.

65

Tal consiglia Theotonno: e lui che pende  
 Da gli oracoli suoi, l' ascolta, e tace.  
 Indi risponde. Il senno tuo sospende  
 Quest' ultrice mia spada hoggi à la pace.  
 Reggi tu le mie voglie: e s' è chi vende  
 L' illustre Imago, o chi l' involi audace;  
 Non mancherà chi compri, o ricompensi  
 Con alti gradi, o con thesori immensi.

66

Tacque Massentio, e gli occhi al suolo affisse,  
 E lasciò tra' pensier l' animo vago:  
 Ruppe il silentio indi di nuovo, e disse:  
 Custodiscala pur l' Hesperio Drago.  
 Clodio basta à l' impresa : ei che prefisse  
 Arte à le frodi, ei rapirà l' Imago:  
 Indi Clodio chiamò, Clodio ch' addestra  
 Pari al perfido ingegno anco la destra.

Sotto

67

Sotto un placido aspetto anima accoglie,  
 Che scelta par trà la perduta gente:  
 Hipocrita hà la lingua: e s'è la scioglie;  
 Sembra di carità fiaccola ardente.  
 Tratta il popol di ROMA, e ne raccoglie  
 Ciò che v'è di riposto, e più latente:  
 E ne trafica poi col suo tiranno,  
 A prezzo d'or, l'altrui fortune, o'l danno.

68

Venne: e Massentio: Io qui t'hò scelto, o fido,  
 Ad opra egual de l'animoso ingegno:  
 Molto lunge di qui; nel Cimbrio lido,  
 Te, per ardita impresa, hoggi disegno.  
 Vedrai; dove Tu rieda al patrio nido,  
 Qual sia grato Massentio, e'l di lui Regno:  
 Non temer lunga via, ch'assai l'avanza  
 Ne la grandezza sua; la tua speranza.

69

Signor, colui risponde, ove tu'l chiedi,  
 Mi trarrò de l'Inferno anco à le grotte:  
 Del tuo voler mi basterà la teda,  
 Tutta à spiar l'impenetrabil notte.  
 A me le spemi, à te'l piacer depreda  
 Il tempo, onde son qui l'hore prodotte:  
 Tu comanda: io eseguisco: e la fortuna  
 Disponga poi, s'ella hà potenza alcuna.

70

Disse: e Massentio à lui: s'è la mia brama,  
 Il tuo senno, e l'ardire hoggi prometti;  
 Quell'Imago desio, la di cui fama  
 Volò da' Cimbri, e ne cantò gli effetti.  
 Ivi Alvidio è tuo amico, e forse brama  
 Trarsi, per le mie gratie, a' patrij tetti.  
 Eccoti gemme, & oro: ivi l'adopra,  
 Qual si richiede al tuo bisogno, e à l'opra.

71

Dalmatio hor di se stesso havrà più cura,  
 Che di quello non hà volto dipinto:  
 Spada v'è che l'insidia: e à queste mura,  
 Sù le promesse mie, trarrallo estinto.  
 L'interesse, e lo sdegno arma, e congiura  
 Contro l'incauto, ad altre imprese accinto:  
 Onde se'l mosso turbine v'arriva,  
 Occultar vi si può mano furtiva.

Ride

72

Ride il ladron, dov'in sua man lampeggia  
 De l'Oriente il congelato lume:  
 Tanto spendi, Signor, perche tu veggia,  
 Dice, nel tuo poter dipinto un Nume?  
 Troppo saria, s'è la stellata Reggia,  
 M'imponessi à spiegar l'audaci piume:  
 Et à Giove rapir, dove si cela,  
 I fulmini di man, non ch'una tela.

73

Gli risponde Massentio: Io sò qual fede  
 Scelga, & ardir per l'animoso intento:  
 Ma spera tu, se qui riporti il piede,  
 Figlia la sorte tua del mio contento.  
 Porta seco, Signor, la sua mercède  
 Ciò, ch'è tua gloria, egli ripiglia, io tento:  
 Ancor soggiunse il Mago: io vò che sia  
 A parte de la tua l'opera mia.

74

Eccoti un libro: à la ventura, al vitto  
 Ti servirà, provvederà d'albergo:  
 In caratteri sacri, ivi è descritto  
 Quanto l'indice suo ti mostra atergo.  
 Ma se dal fato è al tuo valor prescritto;  
 Rapir l'Imago, e dare al Cimbri il tergo;  
 Opra solo il tuo senno; e di quei fogli  
 Non far, ch'è l'uso alcun desio t'invogli.

75

Clodio al par de le gemme, e più gradito  
 Quelle di tal virtù magiche carte:  
 Altri avisi hà dal Mago: indi rapio  
 Notturmo il piè per solitaria parte.  
 E poi che l'ombra in Ciel le penne aprio,  
 S'allontanò da la Città di Marte.  
 Et aprendo il suo libro, in un'istante  
 Vide venirne à lui carro volant e.

76

Sembra una meza barca: e à pena il suolo  
 Tocca l'etherea, e rapida quadriga:  
 Ch'ivi Clodio è rapito, e più ch'è volo,  
 La spinge al Ciel l'impaziente Auriga.  
 A galoppo i corsier là, verso il Polo,  
 Agitando il flagel move, e gl'instiga,  
 E per le vic de' venti, il vento istesso,  
 Nel corso adegua, e se'l tralascia appresso.

M

Le

77

Le Latine campagne, e le Toscane  
 Lascia, e del Pò la compartita piena:  
 Indi scorre Comacchio, e l'onde insane  
 Che l'Istro lido, e l'Italo incatena:  
 Poi l'isolette, ove da l'odio immane  
 D'Attila s'involò l'Italia à pena:  
 E de la fiera spada incontro al filo,  
 Trovò la libertà perpetuo Asilo.

78

Resta poi la Città ch'è le difese  
 Fondò d'Italia il già Latino Impero:  
 Aquileja, c'havea trà le contese,  
 Di FLAVIO intorno il popolo guerriero:  
 E'l monte à le cui balze erte, e scoscese  
 Incespar può, fuggendo, anco il pensiero:  
 De' cui boschi intricati à l'ombra oscura,  
 Il silentio hà l'albergo, e la paura.

79

Trà l'Austria il corso, e la Baviera affretta,  
 E'l Danubio traversa in un baleno:  
 Poi la selva famosa, ove ristretta  
 Tutta s'oculta la Boemia, in seno.

E lungo le montagne, onde concetta  
 La sala inonda al fertile terreno:  
 Scorre l'ampia Sassonia, & oltre l'onde  
 De l'Elba, arriva à le bramate sponde.

80

Qui dentro oscura selva: alhor che'l Sole  
 Era presso à portar la nova luce,  
 L'atro Rettor de la volubil mole  
 Clodio (affrenando i suoi destrier) conduce.  
 Già la stella partia, ch'ultima suole  
 Ceder del giorno al risplendente Duce:  
 E trà la notte, e'l Di vedeasi à pena  
 Nel suo primo candor l'Alba serena.

81

Qual chi sogni gran cose, e dubbio, e stanco  
 La specie n'hà trà la vigilia, e'l sonno:  
 Che gli spirti agitati, in lui ben anco  
 Superar quell'imagini non ponno.  
 Tal sospeso ei, maravigliando il fianco  
 Adagia al suol, ne di se stesso è donno:  
 Ma dal proprio stupor, trà la foresta,  
 Un vicino colloquio il chiama, e desta.

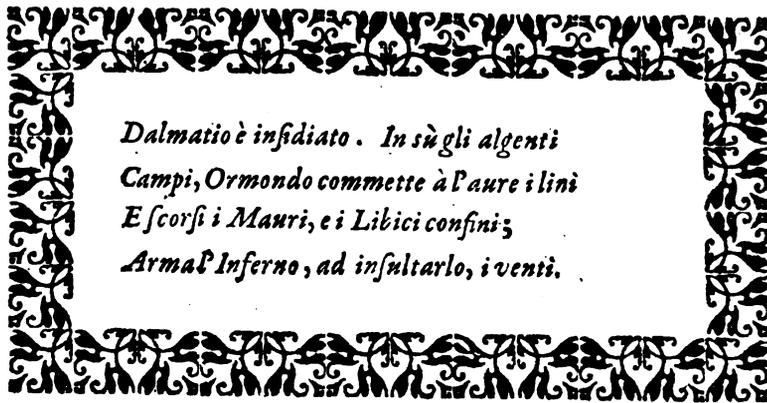
*Fine del Canto Nono.*



# CANTO

## DECIMO.

### ARGOMENTO.



*Dalmatio è insidiato . In sù gli argenti  
Campi, Ormondo commette à l'aure i lini  
E scorsi i Mauri, e i Libici confini;  
Arma l'Inferno, ad insultarlo, i venti.*

<sup>1</sup>  
**I**O, dicea l'un di loro: il caro amico  
Rapir pretendo à la memoria invano;  
Cadde Leontio, e ritrovò nemico  
Dalmatio, à cui diè questo Regno in mano.  
I nuovi beneficij, un odio antico  
Oppresse pur, ne l'animo villano:  
Trovò la morte à le corone à lato.  
Tal riceve mercè chi serve ingrato.

<sup>2</sup>  
Ma sciocco pur chi a' grandi officij crede,  
Che maggior d'ogni premio, il premio assista:  
Ch'ove troppo s'avanza, e troppo eccede,  
Odio per gratia, il beneficio acquista.  
Ma'l fatto già, non mai rivoca il piede,  
Onde al principio suo rieda, e sostista:  
Sol de l'amico à vendicar la testa,  
E'l vostro affronto; ò forti, il ferro resta.

<sup>3</sup>  
Mora Dalmatio sì, mora quel fiero,  
Che con Leontio hà l'honor vostro estinto:  
S'uniti al brando mio vedrovvi, io spero  
Condurmi appresso anco il destino avvinto.  
Tropo affronto è per Dio, d'un cor guerriero,  
Del disprezzo nel fen vederfi spinto:  
E come per trofeo de l'altrui gloria  
Restarvi hoggi la vita, e la memoria.

Si

<sup>4</sup>  
Si niega à voi trattar la spada in guerra:  
Si niega à voi menar la vita in pace:  
Ed il merito quì posto sotterra  
Vive à speranza debile, e fallace.  
Sù generosi: un angolo di terra  
D'un magnanimo cor non è capace:  
La ruggine non roda, e non consume  
D'un otio vil, de le vostr'arme il lume.

<sup>5</sup>  
Sempre otiosa man fù lenta, e stanca  
De la fortuna ad emendar gli errori:  
Generoso è'l travaglio, à cui non manca  
La mercè de la gloria, e de' thefori.  
Già la Sassone tromba, e già la Franca  
Destan ne' petti i bellicosi ardori:  
E à risvegliar la libertà che spira,  
Il Cimbri istesso à ribellarfi aspira.

<sup>6</sup>  
Questo hò detto io, non perch'in me la stima  
De' vostri alti pensier punto si sceme:  
Ma perche l'ira, e'l mio dolor v'esprima,  
Ch'à gli occhi insidia il sonno, e che mi preme:  
Sarà bensì, la spada mia la prima  
Trà le dubie fortune, e trà l'estreme,  
E la più fida lance, e la più retta  
Per librarvi l'offesa, e la vendetta.

M 2

Tan-

7

Tanto solo aggiungo io : che se la forte  
 Seconderà del gran pensier l'intento ;  
 Resteran le sventure in grembo absorte  
 D'infinite ricchezze, in un momento .  
 Presso chi hà fior di fenno: egli è ben forte  
 Questo de l'interesse alto argomento :  
 Statua è l'honor de la virtù: ma inferma ,  
 Se base d'or non la sostenta, e ferma .

8

Trà le miserie avolto, il piede errante,  
 Al tempio de la Fama affretta invano  
 Chi, da la traccia d'or, le sciocche piante,  
 Porta con passo vil, sempre lontano,  
 Opportuna pur troppo il Franco amante  
 Porge, e Malfesio à noi la ricca mano :  
 E ben son degni entrambi à cui sacrata  
 La vita sia, non che la destra armata .

9

Così disse quell'empio: a cui risponde  
 Un'altro: ecco la mano, ecco l'ingegno:  
 Seguirotti, Arleon, trà le profonde  
 Tenebre ancor del disperato Regno .  
 Pur, s' à causa commun mesce, e confonde  
 I suoi proprij interessi, un proprio sdegno;  
 Si condoni ad Alvidio , e solo sia  
 Premio, la mia vendetta, à l'opra mia .

10

Bramo sotto la spada un sol nemico,  
 Chem'intima crudel l'odio, e la guerra,  
 C'hor di Malfesio, e di Massentio amico,  
 L'allontana da me la Franca terra .  
 Gentio, il Dalmato Gentio, è quel ch'io dico,  
 Chemi toglie à la patria, emi disterra .  
 Mentre abolisce al perfido nel core  
 Tutti i meriti miei, fallo d'amore .

11

Io, ripiglia Arleon, non ch'una vita,  
 Cento daronne à la tua spada in sorte :  
 Trarrò Gentio à la rete, onde l'uscita  
 Aprir non gli potrà, se non la morte .  
 Il tempo intanto à la congiura ordita ;  
 Attenda il saggio, e lo sostenga il forte :  
 Misurando il suo volo, e le sue penne  
 Al moto sol de le Britanne antenne .

Sciol-

12

Sciolga Ormondo le farte , & allontane  
 Seco il timor, che mi trattiene abada :  
 Che le speranze mie potria far vane ,  
 Vicino à noi, la qui temuta spada .  
 Qui l'Italiche squadre, anco, e l'Hispane  
 Questo clima stranier sede, e dirada :  
 E del clima non men, nemico invola  
 L'arme lor da la man, l'otio, e la gola .

13

Qui si tacque Arleon, e à quel funesto  
 Gli altri assentiro, e perfido consiglio .  
 Sciocchi; come se'l Ciel vigile, e desto  
 Mai non volgesse à l'innocenza il ciglio .  
 L'ombra lasciava à l'altro polo; e à questo  
 Portava i rai d'Hiperione il figlio;  
 Quando che forse Clodio ond'era affiso,  
 E mostrossi à quegli empj à l'improvviso .

14

Sbigottir quelli: e'l masnadier, qui vegno  
 Non inutile ajuto, e di lontano :  
 Clodio son io, che di Massentio al Regno  
 Spesso il fenno prestai, spesso la mano .  
 Disse: & Alvidio: ò caro, e qual disegno  
 Questo ti fa veder Cielo sì strano ?  
 Come quivi à quest' hora , e qual fortuna  
 A sì grand'interesse à noi t'aduna ?

15

Signor, Clodio risponde, il mio viaggio  
 Sù l'imbrunir lo cominciai del polo :  
 Da la prima vigilia al nuovo raggio,  
 Hò l'ampia strada epilogata à volo .  
 Theotonno mi guidò, di cui più saggio  
 Non vide il Cielo, e non sostenne il fuolo :  
 Ma s'incredibil parvi, ecco vi toglie  
 Ogni dubbio dal petto, in questo foglio .

16

Del Rè crudel de la Romana gente  
 Carta lor di credenza, indi esibio :  
 Bench'i dubbj à fugar, l'oro potente  
 Tutto gemmato , i suoi fulgori aprio :  
 Disse Arleon: del tuo Signor la mente  
 Qui resta ignota, e'l suo real desio:  
 D'huopo è qui la tua lingua, ella ci mostri  
 Ciò che denno eseguir gli obliqui nostri .

De

17.

De l'infelice, e valorose squadra,  
 Questi, che vedi qui, sono i Tribuni:  
 A cui Massentio, hor protettore, e padre  
 Manda occulti sussidij, & opportuni.  
 Quelle, che'l crin gli ornar palme leggiadre  
 Da l'invidia restar non ponno immuni:  
 E chi cultor se ne sperò, gli usurpa  
 Le glorie, ingrato, e la virtù deturpa.

18

Di quei verso il tuo Rè, l'animo audace  
 Pati à gli oblighi ancor, cresce, e s'invoglia:  
 Armeranno la spada anco, e la face,  
 E fia nostra ragion, la di lui voglia.  
 Non si turbi tra' Cimbri hoggi la pace,  
 Clodio risponde: ò l'ordine si scioglia:  
 Il Ciello vi contende; e v'è nascosta  
 Qual sia la forza al vostro braccio opposta.

19

Quello d'Astorgo già famoso velo,  
 Ove d'ignoto Dio splende la faccia,  
 Lo scudo è sol, c'hoggi resiste al telo,  
 Che l'inimico Principe minaccia.  
 Di Dalmatio à difesa, armato il Cielo  
 Turba del grand'intento a voi la traccia:  
 E fia la vostra spada imbellè, e frale,  
 Sinche quella sia qui, tela fatale.

20

Così Theotonno afferma, e vi protesta  
 Da fortuna contraria, i danni estremi,  
 Sinche dal Cimbro suol, l'Imago infesta  
 Non rapiscan lontan, le vele, e i remi:  
 Ma perche nulla intanto à voi molesta  
 Sia la dimora, onde l'ardir si scemi;  
 Ecco la man del mio Signor, ch' à voi  
 Porta di lunge ancor gli ajuti suoi.

21

Disse, e disciolto il piccolo volume,  
 Ch'accolto in sen, nel ricco arredo havea:  
 Feo lampeggiar quel pretioso lume,  
 Ond'abbagliato è qui l'occhio d'Astrea.  
 Tanto: ei ripiglia poi; spera, e presume,  
 Quanto hà di voi Massentio alta l'idea:  
 E da la vostra spada aspetta in questo  
 Regno, eccitato, un turbine funesto.

Lor

22

Lor comparti le gemme: e'l ricco dono.  
 Con ogni ossequio, è caramente accolto:  
 E di Massentio à fortunarne il trono,  
 Vien più d'un voto amplificato, e sciolto.  
 Ma varij i sensi, e gli argomenti sono,  
 Indi à rapir quel sacrosanto volto:  
 Ch' à custodir l'Imagine Sacrata,  
 Vigila Notte, e di Guardia oculata.

23

Ov'è vana la forza: à quella unito,  
 Clodio ripiglia arriverà l'ingegno:  
 Io di rapir prometto (ov'assistito  
 Sia da la vostra spada) il sacro pegno.  
 Ed io, soggiunge Alvidio, io teco ardito  
 Eseguirò ministro il tuo disegno:  
 Così ciascun di noi, presso, ò lontano,  
 Havrà pronto il coraggio, havrà la mano.

24

Tanto, e forse anco più l'animo, e l'armi  
 Vantano gli altri ad ogni rischio affronte.  
 Indi il Duce Arleon; l' hora già parmi,  
 Ch'ogn'un si tragga ove le genti hà pronte:  
 E come il tempo, vuol portì, ò risparmi  
 L'ire nel cor vendicatrici, e l'onte:  
 Intanto, ad eseguir l'alto pensiero,  
 Trattenga i nostri affetti otio guerriero.

25

Tal finì l'Assemblea, che poi funesta  
 Portò quegli Empij à l'ultima sciagura:  
 Indi tutti partiro: e la foresta  
 A le fere, à gli augei tacque sicura.  
 Clodio in secreto albergo, occulto resta;  
 Ove Alvidio gli assiste, e ne tien cura;  
 Sin che'l tempo non giunga, ond'ei si porte  
 Del buon Dalmatio à la famosa corte.

26

A quello indi si tragge, il volto armato  
 Di bugiarda modestia, e se gl'inchina;  
 Fuggo, dice Signor, lo sdegno armato  
 Ad atterrar la Maestà Latina.  
 Il popolo di ROMA, e'l gran Senato  
 Tutti, un tiranno al suo furor destina:  
 Ma più ch'ogn'altro, horribilmente offesa,  
 Sotto la spada sua, piange la Chiesa.

Pro-

27

Profugo à te mi porto: e forse ignoto  
 L'odio, quì non farà, che m'ha proscritto,  
 Che l'aver dato à la giustitia il voto,  
 Sol fù presso à Massentio il mio delitto.  
 Publicato la Fama avrà qu'lmoto  
 De le risse civili, e del confitto:  
 Onde vicino à rovinar fù'l foglio,  
 Ove, barbaro, il piè ferma l'orgoglio.

28

Cadea l'empio, cadea: serbollo il Cielo  
 A la tua spada, à l'esercitio nostro:  
 Vibrato havea l'alta Giustitia il telo,  
 Che de' Tiranni impallidir fa l'ostro.  
 Del pio fedel religioso zelo  
 (Importuna pietà) sostenne un mostro:  
 Em'astrinse à fuggirlo, ove mi chiama  
 Del tuo valor la gloriosa Fama.

29

Tal parlò Clodio, e tal vesti la frode,  
 In habito Real lingua furtiva.  
 Lieto l'ascolta il pio Dalmatio, e gode,  
 Ch'occupi il nome suo l'Aufonia riva.  
 „ Vera, ò falsa che sia; la propria lode  
 „ Sempre à l'orecchio altrui gradita arriva.  
 Tal lusingato, ov'ei confida, e crede,  
 Porge al ladron la destra, e l'alza in piede.

30

L'accoglie, l'assicura, anco, e l'assegna  
 Tra' coreggiani suoi loco non vile.  
 Adulando, servendo ei la più degna  
 Parte occupò de l'animo gentile.  
 Lo studio tutto ossequioso impegna  
 Verso i maggior, con alterezza humile:  
 Non gli manca eloquenza, e la fortuna  
 Usa prudente, e senza invidia alcuna.

31

Le mura intanto, e i lor custodi osserva  
 Alternanti le guardie al sacro lino;  
 Che nel suo frale, à la Pietà conserva  
 L'Imagine immortal del Rè Divino.  
 Difficile l'impresa: e à la proterva  
 Frode, ei paventa un torbido destino:  
 Ma collega, entro i dubbij, e trà perigli  
 Purs'unio la Fortuna a' suoi consigli.

In

32

Intanto Ormondo in diligenza accoglie  
 I suoi guerrieri su'l liquido elemento,  
 Là nel gran porto, ov'il Tamigi scioglie  
 Nel Britannico suol, l'ondoso argento.  
 Ivi di FLAVIO à secondar le voglie  
 Duce s'affretta à dar le vele al vento:  
 Egli ch'avezzo à le tempeste, ottenne  
 Di regular di COSTANTIN l'antenne.

33

Di Marte par, ch'una Città s'appresti  
 Sù l'onde, armata, à navigar la guerra:  
 E à popolarne il mar, quasi diresti  
 Spopolata restar l'Anglica terra.  
 Splendida le divise, e sopravesti,  
 La gioventù di Scotia, e d'Inghilterra,  
 Fà di quelle di lei pompe guerriere,  
 Gonfie ondeggjar le vele, e le bandiere.

34

Chi ne gli armati legni il guardo move:  
 Tutto che siano al moro agili, e pronti;  
 Creder può ne le moli immense, e nove,  
 Quelli che boschi fur, conversi in monti.  
 Sembrano insiem, del tridentato Giove  
 Machine strane, e temerarij ponti,  
 Onde dal cupo suo ceruleo fondo,  
 Tenti il passaggio ad occuparsi il mondo.

35

Quel che Duca n'è poi, ch'in ogni lato  
 Tutto fiammeggia d'or, Pino gigante;  
 Poco è chiamarlo un laberinto alato,  
 Poco è chiamarlo una Città volante.  
 A vele gonfie, un turbine animato  
 Sembra vagar su'l pelago spumante:  
 Sprezza del mar l'orgoglio, e trà le spume,  
 La Reggia par del bellicoso Nume.

36

Ormondo il saggio, al cui valore, à l'arte  
 Par che'l vento obbedisca, e'l mar s'appiani:  
 In quelle erranti fabbriche di Marte,  
 Solo è la volontà di tante mani.  
 Ma sciolta al fin da le tenaci sarte,  
 Lascia l'Arinata i termini Anglicani:  
 E la ferrata plebe, à un cenno solo  
 Gli appresta il moto, e la commette al volo.

Sol-

37

Solca in pace quel mar, ch' in mezzo bagna  
De gl'Iberi, e de gl'Angli i lidi estremi:  
E tra scorrendo i limiti di Spagna,  
Ne' Lusitani porti abbassa i remi.  
Ristorò la seconda ampia campagna  
Le forze stanche, e gli alimenti scemi.  
Tolto indi il ferro à l'humido profondo,  
Drizza le vele a' termini del mondo.

38

Piglia il vento per poppa: e trà lo stretto  
Del mar Mediterraneo, affronta l'onde,  
Lasciando i flutti à dietro, entro il cui letto,  
L'Indico suol le sue provincie asconde.  
Scorre l'ondoso Impero ivi ristretto  
Tra' lidi Iberi, e l'Africane sponde:  
E declinando da l'Europa opposta,  
A' Mauritani Regni indi s'accosta.

39

Da Massentio soffria sdegnosa il danno  
D'Africa alhor non picciola contrada:  
Onde quello à schivar giogo tiranno,  
L'arme l'aprir di COSTANTIN la strada.  
Quindi à mostrarle il Capitan Britanno  
Impugnata anco à lei l'invitta spada;  
Costeggiarla risolve: & à l'intento,  
Gli arride il mare, e lo seconda il vento.

40

Scorre la terra, ove d' Alcide affronte,  
Risarcia le sue forze Anteo gigante:  
Ov'anco par che convertito in monte,  
Il Ciel sostenga in sù le spalle Atlante.  
Indi volgendo à mezzo di la fronte,  
S'appressa al suol del Nomade vagante  
Parte d'Africa illustre, ancorche piena  
D'ampij deserti, e d'infecunda arena.

41

Tempo già fù, che la Numidia armata  
Portò di ROMA in sen ferro guerriero:  
Indi di sacre palme il crine ornata,  
Conculcò de l'Inferno anco l'Impero.  
Nutrisce il masnadiero hoggi, e'l pirata,  
E ne la patria un popolo straniero:  
Che vagabondo, e profugo si pasce  
De' ladronecci suoi, sin da le fasce.

Resta

42

Resta entro terra Cirtha, ove già Duce  
Hebbe il suo trono il misero Siface,  
Cui Sofonisba ottennebrò la luce  
De la ragion, con l'amorosa face.  
Ne la fama sin'hor viva riluce  
Lei, che'l senno rapigli anco e la pace:  
Lei, ch'à fuggir l'ingiurie, e le ritorte,  
Nel seno poi si ricovrò di morte.

43

Quella beltà, che trionfò d'ogn'alma;  
Da cui l'Idea de la beltà fù vinta,  
Honorar non dovea trionfo, ò palma,  
Portata innanzi à l'altrui carro avvinta.  
Pria che à la gloria, à la corporea salma,  
Da la sua man volle la vita estinta:  
Tolse al gran Scipio, incatenata in essa,  
Di trionfar de la vittoria istessa.

44

Sorge dipoi tra' promontorij Hippona;  
Hippona d'Agostin celebre sede,  
Che se pur hoggi essa appellata è Bona;  
Barbara è di costumi, empia di fede.  
De' corsari il ricetto, indi abbandona  
Bugia, dove inoltrar si il mar si vede:  
Che quasi ad imboscata, entro s'oculta  
Del Lido infame, e'l passaggier v'insulta.

45

Lascia il Sardo à sinistra, e à l'altro lato  
Opposta, Utica ancor, sù la marina,  
Che ne la morte misera di Cato,  
Vide spirar la libertà Latina.  
Di rovine diverse indi fregiato  
Scorge di Libia il suol, che s'avvicina:  
E di Bagrada ove trascorsa hà l'onda,  
D'Africa appar la più famosa sponda.

46

La Città, ch'à smorzar la fiamma ultrice  
De l'odio hostil; versò di sangue un lago;  
Da le ceneri sue, nova fenice,  
Risorta alhor si rivedea Cartago.  
Spenti hoggi i fasti, onde sembrò felice,  
De l'humana superbia altera imago  
Tolto il nome, ch'ancor vivo riserba,  
Tutto il resto ricopre arena, & herba.

Trà

47

Trà le Libiche rive, e le Sicane,  
 D'isole è sparso il tempestoso fondo:  
 Trà le cui più famose, e più lontane;  
 Malta giace, hor d'Heròi campo fecondo.  
 Ivi de gli Austri à le contese insane,  
 Naufrago spinto il gran Dottor del mondo;  
 D'ogni suo fiero, e livido serpente.  
 Rapio la morte al velenoso dente.

48

Da la Sirte s'allarga, ove raffrena  
 L'audacia infana il Navigante ardito:  
 Ch'ivi agitata l'arenosa piena  
 Muta aspetto ad un tratto, e muta sito.  
 Et i monti volubili d'arena  
 Hor da questo tramanda, hor da quel lito:  
 Tanto che par che l'Africa dimostri,  
 Sin ne' perigli suoi, portenti, e mostri.

49

Natura, alhor quando distinsè il tutto,  
 Pendendo ambigua in farla mare, ò terra  
 De l'indigesto Chao nel dubbio flutto,  
 Lasciò l'ìmagò, e gli elementi in guerra  
 Resta il mar trà la terra, ivi à l'asciutto:  
 E la terra trà l'mar serpeggia, & erra:  
 Onde inutile al mondo, in quell'appare  
 La terra al germe, & al pilota il mare.

50

Incontro à questa, il tumido Tritone,  
 Liquido mostro, à Theti in sen trapassa:  
 Fiume crudel, ch'ov'arida s'espone  
 La Libia al Sole, esso bollendo passa.  
 Ma l'altra Sirte al passaggier s'opponè,  
 Ove piegando l'Africa s'abbassa,  
 Sottogiaccendo al cancro, e ne la Sabbia,  
 Priva d'ombre, e d'humor, di fete arrabbia.

51

Da la sterile sponda, ond'esso è cinto  
 Quest'altro mar, sin' à la zona ardente:  
 E poi da' Psilli a' monti ond'è distinto  
 Di Nitria il suol da la Niliaca gente:  
 Inhospite la terra il suo recinto  
 A nullo, ò raro habitator consente:  
 Che sotto i raggi, ond'hà l'ardore eterno,  
 Dir la potresti un luminoso Inferno.

Parte

52

Parte inerte è del mondo, e la più adusta,  
 Ove mai non compar frutto, nè fronda:  
 Da la face del Di sciolta, e combusta,  
 Aspetta invan fecondità da l'onda.  
 Squallida il volto, e di serpenti onusta,  
 Solo hà ne' campi suoi, polve infeconda:  
 Del Cielo in odio, e senza hauerne cura,  
 Il rifiuto ella par de la Natura.

53

Non men che'l Sol, con furioso assalto,  
 Austro l'insulta, e la sua pace infesta:  
 Onde'l suol fluttuando hor basso, hor alto,  
 Quasi un mar procelloso urla, e tempesta.  
 Ad oscurar del Ciel, l'azzurro smalto,  
 Talhor l'estolle in turbini, e la desta:  
 Onde sospira il Nasamon tra'l polo,  
 Scherzo de' venti errar la patria à volo.

54

Ma da gli occhi d'Ormondo Hermea si fura,  
 Ruvido monte, e Lepti appar la grande:  
 Sù le di cui rovine, hoggi lemura  
 Tripoli ad occuparle, inalza, e spande.  
 Indi s'oculta il suol, ch'in tomba oscura  
 De' Fileni illustrò l'opre ammirande:  
 Che sacrata à la patria età fiorita,  
 Di morte in seno immortalar la vita.

55

Tal'egli Ormondo in sù l'alato bosco,  
 Scorrendo v' de l'Africa la costa,  
 Che bruno ha'l volto, e l'animo più fosco,  
 Quanto più al Sol, che la flagella esposta.  
 Dove vomita incendij, e dove toscò,  
 Dov'al mondo è palese, e dov'ascosta:  
 E v'han tutti del mostro, e campi, e selve,  
 E fiumi, e mari, e monti, huomini, e belve.

56

Ma perche ne la Sirte ei non s'impegni,  
 Largo ne passa, e in alto mar si tiene:  
 Indi rivolge i fortunati legni,  
 Di Tolomaide a' lidi, e di Cirene:  
 Terra, che coltiudò l'arti, e g'pingegni,  
 Imitatrice, & emula d'Athene:  
 Ma nel vicino Lethe hor la memoria  
 Sommerfa par de la vetusta gloria.

L'Espe.

57

L'Esperidi forelle, e gli horti loro  
 La favolosa antichità vi finse:  
 Ond' à rapirne Alcide i pomi d'oro,  
 Al vigile dragon la voce estinse.  
 Di palme il crin, l'alma Natura, e'l Moro  
 Di catene servili il piè l'avvinse:  
 Ond' anco il nome entro l'oblio sconvolto,  
 Trà le rovine sue, tace sepolto.

58

Già, seguendo la luce, homai le piante  
 Rapia quel Regno à l'infernale horrore:  
 E le macchie del' alma, havea Cleante  
 Suo Rè purgato entro il salubre humore.  
 Pronto era à l'arme il cavaliere, e'l fante  
 Ivi, di CHRISTO à sostener l'honore;  
 Quando arrivò sù la riviera aprica,  
 A trovarvi ristor, l'armata amica.

59

Qual si conviene ad hospite sì degno,  
 Cleante accoglie il Capitan Britanno:  
 Nè men risparmia il Cireniaco Regno,  
 Ad honorarlo, ò la fatica, ò'l danno.  
 Hor Martene' theatri, & hor l'ingegno  
 Rende del tempo un dilettofo inganno:  
 Memore ancor ne gli apparati suoi,  
 De' filosofi antichi, e de gli Heroi.

60

Sorse il Sol sette volte, e sette ancora  
 Theti l'accollse entro il ceruleo seno:  
 Si rinforza trà tanto, e si ristora  
 Di quanto hà d'huopo, il gran navilio à pieno.  
 Ma poiche rosleggiò l'ottava Aurora,  
 Tutti invita à la vela il Ciel sereno:  
 Ond'al fragor de' bellici strumenti,  
 Si danno i remi à l'acque, i lini à i venti.

61

Fuor del porto Cleante, in sù l'altera  
 Poppa, occupò ne la vanguardia il mare:  
 Che di portarsi ancor pietoso spera  
 Guerrier del sommo Rè sù l'onde amare.  
 Pur maligna girò stella, e severa  
 Contro l'intento suo, le luci avarc:  
 E ripresse gran tempo il suo disegno  
 D'Averno armato il dispertoso Regno.

Con

62

Con ordine guerrier, per ogni parte,  
 Ormondo appresso i legni suoi dispone:  
 Et à le forze accompagnando l'arte,  
 Qual puote, il fenno à la fortuna oppone.  
 Gravida al vento homai, ch'ivi si sparte  
 Ogni vela, che s'apre, e se gli espone;  
 Sembra d'haver, sù quel volubil mondo,  
 D'un prospero viaggio il sen fecondo.

63

I Marmarici lidi, e i Canopci  
 Restan lontani, ove Licinio impera:  
 Ch' à FLAVIO unito in parentela, i rei  
 Disegni indubbia, ond' agitato egli era.  
 Pur tra' Regni de l'Asia, e gli Europei,  
 Strepita à l'arme sue, tromba guerriera:  
 E in più lochi spartita egli nasconde  
 Superba armata ad ingombrarne l'onde.

64

Oppresso Massimin, pensa non meno  
 Qual COSTANTINO, e qual Massentio opprima:  
 Che poi d'Italia ad acquistarsi il freno,  
 Lieve trofeo del suo valor lo stima.  
 Sù l'Africano lido, ò su'l Thirreno  
 Spera d'ambo ottener la spoglia opima,  
 E far che'l mondo tutto oppresso cada  
 Sotto il taglio crudel de la sua spada.

65

Solca Ormondo quel mar, che trà le rive  
 Greche, interposto, e l'Africa si ferra:  
 Et acquistando homai le spume argive,  
 Torna d'Europa à riveder la terra.  
 Sembran l'Aure più dolci, e più lascive  
 L'onde, à cui Theti ogni alterezza atterra:  
 Accreditando il favoloso errore:  
 Ch'ivi nacque dal mar la Dea d'amore.

66

S'oculta il Regno, onde per l'aria altieri  
 L'artefice famoso i vanni escluse,  
 Che trà gl' inestricabili sentieri,  
 Del biforme furor l'orme confuse.  
 Del Trace infesto i barbari pensieri  
 Ivi il Veneto ardir franse, e deluse:  
 E del suo MARCO à le sacrate foglie  
 Ben tosto ancor n'appenderà le spoglie.

N

Te-

67

Tenaro s'alza ond' à l'horrore eterno  
Tolto il mostro trifauce, Hercole audace,  
Dal grembo irremcabile d'Averno,  
Trasle del Sole à riguardar la face.  
Presso a Citera: e ben dovea l'Inferno  
Tenersi à canto un popolo salace;  
Che di lascivo Nume al tempio infame,  
L'Hostie sacrò de l'impudiche brame.

68

De la terra di Pelope l'ameno  
Piano verdeggia in ogni parte, e'l monte.  
Fù steccato di Marte, e fù non meno  
D'ogni bell'arte, e d'ogni studio il fonte.  
Di marmi onusto, al Massianico seno,  
Lo Spartan Taigete erge la fronte:  
Ch'ove par, che dal suol s'estolla, e parta,  
La fama in Ciel vogli seguir di Sparta.

69

Di fabbriche famose alhor distinto,  
D'Elide, e Pisa insuperbia quel tratto:  
Che da barbari nomi hoggi indistinto,  
Trà le rovine sue giace disfatto.  
De le Strofadi incontro, e di Zacinto  
L'Arcade Alfeo da la sua ninfà è ratto,  
Che par ch'in dono à lei, puri, e lucenti  
Porti un thesor di liquefatti argenti.

70

Cefallenia trà l'onde, anco, e d'Ulisse  
Celebre è poi la montuosa cuna:  
E l'isolette, ove in perpetua eclisse  
Quasi che s'oscurò la Tracia Luna,  
A l'Austriaco valor, che la trafisse,  
Presso à morir la Scitica fortuna,  
Le discordie guarir, che risse, e sdegni  
Sparir di CHRISTO à disunire i Regni.

71

Hanno incontro la rupe, onde la guerra  
Saffo d'Amor fuggio, trà l'onde amare:  
Che se'l choro à le muse accrebbe in terra,  
Ancor l'accrebbe à le Sirene in mare.  
Achelloo, ch'al suo piè s'aggira, & crra,  
Quasi un serpente liquido v'appare:  
Che de la pugna affritto, ond'esso giacque,  
Da le lagrime sue perenni hà l'acque,

Indi

72

Indi è l'Ambracio sen, ch'al navigante  
Inaufragij nasconde, e le sventure:  
Che'l bel nome d'Apollo ancorche vante,  
Cieco hà trà l'onde lue, le firti oscure.  
Di quello che scorrea golfo incostante,  
Schernir credea le liquide sciagure:  
L'armata alhor, ch'alteramente à volo  
Era d'Italia avvicinata al polo.

73

Ma la perfida Aletto à lei rivolta,  
A cui l'onde turbar Pluto hà commesso:  
Che si fà? Che si fà? Ch'aspetti, ò stolta,  
Disse, in Italia il nostro culto oppresso?  
Sole trombe Brittanne hor quella ascolta,  
Tutta à FLAVIO armarassi al punto istesso:  
Già gli animi alterati; anch'essa inchina  
Di FLAVIO al Regno, hor la Città Latina.

74

Sù, ch'in tutto secondo al tuo pensiero,  
De' suoi lumi gli aspetti il Ciel dispone:  
Occupator de l'angolo primiero  
Rota la mazza il torbido Orione.  
E con guardo crudel l'Astro guerriero  
Al più maligno fulmine s'opponc:  
Mentre d'atro vapor confusa, e bruna,  
Ne' Gemelli dal Sol parte la Luna.

75

Spento era il giorno, e succedea quell' hora,  
Che tu dir non la puoi tenebre, ò luce:  
Ma tra' dubbij confin de l'ombra ancora,  
Il Diurno splendor langue, e riluce;  
Quando al parlar d'Aletto, ogni dimora  
Tronca l'altro di lei mostro più truce:  
E dove i venti, e le procelle attizza  
Il genitor di quegl' i vanni indrizza.

76

Sciolto hà'l vipereo crin, ch'infaufto, e brutto  
Scende sù'l tergo, ò si raggira al petto:  
Svincolandosi in alto, aprono tutto  
Mille ardenti cerasse il fiero aspetto.  
Trà le caverne, ov'in continuo lutto,  
L'occhio lampeggia di veleno infetto:  
Con la confusion, nel foco avolto  
Misto à la crudeltà l'odio, e sepolto.

Te-

77

Tetra il sembante, e di color di sangue,  
Qual rosseggia la Luna al carne Atracc.  
Entro la bocca pallida, & effangue  
Arrabbia sempre mai fame vorace.  
Ne la sinistra man s'aggira un'angue,  
Scuote la destra inestinguibil face:  
Dal foco hà l'ale: e le filò la notte  
D'ombre le vesti, à le Cimerie grotte.

78

Così giunge à l'Eolie, ove Natura  
Formò d'antri, e di balze horrida stanza;  
Ivi è'l padre de' venti, ivi egli hà cura  
Frenar di quei l'indomita arroganza.  
L'empio aspetto mirar non s'allicura  
Chi le procelle hà d'irritar baldanza:  
Ma spaventato fugge, e sciolto resta  
Ogni vento, ogni nembo, ogni tempesta.

79

Scuote il suo crin Megera: e à pena visti  
Son gli horrendi serpenti, e'l fiero moto,  
Ch'elcon fremendo in un confusi, e misti  
Euro, Coro, Libeccio, Aquilo, e Noto.  
Par ch'un nembo d'Averno il giorno attristi,  
Par che snova gli abissi il terremoto.  
Et al furor del temerario stuolo,  
Mugge il mare, arde l'Etra, e tuona il Polo.

80

Cynthia dal Sol partiva, e da quel segno,  
Ove gli argenti suoi celò ne l'Etra:  
Nè di quel vento à profligar lo sdegno,  
Dubbia l'arme movea da la faretra.  
Borca fugando al fin nel freddo Regno  
De l'Hiperborea tenebre, l'arrettra:  
Ed Euro ammette, e'l Nabatheo, ch'infesti  
Porta gl'incendij al sen, porta le pesti.

81

Quante per l'asse suo nuvole afferra,  
Verso l'Occiduo mar Quegli rapisce;  
Quelle che sente l'Arabo: ò la terra  
Del Gange eshala, ò'l primo Sol patisce:  
Ciò che de l'Alba offuscator disserra  
Coro, ò de g'indi à la difesa unisce:  
E lascia pur che'l raggio ardente opprima  
(Tolte l'ombre à quel Ciel) l'artico clima.

Non

82

Non ponno à mezo di tumido il grembo  
Sù l'ale sostener, le nubbi, sciolte:  
Ch'Austro s'oppone: ond'addensate in nembo,  
Son da l'aria più fredda in seno accolte:  
Da l'aria, in cui trà'l dilatato lembo,  
Rumoreggian le fiamme à l'acque involte:  
Quasi dia campo franco, entro il suo vano,  
Di Nettunno a' Litigi, e di Vulcano.

83

Scema accorto Noechier le vele; e Parte  
Al nembo oppone indicator di lutto:  
Varij gli officij, e gli ordini comparte;  
Ma'l tempo è breve, ond'ei proveda al tutto.  
Dal vento, alimentato in ogni parte,  
Cresce frà tanto il formidabil flutto:  
E sembra ad assalir l'Orbe stellato,  
Di liquidi giganti il mare armato.

84

Quasi à pugnar con l'Etra, il falso gelo  
Solleva in alti monti il Rè de l'onde:  
Indi percolso da fulmineo telo,  
Cade in ampie voragini, e profonde.  
Non piove nò: ma tempestoso il Cielo  
Tutto in acque si scioglie, e si diffonde:  
Nè fà l'ondoso horror che si comprenda,  
Se'l mar v'è'n Cielo, ò'l Cielo in mar discenda.

85

De' secoli le notti in una notte  
Trasporta in aria un turbine d'Averno,  
E forge fuor de le Cimerie grotte,  
Di mille unito, il più funesto inverno.  
Sembran l'Etere sfere aperte, e rotte  
Vomitar fulminato un nuovo Inferno:  
O pur confusi, entro il ceruleo fondo,  
Cader disciolti i cardini del mondo.

86

Fanno con rauco suon, l'ampie caverne  
Tenor, de'tuoni à l'horrido concento:  
Scorron per l'aria i fiumi, e con alterne  
Strida, s'infuria il procelloso vento.  
Diluvia un mar nel mare: e à le superne  
Parti, fremono i lampi à cento, à cento:  
Piglia forza l'ardor trà'l freddo loco,  
E'n mezo l'acque insuberbisce il foco.

N 2

Lo

87

Lo Scozzese Arriden, ch'al patrio tetto  
 Rapio de'Parmi un borioso invito:  
 E de la bella sposa il ricco letto  
 Preda lasciò d'altrui sciocco marito;  
 Hor'à quello di morte infenso aspetto,  
 De la sciocchezza sua tardi pentito;  
 Sospira invan l'abbandonate foglie,  
 Sospira invan la derelitta moglie.

88

Poiche molto s'oppose al Di fatale,  
 Che gli minaccia il mare, e'l Ciel turbato;  
 Salta al suo legno un'onda, e sembra quale,  
 Trà gli altri eletto, intrepido soldato,  
 Ch'oppugnata Città sforza, & assale,  
 E tra'compagni il muro occupa armato:  
 E tratta da l'ardir sola una spada,  
 A la vittoria, al sacco apre la strada.

89

Così dipoi, che l'orgoglioso flutto  
 Gli argini custoditi ondofo infringe,  
 Entra l'altr'acqua, & occupando il tutto,  
 Quali in presa Città, s'inoltra, e spinge.  
 Cede l'arte al furor: d'affanno, e lutto  
 Ogni volto, ogni cor si smalta, e tinge:  
 E quant'onde dal mar vengono tante  
 Morti parcan nel gelido sembante.

90

Frante dal turbo impetuoso, e fiero  
 Arbori, e farte, e dal funereo rombo:  
 Qual vincitor le spoglie; empio, & altiero  
 Le svelle il mar con horrido rimbombo.  
 Più non si tiene à galla, e trà l'Impero  
 De l'acque il pino indi rovina à piombo:  
 E seco trahe de l'infelice pondo  
 La maggior parte entro l'ondofo mondo.

91

Nel sen vorace, il torbido elemento  
 Qual'in alto sostiene, e qual sommerge:  
 E da' suoi gorghi, ò semivivo, ò spento  
 Hor questi cade, hor quei cadute emerge

Altri sù gli alti flutti, horrido il vento,  
 Trofei del suo furor, trabalza, ed erge:  
 Altri morendo hà tra'cerulei campi,  
 Tomba il mar, squilla i tuoni, e faci i lampi.

92

Mesce al furor de'nembi il suo furore  
 Il mostro fier del tormentoso chiostro:  
 Onderovini entro il salato humore,  
 Quel c'hà nel seno Ormondo, alato rostro.  
 Tra' ciechi scogli, il procelloso horrore  
 Irrita in quello; il dispettoso mostro:  
 Ma tra'liquidi insulti, il pino invito  
 Scoglio anco par trà'l torbido confitto.

93

Doglioso Ormondo al Ciel le ciglia inarca:  
 E così scioglie à le sue preci il metro:  
 O del Regno immortal Giove, e Monarca,  
 Tornò forse egli il tuo decreto adietro?  
 Deh, riguarda, Signor, ch'invida parca  
 Hà d'un pelago homai, fatto un feretro:  
 Deh qual ne può la tua pietà mirare  
 Pria sommerfi nel pianto, e poi nel mare?

94

Naviga qui, Signor, sù gli alti rostri,  
 De la tua Chiesa il primitivo Regno:  
 Onde del foco i sotterranei mostri  
 Armano a'danni suoi l'humido sdegno.  
 Deh scovri ò Dio da gli stellati Chiostri  
 De la clemenza tua picciolo segno:  
 Dileguerassi il procelloso Verno:  
 Confonderassi il temerario Inferno.

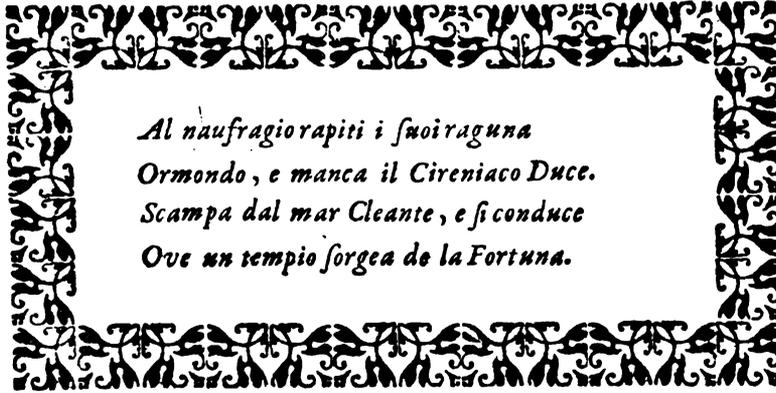
95

Tacque, e spiegar le sue preghiere il volo  
 Rapide al Cielo, e sollevarsi à Dio:  
 L'accoglie il Grande, e da l'Empireo suolo,  
 Chinò lo sguardo onnipotente, e pio.  
 Fiammeggiò l'etra, e serenossi il polo,  
 Scosso il furor del sempiterno oblio:  
 E rovinò trà le tartaree grotte,  
 Fulminata col mostro, anco la notte.

*Fine del Canto Decimo.*

CAN-

C A N T O  
V N D E C I M O.  
A R G O M E N T O.



*Al naufragio rapiti i suoi raguna  
Ormondo, e manca il Cireniaco Duce.  
Scampa dal mar Cleante, e si conduce  
Ove un tempio sorgea de la Fortuna.*

1

**P**OI che gli Austri frenati, il Ciel ripone  
Lucido il giorno ov'imbrunia la sera;  
Raccolti i legni sparfi, Ormondo espone  
Sù la poppa Real, l'Aquila altera.  
Da' venti, che spirar de l'Aquilone,  
Spinto vien di Corfù sù la riviera:  
Ove d'Alcinoo ancor la nobil mano  
Diresti coltivarvi il colle, e'l piano.

2

Ovunque stende il Duce i rai dolenti,  
Del naufragio riguarda horridi segni:  
Sù'l gran campo del mar, confusi, e spenti,  
Trà la plebe minor, gli Heroi più degni.  
Portan de l'acque in sù'l feretro i venti,  
D'Africa estinti, e de l'Europa i pegni:  
Quasi che brami hor penitente l'onda,  
Che gli homicidij suoi la terra asconda.

3

Conquassata in gran parte, appar da terra  
L'abete di Cleante, e d'acque pieno:  
Che qual trofeo di tempestosa guerra,  
Porta i naufragij, imprigionati in seno.  
Ma trà quel mar, che grave in grembo ferra,  
Un Pilota, che resta homai vien meno:  
Ch'ad hora, ad hora, entro quell'onde, pave  
Di naufragar, che conducea la nave.

Sù

4

Sù le barche, i nocchier per ogni canto,  
Si commetton di nuovo à l'acque amare,  
Quel ricco legno à ricondur, ch'infranto,  
Senza arbore, & antenne, immoto appare.  
Ma fù già presso ad annegar tra'l pianto,  
Quel roitro altier, che non perio tra'l mare:  
Ove condotto vien con quello in porto,  
Un'huomo sol, nè fai se vivo, ò morto.

5

Ove, richiede Ormondo, ove tralassi  
Co'l tuo Rè generoso i tuoi consorti?  
Là de' Cerauni infrà gli horrendi sassi,  
Colui risponde, io già li stimo absorti.  
Ei sù'l battello, altri fuggir sù l'assi  
La nave, ch'assorbia l'ondose morti:  
Mentre occupata la sentina, il tutto  
Già sorprende a l'irreparabil flutto.

6

Sospinta vien la Cireniaca poppa  
Da quel furor che la trasporta, e guida,  
Ove gl'infami sassi orditi aggroppa  
A' suoi liquidi horror flutto homicida.  
In quell'ampia del mar turgida coppa,  
Bolle, per lungo tratto, onda mal fida:  
E dal gravido sen nascono infeste  
( Tremendo parto ) e turbini, e tempeste.

Nel

7

Nel repentino insulto ond' à Porgoglio  
 Del fiero Nembo à soggiacer non habbia  
 Lunge fuggia da periglioso scoglio  
 L'aveduto Nocchiero, e da la Sabbia;  
 Ma scorge poi, con suo mortal cordoglio,  
 Di varij venti infellonir la rabbia:  
 Esù Pale, tra'l pelago profondo,  
 I perigli adunar da tutto il mondo.

8

De le vele al ripar prestezza, & arte  
 Nulla giovar contro le furie stolte:  
 Ch' à poggia, e ad orza, aviluppate ò sparte  
 Portarle in alto, à svolazzar discolte.  
 Cosparfi in varij pezzi antenne, e farte  
 Son, con l'arbore al fin tra l'onde accolte:  
 Et aperta la nave il fondo basso,  
 Libero al mare hostil concede il passo.

9

Fugato è'l Rè da lo spavento, e tutti  
 Fuor del suo legno, entro i rissosi humori:  
 Nè sò con qual fortuna; ov'atri, e brutti  
 Spiegò la notte i suoi funesti horrori.  
 Di sì gran parte alleggerita; a' flutti  
 Rapilli il Pino, e sollevossi fuori:  
 Tanto ch' à vista al fin di questa riva,  
 Spinta da l'onde insultatrici arriva.

10

Tale il nocchier; mentre sospetta estinti  
 Tanti del mar fra' tempestosi giri;  
 Al vivo, e al morto, in termini indistinti,  
 Da gli amici esigea pianti, e sospiri.  
 Ma i destri legni à ricercarne accinti,  
 Rigan d'argento i liquidi zaffiri:  
 Ch' à l'Epirate, & à l'Emathie sponde  
 (Di molti ajuto) ivi trascorser l'onde.

11

Più giorni il Duce, onde l'offese emende  
 Patite in mar da l'infernal furore;  
 Sù l'ancore tenaci, ivi sospende  
 Non men ch' i legni, il bellicoso ardore.  
 Ma poi che lieto à la partenza splende  
 Del dì prefisso il desiato albore;  
 A ritentar l'instabile elemento,  
 Le vele ancor restituisce al vento.

Sospir-

12

Sospira sol, ch'ivi mancar si vede  
 Del Cireniaco Rè l'amico pondo:  
 Che ricercato invan, pasto lo crede  
 Di quel vorace pelago profondo.  
 Ma quei sottratto à gran ventura il piede  
 In terra havea da quel volubil mondo:  
 Che dal seno lethal pio lo rivoca  
 Nume del Ciel, ch'egli divoto invoca.

13

Con un nocchier, poiche Cleante lassa  
 Il diroccato suo legno reale;  
 Vento, ch' i flutti horribilmente squassa,  
 Con insulto crudel, l'vrta, e l'assiale.  
 Precipite talhor, l'arena bassa  
 Rade la barca al pelago lethale.  
 Indi sbalzata entro l'eterree sponde,  
 De le nuvole in Ciel, naviga l'onde.

14

Cede l'arte al timor, ne sa'l pilota  
 Qual de l'onde egli schivi, e qual ne sechi:  
 E'l mar, ch' in se discorde in furia, e rota,  
 L'ajuto par ch' à gl'infelici arrechì:  
 Nè può, benche la poppa urti, e percuota,  
 Tra' suoi, quella rapir, turbini ciechi:  
 Ch' al flutto il vinto lato il flutto rende,  
 E l'insulta ogni vento, e la difende.

15

Tale è'l gioco del Disco: ov' in contesa  
 La gioventù si sfida, e si comparte:  
 E tra' suoi spatij à la vittoria intesa,  
 Porta la mano, e'l piè per ogni parte.  
 La palla intanto à l'alternante offesa,  
 Sostenuta ne l'aria, ò torna, ò parte:  
 E mentre hor questi, hor quei la spinge, e'n calza,  
 Quanto percossa è più, tanto più sbalza,

16

Così le vie del procelloso Regno  
 Scorrendo v' à la naufraga barchetta,  
 Rapida sì, che men veloce al segno  
 Scocca da l'arco parthica faetta.  
 De la morte a' confin, mentre lo sdegno  
 De' venti, il mesto Rè trahendo affretta;  
 Rapisce ci da l'horror, dove sepolta,  
 Così la voce, entro i sospiri involta.

Pictà

17

Pietà, Diva del Ciel, tu che la Stella  
 Sei del naufrago mondo, e de'mortali:  
 Frena l'onda crudel, che mi flagella,  
 Tarpa à gli Austri furenti il volo, e l'ali.  
 Stringer prometto io la mia spada, à quella  
 Congiunta, ond'hoggi il tuo nemico assali:  
 E del gran FLAVIO in compagnia l'acquisto  
 Portar di ROMA, e de l'Italia à CHRISTO.

18

Meraviglie dirò: ciò disse à pena  
 Ch'alza la barca al Ciel tumido flutto:  
 E quella poi sù la volubil piena  
 Senza tornarla al mar lascia à l'asciutto.  
 Mutan gli affitti in sù l'amata arena,  
 L'affanno in festa, in allegrezza il lutto:  
 E à la Reina de l'eterca mole  
 Sacrificar gli affetti, e le parole.

19

Il buon Nocchier, ch'à la salute invecchia  
 Del travagliato Rè ne l'ermo loco;  
 Tosto dal freddo sonno ivi risveglia  
 Nel sen d'un sasso addormentato il foco.  
 Le fiamme alimentar d'arida teglia  
 I compartiti rami à poco, à poco:  
 Tanto che crebbe, e luminosa, e grande  
 Fuga la notte, e trà gli horror si spande.

20

Da le vesti il calor dilegua, e scioglie  
 In leggieri vapor l'humido argente,  
 E ristorate le virtù raccoglie  
 Dal timor combattute, e quasi spente.  
 Quercia, che più d'un secolo le foglie  
 Rinovellando oppose al raggio ardente:  
 Nel sen del cavo tronco al Rè già stanco  
 Prestò l'albergo ove adagiasse il fianco.

21

L'arme seco ritien sole rapite,  
 Tra'ricchi arredi, à la fortuna immane:  
 Come rapinne à sostener le vite,  
 Con più senno, il Pilota arido pane.  
 Ma già de l'ombre, à le procelle ordite,  
 Nulla ò poco di più nel Ciel rimane:  
 Che già nascendo il matutino lampo,  
 Veste di luce, e la montagna, e'l campo.

Vago

22

Vago è quell'ermo lido, e lo circonda,  
 Culto da la Natura, un colle ameno:  
 E tra' fiori, e tra'frutti, ond'esso abbonda,  
 Ride l'Autunno à Primavera in seno.  
 Opposto sorge à la marina sponda  
 Tempio, che da l'età, langue, e vien meno:  
 Che benche sacro à la Fortuna; è sotto  
 Le gran ruote del tempo infranto, e rotto.

23

La sciocca opinion, sin'à quell'houra,  
 Vi trahea forastier voti ignoranti:  
 Gli avari, i cortegiani, e misti ancora  
 Gli ambiziosi, e i mal graditi amanti,  
 Turba d'infami streghe, anco v'implora  
 La sorda Deità ne'vani incanti:  
 Ove notturne à l'assemblea l'aduna,  
 Da'paesi lontan, la nova Luna:

24

Riserva il mar ne la dubbiosa faccia  
 Del trascorso furor non pochi segni:  
 E trà l' seren di perfida bonaccia,  
 Non estinti nel sen copre gli sdegni.  
 Hor fin che posi il vento, e l'onda giaccia,  
 Non vuol, ch'à la sua fede il Rè s'impegni:  
 Ma l'persuade il buon Nocchier, ch'attenda,  
 Che la notte risorga, e Cinthia splenda.

25

Ciò risoluto: il Cavalier nel Tempio,  
 Devia de'suoi pensier la turba infensa;  
 E più d'uno à mirar dipinto esempio  
 De la volubil Dea, l'hore dispensa.  
 Vede Nino cader con fiero scempio,  
 Da lei deluso, ond'havea l'alma accensa;  
 E dal trono lo sbalza, e'l Di gl'imbruna,  
 Fatto ministro Amor de la Fortuna.

26

V'è Ciro appresso, al di cui piè s'inchina  
 L'asse, ancor che sostien l'orbe del mondo:  
 Sotto il rigor di barbara Reina,  
 Precipitar de le miserie al fondo.  
 Un popolo indi appar, ch'à la rovina  
 De'Greci ingombra il suolo, e'l mar profondo:  
 Che l'indegno soggetto de la fama  
 Xeris, à l'insegne sue l'arruola, e chiama.

Non

27

Non ne produsse un secolo mai tutto  
 Quanti ei ne trasse in preda à spada Achiva:  
 Onde, del sangue d'Asia in mezo al flutto,  
 L'alba spuntò poi de la gloria Argiva.  
 Codro v'è poi, per cui di sangue, e lutto  
 Non si vide inondar l'Attica riva:  
 Degno d'eterna, e gloriosa tromba:  
 Benche per campidoglio habbia una tomba.

28

Priamo si scorge ancor, ch'arma la destra  
 De l'infelice Troja à la difesa,  
 E Menelao, che le sue squadre addestra  
 A vendicar la temeraria offesa.  
 Hettore occiso in martial palestra,  
 E la Reggia de l'Asia in fiamme accesa:  
 Et al tradito Rè ch'è sangue spira  
 La bruciata Città serve di pira.

29

Sotto il piè d'Alessandro indi è distinto  
 Tutto un mondo, di lui stanza incapace:  
 Di lui, ch'è l'elsa hà de la spada avvinto  
 De la fortuna istessa il crin fugace.  
 Ottavio è poi, ch'ogni litigio estinto,  
 Tutte l'arme civili arde à la pace:  
 Esottomette al fortunato ingegno,  
 Di cento Monarchie composto un Regno.

30

Di questi, e d'altri, i lieti, e i casi averfi  
 Esprimea l'antichissima parete:  
 Molti de' quali, entro l'oblio dispersi  
 In seno accoglie il taciturno Lete.  
 Mentre à l'istorie i lumi suoi converfi,  
 Hor queste, hor quelle il cavalier ripete:  
 Ecco nel tempio entrar nobil donzella,  
 Meffa che nulla più: ma assai più bella

31

Ne' liquidi Cristalli, onde le gote  
 Sparge da gli occhi, è'l suo cordoglio espresso.  
 Filla à l'Idolo il guardo, e'n queste note,  
 Sfoga l'affanno, e l'ira sua con esso.  
 Non ti credo Fortuna, à le tue ruote  
 Non mi vedrai più strascinata appresso:  
 Che s'altro carro mai fia che mi porte  
 In tuonfo, non fia, che de la morte.

Fu-

32

Fughi la morte pur, questo dal core,  
 Che respirar mi fa, spirito vitale:  
 Che non vivendo in me, che'l mio dolore,  
 Fugarà con la vita, anch'ìl mio male.  
 Ma tu, perfida, tu, che qui l'honore  
 Dovuto usurpi al Principe immortale:  
 Fortuna, io ti calpesto. Ah, chi mi sente,  
 S'altro non sei, ch'un'ombra, un nome, un nif

33

Così tra'l pianto, e trà lo sdegno involta  
 Lenta l'affitta al suo parlar la briglia:  
 Ma spinto il guardo al cavalier, ch'ascolta,  
 Lo riguarda sospesa, e poi ripiglia.  
 Qual vana speme à Deità si stolta,  
 Peregrino il tuo piè move, e consiglia?  
 Se porti i voti à sordo Nume innante,  
 Non è pari il tuo senno al tuo sembiante.

34

Io, forridendo il Cavalier risponde,  
 Non ardo incensi à sì profano altare:  
 Servo son di GIESÙ, che qui da l'onde  
 Rapimmi fuor del procelloso mare.  
 Ma chi de' tuoi begli occhi i rai confonde  
 Trà le fiamme de l'ira, e l'onde amare?  
 Eshibir ti poss'io, qual'hor t'aggrada,  
 Qualche cola di più, che la mia spada.

35

Io, colei replicò, benche m'aveda,  
 Che fortuna non sia, ch'un nome vano;  
 Qualche cosa fai tù, c'hoggi io la creda;  
 Quando pietà qui non ricerco invano.  
 De le tue voci al suon, parmi che ceda  
 Quel che m'affligge il cor, dolore infano:  
 E un non sò che d'incognita speranza,  
 Trà gli affanni s'inoltra, e si fa stanza.

36

A gli Austri infensi, al furioso flutto  
 Sarò forse tenuto, il Rè soggiunge:  
 S'asciugherò di sì begli occhi il lutto,  
 O scemo il duol, che l'anima ti punge.  
 E quella; empio destin, che già per tutto,  
 Ove lo fuggo più, mi segue, e giunge,  
 Chi sà, che itanco a' piedi tuoi non cada,  
 Abbagliato al fulgor de la tua spada.

Ove

37

Ove il buon FLAVIO ad espugnar le mura  
De la grand' Aquileja hà tratto l'armi,  
( Frà tanti Heroi di ritrovar sicura,  
E foccorfo, e pietà ) volea portarmi:  
La strada attraversò la mia sventura,  
Perman d'un fervo: e più non sò che farmi:  
Quei mi rubò con l'oro, entro un'invoglio,  
Ma caro à me, via più che l'oro, un foglio.

38

Diretto à Clamidoro è'l caro scritto,  
Che cerco io qui, sin da Cirene invano:  
E sperai ben, che'l mio cordoglio invitto  
Vinto cadesse à la famosa mano.  
Se mancavan due servi, il cor trafitto  
M'havrebbe il ferro, ò'l mio tormento infano:  
S'opposer quegli al mio furor; e'ntanto  
Rimessi anch'io le mie vendette al pianto.

39

L'interrompe Cleante: e donde, ò bella,  
Di Clamidoro à te si porta il nome?  
Qual si strano guerrier t'è noto? Quella,  
Se non t'annoja: io ti dirò ben come.  
Ma tempo è già, che la diurna stella  
Spiega sù'l mezo di l'ardenti chiome,  
Che di quel Rio sù la fiorita sponda,  
Ci accolga l'ombra al mormorio de l'onda.

40

Tacque: e con lui da le profane mura  
Il piè guidò sù la riviera amena:  
Ov' i servi apprestar sù la verdura,  
Qual si puote miglior, commoda cena.  
Spenta la fame, e quell'interna arsura,  
Ond' interrotta è del parlar la lena;  
Stimolata dal Rè; le luci affisse  
La donna in quello, e sospirando disse.

41

Astrenda è'l nome mio: beltà funesta  
Mi diè fasto nel mondo, e mi diè fama:  
Non men' à me che la possedo in festa,  
Ch'infensa à quei, ch'idolatrando, l'ama:  
Ogni sventura, ogni mio mal, da questa,  
Qual da fonte deriva, e si dirama:  
Felice me, s' à gli amorosi incanti,  
Mancavan le bellezze, ò pur gli amanti.

Stre-

42

Strepito di Fortuna, un'ombra, un niente  
Il piè m'avolfè entro un confuso errore,  
Vano splendor d'un barbaro insolente  
Destommi al petto, e fomentò l'ardore.  
Manda da le sue fiamme Amor sovente  
Il fumo à gli occhi, e le faville al core:  
Scelsi, ò mia cecità, ne l'empio Arbante  
Un nemico crudel, più ch'un'Amante.

43

Regge quei la Liburnia, à suo talento,  
Ond'afflitta Aquileja, hor plora, e geme:  
Nulla ei cura l'affetto, e'l mio tormento,  
Sotto il piè d'un tiranno Amor mi preme,  
Sprezzo gli amanti: e'l mio superbo intento.  
Toglie à me la ragione, à quei la speme:  
Che più ti dico: In quello stato, io fui  
Idolatra d' Arbante, Idolo altrui.

44

Ma quanto intenso più, quanto spedito,  
Tanto più presto estinguerassi amore:  
Che consumata l'esca, ond'è nutrito,  
Risolverassi in cenere l'ardore.  
Me stessa ricovrai: vidi svanito  
Quel, che'l senno ingombrò, funesto horrore;  
Nacque Amor per un fumo: e lo disciolse  
Un'aura ancor, ch' à l'anima lo tolse.

45

Ne la bella stagion, che più vezzosa  
L'aria, l'acqua, e la terra è d'amor piena:  
E spirando per tutto, aura amorosa;  
Ridono i prati, e'l Ciel si rasserena;  
La Gioventù più degna, e più pomposa  
Hor ne'balli festeggia, hor ne la scena:  
O ne l'arene, il belli coso carne  
Spesso l'invita à le contese à l'arme.

46

Secondo i varij affetti, al vario Marte,  
La plebe à questo, ò à quel guerriero applaude:  
Hor si mostra la forza, hors'opra l'arte,  
Hor l'ardir si fa largo, & hor la fraude.  
Il distinguerti io qui, non è mia parte  
Chi più degno di gloria, e chi di laude:  
Basta: ch'al fin fusse valore, ò sorte,  
Stimai più ch'altri il Mantuan Belforte.

O

Ei

47  
 Ei del giuditio mio già fatto altiero ,  
 De le fiamme, ond'ardea nulla mi copre.  
 Ben sono à lui d'amante, e Cavaliero  
 Paleſi Parti, e manifeſte l'opre .  
 Hor del Nume canoro, hor del guerriero  
 Trà gli eſercitij, il ſuo deſio mi ſcopre:  
 Che più ti dico: ecco inſenſibilmente  
 Spenta l'antica fiamma à la naſcente.

48  
 Se d'ingiuſta fortuna un faſto vano  
 Stimolò per Arbante il mio deſio;  
 Sol'in Belforte io riguardai la mano ,  
 Con cui natura il giovane arricchio.  
 Di quel nutrito al core affetto inſano,  
 Bramo ancor la memoria entro l'oblio:  
 Baſta: del nuovo Amante il merto oppreſſe:  
 Le ſperanze de gli altri, e l'interreſſe .

49  
 Sciolta dal laccio vile , e lieta inſieme  
 Che Belforte nutria fiamma sì pura ;  
 Nel verde già fiorir de la mia ſpeme  
 Credea la gioja, e maturar ſicura .  
 Ma non arriva ben, che non lo ſceme  
 Contrapeſo crudel d'una ſventura :  
 Simoleggiò del mar la sì fugace  
 Tranquillità del viver mio la pace.

50  
 Hor ne' diſaſtri miei, veder potrai  
 De la fortuna il perfido ſemiante ,  
 Qual potea preveder ſenno giamai,  
 Cader l'orgoglio, e ſupplicarmi Arbante?  
 Con l'oblio, col diſprezzo amor deſtai :  
 M'amò nemica un che ſdegnommi amante:  
 E'l foco à l'eſca ſfavillò del core  
 Da la ſelce de l'odio, e del rigore.

51  
 Sono à l'indegno Arbante orditi, e teſi  
 Quei lacci, onde il mio piè fugge, e ſi ſcioglie:  
 Ch'ove à più chiar'oggetto il guardo inteli,  
 Mutò quegl'i penſieri, ed io le voglie.  
 Porta ſupplici à me gli affetti acceti  
 Chi ſprezzò le mie preci, e le mie doglie:  
 Coſì piace ad Amor: ch'ei ſenza ſpene  
 Viva nel di lui regno; io ſenza pene.

Poi

52  
 Poi ch'i prieghi, i ſoſpir, gli oſſequi, e l'oro  
 Scorge tutti per me, vani argomenti:  
 Ch'io ſprezzo la fortuna, e ſolo adoro  
 La virtù, ch'i ſuoi raggi hà più lucenti ;  
 Cerca al ſuo foco, ah perfido, il riſtore  
 De le mie pene à coſto, e de' miei ſtenti :  
 Che non tenta un malvagio, e non preſume,  
 Che'l Ciel pretenda inerme, ò ſenza Nume.

53  
 Ah di tanti occhi, ond' il celeſte tempio  
 Vigila eterno al mondo, Argo cuſtode,  
 Un ſolo almen non riguardò quell'empio,  
 Un ſolo almen non iſcopriò la frode .  
 Soſpettarne io potea: nè del mio ſcempio  
 Lieta hor farei chi ne trionfa, e gode:  
 Ma travetiſta, ancor l'habito piglia  
 De la bontà la fraude, e la ſomiglia .

54  
 Simola con Belforte acceti al petto  
 Arbante i ſuoi ſoſpir da nova face :  
 E dal vago ſplendor d'illuſtre oggetto,  
 Tutta occupata l'anima fallace .  
 Credula anch'io l'intendo, e mi prometto  
 A le delitie mie perpetua pace:  
 E de la finta Amata io vidi appreſſo,  
 Con eccello di lode, il volto iſteſſo.

55  
 Thoante, in Puglia, ove à laſcivo invito  
 Reſe l'indegna femina le voglie;  
 A l'infelice, & hoſpitemarito  
 Portò gli oltraggi, e gli rapio la moglie.  
 Arbante, à l'empio in parentela unito,  
 In ſicurtà, la ſua rapina accoglie :  
 E non ſol non l'accuſa, e la condanna:  
 Ma la ſinge ſua ſpoſa, e me n'inganna.

56  
 La più cara trà l'altre, e la diletta  
 Io ſcelta ſon da l'impudica Iſmene :  
 Tal la femina rea, tal'ella è detta  
 Quella furia crudel de le mie pene.  
 Ne la ſtagion, che più vezzola alletta,  
 Turbò de' giorni miei l'hore ſerene:  
 Seco à la caccia ella mi traſſe, ov'era  
 Io la preda cercata, & io la fera .

Te-

57

Temer si dè fortuna alhor che bella  
 Mostra più che non suol, la dubbia faccia,  
 Qual nel perfido Egeo, nembo, e procella;  
 Se i flutti abbassa insolita bonaccia.  
 Selva annosa è trà noi, dove rubella  
 L'ombra del Sole in sicurtà si caccia:  
 E'l mar che ve s'intriga, ancor confonde  
 Misti i pesci à le belve, i rami à l'onde.

58

Vassi à l'antico bosco, e quello cinge  
 In varie parti, industriosa rete:  
 Schiera di cani, e cacciator si spinge  
 Ove aggroppato è più l'elce, e l'abete.  
 Le fere indi, e gli augei desta, e costringe  
 A lasciare il covile, e la quiete:  
 Ed ecco un cervo emulator del vento,  
 Del fugace mio ben vivo argomento.

59

Dalindo un paggio mio lieto ch'affronte  
 Gli venga quello, il veltro suo gli lassa:  
 Stugge l'incontro, e la ramosa fronte  
 Gira à traverso, e lo delude, e passa:  
 E dove io sono in posta à piè d'un monte,  
 Rapido il piè velocemente abbassa:  
 Lascio io passarlo, e poi gli spingo addosso  
 Un mio più forte, e fervido molosso.

60

Quella timida fera al piè volante  
 Raccomanda qual può l'ultima sorte:  
 Mentre del veltro à le veloci piante,  
 Vola insiem col diletto anco la morte.  
 Giunge Ismene applaudendo, e seco Arbante  
 Col suo germano Ordasso, e'l mio Belforte;  
 A cui, l'infido amico: E la vittoria  
 Sol d'Astrenda, e non più ci darà gloria?

61

Lasciam l'imbelli, e mansuete fere,  
 Che non han che la fuga in lor difesa,  
 Che quanto sono timide, e leggiere,  
 Son de le donne ancor ben degna impresa.  
 Cerchiam noi le terribili, & altere,  
 Degne à cui porti un gran valor l'offesa.  
 Disse: e movendo di galoppo il passo,  
 Belforte lo seguio, seguillo Ordasso.

Ah,

62

Ah, dove parti, ah dove corri, e sola  
 Lasci me preda, ad altra preda intento?  
 Anzi ove à far te preda, ahi lassa, vola  
 Teco la mia fortuna, e'l mio contento?  
 Ove'l prato ridente, e la viola  
 M'invita, io freno il moto, e'l corso allento:  
 E con Ismene al margine d'un fonte,  
 Tempro col freddo humor l'accesa fronte.

63

Poco Ismene fermossi, e posta in sella:  
 Vado, disse, à cercar palme ancor'io:  
 Resta qui tu, che à travagliar m'appella,  
 Emolo del tuo honor, nobil desio.  
 Volli io seguirla (ah scelerata) ed ella,  
 Sciolto il mio corridor, rise, e fuggio:  
 E lascia me, ch'ad ingombrarmi il petto,  
 Giunse presto il timor, presto il sospetto.

64

Selva io veggio vicina, atro soggiorno  
 De le timide belve, e de l'ardite:  
 Ove, à far quasi un'imbofcata al giorno,  
 S'appiattan l'ombre inhospiti, e romite.  
 Raro, ò non mai v'è'l passaggier d'intorno  
 Senza ch'incontri ancor la morte immitte:  
 Che de le belve, assai più crudo, e fiero,  
 V'hà nascosto l'Asilo il masnadiero.

65

Quindi volò, con mille voti in seno,  
 Il mio sposo à seguir, l'anima amante:  
 Presaga già, ch'egli dovea non meno  
 Vittima andar de l'empietà d'Arbante.  
 Non m'ingannai: Zafarro in un baleno  
 Con molti armati ecco apparirmi innante,  
 Scelerato assassìn, che trà le selve,  
 Nemico insidia, e gli huomini, e le belve.

66

Olà Quegli gridò; sù questo passo,  
 Viene il datio à pagar chi ve s'appressa:  
 Zafarro io son, che nel mio nome abbasso  
 L'orgoglio ancor de l'arroganza istessa.  
 Ma nel tuo merto, il mio rigor tra lasso,  
 C'humile à te la servitù confessa.  
 A che sospiri, ò bella, io ti disegno,  
 Di quanti ardono amanti, hoggi al più degno.

O 2

Oh

67

Oh Dio: che posso dirti? Ah che son frali  
 Gli affanni, à cui la lingua apre le porte.  
 Corrono al cor gli spiriti vitali,  
 Lasciando il volto in habito di morte.  
 Tentai con prieghi, e doni oppormi a'mali,  
 Che nel grembo io vedea de la mia sorte:  
 Ciò che di pregio hò meco, io gli offero: e'nvano  
 Spero l'empio ladron rendermi humano.

68

Poiche del pianto mio l'ondosa piena  
 Vidi franta cader nel duro scoglio;  
 Sprezzo la morte, e di furor ripiena,  
 Sciolgo la voce à raffrenar l'orgoglio.  
 Sovra de l'ale sue, l'Aura serena  
 Porta l'altrui barbarie, e'l mio cordoglio:  
 Tanto che m'ode un grand'Heroe, ch'insieme  
 Reca à l'empio il terrore, à me la speme.

69

Non vide mai Nocchiero in mar turbato  
 De'Gemelli di Leda i lumi amici:  
 Qual veggio alhor del Cavalier pregiato  
 Folgorar l'arme in mia difesa ultrici.  
 Nel bianco arnese, ond'è'l guerriero ornato,  
 Impararo à lor costo i miei nemici;  
 Ove sentiro il fulmine minace,  
 Che non sempre è'l candor segno di pace.

70

Qual sparvier trà gli augelli, à cui Natura  
 Schermo non diè, non apprestò difesa:  
 Tal de l'Heroe trà la plebaglia oscura,  
 L'ira avampò, ne'mici sospiri accesa.  
 Gira intorno la spada, à cui non dura  
 Frae ogni sforzo, à vendicar l'offesa:  
 E trà'l cerchio villano, ove si ferra,  
 Altri uccide, altri smembra, & altri atterra.

71

Fù Dalmatio il guerrier, che da le sponde  
 Sciolte de'Greci, havea l'amiche farte  
 Figlio il valor, ch'à la Beltà risponde  
 Lo dichiarò di Venere, e di Marte.  
 In men ch'io detto Phò; turba, e confonde  
 La masnada crudel per ogni parte:  
 E' ferito Zafarro; & indi in fretta  
 Fugge, e'l ferro mortal più non aspetta.

Lo

72

Lo seguon gli altri, e'l Cavalier gl'incalza:  
 Io timida de'morti: indi m'involò,  
 Ove il timor mi trahe, trà balza, e balza,  
 Dal bosco horrendo io m'allontano à volo.  
 Mi segue un servo, ov'il destin mi sbalza,  
 E divoro col piè l'aperto suolo:  
 Tanto che posta in sicurtà, non temo  
 Che'l fato sol del mio Belforte estremo.

73

Mentre de'Masnadier porta l'errore  
 Al giudicio, il Guerrier, de la sua spada;  
 Al tribunal de l'odio, e del rancore  
 Tratto è Belforte anch'ei, per altra strada.  
 Hor odi come: Ove'l novello Albore  
 Illuminò l'Oriental contrada:  
 Dalindo vien, ch'al pianto, onde son pregni  
 Gli occhi, abolia del'allegrezza i segni.

74

Seguito havea Belforte, anch'egli inteso  
 Le fere à proseguir ne la foresta,  
 Smarrito il volto, e da' singulti offeso  
 Tal'affitto à la lingua il suono appresta,  
 Vivo è Belforte sì: ma ben conteso  
 Gli hà di condursi à te stanza funesta:  
 Ov'Arbante lo ferra, e dove aspetta  
 La tua propria vergogna, ò la vendetta.

75

A l'aviso crudel, forse la morte  
 Non m'atterrò, perche pietà non sente.  
 Non è grande la pena, e non è forte  
 Quella, ch'esprimer può lingua dolente.  
 Meglio è à le voci il non aprir le porte,  
 Che non dir quel, ch'à l'anima si sente:  
 Taccia hor dunque gli affanni, e sol distingua  
 Gli ordini de'mici casi à te la lingua.

76

Contro un fiero signal, poco anzi uscito,  
 Belforte armato havea la destra audace;  
 Quando giunse il ladron colà ferito,  
 Zafarro dico, il masnadier rapace.  
 Scampò, disse, la preda: ed io rapito  
 Apena hò da la morte il piè fugace.  
 Tacque, e fuggì, quasi à le spalle infesta  
 Quella havea, ancor là, spada funesta.

Riman

77

Riman confuso Arbante, e l'alma absorta  
 Trà diversi pensier dubbia s'aggira:  
 Ma con Ordasso, indi s'accoppia, e porta:  
 Ove Belforte à la vittoria aspira.  
 Già ferita la belva, e quasi morta  
 Non havea per ischernò altro che l'Ira:  
 Quando ch'offeso il suo destrier di botto  
 Sentio mancar precipitando sotto.

78

Egli cadendo, al traditor richiede,  
 Ch'à risorger l'aiti, e Quei l'atterra:  
 E dubbio ancor la fellonia non crede,  
 Et invoca la man, che gli fà guerra.  
 Ma de l'amico infame, ov'ei s'avede,  
 Che fù già spinto, à bello studio, à terra;  
 Puoi stimar con quai termini rifletta  
 A la lingua, dal cor l'ira concerta.

79

S'in sen d'un'alma, ove si cela ascosto,  
 Bastassergli occhi à penetrar l'ingegno;  
 O c'havrebbe la fuga, o'l brando opposto  
 Belforte, à tempo, al traditor disegno.  
 Che più ti dico? Indi fù tolto, e posto  
 Ove l'asconde à me carcere indegno  
 Nè à rendermi la gioja, il mio thesoro,  
 Nè gli amici bastar, nè bastò l'oro.

80

Lungo, e scoscioso sasso entro si sporge  
 Da l'ampia selva, à le maritime onde.  
 Entro ilmar poi si slarga altero, e porge  
 Loco, à munita rocca infra le sponde.  
 Quella di mura cinta eccelse inforge  
 A dominar le spume alte, e profonde:  
 La rende Isola l'arte, & à le porte  
 L'adito appresta angusto ponte, e forte.

81

Quivi Arbantes'accoglie, e quivi inulto  
 Da la spada d'Astrea, cauto si fura,  
 E Reco di mille colpe, ad ogni insulto,  
 La vita infame il perfido assicura.  
 Quivi il mio Sol trà le tenebre occulto,  
 Lascia me trà gli horror d'un'ombra oscura:  
 E 'n quella de'miei lumi onda dolente,  
 Hian l'Occaso i miei giorni, e l'Oriente.

Hor

82

Hor guarda pur se la fortuna affina  
 A mio scorno, l'ingegno, & à mio danno:  
 Chiamato vien ne la Città Latina  
 Arbante, alhor dal Regnator tiranno.  
 Gl'infiniti delitti homai vicina  
 L'ira del Cielo argomentar mi fanno:  
 Ma egual sempre à se stesso, al fin confuse  
 Massentio i voti, e'l mio sperar deluse.

83

Chi può pensarlo? A l'impudiche voglie  
 Me destinò de l'odiato Arbante.  
 Fù chi aviformmi: e da le patrie foglie  
 Rapir mi fece assai lontan le piante.  
 Fuggo ne la Numidia: ivi m'accoglie  
 La magnanima alhor Donna Regnante.  
 E mentre in vita il Ciel quella serbommi,  
 Qual madre io l'osservai, qual madre amommi.

84

Ma poi che sente avvicinarsi l'hor,  
 Ch'à l'anima che batte, apre l'uscita,  
 Figlia, mi disse, io parto, e sol m'accora,  
 In tuo riguardo, abandonar la vita.  
 Pur'io farò la tramontana ancora  
 De la naufraga tua nave sdruscita:  
 Tò, serba questa carta, e farà quella,  
 Ne le tempeste tue, l'artica stella.

85

Per quella fè, ch'inviolabil devi  
 Al tuo sposo diletto, e à l'amor mio,  
 Qual'intatta io la porgo, e la ricevi,  
 Tal'ancor la consegna à chi l'invio.  
 Vedrai nel'obedir, qual si rilevi,  
 Pari ancor la ventura al tuo desio:  
 Principe obligherai, ch'al tuo disegno,  
 Non ch'una spada, impegneratti un Regno.

86

Recala à Clamidoro: à lui s'attiene  
 La tua speranza Astrenda, e la tua forte:  
 Spesso del Rè Cleante usa in Cirene  
 Gradir gli honori, e frequentar la corte.  
 Cercarlo ove si trovi à te conviene,  
 Se brami aprire al tuo fedel le porte:  
 Quegli ancorche magnanimo; al tuo dono  
 Le ricompense sue pari non sono.

Digli

87

Digli tù ; Doromista, alhor, che pose  
 Sù i confin de la morte il piè fugacc ;  
 Questo foglio ti scrissi : ivi son cose  
 Grandi più che tu sperì à la tua pace.  
 Mentre eseguir volea quanto ella impose,  
 Marte i disegni miei turba, e disface:  
 Ecco in campo la guerra , ecco rimbomba  
 Di **COSTANTIN** la gloriosa tromba.

88

Mentre il tutto in rivolta, anco s'intende.  
 Che Clamodoro in questi lidi arriva,  
 Ove'l gran **FLAVIO** armato, à le sue tende  
 Trasse il guerrier da l'Africana riva.  
 Mentre io spero l'ajuto, al piè contende  
 La fortuna la strada, e me ne priva:  
 Che per nova sciagura, entro un invoglio  
 Tolto m'è còn molto oro, il caro foglio.

89

Un servo me l'invola, à la cui fede,  
 Credula troppo, io fido, emi commetto,  
 Ond'hor priva di speme, io volgo il piede,  
 Trofeo de la mia sorte, e del dispetto.  
 Quì tacque Astrenda : e de' suoi detti herede  
 Risorse il pianto, ove fremea ristretto:  
 Che la lingua mancando al di lei mesto  
 Caso, i begli occhi epilogaro il resto.

90

Par del suo pianto Astrenda in mezo l'onde,  
 Quanto dogliosa, armonica Sirena :  
 E dove il grato al flebile confonde,  
 Fà de gli accenti à gli animi catena.  
 Ma poi ch'al fin trà le vermiglie sponde,  
 De le querele sue frenò la piena;  
 Da quello intenso affanno, anco ritrarla  
 Brama Cleante, e la riguarda, e parla.

91

Se puote opra mortal vincer giamai  
 Quella c'hai tu nel cor doglia pesante;  
 Serena, ò Bella, i lagrimoli rai:  
 Forse un Rè lo potrà: son'io Cleante,  
 Fuor di naufraga nave, io qui scampai  
 L'orgoglio altier del pelago sonante:  
 Forse ajuto opportuno a' tuoi disastri,  
 Mi spinser quì, fatti pietosi gli Astri.

Oh

92

Oh Dio : prorompe Astrenda, il vero ascolto,  
 O m'illude la sorte, e mi tradisce?  
 Se pur non hà dal desiderio stolto  
 La fantasia l'imgo, e mi schernisce.  
 Disse: e prostrata à terra, in sù'l bel volto,  
 La speranza dal cor nasce, e fiorisce:  
 Ma la solleva il Rè, che la raccoglie,  
 Non che dal suol, dalle sue proprie doglie.

93

Votrei, se pur t'aggrada, io quì tenermi,  
 Ripiglia il Rè, quanto che'l Sol rinasca:  
 Grati saran, per un sol Di, quest' ermi  
 Silentij, e'l Rio che mormorando casca.  
 Forse quì fia che si ricovri, e schermi  
 Il mio navigio ancor da la borasca,  
 Vanguarda del'armata, ond'è la guerra  
 Portata à volo, entro l'Aufonia terra.

94

Se quì fia spinta, io condurrrommi al campo,  
 Ove gli sforzi suoi **FLAVIO** raguna:  
 Ivi à Belforte intenterà lo scampo  
 Di **FLAVIO** ancor l'imperial fortuna.  
 Quando altro avenga; al matutino lampo,  
 Non s'aspetti più quì condotta alcuna:  
 Scorta io sarotti, ove tu vogli, e poi  
 Trarrommi intento à gl'interessi tuoi.

95

Da le sventure mie l'Anima offessa  
 Soggiunge Astrenda, hà la speranza ignota:  
 Sdegnar potrai tu la Fortuna istessa,  
 Ove da gli odij suoi tu mi riscuota.  
 Vuoi tu pormi sù'l carro, ov'ella oppressa  
 Mi desidera ancor sotto la rota:  
 Pur, mercè la pietà, che mi rincora,  
 Fai che la doglia indebolisca, e mora.

96

La tua chiara virtù scioglie la mente  
 Da foschi horror ch'ottenebrata l'hanno.  
 Ecco de gli occhi miei l'onda cadente  
 Più non tributa al mio dolor tiranno.  
 Sacro à te la speranza, e l'alma esente  
 Da l'angherie di rigoroso affanno:  
 Spira da la magnanima tua faccia  
 L'Aura, ch'i flutti à l'animo abbonaccia.

Tal

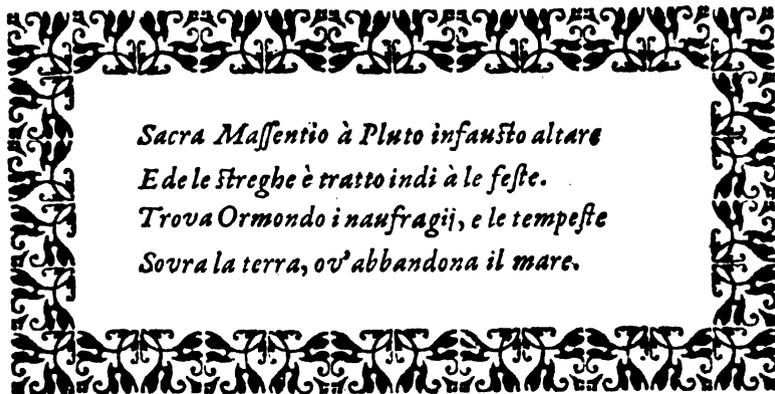
97  
Tal frà la bella afflitta, e'l Rè cortese  
Alternarsi le gratie, e le proferte.  
Si parlò poi de l'arme, onde l'offese  
Certe hà l'Italia, e le speranze incerte.

Ma poiche'l Sol partissi, e l'ale stese  
L'ombra, de l'aria à le campagne aperte:  
Si compartiro al sonno, e la quiete  
Fugò le cure, e le sommerse in Lhete.

*Fine del Canto Undecimo.*



C A N T O  
D V O D E C I M O.  
A R G O M E N T O.



*Sacra Massentio à Pluto infausto altare  
E de le Streghe è tratto indi à le feste.  
Trova Ormondo i naufragij, e le tempeste  
Sovra la terra, ov' abbandona il mare.*

1

**M**ENTRE con tal successo, à l'onde, a' venti  
Rapissi Ormondo, e s'involò Cleante;  
Sol de la tromba a' bellicosi accenti,  
Caddero i Regni à COSTANTINO innante.  
Di Massentio crudel fatie le genti  
L'alto empiano di voti orbe stellante;  
Ond' à sì degno, e glorioso Duce  
Raggiassè benigna ogni sua luce.

2

Quanto da gl'Istri à la Liburna riva,  
D'Adria circonda il tempestoso Flutto;  
Di FLAVIO al cenno obediante apriva,  
Quasi ch' à prova, ogni fortezza il tutto.  
Porta il pietoso scettro ovunque arriva  
La gioja al petto, e ne dissolve il lutto:  
E de l'horror, che tutta Italia ingombra,  
Dal chiaro nome è fulminata l'ombra.

3

Il sonno havea già da Massentio sciolto  
Di COSTANTIN la luminosa fama:  
E trà rabbia, e timor l'animo avolto,  
Sente che l'aversario il mondo acclama.  
Ond' ad opporsi al Cielo irato (oh stolto)  
In foccorso l'Inferno implora, e chiama:  
E dal centro de l'odio, e de l'inganno  
Cerca ajuto, e consiglio al proprio danno.

D'un'

4

D'un'antro infausto entro il più cupo fondo,  
Invoca il Rè de' sotterranei Regni:  
Et inteso à placar l'Orco profondo,  
Provoca in Cielo, i fulmini, e gli sdegni.  
Per hostia, uccide in sù l'altare immondo,  
Rapiti a' genitor gli amati pegni:  
E di svenati infanti il sangue spende,  
Per comprar le bugie da chi le vende.

5

Trema, e muggè la terra, e par che voglia  
Scuoter lunge da se gli horrendi voti:  
Equal madre commun l'intensa doglia  
Versa ne' suoi muggiti, e ne' suoi moti.  
Ma'l tetto Rè de la funerea foglia  
Le speranze schernio de' suoi divoti:  
E ben mostrò ne gli offuscati detti,  
Ch'eran figli de l'ombre i suoi concetti.

6

Ove tempio romito al flutto insano  
Sorge, & al tempo ingiurioso esposto,  
Cerca pur tu da la volubil mano  
Quel che ne' fati suoi l'Etra hà nascosto.  
Tal da l'Inferno al desiderio vano  
Fù deluso l'intento, e fù risposto:  
Più non tenta Massentio: e quasi à pena  
Spirto in fibra gli resta, e sangue in vena.

Fugge

7

Fugge gl'infami altari, e del'havuto  
Oracolo à Theotonno i carmi esprime:  
Ma con sereno volto il Mago astuto  
Fuga il timor, che l'animo gli opprime.  
Che paventi? Gli dice . Insegna Pluto  
Gli arcani aprir de le stellate cime;  
Onde possi prudente, ò pure armato  
Opporti à FLAVIO, e contrastar co'l fato.

8

Vn fatidico tempio à la Fortuna  
De la Dalmatia è sacro in sù la riva,  
Famoso, ove la setta hoggi importuna  
Era ignota di CHRISTO, e non s'udiva.  
Sdegnossi poi, nè più risposta alcuna  
Dar volle mai la venerabil Diva :  
Ivi è d'huopo condurti, ivi più chiari,  
Non fian gli Dei de' lor secreti avari.

9

Tramontato ch'è'l Sole, e la triforme  
Dea si rapisce à le cerulee spume;  
Sovra del carro mio, seguendo l'orme  
De gli austri, andremo al solitario Nume.  
Così detto, e concluso : ove l'informe  
Notte, à coprirne il mondo, aprio le piume;  
Colmago anco Massentio in un momento,  
Rapito vien sù gli homeri del-vento.

10

De la Fortuna al tempio indi portarsi,  
Per ottener gli oracoli nascosti:  
Ivi con empio rito, i voti sparsi  
Furo, e i lor prieghi al simulaero esposti.  
Spirto era là, che non havea mai scarfi  
Concetti astuti, ad ingannar disposti:  
Tacque un gran tempo : e divenendo muto,  
Gli mancò con la fama, anco il tributo.

11

Pur quell'Idolo vano in questi accenti,  
Tolta in presto la voce, i carmi scioglie .  
Che più cerchi, Massentio, e che più tenti  
Sodisfar ne'miei detti à le tue voglie?  
Tal fà ch'io sorda al tuo pregar diventi,  
Che nemico in mia casa, entro s'accoglie,  
Seguace di colui ch'a' patrij Numi  
Rapisce i voti, e gli odorati fumi.

Cer-

12

Certo quì, disse il mago, Alma è ribelle,  
Ch'al crocifisso Hebreo comparte i voti:  
C'hor trà le sacre abbandonate celle,  
Del Ciel s'invola a' nuvolosi moti.  
Videro poi, che compartite in quelle,  
Giacean preda del sonno huomini ignoti:  
E distinta da gli altri, ivi si vede  
Astrenda ancor, ch'à la quiete cede.

13

Quinci, inulto partir, disse il tiranno,  
Forza m'è dunque, e ritornar deluso?  
Ah, mi si vieta il vendicar l'affanno  
Nel sangue lor, ch'io bramerei diffuso.  
E Theotonno : l'affronto, e'l nostro danno  
Non rimarrà da la vendetta escluso :  
Habitator gli lascerò di queste  
Forse à la vita lor, piagge funeste.

14

Hospiti un tempo quì de la Fortuna,  
Forza non sia, che li trasporti altrove,  
Sin che non torni à riveder la Luna  
Più volte il segno, ond'hor l'aspetto move.  
Disse : e lor, ne'suoi carmi, il fenno imbruna,  
E le memori specie indi remove :  
Et involve ogni affetto, ogni desio  
Confuso in fen d'un tenebroso oblio.

15

Indi verso Massentio : Al tutto invano  
Forse non sia, Signor, la tua fatica:  
Vedrai tu quì venir da lido strano  
Magica radunanza, & anco amica.  
Tacque, e dal tempio antico indi per mano  
Lo trasse fuor ne la campagna aprica:  
Ove l'aria avampando, intorno intorno,  
Restituiafi entro la notte il giorno.

16

Causa ne son le femine perverse,  
Ch'à celebrar la detestata danza;  
Quivi hor da varie parti, ove disperse  
Albergavan, trahea vetusta vfanza.  
Quante, e'nquante apparir forme diverse  
D'habito, legge, stato, e di sembianza:  
E da'mostri portati in aria à volo,  
Fanno allumar trà mille faci il polo.

P

Co-

17

Così sciolti talhor da mole altera,  
 Ne' solfi accesi i vagabondi ardori  
 Volano sparsi à fasteggiar la sera,  
 Scherzando i fochi entro i notturni horrori:  
 E l'occhio spettator per l'aria nera.  
 Di quei seguendo i luminosi errori,  
 Gode, che à par de gl'intricati lampi,  
 De l'artefice lor l'ingegno avampi.

18

Sospende il passo à quel si strano ogetto,  
 Trà vaghezza, e timor, Massentio intento:  
 Et in mezo l'horror, sente il diletto,  
 E ritrova il piacer trà lo spavento.  
 Intanto, ecco dal suol, mirabil tetto  
 Sorgere al Ciel di luminoso argento:  
 E pian piano apparirvi, in varie fogge,  
 Sculte di gemme, e d'or balconi, e logge.

19

Qual s'ad ornar nobil teatro è sciolta  
 D'istoriato Arazzo un' aurea tela:  
 Mentre ch' in alto, à farne pompa è tolta,  
 Pria le parti eminenti apre, e disvela:  
 Poi secondo ch'al Ciel s'estolle, e volta,  
 Scuovre quanto di bello entro si cela,  
 Piagge, fiumi, campagne, e monti, e selve,  
 Duci, eserciti, cacce, armenti, e belve.

20

Così la ricca mole al suol si toglie,  
 E de le mure sue spiega il thesor:  
 E con vaghezza, e simetria discioglie  
 La mirabile Idea del suo lavoro.  
 Quivi del senso à sodisfar le voglie,  
 De gli empij uniasi il detestabil choro.  
 Tratto è Massentio ivi dal mago, e posto  
 Ove il tutto osservar vi può nascosto.

21

D'Anfiteatro in guisa, ivi l'altera  
 Sala, ne fregi insuperbir si mira:  
 E ne' sedili suoi di sfera, in sfera,  
 Và digradando in alto, e si raggira.  
 Tal' il serpente, à la stagion primiera,  
 Aggroppa ancor voluminosa spira:  
 E del prolisso corpo, in varij modi,  
 A volge in cerchi, i flessuosi nodi.

22

Compartita la turba in varij lochi,  
 Ch' à le feste nefande ivi concorres;  
 Scelta è Zirfea, ch' à regularne i giochi,  
 Possa del tutto à voglia sua disporre:  
 Zirfea, che puote à suo talento, in pochi  
 Carmi, al turbato mar l'onde comporre:  
 Frenare i venti in sù'l furore, e al Cielo  
 Torre, e portar di foschi nembi il velo.

23

Poiche' l' seggio ella occupa altero, e degno;  
 Mette legge il silentio anco à le lingue:  
 E di lei solo al taciturno segno,  
 Del gran teatro il mormorio s'estingue.  
 Grave indi il volto, e trà mestitia, e sdegno,  
 Articolando il suo parlar distingue:  
 Tutto il mondo è folsopra, e già la guerra  
 Fiereggia armata à spopolar la terra.

24

Ma perche varia al valor nostro, e molta  
 Stima, il saper del mondo i casi, apporta:  
 E'n qual fortuna ogni provincia volta  
 Siasi, e chi amico, e chi nemico, importa;  
 Hor che da varie parti, io qui raccolta  
 Veggo assemblea quanto famosa, accorta;  
 Quanto occorre si sveli: e in questa chiostra,  
 Si celebri dipoi la danza nostra.

25

Ciò dice: e gli occhi gira indi trà quelle,  
 A Magastra d'Italia altera maga:  
 Che da fanciulla, à misurar le stelle  
 Intesa, i lor secreti anco v'indaga.  
 Hor questa: Se d'udir varie novelle  
 Del mondo, disse, hai tu l'Anima vaga;  
 Odi cosa non lieve, e che pur troppo  
 Fia di questo collegio infausto intoppo.

26

Del crucifisso Hebreo già trà la setta  
 E' di Costanzo il generoso figlio,  
 Dal cui valor la gran Germania astretta  
 Al suo scettro obbedisce, e al suo consiglio.  
 Già l'Italia gli applaude, e già l'aspetta  
 Dogliosa il core, e lagrimosa il ciglio:  
 E dal Ciel gli promette, e gli comparte  
 Giove gl'imperij, e le vittorie Marte.

Com-

Tac-

27

Tacque: e Zirfea da la famosa Hispana  
Artempia, appresso il raggoniar richiese.  
Quella forse, erispose. Homai lontana  
La procella non è che qui s'intese.  
Naviga già rapita à l'ira infana  
De l'onde, & de l'Inferno anco à l'offese,  
L'Anglica Armata, à cui Fortuna istessa  
Par che de' crini suoi le vele intessa.

28

Ad occupar l'Italiche riviere,  
Ivi alato il valor sembra che venga.  
Nè forse hoggi hà l'Italia, onde si spera  
Che di FLAVIO l'ardir freni, ò trattenga.  
I vassalli, ch'afflitti in più maniere,  
Chi fia ch'in fede unqua à Massentio tenga?  
Di Massentio la spada hà già nel core  
Introdotta lo sdegno, e spento Amore.

29

Troppo farà, s'è le bramate arene  
D'Italia, salvo un tanto sforzo arriva:  
Ove'l timor, più che l'amor sostiene  
La causa in forse di Massentio, e viva.  
Risvegliata la tromba hà già la spene,  
Ch'era morta ne' petti, ò semiviva:  
E dal sen del terror disciolta parmi,  
Ch'appresti l'Odio à la vendetta l'armi.

30

Reina il caso è grave, e ne predice,  
Qual Magastra accennò, rischio assai strano,  
S'è la spada di FLAVIO hor sì felice  
Non s'opponne il consiglio, ò pur la mano.  
Ma tanto basti: il penetrar non lice  
Trà gli eterni decreti, à l'occhio humano.  
Disse, & Asteria forse, Asteria nata  
Trà Druidi, in sù la Senna, & allevata.

31

Non men di questo, alhor sol noto mondo  
Le Provincie ella scorse, e scorse i Regni:  
Ma quegli ancor, che l'Ocean profondo  
Da gli Herculei allontana ultimi segni:  
Nè qui fermossi: ed del tartareo fondo  
I consigli spiò, vide i disegni,  
Obbedita ancor là, trà ciechi chioftri,  
Da' più superbi, e spaventosi mostri.

Que-

32

Questa à colei, che sostenea Reina  
Lo scettro alhor, così rivolta, disse:  
Trà le cose che'l Ciel quà giù destina  
Per le stelle vaganti, e per le fisse;  
S'alcuna è pur, ch'è l'incertezza inchina,  
Quella è di Marte entro le dubbie risse:  
Trà le risse di Marte, ove la Sorte  
Spesso è de l'aete, e del valor più forte,

33

Quel che non men dal Campidoglio move,  
Che da POLIMPO i fulmini tonanti,  
Arbitro de le cose eterno Giove,  
Principe di quei Regni alti, e stellanti;  
S'impera egli à la Sorte, e s'egli piove  
A la Natura i varij influssi, e tanti;  
Ben può à la sorte, e à la natura il morso  
A cenno imporre, e distornarne il corso.

34

Ma che, che sia del Ciel: nascosti à noi  
Son di que' Numi altissimi i consigli,  
Veggio in terra, à Massentio, e veggio à voi  
Chi d'apprestar soccorso affunto pigli.  
S'apparecchia Licinio hor da gli Eoi  
Lidi, il mallevador de' suoi perigli:  
E già sotto i suoi Duci, e le bandiere  
Diverse spiega, e numerose schiere.

35

Sotto i piè de' cavalli, e de' soldati,  
I suoi fertili Campi Egitto asconde:  
E ne' guerrieri suoi legni adunati,  
Sorgere sembra una selva in mezzo l'onde:  
Nè questo sol: ma dove'l mar gelati  
I flutti unisce immobili à le sponde;  
Di Massentio à favor, già Rodispano  
Forte armerà la formidabil mano.

36

Dunque il rischio vicino, che si minaccia  
A l'amico Massentio, io non pavento:  
Ch'è mutar le tempeste hoggi in bonaccia.  
Spira da varie parti amico il vento.  
Rese l'ardire, e rallegrò la faccia  
La speranza d'Asteria, e l'ardimento:  
Ed eguale al desio, si finge ogn'una  
I decreti del Cielo, e la fortuna.

P 2

Ma

37  
 Ma nel volto Massenzio offeso, e tristo  
 Scovre la pena à l'animo congesta:  
 Che lontani gli ajuti, ove di **CHRISTO**  
 Sente la spada approssimarsi infesta.  
 Theutonno alfin risorse, e ben fu visto  
 Con plauso ancor da l'assemblea funesta:  
 Che già confida, e si promette in esso,  
 Le minaccie abolir del Cielo istesso.

38  
 Quegli, tacendo ogn'altro, io disse, arrivo  
 Ove qui tutti un sol desio rapisce:  
 Giungo ajuto, e consiglio: ancorche privo  
 Di quelle forze, onde la mano ardisce:  
 Ma nel'età senil, più forte, e vivo  
 Il vigor de la mente in me fiorisce:  
 E vanterò, compagno al vostro lato,  
 Vincet la Sorte, e contrastar col Faro.

39  
 Altri di **FLAVIO** à raffrenar l'orgoglio,  
 Porti in campo guerrier, l'arme, e'l valore;  
 Ch'io con altre arti, ad atterrarne il soglio,  
 Farò de l'odio mio ministro Amore.  
 A l'Armata Britanna occulto scoglio  
 Nasca a' naufragij, entro il sacato humore:  
 Ove lascivo ardor gli animi appesti,  
 E la Remora fa ch'ivi l'arresti.

40  
 Hors'è trà voi, chi di tant'opra à parte  
 Meco esser vogli, io volentier l'accetto:  
 Che dal consiglio agevolata Parte  
 Esprimerà più facile il concetto.  
 Da varie bande, ove sedeano sparte,  
 Sorsero le più sagge al suo cospetto:  
 E gli offerir, di **COSTANTINO** à danno,  
 Quanto puote ogni sforzo, & ogni affanno.

41  
 Ripiglia indi Zirfea: chi meco ardisce,  
 Con Theutonno à tant'opra anco rimanga:  
 Che se fortuna il suo valor fortisce,  
 Sarà bensì, che l'inimico pianga.  
 Intanto à le delitie ove ci unisce  
 L'usanza, i suoi pensier l'Animo franga:  
 E à la triforme Dea, trà queste valli,  
 Sacriam le nostre feste, e i nostri balli.

Disse;

42  
 Disse; & a'cerni suoi mosse concorde,  
 Con plauso ogni altra universal gli accente  
 Ma cedette il tumulto indi di discorde  
 A l'armonia de'musici stromenti.  
 Ben da cento spiccar sonore corde,  
 Con vario metro, i placidi concenti:  
 Cui le note sposò varie, e festanti,  
 Ballando turba di lascivi amanti,

43  
 Sù celebriam la sacra usanza vetera,  
 Sù ripigliamo i metrici concerti:  
 E le danze intrecciando à suon di cetere,  
 Rendiam sensati i nostri beni, e certi.  
 Scherzin le Gratie, e gli Amori de l'Petere  
 Trà questi lidi inhospiti, e deserti:  
 E tra' gemiti, n'odano, e gli stratij  
 Festevoli del'Erebo gli spatij.

44  
 De' fremiti terribili il preludio  
 In numeri più armonici degenera:  
 E cessasi l'amabile tripudio  
 Da Cerere, da Libero, e da Venere.  
 Disciolgasi da l'animo ogni studio,  
 Ch'in polvere riducene, & in cenere:  
 Nè affligaci, nè turbaci memoria  
 Di tumulo, di baratro, ò di gloria.

45  
 Tu Bromio fa, cui l'hedera, & il pampino  
 Germogliano, s'intralciano, e verdoggiano,  
 Che fervidi gli spiriti ci avampino  
 Co' graspoli, ch'à gli alberi roscoggiano:  
 Ond'auree le tue glorie che stampino  
 Gli animi, di letitia si veggiano:  
 E'l nettare, e l'ambrosia, ch'inondano,  
 Ne' placidi tuoi carmini s'infondano.

46  
 Voi Superi, voi Inferi l'erario  
 Chiudeteci à le lagrime, al ramarico:  
 Nè l'animo di gemiti, nel vario  
 Spettacolo, sia tumido, sia carico.  
 Ogni odio, ogni sevitia, ogni avversaria  
 Terribile, implacabile, e barbarico,  
 Lasciandoci del giubilo sù i termini,  
 Nel baratro precipiti, e s'esternini.

Sia

47

Sinche Hespero non mutasi in Lucifero,  
E Delio non vagheggiassi da Clitia,  
Burliamoci d'ogni ordine pestifero,  
Che lagrime propongaci, è mestitia.  
Depongano il lor tossico mortifero,  
Nel tastaro, l'invidia, e la nequitia:  
Nè à lederci del gaudio sù'l culmine,  
Da l'etere precipiti maifulmine.

48

Così cantando, e variamente sparte  
Le Donne infami in habito diverso,  
Fanno de l'agil piè, fanno de l'arte  
Pompa, sù'l suolo alabastrino, e terso.  
Mentre in sì strani moti, in ogni parte,  
L'ampia sala occupar, per ogni verso:  
E con varie distanze, e varij modi,  
Intrecciar varij groppi, e varij nodi.

49

In due parti diviso, altri s'adatta  
Un picciol globo, e concavo per man:  
Che con le dita, ove egli avien che'l batta,  
Forma al canto tenor placido, e strano.  
Spiegata altri la vita, altri contratta,  
Atteggia il passo à l'adeguato piano:  
Hor questi rade il suolo, hor quegl'in alto,  
Replicato, solleva, agile il salto.

50

Hor concordi, ad un cenno, in cerchio il piede:  
Movon, senza mutar sito, è distanzar  
Di fatto indi intrigati, ecco si vede  
Mille forme acquistar sola una Danza.  
Questi al centro hor s'abbassa, hor quegl'rieda  
Ove à gli estremi l'ordine s'avanza:  
E corretti dal metro, il guardo scopre  
Varij: ma non confusi moti, e Popra.

51

Spesso in giro disposti, e quasi l'Ira:  
Lor tutti spinga à l'odio, à la vendetta:  
S'affrontan palma à palma, e si raggrira  
L'uno ove l'altro à nova offesa, aspetta.  
Questi, è quegl'i s'avanza, è si ritira:  
E spezza salti, e repuloni in fretta:  
E'l piè quasi guizzando, agile in aria,  
Mille strane mutanze intriga, e varia.

Tal

52

Tal si danza lunga hora: e sciolto il freno  
Al senso irragionevole, e mordace,  
Hanno sine i bagordi, e in un baleno,  
Nel primiero silentio il mondo tace.  
Parte la turba infame, ove sereno  
Teme il fulgor de la diurna facez  
E trà le braccia inhospiti de l'ombra,  
Per le tenebre occulta, indi disgombrà.

53

Con Thentonno Massentio anch'esso varca  
Sovra le rote lor, l'aura indistinta:  
Seco ne v' Zirfea con Maliarca,  
Magastra, Artempia, Anesibena, e Scinta.  
Là dove Faria il curvo grembo inarca,  
Che da l'onde Adriane intorno è cintas  
Di giro angusta; era al corsaro infido,  
Alhor, come deserta, il porto, e'l nido.

54

Là, con le sue compagne, il mago à volo,  
E Massentio ne vien, per l'aria bruna,  
Alhor, che d'Anstrite al mobil suolo  
Rapiasi, l'ombre à profligaz, la Luna,  
Eadi osservar ne'lumè, ond'arde il polo,  
Al magico lavor, l'hora opportuna:  
Artefici perversi, oh qual vi scerno?  
Mirate il Ciel, per supplicar l'Inferno.

55

Non era ancor de' tenebroso velo  
Sciolta l'Aurora, e nascondeasi il giorno;  
Incurvando la Dea, ch'adorò Delo  
Propitio, e chiaro il geminato corno;  
Quando formar, dov'era aperto il Cielo,  
Cerchio nel suol, con varie noti intorno:  
Ove, il piè scalza, e'l crin cosparsa, in questo  
Vosi invocò Zirfea l'Palme funeste.

56

Odimi tu, propitio; à te mie voglio  
Principe, arridi tu del fosco Regno:  
Mandami, quida le tartaree foglie,  
Chi secondi quest'opra, e'l mio disegno.  
Presto, è che'l nome adoprerò, cheroglie  
Le forte, e'l moto al più temuto sdegno:  
Lascia il passo, olà tu, che de la Morte  
Nieghi al perduto popolo le porte.

Per

57

Per queste sacre note, onde si verga  
 Questo libro à voi noto, à voi tremendo:  
 E per questa, ch'adoppro invitta verga,  
 Formidabil horror del centro horrendo;  
 Vi comando à spiegar l'alata terga  
 Da la penosa Dite, ov'io v'attendo:  
 Voi che di rabbia, e d'odio armate il petto,  
 De la Regia d'Amor fabri v'aspetto.

58

Ciò dice: e qual Baccante indi à l'accenso  
 Volto rassembra, e si dibatte, e freme:  
 E con più strani carmi, il Regno inteso  
 Sforza di Pluto, à secondar la speme.  
 Ecco par, che da nembo oscuro, e denso  
 Sia cinto il fasso, e che vacilli, e treme:  
 E'l fremito, e'l fragor mostra, che deggia  
 Del Tartaro traslarfi ivi la Reggia.

59

Cessar poi l'ombre, e i tuoni: e ricca Mole  
 Squarcio gli horror del tenebroso velo:  
 Qual diviti talhor fra'nembi il Sole  
 Sparge, per varie parti, i raggi in Cielo.  
 Ecco, fra tenue nube, appar, qual suole  
 Trasparir fiamma in cristallino gelo:  
 Ecco si scioglie: e luminosa, e bella  
 Resta l'Isola tutta, e non par quella.

60

Riman quadra egualmente, e in mezzo forge  
 Rocca, che par la sfera esser d'Amore:  
 L'arte ov'insieme, e la materia porge  
 G'incanti à gli occhi, e l'allegrezza al core.  
 Splendide ha le muraglie, e vi si scorge,  
 Quasi di gemme, armonico splendore:  
 Son di porfido intorno, e d'alabastrì  
 Torri, loggie, balconi, archi, e pilastri.

61

Sù le fastose mura altere piante  
 Sembrano di smeraldi ignote, e strane,  
 E à lusingar di Pasithea l'Amante,  
 Mormoran gli augelletti, e le fontane.  
 Non vide opra simil l'Età, che tante  
 N'attettrò trà l'Assiric, e le Romane:  
 Quasi dal Cielo i più felici influssi  
 Vi piovano à nutrir delitie, e lussi.

De

62

De le linfe vezzose in aria sparte,  
 Si forma un Rio, che'l suol seconda, e bagna,  
 Che qual Meandro, ove ritorna, ò parte;  
 Il canto de' gli augei l'onde accompagna.  
 Impara la Natura ivi da l'Arte  
 A compartir la florida campagna:  
 Ch'agitata da l'aure, ondeggia, e pare  
 Sparlo di gemme, e verdeggiate un mare.

63

Nel suo bel verde, e ne' fioriti rami,  
 Par de la Primavera esser l'aurora:  
 O pur ne' suoi vaghissimi ricami,  
 L'universal Republica di Flora.  
 Par ch'ogni cosa ivi inamori, & ami:  
 Gli alberi, e l'herbe, e la corrente, e l'ora:  
 E senz' horror di strepito minace,  
 Di Citherea nel sen, dorma la Pace.

64

Suntuoso il suo porto hà nel più basso  
 Lato, ove l'arte, e la Natura giostra:  
 A cui lucido marmo, in arco, il passo  
 Apre, e superbo à gli occhi altrui si mostra.  
 Di più colori il rilevato fasso,  
 A' folgori del Sol, s'indora, e inostra:  
 Così l'Iride i nembi orna talhora,  
 Così ricama il Ciel vaga l'Aurora.

65

Già per quei mari, ond'al gran FLAVIO assista,  
 Il Britanno guerrier le vele intende,  
 Ove si vago, à'n prigionar la vista,  
 L'incantato splendor fiammeggia, e splende:  
 Quanto ne gli occhi innamorando acquista,  
 Tanto ne' petti i desiderij accende:  
 Par che fatto pilota il vento infido  
 Guidi le navi al pretioso lido.

66

Scherzano i pesci, e con le ricche squame  
 Fregian il crespo azurro à la marina:  
 Sembrano vive gemme, onde ricame  
 L'ondata veste, l'humida Reina.  
 Trà lor, Ninfas'aggira, e par che brame  
 Far del volubil popolo rapina:  
 E si ride, e si sdegna, ov'ella veda  
 Schernir la man la pretiosa Preda.

Spie-

67

Spiega il bel corpo à l'onde, e'l velo d'oro  
Lascia del biondo crine, in preda al vento:  
E sembra à nuoto, il candido theforo,  
De le merci d'Amor nave d'argento.  
Diresti à quel volubile lavoro,  
L'occhio istesso del Ciel fermarsi intento:  
Invido c'habbia il mar, de le sue stelle,  
Trà l'acque, ancor l'imagini più belle.

68

Parte al guardo ne lascia, e parte asconde  
Gli avorij suoi, la Vergine lasciva:  
Mentre che presso à le dorate sponde,  
Il Britanno navigio à volo arriva.  
Di tant'occhi al cospetto, ella fra l'onde,  
Il cupido desio schernisce, e schiva:  
E seco, entro de l'acque, ove sparisce,  
Mille ardenti sospir porta, e rapisce.

69

Hor mentre l'edificio, a' suoi lavori  
Allettando, vicina gli animi invoglia;  
Par che da gli antri suoi, fatti canori,  
Armonici concenti il mar discioglie.  
Cresce tumida l'onda, e par che fuori  
L'armonioso parto uscir ne voglia:  
Ecco scossi i ritegni, ov'era ascosa,  
Sorger la bella Ninfa, e più vezzosa.

70

Ove l'aurato crin sì l'flutto appare,  
Spuntar parve l'aurora in mezzo l'acque:  
O forse tal, dove spumeggia il mare  
Trà Rhodi, e Creta, ancor Venere nacque.  
De le sue chiome inanellate, e care  
Trà'l ricco velo, indi s'ascese, e tacque:  
E fù à veder nel pretioso invoglio,  
Trà le spume d'argento un aureo scoglio.

71

Cetra sostien, cui dà materia, e forma  
Del mar Sican la pretiosa pianta:  
D'oro è distinta: e dove l'metro hà norma  
Di splendido zaffir gli ordini vanta.  
L'eburnea man, che l'anima l'informa,  
Leggiadra alletta, armoniosa incanta,  
La man ch'al suo tenor guida concorde  
Così la voce à secondar le corde.

Fer-

72

Ferma, ferma, ò guerriero, ove t'appella  
Vana speranza à militari affanni?  
Ecco l'aurea contrada: habita in quella,  
Senza insulti, la pace, e senza inganni.  
Cosa veder tu non potrai più bella,  
Quando del tempo ancor vivessi gli anni:  
Povertà quì non regna; e'n questo clima  
Si calpesta anco l'oro, e non si stima.

73

Serya quì la fortuna, anch'essa osserva  
Quanto Amor detta, e la natura impera:  
Studia vezzi, e piacer Delio, e Minerva:  
Hanno le gioje quì la propria sfera.  
Quì de'morbi non mai l'ombra proterva  
Porta al Dì de la vita infausta fera:  
Nè'l vomere del tempo in guancia annosa,  
Trà folchi, atterra mai ligustro, ò rosa.

74

Dove ò mal cauto, al sanguinoso campo  
Ti porti, ove la morte empia sovrasta?  
Ov'al tuo proprio, e desiato scampo,  
L'arte non giova, ed il saper non basta.  
S'esponga altri del'armi al ferreo lampo,  
Altri tratti la spada, e'n pugni l'hasta:  
E'l suon'altier de l'orgogliose trombe  
De'disperati à gli animi rimbombe.

75

Breve è la vita humana: e chi la perde  
Sciocco, alhor ch'è più bella, e che fiorisce:  
Non mai più si rinnova, e si rinverde,  
Se nel sen de l'etade, egra languisce.  
Vola il tempo fugace, e seco il verde  
De le speranze altrui, sordo rapisce:  
E sù la tomba indi dimostra à prova,  
Che'l pentirsi da fezzo à nulla giova.

76

Solchì queste del mar liquide strade,  
Per trarti à i rischi, entro l'Aufonia terra:  
E qual follia, trà l'haste, e trà le spade,  
Girne à'ncontrar le tue sventure, in guerra?  
Merto non mira, e non riguarda etade  
Marte, che'l tutto, in un miscuglio, atterra:  
E se promette mai speranza alcuna,  
Nel foro suo, la negherà Fortuna.

Tra-

77

Tragica scena è'l campo, ove la forte  
 Fà de gli sdegni suoi pompa funebre:  
 Ove del sangue human, l'odio, e la morte  
 Sempre han le voglie, e fitibonde, ed ebre.  
 L'alme indi sciolte innanzi tempo, absorte  
 D'Averno son trà l'horride latebre,  
 Lasciando per trofeo, le membra sparte,  
 Sù l'infauzte campagne, à l'empio Marte.

78

Quivi son trombe i baci, e i dolci carmi  
 Araldi son de l'amorose offese:  
 Sono i fior gli steccati, i vezzi l'armi,  
 E gli scherzi d'Amor l'aspre contese.  
 L'odio quì si deponga, e si disfarmi  
 Ove sdegno non mai le fiamme accese.  
 Quì dà legge la Pace, e à la sua cura  
 La Fortuna obedisce, e la Natura.

79

Così questa d'Amor dolce sirena  
 Scioglie le voci in metrici concenti  
 E l'onde arretra al mare, e'l volo affrena,  
 Librati in aria, ad ascoltarla, i venti.  
 L'aure à scherzar sù la campagna amena,  
 Sprigionar da le vele i vanni argenti:  
 E parve naufragar nel mobil Regno,  
 De' remi il moto, e de' Nocchier l'ingegno.

80

D'anima serve al navigante, e sparte  
 L'opre à le membra, il desiderio vano;  
 Per trarsi al porto, ov'annodar le sarte  
 Spera, de l'otio, e de la pace in mano.

Non che le palme ivi obliar di Marte:  
 Ma con la patria, ancor l'orbe Romano;  
 Poiche in un fonte, à l'assetate voglie,  
 L'onde lethee l'avidò labro accoglie.

81

Sculta nel marmo, ivi ridca la Bella,  
 Nel di cui sen, fù già prodotto Amore:  
 Che non può che di selce anco esser quella,  
 Ch'in grembo occulta, e partorisce ardore.  
 Turba lor la ragione, e ne cancella  
 Ogn'altro affetto, il portentoso humore:  
 Nè solo avien, che la memoria muti:  
 Ma il senno offusca, e li trasforma in bruti.

82

Altri la valle occupa, & altri il monte,  
 Chi'l bosco ottiene, e chi riceve il campo  
 Qual serpe il suolo, e qual fugaci, e pronte  
 Le piante hà sempre, al desiato scampo:  
 Questi armato le branche, e quei la fronte  
 Congemina sù gli occhi horrido lampo:  
 Chi'l volo impenna, e chi solleva à pena  
 Da l'humil suol la ponderosa schiena.

83

Poich'i pedoni, e i Cavalier più degni  
 Tutte occupar le magiche riviere;  
 Tra' voraci del mar liquidi Regni,  
 Tutte occultarsi ancor le poppe altere.  
 Più veder non si può sù gli alti legni,  
 Sventolar gli stendardi, e le bandiere:  
 Ogni cosa s'parisce, e sol rimane  
 L'infauzto fonte, à le delitie humane.

*Fine del Canto Duodecimo.*



CAN.

CANTO  
DECIMOTERZO.

121

ARGOMENTO.

*Flavio deplora i cari suoi Britanni.  
Belforte parte, ove l'indrizza Amore.  
D' Ariovisto, e di Milimpia al core  
Porta ingiusto desio penosi affanni.*

<sup>1</sup>  
**T**AL, dov'in terra, i lor naufragij ascosi  
L'empio Mago, i guerrier condusse al fine:  
E dove il senso imaginò le rose,  
Le punte acute inhorridir le spine.  
Varie la fama indi portò le cose,  
Trà le Greche provincie, e le Latine:  
Che naufraghe nel mar l'arme Britanne,  
Giusto il Ciel le disperda, e le condanne.

<sup>2</sup>  
Ma perche turbi à FLAVIO ancor la mente  
La novella Theutonno indi s'invia,  
Ove sopite in braccio al sonno, e spente  
Le cure tutte, il Rè Cleante oblia.  
Fugata homai dal Ciel, la notte argente  
Dal rinascente Sol, l'ombre rapia  
Ove tre volte, e tre disperse, e rotte  
Rese l'havea tra le Cimerie grotte.

<sup>3</sup>  
Dorme Cleante, e ne l'oblio tenace  
Ritrovato l'havea la sesta Aurora:  
Dorme Astrenda con gli altri, e dorme, e tace,  
Non che progne, il ruscello, e l'aura ancora.  
Meraviglia pur grande: e sonno, e pace  
Trovar dove lo strepito s'adora:  
O sia forza d'incanto, ò di veleno:  
Ma chi non dorme à la fortuna in seno?

Re-

<sup>4</sup>  
Refo è l'Nocchier con la sua barca à Ponde,  
Ove fuggì Cleante il flutto, e'l vento:  
E tolto vien da le solinghe sponde,  
Verso i veneti lidi, in un momento.  
Si risveglia confuso, e non sà donde  
Riposto sia tra'l gelido elemento:  
E lo stupor via più dal sonno intenso  
Succede al sonno, e gli confonde il senso.

<sup>5</sup>  
Come son qui, dicea, dormo, ò son desto?  
Dove abbandono il Rè? Dov' io mi porto?  
Chi mi ritorna entro de l'onde, e'n questo  
Naufrago campo additerammi il porto?  
Pur'io scampai dal pelago funesto,  
Nè'l mio Signor già vi tralascio absorto:  
Che ci rapio dal mar, trà l'aria bruna,  
O l'istessa tempesta, ò la fortuna.

<sup>6</sup>  
Vidi il tempio, la Valle, e la riviera,  
Vidi sorgere il Sol di raggi adorno,  
Forse, chi sà; del sonno, e de la sera  
Fù larva il Sole, un'ombra vana il giorno?  
In questa ampia del mar liquida sfera,  
Le procelle ondeggiar mi veggo intorno:  
Ove, mentr' a' pensier le vele impenna,  
Naufragarà con la memoria il senno.

Q

Tal

7

Tal seco parla, e per l'ignoto mare,  
 Ratto è portato il picciolo legnetto,  
 Ove à volo il trahea sù l'onde amare,  
 Spirto dal mago à regolarlo, astretto:  
 Dal mago, ch'ancor'ei l'antico altare  
 Havea lasciato, à la Fortuna eretto:  
 Per tentar nova frode, e nova offesa,  
 Del magno FLAVIO à disturbar l'impresa,

8

Massentio ancor sù gli homeri de'venti,  
 Rapito via trà le sue regie mura:  
 Ove del dubbio marte a'grandi eventi,  
 La speranza hor lo porta, hor la paura.  
 Teme sempre del Ciel l'ire imminenti  
 retto, cui la pietà non assicura:  
 E de gli ostri tiranni entro si pone  
 Tarlo, che rode i troni, e le corone.

9

Spera egli pur, che se l'Armata resta  
 Ove alcosa la tiene un lido inculto,  
 Di contrastar con la fortuna infesta,  
 Di superarne ogni nemico insulto.  
 Volà in tanto il Nocchier dove gli appresta  
 Veloce il moto, un regimento occulto:  
 Trascorre il golfo d'Adria, e à le riviere  
 Vede appresso ondeggiar piume, e bandiere.

10

Eran costor dal campo à la marina,  
 Mossi da FLAVIO à custodir le strade  
 Onde il vitto da l'Istria, indi vicina,  
 Sicuro sia de le nemiche spade.  
 Dubbio grido scorrea de la rovina  
 D'Ormondo ancor le dalmate contrade:  
 Ma nel vano rumor, languia deriso,  
 Senza certezza, e senz'ator, l'aviso,

11

Trà questi cavalier, l'ameno lito,  
 Scorreva anch'esso il giovane Belforte:  
 D'Arbante à la prigion l'havea rapito  
 Non sò, se l'avaritia, ò se la forte:  
 Che richiesto da FLAVIO; al primo invito,  
 De la Rocca il custode aprio le porte:  
 Onde carico d'oro, altra ventura  
 Quei cercò più lontana, e più sicura.

Da

12

Da l'impulso infernal, sovra l'arena...  
 Spinto il pilota immobile rimaner:  
 L'habito forastier, ch'è noto à pena,  
 Trasse le genti à le sembianze strane.  
 Onde vieni, è richiesto, e chi ti mena  
 Rapido sì, per le campagne insane?  
 Giungo, ei risponde, in quest' ignote sponde,  
 Dir non sò, se per l'aria, ò se per l'onde.

13

A che cercar di me notitia alcuna,  
 S'io non sò, se del Ciel son trà le cure:  
 Un prodigio son'io de la fortuna,  
 Un rifiuto son'io de le sventure.  
 Vengo: ma non sò donde: il senno imbruna  
 Ombra, cred'io, de le provincie oscure:  
 Ricordo pur che da l'ondosa guerra,  
 Salvo il Rè di Cirene io trassi in terra.

14

Come il Rè di Cirene? E chi lo toglie,  
 Belforte l'interrompe, al patrio lido?  
 Con Ormondo, ei ripiglia, i lini scioglie,  
 Per servir COSTANTINO al vento infido.  
 Naufrago il suo navigio, e gli s'accoglie  
 Sù quella barca, ed io trà rischi, il guido:  
 Ove presso del mar, con nuovo scempio,  
 Distrugge il tempo à la fortuna un tempio.

15

Sò pur ben'io, ch'in quelle rive istesse,  
 Sciolta l'infesta notte, il Di risorse;  
 Ov'al mio Rè, l'affitta Astrenda esprese  
 Strane sventure, al suo Belforte occorse.  
 Quel che la vista à la memoria impresse,  
 Metter non posso hor ne la lingua in forse:  
 Ma pur ben sò, ch'indubbia il mio pensiero,  
 Se'l senno hò retto, ò se'l giudicio intiero.

16

Belforte ove d'Astrenda udì novella,  
 Tutta scuoter sentì l'anima amante,  
 Oh Dio: fuggito hà pur, gridò, la bella,  
 Fuggito hà pur la tirannia d'Arbante?  
 Dimmi, amico, per Dio, dov' hora è quella?  
 S'agitato hai l'ardor, drizza le piante:  
 O pur m'insegna ov'io mi porti almeno,  
 Tosto à morir de la mia vita in seno.

Che

17

Che se la vela tua mi sia negata,  
 Sù l'ale io volerò del proprio foco:  
 E cercherò l'Imagine adorata,  
 Ne gli estremi del mondo in ogni loco.  
 Risponde quei: de la tua donna amata,  
 Oltre il detto, io non sò molto, nè poco:  
 Mentre per uno à me strano incantesimo,  
 Dirti più non saprei di me medesimo.

18

Tal risponde il pilota. Indi vien tolto  
 Ove il ciboristori i sensi offesi:  
 Poi del gran FLAVIO entro la tenda, accolto  
 Narra i dubij successi, ò mal' intesi.  
 Far non può COSTANTIN, che nel suo volto  
 Non dimostri il dolor segni palesi:  
 E la mestitia sua coprio di lutto  
 Gli animi de gli astanti, e'l campo tutto.

19

Così talhor, che luminosa, e piena,  
 Per l'astrifera via, corre la Luna:  
 Se gli argentei suoi rai turba, ò raffrena,  
 Per l'etereo sentier, nube importuna;  
 Ecco de gli astri inhorridir la scena,  
 Ecco l'aria s'offusca, e'l Ciel s'imbruna:  
 E confonde ogni cosa, in un momento,  
 Un vapor vagabondo, un picciol vento.

20

Sciogliea sù gli occhi, à COSTANTINO un fonte  
 Quel che gl'ingombra il cor nembo sì nero:  
 Ma de la forte, e le minaccie, e l'onte  
 Sottopose à virtù l'animo altiero.  
 Ripresse il senso, e sù l'angusta fronte  
 Lampeggiò fuor lo spirito guerriero:  
 E ben mostrò ne la sua faccia, espressa  
 L'alma maggior de la fortuna istessa.

21

Gravemi fù, poi disse, entro de l'acque,  
 Tanti de' miei cader fulmini spenti:  
 Degno de' miei sospir, sommerso giacque  
 Chiaro valor, frà torbidi elementi.  
 Di Fortuna à gl'insulti, hor chi mai nacque,  
 Che rapitine vanti i suoi contenti?  
 Legge fù de la colpa, onde perio  
 L'humana stirpe: e vi soggiaccio anch'io.

Ma

22

Ma la virtù, tra'rischi, e le sciagure,  
 Come l'oro, tra'l foco anco riluce:  
 O pur qual trà le nuvole più oscure,  
 De l'Iride, più bella, arde la luce  
 Dispererò fors'io palme, e venture,  
 Fatto di tanti Heroi compagno, e Duce?  
 Ogni perdita, ò forti, ed ogni acquisto,  
 Tutto, tutto è del Ciel, tutto è di CRISTO.

23

Così ragiona; e'l suo parlar dissolve  
 Il timor, che tra' suoi, l'ale dilata:  
 Come eretta nel Ciel, nube di polve,  
 Da la pioggia nel suol, cade atterrata.  
 Senza tempo interporre, indi risolve  
 FLAVIO rifar la bellicosa armata:  
 E trar l'estere selve, e le vicine  
 Divilte, à ricoprir l'onde marine.

24

Ma'l saggio Oraspe: Io creder già non chero  
 Tanto disse, ò Signor, de' nostri danni.  
 Trà le varie distanze, e l'aer nero,  
 Qual vista aprio, per ogni parte, i vanni?  
 Esser forse potrian, com'io lo spero,  
 Salvi i forti nel mar, legni Britannii:  
 Haano, de' venti ad ischermir lo sdegno,  
 Di periti nocchier l'arte, e l'ingegno.

25

Mio consiglio saria, de' falsi flutti  
 Scorrer le rive, ove'l naufragio avvenne.  
 Qual' esempio fù mai, che siano tutti,  
 Tanti huomini sommersi, e tante antenne!  
 Se non son quei dal foco arsi, e distrutti,  
 Ch'aprio dal Ciel le portentose penne;  
 Impossibil sarà, ch'in ogni parte,  
 Nulla vi sia de le reliquie sparte.

26

Applaude al detto FLAVIO: indi comanda,  
 Ch'i più presti cavalli, e i più spediti,  
 Lungo il Dalmato mar, per ogni banda,  
 Scorràn tutte le piaggie, e tutti i liti.  
 Veggan l'onda liburna, e la nefanda  
 Montagna, horror de' naviganti arditii:  
 Che sempre a' danni lor, minaci, e pronte  
 Le procelle hà tra'piè, le furie in fronte.

Q 2

Ma

27

Ma de la donna sua, Belforte intanto,  
Non sà quel che ne creda, è che ne sperì:  
Dal confuso pilora ei pur n'hà tanto,  
Che raccolti n'hà già gl'inditij veri.  
Iro in traccia di lei, per ogni canto,  
Peregrinando il mondo, i suoi pensieri:  
E quasi à pena l'anima si tenne,  
Ch'aperte havea, per ne spiar, le penne.

28

Mifero me, dicea, dove smarrita,  
Da me lunge, ò mio bene, il piè raggiri?  
Torna à le braccia mie, torna, ò mia vita,  
Seda homai le mie pene, e i miei martiri.  
Ti sia retta la strada, e sia spedita;  
Che la scorta t'invio de' miei sospiri:  
O illuminato pur dal tuo splendore,  
Ti scorderà, benche sia cieco, Amore.

29

Ma tu di quella Dea, che non hà mai  
Ordine alcun ne' suoi perpetui moti;  
Di quella forse, à vendicar ti vai,  
Con usurparle i sacrificij, e i voti:  
Ma se de' gli occhi tuoi gli amati rai  
Risplenderanno a' creduli divoti;  
Non ch'offesa à lei portì; assai più chiara  
Ne renderai gli abbandonati altari.

30

Là dove la Fortuna hoggi sprezzata,  
Col suo tempio, il suo nume hà già cadente;  
Te crederan la Dea, ch'ivi adorata  
Fù de l'antica già delusa gente.  
E dove sia la tua beltà mirata,  
Il culto ancor si renderà frequente:  
Tal senza incomodarla in cosa alcuna,  
La fortuna sarai de la Fortuna.

31

Occhi miei, deh chi sà, s'un Di potrete  
Godervi almen del vostro Sol la luce?  
Riceratene pur, voi ben sapete  
Che de' la sua beltà l'orma riluce.  
Ma voi confonde il pianto: e ne temete  
Minacciovole ancor l'astro più truce:  
Sian pur gli augurij vani. Anch'egli suole  
Spuntar frà l'onde, e fugar l'ombre il Sole.

De

32

De le lagrime vostre, occhi, sù l'onde,  
Avezzatevi pure, occhi dolenti:  
Ch'à seguir lei, trà le mal note sponde,  
Navigar vi sia d'huopo onde frementi.  
Ma qual potrete voi, l'acque profonde  
Scorrer del mar, fra'turbini, e tra'venti:  
Se trà picciole stille, ond'hora aspersi  
Naufragar già vi sento hoggi, e sommerisi.

33

Così Belforte seco, infim che dura  
Sù'l nostro polo il Di, parla, e si lagna:  
E tale anco l'udi la notte oscura,  
Sin ch'occupò del Ciel l'alta campagna.  
Risolve indi tentar la sua ventura,  
Ove'l nocchier lo scorge, e l'accompagna.  
Chiede à FLAVIO licenza, e si raccoglie  
Ov'un legno de l'Austria il ferro scioglie.

34

Per molti giorni, il tumido elemento  
Scorre la nave in questa parte, e n' quella:  
Che di Belforte à secondar l'intento,  
Fuga Borea da l'acque ogni procella:  
Ma bench'amico il mar, placido il vento;  
Gli nega il Ciel la desiata stella:  
Se l'incanto non è, ch'occulta l'orme  
Del ricercato tempio, ov'ella dorme.

35

Di COSTANTINO intanto havea la madre  
HELENA al Ciel rivolti i suoi pensieri  
Ov'ella udìo, che le Britanne squadre  
A gl'insulti perir de' gli austri altieri.  
Supplice à Ici, che de l'eterno Padre  
Serbò, chiusi nel sen, gli alti misterii.  
Mentre del Cielo à disserrar le porte,  
Vestì la vita in habito di morte.

36

Tu dal cui grembo, disse, al mondo nacque  
Quel che l'ombre fugò, lume celeste;  
Quegli, à cui sotto l'piè cadde, e soggiacque  
Del ceppo human l'irreparabil peste:  
Tu, gran Donna del Ciel, mira de l'acque,  
Il popolo fedel, trà le tempeste:  
Deh, non far che trà l'onde, ove già quello  
Ritrovò la salute, habbia l'avello.

Tu

37

Tu sei la tramontana, à cui s'attiene,  
 Trà le procelle, il battezzato mondo:  
 Teriguardando, à le salubri arene  
 Giunge, à depor de le miserie il pondo.  
 Quelle, ond'allumi il Ciel, luci serene  
 Al volubile abbassa orbe profondo:  
 E del flutto vorace à l'empia gola,  
 Co'servi tuoi, le mie speranze invola.

38

Così la Santa, à la Rèina eterna,  
 Spinse, trà'l pianto, i desiderij à nuoto;  
 E la Fè, che gli regge, e gli governa,  
 In un'istante, acceleronne il moto.  
 A la Diva più degna, e più superna  
 Vano mai non volò senso divoto:  
 Onde lieta senti la Donna pia  
 Le gratic alhor che l'impetrò MARIA.

39

Vide in spirito, quella i suoi Britannî  
 Per un vano piacer, converfi in fere:  
 Nè quei poter, frà sì funesti inganni,  
 Abbandonar le magiche riviere.  
 Vide qual mezo, à ripararne i danni,  
 Scelga il Rettor de le stellate sfere:  
 E che siano di FLAVIO ivi à gli ajuti,  
 Riservati bensì, ma non perduti.

40

Scorge il Velo esser d'huopo, ove distinta  
 Lasciò l'eterno Rè la propria Imago,  
 Alhor, ch'à ravivar la vita estinta,  
 Versò per l'huomo, un sanguinoso lago.  
 D'esser huopo ella scorge: acciò che vinta  
 L'opra infernal de l'aversario Mago:  
 Resa al Britanno sia non men la mano,  
 Che la figura, e l'intelletto humano.

41

Così senza passar le vie de' sensi  
 La sacra luce à l'intelletto arriva:  
 Ne fuga l'ombre, e quei pensier, ch'infensi  
 HELENA afflitta à l'Anima nutritiva.  
 N'adegua in somma i desiderij intensi  
 L'invocata da lei pietosa Diva:  
 Es'animò (nel campo anco risorta)  
 La speranza languente, e quasi morta.

Refe

42

Refe le gratie al Ciel: l'alte promesse  
 Festeggiar trà le squadre, in ogni canto:  
 Nè fù lingua trà lor, che non espresse  
 De la Vergine Madre i pregi, e'l vanto.  
 Ma novella s'udì, che vi ripresse  
 La gioja in parte, e riportovvi il pianto:  
 Da sacrilega man s'udì, che tolto  
 Stato fusse à Dalmatio il sacro Volto.

43

Sollevate havea l'arme al Cimbrio Regno,  
 De l'altiero Arleon l'anima ardita:  
 E fù presso à cader da ferro indegno,  
 Di Dalmatio ivi ancor la nobil vita.  
 Poiche Clodio vi giunge, e da l'ingegno  
 Spera la Sacra Imagine rapita;  
 Pensa non men, come rapisca in pace,  
 Da le guardate mura il piè fugace.

44

Senz'un grave tumulto, ond'agitata  
 Si sconvolga ogni cosa, e si confonda;  
 Fuggir non può da la Città guardata,  
 E'l sacro furto assicurar sù l'onda.  
 Arleon, che n'hà cura, in pronto armata  
 Gente non hà, ch'al suo desio risponda.  
 Grande egli è ne la Cimbria; onde pretenda,  
 Che la corona in fronte anco gli splenda.

45

Da Massentio sospinto, e da la spada,  
 Che del Sassone aspetta, e del Francone;  
 Ad isplanarsi al Regno ampia la strada,  
 Di Leontio i soldati anco dispone.  
 Quindi il ferro è sospeso, onde poi cada  
 Con più forza à l'intento, e più ragione.  
 Ma ne'superbi à trasportar vendette,  
 Mai nel Ciel non mancar fiamme; e saette.

46

Per honestar la causa: onde difesa  
 Quella sia da l'audacia, o dal valore;  
 D'Antifile anco il vendicar l'offesa,  
 Tenta de' Cimbri insinuar nel core.  
 Ch'à riporla sù'l trono, ond'ella è scesa,  
 Lor fa veder, che la speranza è 'n fiore;  
 E di poter, sinche l'età poi dura,  
 Da la spada vantar la lor ventura.

I mal

47

Imal contenti Cimbri, e quei ch' à pena,  
 Da la fortuna hebbèr la vita in dono;  
 De le miserie à divertir la pienza;  
 L'orecchie aprir de le speranze al suono:  
 Ma de' lor falli à ritrovar la pena,  
 Rapiti son de la Giustitia al trono:  
 E mentr' intesi à migliorar la sorte,  
 Ne vider seco in compagnia la morte.

48

De la Cimbria è cercata in ogni loco,  
 Del morto Rè la sventurata figlia:  
 Ch' à gl' interessi lor potea non poco  
 Giovar la man de la Real famiglia:  
 Ma da le sue sciagure, e da quel foco,  
 Quella, ond' Amor l'incalza, e la consiglia;  
 Partia fuor di quel Regno, ove la chiama  
 D'un vano Dio religiosa fama.

49

Tra' suoi tanti disastri, ond' ella resta  
 La vagabonda Antifile smarrita;  
 Ne l'accesa al suo cor fiamma funesta,  
 Salamandra d' Amor nutre la vita.  
 L'arme à seguir, che **COSTANTINO** appresta,  
 Vien da gli affetti suoi spesso rapita:  
 Che nel l'Italia, ove sì dolce è'l clima,  
 Dolce ancor la fortuna ella vi stima.

50

Spera là, d'ottener da **COSTANTINO**  
 Pietà non sol, ma generoso ajuto:  
 E forse anco emendar nel suo destino  
 Quel che sente nel cor tormento acuto.  
 A tanto Heroe, dicea, sem' avvicino,  
 Sì magnanimo è quegli, e sì temuto:  
 Che lascerà Fortuna ivi oltraggiarmi,  
 Paventando di quei lo scettro, e l'armi.

51

Forse chi sà, che'l mio destin men fiero  
 Le mie sventure à mitigar mi appella:  
 Aborto io son de la fortuna, è vero:  
 Ma de' mostri fortuna è madre anch' ella.  
 Mutando Ciel, c'habbia à mutarsi, io spero  
 Il funesto tenor de la mia stella:  
 O ignota almen trà gli stranieri, io penso,  
 De la vita pagar l'ultimo censo.

Così

52

Così spera costei trovar la pace  
 Ove freme la guerra, ove rimbomba:  
 Ma de' pensier la mente alvo ferace  
 Ben tosto ancor ne divenia la tomba.  
 Troppo ardito il consiglio, e troppo audace  
 Dichiarà in lei la bellicosa tromba:  
 Mentre cader de le miserie al fondo  
 Può, trà quell'arme, ond' aggitato è'l mondo.

53

Quel che d'ogni suo ben, conserva solo,  
 Trà le sciagure sue, vergineo fiore:  
 Strano le par, tra'l bellicoso stuolo,  
 D' esporre incauta al martial furore.  
 Pur dal natio lontan, nemico stuolo,  
 Pensa scemar de l'anima l'ardore:  
 O fatta al Cielo, ò à l'Erebo importuna,  
 Perder la vita, ò migliorar fortuna.

54

Ma ride Amor con la Fortuna intanto  
 De l'intento non men, che del affanno;  
 Ove i disegni suoi conuersi in pianto,  
 Tutti in sospiri à terminar si vanno.  
 Risolve alfin, mentendo il sesso, c'l manto,  
 D'un' oracolo van trarsi à l'inganno:  
 E sottoporre, e regular di poi,  
 A quei consigli, i desiderij suoi.

55

Sacro à nume infernal tempio profano,  
 L'antica riveria Salsone gente,  
 Ove spesso inondò di sangue humano,  
 Sù gli altari nefandi, hostia innocente.  
 Dubbij talhor à pretiosa mano,  
 Gli oracoli vendea lingua latente:  
 Ed' Irmensul il carne in quella terra  
 Spesso la pace armò, sedò la guerra.

56

Ivi risolve pur l'Amante affitta  
 Turba seguir di creduli divoti,  
 Che da lontano clima, ivi tragitta,  
 Peregrinando, e le preghiere, e i voti.  
 Sventurata ove corri? e qual triditta  
 Genio crudel sì disastrosi moti?  
 A quai funesti inopinati oggetti,  
 Forsennata infelice, i passi affretti.

Sotto

57

Sotto il nome d'Urinto, il piede errante,  
 Dal suo paterno Ciel, lunge si porta:  
 E trà gli strani, ignobile, e vagante,  
 Và dove un cieco Dro serve di scorta.  
 Somministra al suo piè forza bastante  
 L'istesso ardor, che l'Anima trasporta:  
 Quell'ardor, che funesto, ò vada, ò stia,  
 Non fugge il cor, nè la memoria oblia.

58

Così talvolta entro il Cretese bosco,  
 Ferita cerva il piè veloce affretta:  
 E con fuga confusa, hor nel più fosco,  
 Hor nel'aperto, è di vagar costretta.  
 Ma chi portolle à volo il ferro, e' l' toscò,  
 Trar dal fianco non può, l'aspra saetta:  
 E dovunque essa fugga, ò si nasconda,  
 Più la fente lethale, e più profonda.

59

Vien seco il buon pastor, sin ch'ella puote  
 Girne, per l'Albi, à quei profani errori:  
 L'Albi fisco del mar, ch'in se riscuote  
 Di molti fiumi i tributarij humori:  
 Da varij fonti, e da caverne ignote,  
 Porta in Sassonia i liquidi thefori:  
 Il Germanico poi l'accoglie, e pare  
 Augusto albergo à sì grand'hoste il mare.

60

Sù gli homeri di quello, il Regno avito  
 Lascia l'afflitta Antifile lontano,  
 Per condursi à gli altari, ove schernito  
 Vien da prestigi il credulo Germano.  
 Giunge in Masburgh, ove con vano rito  
 Spera quell'implorar Nume profano:  
 Ma fù delusa, e la bugiarda speme,  
 Ivi portolla à le rovine estreme.

61

Fama era alhor, ch'Ariovisto infetto  
 Trà lascivi pensier languisse amante,  
 Di Sasonia il tiranno: e' l' giusto affetto  
 Sprezzasse ancor de la sua sposa Olante.  
 In Milimpia adorò Parti, e l'aspetto,  
 Donna d'alti natali, e di sembante:  
 Ma che la fama à l'amator concesse,  
 A prezzo di speranze, e di promesse.

Ma

62

Ma la speranza in essa, in quei la fede,  
 A la virtù svani d'un altra stella:  
 Ove ne la Sassonia, Astraura il piede  
 Rapio del'arme à la mortal procella.  
 D'Ariovisto al cor questa succede  
 De l'indegna Milimpia assai più bella:  
 Ma d'Irmensul nel riverito tempio  
 Chiusa, occultò de la Beltà l'esempio.

63

Mirar quei non ardisce il caro volto,  
 Mentre l'audacia il Cimbro Rè gli toglie:  
 Ond' il suo fuoco à l'anima sepolto,  
 A scovrirlo, non mai la lingua scioglie.  
 Scorger non sà Milimpia ove rivolto  
 Habbia il perfido suo l'occhio, e le voglie:  
 Creder sol può, che per la degna sposa,  
 Sia riforta al suo cor, fiamma pietosa.

64

O' qual funesto, in lagrimosa scena,  
 L'argomento aviluppa infausto Amore:  
 O qual destino, in sanguinosa piena,  
 De le lascivie affogherà l'ardore.  
 Da le serpi d'Aletto, in ogni vena,  
 Scorre à Milimpia il velenoso humore:  
 Che le turba i riposi, e à la quiete,  
 Trova sempre lontan, l'onda di Lete.

65

Che non farà, s'ambitiosa appella  
 L'interesse, quà giù voglia mortale;  
 S'ancor trà noi, de l'interesse ancella  
 Divien sovente Astrea Nume venale?  
 Crede ch'Olante ingiuriosa svelta  
 Quel ch'in man si credea scettro reale:  
 Scettro, ch'à lei dal vituperio offerto,  
 Stima doverli al suo valore, e al merito.

66

Quel ch'io sperai, dicea, reale acquisto  
 In fantastico sogno, ecco si volve:  
 E quel thefor, ch'io vi credea commisto,  
 Simolacro divien d'arida polve.  
 Il cerchio d'or, che sù l'mio crine hò visto,  
 Trà le larve, e tra' sogni hoggi s'involve:  
 D'ombre lo fabricar gli Angeli stigi,  
 Circolo d'incantesmi, e di prestigi.

Sarà

67

Sarò dunque io, io generosa, e forte,  
Favola de' theatri, un Di schernita?  
A lo scettro promesso, hor via, si porte;  
Trà le rovine altrui, la destra ardita.  
Che se pure io cadrò: famosa morte  
Fia del mio nome una perpetua vita:  
Fia soggetto Milimpia à degno stile,  
Sfortunato bensì; ma non già vile.

68

De l'eminente trono il Ciel sereno  
Non sia chi tenti, e poi s'arretti à basso:  
Ch'indi ritrarsi al pentimento in seno,  
Non è ch'è sporre a' precipitij il passo.  
Già, già s'appresta à me ferro, ò veleno,  
Già, già si cava à la mia tomba, il sasso:  
E de la forte mia su'l easo indegno,  
Già fonda Olante, e stabilisce il Regno.

69

Così l'empia vaneggia: e così pensa,  
Nel sangue altrui, d'imporporarsi il manto.  
Mentre che l'hore sue, vario dispensa,  
Tra' ciechi affanni, Ariovisto intanto.  
Ei, poiche Astorgo à la fortuna infensa  
Cedette al fin de le sue glorie il vanto;  
Liberò dal timor, gli affetti scioglie  
Da Milimpia non men, che da la moglie.

70

Ma d'Irmenful sì veneratoè'l loco,  
Che la bella gl'invola, ond'ei languisce:  
Che l'occhio, ove d'Amor lampeggi il foco;  
E s'observa, e s'accusa, e si punisce.  
Contro la sacra legge, ò nulla, ò poco  
Giova scettro real, s'amante ardisce:  
Se là dentro si stende, e se tant'osa,  
Delitto è capital, voglia amorosa.

71

Trà sì strani pensier, l'animo avolto,  
Pensa d'Olante abandonar la fede:  
Ma troppo è stretto il nodo, onde disciolto,  
N'invola fuor l'incatenato piede.  
Nel ripudio d'Olante arso, ò sconvolto  
Il regio trono il misero prevede:  
Troppo hà parte nel Regno, e'n troppo stima  
Son di quella i natali, ond'ei l'opprima.

Seco

72

Seco, talhor dicea; deh chi trattiene  
Questo, ch'impugno io qui, scettro reale?  
Ch'è à temprar le mie fiamme, e le mie pene,  
Hor la forza non può, priego non vale.  
Godo lontan, ne la memoria, il bene:  
Piango, sù gli occhi, e presentaneo il male.  
Deh, soccorrimi Amore; al mio disegno,  
Se la spada non puoi, porta l'ingegno.

73

Se si nega à la lingua il chiuso affetto  
Scovrir de l'alma, e'l suo penoso ardore;  
Concedesse egli almen, l'amato aspetto  
A le mie luci, impietosito Amore:  
Ch'è à supplicar pietà dal caro oggetto,  
Portan gli Amanti, ancor sù gli occhi, il core.  
Felice me, s'è le bellezze, ond'ardo,  
Come vola il pensier, volasse il guardo.

74

Ma cerco io tregua à la mia Donna in vano;  
In van m'oppongo al mio crudel destino;  
Ch'ottener non si può con mezo humano,  
A merito mortal, premio divino.  
Deh non portarne, Amor, gli occhi lontano;  
O non portarvi il mio pensier vicino:  
O rendi almen quella beltà vezzosa,  
Come à lo sguardo, anco al desio nascosa.

75

Ch'io t'ami dunque, Austra, e trà gli ardenti  
Sospir, nutrisca al cor, fiamma importuna;  
Appetito non è, che s'alimenti  
Da le promesse nò: de la Fortuna:  
Nè moto è del desio, che lo sostenti,  
Con ombra di mercè, speranza alcuna:  
Ma sol vuole il destin, ch'io provi eterno,  
In un Ciel di beltà, foco d'Inferno.

76

Ma che t'arresta, ò vile? in man ti splende  
Con lo scettro congiunta, anco la spada:  
Ad animoso ardir vinto si rende  
Quanto ad un'alma inamorata agrada.  
Mora pur chi m'impruna, ò che contende  
Difficultosa al mio desio la strada:  
Mora Olante, Milimpia: e s'è ciò poco,  
Vada ancor la Sassonia à ferro, e foco.

Così

77

Così quelle à sfogar cure moleste,  
Fugge l'usate sue care adunanze:  
E ferine egli porta à le foreste,  
Con le belve à vagar le sue speranze.

Talhor le fiamme à simular funeste,  
Di Milimpia il meschin torna à le stanze:  
E de lo spento foco, ond'arse il core,  
Trà le ceneri, occulta il nuovo ardore.

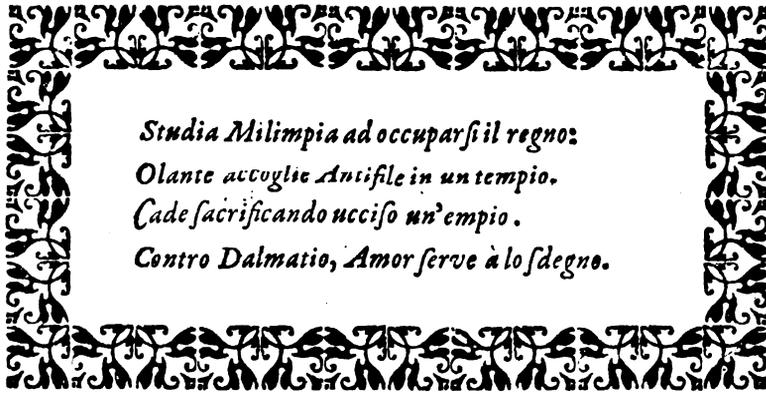
*Fine del Canto Decimoterzo.*



R

CAN.

C A N T O  
D E C I M O Q U A R T O.  
A R G O M E N T O.



*Studia Milimpia ad occuparsi il regno:  
Olante accoglie Antifile in un tempio.  
Cade sacrificando ucciso un'empio.  
Contro Dalmatio, Amor serve à lo sdegno.*

1

**N**ON men d'Ariovisto, un'aspra cura  
Stà di Milimpia à travagliar l'ingegno,  
Per inalzarsi al trono, ove sicura  
D'Olante opprima, e le speranze, e'l Regno.  
L'interesse in un punto, e la paura  
Di non portar le machine à disegno,  
Sferzan la mente: e s'altro far non ponno,  
Furano al cor la pace, à gli occhi il sonno.

2

Con velenoso humor, cerca talhora,  
Spegner la luce à l'emula Reina:  
Ma se l'opponne il Ciel, che non ancora  
Decretata n'hava la sua rovina.  
Da quell'Idolo alfin, ch'ivi s'adora,  
Risolve d'implorar l'aura divina:  
E del ricco metallo al caro lume,  
Trarre à le voglie sue, venale un Nume.

3

Trà quei, che d'Irmensul nel ricco altare,  
Servon ministri; Antronio hà'l primo honore,  
Ch'in velo di pietà, le voglie avere  
Cela, de'beni altrui sacro Rattore.  
Le sue malitie egli autorizza, e pare,  
Che figlia sia l'iniquità d'Amore:  
Ov'ei con modo inusitato, e strano,  
La frode hà 'n bocca, e la rapina in mano.

Men-

4

Mentre di quel religioso inganno  
Vide, in sua man l'autorità commessa;  
Tiranneggiato nò: ma ben tiranno  
Dir si poteo de la Fortuna istessa.  
Hor di questo à l'ajuto, il chiuso affanno  
Pensa abolir Milimpia, ond'era oppressa:  
E sù la base ancor de la baldanza,  
La machina inalar de la speranza.

5

Noto Antronio è à Milimpia, e quella à questo:  
Ne le frodi compagni, e ne gli eccessi:  
E la Sassonia ancor con occhio mesto,  
Ne deplorava i cari figli oppressi.  
Antronio, ella gli dice, il Di funesto  
Già vicino io pavento, ò che s'appressi:  
Languè nel Rè l'affetto, e seco insieme  
Le giurate promesse, e la mia speme.

6

Son già freddi i suoi baci, e nel mio seno,  
Lo conosco pur'io, gelido amante:  
O nulla, ò poco egli m'osserva, e meno  
Gli lampeggia ne gli occhi, alma costante.  
Credèr vogl'io, che di me satio à pieno,  
Renda gli affetti à la nemica Olante.  
Temo Olante risorta, ov'al periglio  
Non s'opponga il tuo senno, il tuo consiglio.

De

7

De'uccisa sua figlia, e forz'ancora,  
 Che viva la memoria il cor le tocchi:  
 Nè si lieve è'l dolor, ch'entro l'accora,  
 Che si risolva in lagrime per gli occhi.  
 Trascurarne lo sdegno, opera fora,  
 Credilo à me, da smemorati, ò sciocchi:  
 Ch'ove nel trono ella vedrassi eretta;  
 A l'altar noi cadrem de la vendetta.

8

Del Nume ancor qui riverito, io penso  
 Di non tentar forse l'ajuto invano:  
 Più che mai ricco il tributario censo,  
 Sù gli altari, vedrà da la mia mano.  
 Rendono i doni ancor nel'Orco insenso,  
 Trà l'Eumenidi, il varco aperto, e piano:  
 E ben potran, sù le stellate foglie,  
 Far, propitij, la strada à le mie voglie.

9

Forse, Antronio risponde, altro pensiero  
 D'Ariovisto à l'animo s'aggira:  
 Vittorioso ancor, quanto guerriero  
 Presso hà'l brando Latino opposto, e l'ira.  
 L'animo di Dalmatio hor fatto altiero  
 Ne le vittorie, à la Sassonia aspira:  
 Da chi doma hà la Cimbria, à me non parmi  
 Da non temerne e la fortuna, e l'armi.

10

Questo timor, che gelido si move  
 D'Ariovisto ad occupar la mente,  
 Forse quello sarà, c'hoggi rimuove,  
 O distempra d'Amor la fiamma ardente.  
 Ma che, che sia di ciò; con arti nove,  
 Farò ben'io le voglie tue contente.  
 Bastai, t'è noto, ad abolir dal petto,  
 Per te, di quello anco il paterno affetto.

11

Speralo pur, non mancheratti un Dio,  
 Cui l'ossequio talhor giunga divoto:  
 Questo de l'Palma tua giusto desio,  
 Trar non potrassi à quel gran Nume à vuoto.  
 Hor tu t'accheta, e spera: intanto, ch'io  
 A le machine mie dò forza, e moto:  
 Che s'Olante aspettar può cosa alcuna;  
 L'ale io le tarperò de la fortuna.

Tal

12

Tal parte da Milimpia, ond'ei protetto  
 Sù quello si portò grado maggiore:  
 Al Re si porta, e ne l'ambiguo petto,  
 Tenta avivarmi il moribondo ardore.  
 Signor, dicea l'astuto: il regio letto  
 Sterile homai s'incanutisce, e more:  
 Vuoi tu, che s'apra al trono tuo la strada;  
 Forse per tempo ancor, perfida spada?

13

Ove manca la prole, inulto stima  
 Impugnar, chi si sia, ferro oltraggioso:  
 E del folio, che vaca à l'alta cima,  
 Sollevar, trà le stragi, il piè fastoso.  
 Tempo è Signor, che la tua stirpe opprìma  
 Pensier, che nutre hor la speranza alcoso:  
 Nascer sol può qui de la pace il Nume,  
 D'Himeneo trà gli amplessi, e trà le piume.

14

Questi del patrio Dio fidi consigli,  
 Non oracoli oscuri, hoggi ti porto:  
 Mesto, se gli trascuri; e se li pigli,  
 Lieto vedrai de la tua vita il porto.  
 Tacque e tra'finti suoi strani perigli,  
 Quello crede occupar tiranno accorto.  
 Tarda quei la risposta, e pensa come  
 Deluda anch'ei l'incanutite chiome.

15

Padre, dipoi risponde, à me non sono  
 De la prudenza tua nuove le parti:  
 Lieto ricevo i tuoi consigli, e pronò  
 Quegli oracoli ancor, che mi comparti.  
 Ma saper ben tu dei, ch'infauti al trono  
 Nascon d'Olante, e perigliosi i parti:  
 Di pianto ancor fà ridondar le ciglia,  
 Sacrificata al Regno, unica figlia.

16

Signor, soggiunge Antronio, un tal divieto  
 Non s'estende promiscuo, in ogni banda:  
 S'esser salvo tu vuoi; l'alto decreto,  
 D'Olante il letto ad ischivar, comanda.  
 Del Ciel l'imperscrutabile secreto,  
 Sol dal Ciel si ricerca, e si domanda:  
 Fuggi il seno fatale: e spera il Cielo.  
 A' tuoi voti secondo, & al tuo zelo.

R 2

Già

17

Già lo risolvo , Antrionto alhora,  
Replicando ripiglia. Hor tu dal Nume,  
Vedi pur d'impetrar, che qui s'adora,  
A sì grave pensier, foccorso, e lume.  
Tacque: & Antrionto al suo disegno, ancora  
La più volubil Dea serua profume  
Che sà quai da Irmensul egli raccoglie  
Propitie le risposte à la sua voglia.

18

Spirto Infernal nel simulacro è chiuso,  
Fabro sol di menzogne, e di follie :  
Che per tenerne il popolo deluso,  
Tutte, egli sà, per ingannar, le vie,  
A prezzo d'or, del sacerdote ad uso,  
Vende cari, ogni Di, sogni, e bugie:  
Ond' in Sassonia, à consacrarli i voti,  
Peregrinano ancor Regni remoti.

19

De l'empio Antrionto à l'interesse adegua  
Da' carmi astretto, Oracolo mendace:  
Ond' à voto talhor quello s'efegua,  
Che più giova al ministro, e che più piace.  
Quindi il modo egli spera, onde consegua  
Milimpia il suo desio, l'huomo sagace:  
Ma tosto ei sia dentr' il profano tempio,  
D'ogni perverso un memorando esempio,

20

Si porta egli à Milimpia, e l'assicura  
De la sorte real, che s'avicina :  
Sarà l'empio dicea, sarà mia cura,  
Ch' à te spiri seconda aura divina:  
Volerà la corona, e la ventura,  
Sù'l capo tuo, de l'emula Reina:  
E quell'amor, che tu paventi incerto  
Pareggerà le tue speranze, e'l merito.

21

Tal' egli Antrionto à l'impudica altera  
L'ambizioso spirito lusinga :  
Ne riporta ampie gratie, e più ne spera  
Da la prodiga man, che da la lingua.  
Quella, onde l'ira, in sù l'eterea sfera  
( Se pur arde per lei ) cada, e s'estingua;  
Versa del vano Dio sù l'empio altare,  
De le fortune sue l'arche più care.

Vuol

22

Vuol che con Regia pompa, oltre'l costume,  
Festeggi nel gran tempio, il Di festivo:  
In cui, de la Sassonia al patrio Nume,  
Porta il German deluso il piè votivo.  
Ma chi sà, che funesto il sacro lume  
Il cipresso coronò, e non l'olivo ?  
A quei ch'asconde'l Ciel secreti arcani  
Ben si portan da qui, gli occhi lontani.

23

Sospira intanto, in non men grave impaccio,  
L'adulterato suo talamo Olante:  
Ov' à Milimpia il suo consorte in braccio,  
L'è soverchio marito, e poco amante.  
Spesso, à lentar de' suoi tormenti il laccio,  
A gli altar d' Irmensul, move le piante:  
Di cui sono gli oracoli imperfetti  
Dubbiosi enimmi, equivoci concetti.

24

Ne vien, qual suole, al cieco Nume affitta,  
Ond' à gli horrori suoi, cerchi la luce:  
Ov' Amor non men cieco, il cor trafitta,  
La forsennata Antifile conduce.  
La Maestà, che sù la fronte, hà scritta,  
Trà gli affanni di lei, spicca, e traluce:  
Nè de la sua beltà nasconder puote  
L'habito stran le generose note.

25

Era il giorno festivo, ed opportuna,  
Per venerarne il Nume, attesa l'hora:  
Poich' à pena cedeà l'argentea Luna  
Al raggio d'or de la nascente Aurora:  
E la plebe indiscreta, ed importuna  
Non empia di se stessa il tempio ancora:  
Onde senza disturbo, ivi dal seno,  
Scioglian l'affitte à le querele il freno.

26

L'una, e l'altra, à l'altar, divota, e prona  
Porta i sospiri, e compartisce i voti.  
Signor, diceva Olante, homai perdona,  
Se t'offesi giamai, gli errori ignoti:  
E la destra, che fulmina, e che tuona,  
Lunge, trà gli empj, inferocisca, e ruoti:  
A me, c'humile a' piedi tuoi m'inchino,  
Volgi prego, seren l'occhio divino.

Trop-

27

Troppo, l'altra dicea, d'un folle errore,  
O gran Nume del Ciel, sofferto, hò'l danno:  
Ben degno è di pietà fallo d'Amore,  
Ben degno è di mercè sì lungo affanno.  
Tempra gli sdegni, e radolcisci'l core  
Di quel crudel, ch'è del mio cor tiranno:  
Non de gli avoli miei l'antico impero;  
Sol ch'io regni in un petto, altro non chero.

28

Olante poi ch'è l'Idolo bugiardo,  
Qual ne gli affetti può, grata sirende;  
Ne la Cimbra Reina, avido il guardo  
De la sua doglia esploratrice, intende.  
Se de le preci tue l'ale io ritardo,  
Di se indi à lei, che'l nostro Nume attende;  
A quel desio, c'hò di giovarti ascritto  
Questo sia di pietà nuovo delitto.

29

Quella c'honoran qui Donna, e Reina,  
Bersaglio ancor del più volubil Nume,  
Son' io: che qual satidica indovina  
Scorgo un che d'affai grande, entro il tuo lume.  
Se felice secondi Aura Divina  
De le preghiere tue l'aperte piume;  
Di qual fonte d'affanni, hoggi trapeli  
Fà, che'l rio del tuo pianto à me si sveli.

30

China l'altra il ginocchio, e con più cura,  
Riverisce il suo grado: e poi le dice.  
Urinto è'l nome mio: nè stirpe oscura  
L'aura mi diè, che respirai felice:  
Fuggo hor l'odio Latino, ove men dura  
Spero la sorte, e la mia stella ultrice:  
Drizzo à l'Italia, il piè; che sola avanza,  
Là, tra'l campo di Marte, à la speranza.

31

Da quel campò guerrier, s'unqua irrigato  
Dal sangue mio, seconderà Gradivo;  
Per intesermi al crin, serto honorato,  
Se non l'allor, germoglierà Polivo.  
Forse, chi sà, che non espugni armato,  
De la fortuna mia l'odio nativo?  
Forse, chi sà, che non atterri l'empio,  
Che diroccò de la mia fama il tempio.

Ne

32

Nela lingua erudita, e nel sembiante,  
Ove gentil quell'alterezza spira,  
Da secreta virtù rapita Olante  
Un non sò che riconoscendo ammira:  
E quasi presso à divenirne amante,  
Tutta ne gli occhi, l'anima s'aggira:  
Se non quanto n'invola, e ne comparte  
La pietade à la lingua anco una parte.

33

Giovinetto gentil, cui forse audace  
La men prudente età consiglia, e sprona;  
Qual tu spero trovar ventura, e pace,  
Tra le furie di Marte, e di Bellona?  
Sol di morti, e d'horror campo è ferace,  
Ove à cercar ne vai pregio, e corona:  
Campo, ove sempre al merito importuna  
La crudeltà coltiua, e la Fortuna.

34

Pur, se'l consiglio mio seguir t'aggrada,  
Non cercar, che trà noi, pace, e ventura;  
Impugnerai, quando che sia la spada,  
Ne l'età più perfetta, e più matura:  
Quando à l'ardir sia che s'adegui, e cada  
Del valor la bilancia à la misura;  
Alhor potrai, qual valoroso accorto  
L'onda tentar de la Fortuna, e'l porto.

35

Solo, incognito, inerme ove il più fiero  
Nume, à l'humana vita il ferro apposta;  
Qual ti tragge d'honor vano pensiero,  
Ch'al danno inevitabile t'accosta?  
Hor tu m'ascolta: e al mio pietoso impero,  
L'obediienza tua sia la risposta:  
Tace: & Urinto tace, e sente ignota  
Man, ch'è le voglie sue ferma la ruota.

36

De'suoi pensier precipitosi, e sciocchi  
Restar dispersi i turbini furenti:  
E distillando l'anima per gli occhi,  
Sciolse, misti a' sospir, gli humili accenti.  
Tutto puoi tu, Reina; a'tuoi ginocchi,  
Restan gli affetti miei frenati, o spenti:  
De gl'infortunij miei trà le procelle,  
Stimo gl'imperij tuoi piloti, e stelle.

Mi-

37

Misera Olante: e qual fatal decreto  
Rea dichiarò la tua pietà di morte:  
Presto, à prezzo di sangue, un tal divieto  
Pagherai, sventurata à la tua sorte.  
Se stesso urtando, il popolo discreto  
Concorre, intanto, à le profane porte:  
Che di quel vasto tempio il giro à pena  
Capir ne può l'impetuosa piena.

38

Olante, à cui quella bellezza ignota,  
Sin ne l'alma imprimea tenero affetto,  
Volentier la vorrebbe indi remota,  
Sottrar nascosta al popolar sospetto:  
Che nel sembiante suo raccoglie, e nota  
Un così grato, un così vago oggetto:  
Che subornati gli occhi al suo splendore,  
Gli dan la strada ad occuparsi il core.

39

Chiama indi Aurelio à se, che di lei cura  
Hebbe, veglio gentil, la prima ctade:  
Questo (Urinto accennando) alta sciagura  
Rapisce fuor de le natie contrade.  
In gratia di quel Dio, c'hoggi assicura  
Il Regno à noi da le nemiche spade;  
Tu, con gli officij tuoi, pietoso opposti  
Di sua fortuna a' rigorosi affronti.

40

Del peregrino illustre ammira intanto,  
L'alta bellezza Aurelio, e'l chiaro lume:  
Rapito gli occhi al cui suave incanto,  
Sotto aspetto mortal, lo stima un Nume.  
Indi à la sua Reina. Io spero un vanto,  
Ch'altri ambir non ardisce, e non presume.  
Detto io farò, con disusata lode,  
Del miglior Genio osservator custode.

41

Più si dicea: ma già la tromba intima  
Sacro il silenzio al venerando altare:  
Che par, che un'Aura placida reprima,  
Entro il gran tempio, un fluttuoso mare.  
Guidollo altro ove Aurelio, e non già prima,  
Di là, quelle rapio forme sì care:  
Che sù'l manto Real d'animo grato  
Non porti Urinto un'humile attestato.

To-

42

Toglie indi Urinto il piede: e l'alma Olante  
Ne' guardi, à volo, à seguirarlo, invia:  
E le preci talhor di lingua orante  
Seguon de gli occhi, ancor l'istessa via.  
Sol nel pensar del giovinetto errante,  
Le proprie cure, e gl'interessi oblia:  
Mentre fra' paggi suoi, quegli lontano,  
Soccorso cerca à l'Idolo profano.

43

Ma già l'uscio era aperto, ove non usa  
D'huomo, che sia, d'avvicinarsi il piede,  
E penetrar del tempio à la più chiusa,  
Tra tutte l'altre, e uenerabil sede.  
Sola non è dal sacro albergo, esclusa  
Vergine illustre, e d'alto stato herede:  
Ch'ivi serve à quel Nume, insin che scioglie  
Di Citherea la zona, e divien moglie.

44

Ecco indi fuor, da le vietate porte,  
De la Beltà le custodite Idee:  
Che portando à gli amanti incendij, e morte,  
De' mali altrui son' innocenti, e ree.  
Nove son quelle, à cui toccò la sorte,  
Scelte à portar le vittime Sabee:  
Trà cui viene ammirata, oltr'ogni stima,  
Di grado Austra, e di beltà la prima.

45

Non mai si vaga al portico Celeste,  
Trasse l'eburneo piè l'Alba ridente:  
Nè di scelte giamai forme conteste,  
L'idea n'espresse artefice eloquente.  
Sembra il fulgor de la purpurea veste,  
Congelata ondeggiar fiamma lucente:  
O ch'al telar de la stellata mole,  
L'abbia de'raggi suoi tessuta il Sole.

46

Per tratteggiar l'alte sembianze, e belle,  
Non è degna quà giù, cosa terrena:  
Non hà color, non hà disegni Apelle,  
Non hà metri espressivi Aonia vena.  
Poco è chiamar le luci sue, due stelle,  
Poco è chiamar la fronte alba serena:  
Che ne le parti tutte, apre il bel viso,  
Compendiato in terra, il Paradiso.

In

47

In vafe di metallo, ove rifplende,  
 Sì grato à gli occhi, il Luminar maggiore;  
 Nube olezza di fumo, onde s'accende,  
 Al vano Dio, religiofo odore.  
 L'altre cantando, in metriche vicende;  
 Le direfti del Ciel mufe canore:  
 Et il tenor d'arguta, lira intanto  
 Dà fpirito à la voce, e metro al canto.

48

Cantano à Nume infaufto, hinni di lode,  
 Chieggono ad empio Dio falute, e vita;  
 Luce à l'horrore, & equità à la frode,  
 Pietade al bronzo, e à la miferia aita:  
 Portano le preghiere à chi non ode:  
 Accoglie i voti lor l'Aura fpedita:  
 Et il pregio d'Amor più vago, e degno  
 Adora l'odio, e venera lo fdegno.

49

Poiche rotò de la Sabea campagna,  
 Trè volte, e quattro, il turbine divoto,  
 Che replicando i circoli, accompagna  
 A l'aure vane, armoniofo voto;  
 Ricca pioggia d'argento ondeggia, e ftagna  
 Preffo l'altar, con pretiofo moto:  
 Sacrificio, credo io, forfè più caro,  
 De l'empio Nume al Sacerdote avaro.

50

Già tra'l vergineo affifa, e nobil chofo,  
 De gli occhi Aftaura universale oggetto;  
 Altro folio occupava ornato d'oro,  
 Da l'Arte ifteffa à la Bellezza eretto.  
 S'ài l'Idolo facrava il fuo theforo,  
 A lei facrava il popolo l'affetto:  
 Nè vi mancò chi idolatrafte amante,  
 Con manco error, l'Angelico fembiante.

51

Ma del fientio al taciturno impero,  
 Gli ftrepiti plebei ripofti à fegno;  
 Con faftofa ordinanza, in volto auftero,  
 Giunge à l'altar l'Antiftite più degno.  
 Ampio manto gemmato imita il vero  
 Fregio, e color, de lo ftellato Regno:  
 Le cui falde proliffe, altre dal piano,  
 De'grandi foftenea la nobil mano.

Come

52

Come l'argento fuo mostra la Luna,  
 Alhor che'l Sol l'illumina di trino:  
 Ch'ov'in gran parte il circolo s'imbruna,  
 Curvata appar sù l'ambito marino;  
 Tal sù la chioma fua, trà bianca, e bruna,  
 Splende, contefto d'or, candido lino,  
 Ricca thiara, ove di gemme un mifto  
 Fà de gli fguardi un riverente acquifto.

53

Velo, ch'è bipartito indi fi fparte,  
 Giù per le tempie, à l'una, e l'altra fpalla:  
 Il pregio in cui competitor de l'arte,  
 Porta à nova contefà Aranne, e Palla.  
 Fila l'eterree fiamme, e le comparte  
 Ne l'orditura fua vermiglia, e gialla:  
 Ch'ove è fcolfo da l'aure, entro i fuoi lampi,  
 Par che l'aria d'intorno arda, ed avampi.

54

Così trà l'humiltà, ch'olfequiofa  
 S'inchina à lui, de la delufa gente;  
 Paffa à la fede fua ricca, e pompofo,  
 De la fuperbia l'Idolo vivente.  
 Ivi adorò la Deità, ch'afcolfa  
 Crede, in un bronzo, à gli huomini prefente:  
 O fe pur non la crede; opra lo fcaltro,  
 Ch'ài gl'intereffi fuoi, la creda ogn'altro.

55

Mentre, ch'ad Irmeful, fuppllice, e pronò  
 Spiega i votivi fuoi profani accenti;  
 L'orecchie ecco affordar metrico tuono  
 D'argentee trombe, e mufici ftromenti.  
 Accompagnano Quefti al di lui trono  
 Tauro, involato a' più fecondi armenti:  
 Che prefago del mal; del tempio i giri  
 Fà rimbombar d'horrifoni fofofpiri.

56

Bianco egli è più, che candido alabaftro,  
 Ma nere, e chiare hà le temute corna:  
 Di ricche gemme hà ne la fronte un'Aftro,  
 Che vezzeffiando, il fiero afpetto adorna.  
 Ghirlanda di più fiori, un'aureo nafiro  
 Vaga gli tefse, e di coralli adorna:  
 Forfè in tal forma ingannator felice  
 Gioverapio la vergine Fenice.

Sedca,

57

Sede, nel trono suo, che d'oro, e d'ostro  
 Splende, il Druido maggior tra' suoi più cari;  
 Ove quello arrivò doglioso mostro,  
 Vittima infaulta à gli essecrandi altari.  
 Già tra' nemi di fumo, ardente il rostro  
 Scovria la fiamma, e gli rendea più chiari:  
 E strepitando il suo purpureo lume,  
 Sdegna, che splenda à tenebroso Numc.

58

Concavo Altar, d'un' ampia conca in guisa,  
 Del venereo metallo alto, e rotondo,  
 De la fiamma, che strepita intercisa  
 Sostien l'ardente, e luminoso pondo.  
 Cade in quello ogni Di vittima uccisa  
 Gregge, od' armento al sacrificio immondo:  
 Nè la più degna vita ivi è sicura,  
 Ch' animata sia quì da la Natura.

59

In coppa d'oro, al Sacerdote in mano,  
 Brillan di Bacco i liquidi thesori:  
 Che già molt'anni pria, torchio sicano,  
 A le delitie altrui, serbò migliori.  
 Con ingiuria, versò, del senso humano,  
 Trà l'empie fiamme, i pretiosi humori:  
 E 'ncrudelio la barbara fiera  
 Ne l'alimento ancor de l'allegrezza.

60

Stringe indi acuto ferro: e volto à quello,  
 Ch'ivi si riveria, tartarco mostro;  
 Signor, che l'erono il più sublime, e bello,  
 Disse, hai là sù, ne lo stellato chiostro;  
 Degna di tua presenza, ov'io t'appello,  
 E grato accogli il sacrificio nostro:  
 Questa, ch'io sacro à te, vitrima opima,  
 Nè la tua destra il fulmine reprima.

61

Tacque: e vibrando il ferro, indi l'indrizza  
 Ove lethale argomentò l'offesa:  
 Erra la destra, e ne la belva attizza  
 L'ira, nel cor da la Natura accesa.  
 Squassa quella i ritegni, e la sua stizza  
 Più non hà freno, à la vendetta intesa:  
 Riverfa occiso il Sacerdote al suolo:  
 Vendica mille colpe un colpo solo.

Cade

62

Cade l'iniquo Antronio, e la Fortuna  
 De la vittima sua, vittima il rende,  
 Quella, ch' à l'hostia ardea fiamma importuna,  
 Cara, al rogo di quello, arde, e risplende.  
 Così v'è'l mondo. Il Di fosco s'imbruna  
 Ove l'huomo talhor lieto l'attende:  
 Spesso la gloria al vituperio unita  
 Trova, e la tomba ove sperò la vita.

63

Freme il tauro feroce, e geminata,  
 Ne le corna, hà la morte, e lo spavento:  
 E l'empia ad Irmensul turba sacrata  
 Urta, abbatte, e confonde in un momento:  
 Da la spinta da Dio furia animata  
 Altri è atterrito: altri atterrato, ò spento:  
 V'è sopra ogni cosa: in gridi, in pianto  
 Si converte il piacer, si muta il canto.

64

Tanto avien se di Augei schiera lasciva,  
 Scherzando, aduna il pargoletto Amore:  
 Accordando al cui metro, in fresca riva  
 Il mormorio di fuggitivo humore:  
 Se mai trà quelli à disfamarfi arriva  
 L'artiglio fier de l'inimico Astore;  
 Sparsi, e confusi, ò ne la siepe, ò al campo,  
 Cercan rapirsi à l'animato lampo.

65

Tolto il timor: trà'l popolo non resta  
 Dal feroce Animal: nè picciol danno:  
 Soli Quella sentir rabia funesta  
 Gli empi autor de la frode, e de l'inganno.  
 Tutti la strada à la natia foresta,  
 Senza tentarli fren, larga gli fanno:  
 Fuggi quello dal tempio: e fù poi vano  
 A ritrovarlo, ogn'artificio humano.

66

Tal terminò nel meritato scempio  
 De' sacerdoti suoi, l'altare atroce:  
 E castigò, con memorando esempio,  
 La ferina empietà, bestia feroce.  
 Fugge la plebe, e nel confuso tempio,  
 Ceila d'horror la strepitosa voce:  
 Riede indi Olante al real tetto: ov'anco  
 Diè pausa Urinto al travagliato fianco.

Vario

67

Vario girò tra'l popular concetto,  
 Quelloavenuto alhor, prodigio strano.  
 Chi del vindice Dio stimollo effetto:  
 Chi di fortuna un movimento infano.  
 Purgossi il tempio: e fù di nuovo eletto  
 De'Sacerdoti il Principe sovrano:  
 Che succedendo à l'empietà, successe,  
 Trà breve anch'egli à le vendette istesse.

68

Agita Olante, entro l'horror presente,  
 D'una antica empietà la ricordanza,  
 Ove mirò d'Astrea la spada ardente,  
 La temuta abbassar cieca arroganza.  
 Pur'in mezo al timor lascia, e consente  
 L'anima lusingar da la speranza:  
 Che de gli affanni suoi serpeggia in seno,  
 Qual trà le nubi, un lucido baleno.

69

Par che l'aura più dolce, e più soave,  
 Ne la Sassonia, Antifile respiri:  
 E la stella, ch'è lei rota più grave,  
 Mitigata, nel Ciel, par che s'aggiri:  
 E pur de la Fortuna ancor non have  
 A la rabbia adeguati i suoi sospiri:  
 Ch'è dar soggetto à l'Apollinee carte,  
 Speso ancor non n'havea la minor parte.

70

Mentre ella quì de l'animo agitato  
 Modera almen, se non raffrena i moti;  
 Del patrio Regno, al suo nemico amato  
 Concorron tutti i popoli divoti.  
 Vive à l'agricoltor fido il soldato,  
 Stringe nova amistà gli huomini ignoti:  
 E'l nome di GIÈSÙ, per varie bande,  
 Fuor de la Cimbria ancor s'allarga, e spande.

71

Del Cimbrico valor poiche la stima  
 Vide Dalmatio, e l'alterezza oppressa;  
 Del tiranno Roman la spoglia opima  
 E de lo spirito suo rota indefessa:  
 Ma de la gloria à superar la cima,  
 Gli rende intenso Amor l'erta inaccesa:  
 Che de l'Heroe nel bellicoso core,  
 Un'ombra accese, e vi nutri l'ardore.

Al-

72

Althea, che de'Francon'in sù la fede,  
 L'odio ne'Flavij, inestinguibil serba;  
 Nel gran caso d'Astorgo, ov'ella vede  
 Le speranze cader troncate in herba;  
 Vindice l'ira anco radoppia, e chiede,  
 Onde sfoghi del cor la doglia acerba:  
 Non in preda al dolor l'animo lassa:  
 Ma à la vendetta intenta, i Dì trapassa.

73

Ma pur forse non vanta, onde la speme  
 Nutrifca, ad atterrar de'Flavij'l foglio:  
 E sepellir, con l'inimico insieme,  
 In una istessa tomba, il suo cordoglio.  
 Pur de la vita urtar le sirti estreme,  
 Ov'è perder si vè l'humano orgoglio,  
 Non pensa, pria ch'in sanguinosa piena,  
 L'altrui gloria sommerga, e la sua pena.

74

O ch'al sonno talhor porti le ciglia,  
 O le renda al pensier vigil, e desta;  
 La commove lo sdegno, e la consiglia;  
 E'l modo à vendicarsi indi l'appresta.  
 Fà prezzo il Regno, e la sua nobil figlia  
 Di quella hostil, ma gloriosa testa:  
 Ch'un premio à conseguir di sì gran pondo,  
 Spera ella seco interessato un mondo.

75

Perche gli Heroi più valorosi impegni  
 L'ultrice donna, al suo crudele affetto;  
 A chi Dalmatio occida; i franchi Regni  
 Promette in dote, e la sua figlia in letto.  
 Fà, perciò, che'l pennello apra, e disegni  
 D'Astaura in tele, il mastoso aspetto:  
 Che de l'alta beltà visto il semblante,  
 Spera armato per quella, un mondo amante.

76

Studia al segno maggior, suda, e travaglia  
 Quel semblante, à spiegar l'arte, e'l pennello:  
 Ma nulla, ò poco à lo splendor s'agguaglia,  
 Ch'arde leggiadro, e luminoso in quello.  
 Del chiaro occhio del Sol la vista abbaglia  
 Quello, degli occhi suoi, lume più bello:  
 Ond'in mirar dipoi la sua fattura,  
 Del'opre sue s'innamorò Natura.

S

Ri-

77

Riguarda il mondo ammirator distinta  
 Una beltà Celeste, entro i colori:  
 Ed in Austra idolatrò dipinta  
 De le gratie la madre, e de gli amori.  
 Trà le belle ombre, affascinata, e vinta  
 Alma non fù, che non trovasse ardori:  
 Che più dico io: cedette amante anch'esso  
 A la nemica sua, Dalmatio isteſo.

78

Offerva quegli, in poca tela accolto,  
 Lume, onde par che'l dolce guardo avampi:  
 E che, per gli occhi, à l'anima raccolto,  
 Viva la bella imagine vi stampi.  
 Non basta à sostener di quel bel volto,  
 Stupido il Cavalier gli ardenti lampi:  
 Nè pur bastò, con mille lingue innanti,  
 La Fame istessa à publicarne i vantì.

79

O quante volte, ò quante, a' suoi sospiri,  
 Crede quella animar vana pittura:  
 Pargli talhor ch'essa pietosa il miri,  
 E tempri al cor la furiosa arsura.  
 Poi de l'error s'avede, e a' suoi martiri,  
 Da la ragion gli antidoti procura:  
 Seco stesso si lagna, e ne' lamenti,  
 Parte sfoga talhor de' suoi tormenti.

80

Di natura non è quella, ch'adori,  
 In quel volto, diceva, opra è de l'arte:  
 Ed è del finto Bello, onde r'accori  
 D'Austra la beltà picciola parte.

Tutta è forza di linee, e di colori  
 La fiamma ancor, ch'à gli occhi suoi comparte:  
 E se theſoro è'l crin, che d'oro appelli,  
 Forse è theſor di saccheggiati avelli.

81

Oh Dio: penso obliar l'amato oggetto,  
 E di natura ancor la più bella opra:  
 Ma de la mia memoria anco à dispetto,  
 La volontà sforzando, Amor s'adopra.  
 Se mai tenta ragion spegner l'affetto,  
 Fà che l'ardor più fervido si scopra:  
 Ah che sento morir mi, e basta à pena,  
 Quant'hò di forze à sostener la pena.

82

Ma la fiamma lethal, che'l cor m'offende,  
 A l'anima apprestar non può l'uscita:  
 Ch'ivi la bella imagine difende  
 L'origine primier de la mia vita.  
 Ma quel fulgor, che ne' begli occhi splende,  
 A tentarne l'acquisto, anco m'invita.  
 M'angustij pur l'hostilità; la strada,  
 Sù'l filo io mi farò, de la mia spada.

83

Così l'ardente giovane risolve  
 Quella, ch'Amor consiglia, ardita impresa:  
 E per via, che trà spine, al piè s'involve  
 Pensa audace portarsi, e senza offesa:  
 Ma diverso al desio, l'opra rivolve  
 Fiamma, ond'Aletto hà la Norvegia accesa,  
 Che gli dà da pensar, che non si stenda  
 Entro il Cimbrico Regno, e lo comprenda.

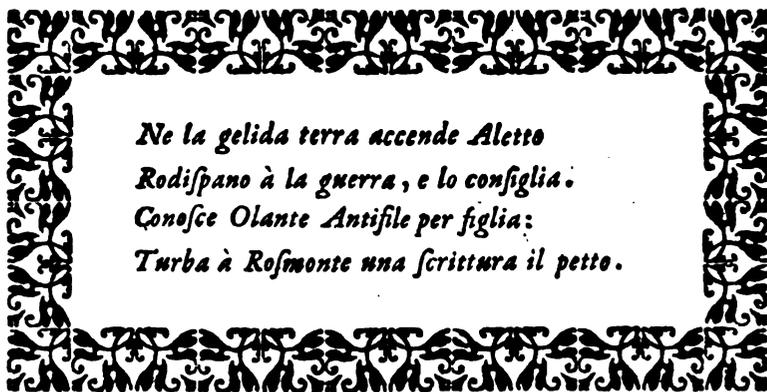
*Fine del Canto Decimoquarto.*



CAN-

139

C A N T O  
D E C I M O Q U I N T O.  
A R G O M E N T O.



<sup>1</sup>  
**Q**VELLA, che fuor de le tartaree mura,  
Terza peste d'Averno, aperse il volò,  
Cui l'empio Rè de la provincia oscura  
I Regni impose ad infestar del polo;  
Colà s'indrizza, ov'agghiacciando indura  
Borea, del freddo mar l'instabil suolo:  
Onde, con meraviglia, il piede asciutto  
Passeggia l'onde, e peregrina il flutto.

<sup>2</sup>  
Notte di molte notti insieme unite  
Di quello illustre Regno i giorni adombra:  
E sotto il cerchio Artoo Strimonio immite,  
Il mar di ghiaccio, e le campagne ingombra.  
Ma poiche son le tenebre sparite;  
Le meraviglie ancor vi reca l'ombra:  
Rade il Sol l'Orizzonte, e 'ntorno intorno  
Quella s'aggira, al raggirar del giorno.

<sup>3</sup>  
Quasi quercia, che s'arda, ivi la Luna  
D'una strana grandezza, ardente appare:  
Che bastando à temprar l'ombra importuna,  
Rota intorno à la terra, e 'ntorno al mare.  
E s'è scema talhora, ò che s'imbruna;  
Danno lume dal Ciel, stelle più chiare:  
E Calisto, e Boote, e Arto filace  
Servon sù l'alto polo anco di face.

Ma

<sup>4</sup>  
Ma poiche'l Sole al tropico s'accosta,  
Ond'ha'l lume maggior l'alto emisfero;  
Lunge l'ombrosa Dea l'ale discosta;  
E riman di più mesi, un giorno intiero.  
In quel sì lungo Di; l'onda disposta  
Trova al navigio il boreal Nocchiero:  
Eraccoglie al meriggio anco talhora,  
L'agricoltor, che seminò à l'aurora.

<sup>5</sup>  
Nel cerchio, ove'l suo corso il Sole arresta:  
E'l capro agghiaccia, e'l cancro incendij spira;  
Rotarsi alto il Norvegio in sù la testa,  
De l'eclittica il polo anco rimira.  
Onde, ò sia la stagion lucida, ò mesta;  
Basso il Zodiaco il freddo suol raggira:  
E benche à tutti obliqua; à lui sol prona,  
Retta vede ogni Di l'aurata zona.

<sup>6</sup>  
Cinta dal mar la terra indi s'estende  
Verso quei d'Aquilone antri gelati:  
Oltre di cui, felice il Ciel risplende  
A gl' Iperborij popoli beati.  
Porta la fama à noi, ch'ivi difende  
Di quella terra, Astrea gli occulti lati:  
Ed innocente Amor serba trà loro,  
Sospirata da noi l'età de l'oro.

S 2

Scn.

7

Senza aratro, e travagli, il Cielo hà cura,  
 Che germogli la terra, e che verdeggi:  
 Senza morbi, ò tiranni, opra natura,  
 Che la vita al desio lunga pareggi.  
 Ma troppo son lontani: e troppo oscura  
 La terra, e non è mar, che si veleggi;  
 E trà queglii, e i Norvegi anco interposta  
 Strada assai lunga, e trà gli horrori ascofa

8

De la Norvegia alhor nel Regno ascritto,  
 D'or cingea Rodispan l'altera chioma.  
 Più superbo di cui, non mai l'Egitto,  
 Non mai l'Assirio, ò'l Perso, ò vide ROMA.  
 Ma l'huom d'alto valor, d'animo invitto,  
 Amor pur lo reprime, Amor lo doma:  
 Nè conosce altro affetto, od altro nume  
 Che la sua spada, e d'un bel volto il lume.

9

German d'Astorgo; es' in età secondo,  
 Maggior si vanta, e di valor primiero:  
 Tutto del brando suo, l'argente mondo  
 Boreo soggiacque al fortunato Impero.  
 Ma facrando ad Amor, de l'arme il pondo:  
 Mentr'amante è via più, che non guerriero;  
 Tescè al crin de la Bella, ond'hà gli ardori,  
 De le vittorie sue tutti gli allori.

10

In dolce affanno, in amorosa pena,  
 Lo tien ristretto, e'ncatenato Osmina:  
 Osmina, à cui la più gentil Sirena  
 Insegnò regular voce divina.  
 Eguale à lei, non udì mai Micena,  
 Ne'suoi theatri, ò la città Latina:  
 Pur de le note armoniche, e mirande,  
 L'armonia del bel viso anco è più grande.

11

Godca l'amante, i suoi pensieri intento,  
 Deposto il ferro, à l'amoroso oggetto;  
 Quando à turbar la pace, e'l suo contento,  
 L'infaustra giunse, e luttuosa Aletto.  
 In forma d'huom, cui lunga età, d'argento  
 Spiegghi la barba, ad ingombrargli il petto:  
 In habito reale, ed in semblante  
 Grave, si mostra à Rodispan dauante.

Uno

12

Uno ignoto timor s'apre le porte  
 Di quel feroce à l'animo presago:  
 Ove del genitor, che de la morte  
 Soggiacque al Regno; ei riguardò l'Imago.  
 Godi, il Mostro parlò, godi, ò'l più forte  
 Campion d'Amor, di sì bell'otio vago:  
 Mentre ch'Astorgo, il tuo fratello estinto  
 Cadde, tradito sì, ma non già vinto.

13

Egli cortese à te cedeo quel foglio,  
 Ove al polo la terra alta s'appressa:  
 E lasci tu, che l'inimico orgoglio,  
 Del Cimbro allor, le sue corone intessa.  
 M'affligge il di lui caso: e più mi doglio,  
 Che giaccia qui, la tua virtù ripressa:  
 Mentre che l'arme tue possono ultrici  
 Spiantar l'ingiurie, e fulminar nemici.

14

Ah Rodispano, ah figlio: animo augusto,  
 Nel tuo petto guerrier, più non si ferra:  
 Mentre in questo, al valor circolo angusto,  
 Capir lo basta, e sodisfar la terra.  
 Così degli Avi à lo splendor vetusto  
 Rispondi tù? Và tutto il mondo in guerra:  
 E tu, ch'offeso; idolatrando un volto,  
 Languisci amado? oh che vergogna? oh stolto?

15

Qual de la fama tua, fatta noverca  
 La magnanima destra hoggi ravviso?  
 Sù l'Italia t'aspetta: ivi ricerca  
 Ciò che gli devi, il tuo germano ucciso:  
 Là, tra' campi guerrier, si trova, e merca  
 La vera gloria: e non trà l'otio assiso:  
 Sù, sù, rimetti ogn'altro affetto in bando:  
 Rendi al petto l'usbergo, al fianco il brando.

16

Tace l'infaustra Aletto: e tra le larve,  
 Involandosi à gli occhi, indi se'n fugge:  
 El'aere accolto, onde fallace apparve,  
 Qual nebbia al Sol, si discolora, e strugge.  
 Resta impresso à l'altiero, ov'ella sparve,  
 Un foco al cor, che l'anima gli adugge:  
 E quella, ond'egli ardea venerea lampa,  
 Fatta incendio di sdegno, al volto avampa.

Vol-

17

Volge l'animo à l'arme: e in ogni lato  
 Fa del Regno sentir bellico editto:  
 E da la tromba, e da l'honor chiamato,  
 Risplende il ferro à la militia ascritto.  
 Già bandita la guerra; in campo armato  
 Ciascun s'appresta al termine prescritto:  
 Et à varcar de l'Oceano i Regni,  
 Fabrica alata una città di legni.

18

A portar le promesse, ò le preghiere,  
 Spartite indi volar lettere diverse:  
 Invitando d'Italia à le riviere,  
 Del mondo Boreal l'arme più terse.  
 N'udir la fama ancor le terre austere,  
 Trà le perpetue tenebre, sommerse;  
 Là presso l'Asse, ove s'inoltra invano  
 Raggio di Sol, non che vestigio humano.

19

L'Angermania s'armò, dove il gran monte,  
 Con gli strepiti suoi gli animi atterra:  
 E di boschi, e d'horror cinto la fronte,  
 Le meraviglie sue, nasconde, e ferra.  
 Sù l'agghiacciato mare, ardenti, e pronte  
 Le militie, Argentonio affretta in guerra:  
 Che spera, di quel clima entro gli algori,  
 Trasplantar de l'Aufonia i verdi allori.

20

De la Fitlandia il pepolo più forte  
 Reca sotto l'insigne il buon Ragnero:  
 Ove da' monti in hospiti del norte,  
 Move dal lago Bianco il fiume Nero.  
 Nuovo stupor: de l'acque oscure, e smorte  
 Mentre porta il gran censo al falso Impero;  
 L'accompagna armonia, che varia asconde  
 Di musici stromenti, entro de l'onde.

21

S'arma l'ignota, al mondo estrema Islanda,  
 Ch'è de la terra ancor l'ultima riva:  
 E di prestigij sol madre ammiranda,  
 Stupor si rende al peregrin, ch'arriva.  
 Seco è là sempremai verde Grotlanda,  
 Tutto ch'ivi l'inverno alberghi, e viva:  
 Figli quasi giganti hà l'ampia terra,  
 Et hà pur da pigmei rovina, e guerra.

Dà

22

Dà legge à quegl'Idalco, à questi Ulfone:  
 L'uno, e l'altro stranier: ma degni, e noti  
 Questo trà gli Svezzezi, e quei ripone  
 In grido, il fenno, e la virtù tra'Ghoti.  
 Nel lago, l'un, ch'in magica prigionie,  
 Serra Gilberto entro i recessi ignoti  
 L'altro nacque nel monte ove nel'ima  
 Parte, regna la notte, e'l giorno in cima.

23

Tanto di Buco il nemoroso scoglio  
 L'inaccessibil giogo erge à le stelle:  
 Che se'l vedea di Sannaar l'orgoglio,  
 Stimava error l'edificar Babelle.  
 Veder potria chi v'inalzasse il foglio,  
 Fremer, sotto il suo piè, venti, e procelle:  
 Ch'ove corona à quei l'altera fronte,  
 Fatto nuvola il Ciel sembra d'un monte.

24

Viene Aquileo da l'alpi, onde diviso  
 Il Gotho è dal Novergio, e lo Svezzeze:  
 Monte, il cui sen da folgori interciso,  
 Spesso arricchisce il gelido paese.  
 Dal Ciclo, alhor c'hà più minace'l viso,  
 Utili aspetta, e pretiose offese:  
 Ch'ivi stromenti à l'avaritia sono  
 L'arme di Giove, il fulmine, & il tuono.

25

Balteo dal lago vien, che'l nome piglia  
 Da la Dea, ch'adorar Cithera, e Gnido:  
 E ben le furie, e i turbini somiglia  
 De la lascivia, il procelloso lido.  
 Porta insieme spavento, e meraviglia  
 Fiume, che n' esce, al formidabil grido:  
 Che nel Baltico mar, con l'onde infeste  
 Par che scarichi i nembi, e le tempeste.

26

Tal'egli armossi il popolo, che strano;  
 Separato asconde l'ultima terra:  
 Il Gotho, e l'Unno, il Vandalo, e l'Alano;  
 Figli, ch' à l'odio alimentò la guerra.  
 Piange Italia sin'hor, da l'empia mano,  
 Tutte le glorie sue spente sotterra:  
 E di ROMA il cadavero disciolto,  
 Trà le proprie rovine arso, e sepolto.

Dch

27

Deh chi rapì dal venerabil crine,  
Le tue corone, Italia mia sì chiare?  
Chi ne le luci tue, quasi divine,  
Fà ch'ondegginno eterne acque sì amare?  
Non uscir nò dal barbaro confine,  
Gli affanni tuoi, de l'agghiacciato mare:  
Onusta de trofei di tutto un mondo,  
Stanca cadesti al fin, sotto il gran pondo.

28

Hor di quell'arme ardenti, onde risplende  
Quella, cinta d'horror, terra gelata;  
Vicino anco Dalmatio, in dubbio attende,  
Contro la Cimbria, ogni procella armata.  
Munisce i porti, e le fortezze: e rende  
Difficili le vie, per ogni entrata:  
E da quei strani turbini assicura  
E con ferro, e con fè, riviere, e mura.

29

Gli amici ancor confederati, e quanti  
Di Rodispan temean la spada infesta,  
Arme, Duci, thefor, cavalli, e fanti,  
E quanto è d'huopo à la vittoria, appresta:  
Ma quai consigli, e forze unisca, e vanti  
Il Rè Norvegio, ei d'indagar non resta:  
E da sagace spia, de' freddi Regni  
Gli occulti intese, e i publici disegni.

30

Lo strepito de l'arme à chi sovrasta  
Di quei del Ciel Boreo popoli strani,  
Penetrò l'oro; al cui splendor non basta  
La fede istessa, ad occultar gli arcani.  
Varia l'opinion nega, e contrasta  
L'esporsi à lunga via, trà flutti infani;  
Ove al proprio valor possa la spada,  
Tra'dubbij Cimbri, agevolar la strada.

31

Ma la vezzosa Osmina, entro il cui seno.  
Consiglia anco talvolta, Amor la guerra:  
Ove'l patrio desia lido thirreno,  
Dissuade al suo Rè la via per terra.  
Ove di Pausilippo al suolo ameno,  
Ossequioso il mar l'orgoglio atterra:  
Predata da' corsar la donna egregia  
Tutta infiammò la gelida Norvegia.

Hor

32

Hor mentre Rodispan l'antenna audace,  
A superarne il vasto flutto, appresta;  
De l'otio impatiente, e de la pace,  
Porta guerra Dalmatio, à la foresta.  
Agile, arriva il piè belva fugace,  
Animosa, la man l'altera arresta:  
E con nobil sudor, pari al diletto,  
Le membra allena, e la virtù nel petto.

33

Belva seguendo un Di, de le cui spoglie  
Si promette il trofeo, la destra altera;  
D'uno, in un'altro error, s'aggira, e'l toglie  
Da gli altri suoi, la fuggitiva fera.  
Vinsela al fine: e l'assetate voglie  
L'onda temprò di placida riviera:  
Ove mentre che stanco, al piè dà posa,  
Vede, mista d'horror, mirabil cosa.

34

Hor di quelle, tra' Cimbri, arme vittrici  
L'ancor sì dubbio, e periglioso nembo:  
Tolto affatto il timor da' petti amici,  
Tutto versossi à gl'inimici in grembo.  
Già le paventa homai Sassonia ultrici,  
Ch'è de la Cimbria aviticchiata al lembo:  
Ove scuote à turbar l'otio, e la pace,  
Tolta impresto da Aletto, Amor la face.

35

Benche mentito il sesso, ivi deluda  
D'ogn'altro il guardo, Antifile, e'l pensiero;  
Caso fusse, ò consiglio, in parte ignuda,  
L'osserva Olante, e ne raccoglie il vero.  
Ah, quale alhor vibrò stella sì cruda,  
A fulminarle, oh Dio, raggio severo?  
O quai mostri, nel centro, armò, profondo,  
A devastar Sassonia, il tetro mondo.

36

Si fugge invan quel che decreta il Cielo,  
Tra quei puri, là sù, turbini immensi:  
Nè basta occhio mental da fosco velo,  
Nel mondo avvolto à penetrarne i sensi.  
Fusse, Amor, la fortuna, ò fusse zelo:  
Sente Olante nel cor, stimoli intensi:  
Onde à dar moto à le disgratie, appella  
L'incognita, in disparte, e le favella.

Urin-

37

Urinto, io giuro: al crin sottile, à l'onda,  
 Che talhor da' tuoi rai, s'apre, e dirama,  
 Ch'in habito viril, quivi s'asconda,  
 Da fortuna agitata, illustre Dama.  
 Par che'l volto t'accusi, e che risponda,  
 In caratteri ardenti. E Donna, & ama:  
 Ma troppo al suo desio, strana ragione,  
 Nemica stella, Amor nemico oppone.

38

Troppo, illustre Reina, entro il mio stato,  
 Ella risponde, il tuo pensier penetra:  
 Da l'avito mio trono, ingiusto fato,  
 Per servir chi m'abhorre, hoggi m'arrettra.  
 Son donzella io Reale, in cui spietato,  
 Tutta Amor fulminò l'aurea faretra:  
 Ma del nemico Heroe l'odio, e lo sdegno  
 Rapimmi il core, e non lasciommi il Regno.

39

Antifile son'io: cui nulla, ò poco,  
 Contr' Amor, la prudenza opra, e consiglia:  
 Tanto basti, ò Reina; il tempo, e'l loco:  
 Ma più l'affanno mio la lingua imbriglia.  
 Tacque: e ne gli occhi il sospirato foco,  
 Enel volto gentil surge, e s'appiglia:  
 Et à nuovi alimenti aprendo l'ale,  
 Olante ancor, contaminando, affale.

40

Sorge, e l'abbraccia Olante, e à pena basta,  
 A notitia sì grande, un cor sì stretto.  
 Trà le gioje, e i sospir pugna, e contrasta  
 Il suon vocale à sviluppar dal petto.  
 O figlia, ò cara, ò Dio: deh qual sovrasta  
 D'Astro incognito in Ciel, sì strano aspetto?  
 Che mi turba i contenti, e lascia pure,  
 A rinfusa, ondeggjar gratie, e sventure?

41

Deh lascia pur, che nel tuo petto io miri  
 Dal desiderio mio sculte le rose,  
 Ch'à l'aure ben potran de' miei sospiri,  
 Vaghe spiegar le lor bellezze ascose.  
 Alhor che di te grave: in nove giri,  
 Al fraterno splendor Cintia s'oppose,  
 Imago del desio, c'hebbi nel core,  
 S'imprese in te, sù le tue poppe, il fiore.

Disse:

42

Disse: e lo sguardo impatiente, e vago  
 A l'adito del sen, le mani appella,  
 Del materno appetito, ove l'Imago  
 Rotava i raggi suoi lucente, e bella.  
 Vede: e del pianto al procelloso lago,  
 Rapir non può la naufraga favella:  
 Ma sù l'aperte porpore vivaci,  
 Tutti i concetti suoi risolve in baci.

43

Come talhor, che da indigesti fumi  
 E'l senso oppresso, onde ogni senso hà moto,  
 Sospesi ancor de l'intelletto i lumi,  
 Resti preda del sonno, il corpo immoto:  
 Se prima che nel cor ritorni, e sfumi  
 Il vapor, che sottil volò remoto;  
 Interrotto è'l sopor, che l'hà sepolto,  
 Sembra l'huom semivivo, ò semistolto.

44

Tale, e non manco, Antifile rimane,  
 Trà quei d'Olante inaspettati amplessi:  
 Forse stimò quelle carezze insane,  
 Forse stimò frenetici gli eccessi.  
 O pur trà Larve immaginarie, e vane  
 Pensò stupida avolti i sensi istessi:  
 Ove son'io, dicea, che cosa è questa?  
 Son'Antifile, ò no? dormo, ò son desta?

45

Ben se n'avede Olante: e poiche puote  
 Gli agitati domar materni affetti:  
 Così commette à le distinte note,  
 Quei, ch'al cor contenea chiusi concetti:  
 Trà meraviglie à la notitia ignote,  
 Ti condurranno, ò figlia, hoggi, i miei detti:  
 Non sei qual'esser credi: ancor fanciulla  
 Ti rapì l'altrui frode à la mia culla.

46

Oh Dio: la veggo pur. Tu sei, tu sei  
 De le lagrime mie c'ausa infinita:  
 Ariovisto il padre; io son colei  
 Da cui succhiasti tu la prima vita.  
 Ma dal mio sen: ma da gli amplessi miei,  
 Da man crudel ti deplorai rapita.  
 Cessi, cessi hor da te la meraviglia:  
 Tu la prola real, tu la mia figlia.

Ma,

47

Ma, perche de' tuoi casi, à te non manchi  
 L'istoria intera; i tuoi natali aggiungo:  
 Non ti spiaccia l'udirgli, e non ti stanchi  
 De le sventure mie l'ordine lungo.  
 Entro i lini funebri, ancor che bianchi,  
 A vezzeggiarti accolta à pena io giungo:  
 Che vedo infauti, à tua rovina armati  
 Milimpia, Antronia, il Genitore, e i fati.

48

Antronia afferma al Re, che nata è teco  
 L'homicida di lui, spada lethale:  
 E che da l'alvo mio, torbido, e bieco  
 Sorto è l'eccidio al Sassone fatale.  
 Nostro humano intelletto alhor più cieco,  
 Ch'erger à gli alti decreti occhio mortale.  
 Ma vendicommi il Ciel: Cadde quell'empio  
 Autor de le mie pene, e del tuo scempio.

49

Ti dannà à morte Ariovisto, e sprezza,  
 (Per esser Re) de la Natura il Regno:  
 A'ncrudelir ne' proprii figli, avezza,  
 Più tiranno, che padre, il fiero ingegno.  
 Perir, sù gli occhi suoi, l'alta bellezza  
 Soffrir non puote ei pur d'un sì bel pegno.  
 Fulle il Ciel, la Fortuna, d'ì proprio affetto:  
 Sò, c'hor viva ti veggo, e stringo al petto.

50

Ti commette à Beristo un servo amante  
 De la mia fida. Attilia, e tua nutrice:  
 Perche tronchi frà l'ombre, e trà le piante,  
 Questo del viver tuo stame infelice.  
 Si trova il servo, entro del bosco, innante  
 L'amica sua: la tua pietosa altrice:  
 Che lo sgrida in tal modo. Ah dove vai?  
 Corri à la tua rovina, e non lo sai.

51

Sarà bensì, dal Re pentito ucciso  
 Il ministro crudel de' suoi misfatti.  
 Qual credi, tu, che nel suo sangue intriso,  
 Non che la madre il genitor vedratti?  
 Senti il consiglio mio, senti l'aviso,  
 Pria che la man ne l'innocente imbratti:  
 Che per me ti propone hoggi la sorte  
 Una vita felice, ò un'aspra morte.

Così

52

Così gli disse; e à superar l'avaros;  
 L'oro additò de la tua madre affitta:  
 Che non hà contro l'oro, erto, ò riparo  
 Rocca, per altro, ad ogni assalto invitta.  
 Da la grata eloquenza, e da quel chiaro  
 Splendor, Beristo hà l'anima trafitta:  
 La ferità depose: e te concesse  
 A l'amate bellezze, à le promesse.

53

Ti lascia in man d'Attilia: e come piacque  
 Al Ciel, sei tu da le barbarie tolta:  
 Egli al Rè fà ritorno: e te frà l'acque,  
 Giura estinta del fiume, anco è sepolta.  
 Bensi, la tua salute egli non tacque  
 A me tua madre, entro gli affanni avolta:  
 Serenommi in gran parte, e la mercede  
 Ricca ei n'hà più che spera, e più che crede.

54

Timida pur de la tua vita; in fretta  
 Voglio, che fuor del Regno esso t'asconda.  
 Lascia quegli la Reggia: e dove aspetta  
 Attilia, ei riede à la solinga sponda.  
 Indi, unito con lei, parte, e s'affretta  
 Hor per la terra, ignoto, & hor per l'onda:  
 Tanto, ch'al fin, tra' Cimbri, in Regia cuna,  
 Ti ripose il suo senno, ò la Fortuna.

55

Cimbri era anch'egli: e la forella alhora  
 Nutria d'Astorgo un'unica bambina:  
 Poco anzi nata: e nel suo parto ancora  
 Morta restò la Cimbrica Reina.  
 Al'arme alhor rapia tromba sonora  
 I Cimbri opposti à l'Aquila Latina:  
 E'l magnanimo Rè, trà strane imprese,  
 Seminava d'allor vasto paese.

56

Ferma tra' Cimbri il piè Beristo, e quella,  
 Che di te cura havea fida nutrice.  
 Ove Gelinda ancor seco gli appella,  
 Che la regia nutria prole infelice.  
 Sotto un Cielo stranier cuna più bella,  
 Tu fortisti ad un punto, e più felice,  
 Mentre Gelinda entro le braccia avvinta  
 La fanciulla Real trovossi estinta.

Soffo-

57

Soffocolla dormendo, e fù vicino,  
 Amorine ella ancor d'un puro affanno:  
 Ma'l fratello Beristo, ò'l tuo destino  
 Sedò'l dolor con repentino inganno.  
 Taci, disse, ch' à te, Nume divino  
 Mi porta à tempo, à riparar tal danno.  
 La pargoletta mia, la mia Rosaura  
 Ogni perdita tua salda, e restaura:

58

De la tua morta Antifisia questa,  
 Che'l nome occupi, e la Real fortuna.  
 Fuggi l'ira d'Astorgo à te funesta;  
 Supponendo costei ne la sua cuna:  
 Pari è d'età: nè trà di lor più resta,  
 Fuor che la vita, hor differenza alcuna.  
 L'ode licia Gelinda; e ti raccoglie  
 Entro le proprie braccia, e l'altrui spoglie.

59

Piange l'estinta, Attilia, e l'puree chiome,  
 Fingendo straccia, e ne deplora il Fato:  
 Mentre à Gelinda in sen, mutando nome,  
 Muti patria, parenti, & il tuo stato.  
 Già le squadre nemiche, ò sparse, ò dome;  
 Riede di palme il grand'Astorgo ornato:  
 E de la morta sposa, egli consola  
 L'intempestiva perdita, in te sola.

60

Tu nutrita à la grande, e con la cura,  
 Ch' à Vergine Real fù più decante;  
 Crescesti à le bell'arti, & ogni oscura  
 Scienza ancor t'illuminò la mente.  
 Invida la Fortuna al fin ti fura  
 La pace, oh Dio, da l'anima innocente:  
 E mostrò più che mai l'odio, e'l rancore,  
 Armando, a' danni tuoi Marte, ed Amore.

61

Poiche morì Gelinda, e che Beristo  
 Cadde ancor'ei, trà le battaglie ucciso;  
 Torna in Sassonia: e del tuo nuovo acquisto  
 Mi porta Attilia avventurato avviso.  
 Son' in somma io tua madre, e Ariovisto  
 Il genitor, di cui somigli'l viso.  
 Rosaura tu la cara figlia oppressa:  
 Riconosci hor la patria, anco, e te stessa.

Parve

62

Parve una Circe Olante: incanto quella,  
 Che narrò di Beristo opera scaltra:  
 Onde pensa vestir forma novella  
 Lei, che l'ascolta, ove si trova un'altra.  
 Ma poich'esser Reina, ov'era ancella,  
 L'istupidita Vergine sì scaltra;  
 A la madre, ch'al sen cara l'allaccia,  
 S'atterra humile, e le ginocchia abbraccia:

63

O madre, anzi, ò mio Nume, e qual fù'l voto,  
 Disse, ch'a'piedi tuoi grato m'hà scorto?  
 De le lagrime mie, naufraga, à nuoto,  
 Qual giungo pur da le tempeste, al porto?  
 Sem'apprestar le mie sventure il moto;  
 Le mie sventure hò bestemmiato à torto:  
 Se nel pianto la speme hoggi rinverde,  
 Perdasi'l nome, ove'l dolor li perde.

64

Horsù, ripiglia Olante, angusto è troppo  
 Questo al nostro piacer, tempo fugace:  
 Ad isnodar di tanti ambagi il groppo  
 Molto è d'un giorno sol breve la face.  
 Cela te stessa ancor: che chi l'intoppo  
 Porta al talamo mio, porta à la pace;  
 Infidiosa ancor, quanto ch'infame,  
 Troncar potria del viver tuo lo stame.

65

De l'arme, che tra' Cimbri arruola insieme  
 Per ignota cagion, tromba Latina,  
 I perigliosi moti hoggi ne teme  
 La Sassonia nemica, anco, e vicina.  
 Per ogni caso, al turbine, che freme,  
 S'oppone armata anch'essa, ove confina,  
 Regge le squadre il mio german Rosmonte,  
 Sol'atto à porfi à l'inimico affronte.

66

Rosmonte hor qui s'aspetti: ci che talhora  
 Pianto hà'l destino mio, pianto il tuo caso.  
 Chi sà se'l Ciel pictoso à chi l'implora  
 Diffonda al fin de le sue gratie il vaso?  
 Te forse anch'esso il genitor deplora,  
 Senza herede al suo Regno, orbo rimasto:  
 Che tolerar la Sassone ragione  
 Ne gli spurij non vuol falci, e corone.

T

Ma

67

Ma fin del tempo, hor la Fortuna avara,  
 Hor che più lo desio, melo ritoglie.  
 Trattì, ò figlia, in disparte: habbiti, ò cara,  
 Riguardo, in queste ancor barbare foglie.  
 Tal da lei la licentia, e manco amara  
 L'horà stimò, che l'anima discioglie:  
 Mentre à munir le sue speranze al core,  
 Armenon hà, che'l gelido timore.

68

Parte da lei Rosaura, & ogni passo  
 Le rapisce dal cor mille sospiri:  
 Sbattuto è dal timor l'animo lasso  
 Trà piacer, trà speranze, e trà martiri:  
 Qual' agitato è trà Peloro, e'l sasso  
 Scilliaco, il mar ne'torbidi raggiri,  
 Che nel vorace sen del gelido orbe,  
 Le merci spesso, e i naviganti assorbe;

69

Tal', e non men, ch'ivi si faccian l'onde,  
 Ove le scuote, e rompe un vento alterno;  
 L'animo spinge à le contrarie sponde  
 Di letitia, e d'affanno un moto eterno.  
 L'habito, c'hà del mal turba, e confonde  
 Chi de gli affetti human siede al governo:  
 Ch'è la Ragione ogni consiglio imbruna,  
 Il continuo rigor de la Fortuna.

70

Rosmonte intanto à la difesa eletto,  
 Per custodir le Sassone frontiere;  
 Facea l'acciar, ch'irrugginia negletto  
 Splender'ardente, e sventolar bandiere.  
 Tuona la tromba à risvegliar nel petto,  
 Che Potio addormentò, l'ire guerriere:  
 Perche chiusa colà, resti la strada  
 De' Romani à gl'insulti, & à la spada.

71

Questo alhor si dicea benche celata  
 Fuisse de l'arme una cagion più forte.  
 D'Astraura la beltà, la gente armata  
 Tratto havea de la Cimbria in sù le porte.  
 Trà tutti gli altri Amanti, onde tentata  
 Fù l'impresa infelice, e fù la sorte,  
 Fù Malfesio il Francon, ch'era in quel Regno  
 De'Sicambri il più ricco, & il men degno.

Chie-

72

Chiedo l'altiero Astraura: e ben dovea  
 Trovar la morte, ove cercò la moglie:  
 E manco poco à non sfogarne Althea  
 Ne la vita di lui, le proprie doglie:  
 Ma temprando lo sdegno, ond'ella ardea,  
 Bando gli diè da le sue Regie foglie:  
 Poca pena à l'ardir, che nel'infano  
 L'audacia accrebbe, e gli diè l'arme in mano.

73

Paventa pur, ch'Astraura unqua indifesa  
 Non sia perdargl' il Sassone tiranno:  
 Pronta n'hà quei la spada à la difesa,  
 Come vicina à vendicarne il danno.  
 Non per questo abbandona egli l'impresa,  
 Nè perdona al periglio, & à l'affanno:  
 Ariovisto tenta, e seco insieme,  
 L'arme in somma accompagna anco, e la speme.

74

Tutto promette Ariovisto, e molto  
 Più che non cerca ove gli assista armato:  
 Ma s'egli avien, che sia Dalmatio tolto  
 Dal mondo, ov'ei se lo paventa à lato;  
 Non pensa già, ch'è l'insolente, e stolto  
 Sia quanto ei gli promette anco osservato:  
 Che de la bella Astraura, il proprio affetto  
 Pensa felicitarne, e'l proprio letto.

75

Ma'l fulgor ched'Astraura à gli occhi avampa  
 Ne l'alma di Rosmonte anco s'appiglia:  
 E tutta ardor, l'Imagine vi stampa  
 De la beltà, ch'è gli Angeli somiglia.  
 In quella, ond'arde il cor, lucida lampa,  
 A temprar la sua spada, Amor consiglia:  
 Onde colei, ch'è l'arme il move, e sprona,  
 De la vittoria poi sia la corona.

76

A sodisfar d'Althea l'odio, e l'offesa,  
 Che nel vindice petto inulta resta;  
 Stima del suo valor picciola impresa,  
 A Dalmatio rapir la nobil testa.  
 Quella face, dicea, ch'io sento accesa,  
 Nel tuo rogo arderà fiamma funesta:  
 Et à la luce sua vivace, e pura,  
 Cadrammi a' piedi, ogni tua gloria oscura.

Tal'

77

Tal'erano i disegni; anzi che teme  
 Talhor, per altra man, Dalmatio ucciso:  
 D'Althea l'offerta alimentar la speme  
 Potea di molti, & ei restar deriso.  
 Questo pensier, che lo travaglia, e preme,  
 Maggior lo rende inopinato avviso;  
 Fù lettera intercetta, al cui tenore  
 Turbogl' il petto, e avelenogl' il core.

78

Mentre ch' à custodirlo, in ogni parte,  
 Egli trascorre il Sassone confine;  
 Trà folto bosco, e lacerate, e sparte  
 Trova membra diverse entro le spine.  
 Sparse per terra, e sviluppate carte  
 Nel fango intrise, e le sanguigne brine:  
 Curioso ei raccoglie, e vi trasporta  
 L'occhio non sol: ma l'anima vi porta.

79

Signor, diceano i compartiti carmi:  
 Già del disegno il tempo atteso è presso:  
 Tua magnifica man dà filo à l'armi,  
 Onde rimanga il tuo nemico oppresso.  
 Già son pronti i compagni, e ritardarmi  
 Non può molto l'impresa il Cielo istesso:  
 Questa mia spada, ove con lui m'accozze,  
 La pronuba farà de le tue nozze.

80

Non defraudar te stesso: audace, e presta  
 Porta qui la tua destra al primo avviso:  
 Già matura è l'impresa: altro non resta,  
 Che trar Dalmatio, ove rimanga ucciso.  
 Senza strepito alcun, l'altra testa  
 Spero atterrata in breve, e d'improvviso.  
 Che se manca à l'ardir l'industria; insieme  
 Mancherà la tua sorte, e la mia speme.

81

Tanto sol si leggea: tutta abolita  
 L'altra parte è dal sangue, o lacerata:  
 Benche di volta, in volta anco spedita,  
 Qualche nota v'appar, che v'è restata.  
 Ove (Arleon) si legge, e dove (unita)  
 Ove (Leontio) e dove (è tutta armata)  
 Quanto basta al sospetto: e del tenore  
 Di quello scritto à rintracciar l'Autore.

Que-

82

Questo, in franco idioma ( alhor sol'uso  
 Ne la propria contrada ) il foglio esprime:  
 E trà strani caratteri, confuso,  
 Il nome de l'autor cela, e reprime,  
 Resta immoto Rosmonte: e qual deluso  
 Da la speranza, alto dolor l'opprime:  
 E sù la carta, il furioso ciglio  
 Porta, e riporta à ritrovar consiglio.

83

Poiche de l'ira sua l'impeto infano,  
 De la ragion restituisce al giogo;  
 Dunque, prorompe, un'animo villano  
 Questo ambisce d'Amor splendido luogo?  
 Dunque à Dalmatio opprobriosa mano  
 Tenta, e forse anco à me l'occafò, e'l rogo?  
 E n'aspettano poi l'opre nefande  
 Il più bel tronò, e la beltà più grande?

84

Rosmonte che risolvi? à la tua spada,  
 Nulla che tardi, ogni trofeo s'invola:  
 Se'l caso di Dalmatio al Cielo aggrada;  
 Degna man, che l'atterri è la mia sola.  
 Ma che più resto, e'l piè trattengo à bada?  
 E'l tempo v'è, ch'irretrattabil vola:  
 Nò, nò, non fia, mentre ch'Amor m'alluma,  
 Chi le speranze mie schernir presume.

85

Che s'avisi Dalmatio: e si deluda  
 Questo del mio rival pensiero infame:  
 Non roti nò, la morte, ancor che cruda,  
 Ferro sì vil, per così degno stame.  
 Così decreta: e pria, che l'ombra chiuda  
 Ogni cosa qua giù tra'l suo velame;  
 Seguendo il dritto, e più spedito calle,  
 De le belve al covil diede le spalle.

86

Figlia nel primo albergo, indi la penna,  
 Et tal versa nel foglio i suoi concetti.  
 Quel desio, che di gloria Amor m'impenna,  
 Fa, che te, per nemico anco m'oggetti:  
 Onde quanto, trà questi, hor ti s'accenna  
 Drizzati à tua salute, amici detti;  
 Sol' è che bramo, e conservar desio  
 Te, per degno trofeo del valor mio.

T 2

Già

87

Già stretto il ferro ; ad affarir ti viene,  
 Trà l'insidie nascosto, odio lethale:  
 Ciò, che dir ne saprei, tutto contiene  
 L'inclusa, che t'invio carta fatale.  
 Pende la gloria mia, pende la spene  
 Da quel che te sostien filo vitale:  
 Pur se la vita tua nulla t'aggrada;  
 Serbala, te ne prego, à la mia spada.

88

Qui terminò lo scritto: e di chi scrive,  
 Et à chi scrive il nome indi è distinto,  
 Vuol, pria che'l Sole à l'Orizzonte arrive,  
 A portarlo, Corbeo si trovi accinto.  
 Di Merue nacque in sù l'aduste rive  
 Corbeo, che bianca hà l'alma, e'l corpo hà tinto:  
 Che dove chiaro il giorno hà più la sfera,  
 Sortì nel volto, una perpetua sera.

89

Di quanto egli habbia à far, poiche erudito  
 Resta il fido Corbeo, ratto s'invia,  
 Non che'l Cimbro sentier, noto ogni sito  
 Quasi hà del mondo tutto, & ogni via.

Ben' egli hà donde, à l'anima scolpito,  
 Senza abolirsi mai, Dalmatio stia:  
 Che con invito ardir, quegli à la gola  
 D'un orfo, un Di, che l'affalia, l'invola.

90

Da diversi viaggi, e varij casi,  
 Prudente hà'l senno, & animoso il core:  
 Studia il passo spedito, e ruba quasi,  
 A sodisfar natura, al tempo l' hore.  
 Quattro albe al giorno à pena, e quattro occasi  
 Trasse il quarto del Ciel Lampo maggiore:  
 Ch'egli tra' Cimbri, in rustico habituro,  
 Al rigor s'involò del tempo oscuro.

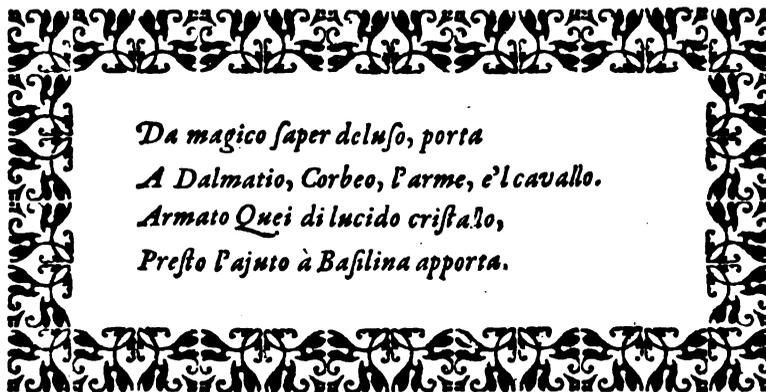
91

Era al fin d'una selva, & egli stanco:  
 E la notte copria tetra ogni cosa:  
 Onde già lasso, ad adaggiarsi il fianco,  
 Nel solitario tetto il piè riposa.  
 La luce indi à supplir, che gli vien manco,  
 Da la selce la sveglia, ov'era ascosa,  
 E l'uscio angusto assicurato; il vitto  
 A la fame apparecchiata, ond'era affitto.

*Fine del Canto Decimoquinto.*



C A N T O  
D E C I M O S E S T O.  
A R G O M E N T O.



1

**D**E la sete à Corbeo temprata pena  
Lieto la prima havea noiosa arfura :  
Nè quasi ancor la trasportata cena  
Dava il primo alimento à la natura ;  
Alhor, ch'egli bollir vide l'arena  
Che trà quelle era chiusa antiche mura:  
Indi uscìr fuor da l'agitato loco,  
Incudine, martelli, e ferro, e focò.

2

Nudi le braccia, affumicati 'l volto,  
Tre ciclopi indi uscìr dal terreo fondo:  
Quai ne l'Etnea fucina, un tempo, stolto,  
I fabri di Vulcan, si finìe il mondo.  
Quei sù l'acciar, che da l'incendio è tolto,  
Fanno alternar de le percossè il pondo:  
Et accordando a' lor martelli il canto;  
Un'arnese guerrier formano intanto.

3

L'età, l'età de l'or non fù già quella,  
Cheruida vantò la Prisca gente:  
Ma ben de l'oro à più ragion s'appella  
Questa, ch'ornata è d'or, l'età presente.  
Da l'oro hà moto il tutto: è d'or la stella  
Ch'à la nave del mondo arde lucente:  
E l'oro, ad allumar la terrea mole,  
Figlio è non men, ch'emulator del Sole.

S'apre

4

S'apre con chiave d'or quello, che ferra  
De' Principi gli arcan, petto venale:  
Nè Rocca vanta il softenersi in guerra,  
S'una machina d'or l'urta, e l'assale.  
Occhi, il fulgor de l'oro offesi atterra,  
Che de l'arme incontrar lampo mortale:  
Nè Danae custodir potrassi dove,  
In pioggia d'or trasformerassi un Giove.

5

Se veste d'or le spoglie Anima oscura  
Chiara, e grande la stimi, entro i thesori:  
Ma se l'oro Fortuna unqua le fura,  
De la natia viltà scovre gli horrori.  
Tal se palude mai gela, es'indura,  
Sembran terso cristallo i sozzi humori:  
Ma se'l ghiaccio, onde splende, il Sol le tolle,  
Resta l'onda qual pria, palustre, e molle.

6

Non si bada a' natali, e ad alma tetra:  
Che'l tempio de l'honor d'oro hà le porte:  
E se d'oro hà le corde Aonia cetra,  
Vincerà'l tempo, e schernirà la morte.  
A lo splendor de l'or, fuggè, e s'arrettra  
Dal thalamo la fede, e da la corte:  
La tromba d'oro hà la più varia Dea:  
E cede à l'or la castità d'Astrea.

Delh,

7

Deh, chi fù'l primo Autor, che da le mine,  
Ove sepolto fù, sottrasse l'oro?  
Pretiosi i perigli, e le rapine  
Portò l'empio nel mondo, e non decoro.  
Scavò le guerre, i lussi, e le rovine  
Chi sprigionò l'incognito theforo:  
E de la pace sua fatto tiranno,  
Cercò presso l'inferno, il proprio danno.

8

Mentre la lingua al canto; à l'opra intenta,  
Segue la man la cominciata impresa:  
E'l contumace acciar batte, e ritenta  
Horsù l'incude, hor sù la fiamma accesa;  
Domo il forte metallo al fin contenta  
Rende l'idea, da cui gli vien l'offesa:  
E ne la nova imagine, che piglia,  
Si trasforma in christallo,, ò lo fomiglia.

9

L'armatura compita, indi è distinta  
Di gemme, e d'or da l'erudita mano:  
Di cui le parti, e l'una, à l'altra avvinta,  
Sembrano in piede, armato un corpo humano.  
Sparvero i fabri, e fù la fiamma estinta:  
E restò sol quel simulacro vano:  
Mentr'al fulgor de l'Alba, entro le grotte,  
Pallida per tumor, fuggia la notte.

10

Attonito Corbeo, non che breve hora,  
Ma lungo spatio à gli occhi suoi non crede:  
E bench'allista à la bell'opra, ancora  
Stima il senso bugiardo, e ciò che vede.  
Ma poiche surge in Ciel vaga l'Aurora,  
La luce acquista a' lumi suoi la fede:  
E quel ch'egli stimò ferreo metallo,  
Trova, osservando, un lucido cristallo.

11

Ove in cosa sì fral, tempra sì forte  
Dal suo proprio stupor, cercando, indaga;  
Restan le luci, e le sue cure absorte  
Ne' thefori, onde splende opra sì vaga.  
Ivi gli erarij impoverir la forte  
Stima, e tutto il valor de l'arte maga:  
Fastosa è la materia: & è pur quella.  
Vinta da l'artificio, ancor più bella.

Con

12

Con doppia-testa, in sù lo scudo impressa  
V'è de gli augèi la Regnatrice alata:  
E trà le gemme, onde lampeggia espressa,  
Par di fulmini ancor gli artigli armata.  
Con mirabil lavor, nel fregio annessa,  
A musaico è distinta historia grata:  
Nuovi Duci, nove arme, e nuovi legni,  
Nuovo mar, nuovi Regi, e nuovi Regni.

13

Lusinga i suoi pensieri, e già si pensa  
Il diletto Corbeo de la Fortuna:  
Già sù gli homeri hà l'arme, e già dispensa  
Nel bosco i passi, ove più folto imbruna.  
Ma troppo al suo disegno empia, & infensa,  
A turbarlo apparì belva importuna:  
Drago, che sembra d'or, battendo l'ale,  
Fischia, e sù quattro piè corre, e l'assale.

14

Scuote le squame, e di se stesso armato  
Spiega il velen sù la cervice altera:  
E ne l'horribil fronte, il guardo irato  
Sembra del foco epilogar la sfera.  
Ne viene à volo: & un Vesuvio alato,  
La gola par, caliginosa, e nera:  
E mille furie annoda, e mille morti  
Trà volumi flessibili, e ritorti.

15

Langue in Corbeo lo spirto, e trà l'horrore,  
Smarrita ogni virtù si perde, e guasta:  
E'l ricco pondo, ov'annodato hà'l core,  
Più la sua forza à sostener non basta.  
Ma l'animo rimette, e'l suo vigore,  
Donna ch'al mostro ogn'impeto contrasta:  
Donna gentil, ch'al solo grido arreستا  
L'animato Furor, la belva infesta.

16

E rivolta à Corbeo: ladron, ch'audace,  
Disse, usurpi il non tuo ricco cristallo;  
Se tu quinci partir pretendi in pace;  
Nel feroce dragon monta à cavallo,  
O questo, ò ne la gola atra, e vorace,  
La pena havrai del temerario fallo:  
Monta pur, non temer: ch'ove ti porta  
Quello, io verronne, e tua custode, e scorta.

Tac-

17

Tacque : e Corbeo l'irreparabil forte  
 Animoso affrontar pensa , e consiglia:  
 Mentre d'un nastro d'or trà le ritorte,  
 Il terribil dragon la Ninfa imbriglia.  
 Tentisi, disse, la fortuna: e forte  
 Volga, incontr'al destin virtù le ciglia:  
 Presta, ò tarda che sia , splendida , ò bruna,  
 E' la morte à la fin, sempre tutt'una.

18

Ristette alquanto il misero, e rapio  
 Sin dal sen del timor, la speme ardita:  
 E'è quel, che crede in Ciel, potenza, e Dio  
 Volano i voti, à ricercarne aita.  
 Da terra, il gran thesor posto in oblio,  
 Degna à pena raccor mano smarrita:  
 Preme'l mostro con quello: e l'empia belva  
 Segue il piè de la maga , e si rinfelva.

19

Cò'l debil nastro d'or, guida la maga  
 Quella piena d'horror morte vivente:  
 Mentre che di Corbeo l'anima vaga  
 Presso è à fuggir trà la perduta gente.  
 Là dove'l Nilo i Regni adusti allaga,  
 Sù l'ale del pensier, corre la mente:  
 Con invidia di lui, ch'al patrio suolo  
 Possa quella spiegar libera il volo.

20

Ride lei, che'l conduce, e de la speme  
 Non lascia il verde inaridir, che langues:  
 Lo consiglia à sprezzar quello, che teme,  
 Domo dal freno suo, terribil angue.  
 Ma regge à pena in sù le labre estreme,  
 L'atterrito Corbeo l'anima esangue:  
 Nè vincer può, nè mitigar nel core  
 Via più del mostro, indomito il timore.

21

Spiega tra'l bosco una campagna aprica  
 A le tenere herbetto, il vago seno:  
 Ove di quelle, una fontana amica,  
 A nutrir la virtù, bagna il terreno.  
 A' più fervidi rai: di quercia antica  
 Ripugna l'ombra, e gli rattiene à freno.  
 Qui tra'pensieri involto: ò pur già stanco  
 Da la caccia; Dalmatio adagia il fianco.

Se-

22

Seguendo lei, che'l conducea, ritorse  
 La belva il piè, da la boscaglia oscura.  
 Mirolla il cavalier, mirolla è forse  
 Quella, horror gli portò strana avventura:  
 Ma la virtù ne l'anima risorse,  
 E da viltà lo guarda , e l'assicura.  
 S'alza, (ò prodigio) e ben guarnito, e vago  
 Riguarda in un destrier mutato il drago.

23

Come, s'ammascherato Altri improvviso,  
 A diletto fanciul si porta innante;  
 Timido il petto, e scolorito il viso,  
 Lo guarda , e teme il pargoletto infante:  
 Ma se tolto vien quello ( onde deriso  
 Pensollo un mostro ) ingannator sembante:  
 Mentre che'l noto aspetto egli rivede;  
 La meraviglia al suo timor succede.

24

Così riman Dalmatio ov' un momento,  
 L'improvvisa rapio larva funesta :  
 Ma di quello, ove , giace alto spavento,  
 Corbeo, nè pur si riconosce, e desta:  
 Ben lo sveglia la maga, e sparsa al vento  
 Gli persuade alfin l'imgago infesta:  
 E de la vita à pretermessi officii  
 Rende gli spirti, e le virtù motrici

25

Qual, se trà balze, e precipitij avolto,  
 Altri mai sogna, e rovinoso il piede:  
 Se poi, sparsi i fantasmi, e'l sonno sciolto;  
 Svanir le larve imaginarie vede;  
 Pure il timor, benche sofista, e stolto,  
 Lasciar non sà de l'anima la sede:  
 Gli batte il petto, e gelida à la gola  
 Nè pur la voce articolata invola.

26

Tal' e non men Corbeo, là dov'attende,  
 Meravigliando ancor Dalmatio, arriva,  
 Par sù l'arcion, che riccamente splende,  
 Spento carbon, trà pura fiamma , e viva.  
 Già nel noto Campion lo sguardo intende:  
 Già l'allegrezza al cor sorge, e s'avviva:  
 Ma la donna gentil fatta vicina,  
 In questi accenti al cavalier s'inchina.

Ba.

27

Basilìa à te m'invia, Basilìa quella,  
 Cui dal Dace, obedir Natura impara:  
 A cui nota del Ciel serve ogni stella:  
 Trà l'illustri del sesso, hor la più chiara:  
 Questa, che trà le gemme è la più bella,  
 Anch'è de l'arte sua l'opra più rara:  
 L'arme dico io, che del valor ben sono  
 Degne, d'un tanto Heroe, ti manda in dono.

28

Questo destrier v'aggiunge: aggiungo io Questo,  
 Che vi mancava sol, fido scudiero.  
 Utile avviso egli ti reca: e presto  
 Scorgerai quanto à tempo, e quanto vero,  
 Fuor de l'arcion, ch'imaginò funesto,  
 Piegava intanto i suoi ginocchia il Nero.  
 Lo solleva Dalmatio: e così scioglie  
 La lingua alfin, che nel silentio accoglie.

29

Ricco è lo strano arnese: e direi certo,  
 Che più ricca non hà cosa nel mondo:  
 So di lei che lo manda immenso il merto  
 Più non fusse di stima, e più di pondo.  
 Resto ben'io, nel pareggiarlo incerto:  
 Ch'al debito, inegual, non corrispondo:  
 Mentre povero à ciò, sotto la Luna,  
 L'erario io stimo ancor de la Fortuna.

30

Son tenuto anch'à te, che lo mi rendi,  
 Con sì caro scudier, vergine illustre:  
 Ma tu Corbeo, la lunga assenza emendi,  
 Troppo à fuggir la mia doglianza, industre.  
 Signor, le scuse invan, per hoggi, attendi,  
 Prima che'l senno mio risplenda, e lustre,  
 L'altro risponde: io pur non sò s'arrivi  
 Qui, tra'morti arruolato, ò se tra'vivi.

31

Vivo, ò morto che sia, quest'io ti reco  
 Da nemico gentil vergato foglio:  
 Sò ch'aviso v'è dentro, onde da cieco  
 Fuggir tu possa, e periglioso scoglio.  
 Tace, e lo porge: egli lo legge, e seco  
 Scherne del folle amante il vano orgoglio:  
 Ma non perciò la gelosia ne spinge,  
 Che con gelida man l'alma gli stringe.

Ma

32

Ma presta accorre à quel malor, che porta  
 Sin da le fiamme, il velcnoso gelo:  
 Lei, che dal Regno Daco, à lui trasporta  
 L'arme, non men, che la Fortuna, e'l zelo.  
 Tolta carta dal sen, dolce gli apporta  
 La medicina à l'amoroso telo:  
 Brevi note da lei scritte vi sono,  
 Che de la Dacia hà la corona, e'l trono.

33

Vesti pur l'arme, ò figlio, ov'hoggi in questa  
 Te s'insidia la vita, infausta terra:  
 Portati in fretta, ov'atterrar la testa  
 Forse potrai di non prevista guerra.  
 Nulla che tardi più, spada funesta  
 Miste à le mie, le tue speranze atterra:  
 Nè temer, ch'altri poi t'usurpi il core  
 De la beltà, che ti destina Amore.

34

Lunge molto da qui, nel caro oggetto  
 Drizzar potrai con più fortuna, i guardi:  
 Ma se dispizzi il consigliere affetto;  
 O che più non vedrailo, ò troppo tardi.  
 Lesse: e'l foglio fatidico ristretto,  
 Sprezza ogn'affar, che'l suo desio ritardi.  
 Veste il pomposo arnese: e si ripone  
 Poi, d'un salto, spedito, in sù l'arcione.

35

Si toglie in groppa Artesia, Artesia quella,  
 Che da la real Donna à lui vien messa:  
 Corbeo gli segue, ove la via men fella,  
 Trà la selva s'aggira ombrosa, e spessa.  
 Cupido intanto il Cavalier, quant'ella  
 Gentil, l'aspra schernio strada inaccessa:  
 Mentre intende da lei, come conviensi  
 L'opre formar per ingannarne i sensi.

36

Non già carne nefando, ò pur quell'arte,  
 Che famosa, dicea, quanto ch'è vana:  
 Ma la Natura sol questa comparte,  
 A chi l'opre ne spia, virtù sì strana.  
 L'osservar qual si giri à parte, à parte,  
 La stellata del Ciel mole sovrana:  
 E qual ne'vegetabili, e ne l'onda  
 La facultà, la qualità s'asconda.

Ma

37

Ma fora vano, in tanti studij, e tante,  
Dirò, peregrinar carte diverse:  
E trà strane Provincie, il piè vagante,  
Le notitie cercar, che v'hà disperse;  
Per sol vantar, con simulacro errante,  
Agli occhi altrui le meraviglie offerse;  
E non haver poi resistenza alcuna  
Agli insulti di morte, ò di fortuna.

38

Da spirito genitor prodotto nasce  
Entro lucida tomba humido figlio:  
E condannato al foco, ivi rinalce  
Qual da nero terren candido giglio.  
In un continuo ardor lo nutre, e pasce  
De le sue proprie membra alto consiglio:  
E se stesso consuma, e cresce allora,  
Che se medesimo uccide, e si divora.

39

Può fiumi convertir d'argenti vivi.  
Ne le più ricche, e pretiose masse:  
E de la vita entro i perpetui rivi,  
Ristaurar l'onde esinanite, e basse:  
Frenar gl'infensi morbi, e redivivi  
Svegliar gli spirti, e le virtù già lasse:  
Scuoter da' corpi human languori, e peste  
E da l'animo i nembi, e le tempeste.

40

Queste son l'opre grandi: e de' cui studi  
Sostien Basilia il glorioso pondo:  
Degne à cui si travagli, à cui si sudi,  
Per allevio de'mali, ond'egro e'l mondo.  
Questo terso cristallo, in cui ti chiudi,  
Già l'ascondeà trà gl'Indi, antro profondo:  
E'l martello di lei mago fatale  
V'accrebbe il puro, e dileguonne il frale.

41

Più d'ogni forte acciar la tempra hà dura  
Questo, c'hor vesti tu, lucido arnese:  
Nè terminò quì l'opra, e quì la cura  
Di chi temprolo, e le vigilie spese:  
Ma distingue lo scudo, e vi figura  
De l'età da venir Duci, & imprese:  
Ma tempo hora non è, che ne' suoi fregi,  
Io ti distingua i capitani, e i Regi.

Dal

42

Dal vario moto etereo, e di quel Lume,  
Che di Natura è'l principal ministro:  
E più da lui, che n'è Rettore, e Nume,  
Varia il mondo quà giù state, e registro.  
L'adorato dal mar, Latino fiume  
Sprezzo fia del'Eufrate, e fia de l'Istro:  
Che l'otio, un Dì che la disarma, e doma  
Apena il Fù vi lascerà di ROMA.

43

Qual da l'Assiro foglio il vasto Impero,  
E dal Perso, e dal Greco esule parte;  
Tal, se'l di lei prefagio ombra hà di vero;  
Ne sarà priva, e la Città di Marte:  
Ma più giusto, e più grande il Regno Ibero  
Scioglierà fuor del mondo, anco le sarte:  
E'l Sol fia scarso à ricoprirlo, e quasi  
Havrà ne'mari suoi gli orti, e gli occasi.

44

Al magnanimo ardir de' tuoi nipotì  
Fia spatio angusto il conosciuto suolo:  
E fuor del nostro mondo, à mondi ignoti,  
L'antenne lor dispiegheranno il volo.  
Trà paesi straniissimi, e remoti,  
Sotto un'altro emisfero, & altro polo;  
Non che del Nilo osserveran la foce:  
Ma l'opposta à Calisto occulta Croce.

45

Qui tace Artesia: e qual'ì grati accentì,  
A le cupide orecchie, ella rapisce;  
Tal', e non men, fra' turbini, e tra' venti,  
S'invola à gli occhi ancor fugge, e sparisce.  
Frenano gli altri i passi, e gli occhi intenti:  
E l'uno, e l'altro attonito stupisce:  
Ma intanto arriva un Cavalier, ch' à pena  
Si regge in sella, ov' il destrier lo mena.

46

Tronca hà la destra, e fuor del petto inonda  
Vermiglio fiume, à navigar la vita:  
Che nel veder l'Heroe, dal cor profonda  
Scioglie la voce languida, e smarrita.  
Deh se pur fia, che la virtù risponda  
A l'arme, disse, e à la presenza ardita;  
Nulla di me ti caglia: e'l passo affretta  
Di Dalmatio à l'ajuto, ò à la vendetta.

V

So-

47

Solo, e quasi ch'inerme il Duce invito  
 Sostien la gloria, e la virtù Latina.  
 Parti: che forse al capital delitto,  
 Vindice la tua spada, il Ciel destina.  
 Disse: e per quella piaga, ond'è trafitto,  
 S'apre il passo la morte, e s'avicina:  
 Mentre: frà lo stupor del fatto ignoto,  
 Dalmatio affretta al suo cavallo il moto.

48

Lascia Corbeo, che'l Cavaliero accoglia,  
 Che da l'arcion precipite si lascia:  
 Mentr'egli, fuor la boscareccia foglia,  
 Per la segnata via, s'inoltra, e passa.  
 Giunge ov'il pian la sua fiorita spoglia,  
 Un'humil valle, à ricoprirne abbassa:  
 Ecco à l'orecchie sue, l'aure cosparte  
 Portar sù l'ale, il fremito di Marte.

49

De la pugna al fragor (dove ne sente  
 I segnali) il destrier nitrisce, e freme:  
 E quasi un rattò fulmine vivente,  
 Tocca à pena la sabbia, e non la preme.  
 Cinge illustre guerrier turba insolente,  
 Guerrier di forze, e di bellezze estreme:  
 Nel di cui volto, ad usurparsi il Regno  
 De le Gratie, e d'Amor s'arma lo sdegno,

50

Pittor giamai non pareggiò, traslata  
 A la concetta Idea, forma sì pura;  
 Come, in quella imitar bellezza armata,  
 Dalmatio, ancor s'affaticò Natura.  
 Trascritto in quella Imagine animata,  
 Senza toglierlo à lui, l'usurpa, e fura.  
 Nè la fortezza, in armeggiar, maestra  
 Imita men la valorosa destra.

51

A Dalmatio simil veste l'arnese  
 Qual vestirlo Dalmatio hà per usanzat  
 E ne le guancie, à la fatica accese,  
 Angelica pareva l'alta sembianza.  
 Da' nemici accerchiato, à cento offese,  
 L'animo non rimette, ò la speranza:  
 E da presso in un punto, e da lontano,  
 Fulmina il guardo, e fulmina la mano.

Gira

52

Gira l'altier la sanguinosa spada,  
 Che'l quinto par del Ciel fulmine irato:  
 La morte tien, che lo minaccia à bada,  
 L'odio sostien, che lo circonda armato.  
 Rompe talhor quel cerchio, e lo dirada  
 De'nemici, e l'insulta in ogni lato:  
 Mentre che ne la destra invitta aduna  
 Quanto egli hà di speranza, e di fortuna!

53

Cinto di nemi un Ciel pareva minace,  
 Tutta homai di sudor sparso la faccia.  
 Di cui per ogni stilla, il brando audace  
 Privar di sangue un'anima minaccia.  
 Ma del Latino Heroe lampò vivace  
 Il cor nel petto à gl'inimici agghiaccia;  
 Ove mirar del Ciclopeo lavoro,  
 Reciprocarli al Sol fulmini d'oro.

54

Qual s'acceso giamai puro, e leggiro  
 Vapor, là dove'l mar torbido freme,  
 Contro l'horror de l'elemento altiero,  
 Splende al navigio in sù le parti estreme;  
 Ripiglia audace il naufrago nocchiero.  
 I tralasciati officii, e la sua speme:  
 E l'ingegno, e le forze opposte à l'alto,  
 Sostien de gli Austrii turbini, e l'assalto.

55

Tal nel guerrier s'avviva, e si rinfranca  
 L'animo, al nuovo, e splendido fulgore:  
 Che se virtù nel petto à lui non manca,  
 Manca già lasso il temporal vigore.  
 Ecco Dalmatio, ecco il terror, che stanca,  
 Ne l'empia turba, e le difese, e'l core,  
 Animo, grida, ò forte; il Ciel promette,  
 Pari à l'offese, ancor le tue vendette.

56

Verfatile la spada intanto avampa,  
 Tra'l fiero stuol de la nemica gente:  
 Qual describe nel Ciel, fulminea lampà  
 Ne'presti giri, un fulgido serpente.  
 Del color de la morte il volto stampa  
 La turba, incontro à la virtù fervente:  
 Se non quanto animosa al cor feroce,  
 Sostien l'ardir del Capitan la voce.

Ar-

57

Arleone è'l crudel, ch'ad vso porta  
Sol de l'iniquità, spada guerriera:  
L'audacia egli rinforza, e riconforta  
Quella, che già smarria perfida schiera:  
Ma nel sangue de' suoi, riguarda absorta  
La vittoria trà breve, e la dispera:  
Mentre, ch'al cavalier fatto vicino,  
Diluvia stragi il fulmine Latino.

58

Come fiamma talhor, ch'aprendo il volo,  
Là tra' campi Japigi, erra, e s'involva;  
Edal vento agitata, adegua al suolo  
L'aride stoppie, e le riduce in polve;  
Tal forse: ancor trà l'inimico stuolo,  
Gl'impeti quegli, e gli ordini dissolve:  
Ch' ovunque porta i turbini, e la guerra,  
L'arme le membra, e le speranze atterra.

59

Ben venti volte, e più, sovra s'inalza  
De la coppia gentil, la turba infesta:  
Ma'l valor, che l'insulta, e che l'incalza,  
Più del numero suo, l'urta, e tempesta.  
A'nporporarne il suol, l'onda rimbalza,  
L'onda vital, che l'alimento appresta:  
E tra'l sangue, e la terra, in ogni parte,  
Son confuse le membra, e l'arme sparte.

60

Spiana il timore à l'anime le strade,  
L'Asilo à ricercar sin nel'inferno:  
Più temendo il fulgor di quelle spade,  
Che'l tetto horror di quell'eclisse eterno.  
Altri destra hà la fuga, altri ricade  
Del gemino valor trà l'odio alterno:  
Et altri, entro le balze, e le rovine,  
Meza la vita sua lascia à le spine.

61

Fugge Arleon sovra un destrier, cui tardi  
Seguir potrebbe, ò la saetta, ò'l lampo:  
Le distantie compendia, e da gli sguardi  
Ratto s'invola, e si rapisce al campo.  
Sterpo non hà per via, che lo ritardi,  
Nè turba intoppo il fortunato scampo:  
Tanto, che giunge, ov'in sicuro albergo  
Lasciò quel Di le sue disgratie à tergo.

Poi-

62

Poiche Dalmatio à la nemica gente  
Portò del suo valor l'ultima prova;  
Nel volto à lo stranier le luci intente,  
Le meraviglie à l'animo rinnova.  
Che di se stesso un' idolo vivente  
Lo considera in tutto, e lo ritrova:  
Così viva l'Imago, e così pura,  
L'Arte emulando, architettò Natura!

63

Scioglie da l'elmo il volto, ove si mira  
De l'eterno splendor lampo sereno:  
Mentre, che l'altro Heroe, già spenta l'ira  
Nel sangue hostile; à lui rivolge il freno.  
Ne l'aspetto gentil, colui raggira,  
Non manco di stupor l'occhio ripieno:  
E mancò poco in quel Real sembiante,  
A divenir di se medesimo Amante.

64

L'uno ammira ne l'altro: io dir non oso,  
Se più l'altrui, che'l suo sembiante istesso:  
Tacquero entrambi: e l'adito dubbioso  
Trovar non basta il suon vocal perplesso.  
Pur l'Ignoto proruppe. Heroe famoso,  
Leggo ne l'opre, il tuo gran nome impresso:  
Che dal sen de la morte hoggi involarmi  
Non potea che Dalmatio, ò'l Dio de l'armi.

65

Questo, che vesti hor tu, solido gelo  
Non giunge à gli occhi miei novello oggetto:  
Opra è di lei, che'l mio corporeo velo  
Me diè ne l'alvo, e mi nutrio nel petto.  
Il desio de la gloria al patrio Cielo  
Mi rapio, benche Donna, e al Regio tetto:  
E de' tuoi chiari gesti alta la fama  
Da remote provincie hor qui mi chiama.

66

Te ne l'aspetto; e tra' nemici armata  
Fui creduta, al valor, dovunque io giunsi:  
La famosa da te divisa usata,  
Adulando me stessa, anco v'aggiunsi:  
Che de gli augei la Regnatrice alata  
Bicipite à lo scudo indi trapunsi:  
Cosa, che stimolò l'animo poi,  
D'emular le tue glorie, e i gesti tuoi.

V 2

Ben

67

Ben, dopo le battaglie, ove la forte  
 M'hà pur sin'hor, felicemente arriſo;  
 Noto fei, che donzella, incontro à morte,  
 Portato havea, con ſicurezza, il viſo.  
 Coſì vagai, ſin dove oſcure il Norte  
 Sembra dal mondo auſtral, mondo diviſo:  
 Nè mai ( ſe dir lo lice ) à la mia ſpada,  
 Riſchio non vinto attraversò la ſtrada.

68

Forſe c'hor qui cadea: ſe la tua mano,  
 A cui tanto devo io, giungea più tarda:  
 Ch'inerme il volto, infrà lo ſtuol villano,  
 Non potea, che trattar ſpada inſingarda.  
 Tacque: e Dalmatio alhor. Clima lontano,  
 Vergine, il nome tuo non mi ritarda:  
 Quando, ch'ancor del mondo, eſſo più grande,  
 Del mondo oltr'i conſin, s'allarga, e ſpande.

69

Di tua virtù per eſercitio, appreſta  
 Nemici il Ciel, ch'à la tua gloria intende:  
 E dal fil del tuo brando, in ſù la teſta  
 De gli empi, i caſi, e le rovine appende.  
 Hor ſe parte di lode hoggi mi reſta,  
 Parte di quella ſia, ch'in te riſplende:  
 Quando che ſol del tuo valore al moto,  
 Gli aſſaſſini à punir, la ſpada io roto.

70

Ma qual ti porta qui ſtrana ventura,  
 Trà l'inſidie à me poſte, e trà l'offeſe?  
 Sò pur che de l'ordita empia congiura,  
 L'error del volto in te l'ingiurie acceſe.  
 Signor, Quella riſponde: il Ciel, c'hà cura  
 Di te, che ſerba à le più degne imprefe;  
 A provar, mi conduſſe, in queſto lido,  
 Se grande e' il tuo valor, qual grande e' il grido.

71

Ben, nel partir, la Genitrice, à queſte  
 Porre il piè mi vietò, ſponde fatali:  
 Ma mi ſoggiunſe ancor. Stelle funeſte  
 T'appreſteranno à navigarvi, l'ali.  
 Veggo armati nel Ciel venti, e tempeſte  
 Turbar de' flutti i liquefatti ſali:  
 E te rapir ſù le volubili onde,  
 Scampo à cercar, trà le vietate ſponde.

Ben

72

Ben che rotte l'antenne, e rotti i remi,  
 Quelle non afferrar piagge remote:  
 Riſchio, mortal, ſe quel terren tu premi,  
 Ti minacciano la ſù l'eteree note.  
 Te rapir, ſe vi ſmonti, a i caſi eſtremi,  
 Se Dalmatio non baſta, altri non puote:  
 Ti ſomiglia nel volto, e in ogni parte  
 Non hà pari nel'armi, ò ſol v'hà Marte.

73

A lui, per tua diſeſa, e perche forſe  
 Molto à l'Heroe dovrem, da cui la ſpero;  
 Queſto criſtallo io fabricai, che porſe  
 Gravi ſtudij al mio ſenno, e al mio penſiero.  
 Tanto avenuto, è pur, quant'ella ſcorſe  
 Entro i numeri ſuoi, tutto fù vero:  
 Ch'à fuggir gli auſtri, e'l procelloſo campo;  
 Ne la Cimbria cercai rifuggio, e ſcampo.

74

Sin da quello di Borea ultimo Regno:  
 Io, che del tuo valor ſeguiſta la traccia,  
 Ove t'odo vicino; entro il mio legno,  
 Trattener non mi può riſchio, ò minaccia.  
 Laſcio ſtamane, il mare, e'l piede impegno  
 Ove'l mio fato, ove'l deſio mi caccia:  
 Nè trà queſti vogl'io nuovi paefi,  
 Condur meco ſcudier, che mi paleſi.

75

Stimolata, credo io, dal mio deſtino,  
 L'elmo acceſo dal Sol rapifco al volto:  
 Nè troppo vò, che traverſar vicino  
 Veggo in ſella un ferito, à corſo ſciolto.  
 Morto Dalmatio ſei: Nè più'l meſchino  
 Diſſe, e dal ſuo deſtrier mi fù ritolto:  
 Vò rimettermi l'elmo, e da la mano  
 Lo mi toglie la fretta, e dallo al piano.

76

Non hò tempo à raccorlo: ov'ad un tratto,  
 Qui mi giunge, & aſſal turba furente,  
 Prendo ardir dal periglio: urto, e sbaratto  
 Quella, che prima vien furia inſolente.  
 Quel, che l'offeſe à me portò più ratto,  
 Primo cadeo trà l'obliata gente:  
 Ch'ove co'l ſangue ei fecondò l'arena,  
 Pari à la ſua preſtezza hebbe la pena.

Ne

77

Ne morir quattro, ò sei : ma poi vallata  
 D'ogni parte, e dal petto, e da le terga;  
 Temo l'ingiuria mia mal fortunata,  
 Perche nel sangue hostil non la sommerga.  
 Ma nel tuo comparir; di lauro ornata,  
 Par che nel cor la mia speranza emerga:  
 E'l tuo grido, e la spada indi sotterra  
 Spinse i nemici, e fulminò la guerra.

78

Ciò dicea Basilina ; alhor ch'intorno  
 Strepitosa s'udio turba gradita,  
 Che trà cani latranti, al fischio, al corno,  
 Fea quella risonar piaggia romita.  
 Seguio Dalmatio , à lo spuntar del giorno,  
 Ov' à la caccia il cavalier l'invita:  
 Ma poiche lo smarrisce; in ogni parte  
 Studia di ricercarlo, e si comparte.

79

Il nome di Dalmatio , al piano al monte.  
 Replicando trasporta aura leggiera:  
 Mentre nel dubbio loco, ambi à la fronte  
 L'elmo egli rende, e la donzella altera.  
 Ecco spuntar chi generosa l'onte  
 Vendicò del suo Rè , ne l'empia schiera,  
 L' illustre Agrinda , e Curtio seco: e poi  
 Squadra, di cacciator mista, e d'Heròi.

80

Ove quello mirar lucido vetro,  
 Onde'l Duce Latin risplende armato,  
 Et in quel campo un martial feretro  
 Di membra, e d'arme horribilmente ornato;  
 Fermossi Agrinda , e ciascun' altro adietro  
 Rattenne il piè da lo stupor legato:  
 Ma de gl'ignoti Heròi l'altero aspetto  
 Si feo de gli occhi il più stupendo oggetto.

81

Hanno l'insogna in sù lo scudo impressa,  
 Ch'usa Dalmatio : il generoso augello:  
 Nè ch' à l'impresa , à la sembianza istessa,  
 L'un' , e l'altro diresti: Egli è pur quello.  
 Crebbe la meraviglia , ove s'appressa  
 L'illustre coppia , e'l cacciator Drapello:  
 Mentre de gli elmi entro gli aperti spatij,  
 I volti lampeggiar di due Dalmatij.

Che

82

Che prodigio ? alhor Curtio. Hà la Natura  
 Raddoppiata hoggi à noi la miglior forma?  
 Quando che replicar quì la figura  
 Veggio di lui , ch'è de gli Heròi la norma?  
 Qual s'incontra da noi strana avventura?  
 Mossi à seguir d'un sol Dalmatio l'orma,  
 Due pur quì ne troviam ? ma s'ambedue  
 Due Dalmatij non son; qual'è de' due?

83

Questa, ch'è quì, Dalmatio indi risponde,  
 Gloria de l'età nostra : è Basilina:  
 Che mia ventura ; à le procelle, à l'onde  
 Rapisce hoggi, à grand'huopo, Aura Divina.  
 L'alto valor, ch' à l'animo nasconde,  
 L'humano avanza, e à gli Angeli confina:  
 E del sesso men forte, e più suave:  
 Se ne togli' il gentile, altro non have,

84

La sanguinosa quì piaggia funesta  
 Serberà del suo ardir perpetuo segno:  
 E l'insidie, ch' à me, perfido appresta,  
 Son qui del suo valor lauro ben degno.  
 A gli applausi tratanto, & à la festa,  
 Del silentio, la gioja apre il ritegno:  
 E trà voci diverse, à l'aure sparte,  
 Strepita l'allegrezza in ogni parte.

85

Grandi gli affetti, e l'accoglienza in tanto  
 Trà la Cimbra donzella, e trà la strana:  
 Ov' à l'una de l'altra il pregio, e'l vanto  
 Trasportato havea già fama lontana.  
 Fù chi celò sotto un contrario manto,  
 Fra' termini del cor, la doglia insana:  
 Et adulando, il suo dolor penoso  
 Portò sù'l volto, in habito giojoso.

86

La valle indi lasciar, ch'atra, & acerba  
 Par che à l'humana vista, horrore apporte:  
 La valle, ove crudel, tra' fiori, e l'herba,  
 Spiega fastosa i suoi trofei la morte.  
 A tempo anco miglior Dalmatio serba  
 Narrar da lui le meraviglie scorte:  
 E'ntanto, il corpo à ristorar già lasso,  
 Ove sgorga un bel Rio, drizzano il passo.

Qui

87

Qui, d'un colle à le falde, amena villa,  
 A le Regie delitie, erge le mura:  
 Fabrica fontuosa, ove sfavilla  
 L'arte, che studia à superar Natura.  
 Par ch'indi fughi ancor l'Aura tranquilla  
 D'ogn' affanno le nebie, e d'ogni cura:  
 E mostra l'edificio esser ben degno  
 Figlio de la fatica, e del'ingegno.

88

Villeggiava ivi alhor Crispo, ch'ignaro,  
 Non sapea di quel Di gli alti accidenti:  
 Mira da lunge, il terfo arnese, e chiaro,  
 Che riverbera al Sol raggi lucenti.  
 Nè Dalmatio conofce, ò lei, ch'à paro  
 Riverita ne vien, trà le sue genti:  
 Ben ne fa gran concetto, e sù le porte,  
 Attendendo gli stà, trà la sua corte.

89

Ma poi che'l noto volto, homai vicino,  
 Geminarsi riguarda in due soggetti;  
 Dubbio qual sia del Principe Latino;  
 Pensa un'incanto i somiglianti aspetti.  
 Mira l'un, mira l'altro: e del cugino  
 Pur distinguer non può segni perfetti:  
 Tanto ch'al fin s'inganna, e la donzella  
 Col non suo nome, ovel'accoglie, appella.

90

Cugino hor che veggio io? Forse non basta  
 Al'anima tua grande, un petto solo:  
 Ch'anco un'altro n'informa, onde più vasta,  
 Geminata la gloria, allarghi il volo?  
 Ma la mia doppia gioja offende, e guasta,  
 Sangue, che stilla ancor da l'arme al suolo:  
 Qual de la pace in sen, risorse accesa  
 A turbare il piacer, nuova contesa?

Tal

91

Tal' egli: e la Donzella; Io da quel Grande,  
 Che tu pensi, ò Signor, diversa assai,  
 Usurpar non mi vò nome, che spande  
 Oltre i confin del mondo, hoggi i suoi rai.  
 Ben di quel degno Heroe l'opre ammirande,  
 Come il sembante, io d'imitar pensai:  
 Ma scorgo poi, ch'al paragon ne vegno,  
 Che nè pur col pensier, giungo à tal segno.

92

Ben' hò pur, che vantar: mentre che porto  
 D' Heroe sì chiaro il simulacro al volto.  
 Son per altro donzella: e quim'hà scorto.  
 La sorte, ò'l Ciel, che le tempeste hà sciolto.  
 Tacque: e del fallo il giovinetto accorto,  
 Tutto nelo stupor cade sepolto:  
 Mentr' il vezzoso affronto, ond'è deriso,  
 Versa un nembo di rose entro il bel viso.

93

Ride Dalmatio: e del gradito errore,  
 Così scherzando, il giovine ripiglia,  
 Se del bel volto il lucido fulgore  
 Stupide non ti rende hoggi le ciglia;  
 Quell' idea, che di me tu porti al core  
 (S'abolita non è) non mi somiglia;  
 Mentre con fallo inusitato, e vago,  
 Fai del mio volto un'Angelo l'imago.

94

Tace: l'abbraccia: e de la gioja intanto,  
 Tripudia in sen, la meraviglia ancora:  
 Tolta indi in mezzo è Basilina, e à canto  
 Di lei, la Cimbra Vergine s'honora.  
 Del nome de gli Heroi grave, e del vanto,  
 Vola per tutto, e strepitando l'ora:  
 Indi quei disarmati: in copia, abbonda  
 Tutta luffo, al ristor, mensa feconda.

*Fine del Canto Decimosesto.*

CAN-

359

C A N T O  
D E C I M O S E T T I M O,  
A R G O M E N T O.

*Di Gentio i casi ascolta: indi si guida  
Corbeo, dov' al timor Serindo invola.  
Di fiero Drago à la vorace gola  
Esposta vien la generosa Alvida.*

<sup>1</sup>  
**D**ALMATIO poi, che de' nemici infesti  
Sacrificò la vita à la vendetta;  
Corbeo non obliò: ma scelti, e preffi  
Cavalli, al bosco, à ricondurlo, affretta.  
Intanto, nel guerrier gli officij mesti  
Opra Corbeo, che la pietà gli dettas:  
Nel ferito guerrier, che quasi à pena  
L'alma fugace in sù le labra, affrena.

<sup>2</sup>  
Tanto hà di vita pur, che le radici  
Può de' suoi raccontar gravi accidenti,  
O tu, qualunque sei, ch' à questi officij  
M' assisti, accogli i moribondi accenti:  
Che s'io mai giungo là, trà gl' infelici,  
Ove nulla si spera, occulte genti;  
Tu serba almen, fuor de' infauste porte,  
Il mio nome à la vita, e la mia sorte.

<sup>3</sup>  
Gentio, il Dalmato io son, che vano, e stolto  
De la fortuna mia mi resi indegno:  
Mentre dal dritto calle il piè rivolto;  
Del maggior FLAVIO, ah, m' irritai lo sdegno.  
Partij da quello: e fui da l'empio accolto,  
Ond' hor d' Italia è conculcato il Regno:  
Massentio io dico: ei m' arruolò trà quei  
Tanto più cari à lui, quanto più rei.

In

<sup>4</sup>  
In campo era la guerra: e tra' l' Germano  
Mondo, accesa l' havea la speme, e l' oro:  
Credendo alcun, con mercenaria mano,  
Sterpar di FLAVIO il già crescente alloro.  
Tentato è' l' Cimbri Re: ma sempre in vano,  
L' arme à 'npugnar nel gran figliuol di Cloro:  
Pur destino crudel lo trasse al fine,  
Per la strada d' Amor, trà la rovine.

<sup>5</sup>  
Amò poco gradito: & io gli ottenni  
Da la nemica sua pace amorosa:  
Messo io fui di Massentio: io fui che venni  
Tra' franchi, à radolcir donna ritrosa.  
Senza ch'io più del fatto oltre l' accenni,  
Tropo è del Cimbri Re nota ogni cosa:  
Non pianse Althea, non già: che pensa intanto,  
Sfugar l'ira col sangue, e non col pianto.

<sup>6</sup>  
Lungo sarei: nè bastarebbe forse  
A narrar quest' historia hor la mia vita:  
Qual' in Dalmatio Althea l' odio ritorse:  
E qual la trama, à vendicarla, ordita.  
Qual di Malfesio à l' animo risorse,  
Per Austra ottener, la speme ardita:  
Taccio ogni cosa: e raccontar vorrei,  
Se mi basta lo spirto, i casi miei.

Color,

7  
 Color, ch'entro Lubeca, il Re famoso  
 Tradir de' Cimbri, e ne portar la pena,  
 Benche non pari al fallo, ove pietoso  
 L'ire Dalmatio, in mezo l'arme, affrena;  
 Tinti di sì gran macchia, ogni riposo  
 Lor si turba nel petto, e s'avelena:  
 E de gli honor de la militia privi,  
 Rendonfi à gli altri in vilipendio, e schivi.

8  
 Di questi empi, tra' Franchi havea gli eccessi  
 Publicati, e la pena ancor la fama,  
 Nela di cui perfidia, à gl'interessi  
 Proprij, dar moto il rio Malfesio brama,  
 Manca pur sol, tra' suoi disegni stessi,  
 Animo, e fenno à regular la trama:  
 Che di Dalmatio il solo nome avanza  
 Ogni di lui consiglio, ogni speranza.

9  
 Pur non mancò la sorte. Alvidio un tale  
 Tra' congiurati ascritto, à me nemico:  
 Dir non saprei per qual destin fatale,  
 Si rendesse à Malfesio anch'esso amico:  
 Fù tentato, s'offerse, impennò l'ale  
 De la speranza, il traditor, ch'io dico:  
 Basta: à la testa, alfin, prezzo fà l'oro  
 Per cui verdeggia il più famoso alloro.

10  
 Amico, il vero ascolti. Io, ch'imminenti  
 Vedo i perigli, ov'è Dalmatio esposto;  
 De l'empio amante i fortunati eventi  
 Penso annullar de la mia vita à costo:  
 Mi manca pur chi confidando intenti  
 Trar da' limiti Franchi, il piè nascosto:  
 Che la ragion de l'arme, e de la guerra,  
 Per tutto, i passi, e custodisce, e ferra.

11  
 Mentre ch'ansio ne son; Malfesio istesso,  
 Quando men lo sperai, m'aprio la via.  
 O mio fido, ei mi dice: in te rimesso  
 L'evento hà'l Ciel d'ogni speranza mia.  
 Sostieni, amico, il trono à cui m'appresso,  
 E sù le proprie penne Amor m'invia:  
 Che se fermarvi'l piede unqua mi lice,  
 Tu contento sarai, quant'io felice.

Van-

12  
 Vanne tra' Cimbri: io farò sì, che fuori  
 De' confin di Franconia il piè trasporti:  
 Comparti ivi, qual vuoi, spemi, e thesori,  
 Purche'l disegno al termine si porti.  
 Che più dico io: fà, ch'io la sorte adori,  
 Che seconda i pensier nel petto inforti:  
 Lieto accerto l'impresa, e la dimora  
 Precipito in un punto, e parto alhora.

13  
 Meco non vò, ch'un mio scudier, cui note  
 Son de' Regni Borei le vie più strane:  
 Passo fiumi, e montagne, e valli ignote,  
 Lunge à seguir le mie speranze vane.  
 Ma che più dico? al mio parlar le note  
 Scema la morte, e molto ancor rimane:  
 Qui tra' Cimbri mi porto, ove m'affida  
 Il mio desir le strade, e la mia guida.

14  
 Giungo presso Lubeca: e la fortuna  
 Mi trahe per man, de' congiurati al Duce:  
 Mentre che stanco, al mio camin, s'imbruna,  
 Presso ignobil villagio al Dì la luce.  
 Il perfido consiglio ivi s'aduna,  
 Tosto, ch'ortivo il nuovo Sol riluce:  
 Ch'un tal Clodio avisò, ch'in queste selve  
 Venia Dalmatio, à profeguir le belve,

15  
 Son compartiti i Duci, al punto istesso,  
 A disponer le genti in più d'un posto:  
 Ond'à l'insidie incautamente oppresso  
 Cada l'Heroe dal traditor nascosto.  
 Vedo il tempo mancarmi, e'l rischio espresso  
 Col Ciel m'adiro al mio disegno opposto:  
 Risolvo pur da l'imminente morte  
 Rapir Dalmatio, e contrastar la sorte.

16  
 Del miq fido scudier Serindo à l'opra,  
 Tutta de' miei pensier fondo la mole:  
 Le machine gli svelo, onde fossopra  
 Sia per girne la Cimbria, al nuovo Sole.  
 Parti di quà, soggiunsi: e presto adopra,  
 Che Dalmatio al periglio anco s'involes:  
 Trà le fatiche tue, basta quest'una  
 A fabricar, se vuoi la tua Fortuna.

Lie-

17

Lieto m'ode Serindo: e sù la prima  
Vigilia, con mia carta, ei vanne ascolto:  
Mentre ch'è me'l timor corrode, e lima  
De l'animo presago ogni riposo.  
Precipitava già da l'alta cima  
De l'Olimpo stellato, il carro ombroso;  
Alhor che tolto al sonno; il Duce armato  
Seco mi trasse al più vicino agguato.

18

Già le tenebre sue rapia la notte  
Da la luce, ch'uscia da l'emisfero;  
Quando alquanto lontan, l'aure interrotte  
Da le voci ascoltai del mio scudiero.  
Spingo à volo in quel loco, onde condotte  
Mi son quelle à l'orecchio, il mio corsiero:  
Ecco io scorgo Serindo, ove m'accosto,  
De l'empio Alvidio à le percosse esposto.

19

Stringo la spada, e nel crudel m'incita  
Sdegno, ch'antico entro il mio petto ardea:  
E'l suo sangue pagò, pagò la vita  
Quanto il ribaldo à l'odio mio dovea.  
De' suoi compagni à l'importuna aita,  
L'animo, e l'arme intrepido io volgea:  
Quando Arleon vi giunse, e d'ogni parte,  
Serrar lo scampo mio le genti sparte.

20

Quei la zuffa discioglie, e l'ira ardente  
Lampeggiò ne lo sguardo, e ne la voce,  
Ov'estinto mirò de la sua gente  
Il più barbaro petto, e'l più feroce.  
Qual'empia, egli gridò, spada furente  
Ne l'amico fedel, tanto mi noce?  
La mia, rispondo, à cui librar s'aspetta  
Pari à l'ingiuria, ancor la mia vendetta.

21

Gran tempo è che dovea de la mia spada  
A la giustizia, il perfido quel sangue:  
Ma se'l vindice sdegno io tenni à bada;  
Malfesto, al cor m'incatenò quest'angue.  
Hor conculca i rispetti, e fa che cada  
Novella offesa il mio nemico effangue:  
Volgi l'occhio al mio fervo: eccolo avvinto,  
Mezo ignudo, à quel tronco, e quasi estinto.

Tal

22

Tal sostenea le mie ragioni: e forse  
Non mancava trà lor, giudice amico:  
Ma torvo il guardo, ad impugnarle in forse  
Chi compagno venia del mio nemico.  
Siam traditi, Arleon, Fortuna accorse,  
Disse, à rapirci à periglioso intrico;  
Alhor ch'è trarci qui, trà l'ombra oscura,  
Lasciammo noi de la Città le mura.

23

S'avvenne in noi questo scudier, che noto  
Lo riconosce Alvidio, anco e l'arresta.  
Dove porti, gli dice, il piè remoto  
Tra' più silenti horror? che strada è questa?  
Pallido, e semivivo: anima, e moto,  
Ne la dimanda, al perfido non resta:  
Quilo trassimo alfin: qui tra' suoi panni,  
Scoprio carta nascosta i ciechi inganni.

24

Non appar da chi scritta: e'n se contiene  
Distinto in brevi note, un chiaro senso:  
Signor, tu se' tradito. A te chi viene,  
L'occulto ti dirà nemico infenso.  
Tanto scriver poss'io: più non sostiene  
Tempo, ch'è pena al calamo dispenso.  
Ciò dice il foglio, e'l proprio autor nasconde  
Cifra, ch'i suoi caratteri confonde.

25

Qui legato l'habbiam, perche discopra  
Chi fu l'autor de l'occultato scritto:  
Ma fa vano ogni sforzo, e vana ogn'opra,  
A le promesse à le percosse invito.  
Hor più non fia, che'l traditor si copra:  
Ch'è l'istesso, onde Alvidio hà'l cor trafitto:  
Così disse quell'empio, e la choorte  
Decretò la rovina, e la mia morte.

26

Son ferito: & aggiunge il mio destino  
Senso à le piaghe, onde la vita cada:  
Mentre io stimo Dalmatio indi vicino  
Vittima ancor de le sicarie spade.  
Non sò, con qual error, l'Heroe Latino  
A quelle si portasse erme contrade:  
Ment'io, tra'miei nemici, à la difesa  
Stringo vindice il ferro, & à l'offesa.

X

To-

27

Tosto Arleon n'hà là novella, e fiero  
 Contro'l Duce Latin, gli animi accende:  
 Io piglio il tempo: e'l rapido corsiero  
 Spingo, ove men la fuga mia s'attende.  
 Trovo per via Dalmatio: e tra'l sentiero  
 Inerme il volto, il suo camin sospende:  
 Salvati, grido, ò che sei morto: e'l corso  
 Non lento intanto à procurar soccorso.

28

Non lunge fui, che strepitò ripiena  
 D'arme la valle, e fremiti, e lamenti.  
 Più dir vorrei: ma già mancar la lena  
 Sento, e nel cor le facultà cadenti.  
 Così Gentio ragiona: e quasi à pena  
 Gli estremi articolò smarriti accenti:  
 Che da le fibre, ove animò la voce,  
 Sciolta, à l'aure fuggì l'alma veloce.

29

Non può Corbeo, ne l'accidente strano,  
 Non deplorar del Cavalier la sorte:  
 Ma che resti Dalmatio, indi lontano,  
 Creder non può tra' limiti di morte.  
 Più non vi spende ei la dimora invano,  
 Onde sol doglia à l'animo riporte:  
 E ricco già, di varie gemme herede,  
 In sella ascende, e n'allontana il piede.

30

Ma tra' varij successi, ond'agitato  
 L'animo vaga, egli travia lunga hora:  
 Tanto che là si porta, ove legato  
 Serindo; il Cielo a' suoi travagli implora.  
 O morti in tutto, ò semivivi à lato  
 Quattro hà l' meschin, da cui paventa ancora:  
 Che ne' guardi crudeli, ancor non langue  
 Vindice l'ira in un color di sangue:

31

Come lo vede il miserò, che stretto  
 Ad un tronco, piangea la sua sventura;  
 Deh, secandida, disse, hai l'alma al petto,  
 Qual tu spieghi nel volto, un'ombra oscura;  
 Pietà di me ti mova: ancor negletto,  
 Esser forse posso io la tua ventura:  
 Ma se nemico arrivi, il proprio eccidio  
 Nulla curo io, dov'è già spento Alvidio,

Ecn

32

Bench'in un morto incrudelir, sia stolta  
 Vendetta, ond'è già l'anima partira;  
 Per rapirla à quest'empio, un'altra volta,  
 Gli darei volentier la propria vita.  
 Taci, Corbeo risponde, irato ascolta  
 Vindice lingua il Ciel, che cerchi aita:  
 Indi lo snoda, e lo riceve in groppa:  
 E fuor del bosco, à più poter galoppa.

33

Ma lunge homai dal cerchio, ond'è distinto  
 L'un da l'altro emisfero, al mondo intorno,  
 S'era già'l Sole al termine sospinto  
 Ove comparte in equilibrio il giorno;  
 Quando presso un bel colle, à fior dipinto,  
 Più non teme Corbeo periglio, ò scorno:  
 Ch'ivi l'ire schernia del Nume audace,  
 Trà semplici pastor, lieta la pace.

34

Ivi arrivar, ch'à l'apprestata mensa,  
 Facean ninfe, e pastor vaga corona:  
 A cui la mandra, e l'horticel dispensa  
 Rustica sì: ma copiosa annona.  
 A la face del Sol, che vibra infensa  
 Gli accessi rai da la più ardente zona;  
 Tenda di piante avviluppate, e miste,  
 Che verdeggian fiorite, alta resiste.

35

Verdeggia il suol di musco: e pure l'onde  
 Ruvido fonte, e gelide vi sparte:  
 Ond'imperlati i fior, vive le fronde  
 Fanno ridere April, per ogni parte.  
 La letitia vezzeggia, e corrisponde  
 A la beltà, che'l Ciel varia comparte:  
 Ond'à Corbeo rassembra, al primo aspetto,  
 De le Grazie l'albergo, e del Diletto.

36

Benche lontan da la sospetta valle  
 Lungo spatio, Serindo ancor paventa;  
 Sempre in dietro hà lo sguardo, & à le spalle  
 Par che'l nemico ad hora ad hor vi senta.  
 A superar quel sospettofo calle,  
 Rende tanto il desio l'anima intenta;  
 Che pur non fa, che quel destriero offerve,  
 Che noto, al suo timor seconda, e serve.

Nè

37

Nè prima l'offeruò, che la paura  
 Scemi lor de' pastor cortese invito:  
 Quai sospendendo il cibo, ogni lor cura,  
 Fù, di dar pausa à l'animo smarrito.  
 Che temete, diceano, è qui sicura  
 La stanza, incontro ad ogn'inulto ardito:  
 S'huopo egli fia: son presti in un momento,  
 Cento altri amici, e cento cani, e cento.

38

Obedendo à l'invito, entro il bel rio,  
 Smorzar l'ardor, che fervido gli offende:  
 E le triste memorie in dolce oblio,  
 Trà le tazze Lieo spenge, ò sospende.  
 Poiche estinta è la fame, e quel desio,  
 Ch'ardente entro le viscere s'accende;  
 Tempra un pastor sù l'erodite corde,  
 Tal di Lira gentil, voce concorde.

39

Altri porti lontan dal patrio nido  
 Brama d'honor, peregrinando l'onda:  
 O pur seguendo ambizioso grido,  
 Sudi colà sù la Latina sponda.  
 Reggie bugiarde, à Dio: sprezzo, e derido,  
 Meglio tardi, che mai, terra infconda:  
 Ch'un'herbosa verdura hor qui m'avanza,  
 Senza il verde cercar de la speranza.

40

Sfiorar de l'età sua tutto l'Aprile,  
 Per coronarne un purpurato foglio;  
 Consiglio è sol d'una superbia vile:  
 Sciocchezza è sol d'ambizioso orgoglio.  
 Povero qui bensì: ma non servile;  
 Quel che si vole il Ciel, quell'io mi voglio:  
 Non mi tradisce qui riso bugiardo,  
 Ne le speranze mie fulmina un guardo.

41

I liquidi thesor, Torchio sicano  
 Sprema de' Grandi à la superba sete:  
 E là sù l'Fasi, ò in alto Ciel più strano,  
 Spiegghi ingegnosa gola, avida rete;  
 Che trà le Regie mense, odio villano  
 Le vite insidia, e le speranze miete:  
 E misti, in vasi d'or, suechi funesti;  
 Bevonsi pretiose, ancole pesti.

A i

42

A i precipitij ogn'hor, l'orbe incostante  
 De la volubil Dea vario si volve:  
 E sudate speranze, in un'istante,  
 In fumo, in nulla, un cieco oblio risolve.  
 Sotto i tetti de' Grandi, altri non vante  
 Promessa mai, se non descritta in polve,  
 Chesù gli orli di morte, al fin poi stanca,  
 Presso l'onda lethea, svanisce, e manca.

43

Sotto quel, che s'adora ostro lucente,  
 Poco accolta è la fede, e men la pace:  
 Ch'impallidir le porpore sovente,  
 Fà del brando d'Astrea lampo minace.  
 Navighi pur l'ambitiosa gente  
 De l'interesse il pelago fallace;  
 Lunge sempre è dal porto, e se l'afferra;  
 Trova le sirti, e fà naufragio in terra.

44

Qui, da gli odij lontano, hò la quiete,  
 E la sampogna allegra il mio pecuglio:  
 Hò fruttifero Autunno à la mia sete,  
 A la mia fame è tributario Luglio.  
 Qui pende a' lussi miei, da la parete,  
 Di Pomona, e di Cerere un miscuglio:  
 E godo in pace il ben, che'l Ciel mi dona,  
 Fuor de' Fori di Palla, e di Bellona.

45

De la Fortuna a' fulmini latenti,  
 Sotto un placido allor, lieto m'involo:  
 Ove mai de l'invidia arman si venti  
 A conturbar de la quiete il polo.  
 Senza impugnar, trà le guerriere genti,  
 Spada, onde impenni à la mia fama il volo:  
 Qui, trattàdo à gli Heroi, l'ingegno, e i carmi,  
 Hò, de la pace in sen, gloria de l'armi.

46

Tal del suo plettro à le canore note  
 Armonico, il pastor distingue il canto:  
 L'ode Serindo, e contener non puote  
 I sospiri nel sen, ne gli occhi il pianto.  
 Poiche colui si tace, & ei si scuote  
 Da quel, che lo rapia musico incanto;  
 O ben tre volte, e quattro, alma felice,  
 Proruppe, se dal Ciel tanto ti lice.

X 2

Ri-

47

Ride Olimpio il cantor: ma'l buon Menalca  
Per lui risponde, huom per l'età più degno:  
Più di quel, che n'udiste: Olimpio calca  
Con saggio piè, quì di Fortuna il Regno.  
Peregrinò le corti: e da la calca  
De gli emoli, rapisce hoggi l'ingegno:  
Et a' numeri suoi, trà queste selve,  
Rende, non ch' i pastor, liete le belve.

48

Ma scorgo pur, con meraviglia estrema,  
Ch'in te desti i sospir musa gioconda:  
Credèr vò, che nel cor doglia ti prena,  
Che la musica sua risolva in onda.  
Compartito à la lingua, il mal si scema,  
E s'accresce, ov' à l'anima s'asconda:  
Che l'affanno, entro il petto, occulto, e muto  
Pietà non spera, e non aspetta ajuto.

49

Qual fortuna v'incalza, ò pur vi porta  
In questa quì, non frequentata chiostra?  
Se'l parlare, ò'l tacer nulla v'importa;  
Secondate, in narrar, la voglia nostra.  
Tacque: e Serindo à lui. Fieraggia insorta  
Strana procella hor ne la Cimbria vostra:  
A cui foggiaquì in parte: e non sò pure  
Chi, trà voi, me n' involi, e m'assicure.

50

Questo compagno mio, che pura, e bella,  
Sotto manto si brun, nasconde l'alma,  
Entro un mar di travagli, amica stella  
Rifulse à tempo, e mi portò la calma:  
Ma pensier, che m'insulta, e mi flagella,  
Aggrava ancor del mio timor la salma.  
Indi fissi in Corbeo gli occhi dolenti;  
Così ripiglia i già sospesi accenti.

51

Di quel destriero, ond'opportuno hai tolto  
Me, poco innanzi, à le nemiche brame;  
La notitia m'affligge, ov'io già sciolto  
Temo d'amica vita hoggi lo stame.  
Sovra l'istesso arcion ( che non hà molto; )  
Gentio assalio Piniqua turba infame:  
Indi parti ferito, e la mia forte  
A me tolto l'haurà, per darlo à morte.

Qui

52

Qui sospira: e Corbeo: Deh posa, e spera:  
Che se Gentio morio, Dalmatio vive.  
Cosa udir vi farò, che se ben vera,  
Par ch' à la fede altrui bugiarda arrive.  
De gli accidenti suoi l'istoria intera,  
E di Gentio la morte indi describe:  
Stupir gli astanti, e quel successo parve  
Fabricato di sogni, ò pur di larve.

53

Poiche Corbeo si tacque; al suon ripresso,  
Tal de la lingua Olimpio aprio la briglia.  
Gran cose hai tu narrate, e'l tuo successo  
Quasi che più à le favole somiglia.  
Ma dal più caro amico Alvidio oppresso  
Ch'entro il perpetuo oblio ferri le ciglia;  
Strano fatto è per certo; e qual fortuna  
La vita lor con l'amicitia imbruna?

54

Ne la corte de' Flavij, ove trà l'armi,  
Peregrino io portai musc straniere,  
Hospite io fui di Gentio, ei de' miei carmi  
Feo la gloria volar trà le bandiere.  
Supera hor la credenza, e molto parmi  
Ch'egli di COSTANTIN lasci le schiere:  
E molto più; ch'un'amicitia fida  
Tronchi, fatto crudel, ferro homicida.

55

Chi seminò le risse, ò pur chi sparse,  
Trà due sì cari amici, odio, e rancore?  
Ah, ripiglia Serindo; offese, & arse  
Ogni concordia lor, discorde Amore.  
Di straniera Beltà lampo, che apparse  
Fulminò gli occhi, e trasportossi al core:  
E tributar quelle bellezze intanto  
La meraviglia ossequiosa, e'l vanto.

56

Deh, se'l dolor non mi turbasse infesto  
Il mio da sorte rea petto agitato;  
Caso udir vi farei, ch'ancor che mesto;  
Forse non fora à sì bell'otio ingrato.  
Disse: e'l desio solleticò già desto  
E le ninfe, e i pastor, per ogni lato,  
Che radoppiando i prieghi, alfin costretto  
Quegli rapio così le voci al petto.

Non

57

Non sò, s'udiste mai dal fiero Drago,  
 Che già di Lisia affediò le mura:  
 Mostro crudel, che dal vicino lago  
 Portò sempre ò la morte, ò la sciagura.  
 Io chelo vidi, e la tremenda imago  
 Impressa ancor ne l'animo mi dura;  
 O nullo altro gli è pari, ò quello solo  
 Serpente altier, che rovinò dal polo.

58

Qualhor de l'ampia gola apre le grotte,  
 Ov'è l'horror perpetuamente affisso:  
 Del nero abisso par l'eterna notte,  
 O de l'eterna notte il nero abisso.  
 Fremono, al fischio suo, l'aure interrotte,  
 Qual suole il Ciel dal fulmine rescisso:  
 E sparge più caligini à la fronte,  
 Che non n'èfala il torbido Achronte.

59

Già minacciat pareva l'ingorda Fame  
 Tutti di Lisia i miseri viventi:  
 Ed in breve mancaro à le sue brame  
 Le stalle tutte, e i popolosi armenti.  
 A frenare il furor del mostro infame,  
 Tutte s'armar de la Città le genti:  
 Ma che giouò la vana audacia: mentre  
 Servio di pasto à l'arrabiato ventre?

60

De l'animata strage à l'ira infesta  
 Lascia l'Agricultor la villa, e'l campo:  
 E trà l'alte muraglie à pena resta  
 Al popolo meschin ricovro, e scampo.  
 V'erge talhor la belva alta la testa  
 E de gli occhi vi gira il doppio lampo:  
 E col fetor de l'aito lethale  
 Senza ripar, l'humana vita assale.

61

Chi ne' Batavi porti immenso legno  
 Vide quasi ingombrar l'orbe marino:  
 E al cenno sol de l'obbedito segno,  
 La mole alzar de l'abbassato pino:  
 Opra maggior del temerario ingegno,  
 Ch'oppon de flutti à la superbia un lino:  
 E par, quasi del mar vinta la rabbia,  
 N'erga il trofeo sù l'elevata gabbia.

Tat-

62

Tanto, e non men, la portentosa Fera  
 Snodando i groppi à l'horrida cervice,  
 Supera i merli, e ne la testa altera,  
 Mostra l'eccidio à la città infelice,  
 Ivi l'alba lo porta, ivi la fera:  
 Ne digiun discacciarlo indi più lice:  
 Ch'impasta allontanar l'ingordo dente,  
 Quella non sà voragine vivente.

63

Perche nel fiato, e ne l'horror, non porte,  
 In brevc à tutti universal rovina;  
 Buon tratto fuor de le guardate porte,  
 La preda se gli espon sera, e mattina.  
 Poiche gli armenti, à quella viva morte  
 Tutti in tributo, il popolo destina;  
 A l'empia belva, òh crudeltà, si mena  
 Nefando pasto, e lagrimosa cena.

64

I proprij figli, il popolo, distinti  
 Da la forte, à la fera indi conduce.  
 Chi piange à notte, i cari pegni estinti,  
 Chi sospira, orbo padre, à l'altra luce.  
 O nobili, ò plebei, tutti indistinti  
 Al fiero mostro, il circolo riduce:  
 Tanto, ch'al fin, la Regia prole Alvida  
 Sacra al drago crudel Fato homicida.

65

D'Amantio il Rè di Lisia unica figlia  
 E la leggiadra Vergine, ch'io dico:  
 Principessa infelice, e qual consiglia  
 Nozze per te sì fiere, astro nemico?  
 Qual'altar non incensa, e quai non piglia  
 Partiti, il Rè, trà quel funesto intrico?  
 Che non promette, onde redima sola  
 Lei, trà tutti i suoi ben, da l'empia gola?

66

A gli offerti thesor, fiera non bada  
 La rivoltosa plebe, ond'èssa scampi:  
 Disperato il furor, per ogni strada  
 Par che ribello in ogni destra avampi.  
 Ma forz'è pur che l'ira estinta cada,  
 De la bellezza à gli amorosi lampi,  
 Lascia Alvida la Reggia, ove l'appella  
 L'orgoglio armato, intrepida qual bella.

Qual,

67

Qual tra' notturni horror, stridoli guffi,  
 Che'l giorno rilegò tra' folchi nidi:  
 Sbucando fuor de' cavernosi tuffi,  
 Empiono il Ciel di gemiti, e di gridi;  
 Ma poi che co' suoi rai lucenti, e ruffi,  
 L'Aurora appar de' l'Oriente a' lidi;  
 Ripigliano il silenzio, e trà le grotte,  
 Seguon l'amica, e suggestiva notte.

68

Tanto egli avien trà i popolar furori,  
 Ov' ella appar la vergine modesta:  
 Languon le furie; e i torbidi clamori  
 La bellezza Real domando arreستا.  
 Frena del crine i vagabondi errori  
 Di ricche gemme una ghirlanda intesta:  
 E serena la fronte, anco e ridenti  
 Gli occhi; dà moto a' riveriti accenti

69

Eccomi Cittadini: io da la cuna,  
 Meco del vostro ben trassi'l desio:  
 N'impedisce gli effetti hoggi Fortuna,  
 Che mi strappa di man lo scettro mio.  
 Ma se giamai placar vittima alcuna.  
 Deve l'ira del Ciel, quella son'io:  
 Del Ciel, cui son quell'hostie assai più care,  
 Se volontarie son; perche più rare.

70

Quando forte mancasse; i miei consigli  
 Ancor, di quella emendariano i falli:  
 Ch'orbo io non lascio il genitor: che figli  
 Tanti gli rimarran, quanti vassalli.  
 Il sol destin, ch'è gli arrabiati artigli  
 (Se'l Ciel non cede in me) tutti daralli;  
 Mi fà temer, ch'entro l'Elisia foglia  
 Habbia à portar perpetua ogni mia doglia.

71

Sol mi consola, e'l mio dolor si scema,  
 C'havrò sordi i miei sensi al vostro pianto:  
 Nè de la patria à la rovina estrema,  
 Sospirerò sommerso il fasto, e'l vanto.  
 Hor de la vita mia nulla vi prema:  
 Conducetemi pur dal drago: e'ntanto  
 Ite supplici a' tempij: ivi divoti  
 Implorate del Ciel l'orecchie a'voti.

Men-

72

Mentr' ella ciò dicea: Giovane amante,  
 Cui generoso Amor l'ire ammaestra,  
 Urta la folla, e stretto il ferro, avante  
 De la Vergine illustre, i passi addestra.  
 Io da l'urna, gridò, fui tratto innante:  
 Solterrà mia ragion l'armata destra:  
 Io fortij questa morte: à me si deve.  
 Tanto basti à la prova: il tempo è breve.

73

Ben quanto affermo, autenticar potrei:  
 Ma se tal v'è, cui di negarlo aggrada;  
 Farà ben'approvargli detti miei  
 Il testimonio sol de la mia spada.  
 Vivi, Alvida pur tu: degna tu sei  
 Prima di cader tu, ch'un mondo cada:  
 Nè potrà la Fortuna, o l'altrui frode  
 Rapirci, à te la vita, à me la lode.

74

Così propone Agatio: Agatio è detto  
 Colui, ch'Amor magnanimo consiglia:  
 Lo sente Alvida, e l'animoso affetto  
 Loda: ma non l'ammette, e lo ripiglia.  
 Forse io ti crederei: ma vile al petto,  
 L'alma serbar non può d'un Rè la figlia:  
 E' troppo: ond' à lei credito si dia,  
 Generosa, in mia fè, la tua bugia.

75

Serbati à miglior sorte: e giusto il Cielo  
 Il tuo merto secondi, e'l tuo valore.  
 Hò de la patria anch'io consiglio, e zelo,  
 Hò de la morte anch'io capace un core.  
 Serberà sciolta sì dal mortal velo  
 L'alma, la tua memoria, à tutte l'hore:  
 Tu vivi intanto, e la Fortuna istessa  
 Rimanga a' piè de la tua gloria oppressa.

76

Giusta non sei, risponde Agatio, e'n vano  
 Cerchi ritrar tu me dal mio pensiero:  
 Porterassi il mio petto, e questa mano  
 De l'ingordo Animal pasto guerriero.  
 Questo dicea: quando agitò pian piano  
 Le turbe astanti un fremito leggiero:  
 Che dilatato in breve, in varie bande,  
 Divien grida d'applauso, e si fà grande.

Tal'

77

Tal'è'l vento talhor, che lieve scote  
Le foglie, ò pur de gli alberi le cime:  
Cresce poi tuttavia, freme, e percote  
L'aria, stridendo, & ogni cosa opprime.  
O pur come del mar l'acque commote  
Da spirto, che leggier vola sublime:  
Ch'in un punto avanzando, i flutti, e l'onde,  
Con furioso strepito confonde.

78

Aniuno si creda: è fatto indegno  
D'un generoso popolo tal fede.  
Vivi, Alvida, al Re nostro, e vivi al Regno,  
De la tua gloria istessa illustre herede.  
E tu giovane illustre ancor se' degno,  
E'l magnanimo intento, anco il richiede:  
Che dal furor del sanguinoso dente,  
Solo, trà tutti noi, rimanga esente.

79

Si rinovin le forti: e cadan pure,  
In qualunque si sia, prima, ò dipoi:  
Pur che tardi, ò non mai, perda, e s'oscure  
Tanta virtù, che fiammeggiò trà noi.  
Così grida la turba: e le sciagure  
Par che paventi sol di quegli Heroi:  
E parve à tal magnanimo successo  
Ch'applaudesse pietoso, il Cielo istesso.

80

Hor, ne' mezi, che scelse, onde la brama  
Ripresse il Ciel de l'animal feroce;  
Gran cose io v'apparecchio, à cui la Fama  
Non hà lingua, che basti, e non hà voce.  
Poiche cella il tumulto: e si richiama  
Entro l'urna crudele, la forte atroce;  
V'assiste il Rè medesimo: il Re, che vuole  
Mista al rischio de' suoi la propria prole.

81

Così parve à lui bello, e così grato  
Quel de' vassalli suoi fatto gentile;  
Che l'Amor ne stimò del pegno amato  
( Tanto varian le cose ) affetto vile.  
Il Genitor seconda, e'l proprio fato,  
Col suo delio, la Vergine virile:  
Scritto è d'Alvida il nome; e pur la sorte  
La trahe dal vaso, e la condanna à morte.

Più

82

Più del Drago crudel, mostro nocivo  
Lo scritto appar, ch'à lei l'esitio intima:  
Parve di vita il popolo, che privo,  
Il color de la morte al volto imprima.  
Non hò concetto à l'anima sì vivo,  
Che l'affanno lethal narrando esprima.  
Sola Alvida sostien, senz'ombra alcuna,  
Quell'affronto mortal de la Fortuna.

83

Un, ah, dal petto affitto Amantio elice,  
Che solo quasi à la sua vita avanza:  
Figlia il dado è già tratto: à te non lice  
Oppor, disse, al destin, che la costanza.  
Varia Morte ò sia tetra, ò sia felice,  
Non l'essenza giamai: ma la sembianza:  
Tu mira saggia il Cielo, ov'ogni stella,  
A risplender colà, seco t'appella.

84

Agli animi gentil, che'l Cielo invita,  
La morte è fin d'una prigione oscura:  
S'un prolisso morir detta è la vita;  
Tanto dura il morir, quant'ella dura.  
Ad uscirda gli affanni, apre spedita  
Strada, à gli amici suoi l'eterna cura:  
Che de la gloria à differrar le porte,  
Le chiavi altri non hà, se non la morte.

85

Figlia: non ch'io la tua virtù confermi;  
Che nel volto seren n'apri gli effetti;  
De la fortezza tua ripari, e schermi,  
Questi ti produco io fidi concetti:  
Ma perche'l sesso, e gli anni ancora infermi  
Lasciar non fanno i naturali affetti:  
Ove la morte, in sì crudel sembante,  
A la giovine età si porta innante.

86

Padre, interrompe Alvida; io stimo offesa:  
Che degenere in me l'alma paventi.  
La virtù, c'hò da te, nascendo, io presa  
Supera la ragion de gli argomenti.  
Se di sprezzar la morte hò l'arte appresa;  
Il genere sarà, che mi spaventi?  
A pormi in libertà, nulla m'importa,  
Che s'apra, ò spezzi à la prigion la porta.

Ma

87

Ma forse Agatio in mezzo, Agatio affitto  
 Da quel, che non prevede infausto caso:  
 Qual'huom da mortal punta il cor trafitto,  
 Che paventi a' suoi Di l'ultimo occaso.  
 Fù de la sorte, disse, empio delitto  
 Il trar l'illustre Vergine dal vaso:  
 Ma tu sei giusto ò Re, nè te si toglie,  
 La perfidia emendar de le sue voglie.

88

Chi da l'urna funesta hà tratta Alvida,  
 Me, presto, ò tardi, involeranne ancora:  
 E fora più crudel fato homicida,  
 Che senza gloria, e più doglioso io mora.  
 Hoggi che più lo bramo, hoggi m'uccida,  
 Hoggi che mi sia lode, e non alhora:  
 Se dal mostro, mio Re, son' hoggi oppresso:  
 Udrà le grazie tue l'Inferno istello.

89

Gloria sarà d'una pietà Reale  
 L'udir sin da gli Abissi il proprio vanto:  
 E sia chi preghi à te gioja immortale,  
 Sin da quel Regno, ove s'eterna il pianto.  
 Agatio, il Re soggiunge, il Di fatale  
 Più tardi aspetta al veglio padre à canto:  
 Lascia, ch'io giusto sia, nè danni à morte  
 Cui nè fallo dannò, nè dannò forte.

90

Ma col troppo del mesto, il parlar mio  
 Contaminar qui l'allegrezza io temo:  
 Parte ne fura à l'animo l'oblio,  
 Parte à l'orecchie vostre anch'io ne scemo.

Solo dirò, ch'un lagrimoso rio  
 Alvida accompagnò nel caso estremo:  
 E tra'l pianto commun, serbando sola  
 Gli occhi ella asciutti, à la Città s'invola.

91

Presto il lago tremendo, ella non basta  
 Softener, senza horror, l'animo franco:  
 Et al fato crudel, che le sovrasta,  
 L'animosa virtù langue, e vien manco.  
 Ma quel vigor, ch'è la viltà contrasta,  
 Vinto non resta, e vincitor non anco:  
 Pur trà speme, e timor, solleva in alto  
 Gli occhi, à portar nel Ciel supplice assalto.

92

Sommo Nume, dicea, da cui secondo  
 Ogni dono quà giù, s'abbassa, e piove;  
 Prima virtù Regulator del mondo,  
 Gran Monarca del tutto, eterno Giove:  
 S'io col poco vigor, nulla rispondo  
 A quel giusto voler, ch'ordina, e move;  
 Perdona al fral del mio terreno, e sia  
 Grata, accettando tu, l'offerta mia.

93

Questa vittima basti, e questo sangue,  
 Ad ammorzar de l'ira tua la face:  
 Perdona, ò Grande, al genitor, che langue  
 Sotto quello d'Astrea brando minace.  
 Frena ò Signor del formidabil angue  
 L'orgoglio, e rendi à la Città la pace:  
 Nè più d'un sozzo Drago il dente infame,  
 De la vita miglior tronchi lo stame.

*Fine del Canto Decimosettimo.*



CAN-

169

C A N T O  
D E C I M O O T T A V O.  
A R G O M E N T O.

*Da l'animoso Giorgio ucciso cade  
Del fiero Drago il mostruoso horror:  
Indi, Alvida rapita, accende Amore  
Trà gli Amanti rator, l'ire, e le spade.*

1

**M**ENTRE Serindo ordisce il suo racconto,  
Per cui da gli occhi ancor l'onda dirama;  
Ecco il volto sudato, e'l crine incontro,  
Ne tronca, giunto ivi, un pastor la trama.  
Il mal, che sempre inaspettato, e pronto  
De'mortali sù l'uscio insiste, e chiama;  
De' lor proprij interessi entro le cure,  
Feo straniero obliar l'altrui sventure.

2

Poiche giunse colui, poiche rapio  
Gli homeri molli à le vellute spoglie:  
E al freddo humor del cristallino Rio,  
Spense il fervor de l'assetate voglie;  
A l'alterne richieste: Oh pur son'io,  
Disse, lontan da l'agitata foglie:  
Tutto il mondo è sottopra: e voi qui parmi  
Nulla saper nè de rivolte, ò d'armi.

3

Deh, Corbeo l'interrompe; amico hai forse  
Di Dalmatio, con te, novella alcuna?  
Grande, quei replicò; le cose occorse  
Sono l'opre maggior de la Fortuna.  
L'uso mio, ne la villa; hoggi mi scorfe,  
Ove spesso co' suoi Crispo s'aduna:  
Onde, tra quante mai ne finse il Greco,  
Meraviglie più strane, anco v'arreco.

De

4

De la famosa Vergine straniera,  
Che ne la gloria ancor Dalmatio aguaglia,  
Narra l'istoria, e la virtù guerriera:  
Equal fù tolta à scambio la battaglia.  
Poi soggiunge. Arleon, che già dispera,  
Ch'à fallo tal, più la mercè non vaglia;  
Sospetto, è pur, ch'à l'ultimo furore  
Non porti l'arme ad emendar l'errore.

5

Trahe di Dalmatio à la custodia, armate  
Le squadre amiche un general bisbiglio:  
Onde al ribello ardir l'arme adunate  
Pèrdono tra'l timor tempo, e consiglio.  
Son molti i Rei, cui'l perdonar, viltate,  
Com'è non meno, il castigar periglio:  
E forse altera, ad animar rimbomba  
L'intestine contese, esterna tromba.

6

Senza ajuto straniero, il ferro stretto  
Forse non fora, al temerario insulto:  
Così ne porta à gli animi il sospetto  
Un che s'hà da Rosmonte avviso occulto.  
Senza nome d'autor, foglio intercetto,  
L'autor palesa, ond'è tal morbo adulto  
Ma sopra ogn'altro danno, è la rapina  
De la famosa Imagine Divina.

Y

Quel

7

Quel nobil velo, il traditor gli hà tolto  
 Del tiranno Latino à la richiesta,  
 Ch'offre thesori à chi'l sacrato volto,  
 O di Dalmatio a lui porti la testa.  
 Un suo scudier tutto narrò, ch'avolto  
 Sotto cadde al corsier, ne la foresta,  
 Ove nel tempo breve, à lui non porse  
 Clodio favor, de la sua vita inforse.

8

Poiche'l passor continuando esposè  
 L'istoria, che Corbeo lasciò sospesà;  
 E nel racconto, à se più dubbie cose  
 La chiarezza apportò, che v'era attesà;  
 Ah, disse Anfriso; e qual furor disposè  
 La sacrilega voglia à l'empia impresa?  
 E ne la sacra Imago usò profano,  
 Portar l'infauستا, e temeraria mano.

9

Ma quel che Pocchio universal diffonde,  
 Giudice de le cose, eterno Giove,  
 Ne le proprie cagion la mano asconde,  
 Che gli effetti qua giù, regola, e move.  
 Hor tu di Lisia à le funebri sponde  
 Riedi, Serindo, à divertirne altrove:  
 Siegui l'istoria interlasciata, e guida  
 Noi, per veder la sventurata Alvida.

10

Tacquero tutti. Indi Serindo. Io forse  
 Cosa dirò, che la credenza eccede:  
 Pronto hebbe Alvida il Ciel, che la soccorse.  
 Che non può l'humiltà, non può la fede?  
 Terminava i suoi prieghi, alhor che scorse  
 Al fonte di pietà trovar mercede:  
 Ecco illustre guerrier, ch'in ogni parte,  
 Sembra un'Adone, in habito di Marte.

11

Trà le gemme, e trà l'or, terso risplende  
 Del forte arnese il bellicoso lume:  
 Bianco, da l'elmo, à gli homeri discende  
 Voluminoso un turbine di piume.  
 Preme un destrier, che nel color contende  
 Col candor de'ligustri, e de le brume:  
 Ma tutto foco gli occhi, e tutto ardore  
 Lo spirito brilla à l'animoso core.

Gior-

12

Giorgio il famoso era colui, che poi,  
 Ne la Chiesa avampò lucida stella:  
 Che tra'martiri illustri, e trà gli Heroi,  
 Splende hor la gloria sua vivace, e bella.  
 La sua pietà non men, che gli occhi suoi  
 L'afflitta à se rapio Real Donzella:  
 Mentre del pianto suo l'onda funebre  
 Le rive sommergea de le palpebre.

13

Con pietà curiosa, affretta il passo  
 L'invitto Heroe, per la deserta arena:  
 Ov'annoda l'afflitta à rozzo fasso,  
 D'oro bensì: ma rigida catena.  
 Sù le curve ginocchie, effangue, e lasso  
 Sostien del corpo il freddo pondo à pena:  
 Ma tra'l pallor del volto, e tra l'horrore,  
 Qual sol trà nube anco lampeggia Amore.

14

La bellezza Real, le ricche vesti,  
 Le pretiose, e splendide ritorte,  
 E le perle, ch'uscian da gli occhi mesti  
 Bastar potcano à subornar la morte.  
 Deh, qual, disse il guerrier, tra' lacci infesti,  
 Condanna la beltà rigida forte?  
 E ne la pompa appar de la Natura,  
 Sculta al vivo l'Idea de la sventura.

15

L'haver forse beltà, l'haver decoro,  
 Quel, ch'altrove è fortuna, è qui delitto?  
 Fù man d'Arabo quella, ò pur di Moro  
 C'hà qui'l tuo merto à la catena ascritto?  
 Così Giorgio dicea, sciogliendo l'oro,  
 Ond'era indegno il molle avorio afflitto.  
 Ma da l'horrore, ond'hà la lingua avvinta,  
 Trarre Alvida non può voce distinta.

16

Tenta à la lingua, il cor l'intenso affanno  
 Spesso mandar, che torbido, e rifranto  
 De l'usato sentier segue l'inganno,  
 Sgorge per gli occhi, e si risolve in pianto.  
 Ne la tela del volto, esprime intanto,  
 L'Anima afflitta il suo dolor tiranno:  
 Pur' à rapirla alfin da quell'eccesso,  
 S'armò'l timore, e superò se stesso.

Fuggi,

17

Fuggi, illustre guerrier, proruppe, e sola  
 Trà le sventure sue, rimanga Alvida;  
 Fuggi presto lontan: quinci t'invola:  
 Fuggi il suolo crudel, l'onda homicida.  
 Drago qui si nasconde, à la cui gola,  
 Hoggi me destinò Fortuna infida:  
 Nulla che tardi più; pretendi invano,  
 Da la fuga lo scampo, ò da la mano?

18

Qui, risponde l'Heroe, tratto son'io  
 Forse da lui, ch'in Cielo hà'l Regio soglio.  
 Servo son di GIESÙ, servo quel Dio,  
 Che del Drago infernal franse l'orgoglio.  
 Contro un Drago terreno, al valor mio,  
 Da lui soccorso, hor disperar non voglio:  
 Ingiuria fora il mio timor di quella  
 Potenza, c'hoggi à travagliar m'appella.

19

Spera in CHRISTO assistente, e'n lei, che pia  
 Il pianto asciuga à l'innocenza offesa:  
 Ch'in virtù del suo nome, e di MARIA,  
 Rapis ti puoi da l'empia fame, illesa.  
 Spero, Alvida risponde; anzi desia  
 L'onda salubre ancor l'Anima accesa:  
 Ma veggio, oh Dio, che già sconvolte, il Drago  
 Fà l'acque istesse impallidir del lago.

20

Ciò disse à pena: e quel tremendo oggetto  
 L'arrestò de gli spirti i varij giri:  
 E uscendo fuor de l'agitato petto,  
 Gelar, trà le sue labra i suoi sospiri:  
 De la vicina morte al fiero aspetto,  
 Non conosci s'hà moto, ò s'ella spiri:  
 Ch'oppressa dal timor, che ce l'invola,  
 Torna la voce al cor sin da la gola.

21

Giorgio à la ricca sella, onde s'è tolto,  
 La Vergine animando, inalza, e rende:  
 Quella s'allarga, & ci sicuro il volto,  
 La belva in campo, à la battaglia attende.  
 La lancia hà presso, e'l frassino, che sciolto,  
 Porta da lunge, il fulmine, che splende:  
 Ma 'ncontro à quel ch'appar ferpe gigante,  
 Via più che l'arme, hà l'animo prestante.

Sorge

22

Sorge sù l'acque, il mostro: e gli occhi ardenti  
 Intorno aggira à l'arenosa sponda:  
 L'ale dibatte, e i turbini, ed i venti  
 Ne scuote infesti, à conturbarne l'onda.  
 Escon nemi di fumo, urli stridenti  
 Da l'ingorda voragine, e profonda:  
 E quasi alto Obelisco, inalza, e snoda,  
 Di più color, voluminosa coda.

23

Tutta, intanto, occupò l'alta muraglia,  
 Stupida il cor, la Lisiana gente:  
 Ch'ivi audace un guerrier sfidi à battaglia,  
 Più de la morte horribile, il serpente.  
 Avido de la preda, apre, e sbaraglia  
 Quell'animato horror, l'onda fremente:  
 E scotendo le squamme al corpo ondosò,  
 Il vicino occupò lido arenolo.

24

Del segno salutifero, e vitale  
 Giorgio munito, un gran macigno afferra,  
 E dal valido braccio, à l'animale,  
 Qual da le nubi il fulmine, lo sferra.  
 Il fasso, che cader dovea lethale,  
 E spinta havrebbe una muraglia à terra;  
 Lo ribatton le squamme, ond'ogni lato,  
 Qual da lorica, è'l fiero mostro armato.

25

Non in tutto perciò, l'impeto vano  
 De l'animato turbine si rese:  
 Sconvolse il drago, e à l'animosa mano  
 Diede il tempo à nove arme, e nove offese.  
 La lancia, e'l dardo, ov'eran fissi, al piano,  
 Pronti al bisogno, il giovine richiese:  
 Il cui lucente acciar sembra, che porte  
 Ne la punta feral, viva la morte.

26

L'hasta volante egli aventò, che scende  
 Ove l'occhio della, la mano affesta:  
 Non resiste la squamma, e non contende  
 Quella, che l'incontrò cuspide infesta.  
 Nel dardo, che tremante anco l'offende,  
 Gira vindice il drago alhor la testa:  
 Morde rabbioso il temerario cerro:  
 Ma frange l'hasta, e più profonda il ferro.

Y 2

Ser-

27

Serve al tempo il guerriero: e de la lancia  
 Porta la punta à l'altra parte opposta:  
 E là dove la belva apre la pancia,  
 Spinge il ferro lethal trà costa, e costa.  
 Sente la nova offesa, e si rilancia  
 Ove l'Heroe s'allarga, e si discosta:  
 E copiosa intanto il sangue allaga  
 Sù'l verde suol da l'una, e l'altra piaga.

28

Radoppia il drago impetuoso l'ire,  
 A la nova cagion del suo dispetto:  
 Hor si ravolge in tortuose spire,  
 Hor solleva, qual trave, il corpo eretto.  
 Par ch'avampi lo sguardo, e vi s'aggire  
 Di Telifone il foco, e quel d'Aletto:  
 Gonfia il collo di rabbia, e da la bocca,  
 Pestifera la spuma inonda, e fiocca.

29

Qual fiume, alhor che rovinoso cresce  
 Che la neve da'monti allaga, e casca:  
 Sotto l'ondoso horror, confonde, e mesce  
 Quanto s'incontra à l'humida borasca:  
 Tal ne la belva ancor l'ira s'accresce,  
 Ondesfoghi la rabbia, e l'odio pasca:  
 E sotto il petto livido, ch'abbassa,  
 Quanto innanzi s'oppon rompe, e fracassa.

30

Contro il gran rischio, à cui si stima infermo,  
 Cerca l'Heroe dal Ciel, pronto l'ajuto:  
 Oppon con fermo piè: ma con più fermo  
 Coraggio, l'hasta al furioso bruto.  
 Del drago altier, che non paventa schermo,  
 Presenta al fiero guardo il ferro acuto:  
 L'addenta il mostro: e nel palato sente,  
 Che gli scema l'ardir, ferro pungente.

31

Vede il vantaggio il Cavaliero, e l'hasta  
 Da la presa non lenta, e non s'arresta:  
 Retrocede la belva, e'n van contrasta  
 Al ferro, che lethal fende, e penetra.  
 Di velenoso sangue infetta, e guasta  
 L'herbe: e s'aggira, e torce, e nulla impetra:  
 Sin ch'al fasso vicino alfin si guida,  
 Onde sciolta fuggia timida Alvida.

Men-

32

Mentre à dietro si porta, & à l'infesta  
 Cuspide cede à rallentar la guerra;  
 Trova l'erto macigno: ivi l'arresta,  
 Ivi l'incalza, ivi'l guerrier l'atterra.  
 Sferza il fasso la coda, ov' à la testa  
 Il mortifero acciar s'inoltra, e ferra:  
 Ch'al cranio, vincitor s'apre l'uscita,  
 Trà l'ossa, i nervi, il cerebro, e la vita.

33

Tal fortunato, à singolar palestra,  
 Giorgio quella atterrerò peste vorace:  
 Spense guerra animata una sol destra,  
 Ch'à tutto un Regno intorbidò la pace.  
 Così de' giusti Heroi le forze addestra  
 Quegli, à cui sotto il piè, servo soggiace:  
 Quanto scorge del Sol l'occhio secondo  
 E'l tempo, e'l moto, e la Fortuna, e'l mondo.

34

Lingua non può che tra' sospir, travaglia,  
 Per l'allegrezza, haver termini, e forme.  
 Sveglia l'alto stupor, ch'i sensi abbaglia,  
 Sin da l'horror, l'philarità, che dorme.  
 E la Gioja compar da la muraglia  
 Di mille gridi, e mille un grido informe:  
 Come fremon le nubi, alhor che sono  
 Squassate, e rotte à l'impeto del tuono.

35

Alvida intanto, in quel deserto piano  
 Del suo destrier la volontà seguia:  
 Inetta già la sbigottita mano  
 A regolarne il piè, che la rapia.  
 Ma poi ch'incontro al Cavaliero; invano  
 La Belva armò la crudeltà natia;  
 Rimbombando per tutto, un viva viva;  
 L'aura festosa à rincorarla, arriva.

36

Lunge così da la speranza ancora  
 La tien l'horror, che l'anima percote:  
 Ch'in quella di piacer voce sonora,  
 Altro che doglia imaginar non puote.  
 Ma i noiosi pensier discaccia alhora,  
 Ch'Agatio giunge, e la risveglia, e scote:  
 Enel volto via più, che ne' concetti,  
 De la letitia sua spiega gli effetti.

Come

37

Come in vaso ripien, che da canale  
Tropo angusto, à l'ingiu, si versin l'onde:  
E'l vano ad occupar mentre che sale  
L'aria, i cadenti humor turba, e confonde:  
Trà l'angustie, se stesso urta, & assale  
Il fluente licor, che si diffonde:  
E le parti, ch'uscir tentano insieme,  
L'una con l'altra, e s'impedisce, e preme.

38

Tanto, e non meno il giovane anelante  
Ove molto vuol dir, nulla distingue:  
Che foran poche al desiderio amante  
Tutte le membra sue converse in lingue.  
Mentre il tutto egli esprime in un'istante,  
Rende informi le voci, e l'indistingue:  
Ma bastan gli occhi, ov'è la gioja espressa,  
Render gli spiriti à la smarrita oppressa.

39

Piglia in mano eg'l il freno, e regge Alvida  
Ove ucciso hà l'Heroe l'empio serpente:  
Ch'à l'eterna Bontà, che gli fù guida,  
Hostia grata esibia l'anima ardente.  
Fuor de le porte intanto, ondeggia, e grida,  
D'ogni sesso, ed età, mista la gente:  
E'l vecchio Rè, qual forsennato, accolto  
Trà quella, humido gli occhi, e lictò il volto.

40

Non hò lingua, che basti, e non hò lena  
L'allegrezza ond'esprima, e lo stupore:  
Ov'estinto ammirossi in sù l'arena,  
Quel, che gli assediò, vivente horrore.  
Dirvi potrebbe hor l'eloquenza à pena,  
Quai del guerrier gli encomij, e qual l'honore:  
Con quali affetti Alvida, e con quai modi,  
Il magnanimo Re l'esalti, e lodi.

41

Ma Giorgio poi, che dal silentio altrui  
Hebbe ond'i detti articolando mova;  
Rendansi, disse, hoggi gli applausi à lui  
Che le gratie trà voi, porta, e rinnova.  
Spense CHRISTO il dragone: io già non fui:  
Ch'agguagliar non poteami à tanta prova:  
Scelto fui sol, ne la mortal palestra,  
Stromento io qui d'Onnipotente destra.

Gen-

42

Gente il mondo non hà: nè terre occulta  
L'immensa vastità de' flutti amari,  
Ove ormai di GIESÙ la gloria adulta,  
Non atterri di Pluto i vani altari.  
Si ch'io creder non vò, che sola inculta  
Qui non spieghi i suoi lumi ardenti, e chiari:  
Ma se ciò fusse: Hor ne l'estinto mostro  
Splende pur troppo à beneficio vostro.

43

Resta spenta la Belva, ond'assalita  
Qui la vostra cadea corporea salma:  
Ma che prò? Se cader poi dee la vita  
Ove eterna è la morte; ancor de l'Alma.  
Deh sia questa terrena à quella unita,  
A cui vi chiama il Ciel, più degna palma:  
Sù: non men che sia questo, estinto ancora  
Resti'l dragon, che l'anime divora.

44

Queste espose l'Heroe semplici, e pure:  
Ma più che fiamme ancor, voci ferventi:  
Fiamme di sù io, che dissipar l'oscure,  
Ch'offuscavano il senno, ombre latenti.  
Qual, s'in concerto armonico, assure  
Musica l'Arte i mal concordi accenti;  
Sufurran pria le note: indi si spiega,  
Di varij tuoni, armoniosa lega.

45

Tanto Giorgio adoprò. Ne' detti suoi,  
La Gratia accorda il popoloso choro:  
Prima Alvida, indi Agatio, Amantio poi,  
Son di CHRISTO proruppe, e CHRISTO adoro.  
Siam di CHRISTO, seguir gli astanti, e noi  
Siam di CHRISTO s'udi grido sonoro:  
E da' primi à gli estremi, e da le bande,  
Siam di CHRISTO ancor noi, s'alterna, e spande.

46

Sin qui mi son diffuso: e n'è ben questa  
De l'istoria, ch'io dò, parte, assai degna:  
Che la fama medesima alata, e presta  
Tutte le lingue à divulgarla, impegna.  
Già gli antichi sospir, la nova festa  
Entro un profondo oblio, spenti consegna:  
Nè vi riman, ch'una memoria grata  
Del Santo Heroe, ne la Città salvata.

Modi

47

Modi Amantio non trova, ond'egli esprima  
 Quei del'animo grato interni affetti:  
 E trà gli oblighi avvolto, ond'ei redima  
 Non che gli altri, se stesso, e i suoi diletta.  
 Ciò ch'avarò desio più cura, e stima,  
 Nel magnanimo Giorgio hà vani effetti:  
 Che da la man più ricca, eterni spera  
 Più degni i premij, e la mercè più vera.

48

Lascia Bithinia, e la Città, ch'afflitta  
 Co'sospir l'accompagna, e col desio:  
 Per trarsi indi trà l'arme, ov'è l'invitta  
 Alma i trionfi apparecchiò poi Dio.  
 Vide egli pur la sua virtù proscrista  
 Da lui, ch'in guerra à travagliar seguio:  
 E del suo CHRISTO in odio; il ferro ingiusto  
 Rapillo à noi del più perverso augusto.

49

Hor la gente, che Lisia havea straniera  
 D'Alvida in varie parti esprime i vantij:  
 Che Real nel suo volto, e'n propria sfera,  
 Par che dia la Beltà legge à gli amanti.  
 E divulgati ov'è la gente nera,  
 Il Nilo invola i suoi cristalli erranti;  
 Gli ode Alessandria, ove l'orgoglio armato  
 Fea la morte inferir per ogni lato.

50

Il crudel Massimin, ch'empio regea  
 Il gran mondo Romano, ivi in gran parte,  
 Non ch'ì theatri, e le prigioni, havea  
 L'onde di sangue, e le campagne sparte.  
 Ogni sesso, ogn'età spenta cadea  
 A gli altari di Giove, e à quei di Marte:  
 Tutto perche di CHRISTO il santo rito  
 Resti tra'l ferro, e'l foco ivi abolito.

51

A chi noto non è, qual'egli estinse  
 La Vergine famosa Alessandrina?  
 Trà le ruote di cui, se stessa: vinse  
 La crudeltà ne l'anima ferina.  
 La donzella Real, ch'è terra spinse  
 De' filosofi suoi l'empia dottrina:  
 Trà gli argomenti ancor con nuovo acquisto,  
 La sposa trahe del gran tiranno à CHRISTO.

La

52

La conforte condanna, e la discioglie  
 E dal Regno, e dal mondo il Re furente:  
 E rotto il fren de le procaci voglie,  
 L'Imperio al senso ingannator consente.  
 Da la fama portata, intanto accoglie  
 Entro il petto, d'Amor fiamma cocente:  
 Arde d'Alvida à le bellezze estreme  
 Mentre le fiamme sue nutre la speme.

53

A ricercarla al Re di Lisia appresta  
 Orator, che promette un mondo intiero:  
 Ma la Vergine illustre, ov'è richiesta  
 Sprezza il vano amator, sprezza l'Impero.  
 Nel rifiuto, il tiranno accende, e desta,  
 Trà le fiamme d'amor, l'odio più fiero  
 Arma fanti, e cavalli, & al suo sdegno,  
 Minaccia Amantio, infuriato, e'l Regno.

54

Ma Dio, che giusto i suoi nemici opprime  
 Col mezo ancor de gl'inimici istessi;  
 Il disegno crudel frena, e reprime,  
 Fra'tumulti de l'arme, e gl'interessi.  
 Il sospetto, ch'al cor sorge, e s'imprime  
 Di Licinio, arrestonne, anco i progressi:  
 Et Amor, ch'è de l'otio alunno, ò figlio,  
 Bandito da la tromba hebbe l'esiglio.

55

Il saggio Re di Lisia a'primi segni,  
 Havea da l'arme assicurata Alvida:  
 Che tra' suoi grandi, e ben muniti Regni  
 Sotto la fede sua, FLAVIO l'affida.  
 Ma pria che'l ferro à la difesa impegni  
 Cede il tiranno à la fortuna infida:  
 E paga Amantio, anco in età matura  
 Il censo universal de la Natura.

56

Di quei che presso à COSTANTINO allora  
 Trà le squadre otteneano i primi vantij,  
 Eran Gentio, e Brimante, entrambi ancora  
 De la Bella di Lisia altieri amanti.  
 L'uno, e l'altro rival serve, & adora:  
 Ma son vani i sospiri, e vani i pianti,  
 Che la Regia Beltà non degna pure  
 Gli occhi abbassar le lor fiamme oscure.

In-

57

Invisibile Amor per gli occhi scende  
 Ad allumar gl'incendij in mezo al petto;  
 Ma quel tetro vapor, ch'in alto ascende,  
 Le fuligini porta à l'intelletto.  
 Ama Gentio, e non vede, e non comprende  
 O certa speme, ò fortunato effetto:  
 Che s'apre l'ale il suo pensiero audace,  
 Gli affrena i voli suoi sguardo minace.

58

Se nel Sol de' begli occhi osa, & aspira;  
 Qual'Icaro, l'ardir cade atterrato:  
 E'l Ciel del volto annuolando l'ira,  
 Di fulmini tal'hor lo teme armato  
 Sdegno, onde spesso Amor languisce, ò spira  
 Respinto, e fuor de l'animo occupato:  
 Ch'in guardia à quel desio, ch'ivi s'annida  
 Sempre è la bella Imagine d'Alvida.

59

Quegli à cui, tra gli amici, egli palesa  
 Quanto Amor consiglier propone, e dettas;  
 Alvidio è sol: ch'anch'ei la fiamma accesa,  
 Tra'confini del cor, serba ristretta.  
 Arde: ma non ardisce; e l'alma offesa  
 Nullo à la piaga sua rimedio aspetta:  
 Che quanto Alvida illustre; Alvidio bruna  
 La sua fama sortio, sortio la cuna.

60

Lasciato Agatio havea le patrie foglie  
 Di Licinio sottratto à l'odio ingiusto:  
 Ov' Helena, ov' Alvida, ove l'accoglie,  
 Col più grato sembiante, il grande Augusto.  
 De la gentile Alvida ivi le voglie  
 Trasse à l'affetto suo più degno, e giusto:  
 E del giovane illustre il noto merito  
 Resc di Gentio ogni consiglio incerto.

61

Poiche mancò, poiche svanì pur quella,  
 Che Gentio alimentò, speranza vana;  
 Converso in rabbia Amor batte, e flagella  
 Più fervente che mai, l'anima insana.  
 A gli estremi partiti Alvidio appella,  
 Che gl'infiora i successi, e ce li spiana:  
 E l'animo disposto, al tutto inchina  
 Indi quella rapir bella Reina.

Che

62

Che farà mai, dicea, ch'un sì bel dono,  
 Di cui tu degno sei, ti dia'l valore?  
 Colpe queste non son: ma se pur sono,  
 Sono colpe escusabili d'Amore.  
 COSTANTINO anco istesso il senso pronò  
 Havrà per iscusar sì grato errore:  
 E se pur non l'approva: il dado è tratto:  
 Vogli poscia, ò non vogli, il fatto è fatto.

63

Offender te non può, che non offenda  
 Alvida: ov'egli fia, che tu l'impalme:  
 Qualhor conforti un fido Amor v'accenda,  
 Gl'interessi communi havrete, e l'alme.  
 E se FLAVIO da te cerca un'emenda;  
 Quella solo farà; l'usate palme;  
 Pari à te, nel suo campo, altrui non trova  
 Di valor, di consiglio ad ogni prova.

64

S'egli averrà, che la Fortuna aspire  
 Seconda, come io spero, al grand'intento:  
 De l'affetto non men, che de l'ardire  
 Sarà l'impresa tua vivo argomento.  
 Gl'impeti Alvida indisedati, e l'ire,  
 Troverà ne'tuoi furti il suo contento.  
 Supera, insomma, un cor virile, e forte  
 Irigor de le stelle, e de la morte.

65

Il difficile è sol, che'l piè tu sciolga,  
 Sottratto à le prime ire, indi remoto,  
 Ove te con Alvida insieme accolga,  
 Lunge alquanto da FLAVIO, albergo ignoto.  
 Tanto sol che le redini ritolga  
 Ragione, e sedi à primi sdegni il moto:  
 Proteggerà le tue fortune appresso,  
 Il magnanimo Augusto, e'l fatto istesso.

66

Tal son d'Alvidio i detti, ò pur simili,  
 Onde tra' lacci suoi, Gentio trabocchi:  
 Quel ch'amica hà la faccia, e l'opre hostili,  
 Basta i fauij à'ngannar, non che gli sciocchi.  
 Già desti al cor gli spiriti virili,  
 Che'l fulmine atterrò di due begli occhi;  
 Servendo Amor, ch'è cieco, à lui di scorta,  
 Al consiglio infedel Gentio si porta.

Va-

67

Vaga di riveder la patria terra,  
Helena intanto, ove'l suo FLAVIO naeque;  
L'arme, ond'alhor peregrinò la guerra,  
Ne la Dalmatia accompagnar le piacque.  
Rivede il suol, che si dilata, e ferra  
Trà l'Istro al gente, e le Liburnich'acque:  
Ove'l gran COSTANTIN frena l'audace  
Sarmato: e pianta in quei confin la pace.

68

Era allora Solona (ove depose  
Diocletian del grand'Impero il fasto)  
D'Helena albergo. Ivi rapir dispose  
Gentio la Bella, onde'l suo senno hà guasto.  
Quivi è l'horto famoso, ove compose  
Quel'grand'Augusto un'animo sì vasto:  
Quivi de gli occhi, à istupidirne i lampi  
Traspiantati parean gli Elisij campi.

69

V' hà, trà le sue delitie, à canto al mare,  
Ove in angolo acuto, cntra la sponda;  
D'aranci intesto una gran nave, e pare.  
Che lasci il suolo, e si commetta à l'onda.  
Sù i tremoli zaffir de l'acque chiare,  
Par che gonfi le vele aura seconda:  
Le verdi vele; e candide talhora,  
Che la nova stagion tutte l'infiora.

70

Periglioso navigio, in cui Fortuna  
Ad Alvida apprestò nemi, e procelle:  
Ch'ivi, assai spesso, insin che'l Di s'imbruna,  
Da l'amiche trahea motti, e novelle.  
Sola talhora, e senza guardia alcuna,  
Vi resta, onde i suoi voti apra à le stelle:  
Mentre le Donne sue, per ogni parte,  
Godono il bel giardin vaganti, e sparte.

71

Gentio l'uson'osserva: ivi l'insulta,  
E con lieve contrasto, indi l'invola;  
Ove nel mar, la sua rapina occulta  
L'ombra, che forge, e'l legno suo, che vola.  
Da gli astuti rattor la voce inulta  
Sequestrata riman ne la sua gola:  
Tanto, ch'in alto, al già lontano lido,  
Portar non può le sue querele il grido.

Poi-

72

Poiche scoccar da la sua propria sede  
La voce può, qual fulmine lethale;  
Rivolta à Gentio: Ah traditor, la fede  
Che devi forse al grand'Augusto, è tale?  
Sciocco, e non sai; che se d'un Regno herede,  
Non men son'io d'un'animo Reale:  
Nutronsi forse ancor ne'Regni vostri,  
Per Alvida, altri draghi, & altri mostri?

73

Non è nuovo, de l'Asia à le Reine  
O nobil vita, ò generosa morte.  
Vedrai nel tuo castigo, ò nel mio fine,  
Se qual debile hò'l braccio, il petto hò forte.  
Non creder nò, che la Fortuna il crine  
Ne la perfida mano hoggi ti porte:  
Ch'à punir, qual se'tu, gli empi ladroni,  
Non già mancano al Ciel fulmini, e tuoni.

74

Disse; e lo sguardo altier di sdegno ardente,  
Uso di Gentio ad atterrar l'orgoglio;  
Quasi invisibil fulmine cadente,  
L'alma assaltò, dov'hà la vita il foglio.  
Quei, che trà l'arme, e la nemica gente,  
Parve, in mar tempestoso, un fermo scoglio;  
Hor d'una bella à l'impeto de l'ira,  
Perde languido i sensi, e quasi spira.

75

Sorge un mostro biforme entro il suo petto,  
Che non è sdegno, e non può dirsi Amore:  
Un misto è sì de l'uno, e l'altro affetto,  
Che gli avelena, e gli lusinga il core.  
Tra'l timor, trà l'affanno, e tra'l dispetto;  
Trascorre in tanto, il procelloso humore:  
E de'compagni suoi non pensa, ò crede  
La mal sicura, e la corrotta fede.

76

Già di quel golfo, entro il volubil seno,  
Lungo spatio, lasciate havea le sponde:  
Quando, senz'osservarlo, in un baleno,  
Vien tolto al legno, e consignato à l'onde.  
Quasi pria che se'l creda, egli al terreno  
Giunge, che ricoprian l'acque profonde:  
Ma rimbalzando in alto; proprio scampo,  
Fermo si tien sù quell'istabil campo.

Uso

77

Ufo al nuoto era Gentio : il mar sedato:  
Picciolo ajuto à sì gran rischio opposto:  
Tenebrofa è la notte, ei mezo armato,  
E confuso ogni lido, anco, è difcofto.  
Spense quel, ch' affaggiò flutto falato  
L' infaufte ardor ne l' animo ripofto:  
E Amor cedendo à la paura il loco;  
Si sparfe il ghiaccio ove nutriafl il foco.

78

Quanto al petto hà vigor, quanto gli avanza  
Di chiaro al fenno, e à l' animo d' audace  
Adopra: ma che prò? fe la speranza  
Divorava, à momenti, il mar vorace.  
Mentre à man con la morte ondeggia, e danza,  
Sovra un fuol senza fermo, e senza pace;  
S' avvenne egli ad un' afse, ove riforto,  
Tra' naufragi de gli altri, ei trova il porto.

79

L' Aurora già ne l' Oriente usciva,  
Quando da' voti fuoi l' ajuto ottenne:  
Nave, che d' Iftria abbandonò la riva,  
Per trarfi in Puglia, ivi drizzò l' antenne.  
Tolto è da l' acque: e la virtù, che viva  
In quel morto fembianze, indi rivenne,  
Obligò la pietà con ogni cura,  
A rapirlo à la morte, e à la sventura.

80

Giunto in Italia: ivi egli udio dipoi,  
Ch' Alvida, è già reftituita in corte:  
Quella fpofo d' Agatio: & ei co' fuoi  
Dal bando imperial dannato à morte.  
Pria fi traffe à Maffentio: e qui tra voi,  
Poi lo condusse à crudo fin la forte:  
Quivi Alvidio trovò, quì gli rapio  
L' indegna vita, e quì l' suo Dì finio.

81

Hor poiche Gentio entro i falati humori  
Precipitato fù da' falsi amici;  
Sperò l' iniquo Alvidio i proprij ardori  
Anco ad onta del Ciellieti, e felici.  
Tutto ciò, c' havea Gentio argenti, & ori  
Che sottraffe di FLAVIO à l' ire ultrici,  
Per trarfi ricco entro l' Aufonio Regno,  
Raccolto havea su' l' mal condotto legno.

Del

82

Del fatto, Alvidio, a' fuoi compagni, altiero  
Voi bifognosi, disse, Amante io fono:  
Vostre fian le ricchezze: altro io non chero,  
Che coftei, ch' è l' mio ben, mi refti in dono.  
Habbila, gli rifponde Orcano il fero,  
Ch' à gli affetti d' Amor tutto perdonò:  
Anzi non già, foggionfe Alorco il rio,  
Per Beltà sì vezzofa ardo ancor' io.

83

Qual' egli era d' amor, di fdegno caldo,  
Co' l' guardo Alvidio il malfadier difida:  
Ah villano indiscreto: ofa un ribaldo  
Gli occhi in alzar su' la Beltà d' Alvida?  
Fù quel grido la tromba, e fù l' araldo,  
Che ne' petti animò l' ira homicida:  
E' n due squadre divisi indi comparte  
Gli empi ladroni al fubitano Marte.

84

Orcano hà l' una, Alorco hà l' altra turba:  
Quefti la poppa, e quei la prua difende:  
Ecco il tutto lo fdegno urta, e conturba,  
Ecco il ferro per tutto infuria, e splende.  
Tra gli armati i nocchier melfce, e perturba  
L' odio: e confuso ogn' ordine fi rende:  
E la pazza difcordia hor quella, hor quefta  
Squadra agitando intorbida, e funefta.

85

Già spariva la notte, e luminofi  
Rendeansi al mondo i matutini lampi;  
Quando ecco ivi appario, de' Regni ondosi,  
Legno fpedito, in su' i cerulei campi.  
Tra quelli, che s' udian gridi riffofi,  
Cupido d' indagar qual' odio avampì;  
Giunge il novello abete, ov' è portato  
Nobil guerrier pomposamente armato.

86

Conofce Alvidio il cavalier, nè bada  
A portargl' il foccorfo, e lo fpavento:  
Salta da la fua parte: e la fua spada  
Fà sperar la vittoria in un momento.  
Brimante à lo franier, che la contrada  
Lascia d' Italia, e fi commette al vento:  
E di Gentio il rival, con altro zelo,  
Lo porta armato à la vendetta il Cielo.

Z

Hor

87

Hor, come io vi dicea: portò Brimante  
L'ultimo danno à la contraria gente:  
Uccide Alorco, e di quel fiero amante  
Restar le fiamme entro il suo sangue spente:  
Gli altri smarriti à quel gran Thrace avanti  
Depongon l'arme, e l'animo insolente:  
Ma intanto osserva ci la Real donzella:  
Nè sà, se sogni, ò pur s'Alvida è quella.

88

Poiche diè fede à gli occhi e'l chiuso foco,  
Ond'arde, il moto à le parole appresta;  
Alvida è sì, gridò. Come in tal loco?  
Ove fuggi, ove vai? Che cosa è questa?  
Son rapita, ò Brimante, e fatta gioco,  
Quella seguio, de la fortuna infesta:  
Gentio, che mi rapio, tra l'onde amare,  
Da gli amici tradito, asconde il mare.

89

Alvidio, intanto, i suoi compagni invita  
A la difesa, e l'altra gente immane:  
Perderete, dicea, l'oro, e la vita,  
Se quel Thrace crudel vivo rimane.  
Tanto bastò: che l'empia turba unita  
Ripiglia l'arme, e le speranze infane:  
Mora il barbaro, mora; ecco feroce  
S'ode di quei recipocar la voce.

90

D'Alvida à la presenza il fiero Thrace  
Credet vogliò, che raddoppiasse l'ire:  
E nel guardo terribile, e minace,  
Fulminasse d'Alvidio anco l'ardire.  
Ah perfido, gridò, tal pensi in pace,  
De' tradimenti tuoi le fila ordire?  
Un Thrace io son: ma à castigate, innante  
Vedi misto in un Thrace, anco un Brimante.

91

Disse; e stretta la spada, il colpo giusto,  
Tra le spalle, e l'orecchio, à Forco affesta:  
E un mora, mora: indi rapita al busto,  
Finio per l'aria, à proferir la testa.  
Indi la punta, ove la sede ha'l gusto,  
Spinge à Dolon, che prossimo l'infesta:  
E di quell'empio, à la bestemmia invola  
La sacrilega lingua, e la parola.

Ma

92

Ma con Alvidio, e con Orcanio à fronte,  
C'hanno de l'arme, e l'esercitio, e l'arte;  
Non può le forze ei regolar sì pronte,  
Che difenda la vita, in ogni parte.  
Da' fianchi egli assalito, e da la fronte,  
Le difese, e l'offese arma, e comparte:  
E ficure le spalle; anco sostiene  
Dubbia la sua vittoria, e l'altrui spene.

93

Nela prima baruffa, e la seconda,  
Senza nocchier la nave, e senza guida,  
Dov' il vento l'aggira, e dove l'onda;  
Lo scherzo par de la Fortuna infida.  
Tanto, che già, da la fuggita sponda,  
Giunge il soccorso: e lo conosce Alvida:  
Che l'Aquila Romana apre le penne,  
A vista homai, sù le veloci antenne.

94

La voce, ond'ella il cavalier rinforza,  
Al masnadiero ancor l'audacia atterra:  
Mentre senza alternar poggia con orza,  
Vola à quello l'aiuto, à lui la guerra.  
Perde l'animo Alvidio, e secco ammorza  
L'infausto ardor, che ve s'asconde, e ferra:  
Più non sà che si faccia: ecco vicina,  
Nela vela, ch'appar, la sua rovina.

95

Mentre son gli altri à la contesa intenti,  
L'arma ei si spoglia, e si commette al mare:  
Ch'agilissimo al nuoto, i flutti, e i venti  
Spesso ardito affrontò sù l'onde amare.  
Basta: salvossi, e quì trà strane genti,  
Trovò le stelle a' suoi disegni avere:  
Ov'anco Gentio hoggi condotto à forte,  
Porse à me quì la vita, à lui la morte.

96

Hor con prospera vela, & opportuna,  
Agatio porta à la sua Bella aita,  
Che con moto sì vario, havea Fortuna  
A diversi amator data, e rapita.  
Fù da molti guerrier, trà l'aria bruna,  
La Donzella Real pianta, e seguita:  
Ma guidò sol'Agatio al di lei scampo,  
Amor, che'l resse in quel volubil campo.

Ma

97

Ma perche lungo io non vi tenga à bada  
 Seguito ei da gli amici, e venne, e vinse:  
 E di que' Rei, sotto l'ardita spada,  
 Altri supplici vide, & altri estinse.  
 Sol Brimante fremea, ch'inulto vada  
 Alvidio, che nel mar, cauto si spinse:  
 Ma spende l'ire, e le minaccie invano:  
 Mentre ch'esso è ferito, e quei lontano.

98

Si ritorna in Solona, ove con festa,  
 Raccolta vien la Vergine Reale:  
 Ivi geloso Amor fuscita, e desta  
 Trà Brimante, & Agatio odio rivale.

Ma poi, che l'uno escluso, e l'altro resta,  
 Di cui più degno il merito prevale;  
 Di COSTANTINO abbandonò l'Impero,  
 Pien di sdegno, e di rabbia il Thrace altiero.

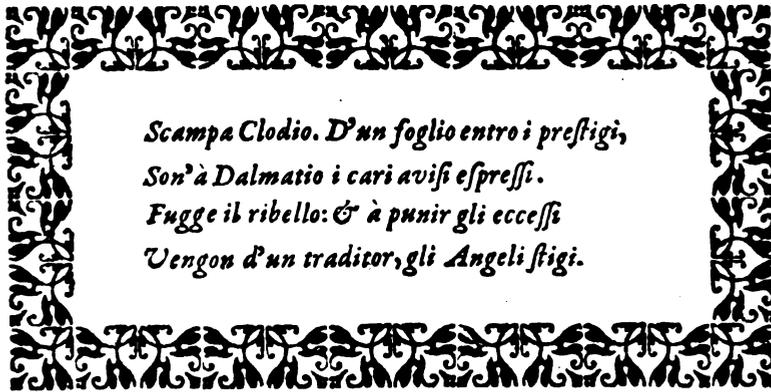
99

Sin qui Serindo: e dir volea talhora,  
 Qual FLAVIO parta, e qual Agatio restè  
 Con la sposa gentil, che l'innamora,  
 Al governo de l'Istria, entro Trieste:  
 Forse seguia le sue fortune ancora,  
 Ch'eran di Gentio à gli accidenti inteste;  
 Ch'ei tra' Franchi trovò: ma lo disturba  
 Di Cavalieri armati una gran turba.

*Fine del Canto Decimoottavo.*



C A N T O  
D E C I M O N O N O.  
A R G O M E N T O.



1

**P**OICH' in Lubecca, il turbolento aviso  
Del ribello furor vario s'ascolta;  
In mesto horror, degenerando il riso,  
Tutta ondeggia flossopra, e tutta in volta  
Trà quel confuso turbine improvviso,  
Dal santuario suo, l'Imago è tolta,  
La sacra Imago, onde trà l'ombre, e solo  
Clodio già venne à depredarla, à volo.

2

La speme al petto, e l'ardimento accoglie  
Clodio da quella universal paura:  
E senza chi l'osservi, indi si toglie,  
Col sacro furto, à le confuse mura.  
Provisto pria, ne le divote foglie,  
La propria ancor necessitá futura:  
Onde à l'oro portò del ricco altare,  
Sacrilogo ladron le mani avarè.

3

Seco ne vien da la sacrata stanza  
Acrontio, che n'aprio sciocco le porte:  
Ch'ove per cieche strade il passo avanza,  
Le rovine v'incontra, e le ritorte.  
Smosso un piè cade in quelle; e la speranza  
Piange, e la fede in Clodio ò sparfe, ò morte:  
Mentr' il perfido amico, ivi intercetta  
Teme la fuga, e l'abbandona in fretta.

Tardi

4

Tardi il suo fallo ei bestemmiano: afflitto  
Vede, le sue sciagure in ogni parte,  
Ov' in preda à le fere, e derelitto  
Clodio lo lascia, e lo deride, e parte.  
Ma del commune lor sacro delitto,  
Fugga pur; pagherà la maggior parte:  
Ch'ove l'iniquo, Astrea vindice apposta,  
Quanto che fugge più, più ves'acosta.

5

Tale Acrontio rimane: e ne l'aita  
Sperar non basta, e disperar non osa:  
Benche da gli antri, ove tacea romita  
Echo, la voce sua svegli dogliosa:  
Voce, ch' alfin da l'aure indi rapita,  
Pur la sua publicò sorte nascosa:  
Ch'ov' avien, che l'estolla, e la dilati,  
Squadra vi trahe di Cavalieri armati.

6

Sono questi i guerrier, che posti in traccia  
Havea già di Corbeo, l'Heroe Latino.  
Gli scorge Acrontio, e sbigottito in faccia,  
Del Ciel paventa il fulmine vicino.  
Il delitto, ch'al cor grida, e minaccia  
I decreti gli espon del suo destino.  
Già si stima seguito, e già si crede  
D'odij, d'oltraggi, e di supplicij herede.

Tr. di

7

Indi à color. Da le sacrate mura,  
Clodio, gridò la degna Imago asportata:  
Seguitelo, per Dio, non è sicura  
La fuga ancor, nè la speranza è morta.  
Che frenetichi tu? Qual tua sventura,  
Quegli à lui replicar, quà giù ti porta?  
E tei: se'l traditor non si ritrova,  
Ogni vostro travaglio à nulla giova.

8

Per condurla à Massentio, hoggi dal tempio,  
Clodio rapio la venerabil tela:  
Nulla più che si tardi, havrà quell'empio  
Spatio, à condursi à l'apprestata vela.  
Disse: e i guerrier dov'osservar l'esempio  
Sù l'arene, del piè, ch'indi si cela;  
Mossero in fretta i lor destrier: ma invano:  
Troppe astuto è chi fugge, anco, e lontano.

9

Tratto Acrontio à Dalmatio; ci n'hà distinti  
De la congiura i complici, e gli autori:  
Ch'in Sassonia dipoi, fugati, e spinti  
Il castigo trovar di molti errori.  
Per ogni caso, à le bandiere accinti  
Corrono intanto i militari ardori:  
Che già per tutto i bellicosi carmi  
Da l'otio, e da l'oblio svegliano à l'armi.

10

Gli occhi di pianto, e di mestitia ingombra  
La sacra Tela à la Città rapita,  
Ove appar de la morte esposto à l'ombra  
L'eterno Sol, che illuminò la vita.  
Molti son presti al masnadier, che sgombra  
Dal Regno, sparsi à traversar l'uscita:  
Ma Clodio già sù le veloci antenne,  
La fuga in mar, non prevenuta, ottenne.

11

Ove nascosta è saettia, che vola,  
Si toglie al Cimbro, e'l Batavo riguarda:  
Presto così, ch'al Regno, onde s'invola,  
Per arrivarlo, ogni prestezza è tarda.  
Impedir lo potea nave, che sola  
Colà straniera i voli suoi ritarda:  
Ma nulla sospettando, era ivi intesa  
De le procelle à risarcir l'offesa.

V'era

12

V'era giunto poco anzi: e se ne tolse  
Stanca, de l'onde à divertir l'affanno  
Basilina: che poi ne'rischi avolse,  
Del proprio volto il periglioso inganno.  
Ben de l'empio ladron, ch'indi si sciolse,  
Certa notitia iv'i nocchier ne danno  
A chi, per l'orme à l'arenosa riva,  
Bench'assai tardi, à ricercarne arriva.

13

Vi arrivano color, ch'à l'aspra valle,  
Seguir d'Acrontio addolorato il grido:  
Che delusi hor da l'orme, & hor dal calle,  
Giunsero alfin, nel solitario lido:  
Ma la novella udita, indi le spalle  
Danno, à gran fretta, à l'elemento infido:  
E perche presto, al buon Dalmatio giunga.  
L'aviso, epilogar la via, ch'è lunga.

14

Traversar la gran selva, ove più trito  
Il sentier ve s'interna, al maggior passo:  
E là portarsi, ove cortese invito  
Fermò Corbeo già traviato, e lasso.  
Visto, fù conosciuto, anco, e gradito  
Là dove il fonte inargentava il sasso:  
Presso di cui, Serindo a' suoi concetti,  
Varij movea di chi l'udia gli affetti.

15

Sciolti i guerrier ne' cristallini humori,  
Gli accesi ardor da la stagione impressi:  
Date le gratie à gli hospiti pastori;  
Partir con quelli i due scudieri anch'essi.  
Eccoli già da la bosaglia fuori,  
Eccoli già ne la gran villa ammessi:  
Ove al fragor de' concavi metalli,  
Germogliar vi parean fanti, e cavalli.

16

Da la bocca d'Acrontio ivi raccolto  
Dalmatio havea de' suoi ribelli il moto:  
Equal tra' lampi d'oro, il ferro avvolto  
Vibrasse, à danno suo, braccio remoto:  
Ma gli affetti de l'ira, eguale il volto  
Cela, e'l dispetto à gli altrui sguardi ignoto:  
E de' nemici, à la vendetta spera  
Sacrar l'audacia, e la cervice altera.

Da

17

Da la sua spada intanto, egli ben guasti  
 Pensa i disegni al masnadiero audace:  
 E ch'al perfido Clodio il Ciel contrasti,  
 Trà le cose turbate, il piè fugace:  
 O che gli manca almen tempo che basti  
 A trasfugar la ricca preda in pace:  
 Speme che già sù'l gelido elemento,  
 Con Clodio insiem se la portava il vento.

18

Che de l'antenne, ove rapito è quello  
 Velo, che'l corda lui porta diviso,  
 In cui distinto è da divin pennello  
 Del gaudio eterno adolorato il viso,  
 Ben tosto egli hà dal militar drapello  
 Condottier di Corbeo, certo l'aviso:  
 Di Corbeo, ch'in gran parte à la grand'alma,  
 Che ne l'ira fremea, rende la calma.

19

Hor mentre ch'à seguir chi'l sacro Nume  
 Seco lunge ne trahe di porto in porto;  
 Più d'un commesso à le salate spume,  
 Scioglie dal lido il canape ritorto:  
 La Luna, in Ciel sostituendo il lume  
 Proprio, del Sole à lo splendor già morto;  
 Porta (ond'i suoi difetti altri non tocchi)  
 Il silentio à la lingua, e'l sonno à gli occhi.

20

Poiche sedò l'universal quiete,  
 Del giorno scorso i torbidi accidenti,  
 E tra' flutti di Bromio, e quei di Lete,  
 Stanchi alfin naufragar gli egri viventi;  
 Dalmatio à gli occhi suoi spiega, e ripète  
 De la maga Real gli scritti accenti:  
 E con nuovo stupor, forme novelle  
 Trova espresse nel foglio, e non più quelle.

21

Seguir chi fugge, e'l riverito velo  
 Seco, dicca, ne porta, è van disegno:  
 Consiglio eterno, in sù l'equoreo glo,  
 Scorge di Clodio il fuggitivo legno.  
 Sol di Dalmatio à la fortuna, al zelo  
 Promette il Ciel quel venerabil pegno:  
 Senza il di cui favor, la squadra eletta  
 FLAVIO de' suoi Britannii in vano aspetta.

Tal

22

Tal da' primi esprimea sensi diversi  
 Quella, ch'egli leggea carta bilingue:  
 Ch'in nove forme i termini converfi  
 Ne gl'inchiostri incostanti, havea due lingue.  
 Riconosce Dalmatio il foglio, e i versi  
 Ma i concetti primier non vi distingue:  
 E benchel'habbi in pugno, e che lo tocchi,  
 Se gli scambia lo scritto innanzi à gli occhi.

23

A le righe di prima, indi riporta,  
 De la volubil carta, i guardi intenti:  
 Ecco maggior la meraviglia apporta  
 Nuovo tenor de' variati accenti.  
 Da la prima scrittura, ivi risorta  
 Son de l'altra aboliti i sensi, e spenti:  
 Tal'à varij soggetti, in forma strana,  
 Varia i proscenij suoi la scena Hispana.

24

Quasi un Proteo si fusse, aspetti, e forme,  
 Riletto alterna il consiglierio inchiostro:  
 Tanto, ch'al Cavalier, del sonno l'orme  
 Rapio da gli occhi un sì mirabil mostro.  
 Fugano intanto i rai la notte inforne,  
 Che riportano il Di sù l'orbe nostro:  
 Et ei fatio de l'ombre: al nuovo lume,  
 Lascia primier le neghittose piume.

25

Seguir disegna Clodio, ove la face  
 Del Sol viva s'alluma, e dove more:  
 Ma poi de' Cimbri à conservar la pace,  
 Pensa annullarvi il ribellante ardore.  
 Ma nulla à ciò fù d'huopo; il piè fugace  
 Mosso havean gli empij, entro il notturno hor-  
 Per condurfi in Sassonia, ove gli aspetta (rore:  
 Del Ciel giusto lo sdegno à la vendetta.

26

Lascia Arleone ancor la Cimbra terra,  
 E si porta lontan da quel confine:  
 In Italia indi passa, ove la guerra  
 Agitava tra lor, l'arme Latine.  
 Disegna entrar ne la Città, che serra  
 FLAVIO, ch'in man de la Fortuna hà'l crine:  
 Ma dovemen l'attende, e men lo teme,  
 Cade nel sen de le sventure estreme.

Hor

27

Hor Dalmatio, ov'appar da' lidi Eoi,  
 Del nuovo giorno il luminoso segno;  
 Lascia le piume: : indi i più saggi Heroi  
 S'uniro intorno al capitano più degno.  
 Crispo è pria da Dalmatio accolto, e poi  
 Gli altri, ond'han guida l'arme, e leggi il Regno:  
 Di là, tutti portarsi ove la sera,  
 La famosa albergò vergine altera.

28

Scorsi i primi saluti, e le cortesi  
 Voci, ch'alterna il vicendevo l'merto;  
 Lor feo Dalmatio i suoi pensier palesi,  
 E'l foglio diè meraviglioso aperto:  
 Ma diversi da quci, ch'erano attesi.  
 Son' i concetti, e'l sentimento inferto:  
 Ch' à la degna assemblea, ch'ivi è raccolta,  
 I caratteri suoi così rivolta.

29

La Cimbria è già sicura: altrove aspetta  
 Vindice il Ciel de le vostre arme il lampo:  
 D'infelice Reina à la vendetta,  
 Armerà Crispo il bellicoso campo.  
 Segua Dalmatio il masnadier, ch'affretta,  
 Ma in van contro il destin, l'inteso scampo:  
 E sortirà da la sua nova impresa,  
 Gloria il suo nome, e libertà la Chiesa.

30

Segua ei pur la Fortuna, hor, che ne porta  
 Del brando à l'elsa avilupato il crine:  
 Di strano incanto ei spezzerà la porta,  
 El'arme fuor n'involerà marine.  
 Sappi ancor Basolina; il Ciel t'hà scorta  
 Trà le Cimbriche squadre, e le Latine;  
 Perch'al fulgor de'fulmini guerrieri,  
 Trovi, trà l'ombre tue, quel, che non spera.

31

Tal delo scritto instabile è'l tenore,  
 Ch'ad un tratto si varia, & è diverso:  
 Ma riletto apportò nuovo stupore,  
 Variando ogni senso, & ogni verso.  
 Stima de gli occhi suoi pur troppo errore,  
 Chi ne rilegge il contenuto inverso:  
 E la lingua hesitando, e più la mente.  
 Quel, che vede non crede, e quel che sente.

Vien

32

Vien questa volta il buon Dalmatio instrutto  
 Del suo camin, da la mirabil carta:  
 Qual, per seguir la sacra Imago; il flutto  
 Tentar già deggia, e qual risolva, e parta.  
 L'ordine in somma indi esprimea per tutto,  
 Trà le mobili cifre, ond'era sparta.  
 Rotto è'l silentio, e lo stupor si spande,  
 A si strano prestigio, e così grande.

33

Tanto egli avien qualhor, che de le spume  
 Lascia il Sol, che risorge, il basso fondo:  
 E nel suo chiaro, e matutino lume,  
 Scioglie la notte, ond'è confuso il mondo;  
 Scuoton gli augei le sonnacciose piume,  
 Dal silentio riscossi alto, e profondo:  
 E con metro canor, di campo in campo,  
 Portan gli applausi al rinovato lampo.

34

Pur, s'al fin non mancò, ferma si tacque  
 La meraviglia, e'l mormorio confuso:  
 Breve il silentio indi si sparfe, e nacque.  
 Da mesto affetto à gli animi diffuso.  
 Strano parve il disegno: à molti spiacquè  
 Perder del Duce, e la presenza, e l'uso:  
 Ma astretto, ancor che contumace infenso,  
 Soggiacquè al fren de la ragione il senso.

35

Quel, che sol si teme, ch'al nuovo orgoglio  
 De'ribelli, del Sassone, e del Franco:  
 S'accresca audacia, ove dal Cimbrio foglio,  
 S'intenda il Duce a' montanato, e manco.  
 Pur quello superò temuto scoglio,  
 Afranio, un veglio, e già da gli anni stanco,  
 Nobil Partenopco, sin da la cuna,  
 Uso a'moti di Marte, o di Fortuna.

36

S'è ciò sol, disse, il dubbio: io ben confido  
 Celar Dalmatio à la nemica gente:  
 Che quantunque lontan dal Cimbrio lido,  
 Nè pur voi stessi il crederete assente.  
 Il Sassone il Francone, e quel, ch'infido  
 L'insidia qui, lo stimerà presente:  
 Mentr'il senno egli porta, o pur la spada  
 Ov' à lui piace, o à la Fortuna aggrada.

Così

37

Così parla quel saggio : e benchè strano,  
Sembri à tutti'l proposto; è pur creduto:  
Tropo hà quei di prudenza, e più c'humano,  
Ne le machine sue, l'ingegno astuto.  
Tanto detto, e concluso : à Crispo in mano  
Destinato è lo scettro à lui dovuto:  
Così sciolto è'l consiglio, ove dispensa  
Gli animi da gli affar lauta la mensa.

38

Mentre ad altro si bada: Acrontio sciolto  
Tenta involarsi à la prigion funesta:  
Ma s'avenne in Serindo, e nel suo volto,  
L'odio vindice in quello accende, e desta.  
Ah traditor colui gridò : t'hò colto:  
Strapperò dal tuo cor l'anima infesta:  
Ancor ti mira il Cielo? Ancor la terra,  
Non t'ingoja nel centro, e non ti serra?

39

Mancan l'arme à Serindo, ond'ei recida  
Quel, che di vita à l'infelice avanza:  
Sfogan le mani, e i piè l'ira homicida,  
E ne arresta la fuga, e la speranza.  
Sotto l'insulto, il misero, che grida,  
Fà tutta risentir la Regia stanza:  
Tanto, ch'al fin del vindice furore  
Riman sottratto al furioso ardore.

40

Di chi offeso la voce, e di chi offende,  
E di quella, che vien turba loquace,  
Confusa in alto à la gran sala ascende  
Sin de le mense à conturbar la pace.  
Ma poi che de la rissa ivi s'intende;  
A Dalmatio l'origo udirne piace;  
Vien Serindo introdotto : in cui lo sdegno  
Lascia nel volto ancor minace, il segno.

41

Riveriti ei que'Grandi, e posto in sito  
Ove da tutti è riguardato in faccia;  
Signor, proruppe, e disse: io qui smarrito,  
Del mio fiero destin seguo la traccia.  
Alfrido io son: tra' Sassoni, nutrito  
Di genitori illustri entro le braccia:  
Che sventurato, e da la patria, in bando,  
Vado lunga stagion, profugo errando.

42

Seguij Gentio tra' Cimbri, ei ben t'è noto  
Gentio, d'Alvida il mal guidato amante:  
Perche dal rischio tuo, che t'era ignoto,  
Potessi à tempo, allontanar le piante;  
Vagai pur tutta notte; e dal mio voto  
Portò vario la sorte il passo errante:  
Forse à tempo io giungea; ma fù ventura  
Pur de la gloria tua, la mia sciagura.

43

Questo fervo infedel, c'hoggi m'induce  
Del dovuto rispetto oltre il confine;  
D'ogn'avito splendor spenta la luce,  
La mia casa atterrà trà le rovine.  
Tre volte, e quattro hà de le stelle il Duce  
D'ariste al campo inghirlandato il crine:  
Ch'io povero, e ramingo, in ogni loco,  
Fatto son già de la Fortuna un gioco.

44

Ma de le mie sciagure, onde v'esprima  
La mesta Iliade in ordine distinto:  
E la strana tragedia onde fui prima  
Profugo fuor de lamia patria spinto;  
Dirò, ch'Ariovisto, onde l'opprima,  
Hà di Sassonia ogni decoro estinto:  
Nel di tui trono, e senza lode alcuna,  
Sovra l'ale volò de la Fortuna.

45

Indi in quel folio à stabilir le piante,  
Ove d'Astorgo il patrocinio il pose;  
Moglie à le piume sue condusse Olante,  
Tra le più illustri scelta, e più famose.  
Quella, ch'egli n'ottenne unica infante  
Barbaro padre ad empio ferro espone:  
Ma ben punito ha'l Ciel, se'l vero intendo,  
Il consiglier del parricidio horrendo.

46

Chiama un'abisso l'altro, e spesso avviene,  
Che'l delitto al delitto impenni l'alc:  
E d'eccesso in eccesso, indi diviene,  
(Fatto usanza il peccato) habito il male.  
Scorsero gli anni, e gli mancò la spene  
Di fecondar mai più Palvo Reale:  
Edi Sassonia à le rovine, Amore  
Nova fiamma lethal gli accese il core.

Se-

Arse

47

Arse il tiranno à lo splendor di lei,  
 Che nel talamo mio giurossi moglie:  
 Di Milimpia io ragiono, ond'hoggi i miei  
 Sospiri han moto, e crudeltà le doglie.  
 Forse hor del patrio Ciel l'aure godrei,  
 Se dissentia Theonio à le mie voglie:  
 Theonio il Zio, che nel gran Tempio alhora,  
 Era il più degno, ov'Immensul s'adora.

48

Tra'Sassoni, à quel grado aspira à pena  
 La nobiltà più chiara, e la più degna:  
 Scoglio, ove rompe, d'ì suo furore affrena,  
 Si men che giusta, Autorità, che regna.  
 Onde al tiranno è la sua stessa pena  
 Quella, ch'ad occultarla anco gl'infegna:  
 Che la fiamma, ch'al'cor nutria lethale  
 Bruggiar potea de la Fortuna l'ale.

49

Ma d'ingiusto Regnante al senno infano  
 Mancar non può chi perfido consiglia:  
 Ch'ad adularne il senso; al senso in mano  
 Rimette alfin de la ragion la briglia.  
 L'iniquo Antandro, à penetrar l'arcano,  
 Ch'ei nel petto chiudea, gli occhi assottiglia:  
 E la mina scovrio, ch'ivi si ferra  
 Atta à buttar l'altrui fortune à terra.

50

Sacerdote egli ancora, emolo antico  
 Già contese à Theonio il primo loco:  
 Onde à portarvi il piè, per calle oblico  
 Spera in sua guida, il periglioso foco,  
 Porta la speme à l'animo impudico  
 Del lascivo tiranno à poco, à poco:  
 Tanto, ch'alfin quel forsennato amante  
 Cede à Milimpia ogni ragion d'Olante.

51

Trattava io, fuor del Sassone confine,  
 Trà le squadre d'Astorgo, il brando, e l'asta:  
 Cupido anch'io d'inghirlandarmi il crine  
 Di quell'allor, ch'a' secoli contrasta:  
 Ma le mie nozze, ove sperai vicine;  
 L'acquistata mia gloria anco mi basta:  
 Lascio i campi di Marte, e sol mi piace  
 Trattar l'arme d'Amor marito in pace.

Men-

52

Mentre che tutto ardor, nel suol natio,  
 Dal desio stimolato, il passo affretto;  
 Trovo in occulta valle Acrontio: oh Dio:  
 Frà trè scherani avilupato, e stretto.  
 Qual tumulto eccitasse al petto mio  
 Quel così strano inaspettato oggetto;  
 Bastivi il dir, che di Theonio io veda  
 Servo il più fido, ò tale almen lo creda.

53

Quasi d'Acrontio à quei la lingua annoi,  
 Ne scorgo i gesti, e le sembianze amare:  
 Si presso homai, ch'à gli argomenti suoi,  
 Le risposte alcoltar potea ben chiare.  
 Mori, grida un di loro, intanto: e poi  
 Curi'l Ciel se gli piace, il nostro affare:  
 Qui sopraggiungo, al solo grido atterro  
 L'impeto suo, che già snudava il ferro.

54

Già stretta io havea la spada, e ce la porto  
 Di punta al core: e l'anima se 'n vola:  
 Cade il meschino a' piè d'Acrontio, morto:  
 Mentr'ad un'altro io trapassai la gola.  
 Il terzo era in arcion, che con più accorto  
 Consiglio, in fretta, al mio furor s'invola:  
 Indi volto ad Acrontio. Amico, io grido,  
 Più da temer non resta: è teco Alfrido.

55

Sciolgo il fellon, ch'al suolo i lumi affissi,  
 Par, ch'un laccio à la lingua i detti annode:  
 E l'horror de la morte il volto eclissi,  
 Ove'l mio nome inaspettato egli ode.  
 Io, che nulla sapea; l'effetto ascrissi  
 Al trascorso periglio, e nò à la frode:  
 E che furente, à l'anima il timore  
 Tragga gli spirti avvilupati al core.

56

Corro ( oh sciocca pietà ) l'elmetto sciolto,  
 Ove un fonte forgea poco discosto:  
 Onde dal freddo humor, cosparsi il volto,  
 Le virtù renda al tralasciato posto.  
 Ma dove il passo al perfido rivolto,  
 Veggolo in sella, ed à fuggir disposto:  
 Sù'l mio destrier lo vedo ascenso: e queste,  
 Nel partir proferì voci funeste.

A a

Mi

57

Mi porto il tuo corsier: premio assai lieve  
 Di quel, che ti darò vitale avviso.  
 Fuggi il Sassone Ciel; se non, ch' in breve,  
 Sarai dal Re, qual fù Theonio ucciso.  
 Indi affrettando il corridor: trà greve  
 Doglia mi lassa, e scolorito in viso:  
 Non sò, che mi risolva, ò che m' agogni:  
 Vedo, che pur son desto, e par, che fogni.

58

Chi mai vide nocchier, ch' in poppa il vento,  
 Veleggiando tranquillo il Regno ondoso;  
 Che di condur, per quelle vie d' argento,  
 Spera i thesori suoi, spera il riposo;  
 S' incauto pur, trà l' perfido elemento,  
 Scontra a' naufragi suoi scoglio nascoso;  
 Rotta la nave, e disperato il tutto,  
 Piange le gioje sue converse in lutto.

59

Tal rimango io: ch' ove sperai felice  
 Trarmi 'n Sassonia, à le delitie in braccio;  
 Svelta la speme mia da la radice,  
 Veggo contesto à la mia gola il laccio.  
 Poco mancò, che l' anima infelice  
 Del cor fuggisse un sì lethale impaccio:  
 E se non fugge quella; il volo affrena  
 Trà le dubbie speranze, e trà la pena.

60

Manca à me lo scudier, che forse avaro  
 Lo rese un degno, e pretioso arredo:  
 In cui quanto di ricco anco, e di raro  
 Donommi Astorgo, io gli commetto, e credo:  
 Ma poi, ch' al fato mio, schermo, ò riparo,  
 Sela morte m' è tolta, altro non vedo;  
 Guidato alfin, per calle ignoto, e solo,  
 Più dal piè, che dal senno, indi m' involo.

61

Poiche vagai lunga hora ove ritorta  
 Quella mi conducea strada remota;  
 Voce à l' orecchie mie, l' aura trasporta  
 Mesta, e mi par, che non la porti ignota.  
 Seguendo il suon, che mi servia di scorta,  
 E par che giunga à l' anima, e la scuota;  
 Affretto i passi, e mi conduco al fine,  
 Ove quelle nascean voci melchine.

Sog-

62

Soggiace un' huom del suo cavallo, oppresso  
 Sotto l' incarco, e si riscuote invano:  
 Parmi al destrier, nè m' ingannai, l' istesso,  
 Che da la spada mia fuggi lontano.  
 Oh Dro, che vedo, ove pietosa appresso  
 Quell' infelice à rilevar, la mano:  
 Scorgo colui, ch' entro le patrie mura,  
 Hebbe de gli anni miei la prima cura.

63

Tullio, il mio caro balio, in cui l' affetto  
 Mi conservai del genitore estinto:  
 De la moglie di cui trassi dal petto  
 I primieri alimenti, in fascie avvinto.  
 Ah padre, io grido, e chi dal caro tetto,  
 Te, sì lontan, peregrinando, hà spinto?  
 Resta ei sospeso, e nel giudicio intero,  
 Cerca nel volto mio, con gli occhi il vero.

64

Poiche mirommi, e rimirommi, e porse  
 A i lumi suoi non più dubbiosa fede;  
 Ti veggo, ò figlio, e qual Fortuna scorse,  
 A sì grand' huopo, egli proruppe, il piede?  
 Tacque: e dal volto i guardi indi ritorse  
 Ne l' arme onde adornato egli mi vede:  
 Nel cui ricco lavor, vaga comparte,  
 A segnalarle, ogni suo studio l' arte.

65

Dipoi ripiglia; O ch' io vaneggio, ò sei  
 Quegli, onde Acrontio à l' odio mio s' è tolto:  
 Quegli, io rispondo, e de' travagli miei  
 Il frutto ancor ben tempestivo hò colto.  
 Mi lascia à piè, qual tu mi scorgi, & ei,  
 Sù l' mio proprio destrier, fugge, disciolto:  
 Ma ciò non basta al masnadier, s' ancora  
 Non mi turbà la pace, e non m' accora.

66

Che spento il buon Theonio, e ch' io non meno  
 Sarò dal Rè, se mai ritorno in corte:  
 Disse, e lasciommi abbandonato in seno  
 De l' affanno quell' empio, e de la morte.  
 Hor s' innocente error non fù l' veleno  
 De l' amor tuo verso di me, sì forte;  
 Perdona al fallo, e fa ch' almen non sia  
 Ignaro io sol de la sventura mia.

In-

67

Intanto, ch'io dicea, Tullio sdegnoso  
 Con l'inquieto piede, il suol percuote:  
 Mentre l'irata man, su'l mento annoso  
 Stringe la barba, e la dibatte, e scuote.  
 Ma poi che modo à l'impeto rissoso,  
 Le mie posero alfin supplici note;  
 Tempra l'ira insolente, e la ripone  
 Sotto il faggio rigor de la ragione.

68

Alfrido ei disse, io non sospiro vccisi  
 Que' dueribaldi, in cui la spada hai stretta:  
 N'eran degni per altro: io ben derisi  
 Piango gli sdegni miei, la tua vendetta.  
 Hor se brami da me gl'infauti avisi,  
 De le sventure tue l'ordine aspetta:  
 S'ordine alcun da perturbata mente,  
 Prometter si può mai lingua dolente.

69

Per le falde d'un monte, à poco, à poco,  
 Trahendo'l piè, dove'l sentier si scorge;  
 Narrommi Tullio il furioso foco,  
 Ch'infenso al cor d'Ariovisto inforge;  
 Ch'ad occupar quel più fastoso loco  
 A l'inimico Antandro adito porge:  
 L'istoria indi seguio, qual m'apparecchio  
 Riportarla: ma breve, al vostro orecchio.

70

A la Real Fortuna, alta la spene  
 Alza Milimpia ambiziofa anch' ella,  
 Che de' Sassoni al Regno il pregio ottiene  
 De la più nobil Dama, e la più bella.  
 Il desio di regnar, che non sostiene  
 Emoli, armò tutte le furie in quella,  
 Che la gloria de gli Avi, e'l mio riposo  
 Ha sotto il piè del vituperio ascoso.

71

Manca à quella bensì, chi ne l'ambito  
 Trono indrizzi di lei l'audaci piante,  
 A rapirvi co'l Regno, anco il marito,  
 ( Del Cielo ad onta ) à la Reina Olante.  
 Ma non mancò gran tempo huomo scaltrito  
 Che stimolò la femina arrogante:  
 Fù quegli Antandro; onde Theonio cada  
 Da gli honor de gli altar, sotto la spada.

Sà

72

Sà, dal Rè quelle fiamme, entro de'quali,  
 L'Amor d'Olante in cenere è disciolto:  
 E che tema gli amplessi à lui ferali  
 Quei, de la moglie, e periglioso il volto.  
 Del falso Dio gli oracoli venali  
 Del tiranno ingannar l'animo stolto:  
 Onde à morte dannò, l'empio parente  
 Bamboleggiando ancor figlia innocente.

73

Creder vò, che'l mio danno opera fuisse  
 Di Milimpia, e d'Antandro uniti insieme,  
 A dar moto al pensier, che si condusse,  
 Tra tanto sangue, à le fortune estreme.  
 Basta: del Rè l'ardor nuovo produsse  
 Ne l'empio Antandro, ò rinforzò la speme:  
 E l'honor di Milimpia al suo disegno  
 Sacrificò lo scelerato, e'l Regno,

74

Hor quella ad ordinar trama crudele  
 Solo non basta, e compagnia paventa:  
 Troppo è grande il periglio, onde fedele  
 Vi porti altri la man, che gli consenta:  
 Pur quanto avaro, ancor servo infedele  
 Trova un'Acrontio, ove la fè ne tenta:  
 Trova un'Acrontio, e tanto basti: espresso  
 V'hò nel suo nome, il tradimento istesso.

75

Servo ei fù di Theonio, à la cui stima  
 Sollevossi in un tratto al maggior segno:  
 Ivi obliò la sua viltà di prima,  
 Fatto da servo humil, padrone indegno.  
 Insolente divenne: e sù la cima,  
 Regger pensò de la Fortuna il Regno:  
 Tanto ch'alfin, dal'occupato posto,  
 Intolerabil cadde, e fù deposto.

76

Quindi l'odio, e la rabbia à la vendetta,  
 Ne l'animo villan, fremono armati:  
 Quindi ei d'Antandro i rei consigli accetta  
 D'argento, e d'or perfidamente ornati.  
 Solo il tempo opportuno indi s'aspetta:  
 E secondar l'empio disegno i Fati:  
 Son secreti del Ciel, che non penetra  
 Mente humana nel mondo ottusa, e tetra.

A a 2

Ufa

77

Ufa il Saffone ogn'anno, al patrio Nume,  
 Publica festeggiar cena pomposa:  
 Alhor, ch'in Tauro il portator del lume  
 Scuote tutta virtù face amorosa.  
 Par che sacri à la gola ebro costume  
 Quant'hà la terra, e la provincia ondosa:  
 E per trè giorni à l'opulenta mensa  
 I thesori Amalthea tutti dispensa.

78

Serve al convito il tempio, ove s'honora  
 Il vano Dio da la Città, che regna:  
 E distinta ivi trahe la terza Aurora  
 Co'l proprio Rè, la nobiltà più degna.  
 Non manca il primo Druido, e gli altri ancora  
 Seco vi son, che la virtù difegna:  
 Ove à gli occhi la pompa, e porta il canto  
 Le delitice à l'orecchie, anzi l'incanto.

79

Nacque il giorno festivo, e trà l'affanno  
 Tramontò di Sasonia anco ogni bene:  
 E'n mezo al verde, ond'adornato è l'anno,  
 Tutta di quella inaridito la speme.  
 Già nel gran tempio il Regnator tiranno  
 Co' più grandi del Regno accolto viene:  
 Onde del Nume à l'annual convito  
 Serbi l'antica usanza, e'l patrio rito.

80

Poiche gli alterni honor giungono al segno  
 Prescritto lor da corteggiana legge;  
 I ministri del tempio, e quei del Regno  
 Distingue il grado à le lor proprie legge.  
 Indi al tenor d'armonioso legno,  
 Dotto cantor gli accenti suoi corregge:  
 Mentr'à sfamar l'ambitiosa gola,  
 L'istesso lusso al ministerio vola.

81

Siede dopo Theonio, il più stimato,  
 Per origine Ammone, e per dottrina:  
 Il cui valor sublime al primo stato  
 Lo difegna del tempio, e lo destina.  
 Ma che valor? S'ove nemico è'l Fato,  
 Il merto cede, e la virtù declina:  
 E Fortuna, qual fulmine lethale,  
 Le basse sprezza, e l'alte cime assale.

82

Cade vittima Ammon la più gradita,  
 De l'interesse al periglioso altare:  
 Et il Di tramontò de la sua vita  
 Trà l'onde à lui più pretiose, e care.  
 Bromio, che'l riso, e l'allegrezza invita,  
 Tolto à le vigne, e più stimate, e rare,  
 Entro un puro cristallo: horribil cosa,  
 Portò la morte al sacerdote ascosa.

83

Quello di dominar cieco desio,  
 Del petto human libidine superba,  
 O quante volte accelerando aprio  
 L'uscio à la morte, ed affrettolla accrba:  
 E mentre opposto à la ragione, e Dio,  
 Teme cader le sue speranze in herba;  
 Disprezzando del Ciel l'ordine eterno,  
 Diferta il mondo, e duplica l'Inferno.

84

Mentre narra d'Ammon l'alta sciagura,  
 Filosofando Alfrido, à gli altri ignota;  
 Gifulfo entrò, c'havca d'Acrontio cura,  
 Tremante il passo, e pallido la gota.  
 Titubante la lingua, e mal sicura  
 Mostra, ch'intensò horror la turbi, e scuota:  
 Restar tutti sospesi: e quei non basta  
 La voce aprir, che col timor contrasta.

85

Disciolto alfin de la sua lingua il nodo,  
 La feceudir: ma di spavento piena:  
 Acrontio è morto, e nel più strano modo,  
 Ch'altri incontrasse mai l'ultima pena.  
 A lo strepito accorro: e vedo, & odo  
 Cosa, ch'a' sensi miei la credo à pena:  
 Veggo un Veglio sever da gli anni domo:  
 Ma che veglio dissi io? Se non è huomo.

86

Austero hà'l volto, e maestoso, & anco  
 Un non sò che d'horror ve si confonde:  
 Canuta è la gran barba, & è non manco  
 Prolisso il crin, che gli homeri nasconde.  
 Stringe zona gemmata, e'n crespa al fianco;  
 L'habito, che vermiglio al piè diffonde:  
 E dal sommo del braccio, aperta, e grande,  
 Sin' à la man, la manica si spande.

87

In guisa d'un flagello, in pugno ammassa  
 Molte vipere insiem, la mano infesta:  
 Ch'ov' à l'offesa altrui l'aggira, e squassa,  
 De la Gorgona par l'horrida testa.  
 Nudo il misero Acrontio il corpo lassa  
 A quella, che cadea strana tempesta:  
 Strilla, e circonda il carcere: ma invano  
 L'ira à schivar de la tremenda mano.

88

Perfido, grida il veglio, e qual cagione  
 Armò, contro di me, la lingua infame?  
 Qual mai t'offese, e qual ti nocque Ammone,  
 Che de la vita sua tronchi lo stame?  
 Servo iniquo, e crudel, servo fellone,  
 Sfoga hor qui, se tu puoi, l'avara fame:  
 A vendicarmi in te, del proprio scorno,  
 Sin dal mondo perduto, al mondo io torno.

89

Pietà, Theonio, oh Dio: mentre che sente  
 L'anguifera procella, Acrontio grida:  
 Tu'l benefico fusti, io l'insolente,  
 Tu senza colpa, e giusto: io l'homicida.  
 Ah scelerato Antandro: e'n qual dolente  
 Punto, il consiglio tuo mi scorge, e guida?  
 Maledetta Milimpia, e quando mai  
 Volgesti al trono, ambitiosa i rai.

90

Tal si dibatte il misero, che teme  
 Lo strano horror di quelle serpi ingorde:  
 Ma la sferza, che sibila, e che freme  
 Sfuggir non può, che lo flagella, e morde.

Per le parti di mezo, e per l'estreme,  
 Di sangue, e di velen le membra hà lorde:  
 Nè fai, se la percossa, ò se più noce  
 Ne la squassata carne il dente atroce.

91

Sottrarsi Acrontio à quel tremendo assalto  
 Dispera homai, che lo trafige, e'n calza:  
 Ond' à schivarlo, un formidabil salto  
 Risolve alfin da la scoscisa balza.  
 D'un salto è posta la prigion sù l'alto,  
 Che da ruvida valle erto s'inalza:  
 Abisso inosservabile, e profondo,  
 Che par la via del disperato mondo.

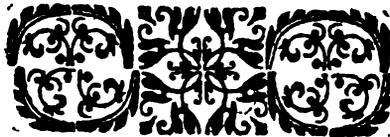
92

Da quella parte vna fenestra è sporta,  
 Onde'l carcere infauto il giorno acquista;  
 Da cui, se l'occhio mai fuor ve si porta,  
 Teme precipitarne ancor la vista.  
 Ivi s'accosta Acrontio ove'l trasporta  
 Il cieco horror, che l'anima gli attrista:  
 Ivi egli libra, ivi abbandona al fine,  
 Tra' precipitij'l corpo, e le rovine.

93

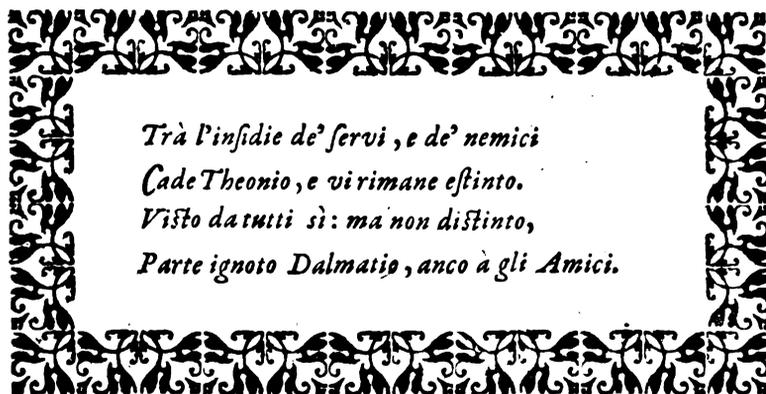
Sparve anco il vecchio: ed io rimango in forse  
 Del viver mio, più gelido d'un ghiaccio;  
 E se non che pietoso il Ciel soccorse,  
 Morto cadea de lo spavento in braccio.  
 Hor tal morio qual visse, anco, e precorse  
 L'infame Acrontio il meritato laccio:  
 E fuor de l'uso, al suo tormento eterno,  
 Vivente ancor, s'accelerò l'Inferno.

*Fine del Canto Decimonono.*



CAN-

C A N T O  
V I G E S I M O.  
A R G O M E N T O.



1

**C**osi parlò Gisulfo : e quel gran caso  
L'alterezza ne' petti insulta, e scote:  
E quel d'un' empio inopinato occaso  
Fece à più d'uno impallidir le gote.  
Ma poi ch'ogn'un si tacque; anco al rimaso  
De la tragedia, Alfrido ordio le note:  
E di que' Duci illustri à la richiesta,  
Tal' à l'istoria sua gli accenti appresta.

2

Poiche la falce universal, che miete  
Gli huomini, Ammone à l'improvviso assale:  
E la vita ammorzò , pria che la sete,  
Mista à l'onda lica , l'onda lethale;  
Và sossopra ogni cosa : & à le liete  
Voci, succede un gemito ferale :  
Ch' a' mortali è la morte, ove s'apprenda,  
Utile, benchè sia, memoria horrenda,

3

Cresce il tumulto, ove ne' segni aperto  
Si riconosce il velenoso humore:  
Ma de la man , che lo compose, incerto  
Resta il giudicio , e del nefando autore.  
D'Ammon sì grande , e dilatato è'l merito,  
Ch' occultar vi si può l'altrui livore.  
Freme, s'affanna, e si lamenta, e grida  
Più ch'altri Antandro il perfido homicida.

Ecco

4

Ecco intanto un corrier, che sparso, e pieno  
Di polve, e di sudor gli homeri, e'l viso,  
Al Rè s'inchina: e da l'ansante seno,  
Da l'affanno il parlar toglie interciso.  
Scarso il tempo, Signor, mi venne meno,  
E ritardò del tuo fedel l'aviso:  
Messo son'io d'Angrifo: ci, che sospetta  
De la tua vita, il mio viaggio affretta.

5

Ove à gli ordini tuoi, quegli assicura  
I tuoi confin da masnadiero orgoglio;  
Guerrier, che l'occultò la notte oscura,  
Questo gli porse in man, serrato foglio:  
Invialo, disse, al Rè : ch'altra sciagura  
Può recar la tardanza al Regio foglio:  
Presto, pigro, che badi? A quello annessa  
Volare dovria la diligenza istessa.

6

L'aria non anco articolato infringe  
L'estremo suon de l'ultima parola;  
Ch'egli lenta la briglia , e al corso spinge  
Il corsier, ch'ad un tratto indi s'invola.  
Me, con doni, e promesse Angrifo astringe  
Entro l'ombra, à partir tacita, e sola:  
Che più d'ogn'altro, ei mi ritrova ardito:  
Che più d'ogn'altro, ei mi sapca spedito.

Disse:

7  
 Disse: e tolta la carta indi il tiranno  
 Che queste contenea parole horrende;  
 Se'morto Ariovisto: al Regio scanno  
 Portarsi Alfrido ambizioso intende.  
 A sortir da velen, l'ultimo affanno,  
 Nel gran tempo, Theonio hoggi t'attende:  
 Fuggi'l fatal convito, e quelle porte,  
 Ov' à l'infidie tue, cova la morte.

8  
 Guardar tutti in Theonio, ove l'incolpa  
 Quello, quant' insolente, infido scritto.  
 Ben s'accorge ei del tratto: e la discolpa  
 Stima al proprio valor, quasi un delitto.  
 Tacque alquanto il buon veglio: indi, la colpa,  
 Ch'io tēgo, è l'odio altrui, che m'hà proscritto:  
 Noto à tutti son'io: manchi ogni scusa,  
 S'una de l'opremie serve à l'accusa.

9  
 Troppo, interrompe Ariovisto, aperto  
 L'efecrabile eccesso esprime Ammone:  
 De l'innocenza tua lo scudo incerto  
 A la spada d'Astrea frale s'oppono.  
 Sia punito, ò s'assolva; il fallo, ò l'merto  
 Distingua il tribunal de la ragione:  
 Custodiscilo, Antandro: e sia tua cura  
 I complici indagar de la congiura.

10  
 Di chi porse ad Ammon l'onda lethea,  
 Cerca, tra'servi suoi, l'orme latenti:  
 Che quella man, chi di tal fallo è rea,  
 Trà gli affronti aprirassi, e fra'tormenti.  
 Tacque, e'l perfido Acrontio, ove sedea  
 Il Rè; prostrato articolò gli accenti:  
 Signor, son, disse, il reo: sola fù questa  
 La mano, ond' hebbe Ammon l'onda funesta.

11  
 Reo son bensì: ma'l mio reato è pure,  
 Ch'al Rè la vita, e'l Rè conserva al Regno:  
 Non ti fa l'error mio, trà l'ombre oscure  
 Errar, Signor, del sempiterno sdegno.  
 Ma qual giovino à te l'altrui sventure,  
 E fallisca à tuo prò, l'altrui disegno,  
 Tacerei volentier; se senza offesa,  
 La Real maestà restasse illesa.

12  
 V'è quì trà le vendemie, hoggi più grate,  
 O sian quelle di Creta, ò le Sicane,  
 Vino, che forse à la futura etate,  
 Lustri, e lustri serbar le grotte Hispane.  
 Trà le cose più rare, e le stimate,  
 Ch'accolga il lusso à le delirie humane;  
 Quel fluente rubino, al tuo ristoro  
 Sol destina Theonio in urna d'oro.

13  
 Questa, al Rè, disse, in ultimo si porte,  
 Per lui serbata, liquida fenice:  
 Fosse poi la mia fretta, ò la tua sorte,  
 Quella io porsi ad Ammon tazza infelice.  
 Porger pensai la vita, e fù la morte:  
 Morte, ch'errando, equivocò felice.  
 Più dir non ti saprei: sia fallo, ò fato;  
 Aliai meglio, ch'un Rè, cade un privato.

14  
 Tacque: e Theonio: oh Dio, che sento? & cosa  
 Tanto un perfido servo? ò tempi, ò tempio  
 Come da voi diversi? E forse ascosa  
 A voi, Numi del Ciel, l'alma d'un empio?  
 Vile: il contender teco ignobil cosa  
 Fora, e del grado mio non degno esempio:  
 E cerca altro da me che l'innocenza,  
 De l'arme quì l'insolita assistenza.

15  
 Ciò disse à pena, e cento armati, e cento  
 Indi rapirlo, in custodita stanza:  
 Ove l'intenso affanno, in un momento,  
 Tronca la vita debile, ch'avanza.  
 Così con tanto affronto, à terra io sento  
 Il sostegno maggior de la speranza:  
 Et afferrar dov'io credeami il porto,  
 Naufrago mi conosco, e quasi absorto.

16  
 Morto Theonio, e gli adherenti, e quelli,  
 Ch'armar poteano à la vendetta il brandio;  
 Dichiarati nemici anco, e rebelli,  
 Son'altri uccisi, altri mandati in bando.  
 Sento io via più, ch'imiei, gli altrui flagelli:  
 Nè giovar poss'io lor, che sospirando:  
 Basta: hor di Tullio à profeguir l'istoria  
 Sforzerò la mia lingua, e la memoria.

V'è

Per-

17

Perche promessa à me sposa futura  
 Milimpia è rea, c'hà la tragedia intesta:  
 E à diffetar l'ambitiosa arlura,  
 La sua propria honestà vende, e calpesta.  
 D'ogni rovina mia, d'ogni sciagura,  
 Quella, che m'atterrò sola fù questa.  
 Oltre lo scorno; il core à brano à brano  
 Straccia di gelosia l'artiglio infano.

18

Porta ella Antandro al foglio, ond' il più degno  
 Sassone cadde il buon Theonio oppresso:  
 Che la ragion di moglie anco, e del Regno  
 Spera ad Olante ella involar, per esso.  
 S'oppose il Cielo al perfido disegno,  
 E vendicò d'Antandro anco l'ecceffo:  
 Che da feroce Tauro occiso l'empio,  
 Purgò col sangue il profanato tempio.

19

Son cose hoggi qui note: e al fine inteso  
 Trarmi vogl'io, per ispedita traccia.  
 De' due ch'uccisi, ond'era Acrontio offeso,  
 Ch'ignoto in tutto io non mirai la faccia;  
 Orcanio è l'un, che mal pretende illeso  
 L'odio fuggir d'Astrea, che lo minaccia:  
 Orcanio quei, che de' corsar fù guida:  
 E al ratto Alvidio accompagnò d'Alvida.

20

Ruppe i ferri in Salona, e le ritorte  
 Fuggì lethali, anco, e l'hostil contrada:  
 Qui di Theonio indi s'aprio le porte,  
 E'l favor ne tentò per ogni strada.  
 Ma dove manco argomentò la morte,  
 Sventurato cadeo da la mia spada:  
 Mentre che giuste alhor, per vendicarmi,  
 L'ire in Acrontio egli 'mpugnava, e l'armi.

21

Cauto al tempio s'invola, ov' inconsulto  
 L'odio contro Theonio arde, e sfavilla:  
 Usa il tempo opportuno, à trarsi occulto  
 Ove Tullio godea l'otio, e la villa.  
 Et il timor di repentino insulto  
 (Narrando il fatto) à l'animo gl'instilla:  
 Nè s'ingannò: che'l giorno appresso, ascritto  
 Fù l'uno, e l'altro al numero prosritto.

S'ag-

22

S'aggiunge di Theonio un servo: e presti  
 Fuggir lontan quel turbine imminente  
 Ove in sicuro albergo; i varij, e mesti  
 Successi udir de la Città dolente.  
 Ma perch' à tempo, à me l'aviso appresti,  
 E schivi insiem quella borasca urgente;  
 Risolve alfin dal Sassone terreno;  
 Del suol de' Cimbri assicurarsi in seno.

23

Ma pria ch'altro io vi narri. Alhor ch'ascese  
 L'empio à quel Regno, ond' esule io mi sono;  
 De' Sassoni più degni à lui contese  
 Numero grande, e la corona, e'l trono  
 Pur quel ch'invan da la sua spada attese;  
 D'Astorgo in gratia, egli l'ottenne in dono:  
 Riserbando poi sempre al cor ristretta  
 La paura non men, che la vendetta.

24

Più, ch'alcun'altro, à lui Theonio oppose  
 L'oro non men, che'l provido consiglio:  
 Ma del'armi civili, ove compose  
 La man d'Astorgo il Sassone scompiglio;  
 Sotto pace infedel, l'odio nascòse,  
 Mentendo il cor, d'Ariovisto il ciglio:  
 Sinche poi stimolar l'empio furore,  
 Collegatesi in lui, l'odio, e l'amore.

25

Hor da l'arme costoro, ond' il tiranno  
 Munita havea la sua fortuna ultrice,  
 Parte restano oppressi, e parte vanno  
 Ove esuli gli porta astro infelice.  
 Così quello sortio funesto inganno  
 Pur troppo à gli empij, un'esito felice  
 Tal chi cede al nemico, ò gli fa strada,  
 Trova la morte ove depon la spada.

26

Questa fiera procella, ond' à gli strani  
 Fugato havea dal Regno, esule un Regno,  
 Tullio rapio, che tra' deserti immani,  
 Fuggia del Re crudel l'empio disegno.  
 Hor guarda la Fortuna. Entro le mani  
 Gli porta Acrontio, ad isfogar lo sdegno:  
 Ch'astuto più, che fortunato aspira.  
 Del Ciel sottrarsi à le minaccie, à l'ire.

Fugge

27

Fugge il Sassone Ciel, posto in sospetto  
 Di rimaner trà le rovine oppresso:  
 Che sempre ombroso il cor, pavido il petto;  
 Teme non ch'altri, un traditor se stesso.  
 Mentre ei porta lontan, l'infame aspetto;  
 Tullio s'avenne, ò con qual gioja, in esso;  
 Tullio, ch'à la vendetta alhor soppose  
 Tutte le cure sue le più noiose.

28

Tremante il piede, esbigottito in faccia,  
 Fuggir non basta, e supplicar non fida.  
 Ah perfido, ah malvagio ove ti caccia  
 Il delitto, onde reo? Tullio gli sgrida.  
 Svelli, Orcanio, per Dio, dilania, e straccia  
 Quella usata à mentir lingua homicida:  
 E'l cor di tradimenti albergo, e culla  
 Vò, ch'in pezzi il riduca, in polve, in nulla.

29

Sù: sileghi ad un tronco, e venga meno  
 Trà le rigide sferze, e le ritorte:  
 E se non hà ch'una sol vita; almeno  
 Senta nel duol, moltiplicar la morte.  
 Onde origo la trama, onde il veleno,  
 Onde d'Ammon la sventurata forte;  
 A forza di tormenti apra, e distingua  
 La scelerata sua perfida lingua.

30

Disse: e legato il traditor, che pave  
 Trà gli stratij, lasciar la vita infame,  
 Rivolto à lui. Benche'l narrar sia grave  
 A me, più che'l morir, l'ordite trame;  
 Sodisfarò: quando sol questo aggrave  
 Il dolor de la morte; à le tue brame:  
 E mi prometti poi tormi la vita  
 Per la strada più breve, e più spedita.

31

Si: gli risponde Tullio: io lo ti giuro:  
 Modererò de l'odio mio gli effetti:  
 E gli fugò da l'alma un nembo oscuro,  
 Con aura di speranza, in questi detti.  
 Quegli, in suon più distinto, e più sicuro,  
 Articolò le voci a' suoi concetti:  
 E gli amor del tiranno, e l'interesse  
 D'Antandro insiem concatenando, espresse.

Sog-

32

Soggiunge poi. Fortuna intanto abbatte  
 Le mie speranze in corte, e m'avilisce:  
 Ivi i mantici suoi l'invidia batte,  
 Ivi le tele sue la fraude ordisce.  
 L'ambition, che l'anima combatte  
 Si collega con l'odio, e m'assalisce:  
 E mi dispone à la vendetta alhora,  
 Ch'Antandro à l'opre il mio soccorso implora:

33

Acrontio, egli mi disse, i lumi suoi,  
 Ad ingrandirti, il Ciel tutti raguna:  
 E à costo ancor de g'inimici tuoi,  
 Emendar tu potrai la tua fortuna.  
 Pende da te la tua ventura, e puoi  
 Porger anco al tuo Re mano opportuna:  
 Vedi pur che risolvi, ond'ella porte  
 Il crin ne le tue mani hoggi la forte.

34

Eccomi, io gli rispondo: & egli. In letto  
 Vedovo, dorme il Re, benchè marito:  
 Che d'Olante à le piume, & à l'affetto  
 Il decreto del Ciel l'hà già rapito.  
 Se de'Regij favor trarti à l'effetto  
 Brami; io la strada, e facile t'addito.  
 Ama quegli Milimpia: e puoi tu solo  
 Regger de l'amor suo le penne, e'l volo.

35

Tenta la tua fortuna: un Sì, ti basta,  
 Che da Milimpia ottenghi, à trarti in alto.  
 Disse: e la man, ch'io non havea già casta,  
 Vidi avampar di luminoso smalto.  
 D'una machina d'or, deh qual contrasta  
 Rocca sì forte al pretioso assalto?  
 Animato l'ardir dal ricco lampo,  
 Nulla pavento, e mi conduco in campo.

36

Quella, ond'arde'l tiranno infauستا face,  
 Che timida nel cor tutta riduce,  
 Già scorta havea la femina sagace,  
 Ove per gli occhi à lei brilla, e traluce.  
 Come il nostro sperar spesso è fallace,  
 Qual'abbaglia la mente un'aurea luce:  
 Ciò che io stimai favori, eran ritorte:  
 Ciò ch'io stimai fortuna era la morte.

B b

Tro-

37

Trovai facili orecchie: e'l mio lavoro  
 Lieto mi rese alhor volto soave:  
 Femine; che diſſi io? Forse di loro  
 Mostro, l'Africa in sen, peggior non have.  
 Quanto scarche di senno, onuste d'oro,  
 Son de la vanità perpetue schiave:  
 Ch'à vantar pretiose anco le pene,  
 Han di gemme i lor ceppi, e le catene.

38

Sprezzando ogni gran posto; il guardo havea  
 La superba Milimpia al solio, al Regno:  
 E l'invidia d'Olande, ond'essa ardea,  
 Sferzava ogn'hor l'ambizioso ingegno.  
 Senza il Regio splendor, vana credea  
 Ogni letto, per lei talamo indegno:  
 Quindi, più ch'altri, il destinato sposo  
 Ne la memoria sua, vivea nojoso.

39

Facile, io dissi, il piè spinſi in quell'erto,  
 Che stimai disastroso, anzi che piano:  
 E l'intento à portarvi, il passo aperto,  
 Di lei mostrommi il desiderio infano.  
 Milimpia, un Di le dico, il tuo gran merto  
 Non guarda i troni, e le corone invano:  
 Quando chemai faratti à grado, avanti  
 Supplici io condurrotti i Regi amanti.

40

Ride quella impudica: e qual è, dice,  
 La fortuna, ch'à me Regia prometti?  
 Forse, ch'Ariovisto? A lui non lice  
 Romper d'Olande i maritali affetti.  
 S'opponè à tal disegno Astro infelice:  
 Io sposa: egli marito habbiam due letti.  
 Ma, replico io, d'Ariovisto al cenno,  
 Cede in Sassonia, e la Potenza, e'l senno.

41

Milimpia, un Re t'adora: hor v'è chi brama  
 Idolatra maggior de la bellezza?  
 La Fortuna, ch'al trono hoggi ti chiama,  
 In uso hà di sdegnar chi la disprezza.  
 A calpestar la gloria, e la mia fama,  
 Quella mi replicò, non sono avezza;  
 Ch'ami il Re, chem'adori; à le sue voglie  
 Sodisfar non intendo altro, che moglie.

Quan-

42

Quanto fervido più, quanto spedito,  
 Tanto più tosto estinguerassi Amore:  
 Che consumata l'esca, ond'è nutrito,  
 Risolverassi in cenere l'ardore.  
 Honesti pur, s'amante, anco marito  
 De la mia rotta fè, quegli, l'errore:  
 E nel cospetto almen del Regno nostro,  
 Il mancamento mio ricopra l'ostro.

43

Tanto disse, e partio: nè più da lei,  
 Benche tanto bastò; ritrar posso io:  
 Tanto solo bastò d'Antandro a' rei  
 Disegni, e tanto al precipitio mio.  
 Ov'intese il tiranno i detti miei;  
 Ne la difficoltà crebbe il desio:  
 Che la fiamma, che'l cor lasciava infesta,  
 Le fuligini sue manda à la testa.

44

Mosso da quel furor non può la voce  
 Insolente frenar nel petto immondo.  
 Vada il tutto in rovina: à me non noce  
 Se di Milimpia, disse, hò il cor secondo.  
 Se temprar può l'ardor, che sento atroce;  
 Cada Alfrido, & Olande, e cada il mondo.  
 E'l Sassone, ò gli spiaccia, ò che gli aggrada;  
 Se non lo scettro, obedirà la spada.

45

Signor soggiunse Antandro, io sò ch'a' Regi  
 E del poter la volontà misura:  
 Ma se nulla d'Antandro il senno pregi;  
 T'aprirà via men dubbia, e più sicura.  
 Et il tiranno . I tuoi consigli egregi  
 La scorta sian de la mia mente oscura:  
 Acrontio, e tu ch'al mio martir contrasti,  
 Servi un Re generoso: e tanto basti.

46

Qual chi raccoglie entro più anguste sponde,  
 Fiume, c'hà pochi humor trà larghe rive,  
 Perche, quanto ristrette, utili l'onde  
 A le macine sue portando arrive;  
 Tal'Antandro, à l'ardor, che non risponde  
 A' suoi disegni, i limiti prescrive:  
 Onde del Re gli affetti, e i miei disegni,  
 A gl'interessi suoi condotti impegn.

Sinche

47  
Sinche non spieghi, à secondar l'intento,  
Com' Antandro ricerca, il tempo Pale;  
Con promesse magnifiche, e con cento  
Lettere, il Rè l'amata donna assale.  
Perche fortisca il suo desio l'evento,  
Milimpia, oh Dio, si dichiarò venale:  
E di Theonio il Zio, concorre alfine  
A gl'insulti, à l'insidie, à le rovine.

48  
A lo sfrenato suo disegno altiero  
Sol Theonio paventa ella molesto:  
Che de l'honor geloso, occhio severo  
Tiene à l'opre di lei guardingo, e desto.  
Odioso à Milimpia il saggio impero;  
Bramogl'impaziente il Di funesto:  
Perche rotto quel fren, che la corregges,  
Sol del'arbitrio suo serva à la legge.

49  
Hor quanto ella bramando ambisce, e chiede,  
I futuri connubij, e'l Regio foglio,  
Tutto promette, e la Real sua fede  
Il tiranno v'impegna anco in un foglio.  
Che più ti dico? E' combattuto, e ceda  
De la Sassonia il più superbo orgoglio:  
Cede Milimpia: e sono in varij modi,  
D'Antandro io scelto à secondar le frodi.

50  
Antandro in chiusa parte, ov'egli avaro  
Serbava i suoi thesor, mi tragge ascosto.  
Acrontio sei grand'huomo: e nel più caro,  
Disse, del Real petto il passo hai posto:  
Sostenerti bisogna. Io sò ch'ignaro  
Non sei de la Fortuna, anco à tuo costo:  
Ma tu camini al bujo, & hai vicine,  
Senza osservarle ancor, le tue rovine.

51  
Di Theonio, e d'Alfrido hoggi s'aggiunge:  
Tropo grave lo scorno al vecchio sdegno:  
L'ingiuria non s'oblia: stimola, e punge  
D'un magnanimo cor sempre l'ingegno.  
Hor s'assalga Theonio: hor che di lunge.  
Tratta Alfrido la spada, in altro Regno:  
Questo e'l tempo opportun, che tu sicura  
Vanti dal tuo valor, la tua ventura.

52  
Le passioni, ove fian guide, e scorte,  
Soglion l'impresa intorbidar sovente:  
E chi troppo di speme hà ne la sorte,  
Nulla, ò poco di senno hà ne la mente.  
Scemar densi i nemici: onde men forte  
Resti al danno comun l'odio impotente:  
Facile è l'opra ove la destra ardita  
Portar tu vogli à la congiura ordita.

53  
Non creder già, c'hoggi mpegnar ti voglia  
In campagna, à trattar la spada, e l'halta:  
A trar noi di sospetto, e'l Rè di doglia,  
Un veleno lethal bisogna, e basta.  
Tosto vedrai, che si risolva, e scioglia  
Quel che più si paventa, e ci contrasta,  
Se con premio tuo grande, e con tua lode,  
Un solo, un sol n'estinguerà la frode.

54  
Il Rè, Milimpia, & io, te sempre havremo  
D'ogni nostro contento il primo autore:  
Ma qualhor manchi; in un periglio estremo  
Spingeratti in un punto, un vil timore.  
In te fidando un Principe supremo,  
I chiusi arcani egli t'aprio del core.  
Sò che m'intendi: eligi homai vicine  
O le proprie grandezze, ò le rovine.

55  
Tal ragionommi Antandro: e ne'perigli  
Con lacci d'ormi strascinò pian piano:  
Ch'obedendo al mio sdegno, e a' suoi consigli,  
A le machine sue porsi la mano.  
Fù de l'invidia entro i funesti artigli  
Distinto Ammon da l'interesse infano:  
Che'l più degno tra'Druidi, e di più merto  
Rendea d'Antandro ogni disegno incerto.

56  
Questo basti da me: troppo è palese  
Quanto mal cauto altrui credendo, errai:  
Che convien ch'altri impari à le sue spese,  
Che'l castigo à l'error non manca mai.  
Trà balze inaccessibili, e scoscese,  
Seguendo infida scorta, il piè portai:  
Credo à la fè d'un Perfido, e sincero  
D'un tiranno lo scettro attendo, spero.

Le

B b 2

Po-

57

Pochi giorni passar, che non più quella  
Faccia vidi io, qual già solea sì cara:  
E de l'arbitrio altrui schernita ancella,  
Servio la speme à la superbia avara.  
Solitario il dolor, che mi flagella  
Sfego talhor de la memoria amara:  
E l'ospiro i thesor conversi in fango,  
E le promesse smemorate io piango.

58

Presso il real giardin, l'ombre comparte  
Selva, che vasta poi s'allarga, e stende:  
Ma dov' ivi si sparge, industre l'arte  
Par che gli error de la natura emende.  
Ivi à pensier, la più nascosta parte  
Cerco, ove à pena ombroso il giorno splende:  
Solo se non se quanto intenso al petto  
Il dolor m'accompagna à mio dispetto.

59

Due vi sento io parlar, senza esser visto,  
Da quell'ombre occultato, e da' virgulti:  
L'uno à l'altro dicea. Sì ricco acquisto  
Marte non mai ci diè, tra'suoi tumulti.  
Ch'importa à noi, che'l nostro Duce, è misto  
Tra'proscritti, ove'l premio à noi risulti?  
Mora Angriso, & Acrontio: e vada à fondo,  
S'ntile ne farà, Saffonia, e'l mondo.

60

Eccomi già son pronto, ove collega  
A l'impresa tu sia: l'altro risponde.  
Si serva Antandro, al cui valor non nega  
Fortuna homai de le sue gratie l'onde.  
Tal del decreto mio l'ordine spiega  
L'horrendo suon di quelle lingue immonde.  
Indi tosto partiro: e quasi morto  
Restai colà, trà lo spavento absorto.

61

Da le prigioni, Angriso, ove sepolto  
A la vita attendea l'ultimo affanno:  
Co'l favore d'Antandro esente, e sciolto  
L'odio sedò del Sassone tiranno.  
Indi de'suoi compagni insieme accolto  
Lo stuol, ch'armò del passaggiero à danno;  
Fatto Regio littor, con più baldanza,  
Mutò l'modo ne'furti, e non l'usanza.

Que-

62

Questi al Rè tramandò l'iniquo scritto,  
Ch'al buon Theonio accelerò la morte:  
E qual complice alhor del mio delitto,  
Ne le sventure ancor mi fù consorte.  
Dettò quel foglio Antandro: e al Dì prescritto  
Portollo à tempo al suo desio la sorte:  
Ma quel che ne seguisse, io non potrei  
Spiegar, cinto d'horror, ne'detti miei.

63

Seguia narrando Acrontio: il piè nascosto  
Qual ei rapio da la Città funesta:  
Ove grave al tiranno, e à l'odio esposto  
De l'empio Antandro, in sicurtà non resta.  
Ma l'interrompe Orcanio. Horsù ben tosto,  
Il premio havrai, che la ragion t'appresta:  
Traditor temerario: e qual mercede  
Doveasi altra al tuo merto, à la tua fede?

64

Lasciar non può, ch'una memoria atroce  
Anco à chi giova, il traditor nel petto:  
Che se ben grata è l'opra, ond'egli noce,  
Abhorrito è l'artefice, e sospetto.  
D'Acrontio alhor la disperata voce,  
Da la rabbia sospinta, e dal dispetto,  
Disprezzando di morte ogni paura;  
Così gli accenti articolò sicura.

65

Masnadiero, assassìn, che'l Ciel natio  
Ti discaccia lontano, e ti disterra:  
Tu di sangue innocente hai sparso un rio:  
Piu straniero à la tua, ch'à l'altrui terra:  
Tu me accusi perverso? Ancor quel Dio,  
Che me castiga; e te potrà sotterra.  
Ride Orcanio. Hor tu mori, e se gli pare  
Curi'l Ciel, quando sia, del nostro affare.

66

Giungo in quel punto: e al traditor la vita;  
Sù la punta porto io de la mia spada:  
E la mercè de l'importuna aita,  
Mi diè pedon, poi l'arenosa strada.  
Tal egli fù l'empia congiura ordita,  
Ond'esule vagai strana contrada:  
E tra' lidi Africani, e gli Europei,  
Pian si il rigor de gl'infortunij miei.

Tullio,

67

Tullio, che mi narrò le mie sventure,  
 Efule anch'ei m'accompagnò tra'franchi:  
 Ove cedendo à le penose cure,  
 Gli anni mancar debilitati, e stanchi.  
 Quali fuffero poi le mie sciagure;  
 Non fia che'l tempo à raccontarle manchi,  
 Sin che Gentio m'accollse, e sin che trassi  
 Con lui tra' Cimbri, i vagabondi passi.

68

Tal di Saffonia egli finio d'ordine  
 L'istoria Alfrido, e la condusse al segno:  
 Seme di quelle guerre, e di quell'ire,  
 Che sovvertir d'Ariovisto il Regno.  
 Ben trà gli Heroi, con generoso ardire,  
 Vide avampar magnanimo lo sdegno:  
 E differita sì: ma non negletta  
 Scorfe, ne gli occhi lor la sua vendetta.

69

Ma del suo affanno à disarmar la mano,  
 Onde sferzato è l'animo, & afflitto;  
 Di quei famosi à l'ordine sovrano  
 Vien da Dalmatio, e trà gli amici ascritto.  
 Dalmatio intanto, al suo disegno; invano  
 Teme non passi il termine prescritto:  
 Onde al tutto risolve: al terzo lume  
 Seguir lontan l'involator del Nume.

70

Richiede Afranio, Afranio il veglio accorto  
 Di Partenope illustre, e degno Figlio  
 Come ignoto a' nemici, egli sia scorto.  
 Indi lontan dal suo fedel consiglio.  
 Son pronto egli risponde: è già nel porto  
 Di Basilina il conduttier naviglio:  
 Sù la poppa Svezese occulto puoi  
 Quinci rapirti à gli esteri, & à noi.

71

A te simile, il volto, e la statura  
 In ogni parte à la Real donzella;  
 E col suon de la voce anco hà sicura  
 La tua lingua natia, la tua favella:  
 Sarà mutato il nome, e l'armatura  
 Quella per te stimata, e tu per quella:  
 Questo è'l consiglio, & occultata in esso  
 Sarà la tua partita à Crispo istesso.

Tac-

72

Tacque il buon veglio, e festeggiando il riso  
 Sù le labra à l'Heroe, sciolto balena:  
 Non potea, disse, un sì sagace avviso  
 Ch'à me'l figlio portar de la Sirena.  
 Nè condurmi voglio io da te diviso  
 A l'Africana sponda, ò à la Thirrena:  
 Che dove spunta, e dove'l Di s'imbruna  
 Mio compagno ti vò d'ogni Fortuna.

73

Io trà l'arme indurito, e tra'viaggi  
 Risponde Afranio, hò le mie forze intere  
 Atte à seguirti, ovunque il Sole irraggi  
 Trà le genti più strane, e le più fiere.  
 Spiegghi l'ombre la notte, ò spiegghi i raggi  
 L'aureo splendor de le celesti sfere;  
 Scorta sarotti al dubbio piè, nè vano  
 Soccorso, ancor de l'animosa mano.

74

Occulto à me del tuo valor non resta,  
 Dalmatio ripigliò, la fama, e'l grido:  
 Che già fuor de l'Italia, e fuor di questa  
 Terra, il mondo vagò per ogni lido.  
 Hor col tuo senno, à la partenza appresta,  
 Gli ordini i più nascosti al volgo infido:  
 Mentr'il partir da qui, farò ch'intenda,  
 Che'l presente bisogno hormi contenda.

75

Hor detto, e replicato: entrambi ancora  
 Crispo trovar con la Donzella altera:  
 Che da Corbeo, con lor diletto, alhora  
 Udian de' casi suoi l'istoria intera.  
 Participarle il fatto: ond' à quell' hora,  
 Partì da lor la Vergine guerriera,  
 Per trarsi al mar, dove rinova offesi  
 La conquassata nave i proprij arnesi.

76

Basilina al Pilota. Affretta disse,  
 L'opra: Il partir m'è d'huopo il terzo giorno:  
 Che la Reina, e madre à me prefisse,  
 Non più tempo di questo, al mio ritorno.  
 A molti il suo parlar l'alma trafisse,  
 Che ad adorarne il merto, havea d'intorno:  
 E à riverirla poi tutta v'impegna  
 Ne l'altro Di la nobiltà più degna.

Ri-

77

Rifarcita la nave, à cui sereno  
 Promette il Ciel propitij i venti, e l'onde;  
 Di Basolina in vece, accoglie in seno  
 L'Heroe Latin da le deluse sponde.  
 Qual'Afranio ordinò, l'inganno à pieno  
 Di Dalmatio al desio, giunge, e risponde:  
 Ch'ove nulla ivi appar che'l sesso muti;  
 Scherniti nereftar gli occhi più astuti.

78

Come alhor, ch'in christallo, espressa vede  
 L'immagine d'alcun semplice Infante:  
 Mentre à quello, & à questo, in dubbia fede,  
 Porta spesso, e ritoglie il guardo errante;  
 Tra'lcerto, e'l vano oggetto egli non crede  
 Più reale de l'un l'altro sembante:  
 E dove hor mira il vero, hor chi somiglia,  
 Lo dà in preda al piacer la meraviglia.

79

Tal'egli à punto il popolo dubbioso  
 Dalmatio osserva, e la Real Donzella;  
 Tanto schernito più, qual curioso,  
 Move ambiguo lo sguardo à questo, à quella.  
 Così visto da tutti, e à tutti ascolto  
 L'Heroe si porta, ove'l nocchier l'appella:  
 Ch'al vento alhor, che giudicò fedele  
 Salpato il ferro adunco, apria le vele.

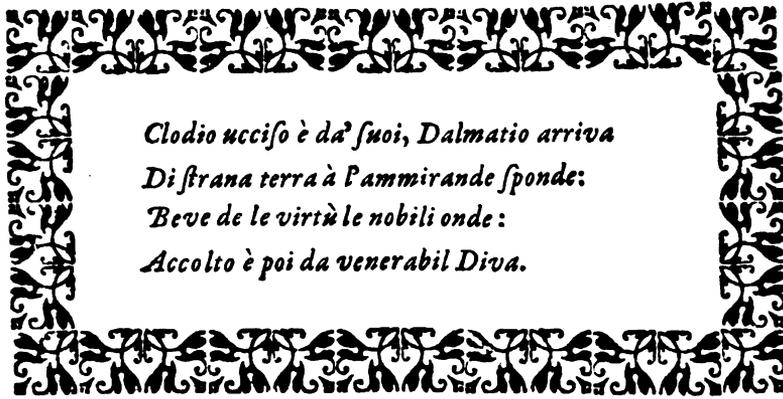
80

Parte in somma Dalmatio, e seco insieme  
 Con Afranio Corbeo, dal Cimbro lido:  
 Ove animosa al suo valor la speme  
 Nova gloria promette, e nuovo grido.  
 Già de la Cimbria homai le parti estreme  
 Vede occultar trà l'elemento infido:  
 Ma de la Svetia al tramontar del Sole,  
 Fà lontana girar l'alata mole.

*Fine del Canto Vigesimo.*



C A N T O  
V I G E S I M O P R I M O.  
A R G O M E N T O.



<sup>1</sup>  
**M**ENTRE del suo viaggio, arbitro il vento;  
Dalmatio scorre i liquidi zaffiri:  
Ove del Cielo à secondar l'intento,  
Non hà certa la sponda, ove s'aggiri;  
Clodio il ladron, che nel felice evento,  
Pensa, che'l Fato al desiderio aspiri,  
A prova egl'imparò l'huomo protervo,  
Che del castigo il tradimento è servo.

<sup>2</sup>  
Poiche del sacro Velo à la rapina  
Lasciò agitata ei la Città fedele;  
Dale Cimbriche rive, à la marina  
Lunge il rapian le mercenarie vele.  
Pensa ei presto veder l'onda Latina,  
E la prodiga man del Rè crudele:  
E forse di salir l'empio profume  
Sù'l Campidoglio, à trionfar d'un Nume.

<sup>3</sup>  
**M**a da' disegni suoi molto lontano  
Era quello del Ciel decreto eterno:  
Che spender non dovea Mago profano  
Divin theforo à custodir l'Inferno.  
Già, con prosperi giorni, il lido Hispano  
Trascorso havea sù l'Oceano esterno:  
E lunge da lo stretto, i maiorchini  
Flutti, scorreano i fortunati lini.

Clo-

<sup>4</sup>  
Clodio, dal santuario, insieme havea  
Con la sacrata Imagine, rapita  
Collana d'or, che quasi fiamma ardea,  
Di gemme innumerabili arricchita.  
Trà quei sì ricchi lumi, egli trahea  
Nembo, il meschin, che gli oscurò la vita:  
E naufrago, à cader trà l'ombre tetre,  
Gli scogli conducea ne le sue pietre.

<sup>5</sup>  
Il pretioso lampo, onde tal' hora,  
Abbarbagliata Astrea la via smarrisce;  
De gli avari nocchiersù gli occhi ancora  
Lampeggiando fiammeggia, e gli assalisce.  
Si consulta, e decreta indi che mora  
Clodio, che del thefor solo arricchisce:  
Vien quei dormendo occiso, e da le sponde  
De la nave rapito, e dato à l'onde.

<sup>6</sup>  
Al castigo d'un' empio, il Cielo irato  
Spesso d'un' empio ancor la mano adopra:  
E del ministro à lui quantunque ingrato,  
La servitù ne ricompensa, e l'opra.  
Ma poi da la malitia, e dal peccato  
Forza è pur che la spada alfin si scopra,  
La spada invitta, ond'atterrata resta  
De l'orgoglio terren l'altera testa.

Quel

7

Quel Mago libro, i cui prodigij strani  
 Clodio con meraviglia havea già visto:  
 Nè ripigliarlo osò ne le sue mani,  
 Ove l'imago ci conducea di CHRISTO;  
 Tra' custoditi arredi, & i più arcani,  
 Fil de' nocchier troppo infelice acquisto:  
 Ch'oy'è da quelli aperto: in un momento,  
 Si turba 'l mare, e si scatenava il vento.

8

Da quelle infauste carte, un fosco nembo  
 La nave occupa, e la circonda intorno:  
 Il di cui denso, e tenebroso lembo  
 S'opponne al Sole, e lor rapisce il giorno.  
 L'accesa face, entro il funereo grembo,  
 Nuovò apporta à Nocchier disturbo, e scorno:  
 Mentre, che del tartareo horrido chiostro  
 Sembra il compagno al suo còpagno un mostro.

9

Non soffrisce mirar l'occhio smarrito  
 Quel ch'in altri egli osserva osceno volto:  
 Nè la mano arrogante, ò'l piede ardito  
 Osa di là partir, dov'è raccolto.  
 Più veloce, che lampo, indi rapito,  
 Fuor de' l'onde Europee, l'Abete è tolto:  
 Edal disegno de' nocchier remoto,  
 Tra' diferti approdò d'un lido ignoto.

10

Trà l'inedia di quelli, e la paura,  
 Il tocco s'attendea de' l'hore estreme:  
 E'l sussidio cercar de la natura,  
 Trà quei silentij horribili, si teme.  
 Ma con nuovo stupor: trà l'ombra oscura,  
 Vedesi lampeggiar lampo di speme:  
 Porta à gli afflitti inaspettata aita  
 De la Thebaide il celebre Eremita.

11

Quell'Antonio dico io, la di cui mano  
 Usa è d'Averno à raffrenar l'orgoglio:  
 Da le genti habitava ivi lontano,  
 Trà le caverne al solitario scoglio.  
 A le sue preci, il Redentor sovrano  
 Gli occhi abbassò, dal sempiterno foglio:  
 E lo sceglie, ministro, onde à l'horrore  
 Tolga i nocchier da l'infernal furorc.

Vien

12

Vien sù la nave il Santo, e'l sacro Velo  
 Si reca in mano, e lo dispiega in alto.  
 O meraviglia: ecco sereno il Cielo:  
 Ecco il libro sparì, celsò l'assalto.  
 Resta la lingua a' naviganti un gelo,  
 E senza moto, il piè rigido smalto:  
 E trà'l timore, e la speranza, à pena  
 A gli esercitij suoi lo spirito hà lena.

13

Come egli avien, se l'avidò spavriere,  
 Tra' rigori notturni, e trà le brume:  
 Il freddo à mitigar; trà l'ugne austere  
 Stringa picciolo augello, e trà le piume:  
 Ma grato poi del beneficio; altere  
 L'alc spiegando, al matutino lume,  
 Lo lascia; e quei che di scamparne hà sorte,  
 Trà la vita anco è'n dubbio, e trà la morte.

14

Così restan color, che trà gli artigli  
 Paventavano ancor de la sciagura:  
 Ma gli rincora il Santo: e da' perigli  
 Lunge homai gli conferma, e gli assicura.  
 A quel gran Nume, indi fogggiunge, ò figli,  
 Che questa esprime à voi sacra Figura,  
 Tolti à l'ombre di morte, hoggi divoti  
 Date le gratie, e consacrate i voti.

15

Tal parla Antonio: e da l'allegria faccia,  
 Fiammeggiar si vedean raggi lucenti:  
 Onde l'horror da' miseri discaccia,  
 E scioglie il fren de gli annodati accenti.  
 Nel petto quegli attraversar le braccia,  
 Proni à la sacra Effigie, e riverenti:  
 E'l più degno nocchier, con queste note,  
 Dal silentio la lingua, alfin riscuote.

16

Nume del Ciel, ch'in questo angusto lino,  
 Esprimi il mio fallir ne la tua pena;  
 Te per Dio riconosco: al piè Divino  
 Inondi homai de gli occhi miei la piena:  
 Seguendo infida scorta, il mio cammino  
 Tratto m'havrebbe à la dogliosa arena;  
 Se trà gli horror, non mi serviva la luce  
 De la pietà per tramontana, e duce.

Hor

17

Hor tu, ch' in questo inhospite, e deserto  
Lido, i turbini accheti, e le procelle,  
Padre, e che resti al mio discorso incerto,  
Se dal mondo tu venga, ò da le stelle;  
Guida tu le mie voglie: e nel tuo merito,  
Toglimi fuor da l' infernal Babelle:  
Se pur la vita, e l' esercizio indegno  
Non hai d' un reo di mille colpe, à sdegno.

18

Figlio, risponde Antonio: Ancor mortale,  
Qual tu mi vedi, e peccator son' io:  
Ch' à fuggir qui, del Ciel l' ira lethale,  
L' opre non già: ma migliorai desio.  
Non disprezzo i tuoi sensi. Aura vitale  
Qui da l' onde ti trasse, e ti rapio:  
E qui restando in questa riva ignota,  
Sarai del mar fanal, se non pilota.

19

Hor venitenemeco: ancor non lice  
Rapir l' antenne à l' approdate sponde:  
Con più prospera vela, e più felice  
Vento, di poi ritentarete l' onde.  
Del mondo qui, la Provvidenza altrice,  
Tra' deserti si stende, e si diffonde:  
E non che l' altre belve, infra gli sterpi,  
Nutrisce pur l' avelenate serpi.

20

Tal parla il grande Anacoreta: E quelli  
Baciato il suolo, e ne seguirono i passi:  
Ove quei tra' digiuni, e tra' flagelli  
Domava i sensi ancor ne' membri lassi.  
Scelte dal vito human fere, & augelli  
Vengon dal bosco à i cavernosi sassi:  
E son cibo talhor più copioso,  
I muti habitator del Regno ondoso.

21

Ove'l vento la porta, ò la fortuna  
Dalmatio i Cimbrì abbandonava intanto:  
Ma spuntando dal mar la prima Luna  
Copri le stelle un nuvoloso manto.  
Austro l' onde solleva, e l' aria imbruna,  
Svolge, e squassa le vele in ogni canto:  
E'l Nabateo furor, ch' in furia, e freme  
Combatte il senno, e de' nocchier la speme.

Ad

22

Adonta del pilota, in tutto resta  
A l' arbitrio del vento il vago legno:  
Che de l' aria pareva tetra, e funesta  
Alto varcar lo spatioso Regno.  
Sente, con suo stupor, de la tempesta  
Sotto il nocchiero il fremito, e lo sdegno:  
Nè trà l' infense tenebre, è distinto  
Verso qual parte egli è rapito, e spinto.

23

Misto à la meraviglia anco il timore,  
In sì strano prodigio, e sì noioso:  
Trà speranze, e spavento erran quell' hore,  
Che'l raggio s' ascondeà più luminoso:  
Ma poi ch' à lo spuntar del nuovo albore,  
Quello si dissipò velo nembooso;  
Vider la nave, abbandonando il polo,  
Scorrer ne' venti il vano spatio à volo.

24

Nube, che la circonda, à gli occhi, avara  
Nega de gli altri un sì mirabil mostro,  
Alhor ch' alto s' alluma, e si rischiara  
Ne l' Orizzonte Eol'avorio, e l' ostro.  
Ma già lontane assai, la meno amara  
Spuma invola dal Ciel, l' alato rostro:  
L' onda Eufina l' accoglie, ove i feraci.  
Lidi abbraccia de' Misij, e quei de' Daci.

25

Portando vò lo stupido pilota  
Quasi increduli, gli occhi à quella sponda:  
Ne la terra si vede, onde remota  
Solcar pensava, e sconosciuta l' onda.  
Sogno, ò pur no? Dicea. Non è la nota  
Questa pur troppo à me riva gioconda?  
E qual vento pietoso à queste antenne  
L' aria à volar, somministrò le pennec.

26

Così parla il nocchiero, e'n tutto pende  
Fisso il pensier da le vedute arene:  
E mentre gli occhi indi lontano intende,  
Non s' accorge ov' il piè fermo sostiene.  
Muta forma la nave, e si distende  
De l' ondoso campagne in sù le schiene:  
E de l' acque, e de' venti, ov' era avezza  
A temer le tempeste, hor le disprezza.

Cc

Di-

27

Diviene un'isoletta, ove sicura  
 La letitia apparia ne la sua sfera:  
 E del freddo à dispetto, e de l'arsura,  
 Vive vita immortal la Primavera.  
 Và corteggiando il Rio per la verdura,  
 Con applauso canor, l'alata schiera:  
 Mentre ch' i suoi thesor comparte, e dona  
 Di Cerere al bisogno, e di Pomona.

28

Ove aprica è la terra, ove s'imbruna  
 Tra' grati horror de le seconde piante:  
 Ele quattro stagioni accolte in una,  
 Negano à l'anno il variar sembante.  
 Non si porta lo sguardo in parte alcuna,  
 Che poi ne parta, e non ne parta Amante:  
 Qual se Natura ad arricchir quel fondo,  
 Vaga rapisca ogni bellezza al mondo.

29

Domina il mare, e signoreggia il suolo  
 Di varij marmi un edificio, e strano:  
 Alto così, che de la vista il volo  
 Stanco riman del culmine lontano.  
 A la ragion, che si solleva al polo,  
 S'allarga in cerchio, e si dilata al piano.  
 E lo rendono i sassi, e lo scalpello  
 Dubbio, se sia più ricco, o se più bello.

30

De le colonne l'ordine distinto  
 Con quattro spatij, in sù la cima ascende,  
 Et il ricco edificio intorno cinto,  
 Le ricche loggie, e i corridor sospende:  
 Ivi 'l dorico ingegno, ivi 'l chorinto,  
 Ne gli archi lor, le meraviglie appende:  
 Onde v'ammira l'occhio, in ogni parte,  
 Quanto può la Natura, e quanto l'arte.

31

Son quattro unite Torri: e la primiera  
 Che la base è de l'altre, assai più grande:  
 La seconda di questa hà manco sfera:  
 Ma de la terza anco maggior si spande.  
 Così quella de l'altra: e sù l'altra  
 Cima, splendono poi cose ammirande:  
 Un tempio vi fiammeggia: onde in quel loco  
 Vi credereste architettato il foco.

Otto

32

Otto porte hà la mole, e de le quali  
 Una è diruta quasi, e resa angusta,  
 Benche trà sterpi, e spine, alti segnali  
 Riserba ancor de la beltà vetusta.  
 L'altre intiere, e fastose al piano eguali,  
 Son di forma magnifica, & augusta:  
 Variando il maestro a' varij modi  
 De la struttura lor, le proprie lodi.

33

La prima de le sette in cima hà sculta  
 Donna, ch' in fronte hà l'alterigia espressa:  
 Tiene arcate le ciglia, e quasi insulta  
 Con lo sguardo crudel chi se l'appressa.  
 Ricca la gonna, e quasi ad arte inculta  
 La chioma ondeggia inanellata, e spessa:  
 E trà l'ale d'un Drago, ov'ella fiede,  
 Rapisce al suol l'ambizioso piede.

34

De la seconda porta in fronte appare  
 Vecchia, che'l corpo hà breve, e mal composto.  
 Ripiegate le ciglia, e'l guardo pare  
 Che di furto ne fugga, e di nascosto.  
 S'incurva il seno, e con le mani avare  
 Cerca un gran pezzo d'or tenervi ascosto:  
 E negando à se stessa i suoi thesori,  
 Par che l'anga la fame, e la divori.

35

V'è sù la terza, un'altra donna affisa,  
 Pallida il volto, e crespa il crine, e bionda:  
 Humidi hà gli occhi, e risplendenti, in guisa  
 Che'l raggio suol, quando percote l'onda.  
 Nuda, se non quanto vergogna avisa,  
 Che si furi à lo sguardo, e si nasconda:  
 Face have in mano, il di cui fumo intorno  
 S'aggira a' lumi ad oscurarne il giorno.

36

Nel quarto frontespicio arde scolpita  
 Di femina crudel la rabbia in faccia:  
 Rotonda fronte, e qual saetta ignita,  
 Tra' sanguinosi rai, l'occhio minaccia.  
 Rosseggiando un color, che'l foco imita,  
 Porporeggia nel petto, e ne le braccia:  
 Forman la fede sua varij serpenti,  
 Circondata da' fulmini, e da' venti.

Nel

37  
 Nel quinto adita poi, l'arco v'occupa  
 Sordida Harpia, ch'è nel color melata:  
 Gonfie tien le palpebre, e fosca, e cupa  
 Se ne parte la vista, e si dilata.  
 La bocca è prominente: è qual di lupa,  
 Oltre il dover, ne gli angoli squarciata:  
 S'asside à lauta mensa, ov'ogni cosa  
 Tenta d'avelcnar la Morte ascosa.

38  
 Sovra il sesto sentier, livido, e brutto  
 Mostra l'aspetto suo Strega dolente:  
 Da gli occhi cavi, ov'è continuo lutto,  
 Porta obliquo lo sguardo, & eminente.  
 Maggior ne la sinistra hà'l corpo asciutto:  
 Acuto, e raro il ruginoso dente:  
 E si graccia le guancie, e'l crin si svelle,  
 Per le cose, che mira ornate, e belle.

39  
 Pigra sù l'ultimo uscio, ind'è distinta  
 Piena di carne assai, Donna, che dorme:  
 Tumidi hà gli occhi: e senza rughe, e tinta  
 D'amariglio pallor fronte difforme.  
 Tutta cenci la gonna, e'l fianco scinta,  
 Lascia libero al sonno il corpo informe:  
 Freme il Ciel tempestoso: e par la stolta,  
 Che nulla curi in quell'oblio sepolta.

40  
 Hor ne l'una, hor ne l'altra; in quelle porte,  
 Lasciar Dalmatio i suoi compagni al fine:  
 Ma si trovar, con impensata forte,  
 Trà gli horrori intrigati, e trà le spine,  
 Più d'una volta, ad incontrar la morte,  
 Trà le balze aggirarsi, e le rovine:  
 Ove trà le sue vie gira indistinto  
 Tutto pien di spaventi un laberinto.

41  
 Quei, che dal primo varco, e quei non meno  
 Che dal terzo, e dal quarto ivi portarsi,  
 Vengono traviando, in un baleno,  
 Trà lethiferi mostri ad incontrarsi.  
 Quei, che'l settimo entrar; del sonno in seno,  
 Furo à l'ingiurie altrui confusi, e sparsi:  
 Gli altri trovar per la campagna oscura,  
 Se non peggior, non già miglior ventura.

Erra

42  
 Erra la sciocca turba, e da que' rischi  
 L'animo non retira, e non s'arretra:  
 Ma trà gli aspidi involta, e i basilischi,  
 Segue la via più perigliosa, e tetra.  
 Pur di fiero Dragon gli horrendi fischi  
 Lo sguardo alfin ne solleva à l'etra;  
 Ove son presso à satiar le brame  
 Di quel mostro terribile, & infame.

43  
 Lampo del Ciel, che trà quei foschi horrori,  
 Lucido fiammeggiò, quanto opportuno:  
 Lor'avisò, ch'indi à rapirsi fuori,  
 Fora ogn'altro al lor piè tempo importuno.  
 Come spuntando i matutini albori  
 Fugan de l'ombra il mesto volto, e bruno;  
 Tal vider: Quei de la celeste luce  
 Il fulgor, che gli alluma, e gli conduce.

44  
 Poiche passò la notte: e poiche venne  
 De la publica luce il primo segno  
 Nulla più ricordar mare, & antenne,  
 Tutti frà le delitie ebbri l'ingegno.  
 Manca Dalmatio à cui non meno avvenne  
 Caso, à narrar meraviglioso, e degno:  
 Mentr'intorno s'aggira anch'egli, e vuole  
 Vedor gli arcan de la stupenda mole.

45  
 Sol'Afranio, e Corbeo gli sono appresso,  
 Più de gli altri fedeli, e più prudenti:  
 Ond' il piè giovanil frenato è spesso  
 Le porte à deviar de l'altre genti.  
 Ritorna al fine ove al più degno ingresso  
 Occupavan la via spine pungenti:  
 E vi si può, per dirupati sassi,  
 Spingere à pena, e faticando i passi.

46  
 Trà l'ortiche sepolta ivi s'occulta  
 Di ricche pietre una Donzella espressa:  
 Ne la di cui sembianza illustre, e culta,  
 L'imgo appar de la bellezza istessa.  
 Quasi distinta è sù le labra, e sculta  
 La voce: e'n fronte hà la prudenza impressa:  
 E di palme, e d'allor miste le fronde  
 Freggian le trecchie inanellate, e bionde.

Cc 2

Arma-

47  
 Armata è di loricà , onde si spicca.  
 Sin' al ginocchio una faldiglia d'oro:  
 Ove de lo scultor fastosa, e ricca  
 Studia la mano à variar lavoro.  
 L' ago non mai così trapunge, e picca  
 Le tele friglie al barbaro decoro;  
 Che ne' ricami suoi, più vago, e bello  
 Ivi non sia l'artefice scarpello.

48  
 Di coturno gemmato adorna il piede,  
 Con quello preme un livido Serpente;  
 Mostro, che ne l'aspetto, à chi lo vede,  
 Sembra una donna placida, e ridente.  
 Ma tortuoso poi gira, e succede  
 Il bruno corpo, e di veleno ardente,  
 Che ne le spire, ove s'attorce involto,  
 Tutto l'occulta, e sol dimostra il volto.

49  
 Tien la donzella à la più forte mano  
 Di ricche gemme una ghirlanda in testa:  
 Ma par che guardi, e che ricerchi invano  
 Degno soggetto à cui riporla in testa.  
 L'altra hà d'oro una tromba: e'l mostro infano  
 Porta al concavo suo la coda infesta:  
 Quasi à quella impedir tenti la voce,  
 Che gli è grave à l'orecchio, ò che gli noce.

50  
 Questa sì bella Imago entro gli horrori  
 Era nascosta, ove'l sentier s'imbruna:  
 Ma serbava i suoi fregi, e i suoi splendori  
 Chiari, qual prima, e senza offesa alcuna.  
 Tal occultar de la virtù gli honori  
 Cerca il Tempo nemico, e la Fortuna:  
 Mentre ch'al di lei piè freme soggetto  
 Del vitio oppresso il lusinghiero aspetto.

51  
 Poich' in quella ammirò l'arte non meno  
 Che la materia, il cavalier Latino;  
 De le bellezze sue gli occhi ripieno,  
 Sente al cor fiammeggiar lampo divino:  
 Indi, l'intento onde sodisf à pieno,  
 Trà l'angustie si trahe di quel camino:  
 E vincendo gl'intoppi, indi trasporta  
 Il piede, alfin ne la difficil porta.

Entra

52  
 Entra in piazza affai bella, onde vien cinta;  
 Per tutto il giro suo, la Rocca altera:  
 Così ben compartita, e ben distinta,  
 Che par de la prudenza esser la sfera.  
 Tutta intorno la mole orna dipinta  
 De gl'imperij mondan l'istoria intera:  
 Le varie imprese humane, i fatti egregi,  
 I successi de'Regni, e quei de'Regi.

53  
 Come una fascia, à l'edificio intorno,  
 Scala s'aggira, e sù la cima ascende:  
 Tal'è la strada, ond' il Rettor del giorno,  
 Varia i tempi de l'anno, e le vicende.  
 Quanto facile al piede, à l'occhio adorno,  
 Grato quel giro à l'anima si rende:  
 Che dilettaudo il senso, ella più tosto,  
 Cerca il mistero investigarne ascosto.

54  
 Ampia l'altera scala, e luminosa  
 Si solleva sù gli archi, e si sostiene:  
 E per ogni suo piano, ov'agio, e posa  
 Ha'l piè, ricca fontana apre le vene.  
 Supera al cui lavor, manò ingegnosa  
 Gli scarpelli Corinthij, e quei d'Athene:  
 E la sete, che l'onda estingue al petto,  
 La porta à gli occhi il curioso oggetto.

55  
 Da le lor tombe, ove sepolte furo,  
 Redivivi cadaveri direste,  
 Ratte fuggir da quel sepolcro oscuro,  
 L'acque scherzando in quelle parti, e'n queste.  
 Purga l'onda vital quanto d'impuro  
 Nel'anima s'asconde, & ogni peste:  
 E la rende più viva, anco, e più forte  
 A gl'insulti del tempo, e de la morte.

56  
 Per tutti i quattro spatij, onde spartita  
 Sorge la nobil machina à le stelle;  
 Sorgono ancor le fonti, ond' à la vita  
 Sgorgan le salutifere procelle.  
 Di strani marmi, e vagamente ordita,  
 Prima ondeggia ne l'atrio, una di quelle:  
 E pria di por sù la gran foglia i paffi,  
 L'onda t'invita, e lo splendor de'faffi.

Spa-

57

Spatiosa hà la conca, e con grand'arte,  
 Sculta nel mezo, una Città v'appare:  
 Trà le cui strade, e si raggira, e sparte  
 La placida onda, e nel color del mare.  
 Sprezza, cinta da quella in ogni parte:  
 I barbari disegni, e l'arme avarc:  
 Che l'audacia à frenar, che non l'assaglia,  
 Schermo gli fa la liquida muraglia.

58

Sovra un pontè mirabile, si mira  
 Donna grave d'aspetto anco, e gentile:  
 De cui begli occhi à le pupille gira  
 Cerchio vezzoso à l'Iride simile.  
 Giusta hà la fronte, onde bandita l'ira,  
 La piazza par de la virtù fenile.  
 E vago increspa, e moderato il crine,  
 Tra'l biondo, e'l brun, de gli homeri al confine.

59

Splendidamente in habito succinto,  
 De l'Amazzoni à l'uso, il resto ornata:  
 Sù lo scudo s'appoggia ov'è distinto  
 Un leon, che la coda hà biforcata.  
 Spada nuda hà la destra, e à quella avvinto  
 Serto d'olivo ond'è la guardia armata:  
 E ne l'aurea traversa un motto serra  
 SÒ MANEGGIAR LA PACE, ANCO E LA GVERRA.

60

I prudenti tra' Greci, e tra' Latini,  
 Che seguir Palla, ò che seguir Bellona,  
 Sculti da dotta man, tra' marmi fini,  
 Son de la conca sua ricca corona.  
 Da forati diamanti, e da' rubini  
 L'onda spiccando armonica risona:  
 E si legge al di fuor, L'ACQUA VITALE  
 DE L'IMPRVDENZA È MEDICINA AL MALE.

61

Ove Dalmatio in quei salubri humori  
 Tuffò le labra, e v'ammorzò l'arsura;  
 Tosto de' folli, e giovenil furori  
 Da la mente parti la nebbia oscura.  
 Di quei cristalli i liquidi thesori  
 Ristorar la stanchezza, e la natura:  
 Onde sù l'alta scala, ov'è rapito,  
 Pose con più franchezza, il piè spedito.

Ma

62

Ma nel grado primier, quel ch'ei non pensa,  
 Trova chi se gli oppone, e gli resiste:  
 Mano, ch'ascosa à gli occhi, al petto infensa,  
 Di quelle scale à la difesa assiste.  
 Sente Dalmatio insolentir l'offensa:  
 Ma non cede al nemico, e non desiste:  
 E ripugnando; il furioso insulto  
 Supera alfin, de l'Averfario occulto.

63

Ma porre il piè sù la vietata strada,  
 Si nega à gli altri, ov'ei sudando arriva:  
 E forza è lor, che riposando à bada,  
 Restin del primo fonte in sù la riva.  
 Il cavalier, senza che più gli accada;  
 Giunge de l'altro piano a l'onda viva:  
 Onda, che'n parte freme, e cheta in parte,  
 Tra'l dolce, e trà l'amar giusta si sparte.

64

In triangolo hà l'alveo il degno Lago:  
 Di lati eguali, e bianchi, e risplendenti:  
 Fuor che solo i fogliami, ove assai vago  
 Fanno, e riscio lavor piropi ardenti.  
 Per ogn'angolo poi, sculta un'Imago  
 Versan da l'urne i placidi torrenti:  
 Son trè Vergini illustri, e quanto degne;  
 Nel bel volto s'esprime, e ne l'insegne.

65

Ne la più degna man, ricco sostiene  
 Scettro la prima, e maestoso ha'l viso:  
 E da l'Autorità, ch'in se contiene  
 Sortisce il nome, entro la base inciso.  
 Sù l'urna d'oro ha'l manco piede, e tiene,  
 Appoggiandolo al fianco, il braccio assiso:  
 E de gli occhi le luci honeste, e belle  
 Di supplicante in guisa, ergc à le stelle.

66

Più severa bensì: ma non già manco  
 Bella, poi l'altra Vergine si vede:  
 Nuda gli homeri, e'l petto, e nuda il fianco,  
 E'n gran parte le gambe, e nuda il piede.  
 Il più terso alabastro, ed il più bianco.  
 Presso al di lei candor, languisce, e cede.  
 S'appoggia ad un cilindro, ov' à gran cura,  
 De le cose è scolpita ogni misura.

Tien

67

Tien la destra una sfera, ove distinte  
 Son le parti del mondo aperte, e chiare:  
 Che da gemme diverse in quella avvinte,  
 Tutta espressa è la terra, e tutto il mare.  
 Ne le varie provincie, ancor dipinte  
 Son le cose più degne, e le più rare:  
 E scritto hà l'Equator: SARAVVI IL TUTTO.  
 SE MANCA L'EQUITÀ, CONFUSO, E BRUTTO.

68

Del triangolo adorna il terzo loco  
 Vergine, di Beltà quasi Divina:  
 Sù i libri intentà, e pallidetta un poco,  
 Il simulacro par de la Dottrina.  
 Tien ne la destra effigiato un foco  
 Da la gemma più lucida, e più fina:  
 E carta hà così scritta à l'altra mano,  
 CIECO È SENZA DI ME, L'INGEGNO HUMANO.

69

De la conca nel mezzo al ricco fonte,  
 Bella più de le trè la quarta splende:  
 Vergine, al di cui piè serve di ponte  
 Un globo d'or, che fuor de l'acque ascende.  
 Trà l'una, e l'altra tempia, augusta fronte  
 Lunghetta alquanto, e placida si stende:  
 Chiari hà gli occhi, & allegri, e nel suo volto,  
 A le gratie il rigor s'aggira involto.

70

Cinto hà d'oro il bel crin; la destra armata  
 D'acutissima spada, e luminosa:  
 A sinistra è lo scudo, ove intrecciata,  
 Trà le spine, ridea vaga la rosa.  
 Scritto intorno vi stà. RIGIDA, ò GRATA.  
 SÒN DEL MONDO CIVIL LA MIGLIOR COSA:  
 Tutto osserva Dalmatio, e la seconda  
 Sete, indi estingue à la mirabil onda.

71

Tosto ch'entrò di quel salubre humore  
 La forza al petto, e la virtù latente;  
 Quanto d'ingiusto, e di superbo ha'l core  
 Vinto partinne: e s'illustrò la mente.  
 Agilitò le membra, e diè vigore  
 A lo spirto guerrier l'onda potente:  
 Onde l'Heroe sù le victate scale,  
 Vince di nuovo il suo nemico, e sale.

Rag-

72

Raggirando la rocca; à la fontana  
 Situata la terza, indi s'accosta,  
 Non men ricca de l'altre, e non men sana  
 Hà la virtù ne l'onde sue nascosta.  
 Contro il velen de la Fortuna infana  
 La pretiosa linfa ondeggia opposta:  
 L'alma avvalora ad incontrar più forte  
 Non chè'l mondo nemico, anco la morte.

73

Quadra hà la coppa il Fonte, ove s'accoglie  
 L'onda salubre à l'animo smarrito:  
 Ne la luce, al diamante il pregio toglie  
 Quel, c'hà ne' lati suoi marmo polito.  
 De l'amaranto ad imitar le foglie,  
 Lo smeraldo è negli angoli scolpito:  
 Freggia ancor gli altri estremi, e tutto intorno,  
 Ne resta l'alveo alteramente adorno.

74

Sù, per le punte, i simulacri eretti  
 Son de' quattro famosi opposti venti,  
 Che per la bocca, i turbini concetti  
 Spingono fuor de' liquefatti argenti.  
 Naue, ch'i lini hà trà quell'onde eretti,  
 Mostrano d'assalir gli Austri furenti:  
 Ma gl'impeti schernisce, e gli disprezza  
 Vergine forte, à le tempeste avezza.

75

Tranquillo hà l'occhio à lo splendor simile,  
 Che spiega entro gli horror, l'Arco baleno:  
 Quadra, e giusta la fronte, e del virile  
 Tien non sò che, tra'l rigido, e'l sereno.  
 Di castagno color folto, e sottile  
 Scorre'l crin senza lege, e senza freno:  
 E d'Heroica Fortezza armato il petto,  
 Se fusse viva, esprimeria l'aspetto.

76

L'habito è vago; e'n quella forma appunto,  
 Che le donne l'usar del Termedonte:  
 Con fibbie d'oro à gli homeri congiunto,  
 Lascia à l'opre le membra agili, e pronte.  
 Nel petto, hà da la mano, ond'è trapunto,  
 Espressa d'un leon l'altera fronte;  
 Che sostien questo scritto entro l'artiglio:  
 CERCAR NON USO, ò PAVENTAR PERIGLIO.

To-

77

Tosto, ch'al fonte, il Cavaliero ammorza  
 Gli accesi ardor da la diurna face;  
 Fortificò le membra: e con più forza  
 L'animo avalorò l'Onda vivace.  
 Vigoroso, e spedito, indi rinforza  
 A la nova salita, il passo audace:  
 Benche, qual mai, da l'Aversario ascosto  
 Trovasse quì l'impedimento opposto.

78

Vinto al fine il contrasto; à l'acqua arriva,  
 Ch'occupava là sù, la quarta stanza:  
 Non hà l'Orbe terreno altra sì viva,  
 Che la virtù n'eguagli, e la sostanza.  
 Ben degna ancor l'architettò la riva  
 La man, ch'industre ogni artificio avanza:  
 Di cristallo hà la conca: ov'ogn'eccesso  
 Conosce l'huom del suo appetito, espresso.

79

Sculte d'intorno hà le Virtù quel seno,  
 Che le linfe raccoglie; ampio, e rotondo;  
 Quelle Virtù sì belle, ond'hanno il freno  
 L'appetito lascivo, e l'iracondo.  
 Chi spiega al volto un'animo sereno,  
 Chi par che l'abbia in un pensiero profondo:  
 Qual hà'l rigor sovra la fronte inciso,  
 Qual hà scolpito in sù le labra il riso.

80

L'una à l'altra dà mano: e quella, e questa  
 Softengono inondante un'urna d'oro:  
 Tal poste in giro; inghirlandato resta  
 Del ricco fonte il liquido tesoro.  
 Quanto leggiadra, ancor tanto modesta,  
 Scolpita un'altra Vergine, e trà loro:  
 Ove'n mezzo del lago, ornato eccede  
 Un picciol monte, e le fa base al piede.

81

Grandetti alquanto hà gli occhi, e quasi accensi  
 De le pupille i cerchi in un bel foco:  
 Non hà rari i capelli, e non gli hà densi:  
 Giusta la fronte, e nuvolosa un poco.  
 China il collo à la destra: e qual convienfi,  
 A le sue labra è compartito il loco:  
 Bella il tutto, e le parti, ove di reo  
 L'invidia ancor non trovarrebbe un neo.

Non

82

Non povera la veste, e non pomposa:  
 Ma degna è quella, e moderata insieme.  
 Tien ne la destra un'ulna, e l'altra posa  
 Di ricco scudo in sù le parti estreme.  
 Gli elementi v'havea mano ingegnosa  
 Sculti, e del Ciel le machine supreme:  
 E' scritto intorno. OGN'ORDINE VI DURA,  
 SE DA LA TEMPERANZA HÀ LA MISURA.

83

O con qual meraviglia anco, e diletto,  
 Quella offervò l'Heroe mole sublime.  
 Spenta l'ultima sete ivi; nel petto  
 De gli appetiti i turbini reprime.  
 Indi à portar di quel mirabil tetto  
 Risolve, il piè, sù le splendenti cime:  
 Ov'il tempio forgea, del cui modello,  
 L'arte non mai n'architettò più bello.

84

Sù le colonne d'oro, in giro accolte,  
 Onde la nobil machina s'estolle,  
 Scorròn le ricche, e luminose volte  
 Di strane, ornate, e pretiose zolle.  
 Di varie gemme, in un miscuglio avolte,  
 Risplende in cima un luminoso colle:  
 Sovra di cui, con le Camene intorno,  
 Tratta la lira il Portator del giorno.

85

Molte porte vi sono, e cento, e cento  
 Non veduti spiragli, in ogni banda:  
 Ond'ogni picciol'aura, & ogni accento  
 Si moltiplica dentro, e si rimanda.  
 Quasi corriero sia, spedito il vento  
 Ind'accoglie le voci, onde le spanda:  
 E ne son le novelle, à tutte l'hore,  
 Senz'origine sparse, e senz'autore.

86

Sù la porta più degna, ivi è raccolto  
 Da strana donna il Cavalier Latino:  
 Donna, al cui vago, e gratiofo volto,  
 Splende un che di celeste, e di Divino.  
 Serpeggia il crine à gli homeri disciolto:  
 E l'habito hà spedito, e peregrino:  
 Ma quelch'è meraviglia: alata il volo  
 Spiegar può lieve, e sollevarsi al polo.

Lieve

87

Lieve hà'l piede, e la gamba: e questo, e quella  
 Di gemmato cothurno ornato resta:  
 Onde spedita ad ogni tempo, e snella  
 Scorre veloce in quella parte, e'n questa.  
 Visto il guerrier; P'angelica favella  
 Scioglie, e da lo stupor lo chiama, e desta:  
 Mentre crede l'Heroe stupido, il viso  
 D'un' Angelo veder del Paradiso.

88

Qui ne l'albergo mio, colei ripiglia,  
 Gran tempo è che'l desio t'aspetta, e brama  
 Son'io del Sommo Rè ministra, e figlia,  
 Pronta ad ogni suo cenno. Io son la Fama,  
 Quell'ardor, che ti stimola, e consiglia,  
 Et à l'opre magnanime ti chiama;  
 Io l'accesi al tuo petto: io la maestra  
 Fui de l'ingegno tuo, fui de la destra.

89

Diva, risponde il Cavalier; se mai  
 V'è chi spenda per te sudori, & anni;  
 Se gode poi de la tua fronte i rai;  
 Felici tempi, e fortunati affanni.  
 Tu le virtù promovi, e Tu lor dai  
 Premio condegno, e ne ristori i danni:  
 E da la luce tua vitale, e forte,  
 Fugge l'ombra lethica, fugge la morte.

90

A contener de' tuoi favor la piena,  
 Son del merito mio basse le sponde:  
 Nè la virtù, nè'l mio valor mi mena  
 Ornato, à te, de le più degne fronde.  
 Quella, che regge il Ciel mente serena  
 Te guidato hoggi hà qui, l'altra risponde:  
 Perche del tuo viaggio io ti conduca  
 Al fin bramato, e consiglia, e Duca.

91

Così dicendo: entro le sacre mura,  
 Tolto per mano il Cavalier conduce:  
 Ove l'alta materia, e la struttura  
 Creder si puote architettata luce.

Scioglie il fastoso oggetto ogn'altra cura,  
 E tutta à gli occhi l'anima conduce;  
 Che gli officj intermette, ond'hanno il moto  
 Le membra: e resta indi Dalmatio immoto.

92

Ma dal grato stupor, così l'appella,  
 Ripigliando il parlar, la Dea loquace:  
 Non vò, disse, che creda, essere io quella  
 Figlia del volgo vano, aura fugace:  
 Che nè stabile mai, nè mai fù bella,  
 Per ornarne il valor gloria mendace:  
 Nè merta honor, chi si rapisce al suolo,  
 De la Fortuna in sù le penne, à volo.

93

Serva tengo io, ch'ad imitarmi avezza,  
 Spesso la tromba mia mi rubba, e'l manto:  
 Figlia de la Fortuna, altro non prezza,  
 Che celebrar de le fortune il vanto:  
 Ma non hà petto poi, non hà fermezza,  
 Per sostener l'adulatore incanto:  
 Folle al segno maggior de la pazzia,  
 Sol crede à l'interesse, e à la bugia.

94

Ma la memoria illustre al mondo vive  
 Solo di quei, ch'io celebro, e discerno:  
 Qui se ne serba il nome, e qui si scrive  
 In diamante infrangibile, & eterno.  
 Io le glorie Latine, io qui l'Archive  
 A l'immortalità serbo, e governo:  
 Nè'l tempo basterà nè la Fortuna  
 Da le scritture mie, svellerne alcuna.

95

Hor trà quanti giamai Principi egregi  
 Seguir de la virtù l'orme onorate;  
 Molti Heroi più famosi, e molti Regi  
 Orneranno la terra in altra etate.  
 Ma non di vani, e transitorij fregi  
 Quei brameran le lor memorie ornate:  
 Ma d'allori più degni, e nuove palme  
 Freggeranno le tempie insieme, e l'alme.

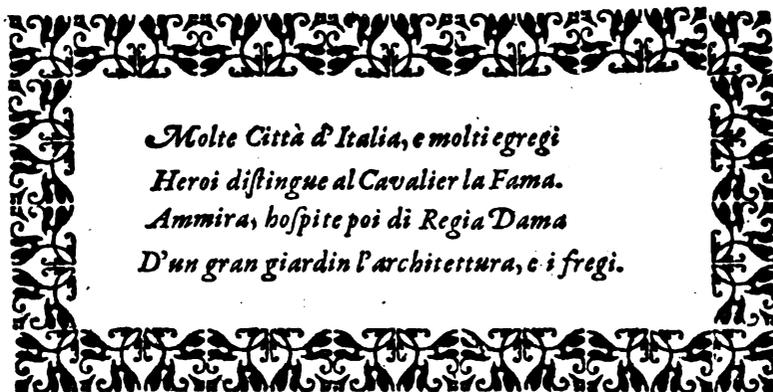
*Fine del Canto Vigesimo primo.*

CAN-

# CANTO

## VIGESIMOSECONDO.

### ARGOMENTO.



*Molte Città d'Italia, e molti egregi  
Herói distingue al Cavalier la Fama.  
Ammira, hospite poi di Regia Dama  
D'un gran giardin l'architettura, e i fregi.*

<sup>1</sup>  
**T**ACEA la Diva già, quando scoperto  
Fù ricco altar di strane gemme adorno:  
Ove in mezzo del Tempio, il Cielo aperto  
Girava i lumi, e compartiva il giorno.  
D'una cortina d'or quello coperto  
Frenava i lampi, onde splendea d'intorno:  
Al cui fulgor, sin da l'eterca mole,  
Abbagliarfi potea l'occhio del Sole.

<sup>2</sup>  
Una Imago v'è sopra, in cui raccolto  
Tutto è quanto di ricco il mondo apprezza:  
Una Reina esprime, entro il cui volto,  
La Maestà v'è sculta, e la bellezza.  
Vecchio hà sotto il suo piè, ch'alato, e sciolto  
Non hà requie giamai, non hà fermezza:  
O fatto almen così; che di chi vede  
Inganna gli occhi, e fuggitivo il crede.

<sup>3</sup>  
Manda l'invido veglio a' nomi incisi  
Di quel tempio nel giro, un'ombra oscura:  
Ma da l'illustre Vergine derisi  
Son gli sforzi di quello; e gli assicura:  
Tutti rende di lui vani gli avvisi  
Face, ch'in mano hà luminosa, e pura,  
Face, c'hà d'oro in mano, e vi risplende  
Un contesto di gemme, onde s'accende.

<sup>4</sup>  
Qui, ripigliò la Fama, ecco descritti,  
In caratteri varij, & idiomi;  
Di molti Herói, di molti Regi invitti,  
Di queste mura entro il diamante, i nomi.  
Volge in quegli sdegnoso i lumi affitti  
Colui, ch'i fasti human nel mondo hà domi:  
Ma de l'Eternità la face à l'ombra  
S'oppon del Tempo invitta; e non gli adombra.

<sup>5</sup>  
Molti il mondo vantò, ne' tempi suoi  
Ne l'età già trascorsa, e la cadente:  
E molti ancor più gloriosi Herói  
Vanterà sotto'l Ciel, l'età seguente.  
Molti nomi de' quali ancor tu puoi  
In questo hoggi osservar, tempio lucente:  
E le Città, c' hora non sono, e quelle  
Che saran ne l'Italia alhor più belle.

<sup>6</sup>  
Mira colà trà le tempeste, e l'onde,  
Spiegar nobil Città le mura illustri:  
Ov' hoggi il mar, trà l'isole infeconde,  
Rende i suoi flutti ignobili, e palustri:  
Sacra vivrà trà l'honorate sponde,  
Ogni bella virtù, perpetui lustrì:  
E de la libertà d'Italia afflitta  
Sarà VENETIA una fortezza invitta.

Qui

Dd

NA-

7

NAPOLI, è poi trà le Città Thirrene,  
 La Città più gentile, e la più bella;  
 La Pietà le delitie, e le Camene  
 Fiorir vedrà sempre l'Italia in quella.  
 Sin dove accende il Sol l'inculte arene,  
 Sin dove agghiaccia il mar l'artica stella,  
 Volarà, divagando ogni contrada,  
 Il valor de l'ingegno, e de la spada.

8

GENUA, c'hor trà le balze, e trà quei sassi,  
 Quas'ignota è à Porecchio, e pellegrina;  
 Da la Liguria tutta un Di, vedrassi  
 Con tributi, honorar Donna, e Reina.  
 S'apriranno i suoi figli audaci i passi,  
 Ov'estrema del mar l'onda confina:  
 Per ricondurne ricche, a' lidi suoi  
 Da gli occidui le merci, e da gli Eoi.

9

Ecco FIORENZA là, c'hoggi nè meno  
 Il suo nome hà di proprio inculta, e vile:  
 Crescerà ben col tempo, e nel suo seno,  
 Popolo nutrirà grande, e gentile.  
 De l'Etruria in gran parte il Regno à freno  
 Sosterrà con la man giusta, e virile:  
 E de' suoi Duci il glorioso grido  
 La terra occuperà, per ogni lido.

10

Vedi là dove il Serchio ondeggia, & erra  
 Trà l'aperta campagna, e la montana,  
 LUCCA di Lucomon la nobil terra,  
 Trà l'Etrusche Città, Città sovrana.  
 Fia l'Heroico valor, ch'in grembo ferra,  
 Lo splendor de la patria, e di Thoscana:  
 E da'nemici entro le proprie mura,  
 Conserverà la libertà sicura.

11

Degno è MILANO ancor: ma ciò che serba  
 D'illustre, in questa etade, e di gentile:  
 Tempo verrà, che trà l'arena, e l'herba,  
 Atterrerà crudele il ferro hostile.  
 Ma più grande ergerassi, e più superba  
 Questa Rocca d'Italia, e più virile:  
 E darà, contro gl'impeti stranieri,  
 Arsenale di Marte, arme, e guerrieri.

Molte

12

Molte illustri Città, benchè non quali  
 Queste, saranno entro l'Italia sparte:  
 E de'lor figli il vanto aprendo l'ali,  
 Volerà de la terra in ogni parte.  
 Leggi scritti hor gli Heroi, che tra'mortali,  
 Vivran perpetua vita entro le carte:  
 E fian celebri i gesti, e le lor glorie  
 Ne'poemi più degni, e ne l'historic.

13

Porteranno ben quegl'il degno piede  
 De la Fortuna in sù la rota altera:  
 Ma conculcato sia quanto vi crede  
 Di grande il mondo, e vi ricerca, o spera.  
 Quella, ch'in COSTANTINO hoggi si vede  
 Stretta da la Pietà spada guerriera,  
 Lor segnerà, trà l'arme, e trà gli assalti,  
 La via de'Regni interminati, & alti.

14

HENRICO di Baviera: ecco un gran nome  
 Splender trà cento Heroi, trà cento Regi:  
 Qual'un Di, splenderan ne le sue chiome  
 De l'Imperio Latino i ricchi fregi.  
 L'arme infeste à la Chiesa, oppresse, e dome  
 Sorgeranno trofei de'gesti egregi:  
 E de l'eternità fia ne gli archivi  
 Scritto pria tra'Monarchi, e poi tra'Divi.

15

Vedi quell'altra cifra: il nome ferra  
 D'un Rè quanto pietoso, anco guerriero:  
 LUIGI è quei, che ne la Franca terra  
 Nonno di questo nome havrà l'Impero.  
 Saprà ben ne la pace, e ne la guerra,  
 Segnar del Cielo a' Principi il sentiero:  
 Et in lui si vedrà, con nuovo stile,  
 Il lusso tra'cilicij, e'l fasto humile.

16

Leggi hor trà quelle lettere, annotato  
 Degno, un gran Re de la memoria mia:  
 STEFANO, che farà di fede armato,  
 L'Apostolo guerrier de l'Ungheria.  
 Conoscerà per lui, l'Unghero stato  
 La miglior de le leggi, e la più pia:  
 E gli fia guida à superar l'Inferno,  
 La gran Donna Real del Regno eterno.

Quell'

17

Quell'altro è CASIMIRO. Un giovanetto  
Fia del Pontico Ciel raggio lucente:  
Che trà le Regie pompe, e'l Regio tetto,  
Contro'l senso armerà sdegno innocente:  
E bench'èstinto; invirto il ferro stretto  
Impugnerà per la sua patria gente:  
Vantando allori, e vivo, e morto al biondo  
Crine, ò batta l'inferno, ò batta il mondo.

18

Ma forse à te, che giovinetto ancora,  
Troppo altera hai l'età, troppo immatura;  
Di quei sì grandi Heroi l'èsempio fora  
Strana cosa pur troppo, e troppo dura.  
Agevolâr sol ti vogl'io per hora,  
Quell'intento, ch'al Cimbroggi ti fura:  
E guidarti per mano, ove s'asconde  
Il sacro velo, à le remote sponde.

19

Deh, ripiglia Dalmatio; e vuoi, che resti  
Vano il desio, che curioso alletti?  
I nomi almeno entro quei fregi intesti  
Dimmi, ò Diva, i più degni, e i più perfetti.  
Risc la Fama: indi soggiunge. A questi  
Mancar mai non potranno i miei concetti:  
Che dal supremo à l'infimo emisfero,  
Portarne il nome, e la memoria io spero.

20

Trà quei, la tua progenie, e le persone  
De la Chiesa sussidio, e de gl'ingegni,  
De le gran case d'Austria, e di Borbone  
Fian quegli i Regi, e fian gli Heroi più degni.  
Quegli à la cui pietà, Scettri, e Corone,  
Nascer vedransi, e nove terre, e Regni:  
Che sin là, ne gli antipodi remoti  
Stenderanno l'Imperio i tuoi nipoti.

21

Ma s'avicina il Sole, ove s'estingua  
Quella, ond'alluma il Di, lucida face:  
E rapisce gli accenti à la mia lingua,  
Debiri à tanti Heroi, l'horâ fugace.  
Pur tanto spatio havrò, ch'io ne distingua  
Quei, che fian più famosi, in guerra, e'n pace:  
A la cui spada, al cui pietoso zelo  
Fia campo il mondo, e campidoglio il Cielo.

Da

22

Da la Reggia Sicambra, ov'i natali  
Havrà la tua profapia, havrà la cuna;  
Quanti compartirà scettri Reali  
Il Valor, la Prudenza, e la Fortuna.  
Hor d'alcun ti dirò, ch'altere l'ali  
Spiegherà, per fuggir l'onda più bruna:  
Sostenendosi il nome, eterni lustri,  
Sù le penne più nobili, e più illustri.

23

Osserva ov'io t'addito: in quello scritto  
Del primo Clodoveo cifrato è'l nome.  
Quei de la Chiesa à la militia ascritto,  
Di mille palme adorerà le chiome.  
Primo Re de le Gallie, al brando invitto  
Cadranno i Regni, e le Provincie dome:  
E nasceran da lui Duci sovrani,  
I Monarchi de'Franchi, e de gl'Hispani.

24

Non mai vittoria il Gallo havrà più degna,  
Del ceder vinto à sì gran Duce in guerra:  
Per lui, la bella, e vincitrice insegna  
Havrà dal Cielo, e la salute in terra.  
Rotta indi la catena, e l'ombra indegna  
Che l'etereo sentier gli nega, e ferra,  
Dilaterà, con glorioso acquisto  
Il gran Regno de'Franchi, e quel di CHRISTO.

25

Carlo Magno distinto indi si vede  
Gran Redi Francia Imperador Romano:  
De la Chiesa in sussidio, e de la fede,  
L'oro havrà sempre, e sempre il ferro in mano.  
Porterà vincitor per tutto il piede  
Oltre l'Istro agghiacciato, e'l flutto Hispano:  
E voleranne il nome al Gange, e l'Indo  
Sù le penne più celebri di Pindo.

26

Rodolfo il primo. Ei riporrà la chiara  
Stirpe, sù'l Regio trono, onde discese:  
Fortuna al suo valor la mano avara,  
Piena di scettri, esibirà cortese.  
D'ogni esercizio vil la destra ignara  
Non tenterà che gloriose imprese:  
E fonderà la casa, entro il cui seno  
Tutto poi capirà l'Orbe terreno.

Dd 2.

Quel-

27

Quella farà la casa, ove i natali  
 Havrà l'Austriaca, e gloriosa gente:  
 Lungi sempre da cui gli astri lethali  
 Divertirà la machina lucente.  
 L'arme l'invidia impugnerà, ma frali  
 Per atterrarla, e stupefatto il dente:  
 C'havrà contro ogn'insulto in pronto, e fermo  
 Da l'invitta Pietà sussidio, e scherno.

28

Carlo Del Magno Carlo al foglio augusto,  
 Quinto ergerà, di questo nome, il volo:  
 D'ogn'altro Heroe del secolo vetusto  
 Fiammeggerà la gloria in Carlo solo,  
 Di lui nè più magnanimo, nè giusto  
 Vanterà mai de l'universo il fuolo:  
 Rè di due mondi in terra; il suo gran Regno  
 Fia de l'human desio l'ultimo segno.

29

Di Carlo ecco dipoi, figli, e nipoti  
 Son trè Filippi il saggio, il Giusto, e'l Grande:  
 Ne' confin de la terra i più remoti  
 S'udiranno di quei l'opre ammirande.  
 Ovunque voli il tempo, ovunque roti  
 Pur la Fortnna, ovunque il Di si spande:  
 Celebri quanto pij, con degno esempio,  
 Fabricheran di due gran mondi un tempio.

30

Porta gli occhi più giù. La cifra d'oro  
 De l'Austriaco Giovanni il nome asconde;  
 Pari al di cui valor l'Aonio choro  
 Non reffe i carmi, e l'Idumea le fronde.  
 Sotto l'invitta spada il Trace, e'l Moro  
 Tingeranno di sangue i lidi, e l'onde:  
 E di Leucate in sen del flutto averlo,  
 Cadrà di nuovo il mondo Eoo sommerso.

31

Carlo Secondo. Il primo Carlo, e'l quinto  
 Emulerà trà l'arme, e trà la pace:  
 Sotto il cui scettro humiliato, e vinto  
 Deporrà le corone il Perso, e'l Thrace.  
 Quanto da l'onde è circondato, e cinto  
 Fia campo angusto à l'animo vivace:  
 Portando invitto, e la sua spada, e'l zelo  
 Terrore al mondo, e meraviglia il Cielo.

Di

32

Di numerosi Heroi vedrà fecondo  
 Lieta l'Italia, il glorioso impero:  
 Da la virtù de' quali ornato il mondo;  
 Rinoverassi il secolo primiero.  
 Entro quello d'Averno antro profondo  
 Quei, l'empietà fugando, e'l mostro altiero;  
 A piè di Pietro, e del gran Carlo al foglio  
 Trarran gli scismi, e l'agareno orgoglio.

33

Là, d'un'altro Giovanni il nome involto  
 Mira, in quell'altra cifra, ov'io ti segno:  
 Angelo sia ne la beltà del volto,  
 Angelo ne' costumi, e ne l'ingegno.  
 Deviando dal volgo ignaro, e stolto,  
 Il piè trarrà per un sentier più degno:  
 E nel calle di gloria, ond'ei non cada,  
 Sosterrallo hor la penna, & hor la spada.

34

Ma de la Fama in casa, altra dimora  
 Non lice, ove cadente il Di s'estingua:  
 Molti sono gli Heroi; nè serve l'ora,  
 Ond'io più te n'additi, e ne distingua.  
 Bensì d'udir ti resterebbe ancora  
 Forse cosa maggior de la mia lingua:  
 I flagelli d'Italia, e le rovine  
 Anco di Spagna, e le grandezze al fine.

35

Per la vittoria, ond'il gran FLAVIO allegra  
 Renderà de l'Europa ogni contrada;  
 Con quanto sangue, abbandonata, & egra  
 Fia che l'Italia indebolisca, e cada:  
 Ne piangerà, co'l tempo, in veste negra,  
 Sotto, i suoi figli, à la nemica spada:  
 E l'Imperio Latin, che'l mondo ingombra,  
 Non diuerà, ch'un nudo nome, un ombra.

36

Non ch' i suoi Duci, Italia, e'l vasto Regno,  
 Il natio perderà grande idioma:  
 Quel Latino idioma, hoggi sì degno,  
 Ond'ancor trà le lingue, Imperio hà Roma:  
 Dal nemico furore, e da lo sdegno,  
 L'Aufonia terra angariata, e doma,  
 Ricevendo altre voci; i patrij carmi  
 Confenderà trà le barbarie, e l'armi.

Pur

37

Pur fia lieve un tal danno, ove più grata  
Nasca la nova Italica favella:  
Che da' lumi infiniti indi illustrata,  
Del mondo fia la più leggiadra, e bella.  
Più suave à l'orecchio, ò meglio ornata  
Lingua non mai si porterà di quella:  
Io l'uferò sol degli Heroi nel vanto:  
Gli Angeli in Ciel, la tratteranno al canto.

38

Così la Fama. Indi Dalmatio; In molto,  
Disse, ò Diva, appagato è'l mio desio:  
Non farà mai, che l'obbligo disciolto  
Resti, che'l tuo favor tenace ordio.  
Pur nove gratie io cerco. Il sacro volto  
M'addita ancor de l'humanato Dio;  
Ch'in un velo, distinto esprime al mondo,  
Ne' suoi martir, de' nostri falli il pondo.

39

Molto ti resta ancor, Quella risponde,  
Da viaggiar sù le salate spume:  
Ma per condurti à le bramate sponde,  
Fedel compagna io spiegherò le piume.  
Invisibile à gli occhi, entro de l'onde,  
Teco verronne, e conduttiera, e lume,  
Ove d'un grande Anacoreta a' merti.  
S'illustrano hoggi i Canopei deserti.

40

Questo ella disse à pena, e in un momento,  
Spiegò le penne, e sollevossi al polo:  
E per le strade incognite del vento,  
Drizzò veloce, e fuggitiva il volo.  
Mentr'appresso le porta, il guardo intento,  
Preme col piè Dalmatio un'altro suolo:  
Senza ch'ei se n'aveda: il ricco tetto  
Mutò la forma, e vario l'aspetto.

41

Come nube, à' ngombrar l'aria serena,  
Scherzo surge talhor d'aura vagante:  
Se manchi, ò cresca de' vapor la piena;  
Muta forma, e sembianza in un'istante.  
Nè si conosce, ò si conosce à pena,  
Che quella sia, che fù veduta innante:  
Ch'in tutto sciolto il simulacro assunto,  
Vien confusa dal vento in un sol punto.

Così

42

Così quella sparì prima sembianza  
De la mole ammirabile, e fastosa:  
Nulla più se ne vede, e nulla avanza:  
Ogni fregio è mutato, & ogni cosa.  
Si ritrova Dalmatio in altra stanza  
Ben guernita per tutto, e luminosa:  
Ch'ivi la notte abbandonava il campo;  
Di molti torchi à l'inimico lampo.

43

Vi son Donne, e Donzelle in cui risplende  
Pompa à le vesti, e venustà nel volto:  
Ch'ov ei nò crede à gli occhi, e'n dubbio pède,  
Da quelle vien, con ogni ossequio accolto.  
A la lingua egli alfin riscuote, e rende  
Lo spirto ancor trà lo stupore involto:  
E da' lacci tenaci, e renitenti,  
Tal vi rimette i risoluti accenti.

44

Non sò dou'io mi sia; bensì m'aveggio,  
Che posto hò già trà gli stupori il piede:  
Forse che sono in Ciel: mentre qui veggio  
Beltà, ch'illustre à gli Angeli non cede.  
Senon sogno pur'hora, ò non vaneggio;  
Supera questo suol troppo la fede:  
Ditemi in cortesia, qual'è del mondo  
Questo, ov'io giunto son, clima giocondo?

45

Trà quelle è Regia dama, e nel confine  
De la matura età trascorre alquanto:  
Tra'l bianco, e'l nero, hà sù la fronte il crine:  
Nè perciò perde à la bellezza il vanto.  
De le gemme più strane, e le più fine  
Veste fregiato il pretioso manto:  
Bruno è quello per altro, e larga stende  
La falda poi, che sin'al piè discende.

46

Tacquero l'altre tutte, e sol quest'vna  
Così le voci à la risposta sciolle.  
Signor, la tua virtù, non la Fortuna  
Ti trahe de'Daci entro le Regie soglie,  
Cessi egli pur, se meraviglia alcuna,  
Per quel c'hai visto, à l'animo s'accoglie:  
Nel Ciel non già, nè trà gli eterei Divi:  
Hospite qui ben di Basilia arrivi.

Oh,

47

Oh, di Basilia; egli soggiunge: oh Dio,  
 Hospite arrivo al generoso tetto?  
 Nulla cosa maggior nel mio desio:  
 Desio maggior non mi nutrive al petto.  
 Reina, e qual potrà l'ossequio mio  
 Significar de l'animo l'affetto:  
 Del modo à compensarlo hoggi mi priva  
 Il tuo gran merito: à sì gran segno arriva.

48

Così Dalmatio, e la Reina. Ancora  
 Tanto si deve, e tanto à te conviene.  
 Qui la tua stirpe, e la virtù s'honora,  
 Che grado in te si luminoso ottiene.  
 Ma tu sei stanco, e già ricerca l'ora  
 Sussidio à quel vigor, che ti sostiene.  
 Tanto ella disse; & al suo cenno vola  
 Splendido il lusso à lusingar la gola.

49

Poiche cessar le cerimonie, & anco  
 Le parole cessar del complimento:  
 Posà Dalmatio il travagliato fianco  
 Ove ristori il natural talento.  
 Inonda la dovizia, e non vien manco  
 L'arte, del gusto à secondar l'intento:  
 Che ne la mensa inusitata, e nova  
 Vi pose quella ogni sua forza à prova.

50

Scelse forse del mondo in varij lati,  
 Le più esquisite, e nobili vivande:  
 Da' paggi illustri, e riccamente ornati  
 N'è Dalmatio servito indi à la grande.  
 Bacco i thesori suoi quasi agghiacciati  
 Fà brillar sù le tazze; ove gli spande:  
 Tersì così; che par ch' in dubbio renda,  
 Se più spenga la sete, ò più l'accenda.

51

Tre, che ancor v'assistean, vaghe Donzelle  
 Posta la man sù i musici stromenti,  
 Ad emular l'armoniche forelle;  
 Sciolser le note, e regular gli accenti.  
 Forse tal, sù le sfere, e sù le stelle,  
 L'arte dà legge al suon, norma à gli accenti;  
 Per celebrar ne' gloriosi carmi,  
 De gli Eterei guerrier le glorie, e l'armi

Di

52

Di **COSTANTIN** le nove imprese, e degne  
 Vaticinar ne l'erudito metro:  
 Come al fulgor de le pietose insegne,  
 Fughi dal mondo il Regnator più tetro.  
 Come nel trono, ond'atterrò l'indegne  
 Barbarie, inalzi il successor di Pietro:  
 Onde viva il suo nome, in ogni parte,  
 Quanto il tempo haurà vita, honor le carte.

53

Hor terminati i cibi, e le parole;  
 Tratto è Dalmatio à l'odorate piume:  
 Onde le membra à la stanchezza invola,  
 Trà l'ombre chete, il soporoso Numo.  
 Ivi posò, finche di nuovo, il Sole  
 Rivide il mondo, e l'adornò di lume:  
 Tolti poi gli occhi al sonno; à se dapresso  
 Conobbe Afranio, e'l suo Corbeo con esso.

54

Lieti color lo riverir: nè manco  
 Di loro allegro il Cavalier gli accolse.  
 Le sue fortune ei raccontolli, & anco  
 Gli accidenti di questi intender volse.  
 Signor, gli disse Afranio. Il corpo stancor  
 Entro l'oblio profondo, il sonno involse:  
 E risvegliati alfin, presso la sera,  
 Più non vedemmo noi la mole altera.

55

Questo nobil palagio io vedo in vece;  
 Da saggia man, con ogn'industria eretto:  
 Vago, ch' ad huomo il fabricar non lece  
 O meglio inteso, ò più mirabil tetto.  
 Dubbio lo sguardo, e dubbio in me si fece  
 Il discorso non men, che l'intelletto:  
 Ma pur veggio Corbeo, che stima incerti  
 I sensi, e di sognar con gli occhi aperti.

56

Ment' io stupiva, e la memoria piena  
 De l'Imago, che pria raccolta havea,  
 Perche dia loco à la seconda; à pena  
 Persuasa da gli occhi esser potea;  
 Ecco venir per la campagna amena,  
 Una Ninfa leggiadra, anzi una Dea:  
 Al fianco hà la faretra, in mano il dardo,  
 Le gratie in bocca, e le lusinghe al guardo.

Co-

57

Come i lumi in Corbeo quella riyolse:  
 Oh, qui tu? Disse. A vendicarti forse?  
 Hornon conosci tu chi ti ritolse  
 Dale fauci d'un Drago, e ti foccorse?  
 Lieto Corbeo le sue virtù raccolse  
 Da lo stupore, e à riverirla corse:  
 Oh: che veggio? Proruppe, e qual mia forte  
 Fà, che sempre opportuna à me ti porte?

58

Ride quella, e ripiglia. Hor poiche quivi  
 Ti conduce la sorte, ove son'io,  
 E travagliato qui dal'onde arrivi;  
 Te con Afranio io bramo hospite mio.  
 O Bella, io dissi, e chi sarà, che schivi  
 Secondar le tue voglie, e'l tuo desio?  
 Molto di forza hai ne la lingua, e molto,  
 Per fartene obedir, d'incanto al volto.

59

Ed io, Corbeo soggiunge, ancorche scrbi  
 De'fabri horrendi à l'anima l'imago,  
 E paventi ancor qui, gli occhi superbi  
 Di quel tuo fiero, e portentoso drago;  
 Seguirei, nondimen, là trà gli acerbi  
 Mostri d'Averno, il tuo bel volto, e vago:  
 Hor quanto più, trà questi illustri mura,  
 Seguirò te, mia scorta, emia ventura.

60

Hor che più dico? Al suo cortese impéro,  
 Trassimo il piè ne l'ammiranda stanza:  
 Che di Ciro al palagio, ò à quel di Nero  
 Paragonar si può, se non gli avanza.  
 Portan lunge di qui, l'occhio severo  
 L'Avaritia bandita, e l'Arroganza:  
 E sola è la Virtù, ch'ivi corregge  
 E chi servo obbedisce, e chi dà legge.

61

Tal ragionando Afranio; il Sol che scote  
 L'ombre, e le fuga a'patrij lor confini,  
 Alte trahea le luminose rote,  
 Lontane homai da i turbini marini.  
 Più non posa Dalmatio, e si riscuote  
 Anch'esso fuor de gli otiosi lini:  
 E servitù leggiadra, ov'ei si desta,  
 Habiti ricchi, à rivestirlo, appresta.

Indi

62

Indi in sala si porta, ove contende  
 Dubbia ne'pregi, e la Fortuna, e l'arte:  
 Quella i thesori suoi tutti vi spende,  
 Questa l'industrie sue tutte vi sparte.  
 L'accoglie qui la nobiltà che splende  
 Tra' fulgor di Minerva, ò quei di Marte:  
 Con tanto honor, quanto vantare può vana.  
 L'ambition de la superbia humana.

63

Quindi vassi al giardino, ove schernita  
 Vien da i fior quell'età, ch'è più gelata:  
 Ch'ivi, ad onta del verno, albergo, e vita  
 L'Autunno hà sempre, e la stagion più grata.  
 L'aura, che ladra, à la Beltà fiorita  
 Corre, à farvi ad ogn'hor preda odorata;  
 Timida di sorpresa; ov'ella passa,  
 Senè scarica sempre, e la tralassa.

64

Contesti i varij fiori, in varia forma,  
 Sembran la Reggia architettar di Flora:  
 E Pelegante man, che lordà norma,  
 Tributarij v'intreccia i guardi ancora.  
 Ovunque porti, ovunque giri l'orma,  
 Gli occhi quella v'incanta, e v'innamora:  
 E se non fia, che lo stupor l'annodi,  
 Non sà la lingua articular, che lodi,

65

Balza piramidale v'hà la Natura,  
 Emulando gli Egitij, crta à le stelle:  
 Da la cima di cui, lucida, e pura,  
 Da la patria prigion, l'onda si svelle,  
 Tra' degradati sassi, e la verdura,  
 Spuman le candidissime procelle:  
 E ne par la piramide elevata  
 Tutta d'argenti, e di smeraldi ornata.

66

Forma cadendo, un lago, onde si porta  
 Per sotterranee vie, l'acqua spartita  
 Entro i cui ciechi horror, l'è guida, e scorta,  
 A ricondurla fuor, l'industria ardita.  
 Da le fosche latebre, ove risorta,  
 Trova dal sen de'marmi, indi l'uscita,  
 Và scherzando per l'aria, e'n varie bande,  
 Giocoliera gentil salta, e si spande.

Ne

67

Ne le vaghe fontane, onde si scioglie  
Spinto da l'arte, il cristallino humore;  
Capriccioso l'ingegno insieme accoglie  
Quanto può d'artificio, e di stupore.  
Par che dal sen de'marmi, ivi germoglie  
De la bellezza il pretioso fiore.  
Ch'acciò ch'al tempo i pregi suoi non lassi,  
Perpetuargl'intende anco ne'fassi.

68

Mirasi qui tra'flutti, e le tempeste,  
Trarsi Leandro al sospirato lume  
Sventurato garzon, che sente infeste  
Tropo a le fiamme sue l'ondose spume:  
Par che quanto hà vigor, tutto l'appreste  
A superar le furiose brume:  
Mentre il rischio hà vicin, lunge il diletto,  
La speme in aria, e lo spavento al petto.

69

Sù la vivente nave, entro de l'onde  
Porta altrove, Arion la nobil cetra  
Parte ansioso à le bramate sponde,  
Parte hà supplice il guardo intento à l'etra.  
Par che'l timor, ch'à l'anima nasconde  
Gli tolga il moto, e lo converta in pietra.  
E le tempeste i turbini, e l'horrore  
Che non vede nel mar, gli sente al core.

70

D'un'altra fonte entro la conca ondosa,  
V'è di Theseo la nave à vele piene:  
E l'infelice abbandonata sposa,  
Che sola resta à le diserte arene.  
Quasi reo d'ogni fallo, e d'ogni cosa,  
L'innocente suo crin porta le pene:  
E semancan le voci; il volto accenna,  
Quelle seguir la fuggitiva antenna.

71

D'herculea felce in altra parte un masso  
Dal fabro vien, con ogn'industria, domo:  
Batto in quello mutarsi à passo, à passo  
Credi: e pur la grand'arte accusa un Momo:  
Ch'ove quella trasforma un'huomo in sasso;  
Dà vita al sasso, e lo converte in huomo:  
Ch'ancor di pietra; è quel pastor bugiardo,  
Tradi Mercurio, & hor tradisce il guardo.

Varie

72

Varie son le sculture, e quasi in quelle,  
Nova magia le meraviglie intessa;  
Più non potria sù le sue tele, Apelle  
Spiegar le cose, ò la Natura istessa.  
Ma le statue più degne, e le più belle  
Son da l'onda animate, entro ripressa  
L'onda che da le machine riscuote  
A gli stromenti, armoniche le note.

73

Trà questi un Polifemo alto s'estolle:  
Che mutato in un'huom diresti un monte:  
L'onda ch'in sen gli si raggira, e bolle,  
Bastar potria di grosso fiume al fonte.  
Qual doloroso amante, humido, e molle  
Hà quell'occhio, che solo apre la fronte:  
Mentre gl'accesi ardor, ch'al petto alloga,  
Con la lampogna sua, reprime, ò sfoga.

74

Di perforato pino, il fiero Amante  
Fà rimbombar l'horrisono strumento:  
Pino, ch'è solo à sostener bastante  
Di quella nova Eolia il fiato, e'l vento.  
Nembo lo crede armonico, e tonante  
Chi lunge n'ode il fremito, e'l concento:  
E da gli eterei stima alti balconi,  
Sciolti con metro, armoniosi i tuoni.

75

Ma chi può le delitie, e chi può l'arte  
Portarsù gli occhi, ond'è'l giardino ornato;  
Tanto più da stupir, quanto ch'in parte,  
Ove quello inferia clima gelato.  
Trà le statue, e tra' fior, gli occhi comparte  
Hor da questo Dalmatio, hor da quel lato:  
Sin che per via meravigliosa, e bella,  
Tutti la mensa à ristorarsi appella.

76

Folto verdeggia il bosso: e d'ampia strada  
Terminando i confin, serve di mura:  
E qual Proteo, per rattenervi à bada  
I passi, e gli occhi altrui; varia figura.  
Sù'l limitar, quasi à frenar chi vada;  
Forma di se due torri, e l'assicura:  
Torri, ch'al fregio, al verde, à la sembianza,  
Le fortezze parean de la Speranza.

Varie

77

Varie cose dipoi la man cultrice  
 Al diletto esprimea de gli oochi vaghi:  
 E sforzava à nutrir debil radice  
 Orsi, Tigri, Leon, Centauri, e Draghi.  
 Quanti mostri atterrò la clava ultrice  
 Tra' monti ascolti, e le boscaglie, e i laghi,  
 Con tal vaghezza è la lor forma espressa;  
 Che mostro in quegli è la Bellezza istessa.

78

Dritta è la strada, e di minuti sassi  
 Di più color, leggiadramente ordita:  
 Che più, che'l piede, à diportarvi i passi;  
 De gli occhi i guardi à passeggiarvi, invita,  
 Hor sovra i boschi, hor crederai ch'abbassi  
 Sovr'i flutti del mar l'orma spedita:  
 E frà l'onde spumose, e frà le selve  
 Guizzarvi i pesci, e divagar le belve.

79

Sorge nel mezo ove traversa à questa  
 Via, si divide in varie parti il calle,  
 Un' Arbor, che di fiori, e frutti intesta  
 Una pensile selva hà sù le spalle.  
 Tanto, che par, che ne'ricami, e vesta  
 Di trine il verde suo, purpuree, e gialle:  
 E la piazza, ch'è larga intorno ingombra,  
 Cinta di statue, e di fontane, adombra.

80

Qui le menfe apprestate; il seno aprio  
 La copia, e v'inondò la terra, e'l mare:  
 Pellegrinar le cose, onde'l desio  
 Più le ricerca, e pretiose, e care.  
 Non mancaro i concenti: e'l mormorio  
 Lor feo dolce tenor, de'acque chiare:  
 E di nobil poeta entro de' carmi,  
 Scherzar gli Amor trà le contese, e l'armi.

81

Molte ninfe, e pastor ballo ingegnoso  
 Intrecciar: giovinetti, e quegli, e queste:  
 Regolato dal metro il piè vezzoso;  
 Calpestate ne son le cure infeste:

Abbondaro i dilettri, insin ch'ascolso  
 Entro'l mar s'involò l'occhio celeste:  
 E le gioje diurne ind'interrotte  
 Furo, à gli horror ch'inalberò la notte.

82

Basilìa poi trà varie cose, e strane  
 Là molti giorni il Cavalier trattiene:  
 Nè vi mancar, mentr'ei colà rimane,  
 Caccie, balli, tornei, musiche, e scene.  
 Ma quel ch'è grato più; Parme lontano  
 Veder gli fece in sù l'Aufonie arene:  
 Abbattimenti, assalti, e quasi tutti  
 Intumidir, sotto l'antenne, i flutti.

83

Specchio di terso acciar, grande à misura  
 D'un'huomo, alhor che'l braccio alto distende,  
 Trà quelle ricche, e luminose mura,  
 Mostro di meraviglie anco risplende.  
 A chi l'occhio vi porta, apre, e figura,  
 Ne l'imagini sue, cose stupende:  
 Ciò che brama veder, lunge, o da presso,  
 Tutto vi scorge, e vivamente espresso.

84

Qual diverso lo cerchi; al vario gusto  
 Varia gli ogetti, e trasfigura il volto:  
 Tutto si vede in quello spatio angusto  
 Risoluto in fantasmi, il mondo accolto.  
 Mondo, ch'in parte iniquo, in parte è giusto,  
 Ove sagio ne l'opre, e dov'è stolto:  
 Hor'allegro, hor doglioso, hor piàge, hor gode:  
 Tutto inganno per altro, e tutto frode.

85

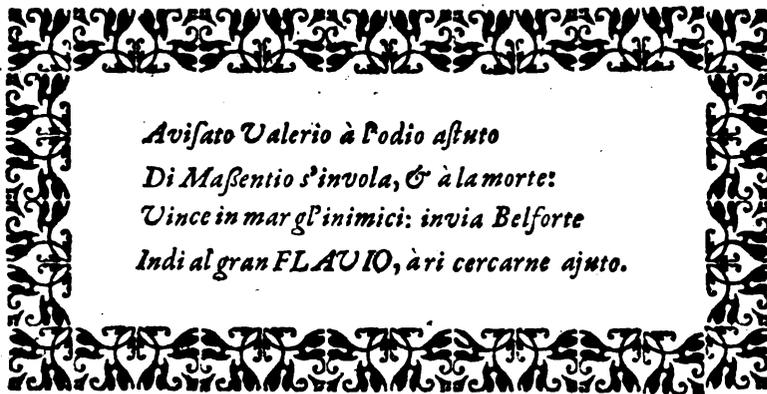
Quivi di FLAVIO à riguardar l'insigne,  
 Ne vien Dalmatio, ove'l desio lo chiama:  
 Che ben merita l'opra, ove s'impegne  
 De gli occhi suoi la curiosa brama.  
 Scorge ci le cose là, più grandi, e degne,  
 Ch'ancor celebri à noi porta la Fama:  
 E vi mira l'impresè ad una, ad una  
 Che dispon la Prudenza, o la Fortuna.

*Fine del Canto Vigesimosecondo.*

# C A N T O

## V I G E S I M O T E R Z O.

### A R G O M E N T O.



1

**O** NDEGGIA di Massentio, in gran tempesta,  
Trà questo tempo, il travagliato ingegno:  
Qui l'afflige Aquileja, e qui l'infesta  
De gli offesi da lui l'occulto sdegno.  
Ma le speranze à l'animo gli desta  
Theotonno, ancor di mantenersi il Regno:  
Theotonno, à cui d'ogni più gravé affetto  
Svela gli arcani, ond'agitato hà'l petto.

2

Quella fatale Imago, onde sicura  
Promise il Mago à lui gloria infinita,  
Sà ben, che tolta, à le guardate mura  
L'abbia di Clodio già la mano ardita:  
Ma cerca invan, da la provincia oscura,  
Saper più mai la perdita seguita:  
Che d'Averno non è la lingua astuta  
A le richieste sue, che fosca, ò muta.

3

Ma stimolato poi, così risponde  
Del tetro Re l'oracolo nefando.  
Più non lice saper: basta: sù l'onde,  
Lunge non và la tua fortuna errando.  
Tu del Tebro hor disterra oltre le sponde,  
De' tempij sacri ogn'averfario in bando:  
Assicura gli altar prudente, e desto:  
Regga de' Fati indi 'l consiglio il resto.

Alhor

4

Alhor Theotonno. Io da temer nemici  
Qui sempre dissi, i settator di CHRISTO.  
Ben ne fora il cader trà l'arme ultrici,  
Di quei la vita, un glorioso acquisto:  
Ma sù le sfere ancor, troppo infelici  
Rota i fulmini suoi l'astro più tristo:  
E grande è qui la turba, onde la spada,  
Senza il tuo rischio, infanguinata cada.

5

Molto non hà, che furiosa l'armi  
Strinse impunita ancor la plebe infida:  
Stimolarla di nuovo; hoggi non parmi  
Cosa, per Dio, cui la prudenza arrida.  
Si debiliti prima, e si disarmi  
Di quel valor, che l'è consiglio, e guida:  
E in habito d'honor, l'esilio metta  
In tua man la giustitia, e la vendetta.

6

Vada Valerio fuor, Paolo, e Giovanni,  
E di quei gli adherenti i più temuti,  
Ove lunge da te, s'armino a' danni  
De la lor vita, ancor veleni astuti.  
C'hor, mentre aperti, in tua difesa i vanni  
Movon da varie parti, i varij ajuti:  
Bastar posso io, sotto il Real tuo foglio,  
D'ogn'altro audace à conculcar l'orgoglio.

Nulla

7

Nulla più ti dia noja. Alta la forte  
Speri incontro ogn' insulto Anima ardita:  
Non è di cor magnanimo, nè forte  
Nutrir gli affanni, e sostenergl' in vita:  
Per altro; io d' Aquileja entro le porte,  
Basto solo ad aprir la via spedita:  
Onde il vitto introdotto; in quello ancora  
La speranza di FLAVIO infermi, e mora.

8

Svolger del Cielo i turbini confido,  
Se lo scettro unqua à te manchi di Pluto:  
Non è parte nel mondo, e non è lido,  
Ov' io non renda il tuo valor temuto.  
Così vanta quell' empio: e ne l' infido  
Spera Massentio, e mal sicuro ajuto:  
E'n sì vano soccorso, ò sì leggiero  
Fonda la speme sua, fonda l' Impero.

9

Tal vecchiarcella ancor, che l' Di vicino  
Precorre, e rende à l'opre il corpo infano:  
In quello che sostien globo di lino,  
Stima del Giove suo l'Orbe sovrano.  
Parca di se medesima, ove 'n destino,  
Fila la vita sua di propria mano:  
Spera, trà le volubili ritorte,  
Seconda al fuso aviticchiar la sorte.

10

Hor poi che tacque il Mago, e trà gli amplessi  
Terminò di Massentio anco gli accenti;  
S'io t'hò meco, ei risponde, i Fati istessi,  
Mai non farà, che timido paventi.  
Far ben tu puoi, de' miei nemici oppressi  
Impallidir le porpore lucenti:  
Che basta il tuo valor, con modi ignoti,  
Frenar le Stelle, ò distornarne i moti.

11

Hor tragga fuor de le Latine porte,  
Il piè, Valerio, e gli adherenti infesti:  
Vada in Sicilia ad incontrar la morte  
Trà le spade nemiche, ò trà le pesti.  
Presiede Aufonio à la Sicilia: e forte  
Bastovvi i nembi à dileguar funesti:  
Ei ben potrà. Poi tacque: e 'n pochi inchiostri  
Distinse ancor de' suoi concetti i mostri.

In-

12

Indi d'un fero à la provata fede  
Commessa vien la sanguinaria carta:  
E vuol che tosto accelerando il piede,  
Si porti ad Ostia, ove s'imbarchi, e parta:  
Ivi quei si conduce, ivi si crede  
D'un vento infido à la dubbiosa quarta:  
Vento, che rinforzando, in un momento,  
Empie il mar di tempeste, e di spavento.

13

Sveglia i nembi ne l'aria, e le procelle  
Del tuono altier la formidabil tromba:  
E dal seno del mar, l'onda si svelle,  
Al fragor, che da l'etra alto rimbomba.  
Scorre agitato in queste parti, e 'n quelle,  
Dal fiero spirto, il turbine, che piomba:  
E dove il suo furor l'impeto abbassa,  
Arbore, antenne, e vele apre, e fracassa.

14

A scoglio inevitabile, & funesto  
Forza è alfin, che la nave urti, e si spezzi:  
Ch'ivi, incalzando il nembo, e' l'flutto infesto  
La spinge in furia, e la risolve in pezzi.  
Perir nel caso inopinato, e presto,  
Anco i nocchier trà le procelle avezzi:  
E vide il nuovo Sol, per l'onde sparte,  
Tra' cadaveri miste antenne, e farte.

15

Col rinascente Di, vagando arriva,  
Spinto da la Fortuna, ivi Belforte:  
Che ricercando già di riva in riva,  
Astrenda sua, la profuga consorte.  
Più giorni havea de la volubil Diva  
Cercato invan l'abbandonate porte:  
Che di Cirene à lo stranier pilota  
Restò la terra, onde fù tolto, ignota.

16

Era già cheta l'onda, ove distrutto  
Naufrago ondeggia il fracassato legno:  
Che sparso appar sù l'adeguato flutto,  
Del naufrago crudel misero segno.  
Ne vien ritolto al mar, che n'è per tutto  
Sparso, il più ricco, e pretioso pegno:  
Trà questi, un'huom, che si sostiene estinto  
Ad un forzier, tenacemente avvinto.

E c 2

L'arca

17

L'arca vien tosto aperta, ove rinchiuso  
 Un'altro invoglio aviluppato cova:  
 Un'arnese d'argento, in cui per uso,  
 Si conservan le carte, ivi si trova.  
 Così quell'è ben fatto, e così chiuso,  
 Ch'entrar non vi può l'acqua, à nulla prova:  
 Ivi è serbato il foglio, ov' à la vita  
 Del buon Valerio è l'empia trama ordita.

18

Tolto in man da Belforte: ivi l'intento  
 Del tiranno Latin, così s'esprime.  
 Ad Aufonio, Massentio. Amico io sento  
 Pena crudel, che la mia pace opprime.  
 Il tuo valor fia d'huopo, onde sia spento  
 Chi de la gloria mia l'aura reprime.  
 Bramo estinto Valerio, e seco insieme  
 Chi nutre al cor seditiosa speme.

19

Verran quegl'in Sicilia: al tuo consiglio  
 Rimetto hor'io de la grand'opra il pondo:  
 Sia per ferro, ò velen; perpetuo esiglio  
 Habbian quei da l'Italia, anzi dal mondo.  
 Servi un Principe grato: al tuo periglio  
 Pareggiar ben farà premio fecondo.  
 Tanto basti accennarti: oltre di questo,  
 Vaglia il tuo senno, e'l tuo valor nel resto.

20

Legge Belforte il foglio: indi sospesa  
 Riman di lui la generosa mente:  
 Rilegge, e pensa: e ad animosa impresa  
 Lo persuade una virtù latente.  
 Chi sà dicea; s' à vendicar l'offesa  
 Scelto son'io, d'un popolo innocente?  
 Chi sà, che la mia spada hoggi non renda  
 Quanto à FLAVIO debbo io, quãto ad Astrenda.

21

Ordasso anch'egli è qui. Cader può sotto  
 La ragion del mio brando, e del mio sdegno.  
 Non senza alto mister, forse hà condotto  
 Qui 'l vento, ò la Fortuna hoggi 'l mio legno.  
 Dal procelloso horror disperfo, e rotto  
 Cade qui di Massentio hoggi 'l disegno.  
 Volgi, ò nocchiero, a' termini Latini  
 Presti, al segno maggior, l'antenne, e i lini.

Ciò

22

Ciò disse: e de la machina volante  
 Volta à ROMA è la prora in un momento:  
 A le cui vele, ancor l'onda incostante  
 Tranquilla arride, e le seconda il vento.  
 Ma si mutò poi quello, e in un'istante,  
 Sconvolse il suol del liquido elemento:  
 Ond' à forza il pilota in altra terra,  
 Poco lunge dal Tebro, il lido afferra.

23

Sù quelle sponde, in habito da caccia,  
 Un Cavalier con un falcone arriva:  
 Cui nel settimo lustro, in sù la faccia,  
 Tutta vigor la bella età fioriva.  
 De la fugace preda ivi la traccia  
 Lascia, e s'accosta à l'arenosa riva.  
 Lo conosce Belforte: ancor che molto  
 Habbia egl' il crin già variato, e 'l volto.

24

Lieto à lui s'avicina, à lui che chiede,  
 Da quai lidi habbia sciolto il pino alato?  
 Se non mancano gli occhi à me di fede,  
 Quel ch'io cerco, risponde, hò già trovato.  
 Come qui la mia nave, anco il tuo piede  
 Drizza benigno il Ciel, pietoso il Fato:  
 Ma chi sà ch'io non erri? E non sò come  
 Emendarmi di poi. Dimmi il tuo nome.

25

Mentre parlò Belforte, entro il suo volto,  
 L'altro le luci intentamente affisse:  
 Indi lascia la sella, e quasi stolto  
 Per letitia l'abbraccia ancora, e disse.  
 Oh Dio, che vedo? Amico, e chi t'hà sciolto  
 Da la prigion, che l'anima m'affisse?  
 Non conosci Valerio? Ingiusto oblio;  
 S'obliato hai pur tu l'affetto mio.

26

Nò: risponde Belforte, ombra lethea  
 Non si stende tant'oltre, e non presume,  
 Che de l'impresa in me lucente idea  
 Vaglia ad opporsi al generoso lume.  
 Hor non qui 'l vento, à caso, ò la marea;  
 Guida mi fù, per ritrovarti, un Nume.  
 Leggi pur questo foglio: e se t'aggrada,  
 Pronta hai qui la mia destra, e la mia spada.

Tace,

27

Tace, e gli dà la carta, ove gl'infensi  
 Disegni, espreffi il Rè nemico apria:  
 L'apre Valerio, e à rintracciarne i sensi,  
 Sù quei bruni sentier, lo sguardo invia.  
 E forridendo poi. Tanto convienfi  
 A chi dal'empio i fulmini devia:  
 Ben mi staria quel ferro, onde rapita,  
 D'un tiranno crudel serbai la vita.

28

Per le tue mani, ò caro, ogni mio bene  
 Mi conserva hoggil' Cielo, e mi comparte,  
 Ma vien Paolo, e Giovanni: e ben conviene  
 Chiamarli quì de la ventura à parte.  
 Occulta ancor la forte lor contiene  
 Il velame, credo io, di queste carte:  
 Contien ben questi Heroi, questi che sono  
 Del Romano valor fulmine, e tuono.

29

La saggia in questi, e la virtù guerriera  
 Fan troppa ombra à Massentio, e ne paventa:  
 E trà gli horror d'una perpetua sera,  
 D'offuscarne il fulgor l'empio ne tenta:  
 Ma non mai tanto à quella rabbia altera  
 Fia, che del Ciel l'autorità consenta  
 Troppo perdita Italia, e troppo offesa  
 Di CHRISTO ancor ne sentiria la Chiesa.

30

Giunti hor Paolo, e Giovanni: e poi che noto  
 Fù lor Belforte, e fù la carta espressa,  
 De lo sdegno primier sedato il moto;  
 Ne fù la mente in libertà rimessa.  
 Indi così Giovanni. Io sò ch'ignoto  
 Non sia, qual pianga hor la Sicilia oppressa:  
 Io che n'hò scorso i lidi, io sò ben quanto  
 Faccia ondeggiarvi Ausonio il sangue, e'l piato.

31

Per quel che scritto in questa carta io sento,  
 Valerio il piè non vi porrà lontano:  
 D'huopo è pensar, come schernir l'intento  
 De l'odio altier d'un Regnator villano.  
 Senno faria bensì: per ogni evento,  
 Haver pronti gli amici, e l'arme in mano:  
 Ma forse angusto è'l tempo, & il periglio  
 Interrompe imminente un tal consiglio.

II

32

Il foggia cer d'un barbaro nemico,  
 Troppo è di rischio, à la sentenza infesta:  
 Cedasi al tempo. Al periglioso intrico  
 Può la fuga rapirti, ove sia presta.  
 Paolo, ed io verrem tecco, e s'altro amico  
 Trar si potrà da la città funesta:  
 Regga'l Ciel poi le cose: e resti alcuna  
 Parte à l'opera ancor de la Fortuna.

33

Tacque: e Belforte: Io creder vò, ripiglia,  
 Di Siracusa occulti à voi gli avisi:  
 Ch'impaziente, al fin rotta la briglia,  
 Hà di Massentio i rei ministri occisi.  
 Fors'hoggil' Ciel v'invita, e vi consiglia  
 Opportuni ivi à trarvi, & improvvisi:  
 E sostenervi ancor ne la speranza  
 La Virtù, che languisce, e la costanza.

34

S'ad occupar di Siracusa il lido,  
 Fia che secondi'l Ciel l'animo ardito;  
 Di COSTANTINO l'arme, al primo grido,  
 Si trarranno colà, del vostro invito.  
 Legni hà quegl'in Dalmazia, ond'io confido  
 Trarvi grande il soccorso, anco, e spedito:  
 Li regge ivi Roberto, ei che di mano  
 Già tolse Olanda al Regnator Romano.

35

Quando che non succeda; aperto à voi  
 Di FLAVIO è'l campo, e del suo cor le porte:  
 Ivi trà molti ancor famosi Heroi,  
 Seguir si può d'un tanto Rè la sorte:  
 Tanto si faccia, alhor Valerio. A noi  
 Gloriosa, se vien, giunga la morte.  
 Ma siam pochi, & inermi: e non già parmi  
 Quinci partir senza gli amici, e l'armi.

36

Lascia, Paolo risponde, à l'opra mia  
 Gli amici trar da la Città, più degni:  
 Prima che'l Di risorga, in tua balia  
 Sarà l'uscir dagl'inimici Regni.  
 Disse: e veloce epilogò la via,  
 Secondando il cavallo i suoi disegni.  
 Si trasse in ROMA, e v'esegui quanto esso  
 Partendo havea, con brevità promesso.

Ben

37

Ben cinquanta guerrier l'auguste mura  
 Abbandonar de la Città sospetta:  
 E tra' i lumi di Cinthia, e l'ombra oscura,  
 Paolo gli trasse, ove Valerio aspetta.  
 Tutti imbarcati; à l'ordinaria cura  
 Gli altri il nocchier, sù la carina affretta:  
 Ond'ad un tratto, à l'afferrate sponde  
 Tolta è la nave, e ricommessa à l'onde.

38

La toglie il vento à i lidi, e la concede  
 Al flutto humil, che si rincrespa, e balla:  
 E la Fortuna, onde v'appoggi'l piede,  
 Gonfiò la vela, e si formò la palla.  
 Grida il pilota: Hor se l'amica fede  
 Del buon ponente al mio pensier non falla;  
 Spero, che'l terzo Di, ne farò scorto  
 Di Siracusa entro'l marmoreo porto.

39

Hor di quei tanti Heroi la fuga occulta  
 Restar non puote al Regnator Latino:  
 N'è Massentio avisato, alhor ch'adulta  
 Precorreva già l'alba il Di vicino.  
 Freme il crudel, che dal suo sdegno inulta  
 Spieghi la nave il fuggitivo lino:  
 Ma Theotonno il consiglia, onde ricada  
 Il fugace squadron sotto la spada.

40

Signor, questi gli dice; entro del campo  
 Di COSTANTIN si porta il pino ardito:  
 Se pur non cerca un mal sicuro scampo  
 In Siracusa, a' tuoi ribelli unito.  
 Pronte hai l'arme d'Ordasso, il di cui lampo  
 Può quel legno arrivar, ben che spedito:  
 Se le comparti a' fuggitivi in traccia,  
 Lor porteranno ancor la morte in faccia.

41

Cadran nel mare occulti, ove la mano  
 Porger lor non potrà plebe insolente:  
 E se pur non cadran, seco lontano  
 Il turbine trarran de la tua mente.  
 Tal quì si risolvea: mentre che'l piano  
 Scorrean gli Heroi de la provincia algente:  
 E con prospera vela, à l'ire vltrici.  
 Sè Valerio rapia lieto, e gli amici.

Scor-

42

Scorfa la notte; havea la terza Aurora  
 Già l'uscio d'or ne l'Oriente aperto;  
 Quando da lor, con Siracusa, ancora  
 Fù d'Ordasso il navilio, alto scoperto.  
 Son due preste triremi, à la cui prora,  
 Già minacciar s'udia strano concerto:  
 E la voga arrancata al gonfio lino  
 Fretta aggiungea de l'uno, e l'altro pino.

43

Se non tanto leggiera, assai più grande  
 Squassa d'Istria la nave i flutti, e l'onde:  
 E coronata già tutte le bande  
 D'arme; al grido nemico, il suo confonde.  
 Tutta in punto hà la gente: e già si spande  
 Da Valerio spartita, in sù le sponde:  
 E permisti vi son da tutti i lati  
 Poi gli altri Heroi pomposamente armati.

44

A quel nuovo spettacolo, che Marte  
 A vista homai de la Città propone;  
 Corre la gente al muro, e si comparte  
 Ove'l caso la porta, ò la dispone.  
 S'accostan le triremi: e d'ogni parte  
 Dan principio le frombe à la tenzone:  
 E di sassi, e di strali alra tempesta  
 Porta la morte in sen volante, e presta.

45

Ordasso altier, ch'è la vittoria aspira,  
 Vuol più stretta la zuffa, e più vicina:  
 Ond'allarga la poppa, e la raggira,  
 E per fianco l'indrizza, e s'avicina.  
 Spinge la prora à la segnata mira,  
 Ove d'Istria l'abete al mar s'inchina:  
 E con groppi tenaci indi l'afferra  
 Espiana il ponte à traghettar la guerra.

46

D'assi, e di remi incatenata, e forte  
 La via s'adatta al bellicoso intrico:  
 Salta sù quella Ordasso, e da la forte  
 Gli è posto incontro il suo maggior nemico.  
 Così quegli l'insulta. Hoggi à Belforte  
 Giungi, Ordasso, à pagar debito antico:  
 Sù traditor, ch'impaziente aspetta  
 Te la spada non men, che la vendetta.

Al

47

Al nome di Belforte, à quel feroce  
Languio l'ardir nel l'animo sconvolto:  
Ristette immoto, intorbido la voce,  
Et il vitio del cor passò nel volto.  
Irrisoluto ancor la spada atroce  
Entro un funesto horror lo trova involto:  
Onde del suo peccato horrendo effetto;  
Pria la morte ei sentì, che'l ferro al petto.

48

Di felice successo augurio lieto,  
Cadde Ordasso nel mar trà vivo, e morto:  
E d'una spada al vindice decreto,  
Cadde da l'acque, entro le fiamme absorto.  
Appar ne' suoi, con turbine secreto,  
Dal cor nel volto un fosco nembo inforto:  
Pur la vergogna, à vendicarne il Duce,  
L'arme à la mano, e l'animo riduce.

49

Ma per l'horror, sì tosto à quei non lice  
Renderli al cor lo spirito guerriero;  
Che parte non n'invij la spada ultrice,  
Del Rè più tetro à popolar l'Impero.  
Ma con sorte più strana, e più felice,  
Vicn Paolo opposto à l'inimico altiero:  
Paolo, ch' à l'altra sponda, in quel periglio,  
Opra intanto la destra, opra il consiglio.

50

In quella parte incatenata, e stretta  
S'era l'altra galea nel fianco opposto:  
Che'l desio de la preda ivi l'alletta  
E'l mal pratico orgoglio, e mal composto.  
Ma ridondando il mar caccia, e rigetta  
Quel ch'in grêbo havea già poco anzi ascosto,  
Rigetta Ordasso fuor, che'l brando invito  
Prima vittima offrio di quel conflitto.

51

Manca al guerrier d'ardir, quanto di speme  
Ne la turba ferrata al cors'imprime:  
Ch'ivi al remo dannata oppressa geme  
Sotto barbara man, che ve l'opprime.  
Hor dove intento ogn'un sù la trireme,  
Tien l'occhio à l'arme, i lacci essa dirime:  
E da'banchi, ad un tratto, e le ritorte  
Dà mano al ferro indicator di morte.

Mor-

52

Morto Ordasso, gridar: morto egli è pure  
Quello de l'empio Rè ministro infame:  
Seguano questi ancor le sue sventure,  
Qual ne seguir le sanguinarie brame:  
Succedan questi al ceppo, à la secur, e  
A la barbara sferza, & à la fame:  
Trattino in nostra vece, i remi, e l'arte  
De le ruvide antenne, e de le farte.

53

Così gridano quei, che'l piè disciolto  
Da' tenaci rapir ferri molesti:  
Egli animi atterrar ne' corpi avolti  
I gridi i colpi inopinati, e presti.  
Da due bande assaliti, indi, e sconvolti  
Gli ordini ancor de gl'inimici infesti;  
Senza più sostener difesa alcuna,  
Cedon di Paolo à l'arme, e à la Fortuna.

54

Quì sedata la guerra; à l'altra sponda,  
Trasmette Paolo i vincitor guerrieri:  
In cui, de la vittoria aura seconda  
Svegliati havea gli spiriti più altieri.  
Da le membra ivi sciolte, il sangue inonda  
Sù i flutti ancor volubili, e leggieri:  
Onde, è d'ostro irrigato in ogni canto,  
Il ceruleo di Theti ondofo manto.

55

Mentre audace Belforte ivi s'azzuffa  
Con chi più fiero à travagliarlo ardiva:  
Et unito à Valerio, in gran baruffa,  
La strada à gli altri à la vittoria apriva;  
Con lieto grido, à la seconda zuffa,  
Paolo tra' suoi, vittorioso arriva:  
E la sua voce à terminar la guerra,  
Gli amici allegra, e gl'inimici atterra.

56

Qual, se d'ineulto campo entro del seno,  
Imboschito sia mai sterpo villano,  
Che de' bronchi intralciati, ond'è ripieno,  
S'adopri'l ferro à spopolarlo, invano;  
Ove'l foco vi giunge, in un baleno,  
Cade annullato ogni virgulto al piano:  
Nè più l'aratro à trattener s'estolle  
Intoppo alcun tra l'adeguate zolle.

Tal

57

Tal'avampò del vincitor la spada  
 Trà gli averfarij, ove si porta à volo.  
 Urta in quegli arrogante, e vi dirada  
 Il folto ancor del numeroso stuolo.  
 Ovunque avien, ch'impetuosa cada,  
 Cader pareano i fulmini dal Polo:  
 Langue al fin l'inimico, e si rimette  
 A le mercedi intutto, ò à le vendette.

58

Viva CHRISTO, e MARIA: s'apre, e dilata  
 Per Paria, à festeggiar, voce sonora.  
 Viva CHRISTO, e MARIA: la gente armata  
 Un'echo fà, da la muraglia ancora.  
 Vittoriosa al porto ind'è drizzata  
 Da'suoi nocchier la regolata prora:  
 E de la poppa, e da l'opposto lido,  
 Porta i salutì, e gli riporta il grido.

59

Parve il pino guerriero, à quel concerto,  
 In trionfo portar, sù l'onde amare,  
 Entro le vele, imprigionato il vento,  
 E sotto i remi, humiliato il mare.  
 Di stami azurri, e di filato argento,  
 Svolazzando la Croce alta v'appare:  
 Ove tra'flutti, ond'agitata ondeggia,  
 Naviga la Pietà, che vi festeggia.

60

Così l'altera poppa al fin si porta  
 Di Siracusa à la famosa riva:  
 Ove pareo la maestà risorta  
 De l'antico splendor, che vi fioriva.  
 Ivi approdata; il chiaro nome apporta  
 Di quegli Heroi, le feste ovunque arriva:  
 E de le trombe il fremito giocondo,  
 Tutto fà risonar l'aereo mondo.

61

Tosto che sù la riva il piè riduce  
 Valerio fuor de la campagna ondosa;  
 Tutti gli amici à riverir conduce  
 La Siracusia Martire famosa:  
 Quella ch'al nome ancor spiegò la Luce,  
 Che chiara havea nel'anima nascosa:  
 Onde d'Averno à fulminar gli horrori,  
 Tutta lampi rifulsc, e tutta ardori.

Come

62

Come egli avien: se sparso il monte, e'l piano  
 Di neve appar, ne la stagion più dura:  
 Ch'à serbarla à l'està, rustica mano  
 A ragunarla affretti ogni sua cura;  
 S'accolta in globo, alhor da se lontano  
 Fà da l'erto rotarla à la pianura;  
 Ove dirupa, e si risolve, e mesce,  
 Quanto s'inoltra più, tanto più cresce.

63

Così la Fama ancor ch'indi vagando,  
 L'ale, il bel fatto, à publicar distese;  
 Sempre maggiori, in ogni parte errando,  
 Di quegli Heroi feo risonar l'imprese:  
 Ond'ancor la Città dia mano al brando,  
 Che de le fiamme ethnec sprezza l'offese:  
 Solo opponendo un debil velo à quella  
 Di foco armata, e rapida procella.

64

Solo d'AGATA sua, schermo bastante  
 Serba Catania il riverito lino:  
 Contro il furor, che l'horrido gigante  
 Sì tremendo l'accende, e sì vicino.  
 A l'ignito torrente opposto innante,  
 Divertisce la fiamma il suo camino:  
 E fà de la Pietà ludibrio, e scherno  
 Quel che cadea precipitoso inferno,

65

Hor quasi à dato segno, in molti splende  
 La spada in mano, e COSTANTINO in bocca:  
 Tutto in arme è quel tratto, ove si stende  
 Pachino, e l'onda Imera errando sbocca.  
 Così fiera la guerra ivi s'accende  
 Da lo sdegno, e'homai dal cor trabocca:  
 E vi son di Massentio, in un momento,  
 Gli amici oppressi, e 'l sommo Imperio spento.

66

Trà lo sdegno, e'l timor, l'armeraguna,  
 C'hà più spedito Aufonio, à le bandiere:  
 Che de'nemici ei spera à la fortuna  
 Tarpar (se presto fia) le penne altere.  
 Nè Valerio intermette opera alcuna,  
 Per ottenerne anch'ei le palme intere:  
 Che Duce eletto, il suo valor sovrano  
 L'arbitrio havea di quell'impresa in mano.

Invia

67

Invia tosto Belforte ove le tende  
 Spiega il gran FLAVIO, e le guerriere infegna:  
 Da cui le forze à la sua spada attende,  
 Ond' à più grand'impresa anco l'impegne.  
 Scioglie i lini Belforte, indi gli rende  
 Del vento infido à le promesse indegne:  
 Che d'Adria poi, tra' procellosi flutti,  
 Ben tosto ancor gli sospirò distrutti.

68

Freme l'ondoso orgoglio, ove l'insulta  
 Austro, che porta i terremoti à volo:  
 Dal vento altier, che l'alimenta, adulta  
 Trascende l'onda, e ne sommerge il suolo.  
 Nube, che in Ciel tutte le Stelle occulta,  
 Tutti hà nel seno i turbini del polo:  
 Sparge e fulmini, e gelo in ogni loco,  
 Gravida d'acque, e gravida di foco.

69

Quanto il pilota havea d'arte, e d'ingegno,  
 È d'audacia, e di forze, al nembo oppole:  
 E di quel fiero, e turbolento Regno  
 Tutte vincer tentò le furie ondole.  
 Due giorni, e due, del combattuto legno  
 La salute indubbiar l'ire spumose:  
 Indi spinto dal vento, e da la piena,  
 Ne la Dalmata terra il volo affrena.

70

Del più volubil campo, il piè riscosse  
 Sù'l più fermo elemento, indi Belforte:  
 Cui trà l'onde dal vento urtate, e scosse,  
 Mille volte la tomba aprio la Morte.  
 Rotte le coste, ò dislocate, e smosse,  
 Dava à l'acque la nave homai le porte,  
 Alhor che senz'antenne, in dubbia pace,  
 La rattenne colà ferro tenace.

71

L'aspettarne il ristor troppo egli è grave  
 Ivi à Belforte, e la partenza incerta:  
 Infalubre ivi è'l Ciclo, & ci non have  
 Stanza miglior, che la campagna aperta.  
 Risolve al fin d'abbandonar la nave,  
 E per terra, seguir la via più certa:  
 Indi, col suo scudier, che l'accompagna,  
 Lunge lasciò la liquida campagna.

Scorfi

72

Scorfi più giorni; in sù la riva amena,  
 Giunge d'un Rio, ch'inargentava il campo:  
 Vi giunge alhor, che fulmina l'arena,  
 Lunge da l'Oriente, il caldo lampo.  
 Tratto colà dal suo cavallo à pena  
 A ritrovar dal Sol breve lo scampo;  
 Quando in straniera, e ben guernita gonnà,  
 Scorse ivi bella, e solitaria Donna.

73

Traviando poco anzi, incerta, e sola  
 Qui l'alletta il bel fiume, e l'ombra grata:  
 Ove à portarle il sonno; intorno vola  
 D'augelletti canor musica alata:  
 A la pace, à l'oblio tosto l'invola  
 Del superbo destrier l'orma ferrata:  
 Ch'al suo piè strepitoso accorda uniti,  
 Quasi emoli de'tuoni, i suoi nitriti.

74

Poiche da'lumi suoi, fugò diviso  
 Il breve sonno, il corridor feroce;  
 Quello di terso acciar lampo improvviso  
 Percosse gli occhi, e fulminò la voce.  
 Ma à ristorar le porpore del viso,  
 Sù lo scudo, al guerrier vede la croce:  
 Che'l segno, onde la pace hebbe la terra,  
 Sà che famoso è già fregio di guerra.

75

Dopo i salutj; il Cavalier le chiede,  
 Qual fortuna la guidi, ove s'invij?  
 Come in quell'erma, e solitaria sede,  
 Tratta, i suoi rischi inavveduta oblij?  
 Peregrinando, ella risponde, il piede,  
 Meraviglia non è s'hoggi travij:  
 Qui forastiera, e senza guida alcuna,  
 Seguo i passi talhor de la Fortuna.

76

Ciò disse à pena: e sù l'opposta riva,  
 Da la Cimbria Arleon vi giunge errante:  
 Ch' à porre in Aquileja, orma furtiva  
 Tentato invan, ne rivolgea le piante.  
 Oh Dio, gridò, che veggio? Ancor qui viva  
 Si serba Adonia al suo l'chernito amante?  
 Vedi Arcone, Adonia. A l'podio mio,  
 Picciol ti ha ripar l'onda d'un Rio.

Ff

Sbi-

77

Sbigottì quella: e di fantasmi horrendi  
L'adombra il petto il nuovo incontro, e strano:  
Belforte albor. Se temerario intendi  
Contro donna gentil, farti villano;  
O tu qui passa, o pur di là m'attendi,  
Se qual cieco il desio, forte hai la mano.  
Disse: e l'elmo ristretto, un moto solo  
Fù'l porfi in sella, e dilungarsi à volo.

78

Lungo quel fiume, ove dilata l'onde,  
Cerca egli entrar nel liquido cristallo:  
Non meno anco Arleon tenta à le sponde  
Spingere, opposte, il rapido cavallo.  
Mentre l'acque più larghe, e men profonde  
Tentano, à trarsi al sanguinoso ballo;  
Adonia in sella, ivi aspettar non cura  
Di Belforte o la palma, o la sciagura.

79

Il suo proprio timor (posta in arcione)  
Sembra, ch'al suo corsier le penne aggiunga:  
Con la voce l'affretta, e con lo sprone,  
E s'invola al nemico, e si dilunga.  
Quei ne vede la fuga: e à la tenzone  
Pensa ancor d'involarfi, onde la giunga:  
Bestemmia intanto il fiume, e quanti sono,  
Che corteggiano in Ciel di Giove il trono.

80

Tal veltro à lassa: ove dal bosco al campo  
Fà la damma smacchiar grido minace:  
Che commesso à la fuga il di lei scampo,  
Tutta rimette al piè l'alma fugace;  
Freme il cane, e de gli occhi 'l fiero lampo  
Le spinge appresso, e l'animo rapace:  
E contro il fren, che lo trattiene à segno,  
Tutto rabbia s'aggira, e tutto sdegno.

81

Guazza al fin la corrente, ove non puote  
Raffrenarne Belforte il cieco intento:  
Son del fiume al corsier l'onde più note,  
A quel corsier, che sfidarebbe il vento.  
Agile se n' invola; e se riscuote  
Sù'l fermo suol, dal fuggitivo argento:  
Segue indi Adonia il corridore, e à pena  
Tocca, e non segna il piè leggier l'arena.

A vi-

82

A vista d'Arleon, quella si porta  
Di folto bosco entro i confusi errori:  
La guida la Fortuna, e le fa scorta  
Ove fugge un guerrier gli estivi ardori.  
Freme intanto di sdegno, e si riporta  
Belforte fuor de' cristallini humori:  
E se manca à l'ajuto; à la vendetta  
De l'oltraggiata donna almen s'affretta.

83

Ma'n tanto, ch'è la sponda il piè ritragge;  
Dal suo sguardo Arleon fugge, e si sbriga:  
Pur seguendone l'orme, egli si tragge  
Ove'l sentier l'annoso bosco intriga.  
Lontan, per altra via, l'ombre selvagge  
Tenta, e'nvan lo ricerca, e s'affatiga:  
Alfin dopo lunga hora, à quella incerta  
Selva s'invola, ov'è più l'aria aperta.

84

Lo guida il Ciel dove in angusta cella,  
Fuggia veglio Eremita il mondo atroce:  
Qual'ammirò per cosa nova, e bella,  
Sù lo scudo di lui splender la Croce.  
Lieto se gli fa 'ncontro indi l'appella  
A sottrarsi dal Sol, ch'avampa, e coce:  
Ove'l cibo, e'l riposo, al di lui fianco  
Porgan ristor, già fatigato, e stanco.

85

Trasse il guerrier di sella, in un momento  
Del sacro vecchio il venerabil volto:  
Quei lo segna: e ne l'antro, à passo lento,  
Indi lo reca, ov'ei godea sepolto.  
Qui, di gelida linfa al molle argento,  
Con la polve è'l sudor purgato, e sciolto:  
E con povera sì: ma grata mensa,  
I suoi travagli il Cavalier compensa.

86

Poiche spenta è la fame, e quell'arsura,  
Che via più che la fame, il senso afflige;  
Lascia, disse il buon veglio, à Dio la cura  
Di te medesimo: egli'l tuo piè dirige.  
Ma qual sù l'arme tue, lucida, e pura  
Vegg'io l'insegna, onde fugata è Stige:  
Cosa ignota vedo io: ma che mi piace,  
Fatto segno guerrier l'Astro di pace.

Bel-

87

Belforte indi gli narra, ond'è, ch'appreste  
Fregio la croce à la virtù guerriera:  
Come al gran FLAVIO il Cavalier Celeste  
Portolla in man, da la più degna sfera.  
Padre, poi disse: e tu qual vivi in queste  
Selve nascosto, e'n questa balza austera?  
Ove, se pur vi giunge, anco v'è strano  
Raggio di Sol, non che vestigio humano.

88

Figlio, t'inganni, egli risponde: ancora  
Sono qui noti al Ciel gli antri, e le selve:  
Nutre le piante, e le campagne infiora,  
E provvede, al bisogno, augelli, e belve;  
E vuoi che l'huomo oblij, che vi dimora,  
Ov'egli avien, che vi s'asconda, e'n selve?  
L'huomo, à cui sparse un Dio di s'agie un lago,  
L'huom, che solo è di Dio la viva Imago.

89

Sappi ch'à consolar questo, ch'io spendo  
Vivendo hor sol' à Dio; tempo giocondo:  
Qui, traviano alcun, talhora intendo  
Da' tiranni più rei confuso il mondo.  
L'interesse crudel, qual mostro horrendo  
Depreda le Città, di sangue immondo:  
E la giustizia in crudeltà conversa,  
Spenta hà la fede, e l'amistà dispersa.

90

A l'utile l'honesto, & al diletto  
Serve, de' servi suoi ministro indegno:  
E simulando Amor, ferra nel petto  
Huom, ch'amico si stima, invidia, e sdegno.  
Quivi un voto mi trasse, e quivi aspetto  
De la mia vita ancor l'ultimo segno:  
Memore ogn'hor, che la pietà del Cielo  
Di tiranno crudel fu ommi al telo.

91

Gismondo alhor che con industria audace  
Schernì di ROMA il Regnator crudele:  
Mi diè cagion, ch'in solitaria pace,  
Qui fuggissi io lontan mondo infedele.  
Io de l'Illustre Olanda al piè fugace  
Servij di scorta, io l'apprestai le vele:  
Ma i passi miei, da le Latine porte  
A seguir, cento volte uscì la morte.

92

Creder vogl'io, che di Gismondo il nome  
Hoggi à l'orecchie tue non giunga ignoto:  
Quando che quei le laureate chiome  
Segua di FLAVIO, e del suo brando il moto.  
Saprai dunque il gran fatto, ond'è ch'io dome  
Qui le vane speranze ermo, e remoto:  
Qui de le colpe mie deploro il pondo,  
Da Massentio lontano, anco e dal mondo.

93

Terminando il parlar: palma con palma  
Congiunta; al Ciel drizzò lo sguardo, e tacque:  
E'l Cavaliero. Oh padre, e lasci in calma  
Il desiderio, ove hai commosse l'acque?  
Deh narra, onde Gismondo affitta l'alma,  
De la Fortuna à l'impeto soggiacque?  
Se pur noja non t'è, de le mie voglie  
Sodisfare al piacer, ne l'altrui doglie.

94

E l'Eremita . In me l'età cadente  
Seco trahe la memoria anco à l'oblio:  
Nè potrei d'ogni cosa ogni accidente  
Ordinato portar nel tuo desio.  
Giovane lo dirà, che qui sovente  
Da la caccia si porta al freddo rio:  
Nè lascia de l'està giorno, che meco  
Non si trovi à quest'acque, à questo speco.

95

Tal si scusa il Romito: ind'introduce  
Nova materia in campo, e più pietosa-  
Qual di Dio la bontà splende, e riluce  
Ne la terra, e nel Ciel per ogni cosa:  
Come al fulgor de la sua chiara luce,  
Sciolga dal cieco horror l'anima ombrosa:  
Come il chiami la Gratia, e come desto  
Sia l'huom dal sonno à la salute infesto.

96

Come infallibilmente indi obedisca  
Quegli: e non sia la libertà perduta:  
E bench'opri la gratia, e lo rapisca;  
Esso poi sia che si risveglia, e muta.  
Come poi grato à Dio; splenda, e fiorisca  
Quella virtù, ch'ei sollevando, ajuta:  
E l'huomo al fin, con glorioso acquisto,  
Vanti nel premio, il merito di CHRISTO.

Cer-

Ff 2

Tal

97

Tal divertia ne' più sublimi arcani,  
 Quel saggio, e pio del cavalier le voglie:  
 Che con diletto udi; gli affetti humani,  
 Qual Dio rapisca in sù l'eteree foglie.  
 Ma presso intanto, à lo sguittir de' cani,  
 S'interrompe il discorso, e si discioglie:  
 E'l giovane aspettato, il bosco à tergo  
 Lasciando, arriva al solitario albergo.

98

Lascia l'arcion quei riverenti, e basso  
 Al cavalier s'inchina, e à l'eremita;  
 Ed egualmente accolto; al rozo sasso  
 Anch'ei s'adaggia, ov' il guerrier l'invita.  
 Dopo breve discorso. Io qui ti lasso,  
 Disse il buon veglio, in compagnia gradita:  
 Mentre à l'eterno Rè picciol tributo.  
 Renda di sacre lodi, à lui dovuto.

99

Tu trattien quest' Heroe, Civilio, intanto  
 Che'l più fervido lampo infesta il mondo:  
 Grato attende ei da te l'astuto incanto,  
 Onde schernio l'iniquo Rè, Gismondo.  
 Risponde quegl' il mio parlar non vanto  
 Degno di quest' Heroe, scelto, e facondo:  
 Ch'ad erudirlo io non segnij la forte  
 Entro il garolo foro, ò ne la corte.

100

Solo il vero prometto, ov' in gran parte,  
 Testimonio son' io di quel successo:  
 E seppi il non veduto, in quelle carte  
 Scritte ad Olanda, ov' era il fatto espresso.  
 D'Olanda seguend'io l'alate sarte,  
 Poi le restai per alcun tempo appresso.  
 Sinch' Eustachio mio Zio del mondo fianco  
 Saggia qui trasse à la quiete il fianco.

101

Ma tanto basti. Hor mentre l'aria accende,  
 Co' ferventi anheliti il Sirio cane:  
 E'l pio veglio s'allarga, ov' egli emende  
 De la giovine età le colpe infane;  
 In Gismondo udrai tu, quanto egli estende  
 In nobil petto Amor lo scettro immane:  
 E di quelli d'Amor, qual anco porti  
 L'Amicitia in un cor, lacci più forti.

102

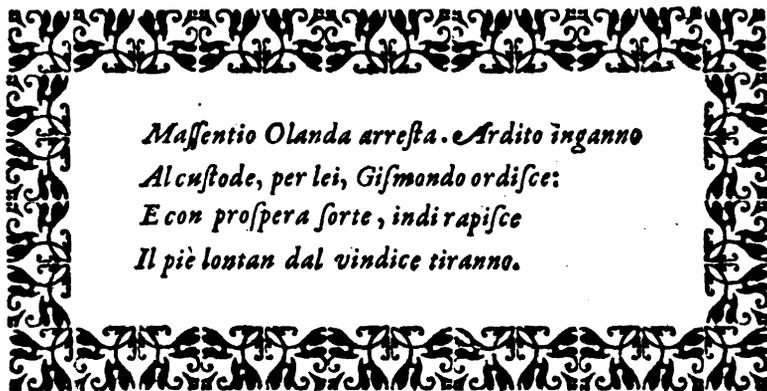
Così parla Civilio: indi sospende,  
 Per breve spatio, i suoi promessi accenti:  
 Tanto che da l'oblio purga, e difende  
 Gli ordini de le cose, e gli accidanti:  
 Ma poich' à la memoria unisce, e rende  
 Di quell' historia i variati eventi;  
 Da la terra, ov' affissi egli rapisce  
 Gli occhi: e'n tal forma i suoi concetti ordisce.

*Fine del Canto Vigesimotercio.*



CAN-

C A N T O  
V I G E S I M O Q V A R T O.  
A R G O M E N T O.



<sup>1</sup>  
C ON due figlie, Darassa imposto havea  
A l'humana Beltà, gli ultimi segni:  
Sofronia l'una, ond'ammirar l'idea  
D'una dama gentil, gli Aufonij Regni:  
L'altra, Olanda, ond'Amor l'arme scotea  
Di ROMA in seno, e trà gli Heroi più degni:  
Che qual pudico ha'l petto, il volto hà vago;  
De l'illustre Sofronia illustre imago.

<sup>2</sup>  
Questa nova bellezza ov'ella splende  
Da strano Ciel, ne la città Latina;  
Con innocente tirannia, si rende  
Di cento, e cento cor donna, e Reina.  
Trà quei, Veneto illustre arde, e pretende,  
E trà gli altri s'avanza, e s'avicina:  
Ma prevenuto è di colei nel core,  
Dal merto di Gismondo, e dal valore;

<sup>3</sup>  
Gismondo alhor, tra' giovani più chiari,  
Che vantì ROMA, ardea d'Olanda amanté:  
E gli ardor gli portò, per lunghi mari,  
Un dipinto di lei vivo sembante:  
Pur fù rozzo il pennello, e non fù pari  
D'Alma sì bella à tante gratie, e tante:  
Nè risponde il disegno à quel che vuole:  
Ch'espri mèr non si può con l'ombre il Sole.

Di-

<sup>4</sup>  
Disprezzato da lei non è Roberto:  
Roberto hà nome il giovane rivale:  
Ben ne conosce Olanda i pregi, e'l merto:  
Ma l'inchina à Gismondo astro fatale.  
Più vago egli è Gismondo, e forse esperto,  
Con miglior arte il di lei petto assale.  
Basta: ò fuisse l'industria, ò pur la sorte;  
S'aprio d'Olanda à l'anima le porte.

<sup>5</sup>  
Questi illustri rivaali, emuli prima  
Ne gli studij di Palla, e'nquei di Marte,  
Hebber gloria da l'armi, anco e la stima  
Lor s'apportò da le più degne carte:  
Ma de la gelosia l'acuta lima,  
Ch'anco i lacci del sangue infringe, e sparte:  
Strana cosa non è, se ne divide  
I lor congressi, e l'amicitia vccide.

<sup>6</sup>  
Dal tribunal de la Fortuna, à quello  
Di Marte, appella il giovane Veneto:  
Onde porti la spada, in un duello,  
A la lite d'Amor nuovo decreto.  
Ove l'invita il martial cartello,  
Animoso Gismondo arriva, e lieto:  
Ch'autenticar nel sangue hostil già crede  
La sua fiamma ad Olanda, e la sua fede.

Nu-

7

Nuda la spada, à l'vno, e l'altra in mano,  
Già lampeggiar pareva da l'ira, accesa:  
E nel petto nemico, il ferro infano  
Tentar la strada, à la più grande offesa,  
Quando truppa d'armati, à render vano  
L'impeto si portò de la contesa:  
E rompendo à le furie ogni disegno,  
Ne disciolse la pugna ancò, e lo sdegno.

8

Tratto è prigion Roberto, ove s'ascrive  
D'Aquilio ( un'altr'amante ) à lui la morte:  
Cadde ucciso, del Tebro in sù le rive,  
Pria ch'aprissi à quel Di l'Alba le porte.  
Resta ignota la man, che da le vive  
Genti, portò quel misero à le morte:  
Quei di progenie illustre, ultrice affretta  
De'parenti la spada à la vendetta.

9

Statilio un suo cugin, ch'al cor nutria  
Qualche sdegno in Roberto, e qualche gara,  
Qual gli detta il furor, che lo rapia;  
Reo del fatto l'appella, e lo dichiara.  
Impugnato hà, dicea, la gelosia  
L'arme ond'è spinto il giovane à la bara:  
Tropo degno era Aquilio, onde Roberto  
Ne pareggiasse, e le fortune, e l'merto.

10

Ma del Veneto la virtù virile  
Quella in tutto mentia strana impostura:  
Che rapir non potea d'alma gentile,  
La purissima lampa, un'ombra oscura.  
Portar la spada in testimonio è stile,  
Ov' incerta è la prova, e men sicura:  
Empia legge d'Averno: ond' assai spesso  
Trionfa il reo de l'innocente oppresso.

11

Da Massentio la causa indi è rimessa  
De la spada à l'arbitrio, e de la sorte,  
Forse che la virtù vi spera oppressa  
Sotto il valor d'un cavalier sì forte.  
Non che feroce il cor, la mano istessa  
Opponera Statilio ancò à la morte:  
Ma secondando il senso: haver di loco  
Suol la ragione in quello, ò nulla, ò poco.

De-

12

Deve quegli aspettar, nel campo armato;  
Sinche la terza volta il Sol tramonte:  
E à la querela sua, ne lo steccato,  
L'arme apprestar più consuete, e pronte.  
In sua difesa, al Reo solo è negato  
Portar la spada à l'inimico affronte:  
E col fiero Statilio, altri non cura  
Cimentar la sua destra, e la ventura.

13

Sorgea la terza Aurora, e di Roberto  
S'ottenebrava già l'ultima sera:  
Quando l'ombra à fugar del fatto incerto,  
Di Gismondo avampò la spada altera.  
De l'illustre rivale estinse il merto  
Gli odij nel sen de l'anima sincera:  
E di Statilio, in campo, oltr'ogni spera,  
La vita sciolsè, e la querela insieme.

14

Quel litigio dal ferro ivi deciso,  
Tra'decreti del Ciel, conobbe il mondo:  
Con meraviglia, in quel duello, ucciso  
Cadde Statilio, e trionfò Gismondo.  
Da la spada magnanima reciso  
De le ritorte il periglioso pondo;  
Vide Roberto il Sole, e forse ancora  
De la sua vita una novella aurora.

15

Al beneficio eguale egli non tiene  
Quanto esprimer può mai grata favella.  
Con Sofronia s'adopra, e da le pene,  
A le delitie il suo rivale appella.  
Lieta per lui Gismondo, insomma ottiene  
Le primitie d'Amor da la sua Bella:  
E de la mano in sù l'altar, le diede,  
Qual' à sua Dea, per vittima la fede.

16

Ma cadon da la rota di Fortuna  
A precipitio i danni, e le rovine:  
E se v'ascende mai ventura alcuna,  
Trova per impedirla, ortiche, e spine.  
L'allegrezza di lui turba importuna  
L'iniqua, alhor che le stimò vicine:  
Ch'ei mancò poco à rovinar trà quanti  
Fussero mai più disperati amanti.

Lie-

17

Lieto si tien Gismondo: e a' suoi contenti  
 Applaude ancor la gioventù più degna:  
 Ene' fasti guerrieri, e ne' contenti,  
 Gl' illustri sposi ad honorar s'ingegna.  
 Trovò trà quelle gioje i suoi tormenti,  
 Del tiranno Latin l'anima indegna:  
 Vide beltà, che'l gran Fattor Divino,  
 Ne la stampa formò d'un Serafino.

18

Vide Sofronia, & vn funesto ardore  
 Entra per gli occhi, e dentro al cor s'appiglia:  
 E quel sì grande Angelico splendore  
 Stupide abbaglia à l'empio Rè le ciglia.  
 Ma fatto mago, in un momento Amore,  
 In sospir convertì la meraviglia.  
 Chi non sà poi, quel che seguinne appresso;  
 O del mondo hoggi è fuora, o di se stesso.

19

Ma quel c' hora dirò, non sò se sia  
 In notitia à gli strani ancor venuto.  
 Di Gismondo il valor, che forse hauria  
 Talhora opporsi al cieco ardor potuto;  
 Sotto specie d'honor, lunge l'invia  
 Duca de' suoi guerrier Malientio astuto:  
 Ove alhor di Selapia à la contrada,  
 Stretta fremea scditiosa spada.

20

Rodonte, ne la Puglia (ov' ella giace  
 Esposta à l'onde d'Adria) il più potente,  
 Del proprio scorno à la vendetta, audace  
 Tutta eccitata havea la patria gente.  
 Dal suo letto l'honor, dal cor la pace  
 Tolto armata gli havea mano insolente:  
 Che di Thoante à fatiar le voglie,  
 Vide rapita, e sospirò la moglie.

21

Di Malientio à lo scettro, e à la vendetta,  
 Contro l'empio rattor, s'appella invano:  
 Deriso anzi, è Rodonte, ov' egli aspetta  
 Vindice armar del'empio Rè la mano.  
 Intanto, in sen d'Ismene (Ismene è detta  
 L'impudica) colui godea lontano:  
 Ond'ci Parme solleva, e vi ripone  
 L'oltraggiato marito ogni ragione.

De

22

De la spada d'Astrea la pura luce,  
 Onde dal vitio è la virtù distinta:  
 Se ne'Regi s'eclissa, e non riluce,  
 Cade trà l'ombre sue, la pace estinta.  
 Già de gli odij Rodonte autore, e Duca  
 Trahea la Puglia al suo disegno avvinta:  
 E con lingua faconda, il proprio affanno  
 De l'altrui volontà faceva tiranno.

23

Qual fiamma, l'ira sua scorre per tutto,  
 Porporeggia nel sangue, e si dilata:  
 Resta il presidio hostil vinto, e distrutto;  
 Ove porta l'altier la destra armata.  
 Forse ingombrato hauria d'horrore, e lutto  
 Molti, e molt'altri ancor la spada irata;  
 Ma quella, ch' eccitò strana tempesta,  
 Di Gismondo al valor cede, e s'arresta.

24

Di Gismondo al valor, lascia confuso  
 Con le speranze quei le patrie sponde:  
 Et hor de l'odio suo serbandò l'uso,  
 Al vindice desio l'opra risponde.  
 Ov' hoggi FLAVIO il suo nemico hà chiuso,  
 Là del Timavo in sù le tumide onde;  
 Spera à Thoante i dolci amplexi, e cari  
 Render un Di, più de l'asentio amari.

25

Hor mentre ivi Gismondo invitto opprime  
 Del sanguinoso turbine l'horrore;  
 A Sofronia Malientio anch' esso esprime  
 Quel ch'al petto nutria lascivo ardore.  
 Ma quella ove fuggì sù l'alte cime  
 Del sommo Olimpo, i fulmini d'Amore;  
 I parenti fuggir, fuggir gli amici  
 Del tiranno crudel le furie ultrici.

26

Ma non si presta al repentino insulto  
 Puote Olanda involare il piè fugace:  
 Fà Malientio arrestarla, ond' in tumulto;  
 Non converta Gismondo à lui la pace.  
 Nel magnanimo cor l'oltraggio inulto  
 Creder non può nel giovane vivace:  
 Ma de la Bella a'nprigionar le piante,  
 Forse che fù prudente, e forse amante.

Dal

27

Dal periglio tal'hor: ma non già lice  
 Dal timore esentarfi empio tiranno:  
 Ch'ov'aperta non può la spada ultrice,  
 Occulta ancor l'impugnerà l'inganno.  
 Ove hà prigion la giovane infelice,  
 Massentio scema à l'animo l'affanno:  
 Ma non sò la cagion, che con più cura,  
 Di lei non pensà custodir le mura.

28

Fusse caso, ò fortuna, ò che sò io:  
 Se d'impudico ardor non fù consiglio:  
 Ben crederò con più ragion: che Dio  
 Girò pietoso à l'innocente il ciglio.  
 Basta: il Ciel la soccorse, e la rapio.  
 Con somma gloria, à quel mortal periglio:  
 E del tiranno onde l'invola al Regno  
 Arma il cor di Gismondo, arma l'ingegno.

29

Saggio fatto Massentio homai paventa  
 Del buon Gismondo il generoso ardire,  
 Ch'esser può, che nel'arme, onde fù spenta  
 La guerra in puglia, à la vendetta aspire.  
 Animo quegli hà grande, e ne fomenta  
 L'avita nobiltà le forze, e l'ire:  
 Onde pria, c'habbia tempo; à render vano  
 Pensa ogn'intento à l'animosà mano.

30

Invia Canidio, onde Gismondo privo  
 Sia de l'arme, che regge, & anco ucciso:  
 Ma per secrete cifre, e piè furtivo,  
 A quei ne dà Roberto il primo avviso.  
 Geloso, che'l tiranno occhio lascivo  
 Porti d'Olanda sua nel casto viso:  
 Partì tosto Gismondo: e così venne,  
 Che parve haver del suo pensier le penne.

31

Mentisce il volto, e di peloso vello  
 Trà l'ombre, occulta il conosciuto aspetto:  
 E si conduce ov'in sicuro hostello,  
 Del proprio cor lo spirito è ristretto.  
 Quanto più temerario, anco più bello  
 Spera al disegno, e più sicuro effetto:  
 Ove industrie l'ardir mano animosa  
 Porti à la libertà de la sua sposa.

Cura

32

Cura d'Olanda havea Macrino il Moro,  
 Del tiranno Latin ministro infame:  
 Che venduto egli haurebbe à prezzo d'oro,  
 De la sua vita istessa anco lo stame.  
 A rapirgli Gismondo il suo thesoro,  
 Industrie Amor gli suggerio le trame:  
 Amor, che con la face, onde consuma  
 Il cor; l'ingegno, e l'intelletto alluma.

33

Con habito stranier, guancia mentita,  
 Di Macrina ei si porta entro le mura:  
 Ove con quella, c'hà lingua erudita,  
 Gli promette vicin la sua ventura.  
 Theodoro hai, disse, qui, se'l vero addita  
 La stellata del Ciel fida scrittura:  
 Thefor, ch'è così degno, e di tal pondo,  
 Che non che un huomo, arricchirebbe un mōdo.

34

Augure io sono: e quel ch'è quì celato,  
 L'Artemia mi palesa, e la tua sorte:  
 Se l'accogli hora tu; col piè beato,  
 Bussa già la Fortuna à le tue porte.  
 Mè che più mi prolungo? Al proprio fato  
 Cede Macrino, e à le parole accorte:  
 Hospite lo riceve: e non che'l tetto,  
 Aperto anco gli hauria l'uscio del petto.

35

La più bassa Gismondo ivi s'cleffe,  
 Bench'al disegno suo, commoda stanza:  
 Onde veder, com'ei dicca, potesse  
 Degli astri, à Cielo aperto, ogni sembianza.  
 Poich'occultò le stelle, e l'ombre oppresse  
 Il Sol, ch'uscìa da la cerulea stanza.  
 Ne vien Macrino ove Gismondo ancora  
 Tolto a le piume havea la nova Aurora.

36

E ben: disse Macrin: tener posso io  
 Ne le promesse tue speranza alcuna?  
 Anzi, l'altro risponde, il Cielo, e Dio  
 Mi prometton maggior la tua fortuna.  
 Bensi, placar del sempiterno oblio  
 Convien la Dea, quando la notte imbruna:  
 Ma non posso io; che'l sacrificio appella  
 Donna, che casta sia, quanto che bella.

Se

37

Se Donna hai tu, ch' à l'animo pudico  
 Accoppi ancor la venustà del volto;  
 Pria che scorra tre volte, il cerchio oblico  
 Il chiaro lampo, ond' è l'horror disciolto;  
 Cosa certo vedrai, che se la dico,  
 Mi stimerai per menzogniero, ò stolto:  
 Ma qui d'huopo è'l tuo senno: e cauto cela  
 Quel che'l Fato à tto prò, m' apre, e rivela.

38

Così parla Gismondo. E l'altro immoto  
 Affige al suolo, e non risponde, il ciglio:  
 Com'huom, che de' pensieri al vario moto,  
 Chieda, agitato, à la ragion consiglio.  
 Scorso, indi hò, disse, il mondo, ove remoto  
 Portaì già'l piede in volontario esiglio:  
 Nè vista da me fù, nè meno udita  
 La pudicitia à la bellezza unita.

39

Pur custodisco io qui donna vezzosa,  
 Che'l pregio forse à Citherea contrasta:  
 Vanta illustre la stirpe, e generosa:  
 Ma perche bella; io non sò dir, se casta.  
 Ma sia, ch'affitta quella, ò che ritrosa,  
 Lingua eloquente à mitigar non basta:  
 E tra' flutti del pianto, à le palpebre,  
 Se le vede ondeggiar voglia funebre.

40

S'altro non è ch'affitta; indi Gismondo  
 Ripiglia, io basto ad asciugarle il pianto:  
 Grave l'affanno sia nel cor profondo;  
 Ne' carmi miei, di mitigarò io vanto,  
 De la sua doglia alleggerito il pondo  
 A la forza vedrai di breve incanto:  
 Ma lunge occhio mortale, in quei momenti,  
 Non contamini l'opra, e i sacri accenti.

41

Del thesor che prometti, io stimo à pari,  
 Soggiunge il vecchio, in lei sereno il volto:  
 Se quest' hora è decente; i flutti amari  
 Seda, ove'l vago lume ella hà sepolto.  
 Tacque: e Gismondo. Entro gl'Hispani mari  
 Prima il Sol si conduca, e sia raccolto:  
 Sorga propitia l'ombra, & opportuna  
 Arrida à l'opra mia lieta la Luna.

Così

42

Così Macrino à le speranze in braccio,  
 Meditando thesori, il Di ne mena:  
 Mentre gli ordia d'un'amoroso laccio  
 Gismondo al piè mortifera catena.  
 Trascorse il giorno, e dal cimerio ghiaccio,  
 Sorse la notte in sù l'eterea scena:  
 E'l sonno lusinghier dal cheto oblio,  
 I sensi ad occupar, le penne aprio.

43

Prima de l' hora usata, i suoi rimanda  
 L' avido veglio à Potiose piume.  
 E poi ch'alto il silenzio, in ogni banda,  
 Porta ne gli occhi il soporoso Nume;  
 E gli ne viene ove l'affitta Olanda,  
 Tra'l pianto, offusca il geminato lume:  
 La saluta, e le dice. Io bramo, ò figlia,  
 Qualche tregua al tuo petto, & à le ciglia.

44

Hospite hò qui, che da straniero clima,  
 Reca d'occulti studi; opre laudite:  
 Voglio che tu lo veda; onde reprima  
 Questo de l'alma tua tormento immite.  
 L'istesso affanno mie spero ch'opprima  
 Quelle, ond' offeso hò'l cor, pene infinite;  
 Risponde Olanda, e stimarci mia sorte,  
 Che quest'hospite tuo, fusse la morte.

45

Ma quale aspetterò stella pictosa  
 Ov'un tiranno, ov'un Massentio impera?  
 Creder qui ben vog'io, che luttuosa  
 Ingombri gli occhi miei l'ultima sera.  
 Non è replica l'altro; al mondo cosa,  
 Che mutar non si possa. Attendi, e spera.  
 Così disse, e chinossi: indi le piante  
 Rivolve, ov'attendea l'Augure amante.

46

Ecco il tempo, gli dice, ond' à la Bella  
 Scemi, qual tu vantasti, al cor la doglia:  
 Già lucente nel Ciel la Delia stella  
 Par ch'emula del Sol, l'ombre discioglia.  
 Bensì vedrai: l'Altro risponde, in quella,  
 Quanto ne l'artemia, virtù s'accoglia:  
 Hor colà tu mi guida: e poi lontano  
 Porta da' sacri riti occhio profano.

Gg

Trat

47

Tratto, insomma, è Gismondo, ovè traposta,  
 Trà le pene era Olanda, e tra' sospetti:  
 La saluta, ov'è solo, e se l'accosta:  
 E le sveglia la speme, in questi detti.  
 Se la Fortuna al mio pensier non osta,  
 La libertà dal mio consiglio aspetti:  
 Qui Gismondo m'invia; s'è me non credi,  
 Nel di lui scritto, un testimonio vedi.

48

Di credenza una carta, indi le porge,  
 Prima da lui premeditata, e scritta:  
 Trà le cui note cifre, osserva, e scorge  
 Speme, che sollevò l'anima affitta.  
 Oh Dio, prorompe, e qual tua luce inforge,  
 L'ombre à fugar de la mia doglia invirta?  
 Taci, l'Altro ripiglia: e fingi intanto,  
 Da'miei carmi sedato anco il tuo pianto.

49

Custodisci il secreto: il tempo è breve:  
 Et occulta à Macrin l'intento mio:  
 Egli un Mago mi crede, e forse deve,  
 A gl'interessi tuoi, stimarmi un Dio.  
 Tace, s'inchina, e parte: e lo riceve  
 L'avarissimo vecchio, ov'egli uscio:  
 Indi gli dice. O saggio, ancora involto  
 E tra'dolor, di quella Donna il volto?

50

E Gismondo. Hor ben puoi da l'arte mia  
 Picciol veder, benche stupendo effetto:  
 Già si dissolve in parte, e si disvia  
 Da gli occhi'l pianto, e l'angonia dal petto.  
 Ma tu dà gratie al Ciel, ch'in tua balia,  
 Un sì grato conservi, e degno aspetto:  
 Che se l'occhio non mente; ancor ti dico,  
 Che quanto hà bello il volto, hà'l cor pudico.

51

Al sacrificio mio donna più rara  
 Apprestar non potea l'Orbe Latino:  
 Stà pur tu lieto; à la più voglia avara  
 Fora eccesso il thesor, che ti destino.  
 Hor dove il Dio più rilucente, e chiaro  
 Ripiglierà del Ciel l'erto camino;  
 Pregar lei devi, onde cortese apporte  
 A la grand'opra mia sussidio, e forte.

Tal

52

Tal di Macrino à lusingar le brame,  
 Fregia d'or le promesse industre Amore;  
 E rapisce à l'Avaro un'aurea fame  
 Il sonno à gli occhi, e la quiete al core.  
 Hor tanto basti. A l'amorose trame  
 Sorse aspettato il rinascente albore;  
 E Macrino si porta, ove tramanda  
 Mille suppliche al Ciel, l'affitta Olanda.

53

Oh, sordidendo disse, ond'è ch'io miri  
 Te men torbida il volto, e più serena?  
 Chi gli austri incatenò de'tuoi sospiri,  
 Chi divertì da gli occhi tuoi la piena?  
 Et Olanda. Io non sò qual'aura spiri  
 I nemi à dissipar de la mia pena:  
 Fuga gli horrori miei non sò qual lume:  
 Fù quell'hospite tuo, mortale, ò Nume?

54

Ne le note potenti, al cor l'affanno,  
 Qual nebia al Sol, disminuir mi sento:  
 E pure ad hora ad hor, l'empio tiranno,  
 Che quimi arresta, incrudelir pavento.  
 L'arti, disse Macrin, di lui potranno  
 Portar la mia ventura, e'l tuo contento:  
 Che quando vogli tu, puoi rilevarmi  
 De'suoi studij à la forza, e de'suoi carmi.

55

Io non sò, che ti dica: e che posso io  
 Prigioniera, ella aggiunge, ed infelice?  
 Pur se à le tue fortune, il valor mio  
 Tributar nulla può; chiedi, se lice.  
 Quei, ripiglia Macrino, il suo desio,  
 Meglio aprirti potrà da la radice:  
 Nè pur saprei, qualhor volessi, in parte,  
 I secreti spiegar d'una tal'arte.

56

Vado à condurlo: e tu da l'Etra implora  
 Seconda à le speranze Aura celeste.  
 Disse: e portossi ove Gismondo ancora  
 Cento al core avvolgea cure moleste.  
 Hor che più manca, ci dice, ecco pur hora;  
 Tratte al segno hò pur'io le tue richieste:  
 Olanda ansia t'aspetta, ond'ella intenda  
 Qual da lei, l'opra tua sussidio attenda.

E Gis-

57

E Gismondo. Sei ricco: hor mirimane  
Sol la donna crudir ne' sacri offic:  
Onde la Dea de' la Provincia immane  
Rattenga à fren l'Eumenidi infelici:  
Ma far ciò non si può, sel'ombre vane  
Non riforgono in Ciel con gli astri amici;  
Voglio bensì, con l'arte mia, nel core  
Insinuar l'audacia ov'è'l timore.

58

Ma che più mi dilato. Il folle avaro  
Reca à la donna sua l'astuto amante:  
Che de la voce il suon purgato, è chiaro  
Mente, come mentito havea'l sembiante.  
Il disegno l'esprime, onde riparo  
Trove quella al suo rischio, in un'istante:  
E l'addita le strade, ond'ella i passi  
Tragga entro l'ombre, e quell'albergo laschi.

59

Fuggi Italia, indi aggiunge, ove Roberto  
T'indirizzerà tra'Dalmati sicura:  
Ove al tuo sposo il mio disegno aperto;  
Teme più che la sua, la tua sventura.  
Hor tu, qual'hora il Ciel d'ombre coperto,  
Il mondo ingombrerà la notte oscura;  
Qui m'attendi animosa: & al disegno,  
Opra quant'hai d'ardir, quant'hai d'ingegno.

60

Gli rende gratie Olanda: e la speranza  
Al cor si porta, e lo dibatte, e squassa:  
Mentr'il fedele amante, in alta stanza;  
Ove Macrin l'attende, il piede abbassa.  
Pronta, gli dice, è l'opra: il Di che avanza  
A gli altri affari tuoi, tutto si lascia,  
Mentr'io, sù l'Aventino, à gli alti Numi  
Porto le sacre preci, e i sacri fumi.

61

Quando il punto verrà dal Ciel prescritto,  
Con augurio felice, al grand'intento;  
Havrà la donna il modo, onde convitto  
Sia di spirto nemico ogn'argomento,  
Tu per tre giorni, à noi provvedi il vitto:  
Che vederci non lice un sol momento:  
Se cagion pur non è, ch'ignora stella  
Me sol portasse, un'altra volta, à quella.

Ma

62

Ma se nel nuovo albor, tu cosa alcuna  
Ricca ritrovi à l'uscio suo vicino;  
Non bisogna ch'io torni: e la Fortuna  
T'apparecchia propitio il tuo Destino.  
Ma quando poi la quarta notte imbruna;  
Portati à lei: ma riverente, e chino:  
Che piena ella d'un Dio ti farà noto  
Quello, c'hora non sai, secreto ignoto;

63

Ma non creder quel Dio, ch'è la tua voglia,  
Mova la lingua mai, se non costretto:  
Guidala dunque alhor ne la mia foglia,  
Ond'uscir non mi lice, em'è disderto.  
De'miei carmi in virtù farò che scioglia  
Le fatidiche voci ascose in petto,  
E con distinte note, e non dubbiose,  
Scovra gli arcan de le ricchezze ascose.

64

Hor che più dico: Ove'l notturno oblio  
Farà che'l mondo addormentato taccia;  
Tu mi guida à la donna, ove possa io  
Dè la bella opra incominciar la traccia.  
Ma perche stella rea nel volto mio  
Non porti i raggi, io velerò la faccia:  
Indi poi mi ritogli, e mi riporta  
(Ove'l segno n'havrai) ne la mia porta.

65

Ma guarda, che per via, parola ardita  
Tu non mova à turbar l'ombre silenti;  
Che qui Furia crudel, da l'Orco uscita  
L'opra mia turbarebbe, e'tuoi contenti.  
Conserva i miei consigli. Io l'infinita  
Potenza ad implorar, porto gli accenti:  
E compiti i miei voti; à la mia stanza  
Mi ridurrà del Ciel fida speranza.

66

Così parte Gismondo: e si conduce  
Ove'l fido Roberto ansio l'attende:  
E nel tempo, ch'ia Cielo arde la luce;  
A quanto è d'huopo al gran pensier, s'attende.  
Ma poi ch'è l'onde Ibere il Sol riduce  
La face, e'l giorno à l'altro polo accende;  
Là, ne l'uscata sua picciola cella,  
In casa di Macrino, Amor l'appella.

Gg 2

Già

67

Già per trè giorni, à la vitale vsura  
Ivi pagar potea censo opulento:  
Che provisto hà Macrin, con ogni cura  
Quanto bisogna al natural talento.  
Poiche forse la notte, e l'etra azura  
Ricamata apparì di vario argento;  
Egli, il volto coverto, alfin concede  
Ove Macrin l'aspetta ardito il piede.

68

Manto hà, che nero oltre il ginocchio asporta.  
Falda, che'l corpo asconde ampia, e disciata:  
Un volume, una mano, e l'altra porta  
Verga in varij caratteri distinta.  
Tal con silentio, ovela Donna accorta  
Il venir n'attendea, l'orma è sospinta.  
Tace Macrino, e con accesa luce,  
Precedendo i suoi passi, ivi gli è Duce.

69

Ov' accenna Gismondo, ivi s'arresta  
L'incauto vecchio, ad aspettarlo intento.  
Entra l'Amante, ove trà lieta, e mesta  
Aspetta Olanda infra la gioja, e'l pianto.  
Già sei libera, dice, ove tu vesta,  
Tolta la ricca gonna, hor questo manto:  
E già quella avertita; in un baleno,  
Tutto csegui, quant'egli disse, à pieno.

70

Lascia l'habito illustre, e sotto il nero,  
Che si spoglia Gismondo, indi s'asconde:  
Et occultato il volto, il piè leggiero  
De la camera sua lascia le sponde.  
A quanti hà Numi il più sublime Impero,  
I suoi voti, partendo, ella diffonde:  
E tremando ogn'arteria, indi si porta  
Ov'attende Macrin, per farle scorta.

71

Quegli accennato il taciturno passo  
Move, e collume suo, la via l'addita:  
E de le scale, indi, arrivando à basso,  
Di Gismondo à la stanza entra smarrita.  
Data picciola pausa al fianco lasso;  
Osserva ond' à la strada habbia l'uscita:  
Quando à dato segnal, conosce aperto,  
Ch'aspettata era già dal buon Roberto.

Esce

72

Esce da picciol'uscio: e quello antora  
Con la sua propria chiave ella riserra:  
E lieta de la forte; un'anno ogn' hora  
Stima il tardar ne l'odiosa terra.  
Eccola in sella, e rotta ogni dimora,  
Del tiranno lontani fugge la guerra:  
Ma stima ad hora ad hor che la sua pace  
Turbi de l'empio Rè messo rapace.

73

Tal se di bocca à sanguinosa fera,  
Scampa timida lepre, e se l'invola;  
Tremante il cor nel petto, il piè leggiera  
Porta lontan da la temuta gola.  
E benche stanco homai la belva altera  
Lasci de la seguir; s'affretta, e vola:  
Che stimolata dal timor presente,  
L' imago tien del formidabil dente.

74

Ove da la prigion colei riscote,  
Sotto il bugiardo manto, il piè fugace;  
O con qual fiera machina percote  
In Gismondo il timor l'animo audace:  
Quante al suolo ella imprime orme remote,  
Tant'assalti al suo cor sente la pace:  
E cento volte, in mostruoso aspetto,  
L'insulta, e sferza il timido sospetto.

75

Nel suo balcone, à cui soggiace opposto  
Quello scelto à la fuga uscio fatale:  
Onde de la sua donna il piè nascosto  
La temuta fuggia foglia ferale;  
Tra' parosismi estremi, il petto esposto.  
Fù del timore al fulmine lethale;  
Sin c'ebbe da l'amico il noto segno,  
Che condotta sia l'opra al suo disegno.

76

Se'n fugge Olanda: e di lasciar non pensa  
Là, donde fugge l'anima divisa:  
Nè crede di portar la doglia intensa  
Nascosta al cor, de l'allegrezza in guisa.  
Hor poiche'n Ciel, men tenebrosa, e densa  
Da permisto folgor l'ombra intercisa,  
Per gli antipodi parte, ove la caccia  
Del nuovo Albor la luminosa faccia.

In

77

In habito viril, fuor de la porta  
 La trahe Roberto, & i più fidi amici,  
 Ove per la Flaminia ella si porta  
 Molto lunge dal Tebro, e da' nemici.  
 Provista ivi di vitto, anco, e di scorta,  
 Trà l'inhospiti valli, e le pendici,  
 Và quella declinando il suo viaggio  
 Verso ove spunta il mattutino raggio.

78

Basta : senza sventura in fretta arriva  
 Ove riverfa il Tronto il suo volume:  
 Ivi s'imbarca, & à l'Aufonia riva  
 De le bellezze sue rapisce il lume.  
 Ne la Dalmatia alfin la fuggitiva  
 Vela scampò le perigliose spume:  
 Giunge in Solona : e di Costante il figlio  
 Pietrolo, ancor n'assicurò l'esiglio.

79

Ma de l'amato sposo orma niuna  
 Trova, ancor che ne spij, per ogni canto:  
 Onde riforta al cor, pena importuna  
 Renda al petto i sospiri, à gli occhi il pianto.  
 Ma con varij successi, à la Fortuna  
 Rimane esposto il suo Gismondo intanto:  
 Che spie de la sua Bella, in altro suolo,  
 Manda, e rimanda i suoi pensieri à volo.

80

Già posta in fuga Olanda : ò qual'insulta  
 Tutti i timori suoi la speme ardità.  
 Sotto un più ricco velo indi consulta  
 Di celare à Macrin la frode orditā.  
 Oro egli hà seco, ove l'imago è scultā;  
 Ch'antico Rè ne la sembianza imitā:  
 Lucido, se non quanto in poca parte,  
 Da la terra offuscato era con arte.

81

Fuora l'espone ov' à quel caro lumē,  
 Abbagliarsi Macrin, sù l'alba ei crede:  
 Macrin, ch' à pena il Sol fuor de le spume  
 Indi apparì, ch'ivi rivolse il piede.  
 Del ricco lampo al fulgido barlume,  
 Pensa l'occhio mancar de la sua fede:  
 Et in quel globo d'or, pretende insano  
 La rota haver de la Fortuna in mano.

Co

82

Come à la prima luce, anco gli avviene  
 L'altra che segue, e poi la terza Aurora:  
 Quanto bastò; da le Latine arene,  
 Trarsi lontan, la bella Olanda ancora.  
 Credula in lui la già concetta spene  
 Ne le ricchezze incognite s'indora:  
 E la bugiarda Idea di quel thesoro  
 Qual Mida, il tutto à lui permuta in oro.

83

Già il terzo Sol da'limiti scendea  
 De l'Occidente, à le provincie ignote:  
 E la notte forgendo homai rendea  
 Sovra il nostro emisfer, l'humide rote.  
 Mentre l'hora fatal Quegli attendea;  
 Le sue speranze un fulmine percote:  
 Vien messo di Massentio, e gli comanda  
 Che ne la Reggia sua trasporti Olanda.

84

Qual contadin, che la sudata messe,  
 Ond' à la prole sua spera alimento,  
 Vede sotto la grandine : e ripresse  
 Tutte le sue speranze in un momento.  
 O qual nocchier che già rapite haveffe  
 Le ricche merci al flutto ingordo, e al vento;  
 E'n salutar poi le bremate sponde,  
 Veda inghiottir la nave sua da l'onde.

85

Tal si stimi Macrino, ove dispersa  
 Scorge de' suoi pensier la mole altera:  
 E ch'al proprio desio giunga diversa  
 L'ombra fatal de l'aspettata sera.  
 Bestemmia il Fato, e con la sorte averfa,  
 Quant' hà numi là sù, l'eterea sfera:  
 Teme il rigor del rigido tiranno,  
 Qual de' thesori suoi paventa il danno.

86

Non sà quel chē risolva, ò qual s'aggiri  
 Il confuso pensier, che non hà posa:  
 Se l'interesse, ò se'l timor lo tiri,  
 In dubbio lassa, e stabilir non osa.  
 Tale ambiguo il Meandro, in varij giri,  
 Porta, vagando il suel, l'onda dubbiosa:  
 Che cedendo à se stesso incerto pare  
 Se al suo fonte ritorni, ò corra al mare.

Ma

87

Ma risolvere bisogna. Ondes'accosta  
Ove l'Augure suo stima tinchiuso.  
Raccolto ivi è Roberto; & hà nascosta  
La faccia ancor del suo Gismondo à l'uso.  
Egli, à cui de la machina disposta  
Tutto in concerto è l'ordine diffuso:  
Sin da quell'altra notte, ivi era occulto  
Pronto à l'ordite trame, anco à l'insulto.

88

Poiche d'Olanda il fuggitivo piede,  
Con fidiſſima guida egli assicura;  
Di Gismondo, ove'l rischio anco il richiede,  
Rivolge i passi à le Latine mura.  
S'apre l'uscio secreto alhor che riede  
La Luna fuor de la campagna azzura:  
Ond' à l'amico agevolâr la strada  
Posſa, ò con la prudenza, ò con la spada.

89

Ov'hor prima del tempo, ci da Macrino  
Sente à la porta sua tocco leggiero;  
Di sinistro accidente anco indovino,  
Sente ne l'alma un torbido pensiero.  
Chiede à quello che voglia? E dal meschino  
Intende di Massentio anco l'impero:  
Di Massentio, ch'Olanda, à la sua stanza  
Cerca, conturbator d'ogni speranza.

90

Soggiunge indi Macrino. Io credo pieno  
Da fatidico Dio, d'Olanda il petto,  
E gran mago Massentio: e può non meno  
Scovrir de l'opra il portentoso effetto.  
E Roberto. Sei morto, ov'egli in seno  
Habbia questa tua donna entro il suo tetto;  
S'io non rapisco à l'anima di lei,  
Prima il Nume vocal, ne' carmi miei.

91

Tacque: e tolta una carta, in quella scrisse,  
In brevissime note, il suo disegno:  
Dandola indi à Macrino. Hor togli, disse,  
Questo scritto fatal, che ti consegno.  
Vanne ad Olanda, e le ginocchie affisse  
Abbassa al suol di riverenza in segno:  
Che di quel Nume il furioso orgoglio,  
Solo basta à placar questo mio foglio.

A la

92

Ala chiusa di lei foglia incantata,  
Leggi tu questi carmi una, e due volte:  
Ma con voce distinta, e non turbata,  
Tanto sol che si desti, e che t'ascolte.  
Qui ne la stanza mia, stanza sacrata,  
Fian l'occulte virtù, da lei disciolte:  
Qui tu la mena: e trà la notte informe,  
Movi Duce di lei, tacito l'orme.

93

Forse, ov' il tempo basti, ancora stretta  
Scoprirammi colei l'occulte cose:  
Onde, senza che sia l'opra intercetta;  
Le fortune vedrai, c'hai qui nascose.  
Così parla Roberto. E quei s'affretta  
Al designato loco ov'egli impose:  
E genuflesso, e di quell'uscio à dritto,  
Quel proferì misterioso scritto.

94

In nome di colui, ch'in nero manto,  
Attende hor te ne la sacrata cella:  
O gran Nume, ch'ascolti, à questo incanto  
Obedisci, ov'amico egli t'appella.  
Nulla che tardi più; d'horrore, e pianto  
I raggi ingombrerai de la tua stella.  
Copri il temuto volto: e dove io sono  
Serra ti prego à le tue voci il tuono.

95

Queste egli replicò voci divote,  
Che'l suon n'ode Gismondo, e n'ode il senso:  
Ma tra' più dubbij, imaginar non puote  
Qual minacci vicin periglio infenso.  
Pure ci quelle esaudi magiche note,  
E fingendo d'un Nume il petto accenso:  
Sotto la gonna, e ricoverto il volto,  
Al supplice si mostra, e vecchio stolto.

96

Con la verga l'accenna. E quei rivolue,  
Da lui seguito, il piè tacito, e muto:  
E dove fosca più l'ombra s'involue,  
Trova alfin la sventura, e non l'aiuto.  
Si porta ov'è Roberto, ivi dissolve  
Tutti gl'incanti suoi l'Augure astuto,  
Taci, disse Roberto, ò qui l'uscita  
Troverà con la voce, anco la vita.

Piu

97

Più non è teco Olanda: e già lontana  
 Creder la dei da le Latine rive:  
 Siegui hor la nostra forte, et' allontana  
 Dal tiranno crudel, che ti proscrive.  
 Tolta la fuga; ogni speranza è vana,  
 Ov' à l'efitio tuo Massentio vive:  
 Disse. Et intanto havea Gismondo sciolto  
 L'habito inetto, e scoperto il volto.

98

A l'annuntio crudel, langue la forza  
 Al vecchio avaro, e la virtù gli manca:  
 Ondele membra ( ove'l vigor s'ammorza)  
 Lascia, fuggendo, al fin l'Anima stanca.  
 Fuggir gli altri l'albergo, ove gli sforza  
 Cinthia, c'homai l'ombre nottarne imbianca:  
 E del Tebro vicino in sù le sponde,  
 Trovar la barca, e confignarli à l'onde.

99

Tal secondò de' generosi amici  
 Il magnanimo intento, il Ciel cortese:  
 E tolti di Massentio à l'ire ultrici;  
 Salvi il gran FLAVIO in compagnia li rescé.  
 L'arme quegli movea, c'hoggi felici  
 Splendon d'Italia à vendicar l'offese:  
 Lieto gli accolse il grand' Augusto: e degne  
 Partilor diè trà l'honorate iniegne.

100

Tal'al punto final Civilio trasse  
 De l'accidente stran le varie note:  
 Mentre à l'erto del Ciel, fervido l'asse  
 Trahean del Sol le luminose rote.  
 Ivi il piè l'Eremita anch'ei ritrasse  
 Da le solinghe sue balze divote:  
 Ove al gran Re del popolo immortale  
 Offerta havea la vittima vocale.

101

A Belforte narrò poi l'Eremita,  
 Qual fù prigion, qual fù dannato à morte:  
 E fù presso à pagar ne la sua vita,  
 E l'altrui contentezze, e l'altrui forte.  
 Ma che mercè del Ciel, trovò l'uscita,  
 Nel Di fatal, da le funerec porte:  
 Nel Di, ch'ardente in ROMA anco fù stretta  
 Per Valerio la spada à la vendetta.

Ond'

102

Ond'ei grato à quel Dio, che l'havea tolto  
 De le belve offerate à l'empia gola:  
 Ivi del mondo ingannatore al voltò,  
 Per vivere à se stello, anco s'invola.  
 Questa ruvida valle, e questo folto  
 Bosco, fogggiunge, à la virtù m'è scola:  
 Qui contemplo la mano, onde sì belle,  
 I volumi del Ciel, vergan le stelle.

103

Tolto à la temporale, hò qui speranza  
 Trar da l'eterna morte il piè lontano:  
 Ch' à le sue gratie, ond'ogni merto avanza,  
 Non apre Dio, per poi ferrar la mano.  
 Hor tu ritorna al campo, e la costanza  
 Serba de la tua fede al Re sovrano:  
 Qui tace l'Eremita. E'n questi detti,  
 Ripiglia anco Belforte i suoi concetti.

104

Padre, io conceder vò, che trà quest'ermi  
 Monti, e trà le caverne, e le foreste,  
 Lunge dal mondo, e da' suoi studi infermi,  
 Vivi, servendo à Dio, vita celeste;  
 Ma qui vivi à te solo, e lasci inermi  
 Molti esposti d'Averno à l'arme infeste:  
 Ove di FLAVIO hor trà gli Heroi commisto,  
 Giovar puoi molto al popolo di CHRISTO.

105

Verrovvi ancor, se lo consiglia il Cielo,  
 Forse, risponde Eustachio, à tempo un Dic:  
 A riverir di COSTANTINO il zelo  
 La crocifera insegna, e l'arme pic.  
 Tu de la doglia tua l'infenso telo  
 Svelli dal petto à le promesse mie:  
 Salva è la sposa tua; ma tela fura  
 Ancor per qualche Di, la sua sventura:

106

Tal'a' suoi detti Eustachio, e tale impose  
 Modo Belforte al curioso affetto:  
 Sentendo equal, ne le narrate cose,  
 Misto à la meraviglia, anco il diletto.  
 Date c'hà poi le gratie; entro l'ombrese  
 Piante, s'invola al solitario tetto:  
 E gli è guida Civilio, onde l'addite,  
 Per trarsi à COSTANTIN le vie speditte.

Resta

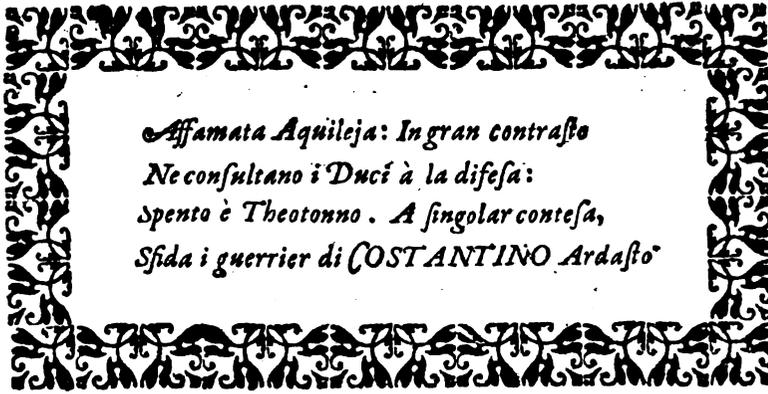
Resta il santo Eremita, e l'occhio eretto  
De la sua monte à la beata sfera;  
Oh Dio, grida, che vedo? Un folle affetto  
Farà ch'un alma hor disperata pera?

Tacque: e per calle il più spedito, e retto,  
Porta, quant'egli può, l'orma leggiera:  
Tanto ch'arriva à tempo, ov'eloquente  
Toglie à la morte un Cavalier dolente.

*Fine del Canto Vigesimoquarto.*



C A N T O  
V I G E S I M O Q V I N T O.  
A R G O M E N T O.



<sup>1</sup>  
**D**I FLAVIO intanto era agitato a' moti,  
Non che'l Romano, il Regnator di Dite:  
E del mondo Borco gli estremi ignoti  
Fea foltropra ondeggiar, la Furia immite,  
Sin. da' suoi Regni l'Asia i più remoti,  
Arruolava à Massentio arme infinite:  
E l'Africa spartia trà le bandiere,  
A l'uno, e l'altro Imperador, le Schiere

<sup>2</sup>  
Ma dogliosa Aquileja in ogni parte,  
Gli alimenti vital parca dispensa:  
E più temeà, ch' i fulmini di Marte,  
La povertà plebea la fame infensa.  
Tenta Arbante ogni strada, adopra ogn'arte  
Onde il vitto introduca; e'n van lo pensa:  
Tardis'accorge pur, che già vicina  
Minacciava l'inedia ogni rovina.

<sup>3</sup>  
Fiero mostro è la Fame: egra languisce  
L'Audacia istessa al paventoso aspetto:  
Nasce trà le miserie, e si nutrisce  
Del digiuno à la mensa, e del difetto.  
Sol che tocco da lei, cade, ò languisce  
Nel cor l'ardire, e la virtù nel petto:  
Senso non hà de la pietà capace,  
D'infecundo terren figlia vorace.

Son

<sup>4</sup>  
Son vani opposti al suo furore, e'frali  
Quanti studij hà la pace, arme la guerra:  
Ov'ella spiega, ov'ella indrizza l'ali,  
Gli esserciti conquassa, i Regni atterra.  
Morbi, affanni, sventure, e quanti mali  
Sparge la morte à disertar la terra,  
E de la peste i danni, e quei di Marte,  
Son de gli erarij suoi la minor parte.

<sup>5</sup>  
D' Aquileja, ov'accolto è trà le mura,  
De l'arrabbiata bestia il piè funebre;  
Quanto al ventre di cibo ivi si fura,  
Tanto aggiunto è di pianto à le palpebre:  
De la plebe men ricca, e la più oscura  
Ne' tugurij si caccia, e le latebre:  
Spiega indi, poi le sue funeste insegne  
Sù le case più grandi, e le più degne.

<sup>6</sup>  
De l'astinenza il salutar consiglio  
Da quel mostro crudel reso insalubre,  
D'ogni morbo più rio, d'ogni periglio  
Più temuto si rende, e più lugubre.  
Usurpa il figlio al padre, il padre al figlio,  
Senza nulla pietà, l'efca salubre:  
E mettono talhor, cibi mendicij  
L'arme in mano a' fratelli, & à gli amici.

Hh

Di

7

Di quel magligno ardor l'horrida forza-  
 Non è chi più di contrastar si vante:  
 L'animo stanco, e la cangiata scorza  
 Empie il cor di spavento al più costante.  
 Qui gli spirti guerrier nel forte ammorza:  
 Qui le fiamme d'Amor temprà à l'amante:  
 E sembran quei, che pria leggiadri, e belli,  
 Di se stessi cadaveri, & avelli.

8

Di schifo cibo, e di mortifero anco,  
 V'è chi fodisfa al natural talento:  
 Utile in ciò: che'l mesto corpo, e stanco  
 A le miserie invola, & al tormento.  
 Altri porta piangendo il debil fianco  
 Ove prolunghi i gemiti, e lo stento:  
 E spesso avien, che ricercando aita,  
 Sciolga infiem con la voce, anco la vita.

9

Ove s'attien quel rabido malore,  
 Seco per compagnia, reca la morte:  
 Limita gli anni al giovanil vigore,  
 Strugge l'età più grave, e la più forte.  
 Vende chi sia l'haver, vende l'honore,  
 Per fugarlo, se può, da le sue porte:  
 Ch'ove la gola apria la Furia insana,  
 Poco pasto era à lei la stirpe humana.

10

Tal'affitta Aquileja, entro nutria  
 Ne le viscere sue l'ingorda fame:  
 Qual foco, à cui dal pabolo deriva  
 L'appetito maggior de le sue brame.  
 Ma la Fortuna ancor fuora l'ordiva  
 Nuove machine intanto, e nuove trame:  
 La Fortuna, ch'armata homai disegna  
 Di FLAVIO militar sotto l'insegna.

11

Trà sì strani accidenti, Arbante affitto  
 Scorge Aquileja assediata, e chiusa:  
 Dubbia la fè tra'suoi; come anco al vitto  
 Da la prudenza hostil la via preclusa.  
 Di fuor paventa un capitano invitto,  
 Teme entrol'ira à gli animi diffusa:  
 Ma più ch'ogn'altra cosa, egli sospetta  
 Color, che CHRISTO à la sua Chiesa accetta.

Ma

12

Ma trà le cure, ond'agitato ha'l petto,  
 Pur si tramischia Astrenda, e si fa loco:  
 Quello impresso ne l'alma, illustre oggetto  
 Esca è nel cor d'ineffinguibil foco.  
 Bestemmia il fier, che ne sprezzò l'affetto,  
 Hor che quella il suo mal si prende à gioco:  
 Ma più ch'altro, l'affigge, ove lontano  
 Da lui s'involà, e la ricerca invano.

13

Che risolvi? dicea; Ristretta, e cinta  
 Veggo già la Città per ogni strada:  
 Cadrà ben tosto, e combattuta; e vinta  
 Da la fame non men, che da la spada.  
 Libera homai la lingua addita, estinta  
 La fè ne' petti, ò che languisca, e cada:  
 E'n popolo sì grande, e mal contento  
 Ogni timor del suo tiranno, è spento.

14

Numero grande è qui, che CHRISTO adora,  
 Di mille oltraggi à la vendetta armato:  
 Sulciterà seditioso, ogn' hora,  
 Contro me le procelle in ogni lato.  
 Ma quand'io scampi, e mi sottragga ancora  
 Cauto al furor d'un popolo adirato;  
 Ove n'andrò? Forse à trovar mercede,  
 Volgerò verso ROMA incauto il piede?

15

Sin de le colpe sue, non che del danno  
 Reo mi vedrà Massentio, e reo di morte:  
 Sotto il ferro cadrò d'empio tiranno,  
 Vittima alfin de l'inimica sorte.  
 Meglio, aperte da me, forse cadranno  
 A COSTANTIN, da la città le porte.  
 Ma, qual'Astrenda abbandonar poss'io,  
 E'l mio rival, che mi derida? Oh Dio?

16

Io vilipeso, e di vergogna onusto,  
 Soggiacerò da la vendetta al telo?  
 Pria, de la terra entro del seno angusto,  
 S'asconderà la machina del Cielo:  
 Vedrassi'l mar da l'alte fiamme adusto,  
 E la sfera del foco in freddo gelo;  
 O ne'lor fonti i liquidi volumi  
 Tutti portar retrocedendo i fiumi.

Cada

17.

Cadaio pur comandando; e meco insieme  
Non ch' Italia, perisca il mondo tutto:  
Retagio fia, ne le rovine estreme,  
De gl' inimici miei l'affanno e'l lutto.  
Svelta Astrenda dal petto ogni sua speme,  
Non haurà nel mio caso, il volto asciutto:  
Pianga ella il drudo: onde honorata sia  
Da le lagrime sue la tomba mia.

18

Tal degli alti decreti, al cieco affetto  
Lascia ei l'arbitrio, e se ne crede autore:  
Mentre fatto un'inferno il di lui petto,  
Per centro havea d'ogni tormento, il core,  
Trà la rabbia agitato, e tra'l dispetto,  
Sdegno l'insulta, e lo combatte Amore:  
Ma scosso dal timor; l'orgoglio immane,  
Tutte versa in sospir le furie insane.

19

Così nel foco esposta onda, che bolle,  
Tumultuando altera ondeggia, e fuma:  
E sù le sponde, ov'è ristretta, estolle  
L'humor, che freme, e si riverfa, e spuma:  
Ma ne l'impeto suo tumido, e folle,  
In vapor si distrugge, e si consuma:  
Tanto, ch'alfin poi dissipate, e spente  
Mancan le furie, e si risolue in niente.

20

Hor del gran FLAVIO, onde s'opponga à quella,  
Ch'imminente gli stà spada minace;  
De'suoi più fidi, à la consulta appella  
Misto al saggio consiglio, anco l'audace.  
De la doglia, ch'intensa il cor flagella  
Dissimula i rigor volto mendace:  
E sol ricerca, ond' introduca il vitto,  
Quel sì grande à nutrir popolo affitto.

21

Thoante il primo à ragionar, propone  
Fuor la gente mandar, ch'à nulla giova:  
Serba, dicca, la gioventù, ch'espone  
De l'arme, il petto, à l'animosa prova.  
Contro'l furor del barbaro Senone,  
ROMA ci dà l'esempio, e tu l'approva:  
ROMA cadea, se non cedeà quest'una  
Parte inferma al nemico, e à la Fortuna.

Que-

22

Queste, imbelli per noi, languide braccia  
Non son di FLAVIO à la vittoria inerti:  
Fian da quelle al malor, che ci minaccia,  
Irreparabilmente i passi aperti.  
Chi sia giamai, ch'à la temuta faccia  
De la fame i consigli, e l'opre accerti?  
Qual valor, qual coraggio, ò pur qual terra  
Non trionfò questa nemica in guerra?

23

Pietà crudel: per conservar l'inetta,  
Perder la scelta gente, e la più franca:  
Sia dal nemico estinta, ò sia negletta:  
Giovar sol ci potrà, quando ci manca.  
Pur che viva la forte, e la più eletta,  
L'infingarda perisca, e la più stanca:  
Ma se duro è'l consiglio ad altri esoso;  
E' spesso crudeltà l'esser pietoso.

24

Crudel ben lo stimo io: Claudio ripiglia:  
Claudio de' Claudij illustri unico germe:  
Volger chi può, senza dolor, le ciglia  
Nel vecchio affitto, e ne l'infante inerme:  
I genitori, e gli avi hoggi consiglia  
Sacrar Thoante à le speranze interme:  
E perir tutti quegli à cui dobbiamo  
Le fortune, la vita, e quanto habbiamo.

25

In quei, per cui la spada anco il più erudo  
Barbaro stringe, incrudelir potremo?  
Noi de l'imbelle età riparo, e scudo,  
Noi, l'esterminio, oh crudeltà, saremo?  
Ma siasi pur, d'humanità chi nudo  
Spinger gli pensi à l'esterminio estremo;  
Forse impresa non è, com'egli spera,  
Per eseguir, sì facile, e leggiera.

26

Non s'offende uno, ò due; popolo immenso,  
A l'editto crudel, vedrai sfrenato:  
Chi s'iamai, che s'opponga, alhor, ch'accenso  
Quell' è di ferro, e più di rabbia armato?  
Poco mancò, che da tumulto infenso  
Non cadesse Massentio anco atterrato:  
E quidi tanti hor consultar lo scempio,  
Ov' è sì grande, e sì funesto esempio?

H h 2

O per-

27

O perda tutti, ò tutti un Fato istesso,  
 Trà queste mura, à gl'infortunij esima:  
 Facciam quelch'a noi tocca: e curi appressò,  
 Il resto, Dio da la stellata cima.  
 Io, l'interrompe Ardaſto, io dunque offeſſo  
 Aspetterò, ch'averſo un Dio m'opprima?  
 Che configli ſon queſti? Hor non ſi bada  
 Più à la gloria pur'hoggi, & à la ſpada?

28

Pria che'l difetto à l'animoſa mano  
 De la propria virtù rapifca l'uſo;  
 Che non tentar, con animo Romano,  
 D'aprirci il paſſo, ond'e'l ſoccorſo eſcluſo?  
 La Fortuna al valor cede, e fa piano  
 Ogn'erco calle, ogni ſentiero aſtruſo:  
 Es'à la vita hà da mancar lo ſtame,  
 Morafi almen di ferro, e non di fame.

29

A color, la cui forte, e la ſperanza  
 Son trà l'angustie avolte, e tra'perigli;  
 Solo la ſpada à la ſalute avanza,  
 E ſon gli audaci, anco i miglior configli.  
 Qual de le fiere belve, in chiuſa ſtanza,  
 Torpe il vigor ne gli animoſi artigli;  
 Tal'ancor ne'guerrier languida, e ſtanca  
 La virtù militar ne l'otio manca.

30

Più col geſto feroce, Ardaſto eſpreſſe,  
 Che non feo con la voce, i ſuoi concetti.  
 Svegliò l'audacia, e vivamente impreſſe  
 Quaſi ne gli altri tutti, i proprij affetti:  
 Ma raffrenog'l in parte, e gli correſſe  
 L'Africano Canidio, in queſti detti.  
 D'un'Heroe coſi grande egli è ben degno  
 Un tanto, un sì magnanimo diſegno.

31

Parla Ardaſto qual'opra, anzi, che poco  
 Di quel ch'opra la man, parla la lingua:  
 Concorro anch'io col ſuo parer, ſe'l foco  
 Ch'arde acceſo trà noi, prima s'eſtingua.  
 Sono in queſta Città, per ogni loco,  
 E non è chi gli ſappia, e gli diſtingua:  
 Di Maſſentio nemici: e v'è commiſto  
 Popolo grande adorator di CNAISTO.

Chi

32

Chi ſà, non la ſperanza hoggi gli allette  
 A ſottrarſi à gli oltraggi, e à le ritorte?  
 Creder non vò che l'ire, e le vendette  
 Sian ne'lor petti eſinanite, e morte.  
 Se libero l'uſcir ci ſi permette;  
 Chi ſidure, à l'entrar, darà le porte?  
 Son perigli tremendi in ogni parte,  
 Dentro la fede, e fuor dubbioſo è Marte.

33

Porta à cader trà balze, e trà rovine  
 Chi cieco, il piè ne'precipitij arrifca.  
 Se'l configlio travia; l'intefo fine  
 Forz'è pur che'l valor perda, ò ſmarriſca.  
 Ben ſà Maſſentio à noi l'arme vicine:  
 Non farà nò, che la virtù perifca:  
 Aspettiamone i moti; e da l'offeſe  
 Preferviam le muraglie, e le diſeſe.

34

Quanto è lecito à noi: la ſpada, e l'haſta  
 La cauſa di Maſſentio in piè ſoſtenga;  
 Ma s'à la forza hoſtil, che la contraſta  
 Non farà ch'eis'opponga, e la mantenga;  
 A che perir nel mal, che ci ſovraſta,  
 Se FLAVIO ancor poi la vittoria ottenga?  
 L'oſtinarſi ov'è morta ogni ſperanza,  
 Imprudenza è beſi, ma non coſtanza.

35

Mentre che di Canidio al voto inclina  
 (D'Ardaſto in fuor) de l'aſſemblea la mente;  
 Da la parte ecco appar de la marina,  
 Cinta di fiamme in Ciel, nube lucente.  
 Hà nel ſeno Theotonno, e s'avicina  
 Ove s'unia la ſbigottita gente:  
 E d'ampia loggia, ov'era Arbante accorſo  
 Con gli altri del configlio, arreſta il corſo.

36

Ivi, aperte quell'ombre, ond'efſo è cinto,  
 Diſcioglie il Mago à le ſue voci il ſuono:  
 Che paventate, Heroi, battuto, e vinto  
 Laſcerà FLAVIO, e le ſperanze, e'l trono.  
 Entro quell'onde, ov'è'l Britanno eſtinto,  
 Sommerſe ancor le ſue vittorie ſono:  
 Mentre à voi s'arma l'Asia, Europa, e quanto  
 De la notte Borea circonda il manto.

Quan-

37

Quanto hà FLAVIO d'orgoglio, e di fortuna,  
 Ne l'insegna fatal tutto consiste:  
 Picciola cosa è sì: ma sol quest'una  
 Del gran Massentio à la virtù resiste.  
 Quella al vostro valor, Croce importuna,  
 A l'arme hostili, e à le speranze assiste.  
 Tolta quella, che fia; tutto, ad un tratto,  
 Partirà quegli, ò resterà disfatto.

38

Ecco al Ciel me ne vado: ivi dal Polo,  
 V'impetrerò di Marte il brando invitto:  
 Sostenetevi intanto. Io verrò solo  
 A proveder l'ampia Città di vitto.  
 Disse, e rinchiusa indi la nube; à volo,  
 De la piazza maggior s'inalza al dritto:  
 Ma tempo è già, che con tremendo esempio,  
 La giustizia immortal s'opponga à l'empio.

39

Del Vangelista MARCO ivi la fede  
 Tenea Quirin, sì riverita alhora;  
 Sacro Pastor, che la pietà, la fede  
 Sostenea trà gli oltraggi, invitto ancora:  
 Mentre che tutto ardor, l'eterno Herede  
 Fatto cibo al mortal, suplice adora;  
 L'anima illuminata aperte, e pure  
 Molte cose riguarda, al mondo oscure.

40

Scorge; da forza magica rapiti,  
 Del senso in preda i Cavalier Britanni:  
 E ne' monti, e ne' boschi aspri, e romiti,  
 Tra' strani avolti, e numerosi affanni.  
 Mira dipoi, ne gli animi smarriti,  
 Quai tessa il Mago i portentosi inganni:  
 E qual sostiene nel popolo deluso,  
 De' vani Dei la riverenza, e l'uso.

41

Scioglie, da santo sdegno acceso, i carmi  
 Quirino, eretti al Re de l'alta sfera:  
 Che non reprimi, ò Dio, che non disarmi  
 Il mostro homai de la tartarea sera?  
 Mira con quali insidie, e con qual'armi,  
 Fà che la plebe tua languisca, e pera:  
 Che non vendichi homai de la tua Chiesa,  
 In questo Mago, in questo altier, l'offesa?

Ciò

42

Ciò disse à pena: e de la nube il foco  
 Con mille lingue, e mille avampa, e freme:  
 Grida Theotonno, e'l suon confuso, e roco  
 Esprime altrui le sue miserie estreme.  
 Senza partir, senza mutar di loco,  
 Senza ajuto, ò consiglio, e senza speme:  
 Resta bruciato; e con un fallo eterno,  
 Volando verso il Ciel, giunse à l'Inferno.

43

Tal chi nel Regno infauuto hebbe sì stretto  
 Commercio, ancor n'anticipò gli ardori:  
 Da' mostri indi rapita à l'empio petto,  
 Fù data l'alma a' sempiterni horrori.  
 Del formidabil caso al fiero aspetto,  
 Agghiacciar ne le vene i caldi humori:  
 E de l'ira del Ciclo al moto espresso,  
 Sbigottir, non che gli altri, Arda l'istesso.

44

Pur non molto soffrì l'anima audace  
 Nel petto altier, l'insolito spavento:  
 Ma poi che sparve il turbine vorace,  
 E le reliquie rec disperse il vento;  
 Arda l'istesso, ov'altri istupidisce, e tace,  
 Rende il suono à la lingua, al suon l'accento.  
 Qual nova cosa, indi proruppe, avvenne?  
 Quello, ch'era già suo, l'Inferno ottenne.

45

Restino i maghi tutti, e i lor conforti  
 Trà l'ombre eterne, ov'è la morte ascosa:  
 Trattiam noi da magnanimi, e da forti,  
 Qual conviene a' guerrier, spada animosa:  
 Da color, che tra'l pianto, hà l'Orco aborti,  
 Ov'entrar la speranza unqua non osa;  
 Qual può gratia sperarsi? E qual mai viene  
 Da le miserie istesse ajuto, e bene?

46

Anch'io, risponde Arbante, ove la spada  
 Vaglia; à l'impresie mie, nulla più chero:  
 Ma forza è pur, ch'à la ragione aggrada  
 Quel che pur troppo è manifesto, e vero.  
 Ne la fatale insegna, ampia la strada  
 Spera il nemico, al glorioso impero:  
 Questo si creda al mago: ov'obligata  
 Milita à FLAVIO hor la Fortuna armata:

Deh,

47

Deh, se fusse trà noi, chi forte ardiffe  
 Quella à FLAVIO rapir croce fatale;  
 Ch'ove pari à l'ardir l'opra fortiffè;  
 Premio anco haurebbe al desiderio eguale.  
 Appresta il premio tu: riorfè, e diffe  
 Canidio. Hagg'io chi lo presume, e'l vale;  
 Supplirà d'un mio servo al tuo disegno,  
 ( Ove manca il valor ) l'astuto ingegno.

48

Dolarte è questi, un suo scudier, c'hà prestì  
 Quanti son ne gl'inganni ordini, e modi:  
 Sotto il Cielo African, potria sol questi  
 Anco al Peno insegnar menzogne, e frodi.  
 Indi Arbante: Hor non più: l'opera apprestì;  
 Ch'io farò, che di me, ricco si lodi:  
 Ma l'arrogante Ardafto. Io di vittoria,  
 Che da questa non fia, spreggio la gloria.

49

Diffe: e con moto altier, la destra intanto  
 Sovra il brando posò ch'è sì temuto:  
 E riguardando Arbante. In questo io vanto,  
 Soggiunse, un certo, e presentaneo ajuto  
 Minacci il Fato, e la Fortuna, e quanto  
 Può l'imperio di Giove, e quel di Pluto;  
 Ch'impedir non potrà, ch'al nuovo lampo,  
 Non mi vegga il nemico armato in campo.

50

Hor mentre quì, trà l'otiose piume,  
 Altri de la vittoria il volo attende;  
 Sù lo spuntar del matutino lume,  
 Andrò di FLAVIO a riveder le tende.  
 Se ritien la mia spada il suo costume,  
 Ch'inutil peso hor dal mio fianco pende;  
 Pender forse vedrai sol da quest'una  
 Egli augurij fatali, e la Fortuna.

51

Così propon quell'arrogante: e poi  
 Nulla più cura i lor discorsi, e parte.  
 Sciolta indi l'assemblea; resta de' suoi  
 Consigli estremi esecutor Dolarte.  
 Ardafto intanto à provocar gli Heroi  
 Pensà di FLAVIO, al paragon di Marte:  
 Chiama publico Araldo, e l'istruisce:  
 E quei rompe gl'indugij, & esquisce.

Si

52

Si porta al campo; & introdotto passa  
 Ov'è tra' suoi l'Augusto Duce assiso.  
 Ei, con humil sembante, à terra abbassa  
 Pria le ginocchia, e poi solleva il viso.  
 Con l'usata licenza, indi trapassa,  
 Così parlando, à l'ordine preciso:  
 Signor, mi manda un Cavalier, che brama  
 Di nuove glorie incoronar la fama.

53

Stima il guerriero à l'animo, c'hà vasto  
 D'una Città ch'è chiusa, angusti i cerchi:  
 Ond' in campagna, à singular contrasto,  
 Il più forte ch'è quì, brama, ch'io cerchi.  
 Ma s'un non osa al paragon d'Ardafto;  
 E quattro, e sei non temerà soverchi:  
 Nè stimarla arroganza: in tal palestra,  
 Sono ordinarie prove à la sua destra.

54

Hor tu rispondi: ond' io riporti al mio  
 Signor, s'ammetti il martial cimento:  
 Tacque ciò detto: & al suo dir seguio  
 Di molte, e varie lingue un misto accento.  
 Tal del flutto, che frange, è l'mormorio,  
 Tal ne le fronde, è l'fufurrar del vento:  
 Mostrando ogn'un ne l'animosa faccia,  
 Quell'orgoglio abbassar, che gli minaccia.

55

Ma seda ogni lor moto, e'n grave aspetto,  
 L'Imperador magnanimo risponde:  
 Grand'è l'ardir, ch'al generoso petto,  
 Il cavalier, che t'invio nasconde.  
 Pur'io non sò, s'è l'animoso affetto,  
 Fian, qual tu vanti, ancor l'opre seconde:  
 Chi sà, de l'arme à la dubbiosa tresca,  
 Non che di sei: ma che d'un sol gl'increzca?

56

Hor tu, al guerrier, che ti mandò, riporta,  
 Ch'è la campagna al suo valor permessa:  
 Troverà chi l'attenda, ove risorta  
 L'Aurora al crin le nuove rose intesa.  
 Inchinossi l'Araldo: e per la porta  
 Pretoria, uscendo, à la Città s'appressa:  
 A la Città ch'in ambito sì vasto,  
 Capir non può l'impaziente Ardafto.

Poi-

57

Poiche' l' messorivide, e che n' ascolta,  
Ch' accettata da FLAVIO è la disfida;  
Nel guardo altier, con la ferezza avolta,  
Par che la gioja ancor lampeggi, e rida.  
Tanti, e si grandi Heroi l' audacia stolta  
Vantar trofei del suo valor confida:  
Et ottener dal brando suo disegna  
Quella, in cambio dipoi, temuta infegna.

58

Ma de' pensieri tuoi, diversi havea  
Scritti i decreti in Ciel: l' Eterna mano:  
Che de' superbi ivi nemica Astrea,  
Ne rende spesso ogni disegno vano.  
Hor de' guerrier, nel campo, in tanto ardea  
Litigio ancor trà l' ordine sovrano:  
Mentre d' entrar col fiero Ardaſto in prova,  
Ciascun porta l' istanze, e le rinnova.

59

Chieggon, tra' Duci, à l' inimico affronte  
Molti venir del venturier drappello:  
Il bravo Ordauro, e l' orgoglioso Ormonte,  
Ernesto il forte, e Clamidoro il bello.  
Manda i primi la terra, ov' al gran monte  
Il gigante soggiacque al Ciel rubello:  
Tifao, ch' ancor dal forterraneo loco,  
Manda vindici al Ciel turbini, e foco.

60

Il terzo vien da la Città, che siede  
Là del Bufento in sù l' amene sponde:  
Fiume, ch' ad Alarico ancor la fede  
Serba nel suo deposito, frà l' onde.  
Il quarto è Sardo: e per virtù non cede  
A gli altri Heroi de' l' Idomea le fronde:  
Ma d' origine ignota; il proprio Marte  
Lo fa noto nel mondo in ogni parte.

61

Cercan la pugna, ove gl' invita Ardaſto  
Questi, e molti altri, i più stimati, e degni:  
E presso era à cader corrotto, e guasto,  
Trà le risse, l' affetto, e trà gli sdegni.  
Ma per troncarne FLAVIO ogni contrasto,  
Vuol che l' arbitrio suo la sorte impegni:  
Onde fa che da tutti i nomi loro  
Scritti, sian posti in picciola urna d' oro.

Indi

62

Indi agitate, e scosse, è lungamente  
Le brevi note infra di lor confuse;  
Con la tenera man, tutto innocente  
Dal concavo metallo, una n' escluse;  
In cui d' Ernesto anco esplicar sente  
Il nome; e divulgossi, e si diffuse;  
Son molti à cui dispiace: egli l' orecchia  
Lieto vi presta, e l' arme indi apparecchia.

63

Ma parla Oraspe il saggio. Illustri, e noti  
Sono i gesti d' Ernesto: e solli io stesso:  
Ma pur de la Fortuna i dubbij moti  
Non è pur sempre, il prevoder concesso:  
S' egli cadrà; chi fia, che l' brando roti  
Di questi Heroi, contro il nemico, appressò?  
Sian pur vani i sospetti: intanto parmi,  
Ch' altri sian tolti al vase, e scelti à l' armi.

64

Disse: e bencho d' Ernesto accesa in faccia,  
Quasi offeso ne sia, l' ira si porti,  
Pur convien che gli applauda, ò che si taccia,  
E lasci à gli altri anco agitar le forti.  
In quella tomba d' oro, indi rintraccia  
Sin' al terzo, il fanciullo i nomi abortiti:  
Esce Ordauro il secondo, e dopo loro,  
Rapito è Clamidor da l' urna d' oro.

65

Vola intanto quel giorno, e si riduce  
La notte ancor ne la cimeria chiostra:  
E fuggati gli horror, vaga riluce  
L' alba che da gli Eoi s' infiora, e mostra.  
Al fulgorar de la diurna luce,  
Ciascun s' appresta à l' animosa giostra:  
Ma dà, prima d' ogn' altro, al sonno esiglio  
Ardaſto altier dal bellicosoiglio.

66

Lascia quegli le piume, e benche fuora  
Febo uscito non sia da l' aureo Ganges;  
Impatiente pur, sembragli l' hora  
Tropo oltre scorsa, e se n' afflige, & ange.  
L' arme olà, grida, l' arme: e la sonora  
Voce a' suoi turba il sonno, e l' aure frange:  
Sorgono i servi, e timorosi, e prestii  
Presentano à l' altier le ferree vesti.

A dar-

67  
 A dargli tempra, ogni suo studio, & arte  
 Fabro industrie adoprà nel forte arnese:  
 Trà 'l cui lampo guerrier, di parte in parte  
 Il più ricco splendor misto v'accese.  
 Da capo à piè l'impenetrabil Marte  
 L'assicurò da le nemiche offese:  
 Indi al fianco si cinge, à lui più caro  
 Il sanguinoso fulmine d'acciaro.

68  
 Imbraccia il terzo scudo, ove minace  
 Sparge ardente cometa il vario crine:  
 Sembra a' Regi indicar l'horribil Face,  
 Et al genere human danni, e rovine.  
 Monta un destrier, che scorreria fugace,  
 Senza bagnarsi il piè, l'onde marine:  
 Ma per anima, par ch'entro del petto,  
 A dargli orgoglio, insuperbisca Aletto.

69  
 Escè in campagna: e d'aureo corno al suono,  
 Percote i monti, e le vallee profonde:  
 E fatto un'eco, infin ne l'etra, il tuono  
 Da la concava Luna urla, e risponde.  
 Già riverito Ernesto havea quel trono,  
 Ove in puri accidenti un Dio s'asconde:  
 Tosto dunque si porta, ov'è chiamato,  
 Rotti gl'indugi, in sù la sella armato.

70  
 Nota ad Ardaſto è del guerrier l'insegna,  
 Un monte ignudo, e c'hà la croce in cima.  
 Te, grida, incontro al mio valor disegna  
 Il tuo FLAVIO? E sì poco egli mi stima?  
 Et Ernesto; Ad impresa allai più degna  
 Serba gli altri: io qui basto onde reprima  
 La tua superbia: hor t'apparecchia, e scopri  
 S'è la lingua simil, la destra adopri.

71  
 Parte i campi ingombrò l'armata gente,  
 Parte n'hà la muraglia, e parte il vello:  
 Mentre l'hastato fulmine pungente  
 Studian gli Heroi, per non ferirne in fallo.  
 Come sciolta dal Ciel faetta ardente,  
 L'Aufonio vola, e l'emolo cavallo:  
 Nè'l piè leggier, sù'l polveroso smalto,  
 Lascia pur l'orma, ov'affrettar l'assalto.

L'an-

72  
 L'angusto spatio, ond'il nemico hà lume;  
 Ernesto feo de la sua lancia oggetto:  
 Ma poco errando, il periglioso acume  
 Colpì la fronte, e ne portò l'elmetto.  
 Ma fuor de la speranza, e del costume;  
 Di sella in terra egli sbalzò di netto:  
 Che de l'hasta, men ria, che lo conculca,  
 Scoſso l'havria la folgore trifulca.

73  
 Cade: & Ardaſto. In cotal guiſa il foglio  
 Di FLAVIO, grida, anco averrà che cada:  
 Sù, sù: chi al Tebro aspira, ò al Campidoglio,  
 Il brando mio gl'insegnerà la strada.  
 Che fate Heroi, che fate? Il vostro orgoglio  
 Spento hà putta Bocma, ò la mia spada?  
 S'un sol non osa esporſi al ferreo lampo;  
 Vengan due, vengan cento, ò tutto il campo.

74  
 Lo sbalordito Ernesto intanto è preſo,  
 E' tratto ancor nella Città prigione:  
 Mentre, che d'ira il petto Ordauro acceſo,  
 Tutto armato risplende in sù l'arcione.  
 Hà per insegna, un mar da'venti offeſo,  
 Ove le vele una barchetta esponc:  
 Che trà quella agitata onda feroce,  
 Per sua stella polar, mira una Croce.

75  
 Diſſe Ardaſto in vederlo. Egli è ben dritto,  
 C'habbia Ernesto compagno, habbia con ſorte:  
 Ma vanta pur, (ſe dal mio braccio invitto  
 Averrà che tu cada) hoggi la ſorte.  
 Al tempio de la Fama il nome ſeritto  
 Lascierai, ſe la vita in preda à morre:  
 Meglio per te, che'l divenir protervo  
 Lalciaſt pur l'arme, & obedir mio ſervo.

76  
 Ordauro alhor, che d'alterezza poco  
 Cede ad Ardaſto, e di valor non molto;  
 Quel che chiude nel cor naſcoſto foco  
 Fuor lo tramanda: e ne lampeggia il volto;  
 Con diſprezzo riſponde. E' tempo, e loco  
 Da porti il ſenno, ond'il furor l'hà tolto:  
 Già che ſei fuor del'antro, ov'erì aſcoſo,  
 Affamato via più, che non ſaſoſo.

Hor

77

Hor t'apparecchia à l'arme: e le parole  
 Cedano pur le lor vicende à i fatti:  
 Molte Ordauro adopronne, e più che suole,  
 Ov'è mestier sol de la sferza à i matti.  
 Tal salutarfi. Indi diviso il Sole;  
 L'hasse abbassar del fulmine più ratti:  
 Ede le ferme lancia, à spron battuto,  
 Portarfi 'ncontro il risplendente acuto.

78

Sotto il piè de' corsier, la terra offesa,  
 Scossa dal centro suo trema incostante:  
 L'una, e l'altr' hasta, in sù lo scudo intesa,  
 In pezzi vola al turbine stellante.  
 Sembra cometa, entro le fiamme accesa  
 Del cerchio ardente; il frassino volante:  
 Ma come scoglio à le procelle, a' venti,  
 Resser gl'incontri i Cavalier valenti.

79

Ov' in sella il nemico anch'ei rimasto  
 Mirò d'Aufonia il Cavalier bizzarro;  
 Quanti n'havea del Ciell'ambito vasto,  
 Tutti alhor bestemmiò gli Dei di Varro.  
 Pari à se, nel valor, non crede Ardauro  
 Dal cerchio ardente, à lo stellato carro:  
 Ond'hor, ch'Ordauro in sù l'arcion riguarda,  
 Stima la fè de gli occhi suoi bugiarda.

80

Non manco Ordauro impatiente ammira  
 Sù'l feroce destrier, l'emulo assiso:  
 Nè dir saprei, se la vergogna, ò l'ira  
 Di vermiglio color gli tinga il viso.  
 Hor l'uno, e l'altro impetuoso gira,  
 Presto l'occhio, al nemico, in sù l'aviso:  
 Gitta lontan del fracassato cerro  
 L'ultimo tronco: e dà la mano al ferro.

81

Come fieri mastini, alhor che n'habbia  
 Desti la gelosia gli odij nel core;  
 Battono i denti, e da l'accese labbia  
 Stilla il velen de l'iracondo humore.  
 S'arruffa il pelo, e de l'interna rabbia  
 Lampeggia à gli occhi il furioso ardore:  
 S'affaltano, s'aggroppiano, s'afferrano,  
 S'insultano, si mordono, s'atterrano.

Così

82

Così lo sdegno à la vergogna arrotta  
 Di quegli altier la natural ferezza:  
 Mentre in giro la spada avampa, e rota,  
 La spada invitta à le vittorie avezza.  
 O che sia tolta in alto, ò che percota,  
 Minaccia eretta, e percotendo spezza:  
 Sempre librando il fulmine mortale  
 Grande l'offesa, e la vendetta eguale.

83

Del castigato acciar lampeggia intorno  
 L'aria di mille fiaccole allumata:  
 E par che de la notte emulo il giorno,  
 Habbia di stelle ancor la veste ornata.  
 Sempre di nuovo affronto, e nuovo scorno  
 Mossa la destra à la vendetta armata;  
 Tutti gli aditi tenta, e tutti i varchi,  
 Ove mortal si riconcentri, e scarchi.

84

D'Ordauro oppone al formidabil Martè,  
 Miglior di tempra Ardauro elmo, e lorica:  
 Ma con più senno Ordauro, e maggior arte,  
 Studia quell'atterrar furia nemica.  
 Volando da' cimier le piume sparte,  
 Tornan per l'aria à la natura antica:  
 E'l fortissimo arnese in pezzi cade  
 Sorto il rigor de le tremende spade.

85

Così lunga hora, in quel mortal cimento,  
 L'alterna guerra, e si raggira, e passa:  
 Insin ch'Ordauro à la vittoria intento,  
 Con impeto più grande il ferro abbassa.  
 La spada alhor, che cento volte, e cento  
 Trionfò, non resiste, e si fracassa:  
 E mancò poco, ad apportar, nel fine,  
 Ne le perdite sue, l'altrui rovine.

86

Scende sì grave à fulminar la testa  
 Del feroce avversario il brando audace:  
 Che vacillando in quella parte, e'n questa,  
 De gli occhi ancor gli ottenebrò la face:  
 Ma risorge indi Ardauro, e gli si desta  
 Più che mai fusse al cor l'ira pugnace:  
 Qual'oppressa più cresce, e si levanta  
 De l'Idumea la generosa pianta.

li

Gitta

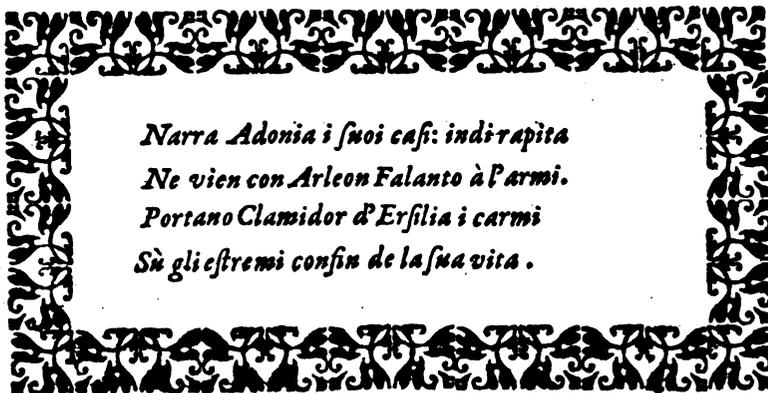
Gitta lo scudo, e l'una, e l'altra mano  
 Unisce al brando, e dietro à se lo porta:  
 E radoppiando l'empito villano,  
 Per la medesima via, poi lo riporta.  
 A la furia, che scende, Ordauro invano  
 Il forte scudo à la difesa apporta:  
 Che'n due parti diviso, in sù la fronte  
 Sente cader precipitando un monte.

Cadde à l'arene Ordauro, onde fù tolto:  
 E la Fortuna indi seguio d'Ernesto.  
 Ne ride Ardafo, ov' in colui disciolto  
 Quasi è dal cor lo spirito funesto.  
 S'altri non hai miglior, grida lo stolto,  
 L'ultimo Di de la tua gloria è questo:  
 Hoggi, ò FLAVIO, farà, che quella cada,  
 Al decreto fatal de la mia spada.

*Fine del Canto Vigesimoquinta.*



C A N T O  
V I G E S I M O S E S T O.  
A R G O M E N T O.



1

**I**NTANTO fuor del militar recinto,  
Vien Clamidor sù la campagna ardito:  
Tien sù lo scudo, un Amarin dipinto,  
Ch'è sù la croce, in dolce oblio sopito.  
Splende di gemme, e d'or vario, e distinto  
L'elmo, e l'usbergo ond'è l'Heroe guernito:  
Regge svelto destrier, di cui più tardo  
Hà moto il vento, e non l'arriva il guardo

2

Ardaſto alhor. Dunque un cineda hà core  
Da riguardarimi 'n campo, e lo presume?  
Non fuggirai la sferza, ove'l tuo Amore  
A me non dia la benda, à te le piume.  
Tacque. E l'altro irridendo il suo furore:  
Di benda huopo non hà chi non hà lume:  
A me darà quel Dio, barbaro atroce,  
Per castigarti, l'arco, à te la croce.

3

Mostro più fiero incrudelir non mira  
L'ardente Libia entro i deserti intruso;  
Come avampando alhor freme, e s'adira  
L'altiero Ardaſto à sopportar non uso.  
Risponder vuol: ma da la bocca, l'ira  
Indistinto produce un suon confuso:  
Così spavento à le vicine belve,  
Rugge il Leon trà l'Africane selve.

Sti-

4

Stima il pagano altier vendetta indegna  
Troppo del suo valor, se quella è tarda:  
Ne più di spatio à la vittoria assegna,  
Che quanto il ferro, e l'impeto ritarda.  
Tutta, in un colpo, egli atterrar disegna  
Ne l'illustre guerrier, la gloria Sarda.  
Posti indi à fronte; il geminato lampo  
Volò di Marte, ad investirsi in campo.

5

De' veloci corsier non più ch'un salto  
Quel corso parve à chi diè fede à gli occhi:  
Rapido così l'piè, per l'aria in alto,  
Par che sdegni la terra, e non la tocchi.  
Sembra, che sù gli scudi, al fiero assalto,  
La folgore tonante avampi, e scocchi:  
Volano in pezzi l'haste, e sù la sella,  
Ne resta scossa, e questa furia, e quella.

6

Presto risorge Ardaſto, e gloria vile  
Stima, se l'brando ad acquistarla stringe:  
Volge il cavallo, e ne l'audacia hostile,  
Per atterrarla, in un balen, lo spinge.  
Non con impeto forse à lui simile,  
Il piombo vè che le muraglia infringe:  
Qualhor da cavo bronzo acceso, e roco  
Fè scatenar lo infuriato, il foco.

Ii 2

Ma

7

Ma fusse il suo furor, ò che l'intoppo  
Tema il corsier, piegando à l'altra manos;  
Qual disegna, il guerrier non urta, e troppo  
Da lui s'allarga, e'l suo pensier fà vano.  
Bestemmia il Cielo Ardaſto: e di galoppo,  
Premere gli fà sù le stesse orme, il piano:  
Ma già riscosso, à l'impeto fà strada  
L'animoso garzon, stretta la spada.

8

Ardaſto investe, ov'egli passa: e tutto  
Di vergogna non men, che d'ira acceso,  
Vendicarsi disegna, ò empir di lutto  
Quella, ond'Amor tra'lacci suoi, l'hà preso.  
Non ritrahea di sangue il ferro asciutto,  
Se là giungea, dov'era il colpo inteso:  
Ma lo svolge la fretta, e giunge in fallo,  
E di punta legghier tocca il cavallo.

9

Il bizzarro corsier, ch'aggiunger sente  
Nuovi stimoli, avampa, e spreggia il morſo:  
Addenta il duro fren, nè più consente  
Al voler di colui, che tien sù'l dorſo.  
Non da concava nube esce repente  
Fulmine mai, qual ei veloce al corso:  
Passa del campo à la pretoria porta,  
E fuor per l'altra opposta, indi si sporta.

10

Non freme nè; con tal furor, non mugge  
Da' suoi gorghi profondi, il mar cruccioſo,  
Qualhor dal chiuso speco horrido fugge,  
A turbargl'i suoi flutti, Austro nemboso;  
Qual dal destrier rapito, in furia, e rugge  
Formidabile Ardaſto, e dispettoso:  
Urla, freme, bestemmia, infuria, e spira  
Da la visiera i fulmini de l'ira.

11

Nè Clamidor, che trà le furie avvolto  
Gioſtra con lui di sdegno, il piè raccoglie:  
Ma seguendo il nemico, ov'egli è tolto  
Dal feroce cavallo, i passi scioglie.  
Ma troppo quegli oltre è trascorso, e molto  
Da gli occhi altrui la furia sua lo toglie:  
E tra balze, e trà sterpi al fin l'arresta,  
E ne raffrena il corso ampia foresta.

Lasso

12

Lasso anch'ei Clamidor; de' caldi raggi  
Fugge, presso un bel rio, l'ardor coccente:  
Ov'al garrir de' musci selvaggi  
Facea dolce tenor l'onda corrente.  
Tempra l'arfura: e trà gli ombrosi faggi,  
Al sonno ingannator gli occhi consente:  
Sinch' à turbargl'il sonno anco, e la pace,  
Sciolto v'arriva un palafren fugace.

13

Superar l'ombre intanto, oscure, e bieche  
Crede Ardaſto, e trà lor più si nasconde:  
Che cicco nel furor, le vie più cieche  
Tenta, e le vic confuse ei più confonde.  
Erra in quel laberinto, onde si reche  
Fuor de gli ambagi à le bramate sponde:  
Ma più sempre s'imbeſca: al fin già stanco  
Lascia la sella, e pon sù l'erba il fianco.

14

Presso era il Sole al cerchio, ove si rende  
Pari al Di, ch'è trascorso il Di, che resta,  
E l'ombra rea, che le campagne offende  
Timida s'ascondea ne la foresta;  
Quando Porecchie al Cavalier sospende  
Donna, ch'al bosco i suoi silentij infesta:  
E rallentando al palafreno il morſo;  
Quanto puote, ella più n'affretta il corso.

15

Giunta ove 'n piede è'l cavalier risorto,  
Quei ne frenò la fuga, e la paura:  
Sono Ardaſto le disse: oltraggio, e torto  
Non temer: la mia spada hor t'assicura.  
Da l'intenso spavento, ov'era abſorto,  
Al nome altier, lo spirito si fura:  
Et ammirando il giovane feroce,  
Quella, in tai detti, articolò la voce.

16

Rendi l'elmo à la fronte, e te rimetti  
Senza tempo interporre, in sù'l destriero:  
O lascia me, che'l mio camino affretti  
Ove mi scorge il mio destin severo.  
Mentr'ella ciò dicea; l'Altro ristretti  
I lacci al forte, e splendido cimiero;  
Il suo corsier ricovra: e in un baleno  
Hà sù le staffe il piè, la mano al freno.

Eccomi

17

Eccomi pronto, indi ripiglia; hor quale  
Temi qui de' nemici, e chi paventi?  
Signor, quella risponde; ancor non vale  
La lingua offesa à compartir gli accenti.  
Del crudele Arleon l'odio ferale  
Temo, e del mio destin l'ire furenti:  
Adonia io son, che de la fama in bocca  
Posta m'hà quella Dea, ch'è la più sciocca.

18

Ma togliamoci al bosco: à me già spiace  
Tropo homai questo intrigo, e quest'horrore:  
Tanto ch'io renda à l'animo la pace,  
E ripigli la lingua il suo vigore.  
Disse; e per calle inhospite, e tenace,  
Si tranno alfin da quel confuso errore:  
Oue'l guerrier, che d'ascoltarla brama,  
A la promessa historia ancor la chiama.

19

Tutta aperta non è, nè tutta ombrosa  
Quella ove spunta il calle occulta riva:  
Ma parte esposta al Sole, e parte ascosa,  
Difende i fior da l'inclemenza estiva.  
Qui vi posar sù la campagna herbosa,  
Ove frenato il caldo raggio arriva:  
Et Adonia richiesta i lumi affisse  
In terra alquanto, indi gli estolse, e disse.

20

Dal Regno di Cirene io mi portava,  
Seguendo Clamidor, per ogni strada:  
Il gentil Clamidor, di cui più brava  
Non hà l'Africa tutta un'altra spada.  
Scorso il flutto Thirreno, e quel che lava  
La Greca terra, e l'Itala contrada;  
Con repentino insulto, Austro iracondo.  
Tutto, tutto agitò l'ondoso mondo.

21

Cozzano armati i nembi, e strepitosa  
Dale volte de l'etra, Eco risponde:  
E la lampa del Ciel trà l'ombre ascosa,  
Parve'l Sol naufragato entro de l'onde.  
Quanto può de' nocchier l'arte animosa  
Opera, e l'opre il turbine confonde:  
E con furor de l'affannata turba  
Gli sforzi atterra, e gl'ordini disturba.

Quan-

22

Quanto v'è, benchè ricco, onde spedita  
L'antenna fia ne la provincia amara:  
Quasi ch'un datio, à rinfrancar la vita;  
Tutto in preda si porta à l'onda avara.  
Fracassata la nave, e già sdruccita,  
Argine più non hà, che la ripara:  
Son posta io nel battello; ove la sorte  
L'adito nega al mio fedel consorte.

23

Sù quel picciolo legno io posi à pena  
Il piè, ch'indi l'rapio flutto insolente;  
E qual faetta, rapido lo mena  
L'impeto ch'incontrò de la corrente.  
Ma che più mi trattengo? A la mia pena  
Portò Nume del Ciel l'occhio clemente,  
Trà le Cicladi arrivo: e sù le sponde  
D'un isola lasciarmi i venti, e l'onde.

24

Ivi pietoso un pescator m'accoglie:  
E dal mar che fremea lunge m'involò:  
Oro, & altro hò con me, che trà le spoglie,  
Condotto havea dal Ciriniaco suolo.  
In compagnia del vecchio, e de la moglie,  
Mentre io tempro gli affanni, e mi consolo;  
Vi si trasse Arleone, e un tal Falanto  
Per ricondurmi à naufragar nel pianto.

25

E Cimbro il primo: e de la patria in bando  
Lunge lo scaccia il tribunal d'Astrea:  
E tra' lidi Europei profugo errando,  
Tolto Falanto in compagnia l'havea.  
L'altro è Norvegio, e qui venia cercando  
Fama al suo nome, ove la guerra ardea:  
Ev'eran' altri ancor, ch'à questi uniti  
Seguian de l'armi i malficuri inviti.

26

L'habito forastiero, e l'ricco arnese  
Lor dà trà noi, gratissimo ricetto,  
E l' vecchio pescator, qual può cortese,  
Gli hospiti honora entro l'humil suo tetto.  
Là, più giorni gli tenne Amor, ch'accese  
Ne l'uno, e l'altro un vivo incendio al petto:  
E da amici, rivali, al proprio ardore,  
Tentano à prova intenerirni'l core.

Al'im-

27

A l'impudico lor vano disegno  
 Sordo l'orecchio, e disprezzando io porfi:  
 Crescer la fiamma à l'ostinato sdegno,  
 E nel vietato, il desiderio scorsi.  
 Simulando, talhor finfi, e dal segno  
 Ov'eran tratti, i colpi lor ritorfi:  
 E con arti diverse, e varij modi,  
 A la forza m'opposi, & à le frodi.

28

Ma il mio destin, benche rivali amanti,  
 Gli rese a' danni miei, d'accordo uniti:  
 Pensano indi rapirmi, ove distanti  
 Sparga i miei gridi invano, ò non uditi.  
 Spesso à sfogare i miei sì gravi, e tanti  
 Affanni, usava i lochi, i più romiti:  
 E spesso al mar, da' miei dogliosi lumi,  
 Accresceva anco il numero de' fiumi.

29

Tra' sassi, un giorno, ov' à la caccia intesa  
 De la plebe squamosa, armo la canna:  
 Che nel grave tormento, ond'era offesa.  
 Spesso co' pesci, i miei pensieri inganna.  
 Tra' sassi dico, ecco assalita, e presa  
 Mi veggo: e'l nuovo mal così m'affanna;  
 Che rinchiusi gli spirti entro'l profondo  
 Del core, inutil resto, e freddo pondo.

30

Lontano assai dal volatore Abete  
 Spariano homai l'abbandonate arene;  
 Alhor che la virtù da le secrete  
 Fibre, ove giacque, e l'anima riviene.  
 Tentan gli amanti à prova, onde s'acchete  
 La violenza al cor de le mie pene:  
 Et hor Falanto, hor Arcone ascolto  
 Supplici il gesto, e lagrimosi il volto.

31

Cresce à le preci lor, sempre ostinato  
 L'odio: e'l mio petto al pianto lor s'indura:  
 Pur mi raccheto alfine: e cedo al Fato,  
 E'l consiglio abbandono à la sciagura.  
 Così spesso nocchier nel mar turbato,  
 A cui la luce, e la ragion s'oscura;  
 Lascia il timone, e'l torbido elemento  
 Trascorre, in preda à le procelle, al vento.

Por-

32

Portano in tanto il curvo legno à volo,  
 Per le liquide vie, l'Aure più chiare:  
 Dando la poppa al conosciuto polo,  
 Scorre il pino leggier sù l'onde amare.  
 E giunge là, dove Thedanio il suolo  
 Lascia de la Dalmatia entro del mare:  
 Ove disciolte l'ancore v'afferra  
 Il caro sen de la bramata terra.

33

Ivi giunta spero io, che la Fortuna,  
 O'l mio consiglio in libertà mi ponga:  
 Mentre il gemino ardor, che m'importuna  
 Fà, ch'io schivi la forza, e me l'opponga.  
 L'uno, e l'altro impedisce, ond'ad alcuna  
 Ingiuria mai la mia virtù s'esponga:  
 Ma che virtù dissi io? Sarà più dritto  
 Chiamar quel che resiste un'odio invito.

34

Lasciato il mare: e del volubil pino  
 Quella, che m'increscea stanza vagante;  
 Sedeamo à mensa: e dal calor del vino  
 Già riscaldato è l'uno, e l'altro Amante.  
 Da' lor prieghî minaci, io già vicino  
 Scorgo à gli oltraggi miei, l'ultimo istante:  
 E ben de la malitia (alhor che parmi)  
 Con felice successo, impugno l'armi.

35

Stretto acuto coltello, e'n piè riposta:  
 La libertà, lor dissi, hò ne la mano:  
 Donna illustre son'io, benche nascosta  
 Mi rapisca à la patria Astro villano.  
 Hò bensì per amarvi, alma disposta:  
 Nè del vostro servir l'intento è vano:  
 Ma d'un solo io farò, che con più certo  
 Segno, il valor ne riconosca, e'l merto.

36

Ecco presso è l'Italia, ecco la tanto  
 Produttrice d'Heroi terra feconda:  
 Che di strane venture, in ogni canto,  
 Mercè de' figli suoi, famosa abbonda:  
 Fia del vostro valor giudice il vanto,  
 Ove l'arme il Timavo hà sù la sponda:  
 Cederò dico, insomma à chi più forte  
 Celebrerà la Fama, ò pur la Sorte.

Co-

37

Come s'io l'odio acceso entro le vene  
Lor habbia; ogn'amistà corre à l'oblio.  
A Falanto Arleone. E tu che spene,  
Disse, havrai d'ottener quel ch'è già mio?  
Pur, se tanto hai baldanza, in queste arene,  
Agevolâr puô'l ferro il tuo desio:  
Temerario pensier ( mentre ch'io stringa  
Brando) al corte s'aggira, e ti lusinga.

38

Così quel fier, con orgoglioso volto,  
Sdegni à sdegni raddoppia, & onte ad onte:  
Ne l'ire à provocar d'huopo gli è molto  
Quanto oltraggiate, ancor tanto più pronte.  
Risorge in piè Falanto: e'n se raccolto  
Il ferro stringe à l'inimico à fronte:  
E in un baleno, horribile, e funesta  
Lampeggia in aria, e quella spada, e questa.

39

Fuggo io: nè v'è trà l'odiato stuolo,  
A cui de la mia fuga un punto caglia:  
Chementr'impenna à me timore il volo;  
Arde fiera trà quei, strana battaglia:  
Par, ch'un'odio gli accenda: un Fato solo  
Gli agiti, e mova: un sol furor gli assaglia:  
E parteggiando i capi, in varie guise,  
Cadon le genti, in sù l'arene, uccise.

40

Tempo non hà ne l'improvviso sdegno,  
L'arme adoprâr cialcun, ch'usa la guerra:  
Ma qual per man gli viene ò sasso, ò legno,  
O spiedo, ò dardo, ò spada in mano afferra.  
Tal per alhor, deludo il rio disdegno  
De'folli amanti, e gli abbandonano in terra:  
E per dove più'l calle aspro s'impruna,  
Lascio al piè la condotta, e à la Fortuna.

41

Scampo, e nel primo albergo, al piè già stanco  
D'un palafren fù provveduto ancora:  
Onde'l camin per affrettarne, io manco  
A gli occhi il sonno, al refrigerio l'hor.  
Hoggi adagiando à la quiete il fianco,  
Ove la sponda in un bel Rio s'infiora;  
Poco manedò, che d'Arleone in mano  
Mi riportasse il mio destin villano.

Qui

42

Qui troncando il parlar l'orecchio altrove  
Sospende Adonia, ov'ella sente un grido:  
Ardaſto alhor così ripiglia. E dove  
Cerchi tu Clamidor, sù questo lido?  
Trovarlo qui dov'il gran FLAVIO move  
L'arme, Adonia soggiunge, al Ciel confido:  
Che da Cirene à lui qui m'incamina  
Messaggiera colei, che n'è Reina.

43

Mentre Adonia ciò dice: à la boscaglia,  
Strepitando un destrier freme, e nitrisce:  
E con passo affrettato, apre, e sbaraglia  
Ciò ch'impruna la strada, e l'impedisce.  
Sù v'arriva Arleon, che lo travaglia  
Ov'impresſa nel suol l'orma apparisce:  
L'orma, che lascia Adonia, ove fugace  
Tenta involarſi al suo furor minace.

44

Grida in vederla. Io t'hò pur giunta. Anzi hora  
Ne ſei, risponde Ardaſto, allai lontano.  
Così pensi oltraggiar donna, ch'implora  
Il soccorso, ò fellon, da questa mano?  
E tu, l'Altro ripiglia, attendi ancora  
Pari il castigo à l'ardimento infano.  
Disse: e stretta la spada, ove l'aspetta  
Già sù'l destriero Ardaſto, i passi affretta.

45

Fuggir volea, volea gridando aita,  
Scioglièr la voce Adonia; e'l suon vocale  
Manca à le fauci: e la virtù smarrita,  
Per dar moto à le membra hor più non vale.  
Intanto ne'guerrier la destra ardita  
Infiamma à la contesa odio mortale:  
E sembra già, che de le spade à i lampi,  
L'ira del cor ferocemente avampi.

46

Molto d'animo, Ardaſto, e di valore  
Supera l'averſario, ancor che fiero:  
Ma già stanco mal serve al suo rettore,  
Tutto in acqua disciolto, il buon destriero:  
Quasi che spento resti entro il fudore,  
Quello, ch'al cor gli ardea, spirito guerriero;  
Fatto inhabile à l'uso, à pena il vasto  
Corpo sostien de l'iracondo Ardaſto.

Regge

47

Regge Arleon fuelto corsier, che'l vento  
 Nel moto, eguaglia, e non mette orma invano:  
 Hor s'inoltra, hor s'arrettra, e non mai lento  
 E del suo Duce ad obedir la mano.  
 Tenta ferirlo Ardaſto, e in un momento,  
 Ove preſſo ei lo crede, è già lontano:  
 Non dà tempo à diſegno: & hor fugace  
 Schiva i perigli, & hor gli apporta audace.

48

Freme ſdegnoſo Ardaſto, e l'ira aggiunge  
 Forza à l'ardor, nel periglioso ballo:  
 Hor ſi ſchermiſce, & hora aſſal: ma lunge  
 Sparge del ſuo furor l'impeto in fallo.  
 Colpito ſpeſſo, egli à colpìr non giunge,  
 Mercè de l'agiliſſimo cavallo:  
 Ch'ivi al maneggio ha'l piano egual, ne'l piede  
 A ritardargli, ò ſterpo, ò falſo eccede.

49

Veſpe coſì, talhor che ſcalda il giorno,  
 Tauro in campagna, ad aſſalir ne viene:  
 E con l'acuto ſtimolo, d'intorno  
 Cerca l'humor de le ſeconde vene.  
 Freme eſſo intanto, e'l furioſo corno  
 L'aure, e'l gagliardo piè ſquaiſa l'arce:  
 Ma ſempre invan, ne la volante offeſa,  
 O la vendetta intenta, ò la diſeſa.

50

Tal combattuto il fiero Ardaſto, inforſe  
 De la vita, ſtringea la ſpada altera;  
 Quando à tempo oſſervollo, e lo ſoccorſe  
 Nume, credo io, de la più meſta ſfera:  
 Ov' ardeva la pugna, errando ſcorſe  
 Un cavalier, ch'ivi ſmarrito s'era:  
 Bruna hà la ſopraveſte, e ſelto, e bello,  
 Sù'l dorſo, affrena un corridor morello.

51

Falanto era coſtui, ch'indi remoto  
 Tratto dal ſuon de l'armi, ivi giungea:  
 Et à mirar la ſtrana pugna, immoto,  
 Già'l fren ſoſpeſo, il ſuo deſtrier tene;  
 Ma volge à caſo gli occhi, & il già noto  
 Volto riguarda ond'egli amante ardea:  
 Guarda, e conoſce Adonia: e la battaglia  
 Nulla più cura, e ſovra lei ſi ſcaglia.

Cu-

52

Come ſparvier quando ſi lancia, e fura  
 Augellino, a ſfamarne il ſuo deſio;  
 Coſì quei la traſfuga: e la paura  
 A lei la voce, e l'anima rapio.  
 Ne l'ira immerſo Ardaſto, ogn'altra cura  
 Havea tutto furor, poſta in oblio:  
 Arleon ſe n'avea alhor che tolto  
 Indi è Falanto, e dilungato è molto.

53

Spinto da nuovo affronto, à lei che ſpira  
 A pena, ove'l guerrier ſeco la toglie:  
 Laſciando Ardaſto, in un momento aggira  
 L'idolatra deſtrier de le ſue voglie.  
 Secondando di lui la rabbia, e l'ira,  
 Quell'animato vento i paſſi ſcioglie:  
 E la miſera Adonia al par già teme  
 L'oltraggiatore, e'l diſenſore inſieme.

54

A Falanto giungea già d'Arleone  
 Lo ſguardo, e'l grido, ond' il deſtrier n'affretta:  
 Ferma, ferma, dicea, ferma ladrone,  
 Ferma, e mia quella donna, aſpetta, aſpetta.  
 Quei non cura, ò non ode, ò che propone  
 Il ſuo proprio decoro à la vendetta:  
 Ma laſciarla è coſtretto, e più non bada  
 Depoſta Adonia, ad impugnar la ſpada.

55

Et in atto feròce, in ſe raccolto,  
 De l'infetto Arleon ſi porta affronte:  
 Rotan le ſpade ad un ſol tempo, e'l volto  
 Mirano entrambi, ad oltraggiar la fronte.  
 Da Falanto sù l'elmo il colpo è tolto:  
 Sù lo ſcudo Arleon riceve l'onte:  
 Quei ſeconda di punta, e queſti al fianco  
 Porta il ſuo brando ove diſeſo è manco.

56

Dura poco lo ſchermo, e ſolo impugna  
 L'orgoglio il ferro, e la ragion ſi ſprezza:  
 Fiſchiano l'aure, e l'iraconda pugna  
 Ove manca più d'arte, hà più d'afprezza. (gna,  
 Hor lo ſcudo, hor l'uſbergo, hor l'elmo oppu-  
 Hor lo ſcudo, hor l'uſbergo, hor l'elmo ſpezza:  
 E la rabbia, e'l furor meſce, & attizza  
 Sdegno à ſdegno, ira ad ira, e ſtizza à ſtizza.

Ma

57

Ma da colpo improvviso, in sù la testa  
Falanto è tocco, e ne vacilla, e sviene:  
Ma poi riscosso ad Arleone affesta  
Punta mortal, che'l petto apre, e le rene.  
Sente il fiero la morte, e non già resta  
Invendicato entro l'infaste arene:  
Le forze vnisce estreme, onde la morte  
Al nemico, cadendo, anch'esso apporte.

58

Alza il ferro affilato, e'l colpo scocca,  
Qual retto è da la sorte, infenso, e giusto:  
Trà gli homeri, e la testa arriva, e tocca  
La gola, e ne rapisce il collo al busto.  
Tepido il sangue ad inondar trabocca  
Il nero arnese, e'l suo cavallo adusto:  
Tal chi tralascia a' suoi capricci'l freno,  
Forz'è portarsi à le disgratie in seno.

59

Ivi cade Falanto, e quasi spento,  
Fermo resta Arleon sù'l suo destriero,  
Ch'indi lunge rapillo, ove già lento  
De l'inimico fren sente l'Impero.  
Non aventato stral, turbine, ò vento  
L'aria varcò più rapido, e leggiere:  
Sinche l'anima alfin, dal corpo esangue  
Partì dal suo signor mista col sangue.

60

Lo strepito de l'arme, ov'egli cade  
La fuga accelerò nel piè spedito:  
E in un balen compendiò le strade,  
Ove del suo timor volò rapito:  
Trà le piante d'un bosco, ove più rade  
Cedono, l'arrestò l'herboso invito:  
Che schiodato il suo morso, ivi nel pingue  
Pascolo, errando ancor la fame estingue.

61

Pascolando il corsier; del quarto giorno  
L'alba le porte aprio chiare, e lucenti:  
Rotti in parte i bei fregi, ond'era adornò;  
Al bisogno arriuò d'ignote genti.  
Pien d'ira intanto Ardafo, e più di scorno,  
Tutti hà i pensieri à la vendetta intenti:  
Nè vuol, che d'Arleon l'orgoglio vada  
Sol dal suo sdegno esente, e da la spada.

Giun-

62

Giunge ov'estinto è già Falanto: e poco  
Bada: ma'n sella al suo destrier si caccia:  
Nè men che d'Arleon, per ogni loco,  
Che d'Adonia seguir brama la traccia.  
Ma quella homai dal periglioso gioco  
Tolta lontan, lo scampo suo procaccia:  
Ch'ove la pugna infuriar già vede,  
L'impenna l'ale il suo spavento al piede.

63

Sparsa la sciolta chioma, hor sù le gote  
L'abbassa il vento, & alta hor la sostiene:  
Raccoglie in man le falde, e si riscuote  
Da la gonna, ch'ondeggia, e la trattiene.  
Svelto il timido piè, quant'ella puote,  
Tenta affrettar sù le cocenti arene:  
Nè sente aura, nè sterpo, ove non pensi  
Sempre à tergo sentir gli amanti infensi.

64

Tal cerva, che vicina ode smarrita  
Di belva hostil la formidabil voce;  
L'ardir le manca, e de la dubbia vita  
Lascia, debil difesa, al piè veloce:  
Ma ne la fuga, teme, ond'è rapita,  
Sempre al fianco sospetto il dente atroce:  
Quasi ch'ad hora, ad hor, l'infaste brame  
Habbia à sfamar de la delusa fame.

65

Tal fugge da color, che de la morte  
Condusse Amor nel formidabil laccio:  
Temendo Adonia errando, ovunque porte  
Il piè, cader de gli odiosi in braccio,  
La lettera d'Erilia, ondela sorte  
Portava à Clamidor doglioso impaccio;  
Per lei non mai giungea, se mai rimasto  
D'esserne il mellaggier si fusse il caso.

66

Del sonno Clamidor già sù'l confine,  
Ecco à la selva un corridor furarsi:  
Che molle di sudor, squassando il crine,  
Porta i suoi fregi, e lacerati, e sparsi.  
D'Adonia è'l palafren, ch'è le rapine  
Di vorace animal, cerca involarli:  
E lungo il vago Rio, la più spedita  
Strada, procura à preservar la vita.

Kk

Sor-

67

Sorge in piè Clamidoro, e l'empia belva,  
 Ch'era presso à portar l'ultimo insulto,  
 Fugge à vista de l'huomo, e si rinfelva  
 Ov'è più'l bosco opaco, ov'è più fulto.  
 Lunge il ronzin da la temuta selva  
 Ove lo porta il piè, s'invola inulto:  
 Ma varie cose, ond'era adorno, sparte,  
 A gli sterpi rapaci, e al suol comparte.

68

Ben contesto di seta, e d'aurei stami  
 Gli pendea da l'arcion concavo arnese:  
 Che sol quasi à rapirlo, i bassi rami,  
 Presso al guerriero, un frassino distese.  
 Lo piglia Clamidor, ch' i suoi ligami  
 Curioso desio di sciorre accese:  
 Sventurato che fai? L'infausto seno  
 Tutto è de'tuoi martir gravido, e pieno.

69

Scioglie l'adito à quello, e le latebre  
 Con la cupida man trascorre, e spia:  
 E n'estrahe, troppo amara, anzi funebre  
 Carta, ch' à lui l'amata donna invia.  
 Da lo stupor le luci offese, & ebre  
 Porta ov'Erilia i mesti sensi apria:  
 Che così ne le note aspre, & argute  
 Comincia il foglio. A Clamidor salute.

70

Da questo alato Abete, onde l'invola  
 La sua sventura à le paterne rive:  
 Ove'l pianto ella hà sol, che la consola;  
 La sventurata Erilia hoggi ti scrive.  
 Senza te, parto abbandonata, e sola:  
 Secondando il mio duol l'aure furtive:  
 Oh Dio: per involarmi al patrio lido,  
 Trovo il vento fedel, l'amante infido.

71

Sposa del Rè di Creta io vado. A forza  
 Condotta hor vengo al talamo odiato:  
 Così'l mio genitor, così mi sforza  
 Invido del mio ben nemico il fato.  
 Morta io sarei, s' à la mortal mia scorza  
 D'anima non servisse il volto amato:  
 E à sostener la vita, e la mia forte,  
 Stemma fiamma d'Amor geli di morte.

Sotto

72

Sotto placida calma, i flutti asconde  
 Questo, à cui son commessa humidio mostro:  
 E trà le grotte inospiti, e profonde,  
 Frenano le tempeste Aquilo, & Ostro.  
 Miste co'miei sospir, l'aure seconde  
 Gonfiano i lini al volator mio rostro:  
 E pur trà l'onda immobile, e tranquilla,  
 Naufraga l'alma infrà Cariddi, e Scilla.

73

Questo del mio dolor carico legno  
 L'onde sommergeran del pianto mio:  
 Se del volubil mar l'ondoso sdegno  
 Non lo svolge dal porto, ove m'invio.  
 Deh, ch' à frenarlo entro l'instabil Regno,  
 Non si converte in Remora il desio?  
 Qual per condurmi a' termini dolenti,  
 L'affrettano hor de'miei sospiri i venti.

74

I miei sospiri invidio, i miei pensieri,  
 Figli di quell'ardor, che serbo al petto:  
 Che di me più spediti, e più leggieri,  
 Volano à vagheggiar l'amato oggetto.  
 Ma tu forse trà l'arme, e tra' guerrieri,  
 Obliato hai la fè; non che l'affetto:  
 E seguendo tra' rischi, aura fastosa;  
 Spenta hai nel sangue hostil, fiamma amorosa.

75

Ma chi sà, e di Marte io mi querele,  
 Ove sia causa Amor d'ogni mio scorno?  
 Le promesse tu forse, anch' e le vele  
 Al vento desti, in quel funesto giorno?  
 Senza fè le promesse, huomo infedele,  
 Piango, e le vele tue senza ritorno:  
 Di sciorre insieme con le tue farte, alhora  
 Pensasti, ah! lassa, i giuramenti ancora.

76

Mentre d'altra nel sen, gli eterni Numi,  
 Et à schernir la data fede impari;  
 Per te di Saba i pretiosi fumi  
 Spargo, & i voti à miei delusi altari.  
 Tornano senza te, sempre i miei lumi,  
 Ch'ad incontrarti, invio sù flutti amari:  
 Scuso la tua dimora, e'l mio destino:  
 E ad ingannarmi sol l'ingegno affino.

Non

77

Non sò quel chemi scriva, oltre la penna;  
 Medita il mio pensier ferro, ò veleno.  
 Presso la morte io sento: Amor l'impenna  
 L'ale, à portarsi ov'io l'aspetto in seno.  
 La pace havrò sù l'infelice antenna,  
 Quando il feretro mio divengà almeno:  
 Se quell'ardor, ch'entro il mio petto allogo,  
 Pur non l'attracca, e la converte in rogo.

78

Tento spegner la fiamma, e più l'accendo,  
 Che la nutrice al cor vana speranza.  
 Un non sò che sento io, che non intendo,  
 Che lusingando à l'anima s'avanza.  
 Forse à torto io mi lagno, à torto offendo  
 Il tuo amor, la tua fe, là tua costanza,  
 Che far posso io? Se la ragion m'oscura  
 Non men che'l mio dolor, la mia ventura

79

Perdona à le querele: Amor le detta,  
 Amor, che regge al mio voler la briglia;  
 A l'impero d'Amor l'anima è soggetta:  
 Amor forma i pensieri, Amor consiglia.  
 Egli è la mente onde la mano è retta:  
 Dal suo foco la penna il moto piglia.  
 Se serve Amor d'Intelligenza al core;  
 Serva di scusa anco al mio fallo Amore.

80

Qui terminò l'inchiofiro: e tra' suoi neri  
 Humor, confonde à Clamidor la vita:  
 Ove di quelle righe entro i sentieri,  
 La sua luce vagò quasi smarrita.  
 Leripassa il meschin, qual'huom, che spera  
 Di ritrovarvi al suo dolor l'uscita:  
 Ma trà gli atri vestigi, il guardo errante  
 Più v'inviluppa il disperato amante.

81

Gli occhi, onde'l core in lagrime si scioglie,  
 La sfera del dolor sembrano intanto:  
 E da la cima par de le sue doglie,  
 Precipitarsi l'anima nel pianto.  
 Ma poi che da l'horror desta, e ritoglie  
 La lingua à darla à le querele alquanto;  
 Così dal petto, ove capisce à pena,  
 Fece inondar de'suoi martir la piena.

Son

82

Son desto, ò dormo, ò dal'eburnee porte,  
 Turba la fantasia fogno fallace?  
 Ombre son queste note, ombre di morte,  
 Ove del giorno mio spenta è la face.  
 Di questi inchiostri entro de l'onde, absorte  
 Veggo le mie speranze hoggi, e la pace:  
 Deh, chi vide del mio caso più strano?  
 Naufrago pero, & hò i naufragij in mano.

83

Misero, che farò? L'infauite antenne  
 Volano col mio ben, l'orbe marino:  
 Et a' pensieri miei tarpa le penne  
 Il funesto rigor del mio destino.  
 Cadde la mia fortezza, e non si tenne  
 Di due begli occhi à lo splendor Divino:  
 Chi sà se da gl'istessi hoggi s'imbruna,  
 Fulminata eba ancor la mia fortuna.

84

T'amai, m'amasti, Ersilia, Amore unio  
 I nostri affetti, e confermò la fede:  
 L'anima mia nel tuo cor, la tua nel mio,  
 Permutar nuovo albergo, e nuova sede.  
 Tu la mia vita, e la tua vita hebbi io;  
 Tu de'miei giorni, io de'tuoi giorni herede:  
 Hor ti ripigli il tutto: ed io qui privo  
 Resto d'anima, e di vita; e pur son vivo?

85

Son vivo: & à la vita io vivo affretto;  
 Perche del mio dolor viva la peste:  
 Che l'Imago, che splende entro il mio petto  
 Dissipa nel mio cor l'ombre funeste.  
 Se vi conserva Amor quel vago oggetto,  
 Vivrò vita immortal: perch'è celeste:  
 Et havrò, per miracolo, in eterno,  
 Da Divina Beltà pena d'Inferno.

86

Ma che vaneggio più? Rimedio è solo  
 A la doglia crudel, ferro pietoso.  
 Sciolgasì l'anima, onde si porti à volo,  
 A le care bellezze, al suo riposo.  
 Se da l'amate luci, estinto, involo  
 De le lagrime lor segno amoroso;  
 Ne la morte godrò: vantando in quelle,  
 Che piangono anco al mio morir le stelle.

Kk 2

Disce

87

Disse: e ad un tratto, ad oscurargl' il giorno,  
 Ne la destra homicida il ferro splende:  
 Ma giunge à tempo, e dal funesto scorno  
 La vita Eustachio al misero difende.  
 Tratto l'havea per quella selva intorno  
 Luce del Ciel ch' à l'anima discende:  
 E lo portò ben presto, ove à l'afflitto  
 La mente ottenebrava il mesto scritto.

88

Ferma, grida, che fai? Così trascuri  
 L'honor, la vita? E qual follia t'infesta?  
 Non è tua quella vita: e tu la furi  
 A quel Dio, che la regge, e tela presta.  
 Disperato che fai? Sprezzi, e non curi  
 Quella piena d'horror valle funesta?  
 E per trarti al riposo, empio ti porte  
 Ove la rabbia sua sfoga la morte?

89

Perir per Donna infida? à la cui mente  
 La fede è vana, e la costanza ignota?  
 Non hà di lei più labile accidente  
 De la Fortuna la volubil ruota.  
 Se'l Ciel, dal petto tuo l'hausta pungente  
 Svelle, ch' Amor per atterrarti, arrotta;  
 De le perdite tue merita il danno  
 Lagrime d'allegrezza, e non d'affanno.

90

Tronca i lacci penosi, e le ritorte:  
 Se pur virtù ne l'anima ti regna:  
 Qual ragion persuades; hoggi sì forte  
 Torre à l'uso guerrier vita si degna?  
 Quanto è fortezza il non temer la morte,  
 Ove la gloria ad affrontarla insegna;  
 Tanto è viltà, fuggir di quella in grembo,  
 Per ischivar de la Fortuna un nembo.

91

S'amante la tua donna, anco riserba  
 Quel che ti fingi pur, tenace affetto;  
 Empio sarai, se con ferita acerba  
 Piagherai nel tuo petto, il di lei petto:  
 Ma se ti sprezza instabile ò superba,  
 E ne gli affanni tuoi cerca il diletto;  
 Sciocco, s'inalzi, ò forsennato sei,  
 Sù la tua propria tomba i suoi trofei.

Sere-

92

Serena pur de gli occhi i mesti rai:  
 Non t'offuschi, per Dio, nube d'affanno:  
 Che comandando al tuo dolor, potrai  
 Vantar di tua virtù servo un tiranno.  
 Ma che dico io? Gli affetti tuoi, se mai  
 Da laprudenza tua vinti cadranno,  
 Gloriami pur di regolare in pace,  
 Un popolo insolente, e contumace.

93

Tal de l'afflitto à la funerea pena  
 La vita invola, e le virtù deserte:  
 Eustachio: e l'alma à mezzo volo affrena,  
 C'havea le penne à la partenza aperte.  
 Cede il mesto a' consigli, e rasserena  
 Quello che l'offuscò nuvolo inerte:  
 E quanto può, da la dogliosa faccia,  
 L'ombre del suo dolor discioglie, e scaccia.

94

Parla; ma non avien, ch'egli distingua  
 De'suoi concetti i torbidi volumi:  
 Far credere vorria, ch'al cor s'estingua  
 Amor; ma lo mentir gli humidi lumi.  
 Gli occhi, à negar quanto propon la lingua,  
 Versar parean de l'eloquenza i fiumi:  
 Mostrando del dolor l'afflitta Imago,  
 De l'onde lor nel cristallino lago.

95

Tale, in mar tempestoso, alhor che cessa  
 Quello che l'infestò vento pugnace:  
 Quasi gli resti in sen la guerra impressa;  
 Vi sembra infuriar l'istessa pace.  
 O pur qual tetto, ove la fiamma oppressa  
 Cade, che già lo devastò vorace;  
 Ne'turbini del fumo, alta riserba  
 De lo spento furor l'ombra superba.

96

Ma de la pena sua poich'in gran parte,  
 Rompe ne la virtù l'impeto infenso;  
 Dal saggio Eustachio indi si toglie, e parte,  
 Non men d'Amor, che di vergogna acceso.  
 D'Erilia indi à seguir l'invide sarte,  
 Lo consiglia l'ardor, che sente intenso:  
 Ma già cadendo il Sol, dove l'attende  
 FLAVIO ansioso, al campo indi si rende.

Ne

97

Nela mensa Real, tra' degni Heroi  
 Il magnanimo Augusto ivi l'Phonora:  
 Molto d'Ardafo ivi si parla, e poi  
 Fece l'aure adolcir musa canora.  
 Terminata la cena, à gli agi suoi  
 Ciascun portossi ad aspettar l'aurora:  
 Che la notturna pace i sensi invita  
 Da la stanchezza, à ristorar la vita.

98

Sol Clamidoro à gli occhi invan richiede  
 Modo à l'ardor dal più tranquillo rio:  
 Che'l guardigno pensier gli osta, e non cede  
 A gli egri lumi il desiato oblio.  
 S'al Ciel de la speranza in alto crede,  
 Sù le labili penne, il suo desio:  
 Qual nuovo Icaro ancor, mentre le spiega,  
 Cade nel mar del pianto, e vi s'annega.

99

Ma dove gli sovien, ch'egra deplora  
 Ersilia il nodolor, ch'era interciso;  
 Deh tu piangi, prorompe, e forse ancora  
 Imperlar vuoi le porpore del viso:  
 Tal'in ufanza hà di versar l'Aurora  
 Sovra de' fior le lagrime del riso:  
 Ah tardi di Fortuna, hoggi à l'assalto,  
 Piango nel caso mio, volo troppo alto.

100

Le faci Amorne l'una, e l'altra stella  
 De' suoi bei lumi accese, onde mi tocchi:  
 M'affascinò: che meraviglia? S'ella  
 Porta (strana magia) gl'incanti à gli occhi.  
 Fia forza; a' piè d'immagine sì bella,  
 Ch'idolatrando l'anima trabocchi:  
 E chi creder potea le serpi ascose  
 Tra' ligustri d'un volto, e trà le rose.

101

Taci, lingua, che parli? Osi di lei  
 Voci in biasmo formar, ch'amante adorò  
 Rea d'eterno silenzio: indegna sei  
 Parlar mai più di gloriosi ardori:  
 Cedi gli uffici à gli occhi: aprano i miei  
 Più nascosti martir, muti oratori:  
 E mentre taci tu, versino intanto  
 Quegl'i concetti tuoi conversi in pianto.

Così

102

Così la notte egli veleggia, & erra  
 L'importuoso mar de le sue pene:  
 Nè può de l'onde à l'ostinata guerra,  
 Trarsi del sonno à le bramate arene.  
 L'alba intanto risorge, e da la terra  
 Fugan l'ombra notturna aure serene:  
 Ma non risorge il misero, e l'assale  
 Mista à quella d'amor, febre lethale.

103

La cenere sù'l volto, e à l'intelletto  
 Il fumo invia quel periglioso Ardoret  
 E la gemina arfura, ond'arde il petto,  
 Vade la vita à dissipar l'humore:  
 Ma da mano salubre il morbo stretto  
 Cede à l'arte di Coò languisce, e more:  
 Ne à la rocca vital poteo, già vinto,  
 Dare il settimo assalto, e cadde estinto.

104

Già ristorato; il messaggier, ch'attende  
 D'Ersilia, invan di ritrovar desia:  
 E 'n preda a' suoi pensier, fuor de le tende,  
 Lascia guidarsi, ove'l destrier s'invia.  
 Lungo il mar si trasporta, ove sospende  
 L'ancore un legno, e si rimette in via:  
 Senza pensarvi più lascia le sponde,  
 E le speranze sue commette à l'onde.

105

Giunto intanto al gran FLAVIO ancor, novella  
 Del tumulto Sican gli diè Belforte,  
 Stima quei la Sicilia, e troppo è bella  
 L'occasione che vi gli apria le porte.  
 Fanti, e cavalli à sì grand'huopo à quella  
 Scelti son tosto à secondar la sorte:  
 E s'inviano à Roberto, ond'egli Duca  
 Sù per l'onde gli regga, e gli conduca.

106

Parte indi ancor Belforte, ond'egli vada  
 L'arme à spedir che la Dalmazia accoglie:  
 Ne' cui porti, ogni vela, ed ogni spada  
 Di FLAVIO affretta à secondar le voglie.  
 Il tutto ivi disposto, altro non bada,  
 L'animo intento à riveder la moglie:  
 Che qual predisse Eustachio, ad hora, ad hora,  
 Ne spera in campo, il suo ritorno ancora.

Con

Con altri Cavalier, che seco uniti  
Trasser dal campo il piè, la via ripiglia:  
Affrettandosi alhor, ch'i raggi igniti  
Tempravail Sol ne l'infocate ciglia.

Portarsi un giorno à l'ombra, ov'à gl'inviti  
Sciolser d'un rivo a' lor destrier la briglia:  
Ma rinfrescati à pena; un caso strano  
Refe lor, d'una donna, il brando in mano.

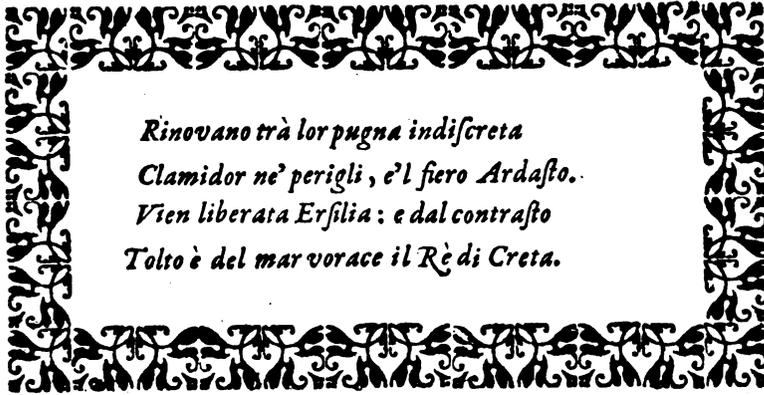
*Fine del Canto Vigesimosesto.*



# CANTO

## VIGESIMOSETTIMO.

### ARGOMENTO.



<sup>1</sup>  
**S**CHERNITO intanto Ardaſto, ov' il ſuo ſcorneo  
L'agita, errando move il piè confuſo:  
Mentre che ne l'occaſo eſtinto il giorno,  
Lafcia il mondo trà l'ombre involto, e chiuſo.  
Ri guarda ei pur quelle campagne intorno,  
Di cui non hà la conoſcenza, e l'uſo:  
Tanto che vede un lume, ond'interrotte  
Son l'ombre, alhor che s'imbrunia la notte.

<sup>2</sup>  
Senza badarvi più, dove ſi ſporge  
Quell'acceſo ſplendor, volge la briglia:  
Mentre dagli antri fuoi, folca riſorge  
Del tetro chao la tenebroſa figlia.  
Tien gli occhi al foco intenti, ove lo ſcorge  
Il ſuo deſtrier, ch'al turbine ſomiglia;  
Ch' affrettando il ſuo paſſo, in picciol' hora,  
La non picciola via col piè divora.

<sup>3</sup>  
**G**uida la face Ardaſto ove s'appreſta  
Venale al paſſaggier l'hoſpitiſio, e'l vitto:  
Stanco ivi alfin laſcia la ſella: e preſta  
Trova, e comoda ſtanza al corpo affitto.  
Temprò la menſa ogni memoria infeſta,  
Ond' agitato havea l'animo invitto:  
E naufragar gli affanni ſuoi più gravi  
Trà l'onde di Lico le più ſuavi.

<sup>4</sup>  
Di ferite leggiere, ivi à la cura  
L'obligò, pochi Di, medica mano:  
Penſando intanto, à le contefe mura  
Per riconduſi, ogni diſegno infano.  
Pur' à l'innata ſua fiera bravura  
Stima interpoſi ogni contraſto invano:  
E tra'l campo nemico, à la ſua ſpada  
Non baſtar forza, à traversar la ſtrada.

<sup>5</sup>  
Tra' riſchi inſuperabili, talhora,  
Tentato havria la temeraria imprefa:  
FLAVIO ſprezzando, e l'arme tutte ancora,  
Onde teme ſi gran città l'offeſa:  
Ma troncogl' il diſegno, e la dimora  
La guerra, già ne la Sicilia acceſa:  
Ove troppo egli hà parte, e troppo teme  
La perdita colà d'ogni ſua ſpeme.

<sup>6</sup>  
**A**rde per Oreſtilla: e l'arroganza  
Doma del petto altier guancia vezzofa:  
L'hà ſervita gran tempo, e la ſperanza  
Gli nutrive nel cor fiamma amoroſa.  
Inferior non è, ſe non avanza  
Quella, in Sicilia, ogni beltà famoſa:  
Un popolo hà d'amanti, e con uſura,  
Per ogni guardo, un'anima gli fura.

Di

Fi-

7  
Figlia è d'Aufonio, à cui Massentio imposta  
La cura havea de la Sicana terra:  
Ch'al valor di Valerio homai deposta  
L'alterigia, cedeà battuto in guerra:  
In arme è la Sicilia, ove fraposta  
Trà Pachino, e Pelor s'accoglie, e ferra;  
Sottratto il piè da le barbarie indegne,  
Spiegate havea di **COSTANTIN** l'infegne.

8  
Sollevossi Messina, e quella riva,  
Ch'affronte hà di Vulcan gli eterni ardori:  
E non che del bel porto, anco si priva  
De le navi Massentio, e de' thesori.  
Chiuso in Palermo, à pena Aufonio ardiua  
Sospetto, il piè d'allontanarne fuori:  
E col terror de l'armi, ond'esso eccede  
L'ardir conculca, e lo mantiene in fede.

9  
Tosto avviso n'hà **FLAVIO**, e la novella  
Si divulga per tutto, e si comparte:  
Ond'Ardaſto hà timor, che la sua bella  
Sia de'rischi paterni anch'essa à parte.  
Quindi, ove Amor l'invita, ove l'appella,  
Tropo à grand'huopo, il furioso Marte;  
Di condurre ad Aufonio, avido spera,  
Non ajuto leggier, la spada altera.

10  
Brama quei per volar, dove l'invita  
Amor furente, à gli homeri le piume:  
Mentre stimar non può giorni di vita  
Quei, che del suo bel Sol non gode il lume.  
Pur la sorte additò strada spedita,  
D'Adria à varcar le perigliose spume:  
Ivi nave approdò, che ne'confini  
Drizzava ancor de la Sicilia, i lini.

11  
Di Clamidoro è'l pino: iui'l conduce  
Amor che'l persuade, e l'importuna:  
Ch'ove'l crudel gli è configliero, e Duce,  
Spera incontrar la morte, o la Fortuna.  
D'Erilia spera à l'amorosa luce,  
L'ombra fugar, che l'anima gl'imbruna:  
O chiuder gli occhi entro l'eterno horrore,  
Tra'l disperato popolo d'Amore.

Vi

12  
Vi chiede imbarco Ardaſto: & il nocchiero,  
Noleggia, disse, un cavalier la nave:  
Ch'afflitto è sì, che'l rigido pensiero  
Turba del volto suo l'aura fuave.  
Cercheronne il consenso: io sò ch'austero  
Non stimeratti in compagnia sua, grave:  
E'l tuo guerriero aspetto à me felice  
Un non sò che ne l'animo predice.

13  
Partì colui, ciò detto, e in un momento,  
Ad Ardaſto tornò con la risposta,  
Varcar puoi, disse, l'onde, e à tuo talento,  
De la Sicilia anco afferrar la costa.  
Bramo, risponde Ardaſto, ove fia spento  
Questo Sol, ch'à l'occaſo homai s'accosta;  
Nel tuo legno condurmi, ove remota  
Sia la mia stanza, e la mia vista ignota.

14  
Hor poi che sorge l'ombra, accolto viene  
Ardaſto dal nocchier, sotto la poppa:  
Indi sciolta la nave, à vele piene,  
Sù l'elemento instabile galoppa.  
Clamidor non vi bada, ove le pene,  
E le speranze in un miscuglio aggroppa:  
Et Ardaſto nè men, notitia alcuna  
Vuol che v'habbia di se lingua importuna.

15  
Tal frà lor separati, e à gli altri ignoti  
Scorron costor la liquida campagna:  
Tanto, che de l'Italia a' più remoti  
Lidi s'avvicinar, che'l Jonio bagna.  
Ma il vento che sin qui, propitio i voti,  
E le speranze instabili accompagna;  
Ad un tratto simuta, e furioso  
Si fà sentir sù'l pelago spumoso.

16  
Forz'è al nocchier, che la condotta dia  
De la sua nave al fremito spirante:  
Che da'lidi Sican, per altra via,  
Spinge lontan la machina volante.  
Il vento indi cessò, che la rapia  
Verso i Libici lidi, in un'istante:  
Riman sereno, e luminoso il polo,  
E stabil sembra il più volubil suolo.

Ma

17

Ma del pilota appar nuovo spavento,  
Di famoso corsar legno guerriero.  
N'hà Clamidor l'aviso: e in un momento,  
Ardaſto ancor dal timido nocchiero.  
Siam perduti, egli grida: il mare, o'l vento  
Fora del'empio Armonio assai men fiero:  
Il cavalier di poppa, à cui n'è giunto  
L'odor, già s'arma, à la difesa in punto.

18

Sembra Ardaſto un dextrier, ch'uso à la guerra,  
Senta de l'arme il bellicoso invito;  
Ch'erger l'orecchie, e'l folto crin differra,  
E risponde à la tromba il suo nitrito:  
Lampeggia il fiero sguardo: e sù la terra,  
Replica le percosse il piè spedito:  
Quasi che concuscar vogli talhora  
L'otio de la sua pace, e la dimora.

19

Tal sembra Ardaſto, io dico, ov'egli sente  
Apprestarsi vicine arme, e contese:  
Non stà più à segno: e ne la faccia ardente  
Avampano dal cor le fiamme accese.  
Quasi ch' à pena à la ragion consente  
Il rivestirsi il luminoso arnese:  
Che d'esser già credea l'orgoglio innato  
Di se medesimo auco à bastanza armato.

20

Sù l'alto de la nave indi portossi,  
Alhor che Clamidor comparso v'era:  
Conobbersi: e restar quasi che scossi,  
L'uno de l'altro à la sembianza altera.  
Risorse à quella vista, e risvegliossi  
L'ira, in Ardaſto impetuosa, e fiera:  
T'hò pur giunto, gridò. La fuga invano  
Dal mio sdegno cercavi, e da la mano.

21

S'in te medesimo hor non t'asconde un Giove,  
O sù'l tergo il timor l'ale t'impenna;  
Invan dame, per occultarti altrove,  
Fidi il tuo piè sù la fugace antenna.  
L'ira ch'in Clamidor si sveglia, e move,  
Ne' suoi torbidi moti, il guardo accenita:  
Nel guardo, ch' à spiegar l'affetto atroce,  
Par ch' usurpi à la lingua anco la voce.

Tu

22

Tu sai, risponde poi: e'hà per costume  
D'abbassarti l'ardir, la spada mia:  
Serba pur quella ancor tanto di lume,  
Che può l'ombra fugar de la pazzia.  
Non hai cavallo qui, che sù le spume,  
Possa al tuo scampo agevolare la via:  
Nè qui bosco è sì pronto, ove ti cacce  
De la tua fuga ad occultar le tracce.

23

Senza più dir: de l'uno, e l'altro in mano  
Lampeggia il brando in fulmine converso:  
E qual lo porta un'impeto villano,  
Porta l'offesa ancor per ogni verso.  
Trà quel cieco furor, supplica invano,  
Pace, il nocchier ne lo spavento immerso:  
Ove col vento in poppa, e già vicina  
Accoltarsi vedea la sua rovina.

24

Deh non vedete, egli gridava, oh Dio,  
Presso d'Armonio homai, la vela infesta?  
Qual caligine gli occhi, e qual'oblio  
Puovvi il senno offuscar? Che cosa è questa?  
Ma grida invan; che'l vindice desio  
Sorde l'orecchie à que' configli appresta:  
E del suo scampo ogni speranza cade  
Sotto il furor de l'iraconde spade.

25

Grande Ardaſto è di forza, e più di mole:  
Più svelto è Clamidoro, e più disciolto,  
Nè'l furioso può, com'egli vuole,  
Scaricar sovra lui, l'empito stolto.  
Stà questi in sù l'aviso, e par che vole,  
O che porti l'offese, o ne sia tolto:  
E con l'arte, e lo schermo, ov'ei lo batte,  
Rompe i colpi d'Ardaſto, e gli ribatte.

26

Qualhor fuor di misura, e trà lo scorno,  
La furiosa spada Ardaſto abbassa;  
Freme, e sibila ancor l'aria d'intorno  
Al furor che la scuote, e che la squassa.  
Ma dove giusta, in sù l'arnese adorno  
Scende; i fregi, e le piastre apre, e fracassa:  
Ma non per questo, à l'Aversario ardito  
Porta timor, nè gli guadagna sito.

L 1

Men-

27

Mentre tal si combatte; Armonio altiero  
 Sù la sponda saltò, ch'era deserta:  
 Presso portossi à la contesa, e'l fiero  
 Volto scovriò, da la visiera aperta.  
 Sciocchi indi disse, il vindice pensiero  
 Ad obedirmi i moti suoi converta:  
 Siete tutti miei schiavi: e fia mercede,  
 Che'l ferro, de la man vi porti al piede.

28

Quasi ch' à pena, il barbaro feroce  
 Dal petto altier gli vltimi accenti invola;  
 Che'l insulto gli vien di punta atroce,  
 Che la lingua gl'inchioda, e la parola.  
 Per quella strada, onde partio la voce,  
 Da l'infesta prigion l'anima vola:  
 E se'n fuggio con le speranze in mano,  
 Il disperato spirito villano.

29

Ma Clamidor, da la cui spada à terra  
 La temuta cadeo furia marina;  
 Furiosa inondar vede la guerra,  
 Armonio à vendicar, sù la carina.  
 Ch'ove di questa, e quella nave afferra  
 Stretto ponte le sponde, e l'avicina;  
 De Corsari la turba il piè v'affretta,  
 Non men ch' à la rapina, à la vendetta.

30

Contro il nemico stuol, presta rivolge  
 La spada Ardafo, e Clamidor non meno:  
 Contro lo stuol che gli circonda, e'nvolve,  
 A por di quegli ogni ardimento à freno.  
 Ma rompe il cerchio Ardafo, e lo dissolve,  
 Trà g'insulti, e le stragi, in un baleno:  
 Sforza l'impeto, e l'arme, e ne riverfa  
 L'audacia hostil nel proprio sangue immersa.

31

Come vapor, che trà le nubi accolto,  
 Non atto à sostener ceppi, e prigionì,  
 Scuote gli argini angusti, onde disciolto,  
 Si sparte in lampi, e rumoreggia in toni;  
 Tal sembra ancor, trà gl'inimici avolto  
 Che d'Ardafo il valor frema, e risuoni:  
 Ove di quel furor, ch'entro lo ferra,  
 L'angustie infringe, e le speranze atterra.

Qui

32

Qui le teste divelte, e qui le braccia  
 La spada formidabile confonde:  
 Mentre che Clamidor s'inoltra, e caccia  
 L'altra turba à frenar, ch'è sù le sponde.  
 Fere il giovane ardito, urta, e minaccia,  
 E fa'l sangue ondeggiar misto con l'onde:  
 E sù l'angusto ponte, il suo valore  
 A chi'ntima la morte, à chi l'orrore.

33

L'ardir, che lo consiglia, entro la prora  
 Lo porta alfin de l'inimica gente:  
 Ivi s'inoltra, ivi rosseggia ancora  
 Tinto di sangue il ferro suo lucente.  
 Sciolti intanto i prigion, senza dimora,  
 Secondar del guerrier l'animo ardente:  
 Ond' il Barbaro stuol, sotto le spade,  
 Ch'armar loro la man, rovina, e cade.

34

Ma dal flutto del mar, che si conturba,  
 Questa è de l'altra nave alfin divisa:  
 Vola quella d'Ardafo, ove la turba  
 Empia cadea da la sua spada uccisa.  
 Non la frena il pilota, ò ne disturba  
 L'impetuosa ancor fuga improvvisa;  
 Perche di Clamidor la nobil vita  
 Venga d'Ardafo al fulmine rapita.

35

Ma lieto Clamidor ritrova intanto,  
 Ovemen la sperò, la sua fortuna:  
 Trova Beltà, che tra' sospiri, e'l pianto,  
 Le Grazie tutte, e gli Amoretti aduna:  
 Ch'ove temea quasi à la morte à canto  
 Quella, ch'ivi cadea squadra importuna;  
 De le lagrime ancor trà le procelle,  
 Si sommergean de gli occhi suoi le stelle.

36

Ne la poppa raccolta ivi attendea  
 De la Fortuna ria l'ultimo insulto:  
 Nè curandone più, sciolto cadea  
 Indistinto, e confuso il crine inculto.  
 Ma Clamidor, che già sedato havea  
 Con la vittoria, il torbido tumulto;  
 Di quei begli occhi al fulgido baleno,  
 Fulminar si senti l'anima in seno.

Che

37

Che vedi, Clamidor, che miri? Ancora  
 Dubbio à le tue venture il guardo arriva?  
 Quella, che qui la libertà deplora,  
 Trà sì barbare genti, è la tua Diva.  
 Tutta, tutta ne vàsù gli occhi alhora,  
 L'alma, e di moto, e di virtù lo priva:  
 Forse moria; s' à riscaldargl' il core  
 Non accorrea con la sua face Amore.

38

Impossibil si rese à la Natura  
 Le virtù regular confuse, e sparte,  
 E raffrenar sotto l'usata cura,  
 Gli spiriti sconvolti in ogni parte.  
 Ma poi che si riscuote, e s' assicura,  
 Ch' Ersilia i raggi à gli occhi suoi comparte;  
 Svanito de' martir tutto l'impaccio;  
 Lasciò caderli à l'allegrezza in braccio.

39

Oh Dio, prorompe, oh Dio: son'io deluso  
 Da la Fortuna, ò da prestigio mago?  
 Dite il vero occhi miei, voi che per uso,  
 Portate al cor, d' Ersilia mia l' imago.  
 Ma qual trà mesti humor vegg'io confuso  
 Del Ciel d' Amore il fulmine più vago?  
 Non più sospiri, ò bella, homai serena  
 A gli occhi il pianto, à l'anima la pena.

40

Alta ei tien la visiera: onde la voce  
 Giusta arriva à l' orecchio, e conosciuta:  
 Tanto che può da lo spavento atroce  
 Trar di lei la virtù, che v'è perduta.  
 Porta il guardo à lo scudo. Oh Dio, la croce,  
 La gloriosa insegna ond' è venuta?  
 Disse: e poco mancò, che l'alma sciolta  
 Volasse insieme con le parole avolta.

41

Vide: e forse veduta havria la morte,  
 Quanto mai più crudel, con suo diletto;  
 S' ad atterrar de l'anima le porte,  
 Comparfa fusse in quel gradito aspetto.  
 Hor con qual gioja, ella mirò la forte  
 Ridente in faccia al sospirato oggetto;  
 Lingua amante lo spieghi: ove l'accenna  
 Questa, ch'io tratto homai gelida penna.

Poi

42

Poi che cessar de l'allegrezza i primi,  
 Che l'anima agitar, moti furenti;  
 Tal' Ersilia parlò. Cielo reprimi,  
 Che mortali non siano i miei contenti.  
 Qual' a' vostri favor, Numi sublimi,  
 Pari la lingua havrò, pari gli accenti?  
 Benedetti i travagli, onde riporto  
 Tutte hoggi pur le mie speranze al porto,

43

Ma tu dimmi, ò mio caro, ond' opportuna  
 Qui trattasti la spada, e' l tuo valore?  
 Debbo à la tua virtù la mia Fortuna,  
 Debbo al tuo brando il conservato honore?  
 Tolta la morte; in me speranza alcuna  
 Non prometteami il barbaro furore:  
 Nè dir saprei qual Nume il piè ritenne  
 Di trarsi in mar da l' odiose antenne.

44

Sospende Ersilia i detti: e gli riscuote  
 Clamidor fin da l'alma, e gli ripiglia:  
 Il funesto tenor de le tue note  
 Spinge qui le mie vele, e le consiglia.  
 Che gli affanni ond' Amor l'anima scuote,  
 Non v'è pena quà sù, che li somiglia:  
 Cento tormenti una sol morte; e cento  
 Morti abbraccia d' Amore un sol tormento.

45

Il dolor, che ne l'anima s' impresse,  
 Ove scritto arrivò la mia sventura;  
 Esprimer si potria, se si potesse  
 Spiegar la tua beltà, che n'è misura.  
 Drizzò l' antenne Amore, Amor le resse,  
 E tu fosti d' Amor la Cinofura,  
 Vinfi: e tal conveniva, ove pietosa  
 Era pur qui la mia Fortuna ascosa.

46

Ma che? trà le procelle, hoggi, e trà l'armi,  
 Splenda de gli occhi tuoi l'astro sereno;  
 Strana cosa la stimo: e molto parmi,  
 A non morir de l'allegrezza in seno.  
 Tempo è, risponde Ersilia onde disarmi  
 Le membra homai dal grave arnese almeno:  
 Che da l'opera ancor del braccio ardito,  
 Stanco io creder ti vò, se non ferito.

Ll 2

Men-

47

Mentre quì si ragiona: à l'onda ingorda  
 Son dati i morti, e de la morte i segni:  
 E purgata del sangue, ond'era lorda,  
 Scorre la nave i procellosi Regni.  
 Lieta al plauso la tromba indi s'accorda  
 Di chi rotti abbandona i ferri indegni:  
 Al plauso, che sonoro in ogni canto,  
 Risuona del guerrier le glorie, e'l vanto.

48

Ma poi che disarmato, il vago lume  
 Del volto, entro'l sudor, brilla, e s'accende:  
 Si riverisce ancor, quasi d'un Nume,  
 La martial Beltà, che vi risplende.  
 Sembra al moto del piè, ch'apra le piume  
 Chi di servirlo ossequioso intende:  
 Ch'al cenno sol de la real donzella,  
 Vola spedita hor questa mano, hor quella.

49

Apprestossi la mensa: e se Reale  
 Non è quella imbandita, ivi à la grande;  
 La fame almen, che vi comparte il sale,  
 Fregia la povertà de le vivande.  
 Reso il ristoro à la virtù vitale;  
 Rinova Clamidor le sue dimande:  
 Ond'à l'istoria sua, così riscuote  
 Breve Ersilia, qual può, l'attese note.

50

Poi che lontan dal Cireniaco lido,  
 Di COSTANTIN l'altera tromba udisti:  
 E di quell'arme al glorioso grido,  
 Me lasciasti à gli affanni, e tu partisti;  
 A quei martir ch'entro il mio petto annido  
 Nuovi s'incatenar mali imprevidisti:  
 Ove del Re di Creta il cieco affetto  
 M'invita al Regno, e sua consorte al letto.

51

Senz'altri figli, il Rè Miron dolente  
 Piange l'estinta sposa, e se ne lagna,  
 Nè più nel veduo suo talamo argente,  
 Seco ammetter pensò nova compagna.  
 Ma poi l'ambition, che l'occidente  
 De le Reggie, nel sangue involve, e bagna;  
 L'ambition, ch'i popoli scompiglia  
 A cercarsi un'herede anco il consiglia.

52

Il Remio genitor, che d'un tal Regno  
 Brama, che la corona il crin m'adorni;  
 Ove misura il mio col suo disegno,  
 Oscura ancor de la mia vita i giorni.  
 Già le nozze promesse; armo l'ingegno,  
 Ond'io turbi i contratti, e gli distorni:  
 Ma'l padre, e padre Re, giusta m'opponne,  
 L'autorità non men, che la ragione.

53

Che più dico io? Poichesù'l curvo pino,  
 Le speranze abbandono, e'l patrio suolo;  
 Con novella, t'invio del mio destino,  
 Donna, che fida al mio conforto involo.  
 Gonfio de'miei sospir l'aperto lino  
 Porta, col vento, i miei naufragij à volo:  
 Ride il mar, ride il Ciel, ridon le stelle:  
 Mentr'io tutte hò nel cor le lor procelle.

54

Giungo stanca dal flutto ove dilata,  
 Trà le Libiche spume, Edon la sponda,  
 Isola, bench'angusta, amena, e grata  
 Ne le campagne sue, ride feconda.  
 Molti giorni, ivi poi, l'aria turbata  
 Mi tenne stretta, e tempestosa l'onda:  
 Intanto, del dolor figlia lethale,  
 Tutta ghiacci, & ardor febre m'assale.

55

Mentr'io colà restai; due volte ascosta  
 Sotto il manto del Sol, s'era la Luna:  
 Et altre tante, al di lui raggio opposta,  
 L'imago espressa havea de la Fortuna.  
 Avistato Miron, l'onda traposta  
 Manda spesso à turbar vela importuna:  
 Mentre negano à lui, ch'ivi si porti,  
 Ribellanti furor nel Regno insorti.

56

Vinse quei gl'inimici, & io gli ardori:  
 Rihebbi io la salute, egli il riposo:  
 Ma quei trà l'allegrezze, io tra' dolori,  
 Aspettiamo, ei la moglie, & io lo sposo.  
 Per uso mio, sù i matutini albori,  
 Portava i miei sospir sù'l lido ombroso:  
 Ove tal hor di Filomena al canto,  
 Terga da gli ocehi, ò riportava il pianto.

57

Solea la nave mia, da gli altri lidi,  
 Le delitie condurmi ivi straniere:  
 L'aspettava l'altr'hier, quando la vidi  
 Presta afferrar le solite riviere.  
 Et ecco: oh Dio: de' barbari Numidi  
 Improvise indi uscir le furie altere:  
 N'uscir gli empì corsari: e in un momento,  
 Io son rapita, e dati i lini al vento.

58

Mi fù l'horror, su'l legno, anco accresciuto,  
 Visti gli huomini miei trà le ritorte:  
 Corrono al corgli spiriti in ajuto,  
 E le membra lasciar pallide, e smorte.  
 Mancar le forze à l'animo sbattuto,  
 Spiegò su'l volto mio l'ombre la morte:  
 Svenni trà le lor braccia: e quasi vinta  
 La virtù dal timor pensossi estinta.

59

Poi ch'a'varij argomenti, i primi officii  
 Ripigliò de la vita il mio vigore;  
 Con ogni ossequio ancor, le furie ultrici  
 Cerca Armonio sedar del mio rigore.  
 Principessa, egli disse, altri nemici  
 Qui non hai da temer, che'l tuo dolore:  
 Qual intatta hoggi sei, tal ti prometto  
 Del Rè tuo sposo à le delitie, al lecto.

60

Vivi lieta per altro: e al tuo ristoro  
 Studia, e à portarti à l'animo la pace:  
 Comanda à questi miei; ciascun di loro  
 Obediente al cenno tuo soggiace.  
 Ferro, o sangue non già: farà poi l'oro,  
 Per condurti al tuo Re, mezo efficace:  
 E se pur te n'offendi; io me ne scufo:  
 Quest'è'l nostro esercizio, e quest'è'l uso.

61

Tal mi consola Armonio: e ben fù molto  
 Trovar tal senso in barbaro crudele:  
 Indi dal ferro, à mia richiesta è tolto,  
 Perche mi serva, il mio Lirin fedele.  
 Girate anco l'antenne, e'l vento accolto,  
 Volan su'l mar, le temerarie vele:  
 Per trarsi forse, ove in guardato muro,  
 Resti la preda, e'l predator sicuro.

62

In quest'altro maggior legno guerriero,  
 Trasportata indi io sono, e gli altri tutti;  
 E'l Cireniaco mio pino leggiero  
 Scherzo riman de'turbini, e de' flutti.  
 Mutossi il vento intanto, e così fiero,  
 Ch'arte, o sforzo non è che lo rilutti:  
 Tanto che scorti i lini tuoi; vi crede  
 Sicure Armonio, e ricche ancor le prede.

63

Quali poi le gran cose ivi accadute,  
 Crederle à pena il mio pensier presume:  
 Trovo in te le speranze, ove perdute  
 Trà queste io le piangea, barbare spume.  
 Stimar vogl'io dal Ciel la mia salute,  
 Per non toglierne à te pregio di Nume:  
 Che de la spada tua vidi à le prove,  
 Di Marte in mano il fulmine di Giove.

64

Tal de la bella Ersilia i dolci accenti  
 La sventura spiegar si fortunata:  
 Mentre il pilota à l'impeto de' venti  
 Lascia la vela sua, che n'è guidata.  
 Scorre le vie de' liquidi elementi,  
 Con la Fortuna in sen, la poppa alata:  
 E quattro giorni, e più l'Eolio sdegno  
 La fa volar, come saetta al segno.

65

La porta à le Thirrene, & à le Jone,  
 Ed'Adria à le procelle indi la rende:  
 L'incalza impetuoso, e la ripone  
 Ove su'l mare, il Dalinato si stende.  
 Qui piglia terra il pino, e qui propone  
 Trarsi Ersilia di FLAVIO anco à le tende:  
 Onde de le sue nozze al grave impaccio  
 Quei la ritolga, e ne recida il laccio.

66

Trovarsi arme, e cavalli, ove al ristoro  
 Diè molti Di, la Principessa il piede:  
 Et abiti decenti à quel decoro  
 Ch'ancor di lei la qualità richiede.  
 Di pretiosi arredi, e ricca d'oro  
 Restò de' suoi corsar la nave herede:  
 Ond'hor pronta al bisogno, & opportuna,  
 La recamera par de la Fortuna.

In

D'Istria

67

D'Istria inviato a' porti, il curvo pino  
 Di Roberto ad unirsi à gli altri legni:  
 Mentrà gli ordini, quei, di **COSTANTINO**,  
 Passar volcan de la Sicilia a' Regni;  
 Seguio per terra, Ersilia il suo camino,  
 Di Clamidoro in guardia, e de' più degni:  
 Ma traviando un Di, dal retto calle,  
 Trovar grandi aventure entro una valle.

68

Poiche di Clamidor l'antenna à volo  
 Vien da l'altra disgiunta, e vien rapita;  
 D'Ardaſto avampa entro il nemico stuolo,  
 Con mortifero ardor la spada ardità.  
 Strano sembra a' corſar d'un'huomo ſolo  
 Sotto le furie, abandonar la vita:  
 E tra' flutti veder del proprio ſangue,  
 Che la ſperanza lor naufraga langue.

69

Ben trenta, e trenta, e più traſſe il deſio  
 Dir non ſò, ſe di preda, ò di vendetta,  
 Ov' à pagar di mille colpe il fio,  
 Sotto il brando d'Ardaſto, Aſtea gli aspetta.  
 Timida ogn'alma al ſempiterno oblio,  
 Per fuggir quella spada, il volo affretta:  
 Ch' ovunque avien che ſi raggiri, ò ſcenda;  
 Troppo ſtrana è la viſta, e troppo horrenda.

70

Tolſe l'arme il terrore à chi più ſaggio  
 Non oſtinofſi, e la mercè gli ottenne:  
 Mentre penſa il nocchier da quel viaggio,  
 Che certezza non hà, ritrar l'antenne.  
 Ma d'altra nave intanto al grave oltraggio  
 Del flutto eſpoſta, ad incontrar ſi venne:  
 Che ſommerſa nel mar tutta la prora,  
 Se l' aſſorbifce il flutto, e la divora.

71

Parte entro l'acque, e parte ancor ne reſta  
 Sù la poppa maggior, l'afflitta gente:  
 Che fracallato il tutto, à l'onda infeſta  
 Solo quel ſi rapia loco eminente.  
 Grida Ardaſto al nocchier. Pietoſa, e preſta  
 Drizza la vela à quel periglio urgente:  
 Se Clamidor v'è pur, non vò che cada:  
 Che troſco lo vogl'io de la mia spada.

To-

72

Toſto iv' indrizza il pratico pilota  
 La ſvelta prora, a' miſeri in ajuto:  
 Ove d'habito ſtrano, in sù l'immota  
 Poppa havea ſcorto un popolo perduto.  
 Molti eſtinti nel mar, l'onda gli rota  
 D'un infelice ſcoglio al faſſo acuto:  
 Altri, ò qualch' alle, ò la Fortuna invola  
 Del flutto ingordo à la volubil gola.

73

Da le ſupplici voci ivi ſ' aſcolta,  
 Che trà gli afflitti, un Re l'ajuto implora:  
 Era quegli Miron, che al vento ſciolta  
 Da Creta havea la mal condotta prora.  
 Per condurſi la ſpoſa, à l'onda ſtolta  
 Amor l'eſpoſe, e la Fortuna ancora:  
 Ma ben lethali al cor ſenti le doglie,  
 Quando in Edon non ritrovò la moglie.

74

D'Ersilia in traccia il bene armato legno  
 Toſto egl' invola à l'odioſa ſponda;  
 Quàtunque il Ciel, quantunque il mar dia ſegno  
 Del vento hoſtil, ch'intumidir fa l'onda.  
 Per lungo tratto, in sù l' volubil Regno  
 Portò rapidi i lini aura ſeconda:  
 Ma tramontando il Sole, Auſtro crudele  
 Corſe ne l'acque, e s' uſurpò le vele.

75

Senza che nulla giovi induſtria, & arte  
 Del fiero ſpirto à contraſtar l'orgoglio:  
 Senza ripar, le ſventurate ſarte  
 Ne ſon reſpinte al formidato ſcoglio.  
 Molti col Re, sù l'elevata parte,  
 Prolongar con la vita, anco il cordoglio:  
 Che vider, fatto di, ch'al ſen vorace,  
 Tutto il reſto trahea l'onda rapace.

76

Hor già foccorſi à tempo; à l'altra nave  
 Tutta la gente vien, ch'è quaſi eſangue:  
 Ove ſcorge Miron la ſtrage, e pave  
 Di naufragar di nuovo entro del ſangue.  
 Benche'l timor nel Regio aſpetto, e grave  
 S'aggiri, pur la Maeſtà non langue:  
 C'humiliar ne può, ſenza contraſto,  
 L'animo ancor de l'arrogante Ardaſto.

Men-

77

Mentre che'l Re con nobil modo, e grato,  
Rende le gratie al Cavalier Latino;  
Quanto di ricco il mar gli havea rubato  
Tutto raccolto vien sù l'altro pino.  
Dati hor gli uccisi à l'onde, al vento è dato,  
Per ricondurfi altrove, il curvo lino:  
Mentre ch' Ardaſto al Principe ſtraniero,  
Cortefe ancor ne commettea l'impero.

78

Olà, dice al nocchier. Le noſtre rive  
Quelle ſaran, che brama il Re di Creta:  
Ov' à l'antenne tue, quei le preſcrive,  
Ivi ancor ſia del mio camin la meta.  
Seguo io, riſponde il Re, vele furtive,  
Ove'l rigor mi trahe del mio pianeta:  
Cherapita da Edon vergin Reale  
Da la mano temo io d'empio corſale.

79

Sinch' inditio non trovi, ond' à l'oltreggio  
Mi conduca à ſottrarla, ove ſi cela;  
Nè mar, nè lido al mio camin non haggio  
Ove certo indrizzar debba la vela.  
L'ordine ſiegui pur del tuo viaggio;  
Che vò teco io condur la mia querela:  
Di Fortuna à gl'infulti, ovunque io vada,  
Schermo almen troverò nella tua ſpada.

80

S'era Ardaſto inchinato: e già gli accenti  
Pronti havea sù la lingua, à la riſpoſta;  
Quando s'udì, trà le ferrate genti,  
Un de gli altri corſar, che ſegli accoſta.  
Re di Creta, egli diſſe, erri ſe tenti,  
Senza guida trovarla ov' è naſcoſta:  
Poſſo ben'io, s'al piè mi rompi il laccio,  
Renderti ancor la bella ſpoſa in braccio.

81

Tanto prometti tu? tanto confiſi?  
Sciolto ſia queſti, olà? ſoggiunge Ardaſto.  
Se dov' ella s'occulca hor tu mi guidi;  
Altro da te non vò: nel reſto io baſto.  
Signor, colui ripiglia: io ben qui vidi  
Del tuo valor le prove hoggi in contraſto:  
E crederci de la tua ſpada io quanto,  
E molto più, che non promette il vanto.

Ma

82

Ma che tentar la forza, e'n gran periglio  
La vergine Real, trà l'arme eſporre?  
Ove poſ'io con l'oro, ò col conſiglio,  
Rapirla ancor, ſin da le man d'Ettoſſe.  
Sovra quel de' corſar forte naviglio,  
La bramata Donzella il mar traſcorre:  
Erſilia è sù quel pino, ove la forte  
Me traſſe al ferro, e l'empio Armonio à morte.

83

Lunge da queſto homai liquido ſale,  
Tratta ella vien da le fuggite vele:  
Ov' un' altro riman fiero corſale,  
Benche per forza, à l'honor tuo fedele.  
Quegli è l'empio Macheo, cui nel più frale  
Muta il ſeſſo più forte, arte crudele;  
Arte, ch' oppoſta à gli amoroſi affetti,  
Forzata tien la caſtità ne' letti.

84

Negl' Illirici porti, ov' aſſicura  
La Reina le prede, ei ſi raccoglie:  
Ivi trarrommi, ivi farà mia cura  
Rapirne, ò Re, la ſoſpirata moglie.  
Mercè mi fia. Da ſervitù sì dura,  
Se queſt' invitto Heroe gli altri diſcioglie,  
Gli altri ch' annodan qui ferri tenaci,  
De la fortuna mia figli, e ſeguaci.

85

Ripiglia Ardaſto. Amico, al tuo deſio  
Sodiſar non potrai come dimoſtri:  
Di Clamidor ſotto il valor, credo io  
Caduti ancor gli altri compagni voſtri.  
Quel che sù l'altro legno hoggi s'aprio  
Largo il ſentier trà gli averſari noſtri,  
Vincitor lo ſtimo io: poich' in contraſto,  
Baſta di dir, c'hà ſoſtenuto Ardaſto.

86

Ma già, ch' inditio s'hà de la donzella;  
Il ſeguirne la traccia approvo, e lodo.  
Tacque: & il Re Qual mai farà favella,  
C'habbia, diſſe, à le gratie ordine, e modo?  
Se la vita; hor l'honor mi rendi in quella,  
Cui deve unirmi indiffolubil nodi;  
E la vita, e l'honor, che ne ricevo,  
Tutto al valor d'un tanto Heroe lo devo.

La-

87

Lasciarsi le parole, ove la troppa  
 Inedia homai lo persuade à tutti:  
 Ma gli affanni, ch'al Rè la forte aggroppa;  
 Mal potean da la mensa esser distrutti.  
 Ne la stanza più degna ei de la poppa,  
 Mitiga pur de la sua mente i flutti:  
 Mentre gli son dal buon pilota espressi  
 Di quel viaggio i torbidi successi.

88

Ma dove udio, ch'al martial conflitto  
 Clamidor si portò ne l'altro legno;  
 Chi, disse, è quest' Heroe, che con invito  
 Petto affrontò de' Barbari lo sdegno?  
 Signor, risponde quei, da me descritto  
 Esser non puote un cavalier più degno:  
 Sembra à la sua bellezza, al suo valore  
 Un vago Marte, un bellicoso Amore.

89

Ma qual sia la sua stirpe, e i suoi parenti,  
 A la notitia altrui non anco arriva:  
 Sò ben ch' i primi, e candidi alimenti  
 Hebbe quei di Sardegna in sù la riva.  
 L'origo tacque, e le sue patrie genti  
 Donna illustre, colà, che lo nutriva:  
 Allevollo à la grande, e con ogn' arte,  
 Tra' pacifici studi, e quei di Marte.

90

Più diceva il nocchier: ma fù richiestò,  
 Gli officii à regular di quella nave,  
 Che'l moto non havea spedito, e presto,  
 Refa dal nuovo pondo assai più grave.  
 Non turbava quel mar vento molesto:  
 Ma vi trahea la calma aura suave:  
 Ond' Ardaſto fremea, che nel Sicano  
 Bramava armar la bellicosa mano.

91

Passa il giorno, e la notte, e poi che splende  
 Il primo raggio d'or, sù l'onda azzura;  
 L'aura, che'l volo suo fermo sospende,  
 Da le vele si scioglie, e se ne fura.  
 Stà cheto il mar, qual ne le brine horrende,  
 Sotto l'artico Ciel, gela, e s'indura:  
 Nè sembra il Regno più fiero, e minace  
 De le tempeste nò; ma de la pace.

Gra-

92

Graue ad Ardaſto, è faticosa è troppo  
 Quella inforta colà, calma otiosa:  
 Mentre sente d'Amor, nel cheto intoppo,  
 Più fervente la fiamma, e più noiosa.  
 Ma quel corsar, che'l piè rapio dal groppo,  
 Per gran mercè, di servitù penosa,  
 Chiamato è da Miron; che ne raccoglie  
 D' Armonio il modo, onde rapio la moglie.

93

Gli disse quegli. Il Cireniaco abete,  
 Ch'in servizio d'Erſilia il mar vagava,  
 Osservato à la fin, diè ne la rete,  
 Per la strada, ov' era uso, e s'aspettava.  
 Per opporsi d'Armonio à l'indiscrete  
 Furie, in quello non è spada sì brava:  
 Onde senza contesa, ivi si cede  
 L'animo à le minacce, al ferro il piede.

94

Tratti i prigioni al nostro pino, e quella,  
 Ch'ivi si ritrovò preda opulenta;  
 Nel legno prigionier, frode novella,  
 D'Edon sù la riviera anco s'intenta.  
 Quel che mèn si sperò: l'alta donzella,  
 Sù la sponda del mar, ci si presenta:  
 Che da l'insigne sue, delusa venne  
 Ratta con facilità, sù quell'antenne.

95

Trarla disegna Armonio indi lontano,  
 Là de l'Illyrio entro i sicuri porti:  
 Che la Reina Teuca ancor che strano,  
 Tolto in fede l'havea co' suoi conforti.  
 De la Reina à parte anco è la mano  
 D'ogni cosa venal, ch'ivi si porti:  
 E l'Italia, ò la Grecia ancor vicina  
 Vi son pronte à smaltirvi ogni rapina.

96

Questo colui dicendo, ecco si mira  
 Sù l'acque galleggiar poppa vagante:  
 Che sù'l mar si ravolge: e si raggira,  
 Come si move ancor l'aura incostante.  
 La conosce il corsaro, e ne sospira,  
 Ch'ignota à lui non se le mostra innante:  
 Che d'Erſilia fù quella: e vagabonda  
 Armonio la lasciò scherzo de l'onda.

Men-

97

Mentre di quella, al Cretico Monarca  
 Distingueva il pirata i segni tutti;  
 Anco à spiarne havea picciola barca  
 Spinta il nocchier sù gli adeguati flutti:  
 Ch'ove si trova abbandonata, e scarca,  
 Vi son posti al remigio huomini istrutti:  
 Vi si conduce Ardaſto, ov'egli brama  
 Trarſi ov'Amor lo persuade, e chiama.

98

Più leggiro è quel legno, e più ſpedito,  
 Cui ſervir può la vela, e ponno i remi:  
 Indi Ardaſto al Re diſſe. Io vò rapito  
 De la mia ſpoſa anco a' biſogنی extreme:  
 S'huopo ti ſia'l mio brandò; al primo invito,  
 Laſcerò ſin del Ciel gli orbi ſupremi:  
 Nè celato io farotti; ov'additarmi  
 Toſto potrà lo ſtrepito de l'armi.

99

Vanne, illuſtre guerrier, vanne là dove,  
 Riſponde il Re, la ſpada tua s'attende:  
 Che ne l'Illirio vada, ò vada altrove,  
 Mecounito ne vien chi mi difende.  
 La memoria c'hò qui de le tue prove,  
 Quella farà, ch'i miei diſaſtri emende:  
 Che ſe l'oro non giova, ò s'io non baſto,  
 Darammi Erſilia il nome ſol d'Ardaſto.

100

Tanto egli diſſe: e d'artificio vago,  
 Dona al guerrier lucido brandò, e forte:  
 A cui forma le guardie un'aureo Drago,  
 Ne le ſue ſtrane, e ſplendide ritorte.  
 Pende da ricco balteo, ove da l'ago  
 Son varie gemme, in varie guiſe, attorte:  
 Forma al petto una zona, aſſai di quella  
 Ove s'aggira il Sol più ardente, e bella.

101

Coſì diviſi; à la Sicana terra  
 Partendo, Ardaſto incaminò la prora:  
 Verſo la parte, ove penſò la guerra  
 Le bellezze infeſtar ch'amante adora.  
 Hor poi che'l Sol ſi riconduce, e ſerra,  
 Stanco da la fatica, à l'onda Mora;  
 Riſorge il vento, e placido, e fedele  
 Torna à ſpoſar l'abbandonate velc.

Ne

102

Ne la naveſ'impoppa ove ſi porta  
 Verſo i Dalmati lidi, il Re Mironè:  
 Che del nocchier ſoverchia anco è la ſcorta  
 A l'antenne appreſtata, & al timone.  
 Per la via più ſpedita, e la più corta,  
 Sol n'indrizza, ei la fuga, e la diſpone:  
 Che preſto più del ſuo veloce intento,  
 N'affretta il moto, e la rapisce il vento.

103

Tal con proſpero corſo, à l'onde in ſeno  
 D'Adria, arrivar le fortunate antenne:  
 Quivi l'aria turbòſſi in un baleno,  
 Ov'Auſtro aprio le procelloſe penne.  
 Scema il nocchier le vele: & aſſai meno,  
 Del fiero ſpirito i turbini ſoſtenne:  
 Tanto che baſta à l'imminente guerra  
 Rapirſi à tempo, aſſicurato in terra.

104

Bench'in hoſpita ſia, non è già quella  
 Sponda ignota al corſar, che n'hà l'uſanza:  
 Ond'egli al Re. Di ritrovar novella,  
 Signor, d'Erſilia, diſſe, hò qui ſperanza.  
 L'onda che queſti lidi urta, e flagella,  
 E l'onda Illiria, ov'hà Macheo la stanza:  
 Qui ſù l'ancore aſpetta, al ſeſto giorno,  
 Con certezza del tutto, il mio ritorno.

105

Và, gli riſponde il Rè, ſcettro Reale  
 Di ſervir, travagliando, io vò, che ſtimi:  
 Se giovar potrà l'oro unqua al mio male;  
 I baſſi intenta, e gli animi ſublimi.  
 Ne la Reggia di Teuca hoggi venale;  
 Fiano i più degni, ad obedirti, i primi:  
 Chiuſa è la porta ad ogni rocca invano,  
 Ove le chiavi d'oro opri la mano.

106

Spedito indi il corſar, quei per aſtruſo  
 Calle s'invia dov'egli havea preſſo:  
 Ma ne la nave intanto, al Re conuſo  
 S'apparecchia d'affanni un'altr'abiſſo.  
 Per le carte, e le penne, ò per altro uſo,  
 Picciolo armario è ne la menſa aſſiſo:  
 Che tirato, ò reſpinto, à l'altrui voglie,  
 Apre il ſeno ad un tratto, ò lo raccoglie.

M m

Qui

107

Qui Clamidor, per suo diporto, alhora  
 Che de l'Italia abbandonò l'arene;  
 Serbati i fogli havea, dove talhora  
 Divertiva i martir trà le Camene.  
 Mista qui trà le carte, è quella ancora,  
 Che d'Ertilia gli affetti in se contiene:  
 Ove di lei l'innamorata penna  
 A Clamidor le sue sventure accenna.

108

Tragge à caso Miron da la sua sede  
 La picciol arca, à lui fin' hora ignota:  
 Scorge gl'inchioftri occulti, e ne concede  
 Ogni tratto à lo sguardo, & ogni nota.  
 Legge d'Ertilia indi la carta, e vede  
 Da la credenza sua cosa remota:  
 Legge il tutto, e rilegge: e ne raccoglie  
 Quanto improvise, anco maggior le doglie.

109

Prima la gelosia, poi l'ira affale  
 Del suo cor la fortezza, e la ragione:  
 Ond'acceso prorompe. Ingiuria tale  
 A gli aviti miei scettri, à le corone?  
 Al Regio soglio, al talamo Reale  
 Trarrà di Creta, il dishonor Mirone?  
 Trà l'ombre resteran di questi inchioftri,  
 Forse occultati i vituperij nostri?

110

Forse ch'in braccio à Clamidor, confonde  
 Le leggi hor l'Impudica eterne, e fante,  
 Ove lontano i suoi diletti asconde  
 L'invitato da lei lascivo amante.  
 Ma trà quelle de l'Orco ombre profonde  
 Celino quei dal mio furor le piante;  
 Ch'à seguirgli entro il Regno oscuro, e truce,  
 Del brando mio mi servirà la luce.

111

Se dal cerchio terren l'orme non movi,  
 Scelerato amator, femina infida;  
 Non mancherà l'industria, ond'io vi trovi,  
 Non mancherà lo sdegno, ond'io v'uccida.

Così Miron tra' gravi affanni, e nuovi,  
 Porta la lingua, ove'l furor la guida:  
 Ma la Fortuna pur, che se ne scherza,  
 Ride, e l'aspetta ancor sotto la sferza.

112

Hor quivi attende: & il corfar più tosto,  
 Del pattuito giorno anco vi venne.  
 Signor gli disse quei. Da qui discosto  
 Lunge partir le tue cercate antenne.  
 Clamidor, con sua gloria, à l'arme opposto  
 Del fier Macheo, già la vittoria ottenne:  
 Dove'l mare ei lasciò, l'intesi: e quella  
 Seppi che feco v'è Regia donzella.

113

Io prevedendo il tuo bisogno, in questi  
 Ben guarniti cavalli hò speso l'oro:  
 Non si perda qui tempo: audaci, e presti  
 Siamo, l'orme à seguir di Clamidoro.  
 Deh, s'egli fia, risponde il Rè, ch'arresti,  
 Per questo avviso tuo, la fuga loro;  
 Senz' altri invidiar, ne la mia corte  
 Ben vantar vi potrai la propria sorte.

114

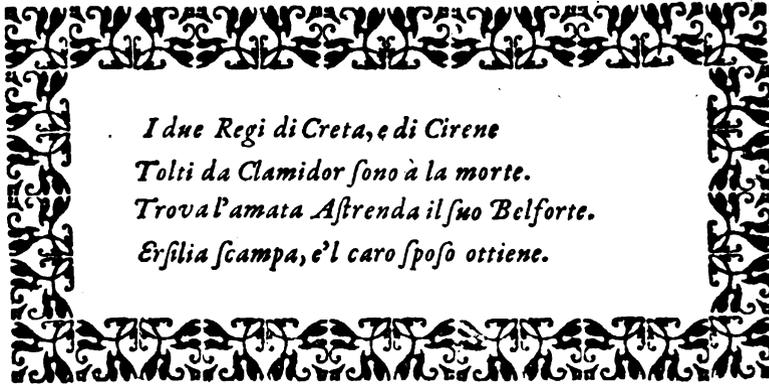
Sciogli intanto chi vuoi, da la catena,  
 E lasciagli andar via, dove t'aggrada:  
 Mentre che noi lontan da questa arena,  
 Per terra homai, ripigliarem la strada.  
 Disse: & armato ov' il corfar lo mena  
 Quella egli lascia inhoipite contrada:  
 Ove trà l'ombre sol d'un bosco, aperto  
 Il calle si sporgea di quel deserto.

115

A sfogar la sua rabbia, onde potesse  
 Senz' arbitrio allentar la briglia al duolo:  
 Separato da gli altri entro le spesse  
 Piante, s'inoltra addolorato, e solo.  
 Gli altri à seguir le sue pedate istesse,  
 Lasciar la nave, e'l più volubil suolo:  
 Et armati, in arcion trà l'ombre oscure,  
 Impensati trovarrischi, e sventure.

*Fine del Canto Vigesimosettimo.*

C A N T O.  
V I G E S I M O O T T A V O.  
A R G O M E N T O.



*I due Regi di Creta, e di Cirene  
Tolti da Clamidor sono à la morte.  
Trova l'amata Astrenda il suo Belforte.  
Er filia scampa, e'l caro sposo ottiene.*

1

**E** RA questa la valle, ove l'antico  
Tempio eretto già fù de la Fortuna:  
Ma da quel loco, il boscareccio intrico  
Parte à Miron non ne permette alcuna.  
Quel tempio, ov'havea già mago nemico  
Tratta ne gli occhi altrui pace importuna:  
Là dove Astrenda, e'l Re Cleante accolti,  
Restar del sonno entro Poblio sepolti.

2

Fusse l'istesso incanto, ò la Natura;  
Crebbe il vigor de la virtù vitale:  
Venne il tempo prescritto: e'l Re l'ufura  
Ripigliò de la luce, al Dì fatale.  
Sorge Astrenda dal sonno, e l'aspra cura  
Seco non men che l'anima l'assale:  
E questa, e quegl'imaginar non ponno,  
Che parto sia di tante notti un sonno.

3

Ad Austro declinando, ardea la luce  
Presso à quel cerchio ove librar si suole:  
Hor da l'estiva cuna in Ciel riluce  
De l'asse d'or la luminosa mole.  
Come dicea Cleante, hoggi conduce  
Lontan da l'Equator le rote il Sole?  
Forse la scorsa notte una è di quelle,  
C'hà'l freddo mar trà l'artiche procelle?

Non

4

Non sà, se sia prodigio, ò s'arte maga,  
Che rivesta la terra altro colore:  
E ricca più, se men leggiadra, e vaga  
Maturi il frutto, ove spuntava il fiore.  
Scorge che'l Rio non più le sponde allaga  
Col copioso suo liquido errore:  
Varia in poche hore, e la stagione, e'l raggio  
Nasce l'Autunno ov'è sepolto il Maggio.

5

Ma trà le meraviglie, intanto arriva  
A portarvi il timor, servo confuso:  
Fuggiam, dicea, la portentosa riva,  
Ove mancato è già del vitto l'uso.  
Il pomo acerbo, e l'immatura oliva  
Sol qui verdeggia, ogn'altro cibo escluso:  
Se restiam qui; senza speranza alcuna,  
Ci assalirà la Fame, ò la Fortuna.

6

Ciò che d'huopo à la vita io qui serbai  
Rende putrido tutto un'ombra sola:  
Qual soccorso sperar qui si può mai,  
Ove à se la Fortuna anco l'invola?  
Partiam Signor, che periglioso homai,  
Ad opprimerci qui, l'inedia vola:  
Più non veggio il nochie, nè più v'appare,  
Ch'un'ermo lido, un solitario mare.

Mm 2

Men-

7  
 Mentre ei ciò dice: ecco il deftrier si porta,  
 Che già fù d'Arleon, da la foresta:  
 Quello errando, e fuggendo, ivi si scorta  
 Da la Fortuna, & ivi 'l passo arrefta.  
 Lieto il Re lo raccoglie, e la ritorta  
 Sella radrezza, & ogn'arnefe affefta:  
 Et armato in arcion, per quella valle,  
 Dà con Aftrenda, à l'empia Dea le fpalle.

8  
 Dopo lungo vagar, gli accoglie alfine,  
 Nobil paffor trà bofcareccie ftanze:  
 Ove di Marte invola à le rovine  
 La fua cara famiglia, e le foftanze.  
 Di quel cortefe albergo entro il confine,  
 Tutte trovar le più civili ufanze:  
 Fuor che l'ambition, ch'indi bandita  
 Non rubba lor la libertà gradita.

9  
 Ivi fermarfi, ov' à gli affanni impetra  
 Tregua, Aftrenda ella ancor da la Fortuna:  
 Temprando al fuon d'armoniofa cetra,  
 Quella, ond' offeso hà'l cor, doglia importuna.  
 Licentiò Lucifero da l'etra  
 Tre volte gli aftri, e l'ombra inerte, e bruna:  
 E tre volte la notte il fofo velo,  
 Sù l'alta rocca inalberò del Cielo.

10  
 Ma poi ch'in oriente al quarto giorno  
 L'Alba le porte aprio di gemme ardenti;  
 Lasciar l'albergo, e'l pastoral foggiorno,  
 Ov'apparecchia il Ciel nuovi accidenti.  
 Squadra ecco appar di mafnadier, ch'intorno  
 Scorrean le felve, à le rapine intenti:  
 E da l'affitte ville, entro i selvaggi  
 Horror, fuggiano i rinascenri raggi.

11  
 Grifardo il Duce lor, poi che'l difpofto  
 Principe offerva, e riccamente armato;  
 Additandolo à gli altri. Oh come appofto,  
 Difse, al bisogno mio, s'è giufto il Fato.  
 Di quel sì ricco arnefe io voglio, à costo  
 Di chi lo porta, hor vagheggiarmi ornato:  
 Che dal mio già confunto, ad altra offesa  
 Aspettar più non vò schermo, ò difesa.

Tal

12  
 Tal motteggiando, ov'al buon Re s'appressa:  
 Lascia, grida, quell'arme: olà, che tardi?  
 Cieco sei tu, che qual'io tenga espressa  
 Voglia di quelle, in quefte mie non guardi?  
 Sorridendo Cleante. Ove l'istessa  
 Voglia, fogggiunge, ond'anfiofo hor ardi,  
 Ti suggerilce ardire, e ti consiglia  
 D'adornarne un ladron, vieni, e le piglia.

13  
 Ben, rifponde colui, te nel paese  
 Nato ftimo io, che de le belve è ftanza:  
 E' teco villania l'effere cortefe:  
 E' teco inciviltà l'ufar creanza.  
 Ma intanto, ove lo sguardo Aftrenda intefe  
 In un de mafnadier, ch'oltre s'avanza;  
 Ah, perfido, gridò, fervo rapace,  
 Barbaro rubator de la mia pace.

14  
 Servo ingrato, infedel, qui la tua ftella  
 Tratta al castigo hà pur la mano avara:  
 Rendimi l'oro mio, rendimi quella,  
 Che rubata m'hai tu, carta più cara.  
 Sbigottifce colui: nè la favella  
 Di fcioqlier basta articolata, e chiara:  
 C'habituato à l'animo il timore,  
 Per lunga fervitù, gl'infulta il core.

15  
 De la padrona fua la fronte auftera  
 A fofstener, la fua viltà non vale:  
 E refa dal timor, l'orma leggiera  
 Per fuggirne da lunge, impenna l'ale.  
 Non l'abbandona Aftrenda, ov'ella fpera  
 La perdita ottener carta fatale:  
 E forte fù, ch'ad impedirla, alcuna  
 Non fù de' mafnadier mano importuna.

16  
 Ch'ove Grifardo al cavalier s'oppone,  
 Dando al fren del corfier la mano ardita:  
 Stringe il brando Cleante, e del ladrone  
 Fà cader con l'audacia anco la vita.  
 Gli altri, il fenfo offuscato, e la ragione;  
 Cieco lo fdegno à la vendetta invita:  
 Nè riman chi l'offervi, ò le contenda  
 I fuoi difegni, ov'ella parte Aftrenda.

Poco

17

Poco restava al servo, ond'imbofcato  
 S'involfasse da lei, che lo feguiva:  
 Ma lo rattenne un cavalier, ch'armato  
 A punto alhor da la bofcaglia ufava.  
 Era quei Clamidor, che'l calle errato,  
 Sù la strada à riporfi indi veniva:  
 Poco à dietro era Ersilia, ove un bel rio  
 Le fredde linfe à la fua fete offrio.

18

Hor Clamidor del fuggitivo innante,  
 Sù lo svelto deftrier, giunge di fatto:  
 Ferma, grida, ladron: nel tuo fembiante  
 L'immagine vedo io del tuo misfatto.  
 Pallido quegl' il volto, il piè tremante,  
 Mercè, dice, ò Signor, ch'io fon disfatto:  
 Dammi in dono la vita: io render voglio  
 L'oro involato, e l'involato foglio.

19

Non temer de la morte, ove tu renda,  
 Risponde Clamidor, la tua rapina:  
 Quando per altra via, non ti contenda  
 La mercede hor colei, che s'avicina.  
 Giunta, ove udio l'ultime note Astrenda,  
 Così parlando, al cavalier s'inchina.  
 Questo perfido servo à la mia vita,  
 Non che la pace, hà l'anima rapita.

20

Benche, risponde il mafnadier, poteffe  
 Defio di libertà servir di fcufo,  
 Confeffo pur che l'avaritia reffe  
 L'iniqua man, che ti lasciò delufa.  
 Render la carta, il Ciel non lo permefse,  
 La carta entro le gemme involta, e chiusa:  
 Ch'ad haver più di te novella alcuna,  
 Prima il timor, poi lo negò Fortuna.

21

Ben del fatto pentito, io la ferbai  
 Qui, trà le vesti mie, con ogni cura:  
 Ecolla: ed ecco ancor qualche rubai,  
 Che'l più ricco n'hò qui, per tua ventura.  
 Toglie Astrenda la carta: e de'fuoi rai  
 Rafferenata appar la nube ofcura:  
 Mentre che'l cavalier dal dubbio fciolto  
 Riconofce di lei la voce, e'l volto.

Dimmi,

22

Dimmi, le dice, ò bella; hai de'Numidi  
 Peregrinato mai la riva amena?  
 Se la memoria ferbo: io là ti vidi  
 Nel Regio tetto, in compagnia d'Orena.  
 Oh Dio, fogggiunge Astrenda: ò forte arridi:  
 Scema al piè la fatica, al cor la pena:  
 Se delufa io non fon da gli occhi miei,  
 Astrenda io fon, qual Clamidor tu fei.

23

Questa carta à te viene. Hor ne fofpendi  
 Il defio, per oprar la destra ardita:  
 Se d'aggiungere al grido unqua pretendi,  
 Ches'è fparlo di te, gloria infinita.  
 Tronca ogn'altra dimora, hoggi, e difendi  
 D'un degno Re la generofa vita:  
 Di Cirene il gran Re, d'un empio fuolo  
 Lasciai di mafnadier trà l'arme, e folo.

24

Vanne per l'ormemie: che non è molto  
 Quindi lontan la barbara contesa.  
 Del buon Re di Cirene ( oh Dio, ch'afcolto! )  
 Ripiglia il Cavalier, la vita offesa?  
 Tanto egli diffe à pena: e à fren difciolto,  
 Spinge il deftrier dov'è la zuffa accesa:  
 Ben fù d'huopo la fretta: ove già ftanco  
 Il Cireniaco Re venia già manco.

25

Smontato dal deftrier, dov'incespando,  
 Fù preffo à porne ancor Cleante à terra:  
 Che con l'ultimo ardir, nel fiero brando,  
 A la turba crudel porta la guerra.  
 Ma cede la virtù languida, quando  
 Ruppe il cerchio il guerrier, ch'entro lo ferra:  
 Clamidor giunfe à tempo, e quasi un vento  
 Portò la morte à volo, e lo fpavento.

26

Rompe il folto de l'armi, ond'è ferrato  
 Il Re da l'inimico, in un momento:  
 Che ne la spada fua parve cifrato  
 Il più veloce, e fervido elemento.  
 Così squaffa talhor fulmine alato  
 L'erte muraglia, ò pur gli arbusti il vento:  
 Nè lo conofce il Re, che per flagello  
 Venuto là del mafnadier drappello.

Or'ci

27

Ov' ei scorge altri morti, altri feriti  
 Da l'incognita à lui destra animosa;  
 Renda anco al cor gli spiriti smarriti,  
 Rende il vigor ne la virtù dubbiofa.  
 S'avider tosto i miseri atterriti,  
 Ch'in quella spada era la morte ascosa:  
 Nè poterla schivar chi non è presto  
 Lunge à fuggir quel turbine funesto.

28

Paventa ogn' un , che se la fuga è tarda,  
 Trettolosa non sia troppo la morte:  
 Ond' à rapirsi al rischio, homai non guarda  
 Dove'l timore, ò il suo destin lo porte.  
 Così quella fugò squadra codarda  
 Del Cireniaco Principe la forte:  
 Ove temea sotto un villano insulto  
 La propria gloria, e'l suo valor sepulto.

29

Cavaliere, indi disse, à quel ch'io devo  
 Per sodisar son le parole inette,  
 Quello, ch'io qui dal tuo valor ricevo,  
 Tutte le gratie mie rende imperfette.  
 La difesa, ond'io vivo, e mi rilevo,  
 Gli oblighi à te, bensì d'un Rè promette:  
 Il qual non sol ne serberà memoria:  
 Ma la tromba farà de la tua gloria.

30

E qual premio maggior dar mi potrebbe  
 Risponde il cavalier, mai la Fortuna?  
 Qualunque altra mercè vana sarebbe,  
 Se negata m'havesse ella quest' una.  
 Gloria giamai la spada mia non hebbe,  
 Ch'eguagliar possa questa in parte alcuna:  
 A questa, onde'l suo pregio illustre, e degno  
 Serbo al genere human, non ch' ad un Regno.

31

Tal parla Clamidor, mentre nel petto  
 Le speranze quel Rè gli turba al core:  
 Che permetter non dee, che'l proprio affetto  
 Rivolga Ersilia à secondarne Amore.  
 Già di Mirone ella è promessa al letto,  
 Cui porta ostro Real fregio, e splendore:  
 Ei cavalier privato, i cui natali  
 Come ignoti, ad un Rè troppo ineguali.

La

32

La sella intanto abbadonata, abbassa  
 Chino il ginocchio al nobil Rè davante:  
 Ma gli porge la destra, e non lo lascia,  
 Ond' ei s'atterri, e lo sostien Cleante.  
 Trà le braccia l'accoglie, e'l guardo passa  
 La notitia à cercar del suo sembante:  
 Ma quel che non può l'occhio, onde distingua  
 Chi'l valoroso Heroe : lo fa la lingua.

33

Generoso, parlò, non parta ignoto  
 Da Principe obligato, Heroe sì degno:  
 Piacciati, in cortesia, che mi sia noto  
 A chi debbo io la vita, e debbo il Regno.  
 Signor l'altro risponde, io qui remoto  
 Di COSTANTINO à la militia vegno:  
 Cavalier di ventura; onde la spada  
 M'apra il varco à la gloria, al Ciel la strada.

34

Ma qualunque io mi sia, nel proprio volto  
 Ben conoscer potrai l'obbligo mio:  
 Disse: e da' lacci suoi l'elmo disciolto,  
 Il vago aspetto à l'improvviso aprio.  
 Trà lo stupor, trà l'allegrezza involto  
 Oh che vedo gridò Cleante; ob Dio:  
 Clamidor non è questi? ò veggio armato  
 Qui da l'etra discesò Angelo alato?

35

Clamidor vedi ben : risponde Astrenda,  
 Che con la carta in man, giunge opportuna:  
 Ma chi'l famoso Heroe; sol si comprenda  
 Dal foglio mio, che mi rendeo Fortuna.  
 Leggi illustre guerrier cosa stupenda:  
 La notitia v'haurai de la mia cuna:  
 Piglia ei lo scritto: e rotti i lacci d'oro:  
 Diccan le prime note. A Clamidoro.

36

Figlio, col piè sù la funebre arena,  
 Per condurti del'ombre à l'altra riva,  
 La tua Reina, e genitrice, Orna,  
 Pria che parta dal mondo, hoggi ti scrive.  
 Materno amor queste rapisce à pena,  
 Da la languida man, note furtive:  
 Tanto in presto di vita io mi ripiglio,  
 Quanto mi basta dir. Tu sei mio figlio.

Mi-

37

Miron ti generò, c'hoggi sovrano  
 Softien lo scettro, onde le leggi hà Creta:  
 Ch' à rapirmi quel fior, ch'io pianfi invano,  
 Crudel qui lo condusse il mio pianeta.  
 Pria che gli unissi il corpo, unio la mano.  
 Sacra promessa sì, benche secreta.  
 Fui delusa : che più ? S'altro si chiede;  
 Mi vinse Amor, ma mi tradì la fede.

38

Parte da me l'infido : indi ridona  
 L'alma incostante, e nuovo Amor l'allaccia:  
 La Numidia si scorda, e m'abbandona  
 Col pegno in seno, e la vergogna in faccia.  
 Quell' occulto dolor, che s'imprigiona  
 Acerbo al cor, che lo dilania, e straccia:  
 Hor che la morte il termine m'accenna  
 Esprimer non lo può languida penna.

39

Dirotti sol, ch' à la novella fiera,  
 Non pianfi nò, che non potea far tanto:  
 Che la doglia non fù così leggiera,  
 Che riverlar mai la potessi in pianto.  
 Non ingombrar de gli occhi miei la sfera  
 L'onde; i miei stratij à mitigarne alquanto:  
 Che l'agghiacciò ne l'anima il dolore,  
 O à le lagrime sue serbolle il core.

40

Hor l'alvo di te grave occulto resta,  
 Tanto ch' occulto ancor ti diedi al mondo:  
 Sorte fù : che mia madre, ombra funesta  
 De gli Elisij godea l'orbe giocondo.  
 Del parto mio, donna fedele, e presta  
 Raccolse ne la man, l'amato pondo,  
 Sarda era quella, à la cui fede esperta  
 Havea'l periglio, e la mia pena aperta.

41

Ti baciai quasi à pena : à pena io scorsi  
 Nel tuo candido petto, un' aureo segno:  
 Che tale haverlo ancor Miron m'accorsi,  
 Quando rapio da me l'ultimo pegno.  
 Tanta fretta era d'huopo, à non esporfi  
 Del Rè mio padre al subitanco sdegno:  
 Che non ch'Elettra, e tu mio figlio, io stessa  
 Restava alhor da la sua rabbia oppressa.

Dal

42

Dal mio balcon, che sovr' il mar risiede,  
 Fosti giù posto, ove Claristo aspetta:  
 Sposo era egli d'Elettra, à la cui fede  
 Fui te mio caro à confidar costretta.  
 Ma la virtù ch' indebolita cede  
 La mesta historia à terminar m'affretta:  
 Con Elettra in Sardegna indi t'invio,  
 Per serbar la tua vita, e l'honor mio.

43

Mentre colà t'allevi; in vedua stanza,  
 D'altre nozze io non curo i nuovi inviti:  
 Sprezzo i Regi, & i Regni, e la costanza  
 Conservo à la mia fede, e i primi riti.  
 Giugurta il mio german, che solo avanza,  
 Scorsi intanto del mondo i varij liti;  
 Riede nel patrio Regno, e mi conduce,  
 Trà l'ombre mie, la desiata luce.

44

Capitò quei tra'Sardi : e del tuo aspetto,  
 Che fanciullo eri ancor, vago si rese :  
 Quì ti condusse : e per mio paggio eletto  
 Fosti dal Rè, che ti mirò cortese.  
 La tua presenza al mio materno affetto  
 Tolsero poi le bellicose imprese:  
 Ove di COSTANTIN la tromba altera  
 De la gloria occupò tutta la sfera.

45

Già manco, e più non posso : esangui, e scemi  
 Gelano al cor gli spiriti infelici:  
 Figlio, in questa mia carta, i baci estremi,  
 E del mio amor t'invio gli estremi uffici.  
 Sian del merito mio le gratie, e i premi,  
 L'impegnar per Astrenda oro, & amici:  
 Per la mia cara Astrenda, onde t'invio  
 In questo foglio ancor l'ultimo à Dio.

46

Di quello scritto à le pietose note,  
 Gli occhi grondar di lagrimoso humore,  
 La doglia insieme, e l'allegrezza scuote  
 A Clamidor le viscere del core.  
 Trova la madre ove la perde, e puote  
 Sperar nel Regno, e disperar d'Amore:  
 Che se la stirpe al suo disegno avanza,  
 Turba l'istessa ancor la sua speranza.

AI

47

Al Rè di Creta, al suo nemico infenso  
L'obbligo tien da la Natura innesso:  
E la ragion contrariando al senso;  
Qui l'ardor lo combatte, e qui l'honesto.  
Nè può l'affetto inordinato intenso  
Sfogar nè pur del suo cordoglio infesto:  
Che di Cleante il debito rispetto  
Tutti i turbini suoi gli ferra al petto.

48

Donna è così, che gravida ritiene  
Ne l'alvo, il parto attraversato, ò morto:  
Sente l'impulso, e l'impeto che viene  
A trar maturo il suo concetto in porto:  
Ma l'intenso à smaltir congeste pene,  
Vano si rende ogn'argomento, e corto:  
E'l desio, che l'affretta, e che l'invoglia  
Converte ancor la sua speranza in doglia.

49

Prende il foglio Cleante: e la sostanza  
Raccoglie ancor di que'dogliosi accenti:  
Indi prorompe. Hor che di più m'avanza  
D'Heroe sì grande a' meriti eminenti?  
Havrei, s'havessi Ersilia, hoggi speranza  
L'obbligo di scemar, ne'suoi contenti:  
Ma dove quella al genitor s'impegna;  
Non hò per Clamidor cosa più degna.

50

Ma Clamidor dissimulando in faccia,  
L'intenso affanno, ond'agitata hà l'palma:  
Non sà ch'ei si risponda, ove l'abbraccia,  
Il Rè: nè porre a'suoi pensier la calma.  
I detti in tanto in sù le labbra, allaccia  
Donna, che vien palma battendo à palma:  
E si straccia i capelli, e si percote,  
Tutta pianto, e dolor l'humide gote.

51

In veder Clamidor. Deh corri, grida,,  
La Principessa tua tratta è à la morte:  
Che s'asporti, comanda, e che s'uccida,  
Un barbaro crudele. Oh Cielo, oh sorte.  
Al cavalier, la voce empia homicida  
Quasi atterro de l'anima le porte:  
E sospirando. Ohimè, disse, che'l verde  
De le speranze mie tutto si perde.

A pe-

52

A pena al Rè s'inchina; e sù la sella,  
Senz'altro proferir, si rende in fretta:  
Risoluto lasciar per la sua Bella,  
O la vita sù'l campo, ò la vendetta.  
Un non sò che d'horror da la novella  
Sente Cleante al cor, che ce l'infetta:  
E serbata la carta, indi ripiglia  
Del suo destrier l'abbandonata briglia.

53

In sella è tosto, accelerando i passi,  
Per unirne al guerrier la propria spada:  
Pur non s'affretta sì, ch'egli ne lassi  
Tra' rischi Astrenda, in sù la dubbia strada.  
Ma fallando il camin; trà sterpi, e sassi,  
Molto il trattien la sua Fortuna à bada:  
Et ecco appresso infuriar si sente,  
Trà strida, & arme un fremito di gente.

54

Intanto Ersilia à la riviera à pena  
Spenta da le sue guance havea l'arsura:  
E riposta in arcion, la riva amena  
Trascorreà trà quell'onde, e la verdura.  
Quando à sfogar de l'anima la pena,  
Ivi trasse Miron la sua sventura:  
La vide, la conobbe, ov'ei n'havea  
Ne la memoria ancor viva l'idea.

55

La conobbe in Cirene, ove Cleante  
Molti giorni il trattenne hospite amico:  
E benche d'altra alhor marito amante,  
N'ammirò le bellezze, e'l cor pudico.  
Ah perfida, hor gridò, donna inconstante  
Presso ecco vedi il tuo maggior nemico:  
Riconoscimi pur, s'in te deleta  
L'immagine non è del Rè di Creta.

56

De l'arme il lampo, e de la voce il tuono  
Ad Ersilia portò la morte in faccia:  
Pur si riscuote: e à le parole il suono  
Rende, e risponde à lui che la minaccia.  
Io non sò chi tu sia: ne tale io sono,  
Che mi renda à l'ingiuria, e vi foggia:  
Masnadier ti credo io: poiche t'occulti  
Di chi passa à l'offese, & à gl'insulti.

Non

57

Non son modi Reali, e non son questi,  
 Per usarli con me, termini degni:  
 Togliti via di qui; che se vi resti,  
 Ben sarà chi ti domi, e chi t'insegni.  
 Tacque, ov'ancor molti ossequenti, e presti  
 S'avicinar del Rè fremente a' segni:  
 Grida il Rè che s'uccida: e'ntanto ei passa  
 Ove l'onda s'allarga, & è più bassa.

58

Ma non aspetta Ersilia: e à briglia sciolta  
 Dal suo leggiero ubin cerca lo scampo:  
 E da la selva uscendo astrusa, e folta,  
 Lascia l'angustie, e si rimette al campo.  
 Forse fuggia del Rè l'ira, che stolta  
 Minaccievole ardeva, e' l grave inciampo;  
 Ma scomposta in arcion, se ne disbera,  
 E cade esposta à le minaccie, in terra

59

Ov'ella s'allontana, e si discosta,  
 Fugge di lei la sbigottita gente:  
 Ch' i cavalier del Rè la riva opposta  
 Acquistavano già de la corrente.  
 Grida intanto l'affitta, ove s'accosta  
 Miron, ch'in mano havea ferro lucente:  
 Et ecco un cavalier forge improvviso  
 De le sue voci al doloroso avviso.

60

Porta il guerrier, distinta, in sù lo scudo  
 Da gemmato profil, candida croce:  
 Ponsi innanzi ad Ersilia: e' l brando ignudo  
 Stringe, in atto magnanimo, e feroce.  
 Ferma, indi gridà al Rè. Petto hai sì crudo,  
 Che sprezza ancor de la Beltrà la voce?  
 Non è da cavalier: di donna inerme:  
 Indifesa assalir le forze inferme.

61

Belforte era il guerrier, che' l caldo raggio,  
 Con gli amici fuggendo, erasi accolto  
 Ove l'ombre cingea d'un ampio faggio  
 Di quel fiume maggior braccio disciolto.  
 Sdegnoso il Rè, nel repentino oltraggio,  
 A lui rivolge infuriato il volto:  
 E da l'ira annodata à pena toglie  
 La voce al petto, e la distingue, e scioglie.

Me-

62

Meglio per te, che, traviando, haveffi,  
 Prorompe alfin, lo sdegno mio fuggito,  
 Che di costei sotto i castighi istessi,  
 Soggiacer temerario, e non ardito.  
 Ma forse il drudo sei; che' l Cielo oppressi  
 Sotto il brando vorrà d'un Rè tradito.  
 Disse: e la spada ingiuriosa, & alta  
 Stringe iracondo, e' l cavaliero assalta.

63

Non dorme lo stranier: che non men sente  
 Ardersi intorno al cor fervida Pira:  
 Ch'ove l'insulta il fulmine cadente,  
 Con pari affronto à la vendetta aspira.  
 Qual selce che sfavilla, e si risente,  
 Percossa da l'acciar, che ve s'aggira:  
 Tal'ancor fiammeggiar, de' due guerrieri,  
 Sotto le spade, i lucidi cimieri.

64

Furia che' l corde l'uno, e l'altro infesta  
 Aggiunge al braccio ancor le forze estreme:  
 Questo guerriero, e quello in sù la testa  
 Porta l'offesa, e la riceve insieme:  
 Che non più grave mai, nè mai più presta  
 Scende dal Ciel la folgore, che freme:  
 E le piume de gli elmi, alte dal suolo,  
 Tornan per l'aria, à ripigliarvi il volo.

65

Replican le percosse, e de la pugna  
 L'impeto cresce, à l'impeto di quelle:  
 E' l brando, che la man rapida impugna  
 Smaglia le piastre, e le dirade, e svelle.  
 Mentre, che l'un, l'altro avversario espugna,  
 E l'arnese guerrier si rende imbelles;  
 Ecco dal bosco uscir, per ambi i lati  
 Sette, e sett'altri in sù l'arcione armati.

66

I primi son, ch'al Rè di Creta appresso  
 Venian, guazzato il fiume, ivi à gran fretta:  
 Per atterrar l'Heroe, c'havea con esso  
 Sì dubbiosa la guerra, e così stretta.  
 Seguian gli altri il guerrier, ch'ivi ripresso  
 Di Miron tien lo sdegno, e la vendetta:  
 Ch'à frenar de' primier l'atto villano,  
 Quasi à volo, arrivar co' l ferro in mano.

N n

Co-

67

Come talhor, ch'abbandonando il claustro,  
Ove de' venti il fremito si ferra;  
Si scontrano per l'aria, Aquilo, ed Austro  
Co'lor seguaci infuriati in guerra.  
Questi agitando i turbini dal plaustro:  
Inembi quei de' l'Africana terra;  
Empie d'horror lo strepito importuno  
D'Anfitrite l'Imperio, e quel di Giuno.

68

Non altrimenti ad affrontar si vanno  
Di quei guerrier le rapide quadriglie:  
Ch' à gli svelti corsier libere danno,  
Per arrivar con impeto le briglie.  
Fremendo intanto il Cretico tiranno,  
A la timida Ersilia havea le ciglie:  
Che purfatta animosa, homai vicino  
Era à riporsi in su' l'raccolto ubino.

69

Mentre l'insorta squadra urta, & assale  
L'altra di Creta, e la ributta audace;  
Da Belforte impedito il Rè non vale  
A rattener d'Ersilia il piè fugace:  
Ch'ove la guerra inferocia mortale,  
Cerca, altrove fuggendo, essa la pace:  
E riposta in arcion, trà viva, e morta,  
Piglia la fuga, ove'l corsier la porta.

70

Qual colomba, talhor, che di smeriglio  
L'ugne paventi abbandonata, e sola:  
E da quel che teme strano periglio,  
Con prestissima fuga, anco s'invola:  
Timida qual fugace, il fiero artiglio  
Par che senta nel cor, mentre che vola:  
E de le penne stima, ond'è rapita,  
Più veloce la morte, e più spedita.

71

Tal', e non men la fuggitiva ertante  
Perigliosa paventa ogni dimora:  
Ma'l Ciel, mercè; nel genitor Cleanre  
S'avien, ch'uscia da la bosaglia alhora.  
Quei ne para la fuga: e nel sembante  
Porta, in dubbio, di lei, lo sguardo ancora:  
La riconosce: e grida. Oh Dio, che vedo?  
Vedo Ersilia pur qui, s' à gli occhi io credo.

Sà

72

Su lo scudo l'imago, il Rè distinta  
Porta, de la corona, empia, e funesta,  
Onde del cieco Hebreo fregiata, e cinta  
Fù del Gran Rè la gloriosa testa.  
La diresti di sangue intrisa, e tinta  
Dal color de le gemme, ond'è contesta:  
Hà motto ancor che la circonda, e ferra  
LE ROSE IN CIEL, S'HÒ LE PVNTRE IN TERRA.

73

Vi porta Ersilia il guardo à cui non viene  
Strano chi'l sacro stemma ivi distingua:  
Ma turbata è così, ch' à pena ottiene  
Da lo spavento, in libertà la lingua.  
Oh Dio, disse, che vedo? E chi sovviene  
A la mia vita hor qui, che non s'estingua?  
Se non m'offusca hor la Fortuna il lume,  
O'l Rè mio padre, ò qui ritrovo un Nume.

74

S'Ersilia tumia figlia; io son, risponde  
Cleante: il Rè del Cireniaco Impero:  
Come qui? Che paventi? E dove, e donde,  
Per quest'erme contrade il tuo sentiero?  
Trà la gioja e'l timor, che la confonde,  
Smontar l'altra volea dal suo corsiero:  
Ma non permette il saggio Rè, che quella,  
Ne' perigli vicini, lasci la fella.

75

Intanto Astrenda in su' l' leggiadro viso,  
Il guardo ammirator porta, e riporta.  
Oh Dio, poi disse, ov'è l'eterno riso?  
Penetrato il dolor forse hà la porta?  
Qual' Angelo vedo io del Paradiso,  
A cui serva il timor quà giù di scorta?  
Sì, parla Astrenda: e su' i rubin vivaci  
Versa de le sue labra, encomij, e baci.

76

Il rumor che s'vdiva, e lo spavento  
Che de l'amata figlia i lumi oscura,  
Serve al Rè di certezza, e d'argomento  
Di strana troppo, e torbida sciagura.  
Resti disse'l timor sedato, ò spento  
Presso à la spada mia, che t'assicura:  
Più non mi sian ne' tuoi disastri occulti  
De la Fortuna i furiosi insulti.

Ben-

77

Benche sforzi l'affitta i suoi martiri,  
E cerchi di sedar l'alma agitata;  
Pur trà gli affanni avolta, e tra' sospiri,  
Scioglie la voce in lagrime bagnata.  
Narra alfin, qual Fortuna ivi l'aggiri,  
Qual rapita ella fuffe, e qual salvata:  
Qual Miron poi l'assalga, e con qual sorte  
Da la spada di lui fugga la morte.

78

Dubbia Cleante. A lui pur noto è molto  
Quanto prudente il Rè di Creta, e faggio:  
Sol creder può, che divenuto stolto,  
S'adombri in quei de la ragione il raggio.  
Intanto Clamidor tra'l bosco avvolto,  
Vi trattien la sua fretta, e'l suo viaggio:  
Mentre offuscato l'animo, e confuso,  
De gli occhi ancor quasi perduto hà l'uso.

79

Si porta indi à la strada, ou'egli sente  
D'arme, e cavalli il fremito, e'l nitrito:  
Nè molto vè, ch'un cavalier languente  
Ritrova, à piè del suo destrier, ferito.  
Quello in vedendo lui. Deh se clemente  
L'alma s'aguaglia al tuo sembiante ardito;  
Disse: hor me non curar: ma la tua pietà  
A foccorrer si porti il Rè di Creta.

80

Tanto bastò: che Clamidor lo sprone  
Fè sentir duplicato al suo corsiero:  
Ov'al rischio maggior, cadea Mirone  
Sotto il valor de l'averfario altiero.  
I suoi morti, ò feriti; ei sù l'arcione,  
L'ardir sostenta, e l'animo guerriero:  
Ma cinto, e stancò homai, vedea spedita  
L'hora estrema arrivar de la sua vita.

81

Clamidoro arrivando. Adietro, grida,  
Non passi oltre, ò guerrier, l'odio, e lo sdegno:  
Nè sì pietosa spada hoggi recida  
De la vita lo stame à Rè sì degno.  
Tosto in tutti frenò l'ira homicida  
Del noto scudo il venerabil segno:  
Stupisce il Rè, ch'un cavalier si strano  
Giunga, à portargli hor la salute in mano.

Cla-

82

Clamidor da l'arcion si sbalza, e chine  
Tien le ginocchia, in atto humile, e prono:  
Cavalier, disse il Rè: l'arme vicine  
Di quel ch'io devo i testimonij sono.  
Tratto io quì de la morte in sù'l confine;  
Da te conosco hor la mia vita in dono:  
Cara mi fia, se non mi fia contesa  
Giusta vendetta à vergognosa offesa.

83

Del Cireniaco Rè l'indegna figlia  
Violata hà la fè, ch'à me dovea:  
Per l'impudico ardor, che la consiglia,  
Nel tribunal de la mia spada è rea.  
Di mia sposa la gloria, e'l nome piglia,  
Ov'altra fiamma à l'anima l'ardea:  
Che d'un tal Clamidor, donna indiscreta,  
Prepon la stirpe à la Real di Creta.

84

Benche, ripiglia il cavalier non fia  
Obligo in te, ch'al merto mio t'astringa;  
Quella, che splende in te virtù natia  
Mi promette le gratie, e mi lusinga.  
Clamidor condurrotti, e'n tua balia  
Lei, che porta da te l'orma raminga:  
Chiedo sol, che d'amico à te fedele  
Al giudicio, dia tu le tue querele.

85

Nel tribunal di FLAVIO hoggi sì giusto,  
Fian del Cretense Rè l'accuse udite:  
E del tuo scettro ossequiose al gusto,  
Porteran questi Heroi le spade ardite.  
Benche, risponde il Rè, del grand' Augusto  
Non convenga l'arbitrio à la mia lite;  
Pure in tua gratia, al mio nò dubbio oltraggio,  
Giudice eligo Imperador si faggio.

86

Soggiunge Clamidor. La tua clemenza  
Riuerisco, Signor, ne la tua mano:  
Nel campo osserverò quel ch'in presenza  
Di questi Heroi, non t'hò promesso invano.  
Quest'illustri guerrier, con tua licenza,  
Resteranti à servir, s'io m'allontano:  
Tropo urgente bisogno hor mi richiede  
Lunge à portar da questa valle il piede.

Nn 2

Disse:

87

Disse: e riforto ad honorar gli amici,  
 Di quel fatto stupiti, indi s'appresta:  
 Riverir quegl' il Rè, che già nemici  
 Minacciata gli havean l' hora foneſta.  
 Spedito alfin da quei civili officj;  
 Segue d'Erſilia ancor l'orma, che reſta:  
 E lo guida la ſorte, ove Cleante  
 Dubbio tenea l'irreſolute piante.

88

Lieto quei lo raccoglie: e non men lieta  
 Aſtrenda, e quella, ond'egli hà'l cor perduto:  
 Diſſe: richieſto poi. Del Rè di Creta,  
 Mi portò la Fortuna hoggi à l'ajuto.  
 De lo ſpatio vital giunta à la meta,  
 Morte eſatto n'haurebbe il ſuo tributo:  
 Ove più d'uno, e valoroſo brando  
 Gl'intimava crudel l'ultimo bando.

89

Aggiunge indi Cleante. Erſilia eſpreſſa  
 La cagion m'havea già de la contesa:  
 Che da l'irato Rè quaſi ch'oppreſſa;  
 Tolſe nobil guerrier la ſua diſeſa.  
 Ma la colpa io non sò da lei commeſſa,  
 C'hà l'ira in quello à la vendetta acceſſa:  
 Nè à l'honor mio convien, che reſti occulto,  
 Ond' à lei tanta ingiuria, e tanto iſulto.

90

Forſe ancor lo ſaprai, ſeſi ſoſpende  
 Tanto lo ſdegnò, il cavalier ripiglia:  
 Che del gran FLAVIO à le famoſe tende  
 Giunga il Cretico Re, giunga tua figlia.  
 Se'l mio merto appo te tanto s'eſtende;  
 Frena il giuſto rigor, che ti conſiglia:  
 Quel, che cede Miron, da Re sì grato  
 A le ſuppliche mie non ſia negato.

91

Non mai, riſponde il Re, potrà far'io,  
 Che da me reſti il tuo deſio deluſo:  
 L'eſſer Miron tuo padre, al brando mio  
 Rende per la vendetta, il taglio Ottuſo:  
 Siaſi FLAVIO, in tua gratia, o pur ſia DIO  
 Arbitro de l'ingiuria, ond'io l'accuſo:  
 Di Clamidoro al merito sì degno  
 Pareggiar non potrai unqua il mio ſdegnò.

Lic-

92

Lieto il giovane amante à le ſue lodi  
 Porge l'orecchio, e à quei corteli affetti:  
 Nè voci può, nè ritrovar sà modi,  
 A ſpiegar, ne le gratie i ſuoi concetti.  
 Terminati gli oſſequij; Aſtrenda i nodi  
 Sciolſe ancor de la lingua, e ſciolſe i detti:  
 E volto à Clamidor. Dal tuo valore  
 Spero, diſſe, ancor io la pace al core.

93

Ogni grand'opra al merito d'Aſtrenda  
 Picciola ſempre ſia, quei le riſponde:  
 Svelami i tuoi biſogni, e fa, ch'intenda,  
 Qual' affanno al tuo cor grave s'aſconde?  
 Senza che molto, ella ripiglia, io ſpenda  
 Di parole al dolor, che mi confonde;  
 Per eſprimerlo ingiuſto, affai baſtante  
 Sarà l'udir, ch'originollo Arbante.

94

Compendia indi i ſuoi caſi, onde deſerta  
 Da' ſuoi; laſciò la ſua natia contrada:  
 Come giunſe in Numidia, e come aperta  
 A la gratia d'Orena hebbe la ſtrada.  
 Soggiunſe poi. Queſto gran Re l'oſſerta  
 Generoſo mi feo de la ſua ſpada:  
 E ſperarne da te non potrò meno,  
 Grato d'Orena à la memoria almeno.

95

Serba ad altro biſogno il brando invito,  
 Riſponde Clamidor, d'un Re ſovrano:  
 S'hai da pena crudel l'animo afflitto,  
 Il rimedio da te non è lontano.  
 Quell' illuſtre guerrier, che nel conſitto,  
 Per Erſilia, poco anzi, armò la mano:  
 Eccolo, che già viene: è'l tuo conſorte  
 Quegl' il pianto da te, quegli è Belforte.

96

Belforte? Oh Dio: nè diſſe più: ma ſtanca  
 Quella cadeo del caro nome al tuono:  
 Che ſcoſſa la virtù, languiſce, e manca  
 Lo ſpirto al petto, à le parole il ſuono.  
 Un grave horror, che'l ſuo vermiglio imbianca,  
 Quaſi al ſuol la condulſe in abbandono:  
 Se non che Clamidor pietoſa, e preſta  
 Le dà la mano, e'l precipitio arreſta.

Giun-

97

Giunge intanto Belforte, e vede: ah! vista:  
 Vede la trangosciata, e la ravisa.  
 Tutta accoglie ne gli occhi offesa, e trista,  
 Da le viscere sue l'alma divisa.  
 Timoroso pensier, che lo contrista  
 Creder la feo da strano morbo uccisa.  
 Timido troppo, ov'è potente Amore  
 Le membra agghiaccia, e 'ncenerisce il core.

98

O mia bella, dicea, dunque io rimiro  
 Morto, senz'io morir, l'amato aspetto?  
 Quello ch'io sento al cor grave martiro  
 Dolce mi fora, e'l mio morir diletto;  
 Se quegli estremi spiriti ch'io spiro,  
 Rapisse Amor, per animarti il petto:  
 O che l'anima mia spartita almeno,  
 Meza volasse, à ravivarti, in seno.

99

Se trà le labra tue, pietoso il Cielo  
 Aprisse hoggi al mio spirito la via;  
 Potrebbe in quel bel circolo di gelo  
 Trovar la sfera sua la fiamma mia.  
 Così l'affitto: e dal corpo reo velo,  
 Rapita dal dolor, l'alma fuggia:  
 Pur un languido Ohimè d'Altrenda, è solo  
 Mezo bastante à raffrenarne il volo.

100

Dopo lunga hora, l'anima smarrita,  
 De la pietà cedendo à gli argomenti,  
 Fù persuasa, e distornò l'uscita,  
 E rese al cor gli spiriti languenti.  
 Ripigliando la bella indi la vita,  
 Tra' cari offici, e tra' sospiri ardenti:  
 Lieta in se ritornò libera, e sciolta  
 Da quell'oblio, dove giacea sepolta.

101

Se da l'ale d'Amor svelta io potessi  
 Penna trattarsù le Castalie carte;  
 Le gioje à pena, e i replicati amplessi  
 Spiegar potrei de' fidi sposi, in parte.  
 Di quegli affetti a' furiosi eccessi,  
 Se non basta hor l'ingegno, e manca l'arte;  
 Ove scarsa è l'industria, e la mia rima,  
 Il silenzio gli narri, esso gli esprima.

La

102

La presenza affrenò di quegli Heroi  
 Quello del petto lor moto primiero.  
 Del soccorso opportun le gratie, poi  
 Rende anch'Ersilia al difensor guerriero.  
 Con esso, nulla men, gli officij suoi  
 Il Re passò del Cireniaco Impero:  
 Dando gli encomij al suo valor, che resa  
 Gli habbia col proprio honor, la figlia illesa.

103

Chiede à quei Clamidor poi. Dove lassi  
 Il Re di Creta, e i suoi compagni alhora?  
 Fù servito da me, sin ch'io lo trassi  
 Con gli amici, ei risponde, à la sua prora.  
 Per varie strade, indi volgemmo i passi,  
 L'orme à seguir di questa dama ancora:  
 Timidi, che tra' rischi ella non cada,  
 Di nuovo ancor, de la nemica spada.

104

Ment'ei questo dicea; la gente uscita  
 Era d'Ersilia ancor da la foresta:  
 Donne, paggi, scudier l'orma smarrita  
 Seguian di lei, per quella parte, e questa.  
 Tutti gli altri guerrier, per via spedita,  
 Quella anco abandonar valle funesta:  
 Dove il suo tempio havea, dove importuna  
 Tanti accidenti incatenò Fortuna.

105

Così di compagnia drizzar le piante  
 Verso ove FLAVIO hà la campagna armata:  
 Ma trà sì grati Heroi, non può Cleante  
 L'alma sedar da'turbini agitata.  
 Non men d'Ersilia; il suo fedele amante  
 Teme il rigor de la Fortuna irata:  
 Pur nel campo attendendo il Ciel sereno,  
 Nutrian l'affanno à la speranza in seno.

106

Intanto il Re di Creta assai più preste,  
 Date havendo le vele à l'aura infida:  
 Scorfe d'Adria le spume; entro Trieste,  
 Hospite vien de la gentile Alvida.  
 Le gratie ammira, e le maniere honeste  
 De la beltà, ch'incanta ò parli, ò rida:  
 De l'illustre beltà, che non hà parte,  
 Che sia tenuta, e debitrice à l'arte.

Molti

107

Molti giorni, d'Agatio à la cortese  
 Forza obedendo, ivi i suoi passi affrena:  
 Ove ancor lieto à le delitie rese,  
 Tolta la mente à la continua pena.  
 D'un Principe sì degno, ov'egl'intese  
 FLAVIO l'arrivo entro l'Aufonia arena;  
 Tosto Artemio v'invia, ch' à le sue tende,  
 Con decoro il conduca, ov'ei l'attende.

108

Ducento cavalier, d'arme lucenti,  
 Seguio Artemio, alteramente ornati:  
 Onde Miron de l'attendate genti  
 Trà l'infegne è condotto, e gli steccati.  
 Nel tempo istesso, altri guerrier valenti  
 Giunsero ancor pomposamente armati:  
 Hanno, espressor de l'animo pugnace,  
 De la salute il segno, e de la pace.

109

Dame son trà costor, nel cui bel volto  
 Ride la leggiadria, splende il decoro:  
 Parte il crin raffrenato, e parte sciolto  
 Fà per l'aria ondeggiar turbini d'oro.  
 Ricco è l'habito, e strano, ove raccolto  
 Del più degno metallo arde un theforo:  
 Passano quelle, e i lor guerrier custodi  
 Tra'l corteggio de gli occhi, e de le lodi.

110

Giunto intanto Miron, ne la sua Reggia  
 FLAVIO l'accoglie ancor tra'Duci suoi:  
 E compiti i saluti, ecco lampeggia  
 Il fastoso squadron de gli altri Heroi.  
 Vago sù'l terso acciar brilla, e fiammeggia  
 Il Sol, ch'alto ascendea da' lidi Eoi:  
 Ma più vago vi splende, e più vezzoso  
 De le due Dame il fulmine amoroso.

111

Passa innanzi un di quegli: e dov'è affiso,  
 Piega il ginocchio al grand' Augusto innante:  
 Signor, poi disse, io con felice aviso,  
 Vengo à te messaggier del Re Cleante.  
 Da la nauiraga armata egli diviso,  
 Fuggi de l'onde il fremito sonante:  
 E tra'varij accidenti, à la tua corte  
 Salvo ancor lo conduce hoggi la Sorte.

Oh

112

Oh Dio: se questo è ver? FLAVIO ripiglia,  
 Il magnanimo Re qui di Cirene?  
 Disse, e rivolte al suo cugin le ciglia,  
 Anniballio. Il condurlo à te conviene.  
 Basso quei se gl'inchina: indi à la briglia  
 Porta la man, ch'in pronto ivi si tiene:  
 E riposto in arcion tosto, trà cento  
 Cavalier si diletua in un momento.

113

FLAVIO col Re di Creta intanto resta,  
 Alternando trà lor, gratie, & honori:  
 Reprimendo Miron l'ira, ch'infesta  
 De le viscere sue turba gli humori.  
 Ma trà gli applausi udissi, e trà la festa,  
 Spiegar la tromba i fremiti canori:  
 Ove noto si feo, nè sò già come,  
 De le due Belle, e di Cleante il nome.

114

Hor qual da COSTANTIN quei Re stranieri  
 Fusser nel campo, accolti, e con qual fasto;  
 Inferior la penna, e i mici pensieri  
 Sollevargli à tal segno hoggi non basto.  
 La presenza di FLAVIO i moti altieri  
 Frenò ne'petti, e'l torbido contrasto:  
 Mentre la lite lor portarsi al giusto  
 Tribunal si dovea d'un tanto Augusto.

115

D'Helena hospite Ersilia, a' cari uffici,  
 Seda in parte l'affanno, e la paura:  
 Ove l'alta Reina, à l'ire ultrici  
 Le promette, à rapirla, ogni sua cura.  
 La frequenza de'Grandi, e de gli amici  
 Trattien le liti intanto, e le matura.  
 Indi à tre giorni al magno FLAVIO piace  
 D'interporvi lo scettro egli di pace.

116

Ma la causa egli pria de la contesa  
 Publica chiede, onde son l'ire accense.  
 Cleante incominciò. Grand'è l'offesa,  
 Ond'aggrava il mio sangue il Re Cretense.  
 Sotto ferro crudel figlia indifesa  
 Trasser, non sò perche, le Furie infense:  
 Qual'ingiuria sì grave, onde il suo sdegno  
 Oblighi à la vendetta anco il mio Regno?

S

117

S'Erilia pur fallò; si niega a' Regi  
 (Quel ch' à gli altri si dee) l'essere uditi?  
 La ragion de le genti, e i privilegi  
 Vani son per mia figlia, anco e scherniti?  
 Con quai nuovi colori, e con quai fregi,  
 Giusti ei creder farà gli sdegni immiti?  
 Qual cagion de l'insulto havrà sì pronta,  
 Che l'approvi io, del mio decoro ad onta?

118

Meglio per noi, se la vergogna ascolta,  
 Interrompe Miron, cadesse oppressa:  
 Che qui restar pubblicamente esposta,  
 Ov'è di tanti Heroi l'orecchia ammeffa.  
 Trovai Fortuna al mio disegno opposta:  
 Visse tua figlia, e'l nostro aggravio in essa:  
 Che se quella moriva; hoggi negletta  
 Fora ignota l'offesa, e la vendetta.

119

L'ignominia sepolta ancor potrebbe  
 D'una selva occultarsi entro l'orrore:  
 E pianta hor qui da te meglio farebbe  
 Figlia perduta, e non perduto honore.  
 La gloria tua, la gloria mia vivrebbe,  
 C'hor nela vita sua languisce, e more:  
 Non posso oppormi à la Fortuna. Hor piglia,  
 Ti rendo in questa carta, anco la figlia.

120

Si scuote in Clamidor l'anima al petto,  
 Ove d'Erilia il caro foglio ei mira:  
 Quello già da Miron foglio intercetto  
 Sovra la nave, e promotor de l'ira.  
 Arde Erilia di sdegno, e di dispetto,  
 Ove'l suo scritto in publico s'aggira:  
 Volge l'occhio à l'amante, e turbolenta  
 Del guardo acceso il fulmine gli aventa.

121

Legge Cleante il foglio, ove s'esprime  
 Quant'è d'Erilia entro de l'alma accolto:  
 Pensa qualche risolva: indi reprime  
 Del petto i moti, e rasserena il volto.  
 Re di Creta, poi disse, à me le prime  
 Offese uscìr dal cieco affetto, e stolto:  
 Mentre tu non le vuoi, tacendo, occulte;  
 Nè scusate io le vò, nè meno inulte.

L'ol-

122

L'oltraggio tuo vendicherà col mio  
 Questo c'habbiamo noi giudice eletto:  
 Giusto non men, che generoso, e pio,  
 E'l magnanimo Augusto, à cui rimetto.  
 Hor mentre rendi à me la figlia; anch'io  
 Ti dò gratie infinite, e quìl'acchetto:  
 Nè senza premio, e guiderdon: ch'io voglio  
 Non men cara mercè darti in un foglio.

123

Disse: e gli diè la carta, ove i successi  
 Eran d'Orena, e di Miron conserti:  
 E del suo Clamidor non meno espressi  
 Quelli, fin'à quel Di, natali incerti.  
 Legge Mirone: e i moti suoi ripressi  
 Esser non ponno, e son nel volto aperti:  
 E mentr'intento egli à lo scritto hà l'occhio;  
 Clamidor presso lui piega il ginocchio.

124

Com'Helena comanda: humile anch'ella  
 S'abbassa Erilia al Re di Creta innante:  
 Osserva quei la degna coppia, e'n quella  
 Scorge il valor de la bellezza amante.  
 Indi al fulgor de l'una, e l'altra stella,  
 Scuote l'ombre de l'odio in un'istante:  
 Lieto, ch'in tanto Heroe vegga risorta  
 La Regia stirpe, e la progenie morta.

125

Mentre da lo stupor quasi intercisi,  
 Il Re gli accenti in sù la lingua arrefta;  
 Lo previen Clamidor, se mi ravisi,  
 Disse, il guerrier son'io de la foresta:  
 Quegl'io sono, Signor, che ti promisi  
 Di darti in man di Clamidor la testa:  
 Eccola: e meco esposta anco al tuo piede,  
 A la vendetta Erilia, ò à la mercede.

126

Si riscuote Miron, nè più sostiene  
 Gl'insulti insolentir de la natura,  
 Oh Dio, prorompe, e qual mio merto ottiene  
 La tua somma clemenza, e la tua cura?  
 D'Orena Doromista in se ritiene  
 L'Imagine, il mio cor, che m'assicura:  
 Ma rendi pur la vista mia più lieta  
 Nel segno natural de'Re di Creta.

Scovre

127

Scovre al Re Clamidor, de l'aurea nota,  
 Sù'l candor de la carne, il caro oggetto.  
 Non stà più l'altro à segno: e sù la gota,  
 Ne' baci, esprime il suo paterno affetto.  
 Indi ad Ersilia in faccia il guardo rota,  
 C'hà'l piato à gli occhi, e l'allegrezza al petto:  
 Vergine illustre, disse, io sò che sono  
 De le tue gratie indegno, e del perdono.

128

Ma quel che non vagl'io, vaglia pur questo,  
 Ch'al tuo merto rend'io sposo gradito:  
 Da tanto intercessor l'odio funesto  
 Sia dal tuo Regio petto hoggi abolito.  
 Ella s'inchina, e d'un vermiglio honesto  
 Fregia il candor nel volto, ond'è vestito:  
 Forse perche di gratie ornato, e d'ostri,  
 Che sia Real la sua Beltà dimostri.

129

Sorse in questo Cleante: e al grand' Augusto  
 Così parlando i suoi concetti aprio:  
 Principe invitto, disse, egli è ben giusto,  
 Che qual Miron, sia sodisfatto anch'io.  
 E Miron: Se crudel, non vò ch'ingiusto  
 Sia stimato da te lo scettro mio:  
 Nel'arbitrio di FLAVIO hor si riponga  
 La Fortuna de' figli: ei ne disponga.

130

Tosto riforti in piè g'illustri Rei  
 Inginocchiarsi à COSTANTINO innanti:  
 Raccolse il degno Augusto (e non potrei  
 Dir con qual gioja) i generosi amanti.

Indi parlò. Non son gli arbitrij miei  
 Per opporsi a' giudicij eterni, e santi.  
 Vivano questi sposi: e vada in bando  
 Ogn'ingiusto rancor. Così comando.

131

Qual'egli avien se di fulminea arena  
 Grave il sen la bombarda habbia, e di piombo:  
 Da corda accesa, ov'è toccata à pena;  
 Contener più non può la fiamma, e'l rombo.  
 Scioglie i lampi per l'aria, arde, e balena,  
 E'l mondo assorda al fremito al rimbombo:  
 Con tal fragor da l'angustato loco,  
 S'aventa fuor quel turbine di foco.

132

Così del magno FLAVIO à la sentenza,  
 Si fà sentir de l'allegrezza il tuono,  
 Ove dal petto homai tolta licenza;  
 Sciolti per tutto, i fremiti ne sono.  
 De le voci il tumulto, e la frequenza  
 Confondono indistinto il grido, e'l suono:  
 E piglia forza in cento parti, e cento  
 Poi de le trombe al martial concento.

133

Grata ad Ersilia indi à tre giorni arriva,  
 Trà le feste anch'Adonia, e tra' contenti:  
 Cui l'intensa paura à l'altra riva  
 Quasi portò de le perdute genti.  
 Radoppia l'allegrezze, ò le raviva  
 La fama poi de' Sicoli accidenti:  
 Ove ministro Amor de la Fortuna  
 D'Aufonio il fasto, e le speranze imbruna.

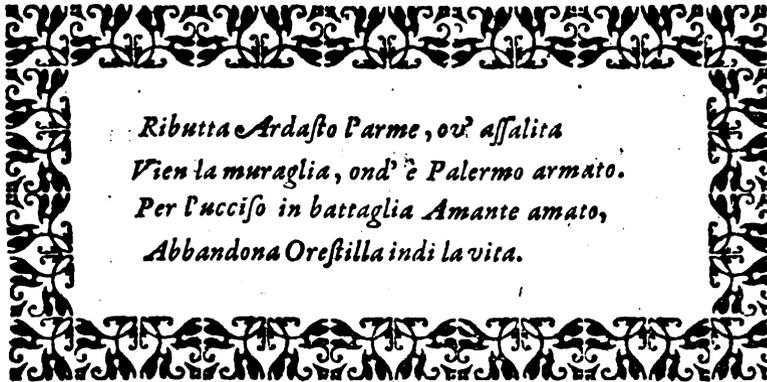
*Fine del Canto Vigesimoottavo.*

CAN.

# CANTO

## VIGESIMONONO:

### ARGOMENTO.



*Ributta Ardaſto l'arme, ov' aſſalita  
Vien la muraglia, ond' è Palermo armato.  
Per l'uccifo in battaglia Amante amato,  
Abbandona Oreſtilla indi la vita.*

1

**N**ON così può la mano Ardaſto, intanto,  
Portar de la Fortuna al crin fugace,  
Giunto quegl' in Palermo; il grido, il pianto  
Sente per tutto, intorbidar la pace.  
Che le mura aſſalite, in ogni canto,  
Son dal ferro nemico, e da la face:  
E di Valerio, e l'ardimento, e l'ira,  
(Il Ciel ſecondo) à la vittoria aſpira.

2

Poiche l'arme arrivar di **COSTANTINO**  
In Siracufa, à ſoſtener gli amici;  
Valerio ancor nel Siculo domino,  
Non penſa più di tolerar nemici:  
Ed a lontano accolte, e da vicino,  
Che concorrono à lui, le ſpade ultrici;  
Reſpinge Auſonio entro Palermo, e ſpera  
Portarne, in breve, una vittoria intera.

3

Palermo alhor così faſtoſo, e grande  
Non occupava il ſuol con le ſue mura;  
Come ſuperbo hor le raggira, e ſpande  
La ricca à coronar vaga pianura.  
Reſo forte beſſi, tutte le bande,  
Gli aditi quello, e gli animi aſſicura:  
E trà le torri, e l'alte ſoſſe, inulto  
Penſa Auſonio reſtarvi ad ogni inulto.

Da

4

Da la parte onde Borea infuria, e ſpira,  
Fertiliffimo il flutto il piè gli bagna:  
Nè vicin, nè lontan gode, e rimira  
Alzarſi il piano, e divenir montagna.  
Indi più d'un bel rio ſgorga, e s'aggira  
A fecondar la florida campagna:  
E à la temperia ſua porta ſimili,  
Ne' ſenſi lor, gli habitator gentili.

5

Spera Auſonio colà, che l'arme, e l'ire  
Vanamente il nemico impugni, e ſpenda:  
Ma di Valerio il bellicoſo ardire  
De le ſperanze ſue gli errori emenda.  
Ivi cinto ſi vide, ivi aſſalire,  
Qual trà l'anguſtie ſuol, belva tremenda:  
Ch' ov' è da cacciator chiusa, e riſtretta,  
Penſa più ch' à lo ſcampo, à la vendetta.

6

D'argini cinta hor la Città per tutto,  
Toſto al fervor de le nemiche braccia;  
Et armata la terra, armato il flutto,  
Fecce ad Auſonio impallidir la faccia.  
Pur ne l'animo ſuo celando il lutto;  
Sprezza l'audacia hoſtil, che lo minaccia:  
Animando i ſuoi duci, e le ſue ſchiere  
Sotto i capi ridotte, e le bandiere.

O o

Che

7

Che temete, dicea, gente à cui manca  
 Come la fede al cor, l'animo al petto:  
 Gente non v'se à l'arme, e che già stanca  
 Deporrà con la spada, anco il rispetto?  
 Spada trattar non può virile, e franca  
 Chi da servil timor l'impugna affretto:  
 Servi sono in gran parte, ò son tironi  
 Quegli accolti colà vani squadroni.

8

Ricordatevi pur, che non hà molto,  
 Vostro vil servo il popolo Sicano:  
 Ufo quello à temervi; il vostro volto  
 Sostener non potrà, non che la mano.  
 Del vostro sguardo al fulmine, sconvolto  
 Cadrà il furor de l'ardimento infano:  
 Che non destra magnanima, & audace;  
 Stancheravvi à seguirne il piè fugace.

9

Di quel Duce fellon, che si ritoglie  
 L'obediènza al suo gran Rè promessa,  
 De la vittoria sua saran le spoglie  
 La propria fuga, e la vergogna istessa.  
 Ma sia grande il nemico; hoggi v'accoglie  
 Città sì forte, e la ragion con essa:  
 Ch' ancor ch' inermè, ancor che'l petto ignudo,  
 Vi serviran le mura sue di scudo.

10

Hor qual farà da quel valor munita,  
 C'hà per v'sanza anco affrontar la morte?  
 Qui la vostra ne' rischi alma agguerrita  
 Sprezzi non che Valerio, anco la Sorte.  
 La virtù militar si rende ardita  
 Più ne' perigli, e l'animo più forte:  
 Nè paventa nemico, anzi lo sprezza  
 La destra invitta à le vittorie avezza,

11

Me benche qual fellona io stimi inferma  
 L'Oste, che qui Valerio ordina, e regge;  
 Non la sprezzi perciò: ma sene scherma  
 Con quel senno ciascun, che vi corregge.  
 La disciplina, è'l vincolo, che ferma  
 Tien la Fortuna istessa, e le dà legge:  
 Se no'l guida prudenza; à le rovine  
 Porta il valor le sue pedate al fine.

Ani-

12

Animo, valorosi: io sò che'l vero  
 Premio è d'alma gentil la propria gloria:  
 E la preda maggior d'un cot guerriero  
 E' l'istesso splendor de la vittoria:  
 Pur, se voi vincitor, (com'io vi spero)  
 Sol guiderdon non fia lode, ò memoria:  
 Che del vostro valor Regno, ch'è reo  
 Preda farà, se ne farà trofeo.

13

Così lor parla Aufonio, onde rimetta,  
 Con la speranza, à gli animi il vigore:  
 Mentre non men la fedeltà sospetta  
 Teme de' suoi, che l'inimico ardore.  
 Le machine Valerio intanto affretta  
 De le muraglia industriosò horrore:  
 E già quelle disposte, anco discerra  
 Gli argini, e porta à la città la guerra.

14

Paolo da quella parte il muro assale,  
 Onde spira procelle Austro iracondo:  
 E da quella Giovanni, onde sù l'ale  
 Del Pegaso, l'Aurora alluma il mondo.  
 Ma da la banda, ove à l'occiduo sale  
 Depone il Sol de la quadriga il pondo,  
 Con le machine sue, Valerio audace  
 Del'altra città turba la pacc.

15

L'arme incurvate, onde lethal s'aventa  
 L'alata offesa, e la volubil fromba,  
 Dan principio à la zuffa, e ne fomenta  
 Le furie il suon de l'animata tromba.  
 Non è pigra la morte, e non è lenta  
 A secondar quel turbine, che piomba:  
 Ma trà gli horror de l'horrida tempesta,  
 Hor la campagna, hor la città funesta.

16

Di bitumi permiste onde roventi  
 Son per difesa apparecchiate, e pronte:  
 Onde pareà sù le muraglia, ardenti,  
 La riviera inondar di Flegetonte.  
 L'haste volanti, i canapi stridenti  
 Percotono à chi'l petto, à chi la fronte:  
 E portando per l'aria horrore, e lutto;  
 Empion di morte horribilmente il tutto.

A rin-

17

A rinforzar quel periglioso gioco,  
 Valerio accende i suoi guerrieri intanto,  
 Sù, sù, dicea, compagni, ò nulla, ò poco  
 Resta homai di fatica al vostro vanto.  
 Chiufa, chiufa è la fera entro quel loco,  
 Che gli occhi à voi feo ridondar di pianto:  
 S'asconde là de le vostr'arme à i lampi  
 Chi devastò de la Sicilia i campi.

18

Tremano à quei, non lo vedete in mano,  
 Ch'in difesa ivi son, la spada, e l'haista:  
 S'atterri sù quella muraglia al piano,  
 Ch' inferiore al vostro ardir non basta.  
 Schermo non è, che timoroso, e vano  
 Quell'inetto squadron, che vi sovrasta:  
 Cerco insolite io forse, ò cose nove?  
 Sol ricerco da voi l'ufate prove.

19

Così Valerio, e Paolo ancor non meno  
 Rimettono l'ardir, così Giovanni:  
 E d'Heroico valor l'animo pieno,  
 Sprezzano i rischi, e i più temuti affanni.  
 Non paventa l'Audacia, e non hà freno  
 Da la frequenza ancor de'proprij danni:  
 E tra'l ferro ch'è fermo, e quel che vola  
 Mille morti incontrò, non ch'una sola.

20

Anima disperata al petto accesa  
 Da l'ira, avampa al difensor nel volto:  
 E tutto intento à l'arme, e à la difesa  
 Non sà vita stimar poco ne molto.  
 Pur ch'al nemico suo porti l'offesa,  
 Sotto il proprio valor cade sepolto:  
 E senza paventar ferro, ò ferita,  
 Compra la morte altrui con la sua vita.

21

Tutta sparfa di sangue, e circondata  
 D'arme non men quella città guerriera:  
 Sembra d'ostro vestita, e coronata  
 Il crin di ferro, una Reina altera.  
 Si rinforza l'assalto, e si dilata  
 La strage ancor più luttuosa, e fiera:  
 Ma nel più grande, e torbido contrasto,  
 V'arriva anch'esso, inaspettato, Ardaſto.

Da

22

Da quelle rive Ardaſto havea lontano  
 Lasciato alquanto il procelloso Regno:  
 Prevedendo il tentar l'adito invano,  
 Tra'l chiuso porto, al disarmato legno.  
 Quindi ei pensò d'accompagnar la mano  
 Con l'audacia in un tempo, e con l'ingegno:  
 Onde si faccia à la Città la strada,  
 Tra' nemici, e co'l fenno, e con la spada.

23

Tra' guerrier di Giovanni, à la muraglia  
 S'accosta, ove la pugna arde più atroce:  
 Animando i soldati à la battaglia  
 Con l'esempio non men, che con la voce,  
 De' difensori ad onta, indi si scaglia  
 Presso le mura, il cavalier feroce:  
 Tanto che forte scala anco v'appoggia,  
 E'l piè vi ferma, e ves'inoltra, e poggia.

24

Resistenza non trova, ond' egli abbassi  
 L'audacia, ò la raffreni, e la rallente.  
 Da lo scudo coverto, i travi, i sassi  
 Sprezza, e la fiamma liquida, ò rovente.  
 Tener non può del temerario i passi  
 Di mille morti un turbine cadente:  
 Che par ch'ascenda ad occupar le mura,  
 La rovina non men, che la paura.

25

Da quella parte, il giovane Olimante  
 Sostenea de la pugna il rischio, e'l pondo:  
 Che qual'ardito il cor, vago il sembiante,  
 Forte, e leggiadro innamorava il mondo.  
 De la bella Orestilla anch'egli amante  
 Ponea d'Ardaſto ogni speranza al fondo:  
 D'Ardaſto, entro il cui volto, assai più parte  
 Di Ciprigna, e d'Amor, vi tenca Marte.

26

Con virtù singular, l'haſtato acciario  
 Oppon d'Ardaſto à l'arroganza infesta:  
 Ch'oggetto homai de gli alti merli à paro,  
 Quasi c'havea la formidabil testa.  
 L'haſta che d'Olimante era al riparo  
 Contro l'altier, l'ajuto anco gli appresta:  
 L'afferra quel feroce, e ne sostenta  
 Il corpo tutto, e la muraglia intenta.

O o z

. Lo

27

Lo sforzo d'Olimante, ond'ei richiede  
 Libero à la sua mano il cerro acuto:  
 Del fiero Ardaſto à l'animoſo piede,  
 Per condurſi là ſù, ſervi d'aiuto.  
 Il campo tutto ammirator, che vede,  
 Ch'è già ſù'l muro il cavalier venuto;  
 Co'l plaufò militar, dov'egli arriva,  
 Ve l'accompagna ancor col viva, viva.

28

Vedi il giudicio human come fallace  
 Ne gl'intereffi ſuoi, vaneggia, & erra;  
 Onde pensò già vincitor la pace  
 L'allegro Aſſalitor, ſentì la guerra.  
 Ch'ove hà già fermo il piè quell'huomo audace,  
 Le ſcale inſiem con le militie atterra:  
 A dietro, ci grida, hor di Valerio il faſto:  
 Difenſor di Palermo è giunto Ardaſto.

29

Di quel gran nome al ſuon, da la muraglia  
 Fugge il timor, che gli animi occupava:  
 E ripiglia l'ardir, torna, e travaglia  
 Chi cedea ſpaventato, e ſ'allargava,  
 Ma ſchernito Giovanni à la battaglia  
 Spinge la gente anch'ei, ch'è la più brava:  
 Ch'ove la morte è più minace, e fiera,  
 Il paſſo inoltra, e la vittoria ſpera.

30

Ma da la parte intanto, ove ſ'attacca  
 Da Paolo la città, creſce il ſoſpetto:  
 Ch'ove il ferro monton le porte affiaccia,  
 L'anima ſcuote al difenſor nel petto.  
 Da timoroſa man, non men che ſtracca  
 Ivi incontro al buon Paolo il ferro è ſtretto:  
 Mentre i cardini ſcoſſi, anco la ſtrada  
 Colà ſ'allarga à l'averſaria ſpada.

31

Creſce il rumor con lo ſpavento, e creſce  
 L'animo ancor ne l'oſſenſor feroce;  
 Mentre che Paolo ivi animoſo accreſce  
 Il terror con la ſpada, e con la voce.  
 Già già lo ſente Ardaſto, e già l'increſce  
 Queſt'altro abandonar conflitto atroce:  
 Qui difender le mura, ivi oppugnando,  
 Portar vorria trà gl'inimici il brando.

Coſi

32

Coſi al covil, del cacciator Numidà  
 Leonella figliara i moti aspetta:  
 Brama aſſalir gl'inſulti, e pur non fida  
 L'antro laſciar, ſù i cari figli eretta.  
 Qui l'affetto materno, e qui la ſgrida  
 La ficrezza à l'oſſeſe, à la vendetta:  
 Ma temprà Amor la rabbia, e n'tanto mira  
 I ſuoi teneri parti in mezo l'ira.

33

Trarſi Ardaſto riſolve ove'l tumulto  
 Maggior, la zuffa argomentò più grande:  
 Dicendo ad Olimante. A queſto inſulto  
 Baſtan de la tua man l'opre ammirande.  
 Sciocco io farei, ſe dal mio brando, inulto  
 S'accottaſſe il nemico à l'altre bande:  
 Del temerario ardir, ſe pur non erro,  
 Porterogl' io l'emenda in queſto ferro.

34

Più non diſſe egli: e d'un deſtrier, ch'à deſtro  
 Gli vien, d'un ſalto, in ſù l'arcion ſi porta:  
 Fatto de' ſuoi penſier guida, e maefiro  
 Quell'innato furor, che lo traſporta.  
 Tal minaccioſo mai, l'antro ſilveſtro  
 Leon non laſcia, ove la preda hà ſcorta:  
 Qual'ei portò nel torbido conflitto,  
 Più che fuſſe mai fiero, il brando invito.

35

Ah codardi, egli grida, in abbandono  
 Laſciar le porte al maſnadier Sicano,  
 Ripigliate il coraggio. Ardaſto io ſono,  
 Ch'un'elercito accampo in ogni mano.  
 Parve un fulmine il brando, il grido un tuono,  
 Che preſſo oſſeſe, e minacciò lontano:  
 Ove gli accenti accompagnò funeſta,  
 De le parole ſue, l'opra più preſta.

36

Palla, che dal ſuo ſen, bronzo guerriero  
 Del chiuſo lampo à l'impeto, diſſerra:  
 Vento, che ſcorre impetuofò, e fiero  
 L'onde conquaſta, e le foreſte atterra:  
 Gonfio torrente, ove da giogo altero,  
 Ne' precipitij ſuoi porta la guerra:  
 Fulmine, che dirocca ogni contraſto;  
 Son nulla, ò poco al paragen d'Ardaſto.

Sem-

37

Sembra il feroce una superba image  
 Del nembofo Orion, quando s'adira:  
 Che nel suo brando i turbini, e le strage,  
 E le tempeste, e le procelle aggira:  
 Qual par di morte una dubbiosa ambage  
 L'occision promiscua à chi la mira:  
 Mentre involve nel sangue ivi diffuso,  
 L'arme le membra, e l'anime in confuso.

38

Che più dico io? Da l'occupate porte,  
 Gli assalitor con impeto respinti;  
 Da quel crudel, che lo stimar la morte,  
 Fuggono ancor, per non caderne estinti.  
 Freme Paolo di sdegno, ove risorte  
 Vede le sbarre, e vincitori i vinti:  
 Nè tempo hà più di prohibirlo, ov'era  
 Tutta nemi, & horror giunta la sera.

39

Ma da quell'altra parte, ove condotte  
 Valerio havea le machine murali;  
 Furo in gran parte, e conquassate, e rotte  
 Le grosse mura à gl'impeti ferali.  
 E se non che piovofo aprio la notte  
 Sù l'emisfero, e tenebrofo l'ali;  
 Di Valerio al valor cadea la speme  
 D'Aufonio, ancor con la muraglia insieme.

40

Sparfero tanto i suoi sudore, e sangue,  
 Ov'Aufonio l'assalto ivi sostenne;  
 Che dal vigor di quei, quasi ch'efangue,  
 La resistenza, à gran fatica, ottenne.  
 Ma per soccorfo à la virtù che langue,  
 Anticipando l'ombra aprio le penne:  
 E da'nemi confuso il Ciel minace  
 Portò con la sua guerra à quei la pace.

41

Di tenebrofo bende avolto il Cielo  
 Tutti ascoso del Sole i raggi d'oro:  
 Per adornar con quel funereo velo  
 Ne la morte di tanti, il suo decoro.  
 Scaglian le nubi il condensato gelo  
 Con precipitio, e strepito sonoro:  
 E svegliati da' folgori stridenti,  
 Fremon ne l'aria, e le procelle, e i venti.

Men-

42

Mentre gli accenti à Dio volge devoto  
 Valerio, ov'è dal turbine confuso;  
 Oltre'l fragor del procellofo Noto,  
 Strepita ancor l'Inferno ivi intercluso.  
 Forse perche non oda il pianto, e'l voto  
 Quel sommo Re, c'hà la pietà per uso:  
 E de gli affitti à le querele, a' prieghi,  
 I nemi, e i venti indiraffreni, e leghi.

43

Tale (il Ciel tempestante) ivi disciolto  
 Termina alfin quel sanguinoso ballo:  
 Richiamando, à fuggir nemi si stolto,  
 Ogni fante la tromba, ogni cavallo.  
 Nè Valerio posò, se non raccolto  
 Il popolo guerrier fusse nel vallo:  
 E i più degni del campo opra, e comparte  
 A la cura de gli altri, in ogni parte.

44

Non manco Aufonio à la città provede,  
 Quanto dal tempo lice, in ogni banda:  
 E gli amici più certi, ove prevede,  
 O sospetta gl'insulti, in guardia manda.  
 L'alta muraglia il rinforzar, che cede,  
 Con sassi, e terra, al citradin comanda:  
 E'l tirannico impero, e la paura  
 Porta ogni sasso à l'affannosa cura.

45

Marte l'arme depon: ma ben funeste  
 Sostiene Amor le sue, nè l'interrompe:  
 Che di fiera tragedia havea conteste  
 L'empio le trame, e le funeree pompe.  
 Poiche sedate, e quelle squadre, e queste,  
 Più la tromba i silentij alta non rompe;  
 Aufonio i suoi guerrier con varij modi,  
 Trà gli applausi raccoglie, e trà le lodi.

46

Frà tutti honora Ardafo, al cui valore  
 Il miracol dovea de le difese:  
 E tra' Numi del Ciel, ringratia Amore,  
 Che gli diè l'ale, ond'eile mura ascese.  
 Non grato ad Orestilla arriva al core  
 Quel nome altier, che l'anima l'offese:  
 Che presaggendo, ella senti future  
 Da le glorie di lui, le sue sciagure.

Vaga

47

Vaga d'un grande, e valoroso amante;  
 Un tempo Ardaſto ella gradio non poco:  
 Il cui valore, e l'animo preſtante  
 Trovò gratia in Auſonio, e trovò loco:  
 Ma dal vago ſplendor poi d'Olimante  
 Sentì nel cor più vigoroso il foco:  
 E ſotto il piede altier de l'Incoſtanza,  
 Conculcò di queſt'altro ogni ſperanza.

48

Ma ben l'odioſ'accrebbe, ov'improvviſo  
 Vide Ardaſto ancor fiero, & iracundo:  
 Che guernito d'acciar nel ſangue intriſo,  
 Marte pareo, quando minaccia il mondo.  
 Quell'orgoglio guerrier, che nel ſuo viſo  
 De le viſcere ſue naſcea dal fondo:  
 Feo di repente al bellicoſo aſpetto,  
 D'Oreſtilla tremar l'alma nel petto.

49

Tal ce'l conduſſe Auſonio, ov'egli volle  
 Dargli alhor la mercè, la più gradita.  
 Figlia, honora, le diſſe, Heroe, ch'eſtolle  
 Sovrà l'uſo mortal, la mano ardita:  
 A l'invitto valor, che conſervolle,  
 Debiam le noſtre glorie hoggi, e la vita,  
 Sono i mertì ſuoi grandi, e ſono i tui:  
 Ben degno eſſo è di te: ben tu di lui.

50

Tacque: e nel volto à la donzella altera  
 Un purpureo ſplendor forge, e s'aggira:  
 Parve il color de la vergogna, ed era  
 Avampano dal cor, fulmine d'ira.  
 Riſpoſe poi. Coſa inhumana, e fiera  
 Gioir, dov'hoggi una Città ſoſpirar  
 E dov'io ſcorgo il genitor (ch'è molto  
 Più d'ogn'altro mio mal) tra'riſchi avolto.

51

Stimo sì queſto Heroe, quanto ſtimarſi  
 Può chi farà de l'arme tue la palma:  
 Più dal debito mio non può ritrarſi,  
 Trà quegli affanni, ond'agitata hò l'alma.  
 Sian per hora i nemici eſtinti, ò ſparſi;  
 Riceda il mio ſpirto, e la Sicilia in calma:  
 Non ſon gli amor trà gli ſpaventì avezzi,  
 E ſon bruttì nel ſangue affetti, e vezzi.

Ma

52

Ma forridendo Ardaſto. Hor meſſi in bando  
 Siano i nembì, riſponde, ele procelle:  
 Foran l'arme nemiche horride, quando  
 Splendefſe ancor la ſpada mia trà quelle.  
 Ma già d'Auſonio al glorioſo brando  
 Nulla è'l furor del Siculo ribelle:  
 Conculcherà non che'l Trinacrio faſto:  
 Ma, s'è d'huopo, l'Inferno. Hà ſeco Ardaſto.

53

Sperar potrei da la tua deſtra amica,  
 Ripiglia Auſonio, ogni più degno alloro:  
 La Fortuna temo io, che non nemica  
 Mi manchi hor quì, dove mancato è l'oro.  
 De l'Ericina Dea ne l'ara antica  
 Occultato ſerbo io ricco theſoro:  
 Ma che prò? s'otioſo anch', e lontano,  
 Non ſerve à l'uſo, e lo ſoſpiro invano.

54

L'oro dà luſtro à l'arme: ardiſce, e ſerve  
 Al ſuo ſplendor, la mercenaria fede:  
 Se l'elza non hà d'or ſpada, che ſerve,  
 Ottuſa il taglio, indebolifce, e cede.  
 Ardaſto alhor. De l'anime proterve  
 S'aſconda quello à la tartarea ſede;  
 Baſto, diſſe, à rapirlo, ove ti piaccia,  
 E trarlo quì, di tutto il mondo in faccia.

55

Vengano meco alcuni: opra di molti  
 Queſta non è, ch'occulti andar convicne:  
 Quì con gli ori ſeavati, e diſſepolti,  
 Riſuſcitata io ti trarrò la ſpene.  
 Hor da'nemici entro del vallo accolti,  
 Nulla, ò poco di noi cura ſi tiene:  
 Nè trà la pioggia, e l'ombra, hor che s'imbruna,  
 Notitia al campo arriveranne alcuna.

56

Ah, l'interrompe Auſonio, in tal periglio  
 Porre Ardaſto già ſtanco, e'n tal cimento?  
 Tolgalo il Ciel, tolgalo il Cielo, ò figlio,  
 Troppo hà ſeco d'horror l'audace intento.  
 Se l'imprefa mi neghi, unqua al mio ciglio,  
 L'altro ſoggiunge, arriverà contento:  
 Non paventar, Signor, non è già nova  
 A la mano d'Ardaſto una tal prova.

Sia

57

Sia pur la Dea propitia al tuo desio,  
 Ripiglia Aufonio, ove l'andar t'aggrada.  
 La Dea, replica Ardaſto, in cui ſpero io,  
 Trà gl'infulti, e tra' riſchi, è la mia ſpada.  
 Accerterò del tempio, ove m'invio  
 Di queſta Bella à lo ſplendor, la ſtrada:  
 Che luminoso, ove da l'alma avampa,  
 A gli occhi ancor mi ſervirà di lampa.

58

Tal'egli parla: e ſimulando il riſo,  
 Meſce Oreſtilla al ſuo favor la lode:  
 E trà quel dolce, onde mentifce il viſo,  
 Cela il furor, che l'anima le rode.  
 Parte: e ne le ſperanze, ond'è deriſo,  
 L'altiero Ardaſto avilupato gode:  
 Riſtorato indi alquanto, in compagnia  
 De gli eletti guerrier, ſi mette in via.

59

Da la Città quei s'allontana, e'l manto  
 De la notte, ch'incalza, anco l'aſconde:  
 E poſto il piè de l'inimico à canto,  
 L'accompagna la Sorte, e gli riſponde.  
 Ma l'afflitto Oreſtilla entro del pianto  
 I lampi de' ſuoi rai meſce, e confonde:  
 Mentre non men ch'Amor, l'ira funeſta  
 L'infulta il petto, e l'anima l'infeſta.

60

De le glorie d'Ardaſto il chiaro lampo,  
 E gli oſſequij ſprezzando, e l'opre inſieme;  
 Deh qual, ella dicea, penoſo inciampo  
 Porta hor queſt'empio à le mie gioje eſtreme?  
 Per aspettarne frutto, arido campo  
 Pur troppo è quello, ov'ei piantò la ſpeme:  
 E troppo ſon volubili, e leggieri,  
 Se volano tant'alto, i ſuoi penſieri.

61

Barbaro, ad atterrar la miglior parte  
 De Palma, arrivi, ond'hà la vita il core:  
 Ma ſe l'ingegno mio non manca d'arte;  
 Spegnerai nel tuo ſangue il proprio ardore.  
 O che cadrai tu vittima di Marte,  
 O ch'Oreſtilla hoſtia cadrà d'Amore:  
 Se ſfortunato pur non fia lo ſdegno  
 L'arme in trattar d'un femminile ingegno.

Coſi

62

Coſi paſſa la notte: e poi che rende  
 La lor faccia à le coſe il nuovo lume:  
 Il giorno à pena impatiente attende;  
 E fuor ſi trahe da l'affannoſe piume.  
 Più che mai fuſſe il Ciel vago riſplende,  
 Senza nube, ond'è offeſo, e ſenza brume:  
 Apparifce beſi, per ogni parte,  
 L'opra crudel del ſanguinario Marte.

63

Machina ancor v'appar, che la procella  
 Impedita arreſtò, poco lontano:  
 E molti cavalier, ch'intorno à quella,  
 Fanno al vallo ritrarla indi, pian piano.  
 Piglia l'arco Oreſtilla, e le quadrella,  
 Onde ſpeſſo à la caccia armò la mano:  
 Tre più ſcelte ne ſceglie, e vi comparte  
 Tre vergate da lei picciole carte;

64

Eſprime in quegl'inchioſtri. Ardaſto è gito  
 D'Erice, queſta notte, al ricco tempio:  
 Qui trarranne il theſor, ſe brando ardito  
 Non è trà voi, per caſtigar queſt'empio.  
 Indi lo ſtrale, ov'è'l drappello unito,  
 Del guardo aventa ad imitar l'eſempio:  
 Vola rapido quello, e ſi conficca  
 In una maglia ancor, ch'è la più ricca.

65

S'affige al guanto in cui la deſtra armata  
 Valerio havea tra' ſuoi miniſtri eretta:  
 Et obedi la meſſaggiera alata  
 Con la fede non men, che con la fretta.  
 Accorre ei con la man, dov'intaccata  
 La carne havea la rapida faetta:  
 E ne l'aurato telo, ond'è trafitto,  
 Oſſerva ancor l'avilupato ſcritto.

66

Lo ſvolge, e legge il Duce: e'tanto arriva  
 L'altra, e poi l'altra canna ov'era intefa:  
 Tanto ch'ancor s'oſſerva onde veniva  
 L'infulto hoſtil de la gradita offeſa.  
 Viſto è, che da la man quello partiva  
 Di nobil Dama, in una loggia aſceſa:  
 Loggia vicina al muro, onde ſcoverta  
 Tutta quella apparia campagna aperta.

Non

67

Non si sprezza l'avviso: e in ogni parte  
 Si rinforzan le guardie, anco, e le spie:  
 E presso Erice ancor l'occulto Marte  
 Tacito scorre ad osservar le vie.  
 Per sito inespugnabile, e per arte  
 Conserva Erice Acheo la notte, e'l Die:  
 D'Ardaſto egli è cugino: e se men forte,  
 Hà più di senno, e più maniere accorte.

68

Giunto ivi il fiero Ardaſto: à pena crede  
 Acheo del suo valor l'opre ammirande:  
 Pur testimonio in lui certo si vede  
 Il sangue, che sù l'arme erra, e si spande.  
 Il gran theſoro Ardaſto indi richiede,  
 Che sepolto ascondean l'are nefande:  
 Et Acheo: quel theſor, ch'Aufonio cerca,  
 Col proprio sangue, disse, un Dio merca.

69

A l'Ericina Dea sacro è quell'oro,  
 Quì tant'anni serbato, e tanti lustri:  
 Che Dea? Ripiglia Ardaſto: io solo adoro  
 La propria spada, onde il mio nome illustri.  
 Avari Numi hà'l Ciel, s'acosto l'oro,  
 Sono in serbarlo, inutilmente industri:  
 Non son Dei di quel Regno alto, e giocondo,  
 Se le ricchezze lor cercan dal mondo.

70

Se rapiscono à l'huom quel, che la Terra  
 De' proprij figli al comodo conserva;  
 Travia da la ragion, s'inganna, & erra  
 Chi gl'invoca propitij, e chi gli osserva.  
 Sol la virtù, ch'à l'animo si ferra  
 S'obedisca da noi, quella si serva:  
 Quella è la Dea più certa, e la più vera,  
 Se pur quella è magnanima, e guerriera.

71

Tronca Acheo quei discorsi, e à la natura  
 Persuade il ristor mensa feconda:  
 E sommerge i travagli, & ogni cura  
 Del Sicano Lico la nobil onda,  
 De le sacre à la Dea famose mura,  
 Tolta fù poi la ricca massa, e bionda:  
 E sù la groppa ogn'un del suo cavallo,  
 Il pondo diè del lucido metallo.

Ma

72

Ma le gemme più care, il cui valore  
 E' del tesor l'ineſtimabil parte,  
 Sovra il forte destrier, tolto il migliore,  
 Le racomanda Ardaſto al proprio Marte.  
 Ne lo sdegno sconvolta, e nel terrore  
 Lascia alfin la Città l'altiero, e parte:  
 E trà'l notturno-horror, l'ardito passo  
 Riporta al pian, da l'elevato sasso.

73

Freme Ardaſto, ov'Acheo vuol, che la strada  
 La più cieca si scelga, e si ripigli:  
 Com'affronto sia pur de la sua spada,  
 Schivar nemici, e paventar perigli.  
 Ma per tutto osservata ogni contrada;  
 La cautela mancò de'lor consigli:  
 Che de la tromba homai gli avvisa il carne  
 Ch'eran già tra'nemici, eran trà l'arme.

74

Da le cure diverse intanto havea  
 L'alma Aufonio agitata in varij modi:  
 Che'l tirannico imper ben gli faceva  
 Temer fuori le spade; entro le frodi.  
 Pur fida in Olimante, in cui scorgea  
 Di guerriera virtù le vere lodi:  
 Ben sospettando ancor, che d'Orestilla  
 Del giovinetto l'anima sfavilla.

75

Nel tuo valor, gli dice, o caro, è posta  
 La speranza d'Aufonio, e di Palermo:  
 D'Ardaſto non credo io l'orma discosta  
 Molto da qui, se'l mio giudicio è fermo.  
 Ov'incontrar potria spada nascosta,  
 Huopo gli fia del brando tuo lo schermo:  
 Pronte habbi le tue squadre: & assicura  
 Di quel forte o l'audacia, o la ventura.

76

Che s'egli avien, ch'à l'attendato piano,  
 Tu senta arme notturne à le contese;  
 Certo Ardaſto è scoperto, e fora vano  
 Sperarlo quì da le nemiche offese.  
 Opra come hai peruso: à la tua mano  
 Nuove non son le valorose imprese:  
 Fà ch'Ardaſto costretto i pregi tuoi  
 Misti qui mi riporti a'vanti tuoi.

Tal

77

Tal parla Aufonio : e'l giovane, che spera  
 Nova gloria in quel fatto, ascolta, e gode.  
 Stimolo acuto è à la virtù guerriera  
 D'alma gentil, la meritata lode.  
 O sia, risponde, il giorno, ò sia la sera,  
 Ch' à te ritorni un cavalier sì prode;  
 Ove'l bisogno sia, che me lo scopra;  
 Sempre del brando mio pronta sia l'opra.

78

Sotto gli auspicij tuoi, trà l'arme hostili,  
 Non m'è nuovo il cercar palme, & allori:  
 Hò spirti anch'io magnanimi, e virili,  
 Figli de le tue gratie, e de gli honori.  
 Tal con modi guerrier, quanto gentili,  
 Riconosce ei ne'rischi, aure, e favor:  
 Ama; che meraviglia? Amor lo regge  
 Guida Amor la sua voglia, e le dà legge.

79

Così quei compartirsi, ove gli rende  
 De' varij affar la bellicosa cura:  
 Ove i danni prevede, Aufonio spende  
 L'opera, e'l senno à riparar le mura.  
 Squadre accoglie Olimante, ov'egli attende  
 Da l'ardir, dal valor la sua ventura:  
 Teme sol, non Ardaſto ivi riporte,  
 Senza il favor de l'arme sue, la Sorte.

80

Ma l'afflitta Orestilla, ov'ella sente  
 Del suo fedel la perigliosa impresa;  
 Sù'l capo suo la folgore imminente  
 Paventa ancor da la Fortuna accesa.  
 Cade la sua virtù, langue la mente  
 Da strano sogno horribilmente offesa:  
 Da le facte, onde mandò l'aviso,  
 Veder le parve il caro amante ucciso.

81

Gela, e suda in un tempo, e da lethale  
 Pena, ella prova à l'anima l'affanno:  
 Nè de la mesta imagine ferale  
 Può da gli occhi rapir l'ombroso inganno.  
 Sventurata, dicca, del proprio male  
 Sarò pur la ministra, e del mio danno?  
 Quai fantasmi son questi, e qual m'ingombra  
 Il seren de la mente, un sogno, un'ombra?

For-

82

Forse à bruno vesti l'alma presaga  
 De la mia trista, e sventurata sorte?  
 Oh Dio, pur vidi, oh Dio; vidi la piaga,  
 Ch' à lo spirito amante aprio le porte.  
 Ombra questa non è, ch'intorno vaga  
 A gli occhi nò: ma'l mio fedel conforto:  
 Il mio fedel nel sangue intriso, e tinto,  
 Il mio fedel da questa mano estinto.

83

Ma vien trà quegli Heroi chi può sedare  
 La tempesta crudel de'miei pensieri:  
 O qual più vago, e più lucente appare  
 Il mio bel Sol fra'turbini guerrieri.  
 Sciolti à le luci sue purgate, e chiare,  
 Sgombrino homai da me nemi sì neri.  
 Oh Dio, che nulla giova: io sento intanto,  
 Ne le viscere mie de l'alma il pianto.

84

Ah ch'io vaneggio: e spero entro le doglie  
 La mia gioja trovar, che v'è smarrita:  
 Infelice che son: l'alma si scioglie  
 De'miei sospir fra'turbini rapita.  
 Non parla più: ma sospirando toglie,  
 Trà speranza, e timor, la penna ardita:  
 E mita con l'inchioſtro, in sù la terza  
 Carta, l'anima ancor distilla, e versa.

85

Sò che sprezza gli augurij, e non gli cura  
 Forte guerrier, che nel valor confida:  
 Ch'i perigli, le glorie, egli misura  
 Con quell'ardir, ch' à l'alte imprese è guida.  
 Son'io donna, & amante: e la paura  
 Trà le fiamme d'Amor nasce, e s'annida:  
 Che meraviglia hor, se a'tuoi rischi estremi,  
 Al sogno, ch'amo, inhorridisca, e tremi.

86

Vidi, sogno non fù, l'amato petto  
 Caduto, fuor de la Città, trafitto:  
 Mentre frà gl'inimici, il ferro stretto;  
 Sanguinoso rotava il braccio invitto.  
 Da sì erudele, e sì funesto oggetto,  
 Qual restato ne sia l'animo afflitto;  
 Se non lo spiega, e te l'esprime Amore;  
 Non è pari la penna al mio dolore.

P p

S'in-

87

S'inviansù la carta hor poteffi io .  
 Tutta de l'alma à te, l'effigie vera ;  
 Spiegar ben ti potrei nel foglio mio,  
 Quella, che sento al cor, pena severa:  
 Ma perche ciò si nega à tal desio,  
 Nel mondo quì, da la Naturà austera;  
 Dico sol, che'l timor tanto m'offende,  
 Quanto è l'ardor , che fervido m'accende.

88

Giurato m'hai pur tante volte, e tante,  
 Che dipende la tua da la mia vita:  
 Tu la mia vita fei . Che l'alma amante  
 Più ch'ov'anima , ov'ama è sempre vnita.  
 Se m'ami hor dunque, e la mia fè costante  
 Merta appresso di te, l'effere udita;  
 Le minaccie del Ciel fuggi, e devia:  
 Serba nel viver tuo la vita mia.

89

Altri tratti notturno , il brando, e l'asta,  
 E'nbracci occulto il non famoso scudo:  
 Ami intanto Olimante : à te sol basta  
 Trionfar d'Orestilla , à volto ignudo.  
 Pur se'l tuo senso al mio voler contrasta;  
 Con occidermi pria farai men crudo:  
 Ch'assai men sentirò l'ultimo affanno  
 Dal ferro tuo , che dal dolor tiranno.

90

Per condur quivi Ardaſto; in tal periglio  
 Te por de l'arme ; à l'ombra infida , e bruna?  
 Fondar tal pensi, oh Dio, con qual consiglio,  
 Sù la sventura tua, l'altrui Fortuna ?  
 Se bagnar mi farà quell'empio il ciglio,  
 Non t'accusi almen'io di colpa alcuna:  
 Non ti mova di gloria un vano incanto:  
 Odi le mie preghiere, odi il mio pianto.

91

Non è cosa pur grande, e non è molto  
 Grave, à l'arme aspettar nova stagione:  
 Hor ti minaccia il Ciel. Pur troppo è stolto  
 Chi ricalcitra à quello , e se gli oppone.  
 Non di pianto, e sospir l'amato volto:  
 Ma di gioja, e d'Amor mi sia cagione:  
 E sia trofeo la tua fiorita etade  
 De le suppliche mie, non de le spade.

Tal'

92

Tal' ella scrisse: e le segnate carte  
 A l'amato guerrier son poi rimesse:  
 Ogni tratto de' quali, ed ogni parte  
 Folgore fù, che l'anima gli oppresse.  
 Non sà come risponda, e con qual'arte,  
 Fughi dal cor di lei le larve impresse:  
 Che cadeano d'Amor l'arme rifrante  
 Sù lo scudo d'Honor, ch'è di diamante.

93

Il timor d'Orestilla alfin risolve  
 Fugar che d'atre larve al cor si pasce:  
 Subito che la Dea, che d'ombre involve  
 Il bel volto del mondo, in Ciel rinasce.  
 Ma qual Fortuna il cerchio suo rivolve,  
 Sua ventura hà ciascun dal Dì, che nasce;  
 Sorse la notte sì : ma non già quale  
 Suol, fautrice à gli amanti , aperse l'ale.

94

Già trà le brune insegne, il campo azzuro  
 Occupavan le stelle à schiere, à schiere;  
 Quando s'vdi da l'osservato muro,  
 Fremer ne la campagna arme guerriere.  
 Presta accorre la gente ( ov' à l'oscuro  
 Si paventa l'assalto ) à le bandiere:  
 Ma da veloci spie s'ode, ch'Ardaſto  
 Già tra' nemici occulti era al contrasto.

95

Tosto gl' impulsi ad obedir di quello,  
 Che promove le risse astro homicida;  
 Animando Olimante il suo drappello,  
 Fuor de le mura, in ordine lo guida.  
 Cinquecento son quei , ch'al patrio hostello  
 Venturier gli rapio speranza infida:  
 Promettendo di Marte entro gli horrori,  
 La Fortuna nascosta, e i suoi thesori.

96

Hà ciascun per insegna, ond'è distinto,  
 Candida sopraveste in sù l'arnese:  
 Per non cader dal suo compagno estinto,  
 Trà quell'ombre notturne, e le contese:  
 Ma del nemico al martial recinto,  
 Infinite avampar fiaccole accese:  
 Onde sciolta la notte in ogni parte,  
 Fiammeggiar, fulminar l'arme di Marte.

L'au-

97

L'audace Ardaſto intanto, ove felice  
Spera de la Città trarſi à la porta;  
Del Pellegrino monte à la radice,  
Trà gli aguati nemici il piè traſporta.  
Chi v' à là, grida Orſalio, oltre non lice,  
Senza datio, portarſi, e ſenza ſcorta.  
Huomo Orſalio è d'ardir: ma benche molto  
Habbia in ſe di valor, ſenno hà da ſtolto.

98

Riſponde Ardaſto. Il datio, ovunque io vada,  
Meco hò la morte à ſodisfar ben preſta:  
A dietro, maſnadier, ſe non v'aggrada  
Sentir del brando mio l'ira funeſta.  
Ciò diſſe à pena; e l'animofa ſpada  
Portogli Orſalio à fulminar la teſta:  
Riſonò l'elmo, e riſvegliò quel ſegno  
Nel fiero Ardaſto i turbini, e lo ſdegno.

99

Fù de la rabbia ſua l'hoſtia primiera,  
In due parti diviſo, Orſalio iſteſſo:  
E portò nel furor, l'ultima ſera  
A Crate il lottator, che gli era appreſſo.  
Sciolſe dal buſto poi la teſta altera  
Di Fronteo con un colpo, e'l braccio à Neſſo:  
L'un vantator de le ſue glorie, e l'altro  
Ne le rapine, il Sicolo più ſcaltro.

100

Par, che ſotto il ſuo piè, tremi la terra,  
E frema l'aria à la fulminea mano:  
E del'haſte, e le ſpade, ond'hà la guerra,  
L'inſulto infurij, e l'ardimento invano.  
Miſte l'arme, e le membra il fiero atterra,  
E di purpureo humor tempeſta il piano:  
E di mille guerrier l'impeto ardente,  
Come un nulla per lui, ſprezza, e non ſente.

101

Rota il ſanguineo ferro: e dirò poco,  
Se la ſtrage dirollo, ò ſe la peſte:  
Coſì laſcia il crudel per ogni loco,  
Del ſuo furor l'imagini funeſte.  
Non ſi tremendo mai ſu'tetti il foco  
L'ale ſpiegò divoratrici, e preſte;  
Che più non fuſſe il ſuo tagliente acciario  
Di reſiſtenza eſente, e di riparo.

Stret-

102

Stretta in un groppo, à la ſua ſquadra il calle  
Trà gli sforzi nemici, apre, e dilata:  
Cadendo l'haſte; e l'impionbate palle  
Sù gli ſcudi, ond'è cinta, ond'è ferrata.  
Scorre Ardaſto à la fronte, & à le spalle:  
E la rende di ſe per tutto armata:  
Crefcon le genti: & à miſura inſieme,  
Crefcono ne l'altier le forze eſtreme.

103

Hor mentre il fiero Ardaſto affronte à tante  
Turbe, il ſuol di cadaveri copriua;  
I ſuoi ſcelti guerrier traſſe Olimante  
Ove'l tumulto infuriar s'udiva.  
Sembra di Marte un turbine volante,  
L'animofa ſquadron, che lo ſeguiva:  
Turbine, che nel ſen porti frementi  
Un diluvio di ſanguie, e di ſpaventi.

104

Preveduto havea già Valerio pria  
L'apparecchio d'Auſonio entro le mura:  
Ond'ad Ardaſto agevolata ſia  
Tra' nemici la ſtrada, à l'ombra oſcura.  
Senza intoppo à coſtor dunque la via  
Laſcia l'accorto Duce, e gli aſſicura:  
Onde da l'arme ſue confuſi, e cinti  
Reſtino appreſſo, e in un momento eſtinti.

105

Giunto hor dunque Olimante in quel tumulto,  
Stringe opportun la furioſa ſpada:  
E tra'l ſolto nemico, il nuovo inſulto  
Facile anco ad Ardaſto apre la ſtrada:  
Quei piglia il tempo, e trà quell'ombre occulto,  
Più non trattien le ſue fortune à bada:  
Benche mal volentier porti lontano  
Da quel rumor, la ſanguinoſa mano.

106

Mentre de l'ira hoſtil tutta ripiglia  
La carica Olimante in ogni parte;  
Ardaſto, col furor, che lo conſiglia,  
Penſa tornar de la conteſa à parte.  
Ben cento volte, e più gira la briglia  
Ad obedir quell'impeto di Marte:  
E ſe'l pièſ'allontana, il guardo altiero  
Col deſio torna adietro, e col penſiero.

P p 2

Tal'è

107

Tal'è Leon Massil, che già fugato  
Lunge da' cari armenti, il suo pastore;  
Lussuriando in quei dente efferato,  
Sfoga la rabbia entro il vitale humore.  
Indi vinto dal cibo, e già sedato  
Quel che lo stimolò funesto ardore;  
Gira gli occhi feroci ancor trà quelli,  
Lambendo il sangue, ond'hà cosparsi i velli.

108

Giunge Ardafo in Palermo, e seco insieme  
Col ricco pondo, il suo drapel consorte:  
Stanchi, e feriti sì, che l'hore estreme  
La metà ne senti sotto le porte.  
A chi vivo riman gratie supreme  
Promette Ausonio, e non minor la forte:  
Ma vuol, che'l Di s'aspetti, onde l'honore  
Publica gloria sia dellor valore.

109

Sventurato, e non sai, s'ancor ti resta,  
Onde rivegga il Sol, vita bastante?  
Già ne l'irato Ciel ferve, e s'appresta,  
A' danni tuoi, la folgore tonante.  
Trà l'accoglienze intanto, e trà la festa,  
Si spera Ardafo il più felice amante:  
E se non che ferito; Ausonio alhora  
Posta in braccio l'havria chi l'innamora.

110

Tosto medica man succo potente  
In difesa apprestò de la ferita:  
E ne le vene, à la vital corrente  
Serrò la strada, e n'impedì l'uscita.  
Non è grave la piaga, e gli consente  
Armar di nuovo ancor la destra ardita:  
E ben fu d'huopo, ove s'udi fremendo  
Scorrer per la Città tumulto horrendo.

111

Con generoso ardir, benchè funesto,  
Olimante impegnato erasi intanto:  
Onde fuor de la zuffa, al ferro infesto  
Rapisse, Ardafo i suoi thesori, e'l vanto.  
Ma à rapirne egli'l piè non è sì presto,  
Ch'accerchiato non sia per ogni canto:  
E da l'arme nemiche, in un momento,  
Vede'l numero suo scemato, e spento.

Quan-

112

Quanto hà d'ardir, quant'hà di forza al petto,  
Lo mette in opra il giovane infelice:  
Mostrando del valor l'ultimo effetto  
Trà'l nemico Squadron, la destra ultrice:  
Ma trà l'hauste, e le spade involto, e stretto,  
Gli manca alfin la facultà motrice:  
Pur rammenta Orestilla: e da la bocca  
Il caro nome, e l'anima trabocca.

113

Morto Olimante; il vincitor Giovanni  
Vuol che la pugna ancor termini, e mora:  
Mentre ogn'altro, à fuggir gli ultimi danni,  
Gli cede l'arme, e la pietà n'implora.  
Giunge Valerio, e con guerrieri inganni,  
Pensa d'entrar ne la muraglia ancora:  
Toglie da' vinti il contrasegno, e toglie,  
Per adornarne i suoi, le bianche spoglie.

114

Quattrocento guerrier del bianco velo  
L'arme coverti, indi partirsi à volo:  
Guida Paolo l'impresa, al di cui zelo  
Secondo arride, e fortunato il Polo.  
Non si tetra la notte apria dal Cielo  
Il bruno manto, à ricoprirne il suolo:  
Che distinto non resti entro l'horrore,  
Da l'alte mura, il perfido candore.

115

A tre tocchi di tromba (il segno è quello,  
Ch'Olimante lasciò) l'adito cede:  
S'apron le porte, e'l vincitor drappello  
Tosto v'inoltra ad occuparle, il piede.  
Non lontano è Giovanni; al primo appello  
Con mille altri cavalli, ivi succede:  
Ove le guardie assicurate; appresso  
Con gran forza Valerio arriva anch'esso.

116

Ad Orestilla intanto il mesto avviso  
Già d'Ardafo era giunto, e d'Olimante:  
E fortunato l'uno, e l'altro ucciso  
Paventava l'afflitta in un'istante.  
In tal pensier, tutto nel sangue intriso  
Ecco apparirle il sospirato Amante:  
Che quasi occulta angoscia il cor gli opprime,  
Quanto mutato assai di quel di prima.

Mesto,

117

Mesto, che nulla più, pallido, e smorto  
 Gli occhi, e la faccia, e'l crin confuso, e sparso,  
 Così sciolse gli accenti. Ancor che morto  
 Sento d'Amor la fiamma, onde son'arso.  
 Orestilla, che fai? Consiglio accorto  
 Prendi à la tua salute: il tempo è scarso:  
 Pur s'ardito al tuo piè manca il vigore;  
 Cada la vita sì: ma non l'honore.

118

Se frenato Valerio, ò se contesa  
 Esser potea à lui la sua ventura;  
 Ancor la spada mia pronta in difesa  
 Trattarei nudo spirito, in queste mura:  
 Ma decreto del Ciel l'audacia hà resa  
 Fortunata al nemico, e l'assicura:  
 Già Palermo è sorpreso: e già ferina  
 Scorre per le sue vie, la sua rovina.

119

Ciò disse, e sparve: ed Orestilla in faccia  
 Smarrisce anco il color, che vi risplende:  
 E s'un gelo d'horror le membra agghiaccia:  
 Un'incendio d'Amor, l'anima accende.  
 Ferma, grida, ove vai, da le mie braccia  
 Ove fuggi, ò mio Sol, trà l'ombre horrende?  
 Ah tu parri, io rimango: entrambi intanto,  
 Tu là, nel foco: io qui, dannata al pianto.

120

Torna, torna, mio ben, gli ultimi baci  
 Almen ricevi, e i miei supremi accenti:  
 Se trà l'accesemie fiamme penaci,  
 Pur non credi un'Inferno, e ne paventi.  
 Ah d'immoto dolor figli fugaci  
 Son le speranze, e' miei sospiri ardenti:  
 Più non m'ode Olimante: entro le porte  
 Già de l'ombre s'invola, e de la morte.

121

Spento è'l Soldi quest'occhi, e me ne resta  
 Più che mai viva al cor la bella imago:  
 Oh Dio: la doglia à l'anima funesta  
 Hà sì vivo principio, e così vago  
 Vive, e vivrà, bench'io sia morta, in festa  
 La bella Idea de le mie colpe in pago:  
 Perch'io senta affannosa anco in eterno,  
 Da Celeste Beltà pena d'Inferno.

Deh

122

Deh, non è chi dal mondo hoggi mi tolgat  
 Chi lo stame vital svella, ò recida?  
 Ond'appresso al mio Ben l'ale rivolga,  
 Per le funeree vie, l'anima fida.  
 Empio dirotti, ò Ciel, perche tu sciolga  
 Vindice in me la folgore homicida:  
 Giusto ancor ti dirò, s'entro l'eclissi  
 Mi sotterri ne l'Orco, emi nabissi.

123

Ma forse del mio Ben già l'anima è giunta  
 Là de gli Elisij al più tranquillo scanno:  
 Mentre ad ogni contento io qui defunta  
 Serbo la vita al mio dolor tiranno.  
 Che non cerco d'un ferro in sù la punta  
 La morte anch'io d'un pertinace affanno?  
 Già m'aspetta Olimante, e già m'invita.  
 Mora la doglia mia ne la mia vita.

124

Ricco brando hà vicini: s'alza, e lo snuda:  
 L'elsa rivolge al suol, la punta al petto:  
 Disperata che fai? In tesi cruda?  
 Qual ti consiglia un forsennato affetto?  
 Quella ferma sostien cuspide ignuda  
 Nel cader, dove l'anima hà'l primo effetto:  
 E de la vita entro l'occulte porte  
 Entrò la spada, e vi ferrò la morte.

125

Frettolosa bensì: ma tardi Aurella  
 Accorse: Aurella sua, la sua fedele:  
 Che da vicina porta havea di quella  
 I sospir già raccolti, e le querele.  
 Sventurata gridò, qual fiera stella  
 Questo in sen ti portò ferro crudele?  
 Qual ti spinse à la morte empio furore?  
 Spira Orestilla, e le risponde: Amore.

126

Straccia le chiome Aurella, ed in torrenti  
 Mandà da gli occhi ancor l'humide brine:  
 Mesce i sospir co' luttuosi accenti,  
 Con l'argento de'rai Poro del crine.  
 Qual terminò dicea tutti i contenti,  
 Miseri amanti, un disperato fine?  
 Tal'è perfido Amor la tua mercede?  
 Così v'è chi ti segue, e chi ti crede.

Ah,

127

Ah, sù le vostre gioje, invida spase  
 Del suo furor la sorte un'ombra oscura:  
 E del vostro diletto in sù la base,  
 La machina inalzò de la sciagura  
 D'Aurella a' gridi entro le regie case  
 Moltiplicar le strida, e la paura:  
 V'accorre Aufonio: e'n braccio à morte avvinta  
 Vede de gli occhi suoi la luce estinta.

128

Ah, vista, ah padre, e qual destin crudele  
 Tutte legioje tue turba, e confonde?  
 Sciolte da gli occhi homai l'alma le vele  
 Spiegghi de le procelle entro, e de l'onde.  
 Turbate dal furor le sue querele,  
 O dirò meglio, i fremiti diffonde  
 Come toro che mugge: e meschia intanto,  
 L'amore à l'ira, e le bestemmie al pianto.

129

Con quel furor, con quella rabbia, ond'era  
 Habituated à gli esterminij, al sangue;  
 Ritrahe la spada infanguinata, e nera  
 Dal vago sen de la Beltà, che langue.  
 Vi giunge Ardaſto: e ne la destra altera  
 Il ferro scorge: e la sua Bella efangue:  
 Ond'offuscato l'animo s'aggira  
 D'amor non men, ch'à l'impeto de l'ira.

130

A Pamata da lui spenta bellezza  
 Crede dal Genitor l'anima tolta:  
 Ah barbaro; gridò, la tua fiera  
 Ne' figli ancor la rabbia sua rivolta?  
 L'alma tua nera entro l'inferno avezza,  
 Trà quei mostri colà cada sepolta:  
 Rispondeagli Aufonio: e la parola  
 Feo nel sangue naufragio entro la gola.

131

Stringe l'irato Ardaſto il brando: e senza  
 Udirlo al gozzo il fulmine gli ferra:  
 Cade tremando Aufonio: e la clemenza  
 Trovar non può, ch'ei non conobbe in terra.  
 Così vindice il Ciel, de l'innocenza  
 Gli empj tiranni, e gl'inimici atterra:  
 Più non dimora Ardaſto, ove la tromba  
 Trà gli strepiti, e l'arme urla, e rimbomba.

Per

132

Per la Città sorpresa, il grido, il lutto .  
 Già fremendo scorrea per ogni via:  
 Ben se n'avede Ardaſto, ove per tutto,  
 Di COSTANTINO il nome alto s'udia:  
 Cada Palermo, e'l mondo anco distrutto:  
 Dicea, spenta è colei che l'abbellia:  
 Più non mi resta entro i Sicani Regni,  
 Ond'io la spada, ond'io la vita impegni.

133

Così fremendo à l'odioso tetto  
 Il piè rivolge il disperato amante:  
 E ne l'uscirne fuor; nobil valletto  
 Con un destrier se gli presenta innante.  
 D'Asteria, egli parlò, tua zia, l'affetto  
 Ti consiglia à rapir quinci le piante:  
 Rompi ogn'altra dimora, hor che ti lice  
 Questo fuggir, per te suolo infelice.

134

Scaccia quella dal cor pena cocente,  
 Ond'agitata l'anima, sospiri:  
 Morto faresti tu, s'Amor furente  
 Secondava, o la Sorte i tuoi desiri.  
 Eran le fiamme tue svanite, e spente  
 D'Orestilla nel petto, e' tuoi martiri:  
 Ben potevi entro il sen de la consorte,  
 La fede nò: ma ritrovar la morte.

135

Questo il paggio: Et Ardaſto intanto in sella,  
 Fuor si trahea da la contraria porta:  
 Mentre ch'era da l'altra opposta à quella,  
 Tutta di Paolo ancor la gente inforta.  
 Sinche nel Ciel da la più ricca stella  
 La speranza del Di non si riporta;  
 D'un'esercito irato, e vincitore  
 Senti Palermo i turbini, e l'horrore.

136

Mesto, & ancor da la Città lontano  
 Rapisce Ardaſto, e da Sicilia il piede:  
 Così fiso al pensier, che nel Sicano  
 Flutto, il destrier lo trahe, ne se n'avede.  
 Sdegno armò nel suo petto indi la mano,  
 Per iscacciarne Amor, che v'hà la sede:  
 Tanto ch'alfin l'indebollo, lo vinse:  
 E ne l'onda lethea le fiamme estinse.

Hor

137 :

Hor poi che da gli Eoi l'aureo balcone.  
 Apre l'aurora à rallegrar la terra;  
 Valerio il freno à l'insolenze impone,  
 E poco men ch' i termini à la guerra.  
 Indi i premij comparte, e le corone:  
 E le penne la Fama anco differra,  
 Che v'è gradita, ò dolorosa in volta,  
 Qual'è l'affetto ancor di chi l'ascolta.

138

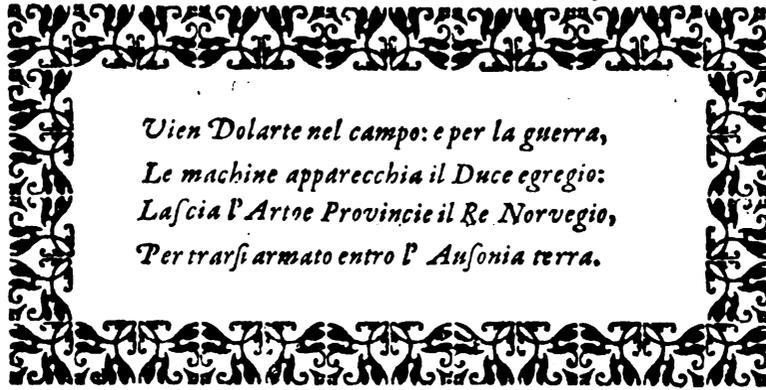
Da spedito corrier l'aviso infretta,  
 A COSTANTIN de la vittoria arriva:  
 Che con plauso guerrier, lieto l'accetta  
 Del Timavo, il gran campo, in sù la riva.  
 Penetra ancor ne la città ristretta  
 La novella indistinta, è fuggitiva:  
 Mentre Arbante teme, con forze inferme,  
 La Fame armata, e la speranza inerte.

*Fine del Canto Vigesimo nono.*



CAN-

C A N T O  
T R I G E S I M O.  
A R G O M E N T O.



*Vien Dolarte nel campo: e per la guerra,  
Le machine apparecchia il Duce egregio:  
Lascia l'Arme Provincie il Re Norvegio,  
Per trarsi armato entro l' Ausonia terra.*

1

**C**ANIDRO intanto, ove del dubbio Marte  
Nella Città si parla, e si disegna;  
Egli consulta, in solitaria parte,  
Come rapir la gloriosa insegna.  
Già pronto à l'opra, il perfido Dolarte  
La vita al rischio, e la speranza impegna:  
Che lo splendor de l'or, che si destina,  
Lo sguardo abbaglia, e l'intelletto affina.

2

Quando tempo gli par, che'l piè sicuro  
Possa portar trà le nemiche genti;  
Aspetta l' hora, onde al celeste azzuro  
Rapisca il Sole i fulmini lucenti.  
Sorfe la notte, e sotto il manto oscuro,  
Portò la pace a' miseri viventi:  
Ma quell'empio ladron, che vi si ferra,  
La pace nò: ma v'occultò la guerra.

3

S'invia nel campo: e ad altra preda inteso,  
Far se preda d'altrui nulla paventa:  
Libra talhor l'orecchio in aria appeso,  
Ove insulto à la frode, ò tema, ò senta.  
Così trascorre, e viene alfin compreso  
Da sentinella vigile, & intenta:  
Che dal periglio in cui s'espon, riporta  
Da le militie, il titolo di morta.

Que-

4

Questa in sentirne il moto: Olà gli sgrida  
Dà il nome: e'n questo dir lo strale incocca.  
Ma lo scaltro Dolarte, à cui più fida  
Scorta non è, che la mendace bocca.  
Mercè, mercè, Signor, s'in te s'annida  
Pietà risponde, ò Charità ti tocca:  
Non porto io guerra nò: ma sol nel campo,  
Cerco à la vita mia salute, e scampo.

5

Hanniballio trà questo, à cui commesso  
E' 'l riveder le guardie, affretta il piede:  
E fatto al suon de le parole appresso,  
Dà il noto segno: e del rumor richiede.  
E l'astuto Dolarte, in suon dimesso,  
Scioglie la voce ad implorar mercede:  
Fuggo, dice, Signor, l'infaste porte,  
Fuggo il ferro crudel, fuggo la morte.

6

Nudo il corpo, il ladron, quello n'invola  
A gli occhi sol, che l'onestà contende:  
Move il Duce à pietà, che lo consola,  
E seco il trahe ne le sue proprie tende.  
Folle che fai? La tua pietà fia sola  
Scorta de l'empio, à le sue trame horrende:  
Ben tosto piangerai, gemendo essangue,  
Del nemico la fé, nel proprio sangue.

Fà

7  
Fà rivestirlo ivi Aniballio, e poi  
Vuol che s'appresti al traditor la mensa:  
Al cui favor, de gli accidenti suoi  
La favolosa historia è ricompensa.  
Disse richiesto . I due famosi Heròi ,  
Che d'Ardaſto atterrò la destra infensa,  
Hoggi espoſti al rigor d'empio nemico,  
Teſtimonij vorrei di quanto io dico.

8  
In quante guiſe ingiuriata , e quante,  
Pianga Aquileja i figli ſuoi migliori:  
E più ch'Altri color cui l'onde ſante  
Purgar de l'Palme i primitivi errori;  
Baſta il ſaper , che de l'infauſto Arbante  
Reſti espoſta l'affitta hoggi a' furori:  
Veſtigij ſono horribili di quelli  
Le caſe vacue, e i popolati avelli.

9  
Laſciar la briglia à le militie avarè,  
E'nſultar l'honeſtà ne' caſti letti,  
E là morte , à rapir l'palme più chiare,  
Rigida aprir de gl'innocenti i petti;  
Coſe horrende ſon troppo, e troppo amare,  
Sol d'orecchio crudel fieri ſoggetti:  
E del noſtro dolor sì grave è'l tarlo,  
Che alhor l'eſprimo più, che men ne parlo.

10  
Ma non creder, Signor, ch'Anima vile  
Sol'informi, trà noi, petto villano:  
V'è chi à ſcuotere il giogo, il cor virile  
Armò non men, che l'animoſa mano:  
Ma s'oppoſe al diſegno il Fato hoſtile:  
E fece oprar l'alte ſperanze invano:  
Si ſcovri la congiura , alhor che giunto  
Era già'l tempo al deſtinato punto.

11  
Manca Ardaſto ad Arbante, e manca in eſſo,  
Forſe à noi la metà de la paura:  
Pochi eram sì: ma da poter l'ingreſſo  
Aprirvi audaci à le guardate mura.  
Sol Ordauro mancava, Ordauro iſteſſo  
Scelto à guidar la machina ſicura:  
Ch'io de la ſua prigion guardigna, e forte,  
Aperto havea con chiave d'or le porte.

12  
Subornato il cuſtode: al dato ſegno  
Ne la Rocca mi porto, ov'egli è chiuſo:  
Son tradito, oh Fortuna, e'l mio diſegno  
Da l'inimico Ciel reſtò deluſo.  
Prigion reſto d'Arbante, & al ſuo ſdegnò  
Espoſto, il volto, e l'animo confuſo:  
Veggio la morte mia, ch'empia, e diſforme  
Me ſi preſenta, in diſuſate forme.

13  
Già diſperando ogni ſalute, l'hore  
Funebri attendo, e tra'penſieri amariſ  
Ma, del Cielo mercè, trà ſoſco horrore,  
Folgorar di ſperanza i lampi chiari.  
Ne la Rocca ſuperba, il primo Autore  
Secreti alberghi havea diſtinti, e vari:  
E con gran magiſter, ne le pareti,  
Per traſſi indi lontano , uſci ſecreti.

14  
D'Erennio l'Avò mio commeſſa, un tempo,  
Fù à la ſicura ſe, la Rocca invitta:  
Che con valor di Maſſimino al tempo,  
Tutta diſeſe in lei, l'Italia affitta.  
Ei l'adito ſcoverſe, alhor dal tempo  
Poſto à l'oblio, de la naſcoſta gritta:  
Che in quel grave periglio , ad ogn'inſulto,  
Caro ſerbollo, e ſempre à tutti occulto.

15  
Premio del ſuo valor, perpetua ſtanza  
Hebbe Quei, ne la Rocca, e i figli ſuoi:  
Terzo vi ſucceſſi io: ma l'arroganza  
D'Arbante alfin me ne cacciò dapoì.  
Nota à me ſol, di quella via l'uſanza,  
Detta altrui mai non l'hò, ſe non à voi:  
Sperando ancor , per quella ſtrada, un giorno,  
Vendicar gl'interreſſi, e'l proprio ſcorno.

16  
Per altro horrido è'l tutto, ove ſ'aſconde  
Quaſi ſempre dal Sol l'ombra più tetra:  
E per l'humido, c'hà, ſuda, e diſfonde  
Verdeggiantè liquor per ogni pietra.  
Pongo nel calle il piè mentre confonde  
La notte gli occhi, ottenebrando l'etra:  
Che quaſi in gratia mia , più che mai nera  
Offuſcava del Ciel la meza ſfera.

Su-

Q 9

Ter-

17

Termina quella strada, ove difesa  
 Vien la miraglia altissima dal fiume:  
 Ma con pari artificio ivi contesa  
 La notizia ne resta ad ogni lume.  
 Porta s'apre sù i cardini sospesa,  
 Di rozzo marmo in sù l'ondose spume:  
 Ond' à la Rocca altri involarfi, ò vero  
 Per quello entrar vi può, cieco sentiero.

18

Ivi lascio io le vesti: e à lui divoto,  
 Che'l tutto impera, io raccomando il salto:  
 Conosco l'acque, e per lungo uso è noto  
 L'alveo di quelle; e più non penso, e salto.  
 Guizzo trà l'onde, & agilmente il nuoto  
 Piglio nel fondo, e mi trabalzo in alto:  
 Ripiglio il fiato, e ne l'ondoso letto,  
 Forza accresco à le braccia, audacia al petto.

19

Fuggo l'infesto albergo, e'l Ciel mi guida,  
 Ond' io non sia da la corrente absorto:  
 E fuggendo d'un'empio odio homicida,  
 Resti trà l'onde, e sepellito, e morto.  
 Giungo senza periglio, ove m'affida  
 Il curvo lido, e mi conduco in porto:  
 Tal del Timavo in sù le spalle al campo,  
 Per meza la Città, m'involo, e scampo.

20

Empio sarei, Signior, s' à la Fortuna  
 La salute io sacraffi, e la mia vita:  
 A CHRISTO la debbo io, che trà la bruna  
 Notte, e trà l'acque io n'implorai l'aita.  
 Raggio guidò, ch'ivi indirizzò la Luna  
 Per la volubil via, l'alma sinarrita:  
 Raggio chiaro dei Ciel, Raggio che sgombra  
 Da la mente gli error, da gli occhi l'ombra.

21

CHRISTO seguir voglio io: da la sua croce  
 Pende seco inchiodato il mio pensiero:  
 Per lei rapirmi à la miseria atroce,  
 E trionfar del gran nemico io spero.  
 Tal quel ladron de la profana voce,  
 Ne le bugiarde note, involve il vero:  
 E d' Hanniballio già sperava il zelo  
 Torre un'alma à l'Inferno, e darla al Cielo.

Guar-

22

Guarda la sua sventura. A lui commessa  
 La croce custodia ne la sua tenda:  
 Ove tacque quel empio: ei vis'appressa,  
 Et apre, ond' è coverta, un'aurea benda.  
 Indi: humile il ginocchio, adora in essa,  
 Disse al ladron la Maestà tremenda:  
 Adoravi quel Dio, che ti riduce  
 Da la tartarea notte à la sua luce.

23

Non così forse, ove à rapir di Colco,  
 Volò l'Argivo Pino, il bel thesoro;  
 Vide sì lieto il cavalier bifolco  
 Sommesso al giogo, e l'uno, e l'altro toro.  
 E ricader ne l'animato solco  
 I custodi guerrier del vello d'oro:  
 Come Dolarte in riguardar quel vago  
 Sacro splendor de la celeste Imago.

24

Oh Dio: che vedo, il perfido ripiglia,  
 Qual luce à gli occhi miei s'apre, e diffonde?  
 Questa luce credo io ( che la somiglia )  
 Mi trasse fuor da le mortifere onde.  
 Col desio già l'adora, e già la piglia,  
 E dentro il fido sen l'alma l'asconde:  
 Sacra luce del cor, di cui più bella  
 Non arde in Ciel la matutina stella.

25

Così scherza Dolarte: e col sicuro  
 Volto, la fede à le parole accresce:  
 Richiesto poi qual' hà difesa il muro  
 Il falso al vero avilupando mesce.  
 La notte hormai da lo stellato azzuro,  
 Gl'invita al sonno, ove s'inoltra, e cresce:  
 Che'l secondo segnal già s'era dato,  
 Da l'usc guardie al vigile soldato.

26

Ma non dorme il gran FLAVIO, à la cui mente  
 Vigila del pensier l'occhio sagace:  
 A la cura di cui l'armata gente  
 Fida il ristor de la notturna pace.  
 Stima poco spedite, e troppo lente  
 L'arme, ch'impugna à lui la Fame edace:  
 Ond'al nemico entro le mura occulto  
 Vuol de la spada, anco portar l'infulto.

Da

27

Da la maestra man, ch'arma la guerra .  
 Già recisa cadea la selva altera :  
 E l'antico honor suo vien posto à terra,  
 Per inaltar la machina guerriera .  
 Tolta à gli alti silentij, ove si ferra  
 Dal rusticano acciar l'ascosta fera:  
 De la notte al covil fece ritorno  
 Dopo i secoli alfin, l'esule giorno.

28

Tolto a' campi d'Eleusi, à quei di Marte  
 Condotta vien l'agricoltore Armento:  
 Ond' il Bosco traslato in altra parte,  
 De la maestra man serva à l'intento.  
 Le domate foreste à terra sparte  
 Sorgono inteste in cento forme, e cento:  
 Onde armata la guerra alta minaccia  
 L'ostinata Città con altra faccia.

29

De volatili offese insorge armata,  
 Machina fiera alhor, la Catapulta:  
 Ma il tempo, ond' ogni cosa hoggi è mutata,  
 Entro il sen de Pobbio l'uso ne occulta.  
 L' Onagro, e la Baliista, ond' animata  
 La guerra vola, e le difese insulta,  
 Scagliando con horribili fracassi  
 Questa i fulmini alati, e quello i sassi.

30

V'è contesta la Vinea, ove s'asconde  
 La rovina talhor d'ogni muraglia :  
 E l'ariete crudel, che lerisponde,  
 E la squassa con gli urti, e la sbaraglia.  
 Muscoli, e plutei onderotar le fionde  
 Ponno occulti guerrier ne la battaglia:  
 Queste, e cento altre machine, che sono  
 Disperse già de la bombarda al tuono.

31

Frà le belliche moli: opra stupenda  
 Spiega volubil torre alta la testa,  
 Ond' eminente i suoi nemici offenda  
 L'Assalitor, che le muraglia infesta.  
 Vite occulta hà nel mezzo, onde sospenda  
 Vn' altra rocca, entro il suo sen contesta:  
 Quasi Donna pregnante ella somigli,  
 Che'l già maturo parto esponga, e figli.

Co-

32

Come egli avien ne la stagione, che'l vello  
 Indora il Sole à l'animal di Frisso,  
 Spunta in pianta gentil germe novello,  
 Esù'l tronco materno avanza affisso.  
 Così de la Città cresce il flagello  
 C'hà d'horrori nel sen chiuso un'abisso:  
 Ch'al foco à l'arme ivi serbate ascoste,  
 L'Arsenal si può dir di tutta l'Oste.

33

Hor del gran FLAVIO il martial pensiero  
 A' bellici apparati inteso il volo:  
 Fuga da gli occhi il sonno, e'l sommo impero  
 Tutto occupò de la grand'alma ei solo.  
 Ma da quei Regni, ove l'inverno austero  
 I flutti agghiaccia, e inhorridisce il polo;  
 Sciolti già Rodispan da' suoi confini  
 A turbarne l'intento aperse i lini.

34

Havea l'audace impresa in ogni parte  
 Fatta intimar nel suo remoto Regno:  
 E radunati à gli ordini di Marte,  
 Era pronto ogni Duce, & ogni legno.  
 Osmina sola, il cui bel volto, e l'arte  
 Innamorar poteano anco lo sdegno,  
 Tentato havea del bellicoso Amante  
 Tra' suoi vezzi arrestar l'ire, e le piante.

35

D'arme, fanti, cavalli ecco già carico  
 Ogni poppa havea già l'altiero Duce:  
 Ch'ov' è d'Amor fatto bersaglio à l'arco,  
 Seco la bella Donna ancor conduce:  
 Di Nidrosia già spopolato, e scarco  
 Resta ogni lido, e'l mar d'arme riluce:  
 E qual il Rè comanda alta rimbomba,  
 Intimando il partir l'altera tromba.

36

Già, già lontano abbandonando lassa  
 L'Abete volator le patrie sponde:  
 Ed al vento rapito infringe, e squassa  
 Del pelago german le spume, e l'onde.  
 Già già la Cimbria allontanata abbassa  
 La sua gelida fronte, e si nasconde:  
 E la Fiandra, che bassa il mar ricopre,  
 Dal mar quasi emergendo, ecco si scopre.

Q. 2

De'

37

De' Batavi famosi indi compare  
 Sparso di porti, ed' isole il seno,  
 Ove par che la Regia erga sù'l mare  
 Chi tiene in man de le tempeste il freno.  
 Affrontando gli scogli, e l'onde amare  
 Con trè gran teste, e tutto orgoglio il Rheno:  
 Par che fremendo ivi, e spumoso ogn' hora  
 Habbia il Cerbero suo Nettuno ancora.

38

Scorre quel golfo, al cui furore infano  
 Contrastando s'oppon la Frisia audace:  
 Che convertendo in monti il basso piano  
 Quello à freno rattien mostro vorace.  
 Ma spesso quel, ch'oppon lo sforzo humano,  
 Al suo volubil piè ceppo tenace:  
 Squassa, e la terra, e'l mar turba, e confonde  
 Dà le foche à le selve, e gli orsi à l'onde.

39

Ma tra' Batavi lidi, ecco l'Olanda  
 Sola à se stessa alhor nota contrada:  
 Mercè, che posta ogni virtù da banda,  
 Sacrava à gli otij languida la spada.  
 Hoggi, ch'armata il suo valor tramanda  
 Ove nè pure il Sol s'apre la strada;  
 Trionfa ancor de l'Ocean profondo,  
 Metropoli del mar, porto del mondo.

40

Dch qual de' pregi tuoi la miglior parte  
 Perfido Seduttor t'invola, e fura?  
 E trà gl'inchiostrati, ond'offuscò le carte  
 La luce à gli occhi tuoi, velando oscura.  
 Folle ben sai: Chi si dilunga, e parte  
 Da la strada più antica, e più sicura:  
 Ch'errando il piè tra' precipitij, al fine  
 Piange invano l'error trà le rovine.

41

Quelle in cui tu, nel procelloso Regno,  
 Navighi le Città, Rocche volanti:  
 D'insperto nocchier forse à l'ingegno,  
 Trà gli strani, confidi, orbi spumanti?  
 E de la tua salute il ricco legno  
 Spiega al porto del Ciel, le vele erranti:  
 Mentre in un mar sì tempestoso, e tetro  
 Le commetti à Calvino, e non à Pietro.

Ma

42

Ma da la real poppa ecco è già visto  
 Quel sì famoso lido, e così bello  
 Ove'l nome colui svelò di CHRISTO  
 Che n'ascose le membra entro un'avello.  
 Dch qual nel Cielo tuo salubre hà misto  
 Mortifero velen senso rubello?  
 Ah non potea, che femina impudica  
 Infettarti nel sen la gloria antica.

43

Intinto nel velen d'Itra germana,  
 Verga le carte tue penna funesta:  
 Onde la guerra, e la discordia infana  
 Tutte le membra tue, serpendo, appesta.  
 Non hà ne le tue selve, ombra, ne tana  
 L'arcada Fera à le tue greggi infesta:  
 E belva hai poi ne la Città, che tutto  
 V' hà l'ovile di GESÙ sparso, e distrutto.

44

Trà l'ondose campagne intanto vola  
 Quella di Rodilpan Foresta alata:  
 Ove'l Tamigi al patrio suol s'invola  
 Sovra quella da' venti onda agitata.  
 Trà Normadi, e trà gli Angli altera, e sola  
 Vetti riguarda il crin d'Ariste ornata:  
 Quindi piegando in ver favonio i lini  
 Vedon de' Galli i termini vicini.

45

De l'Isola de' Vetti in sù le sponde  
 Brama Osmina afferrar le piagge amene.  
 Ma se l'oppon Libeccio, e'n mezo l'onde  
 La fa scostar da le bramate arene.  
 E rinforzando l'aure sue seconde  
 Levante oltre le spinge à vele piene,  
 Rapida sì, chel'anglico canale,  
 Qual per l'aria, tra scorre, alato strale.

46

Quasi ad arte ciò fusse, Austro si posa  
 Oltre il monte Gobeo, tacito, e lento:  
 E ne la grotta inhospite, e nascosa,  
 Fugge de' Nabatei l'infesto vento.  
 Torna tranquilla al mar l'onda spumosa,  
 Che mutava i Zaffir tutti in argento:  
 Indi à Borea, onde l'Aure escon suavi,  
 Danno le poppe lor l'eccelle navi.

Men-

47

Mentre in quel ampio mar, ch' à l'Occidente  
 Batte de gli Aquitani il lido aprico:  
 Ove non sai se 'l Ligeri furente  
 Tributario vi giunga, ò pur nemico.  
 Sù quell' ondofo mondo Osmina intente  
 Volge le luci ad un Pilota antico:  
 Cupida di saper: sù 'l mobil Regno  
 Con qual arte si guidi ogni gran legno.

48

Greco è 'l Nocchier, che del suo Pino hà cura,  
 A cui chiede qual Astro in Ciel si noti,  
 Onde s'abbia la norma, e la misura,  
 A trascorrer de l'onde i flutti ignoti.  
 Qual per la Spagna sia stella sicura,  
 A regular di gran navigio i moti:  
 E qual verso l'Italia, ò verso i Siri,  
 Senza error, trà gli error, l'esponga, e giri.

49

Et il Pilota à lei: non tutti quanti  
 Gli Astri, che 'l Ciel rotando, à noi dimostra,  
 Son atti a consigliar trà le spumanti  
 Piaggie di strano mar, l'audacia nostra.  
 Ma quelli sol, ch' à noi sempre davanti,  
 Scovronsi là, trà la stellata chiostra:  
 Là vè gli occhi à Calisto empia, e gelosa  
 Forse di Giove ancor gira la sposa.

50

La Cinofura, e l'Elice, che mai  
 Non s'attuffano in sen de l'onde amare,  
 Queste l'una a' Fenici i fidi rai,  
 Per iscorta sicura appresta in mare.  
 Ma l'antenne de' Greci in uso assai  
 De l'altra hanno le luci ardenti, e chiare:  
 Miro io del gelido asse, e di Boote  
 Trà l'orse in Ciel le risplendenti rote.

51

Queste, ò che splenda il Sole, ò che si cele  
 Trà l'ombre: addita à noi magnesia Pietra:  
 Ch'ov'è l'Imago lor sempre fedele,  
 Per occulta virtù, riguarda l'etra.  
 Con tal ragion le temerarie vele  
 Hor sospinge il Nocchiero, & hor l'arrettra:  
 E gli ordini de' venti, e de' paesi  
 Sono in tal modo ancor da quelli intesi.

Tal

52

Tal ragionava il buon Pilota, & era  
 Il suo parlare à proseguire intento:  
 Ond'ella haveffe ancor notitia intera  
 D'ogni sen, d'ogni riva, e d'ogni vento.  
 E qual fusse distinta indi la sfera,  
 Onde'l giorno hà difetto, e dove aumento:  
 I Climi, i Rombi, i paralleli tutti  
 Signator de le vie de' falsi flutti.

53

Ma l'illustre Provincia, à cui dà nome  
 La stella intanto occidental, si scorge:  
 Hespero, che primier dove le chiome  
 Febo attuffa nel mar lucida sorge.  
 Ond'Osmina al Nocchiero: hor dimmi come  
 Detto è quel suol, ch'innanzi à noi si sorge?  
 E quei volgendo il suo parlar: la bella  
 Terra, ove'l mondo hà'l suo principio è quella.

54

Già tu vedi la Spagna: & in gran parte  
 Quella riman co' termini de' Galli:  
 Restan l'Asturie, ove Natura ad arte  
 Trabalza monti, & inabissa valli.  
 Quasi, che vogli al forastiero Marte  
 Ostando, ivi impedir fanti, e cavalli.  
 E trà le balze lor, come trà mura,  
 La famosa Provincia ivi assicura.

55

Tal ragionando ancor la faggia scorta  
 De la poppa real, dà legge al moto,  
 Per il Merio sfuggir, che si trasporta  
 Col piè fassoso, entro quel flutto ignoto:  
 Ma di Galitia il sacro lido apporta  
 Non sò, che di pietoso, e di divoto:  
 Mercè, ch' in grembo il Fortunato ascosse  
 Di Giacomo maggior l'ossa famose.

56

Figlio del Tuono, al cui sonoro grido,  
 Si risvegliò dal suo letargo un mondo;  
 Tu da Spagna fugasti il mostro infido,  
 Nel più cupo d'Averno antro profondo.  
 Che l'Ismano valor nel patrio lido  
 L'orgoglio atterri à l'Agareno immondo;  
 Qual nia stupor, se germogliò la Terra,  
 Che in seno hà'l Tuono, i fulmini di guerra?

Deh

57

Deh potessi io, comè l'affetto impeana,  
 Per volarvi divoto, ale al pensiero:  
 Così drizzar la peregrina antenna,  
 Quel grande à venerar Campione Ibero:  
 Ma poiche più non lice: almen la penna  
 Spiegghi à la tomba sua, volo straniero:  
 E là dove io non posso: a' sacri marmi  
 Questi inchiostri consacri, e questi carmi.

58

Ma'l Duoro, ecco ondeggiar, di cui più grande  
 Non hà fiume la Spagna, ò più famoso:  
 Ch'i gelidi tributi in varie bande,  
 Trasporta esatti, entro l'Impero ondosio.  
 Sù l'azzurro marin riverfa, e spande  
 L'orgoglio irraffrenabile, e spumoso:  
 Sotto l'onde di cui sommerso pare  
 Non che l'ampia campagna, anch'esso il mare.

59

Ecco ove ancor trà'l gelido elemento  
 Versa prodigo il Tago il suo thesoro:  
 Nobil non men per l'onda sua d'argento,  
 Ch'illustre sia per la sua arena d'oro.  
 Sù le cui vaghe sponde, ove'l contento  
 Scherzan le Gratie, e gli amoretto loro:  
 Sorge Lisbona, il di cui sen fecondo  
 Porto è sicuro al vecchio, e nuovo mondo.

60

Girato il Sacro: & à l'occidue mete  
 Ove termina il Di la fronte ascosa:  
 Mirasi incontro à le campagne liete  
 Di Spagna alzarfi l'Àfrica arenosa.  
 E l'Àna il fiume altier, che per segrete  
 Strade nasconde al Ciel la faccia ondosa:  
 Che sovra il dorso suo tra' fiori, e l'herba  
 Cosa strana à veder, gli armenti adherba.

61

Scorse le Gadi, entro il cui sito ameno,  
 Calis i fasti antichi humile abbassa:  
 Ecco ondeggiare il Betti, e'l bel terreno  
 Che dal suo nome hà nome, irriga, e lassa.  
 Quinci, ove'l mar de l'ampia terra in seno  
 Per l'herculee colonne angusto passa:  
 Veggonfi Abila, e Calpe alteri segni  
 De gli Europei, de gli Africani Regni.

Ma

62

Ma pria d'uscir da' lidi, ove Siviglia  
 Le vaste spiega, e gloriose mura:  
 Volta ad Osmina il dir: così ripiglia  
 Lui, che Nocchier del real pino hà cura.  
 Questo è lo stretto, ove l'Oceano piglia  
 Quasi con altro nome, altra natura:  
 E trà la terra: infino à la palude  
 Meotide, da quà, s'inoltra, e chiude.

63

Mediterraneo fatto, in varij lati,  
 Hor s'ingolfa, hor s'allarga, hor si restringe:  
 Ove cheti impaluda, ov'agitati  
 Tra' sassi i flutti, le seccagne infringe.  
 Quinci ricco, e fecondo i lidi amati,  
 Qual Amante vezzoso, abbraccia, e stringe:  
 Quindi sterile, e fiero in grembo serra  
 De la discordia i semi, e de la guerra.

64

Liquido Briareo con cento braccia  
 Tutto di velta il sen lacera, e bagna:  
 Scorre di quà per l'Àfrica, e si caccia  
 Lontano assai da l'Atlantea montagna.  
 Giunto ove'l Nilo in allargar le braccia  
 Converta in mar la Canopea campagna:  
 Volge à l'Hebreo la fronte, e ne' suoi giri  
 Riscote i datij suoi da' fiumi Siri.

65

Ioppe arricchisce: indi à le sacre piante  
 S'abbassa humil del Carmelita monte:  
 E viene a' lidi, onde la vela errante  
 Dido spiegò per involarfi à l'onte.  
 Quindi scorsi i Fenici ampio, e spumante  
 Raccolto in grembo il furioso Oronte:  
 Porta à la Terra il turbine fecondo  
 Terra minor de l'Àsia, e più d'un mondo.

66

Il Cidno ivi si lassa, il Cidno argente,  
 D'alpitre Genitor liquido pegno,  
 Tra' cristalli di cui morte latente  
 Quasi atterrà di Pella il Re più degno.  
 Trà le sue rive il Ciel non mai contento  
 Che turbi il Verno à Primavera il Regno:  
 Ma se bandito è da l'amena sponda  
 Sempre gelido in sen l'accoglie l'onda.

Vaga

67

Vaga il vezzoso Rìo tra' fiori, e l'herba  
Fuor del Tauro, onde parte in varie bande:  
Monte, ch'è di natura in ciò superba,  
Meravigliosa architettura, e grande.  
Il suo nome primier varia, e non serba  
Tra' popoli infiniti, ove si spande:  
Ch'ove per l'Asia i rami suoi dispensa,  
Non basta un nome à la grandezza immensa.

68

L'Alban Caucaſo, il chiama ove la fronte  
Sempre n'oculta al Sol perpetua neve:  
L'Armen Nifata, ond'hà principio, e fonte  
La rapida onda, che l'Assirio beve.  
Scorſi Regni, e Provincie, il vaſto monte  
L'India alfin gli dà loco, e lo riceve:  
Ivi Imavo appellato, al mar, che frange  
Manda l'Indo ſuperbo, e l'aureo Gange.

69

Coſteggiano i Celici, e quegli ancora  
In cui l'empia chimera armò lo ſdegno:  
Co' ſuoi molli zaffiri l'onda ſonora  
De la madre d'Amor corona il Regno.  
Indi cinge la terra, ove la Prora  
Hà fra' notturni horror lucido ſegno:  
Mercè, ch'altier ne la famoſa mole  
De la notte trà l'ombre avampa il Sole.

70

Sferza le ſponde, ove la tomba altera  
Dal martiale Amor ſaſteggia eretta:  
E'l Tempio di Diana, e la riviera,  
Ove'l Caiſtro i cigni ſuoi diletta.  
Serba nel nome qui la fama inziara  
Del Giovane cui'l Ciel volando alletta:  
E dilettaſſando gli occhi il vago lume;  
N'arde l'incendio al miſero le piume.

71

Serpeggiando quei lidi ove la Terra  
Di Creſo l'Herme aurifero ſeconda:  
Mentre ne' Frigi i flutti ſuoi diſſerra  
Del ſaſſoſo Caico ammette l'onda.  
Indi con largo tratto ondeggia, & erra,  
Sinche di Troja alfin tocca la ſponda:  
Ove affretta Scamandro ancor doglioſo  
Per la canuta Sabbia il paſſo ondoſo.

Ma

72

Ma non è quella nò, candida arena  
Cenere è ſi, ch'inalza la corrente:  
Purgata ne le lagrime, e ripiena  
Del foco, ond'Illo hà le ſue glorie ſpente.  
Sol de' ſuoi fiumi ivi ſi ſcorge à pena,  
O memoria crudel, l'onda dolente:  
Di lagrimoſo humor tumido il Xanto  
Porta in tributo al mar di Troja il pianto.

73

Trà l'Europea riviera, il paſſo anguſto  
S'apre qui l'onda, e l'Alſiana riva  
L'onda, che'l nome ancor ſerba veruſto  
De l'illuſtre Donzella, e fuggitiva  
Cinto, c'hà quello poi Lido venuſto  
Sin da la Miſia à Calcedonia arriva:  
Ove riſtretta un'altra volta: al fine  
Lava, fatto maggior, le piagge Euſine.

74

Scorſo di Ponto il fiero lido, e poi  
De l'Amazoni i Regni, e de' gli Armeni:  
Porta verſo la Terra i flutti ſuoi  
De gl'incanti maestra, e de' veleni.  
La terra ov'Argo i celebrati Heroi  
Traſſe à domar gli armiferi terrèni:  
E verſandovi il Eaſi il ſuo theſoro  
Sparge d'argento il mar, la terra d'oro.

75

Quinci l'onde piegando ad altre bande,  
Bagna de l'Asia alſia l'eſtremo lato:  
E ne la gran Meotide ſi ſpande  
A l'uno, e l'altro ſarmato agghiacciato.  
Ivi gli porta, e copioſo, e grande  
L'ultimo cenſo il Tanai gelato:  
Fiume, che quaſi un Arbitro ſovrano  
Sparte il mondo Europeo da l'Alſiano.

76

Circondata la Terra, ove rapita  
Ifigenia fuggì l'ira funeſta:  
Il Borithene ottien, ch'al Tauro Scita.  
L'acque ſi dolci, e ſi piſcoſe appreſta.  
Indi hà'l Danubio altier, ch'immeſo imita  
Quella, ond'eſſa hà l'origo ampia foreſta:  
Portando accolta entro l'euſine ſpume  
L'onde di trenta, e trenta fiumi un fiume.

Per

77

Per la sponda di Misia, e per la Thrace  
 Si porta di Bizantio al vago lido:  
 E poi dove Hero illuminò la face  
 Qual tramontana al Giovane d'Abido.  
 Scorre indi il suol, dove otiosa giace  
 L'onda Bistonia, e l'Abderita infido:  
 In cui l'empio suo Rè spense la fame.  
 Con fiera biada à la sua stalla infame.

78

Di Rodope ivi accoglie il parto errante,  
 E d'Hemo appresso il fuggitivo figlio:  
 E sforza incontro lor Nereo spumante  
 L' Isola rea del femminil consiglio.  
 Indi erra ove à le stelle Atho gigante  
 Superbo estolle il temerario ciglio:  
 Atho, che Lemno asconde entro de l'ombra,  
 E con la propria Imago il mare adombra,

79

Pur non puote avanzar mole sì vasta  
 Di temerario Artesice l'ingegno:  
 Mentre in così gran monte il cor gli basta  
 De l'Emathia scolpirvi il Rè più degno.  
 Schernì l'opra Alessandro, e gli contrasta  
 De l'inaudito ardir l'alto disegno:  
 Forse temeo, che superata in quello  
 Fosse la spada sua da lo scalpello.

80

Ma diffuso ne' lidi ove al Pangeo,  
 Lasciar le belve ancor l'orgoglio infenso:  
 Et al plettro divin del saggio Orfeo,  
 Sortir le selve, e i monti anima, e senso.  
 Batte la terra il tempestoso Egeo  
 De l'audace Thitan teatro immenso:  
 Ch'inhorridi da' fulmini percossa:  
 Ma molto più ne' precipitij d'Ossa.

81

Pelio indi affronta, Pelio in cui suave  
 Sciolse in metro gli accenti il gran Pelide  
 Pelio, ch' i pini à la primiera nave  
 Forti appressò per le procelle infide.  
 Pelio, che d'Ossa ignoto peso, e grave  
 Del giogo altier precipitar si vide:  
 A caminar sù le tempeste il ponte  
 Presta à l'humano ardir naufrago monte.

Più

82

Più dentro terra assai maggior di loro  
 Le spalle altere il grande Olimpo inarca:  
 Coronandolo il Sol di raggi d'oro  
 Di tutti i monti il dichiarò monarca.  
 Quinci da Pindo ove l'Aonio choro  
 Scioglie le note, il bel Peneo si scarca:  
 E secrato ad Apollo, al dolce metro  
 Vanta de' Thraci il suol Pimpa, e Libetro.

83

Si stende poi dove à le mura hismene  
 Seguir Plettro Dirceo sassi animati,  
 E partorir le seminate Arene  
 A fondar nuovi Regni huomini armati.  
 Quinci dal mondo à la maestra Athene  
 Raggira in grembo i turbini salati,  
 Athene, ch' à la Fama impennò l'ali  
 Con quelle, che trattò penne immortali.

84

Dal monte ove gli honor s'hanno diviso  
 Col bel Nume theban le Dee canore  
 Gli porta ivi il fatidico Cefiso  
 Orbo de' figli suoi l'affitto humore.  
 Con le lagrime sue del suo Narciso  
 Nutrifce ancor tenero padre il fiore:  
 L'amato fior di cui sospira à canto  
 L'Amante in voce, e l' Genitore in pianto.

85

Cinge la Terra, ove l'infida luce  
 Trasse a' naufraghi horror le vele argive:  
 E l' Casareo, che l' suo tradito Duce  
 Trà l'orbe vendicò paterne rive.  
 Meraviglioso il mar qui si riduce  
 Trà l'Euboiche riviere, e trà l'achive:  
 Che rapido ogni giorno in quella parte,  
 Sette volte ritorna, e sette parte.

86

Di Marathone a' lidi indi si scioglie,  
 Ove Theseo atterrà la Gnosia fera:  
 Famosa più per l'Asiane spoglie,  
 Che l'Achea v'acquistò spada guerriera.  
 Del tortuoso Ilisso indi raccoglie  
 L'onde sacrate à la tartarea fera:  
 L'accoglie ove mirò l'incauto Xerse  
 Naufraghe l'Asia, e le forrune perse.

L'Isthmo

87

L'Isthmo l'affrena poi, che s'assicura  
 Del Jonio, e de l'Egeo tra' flutti amari:  
 Ma non bastar da le Corinthje mura  
 Spegner le fiamme i duplicati mari.  
 Ivi d'Ino infelice, à la sventura,  
 Piangon le Pompe a' luttuosi altari:  
 Strana cosa à veder, sù'l doppio flutto,  
 Il pianto in festa, e l'allegrezza in lutto.

88

Per quei seni ritorti indi serpendo,  
 Bagna d'Argia le sponde, e di Thieste:  
 Ove'l Tirinthio Heroe del Drago horrendo  
 A morte diè le redivive teste.  
 Si spiega poi, dove Inaco piangendo  
 Cerca, labile il piè, valle, e foreste:  
 Ma cerca in van; che sù l'Egittio fiume,  
 Lunge l'amata figlia è fatta un Nume.

89

Tralasciato Epidauro, erto, e temuto  
 Di Malca procellosa il capo s'alza,  
 Che spiegando superbo il petto irfuto,  
 Nullo ammesso à la cima, occhio s'inalza.  
 Nido de le tempeste, ove battuto  
 Spesso è'l nocchier da la funesta balza:  
 Ch'inalzando la testa al Ciel sereno  
 Tiene i fulmini, i venti, e i nembi in seno.

90

Da'Laonici lidi indi riscuote  
 L'onde, che'l vago Eurota in sen gli mena:  
 De'fulmini temer giamai non puote  
 Coronata d'allor la riva amena.  
 Nè la laurea mancar deve à le note  
 Ch'arguta hà qui la gloriosa Avena:  
 Se pur de'lauri à le perpetue chiome  
 Non verdeggia di Sparta eterno il nome.

91

Così quel Greco à la vezzosa Osmina  
 Loquace distingua l'orbe del'onde:  
 Nè lasciato egli havria de la vicina  
 Creta, e de la Morea tutte le sponde.  
 E quant'altri ivi ancor l'Egea marina,  
 E fiumi, e monti, & isole nasconde:  
 E come di quei flutti a'moti infesti  
 Svelte nuotar le Cicladi diresti.

Ma

92

Ma l'interrompe Osmina, ove sublime  
 Abila vede, e la sorella altera:  
 Quali io, disse, riguardo eccelse cime  
 Sù la riva Africana, esù l'Ibera?  
 Quelle, che vedi tu, che le dirime  
 L'Africa opposta, e l'Europea riviera;  
 Furo già, le risponde, una montagna  
 Sola, ond'unita al Mauro era la Spagna.

93

Hercole poi quel domator de'mostrì  
 Del tricorporeo Rè distrutto il foglio;  
 Per condur l'Ocean ne'lidi nostri,  
 L'Argine aprio del geminato scoglio.  
 Quindi à frenar poi de gli alati rostri  
 Il troppo ardito, e temerario orgoglio:  
 Quasi che due colonne; opposte affronte  
 I gioghi altier del già diviso monte

94

Così dicendo à le Tartesie arene  
 L'Italica Tariffa occulta resta:  
 Et i lidi di Malaga, e l'amene  
 Campagne di Granata il suolo appresta.  
 E piegando à sinistra, indi si viene,  
 Ove sù'l mar Cartago erge la testa:  
 Che trà varie procelle io non sò come  
 Riserbi ancor de la gran madre il nome.

95

Poi la nobil Valenza, à cui da presso  
 Di Sagunto l'incendio ancor si vede:  
 Che come oro, affinò nel foco istesso  
 La famosa Amicitia, e la sua fede.  
 Del grande Ibero indi l'ondoso eccello  
 Giunge nel mar di molti fiumi herede;  
 E con que'larghi suoi spumosi giri  
 Copre d'argento i liquidi zaffiri.

96

Terracona indi appar, ch'illustri vanta  
 Due Scipij autor de le famose mura:  
 E Barcellona ancor, la cui gran pianta  
 La bruna adombra, e la campagna azzura.  
 Del Pireneo la Balza indi levanta  
 La testa, che trà nuvoli s'oscura.  
 Onde con lungo, & horrido intervallo  
 Separato l'Hispan vive dal Gallo.

Rr

Così

97

Così qual dal nocchier son discoverte,  
 Tal'ei fa note ancor le piagge Ibere:  
 Qui la Città, qui i fiumi, e qui l'aperte  
 Campagne addita, e le montagne altere.  
 Restano à destra le Ginesie esperte  
 Ne le zuffe à rotar sionde guerriere:  
 E son l'onde del mar lacere, e dome  
 Che di Leone hà la ferezza, e'l nome.

98

Lasciate hormai le gloriose sponde  
 Di tanti illustri Heroi celebre Nido;  
 Toccasti il mar, dove conquassa l'onde  
 Il furioso Rodano sù'l lido.  
 E i campi di Tolosa, e le seconde  
 Piagge, ove albergo hà'l poplo sì fido:  
 Cui del Regno del Ciel le porte aprio  
 La grande Amante, & hospite d'un Dio.

99

Non così lieto à gli Arabi deserti  
 Tolto l'Hebreo dopo tant'anni, e tanti,  
 De la promessa terra a'campi aperti  
 Scorse, alfin terminati i passi erranti;  
 Come'l Norvegio alhor de'flutti incerti  
 Tutti trascorsi hormai gli orbi spumanti;  
 Vide i Liguri lidi, e sù l'amaro  
 Elemento ondeggiar placido il Varo.

100

In mirar la riviera ove consparte  
 Prodigia la natura i suoi thefori:  
 Italia, Italia al mar per ogni parte  
 S'odono rimbombar gridi sonori.  
 Tal di Strimonij Augei schiera, che parte  
 La nova Està, dà Paratonij ardori;  
 Scorso il monte temuto, i rauchi gridi  
 Empiono il Ciel, non che gli Emonij lidi.

101

Non ancor la Ligustica Reina  
 Dato à la Fama havea materie degne:  
 Che lo splendor de la Città Latina  
 Ogni lume minor confonde, ò spiega.

Rifulse poi, ch'insin à l'onda Eufina  
 Vittorioso inalberò l'insigne:  
 Et occupando il pian fastosa, e'l monte  
 Il piè le bacia il mare, e'l Ciel la fronte.

102

Rimansi Nizza à dietro : e Villafranca  
 Albenga e'l Corso poi trà'l flutto infano,  
 Et il Naval cui per età non manca  
 Il nome ancor del grande Heroe Thebano.  
 Ecco, ove'l verde, e'l campo azzuro imbianca  
 L'altier da l'Appennin Fiume Toscano,  
 Che difensor d'Italia, al Peno Duce  
 Frenò l'audacia, e gli scemò la luce.

103

Vedesi Pisa, e di Livorno il porto,  
 E poi di Telamon l'altera fronte,  
 E l'Elba tutta ferro, à cui da corto  
 Spatio disciolta, e Popolonia affronte.  
 Ove sbocca l'Ombrone, e dove sporto  
 Incontro al giglio, e l'elevato monte:  
 Indi presso Orbitello: è dove asconde  
 Marta la testa del thirren frà l'onde.

104

Ma già si scovre il Tebro, il Tebro altiero  
 De la Città Latina il ricco fiume:  
 Fiume, ch'è Re de'mari, à cui l'Impero  
 Cede de l'acque il tridentato Nume.  
 Lascia spumando i lidi: e gonfio, e fiero  
 Par che ttonfi le salate spume:  
 Labile pur, senza fermezza, insegna  
 Qual sia quà giù chi signoreggia, e regna.

105

Ad Osminna il nocchier l'addita, al mare  
 Per lungo tratto inargentar la schiena:  
 E le dolcezze sue, trà l'onde amare,  
 Impermista serbar la ricca vena.  
 Ecco il bel porto d'Ostia: ecco ov'appare  
 Del Romano splendore un raggio à pena:  
 E pur sì degno, è l'edificio, e vasto  
 Che par la Regia, ove grandeggi il Fasto.

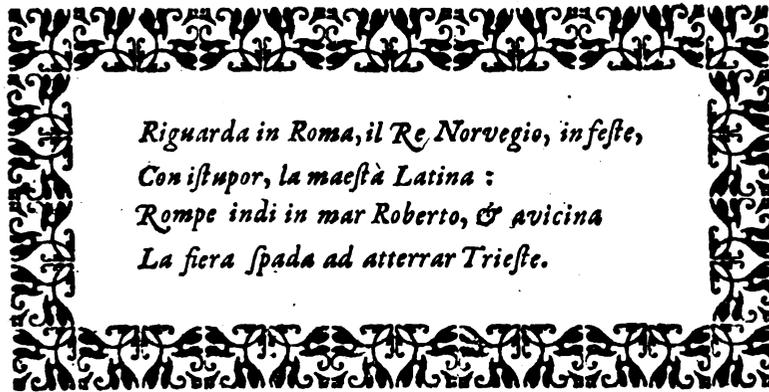
*Fine del Canto Trigesimo.*

CAN-

# C A N T O

## T R I G E S I M O P R I M O :

### A R G O M E N T O .



1

**D**E' gradi di quel globo , in cui si nota  
De gli astri il sito , i circoli, e'l sentiero:  
Del globo, ove del Tempo anco si rota  
Il piè fugace, il Mobile primiero;  
Trentasette n'hà l'arco, ond'è remota  
La gran Città, da l'occidente Ibero:  
Ove Fortuna, in sul ceruleo fondo,  
Pose il suo nome a' termini del mondo.

2

Quarantadue n'hà'l tratto , onde poi quella  
Da l'Equator s'allarga , e s'allontana:  
Che con tant'altri ancor , l'Artica stella  
Mira dal cerchio Orizzontal lontana.  
Tal misurata è la Città più bella  
Da l'immenza del Ciel mole sovrana:  
Dal Ciel, che vide ogni potenza doma  
Serva adorar la maestà di Roma.

3

Roma ne' colli suoi splendea superba  
Come in trono Real, degna Reina:  
E se trafitta il cor di piaga acerba,  
In fronte havea la maestà Latina.  
Roma ch'ancor trà le macerie, e l'erba  
Porta à gli occhi stupor la sua rovina:  
E non sò che di glorioso, e grande  
Sù la faccia rugosa hoggi si spande.

La

4

La Fama, che loquace in ogni parte,  
D'ingrandir, trasportando, usa ogni cosa:  
Stupida de la Reggia alta di Marte,  
Tace, ineguale à la Città fastosa.  
Quelle, ch'antiche, à lo stupor comparte  
Meraviglia del mondo, Arte ingegnosa:  
Equant'altro di bello in terra è sparso,  
Tutto di Roma un'ornamento è scarso.

5

Benche l'alta Città nel cor profonda  
Dal tiranno crudel senta la piaga;  
Forza l'è pur, ch'ogni sua doglia asconda,  
Sotto segno di gioja, ornata, e vaga.  
Il numeroso popolo, ch'abbonda,  
Un fiume par, che le campagne allaga:  
Mentre, che d'Ostia à la fastosa riva,  
Inonda incontro al Re Boreo, ch'arriva.

6

Massentio quivi, un Principe sì strano  
Tratto s'era anco, ad honorar poco anzi:  
Posto ogni studio, onde il valore humano,  
Non che se stesso in quella pompa avanzi.  
Pure il suo fasto egli stimò qual vano  
Presso quel Re, che si riguarda innanzi:  
Così mirò sovra ogni degno oggetto,  
Di Redispano il bellicoso aspetto.

R 1 2

Fat-

7

Fatte, e compite poi trà quei due Regi  
L'accoglienze, e contratta anco amicitia;  
Là, per dove spiegava i proprij fregi,  
Sotto l'insigne sue, vaga militia;  
Sovra un carro gemmato, à i di cui pregi,  
Impoverissi ogn' Indica dovitia;  
Quasi in trionfo, à la città Latina  
Condotta vien la generosa Osmina.

8

Sovra forti destrieri, e questo, e quello  
Principe è posto à la Reina, appresso;  
Cui vago innanzi, e splendido drappello  
Commisto vien de l'uno, e l'altro sesso:  
Da cui, nel moto, e regolato, e bello  
Vien de la guerra un simulacro espresso:  
Ov'egli par, ch'armoniosa l'Arte  
Venere mova à la battaglia, e Marte.

9

Precede à questi gioventù guerriera,  
Che tempestate hà d'or l'arme, e d'argento:  
Ch'ancor di lusso armata, invitta spera  
Trionfar de' nemici ogn'ardimento.  
A la letitia sol, la tromba altera,  
Par ch'ivi sacri il martial concento:  
E fa tenore à l'armonia de' carmi,  
Che risuona per tutto, amori, & armi.

10

Segue indi il carro, a' Principi vicino  
D'illustri Heroi dignissimo senato:  
Che del tiranno Regnator Latino,  
Qual servo vien, sol ne le pompe, à lato.  
Vien di porpora adorno, ove'l più fino  
Metallo, in bel ricamo, arde gemmato:  
E freggiando d'allor la nobil chioma,  
Sostiene ancor la maestà di Roma.

11

Indi armato, è bizzarro occupa il calle,  
Sovra forti corsier l'ordine Equestre:  
Corsier, che tolti à le Japigie stalle,  
Sembràn nati à gli assalti, e à le palestre.  
Vien poi, di questi in ordine, à le spalle,  
Ne' segni suoi, la gioventù pedestre:  
Ch' à l'habito, & à l'arme, ornata, e vaga  
Fiera atterrisce, e pompeggiando appaga.

Così

12

Così ne vanno, ove fastosa l'arte  
Varie spartite havea moli pompose:  
Di cui le penne stupide, e le carte  
Lasciaro à noi le meraviglie ascose.  
Sin ne le tombe, il popolo di Marte  
Superbo, il tempo à superar propose:  
E di natura ad onta, e de la sorte,  
Per suo fasto servigli anco la Morte.

13

Gli archi, i ponti, i theatri, anco, e l'istessa,  
Onde movono il piè, strada superba,  
Del Romano valor l'imgo espressa,  
Del mondo tutto à lo stupor riserba.  
Et hoggi ancor, benche la gloria oppressa  
Deplori à piè de la Fortuna acerba:  
Ne gli ornamenti suoi, dimostra i segni  
ROMA, e i trofei de' trionfati Regni.

14

S'arriva à l'aureo tetto, à cui soggiace  
ROMA ella ancor, ch'ogni grandezza avanza:  
ROMA ch' à terra incenerita giace,  
D'una casa à dar loco à l'arroganza.  
Casa di cui non è città capace  
E la stima Neron picciola stanza:  
Casa, ch' in fronte hà la superbia espressa,  
Casa maggior de la superbia istessa.

15

Rodispan, che di ROMA à pena crede  
A gli occhi i fregi, ond'adornata è quella;  
Meraviglie più grandi, ecco che vede;  
Di ROMA, in ROMA, una città più bella.  
Quì de gli Augusti à la superba sede,  
Il carro Osmina, egli lasciò la sella:  
Et entraro in quel terro, ove s'aduna  
Quanto hà di ricco il mondo, e la Fortuna.

16

Del superbo Massentio à gli alti fasti,  
Ond'avanzar tentò gli antichi Augusti;  
Povero, come fia che'l canto basti,  
C'hà del Castalio suo gli humori adusti?  
Da barbariche usanze offesi, e guasti  
Gl' intemperati Principi vetusti:  
De' sensi à tributar gli affetti immondi,  
Impoverir non che l'Italia, i Mondì.

Le

17

Lemense i balli , i musci, le scene,  
 Prodigio in cui lufforeggiò l'ingegno:  
 Bastar de l'Asia à disseccar le vene,  
 Bastar di ROMA à disertare il Regno.  
 De'theatri al diletto, e de l'arene,  
 De le belve servì l'odio, e lo sdegno:  
 Trattò la spada Amor, Marte la face,  
 Scherzò la guerra, e guerreggiò la pace.

18

A preservar da le marine offese  
 L'armata intanto, e ristorarla ancora,  
 Scelto è l' porto di Cuma, ov' il paese  
 La sua città distrutta hoggi deplora.  
 Quelle fabbriche illustri al suol distese,  
 Onde quei lidi insuperbiano alhora;  
 Ne' lor degni vestigi , in ogni canto,  
 Destano ancor la meraviglia, e'l pianto.

19

Hor di quei lussi homai spenta la sete  
 Di Rodispano, e risarciti i danni;  
 Stanco alfin de la pace, à la quiete  
 Propon di Marte i faticosi affanni.  
 Ond' à Massentio . Hor che si fa? Già liete  
 Spiegano l'aure à la marina i vanni:  
 Tempo è già, che tu veda, ove t'aggrada,  
 Quanto val questa destra, e questa spada.

20

Stretta da FLAVIO è la città più degna,  
 Da ROMA insuor, c'habbia l'Ausonia terra:  
 E se non è chi vada, e la sostegna;  
 La Fame già le sue muraglie atterra.  
 Ch'aspetti tu, la vincitrice insegna  
 Veder sù'l Tebro à minacciar la guerra?  
 Troppo deroga à la tua gloria, e parmi  
 Di tutta Italia un grand' affronto à l'armi.

21

Hor che meco hò'l tuo brando, io non pavento,  
 Gli risponde Massentio, il Cielo istesso:  
 Seconda pur del tuo pensier l'intento,  
 Qual più t'aggrada; io seguìrotti appresso.  
 Lascia, ripiglia il Rè Norvegio, al vento  
 Ch'io dia le vele, ov'èl tuo Regno oppresso:  
 La guerra portarem, s'egli ti pare,  
 Tu per terra al nemico, & io per mare.

Detto,

22

Detto, e concluso; à le Romulee sponde  
 Più non si ferma il Re del mar ch'indura:  
 Si riporta al suo legno, ove diffonde  
 Gli argenti il Tebro à la campagna azzura.  
 D'Antio lascia indi'l suolo, e dove l'onde  
 Col proprio nome in mar tralassa Astura:  
 Infausto lido, e deplorabil fiume,  
 Ove cadeo de l'eloquenza il lume.

23

Ah perfido Popilio: e quella lingua  
 Nè pur t'impetosi, che ti difese?  
 Tu fai che nel suo sangue, Antonio estingua  
 Da vindice furor le fiamme accese.  
 La terra è poi che rozza mano impingua,  
 Hoggi, e lo studio suo Circe vi spese:  
 E Terracina, e Fondi, & in più lieta  
 Riva indi appar la placida Gaeta.

24

Del Garigliano altier l'onda spumosa  
 Fremita quì trà le provincie amare:  
 Porta sempre insalubre, e perigliosa  
 Le pesti in terra, e le tempeste in mare.  
 Del Massico indi allegra, e pampinosa  
 Coronata la fronte in alto appare:  
 Spargendo ancor dal seno, il ricco monte  
 Al languente mortal, medico fonte.

25

Di Capua poi lo strepitoso fiume  
 Miste conduce al mar l'arene, e l'acque!  
 Ind'è la villa, ove honorò qual Nume  
 ROMA il gran Duce, onde Cartago giacque;  
 Ischia riman trà le salate spume,  
 A cui l'empio Tifeo vinto soggiacque;  
 E'nvia talhor sù i turbini stellanti,  
 Con sospiri di fuoco, urli tonanti.

26

Ecco si porta, ove l'armata attende  
 La condottrice sua poppa sovrana:  
 Che già pronta al partir, larga si stende,  
 Tutta quanta à'ngombrar l'onda Cumana.  
 Tosto richiama al mar la tromba, e rende  
 La sparsa gente à la campagna insana:  
 E tolto il ferro à l'acque; in un momento,  
 Torna il remo à la man, la vela al vento.

La-

27

Lasciasi Cuma, e la città che vede  
Fumar le balze, e la pianura ardente:  
E'l mar dipoi, che sottopose al piede  
Di Caligola altier, l'onda fremente.  
Verdeggiano sù'l flutto, indi succede  
De le delitie il termine ridente:  
L'ameno Pausilippo, ov'ogni cura  
Pose l'arte ad ornarlo, e la Natura.

28

Indi Napoli appar, nel di cui seno  
Vive Gennar nel riverito sangue:  
Ch'antidoto distrugge ogni veleno,  
Ond'insulta la fè, pestifer'angue.  
Volga à le mura tua l'occhio sereno  
Sempre quel Rè, la cui pietà non langue:  
E da la pace tua, vinta allontane  
Di barbaro crudel la spada immane.

29

La riviera si lascia over rimette  
Le nebie il Sarno, e l'insalubre humore:  
E le balze di Capri un tempo elette  
Da Tiberio, à sfogar l'infame ardore.  
E l'angustie trascorse, ove ristrette,  
Son le spume al nocchier, perpetuo horrore:  
Sorge l'antica Stabia, e poi sù l'onda,  
Sorrento appar sù la fiorita sponda.

30

Girato l'Atheneo, celebre ancora  
Per l'armonia lethal de le Sirene;  
Lussureggia dipoi Pomona, e Flora  
Per le rive odorifere, & amene.  
Amalfi appar, che con sua gloria adora  
Le sacrate d'Andrea spoglie terrene:  
Del grand'Andrea, ch'ancor distilla, e versa,  
In dolce humor la carità converfa.

31

Oltre i lidi Cavenfi, indi s'addita  
Il suol fecondo, ov'hà Mattheo la tomba:  
La di cui penna, à l'anima smarrita  
A richiamarla à Dio servì di tromba.  
Quanto vaga la terra i guardi invita,  
Tanto horribile il mar freme, e rimbomba:  
L'importuoso mar, ch'arma funeste  
Al nocchier le procelle, e le tempeste.

Cin-

32

Cingel'ardenti Eolie, e à le Lucane  
Sponde, errando serpeggia il flutto amaro:  
E trà le Brutie rive, e le Sicane  
Ne'suoi flussi, e riflussi, ondeggia il Faro.  
Latra di Scilla il furioso cane,  
Qual del Calabro suol custode avaro:  
Del suol di cui, più bello, e più fecondo  
Non hà l'Italia, ò non hà forse il mondo.

33

L'armata arriva alhor, che le consente  
La strada il mar trà l'uno, e l'altro suolo:  
Le fortunate antenne à la corrente  
Lassa il nocchier, che son rapite à volo.  
Resta à dictro Messina, e'l monte ardente,  
Che con perpetue fiamme alluma il polo:  
E Rheggio à l'altra parte: e dal thirreno  
S'invola alfin del Jonio flutto in seno.

34

Si gira ind'in Lacinio, in cui si degno  
Tempio à Giuno sacro l'Heroe Thebano:  
Poi si lascia Cotrona, ove l'ingegno  
Fiori non men, che l'animosa mano.  
Quasi esente ne sia; l'eterno sdegno  
Par che non senta quì lo stato humano:  
Peste mai non l'offese, e sempre ignoto  
Lunge dal suo terren fugge il tremoto.

35

Da le proprie delitie indi distrutto,  
Più che dal ferro, il Sibarita langue:  
Che di lui trasse il Crati al falso flutto,  
Miste con l'onde sue, la gloria, e'l sangue.  
Lasciasi poi quel golfo, ove per tutto,  
La riva par ne' suoi riflessi, un'angue:  
Si stende à Metaponto, e si diffonde  
Di Taranto, e Galipoli, à le sponde.

36

Lava la magna Grecia, e si dilata  
D' Italia à circondar l'ultima riva:  
Ov'un tempo Minerva; hoggi adorata  
La più degna è del Ciel Vergine, e Diva.  
Indi la terra appar vaga, & ornata  
De la più ricca; e più feconda oliva  
Ovranto, che si grato, e così pio  
Sacrificio de' figli offerse à Dio.

Ri-

37

Riman la terra, entro di cui sì bella  
 Hoggi l'antica Lecce ampia si spande:  
 Tra le Città de' Salentini è quella  
 La più degna di tutte, e la più grande.  
 L'Adriatica spuma indi flagella,  
 E si porta d'Italia à l'altre bande:  
 E col Jonio, e'l Tirreno il suol fecondo  
 Gira d'Otranto, il Re del freddo mondo.

38

Brindisi è poi, che mette entro il suo lito  
 I flutti d'Adria, e le procelle à freno:  
 E cinto di Monopoli, e guernito  
 De le più degne piante il suolo ameno.  
 Polignan segue appresso, onde bandito  
 Fugge il malor di rabido veleno:  
 Ch' à fugar l'empio morbo, in grembo accoglie  
 Le terrene di VITO, e sacre spoglie.

39

Dove spiegasi a' termini di Bari  
 I sì fecondi lidi, e sì devoti,  
 Par che benigno il Ciel gli astri più chiari,  
 Per quel placido clima, allumi, e roti.  
 Lidi, ov' à NICOLÒ le terre, e i mari  
 Portano ogn'hor, peregrinando i voti:  
 Indi è'l fiume di Canne, in cui fin' hora,  
 Gli affronti ROMA, e i figli suoi deplora.

40

Ecco il sacro Gargano, ecco il gran monte,  
 A cui sempre cortese il Ciel riluce:  
 Nel di cui seno, apre à le gratie il fonte  
 De l'Angeliche squadre il primo Duce.  
 A te chino il ginocchio, à te la fronte,  
 Principe de gli eserciti di luce:  
 Et à gli altari tuoi, se non posso io;  
 Peregrinando, almen la penna invio.

41

Tu l'accogli co' voti: & al confine  
 Del viaggio la guida ancor lontano:  
 Porgendo à me trà l'ombre, e le rovine,  
 Scorta fedel, la luminosa mano.  
 Fà ch'io là ti ringratij, ove le spine  
 Più non possa temer del mondo insano:  
 E restando qui sol la mia memoria;  
 Teco goda nel Ciel, l'ultima gloria.

Da

42

Da l'Italia s'allarga, e per l'aperta  
 Spuma, il Norvegio al Dalmata s'accosta:  
 Mentre d'atra caligine coverta  
 La luce universal tutta è nascosta.  
 Con timor del nocchier, sù l'onda incerta,  
 L'armata vola à la Provincia opposta:  
 Tanto, ch' alfin de la Liburnia arriva  
 D'Isola inculta ad afferrar la riva.

43

Sparso d'isole è'l mar, ch' i lidi bagna,  
 Ove nobil Città forge Trieste:  
 Qual gioconda fiorisce, e qual si lagna  
 Trà i dirupi confusa, e le foreste.  
 Diserta irriga inhospite campagna  
 Fiume, ond' il corso il passaggier v'arreste:  
 A le cui linfe, altri non è che passi  
 Che non raccolga i remi, e i lini abbassi.

44

Portar volea ne la Sicana terra  
 L'audace Re le bellicose farte:  
 Ma lo costringe il vento, e lo disterra  
 Lunge da quelle sponde, in altra parte.  
 S'Aletto pur che lo conduce in guerra;  
 Non lo rapio da la Sicilia, ad arte:  
 Ond' à danno di FLAVIO, e del suo campo,  
 Splenda di quella spada il fiero lampo.

45

Hor là di Theti entro il ceruleo seno,  
 Ove amante il bel Rio scarica argenti:  
 Alto fà la Reale: e in un baleno,  
 Le vele abbassa, e ne sprigiona i venti.  
 Come al Re piace, ad ogni legno il freno  
 De l'ancora tenace armano i denti:  
 E la volante armigera foresta  
 Entro le mobili onde, immota resta.

46

Unita à Rodispano, al curvo abete  
 Invola il piè la travagliata Osinina:  
 E ne' cristalli gelidi la sete  
 Spenta, i color del suo bel volto affina.  
 Varie voci in confuso Echo ripete,  
 Onde'l monte rimbomba, e la marina:  
 Mentre à le ciurme strepitanti accorda  
 La tromba il suon, che quelle rive afforda.

In

47

In quel liquido gelo, ove sepolta  
Lasciò la sete, e dissestò gli ardori:  
Quasi nel freddo rio l'arsura involta,  
V'è chi la cerca, entro i gelati humori.  
Altri ad uso miglior, l'onda raccolta,  
Riporta in nave i liquidi ristori:  
E nel mare, e nel fiume, ov'egli vola,  
Più ne lascia in sudor, che non n'invola.

48

Qual'è rapir la già cosparfa biada,  
Le formiche ondeggiar veggonsi à prova:  
E di lor fatte, e passaggieri, e strada,  
Le prede altra riserba, altra rinova:  
Parta ò torni chi sia, più colma, ò rada  
Del popolo rattor la via non trova:  
Chi v'è, chi viene: e replicata, e spessa  
Diversa è la rapina, e par l'istessa.

49

Tal solecita ancor la ciurma appare  
Gire, e tornar da le salate spume:  
Mentre gli homeri onusta infretta al mare,  
Con replicata via, conduce il fiume.  
Ma intanto appresta al Re prede più care  
Strano favor del più volubil Nume:  
Picciola nave, à l'occupata riva,  
Qual'augelletto à dar nel vischio arriva.

50

Quell'arrestato; un passaggier, che degno  
Sembra à l'aspetto, innanzi al Re ne viene.  
Donde parta è richiesto, & in qual Regno  
Cerchi afferrar le desiate arene?  
Sbigottito colui, dal proprio ingegno  
Varie cose richiede, e nulla ottiene:  
Che quanto egli rivolve, e quanto scusa,  
Carta intercetta i suoi consigli accusa.

51

Dicea lo scritto. Odtoto, il mar Thirreno  
Naviga il Re de l'agghiacciato clima:  
Onde temo io, che di Dorazzo in seno,  
Avanzando di forze, egli m'opprima.  
Ch'è te m'unisca, à ritenerlo à freno,  
Da' più saggi guerrier dunque si stima:  
Ond' in Trieste à COSTANTIN da presso  
Ogni disegno hostil cadrà depresso.

Così

52

Così dicea quel foglio: è sottoscritto  
Il nome di Darassa indi si vede:  
Così dunque colui, cui già lo scritto  
I disegni tradì, tradì la fede.  
Risponde al Re. Signore egli è ben dritto,  
Ch'io ceda ancor, se la Fortuna cede.  
La Principessa Batava mi manda  
A colui, ch' in Trieste hoggi comanda.

53

De la Reggia Latina il chiaro nome  
La trasse fuor de le native sponde:  
Ove di tanti Heroi, fregio à le chiome,  
Marte intrecciò le gloriose fronde,  
Nulla, ò poco stimò gravi le some  
Del proprio sesso, in trahettar tant'onde:  
Ove di ROMA assai più degna, e bella  
La sua figlia Sofronia à se l'appella.

54

Sofronia par ne la Città di Marte,  
Venere sì: ma Venere pudica:  
Che più casta, ò più bella unqua le carte  
Non vantarne l'età nova, od antica.  
Di Trebatio fù sposa, onde cosparre  
Hà le glorie lontan la Fama amica:  
Liceta godea, se di furente affetto  
Non ardea di Massentio amante il petto.

55

Hor de l'Italia afferra i lidi à pena,  
Che novella crudel Darassa infesta.  
Sente la figlia uccisa, e scorrer piena  
Di sangue, ancor tra' suoi spada funesta.  
Ch'ove la sua beltà stretto incatena  
L'iniquo Re, che tutta ROMA appesta:  
Pria, ch'è l'altrui lasciviè apra le porte,  
Sofronia accoglie entro il suo sen la morte.

56

Quanto amante Massentio, egli che regge  
La gran donna de l'armi, e de le genti,  
Tanto, anco offesa l'ira sua, che legge  
Non la frenò trà le sue fiamme ardenti;  
Belva sembrò trà la lanuta gregge,  
Che disfamasse i sanguinosi denti:  
Precipita le stragi: e solo è retta  
Da furor la giustizia, e la vendetta.

Da-

57

Darassa, che de' suoi gli aggravi, e l'onte  
Sente inondar, dal Principe proscritti;  
Humida gli occhi, e pallida la fronte,  
Tosto fugge lontan quei lidi affitti.  
Viene in Dalmatia, ove il gran FLAVIO à fronte  
Tien di Massentio i suoi guerrieri invitti:  
Ivi'l pietoso Augusto, e gli altri Heroi  
Mitigarle in gran parte, i dolor suoi.

58

Assicura in Salona essa, e la figlia.  
Olanda il fior de la Città Latina.  
Tanto ardisco di dir, perche somiglia  
Questa, ch'io vedo qui bella Reina.  
Ben di Massentio anco abbagliò le ciglia  
Quella, che splende in lei luce Divina:  
Ma preservolla il Cielo: & al tiranno  
Rapita fù con glorioso inganno.

59

Senza ch'io dica più: da' proprij inchïostri,  
Nota è pur la cagion, ch'indi si tolga:  
E già credo io, che sù gli alati rostri,  
Non lontano da qui l'ancore sciolga.  
Hor la Regia pietà, ch'in te dimostri  
Forse farà, che tu di lei ti dolga:  
Principessa raminga, à cui Fortuna  
I nativi splendor turbando imbruna.

60

Colui taceva. E Rodispan. Con quali  
Navi, ripiglia, ella è condotta, e quante?  
Dieci antenne, Signor, spiegano l'ali,  
Risponde quei, sù il turbine incostante.  
I maritimi rischi, e i martiali  
D'affrontar come lor non è chi vante:  
Parte son di quei legni, ond'inviati  
Hà FLAVIO in Siracusa armi, e soldati.

61

Presente era Brimante il fiero Thrace,  
Che d'Alvida intentò gli affetti invano:  
Onde d'Amor la furiosa face  
Lo tolse à FLAVIO, e lo portò lontano.  
Da vindice desio l'animo audace  
Spinto, Parme seguio di Rodispano;  
Che con molt'altri à le Latine sponde  
Tolti, invitò l'altiero Resù l'onde.

Hor

62

Hor dove il Thrace udì, che di quei legni  
Prossima la venuta ivi s'aspetta:  
Ad isfogar de l'animo gli sdegni,  
Tutti i pensier comparte à la vendetta.  
Poiche tacque il messaggio; i suoi disegni  
Al Re propone: e quegli ancor gli accetta:  
Che già spera sicuro, e senz'offesa,  
Portare à fin la destinata impresa.

63

Seco Estrelante è'l suo gran zio, che d'anni  
Nestore eguaglia, e di consiglio, Ulisse:  
In vecchie membra, a' militari affanni  
Termine quell'età non mai prefisse.  
Spesso con l'arme, e co' guerrieri inganni,  
Assalio gl'inimici, e gli sconfisse:  
E tra'rischi diversi; ov'incontrolla;  
Affrontò la Fortuna, e trionfolla.

64

Si consulta, e risolve: indi distinti  
Vengono i legni in varie parti ascosti:  
Ond'i nemici e spensierati, e cinti  
Sian trà gli scogli, e l'arme lor traposti.  
Darassa intanto, ov'i furori estinti  
Son già de'venti, e i turbini composti;  
L'ancore salpa, e le sicure sponde  
Lascia, malcauta, e si commette à l'onde.

65

Giace tranquillo il mare, e'l Ciel sereno:  
In poppa arride, e la Fortuna, e'l vento:  
E l'onde rotte in sù'l ceruleo seno,  
Fanno larghi strisciar fiumi d'argento.  
Resta la terra adietro, e qual balceno,  
Scorre ogni vela il frigidò elemento:  
E de le trombe al suon, mormora, e pare  
Con musica ragion, concorde il mare.

66

Già nel primiero albergo, ove confina  
Trà la notte, e tra'l Di, l'ombra, e la luce;  
Il terzo giorno à gli hesperi avvicina  
De gli eterei splendor l'ardente Duce.  
Quando à l'insidie in mezo, e à la rovina,  
Il Re Norvegio i Dalmati conduce:  
Sventurata Darassa, e qual t'appresta  
La Sorte, oltre il penùer, notte molesta.

Ss

Di

67

Di Dalmatia reggea gli alati legni,  
 Ufo à gran rischi il giovane Roberto:  
 Che d'Alcide talhor trascorsi i segni,  
 L'Oceano intentò Veneto esperto.  
 Hor trà guerrier de gli agghiacciati Regni  
 Tratto malcauto al gran periglio, e certo;  
 Qual può, nel tempo breve, ogni conforte  
 A la vittoria accende, od à la morte.

68

Danno à l'arme le trombe: à l'arme grida,  
 E l'arme appresta ogni guerrier feroce:  
 Sol ne l'ardita mano osa, e confida,  
 Ov'ogn'altra speranza offende, e noce.  
 Noto è à ciascun: ch'ove al nemico arrida  
 Fortuna, apporta lor carcere, e Croce:  
 Che di Massentio offeso il crudo petto  
 Capir non sà, che vindice l'affetto.

69

Del Re Norvegio à gli occhi suoi non era  
 Tutta scoperta ancor l'ascolta armata:  
 Ond'animoso à la battaglia spera  
 Riportarne il Fedel palma honorata.  
 Ecco à l'arme inferir turba guerriera,  
 Ecco à la destra unir l'alma infiammata:  
 E con furor, ne l'horrida baruffa,  
 Strepitando crudel, l'odio s'azzuffa:

70

Hor nel suo proprio, hor nel nemico rostro  
 Si riceve l'insulto, ò si ributta:  
 E'l ceruleo del mar, del sangue l'ostro  
 Sparso, per ogni parte intinge, e brutta.  
 Marte crudel, qual sanguinoso mostro,  
 Ove rota la spada, ove relutta:  
 Arme, e remi diffranti, antenne, e sarte  
 Con le membra confonde in ogni parte.

71

L'audace Re, ch'al popolo dà legge,  
 Che manco obliqui hà di Calisto i raggi:  
 Rodispano l'altier nulla più regge  
 I suoi furor, dove la spada irraggi.  
 Quasi il suo brando il fulmine paregge,  
 Segna d'horride note i suoi passaggi:  
 E mentre, che'l vicin la destra atterra,  
 Porta l'occhio al lontan, terrore, e guerra.

NOR

72

Non mai, s'al piè de l'uccisor di Batto  
 Rapite avesse, ad uso proprio, l'ale;  
 Così sciolto potrebbe, e così ratto  
 Trarsi per tutto assalitor mortale.  
 Con horrendo miscuglio, ecco ad un tratto,  
 Cader dal brando suo strage ferale:  
 Ch'irreparabilmente ovunque passa,  
 Quanto incontro gli viene urta, e conquassa.

73

Roberto, poi ch'à la salute il porto  
 Scorge de'legni suoi, chiuso per tutto;  
 A l'amico Gismondo, il suo conforto  
 Brama serbar, sù'l periglioso flutto.  
 Purche ne scampi Olanda, io preso, ò morto  
 Resti, dice, e'l navilio arso, e distrutto:  
 Tal di quel grande è stimolato il core:  
 L'insulta Marte, e lo travaglia Amore.

74

Reggea tra'suoi nocchier, Veneto audace,  
 Ufo i venti à sfidar legno sottile:  
 Che qual rapido, ancor spesso rapace,  
 L'ire schernio d'ogni disegno hostile.  
 Se d'Orithia l'innamorato Thrace  
 Scorer sù'l mar vedea vela simile;  
 La fuga sua, più ch'à le proprie penne,  
 Comessa havrebbe à le veloci antenne.

75

Di sì spedita poppa, ove sovviene  
 Al buon Roberto alhor l'audacia, e'l volo;  
 Di trasfugarne Olanda in altre arene  
 Lunge, avisò, da l'inimico stuolo.  
 Onde rivolto al Veneto. Convieni,  
 Disse, sperar nel tuo valor, ch'è solo:  
 Quant'hai d'arte, e d'ardire, adopra, e in alto,  
 Darassa invola al periglioso assalto.

76

Tò quest'or, queste gemme, arra del molto,  
 Che dal gran FLAVIO il tuo valore aspetta;  
 Se mai l'honor d'Olanda, al rischio tolto,  
 Farai pur tu, ch'in scurtà si metta.  
 Risponde quci. Se'l mio vigor sepolto  
 Non è Signore, ò la virtù ristretta;  
 Picciola cosa attendi, ancor che Xerse  
 Qui l'antenne egli avesse, e l'arme Perse.

PUR

77

Pur ch'aperto io ritrovi il mar, sol tanto,  
 Che basti al pinomio scorrersù l'onda;  
 Non ch' i nemici, abbandonarne io vanto  
 Delusi i venti, in più sicura sponda.  
 Tal prometteva il gran nocchiero; e'ntanto  
 Spira al disegno suo, l'aura seconda:  
 Egli, accolta Darassa, e la sua figlia,  
 Lenta à la nave sua presto la briglia.

78

Poco io direi, se folgore, ò baleno  
 Quello volesti dir legno spedito:  
 Non che l'occhio appò quei, torpe, e vien meno  
 L'infrenabile ancor pensiero ardito.  
 Passa trà l'arme hostili, e'l mobil seno  
 Non tocchi par, da l'impeto rapito:  
 Ela Bella, che fugge, e chi la porta  
 Doppio stupor ne l'inimico apporta.

79

Fuggi Olanda pur fuggi: ancor Fortuna  
 Forse dal pino tuo non hai da lunge:  
 I tuoi rapidi lini han sol quest' una  
 Furia crudel, che gli persegue, e giunge.  
 Mille occhi intanto, una sol destra imbruna,  
 Mille horròri à la morte un ferro aggiunge:  
 Ove fere, ov'arriva, ove minaccia,  
 Ove l'altiero Re gira la faccia.

80

Passa di nave in nave, e seco insieme  
 La morte unita, e lo spavento passa:  
 Tronca la spada sua più d'una speme,  
 Più d'una cima al suo valor s'abbassa.  
 Al crudel, che s'accosta, e già lo preme,  
 Ad opporsi Roberto anch'ei tràpassa:  
 E ferezza, & ardir, quasi in duello  
 Venir, si scorge, in questo Duce, e'n quello

81

Fischian l'aure percosse, e sfavillando,  
 Sembrano l'arme in vive fiamme accese:  
 Dura cote così mirasi, quando,  
 De l'inimico acciar sente l'offese.  
 Sotto il furor de l'uno, e l'altro brando,  
 La sopraveste lacera, e l'arnese;  
 Come rapir suol turbo aride foglie,  
 Vola per l'aria, e si disperge, e scioglie.

In-

82

Intanto sembra articular Babelle  
 Di varie voci un fremito commisto:  
 E tra'l fragor de l'arme, e le favelle,  
 Confuso infuria un fierò carne, e tristo.  
 Mostrano di virtù l'opre più belle,  
 Di morte affronte i cavalier di CRISTO:  
 Nè tra' babari, inulto, ò cade, ò langue  
 Del pio fedel sacro à la gloria, il fangue

83

Ma troppo à la virtù sopra s'estolle  
 De l'inimico assalitor la forza:  
 E quanto più l'ardir fervido bolle;  
 Più soverchiato alfin cade, e s'ammorza.  
 Di fangue, e di sudor cosparso, e molle,  
 Rota il Dalmato l'arme à poggia, & orza;  
 Hora à poppa, hora à prora, ove per ponte,  
 Vien' incalzato, ei si rimette in fronte.

84

Già da saetta rapida, e funesta  
 Cade Roberto entro il suo fangue intriso:  
 E tolto al busto l'honorata testa  
 Addita, alta in un'hasta, il Duce ucciso.  
 Cade affatto ogn'ardir, languida resta  
 Ogni speranza, ogni valor conquiso:  
 Timido l'animoso, imbelle il forte,  
 Resta à l'ingiurie esposto, & à la morte.

85

Così nocchier, cui turbine crudele,  
 Trà gli ondosi assalio campi frementi,  
 Rotte antenne, e timone, arbore, e vele,  
 Scherzo divien de' furiosi venti.  
 Offuscato l'ingegno, astro fedele  
 Più non accende à lui raggi lucenti:  
 E di gelido horror l'anima stampa,  
 Qual hora il Ciel più balenando avampa.

86

Sotto il ferro crudel, le teste altere  
 De' più degni guerrier cadono à terra:  
 Et à tant'alme, à forvolar le sfere,  
 Barbara spada il carcere disserra.  
 Par che Marte non più l'arme guerrere,  
 Contro l'impeto hostil, maneggi in guerra:  
 Ma frà tanti carnefici spartite,  
 Rotino quelle à fulminar le vite.

S s 2

Così

87

Così restano i Dalmati in breve hora,  
 Parte presi in battaglia, e parte uccisi:  
 Nè perciò lieto à Rodispan s'infiora  
 Il crine; e son gli allor di sangue intrisi.  
 Indi affretta i consigli, e la dimora,  
 Onde precorra il brando suo gli avisi:  
 Il brando suo, cui già sacrar disegna  
 Di nemica città preda più degna.

88

Purgati i legni, & al vorace flutto  
 Dati gli estinti, ò quasi estinti in preda;  
 Il magnanimo Re l'acquisto tutto  
 Vuol che spartito à i suoi guerrier si ceda,  
 Ogni Dalmato legno, indi per tutto,  
 Fa ches'armi di nuovo, e si riveda:  
 Sovra le cui già gloriose antenne,  
 L'aquila Imperial batte le penne.

89

Qual consiglia Estralante (onde si porti  
 L'ordita impresa al destinato fine)  
 I presi mercenarij, a' lor conforti  
 Son congiunti, al travaglio, e à le rapine.  
 E travestiti i lor guerrier più forti  
 De l'acquistate ancor vesti Latine;  
 Mosser l'infide antenne, e da fedele  
 Scorta guidati, inalberar le vele.

90

Duce de' nuovi amici, empio l'impresa  
 Brimante abbraccia, & anima il disegno:  
 Chiedendo, per mercè, che de l'offesa  
 Armar possa, d'Amor, vindice disegno.

Candida benda, e sù'l cimiero appesa,  
 Vuol ch'a' guerrieri suoi serva di segno:  
 Perche di notte, entro il confuso horror;  
 Non cada inganno, ò periglioso errore.

91

De l'acquistate navi, il Thrace accorto,  
 Verso il Veneto sen, Duce s'invia,  
 Ov'arridendo, ad occupare il porto  
 Di Trieste, la forte anco il rapia.  
 Di là, vento secondo, ov'egli hà l'orto  
 Il Sol, quando arde in Libra, il volo apria:  
 E qual fido nocchier, gli alati pini  
 Spinge de l'Istria à gli ultimi confini.

92

Segue, come à la preda, il vile, e'l forte  
 Il valor di Brimante, e la Fortuna:  
 Che poco teme à le nemiche porte,  
 Contro gl'insulti suoi, spada importuna.  
 Quasi ch'avolta al brando suo la forte,  
 De le speranze sue nulla s'imbruna:  
 Volano i legni infidi: & à l'intento,  
 Congiura il mar con quel fellone, e'l vento.

93

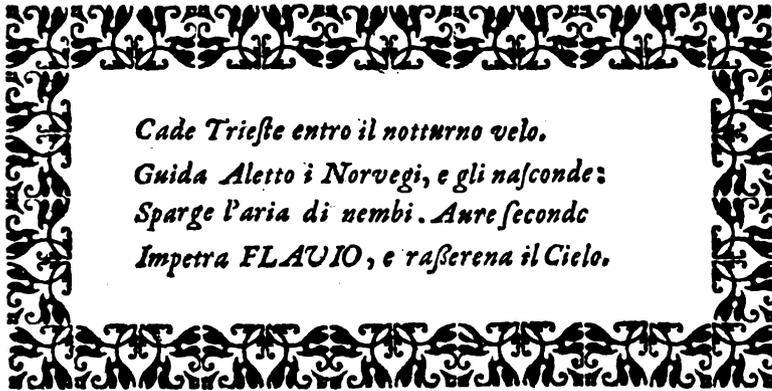
Lieta Trieste à le già note antenne  
 Lo sguardo invia da sollevato clivo:  
 Di che godi ò malcautà? A la bipenne  
 Giri, che ti minaccia occhio festivo?  
 L'angel, ch'iuvi di Giove apre le penne,  
 Porta i fulmini in seno, e non l'olivo:  
 Armati, ò folle, e de l'alato mostro  
 Lunge scaccia da te, gli artigli, e'l rostro.

*Fine del Canto Trigesimoprimo.*

CAN-

328

C A N T O  
T R I G E S I M O S E C O N D O :  
A R G O M E N T O .



*Cade Trieste entro il notturno velo.  
Guida Aletto i Norvegi, e gli nasconde:  
Sparge l'aria di nubi. Aure seconde  
Impetra FLAVIO, e rasserena il Cielo.*

<sup>1</sup>  
**D**ECLINANDO à l'Occaso il Sole, intinto  
Sembra di minio, ò pur di sangue immòdo:  
E trà l'ombre oscurissime, indistinto,  
Lascia, partendo, e tenebroso il mondo.  
Aspetta, à bello studio, il giorno estinto  
Brimante, & il silentio alto, e profondo:  
Indi s'accosta: e la nemica terra,  
Con amica armonia, perfido afferra.

<sup>2</sup>  
De'cavi bossi a' musici concenti,  
Fan le trombe alternar carne guerriero:  
Nè s'ode, sol che de' Latini accenti,  
A prova, replicar, FLAVIO, & impero.  
Già le guardie deluse, e l'altre genti;  
S'apre la strada à l'inimico altiero,  
Che le porte occupate, in un momento,  
Empie il tutto di sangue, e di spavento.

<sup>3</sup>  
De'Norvegi avifato il Re feroce,  
De l'afflitta Città giunge à le sponde.  
Movono al sangue, al sacco il piè veloce  
Tutti à la terra, abbandonando l'onde.  
Trà le barbare trombe, horrida voce,  
Che grida. Ardi, & uccidi, il Ciel confonde.  
Scorre l'infauستا turba: e in ogni loco  
Porta il ferro à le genti, a' tetti il foco.

Vene-

<sup>4</sup>  
Venere mista à le barbarie, e Marte,  
Per tutto par che si diffonda, e spanda:  
Fatta la castità per ogni parte,  
Del militar furor preda nefanda.  
Scorrono al sangue, e à le rapine, spartè  
Tumultuose l'arme in ogni banda:  
E per tutte le strade urla, e rimbomba  
Il fragor de le strida, e de la tromba.

<sup>5</sup>  
Non taccia nò de la gentile Alvida,  
La Fama ancor, la sventurata Sortes:  
Casta, qual bella al par d'ogn'altra, e fida  
Ad Agatio il suo caro, il suo consorte.  
Nel ricco albergo suo, turba homicida  
Giunge: & atterra, e gli animi, e le porte:  
Brimante è'l Duce lor, l'empio Brimante,  
Ch'ivi il piede affrettò, nemico amante.

<sup>6</sup>  
Rapirsi à tempo, al barbaro furore  
Forse Agatio non sà, forse non lice:  
Ma presso à lei, ch'è la sua vita, e'l core,  
Trafitto cade il giovane infelice.  
Nè sai, se son di morte, ò se d'Amore  
I sospir, che dal petto ultimi elice:  
Sol'io sò dir, che la crudel ferita  
L'anima à lei rapisce, à lui la vita.

Te-

7

Teneasi in braccio Alvida unico figlio  
 Vezzoso pargoletto, Angel terreno:  
 Che s'havea l'arco in man , come nel ciglio;  
 Dirlo Amor di Citherea nel seno.  
 Stende in quel vago il furioso artiglio  
 Brimante, aprendo à le sue furie il freno:  
 Da lei lo svelle, e lo raggira, e squassa,  
 E trà le mura alùn, l'urta, e conquassa.

8

Disperato furor desta minace  
 Ne l'orba madre intanto ardire, e forza;  
 Stringe dardo vicino, e à l'empio Trace  
 Un'occhio offende, e lo splendor v'ammorza.  
 Teme indi la vendetta; e'l piè fugace  
 Rapir dal fiero barbaro, si sforza:  
 Ch'ardente i passi à proseguirla aggira,  
 Ove la rabbia, ove lo porta l'ira.

9

Alvida, onde di lui preda non resti,  
 Da sublime balcon, si spicca in salto:  
 Quei da l'impeto spinto, onde l'arresti,  
 Non vede il rischio, e rovinò da l'alto.  
 Da le feminee Alvida, e larghe vesti  
 Vien rapita à la morte, & à l'assalto:  
 Pur del nemico à la rovina istessa,  
 Fù già vicina à rimanerne oppressa.

10

Sostenuta da l'Aure, ò nulla, ò poca  
 Sente l'offesa, ov'ella arriva à basso:  
 Ma le braccia si spezza, e si disloca  
 L'anche il fellon, ne l'affrontar d'un fasso.  
 Rapida Alvida, ov'ei l'aita invoca  
 Move à gli oltraggi suoi, vindice il passo:  
 E qual rapida Tigre, ò più feroce  
 E col ferro l'insulta, e con la voce.

11

Mefce piaghe, e rampogne, e'l corpo, e l'alma  
 Del disperato altier punge, e trafige:  
 Bestemiando il fellon, da l'empia salma  
 Lo spirto invia ne la palude stige.  
 Così del fier nemico altera palma  
 Ad Alvida pietoso il Ciel prefige:  
 Così spesso d'Astrea la spada in guerra  
 L'orgoglio abbassa, e la superbia atterra.

Con-

12

Contro il proprio Signor, quella ritorse,  
 Ond'Agatio cadeo, spada funesta:  
 E tronco del crudel, ch'estinto scorse,  
 Minaccevole ancor l'horribil testa.  
 Tolto indi il piè, (cui riverito forse  
 Nume spiana la via) la fuga appresta:  
 E fuor si trahe da la città, ch'in tanto,  
 Tutta è strepito, horror, disgratie, e pianto.

13

D'infellato destrier, ch'oltre le porte,  
 Fugge il furor, che la città scompiglia:  
 Fatta di lei già condortier la Sorte,  
 Le porge in man l'abbandonata briglia.  
 Sembra assisa in arcion, leggiadra, e forte  
 De la madre d'Amor guerriera figlia:  
 Tal'ella fugge, e del gran FLAVIO al campo  
 Giunge, del Sol nel matutino lampo.

14

D'una altera mestitia il volto offesa,  
 Scarmigliata i capei, sparfa di sangue:  
 Fiera insegna di morte, al brando appesa,  
 Porta del suo nemico il teschio e sangue.  
 Pur ne'begli occhi, ove risplende accesa  
 Fiamma, che trà gli horror vaga non langue;  
 Par del Regno d'Amor Gratia idegnosa:  
 Par di Marte crudel Furia amorosa.

15

Così di FLAVIO à la guerriera foglia,  
 La leggiadra homicida alfin perviene:  
 Smonta, s'atterra, e pria ch' i detti scioglia,  
 Al pianto scioglie copiose vene.  
 Signor poi dille; Un'infinita doglia  
 Questa d'un traditor vendetta ottiene:  
 Spento un figlio, e lo sposo, e forse tutta,  
 A quest' hora, Trieste anco è distrutta.

16

Sol d'un empio fellon questa io ti reco,  
 Più Donna non potea, testa nefanda:  
 Al fier Brimante io l'hò troncata, e meco  
 La traggo, ov'orba il mio destin mi manda.  
 Assalita, ne l'aere oscuro, e cieco,  
 L'infelice Trieste; in ogni banda,  
 Non s'ode che fragor d'arme, e di genti,  
 E trà le fiamme, e'l ferro, urli, e lamenti.

Qui

17

Qui sospirò l'affitta. Indi qual puote,  
De la tragedia sua gli ordini spiana.  
Impietosir potea ne le sue note,  
Libica serpe, ò fiera tigre Hircana.  
Quasi che, per pietà, FLAVIO le gote  
Inhumidio, nel caso acerbo, e strano:  
Compartendo in colei la doglia intanto  
Voce à le sue querele, acque al suo pianto.

18

Ben sapea COSTANTIN, ch'arme straniera  
Quel d'Italia scorrean flutto lontano:  
Ond'egli havea le prossime riviere  
Munite, à farne ogni disegno vano.  
Quindi à pena credea le mura altere  
Di forte piazza, à l'inimico in mano.  
Ma troppo è raro il preveder quel danno,  
C'hà per ministro, e consiglier l'inganno.

19

I più destri cavalli, indi egli affretta  
Tosto in Trieste, à più distinto avviso:  
Che spera pur, se l'inimico aspetta;  
Far, ch'in dolor se gli converta il riso.  
Feramondo è poi scelto, ond'intercetta  
La via, rimanga il barbaro deriso:  
E di Trieste sia, per tutto udito,  
L'oltraggio insiem con la vendetta unito.

20

Ma di stranetragedie horrida scena,  
Si dolea già Trieste in ogni figlio:  
La maggior parte infanguinata, e piena  
Di barbariche genti, e di periglio.  
Altri timido fugge, ove lo mena  
De la morte nel sen folle consiglio:  
Altri piange vicini i rischi, ò forte  
I nemici altri affronta, anzi la morte.

21

Tal'egli avien, s'in pelago furente,  
Scorra naufraga nave, e quasi absorta:  
Cui, replicato hor turbine stridente,  
Hor la colma d'horror l'onda ritorta:  
L'avvilita là sù pavida gente  
Cerca lo scampo, ove la speme è morta:  
Fugga, vada, ò ritorni; empio per tutto  
Trova il vento lethal, funesto il flutto.

La

22

La gioventù, ch'à la nemica spada  
Rapio la Sorte, e preservolla in vita:  
Con la miglior militia, in chiusa strada,  
Contro l'impeto hostil s'oppone ardata.  
Spera tener gli assalitori à bada,  
Che dal campo vicin giunga l'aita,  
O trà le stragi de'nemici estreme,  
Cader sepolta, e vendicata insieme.

23

Serba Odroto la rocca, Odroto il saggio,  
Ch'Archimede emulando, anco l'eguaglia.  
Ei de'suoi fidi, à l'inimico oltraggio  
Opposta fa, che la virtù prevaglia.  
E se quel ricco, e luminoso raggio,  
Che le notturne tenebre sbaraglia  
Aspetta Rodispan; con quello attende  
Da le machine sue prove stupende.

24

Ma mentre, ancor lontan l'alba novella,  
Splende la Luna in sù l'eterea cima;  
A la consulta i suoi più degni appella  
Il Re guerrier de l'agghiacciato clima.  
Dubbio ancor ei, ch'à la diurna stella;  
Arrivando il nemico ivi l'opprima  
Certo, ch'à FLAVIO, à vendicar quell'onte,  
Non manchin l'armè, e numerose, e pronte.

25

Indi sciolse gli accenti. O forti, ò fidi,  
Sortito han, disse, i miei disegni il fine:  
Ch'à trionfar questi à noi strani lidi,  
N'hà mostrato sin'hor, la Sorte il crine.  
Temo hor la Dea volubile non guidi  
Noi, pur tra'precipitij, e le rovine:  
Cosa è dunque da saggio: ogni periglio  
Prevenir con l'ardire, ò col consiglio.

26

Del restar, del partir chiedo qual sia  
Vostro parer, già che nel tempo lice:  
Bench'assai volentier, la spada mia  
Trà le squadre nemiche io brami ultrice.  
Mirar tutti Estralante, egli che pria  
Consigliò l'opra, e l'eseguio felice:  
E nel senno di lui saggio ripose  
Se stesso ogn'altro: & ei così rispose.

Taa

27

Tua Fortuna, Signor, cui ben risponde  
L'animo invitto, e la famosa spada:  
Facil saria, ch' à l'honorate fronde,  
Tra' nemici t'aprisse anco la strada;  
Pur' al valor, che'l traghettar tant'onde  
Stanca de'tuoi, qualche riposo aggrada:  
Che restando hoggi qui, sarà ben tosto,  
A strani affanni, à gran fatiche esposto.

28

S'egli è gran rischio, a' disperati affronte,  
I giudicij intentar dubij di Marte;  
Peggio, in un tempo à COSTANTIN la fronte  
Volgere, e à questi ancor da l'altra parte.  
Forte è la Rocca, e le difese hà pronte  
Da la natura istessa, anch' e da l'arte:  
Chi guarderà le spalle, ove rivolto  
Haurai di FLAVIO à le bandiere il volto?

29

Volea più dir: ma'l saggio Elenio forse,  
D'anni colmo, e di senno illustre mago,  
Molto del mondo ei peregrin trascorse,  
Di nascoste scienze avido, e vago.  
Previde i propri casi, anzi precorse  
Quei de la guerra ancor l'occhio presago:  
Pur la pace à lasciar de la sua cella,  
Rodispan lo costrinse, ò la sua stella.

30

Signor, questi ragiona. Egli ben fora  
D' Estralante il consiglio, e buono, e saggio:  
Ma nega il Fato ritentar, per hora,  
Trà le maritime onde, altro viaggio  
Udite, udite me. Pria che l'Aurora  
Del Sol precorra il periglioso raggio;  
A rapirvi di qui, presto, & in pace,  
I cavalli rapite al mar vorace.

31

Che se pur senza rischi, à voi la terra  
Non fia, che Marte, ò la Fortuna appiani;  
Men perigliosa almen farà la guerra,  
Che l'impeto crudel de' flutti infani.  
Qui sarà la mia tomba: ecco m'atterra  
Strale, ch' è già ne l'homicide mani,  
Eseguite, dicea; quando intercetta  
La voce fù da rapida saetra.

Per

32

Per angusta fissura, alato strale  
Del gran veglio à le tempie intende, e vola;  
E la ferita celere, e lethale  
Al magico saper lo spirito invola.  
Cade à terra tremando, e spiega l'ale  
L'alma in un punto, e l'ultima parola:  
E col previsto suo proprio periglio,  
Autentica i suoi detti, e'l suo consiglio.

33

Deplora il Re la di lui morte, e poco  
D'un tanto Heroe la perdita non tiene:  
E la tomba gli dà, che'l tempo, e'l loco  
Da l'angustie di Marte infretta ottiene.  
Indi à rapirsi al periglioso gioco,  
Che quei predisse, in quelle hostili arene;  
Presto à lo sbarco de' cavalli, invita  
La sua militia à la città spartita.

34

Tosto lap arsa gente al mar conduce  
De le trombe reali il noto accento:  
Onde pria, che de gli astri avampi il Duce,  
Sia tolto à l'onde il bellicoso armento.  
L'opra à pena finita; ecco la luce  
D'horror tutta cosparia, e di spavento:  
Ecco si turba il mare, e da la Rocca,  
Sù le navi un' inferno arde, e trabocca.

35

Da concavo cristallo, Odroto accende  
Opposto a'rai del Sol, fulminea lampa,  
Che strisciando per l'aria, ovunque scende,  
De l'ignito furor l'insegne stampa.  
Replicata la fiamma al Cielo ascende,  
Raddoppiato l'ardor, trà l'acque, avampa:  
E'l mar converso in foco, oltre le sponde  
Sembra inalzar fulminatrici l'onde.

36

Fù chi temco, che l'Asse ove s'aggira  
L'etereo globo, in vive fiamme acceso:  
Arso in quella navale horrida pira,  
Del Ciel rilassi abbandonato il peso.  
Di quell'incendio à le minaccie, à l'ira  
Tenta rapirsi il navigante illeso:  
Ma tra' globi di fumo, il foco adulto  
Spiega per tutto il furioso insulto.

Pian-

37

Piange affitto il pilota, entro il suo legno,  
 Trà l'ardenti procelle, i suoi naufragi;  
 Che pur s'aprio del procelloso Regno  
 Trà le spume, la strada, e tra' disagi.  
 Quasi animato il foco arda di sdegno,  
 A chi la vita, à chi rapisce gli agi:  
 Figlio del Sol, del Sole, invola, à scorno  
 A gli huomini la luce, al mondo il giorno.

38

Simile ad una man, da l'erta balza,  
 Move, machina sfrana horribil guerra:  
 Siraccoglie, si stende, abbassa, & alza,  
 E divelte dal mar le poppe afferra:  
 Con horror de' nocchier l'agita, e sbalza,  
 E le squassa per l'aria, e poi l'atterra:  
 O con fiero spettacolo, sospese,  
 Alte l'estolle in vive fiamme accese.

39

Nuovo ordigno talhor, marmoreo, e grave  
 Sasso dal monte infuriando svelle:  
 E à lo scampo, ov'aspira affitta nave,  
 Gli spaventi raddoppia, e le procelle.  
 Hor di foco conserta infensa trave,  
 Qual crinita cometa erge à le stelle:  
 Onde cadendo, e dilatato, e grande,  
 L'ale, per tutto, e gli esterminj spande.

40

Fugge il Norvegio in fretta, ove lo porta  
 Più che'l suon de la tromba, il suo spavento:  
 Lascia ogn'arredo, & à l'opposta porta  
 Drizza rapido il piè, move l'intento.  
 Così trà l'acque, e trà le fiamme absorta  
 Quasi l'armata, ogni disegno è spento:  
 E lunge fuor de la città funesta  
 Fugge la gente, e sbigottita, e presta.

41

Poi che da le gran machine sicure  
 Risegnò Rodispan le sparse genti;  
 Dubbio ancor d'incontrar nuove sciagure,  
 Trà vie mal note, e disastrosi eventi.  
 Ma lei, ch'uscì da le prigioni oscure,  
 Furia crudel, che lo commise a' venti:  
 In guisa d'huom, che frettoloso vada,  
 Se gli oppone à cavallo, in sù la strada.

To-

42

Tosto il Re chiede al cavalier di Dite,  
 Donde à l'infretta ei si rapisca, e dove?  
 FLAVIO mi manda, egli risponde; udite  
 De la cara Città l'infaste nove.  
 Mentre egli quivi, à terminar la lite,  
 Le legioni sue dispone, e move;  
 Ne porto aviso à l'affalita terra,  
 Per animarla à sostener la guerra.

43

Si che, Signor, se qui mal cauto aspetta  
 De' remoti trioni, il Re gentile;  
 Sappi, che già l'armate squadre affretta  
 FLAVIO, à punir la pertinacia hostile.  
 Nè mancar, credi à me, può la vendetta  
 A quel valor magnanimo, e virile:  
 Duce n'è Feramondo, à la cui mano  
 Ogni contrasto, è mal sicuro, ò vano.

44

Disse: e non sò, che di terrore infuso  
 Sente indi il Re, che gli serpeggia al petto:  
 Hor dimmi indi ripiglia; à te per uso  
 Noto è forse de l'Istria ogni distretto.  
 Istrio son'io: nè loco aperto, ò chiuso.  
 V'è ch'ignoto mi sia, risponde Aletto:  
 Ma perche lo mi chiedi? Io vò che fida  
 Tu mi sia, quei soggiunge, e scorta, e guida.

45

Rodispano son'io: basta sol questo,  
 Che le mie voglie ad obedir risolva:  
 Se' tu già prigioniero: e fia ben presto,  
 Che la miglior Fortuna à te si volva.  
 Quasi al gran nome, e sbigottito, e mesto  
 Parve, che gran pensier l'empia rivolva:  
 E poi che gli occhi alquanto in terra affisse,  
 Sciolse ancor le parole, e così disse.

46

Sire, il cui nome, ovunque il Sol risplende,  
 Via più chiaro del Sol, vola, e s'aggira:  
 Nè Fortuna miglior da me s'attende,  
 Nè à maggior libertà da me s'aspira:  
 Premio mi fia, se'l mio valor s'estende  
 Ad eseguir ciò che'l tuo gusto mira:  
 Hor se non vuoi la tua famosa spada  
 Ciumentar, mentr'è stanca: ecco la strada.

T t

Ti

47

Ti guiderò sicuro, ove tu voglia,  
 Presso il campo nemico, ò in altra parte:  
 Et anco in Aquileja, onde si scioglia  
 Da te l'horror, che le minaccia un Marte.  
 Là mi guida, ei risponde: una tal voglia  
 Sciogliermi feo del Regno mio le farte:  
 Sol di Marte bramò io ne la palestra,  
 Trattar la spada, esercitar la destra.

48

Senza più dir, s'affretta indi al viaggio,  
 Che quella addita lor, figlia de l'ira:  
 Che per le strade, al vitto, & al foraggio  
 Comode, & opolente anco gli aggira.  
 Giungono, alhor ch'occidentale è'l raggio,  
 Sovr'erto colle, ond'Aquileja si mira:  
 Ove da la vigilia afflitto, & anco  
 Dal caldo, arriva ogni guerrier già franco.

49

Porta al Norvegio qui lasso la pace,  
 Tra' folti nemi, Aletto, e le procelle:  
 Lo spirto Nabatheo, commisto al Thrace  
 Gli alberi arterra, e gli edificij svelle.  
 Sembra, fremendo, il Ciel nera fornace,  
 Ove converta in fulmine le stelle:  
 E con horrendi strepiti, da l'Etra,  
 I campi ad assalir l'onda s'impetra.

50

Sorge oscura la notte, & ostinata  
 Nega al Dile ragioni, e le vicende:  
 Triplica la dimora, e si dilata  
 Tra' nemi oscuri, e le gragnuole horrende.  
 Senza offesa il Norvegio, intanto armata  
 La pioggia ammira infellonir, che scende:  
 E pien di meraviglia, i suoi riposi  
 Soli al naufrago Ciel rapisce ascolti.

51

Ma nel campo di FLAVIO, in ogni parte,  
 Cadonomisti a'fulminar i torrenti:  
 Sono le tende, e dissipate, e sparte  
 Da la guerra volubile de' venti.  
 Morta frà l'onde è la ragione, e l'arte,  
 E trà gli horrendi turbini frementi:  
 Nè sai se più diluvij, ò se più avampi  
 L'humido inferno de gli acrei campi.

Tal

52

Tal sin' al terzo giorno il Ciel permette  
 Quegli al mostro eccitar liquidi horrori:  
 Ond' à gli odij guerrier l'arme interdetta  
 Habbia tregua il Norvegio, e si ristori.  
 Ma la pietà di FLAVIO, alfin rimette  
 Del Sole al mondo i lucidi fulgori:  
 Che tali à penetrar gli empirei giri  
 A la lingua apprestar l'ale i sospiri.

53

Pietà, Signor, pietà: sciogli tu quelle  
 Onde l'alma annoda cieche ritorte:  
 Nè mi lasciar ne l'infernal Babelle  
 Prigionier de le pene, e de la morte.  
 Conosco io ben di maestà ribelle  
 Che indegno son di migliorar la sorte:  
 E qual Anteo, dal mio terreno ogn' hora  
 Risorge il fallo, e mi combatte ancora.

54

Tante non son le Mauritane arene,  
 Quanti gli error, ch' à l'anima discerno:  
 Onde scarfi gli ardor nutre, e mantiene  
 Per sol me castigarne, il pianto eterno.  
 Sarian le colpe mie mutate in pene,  
 Sol de le colpe mie condegno inferno:  
 Così giusta per me, non mai s'aspetta  
 Nè la pietà dal Ciel, nè la vendetta.

55

Il giorno ottenebrò de la mia vita,  
 Sin dal primiero albor, Nembo insolente:  
 Trà le cui cieche tenebre, smarrita  
 Vagò la voglia, e traviò la mente.  
 Ma soccorse al mio caso, e diè l'aita  
 Trà gli errori, al mio piè, Raggio lucente:  
 Raggio del tuo sapere, il di cui lampo  
 Dissipò l'ombre, e m'additò lo scampo.

56

Di quello, ond'adescai le sciocche voglie,  
 In vase di piacer; veleno ascoso:  
 Già redivivo ogn'hor, forge, e ritoglie  
 L'arme, à turbar de l'animo il riposo.  
 Fiume, ò Signor, da quell'empirce soglie,  
 Spenga l'ardor, che rintuzzar non oso:  
 E ne senta purgato entro il mio petto  
 Candido più che neve, il fosco affetto.

Lun-

57

Lunge da te, sù la funesta riva,  
Non far, ch'io sparga i miei sospiri al vento:  
Nè lo splendor, che l'anima raviva,  
Pianga io da gli occhi miei rapito, o spento.  
Quello, ch'eterno Amor da te deriva,  
Tempri, spirito di pace il mio tormento  
Che la strada io farò, farò l'esempio,  
Ond' a te rieda, e non disper un'empio.

58

Quella, che tua mercè, vibrata, e retta  
Vien da la destra mia fulminea spada,  
Sanguinosa à lo sdegno, à la vendetta,  
Sovra capo innocente vnqua non cada.  
Perdona i falli, e i miei sospiri accetta,  
E reggi'l piè sù la dubbiosa strada:  
E sciogli la mia voce, ond' a tua gloria,  
Sia la lingua occupata, e la memoria.

59

Con alternati accenti, i sacri voti  
Sciolga a' tuoi piè, religioso choro:  
E sù gli altari tuoi, fumando roti  
Converso in nembo, un Arabo thesoro.  
Che quello, onde talhor, fulmini, e scuoti  
L'arroganza mortal lampo sonoro:  
Ne la potente tua vindice mano,  
S'adopreranno à raffrenarlo in vano.

60

Ma se d'humili affetti, altri prepara  
Del suo dolor la vittima felice;  
Sedando l'ira tua, frena, e ripara,  
Et inulta trattien la spada ultrice.  
Hors'è tal'hostia à te gradira, e cara,  
E basta à dileguar colpa infelice;  
In holocausto i miei sospiri anch'io,  
Da l'altare del cor, sacri t'invio.

61

Mentre così le sue preghiere, e'l zelo  
Sparge à l'eterno Re l'Augusto Duces;  
Com' ei le sacre note: il Sole in Cielo  
Spiega i raggi sereni, e l'aurea luce.  
Austro raccolto i nemi, e'l fosco velo,  
Ne le sue grotte i turbini riduce:  
E de l'etereo lampo al chiaro scorno,  
Impallidisce l'ombra, e ride il giorno.

Poi-

62

Poiche quella spari caligo oscura,  
Ond' a l'oste indubbio FLAVIO lo scampo;  
Rese ei le gratie al Ciel, pose ogni cura  
Tutte l'offese à risarcir del campo.  
Ma pensa ancor da l'assalite mura  
Fugar gli horror de la sua spada al lampo;  
E frenar del nemico ogni disegno  
L'ardente Rè de l'agghiacciato Regno.

63

Sono i Duci à consiglio, onde si porte  
A la Città, frà l'arme, aiuto, o speme:  
Ma da qual via, trà le ferrate porte  
Di quella, à penetrar s'indubbia, e teme.  
Presente è lei, che da l'eterna morte  
Volò, di Borea à le provincie estreme:  
A cui dal Rè si chiede il modo, e'l posto,  
Onde'l campo di FLAVIO ivi è disposto.

64

Grand'è, Signor, quella città, risponde  
L'infesta Lue del popolo perduto:  
Nè del campo ferrar ponno le sponde  
Tanto, ch'entrar non vi potesse ajuto.  
Ma di FLAVIO à l'Imper, che si distonde,  
Tutt'è'l paese in potestà venuto:  
Onde chiusa à la speme ogn'altra strada,  
Sol di Massentio spera hoggi à la spada.

65

Tutti quei passi, ond' i soccorsi aspetta,  
Cinti sèn de gli armati in ogni loco:  
Ma da questa altra parte, ove sospetta  
Meno è la via, non se n'hà cura, o poco.  
Siche, s'entrar ne la città ristretta  
Vuoi; da qui tenta, ov'è sicuro il gioco:  
Anzi, più ti dirò. Del campo invitto  
Quivi il thesor, qui custodito è'l virto.

66

Questa parte del vallo, à l'altra unita  
Vien da due ponti, in sù'l Timavo intesti:  
Ond' à darli la man, la via spedita  
Hanno ad un cenno, e quei guerrieri, e questi.  
S'arride la Fortuna: e destra ardita  
Trà quegli aridi legni il foco appresti;  
Riman diviso il campo, & ad un tratto  
Forse, con gloria tua vinto, e disfatto.

T: 2

Così

67

Così quel mostro al temerario ardire  
Stimoli aggiunge, e le speranze adesca:  
Onde trà l'arme barbare, e trà l'ire,  
La guerra à FLAVIO, e'l pio disegno increfca.  
Ma la man, che de gli empjij osta al desire,  
E trà le frodi lor spesso g' invesca,  
Fà che l'Inferno ancor, dal proprio avviso,  
Ne le perdite sue pianga deriso.

68

Il buon Ragner, ch'entro la notte bruna  
Splende, e gli horror del gelido Trione:  
Lodo io, disse Signor, che la Fortuna  
Seguiam, qual s'apparecchia, e si dispone:  
Ma non tanto perciò, che parte alcuna  
La prudenza non habbia, e la ragione:  
Che farem noi, se ributtati, ò cinti  
Restiam trà'l vallo, e gl'inimici avvinti?

69

Puote un'error, può la Fortuna istessa  
Por flossopra ogni cosa, in un momento:  
E la virtù, da strano caso oppressa,  
Commetter può le tue speranze al vento.  
Cerchisi pria, ch'à la Città, promessa  
Ne sia fida la porta, in ogni evento:  
Onde tolto il timor; l'audacia mova  
Ad ogn'opra la destra, ad ogni prova.

70

Portar si può da la Città, la spada  
Del nemico à le spalle, à l'istess' hora:  
Onde confuso, e trà gli horror, la strada  
Ti ceda FLAVIO, e la vittoria ancora.  
Tacque: & il Re. Ma chi sarà, che vada,  
S'in guardia l'inimico ivi dimora?  
Chi penetrar ne la Città presume,  
Se non gl'impenna un Dedalo le piume?

71

Scimila pezzi d'or l'erario mio  
A chi tanto farà, promette in dono:  
Ecco, disse Balista, ecco son'io  
A queste imprese esercitato, e buono.  
Da la Thracia crudel, Balista uscio,  
De l'Italica tromba udito il suono:  
Non già per arricchir di lauri il crine:  
Ma la man d'homicidij, e di rapine.

Pron-

72

Pronto hà l'ingegno à le menzogne, e presta  
A colorirle ancor, lingua eloquente:  
Temeraria la man, quanto funesta  
Ne'patrij lidi, esercitò sovente.  
Vide cader da la sua spada infesta  
Lo sposo Alvida, e la più cara gente:  
E le lagrime in darno, e le querele  
De l'empio spese à l'animo crudele

73

Compagno di Brimantè, al ricco tetto  
D'Agatio armò la sanguinosa mano:  
E de l'afflitta Alvida il vago aspetto  
Supplice ei vide, e lagrimoso invano.  
Questi à passar de la Città lo stretto  
Muro, esibissi al Principe sovrano:  
Sprezza i rischi, e la vita, ove sonoro  
Senti sonar, ne le promesse, l'oro,

74

Ond'à lui Rodispan . Se sia che basti  
L'animo, disse, ad opera sì degna:  
Farò, ch'oltre il promesso, anco sovraffi  
Di squadra equestre à l'honorata insegna.  
Visto hai, Signor, tra' bellici contrasti,  
Quai trofei la mia destra in campo ottegna:  
Replica quegli: hor dal mio senno attendi  
Fatti ancor non men grandi, e più stupendi.

75

Sire, entrerò trà le guardate mura,  
Ad eseguir del tuo voler l'impero:  
Ma testimonio sia la tua scrittura,  
Ch'io del Norvegio Re sia messaggiero.  
Lascia del resto al senno mio la cura:  
Noto già m'è'l disegno, e'l tuo pensiero.  
Disse: e scritta la carta anco, e segnata  
Da la Reale impronta, à lui fù data.

76

Hor tu, soggiunge il Re, l'ordine inteso  
Hai dal saggio Regnero, e'l suo consiglio:  
S'entrar ne la Città non t'è concesso,  
Forse l'uscirne poi sarà periglio.  
Se resti: in sù la rocca, un foco acceso  
O pur v'inalzerai panno vermiglio:  
Che farà segno, ond'à l'estinto lampo,  
Possa a balir trà le tenebre, il campo.

Tan-

77

Tanto fard, colui risponde, e'n sella  
 Verso il campo Latin, lascia la valle:  
 E dove avaro il suo pensier l'appella,  
 Squadra con l'occhio, il più spedito calle.  
 Banda contesta d'or, vezzosa, e bella,  
 Che la spada sostien, pende à le spalle:  
 Che tutto intento al perfido desio,  
 Di lasciarla il fellon pose in oblio.

78

Pur di quel fatto il periglioso horrore  
 L'animo atterra, in ripensarlo al Trace:  
 E trà la speme avolta, e trà'l timore,  
 Sente nel petto intorbidir la pace.  
 Ma da premij allettato, arma nel core  
 A' perigli maggior l'animo audace:  
 Così ne v'è tra' suoi pensier, che'l piede  
 Mette già tra'nemici, e non lo vede.

79

Squadra di Cavaliervigile, e presta  
 Scorre lontan da le vallate genti,  
 Ad oser var le strade, e la foresta,  
 Onde i comodi hà'l campo, e gli alimenti.  
 Qual dal sonno Balista indi si desta,  
 De l'arme terse a' fulmini lucenti:  
 E se timido pur, la sua paura  
 Gli serve di sussidio, e l'assicura.

80

Oh, pur lodato il Cielo: ecco hò pur visto  
 Splendor, disse, ne l'arme il sacro segno:  
 Dite, son'io tra' Cavalier di Christo?  
 Ch'inutile trà lor forse non vegno.  
 Trà le squadre Norvegic, errai permisto,  
 Per qui servir di COSTANTINO al Regno:  
 E qui lavar de' primitivi falli  
 L'alma tra' sacri, e liquidi cristalli.

81

Vieni, risponde il Duce, amico, e caro  
 T'accoglierà l'Imperadore Augusto:  
 Principe servirai, di cui più chiaro  
 Non hà la terra, ò più cortese, e giusto.  
 Nè de la vita ei troverammi avaro,  
 Replica l'altro, ov'io n'osservi il gusto:  
 Sol che da lui possa io vantar dipoi,  
 Di militar fra sì famosi Heroi.

Così

82

Così la lingua à le menzogne astuta,  
 Senza punto hesitar, move Balista:  
 Benche pur senta insinuarfi acuta  
 Punta nel cor, che l'anima gli attrista.  
 Giungono al campo, ove la Fama arguta  
 Dal più vano timor le forze acquista:  
 Nè, che Trieste sol: ma l'Istria tutta  
 Dal Norvegio furor narra distrutta.

83

Di nobili guerrier trà l'Assistenza,  
 Tratto è di FLAVIO à la Real magione:  
 Ov'è l'Augusta imperial presenza,  
 S'atterra humil l'ingannator ladrone.  
 Tutto, quant'hà di senno, e d'eloquenza,  
 Sù la lingua l'accoglie, e lo dispone:  
 E con tai forme, i simulati affetti  
 De l'alma esprime, e i mentitor concetti.

84

Principe, il cui valor s'alza, e diffonde  
 Sin dove il Sole i raggi suoi dirama:  
 Al cui gran nome applaude, e corrisponde,  
 Quasi, ch'un'echo sia; chiara la Fama.  
 Sin da quel mar, dove s'agghiaccian l'onde,  
 Qui de la gloria tua l'aura mi chiama:  
 Ove spero io, tra' tuoi guerrier commisto,  
 Stringer la spada, e consecrarla à Christo.

85

Forza mi fù, per tanti mari, e tanti,  
 Seguir di Rodispan le poppe altere:  
 Per gl'immensi varcar flutti spumanti,  
 E condurmi sicuro à le tue schiere.  
 Hor s'aggrada Signor, che l'arme io vanti,  
 Con tuoi forti arruolato à le bandiere;  
 Sotto à gli auspicij tuoi, l'horrende porte  
 Tenterò de gli abissi, e de la morte.

86

Tal'egli parla: e sù le labra estreme  
 Par che di COSTANTIN la gratia rida:  
 Onde il fellon de le sue frodi al seme,  
 Prospera la ricolta indi confida.  
 Ma non previsto caso: ogni sua speme,  
 Con affronto mortal, distrugge Alvida:  
 La banda ella conosce, in cui discopre  
 De la sua propriaman l'industrie, e l'opre.

Ri-

87.

Ricamato v'havea la nobil'ago  
 De' suoi strani accidenti ogni successo:  
 Come da Giorgio il formidabil drago,  
 Liberandote lei, cadeſte oppreſſo.  
 Quello ſplendor, che ſiammeggiò ſi vago,  
 L'occhio rapio dal pianto, ond'era oſſeſſo:  
 E qual dal ſonno ella riſcoſſa, il viſo  
 Di lui conoſce, ond'è l'marito ucciſo.

88

Qual' Aſpe fier, che trà le ſiepe, ò l'herba,  
 Del' occiſo conſorte orbo ſi reſta,  
 Ne l'ultrice memoria eterna ſerba  
 Del nemico ucciſor l'imgo infeſta.  
 Lo perſegue, l'inſidia, e l'ira acerba  
 Viva ſempre nel petto arde funeſta:  
 E ſe mai ſe ci avien; la rabbia ardente  
 Arma, e le peſti al velenoſo dente.

89

Tal de l'affitta Alvida, ove in quel degno  
 Balteo, à gli occhi avampò l'aurea fattura:  
 E da quel, ch'oſſervò lucido pegno;  
 Guarda in faccia il nemico, e'l raffigura.  
 Star più non può, doy'ella ſiede, à ſegno:  
 Oblia ne la ſua rabbia, ogn'altra cura:  
 E tra l'dolor, ch'è l'anima ricerta,  
 Confonde anco il piacer de la vendetta:

90

L'intenſo duol, che ſi dirama, e ſcioglie  
 Di quella à gli occhi, impetuoſo, e ſtolto;  
 Converſo in ira, ad indicar le voglie  
 Vindice, avampa, e ſi dilata al volto.

Ah perfido, ella grida; e queſte ſpoglie  
 Porti ancor di quel ben, che tu m'hai tolto?  
 Barbaro, io ti raviſo. A qual conſitto  
 Ti porta hoggi il tuo fato, e'l tuo delitto?

91

I ginocchi indi atterra, à lui che ſiede,  
 Del popolo guerrier Duce ſovrano:  
 Vindice diſſe Agatio hoggi richiede  
 Del ſuo caſo, ò Signor l'auguſta mano.  
 Queſto crudel l'uccide, hór fatto herede  
 Del balteo militar l'huomo inhumano:  
 Vindica tu, che puoi, la mia ſventura  
 Vindica gl'innocenti, e le tue mura.

92

Certo Signor, che'l traditor qui viene,  
 De le tue glorie à la rovina inteſa:  
 Cerca il ver trà gli ſtratij, e trà le pene,  
 Pria che tu pianga inutilmente, oſſeſo.  
 Come nocchier, ch'è le ſue patrie arene  
 Porti di ſtrane merci il ricco peſo;  
 Ch'ove men lo penſò, naufrago ceda  
 Le ſue fortune à la Fortuna in preda.

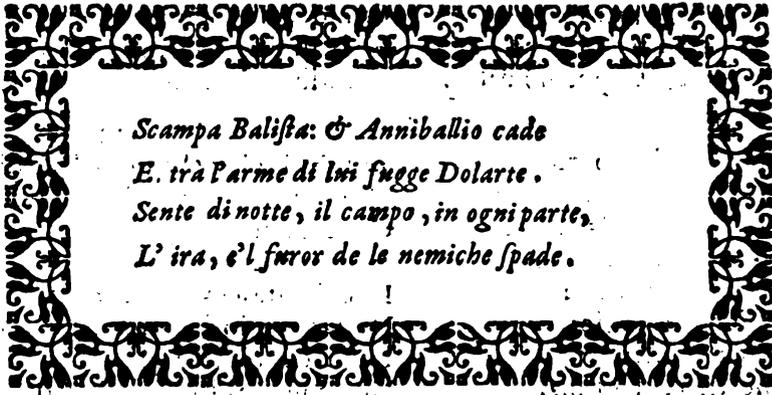
93

Tal ſi riman Balista, ove dal noto  
 Balteo, mirò l'audacia ſua tradita.  
 Pallido il volto, e ſenza ſpirto, e moto;  
 Senza cor lo direſti, e ſenza vita.  
 Nulla teme d'un' accidente, ignoto  
 Entro gli horror d'una Città ſmarrita:  
 Ove credea l'altrui ſciagure abſorte  
 De la notte trà l'ombre, e de la morte.

*Fine del Canto Trigeſimoſecondo.*

CAN-

C A N T O  
T R I G E S I M O T E R Z O.  
A R G O M E N T O.



*Scampa Balista: & Anniballio cade  
E. trà l'arme di lui fugge Dolarte.  
Sente di notte, il campo, in ogni parte,  
L'ira, e'l furor de le nemiche spade.*

**Q**VASI à l'affronto altrui FLAVIO soggiaccia,  
Riguarda il reo, che di parlar diffida,  
Tace scosso Balista, e invan procaccia  
Da l'agitata mente, ajuto, e guida.  
L'istesso horror, che gli occupò la faccia,  
Il testimonio autentico d'Alvida:  
Pur si riscuote: e provido consiglio  
Trova, quello à schivar nuovo periglio.

Fissando il guardo in lui, FLAVIO, seveto,  
Qual silentio, prorompe, e qual' horrore?  
Quel che vantato hai qui spìrto guerriero,  
Come langue in un punto, e come more?  
Signor, quegli, risponde, io già dispero:  
Purgar me de l'accusa, e de l'errore:  
Ch' à sì gran testimonio, io non potrei  
Le forze oppor de gli argomenti miei.

Venni io quì da nemico: e da nemico  
Seguito hò pur di Rodispan l'insegne:  
De l'offesa Trieste al grand'intrico,  
Non fur di questa man l'operè indegne.  
Sotto il mio brando indifferenti implico  
La vil plebaglia, e l'anime più degne:  
Che più da me si cerca? Il tutto è stato  
Di nemico l'intento, e di soldato.

Nel

<sup>4</sup>  
Nel tuo vallo venni io, per quinci trarmi,  
Spiato il tutto, à la Città vicina:  
Ivi adoprar gli stratagemmi, e l'armi,  
Del tuo campo à l'èccidio, à la rovina.  
Contro il nemico, in guerra, Altri accusarmi  
D'homicidio può dunque, e di rapina?  
Son compagni di Marte eterni, e fidi  
Il furor, le rapine, e gli homicidi.

<sup>5</sup>  
S' à la città, ch' assedi junqua la strada  
Faratti il ferro, o' l' fortunato ingegno,  
Che vinta à forza d'arme, e ceda, e cada  
Sotto il dominio tuo, sotto il tuo Regno:  
Chi frenerà de' tuoi guerrier la spada?  
Chi quell' impeto primo, e chi lo sdegno?  
N' andranno forse i tuoi nemici inulti  
Da l'ingiurie più strane, e da gl'insulti.

<sup>6</sup>  
A i casti letti, à le donzelle illese,  
Chi fia, che schermo, o' sicùrezza apporti?  
A le barbarie horribilmente intese  
Voleranno le spade, anco, e le morti.  
Forse che tu de' la città l'offese  
Punirai ne' tuoi fidi, e ne' tuoi forti:  
Se, tacendo gli oltraggi, & ogni eccesso,  
Vanteranne il valor Massentio istesso.

Que-

7  
 Questi de l'arme i privilegij, e gli usi,  
 E l'ammesso costume in ogni terra:  
 Dunque reo non son'io, se già confusi,  
 La mia Fortuna, i tuoi soldati atterra.  
 M'assolverà, s'avien, ch'altri m'accusi,  
 La ragion de le genti, e de la guerra:  
 Ma d'un guerriero Principe al cospetto,  
 Troppo in ciò mi diffondo, e troppo hò detto.

8  
 Forse in colpa son'io, che quì mi porta,  
 Comandando il mio Duce, il mio coraggio:  
 Pensai d'entrarvi occulto, e con la scorta  
 Profeguir de l'ingegno, il mio viaggio.  
 Condur volcamì a la guardata porta  
 Valoroso guerrier, fido messaggio:  
 S'efeguito non hò poi cosa alcuna;  
 L'ardir non mi mancò: ma la Fortuna.

9  
 Hors'opraj da soldato; in tua balia,  
 Prigionier son di guerra, e non di colpa:  
 O mi tolga la vita, ò me la dia,  
 Non te n'obliga legge, ò te n'incolpa.  
 Bensì la tua clemenza hoggi potria  
 Di pretesto servirmi, e di discolpa,  
 Per farti entrar ne la Città nemica,  
 Con risparmio di fangue, e di fatica.

10  
 Così parla Balista, e'n dubbio aspetta,  
 Se vital la risposta, ò se funesta.  
 Tace: e FLAVIO ripiglia. A la vendetta  
 Il tuo fangue non basta, e la tua testa.  
 Quel sommo Nume, onde la spada è retta,  
 Vindite nel tuo Rè forse l'appresta:  
 D'Alvida intanto à la sentenza, unita  
 La tua morte io rimetto, e la tua vita.

11  
 Indi ad Alvida. A te donna reale,  
 Del prigioniero tuo l'arbitrio tocca;  
 O che gli sia salubre, ò che lethale,  
 Giusto sempre sarà da la tua bocca.  
 Quell'affanno, Signor, ch'alto m'affale,  
 Colei risponde, il senno mio dirocca:  
 Onde temo io, nel mio cordoglio intenso,  
 Di servir troppo à la vendetta, e al senso.

Pur

12  
 Fur le gratie ricevo: e le tue voglio  
 Secondando, Signor, l'arbitrio piglio:  
 Nè le perdite mie, nè le mie doglie  
 Pregiudicio saran del tuo consiglio.  
 Indi à Balista. Il Ciel d'afflitta moglie,  
 Cui lo sposo fù morto, e morto il figlio;  
 Ne le vindici man cader ti feo.  
 Nel tribunal de l'odio mio sei reo.

13  
 Di questo invitto Augusto il pio disegno  
 Mi rimette, ei risponde, à te divoto:  
 Che chi d'irato Ciel fugge lo sdegno,  
 Ad una Deità suol trarsi in voto.  
 Di chi nata à lo scettro, e nata al Regno,  
 Nulla temo io de la vendetta il moto:  
 Nè creder vò, ch'à quello Dio, ch'adori  
 Non cõdoni i miei falli, e i tuoi rigori.

14  
 Non t'inganni erudel, ripiglia Alvida,  
 Vendicherà ben Dio la mia sciagura.  
 Ma promesso hai pur tu consiglio, e guida,  
 A penetrar l'assediate mura.  
 Tanto farò: l'ingegno mio confida,  
 Se non manca al valor, la mia ventura,  
 Replica l'altro, ò non approvi, e lodi  
 Del mio disegno il grand'Augusto i modi

15  
 Soggiunge Alvida. Assolverotti anch'io,  
 Quando osservato havrai quel che prometti.  
 Indi à FLAVIO. Signor, l'arbitrio mio  
 Tal produssi io nel reo, se tu l'accetti.  
 Disse: e l'applauso ammirator seguio  
 De la gran donna a' generosi affetti:  
 Edal Duce ella ascolta, e da gli Heroi,  
 Con modesto rossor, gli encomij suoi.

16  
 Così scampò Balista, e la minace  
 Imprevista fuggì strana procella,  
 Già risoluto il temerario Trace  
 Al tenore obedir de la sua stella.  
 Vien custodito intanto, onde sagace  
 Non intenti colà frode novella:  
 Ma pria del Rè de l'agghiacciato Regno  
 COSTANTIN ne raccoglie ogni disegno.

Nel

17

Nel consiglio Real, poi si risolve,  
 Il Norvega punir Duce insolente;  
 E rinforzarli l'arme ove si volve  
 Opposto il campo à la nemica gente.  
 Ma guarda la Fortuna. Ove s'involve  
 Frà l'oscura la terra ombra cadente;  
 Entro i notturni horror, lucida splende  
 Fiamma, che sù la rocca alta s'accende.

18

Per segni pattuiti, espressa havea  
 Dolarte al suo Signor l'ora opportuna:  
 Ond'animoso egli rapir dovea  
 La Croce, alhor che l'emisfero imbruna.  
 Da Canidio indi acceso il segno ardea,  
 Ch'ei già le squadre in sù le porte aduna,  
 Per assalirne il campo, onde al tumulto,  
 Fugga il ladron con la rapina occulto.

19

Ma da Balista anch'ei stima quel segno  
 Rodispano, ivi acceso, il Re guerriero:  
 Tosto armato è'l suo campo, il gran disegno  
 Pronto à seguir del suo tiranno altiero.  
 Ad eccitar ne gli animi lo sdegno,  
 Basta, senza la tromba, il solo impero:  
 Guida gli ordini Aletto, ove sicura  
 Sia più la strada, e più la notte oscura.

20

Poiche Dolarte, in sù la torre accesa  
 Quella vede avampar luce funesta;  
 Ad eseguir la scelerata impresa,  
 Le speranze, e l'ardir solleva, e desta.  
 Dorme intanto Aniballio, & à l'offesa  
 Del ferro traditor l'adito appresta:  
 Che dove origo hebbe la vita in forte,  
 Fà che v'habbia principio anco la morte.

21

Havea Dolarte alhor di quel sì pio  
 Duce, ancor ne la tenda albergo, e letto.  
 Quei nel sonno osservato, incauto aprio  
 A la punta mortal libero il petto.  
 Ma de la Croce, ove quell'empio ardio  
 Portar la destra al sacrosanto oggetto;  
 Da forza occulta indi respinto, invano  
 L'audacia armò de l'essecrabil mano.

Ne

22

Ne la contesa ei sbigottisce, e cede,  
 Nel fantuario, à le virtù nascose:  
 Indi pensa à la fuga: e'n tanto vede  
 De l'estinto Campion l'arme famose.  
 Tosto vestirle ei si consiglia: e crede  
 Fuggir le tende à la sua vita esose:  
 E le guardie ingannar, quantunque accorre  
 Poste del campo à custodir le porte.

23

Impedir chi vorrà me che somiglio  
 D'Aniballio, dicea, l'alto sembante?  
 Quello obedito ad un girar di ciglio,  
 Visto hò ben'io pur tante volte, e tante.  
 Ma conturba la sorte ogni consiglio,  
 E le cose sconvolge in un'istante:  
 Ecco il campo flossopra, e in ogni parte  
 S'ode la pace intorbidar da Marte.

24

Giunse la notte intanto al cerchio d'oro,  
 Ove'l giorno si libra, e l'ombra oscura:  
 E de le stelle ottenebrando il choro,  
 Il più vago occultò de la natura.  
 Musa tu, da cui spero eterno alloro,  
 Tu vestita di Sol, lucente, e pura,  
 Tu, ne'tuoi lumi, entro gli horror, m'actenna,  
 Ov'i suoi voli habbia à drizzar la penna.

25

Quando il campo à turbar, l'ora promessa  
 Stima giunta Canidio, & opportuna;  
 Caccia in punto le squadre, e vi s'appressa,  
 Tra'l silentio nascosto, e l'aria bruna.  
 Ne l'aperta campagna, à l'ora istessa,  
 Gli ordini anch'eslo il Re Norvegio aduna:  
 E quasi che d'accordo, in parte opposta,  
 Quel Duce, e questo à i padiglion s'accosta.

26

Già le vigili guardie odono insieme  
 De gl'inimici inaspettati il moto:  
 Dassi à l'arme ad un tratto: ondeggia, e freme  
 Confuso il campo in quel fracasso ignoto.  
 Così talhor, che da Provincie estreme,  
 Vengono à le contese Africo, e Noro;  
 Il mare esposto al doppio insulto, estolle  
 Frementi l'onde, e si contorce, e bolle.

V v

Lo

27

Lo spirito altier del concavo metallo.  
 Sciolto dal petto ad animar la tromba,  
 Entro i silentij, ond'occupato è'l vallo,  
 Da'suoi riflessi circoli rimbomba.  
 La terra homai, di liquido corallo  
 Da lo strale è smaltata, e da la fromba:  
 E confusa risponde echo fremendo,  
 Di tante, e varie lingue al tuono horrendo.

28

Spinge innanzi il cavallo, e l'haſta abbassa  
 De la gelidà terra il Re feroce:  
 E la turba, ch'incontra urta, e fracassa,  
 Dir non sò, se col moto, ò con la voce.  
 Non con tanto furor le nubi squassa  
 Armato di terror fulmine atroce:  
 Nè con forza più grande infuria, e cade  
 Turbine horrendo à devastar le biade.

29

Rotto l'haſtato ferro, il brando ignudo,  
 Indicator de le rovine afferra;  
 A farſi largo, impetuoso, e crudo  
 L'arme, e gli armati, in un miscuglio atterra.  
 Quasi che fragil vetro, elmetto, ò ſcudo  
 De la fulminca man cede à la guerra:  
 E ponte al piede ancor, sù'l sangue humano,  
 Fabrica di cadaveri, la mano.

30

Da la scorsa tempeſta offese, e rotta  
 Le difese del campo, e à terra sparte,  
 Danno la strada, entro l'horribil notte,  
 Con men contrasto, a' fulmini di Marte.  
 Son dal mostro infernal rette, e condotte  
 L'arme de la Norvegia in quella parte:  
 Ove spera di FLAVIO ogni disegno  
 Spegner nel sangue, e le speranze, e'l Regno.

31

Piglia in più lochi il fiero mostro, & empio  
 Di Rodi ipano il Martial ſemiante:  
 Ond'al campo nemico horrore, e ſempio  
 Porti, entro l'ombre, al cavaliero, e'l fante.  
 Da la voce animato, e da l'eſempio,  
 Segue il ſuo Duce il popolo arrogante:  
 Credendo del ſuo Re, dovunque ei vada,  
 Seguir l'aſpetto, e ſecondar la spada.

Spin-

32

Spinge il fiero Argentonio anch'ei deluſo,  
 De gli Angermani ſuoi, la turba audace:  
 Ove trà l'arme, in quell'horror confuſo,  
 Segue in vece del Rè, ſpettro mendace.  
 Già dal campo di FLAVIO il ſonno eſcluſo,  
 Il ſilenzio ne parte anco, e la pace:  
 Deſti i guerrier da bellicoſi carmi,  
 E da gli horrendi ſtrepiti de'Parmi.

33

Auſtrio, ch'in quella havea notte fineſta,  
 Cura di cuſtodir l'Hoſte, che dorme;  
 Colà ſi porta, ov'Argentonio infeſta  
 Rota la spada entro la turba informe:  
 Anima gli altri, e l'inimico arreſta,  
 E quella anco atterriſce ombra diſforme:  
 Mercè, che nel ſuo ſcudo, à l'occhio atroce  
 Splende del mostro, e fulmina la Croce.

34

Da'compagni ſeguito, urta, e raffrena  
 De'barbari l'audacia, e la confonde:  
 Preſto de l'arme à divertir la piena,  
 Ch'entra del campo ad occupar le ſponde.  
 Ma da la parte oppoſta, urla non meno  
 L'aria, e de'gridi al fremito riſponde:  
 Mentre porta ancor'ei nel fiero inſulto,  
 Canidio al vallo, e ſtrepito, e tumulto.

35

Intanto sù'l deſtrier, che pronto ogn'ora  
 Anniballio tenea, Dolarte aſcende:  
 Ov'opportuna egli ſtimò quell'ora,  
 Per involarſi à l'odioſe tende:  
 Ma da più bande, ov'egli udi ſonora  
 Tromba, che l'arme, e le contefe accende;  
 Timido il piè dubbioſo à l'aria bruna  
 Raccomanda, e'l ſuo ſcampo à la Fortuna.

36

Ov'egli, fuor d'ogni credenza, aſcolta  
 L'arme inferir da cento parti, e cento:  
 Ovunque gli occhi, ovunque il piè rivolta,  
 Vinta è l'audacia ſua da lo ſpavento.  
 Pur trà la miſchia intorbidata, e folta  
 Rapito, il ſuo timor ſembra ardimento:  
 Che d'Anniballio, ove'l ſemiante imita,  
 Tra' nemici hà la ſtrada, & hà la vita.

Guar-

37

Guarda che feo la Sorte. Intanto havea  
 FLAVIO i suoi compartiti in varie bande:  
 Et ei mentre si porta ove forgea  
 Entro gli horror, lo strepito più grande;  
 In Dolarte s'avien, che'l piè volgea  
 Ove'l rumor non si dilata, e spande:  
 Lo stima Augusto il suo german trà quelle  
 Arme, à lui così rose, e così belle.

38

Del popolo ei voleva, c'hà sccho armato,  
 Darne, ad altri in soccorso anco una parte;  
 Quand'ei si vide al suo disegno, à lato  
 Il creduto german, l'empio Dolarte.  
 O qual, disse, io ti veggo, à tempo, e grato,  
 Fratello: hor d'huopo, è di prudenza, e d'arte:  
 Cerca il Norvegio al piè salute, e scampo,  
 Disperandola altrove, hor tra'l mio campo.

39

Già da Trieste ei si rapì fugace,  
 Che'l fulgor paventò de le nostr'armi:  
 Hor qual fera notturna, anco la pace  
 Del mio campo, trà l'ombra, esce à turbarmi.  
 Hortu dovunque il barbaro minace  
 Acculi il suon de'bellicosi carmi;  
 Parte reggi di questi, e fanne vano  
 Col tuo senno l'intento, e con la mano.

40

Qual può cosa adoprar degna di luce  
 Chi sotto un Ciel sì tenebroso vive?  
 Noh sà, come un ladron, l'infesto Duce  
 Le vittorie intentar, le non furtive.  
 Spero nel tuo valor, ch'alto riluce,  
 Trionfate quell'ombra, ò fuggitive:  
 Disse: e spartì la gente: e la più degna  
 Squadra seguì del traditor l'insegna.

41

O con quanto d'horror, batte la vita  
 Di quel ladron, la Maestà reale:  
 Se non parte dal cor l'alma smarrita;  
 Forza non hà, per dispiegarne l'ale.  
 Timida, come rea, non osa ardita  
 Trarsi la voce à l'esito vocale:  
 Ove sagace orecchio, ivi gl'inganni  
 Giudice poi ne osservi, e la condanni.

Qual,

42

Qual, s'incauto nocchier matto, inesperta  
 Porti, le vele à regular trà l'onde:  
 Se da'nembi talhor l'aria coverta,  
 Misti insiem, con la notte il Di confonde;  
 Pari al torbido mar, la mente, incertà  
 A l'ignofo mestier l'opra risponde:  
 E pria, ch'incontri i turbini, e'l periglio,  
 Fa naufragio il suo senno, e'l suo consiglio.

43

Tal Dolarte è trà l'arme, à cui sovraffa,  
 Quasi nel petto l'anima gli more:  
 E la luce de gli occhi offende, e guasta  
 Più che l'ombra notturna, il suo timore,  
 Non hà voce la lingua, e non gli basta  
 La forza al braccio, e la virtù nel core:  
 Tutto quant'è ne lo spavento abortito,  
 Dir non sai, se più vivo, ò se più morto.

44

Da le militie Ibere indi seguito,  
 Volge il gran FLAVIO à Rodispan la fronte:  
 Ma Dolarte è colà da'suoi rapito,  
 Ov'Austrio in guerra è d'Argentonio affronte.  
 Trà gli amici più caro, e'l più gradito  
 De l'estinto Anniballio hà seco Ormonte:  
 Ormonte il Vicentin, di cui più fiero  
 Non hà trà l'arme il popolo guerriero.

45

La falange Aquitana, à la cui bella  
 Guancia splende tra'l vago, animo invitto:  
 Trà l'ale de'guerrier, che sono in fella,  
 Intorno son del masnadiero afflitto.  
 Da Filoro animata, e più da quella  
 Gloria, che spera al militar conflitto;  
 Si porta à la battaglia, ove più stretta  
 Arma l'ire à l'offese, e à la vendetta.

46

Tratto quasi Dolarte à l'hore estreme;  
 Da la man, che gli trema il fren si lassa:  
 E à l'audace destric, ch'infuria, e freme,  
 Senza avertir, la libertà rilassa.  
 Da l'impeto di quello, olt'ogni speme,  
 Tra'nemici rapito indi trapassa:  
 Tanto bastò per infiammar trà l'ire,  
 Con quell'esempio à i giovani l'ardire.

V v 2

Quel,

47

Quel, ch'è mera viltà, crede Filoro  
 Che sia valor, tutto à la gloria inteso:  
 Anima i suoi compagni: e già trà loro  
 Ferve l'ardir da l'amicitia acceso.  
 Scoffo dal fiero strepito, e sonoro  
 Rimbomba il Ciel da tante voci offeso:  
 Onde desto Dolarte, a' proprij officii  
 Rende gli spirti, e le virtù motrici.

48

Di quella schiera à l'impeto fervente  
 Non resiste il nemico, e retrocede:  
 E se non ch'Argentonio à la sua gente  
 Servì di scudo; era à la fuga il piede.  
 Nembo sembrò la gioventù, fremente  
 Che devasti le biade, e le deprede:  
 Con tal rovina, à la Norvegia infesta  
 L'arme rotò la martial tempesta.

49

Ributtato dal vallo, ove già fermo  
 Il piede havea la barbara insolenza;  
 Più ch'à l'offesa altrui, tratta à lo schermo  
 Di se stessa hor la spada, e la prudenza.  
 Serva alhor di consiglio al petto infermo  
 Di Dolarte, la Sorte, e d'assistenza:  
 Onde prima, che'l Sol l'ombre distrugga,  
 Lasci i compagni inosservato, e fugga.

50

Innanzi à lui, trà la nemica turba,  
 Ormonte rota il fulmine, che taglia.  
 Arresta l'arroganza, e ne disturba  
 Le speranze al nemico, e lo sbaraglia.  
 Presso al furor, che gli animi conturba,  
 Fugge il campo Dolarte, e la battaglia:  
 Et à l'empio ladron serve di guida  
 Quella, che l'atterria spada homicida.

51

Ma COSTANTINO intanto, ivi si spinge,  
 Ove'l Norvegio Principe insolente,  
 Trà le guardie del campo, il ferro stringe,  
 Quasi un volubil turbine lucente.  
 Periferia non limita, ò restringe  
 Quello del brando suo cerchio crescente:  
 Che con la rota sua di sangue ornata,  
 Si fa largo trà l'arme, e si dilata.

52

Coprir non può la notte entro il suo manto,  
 De la spada crudel la strage horrenda:  
 Stanca la morte istessa ammira intanto  
 Quella, più de la sua falce tremenda.  
 Tra'l fremito de l'arme, il grido, e'l pianto,  
 Par che de gli astri i turbini trascenda:  
 E misto al suon de l'orgogliosa tromba  
 Da la gola de'monti Echo rimbomba.

53

Del thesor militar, da quella parte,  
 Belliarco, e del vitto havea la cura:  
 Ivi gli Helvetij à le vigilie sparte,  
 E le cose, à vicenda, anco assicura.  
 Ove men forte è'l vallo, arma, e comparte  
 La virtù, ch'è più strenua, e più sicura:  
 Ch'ov'hor l'audace barbaro la tenta,  
 A l'insulto s'opponc, e lo sostenta.

54

Lo sostenta, e resiste, infin ch'arrivi  
 Col Duce lor, tutta l'Helvetia schiera:  
 Benche del sangue suo diffonda i rivi,  
 Di Rodispan sotto la spada altera.  
 Ma dove armati i lor compagni, ed ivi  
 Tutta quella arrivò squadra guerriera;  
 Da l'una, e l'altra parte, in un momento,  
 Si comparti la strage, e lo spavento.

55

Vede il Norvegio a' danni suoi non meno,  
 Di Belliarco in man la ferrea morte:  
 Onde del sangue suo sparso il terreno,  
 Paga il datio, del campo in sù le porte.  
 Già de la Luna il fulgido baleno  
 L'opre distingue entro de l'ombre absorte:  
 Ma non chiaro così, nè sì lucente,  
 Come alhor, che s'opponc à l'asce ardente.

56

L'un corno à l'altro ancor non ben congiunto,  
 Rotava in Ciel de gli Arcadi la Dea:  
 E de l'instabil cerchio il fermo punto  
 Circonferenza equal nè meno havea.  
 Pur tanto ella ottenea di lume assunto.  
 Che nel candido suo, l'ombre scotea:  
 Onde tra'l chiaro, e'l fosco, era distinto  
 Il vivo, il morto, il vincitore, e'l vinto.

Ce-

Bel-

57  
 Belliarco à i guerrier, ch'in rotta vanno,  
 Fugati dal furor di Rodispano;  
 Giunge ajuto opportuno, ove'l tiranno  
 Tempestato di morti havea quel piano.  
 Portar più non potria spavento, e danno,  
 Se la peste, ò la morte haveffe in mano:  
 O se di quanti uccide, e quanti atterra.  
 Le forze tutte hereditasse in guerra.

58  
 Portò l'Helvetio Duce in sù la fronte  
 Del fiero, il brando, à vendicar l'offese:  
 Che rimbombò sin da la vita al fonte,  
 L'horrido suon del martellato arnese.  
 Ma pur troppo gagliardo, e duro à fronte  
 L'elmo trovò, che'l barbaro difese:  
 L'elmo, che gli temprò l'estinto mago  
 De l'onde stigie entro il temuto lago.

59  
 Come da pietra offeso aspido ardente,  
 Cui la vindice rabbia il petto infoca:  
 Al gonfio collo, al velenoso dente  
 I mortiferi humor tutti rivoca;  
 Tal del Norvegio à l'animo furente,  
 Le furie ultrici il cavalier provoca:  
 E lo sdegno ch'al cor, vivo s'accampa,  
 Nel brando ancor, non che ne gli occhi avāpa.

60  
 Tra'l sangue, onde la spada arde confusa,  
 Frà nemi par la folgore veloce;  
 E la prestezza, e l'impeto v'accusa  
 De l'orgogliosa man lo sdegno atroce.  
 L'Helvetio scudo al fulmine ricusa  
 L'elmo, che non l'incontra, e non gli noce:  
 Ma smagliato in gran parte, à pena arresta  
 Di quel furor la rapida tempesta.

61  
 Non dorme Belliarco: & à quel fiero  
 Porta del suo valor segno più chiaro:  
 Ov' abbassò nel barbaro cimiero  
 L'acuto horror del luminoso acciario.  
 A l'offesa lethal rapio l'altiero,  
 Benche vacilli, il magico riparo:  
 Cade quasi al rumor, che lo scompiglia  
 Non ch' à la mano, à la ragion la briglia.

62  
 Come sbattuta al suol, risorge, e salta  
 Palla à le scosse impetuose, e preste:  
 Tal riscosso il pagan, tremenda, & alta  
 Fà la sua lampeggiar lucida peste.  
 E dove infenso arriva, e dove assalta,  
 Porta ancor le rovine, e le tempeste:  
 Ma se l'offese infuriando, affretta,  
 Sente ancor le risposte, e la vendetta.

63  
 Ove al feroce assalto, e pertinace  
 Rota gli sdegni suoi, destra indefessa;  
 Teme non ch'altri, avvicinarsi audace,  
 Spaventata ella ancor, la Morte istessa.  
 Ma de la spada hostil cede, e soggiace  
 Belliarco à l'offesa infesta, e spella:  
 Già gli manca lo scudo, e l'arme tutte  
 Son dal brando crudel rotte, e distrutte.

64  
 La salute, e la palma havrebbe in forse  
 Posto l'Helvetio Heroe del Re pagano:  
 Ma ne la pugna il barbaro foccorse  
 L'armatura assai più, che non la mano.  
 Già del giorno vital l'hore trascorse:  
 Sente ei le forze indebolir pian piano:  
 Alfin del sangue entro il funesto fiume,  
 De la vita mortal s'estinse il lume.

65  
 Spento l'amato Duce; in ogni parte,  
 De l'Helvetio il valor tramonta, e languet;  
 Son dal nemico, e dissipate, e sparte,  
 O sommerse le genti entro del sangue.  
 Da quel de la Norvergia invito Marte  
 Resta un popolo estinto à terra esanguet:  
 Già cade ogni contrasto, e'l piè leggiero  
 Fugge il furor del turbine guerriero.

66  
 Ma giunge FLAVIO ove'l pagano atroce  
 Fà ne le squadre sue rovine horrende:  
 A l'Augusto sembante, & à la voce,  
 L'animo, e l'arme al fuggitivo rende.  
 Contro il furor già la virtù feroce  
 L'ire de la ragion ministre accende:  
 Manca il timor, cresce l'ardire, e forte  
 Corre anco il vile ad affrontar la morte.

Co-

Trà

67

Trà le stragi, trà'l sangue, e trà l'horrore,  
 Il fortissimo Augusto oltre s'avanza:  
 E l'anima smarrita entro del core  
 De l'Helvetio rimette, e la baldanza.  
 Qual vi fuga, ei gridò, vano timore?  
 Sol ne l'arme è riposta ogni speranza:  
 Deh conoscete almeno à chi le glorie  
 Ceder volete antiche, e le vittorie.

68

Ua nemico temete, un ch'al sol lampo,  
 In uso è di fuggir, de l'arme nostre:  
 C'hor al timido piè cerca lo scampo,  
 Erintarlo à le Cimerie chiostre.  
 Sù sù pugnaate, ò forti, e questo campo  
 Theatro sia de le bell'opre vostre:  
 Ch'opposto à voi cadrà quell'ardimento,  
 Qual sollevata polve in faccia al vento.

69

Così parla quel Grande: e l'aureo freno,  
 Trà gli nemici urtando, indi rallenta.  
 Apre ad Altri la testa, ad altri il seno,  
 Altri fere, altri atterra, altri spaventa.  
 Del brando suo con impeto assai meno,  
 Il globo vola, e le città tormenta:  
 Qual hordal cavo bronzo esce disciolto,  
 Tra' nembi, e tuoni horribilmente avvolto.

70

Ove ferve il periglio, e la tenzone,  
 Il magnanimo ardir porta la guerra:  
 E le palme onde mieta, e le corone,  
 Semina di cadaveri la terra.  
 Quanto il valor, quanto l'audacia oppone,  
 L'invitta spada imperiosa atterra:  
 Ondel'alme à fuggirne il fiero lume,  
 Spiegan d'Averno entro gli horror, le piume.

71

Fama è trà noi, che dagli empirei scanni,  
 Ove la pugna ardea, Michel discelo:  
 Rotando intorno à lui gli aurei suoi vanni,  
 Trà l'arme, e i rischi il conserva e illeso:  
 E con l'hasta fatale, ond' i tiranni  
 Cadono a' piè de l'innocente offeso,  
 Opprimeffe d'Averno il cieco insulto,  
 Tanto dannoso più, quanto più occulto.

De

72

De gli Iberi al valor Ferco, e lo stolto.  
 Dauno, un da stral, l'altro è da spada ucciso:  
 Trà le labra, e trà'l naso ad Argo il volto  
 Vien da l'informe busto al suol diviso.  
 Mentre pugna con Firmio Azorre è colto  
 Nel braccio hastato, e'l braccio indi reciso  
 Con l'empito ond'è scosso, aventa à sorte,  
 L'hasta in fronte al nemico, e dallo à morte.

73

Garrunnio anch'esso, ov' à le stragi hotrende,  
 Maledico qual suole, à l'uso ciancia;  
 La lingua un stral, che rapido discende,  
 L'infilza insiem con l'una, e l'altra guancia.  
 Ma quanto varia Morte il volo estende  
 Da la spada, da l'arco, e da la lancia,  
 La memoria è lontana, e son le cose  
 Trà l'ombre ancor di quella notte ascosse.

74

Mentre qui si combatte: audace, e presto  
 Canidio insulta il custodito vallo:  
 Ove dal sonno, è richiamato, e desto  
 Il difensor, dal martial metallo.  
 Misto con l'Heduo insiem guida Altogesto  
 A la battaglia il Borgognone, e'l Gallo:  
 Mancan loro i destrier, ch'i casi strani  
 Gli portar di Trieste, indi lontani.

75

Là, seguir Feramondo, ove gli havea  
 FLAVIO inviati in diligenza, e fretta:  
 Ch'ebro il Norvegio, e languido, credea  
 Sotto il brando ripor de la vendetta.  
 La fanteria dove hor la pugna ardea,  
 Trà le guardie, e'l nemico i palli affretta:  
 Ch'ove un tal Duce, è guida; altera, e forte  
 Spreggia non ch'i perigli, anco la morte.

76

Ma stupisce Canidio, ov'egli sente  
 Fremere altrove ancor l'arme guerriere:  
 Pensa d'odio civil rabbia furente,  
 Ch'armi trà lor, di COSTANTIN le schiere:  
 In numero maggior, l'armata gente  
 Ben vorrebbe egli haver trà le bandiere:  
 Crede, con tutto ciò, lieta la sorte,  
 Folle, incontrar dov' incontrò la morte.

Ah,

77

Ah, compagni, gridò, l'arme nemiche  
 Già combatton per voi, tra' foschi horrori:  
 Del nemico le stragi, e le fatiche,  
 Vostri fiano i trofei, vostri gli allori.  
 Noi, trà l'hostil tumulto, e l'ombre amiche,  
 Guida la sorte, à depredar thesori:  
 Se non manca l'ardir, l'ultima questa  
 Forse al campo sarà notte funesta.

78

Non con rischio minor, potea proporvi  
 Tanta gloria Fortuna, e tanto acquisto:  
 Com' hora in man questo gran campo esporvi,  
 Trà gli odij proprij, e l'arme sue permisto:  
 Le squadre hostil, trà lor confuse, opporvi  
 Qual potranno giamai cosa di tristo?  
 Sù sù compagni sù: che più vi dico?  
 Per voi pugna la Sorte, e l'inimico.

79

Tal ragiona Canidio: e de lo stolto,  
 Quant' avaro pensier, cede al consiglio:  
 Mentre dal campo armato, egli disciolto  
 Furava il piè già cauto, e dal periglio.  
 Hor dove al rischio rende, onde s'è tolto,  
 Con troppo audacia, e poco senno, il ciglio;  
 Ne porta alato strale in un momento  
 Lo spirto al foco, e la speranza al vento,

80

Sciolta da l'ombre intanto, al Ciel si rende  
 Benche scema ella sia l'argentea Luna:  
 E gli occhi illuminando, à chi difende  
 L'ardire, e'l senso, à chi gli assalta imbruna.

Smarrito il poco numero, ch'offende  
 Sente il Duce mancarli, e la Fortuna:  
 Ond' imponendo al piè, che fugge Pali  
 Lo segue, e'n calza un nuvolo di frali.

81

Tal terminò Canidio: e de' suoi fatti  
 Onde la serie quì resti punita:  
 Quasi poco una morte, a' suoi misfatti;  
 Molti con esso abandonar la vita.  
 Ma fugati i nemici, e già rifatti  
 Gli argini, ch'atterrò la mano ardita:  
 Guida Altogesto i suoi guerrier, là dove  
 Tenta il Norvegio Re l'ultime prove.

82

In altra parte in tanto horrendi, e brutti  
 Scherzando Marte, ardean gli sdegni accessi:  
 Eran le sbarre, erano i campi tutti  
 Di membra sparsi, e di smagliati arnesi.  
 Qui'l sangue ingorga, e qui tramanda i flutti,  
 Qui cadon gli offensori, e qui gli offesi:  
 E i gemiti mortali, e gli spaventi  
 Quindi intonar, quindi risponder senti.

83

Cresce il mortale horror, mentre vien meno  
 L'altro de l'ombre indebolite, e rare:  
 Ondeggia intorno al campo, onusto, e pieno  
 D'uccisi, e d'arme, un sanguinoso mare.  
 Altri smembrati, altri trafitti il seno,  
 Altri languente, altri già morto appare:  
 Ov' i cavalli, ov' i rettori estinti:  
 Giacean gli amici, e gl'inimici avvinti.

*Fine del Canto Trigesimoterzo.*

CAN-

C A N T O  
T R I G E S I M O Q U A R T O.  
A R G O M E N T O.

*Deplora di Gismondo, Olanda afflitta  
La morte. Vcciso è'l traditor Dolarte,  
Fugge Osmina lontan l'ira di Marte,  
E da l'amante poi cade trafitta.*

<sup>1</sup>  
**A**L rumor de le trombe, e de la gente,  
Onde quella fremea pugna sonora;  
Desta forse, credo io, l'uscio lucente,  
La cagione à spiarne aprio l'Aurora.  
Sommerso il suol da la vital corrente  
Tutto si vede, e rosseggiante allora:  
E al riflesso del Sol, che vi riluce,  
Che spunti par sù l'Eritreo la luce.

<sup>2</sup>  
Rodispan, di cui forse il Cielo in Flegra,  
Non fulminò più temerario ardire,  
Sostien nel suo valor, la speme integra,  
Move le destre, e somministra l'ire.  
Trà la turba, ove cresce, e lo rallegra  
Fatta pari la pugna al suo desir;  
L'infauستا spada, ond'hà la mano armata,  
Lo scettro par de la Fortuna irata.

<sup>3</sup>  
Cadono al suo furor Cinthio, e Sillano,  
Quei d'una punta, e d'un roverso questi:  
Porta insieme à Foresto, ed à Montano  
Un colpo sol due fulmini funesti.  
Ma dove più la formidabil mano  
Gli occhi rapì vendicativi, e mesti;  
Fù nel nobil Gismondo, il cui valore  
Lorese illustre, e niente manco Amore.

Men-

<sup>4</sup>  
Mentre, ch'amante il cavaliere, e forte  
Promette al suo valor l'aura, e la gloria:  
Ad Amore i trofei, le vite à Morte,  
Le leggi al tempo, i lumi à la memoria;  
Quasi dal brando suo penda la sorte,  
O'l terror l'accompagni, e la vittoria;  
Nel sen de' rischi, ove nascoste; espone  
La man guerriera, à ricercar corone.

<sup>5</sup>  
Trà le squadre nemiche, in cento petti  
Rosseggiò lo splendor de la sua spada:  
E trà gli ordini forti, e gli più stretti,  
Segnò col sangue à chi'l seguia la strada.  
Lasciar l'arcion dal suo valor costretti  
I primi Heroi de l'Artica contrada:  
Cadde Aquilio, ed Idalco: e quasi à pena  
Fuggì Ragner del proprio ardir la pena.

<sup>6</sup>  
Poi che l'ombre fugando Etho, e Piroo  
Traggon dal mar le luminose ruote;  
Vede il feroce Re del mondo Artoo  
Il valor, che tra' suoi gli animi scuote.  
Nulla, spera à Ragner l'arte di Coo  
Giovi, à tornar ne l'isole remote:  
Mentre i sensi, e la briglia in abbandono  
Pose il meschin d'una percossa al tuono.

Mor-

7  
**Morto** simollo; e d'un sì degno amico  
 La vendetta impedi l'impeto Gallo:  
 Ond' à rapirsi al furioso intrico,  
 Spende lunga hora i suoi disegni in fallo.  
 Pur lo stretto egli aprì cerchio nemico,  
 E la spada rapinne, e'l suo cavallo:  
 Tutto inteso à cercar lo sguardo atroce,  
 Trà quella mischia, il giovane feroce.

8  
**Lo trova** alfin, che l'ferreo lampo aggira  
 Tra' suoi più forti, ad oscurarne il giorno:  
 Sparso di sangue, ed animoso aspira  
 Tutti atterrar quant' hà nemici intorno.  
 Stimola al Re Boreo Gismondo l'ira,  
 De la sua spada al luminoso scorno:  
 Ch'ove'l cerchio allargò di quella schiera,  
 Marte irato pareo ne la sua sfera.

9  
**Rodispan**, che seguia gl' impeti stolti,  
 Sotto il suo brando alhor mesce, e confonde  
 Gli amici insieme, e gl'inimici avolti,  
 D'un sanguinoso mar tra' flutti, e l'onde.  
 Toglie la voce, onde'l guerrier l'ascolti,  
 Del petto altiero à l'orgogliose sponde,  
 Quando gli è più da presso: e 'n questi carmi,  
 L'odio gl'intima, e lo provoca à l'armi.

10  
**De l'ombra** in sen, eh'è più funesta, e bruna,  
 Darai lo spirto al sempiterno oblio:  
 Ma se vantar colà, puoi cosa alcuna;  
 Vanta d'esser trofeo del valor mio.  
 L'ale à me t'involar de la Fortuna:  
 L'ale à temi portar del mio desio:  
 Se de la terra ascolto eri mai dentro;  
 Spartiva il globo, e ne spiava il centro.

11  
**Non replica** Gismondo, e'l ferro abbassa  
 Sù l'elmo à lui, qual Ciclopeo martello:  
 Ch'intronando la testa, adombra, e squassa  
 Col sentimento lucido, il cervello.  
 Ma rihavuto il barbaro, e non lascia  
 Molto à lungo vantar colpo sì bello:  
 D'una punta l'investe, ov'era manco  
 Il rotto usbergo, e disarmato il fianco.

Sde

12  
**Sdegn**a il superbo Principe Norvegio  
 Più quel petto oltraggiar, che cede, e langue:  
 Emira con pietà d'animo Regio,  
 Forse cader sì nobil vita e sangue.  
 Tal'oscurò di quel valore egregio  
 I primi lampi un turbine di sangue:  
 Ed insieme con lui languisce, e parte  
 Quant' Amore hà di grande, e quanto hà Marte!

13  
**Tolto** indi Rodispano, ond'al tumulto  
 Maggior gli amici, e gli ordini difenda:  
 Che del feroce Gallo al nuovo insulto,  
 Par che ceda il Norvegio, e gli si renda;  
 Tratto ne vien, con l'ultimo singulto,  
 Sù le labra, Gismondo à la sua tenda:  
 Ov' à portarlo à la sua Bella, e cara,  
 Servir le braccia amiche anco di bara.

14  
**Deh**, qual nel petto, à sostenerne un tanto  
 Colpo, Olanda, havrai tu spirto vitale?  
 E quai fiumi ne gli occhi, onde'l tuo pianto  
 A la perdita tua si renda eguale?  
 Condotto alfin dove presaga, intanto  
 Sospirava l'affitta il proprio male;  
 Non cadde, non morì; che ne ritenne  
 L'istessa doglia à l'anima le penne.

15  
**Trà** le sue braccia il caro sposo accolto,  
 Amante ella pareo de la sua pena:  
 Ove sparso di pianto il caro volto,  
 De le lagrime sue bacia la piena.  
 Nè paga di quell'acque, in cui disciolto  
 Porta dagli occhi il cor l'ondosa vena;  
 Per honorarlo, in turbini più belli,  
 Fà la pioggia inondar de'suoi capelli.

16  
**Forse** di Morte à sodisfar le brame,  
 Che la vita sì cara insulta, e spezza;  
 D'auree fila esibio, per uno stame,  
 Il più degno tesoro de la bellezza:  
 Se purla Bella entro le ricche trame,  
 L'alme à predar per lungo tempo, avezza;  
 A quella, che fuggia non tende alfine,  
 La rete d'or del pretioso crine.

X x

Men-

17

Mentre, che da' singulti i mesti accenti  
 Rapir tenta la lingua, onde gli scioglie;  
 Trà le furie agitata, e trà i tormenti,  
 L'immagine pareva de la sua doglia.  
 Continuando i suoi sospiri ardenti,  
 Par ch'inviar lo spirito vi voglia,  
 Per animar quel petto, onde spedita,  
 Molto prima d'Amor, parte la vita.

18

Non ardiscon gli amici, ò pur non fanno  
 Quell'impeto frenar de' suoi martiri:  
 Mentre del petto al furioso affanno,  
 Par che fremi la mente, e che deliri.  
 Ma poi che sforza il suo dolor tiranno;  
 Scioglie involta la voce entro i sospiri:  
 Che rotta da' singulti, ed intercisa,  
 Par ch'esca in pezzi l'anima divisa.

19

Sventurata, dicea, qual'ombre oscure  
 Porta in faccia al mio Sol Thessalo incanto?  
 Miracolo son'io de le sventure,  
 Se le sventure pur giungono à tanto.  
 A l'istessa empietà, le mie sciagure  
 Farebbono ondeggjar sù gli occhi'l pianto:  
 Se de l'Inferno io scenderò mai dentro,  
 D'ogni pena crudel sarovvi il centro,

20

O mio fido Gismondo, ove m'affale  
 Hoggi armata la Sorte, appanni il ciglio:  
 A deviar da me, colpo mortale,  
 Più non tratti la spada, ò'l tuo consiglio.  
 Pallidi, e smorti, al fulmine lethale,  
 Sù le guancie smarrir la rosa, e'l giglio:  
 E nel volto sì grato, e così vago  
 More, prima di te, la propria imago.

21

Quella, che nel tuo fianco aprio la strada,  
 Onde da noi parti spirito sì bello,  
 Quella funesta, e sanguinosa spada  
 Anco à la mia fortuna aprio l'avello.  
 Che non parte il mio core, e che più bada  
 D'una pena vital sotto il martello?  
 Che prolungar più la mia vita; oh Dio:  
 Forse per eternar l'affanno mio?

Morre-

22

Morremo entrambi, ò Caro: in neri ammantì  
 La madre io vestirò: tu'l genitore:  
 Tu de' guerrieri esempio: io de gli amanti:  
 Tu vittima di Marte, ed io d'Amore.  
 Ah che beata io giungerei, trà quanti  
 Fù rifugio la morte: a l'ultime hore;  
 S'anch'ella fuor del suo vitale impaccio,  
 Morisse l'alma, e ti morisse in braccio.

23

Così geme l'afflitta, ove fugace  
 Passa lo spirito in Ciel l'aria serena:  
 Lo spirito, ch'à goder l'eterna pace,  
 La virtù lo richiama, e lo rimena.  
 A l'intensa del cor doglia mordace,  
 Manca la lingua torbida, e la lena:  
 Onde il resto à sfogar de la sciagura,  
 A gli occhi sol ne rilasciò la cura.

24

Ma Rodispan temer poteva la mano,  
 Che di Gismondo il caso armata havea:  
 Ove vindici il Gallo, anco, e l'Hispano  
 Tutte l'haste, e le spade in lui volgea.  
 Da vicino l'altiero, e da lontano,  
 Nulla, assalito, i turbini temea:  
 Sembra scoglio trà l'onde, ove distrutti  
 Cadon gl'insulti, e l'empito de' flutti.

25

Dapresso à lui, la bella Osmina il vago  
 Sembante lampeggiar fa in ogni parte:  
 E quasi ad emularlo, il plettro, e l'ago  
 Oblia trà l'arme, e tra' furor di Marte:  
 Ricco l'ondeggia in sù le chiome il Tago:  
 E di perle al sudor le guance hà sparte:  
 Tratta l'arco, e gli strali: e per iscudo,  
 Che la scherma da tutti, hà'l volto ignudo.

26

Par che d'aure filate, e matutine  
 Tessuta sia la sua purpurea veste:  
 E di quelle del Ciel gemme più fine,  
 Ricche le trame sue splendano inteste.  
 Del ginocchio, succinta, in sù il confine  
 Lascia al moto le piante agili, e preste:  
 Ove con fregio strano anco, e pomposo,  
 Orna nobil coturno il piè vezzoso.

Di

27

Di cangiante color, nastro gentile,  
Dando legge à la chioma, in nova foggia;  
Seda, quasi ch' à l'iride simile,  
De l'aureo crin la pretiosa pioggia.  
Pende ricca sù'l fianco, e signorile  
Strana faretra, ove la morte alloggia:  
Ch' emula de' begli occhi, hà ne gli strali,  
Senza riparo, i fulmini lethali.

28

Regge un nero destrier, che'l nero velo  
Sparso hà di sfere ancor, candide, e belle:  
De la notte così l'ammanto in Cielo  
Freggiano vaghe al primo uscir le stelle.  
Assai men del suo piè, l'alato Telo  
Da l'arco partho rapido si svelle:  
E del suo pondo altier, l'orbe stellante  
Parca sprezzarsù gli homeri d'Atlante.

29

Scorre trà l'arme; ed egualmente intende  
Il ciglio, e l'arco, à fulminarne i petti:  
Ov' arriva lo strale, e l'occhio splende,  
Son di Morte, e d'Amor molti gli effetti.  
Ne' guardi avolto il calamo, ch' offende  
Fà ch' aggrada la piaga, e che diletta;  
E spesso avien, che'l faettato core  
Di chi l'uccide innamorato more.

30

Volge ella intanto, à Rodispan lo sguardo,  
Cui piove addosso una mortal tempesta:  
Non lampeggia la spada, o vola il dardo,  
Che non minacci al forte Rè la testa.  
Trà l'ardir de' più degni, il vile, e'l tardo  
Hor presso, hor lunge, il cavaliere infesta:  
Ma il cerchio de' nemici, in quel furore,  
Il theatro pareva del suo valore.

31

Non bada Osmina, e'l semicerchio adorna  
D'acuto stral, ch' à la faretra invola:  
De l'arco abbassa al petto suo le corna,  
E del calamo appar la punta sola.  
Indi à furia lentato, à sesto torna:  
E la faetta rapida ne vola:  
E'l cord' Hostilio passa, emula altera  
De' guardi ancor de la vezzosa Arciera.

32

Incocca l'altra canna, e ne presenta  
Minace altrui la folgore ferrata:  
Sforza la retta corda, e ne diventa  
Piramidal la machina lunata.  
Verso Ireneo, che la vagheggia, aventa  
Dal bicorne vigor, la morte alata:  
E quei sente la fiamma, e sente il gelo:  
L'alletta il guardo, e lo trafigge il telo.

33

Non contenta di questi; incocca ardita  
Tutta d'or l'altra canna ornata, e sculta:  
L'accompagna col guardo, ove rapita  
Fugge da l'arco, e l'inimico insulta.  
Vola d'Ulgone ad oscurar la vita,  
L'ombra lethal, frà gli splendori, occulta:  
Tal, fra' lussi, ov' ascolta, e non si schiva,  
Improvvisa talhor la Morte arriva.

34

Pur mentre vuol l'Amazzone amorosa  
Molto al periglio avvicinarsi, e molto:  
E più che non convien, pretende, & osa  
Nel valor de la man, non che del volto;  
Trà poppa, e poppa, ov' è d'Amor nascosa  
La cuna, il petto à l'improvviso è colto:  
E trà l'intatte nevi, il ferro atroce  
Ad un vermiglio rio slarga la foce.

35

Rodispan, che trà l'ire, ancor nel seno  
Nutria viva d'Amor fiamma cocente;  
Da lei, c'havea de' suoi pensieri il freno,  
Raro gli occhi volgea, non mai la mente.  
Ov' hot di fangue incorporato, e pieno  
Scorge il bel sen, dove languio sovente:  
Par c'habbia (urtando il cerchio ond' è ristretto)  
Le furie in mano, e le tempeste al petto.

36

Forse d'Amor fatta ministra l'ira;  
Cadea più d'un da la sua spada e fangue:  
Ma la timida Osmina, ov' ella mira  
Largo spiccar, per la ferita, il fangue;  
Trà quei vermigli flutti, anco s'aggira  
La folle audacia, naufraga vi langue:  
E commesso alla fuga allenta il morfo  
Al suo destriero, e lo provoca al corso.

In-

X x 2

Qual

37  
 Qual nel'Hircanese selve infuria, e freme  
 La più rapida belva, e più feroce:  
 Mentre, ch'ov'altri, e la persegue, e preme,  
 De la rapita prole ode la voce:  
 In quel, ch'assalta, e'n quel, che fugge insieme,  
 Brama l'ira sfogar del petto atroce:  
 E ne lo sdegno ambiguo, à quegli, à questi  
 Volve cinti d'horror gli occhi funesti.

38  
 Tal dubbio ancor, se sirimanga, ò vada.  
 L'ardente Re de l'agghiacciato Regno:  
 Seguir la bella, ò se rotar la spada:  
 Ivi Amor lo consiglia, e qui lo sdegno.  
 Pure Amor lo trionfa: e si fa strada  
 Trà gli armati, e trà l'arme, al suo disegno:  
 E'l foco ond'egli avampa, al suo destriero  
 Rende il piè più spedito, e più leggiro.

39  
 A seguirne colei, ch' à freno sciolto  
 Colà s'invia douc'el corsier la porta;  
 Lascia l'arme, e gli amici, e d'un bel volto,  
 Per ignoto sentier, segue la scorta.  
 Qual'egli avien, s' à gran torrente è tolto  
 Argin, che chiuso al suo furor la porta;  
 Ingrossato, e superbo, ove trabocca,  
 Tutto quanto s'opponne urta, e dirocca.

40  
 Così dipoi, che l'animosa mano  
 Manca al Norvegio, ond'esso havea l'ardire;  
 Più del Gallo non può, nè de l'Hispano  
 Opporsi à l'arme, e contraporsi à l'ire.  
 De le trame, ch'ordio, consiglia invano,  
 Sciorre il piè dal viluppo, e di fuggire;  
 L'ombra più non l'asconde: e d'ognilato,  
 Si vede un mondo à la vendetta armato.

41  
 Fugge intanto Dolarte, e già pretende  
 Lasciar FLAVIO schernito, e la Fortuna:  
 Ma la luce de l'arme, ond'ei risplende,  
 Le sue speranze in un momento imbruna.  
 Mentre, che spiega il suo bel raggio, e rende  
 L'ombre men dense, e torbide la Luna:  
 Quel fulgor, che l'attenua, e le chiarisce,  
 Sù l'usbergo riflette, e lo tradisce.

Squa-

42  
 Squadra offeruò di cavalier Norvegi  
 Il ladron, che dal campo uscìa già fuora:  
 Ede l'arnese i pretiosi fregi  
 N'allettar gli occhi, e l'avaritia ancora.  
 Un de gli Heroi, che per natali egregi,  
 E per chiara virtù, FLAVIO gli honora:  
 Stimarlo, al sacro segno, in cui profondo  
 Mistero adora il già redento mondo.

43  
 Vien seguito, vien cinto; e in un baleno  
 Perde la vita ove sperò lo scampo:  
 Ma vola à l'ombra il nero spirito in seno  
 Mirando pur de la vendetta un lampo.  
 Poiche celsò la pioggia, e che sereno  
 Del Ciel rifulse il luminoso campo:  
 Sù l'estremo del Di, co'suoi cavalli,  
 Lasciò Trieste il conduttier de'Galli.

44  
 Giunge ivi à tempo alhor, ch' à terra viene  
 Dolarte ancor trà l'inimiche offese:  
 Scorge l'arme sì ricche, e gli sovieni  
 Che d'Anniballio è'l pretioso arnese.  
 Ah Sicarij, gridò, qual cieca spene  
 La vostra rabbia in sì grand'huomo accese?  
 Quella vita à pagar, ch'è spenta, ò langue,  
 Poco è di tutti voi la morte, e'l sangue.

45  
 Passa innanzi il feroce, ove più fiero  
 Il fremito del'arme al Ciel rimbomba:  
 E de' suoi Galli audaci il grido altiero  
 A l'inimico orgoglio aprio la tomba.  
 L'aure squalsò lo spirito guerriero,  
 Respinto fuor de l'animosa tromba:  
 E quasi un tuono ov' i Norvegi infesta  
 Lor minaccia di sangue una tempesta.

46  
 Segue del Duce invitto il grand'esempio  
 L'ardita man del'animoso Gallo:  
 Vanno i nemici à fil di spada: e l'Empio  
 Vede in altri punito anch'il suo fallo.  
 Tolto di mezo al sangue, e de lo scempio,  
 Tratto è Dolarte onde fuggì nel vallo,  
 Condotta là dove à gli amici intanto  
 Colma Anniballio ancor gli occhi di pianto.

Au-

47

Austrio reggè ivi l'arme, ove Dolarte,  
Già creduto Anniballio, ind'è lontano:  
Che prigioniero, ò morto in ogni parte,  
Lo cerca Ormonte, e lo ricerca invano.  
Ov'Argentonio a' suoi guerrier comparte  
Più l'ardimento; egli animò la mano:  
E là dove il nemico anco è più forte,  
Spinse la spada, e vi lasciò la morte.

48

Qual foco, par che d'Argentonio attiva  
La spada avanzi ogni vigor terrestre:  
Nel cui chiaro splendor ferve, es'aviva  
Forte l'ardir ne le Norvegie destre.  
Ma dove insiem, col nuovo giorno arriva  
Quello de' Galli ancor turbine equestre:  
Manca lor la speranza; e ne la stanca  
Mano ancor la virtù languisce, e manca.

49

Molti i prigion, molti i feriti, e molti  
Da la lor propria man cadon trafitti:  
Che più stimano in morte, irne disciolti;  
Ch'esser vivendo à vil servaggio ascritti.  
Altri in fuga dispersi, altri insepolti  
A vorace animal son derelitti:  
E Rodispan, che n'è cagion declina  
Lunge da quelli, ove il conduce Omina.

50

Da quell' horror, dove minaccia, e fremo  
Marte; la Bella è dal corsier rapita:  
Che riserbata à le miserie estreme,  
Prolunga l'hore à l'infelice vita.  
Il sangue con la man raffrena, e preme,  
Ben che picciola sia la sua ferita:  
Sin che n'arresta il piè l'herbosa sponda  
D'un largo Rio, ch'insuperbia ne l'onda.

51

Ivi lascia la sella, ivi l'ardore  
Spegne, ch'intenso, e fervido l'accende:  
Stagna la piaga, e ne l'argente humore  
Del fugace cristallo, il piè sospende.  
Entro quell' acque, ove l'imprime Amore,  
Vaga di lei, l'Imagine risplende:  
Che bench' un'ombra sia, più viva, e bella  
Non si ammeggia nel Ciel la quarta stella.

Forse

52

Forse sdegnò che la vezzosa imago,  
Esprimer possa il cristallino rio:  
Ch' un sembianza credea sì degno, e vago  
Idear non potesse altri ch' un Dio.  
Il Sol, ch' ancor nel fuggitivo lago,  
Col di lei volto, il proprio volto unio;  
Dubbio non sà, qual de le due, nel fiume,  
Sia la propria sembianza, e'l proprio lame.

53

Affretta intanto Rodispan. l'affitto  
Destrier, ch'è stanco, e nel sudore intriso,  
Ove'l corsier di lei lasciò descritto  
Sù l'arene, col piè fugace aviso.  
Pervenne alfin, dove il suo cor trafitto  
Trassè le pene sue da un Paradiso.  
Misero amante, e quanto meglio, irata  
Incontravi la Morte, e non l'Amata.

54

Giunge ove quella posa, e seco porta  
Un non sò che di torbido, e di speme:  
Balza di sella, ed à la sposa apporta  
L'horror ne gli occhi, e l'allegrezza insieme:  
La riceve à gli amplessi, e la conforta,  
Com' huom, che nulla spera, e nulla teme:  
Ma presagio di male, al petto audace  
Serpe occulto il timore, e pertinace.

55

Supera invito il proprio senso, & anco  
Quel, che s'aggira al cor timido affetto:  
Indi à lei, che paventa; ancor che stanco  
Basta per te di Rodispano il petto.  
Manchi pur la Fortuna: ov' hoggi manco  
Non mi venga la spada, e'l caro oggetto:  
Ch'ove m'è dal tuo volto Amor secondo  
Sprezzerò non ch'un FLAVIO, armato un mondo.

56

Trionferò, mentre animar la spada  
Da' fulmini potrò de gli occhi tuoi:  
E regular, perche'l nemico cada,  
Da gli assalti di quci, gli assalti suoi.  
Ma se pur la mia morte al Cielo aggrada  
Non farà, che m'offenda, e che m'annoi:  
Luce eterna godrà: quando ciò sia:  
Da gli splendori tuoi, la gloria mia.

Ah;

57

Ah; l'interrompe Osmina, e quali à trarmi  
 Da lo spavento, hor si funesti auguri?  
 Prospera il Ciel le tue fortune, e l'armi  
 Come degno ne sei: riguardi, e curi.  
 Il tuo chiaro valor ch'anco à Biarmi  
 Sciolse, in vece del Sole, i nembi oscuri,  
 Sciolga ne' suoi splendor vivace, e forte,  
 L'ombre de le sventure, e de la morte.

58

A la tua degna vita il Ciel riserbe  
 Gli anni tutti del mondo i più felici:  
 E sotto il brando tuo; l'arme superbe  
 De la Fortuna atterri, e de' nemici.  
 Ma se contro il desio, le stelle acerbe  
 Movono colà sù, raggi infelici;  
 Tutta lunge da te, l'ira funesta  
 Roti sù la mia vita, e la mia testa.

59

Così dicea la bella, alhor ch'atroce  
 Tutti armò la Fortuna i suoi furori:  
 D'arme, trombe, nitriti, horribil voce  
 Le speranze turbò, turbò gli amori.  
 Crebbe il timor: che'l suo destrier veloce  
 Il piè rapì da quei temuti horrori:  
 E tutto ancor di sangue intriso, e tinto  
 Giace l'altro ferito, e quasi estinto.

60

Ben' avifano entrambi, essere in rotta  
 Le patrie genti, e sostener la caccia:  
 Che comprendono il grido, onde interrotta  
 La pace è lor, che vincitor minaccia.  
 Rodispan, che risolvi? Ecco ridotta  
 In tempesta crudel, la tua bonaccia:  
 Che se speranza è nel tuo petto alcuna,  
 Hor l'atterra il rigor de la Fortuna.

61

Colui, che quasi ad emularne i monti,  
 D'arme, e di membra accatastò montagne:  
 Colui, che quasi à pareggiarne i fonti;  
 Fece il sangue ihondar sù le campagne;  
 Hora estinti gli spirti altieri, e pronti,  
 Par ch'una donna timida accompagni:  
 Qual, s' à la piaga, ond' è colei percossa,  
 Habbia già morto il suo valor la fossa.

Trà

62

Trà gl'illustri guerrier, ne' cui consigli  
 Riposava in gran parte il Re Norvegio  
 Degno Estrelant, è'l Zio, che tra'perigli  
 Nato è di Marte, e Capitano egregio  
 Questi rivolti a' due famosi figli,  
 Non men degni di lui, del sangue Regio:  
 Siam perduti lor dice: e sola avanza  
 A l'estrema salute, una speranza.

63

Quel che si presso à noi forge eminente  
 È slarga il dorso in sù, ruvido monte,  
 Raggirate d'intorno: indi repente,  
 Sian le vostr'arme ad occuparlo pronte.  
 Ivi, qual giungerà poi l'altra gente,  
 Verso il campo spiegate in ampia fronte:  
 E'l vario suon de' bellici metalli  
 Finga, più che non son, fanti, e cavalli.

64

Io raffrenar confido, insin ch' in cima  
 Non siate voi, quest'altri al fiero Marte:  
 Ond' affatto non urti, e non opprima  
 La fuga ancor l'aperte squadre, e sparte.  
 Così parla il gran Veglio: e quali ei stima  
 Utili à l'opre, i suoi guerrier comparte:  
 Nè con la spada men, che con la voce,  
 De' nemici sostien l'impeto atroce.

65

Uranio il saggio, e Belisardo il fiero  
 Suoi figli, ad eseguir quant' esso impone,  
 Le genti lor, con ordine guerriero,  
 Vanno à rapir dal periglioso agone.  
 Indi girando l'arido sentiero,  
 Furo d'empia tragedia ancor cagione:  
 Ch' Osmina, e Rodispan l'arme vittrici  
 Quelle pensar de' vindici nemici.

66

Con ligame sì duro, e così forte  
 È l'una pena, à l'altrui pena unita;  
 Che non piange la sua: ma l'altrui sorte,  
 Giunge al petto de l'un l'altrui scritta.  
 Ben preposta egli hauria lieto la morte,  
 Senza indugio, ciascun forse à la vita:  
 Se non chemista à quella anco il dolore  
 Del caro amante suo gli apporta horrore.

Car-

67

Carnefice de l'uno è quel che sente  
L'altro, intenso del cor penoso affanno:  
Più del proprio crudele, e più furente  
Prova nel petto altrui, l'offesa, e'l danno.  
Frena il pianto talhor ch'è più cadente,  
Perche del pianto altrui si fa tiranno:  
E'l suo proprio dolor via più gl'incresce,  
Perche'l dolor del caro oggetto accresce.

68

Il vigor ch'è le membra homai s'ammorza,  
Quasi esanime Osmina in van richiama:  
Ma poi ch'al suo voler sente la forza  
Non secondar com'ella affetta, e brama:  
D'haver desia fuor de la fral sua scorza  
Mille, e mille anni al mondo honore, e fama:  
E di penna mercè chiara, e sublime,  
De la gloria toccar l'ultime cime.

69

E con volto sereno, in cui risplende  
Raggio de la virtù, ch'al petto accoglie,  
A lui, che da' suoi lumi, afflitto pende,  
Così movendo il suo pensier discioglie.  
Signor, che pensi più? Già ti contende  
Nemico il Ciel le mie terrene spoglie:  
Non faccia almen, che prigioniera in preda  
D'empio soldato, ad onta tua, mi veda.

70

Se del tuo degno scettro, à la Fortuna  
Di tormi in tutto il beneficio aggrada;  
Accusar non la vò d'offesa alcuna,  
Se quel mi resterà de la tua spada.  
Da questo sen, pria che macchiata, e bruna,  
De la vergogna in sen l'anima cada,  
Scioglila tu. Darà nobil ferita,  
Se morte al corpo, à l'honor mio la vita.

71

Che sospiri, che pensi? Entro il mio petto,  
A fugarne gli horror, la spada irraggi:  
Crudel non è la man, che'l ferro stretto,  
Tolga un'alma à gli affronti, & agli oltraggi.  
Che aspetti tu, che nel tuo Regio letto,  
Turbi à l'honor la mia vergogna i raggi?  
Degna del trono, e del real consorte,  
Se già la vita, hor mi farà la morte.

Così

72

Così quella magnanima al suo lento  
Destino affretta, argomentando, l'ali:  
L'ascolta Rodispano, e ad ogni accento  
Sente mille nel sen, punte mortali.  
Compendia la Fortuna, in un momento,  
Tutti d'Amor gli affanni, e tutti i mali:  
E del meschino à devastar la speme,  
Tutti al suo cor poi scatenogll'insieme.

73

La solleva, la stringe, e tra'martiri,  
Le dolcezze de' baci anco amareggia:  
E le faci agitando a' suoi sospiri,  
Trà le secche speranze Amor verdeggia.  
Ma'nsovenirgli poi, ch'in brevi giri,  
S'avolgon l'hore, ond'ei risolver deggia;  
Trà strane cure à l'animo sconvolto  
Hà le Furie nel petto, Amor nel volto.

74

Mentre i baci, e i sospir mesce, e confonde,  
E dispera la fuga, e'l proprio scampo;  
Alto s'alza di polve, e si diffonde  
Turbine al Ciel da l'arenoso campo.  
Del guerriero fulgor, che ves'asconde  
Splende qual de le nubi acceso lampo:  
Ma nega à gli occhi il polveroso nembo  
L'insegne ancor, che si raccoglie in grembo.

75

I Norvegi son quei, che da l'intoppo  
Usciti fuor d'un'imprunata valle;  
Ad occupare il monte, hor di galoppo,  
Battono il suol de l'arenoso calle.  
D'haver vede i nemici, Osmina: (ah troppo  
Infelice credenza) anco à le spalle:  
Onde supplice ancor, quanto costante  
Chiede la morte al disperato Amante.

76

Geloso horror, onde'l feroce è pieno,  
Gli offusca gli occhi, e di ragion lo priva:  
Paventa già de l'inimico in seno,  
Toltra à lui la sua stella, e la sua diva.  
Ah, che pensi crudele? Ove'l veleno  
D'un orba gelosia, furente arriva?  
Pensi atterrar qual forsennato, ed empio  
De la bellezza, e de le gratie il tempio?

Deh.

77

Deh qual tuo fato, Ofmina, aspro t'appella  
 Hoggi à cader de le sventure in braccio?  
 Ove'l bel ciglio, e l'una, e l'altra stella  
 Ch'accesero d'Amor l'Artico ghiaccio?  
 Snuda il Barbaro il ferro, e de la Bella  
 La vita insulta, e ne recide il laccio.  
 L'una il petto è trafitta, e l'altro il core,  
 Quella sente le piaghe, e questi more.

78

Mentre di Marte a' dishonesti affronti  
 L'amata invola il misero, che langue:  
 A lui da gli occhi, à lei dal petto i fonti  
 Misti inondar di lagrime, e di sangue.  
 Poiche gli amati rai scorge defonti;  
 Nasconde entro del fiume il corpo e sangue:  
 E ben convien, che tramontando un lume,  
 S'un mar non può, gli dia la tomba un fiume.

79

Tal de la donna illustre al casto petto,  
 Da chi l'adora il degno spirito è sciolto:  
 Tal' il più casto, e più fervente affetto  
 Vien tra'l sangue rapito, e vien sepolto.  
 Tal Rodispan da la Fortuna astretto,  
 Quando idolatra è più di quel bel volto;  
 Alhor n'atterra i molli avorij, e gli ostrij,  
 Tal nel Regno d'Amor nascono i mostri.

80

Come nocchier, cui trà l'ondosa guerra,  
 E gli horror de la notte, e le procelle,  
 Nembo oscuro nel polo occulta, e ferra  
 Le configliere sue lucide stelle;  
 Tal'anco il Rè de l'Iperborea terra,  
 Ove sparir le luci amate, e belle;  
 Confuso, irrisoluto il suo consiglio  
 Al suo scampo non basta, e al suo periglio.

81

Pensa, trà la sua rabbia, ancor che stanco,  
 Girne trà l'arme, ad incontrar la morte:  
 E trà lo stuol nemico, aggiunger anco  
 Cento, e cento altri à la crudel sua forte:  
 Ma non risponde il suo vigor, che manco  
 Viene al desio de l'animo sì forte:  
 Ond'ei, ch'eguale al suo dolor l'affetta  
 La sua vita riserba à la vendetta.

82

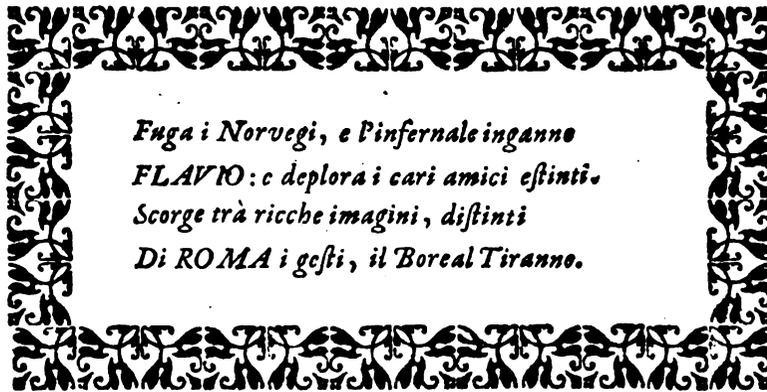
Resterò, dice, io vivo: e'l pregio, e'l vanto,  
 Questa mia fuga à l'inimico accresca:  
 Pur ch'indi sia, che'l mio doglioso pianto  
 Misto ancor nel suo sangue, un Di, gl'incresca.  
 Tutto guernito, e vigoroso intanto,  
 Vede al fiume un delfrier, che si rinfresca:  
 Sù vi salta à l'infretta, e di quell'onde,  
 Fugge lontan le sventurate sponde.

*Fine del Canto Trigesimoquarto.*



GAN.

C A N T O  
T R I G E S I M O Q V I N T O.  
A R G O M E N T O.



1

**H**OR poiche d'Estrelant il saggio aviso  
De' Norvegi à lo scampo aprio la strada;  
Secondollo l' inferno, onde conquiso  
Lo già scemato numero non cada:  
Dal Regno, ove non mai vezzeggia il riso  
( Come à colui, che lor dà legge aggrada: )  
Spiegò de' mostri il numeroso stuolo  
Contro di FLAVIO à le sue penne il volo.

2

**M**avorte, un che trà lor fiereggia Duce,  
De l' arme eccitatore, e de le risse:  
Bestemmiano girò l' iniqua luce  
Al fugato Norvegio: e così disse.  
Compagni, se da noi là si conduce  
Chi fugge, ove Estrelant a' suoi prefisse;  
Non fia, che lieve attenda il nostro ajuto  
Il Regno di Massentio, ò quel di Pluto.

3

**T**u con le Squadre tue, Bellonio, accresci  
Gli ordini di chi fugge, e di chi pava:  
E'n difetto de' morti aggiungi, e mesci  
I tuoi frà quegli, ove più' l' rischio è grave:  
I Norvegi animando, infesto incresci  
A l' armi ancor vittoriose, e brave:  
Vè, che nel gran disordine, i consigli  
D' Estrelant, eseguir non ponno i figli.

Disse:

4

**D**isse: e i Demoni ad obedir non lenti,  
De' Norvegi imitaro i varij volti:  
Che là nel campo, ò semivivi, ò spenti  
Restar trà' l' sangue, e trà la polve involti.  
Come alhor che del Sole a' raggi ardenti,  
I ghiacci son de le montagne sciolti;  
Da' rivi ignoti, e da diverse bande,  
Fiume s' ingrossa, e tumido si spande.

5

**T**anto hora à punto avien, ch' à le bandiere,  
Gli habitator concorrono del lutto:  
Vede il Norvegio indi ingrandir le schiere,  
Quasi che sparse, e dissipate in tutto.  
Moltiplicando il suon le trombe altere,  
Ne fremè l' aria, e ne rimbomba il flutto:  
Ond' animato al colle, in ordinanza.  
L' ordine de' triarij s' avanza.

6

**C**olor, ch' eletti Principi à la fronte  
Venian disposti, e l' ordinanza prima,  
Restan l' ultima guardia à quei, che' l' monte  
Girano in fretta, ad occupar la cima.  
Quasi un novello Anteo, si vede à fronte  
FLAVIO il nemico, ov' atterrar lo stima:  
Sì numeroso, à rinovar la guerra,  
L' accresce il Rè de la tremenda terra.

Y y

Co.

7

Come superba, ed orgogliosa l'onda,  
Ov' agitato il mar freme, e s'adira,  
Move il torbido flutto, e lui seconda,  
Che furioso, e la solleva, e gira.  
Ma rotta poi ne la contraria sponda,  
Precipitar volubile; si mira;  
E trà le spume sue, tra' suoi riflessi,  
Restan cadendo i moti suoi ripressi.

8

Tal di FLAVIO la gente alhor ch'ardita  
I fuggati nemici urta, e minaccia,  
Frena timida il piede, esbigottita  
Di quel portento à la terribil faccia.  
Parte n'è stanca homai, parte è ferita,  
Parte il timor da gli ordini la caccia:  
E forse ancor di COSTANTINO al core  
Misto à la meraviglia entra l'horrore.

9

Degli occhi proprij al testimonio presta  
Di quel che mira irresoluzza fede:  
D'un nemico fuggato à l'ira infesta  
S'indubbia la vittoria, e non lo crede.  
Ma fusse il Cielo, ò la virtù che desta  
Spirto guerrier ne l'animo, che cede;  
Ah soldati, gridò, tal'hoggi cade  
Il valor da le destre, e da le spade?

10

Qual nemico si teme? Un che poco anzi,  
Sparsa del sangue suo lasciò la terra?  
Consiglian là, quegl'infelici avanzi  
A fuggir sì, non à portar la guerra.  
Già la vigilia, e la stanchezza, innanzi  
De le vostr'arme, i suoi disegni atterra,  
Sù, Sù confacri un animoso zelo  
A la gloria, la spada, e l'voto al Cielo.

11

Cede il timore à la vergogna: e dove  
Si porta FLAVIO, e gl'inimici oppugna;  
Mira cent' altri Heroi l'inferno Giove  
Con quello unirsi, à rinovar la pugna.  
Onde autor de le frodi, ignote, e nove  
L'arme à frenarlo, in altra forma impugna:  
Intanto à COSTANTIN le forze accresce  
Lieve timor ch' à l'animo si mesce.

In-

12

Intense più così, così più ardenti  
Rende le fiamme ancor fabro con l'onda:  
Fiume così dou' impedir si tenti  
Superbo ingrossa, e le campagne inonda.  
Par che di quello à l'impeto paventi  
La turba ancor de la magion profonda:  
Quasi ch'in man di FLAVIO arda, e l'infeste  
La temuta da lei spada Celeste.

13

Quì di Martesio il brando, e d'Alimarte  
L'ostinato Squadron combatte, e preme:  
E la Reina ancor da l'altra parte  
De l'animose Amazoni Boeme.  
Quì gli altri Heroi, che le campagne sparte  
Han del sangue nemico, uniti insieme:  
Non che'l Norvegio, anco tremar la schiera  
Fanno, ch'uscì da la tartarea sera.

14

Vana teme Mavorte à l'ardimento  
Di quei guerrier, la portentosa aita:  
Ond'aggiunge nuove arti al primo intento,  
De la Norvegia à preservar la vita.  
Cangia la prima faccia, e in un momento  
Di diversi guerrier l'aspetto imita:  
E dove arresta, è dove indrizza l'orme,  
Piglia varie figure, e varie forme.

15

De gli Heroi più famosi à se rivolto  
Rapisce il guardo il mentitore aspetto:  
Lo crede altri il nemico onde fù tolto  
Da la faccia del mondo il suo diletto.  
L'amico altri lo stima, ò'l caro volto  
Onde d'Amor trà le catene è stretto:  
Che la vita, ò l'honor posto in periglio  
Volga à l'aiuto il supplichevol ciglio.

16

Quel fantastico oggetto, ò quel veleno  
Ratto per gli occhi, à l'anima s'apprese;  
Mossè lo sdegno, e mossè Amor non meno  
L'ire ch'intense à la vendetta accese.  
Lentano quegli a' lor cavalli il freno,  
Chi gl'insulti à portar, chi le difese:  
E d'un'ombra seguendo il piè fallace  
Lascian la guerra, e l'inimico in pace.

Con

17

Con insensibil moto, indi lontano  
 Gli trasporta la larva, e gli conduce:  
 Onde il suo sforzo, e'l suo disegno invano  
 Speso vede colà l'Augusto Duce.  
 Fuggir FLAVIO gli stima: e ne lo strano  
 Caso egli 'ndrizza al Ciel l'humida luce:  
 E fidando à la Diva, ond' à noi piove  
 Ogni gratia quà giù, gli accenti move.

18

Reina, ò tu, ch' immacolata, e pura  
 Sposa t'ammira il Ciel, Vergine, e Madre:  
 Volgi sereni in questa valle oscura  
 Gli occhi di lui, ch' è tuo Figliuolo, e Padre.  
 Diva non isdegnar la nostra impura  
 Mente, ò l'error di queste amiche squadre:  
 Errammo sì: ma l'error nostro aprio  
 Il tuo seno à le gratie, anzi ad un Dio.

19

Ciò disse à pena; e le sue preci al Cielo  
 Sciolser i vanni rapidi, e di foco,  
 In seno à lei, ch' incorrottil velo,  
 Strinse l'immenso in limitato loco.  
 Rivolse ella al gran Rè, d'ardente zelo  
 Le luci accese, e sol bastò quel poco:  
 Ond' ad un cenno, entro i tartarei chioftri,  
 Caddero scossi in precipitio, i mostri.

20

Fuggir l'alme rubelle: & in un punto,  
 Fuggi l'horror da le christiane menti:  
 Ma già sù'l colle à conservarli giunto  
 Estrelant accogliea l'ultime genti.  
 Le guardie ivi comparte, anco, e l'assunto  
 Di dar ristoro à gli animi languenti:  
 E quanto può l'industria, e'nsegna l'arte,  
 Tenta d'opporli à gli empiti di Marte.

21

Ma COSTANTINO, ove sù l'erto chivo  
 Scorge il Norvegio al suo vantaggio inteso;  
 Ecco, dice ad Oraspe, ecco, già privo  
 Di soccorso il nimico ivi s'è reso.  
 Là, da la fame, e da l'ardore estivo  
 Ben fia, trà breve, acutamente offeso:  
 E senza nostro impaccio, à nostra gloria  
 Cederà la Fortuna, e la vittoria.

Là,

22

Là, qual fera, tra' lacci, à l'arroganza  
 Sentirà pari ancor la nostra spada:  
 Sia pur tua cura, amico, ogni speranza  
 A la fuga troncarli, ed ogni strada.  
 Ch'io, mentre il giorno à l'opera n'avanza,  
 Al ristoro del campo huopo è che vada:  
 Et il pianto vi sedi, e quell'affanno,  
 Che vi lasciò d'un traditor l'inganno.

23

Ciò disse: e'l faggio veglio à l'opra intende,  
 Con ogni studio, in fin che parta il giorno:  
 E gli argini, e le fosse inalza, e stende,  
 Quanto si puote, à l'inimico intorno.  
 Feo COSTANTINO ancor ne le sue tende,  
 A consolarne gli animi, ritorno:  
 E là si porta, ove 'l feretro accoglie  
 Tre Duci estinti, e mille cori in doglie,

24

Già sù le ricche bare, a' sacri officj,  
 Anniballio era posto, anco, e Gismondo:  
 Ove tratto v'havea schiera d'amici  
 Di Belliarco il sanguinoso pondo.  
 Circondano il feretro occhi infelici,  
 Con silentio mestissimo, e profondo:  
 Mentre il dolor, sin da le faci, intanto,  
 Che stillano d'intorno, esige il pianto.

25

Giunto il pio Duce, ove tra' suoi più cari,  
 Movon gli estinti Heroi dogliosi affetti;  
 Si rinforzano à gli occhi i flutti amari,  
 E rinovarli i gemiti ne' petti.  
 Quei, con pari dolor: ma non con pari  
 Volto, accompagna i dolorosi oggetti:  
 Ma tra' l'grave, e trà' l'mesto, in questi modi,  
 Spiega la sua pietà, ne l'altrui lodi.

26

Forti Heroi, cari amici, e da qual'empio  
 Destin, la vostra spada à noi si toglie?  
 Mentre il mondo vi perde, il vostro scempio  
 Colma voi di letitia, e noi di doglie.  
 Già de la Fama il glorioso tempio  
 Coronate l'imagini n'accoglie:  
 E godon l'palme in Ciel, luce infinita,  
 Nel chiaro sen de la seconda vita.

Yy 2

Noi

27

Noi qui restiamo, ove funesto, e bruno  
 Gli occhi occupa ogni Di, pianto novello:  
 Nè passa hora giamai di giorno alcuno,  
 Che non cavi la terra al nostro avello.  
 Voi godete colà, dov'importuno  
 Nembo non turba il Ciel sereno, e bello:  
 Mentre del vostro brando io piango inerme  
 Questo mio campo, e le mie forze inferme.

28

Non piango nè: l'affanno mio riscuote  
 Sangue in vece di lagrime dal core:  
 Carattere d'affanno in me non puote  
 Esser de gli occhi il distillato humore:  
 Chi dir lo può ne le sue proprie note,  
 E pur troppo ordinario il suo dolore:  
 Onde l'anima la senta in ogni parte  
 La mia pena in tre pene hoggi si sparte.

29

Deh se sciolti dal mondo, à voi non lice  
 Qui di nuovo impugnar l'arme lethali;  
 Con successo più certo, e più felice,  
 Impugnate per noi l'arme vitali.  
 Gli altari atterrerà la destra ultrice,  
 E quei del mesto oblio numi ferali:  
 Onde la Chiesa homai, da Regio foglio,  
 Prema col sacro piè l'eterno orgoglio.

30

Ciò disse FLAVIO, e tumide, e fugaci  
 Le lagrime, e i sospir commove, e desta:  
 Mentre da gli altri suoi fidi seguaci  
 A quei pomposo il funeral s'appresta.  
 Tra'lumi indi de l'arme, e de le faci,  
 Quella alfin terminò pompa funesta:  
 Ne gli ordini di cui fastosi; anch'ella  
 La mestitia apparì leggiadra, e bella.

31

Mentre propitio il Ciel, ne' sacri officj  
 Quivi impetra à gli Heroi, pietoso choro;  
 Quelle anch'esso abbandona onde infelicj  
 Rodispano, ov'ascolto è'l suo thesoro.  
 Indi tra' folti boschi, etrà pendici,  
 Cerca invano al dolor pace, o ristoro:  
 Ma che potea? se di Beltà si vaga,  
 Ch'ei spenta havea, n'hereditò la piaga.

Così

32

Così per ereto calle, ove gentile  
 S'adegua il suolo, in una valle arriva:  
 Tal presso Avella, il passaggier simile  
 Una ne cerca, à fuggir l'ora estiva.  
 Vago s'infiora ivi, e vezzoso Aprile,  
 Ricco v'imperla il Rio l'erba, e la riva:  
 E'l fronzuto castagno, e'l faggio intorno,  
 Vi rende ombroso, e senza noja il giorno.

33

Al musico usignuol, che dal natio  
 Ramo, aggroppa vezzosi i varij accenti,  
 Il susurro de l'aure, e'l mormorio  
 Fanno tenor, de' vagabondi argenti.  
 I puri argenti, onde il purgato Rio  
 Tutti quegli arricchia prati ridenti,  
 Ch'ove pubblici porta i suoi thesori,  
 Semplice invita à depredargli i fiori.

34

E l'aure, e l'ombre, e gli augelletti, e l'onde  
 Miste fanno al guerrier cortese invito:  
 Che l'arido desio già si diffonde  
 Per le vene, infossibile, & ignito.  
 Lascia l'arcione, e sù le verdi sponde  
 Libero al suo destrier l'orlo fiorito:  
 E trà l'argente Rio l'elmo disciolto,  
 Le mani attuffa, e ne cosparge il volto.

35

Poich'estinta la sete, e'l caldo spento  
 Restò ne l'acque gelide sommerso;  
 Ne' suoi mesti pensier l'animo intento,  
 Bestemmia il Cielo, e'l suo destino avverso.  
 Sparsi deplora i suoi disegni al vento,  
 E'l suo diletto in angonia converso:  
 E del petto à sfogar l'intense doglie,  
 Così misti a' sospir gli accenti scioglie.

36

Dimmi, o Ciel, se del mio caso più mesto  
 Finse in theatro mai tragico carne?  
 Io disperato, io forsennato appresto  
 A rapirmi ogni ben, le furie, e l'arme.  
 Portano al petto mio dente funesto  
 De' miei martir le furiose tarme:  
 E vivo, e spiro ancora c'l mio dolore  
 Stringe la vita, e l'incatena al core.

Seppi

37

Seppi audace impugnar l'ire, e la spada,  
Per estinguer le luci alme, e serene:  
Hor non sò vile, agevolâr la strada,  
A rapirmi à gli affanni, ed à le pene?  
Timida mano, e qual ti tiene à bada  
Più de la vita irrisoluta spene?  
Se 'l dolor non hà forza, onde m'uccida;  
Manca punta anco à te, ferro homicida?

38

Morrò, morrò bensì: ma non già prima,  
Ch' à l' inimico mio tenti la morte:  
Esser ben può, che la mia spada opprima,  
Sotto il caso di FLAVIO, anco la forte.  
Tace: e del duol, che lo corrode, e lima,  
Tenta invano i cancelli, invan le porte:  
Onde fremè qual fera, à cui non cede  
Laccio, ov' incauto avilupato hà 'l piede.

39

Mentre l'animo altier torbido move  
Trà le scorse venture, e le presenti;  
Da presso ascolta, e non distingue dove,  
D'arpa gentile armonici concenti:  
Sospende, inteso à meraviglie nove,  
A gli ordini sonor gli orecchi intenti:  
Al cui metro così dolce risponde  
Voce, c'hor par tra 'l sasso, & hor frà l'onde.

40

Mostro crudel quando lusinga Amore  
Adezca il senso, e la ragion deride:  
Rallegra gli occhi, ed avelena il core  
Le voglie unisce, e l'anime divide.  
In coppa d'oro avelenato humore,  
Splendendo offusca, e diletta uccide:  
Stolto maestro in furiosa scola,  
Laccio, che vaga, e prigionia, che vola.

41

Fuggite il fiero, il perfido, che mai  
Portar non sà, ch' à gli huomini la guerra:  
Quei lumi, onde v'alletta in due bei rai,  
Fulmini sono, onde la pace atterra.  
Trà 'l riso il pianto, e trà le gioje i guai  
Invisibili à gli occhi, occulta, e ferra:  
Vuol si creda pietà quel ch'è rigore:  
Mostro crudel quando lusinga Amore.

Chi

42

Chi tentar forsennato osa, e presumè  
I funesti d'Amor flutti spumanti;  
Porterà, bench'Ulisse, ad empio lume,  
Tra' sassi cafarei, le vele erranti.  
Non sia, non sia chi del bugiardo Nume  
Lunga giamai la fedeltà ne vantij;  
Quando tra' vezzi, e le speranze infide,  
Adezca il senso, e la ragion deride.

43

Non forse in Libia, entro l'infaste arene,  
D'Amor più fiero, ò più pestifero angue:  
Ove stillò da le funeree vene  
Del teschio horrendo, il formidabil sangue:  
Trà gli affanni si nutre, e trà le pene,  
Cresce al difetto, e ne la copia langue:  
E nel suo vago, e splendido colore,  
Rallegra gli occhi, & avelena il core.

44

Strana magia: lo spirito diviso  
Mezo vive annodato, e mezo sciolto:  
Parte ne vola à l'adorato viso,  
Parte serve à la vita, ov'è raccolto.  
Qui resta al pianto, ivi si porta al riso,  
Qui regge un petto, ivi corteggia un volto:  
Tal quand'Amore al desiderio arride,  
Le voglie unisce, e l'anime divide.

45

Lieto vezzeggia in due begli occhi: e 'ntanto  
Vi tempera al foco, il traditor gli strali;  
Scherza tra 'l riso, onde provochi 'l pianto  
Di chi vi spiega al desiderio l'ali.  
Porta nel core à le dolcezze à canto,  
Simulando pietà, piaghe lethali:  
E ti propone ad ammorzar l'ardore,  
In coppa d'oro, avelenato humore.

46

Trà le porpore ardenti, e trà le brine  
Pure d'un volto industrioso, e vago:  
O qual in selva, entro un vezzoso crine,  
Questo s'occulta insidioso drago.  
Mostra le rose, e fà sentir le spine  
Veste à l'horror de la Beltà l'imgo:  
Così quel mostro, e ne trionfa, e ride,  
Splendendo offusca, e diletta uccide.

Da'

47

Da' fofiffimi piè rei, deduce inforte  
 Le confequenze, e gli argomenti infani:  
 Onde spinga gli amanti, e gli trasporti  
 Ove in guardia hà l'Honor l'arme à le mani.  
 Ad affalir de l'honestà le porte,  
 Vuol che'l ferro i perigli, ò l'oro appiani:  
 I vitij alleva, e le virtù defola,  
 Stolto maestro in furiofa scola.

48

Fuggi se fai da l'amorosa rete;  
 S'incauto mai tu vi porrai le piante:  
 Non, s' à portarti oltre l'herculee mete,  
 Perseo t'appresti il Pegaso volante.  
 Tenaci, indiffolubili, e secrete  
 Seguiran te catene il passo errante:  
 E teco havrai, dovunque il piè s'invola,  
 Laccio, che vaga, e prigionia che vola.

49

Tal'egli aprio, tra'metrici sospiri,  
 L'ignota voce armoniofo il canto:  
 Che ne' vaghi periodi, e ne' suoi giri,  
 Lo stimò Rodispan musico incanto.  
 Sollevato egli par da' suoi martiri,  
 L'ahna rapito al vario metro intanto:  
 E cercando l'auror, cupido il lume  
 Ne richiede hora al monte; & hora al fiume.

50

Mentre dubbio l'orecchio, ci non comprende,  
 Onde fian quelle rime à l'aure sparte;  
 Ecco, che s' apre il monte, ecco stupende  
 Far di lor pompa e la natura, e l'arte.  
 Archi, statue, colonne, in cui risplende  
 Misto l'oro à le gemme in ogni parte,  
 Forman ricco palagio, al cui disegno,  
 Non hà pari l'idee l'humano ingegno.

51

Qual, se Dama gentil nascofo il viso  
 In maschera difforme, invola, e copre;  
 Fà gli amanti arrestar, se'l dolceriso,  
 E le sembianze angeliche discopre;  
 Tale il ricco edificio ove improvviso:  
 Spiega de' fregi suoi gli ordini, e l'opre;  
 Come estatico il Rè stupifce, e crede  
 Quanto ascolta ivi, un sogno, e quanto vede.

Pen-

52

Pentagona è la pianta: & à compasso,  
 In cinque spatij ogn'ordine distinto:  
 Distinto da colonne, al di cui fasso  
 Splende il rubino à l'ametisto avvinto.  
 Han d'onice le basi, e di balasso  
 Sfoggia le teste lor fabro Corinto:  
 Sostengono archi d'oro, oves'appoggia  
 La replicata intorno, e ricca loggia.

53

Triplicato, e superbo indi si spiega  
 Ordine vario di fenestre, e dritto:  
 Ove l'arte ricchiffima v'impiega  
 De la Grecia l'ingegno, e del' Egitto.  
 De le gemme, che varie ivi collega  
 Viene ogni spatio historiato, e scritto  
 De le più degne, e più famose historie,  
 Ch'atticchiscan le carte, e le memorie.

54

Tutta à mezo rilievo ordina, e sparte  
 L'industriosa man la sua pittura:  
 De le gemme i color mesce, e comparte  
 E dà spirito à le cose, e le figura.  
 Potria, ne'moti lor, sagace l'arte  
 Anco l'occhio ingannar de la natura:  
 Sembran nel volto, e ne la bocca espreffe  
 L'occulte voglie, e le parole istesse.

55

Di puro acciar, dove la propria imago  
 Altri veder potria, splendido, e forte:  
 Sbarra la bocca un formidabil drago,  
 Adito strano à la mirabil corte.  
 Con istrano lavor non men che vago  
 Disposto vien per le stupende porte:  
 E reca la sua forma, e'l suo splendore  
 Un horrida vaghezza, un vago horrore.

56

Il tutto ammira Rodispan: ma sopra  
 Ogn'artificio, à le figure hà gli occhi:  
 Ne la di cui superba, e nobil opra,  
 Ogni gesto Roman par che si tocchi.  
 D'Asia pria la Città, par che si scopra,  
 Come al Greco furor, cada, e trabocchi:  
 Mentre d'Ilio à gl'Incendij, Helena pieno  
 Porta di fiamme, e di rovine il seno.

A la

57

A la Grecia rapir pensò la luce,  
Et oscurò de l'Asia il miglior loco:  
Ove seguendo Amor Dardano Duce  
Portò, per l'aeque, à la sua patria il foco.  
In quei ricchi color ferve, e riluce  
Già cresciuto l'incendio à poco, à poco:  
Onde trasfuga Enea, trà l'empie squadre,  
In braccio il figlio, e sù le spalle il padre.

58

Qual poi fugga nel mar dal Greco altiero  
Si vede, esposto ad horridi perigli:  
Sin ch' in Italia, il glorioso impero  
Stabilisca ne l'arme, e ne consigli.  
Vario appresso distingue il magistero  
La serie ancor de' generosi figli:  
E di Rhea, tra' pastor, la nobil prole  
Splender, qual suole, infra le nubi, il Sole.

59

Ma pria qual porga a' due gemelli esposti,  
Gli alimenti primier lupa, vorace  
Si scorge: e quegli entro le selve ascosti  
Turbare alfin de l'empio Zio la pace.  
E tra' Principi Albani indi riposti  
Formar sù'l Tebro, ampia Città lor piace.  
Nasce l'invitta ROMA, e la Fortuna  
Sparti la palla, e le formò la cuna.

60

Mirabilmente espresso indi si mira  
Lo scompiglio di femine rapite:  
Onde origo hà la guerra, in furia l'ira  
Trà le genti Romane, e le Quirite.  
Ma de l'arme nel mezzo, ecco s'aggira  
Feminea stuol, che vi sedò la lite:  
Onde deposto il ferro anco, e lo sdegno  
Trà loro il nome accomunò, e'l Regno.

61

Ne le guerre nutrita, i primi lustri,  
Tesse le palme, e se ne fregia i crini  
ROMA: e si porta a' suoi trionfi illustri  
Incatenati i popoli vicini.  
Ma in quelle di Cuprea rive palustri,  
Romolo abbandonando i suoi confini;  
Trà gli altari sospende, e i sacrificij,  
Quelle della sua destra arme vittrici.

Un

62

Un Rè vedesi appresso in altra parte,  
Tutto inteso à gli altar l'animo pio:  
Che de l'altiero popolo di Marte  
Frena il feroce armigero desio.  
Non sà trovar l'invidia ordigni, & arte  
Ond' apra il tempio del bifronte Dio:  
Che non sia, che la guerra ivi presuma  
Ove dà legge, ove l'imperio hà Numa.

63

Ma gli animi guerrier, quasi che fatij  
Già de la pace: à la natia lor gloria:  
Richiama Hostilio armato: e de gli Horatij  
Mirasi, e la battaglia, e la vittoria.  
V'è di Soffetio il fallo, anco, e i suoi stratij:  
Et atterrata d'Alba ogni memoria:  
Ne le di cui rovine, altera, e grande  
ROMA sua figlia, e si radoppia, e spande.

64

D'Equi, Volsci Latin trà le contese,  
Il Romano valore indi è distinto:  
Sin ch' in vendetta d'impudiche offese,  
Riman da Bruto il regio nome estinto.  
Bruto, ch' ancor ne la sua prole intese  
La spada, onde il tiranno è scosso, e vinto:  
E perche ROMA involi a' suoi perigli,  
Quanto è pio ne la patria, empio è ne' figli.

65

Porfena ancor si vede, onde'l Superbo  
Di racquistare il solio suo procura:  
Tutte d'Etruria unir le forze: e'l nerbo  
Di ROMA solo ad espugnar le mura.  
Vedesi appresso in un conflitto acerbo,  
Frenando a' suoi la fuga, e la paura;  
Che sù'l Sublicio, ogn' impeto ributta  
Oratio sol contro Toscana tutta.

66

Con intrepido ardir, Mutio è dipoi,  
Ch'errando il colpo il suo disegno accerta:  
Con l'arsa destra, a' cittadini suoi  
Rende la strada à la vittoria aperta.  
Mirasi Clelia, al par de gli altri Heroi,  
Le Vergini animar sù'l Ponda incerta:  
Onde estinta la guerra, e l'odio giacque  
Mutio adoprando il foco, e Clelia l'acque:

Ecco

67

Ecco eserciti invitti, e Capitani  
 Spiegar l'insigne, e dilatar l'Impero:  
 Marfi, Volsci, Latini, Equi, e Toscani  
 Abbassar l'armi al popolo guerriero.  
 De' nemici i disegni inermi, e vani  
 Mira in trionfo il Campidoglio altiero.  
 E sotto il piè di ROMA arretra immota  
 Fortuna ancor la sua volubil ruota.

68

Ma trà le glorie sue, quando fastosa,  
 Cinta d'allor la giovinetta chioma,  
 De le vittorie sue spera otiosa  
 Goderne il frutto, e rallegrarsi ROMA;  
 Sotto l'arme de' Galli, egra, e dogliosa  
 Piange la sua virtù battuta, e doma:  
 E da le fiamme, in cenere conversi  
 Volar per l'aria, i suoi trofei dispersi.

69

V'è poi da Manlio in precipitio spinto  
 Per la rupe Tarpea, l'audace Gallo:  
 E sotto il bfando di Camillo estinto,  
 Con la vita, lasciar l'aureo metallo.  
 Porta di sangue al mar confuso, e tinto  
 Moltiplicato il Tebro il suo cristallo:  
 Dal cui vermiglio, imporporato il seno,  
 Sembra il flutto di Tiro, il mar thirreno.

70

Parea, che da le fiamme, ove sepolto  
 Giacque di ROMA incenerito il busto;  
 Pigliasse lo splendor, che nel suo volto  
 Fulgorò così grande, e così augusto.  
 Par c'habbia la Fortuna il crine avvolto  
 A la sua spada, à secondarne il gulto:  
 E de' la tromba sua ne' chiari carmi  
 La Fama accenda ind' i Romani à l'armi;

71

Curtio si scorge poi, che ne la gola  
 Corre de la voragine fatale:  
 Da la cui tomba indi rinasce, e vola,  
 Che lo toglie à l'oblio, fama vitale.  
 V'è Decio ancor, ch' à l'inimico invola  
 La vittoria che dubbia apria già l'ale:  
 Ed à la patria sua, la mano ardita  
 Piantò le palme, ove lasciò la vita.

Ve-

72

Vedesi in quella età d'Heroi seconda,  
 Laureato il valor di cento, e cento:  
 E d'Italia volar per ogni sponda  
 Le Romane bandiere, e l'ardimento.  
 ROMA ad ornar de l'honorata fronda,  
 Venir diretti i popoli in cimento:  
 Che stima à gloria, ove pugnando cada  
 Qualunque sia, da la famola spada.

73

Vinti i Brutij, i Lucani, e posta à terra  
 Quella del Sannio ancor fierrezza altera:  
 E doma già tutta l'Italia in guerra.  
 Adora alfin la gran Città guerriera.  
 Ecco Pirro l'insulta: ecco sotterra  
 Porla il feroce Re presume, e spera:  
 Ma benche vincitor, l'arme allontana  
 Vinto egli ancor da la virtù Romana.

74

Ecco sù'l mar, che la Sicilia bagna,  
 Di Libia opporsi à le fortezze alate  
 ROMA: e arrossir la liquida campagna  
 Sotto il valor de le famose armate.  
 Ecco l'invitta ROMA entro la Spagna,  
 Del nemico seguir l'arme fuggate:  
 Ecco, quasi à mercè, Cartago ottiene  
 L'imperio suo trà l'Africane arene.

75

Veggonfi poi de' Galli immense schiere  
 Ritornar de l'Italia entro i confini:  
 E sventolar le penne, e le bandiere  
 De' collegati à lor popoli Alpini.  
 Tutti vede ondeggiar d'arme straniere,  
 Di ROMA istessa i termini vicini:  
 Ma in fiera pugna, à le Latine spade  
 Cede ogni sforzo, e debellato cade.

76

Eccò Teuca ancor lei l'arme vittrici  
 Provoca à nuove palme, e nuovi Regni:  
 E de corsari Illirij, e de' nemici  
 Distrugge ROMA i barbari disegni.  
 Tengono à gloria esser chiamati amici  
 I lontani da lei Regi più degni:  
 Quasi non arda folgore vicina,  
 Ov' apre l'ale l'Aquila Latina.

Ecco;

77

Ecco lo scorno à scancellar primiero,  
 Armata appar la gran Città di Dido:  
 L'animoso seguir figlio guerriero,  
 Oltre le Spagne, entro l'Aufonio lido.  
 Ecco aperto per l'Alpi anco il sentiero,  
 Ecco volar del fiero Peno il grido:  
 Ecco Italia soì sopra: & ecco vinti  
 Eserciti famosi, e Duci estinti.

78

Par che se stessa, e i suoi consigli scarsi  
 Stupida ROMA al paragon condanne:  
 Et al fumo del foco, onde bruscarsi  
 L'Italia vede, il suo splendor s'appanne.  
 In Trasimeno, in Trebia i campi sparsi  
 Piange al suo sangue, e ne l'infaulta Canne:  
 Ove incontro ad Annibale l'induce  
 Più d'uno incauto, e temerario Duce.

79

Ma qual globo, tal'hor, dal suol si sbalza,  
 Ove lo spinse impetuosa mano:  
 E verso il Cielo, à superar s'inalza,  
 L'altezza ancor de l'oppressor villano;  
 Tal'in Canne atterrato, alto rimbalza,  
 Qual mai più fusse, l'animo Romano:  
 Ove Marcello à l'inimico invola,  
 In tre battaglie, ogni sua gloria in Nola.

80

Ecco di Capua le rovine, in cui,  
 L'ambitione i fulmini provoca:  
 Ch'ov'ella intende à dominar l'altrui,  
 Le proprie forze, e'l suo splendor soffoca.  
 Piange abbattuti Siracusa i sui  
 Gloriosi trofei, pallida, e roca:  
 Ov'à Marcello industriosa cede,  
 Ne le machine strane, anco Archimede.

81

Indi Annibale, è poi, ch'è tratto à forza  
 Da Scipion de l'Africa in difesa:  
 Che la fiamma, in Italia, ove s'amorza,  
 Libia la piange entro il suo grembo accesa.  
 Quivi Scipio in battaglia anco lo sforza  
 La lunga à terminar fiera contesa:  
 E qual già ROMA in Canne afflitta esclama  
 Cartago ancor le sue sventure in Zama.

De

82

De la Punic a poi, celebre al pari.  
 La guerra de'Macedoni s'esprime:  
 E'l Romano valor d'ignoti, e vari  
 Popoli riportar le spoglie Opime.  
 Mirasi Quintio ov' a' disegni avari  
 Di Filippo s'opponne, e gli reprime;  
 E del servaggio i ferri, al Greco afflitto  
 Rompe, di Cinocefalo al conflitto.

83

Antioco espresso è poi, ch'immense schiere,  
 De gl'Italici allor nemico, aduna:  
 Mentre le forze sue promette altere  
 Stender nel Cielo à diroccar la Luna.  
 Ma de'Regni de l'Asia, à le bandiere  
 Romane apre la strada, e à la Fortuna:  
 Che vinto dal buon Lelio; oltre la spene,  
 Supplice, in parte il proprio stato ottiene.

84

Vedesi di Volson trà le ritorte,  
 De'Galati abbassato il fiero ingegno.  
 E ceder poi di ROMA anco à la forte  
 De'Macedoni illustri il nobil Regno.  
 Emilio poi trà le Romane porte,  
 Laureato in trionfo, apre il disegno:  
 E Perseo vinto innanzi al carro à pena  
 Sostener la vergogna, e la catena.

85

Cede la Grecia debellata, e cade  
 Cartago ancor de le miserie al fondo:  
 Prima estinta, che vinta, e trà le spade  
 Invitta sempre à chi ceduto hà'l mondo.  
 Domate poi le Nomadi contrade,  
 Del Romano valor sentano il pondo:  
 Ma di Giugurta, è poi l'immagine infesta,  
 Che ben, che d'oro, à gli odij il ferro appresta.

86

Indi di passo, in passo, à le civili  
 Guerre, apparian le furiose infegne:  
 Quasi, che ROMA homai le forze hostili  
 Stimi del suo valor vittorie indegne.  
 Viste a'suoi piè, le nationi humili,  
 E che ne l'otio ogni virtù ti spegne,  
 Ov'ogn'altro nemico, ò cede, ò cessa,  
 Move in se l'arme, e vince alfin se stessa.

Zz

Scor-

87

Scorge dovunque il Sol nasca, ò tramonte,  
 Che ROMA il tutto tributario adori:  
 Nè de l'Aquila à gli occhi occulto è'l fonte,  
 Ond'hà l'Egitto i copiosi humori.  
 Quindi à fregiar la gloriosa fronte,  
 Perche mancano lor gli esterni allori;  
 Cercano in sen di lei, palme, e trofei  
 I Marij, i Silli, i Cefari, e Pompei.

88

Veggonsi poi sù le maritime onde  
 Di Leucate ondeggiar selve volanti:  
 Ove Marte crudel mesce, e confonde  
 Di ROMA istessa, e le vittorie, e i pianti.  
 Di quelle spume à funestar le sponde,  
 Di sangue ridondar flutti spumanti:  
 Et in quel mar, da la Fortuna spinta,  
 L'istessa ROMA è vincitrice, e vinta.

89

Mentre hor di questi, hor di quegli altri vola  
 L'Aquila altera al termine sovrano;  
 Dal dubbio Marte à l'improvviso invola  
 La Reina del Nilo un moto infano.  
 La segue Antonio, & à seguir lei sola,  
 Lascia à l'emulo Ottavio un mondo in mano:  
 Che di seguir, gli è nel bel volto avviso  
 Vie più degne d'un mondo, un Paradiso.

90

Del superbo edificio orna l'estreme  
 Parti, d'Ottavio la Fortuna augusta:  
 Che de le guerre tutte estinto il seme;  
 L'Aurea al mondo ritorna età vetusta.  
 E donde Borea inceppa al mar, che freme  
 L'onde, sin dove è più la sfera adusta,  
 Se pur la tromba mutola non tace;  
 Risonar più non sà, ch'amori, e pace.

91

Stupido Rodispan, due volte, havea  
 Mossò à l'altera mole il piede intorno:  
 Ne'l fervido sentia raggio, ch'ardea,  
 (Intento à quella) ond'è diviso il giorno.

Raffrena alfin lo sguardo ove splendea  
 Di luminose gemme il Drago adorno;  
 Tra le cui fauci, biforcata, e torta  
 La lingua, ch'è d'acciar, serve di porta.

92

Son di vermiglio smalto ivi cosparse,  
 (Ch'insanguinata appar) note Latine:  
 Onde sembra haver moto, e svincolarse,  
 Quasi à succhiar la sanguinose brine.  
 Le voci intende Rodispan, che sparfe  
 Occupavan del mondo ogni confine:  
 Che miste al grande imperio, havea già Roma  
 Le sue lettre diffuse, e l'idioma.

93

Lunge, lunge da qui, dicea lo scritto,  
 Chi felice è quà giù, torca le piante:  
 A l'oppressa virtù sacro, e à l'afflitto  
 Valor dò loco, e al disperato amante.  
 Legge il guerriero: e ne l'albergo ascritto  
 Creder si può, trà tante doglie, e tante.  
 Più non vi bada: e temerario spinge  
 La strana porta, e in un la spada stringe.

94

Con qual'arte, io non sò; quasi ch'offeso,  
 Sovra i cardini d'or, fremita il drago:  
 E de' volumi snoi l'orbe disteso,  
 Spiega un thesoro, ond'è pomposo, e vago.  
 Splendendo, da le gemme, il guardo accelo,  
 De l'istesso furor sembra l'immagine:  
 E quasi irato, i denti urta, e collide  
 Con metrico fragore, e fischia, e stride.

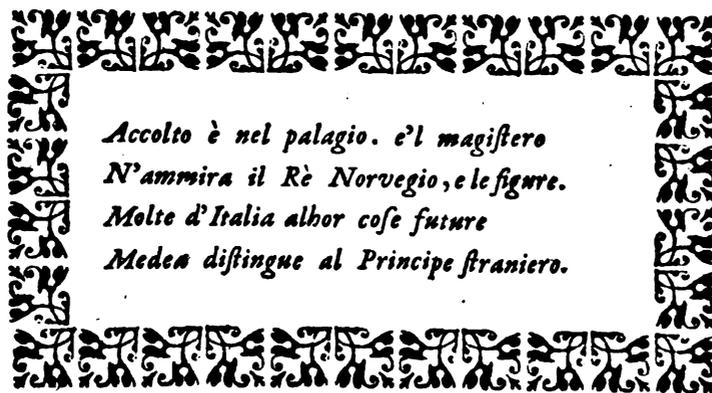
95

Ma ne' proprij riflessi, ecco s'implica  
 Ne la spira volubile, e ritorta:  
 E celando di se la forma antica,  
 Stupenda inarca, e maestosa porta.  
 Tal sognando talhor, se stessa intrica  
 Trà l'onde di Lico, la mente abforta:  
 Onde la fantasia par che trasforme  
 D'una cosa l'immagine in varie forme.

*Fine del Canto Trigesimoquinto.*

CAN-

C A N T O  
T R I G E S I M O S E S T O .  
A R G O M E N T O .



*Accolto è nel palagio. e'l magistero  
N'ammira il Rè Norvegio, e le figure.  
Molte d'Italia alhor cose future  
Medea distingue al Principe straniero.*

**D**I sembiante Real, trà l'atree foglie,  
Donna ecco uscirda l'ammirabil tetto:  
A cui la lunga età serba, e non toglie,  
Sotto l'annoso crine, il vago aspetto,  
Da gemmata corona ampia si scioglie  
La chioma, ad occupar le spalle, e'l petto:  
Che ben diresti, ove la scuote il vento,  
Cader da nube d'or, pioggia d'argento.

**B**runo sì: ma pomposo il manto splende,  
Da Frigia man leggiadramente intesto:  
Che sovra il piè con ampie falde scende  
Fluttuando superbo anco, & honesto.  
Da l'aurea zona in sù, stretto comprende,  
Con vaga simetria, le membra à sesto:  
Ma ne le braccia, e maestoso, e grande,  
Con più volumi, e si dilata, e spande.

**R**egio scettro have in man, vario, e distinto  
Di diversi caratteri, e di segni:  
Per altro poi, tutto di gemme avvinto,  
Par che'l Sole i suoi rai tutti v'impegni.  
Da quel nuovo stupor l'animo vinto  
L'altiero Re de gli agghiacciati Regni  
Attonito riguarda, infrà le tante  
Meraviglie, maggior l'alto sembiante.

Ri-

**R**iverente ei s'inchina: e con serena  
Fronte, s'inchina, e lo raccoglie anch'ella:  
Ma quei smarrito, à la sua lingua à pena  
Render il moto può, può la favella.  
Richiama indi gli spirti, e con più lena,  
Scioglie la voce, e la rivolge à quella.  
Reina, ove io mi sono? E tu chi fei?  
Son trà gli huomini ancora, ò trà gli Dei?

**N**on miri, ella risponde, in quanto ammiri,  
Signor, ch'oggetto qui, terreno, e frale:  
Son quantunque del tempo à i lunghi giri,  
Mi conservino i Fati) anch'io mortale.  
Quella antica di Colco hoggi tu miri  
Quanto saggia, crudel, donna Reale:  
Crudel, che dissi? Ah sol d'Amor fui rea,  
Ingannata, e tradita. Io son Medea.

**N**on, qual falso scrittore, ch' in gratia scrise  
De'miei fieri nemici, empia son'io:  
Ferro Corinthio il caro sen trafisse  
Di Giafone à la prole, e non già'l mio.  
Questo grido crudel, più ch'altro affisse  
L'ingiusto esilio: oh ricordanza, oh Dio:  
Forse ancor fia, che senza biasmo io viva,  
Se penna un Di, non mercenaria scriva.

Zz 2

Tu

7

Tu Medea ? Quei ripiglia. Io pur son desto:  
 Tu la Colchide illustre amante, e maga?  
 E qual sì forte scudo al tempo infesto  
 Opponi, e de la Morte anco à la piaga ?  
 Quella son'io, risponde: e'l Di funesto  
 Da me dilunga il Cielo; e l'arte maga:  
 Che schermirsi colei ben può da gli anni,  
 Ch'Èson rapio da g'invicchiati affanni.

8

Ma sò, che tu se' lasso. Udrai ben'anco,  
 Quando ad agio potrai, la mia sciagura:  
 Ov' à dar posa al travagliato fianco,  
 Queste mie non isdegni hospiti mura.  
 Reina, il Re soggiunge: ancorche stanco,  
 Questa andar mi piaceva strana avventura:  
 Pur segui il tuo voler, che del tuo senno  
 Mi fia legge ogni moto, ed ogni cenno.

9

Tace, e la segue: e ne l'eterea stanza  
 Crede, seguendo lei, le piante esporre:  
 Con tanto ecceso, ogni pensiero avanza  
 Quanto, gli occhi incotràdo, à gli occhi occorre.  
 Stima il barbaro Rè spesso baldanza,  
 Prostrernato un'Empireo al piè sopporre:  
 Così ricco per tutto, il tutto splende  
 Quel, ch'ei calpesta, e dove i passi estende.

10

Son del palagio gli ornamenti esterni  
 Vili appo quegli, ond'è di dentro adorno:  
 Che men pregiati, e vaghi i fregi eterni  
 Mirò del padre il mal Rettor del giorno.  
 Quel che men degno, e sotto i piè discerni,  
 Reca à l'orbe stellato invidia, e scorno:  
 Sembra un mar, ch'agitato, oltre le sponde,  
 Si spinga altiero, e v'inargenti l'onde.

11

Di zaffiri è contesto, in cui spumosi  
 Fingono i flutti suoi Gemme lucenti:  
 Che diresti: oltre i lidi, alti, e crucciofi  
 Portar fremendo i turbini furenti.  
 Cede à l'occhio l'orecchio, e furioso  
 Fischiar vi stima ammutinati i venti:  
 E Rodispano ancor naufrago crede  
 Metter sù l'acque, e le tempeste il piede.

Cir-

12

Circolare, e la corte: e in ogni parte,  
 Da varie statue è compartito il giro:  
 La cui ricca materia, & anco l'arte  
 De l'attonito Rè gli occhi rapiro.  
 Quant'ingegni in Italia, Apollo, ò Marte,  
 Con illustri memorie, unqua seguirono,  
 Sono in quelle distinti: ove la vita  
 Rinovata vi par, più che scolpita.

13

Ma quel ch'avanza ogn'artificio, e passa  
 Oltre i confin d'ogni valor terreno;  
 Vi son l'effigie ancor di quei, che lassa  
 L'alta Natura: à l'altre età nel seno.  
 Ovunque inalza, ovunque il guardo abbassa  
 Di stupor lo riporta indi ripieno:  
 Crederia di sognar, se come quelle,  
 Havesse il sogno imàgini sì belle.

14

Spesso, in gratia de l'occhio, il piè sospeso  
 Obliando il suo moto, i passi arresta:  
 Mentre che quello al vago oggetto inteso  
 Stupido ammira hor quella parte, hor questa.  
 Noti al Re son g'inchioftri, onde difeso,  
 Fuor de la tomba, il nome, e vive, e resta:  
 Che volar de'Norvegi entro il confine,  
 E le penne de'Greci, e le Latine.

15

Ma notitia brama ei di quei, che fuora  
 Non son de'foschi termini del Niente:  
 Nè de la vita lor la bella Aurora  
 Spuntata era giamai da l'Oriente.  
 Onde Medea, che se n'avede. Ancora  
 Questa, disse che scorgi ignota gente,  
 Vivrà con somma gloria, in ogni parte,  
 Ne le memorie eterna, e ne le carte.

16

Sarà, sarà qual fù, madre feconda  
 Sempre d'illustri Heroi l'Ausonia tetra:  
 E i figli suoi, de la più degna fronda  
 S'orneran ne la pace, e ne la guerra.  
 Ma perch'in parte à quel desio risponda,  
 Che curioso entro il tuo cor si serra;  
 Alcuni io ti dirò di quei famosi,  
 Che sono ancor ne l'altre età nascosi.

Cosmo,

17

Cosmo, ch'un mondo al nome, e sei ne porta  
 Sù lo scudo, hor tu mira ov'io disegno:  
 E di cento altri ancor, la mente accorta  
 Fora bastante à regolarne il Regno.  
 Del Mediceo valor farà la scorta,  
 De la virtù rifugio, e de l'ingegno:  
 Ch'in Italia per lui, l'alte Camene  
 Vedran risorta, e rinovata Athene.

18

Mira quel che d'allor cinto le chiome:  
 L'Heroe Farnese, in sù la base hà scritto:  
 Qual d'Alessandro il glorioso nome,  
 Il valor fortirà nel braccio invito.  
 Foran le genti, e debellate, e dome  
 Del mondo tutto, in martial conflitto;  
 Se qual n'havrà la spada, e la Fortuna,  
 N'havessè ancor di quel gran Re la cuna.

19

Di Carlo Emanuel mira dipoi  
 Il sembante magnanimo, e vivace:  
 Che trà l'arme, e le muse, i gesti suoi  
 Fregeran pria la guerra, e poi la pace.  
 Gli altri Duci obliando, e gli altri Heroi,  
 Parlerà sol di lui la Dea loquace:  
 Empiando de l'Europa ogni contrada  
 De'vanti sol de la famosa spada.

20

Ve' Luigi Gonzaga, in quella parte,  
 De l'ardir simulacro, e del valore:  
 Le forze estreme, e la prudenza, e l'arte  
 Gli acquisteran trà l'arme, il primo honore:  
 Trà quanti affanni hà l'faticoso Marte;  
 Fia l'esempio imitarne, anco il maggiore:  
 Nuovo Alcide d'Italia; onde il suo vanto  
 Cederà Thebe à la Città di Manto.

21

Alfonso è quei da Este: il chiaro Duce,  
 Di cento illustri Heroi ceppo fecondo:  
 Nel cui volto magnanimo riluce,  
 Con invito valor, senno profondo.  
 Bastar potrà di sua virtù la luce  
 Ad illustrar, non che l'Italia, il mondo:  
 Sotto la di cui spada, humile anch'essa  
 Cadrà l'invidia, e resteravvi oppressa.

D'Au-

22

D'Aulos è l'altro, Alfonso, al cui desio  
 Marte collegherassi, e la Fortuna:  
 Ad oscurarne i vanti, invan l'oblio  
 Sufciterà da Lethe ombra importuna.  
 Hor guarda un Duce generoso, e pio,  
 A cui pari non fia mai lode alcuna:  
 Che de la cara patria, oltr'ogni spene,  
 Spezzerà le ritorte, e le catene.

23

Porre al piè le potrà ferro servile,  
 E vendicarsi ancor de' suoi nemici:  
 Ma con petto magnanimo, e gentile,  
 Sprezzerà l' trono, e le vittorie ultrici.  
 Vanti la libertà, vanti l'hostile  
 Sforzo, Genua ripresso, e i Regi amici:  
 Che qual da fonte, vanterà la gloria  
 Dal valore, e pietà d'un' Andrea d'Oria.

24

Del Mediceo valor ben'anco parmi,  
 Ch'io t'additi Giuseppe esempio degno:  
 Le carte tratterà, tratterà l'armi  
 Con honor de la mano, e de l'ingegno.  
 La gloria sua da gli ultimi Biarmi  
 Spiegherà l'alc, oltre l'Herculeo segno.  
 Fara ( de gli avi ad emolar l'esempio )  
 A le Virtù dela sua casa un tempio.

25

Ma non posso io le grand'impresè, e chiare  
 De gli altri annoverarti, in un momento:  
 Che, nè la Fama ancor potria bastare  
 A tanti Heroi, con cento lingue, e cento,  
 Dirò pur d'un, che per ignoto mare,  
 Darà, con nuovo ardir, le vele al vento:  
 Per condur tributario un mondo ascoso,  
 De l'estremo occidente al Re famoso.

26

Vedi quel che dico io Ligure ardito,  
 Che domerà primier l'onde Oceane:  
 Sprezzando di quel pelago infinito  
 I fieri moti, e le tempeste infane.  
 Dilatato indi il mondo, ed arricchito  
 Di nuovi Regni, e di Provincie strane;  
 Spiegheranno le vele audaci il volo  
 Sotto l'ardente zona, à l'altro polo.

Ma

27

M'a basti homai di quegli Heroi, che l'armi,  
 Con somma gloria impugneran di Marte,  
 Sono degni essi ancor di bronzi, e marmi  
 Quei, che di Palla illustreran le carte.  
 Questi due, che qui scorgi; à i degni carmi,  
 Faran l'ingegno istupidire, e l'arte :  
 Nè lingua fia, che non honori, e vante  
 Il nome del Petrarca, e quel di Dante.

28

Vedi quei due pastori: a' lor concenti .  
 Rifonerà d'Amor l'Ausonio lido :  
 Ov'egli fia, che gli eruditi accenti  
 Sciogliono un Di l'Arcadia, e'l Pastor Fido.  
 Hor lascia gli altri, e volgi gli occhi intenti  
 A' due lumi d'Italia, ov'io ti guido:  
 Del nome loro, il Tasso, e l'Ariosto  
 Questo empiranno, e l'emisfero opposto.

29

Mentre che l'alte, e gloriose imprese,  
 Questi celebraran mostri canori;  
 Trà gli sdegni faranno, e le contese,  
 Scherzar le gratie, e vezzezzar gli amori:  
 Da l'ingiurie del tempo, e da l'offese  
 Di Morre, esenti i lor fastosi allori  
 Orneran de la fama, eterni il crine  
 Trà le lauree de' Greci, e le Latine.

30

Volgi hor lo sguardo à l'altra ricca pietra  
 Giacomo Galcota in quella è sculto ;  
 La dotta penna, e l'erudita cetra  
 Resisteran del tempo ad ogn' insulto.  
 De' Caraccioli è poi Fulvio, ch' à Petra  
 Plauso anco avrà l'ingegno ornato, e culto:  
 Bastando qui per honorarlo , à pena  
 La famosa Città de la Sirena.

31

Nobil non men, che saggio indi ravviso  
 Carlo Calà trà la togata gente:  
 Nè dir saprei, se più la lingua, o'l viso  
 Render si debba à gli animi eloquente .  
 Antonio di Gaeta, al vivo inciso  
 E' ne l'altro vicin marmo lucente,  
 Porranno ad illustrarlo ogni lor cura  
 La Virtù , la Fortuna, e la Natura.

Ecco

32

Ecco il Transillo poi, ch'al dolce metro ,  
 Impietosir farà gli eterei giri :  
 Mentr'in persona esprimerà d'un Pietro,  
 Ne le lagrime sue gli altrui sospiri .  
 Cigni eguali non hà Pindo , o Libetro  
 A gli altri due, ch'appresso ivi rimiri :  
 De l'alte muse Ascree l'Italia altera  
 N'andrà, mercè del Testi, e del Chiabrera.

33

Quegli è'l Marino, à la cui man traslata  
 La lira , che nel Ciel fiammeggia, e splende,  
 La rabbia ancor ne vanterà sedata  
 Del Rè crudel de le Provincie horrende.  
 Per quella via da l'orme sue calcata,  
 Mentr'à l'eternità famoso ascende:  
 O quanti in van , l'invidioso passo  
 Tenteran di portar sù l'alto passo .

34

Vedi il Bartoli poi: nel volto espresso  
 Il simulacro appar de la Prudenza :  
 Emenderà la cetra Apollo istesso  
 D'un sì retto giudizio à la sentenza.  
 Ve' Baltassar Pisani : Egli in Permessio  
 I fior coltiverà de l'eloquenza :  
 Perche degne ne tessa, & ammirande  
 A gli Heroi le corone, e le ghirlande.

35

Dentice è l'altro qui, la cui sublime  
 Penna del Ciel penetrerà gli arcani :  
 E sciolto il volo in sù l'eteree cime ,  
 Sdegenerà ne la fronte allori humani.  
 Quegli è Lottier; da le cui caste rime ,  
 Lunge dir si potrà , lunge profani:  
 Tali forse là sù quelle anco sono,  
 Onde di Giove encomiato è'l trono.

36

Il Muscettoli è poi: Cigno gentile,  
 C'havrà ne' versi armonioso incanto:  
 Ch' à lui succeda, additerà lo stile ,  
 De la Sirena hereditario il canto.  
 Indi è'l Battista: infin dal Battro, al Thile,  
 S'udirà de' suoi pregi altero il vanto:  
 Che renderà'l suo metro alto, e facondo  
 Non che l'Italia, ammiratore il mondo.

Mira

37

Mira appresso Spinelli: in queste spine  
Spunteran d'Eliconà i più bei fiori:  
Onde gli Heroi, per adornarne il crine,  
Le vorran trà le palme, e trà gli allori.  
Ecco il Meninni là, ch'olte il confine  
Volerà de la terra, à gli alti Chori:  
E del suo plettro arressteranno a' carmi.  
Il tempo l'ale, e Libitina l'armi.

38

Scorgi il Coppola ancor, che qual divota  
Havrà la mente, havrà la penna ancora:  
Vedi indi il Fontanella, e vedi il Rota,  
Ch'illustri tratteran cetra sonora.  
Ecco il Sanbiasi, à la cui lira ignota  
Nulla, in Pindo sarà forma canora:  
E le Camene greche, e le latine  
Emoli allor gl'intrecceranno al crine.

39

Vedi Ottavio Poldoni, il sacro ingegno  
L'Erario fia de l'Apoilinee Dive:  
De' cui thesori il più pregiato, e degno  
Spenderà, quando parla, e quando scrive.  
L'Alois indi appar, de l'alto Regno  
Rifoneranno al nome suo, le rive:  
Ove l'istelle intelligenze il metro  
Apprenderan da l'armonia di Pietro.

40

Ve' Salvator Scaglioni; illustre alloro  
Gli appresterà de l'eloquenza l'arte:  
Che quasi Hercole nuovo, i lacci d'oro  
Da la sua bocca à gli animi comparte.  
Quell'altro poi, che de le muse al Choro  
Invidia porterà ne le sue carte;  
Quegli è Biagio Cufan, che sin da gli anni  
Verdi, impennò de la sua gloria i vanni.

41

Crasso è colui. Da le stellanti ruote  
Portarà l'armonia de la sua cetra:  
Se pur da lui, l'armoniose note  
Non fia ch'impari à regolarne l'Etra.  
De' numeri canor le forze ignote,  
E di Morte à schivar l'empia faretra  
Cappon dimostrerà, che qui si mira  
Al dotto suon de la vital sua lira.

Vedi

42

Quegli è Carlo Celan, le cui fatiche  
Fian de gli ingegni, e le delitie, e i lumi:  
Vaghe le sue Picrie, anco, e pudiche  
Splenderan tra' suoi scritti, e ne' costumi.  
Pompeo Sarnelli è poi. Le glorie antiche  
D'un Clero illustrerà ne' suoi volumi:  
E di molti Scrittori à l'auree carte  
Darà splendor la sua Prudenza, e l'Arte.

43

Vedi il Melosi, e vedi Antonio Abbate  
Degni son, che trà gli altri io gli dimostri,  
Tra' Cigni quei de la futura etate  
Saran canori armoniosi mostri.  
Trà le carte più degne, e più lodate  
Gloria anco hauranno i gratiosi inchiostri:  
De la Fama ascendendo in sù la Rocca,  
Con la cetera in man, gli scherzi in bocca.

44

Guarda hor Giulio Maffrilli: egli si puote  
Chiamar di Nola il Cesare togato:  
Che trà quelle d'Astrea torbide ruote  
Lume farà d'un celebre Senato.  
L'Altro, è'l figlio Francesco: à terre ignote  
Il caro nome arriverà lodato:  
Che del suo ricco tetto anco à le morte  
Genti, aprirà la sua pietà le porte.

45

Volgi il guardo colà. Vedi Gentile  
Albertin, c'hà ben pari il nome al canto:  
Il vago metro, e'l suo leggiadro stile  
Sarà de' cori armonioso incanto.  
Pompeo quei de' Notari, ancor non vile  
Farà sentir de la sua tromba il vanto:  
Risonando Latini entro i suoi carmi,  
De l'italico Homero amori, & armi.

46

Costantin de' Notari indi rimira  
Del suol Nolano un'Aquila sublime:  
Che di Pindo non men, che di Stagira  
Il volo inalzerà sù l'erte cime.  
Ottavio è l'altro il suo german, ch'aspira  
Trà gli eruditi, anco à le glorie prime:  
E d'ambi si dirà, c'habbiano chiuise  
Cento Gratie nel petto, e cento Muse.

Pie-

47

Pietro è quei Casaburi, ei dal veleno,  
 Del tempo, involerà penna immortale:  
 E da l'ingegno suo puro, e sereno  
 Lunge si porterà l'ombra lethale.  
 L'altro è Lorenzo il suo german, non meno  
 Lontano da l'oblio spiegherà l'ale:  
 E con grata magia, fia che risuoni  
 L'anno, per lui, canoro, e le stagioni.

48

Ma chi di tanti Heroi può le persone  
 Additar, che l'età da noi divide?  
 Lascio ancor d'Aristotile, e Platone  
 I famosi seguaci, e quei d'Euclide.  
 Di due tol ti dirò trà lo squadrone,  
 Di cui più degni il mondo unqua non vide;  
 L'uno è Flavio d'Amalfi, onde il nocchiero  
 Le vie saprà del procelloso impero.

49

Trovar d'un mondo incognito, e remoto  
 Il Colombo non mai potria la porta;  
 Se per l'invio sentier di flutto ignoto,  
 Non gli facesse pria Flavio la scorta.  
 Sacri di Flavio al nome, e porti il voto  
 Il nocchier, ch'è la patria il piè riporta:  
 E gratie dia de le salvate farte  
 D'un sì grand'huomo à l'ingegnose carte.

50

Con ottica ragione, e con misura  
 L'altro fabbricherà strano cristallo:  
 Onde la vista rapida, e sicura  
 Scorra qualunque sia lungo intervallo.  
 Quanto asconde sù l'Etra hor la Natura,  
 Palese al guardo il Galileo farallo:  
 Nè la cagion s'occulterà, ch'imbruna  
 Di macchie il volto à la volubil Luna.

51

Celisi purse può del giorno il Duce  
 Tra' luminosi turbini ferventi,  
 Che spiarlo saprà l'humana luce,  
 Senza offesa sentir da'raggi ardenti.  
 Più d'una (hora nel Cielo) ignota luce  
 Vedran con istupor le nuove genti:  
 Nè la causa nascosta al mondo fia,  
 Onde s'imbianca in Ciel l'etherca via.

52

Come al guardo impennar si possan l'ale,  
 Natura istessa imparerà da l'Arte;  
 Onde con più vigor l'occhio mortale  
 Spij del Cielo i secreti in ogni parte.  
 Ceda chi sotto il cancro, à l'onda australe,  
 Un sol mondo à scovrir, darà le farte:  
 Che tanti fian, quanto fian gli astri aperti,  
 I mondi ancor dal Galileo scoverti.

53

Tal ragionando, à la superba scala,  
 Di Medea terminar gli ultimi detti:  
 Ond'ascendendo à l'ammirabil sala,  
 Cento à gli occhi apparir fastosi oggetti.  
 Sono paggi, e scudier disposti in ala,  
 Dal ricco sen de la Natura eletti:  
 Ne gli habiti de' quali, in parte alcuna  
 Non mancò la superbia, ò la Fortuna.

54

Ne la splendida sala, in lauta mensa,  
 Apprestata è la cena in un momento:  
 Ove la Terra, e'l Ciel versa, e dispensa  
 Quanto hà di raro, e'l gelido elemento.  
 Mentre il superbo lusso inventa, e pensa  
 Qui de la gola à sodisfar l'intento;  
 Non sai se gli occhi ambisca, ò se'l Palato  
 Lusingar nel magnifico apparato.

55

Si vide alhor con esquisito esame,  
 Quanto può la Fortuna, e può l'ingegno:  
 E d'una mensa à tributar le brame,  
 De la natura impoverirsi il Regno.  
 Dubbia non sà l'ambitiosa fame  
 Qual cibo sia del gusto suo più degno:  
 Che v'accresce i lappori, e la sua stima  
 Quanto il mondo hà di pregio in ogni clima.

56

Dal Campano domata, ò pur dal prelo  
 Trinacrio l'uva, e convertita in onde.  
 Ne' cristalli sfavilla, e sotto il gelo,  
 Il natural color temprà, e nasconde.  
 La sete, che la Face, ond'ardè il Cielo,  
 Ne le viscere porta, e la diffonde;  
 Ne' suoi colori, e nel brillante aspetto,  
 L'accende à gli occhi, ove l'estingue al petto.

Co-

Non

57

Non vi mancò ne' numeri canori  
 Chi regolasse al metro i dotti accenti:  
 E con grata armonia, l'arme, e gli amori,  
 Ne' concetti esprimeffe, e ne' concetti.  
 Ma già doma la fame, e quegli ardori  
 Più sensibili al petto, e più cocenti;  
 Da lo stupor la lingua alfin raccolse  
 Rodispano in tal forma, e la disciolse.

58

Reina, se nel Ciel sì vaghe, e belle  
 Credesti io pur l'imagini stellate;  
 Crederci là ne l'Etra, o trà le stelle,  
 Quelle eterne goder sedi beate.  
 Ciò che l'antiche genti, e le novelle  
 Vider per ogni parte, in ogni etate,  
 Vile è presso il tuo foglio, ove raguna  
 Quanto può la Natura, e la Fortuna.

59

Ma trà le meraviglie, ond'oggi io credo  
 De gli occhi proprij al testimonio à pena;  
 Quella è maggior, quella Medea, ch'io vedo,  
 Che tanti in una vita anni incatena.  
 Hor se cupido troppo anco richiedo  
 Tutta de' casi tuoi l'istoria piena;  
 Al desio tu perdona, e non si neghi  
 Questa mercè d'un tuo divoto a' prieghi.

60

Ancor ch'in doglia, ella risponda, io tocchi  
 De le ferite mie le cicatrici;  
 Onde vidi io da' vani affetti, e sciocchi  
 De la mia gioventù gli anni infelici;  
 Pur s'havrò queto il core, asciutti gli occhi;  
 Narrerò le mie penc, e l'ire ultrici:  
 Benche te dilettando; i miei martiri  
 Tempererò nel tuo gusto, e i miei sospiri.

61

Non vò prolissa à l'aspettata historia  
 Helle il principio, o'l suo germano ordisca,  
 Che sacrò quel thesor, ch'empia memoria  
 Fà, ch'io per tutti i secoli, sortisca.  
 Lascio di quegli Heroi l'antica gloria,  
 Onde il Greco vantossi, e l'età prisca:  
 Rimanendo sin'hor, per ogni lido,  
 De gli Argonauti immortalato il grido.

Qual

62

Qual poi Giasone, e Puno, e l'altro toro  
 Domi, & atterri la terribil biada,  
 E sopito il serpente, e'l vello d'oro  
 Dal fatal tronco ad involar ne vada:  
 Qual habbia il vecchio Eson vital ristoro;  
 Qual da le figlie Pelia estinto cada,  
 E qual riposto ei sia ne' Regij tetti,  
 Son de gli affetti miei vulgati effetti.

63

Solo dirò, che de' Corinthij hebbe Eta  
 Regia l'origo, e dominò poi Colcor:  
 Felice, s'io d'aventurosa, e lieta  
 Sorte, à turbar non gli veniva il solcor.  
 Troppo m'astrinse ad amorosa pieta  
 De' ferrei tori il domator Bifolco:  
 Amor mi vinse, e m'ingannò poi quello.  
 Ch'in Giasone osservai d'illustre, e bello.

64

Basta; la grave età mista à gli affanni,  
 D'Eta al corso vital tronco l'avanzo:  
 Ed io già sua diletta, e de' suoi danni  
 Sola cagione; à la sua prole avanzo.  
 Lieta scorsi, e felici i miei verdi anni,  
 Sinch'al mio Regno io non bramai l'avanzo:  
 Et à quel di Theflaglia illustre foglio,  
 Quello ancor di Corintho aggiunto io voglio.

65

Tiranno de' Corinthij il Regio trono  
 M'usurpava colà l'empio Creonte:  
 Quindi eccitar fò de la tromba al suono,  
 L'arme, e le genti esercitate, e pronte.  
 Sò che le leggi inutilmente sono,  
 Se non son con le forze ancor congionter:  
 E ch'affai sciocco à l'animo propone  
 Disarmato chi sia, scettri, e coronc.

66

Parte à l'impresa il mio Giasone: e prima,  
 Ch'armato, vincitor s'ode in Corinto:  
 Già paventa il tiranno, e già si stima:  
 Cader dal foglio, à le catene avvinto.  
 Quindi propon gli accordi, onde reprima  
 L'ardire hostile à debellarlo accinto:  
 Ecco l'arme soppresse, e in ogni parte  
 Cessar gl'insulti, e i fulmini di Marte.

A a a

Trà

67

Trà le vergini illustri, e belle intanto  
Lodata vien d'alta beltà, Creusa:  
Figlia di lui, ch'ivi il Reale ammanto  
De gli avi miei, tiranneggiando abusa.  
N'ode Giasone innamorato il vanto:  
Nè proposta à lui sposa, ei la ricusa:  
Già n'appresta le nozze, e nulla i miei  
Più ricorda, infedel, santi himineci.

68

La Fama, che del mal veloce, e presta,  
Più che del bene è messaggiera alata,  
Ne la novella ria, turba, & infesta  
Da geloso pensier l'alma agitata.  
Quindi lascio Thestaglia, ove m'appresta  
Agevole il furor la via spianata:  
Mi presento à Giasone, e meco i pegni  
Nostri, d'ingiuria, e di madrigna indegni.

69

Che non fei, che non dissi? E pure io sparsi  
Le lagrime, i sospiri, i prieghi, in vano:  
La fè giurata, ei miei servigi scarsi  
Furono, opposti al nuovo affetto insano.  
Quindi avampai di fiero sdegno, ed arsi,  
Qual mostro Hircan, ne l'amator villano:  
Nulla più stimo i Regni, il petto intesa  
Ne la rivale, à vindicar l'offesa.

70

Tempro d'horrendi effetti, una mistura,  
Ch'in seno il foco, anzi un'inferno accoglie:  
Cui'l mar non anco, à riparar l'arsura  
Bastevol fora, ove si scopre, e scioglie,  
Qual ricco dono, entro le Regie mura  
Quella io tramando à la novella moglie:  
La commetto a' miei figli: e vò ch'anch'essi  
A parte fian de la vendetta ammessi.

71

Ma quel, che dir, quel ch'adoprar poi denno,  
Pria che movono il piè, presaga averto:  
Ma invano oppongo il mio giudicio, e'l senno  
D'irreparabil Fato al fia incerto.  
Quel foco, che ne'l Dio temprar di Lenno  
Potria simil, d'un'arca entro è coverto:  
Nè cui fregi ricchissimi, non meno  
Le gratie hà fuor, che le rovine in seno.

Vanno

72

Vanno accorti i miei figli, ove tra'suoi,  
Il tiranno sedea, sedea la figlia:  
Et inchinati à lei. Questo da noi  
Segno, disser, d'ossequio, in don, ti piglia.  
Colei, qual donna, à gli splendori Eoi,  
Avara intende, e cupida le ciglia:  
Et hor l'arte maestra, & hor ne pregia  
Il più ricco splendor, che l'orna, e fregia.

73

L'uno, e l'altro garzon presto al ritorno,  
Move, qual'io gl'imposi, il piè spedito:  
Ecco, ch'ingombra il Ciel, nasconde il giorno,  
Trà più globi d'horror, turbine ignito.  
Frema, emugge la fiamma, e d'ogni intorno,  
S'ode il fremito altier, s'ode il muggito:  
E par, che fuor del tenebroso fondo,  
Vogli, non ch'un palagio, ardere un mondo.

74

Ogni strada preclude, & ogni loco  
La fiamma, che'l pensiero anco precorre:  
E tardo il piè, ch'in un momento, il foco  
Per ogni parte infellonito scorre.  
Nulla preval contra l'incendio, ò poco  
Il popolo, e Giason, che vi concorre:  
Che la Regia occupata, apre, e diserra  
La vampa il tutto, e'n cenere l'atterra.

75

Ben'avisa Giason; da l'ira mia  
L'impeto uscir del furioso lampo:  
Onde tardo à l'aita, almen desia  
Chiudermi'l passo, e prohibir lo scampo.  
Precipitoso indigli armati invia  
Ov'io, non men di lui, di sdegno avampo:  
E già di me sicura; il sol periglio  
Ansia temeà de l'uno, e l'altro figlio.

76

Ecco il popolo altier, mentre, ch'io salto  
Sù'l volubil mio carro, urtar le porte:  
Ma che? S'chernito il furioso affalto;  
Da l'aria accuso il perfido consorte.  
Ma, spettacolo fier: veggio da l'alto,  
Correre i figli ad incontrar la morte:  
Che tra'l villano, e barbaro congresso,  
Ad ontamia, vien l'uno, e l'altro oppresso.

Qual

77

Qual forfennato ecco Giafone, e vede  
Tra'l fangue involti i cari figli, e spenti:  
E me, ch' à lui di mal serbata fede,  
Sciolgo, à rimproverarlo, i giusti accenti;  
L'animo atterra il disperato, e cede  
Tutti al dolor gli spiriti dolenti:  
Snuda la spada, e sù la puata abbassa  
Il petto inerme, e rovinar si lassa

78

Poi ch' affretta à mirar sacri à lo sdegno  
Cader l'infido sposo, e i figli amati  
Fui: ed inulta abandonar quel Regno,  
Onde. in perpetuo, esiliarmi i fati;  
Scorro parte del mondo: alfin ritegno  
Qui, ne l'Italia i miei corsieri alati:  
Onde spingo à mio cenno, alte le ruote  
Sù per l'invie del Ciel strade remote.

79

Prima in Cuma io mi trassi, ove d'antica  
Grotta, à gli studij miei, scelgo il recinto:  
Per cento aditi, e cento ivi s'intrica,  
Nel confuso suo sen, l'antro indistinto:  
Ad emular la Gnoffica fatica,  
Fabrica la natura un laberinto:  
De le cui vie l'inestricabil'uso  
Trattan perplesso il piè, l'occhio confuso.

80

Fui trà le dieci havuta, ov'io là vissi,  
Che Sibille appellò l'antica gente:  
E di Roma i trofei previdi, e scrissi:  
Da fatidico Dio piena la mente.  
Del patrio Cielo i termini prefissi  
Gli esterni Regi abandonar sovente,  
Ove per ogni clima, alta la Fama  
A gli oracoli miei gl'invita, e chiama.

81

Sola colà, de l'orbe alto, e stellato  
Osservai studiosa il corso eterno:  
Tarpai Pale de' venti, & à l'irato  
Marc involai tal hor, l'orgoglio, e'l verno:  
Turbare il Ciel sereno, e'l Ciel turbato  
Render sereno, e dominar l'inferno:  
E sforzar la Natura, e'l basso Giove,  
Furo del mio saper picciole prove.

Pre-

82

Prevedo io là, che trà la fiamma ultrice,  
Vindice il Ciel la Reggia mia destina,  
Quasi vittima, sacra a la felice  
Ricca d'altri trofei, Città Latina.  
Benche'l Cielo negando, à me non lice  
Di Corintho la strage udir vicina;  
Pur da lontano, à l'ira mia diletta,  
Ne'posterì veder l'alta vendetta.

83

Quindi ad agevolare la strada, io spesi  
Al Romano valor, l'opra, e l'ingegno:  
Onde non mai da Sorte hostil contesi  
Fussero i suoi progressi al nobil Regno.  
In pochi libri, i vaticinij appresi  
Da Nume ignoto, al gran senato insegno:  
Che ne la guerra quelli, e ne la pace,  
Furo indi à Roma oracolo verace.

84

Questo basti di me: che fuggitivo  
Il tempo, à l'altre cose hoggi non basta:  
E la tua gente à pena, in erto clivo,  
Di COSTANTINO à l'impero contrasta.  
Risponde Rodispano. Ancor, che vivo  
Sia quel dolor, ch' à l'animo sovraffa;  
Pur bramo io di saper, da quale Apelle  
Scorga in questa tua sala, opre sì belle.

85

Quella Mente, Signor, che'l tetto nostro,  
Medea ripiglia, historiar può sola  
Cose spiega colà, ch' ancor l'inchioffro  
Non tolse à quei, che le memorie invola.  
Nè darle al dente suo potrà quel mostro  
Ch' i figli sacra à l'esecrabil gola.  
Disse: e del Re ne la più vaga, degna  
Parte de la pittura, il guardo impegna.

86

Da fatidico Fabro anco arricchita,  
Tutta è la sala historiata, e sculta:  
Che quanto i lumi à vagheggiarla invita,  
Tanto move il desio l'istoria occulta.  
Mirasi in guerra, fulminar d'ignita  
Machina il lampo, onde le mura insalta:  
E qual senza contesa offende, e spezzò  
I più forti ripari, e le fortezze.

A a a 2

Ca-

87  
 Cader Regni, e Città: Cittadi, e Regni  
 Sorger di nuovo, e gloriosi anch'elli  
 Veggonsi, e strani Duci, e nuovi ingegni,  
 Ove ingrandirsi, ove restarvi oppressi.  
 E temarario, oltre gli Herculi segni,  
 Tentar Phumano ardir gli vltimi eccessi:  
 Mentre ne' flutti incogniti, e profondi,  
 Cerca nuove provincie, e nuovi mondi.

88  
 Hor volgi il guardo meco al suolo, al flutto,  
 Che d'eserciti immensi arma la Guerra  
 Mira il volto d'horror, gli occhi di lutto,  
 E più di sangue anco inondar la terra.  
 Mira il Regno Latin, che cede il tutto  
 Al furor, che l'insulta, e che l'atterra.  
 Ove i Rè Boreali, e tuoi nipoti  
 Faran Parme sentir d'huomini ignoti.

89  
 Rè de gli Sciti un'Ottoman, che scorre  
 Mira de l'Asia à depredare i Regni,  
 Che Parme in se discordi in van d'opporre  
 Tentan Duci inesperti a' suoi disegni.  
 Onde, dal suo voler, costringe à torre  
 Le leggi Scite i più feroci ingegni:  
 E de' Turchi, ch'ignoti al mondo furo  
 Fà'l nome udir, ch'era à l'orecchie oscuro.

90  
 A l'Ottomano Regno, & al paterno  
 Nome succede Orcan non men guerriero,  
 Che de' suoi degni gesti al grido eterno,  
 Quest'empie, e l'altro incognito Emisfero.  
 Indi al figlio Amurat ampio il governo  
 Lascia de' Turchi, e'l dilatarato impero:  
 Che formidabil già, costringe il Greco  
 Imperatore à ricertarlo seco.

91  
 Quasi di Marte al fulmine lethale,  
 Cedono à lui già le Provincie dome:  
 Già ne l'Europa impetuoso assale  
 L'alta Città, che d'Adriano hà'l nome:  
 Ivi (rovina al Greco imper fatale)  
 De gli allosi Europei cinge le chiome.  
 Altin trà Parme il valoroso Scita  
 Lascia, estinto, la fama eterna in vita.

Ba-

92  
 Bajazzet il gran figlio ecco qual faccia  
 I Bulgari doler de la sua morte:  
 E strano eccidio al Greco indi minaccia  
 Non men de gli Avi e glorioso, e forte.  
 Scorgi un secondo Orcan, che'l regno abbraccia  
 Dal valor secondato, e da la Sorte:  
 Ma ne' verdi anni ucciso, al trono eretto  
 Vien, del german vendicator, Maumetto.

93  
 Saggio ei non men che valoroso in guerra  
 Fà ch'altero risorga, e più non cada  
 Il gran Regno Ottoman, che quasi à terra  
 Posto hà del Tamerlan l'Araba spada.  
 Trà gli Ungari Amorat indi differra  
 A grandezza maggior, forte, la strada.  
 Del secondo Maumetto indi à la gloria  
 Cede ogn'avito vanto, ogni memoria.

94  
 Come trà gli astri, onde sfavilla, e splende  
 La sublime del Ciel gemmata mole,  
 I suoi fulgor più luminoso accende  
 Quel che le stelle alluma ardente il Sole;  
 Trà gli Ottomani ancor, tal egli rende  
 Le sue vittorie, e celebrate, e sole,  
 Ov'egli assal vittorioso, e doma  
 La Regia oriental, la nuova ROMA.

95  
 Bajazzet veggo io: veggo io dopo  
 Selim à par d'ogn'altro Heroe più forte:  
 Domar l'Egitto, e ne' remoti Eoi  
 Stender l'honor de l'Ottomana Corte.  
 Felice pur, se ne gl'imperij suoi  
 Non destinasse anco i fratelli à morte:  
 Ma chi non rese mai d'animo fiero  
 O desiderio, o gelosia d'impero?

96  
 Ma de le glorie sue, parte più degna  
 Splende il gran figlio, il Solimano Alcide,  
 Che quasi augusto al suo valor, disegna  
 Quanto dal Ciel trà noi l'aria divide.  
 Pur la Fortuna al gran desio, che regna  
 Ne l'animo guerrier, seconda arride;  
 Ov'egli armato hor vincitore, hor vinto  
 Trova un Marte avversario, un Carlo Quinto.

L'al-

97

L'altre, che vedi qui, con arte ignota,  
 Medea poi disse, historiate mura,  
 In età, ch'è da questa ancor remota,  
 Rapresentan d'Italia ogni sciagura.  
 Ve' la Vandala gente, e ve' la Gota  
 Quasi di ROMA à la notitia, oscura:  
 L'Alano, e l'Unno, e'l Longobardo, e poi  
 L'Agaren porterà gl'incendij suoi.

98

I figli uccisi, e le Città spianate  
 L'Italia piangerà dal ferro indegno:  
 E col proprio idioma anco mutate  
 Vedrà le leggi, e conculcato il Regno.  
 Ma qui, dove tu vedi hoggi adunate  
 Di FLAVIO l'arme ad isfogar lo sdegno;  
 Nascerà pur trà l'acque, alta, e felice  
 Nobil Città de le Città Fenice.

99

Vedila pur colà, che sovra l'onde,  
 Sorge superba, à dominar la terra:  
 E dove Marte il tutto empio confonde,  
 Ritroverà la pace entro la guerra.  
 A le corone sue darà le fronde  
 Quanto il vasto Ocean raccoglie, e ferra:  
 E non potranno i barbari furori  
 A Venetia apprestar se non allori.

100

Trà gli scogli del mare, e le procelle,  
 Questa illustre Reina havrà la cunà:  
 Nel cui sen, le virtù, l'arti più belle  
 Nulla offender potrà spada importuna.  
 Invitta ogn'hor l'ammireran le stelle,  
 Contro i colpi di Marte, e di Fortuna;  
 Che de'lor moti à gl'impeti non cede,  
 Chi stabilisce ancorsù l'onde, il piede.

101

Ve' quella fiera Belva, il cui veleno  
 Tutta appesta de l'Asia ogni contrada:  
 Tempo verrà che lacerata il seno  
 Dal Veneto Leon, languisca, e cada.  
 Trà l'inimico Trace, e l'Agareno,  
 Fiammeggerà la gloriosa spada:  
 E servirà confusa, e sbigottita  
 D'arco, a' trionfi suoi, la Luna Scita.

102

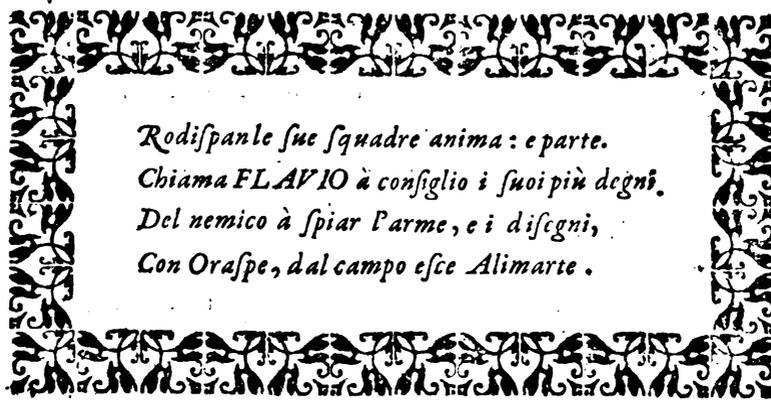
Deh, se mai più scusabile, e leggiero  
 Fia de'mortali il doloroso pondo;  
 Sperar si può, ch'al suo prudente impero  
 Soggiaccia un Di, la Monarchia del mondo.  
 Preveggo pur, che di quel mostro altiero,  
 Che de l'Asia porrà le glorie à fondo;  
 Dal tirannico scosso, & empio foglio,  
 Sotto il Veneto piè cadrà l'orgoglio.

*Fine del Canto Trigesimosesto.*



CAN-

C A N T O  
T R I G E S I M O S E T T I M O ;  
A R G O M E N T O .



1

**T**ALE, i tempi, i guerrier, l'Arme, e le genti  
Scovria d'Italia al cavalier Medea:  
E prolissi, talhor, quella gli accenti  
A' più lontani termini stendea:  
Ma già Febo occultando i rai lucenti,  
L'ombre oscure la notte al Ciel rendea:  
E quant'occhi ivi apria l'orbe giocondo,  
Tanti chiudeane il sonnacchioso mondo.

2

E già furtivo à Rodispano il lume  
Rapiano il sonno, e l'humida quiete:  
Nè più la lingua à valicar presume  
Del sonnifero oblio l'imposte mete.  
In ricca stanza, entro odorate piume,  
Quei dassi in preda al soporoso Lete:  
Ch'occupando ogni senso, in ogni parte,  
Ne son le membra languide consparte.

3

Mentre che stanco à quella pace in grembo,  
I sensi involve, e'n quel suave oblio;  
Ecco si mostra à lui, bagnata il lembo,  
L'amata Donna, à cui le mamme aprio:  
Versa da gli occhi un lagrimoso nembo,  
Versa dal petto un sanguinoso rio:  
E nel tacito cor, che posa, e dorme,  
D'Osnina imprime, e vi ristampa l'orme.

Stol-

4

Stolto, e non sai, ch'è de la morte imago  
Questo, che dormi tu, sonno otioso?  
Chi de la gloria è mai seguace, e vago,  
Nemico anco è de l'otio, e del riposo.  
Ne l'Esperio giardin, vigile Drago  
E'l pomo d'oro à custodir nascoso:  
Cento occhi ad un sol brutto Argo rivolve:  
E i custodi de' Regni il sonno involve?

5

Tu dormi, ò folle, & à l'oblio commetti  
Gli amici, il campo, e le fortune, e'l Regno?  
Sorgi, pigro, che fai? Sorgi, ch'aspetti  
A gl'illustri anni tuoi termine indegno?  
In gravi angustie i tuoi fedeli stretti  
Fian per cader sotto il nemico sdegno:  
E se nulla di speme à quei s'accosta,  
Sol ne la tua virtù quella è riposta.

6

Così disse, e fuggì lo spirito: e insieme  
Fuggì da gli occhi à Rodispano il sonno:  
Nè sai s'Amore, ò se lo sdegno freme,  
Fatto de l'alma sua ministro, e donno.  
Ferma, ferma ei gridò; ma sù l'estreme  
Labra, gli accenti oltre passar non ponno:  
Che con nuovo stupor, trà fosca grotta  
E i si ritrova, ove mai sempre annotta.

Tol-

7

Toltane sol la testa, ogn'altra parte  
 Di luminoso acciar munita splende:  
 Tien l'elmo à canto, il cui splendor comparte  
 Lampo, che'l giorno, entro quell'ombre, accède.  
 Ne lo scudo c'hà presso, industrie l'Arte  
 Quanto erudita può, l'opra vi spende:  
 Ricco fregio hà d'intorno, e con lavoro  
 Ricco, in mezo è sculpito il Vello d'oro.

8

Stupefatto, e confuso ogni suo gesto;  
 Il piè non sà, non sà la lingua sciorre:  
 Come talhor, ch'al viandante, infesto  
 Spettro improvviso, in sù la strada occorre.  
 Crede d'Averno entro l'horror più mesto,  
 Da' più splendidi Elisi, il piè riporre:  
 Tutto armato s'ammira: e sù la dura  
 Terra giacer, ne la caverna oscura.

9

Gira gli occhi, e raggira, e 'n dubbio flutto,  
 Non distingue se vegli, ò pur se dorma:  
 Pargl'in un cicco, e sotterraneo lutto,  
 Perduto haver de le delitie l'orma.  
 Di quanto hà visto, ei crederebbe il tutto  
 De l'uscio eburneo una fognata forma:  
 Ma annulla poi di quel pensiero il moto,  
 Quello, ond'egli risplende, arnese ignoto.

10

Hor mentre ancor, che stupido la mente,  
 Trà diversi argomenti, in dubbio pende;  
 Nitrire cavalli, e strepitar la gente,  
 Con patrie voci, à lui da presso, intende.  
 Sorge, imbraccia lo scudo, e ferma intante  
 L'orecchie al suon, ch'ivi indistinto scende:  
 Al suon, che gli dà moto, e lo conduce  
 Ove cala ne l'antro incerta luce.

11

De l'elmo, che si pon, quasi da face,  
 Ritrova à lo splendore uscio assai strano:  
 Ch'à l'uso architettò d'huomo rapace,  
 Tra' sassi occulto, industriosa mano.  
 Sovra i cardini suoi, s'affesta, e giace  
 Un marmo acconcio, e n'è ripieno il vano:  
 Ond'aprir può la cavernosa foglia  
 Qualunque noto havrallo, ad ogni voglia.

Per

12.

Per angusta fissura, onde può sciolto  
 Fuor de l'antro, vagar l'occhio in gran parte;  
 De l'esercito suo, colà raccolto,  
 Riguarda Rodispan le truppe sparte.  
 Mira da presso, e raffigura il volto  
 D'Estrelant il suo zio, ch'al fiero Marte  
 Già sottratti i Norvegi; ivi à consiglio,  
 Hà 'ntorno i grandi e l'uno, e l'altro figlio.

13

Concava balza inarca, ove l'uscita  
 Hà la porta nascosta, il cavo monte:  
 Ove spesso deplora Echo romita  
 L'infausto Amor de l'infelice fonte.  
 Trà l'assemblea de' più famosi unita,  
 Inerme sol la generosa fronte;  
 Ivi spiega Estrelant, in questi detti,  
 Quei, ch'aggira nel cor nuovi concetti.

14

Guerrier, non sò s'Amore, ò la Fortuna  
 A noi rapisca il glorioso Duca:  
 Forse entrambi involarlo; ov'hoggi alcuna,  
 Trà le stelle, rotò l'infauusta luce.  
 Pur la notte, che forge, e che s'imbruna  
 Per noi propitia, al Ciel l'ombre conduce:  
 Sol trà gli horrori suoi, salute, e scampo  
 Può sperar la virtù, può questo campo.

15

La nostra libertà, che'l piede avolta  
 Entro i ceppi io preveggo, e le catene,  
 Da risolto ardir, libera, e sciolta  
 Render si puote, à le paterne arene.  
 D'un'audace consiglio in seno accolta  
 Sol'à noi rinverdir potrà la spene:  
 Che s'arduo parvi à prima vista, e duro;  
 Quanto è più temerario, è più sicuro.

16

Di COSTANTIN gli armati, ò ch'inesperti,  
 O credendo in noi stanchi, animo vile;  
 Lasciano i passi à la salute aperti  
 D'un disperato esercito virile.  
 Nel giorno scorso, il lor trofei più certi  
 Render potean, come di guerra è stile:  
 Cingendo il colle tutto, in lungo vallo  
 Imprigionarvi ogn'huomo, ogni cavallo.

Hor

17

Hor trà l'atre tenebre, alhor che'l senso  
 Dal più grave sopor languisce oppresso;  
 Trà l'arme hostili, aventurando, io penso  
 Ridurmi in salvo à la Fortuna appresso.  
 Stanco, e senza sospetto il campo infenso  
 Forz'è, che giaccia, e dibattuto anch'esso:  
 E forse altro adoprâr ferro non crede  
 Che quello solo, onde ci avolga il piede.

18

Questo io disegno, amici: hor s'è chi ardito,  
 Per l'alta impresa, al mio parer s'accostî;  
 L'arme apparecchi, e del guerriero invito,  
 Ne la seconda guardia, il segno apposti.  
 Tacque: e Risdén, ch'al suo paterno lito  
 Ricco sposo i pensier tutti hà riposti,  
 E ch'assretto à seguir del Re le voglie,  
 Lunge i thesori suoi piange, e la moglie.

19

Io, risponde, ò Signor, dov'è'l periglio  
 Comune à tutti, e la fortuna eguale;  
 Stimo dover, da publico consiglio,  
 Incontrar ne l'impresa, il bene, ò'l male.  
 Seguimmo un Re, ch'ad un girar di ciglio,  
 Tutta domar pensò la terra Austral:  
 Hor'egli è preso, ò morto: e à pena avanza  
 A la patria, in noi soli, ogni speranza.

20

Vivrà, se noi vivremo: ò se quì cade  
 Questo, che resta ancor picciol drappello;  
 Piangerà'l patrio suol, per lunga etade,  
 De l'pestinta Norvegia, Italia avello.  
 Che dunque esporlo à le nemiche spade,  
 Se da l'oro serbato esser può quello?  
 Pur che vivendo noi, viva il Reame;  
 Sia de la vita nostra aureo lo stame.

21

Così dicea Risdén, & havea pronte  
 Altre, al proprio desio, prove più chiare;  
 Quando che fuor del cavernoso monte,  
 Scoffe le porte, il Rè feroce appare.  
 Morto, ò preso io non sono: ancora à fronte  
 Hà FLAVIO il Rè de l'agghiacciato mare:  
 In Rodispano sol, grand'ancor vive  
 Speranza, e gloria à le paterne rive.

Non

22

Non l'oro nò: ma il ferro, il ferro aperta  
 Di render usa a' Cavalier la strada:  
 Qual felice consiglio unqua s'accerta,  
 Se ministro il valor manca, e la spada?  
 Resti pur quì, ne la speranza incerta  
 De l'inimica Fè, vil'alma à bada;  
 Ch'io fortuna miglior nulla pretendo,  
 Che quella sol, che dal mio brando attendo.

23

Così parla il superbo: e da l'altro  
 Volto, ch'avampa, i fulmini disferà:  
 Marte sembrò: ma qualhor empio, e fiero  
 Gli efesciti conquassa, i Regni atterra.  
 Lo splendor di quell'arme, e'l Regio Impero  
 Ch'improvviso appari, fuor de la terra:  
 Spaventò, costernò qual più feroce  
 Vantasse orgoglio, e l'annodò la voce.

24

Tal'egli avien, se rapida facta  
 Strepitando dal Ciel, fiammeggia, e stride;  
 E dove il passo il peregrino affretta,  
 Gli alberi squassa, e'l fido amico uccide.  
 Quegli atterrito, e dentro il cor ristretta  
 La virtù, che dal cor s'apre, e divide:  
 Resta immobile, emuto: e quasi accolta,  
 Entro l'horror tien l'anima sepolta.

25

Poiche'l terrore à l'allegrezza cede,  
 E quel primiero turbine s'accheta;  
 Riscotendo gli spirti à la lor sede,  
 E la virtù ne l'anima secreta;  
 De la gioja spressiva, e de la fede  
 Voce s'udio trà strepitosa, e lieta:  
 Voce per cento voci alta, e sonora,  
 Viva il Re, che si segua, e che si mora.

26

La stanchezza, il timor, la fame, il sonno  
 Fugati da l'ardir, qual nebia al Sole;  
 Più rattener, più contener non ponno  
 Trà quell'angustie, il piè, disert, e sole.  
 Nè che seguir chi de'lor moti è donno:  
 Ma precorrere audace altri lo vuole:  
 E quel, ch'anzi parca rischio sì strano,  
 Sembra rischio ordinario, e rischio vano.

Si

27

Si risolve la fuga, e la Fortuna,  
 Ch'è ministra à gli audaci anco l'approva:  
 Prima che splenda in Ciel raggio di Luna,  
 Vuole il Rè, che la gente indi si mova.  
 Senza incontrar per via sventura alcuna,  
 Trà l'armata campagna ecco si trova:  
 Ove dal campo hostil più non si ponno  
 Negar le membra, à la quiete, al sonno.

28

Trà le guardie nemiche, e l'ombre oscure,  
 Porta indi Rodispano il piè fugace:  
 E non è chi l'offerri, ò non è pure  
 Chi turbarne à la fuga osi la pace.  
 Già le ville lontane, e mal sicure  
 Senton la man famelica, e rapace:  
 E si veggono prive, à la sfuggita,  
 De le care sostanze, ò de la vita.

29

Non occulto così, non così presto  
 Porta il Norvegjo à la partenza il piede;  
 Che di FLAVIO à l'orecchio intento, e desto  
 Non ne faccia il rumor certa la fede.  
 Pronte hà l'arme di Marte, e d'Altogesto  
 Pronta è la squadra ancor, che se n'avede;  
 Che da la lor vigilia era à quell'hora  
 Il sonno al campo assicurato ancora.

30

Al gran FLAVIO Altogesto . Il Re Boreo  
 Disse, è sceso dal monte, e parte immune:  
 Vanterà per sua gloria, e suo trofeo,  
 Da la tua spada allontanarsi impune.  
 Vanti, risponde quei, ferto Idumeo  
 Sempre tale il nemico, e le fortune:  
 Fugga egli pur, dove da qui lontano,  
 Vanti il piè la vittoria, e non la mano.

31

A bello studio, il saggio Oraspe hà'l passo  
 Lasciato aperto à la partenza loro:  
 Che far si dee, non che di pario falso,  
 Al nemico che fugge, il ponte d'oro.  
 Non si scarso è'l Norvegjo, ò così lasso,  
 Che senza sangue, à noi ceda l'alloro:  
 Vadane pur, ch'io d'arrischiar non chero,  
 Per la Norvegia tutta, un mio guerriero.

Que-

32

Questo ei dicea; quand'Helena la Madre,  
 Tolta alhor da gli altar, comparve fuora:  
 Sù COSTANTIN , de le tue degne squadre  
 Chiaminsi, disse, i Capitani hor hora:  
 Che ne' consigli lor, l'Eterno Padre  
 I suoi decreti additeratti ancora.  
 Già d'Aquileja à la tua spada invitta  
 Chiede la libertà la Chiesa affitta.

33

Così la Santa: e nel Real suo volto,  
 Quasi un raggio Divin, s'aggira, e splende.  
 Tosto gli Heroi son desti; e'l sonno sciolto  
 Le penne aprio da l'otiose tende.  
 Ov'ogni Duce entro la Reggia accolto,  
 Del magno Augusto il desiderio attende;  
 Principi, egli parlò, già Rodispano  
 Porta fugato, il piè da voi lontano.

34

Che si lasci, ò si segua: io stabilirlo,  
 A capriccio, non vò, nè giusto parmi:  
 Bramo il vostro consiglio, ond'eseguirlo  
 Anco à tempo io lo polla, à tempo armarmi.  
 Tacque, e forse Frisaldo. Io nel seguirlo,  
 Stimo irritar di un disperato l'armi:  
 Lascisi quello pur; ch'ovunque vada,  
 Non mancheran nemici, ond'egli cada.

35

Porta il nome di vinto, un nome in fausto,  
 Che l'amicitie, e le speranze atterra:  
 Fia per tutto assalito, ov'egli eshausto,  
 Rapace, à tutti apporrerà la guerra.  
 Miglior consiglio io credo, anco, e più fausto,  
 Le porte aprir, che la città ne serra:  
 Vinta Aquileja; ove'l Tarpeo ti chiama,  
 Ti spiancrà la via la propria Fama.

36

Così parla Frisaldo: è lo seconda  
 Con la più degna età, l'età più bella .  
 Si risolve l'assalto, ove da l'onda  
 Riporti il Dì la matutina stella .  
 Ma la sua mente aprio madre seconda  
 De'consigli, anco Oraspe, e la favella:  
 Oraspe, il cui gran senno, il cui talento  
 Noto era à tutti, à cento prove, e cento.

Bbb

Heroi.

37

Herói, disse egli, il vostro ardir comparte  
 Pari i consigli à l'animoso ingegno:  
 Ma stanchi gli altri, anco e feriti in parte,  
 Mal trarransi da l'arme al nuovo impegno.  
 Meglio farà, ch'al destinato Marte  
 Si sospenda alcun giorno, il gran disegno:  
 Forse chi sà, se senza sangue al fine,  
 Vantar potrem le nostre palme al crine.

38

Chiamisi quì Balista: anco il consiglio  
 Talhor de l'inimico utile apporta:  
 Con risparmiò d'affanno, e di periglio,  
 Promesso hà quei de la città la porta.  
 Tacque: e di FLAVIO ad un girardi ciglio,  
 Ivi in fretta Balista il piè riporta:  
 Presago il masnadier, ch'era ivi attesa  
 L'audacia sua per segnalata impresa.

39

Vinto già Rodispano, e forse ancora  
 Al mar lo stima, un'altra volta esposto,  
 Ond'egli possa in sù l'alata prora,  
 Da l'Italia rapirsi indi discosto.  
 Hor con l'ardir, che l'animo avalora,  
 Giunge à la Reggia, ove intromesso è tosto:  
 Ivi tacendo ogn'un; da FLAVIO istesso  
 Ricordato gli vien quel c'hà promesso.

40

Signor, benchè le cose, hoggi, in gran parte,  
 Confuse habbia, ei risponde, un sol momento;  
 Pur nel promesso io resto: il senno, e l'arte  
 D'eshibir con la vita io non pavento.  
 Tacque; e trabe indi un foglio. In queste carte,  
 Soggiunse poi, stà'l fortunato evento.  
 Carte son di credenza: e dal Norvego  
 Rè, per trarle ad Arbante, hebb'io l'impiego.

41

Porse il foglio al gran FLAVIO: indi seguio  
 Di Rodispano ancor tutti i disegni:  
 Soggiunse poi. Hors'hai guerrier, che'l mio  
 Nome si vesta, e'l suo coraggio impegni;  
 Tu lo scegli à l'impresa, e lassa ch'io  
 La carta à quello, e i miei pensier consegna:  
 Onde deluso Arbante apra la strada  
 Trà le chiuse muraglie, à la tua spada.

HÀ

42

Hà da Massentio Arbante ordine espresso  
 Seguir di Rodispan l'arme, e i consigli:  
 Palsò trà le tue guardie ardito messo:  
 Andò, tornò, senz'incontrar perigli.  
 Hor trà le mura, ov'egli havrà l'ingresso  
 Chi lasciando il suo nome, il mio ripigli,  
 Portar ben può ne la città l'insulto,  
 Trà le mie carte, e i miei precetti occulto.

43

Hormagranimo Augusto, in tua balia  
 Posto hò lo scritto io già di Rodispano:  
 Detto hò'l mio senso, onde cader potria  
 La Città pertinace anco in tua mano.  
 Aggiungo sol; ches' à la fede mia  
 Non t'è sì dubbio il confidarti, e strano;  
 Esser quegl'io potrei, che più sicuro  
 Entrar volesse à l'ostinato muro.

44

Nuocer nulla ti può, s' à me commessa  
 Sia questa impresa, e può gioverti assai:  
 Ceder non dei, ch'in quella Terra opressa  
 Da la fame, io restar vogli giamai.  
 Io la lingua hò Norvega, & hò con essa  
 Quell'audacia non men, che qui portai:  
 E se manco imprudente in cosa alcuna;  
 Supplirà ben per me, la tua fortuna.

45

Molti hai quì di color, che già seguendo  
 Di Rodispan le temerarie farte:  
 Son'hor tuoi prigionieri: e puoi volendo  
 Servirtene anco al grand'intento in parte.  
 Ch'ov'io portar ne la città pretendo  
 Le già commesse à me cifrate carte;  
 Forse à la spada tua vedrai felici  
 I consigli obedir de'tuoi nemici.

46

Quei trà quei monti ascosti; io trar potrommi  
 Trà l'ombre occulto à le guardate porte:  
 Curi il resto Fortuna, ò pur quei sommi  
 Numi, onde pende inferior la Sorte.  
 O lo strada à l'impresa ivi aprirommi,  
 O la vita darò trà le ritorte:  
 Ad eseguir son pronto anco in effetto  
 Tutto quanto hò promesso, e quanto hò detto.

Ripi-

47

Ripiglia FLAVIO alhor. Non tanto ancora  
L'opera il tempo, ò la Fortuna affretta:  
Onde desto ne sia tutto à quest' hora,  
Il campo, esposto à la città sospetta.  
Guida l'impresa al segno anco, e l'honora  
La diligenza sì; ma non la fretta:  
Non può Marte vantare la spada acuta,  
Se non l'affila il senno, e non l'ajuta.

48

Basta, che ne' tuoi detti io scorga un segno  
D'accortezza non men, che di valore:  
Ma non turbi l'impresa, e'l tuo disegno  
Picciolo ancor non preveduto errore.  
De' prigionier Norvegi al dubbio ingegno  
Verrà manco la fede, ò manco il core;  
Se non è chi l'accenda, e n'assicure  
Da la vittoria mia, le lor venture.

49

Sia d'Oraspe l'officio, e tuo non manco  
Il confirmar di quei l'animo audace:  
La libertà prometteransi, & anco  
Ricco de l'opra lor premio seguace.  
Lo spirito intanto à ristorar, ch'è stanco  
Quest'altr' hora di notte habbia la pace:  
Ma poi spenta che sia la quinta luce,  
Pronti siano i guerrier, pronto ogni Duce.

50

Tal terminò quell'assemblea, che poi  
Sortì maggior de la speranza il fine.  
Cade Aquileja, & i nemici suoi  
Solo oppressi ne fur da le rovine.  
Partì poscia la notte, e da gli Eoi  
Spiegò l'aurora il rugiadoso crine:  
E raccorsi le spoglie, ond' i Norvegi  
Vennero ornati, e le bandiere, e i fregi.

51

Qual'escon fuor, ne la stazion novella,  
Da le capanne lor, l'api ingegnose,  
A depredar per questa parte, e quella,  
I varij fior sù le campagne herbose:  
Chi vâ, chi vien ne la dorata cella  
A riserbar le sue rapine ascosse:  
Timida forse ancor, ch'altri non veda,  
Bench'innocente sia, la ricca preda.

Tal,

52

Tal, presso l'alba ancor, de gli steccati  
Le genti uscian da le concesse porte,  
Que'meschini à spogliar, ch'ivi restati  
Son di Marte à l'arbitrio, e de la Morte.  
Chi parte, e chi ritorna: e da più lati,  
Cercano d'incontrar tutti la Sorte.  
Ch'ancor trà que'cadaveri, in campagna,  
Deriso altri abbandona, altri accompagna.

53

Son poi dati à le fiamme, ed à la terra  
Quei, ch'uccisi restar, per ogni parte,  
E di Vesta il gran sen raccoglie, e serra  
Gli avanzi miserabili di Marte.  
Hor Gallican, per la notturna guerra,  
L'insigne, e l'arme, e gli abiti comparte:  
E trà le squadre sue raccolti honora  
Tutti i guerrier de la Norvergia ancora

54

I Lusitani intanto, à cui l'infesta  
Spada di Rodispan già tolse il Duce,  
Portarsi à COSTANTINO, ond' à la testa  
Ponga lor chi gli regga, e gli conduca.  
Di quei, che Duci esser potean di questa  
Squadra, hor non è trà lor chi più riluca:  
Che trà notturni horror, gli animi invitati  
Furo da Marte à le nude ombre ascritti.

55

Cleante alhor. Semerto hà pur che vaglia  
Presso te, disse à FLAVIO, un Re straniero;  
Fà ch' i tuoi Lusitan regga in battaglia  
Quel, ch' Ersilia mi diè nobil guerriero.  
Senno hà Belforte, & hà valor, ch'aguaglia  
Forse il desio de lo squadrone altiero.  
Risponde COSTANTIN. Gli officij tuoi  
A che spender tu qui, se'l tutto puoi.

56

Merto non già: ma autorità Reale  
Vanti un Rè generoso al Regno mio:  
Quel che cerchi io lo devo: egli è ben tale  
Belforte ancor, che non ammette oblio.  
Valerio sol per lui, l'odio lethale  
Con gli altri Heroi, de l'empio Rè fuggio:  
E ne' trofei Sicani, il proprio Marte  
Non poco valse, e n'acquistò gran parte.

Bbb 2

Ter-

57

Terminar le parole: indi seguìro  
 Co' Lusitani ancor gli usati officii:  
 Fù Belforte acclamato, e lo gradiro  
 Gli Heroi più degni, e i più sinceri amici.  
 Con plauso militar, disposte in giro,  
 Di quello al padiglion, l'arme vittrici;  
 A mostrarne il valor, che vi si ferra,  
 Formar diverse imagini di guerra.

58

Come aggreppando i turbini volanti  
 Vaghi i del fin trà l'Africane sponde;  
 Festezzano d'Amor lascivi amanti,  
 Sù'l theatro volubile de l'onde.  
 Così trà quegli ancor giri festanti,  
 Mostra il cor l'allegrezza, e la diffonde:  
 E trà le muse, e tra' conviti, in tutto,  
 Tacquer le cure, e fù sepolto il lutto.

59

Scorrea già'l quinto giorno, e'l carro ardente  
 Da l'hores' accoglica tacite, e nere:  
 E pronta già la travestita gente  
 Gallican compartia trà le bandieré.  
 Pronto Balista, ond'à le frodi intente,  
 Portosse il piè trà le muraglia altere:  
 Attendea de la notte aperti i vanni,  
 Per trarvi ascosi i meditati inganni.

60

Ma quando il Sol, de la carriera al fine,  
 Entro il Tarsesio mar le rote abbassa,  
 E spiegando la notte ombroso il crine,  
 Tutte offusca le cose, ovunque passa;  
 De le sospette ancor tende Latine,  
 Strano guerrier trà gli argini trapassa,  
 Pallido, e sbigottito, e quasi à pena,  
 Ad esprimer gli accenti, hà spirito, e lena.

61

Giunto quegli al gran FLAVIO. Io d'una rea  
 Novella, disse, apportator ne vegno:  
 Morto è grosso squadron, che ti trahea  
 Da la Carinthia il militar sostegno.  
 Per soccorrerne te, raccolto havea  
 Vitto, e guerrier quel bellicoso Regno:  
 Oltr' i metalli, ond'esso abbonda, à l'arte  
 Anco opportuni, e à l'opere di Marte.

Cre-

62

Credeam securi i passi: e più ch'altrove,  
 Presso il fulgor de la tua spada egregia:  
 E chi pensar potea, ch'armasse Giove  
 I fulmini, sin quì, de la Norvegia?  
 Ma dove Marte i turbini commove,  
 Mals'oblia l'inimico, e non si pregia:  
 Follia non avisar, che ne la terra  
 Germoglian le sventure, ov'è la guerra.

63

De la Norvegia il barbaro furore  
 Improvviso nemico in noi s'avenne:  
 Nè vantò senza sangue, e senza horrore,  
 La preda alfin, che soverchiando, ottenne.  
 De la Carinthia il generoso ardore  
 Ben lungo spatio, i barbari sostenne:  
 E sotto l'ale ancor de la vittoria,  
 La vita abbandonò: ma non la gloria.

64

Fuggo hor dal campo loro: e dir non oso  
 Se'l corsier me ne tolse, ò se la Sorte:  
 Se'l Ciel non fù, ch'indi rapimmi ascoso  
 Da lo sguardo nemico, e da la Morte.  
 Risponde FLAVIO. Ancor fora dubbioso  
 Di quei l'acquisto entro le patrie porte:  
 Dolgomi sol, che da' lethali artigli  
 Render non vaglio à la Carinthia i figli.

65

Porta le membra, e l'animo à la pace  
 Sicuro hor tu de le mie squadre in mezzo,  
 Che riscuoter penso io da quel rapace,  
 Qual più si può, de la rapina il prezzo.  
 Partito indi il guerrier, Belforte audace  
 Dal nuovo honor, quanto à le strade avezzo:  
 Inchinandosi à FLAVIO. Io se t'aggrada  
 Pronta hò quì la mia gente, e la mia spada.

66

Del mio predecessor ben giusto parmì,  
 Che la vendetta al brando mio si lassì  
 Benche trà questi Heroi non manchin'armi,  
 Ad arrestar del Re Norvego i passi.  
 Note hò le vie per tutte, ond'affrettarmi  
 Posso ben'io trà le boscaglie, e i sassi:  
 Esser può che ritrovi hor tutti involti  
 Quì ne la preda, ò ne l'oblio sepolti.

Ben-

67

Benche FLAVIO risponde, affitta, e stanca  
Sia de' tuoi Lusitan la schiera eletta;  
Nè virtù, nè valor perciò non manca,  
Quando d'huopo vi sia per la vendetta.  
Soggiunge Oraspe alhor. Se'l crin ch'imbianca  
Merta da voi, che consiglier s'ammetta;  
Si sospendano l'arme, e si procure  
D'haver novepiù certe, e più sicure.

68

Chi troppo incauto à la credenza è presto,  
Del nemico à l'insidie anco soggiace.  
Stratagemma chi sà, che non sia questo  
Ordito à noi dal barbaro sagace?  
Senno anco esso ha'l Norvegio, e terrà desto  
Ne' perigli imminenti, il brando audace.  
Son de la guerra hoggi ordinarij i modi,  
Più che la spada, esercitar le frodi.

69

S'aspetti altra certezza: e al nuovo raggio  
Stimo ancor l'aspettar, consiglio sano  
Ch'il nemico impedir dal suo viaggio,  
Basterà quella preda, ov'hà la mano.  
Animoso guerrier quanto, che faggio  
Trarsi al campo douria di Rodispano:  
Et offeruarne intanto ov'egli impegni  
I suoi passi non men, ch' i suoi disegni.

70

Sorse Alimarte, e disse. Io de' Norveghi  
Note hò le patrie usanze, e n'hò la lingua:  
Esser quegli posso io, se me v'impieghi,  
Ch'i configli n'osservi, e gli distingua.  
Riportargl'io prometto anzi, che spieghi  
Il Sole i raggi, e le tenebre estingua:  
Vanne risponde FLAVIO ov'al tuo zelo  
Secondo arrida, e fortunato il Cielo.

71

De' prigionier Norvegi, hor non conviene  
Por l'arme in mano, e paventarle incerte:  
Turbar quelle potrian la nostra spene,  
Presso il Re lor, ne le campagne aperte.  
Hor se al mio senno il tuo parer s'attiene  
Togli un compagno, e non faratti inerte:  
Un secondo consiglio, in ogni evento  
Nuocer non può: ma ben giovar l'intento.

Prono

72

Pronto Belforte è tosto, Austrio, & appresso  
Oraspe, e de gli Heroi la maggior parte:  
Cercando ogn'un d'esser compagno ammesso;  
E le glorie spartir con Alimante.  
A cui FLAVIO rivolto. Hor da te stesso  
Piglia chi vuoi de le fatiche à parte.  
Et Alimarte. Il senno hauria ben tetro  
Chi lasciar si volesse Oraspe à dietro.

73

Prudenza hà quegli, ed hà valor non manco  
Da Gradivo educato, e da Minerva:  
Nè mai trà l'arme, affaticato, e stanco  
Si sottrahe da' perigli, ò si riserva.  
Vano è, risponde Oraspe, il biasmo, & anco  
La lode, ove presente, altri m'osserva:  
Spendonsi i fatti, ov' il bisogno il vuole,  
Meglio assai, ch'i discorsi, e le parole,

74

Tempo è di porne in via: che la tardanza,  
Senza che giovì mai, nociua offende:  
Nè fortunato sia de la speranza  
Il piè, se tardo al termine s'estende.  
Scorsa in parte è la notte, e quel ch'avanza  
Eguale à pena à l'opera si rende:  
Nè pur sappiamo noi, se per la strada,  
Tocchi al senno la scorta, ò se à la spada.

75

Tal'egli parla: e l'arme indi richieste;  
Tosto il gran FLAVIO apparecchiar le feo:  
Forti, e ricche son quelle, ove direste  
Ch'al lavor vi sudasse il fabro, Ethneo.  
I miei primi trofei, dice, son queste  
A Naifo già tolte, e ad Arintheo:  
Due tiranni German, che dal mio brando  
Hebber colà trà l'ombre eterne il bando.

76

Leggiere à l'esercitio, & atte ancora  
Son de la spada à sostener gl'insulti:  
Brune, à l'impresa accomodate, ov'hora  
D'andar convien trà le tenebre occulti.  
Gli risponde Alimarte. Ov'io non mora,  
Splendor non mancherà, che ne risulti:  
Sotto gli auspicij tuoi, spero io che quelle  
Diverran più lucenti, anco, e più belle.

Clean-

77

Cleante al'hor parlò. *Quantunque fra*  
*Animosa l'impresa, ed opportuna;*  
*Farla ben'anco inutile potria*  
*Il nemico sospetto, ò la Fortuna.*  
*Creder non yò, che Rodispan non dia*  
*Fretta al partir senza dimora alcuna:*  
*S'egli hà tempo à la fuga; assai più dura*  
*Esser può la vendetta, e men sicura.*

78

Ad impedirne i moti; in sella, e presta,  
 A meza via, la gente tua trapassi:  
 Onde d'Oraspe ad ogni cenno infesta  
 Giunga al nemico, e ne trattenga i passi.  
 Partano questi Heroi pria, che da questa  
 Terra, i fulgori suoi la Luna abbassi:  
 Indi gli altri cavalli, alhor, che tetra  
 L'ombra gli spatij occuperà de l'etra.

79

Piacque à tutti il consiglio: e stabilito  
 L'ordine de le cose, à l'ora istessa:  
 A lo svelto Suevo, e al Gallo ardito  
 La risoluta impresa indi è commessa.  
 Del Suevo agilissimo, e spedito  
 La gente equestre à la vanguardia è messa.  
 Duce quella non hà: ma si comparte  
 Tra' varij capi, à l'opere di Marte.

80

Ma troncosi il parlar: mentre ch'armata  
 Vien da' più degni Heroi la coppia altera:  
 L'arme à coprirne; ad Alimarte è data  
 La spoglia ancor de la più nobil fera.  
 Ma di varij color festeggia ornata  
 Quella, ch'Oraspe ottien d'una panthera:  
 Ond'occulto riman sotto quel sajo  
 De l'uno, e l'altro il luminoso acciaio.

81

Oraspe al collo hà la faretra, e rende  
 Grave la man de l'altro, un dardo acuto,  
 Tal fra' notturni horror, lascian le tende  
 Il più ferocce, e l cavalier più astuto.  
 Ma non pria d'implorar da lei, che splende  
 Del Ciel Reina, un presentanco ajuto:  
 Indi sembrar due generose belve,  
 Ch'uscisser fuor da l'Africane selve.

Ma

82

Ma fuor de la Città, ch'adietro resta,  
 Trarsi ecco un'altro à la medesima via.  
 Tosto l'osserva Oraspe, e'l passo arresta,  
 En'averte il compagno, e lo devia.  
 Colui, dice, che l'orma, alza sì presta,  
 Se pur ladro non è, certo, ch'è spia:  
 Lascia, che passi innanzi: ond'à le mura  
 Non lo renda il sospetto, ò la paura.

83

Tacque: e nascosti ove più fosca, e densa,  
 Trà gli sterpi, era l'ombra, e tra' virgultia  
 Osservan quel, che s'avicina, e pensa  
 Lasciarsi à dietro i più temuti insulti.  
 Deluse havea le guardie, e dal'infensa  
 Vista involati i suoi vestigij occulti:  
 E lodava talhor la propria Sorte:  
 Nè pensar già potea ch'era la Morte.

84

Leggier qual'è sospetto, il passo ei sporge,  
 Ov'à pena Alimarte attende, e tace:  
 Ma del nemico, ove'l meschin s'accorge,  
 Lassa tosto à lo scampo il piè fugace.  
 Ma svelto ancor dal nascondiglio insorge  
 Ben più veloce il cavalier predace:  
 E presso lui, che gli fuggia davante,  
 Spinge ei non men le vigorose piante.

85

Qual suol per le campagne aperte, e piane,  
 Presti i passi affrettar lepre spedita;  
 Ch'ad involarla à l'aversario cane,  
 Tutta accolta nel piè serba la vita.  
 Quella intenta à fuggir dal dente immane,  
 Questo la preda à prolequir gradita;  
 Nel fugace duello, à volo insieme:  
 Porta l'una il timor, l'altro la speme.

86

Tal rasmembra il fuggiasco, e tale à punto  
 Il feroce nemico, ond'hà la caccia:  
 Già se gli appressa, e quasi homai l'hà giunto  
 E lo sgrida Alimarte, e lo minaccia.  
 O qui de'morti à la gran turba aggiunto  
 Sarai, gli dice, ò volgi à me la faccia:  
 Ferma, ferma ladron, se non che tardo  
 Fuggirai dal mio sdegno, e dal mio dardo.

Nel

87

Nel petto il grido al misero penetra  
 Quasi ch'un tuono, e l'anima vi squassa:  
 E frenando la fuga, il passo arretra,  
 E genuflesso al cavalier s'abbassa.  
 Signor, s'è voglia tua, piova da l'etra  
 Tutto il thesor, che la Fortuna ammassa;  
 Lasciami, disse, in vita: e la tua spada  
 Sù più nobil trofeo lampeggi, e cada.

88

Giunto intanto era Oraspe, e de le cose  
 Parte ascoltò, ch'ei proferiva alhora:  
 E severo la fronte à lui rispose  
 Tu chi sei? Donde vieni? Ov'è quest' hora?  
 Son Norvego, ei ripiglia, il Re m'impose  
 Ne la città d'aventurarmi ancora:  
 M'accompagnò la Sorte; e trà le mura  
 Posi eguale al desio, l'orma sicura.

89

D'una gran preda impadronito intende  
 Condurla il Re ne l'affamata terra:  
 Onde co'l grand'ajuto, il danno emende  
 De la fame crudel, che già l'atterra.  
 Per unirsi con lui, vicina attende,  
 Che Massentio gl'invia, gente da guerra:  
 Viene opportuna à sostener con essa  
 La gran Città da le vostr'arme oppressa.

90

Da me l'intese Arbante: e à le bandiere  
 Pronti al bisogno hà cinquemila armati,  
 Per aiutarne il Re, se mai le schiere  
 Porti di FLAVIO a' termini guardati.  
 Quelle cose, ch'io sò più certe, e vere  
 Già voi l'udiste, e gli ordini apprestati.  
 Sol resta, ad eseguir quant'io v'hò detto.  
 Ch'apra la quinta notte il fosco aspetto.

Tan-

91

Tanto s'è stabilito: & io ne reco  
 Con me, d'Arbante à Rodispan lo scritto:  
 Eccolo pur, che non vogl'io più meco  
 Cosa, che fora il conservar delitto.  
 Detto hò quel ch'egli pensa, e quei c'hà feco  
 Il Norvego à tentar nuovo conflitto:  
 S'utile v'è l'aviso, altra mercede,  
 Che la vita, da me non vi si chiede.

92

Che sia fido il narrato, e ch'io non menta,  
 La data carta il testimonio ha.  
 Fate pur voi, che'l genitor non senta,  
 (Ch'altri che me non hà) la morte mia.  
 Torvo il guardo Alimarte. E tal s'intenta,  
 Risponde, hor qui la prohibita via?  
 Chi sà qual'ordir puoi novello inganno:  
 Morto che sei, non ci farai più danno.

93

Supplichevole in atto, e lagrimoso  
 Scior volea quel mesch in gli afflitti accenti:  
 Ma sentì ne la gola il ferro ascoso,  
 Che la voce atterrà, ch'era fra'denti.  
 Partendo fuor lo spirito doglioso  
 Lascia in grembo ad Enio le membra argentis:  
 Mentre ch'i due guerrier, per l'aria bruna,  
 I vestigi seguir de la Fortuna.

94

Affrettan quegl'i passi: e nel camino,  
 Spefer de l'ombre ancor l'hore avanzate:  
 Giunfero alfin dove sorgea vicino  
 Un colle à dominar le gente armate.  
 Pria, che risorga l'Alba, in sù l'alpino  
 Giogo, occulti portar l'arme affannate:  
 Sentendo risonar da l'altra parte,  
 Del sasso, intanto un fremito di Marte.

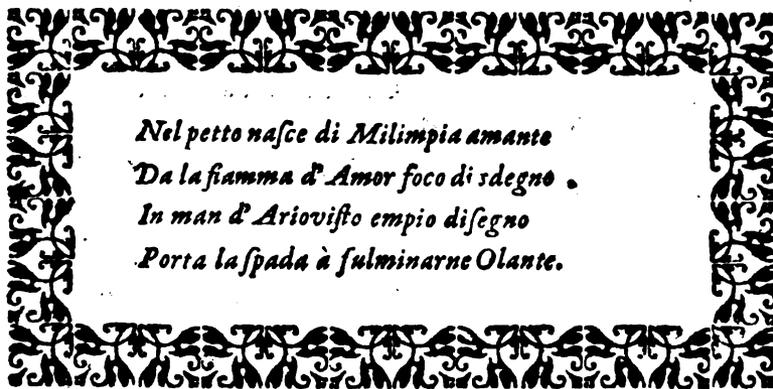
*Fine del Canto Trigesimosettimo.*

CAN-

# C A N T O

## T R I G E S I M O O T T A V O

### A R G O M E N T O.



1

**M**ENTRE l'Italia quì tutta agitata  
Trà la spada era iniqua, e trà la pia;  
Altrove ancor, la gran Sassonia armata  
A le proprie sciagure il varco aprìa.  
Ivi sdegno, ed Amormove, e dilata  
L'arme, ch'aguzze havea la Gelosia;  
Furia, che nasce à le delitie in seno,  
Da la rabbia nutrita, e dal veleno.

2

Mentre la bella Antifile s'asconde,  
Sotto altro nome, in habito virile;  
Amor, da gli occhi suoi, fiero diffonde  
Di velenoso ardor fiamma sottile.  
Milimpia istessa à l'anima profonde  
Sentì le piaghe, e ne divenne humile:  
E'l fasto altiero, ond'aspirava al soglio,  
Depose a' piè di quel vezzoso orgoglio.

3

Sempre infelice Antifile; ò ch'Amore  
Di quella accenda i fulmini nel petto;  
O che porti ad altrui l'escà à l'ardore  
Il suo leggiadro il suo gentile Aspetto.  
Sempre i suoi lumi ottenebrò d'horrore  
Tolto da Flegetonte, infauusta Aletto.  
Hebbe illustri i natali, e fama oscura,  
E pari à la beltà la sua sventura.

Stu-

4

Stupidi rende gli occhi il bel sembiante  
In cui splendean d'Eurimene le figlie:  
E non fù cor, che non rendesse amante  
L'alto splendor de l'amorose ciglie:  
Che quasi mago Amore, in un'istante  
In sospir convertia le meraviglie:  
E mille alme à goder l'alte sembianze  
Sù le penne portò de le speranze.

5

Ma se guardo talhor vola animoso  
Messaggiero d'Amor più che non deve;  
Trà sprezzante lo sdegno, e trà vezzoso,  
Del folle ardor le suppliche riceve.  
Ove adombra la fronte atto sdegnoso,  
Nuvola par, che vi tempesti neve:  
Ma trà gli horror, più vago, e più sereno  
Splende de gli occhi suoi l'Arcobaleno.

6

Tal sotto finto nome, habito finto,  
Nutre le fiamme altrui, le spemi uccide:  
Sacran le lingue à la Beltà d'Urinto  
Mille encomij, ch'Amor detta, e deride.  
Il cor, più ch'altra, in duri lacci avvinto  
Portò Milimpia à le sembianze infide:  
Et unita al pensier l'alma nel petto,  
Si trasformò nel sospirato oggetto.

Tratta

7  
Tratta da lo splendor di quel bel foco,  
E da l'Idèa sì viva, e così forte,  
Dar non potea la fantasia più loco  
Al sonno ombroso imagine di Morte.  
Da l'ardor consumata à poco, à poco,  
Aprir non osa al suo desio le porte:  
Pur' ond'al caro suo l'apra, e distingua  
Le forma Amor de' guardi suoi la lingua.

8  
Teme, ch'accorto Ariovisto osservi  
Quella, che ferra al cor, fiamma lethale.  
O ne' guardi indiscreti, ò ne' protervi  
Sospiri, ove à tradirla, aprano l'ale.  
Da gli occhi osservator de' proprij servi  
Porta lontan le sue ferite, e'l male:  
E l'intense sue pene, e i suoi lamenti  
Manda ad Urinto: e son messaggi i venti.

9  
Sventurata, diceva, i miei desiri  
Move occulta magia con forza ignota:  
Sciocca, e pensai le lagrime, e' sospiri  
Da gli affetti d'Amor, cosa remota.  
Di quei begli occhi i luminosi giri  
De la fortuna mia stimai la rota:  
Lassa: per agitar la mia ragione,  
Rote furo bensì: ma d'illione.

10  
Godo in vederti, Urinto, e sento appresso  
A diletto, ch'è breve, affanno eterno:  
Porti nel volto un Paradiso impresso,  
Per accendermi al petto, indi, l'inferno.  
Ne' tuoi begli occhi, il mio tormento espresso,  
In due neri caratteri, discerno:  
Ove cifrato havrà forse la Sorte  
Il decreto crudel de la mia morte.

11  
Misera, che risolvo? Ond'io non cada,  
Renderò pure à la ragione il freno?  
Fuggirò lo splendor, che mentre aggrada;  
E' l'incanto del senso, è'l mio veleno.  
Oh Dio: ch' à fuggirn' una, ovunque io vada,  
Porterò mille, e mille morti in seno:  
E à tormentarmi, à lacerarmi il core,  
Succederan le Furie, ov'era Amore.

Occhi

12  
Occhi miei mi tradiste: a' vostri inviti,  
L'alma spiegò del suo desio le penne:  
E dove havea, trà le delitie, orditi  
I lacci Amore, à 'mprigionarsi venne.  
D'un bel lume à l'insidie, ove rapiti,  
De le perdite sue nulla vi tenne:  
Hor del vostro fallir, provate un poco,  
Voi condannati à l'acque, e quella al foco.

13  
Tal Milimpia languisce, ov'ella sente  
Anticiparsi i fulmini d'Astrea,  
Che nel vulcan d'Amore il più cocente,  
Forse temprati à la vendetta havea:  
Ma del senso, ch'è cieco, à l'insolente  
Imperio, ov'abbagliata il piè movea;  
Meraviglia non fù; se'l trasse al fine  
Sù i precipitij, à calpestar rovine.

14  
Con quant'arte usar può femina accorta,  
Del suo foco Milimpia espresse i segni:  
Ma ristoro al suo mal quella non porta,  
Che deluse speranze, e veri sdegni.  
Rompe alfin de' rispetti ogni ritorta  
Amor, se fia, che le sue forze impegni;  
E de gli animi altrui tolto il comando,  
Và la ragion, và la prudenza in bando.

15  
Move, al calor de l'amorosa face,  
Supplichevole ancor lingua erudita:  
Tenta doni, e promesse, e'l piè fugace  
Porta à frenar, talhor, la mano ardita:  
Ma s'oppon la Natura: onde fallace  
Ogn'industria; rimanga ella schernita:  
Quindi d'ira, elivor l'animo accesa,  
Ne l'impotenza altrui si stima offesa.

16  
Credea ne gli occhi suoi, l'arco, e gli strali  
Tutti serbasse à le vittorie Amore:  
Si sdegnà poi, che rintuzzati, e frali  
Gli tratti amante, à soggettarli un core.  
Divenir le sue fiamme atre, e ferali  
Dal dispetto agitate, e dal furore:  
Le fiamme ove temprarsi empie le spade,  
Che funestar le Salloni contrade.

Ccc

So-

17

Soletta un Di, qual'ella in uso havea,  
 Quella occulta sfogar pena rabbiosa:  
 Ove un bel fonte in turbini scioglica,  
 In ossequio de l'Arte, onda scherzosa.  
 Sù la destra appoggiata, ivi reggea  
 Tinta d'infausto horror fronte pensosa:  
 E risoluta à gli ultimi perigli,  
 Consacrava à le Furici suoi consigli.

18

Che più pensi, dicea, che più ritardi  
 Rimedio al mal, che rigido inferisce?  
 Giungendo legne al foco, onde tu ardi,  
 Già lampeggia ne gli occhi, e ti tradisce.  
 Che son fulmini, oh Dio, de gli occhi i guardi  
 Forse, ond' Amorm' insulta, e m' assalisce?  
 O troppo frale al senso rio s' oppone  
 Quant' hagg' io di forza, e di ragione?

19

Ad Olante chi sà, la fiamma viva  
 Nota non fia, che l'animam' accora;  
 E de l'amato Urinto, ove furtiva  
 Gode gli amplessi, ella ne rida ancora?  
 Dunque la pena mia tant' oltre arriva,  
 Ch' à la nemica mia le gioje infiora?  
 Ride quella, e gioisce: io sciocca intanto,  
 Da le delizie tue raccolgo il pianto.

20

Lunge da me, le tue lusinghe, Amore,  
 Lunge da me, l'insidiosa spene:  
 S'estingua al petto il mal nutrito ardore:  
 Habbian tregua i sospir, pausa le pene.  
 S'armi Sdegno guerriero, e sciolga il core,  
 Da quelle, ov'è ristretto, aspre catene:  
 E le fiamme, ove l'alma involta langue  
 D'Olante estingua, e del suo vago il sangue.

21

Si: ch' indegna è, per Dio, quella, ch' accende  
 Fiamma oscura in Milimpia, Amortiranno:  
 Sdegno l'offese, e le mie colpe emende,  
 Sdegno, ch' addita à l'anima l'inganno.  
 Ad imparar da me, le grotte horrende  
 Lascin le Furie, e l'impacato affanno:  
 Che nel mio petto, e fuor de l'odio eterno,  
 Loco sì muteran; ma non Inferno.

Ani-

22

Animo, generosa; hoggi à te stessa,  
 L'ingegno audace i tuoi consigli affini:  
 Pur che ne sia la tua rivale oppressa,  
 Il Ciel sù'l capomio crolli, e rovini.  
 Mora pur quella: e mora anch'io con essa,  
 Siano i miei precipitij a' suoi vicini:  
 Scenderò volentier d'Averno a' Regni,  
 Pur che col sangue suo, la via mi segni.

23

Così Milimpia freme, ove'l suo toscò  
 Versa la Gelosia ne l'alma altera.  
 Già riguarda con occhio infenso, e fosco  
 Quella beltà, che di goder dispera.  
 Mostro sì crudo, in Africano bosco,  
 O in selva Hircana è sì terribil fera;  
 Che più crudel non si concentri al core,  
 S'in odio passa, e si converte Amore.

24

Da Milimpia rival vien già creduta  
 Ne gli amor la Reina, e nel comando:  
 Spina, ch' à gli occhi suoi pur troppo atuta  
 Posto n'hà'l sonno, e la quiete in bando.  
 Per fugar tal impaccio; à vecchia astuta  
 Ricorse alfin, l'iniquità pregando:  
 Ricorse ad Auritarma, à la più infame  
 De le frodi maestra, e de le trame.

25

In gratia di Milimpia (ove la la Sorte  
 L'havea già reso Ariovisto amante)  
 Altri à grado d'honor non venne in corte,  
 Che non giungesse al suo favore innante.  
 Auritarma tra quei, le chiuse porte  
 De la camera ancors' aprio d'Olante:  
 Femina, quanto rea, sagace, e nata  
 Trà gli affari del mondo, ed allevata.

26

Ella d'hipocrisia vestita il volto,  
 Piange l'altrui sventure ove ne gode:  
 Par c'habbia à la pietà l'officio tolto,  
 Qual' hora a' danni altrui, tratta la frode.  
 Tutto d'inganni ogni pensiero involto,  
 Semina ingiurie, e ne raccoglie lode:  
 Misti al sereno, i turbini confonde,  
 E tra le gratic, i tradimenti asconde.

Quasi

27

Quasi à la propria sua stella fedele,  
Milimpia in Auritarma il guardo volse:  
E la prodiga mano, e le querele,  
E'l velo ancor del suo desio disciolse.  
Bench'usata à tradir; l'opra crudele  
Quella e'l disegno inorridita accolse,  
E dubbiamente l'animo trascorre:  
Qual possa il senno à gli accidenti opporre.

28

Pensa, ch'intanto ella à Milimpia è cara,  
Quanto d'Olante spij l'opre, e i disegni:  
E trà lo sposo, e lei, continua gara,  
Tra l'ingiurie nutrisca, e trà gli sdegni.  
Tolta Olante dimezo, à donna avara,  
Forse chi sà, che le speranze impegni.  
Tropo odioso al Regnator s'espone  
Chi rinfacciar gli può scettri, e corone.

29

Teme da l'altra parte, homai cadente  
Da gli afferti del Rè Milimpia, ed esa:  
Da la di cui fortuna ancor pendente  
Si libra insiem la sua fortuna istessa.  
Teme le fiamme ò rallentate, ò spente,  
Ond'ebbe l'alma Ariovisto offessa:  
E che nel sen de la sua nobil moglie  
Non renda, un Di, le divertite voglie.

30

Ben ne gli occhi d'Olante osserva scritti  
I decreti, che detta odio severo:  
E tra' nemici, un giorno, e tra' proscritti,  
Teme à la gola sua canape austero.  
Non sono condonabili i delitti,  
Ond'è lesò Himeneo, lesò l'impero:  
E paventar si dee vindice un Regno,  
Che tanto hà di poter, quant'hà di sdegno.

31

Sù la tomba d'Olante, indi presume  
A le fortune sue mole più grande.  
Risolve in somma ottenebrarne il lume,  
Prima, ch'à gli occhi suoi l'ombre tramande.  
Deh qual paventa in Ciel provido Numè,  
Qual non tenta nel mondo opre nefande:  
Qualunque sia, ch'ambizioso stima,  
Ch'altri i suoi fasti, e la potenza opprima?

Hor

32

Hor congiurando ad atterrar quel trono,  
Ove riposta Olante un Di, si teme;  
A dar moto à le machine, già sono  
Posti i configli, e le malitie insieme.  
Come roco talhor mormora il tuono  
Languido pria, poi si rinforza, e freme,  
Sinche de l'aria insopportabil pondo,  
Ne gli strepiti suoi spaventa un mondo.

33

Tal senza autor, che la Reina accusa,  
Sparsa in corte s'udì fama assai lieve:  
E serpendo pian piano, indi diffusa  
Cresce di forze, e si dilata in breve.  
O come in uno in altro tetto, esclusa  
Cade in publica via sciolta la neve:  
Tal d'una in altra lingua, anco la bassa  
Plebe, il nome d'Olante ondeggia, e passa.

34

Serve d'Olante anco à tradir la fama  
L'occhio, ch'è già nel caro oggetto usato:  
Che l'affetto materno il move, e chiama  
Del suo mentito Urinto al volto amato.  
Quindi Auritarma il suo velen dirama,  
Per infettarne Olante, in ogni lato:  
E de la corte à l'otiosa orecchia  
Pasto infame apprestò l'iniqua vecchia.

35

Ma de la bella Austra intanto splende  
D'Ariovisto à gli occhi il vago aspetto,  
Che quasi ardente lampo al cor gli scende  
D'ogn'altra Bella à fulminar l'affetto.  
Quello splendor, ch'à l'anima s'accende,  
Di Milimpia l'idea scioglie dal petto:  
Quella forz'è, che cada, e si disarmi,  
De la bellezza imperiosa à l'armi.

36

Arde, ma non ardisce: e quella face,  
Che gli arde il cor, gl'incenerisce il voltò:  
E mentre il cupo ardor simola, e tace,  
Cresce più quello impetuoso, e stolto.  
Cader teme dal trono, ov'egli audace  
Tenti quel tempio, ov'è'l suo bene accolto:  
Nè può marito, ove non lice amante  
Sperar mercè, che se gli oppone Olante.

Ccc 2

Quan-

37

Quanto più custodito il tempio avaro  
 Negogli il bene à l'animo proposto,  
 Tanto più ardenti i suoi pensier volaro,  
 A penetrarne ogni recinto opposto.  
 Qual Sole è la beltà , ch'alhor più caro  
 Bramar si fa ch'è trà le nubi ascosto:  
 Et al foco d'Amor solo è permesso  
 L'arder più da lontan, che non da presso.

38

Perche non possi il misero, e non dormas;  
 Sempre in guardia de gli occhi è'l suo pensiero,  
 Onde non possa approssimarvi l'orma,  
 Col taciturno pic, sonno leggiro.  
 Varia la fantasia sembante, e forma,  
 Hor di verde vestita, & hor di nero:  
 Ma non trova il meschin, trà quegl'inganni,  
 Che fallaci sperenze, e veri affanni.

39

Hor già d'Olante à la rovina, intesa  
 Milimpia al suo furor lenta la briglia,  
 Qual'Auritarma, à regular l'impresa,  
 Dà calore à l'audacia, e la consiglia.  
 Da grave affanno acerbamente offesa  
 Fingon l'anima sua l'humide ciglia:  
 E simulando al cor piaghe profonde,  
 Le palesa alhor più, che più l'asconde.

40

Mesce co'vezzi anco i sospir, che toglie  
 Come al petto di furto, e fuggitivi:  
 Onde la causa il Re de le sue doglie  
 Brama alfin di saper, da chi derivi.  
 Qual'affanno, le disse, e qual si scioglie  
 Dolor da gli occhi in lagrimosi rivi?  
 Io saprei volentier quei, che tu serbi  
 Chiusi, ò Milimpia, al cor pensier acerbi.

41

Qual vipera, che punta, à la vendetta  
 Vibra accesi da toscò i lumi ardenti:  
 E fatta di se stessa arco, e sacra  
 Porta la morte, ò'l fulmine tra'denti;  
 Tal da la rabbia sua la lingua infetta,  
 Scioglie Milimpia i velenosi accenti:  
 A te sol, disse, è'l mio cordoglio ascoso?  
 Senti il semplice senti, odi il pietoso?

Oblia-

42

Obliato hai pur tu, ch'io sia pur quella;  
 Ch'è te sacrai la castità, la vita?  
 Vergine dunque, e tua devota ancella  
 Tal dunque fù da la tua fè schernita?  
 Di gloriosi Heroi figlia, e sorella  
 Calpestai per te sol, la gloria avita:  
 Ov'hora i Regni, e gli Himenei reali?  
 Ov'allargar le tue promesse l'ali?

43

Forse cedo io di nobiltà di stato,  
 Ad ogn'altra del Regno, e di bellezza?  
 Sol perch'io tutto à te l'animo hò dato,  
 Il merto mio, la mia ragion si sprezza.  
 Ma non sempre con me s'adira il Fato,  
 Ancor ne' Regi è la Fortuna avezza:  
 Ben de l'ingiurie sue, più ch'altri mai  
 Se'tu fatto bersaglio, e non lo sai.

44

Lascio, che'l tempo indultre, occhio sagace  
 T'allumi, e l'altrui fè chiara dimostri:  
 Sin nel talamo tuo posta han la face,  
 La tua gloria à turbar, tartarei mostri.  
 Così parla Milimpia: e l'altro tace,  
 Dileguando dal viso i lumi, e gli ostri:  
 E ne' lividi segni, espone al volto,  
 Quant'hà d'horror ne l'animo raccolto.

45

Qual de'tiranni è l'uso; à un tempo istesso,  
 Varijal sospetto, i suoi pensier discioglie:  
 Qui da congiura ci si paventa oppresso,  
 Qui son dubbij gli amici, e qui la moglie.  
 Indi à Milimpia, disse. Io t'hò promesso  
 Quel ch'è te si prolunga, e non si toglie:  
 Sono anch'essi talvolta i Regi astretti  
 A' regni lor sacrificar gli affetti.

46

Troppo Olante è stimata: ed hà Rosmonte  
 Di lei fratello, autorità suprema:  
 L'arme, ch'ei regge, à vendicarla hà pronte,  
 E per grandi adherenze, audacia estrema.  
 Ma pur, s'è te non si riguarda in fronte  
 Splendere, al fasto tuo, Regio diadema;  
 L'uso hai tu de lo scettro: à te s'inchina  
 Quella, che soldi nome, hoggi è Reina.

Ma

47

Ma creder vò, che tu non m'ami, e tenti  
Lieve, à gli sdegni tuoi, principio, e moto:  
E già posti in oblio gli affetti ardenti,  
Lasci ch'io cada in un periglio ignoto.  
Barbara crudeltà: dunque consenti  
A' suoi nemici un Principe devoto?  
Quando io mai meritaì, Milimpia infida,  
D'esser posto à l'insidie, e tu ne rida?

48

S'à gl'interessi miei non fusse ascritto  
Il mio parlar, Signor, l'empia ripiglia,  
Quel, ch'è contro il tuo honor grave delitto,  
Lentarebbe à la lingua hoggi la briglia.  
Tacque: c'è il tiranno l'anima trafitto,  
Quasi fulmini, in lei drizzò le ciglia:  
Parla, indi grida, ov'è la Regia offesa,  
Non vogli tu precipitar compresa.

49

Come, talhor, fra' nuvoli, ed horrori,  
Sorga, e da' venti infesti offeso il giorno,  
Ne l'aria i nembi in variati errori  
Son trasportati horribilmente intorno:  
Indi disciolti i congelati humori  
Fanno, tra' lampi, e tuoni, in giù ritorno:  
Nè sai se fulminati, ò fulminanti  
Cadano dal Cielo i turbini giganti.

50

Tal, con moto diverso, anco si guarda  
Sorgere ne l'empia il torbido nel volto:  
Teme l'esito al fatto: e à la bugiarda  
Lingua, in quel punto, ogni consiglio è stolto.  
L'arte pur non oblia: frena, e ritarda  
Il suo parlar ne la paura involto:  
E'n tanto, con le lagrime apparecchia,  
Più di quel, che sperò, credula orecchia.

51

Pallida il volto alfin Milimpia aprio  
I concerti, ch'al cor maligna occulta:  
Dunque obedir m'è forza? Oh Cielo, oh Dio,  
L'altrui delitto i miei riposi insulta?  
Scelta à sì rea novella hoggi son' io?  
Et infesta al mio Re la lingua hò culta?  
Ah femina impudica, à che m'asstringi,  
Mentre la fè nel vituperio infrangi?

Che

52

Che vi trattengo più? La bocca infame  
Deturpa alfin la castità d'Olante:  
Disse, e giurò, ch'è l'impudiche brame  
Spesso quella accogliea notturno amante  
Soggiunse poi. Le vergognose trame  
Portar confido à gli occhi tuoi davante  
Benche'l suo vituperio, incauta, e sciocca  
Posto ella hà già sin de la plebe in bocca.

53

Scorge, evidente il Re, qual cupo asconda  
Milimpia entro del cor maligno affetto:  
Che ne la lingua sua scoppia, e ridonda  
Sù gli occhi ancor quel che non cape il petto.  
Grato gli è pur, ch'al suo desio risponda.  
Se non pietoso Amor, furente Aletto:  
E sia già'l tempo al precipitio giunto:  
Di Milimpia, e d'Olante, in un sol punto.

54

Trarsi quella pensò, ch'entro gli pteme  
Spina, c'havea ne l'anima nascosa:  
E sepellir trà le rovine estreme,  
Con l'adultera insiem mista la sposa.  
Mista la rea con l'innocente insieme  
Fatta è del petto suo cura noiosa:  
Spente entrambe desia, come à lui troppo,  
Per Austra ottener, nemico intoppo.

55

Indi così ripiglia. Io creder voglio,  
Che veri sian ne la tua bocca i detti:  
Ecco d'Olante, io gli himenei discioglio,  
Tropo indegni d'un Re, se quegl'infetti.  
Hor se brami il tuo piè sù'l Regio foglio,  
E la corona in sù la chioma aspetti;  
Non mancare à te stessa, e fà che cada  
Giusto in quella il mio sdegno, e la mia spada.

56

Benche basti il promesso, e ch'io lo dica  
Darottene anco un novo scritto in pegno:  
Coronata sarà la tua fatica  
Di quell'honor, che ti promette un Regno.  
Scovrimi à gli occhi miei quella impudica,  
Opera quanto sai, l'arte, e l'ingegno:  
Turba Olante il mio affetto: e quella sola  
Da la tua mano ancor lo scettro invola.

Ma

57

Ma guarda pur di rinvocare il passo,  
 Che spinto hai già per occuparne il trono:  
 Con sì gran fallo al tuo giudizio lasso,  
 Se di pietà sia degno, e di perdono.  
 Ciò dice, e parte. Ella qual tronco, o sasso  
 Quasi restò de le minacce al tuono:  
 E la voce funesta, entro de l'alma,  
 Per lungo spatio esagitò la calma.

58

Riman Milimpia immota: alfin confida  
 Nel proprio spirto, e le virtù raguna:  
 Nulla rilieva nò, che mi sia guida  
 La prudenza, prorompe, o la Fortuna.  
 Chi nel trono è chiamato, e ne diffida,  
 Alma non hà, che neghittosa, e bruna:  
 Nè splende ostro Real, se non è tinto  
 Nel sangue hostil de l'inimico estinto.

59

Così passeggià, à Menade sembriante,  
 Che trà Bistoni monti, e le foreste,  
 Il piè trasporti infuriata errante,  
 De l'ebro Nume à celebrar le feste.  
 Voti intanto: ma vani al Cielo Olante  
 Sparge accolti, credo io, trà l'ombre infeste:  
 Ove à l'amata sua figlia infelice  
 Teme il padre crudel, Milimpia ultrice.

60

Teme, che non Milimpia, amor deluso  
 Deponga alfin de la vendetta in seno.  
 Sà, che nel petto à lei serpe diffuso  
 D'impudico malor cieco veleno.  
 O paventa ( de gli occhi esposto à l'uso)  
 D'Urinto aperto il gran secreto almenno:  
 Mentre, che di Rosmonte il suo germano  
 Pronta non habbia à suo favor la mano.

61

Era Rosmonte à le Citrà vicine  
 Al Cimbri, armato, in sicurtà del Regno:  
 Ove colà temea l'arme Latine  
 Ariovisto, e l'inimico sdegno.  
 Indi lo chiama il Rè, che brama à fine  
 Trar l'ordito da lui fiero disegno:  
 Che secondar già risolvea le trame,  
 Che proposte l'havea femina infame.

Oh

62

Oh quanti per Rosmonte à i vani altari.  
 Spargeva Olante, e pretiosi fumi:  
 Sventurata, che cerchi? Ah non più cari  
 Vedrai del tuo german gli amati lumi.  
 O non sono, o se sono, empj, & avari  
 Sono quegli, ch'invochi, e tetri numi:  
 Non sperar, che sventure: altro non tiene  
 De le miserie il Regno, e de le pene.

63

Spera in questo fratello, a' casi strani  
 Tolta la sua Rosaura, & à perigli;  
 Pria, ch'in Milimpia à penetrar gli arcani,  
 Sdegno, se non Amor, gli occhi assottigli.  
 Ma qual mai senno à gli accidenti humani  
 Armò (s'averso il Ciel) forze, e consigli?  
 Ah, ch' i Regni, & i Regi, in un momento,  
 Quasi che polve sian, disperge un vento.

64

Viene insomma Rosmonte ove l'invita  
 Non men, che'l Re, l'alta Beltà, ch'adora:  
 Nel raccorlo il tiranno, in fronte addita,  
 Qual'aspide habbia in sen, che lo divora.  
 Da le barbarie sue forse smarrita,  
 Si converte in sospir la voce ancora:  
 Sciolsè alfin la favella: & il veleno  
 Vi ridondò, che n'ascondeà nel seno.

65

Rosmonte, ancor che il tuo valor la vista  
 Abbagli de la gloria, e i suoi splendori;  
 Pur quei, che la tua man famosa acquista,  
 Trà le squadre nemiche illustri allori;  
 Con discapito qui, sfregia, e contrista  
 Chi portar vi dovria lampi, e fulgori:  
 Non meno è'l mio, che l'honor tuo macchiato,  
 Ove al mio letto il vituperio è nato.

66

Ma ciò, ch' à scorno mio, la Fama oscura  
 Diffonde ancor tra'l popolo minuto;  
 Prova per rintracciar, certa, e sicura,  
 Senza te, ricercar non hò voluto.  
 Pensar non sò qual trà le Regie mura  
 Habbia infame disegno uscio, & ajuto:  
 Troppo è saggia Auritarma, e se richiede  
 Molto à schernirne il senno, e più la fede.

Men-

67

Mentre il Re parla, un mesto horror sù'l volto  
Sin dal cor di Rosmonte alto si spiega:  
E quanto vien dal proprio orecchio accolto  
L'ascolta il senso, e la ragion lo nega.  
Pur si riscuote, e qual dal sonno sciolto  
L'ombre à fugar la sua memoria impiega:  
E da l'affanno rotti, e da lo sdegno  
Così rimette i suoi concetti à segno.

68

Quel che intendo da tè, fora in altrui  
D'una strana bugia nota verace:  
Ma l'ascolto io da la tua lingua, à cui  
Servo è'l mio senso, e la ragion soggiace.  
Pur non devo assentir, ch' i detti sui  
Sparga, senza fallar, volgo mendace,  
Chi trà l'ombre notturne, e le pareti  
Chiuse, de la tua Reggia apre i secreti?

69

Cerchisi pria, che si condanni, e mora  
(S'occhio v'è pur) chi la Reina incolpa:  
Quella uccisa innocente; indegna fora  
E la scusa à tal fallo, e la discolpa.  
Arriva anch'esso il pentimento ancora  
Per dove l'orme sue lascia la colpa:  
E forse à passo egual, seco si mena  
Il mal saggio consiglio, anco la pena.

70

Vendicheratti ben la mano, ond'io  
Ti posi a' piè più d'un nemico esangue,  
Se la fede in Olante ita in oblio;  
L'honestà calpestante à terra sangue;  
Medicina farà de l'honor mio  
Quella, che spargerà vena di sangue:  
Nè veder la vogl'io, se non mi tocca,  
Col pugnàl ne la mano, o' l bacio in bocca.

71

Basta, interrompe il Re: ferro lethale  
Sospendo anch'io de la vendetta in mano:  
Benche gli oltraggi il talamo Reale  
Debba, ei sospetti esiliar lontano.  
Difficil fia, se la sua fe venale  
Auritarma non hà, fallo si strano:  
Il secreto da lei dunque si tenti  
Trà le lusinghe, aperto, o' fra' tormenti.

Co-

72

Così d'Olante à vergognosi affronti  
Move l'insano Re lingua importuna:  
E à le proprie sventure apre le fonti,  
E la sua vita, e la sua fama imbruna.  
Non può l'Allor le coronate fronti,  
Da' fulmini esentar de la Fortuna:  
Spesso d'illustre vita il degno stame  
Tronca (ignoto secreto) un ferro infame.

73

Vien chiamata Auritarma, ond' à l'accusa  
Vi sia chi porti autentica bugiarda:  
Ch'a' tradimenti, e subornata, & usa,  
Tolto il proprio interesse altro non guarda.  
O fusse arte, o timor, l'empia confusa  
Move la lingua à le rispote, e tarda:  
Pur quasi à le minacce, e à le promesse,  
Disse, come convinta al fin cedesse.

74

Disse, alhor che nascosto oltre le mete  
Passa d'Hesperia il più fervente lume;  
Trà le stanze raccor, di lei secrete,  
Altri Olante à scaldar le regie piume.  
Ivi senza timor, tranquille, e liete  
L'hore sacrarsi à l'impudico Numer:  
O miseria del mondo à chi soggiace  
Il sereno de'Regi, e la lor pace.

75

Così mentisce: anzi di là non prima  
Ritragge il piè la scelerata altrove,  
Ch'ella prometta, onde sicura opprima  
L'innocenza accusata, ancor le prove.  
A che non t'armi, o Cielo, onde reprima  
Tant' impietà, sin da l'Olimpo, un Giove?  
Dch qual tragica scena ivi apparecchia  
De la Sassonia al Regno infauusta vecchia,

76

Taccio le furie insin da l'Orco inforte,  
Che occupar di Rosmonte il petto altiero:  
Toglie l'ingiuria al generoso, e forte  
La pace al senso, à la ragion l'impero.  
A gli apparati horribili di Morte,  
Solo serve il desio, serve il pensiero:  
E quasi à forza a la vendetta attende  
I raggiri del tempo, e le vicende.

Pri-

77

Privo di lume in Oriente apparve  
Tre volte il Sole insanguinato il volto:  
Tremò la terra, e di funeste larve  
Si vide il Cielo horribilmente involto.  
La designata notte al fin comparve:  
E tacque il mondo in mesto oblio sepolto:  
Alhor, che con l'Eumenidi nel petto  
Sorfe Auritarma, e le fù scotta Aletto.

78

Si porte indi Rosmonte, anch'ei rapito  
Dal suo faror, che lo consiglia, & arma;  
Ove scelto à gl'inganni in fosco sito,  
Lui nasconde col Rè l'empia Auritarma.  
Quì lo sdegno, ch'è cieco à l'ombre unito  
Gli occhi confonde, e la ragion disarmò:  
Se pur gli horrori suoi l'antro profondo  
Co'moltri rei, non tramandò nel mondo.

79

Hor dove Urinto havea stancando astretta  
A l'imperio del sonno ogni sua cura;  
La perfida Auritarma arriva in fretta,  
E così da la pace anco lo fura.  
Sorgi Urinto, che fai? Qual sonno alletta  
Gli occhi, & occulta à te la tua sventura?  
A dar l'ultimo spirto è già vicina  
La gran donna Real, la tua Reina.

80

Tanto sol che più resti, invano attendi  
Da la bocca gentil, l'ultimo à Dio:  
Presto sorgi, e mi siegui: ah che tu rendi  
Vano col tuo tardar, l'ufficio mio.  
Vergine incauta, ove seguir pretendi,  
Trà quegli'infauti horror, mostro sì rio?  
Ah Rosaura infelice, ove ti guida  
La tua stella crudel, frode homicida?

81

Al talamo Real, ch'assai ben presto  
De l'innocenza sia tumolo infame,  
Tratta è Rosaura il cor tremante, al mesto  
Avviso, ove apprestate eran le trame.  
Move Auritarma alhor segno funesto  
Ale barbare altrui vindici brame,  
Ove ascoso è Rosmonte, e'l Re spietato  
Di rabbia il cor, la man di ferro armato.

Pie-

82

Piena la fantasia di forme horrende,  
Segue intanto Rosaura infauti numi;  
Ove dubbiosi ancor libra, e sospende  
Trà'l sonno Olante, e la vigilia, i lumi.  
Picciola face ivi s'alluma, e splende.  
A moderarne l'ombre, a' suoi barlumi;  
Tanto che la Reina, in se riscossa,  
Veder la figlia, e riconoscer possa.

83

Chi, dice, è qui? Son'io, l'altra risponde:  
Ma te sana io riveggo: io fui schernita:  
Auritarma chiamommi: hor dove asconde  
Le sue menzogne quella? Ov'è fuggita?  
Et Olante. Che dici? Ah si diffonde  
Freddo horror nel mio petto: io son tradita.  
Ciò disse à pena; e vide à le sue porte  
Il marito, e'l fratello, anzi la Morte.

84

Nel ferro scorge, e ne'minaci aspetti  
Già la cagion, per cui sospetta è resa;  
Misera Olante, onde l'ajuto aspetti,  
Da la più cara destra hai tu l'offesa.  
Già dicca, che v'offesi? E quai sospetti  
V'hanno d'ira lethal l'anima accesa?  
Quando il fratello suo stretta la daga,  
L'aprio nel petto, e radoppiò la piaga.

85

Ma il Rè sospende il ferro, e non lo rota,  
Nè forza hà ne la destra, onde lo mova:  
Pietà credo io d'una natura ignota,  
Ch'al cor gli arriva inaspettata, e nova.  
Minaccia Urinto: e pur la mano immota  
Al desio non risponde, ò non l'approva:  
E quella. Ah qual furor di voi s'indonna?  
La Reina è innocente, & io son donna.

86

L'ire frena a'suoi detti, e l'arme arresta,  
E porta al cor de gli homicidi un ghiaccio.  
Volge Olante colà torbida, e mesta  
La voce involta entro un mortale impaccio.  
Mora io, bench'innocente, almen funesta  
L'ira non porti ad altri eccessi il braccio:  
Qual furor vi sospinge, e vi consiglia?  
Caro sposo, che fai? Quella è tua figlia.

Nel

87

Quella è Rosaura tua, ch'un folle zelo  
De' futuri accidenti à morte espose:  
E viva ancor, che tal serbolla il Cielo,  
A cui la tua prudenza in van s'oppose.  
Togli quel, che l'asconde opposto velo;  
Scorgerai sù le poppe anco duerose:  
Sò ben che ti rammenti: & hai tu stesso  
Condennato orbo padre il proprio eccesso.

88

Ciò disse à pena; e da' suoi lacci sciolta  
A gli Elisij volò l'anima bella.  
Gridò Rosmonte. Oh mio gran fallo; ascolta  
Le scuse almen, carissima sorella.  
Gridò Rosaura. Ah madre, ecco sepolta  
Entro l'ocaso tuo, l'amica stella:  
Dunque per tanti error, l'iniqua Sorte  
Serbò ne la mia vita, à te la morte?

89

A che scovrirmi tu, P'esser quella io  
De' Regij genitor fiera cometa?  
Lunge, lunge da qui, l'aspetto mio  
Portato havrei tra'l Garamante, d'I Getà.  
Deh perch'alhor che fanciulletta, oh Dio,  
Il morire innocente à me si vieta?  
Importuna pietà. Tu'l ferro hai tolto,  
Madre, al mio petto, e l'hai nel tuo sepolto.

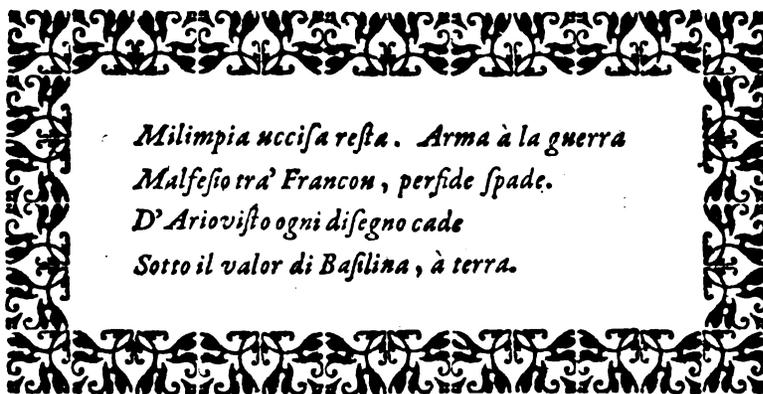
90

Così freme l'afflitta; e la sua bionda  
Chioma, quasi che rea, lacera intanto:  
E da' begli occhi, in sù la madre inonda,  
Con diluvio ineshausto, un mar di pianto.  
Ma serrandole il cor doglia profonda  
Spegne la vita, e ce la stende à canto.  
Resta il fratello, e'l suo marito atroce  
Senza spirito, immoto, e senza voce.

*Fine del Canto Trigesimoottavo.*



C A N T O  
T R I G E S I M O N O N O.  
A R G O M E N T O.



1

**N**ON hò spirito, che basti, e non hò lena,  
Per l'ampio mar d'un tempestoso lutto:  
Dirò, che spettator de l'empia scena  
Occhio non giunse, e conservossi asciutto.  
Và flossopra la corte, urla ripiena  
L'aria di strida, e di spaventi il tutto:  
Nè più faria, se la Città sorpresa  
Tra le fiamme nemiche, ardesse accesa.

2

Fugge intanto Auritarma, ove agitata  
Da le sue furie ancor Milimpia asperta:  
Siam perdute, ella dice, inforge armata  
L'uccisa Olante à l'odio, à la vendetta.  
Narra indi il caso horrendo, e spaventata  
La lingua, e'l piede irresoluta affretta:  
Vorria fuggir, vorria sottrarsi à quella  
Spada, ove'l Ciel vendicator l'appella.

3

Soggiunge alhor Milimpia. A la Fortuna,  
Madre, egli è d'huopo oppor forza, e consiglio:  
Sol da te rintracciar può l'importuna  
Le frodi ordite, à mio mortal periglio.  
De la lunga età tua dammi quest'una  
Parte, ch' a me, qual debita ripiglio:  
Disse: con torto canape le strinse  
L'infame gola, e l'empia vita estinse.

Dir

4

Dir non saprei, se morta, ò semiviva,  
D'una cloaca in sen, quella è sepolta,  
Tal ne' lacci colei, ch'ad altri ordiva,  
Ove men lo pensò, trovossi avolta.  
Ma più non sia chi di lei parli, ò scriva:  
Resti la sua memoria anch'ivi accolta:  
Qual nel più mesto baratro, & oscuro,  
Chiude il Regno crudel lo spirito impuro.

5

Scorsi i giorni lugubri, e spenti al fine  
Con le faci funeste, anco i sospiri;  
Del diadema d'Olante, ond' il suo crine  
Freggi Milimpia, accende i rei desiri:  
Ma sparso il suol di tribuli, e di spine,  
Forz'è ch' il piede indegno indi ritiri:  
Che raffreddato il Re conosce, e crede  
Già de le sue speranze Astrauro herede.

6

Orbo il Re de' suoi figli, e senza moglie,  
D'Astrauro à gli himenei cupido intende:  
Che l'accese d'Amor fervide voglie  
Più la speranza avvicinata accende.  
Nova sì rea, qual forsennata accoglie  
Lei, che le nozze à se promesse attende:  
Quella, che'l Ciel si provocò nemice,  
La Sassone Medea, Milimpia io dico.

Poco

7.

Poco mancò , che non volgesse armata  
 Crudel nel proprio sen ferro homicida:  
 Scioglie tutta velen la lingua irata,  
 Quella rabbia à sfogar , ch' al petto annida.  
 Ah tiranno , gridò , l' anima ingrata  
 Troverò chi ti strappi , e chi t' uccida:  
 Cada io non men , pur che t' opprima , e sia  
 Funesta anco per te la morte mia.

8.

Pur , che sotto il mio caso oppresso io vanti  
 Te , frà l' ombre del Regno infauato , e nero;  
 Pera la vita mia , l' atterri , e spianti  
 Fulmine , il più tremendo , il più severo.  
 Indi scelto à sfogar l' ire , tra' quanti  
 Ne propone il desio , strano pensiero;  
 Ove la sua sinderesi la stringe,  
 Rabida il passo al precipitio spinge.

9.

Scorre intanto la Fama , il caso atroce  
 A publicar d' Olante , in varie bande:  
 E col rapido piè , di voce in voce,  
 Trà le terre de' Cimbri indi lo spande:  
 Ivi eccitò la gioventù feroce  
 Nel vicino tumulto , e così grande:  
 Certa , ch' in breve , a' Sassoni confini  
 Sian per sentirsi i fulmini Latini.

10.

Vien mandato Serindo , ove in quel Regno,  
 Dubbia stringea Rosmonte homai la spada:  
 Scrindo , ch' à sfogar l' antico sdegno,  
 Vede aperta al desio larga la strada.  
 Si porta egli à Rosmonte , al cui disegno  
 L' ambasciator con l' ambasciata aggrada:  
 Ove d' Olante à vendicar la morte,  
 Promette ajuto , e presentaneo , e forte.

11.

Havea Rosmonte i suoi più fidi accessi  
 A la vendetta , e generosi amici:  
 Ma le colpe non certe , e non palesi  
 Divertivan dal Re gli odij nemici.  
 Giuste parcan , ch' a' suoi connubij offesi  
 Armasse l' ire Ariovisto ultrici:  
 Troppo Olante imprudente haver negletto.  
 Il pericolo suo , l' altrui sospetto.

Giun-

12.

Giunge à punto Milimpia , ove Rosmonte  
 I consigli movea , l' ire agitava:  
 Ove lo sdegno à la ragione à fronte,  
 I suoi furori imperversando armava.  
 Non più di lei la mostruosa fronte  
 Mai Thecifone aprio torbida , e brava:  
 Nè più de gli occhi suoi l' horrenda face  
 Molse mai quella à fulminar la pace.

13.

Se tu quì , disse , à vendicarne Olante,  
 Rosmonte i fidi tuoi convochi , e chiami;  
 Arma la destra pur , ch' à te d' avante  
 Vedi colci , ch' à la vendetta brami.  
 D' un Regno à me promesso io fatta amante  
 De la vita di lei troncai gli stami:  
 Perche sperai tra' suoi funesti horrori,  
 Gli altrui lumi abbagliar ne' miei splendori.

14.

M' ingannò la Fortuna , anzi più presto  
 L' iniqua fè del regnator tiranno:  
 Non discolpo l' error ; che più molesto  
 Fora il perdon d' ogni mortale affanno.  
 Ecco scritto dal Re foglio funesto,  
 Ond' hebbe moto à l' animo l' inganno:  
 Egli destò l' ingegno , egli à le frodi,  
 Ne le promesse sue , promosse i modi.

15.

Non crediate perciò , supplice humile  
 Venga il vostro à placar vindice sdegno:  
 Non hà spirti sì bassi , alma sì vile  
 Chi' l' core eresse à soggettarli un Regno.  
 Armai la crudeltà Donna virile,  
 Travalicai de le mie forze il segno:  
 Mentre d' Olante in sù la tomba altero  
 Trono sperai fondar d' illustre impero.

16.

Pur s' io , che giusta quì rendo la spada,  
 (Sciolte le frodi,) à la vendetta in mano,  
 Hò merto ; ancor con me ; vittima cada  
 A la tomba d' Olante il Re villano.  
 Freme Serindo , e più non tiene à bada  
 Del suo cieco furor l' impeto infano:  
 Impugna il brando . Ah tu d' Olante , grida,  
 Qual fosti del mio honor l' empia homicida ?

D d d z

Smor-

17

Smorba infame, la terra, e dove ingorga  
L'eterno pianto, i tuoi furor sotterra:  
Onde non mai da la tua rabbia inforga,  
A funestarne i Regni, horrore, e guerra.  
Nullo par ch'in Milimpia atto si scorga  
D'animo vile, ov' il guerrier Patterra:  
Ma fiera gli occhi, intrepida l'aspetto  
Al ferro espone, e à le ferite il petto.

18

Così cade Milimpia, ov' ella spera  
Portar sù'l trono il piede, ov' hà l'intento:  
E le speranze à la perpetua fera,  
Con la vita rapisce un sol momento.  
Tal de l'human desio la nave altera,  
Ch'apre de la Fortuna, i lini, al vento,  
Ove men crede i suoi naufragij, irate  
Troya se firtì, e le procelle armate.

19

Quello, ch'accusa il Re foglio lethale  
Giustifica già l'arme à la vendetta:  
A publicarlo homai per tutto, l'ale,  
Seguita dal furor, la Fama affretta.  
Sdegno, ch'aktier ne gl'animi prevale  
Rende la Regia autorità negletta:  
Ogni cosa è flossopra, e'n preda à l'ira,  
La Sassonia confusa indi s'aggira.

20

Così talhor da strane furie accese  
Veggonfi, ne l'està, l'Api guerriere,  
Tra lor commiste, à l'inimiche offese,  
Spiegare in Ciel le bellicose schiere.  
E trà gli aerei assalti, e le difese,  
Feroci urtarsi, e sostenersi altere:  
Nè v'è chi lasci, ò ceda altrui la gloria,  
Ove cerca la morte, ò la vittoria.

21

Senno siasi, ò Fortuna; arme, e thesori  
Anco à tempo il tiranno egli comparte:  
Che deposti d'Astraura i ciechi ardori,  
Spegne fiamme d'Amor foco di Marte.  
Seco hà quelle militie, i cui furori.  
Son de' Cimbri banditi in ogni parte:  
Ch'in Sassonia fuggir l'arme vittrici  
De l'offeso Dalmatio, e l'ire ultrici.

D'Ario-

22

D'Ariovisto l'oro, ove si spande,  
Fuga da molti ancor l'odio, e lo sdegno:  
E gli compra stranier, da varie bande,  
Fanti, e cavalli, à custodirsi il Regno.  
Ma la Reina Althea, che troppo hà grande  
D'Ariovisto in mano, e nobil pegno;  
Supplicata da quello, à le bandiere,  
De' suoi Franchi ordinò l'arme guerriere.

23

Per non lieve cagion. Dopo ch'èstinto  
Sotto perfida spada Astorgo giacque;  
Del riverito tempio, entro il recinto,  
Astraura sua di custodir le piacque.  
Che da quella beltà Malfesio vinto,  
L'ambizioso ardor non le ne tacque:  
E la Fama portò, ch'egli con questa  
Speme, à Dalmatio insidiò la testa.

24

Sdegna Althea benche fiera, e non approva  
Che tradito un Heroe perisca, e cada:  
Spera secondo il Ciel, se giusta mova,  
E non perfida man l'ultrice spada.  
Già di Malfesio ella conosce à prova,  
Ove l'intento à terminar ne vada;  
E che più che la figlia, il Regio foglio  
Miri di quei l'ambizioso Orgoglio.

25

Con isdegno patì l'huomo insolente  
Le speranze svanir con le sue frodi:  
E riportarne biasmo, ove egl'intente,  
Per sollevare le sue fortune, i modi.  
Pensa come al disdegno indi sovente  
Le rotte fila un'altra volta annodi:  
E nel trono portarsi, ov'egli crede  
Sol'esser degno, e stabilirvi il piede.

26

Questa è cosa pur grande. A chi l'humane  
Leggi iniquo disprezza, e le divine,  
Non mancar mai chi spalleggiando appiane  
I dirupi al suo piede, e le rovine.  
Già di Malfesio à secondar le strane  
Voglie, e drizzarle al destinato fine;  
Trà Franchi publicò lingua rissosa  
Del Sassone tiranno Astraura sposa.

Ecn-

27

Benche Malfesio à la novella sciocca,  
Seco egli rida, il credito l'acquista.  
Ch'ove à condurla v' di bocca in becca;  
Gli animi ancor de la Franconia attrista.  
Sù, sù già grida il volgo, hor che ci tocca,  
Che s'impugni la spada, e si resista,  
Pria di cader sotto l'iniquo impero  
D'un tiranno crudel, quanto straniero.

28

Malfesio in quel tumulto; e de lo sdegno  
Tra'l calor, si propon compagno, e Duce:  
Dunque, dicea, di così nobil Regno  
Fiero Tiranno ammorzerà la luce?  
Non è trà voi di scettro animo degno?  
Nè splendor de' natali in voi riluce?  
Mancan gli huomini forse, ò pur vien manco  
Il valor, la prudenza al Regno Franco?

29

Sempre io pronto sarò, qual più v'aggrada  
Di chiamarmi, compagno, ò capitano,  
Pur che lo scettro vostro, hoggi non cada  
D'un empio Re ne la superba mano.  
Picna tutta di fangne ogni contrada,  
Tardi deplora hor la Sassonia invano:  
E de l'ingiurie sue languente aspetta  
Hor da ferro stranier dubbia vendetta.

30

E vicino l'esempio: e sciocco fora  
Il trarci noi trà quelle angustie istesse:  
Pianga senza pietà quei, che deplora  
L'eritorte, ch'al piè folle s'intesse.  
Da l'arme, che da voi supplice implora  
L'empio, saran le vostre forze oppresse:  
Riportando voi qui, de la vittoria  
La servitù bensì: ma non la gloria.

31

Tal'egli parla, ove trà gente ignara  
Confusa era di lui turba seguace:  
Che qual venduto havea la voglia avara,  
Tal'impugnava an cor la lingua audace.  
Da quei le prime voci, ond'altri impara  
A gridar l'arme, e conturbar la pace:  
Acclamando Malfesio, ad una voce,  
Quanto sciocca la plebe, anco feroce.

Nulla

32

Nulla di tempo à la Reina avanza,  
Quello per iscampar nembo improvviso;  
Che tardi à lei, ne la sua regia stanza  
De l'audacia plebea venne l'aviso.  
Cade sotto il furor de l'arroganza,  
Chi'l ferro impugna à la difesa, ucciso:  
Ch'al decreto del Cielo invan s'oppono  
E la forza del mondo, e la ragione.

33

Cede à la man seditiosa, e presta  
Rocca, ne la Città la più munita:  
Ove condotta Althea languida, e mesta  
Perde la libertà, ma non la vita.  
Non mancò già Chi ne la regia testa  
Consultò di portar la mano ardita:  
E nel fangue di lei spegner sicura  
L'altrui speme ad un tratto, ò la paura.

34

Tal consiglia Menolio (huom che di stato  
La ragion praticò) l'empio Tiranno,  
Deh, ch'aspetti, dicea, torti di lato  
Donna, che far non ti potrà che danno?  
Mentre ch'Althea vivrà, paventi armato  
Il volubile volgo, ò pur l'inganno:  
Pensi, che manchi tu, chi nel tuo seno  
Porti, in gratia di lei, ferro, ò veleno.

35

Ma siasi pur, che la Fortuna esente  
Da l'insidie ti renda, ò pur l'ingegno;  
A suo senno darà plebe insolente  
Norma à la vita tua, legge al tuo Regno.  
Nulla, che tu l'offenda; havrà presente  
Chi vindice chiamar del proprio sdegno:  
Opposto al tuo voler, contr'ogni offesa,  
Fia la vita d'Althea schermo, e difesa.

36

Arbitro dunque hor si farà la Sorte  
De la spada, c'hai tu sicura, e certa?  
Perche di quella in mano infesta, e forte  
Ne le viscere tue, poi la converta?  
S' à fugir le tue forze, e le ritorte,  
Fia, che ritrovi Althea la strada aperta;  
Sospirar poi non dei, se tanta cura  
Metti à covarti in sen la tua sciagura.

Così

37

Così parlò Menolio: & era forse  
 Quello per eseguirsi empio consiglio:  
 Ma contro lui, per la Reina inforse,  
 D'autorità più grande, il saggio Auriglio.  
 Che consulte son queste? Ove si scorse,  
 Disse, lo sdegno, ond'abbagliato è l'ciglio?  
 Come s'Althea seco portasse insieme  
 A la tomba i nemici, e l'altrui speme.

38

Astraura è da temer, la cui bellezza  
 Di molti Grandi acquisterà gli affetti:  
 Ch'è goderla del trono in sù l'altezza,  
 Si stimeran da la fortuna eletti.  
 Non si bada à la vita, è non si prezza,  
 Ove'l favor de la Beltà s'aspetti:  
 Hor qual non armerà mano animosa,  
 Se sia supplice quella, e la grimosà?

39

Non mai più la Beltà presta, e spedita  
 Giunge d'un petto ad occupar le sponde;  
 Che qualhor tra' naufragij ella smarrita,  
 De le lagrime sue naviga l'onde.  
 Trà quella nube, in due begli occhi, unita,  
 I suoi fulmini Amor vibra, e confonde:  
 Nè può negarsi un core, à chi pur grande  
 Un thesoro di perle impegna, e spande.

40

Malfesio, io non m'inganno: Althea se more,  
 Formidabile Astraura in campo aspetta:  
 De' suoi begli occhi al pianto, e trà l'ardore,  
 Tempreransi le spade à la vendetta.  
 Ma viva lei; sia dal materno amore,  
 Teco ad unirsi anco la figlia stretta:  
 Et à piè d'Himeneo, spento lo sdegno,  
 Godrai sicur la bella sposa, e'l Regno.

41

Già la vita d'Althea da' cenni tuoi  
 Pende, e da la tua spada, à cui foggia ce:  
 Ben troncar tu potrai de' giorni suoi,  
 Se periglioso, il filo ove ti piace.  
 Ma se quella giamai farà dipoi  
 Di bisogno al tuo Regno, e à la tua pace;  
 Forse potrai, tra'l popolo perduto,  
 Da la Morte impetrarla, ò pur da Pluto?

Tal

42

Tal divertì da la Reina il telo  
 Ne l'istesso tiranno il veglio accorto.  
 Spirto d'odio fù quello, e non di zelo,  
 Che Malfesio rapio lunge dal porto:  
 Se pur non fù la provvidenza in Cielo  
 Usa à punir de l'innocenza il torto:  
 Mentr'in Althea castiga ivi ristretta,  
 L'osinato desio de la vendetta.

43

La speme ancor d'Ariovisto atterra  
 Quella, ch'inforge qui fiera tempesta:  
 Ch'ove à la sua sperò congiunta in guerra  
 La spada Franca, hor la paventa infesta.  
 Perche rimessa entro la patria terra,  
 Vien da Malfesio Astraura indi richiesta:  
 Chiede Astraura Malfesio, ove à suo danno  
 Non vogli i Franchi il Sassone tiranno.

44

Degli avi miei, scrivea, lo scettro antico  
 Reso m'hà la Fortuna, e'l mio valore:  
 Grato sò che l'intendi, ov'anco amico,  
 De'tuoi ribelli estinguerò l'ardore.  
 Ma non permetter tu, ch'Amor nemico  
 M'insulti l'alma, e mi combatta il core:  
 Rendi ti prego, hor d'amicitia in segno,  
 A me la sposa, e la Reina al Regno.

45

Bramano i Franchi Astraura: hor se ne chiedi  
 Pronte l'arme in difesa, e la Fortuna;  
 A la Franca virtù questa concedi  
 Non ingiusta richiesta, ed importuna.  
 Nel trono à stabilirti, ov'hoggi siedì,  
 Squadre infinite hor la Franconia aduna:  
 Non mutarne l'intento, ove in dispregio  
 Non ti sia la corona, e'l nome Regio.

46

Quel, ch'al Franco valor sia lieve acquisto,  
 Qual caro dono, io d'accettar prometto.  
 Hor perche tu sij lieto, ed io non tristo,  
 Astraura insiem con la risposta aspetto.  
 Tal di minacce, e di promesse un misto  
 Di Malfesio esprimea scritto l'affetto,  
 E ne gl'inchioftri suoi, mancò di niente,  
 D'Ariovisto à naufragar la mente.

Fatto

47

Fatto d'Amor collega avampa accefo  
 Ne lo sguardo lo sdegno, e ne la faccia.  
 Sì vile hor, disse, Ariovisto è reso,  
 Che lo sprezza un Malfesio, e lo minaccia?  
 Tanto ardisce un fellon sù'l trono asceto,  
 Tra' furor d'una plebe, e trà le braccia?  
 Temerario, chi sa, non forse eletta  
 Sia dal Ciel questa spada à la vendetta.

48

Se la Fortuna, à lui rescrisse, hà posto  
 Te, del trono de' Franchi in sù l' altezza;  
 Precipitar te ne potrà ben tosto:  
 Che troppo è quella à le vicende avezza.  
 A l'onte sei d'una plebaglia esposto,  
 Che prudenza non hà, non hà fermezza:  
 E' viva Austra ancora: lo scettro incerto  
 Ti renderà la sua bellezza, e'l merito.

49

In van tu la ricerchi, e tenti in vano  
 Questa in moglie acquistar nobil Reina.  
 Merito io più di te: semerto humano  
 Meritar puote una beltà divina.  
 Alma vile non hà, nè senno infano  
 Quella, al cui piè la Maestà s'inchina;  
 Ch' à gli splendori suoi, sì tette, e sozze  
 Vogli l'ombre soffrir de le tue nozze.

50

Son Rè, Malfesio; inconvenevol parmi  
 Ove del Regno hò la ragione, e l'uso,  
 Temer le forze, e paventar quell'armi,  
 Ch'ingiuste impugna un popolo deluso.  
 Spada in mano haggio anch'io, che basta à far-  
 A' piè cader l'orgoglio altrui confuso: (mi  
 Spada, che può la mia difesa, e vale  
 Al fulminar non men trono venale.

51

Tal del Francon gli ambiziosi ardori  
 Deluse altiero il Sassone Tiranno:  
 Ma domestica intanto i suoi furori  
 Faccan la guerra, e cittadino il danno.  
 Estinti forse i mal concetti amori  
 Nel seno havria di travaglioso affanno:  
 Ma fa che li nutrisca, e non gli estingua:  
 D'adulator la perigliosa lingua.

V'era

52

V'era chi gli dicea. S'unisca, e vada  
 Tutto il mondo à Rosmonte, ove l'appella;  
 Che de la destra tua, de la tua spada  
 Fia la Fortuna, e la vittoria ancilla.  
 Hor quanto più, s'egli da vil contrada,  
 Tolta à l'aratro hà questa mano, e quella?  
 Mano che sol dal piè cerchi lo scampo,  
 Basta de l'arme à dissiparla un lampo.

53

Temi forse Malfesio? Ancor non have  
 Fermo il timido piè nel soglio infermo:  
 Ch'armi popolo infido, ond'egli pave  
 La caduta dal trono, io non l'afferma.  
 Ma siasi pur c'habbia fedeli, e brave  
 A gl'insulti le squadre, & à lo schermo;  
 Hai tu Duci, e guerrier, che s'han già reso  
 Familiar le palme in cento imprese.

54

Ma qualhor non t'agrada in sù l'aperta  
 Campagna uscir de l'inimico à fronte;  
 Forse fia men dubbiosa, ò manco incerta  
 Di Malfesio l'impresa, ò di Rosmonte?  
 Forte Città da l'arme tue coverta  
 Qual mai farà, per occuparla, un ponte;  
 Benche sotto di lei, le forze affanni  
 Più che'l tempo non hà secoli, & anni?

55

Così l'adulator: ma chi più fido  
 L'occhio portava al turbine imminente.  
 Consultava la pace, e de l'infido  
 Popolo à paventar la fè languente.  
 Sparso è, dicea, nella Sassonia il grido,  
 Ch'armata è del Roman l'invitta gente:  
 Al cui valor par che la sorte impegni  
 Tutti i Regi del mondo, e tutti i Regni.

56

Per la Sassonia già, dov'hà l'intento,  
 L'arme Dalmatio, e gli animi prepara.  
 Nè stimerassi ingiusto, ov'ei contento  
 Satiar ne potrà la voglia avara.  
 E' de la guerra il giudice l'Evento,  
 Che sempre giusto il vincitor dichiara:  
 A che ne la Fortuna hor si ripone  
 Quel, che può la prudenza, e la ragione?

Qual

57

Qual valor quì sì grande, e sì perfetto  
 Da porre incontro à la virtù Latina?  
 Pria che l'amor de' figli hebbe ricetto  
 Nel Romano guerrier, la disciplina.  
 Speri forse in color, c'han quì ricetto,  
 Da la Cimbria banditi, à noi vicina?  
 Ah, da perfido dunque, & empio ingegno  
 Pende la tua salute, e pende il Regno?

58

Uff à volger bandiera, armati in campo,  
 Pigra han sempre la mano, e pronto il piede:  
 Nel cui petto venale, un'aureo lampo  
 Abolisce l'honor sempre, e la fede:  
 Via più che la vittoria, il proprio scampo  
 Da la Fortuna il mancator richiede:  
 L'esercitio di cui fù sempre, e l'arte  
 Sol gli stipendij il traficar di Marte.

59

Ove posi la guerra, e si disarmi:  
 Forti guerrieri ad ogni assalto accinti,  
 Trà le menfe, e le tazze, invitte l'arme  
 Vantando altieri, e gl'inimici estinti:  
 Ma qualhor s'oda il bellicoso carne;  
 Dal nome son de gli averfarij vinti:  
 Cade lor, trà le pugne, al piè la mente:  
 Sol da gli hospiti suoi tenuta gente.

60

A sedar di Rosmonte, e l'ire, e'l pianto,  
 L'opera tutta hor la Prudenza appreste:  
 Spesso, à l'uso plebeo, di rozzo manto,  
 Per dominar, la maestà si veste.  
 A le ricchezze, & à gli honor, da canto  
 L'odio ei porrà, che le procelle hà deste:  
 Che pospor non vorrà, se'l senno tiene,  
 A la dubbia speranza un certo bene.

61

Acchetato Rosmonte; ancor deposte  
 Da Dalmatio saran l'arme vittrici:  
 Che non havrà pretesto, ond'ei s'accoste  
 Del tuo Regno à l'eccidio, e de gli amici.  
 Così l'aperte, e le congiure ascoste  
 Atterrar tu potrai de' tuoi nemici:  
 Ma se mai le contese il campo havranno;  
 Dubbia fia la salute, e certo il danno.

Tutto

62

Tutto che lo commova, e che lo punga;  
 Il consiglio ascoltò l'Animo altiero:  
 Benche à tiranno orecchio hospite giunga  
 Sempre odioso, e la ragione, e'l vero.  
 Il fatto ei non trascura, ò lo prolunga  
 Ariovisto, à conservar l'impero:  
 Fà Rosmonte tentar: ma de la pace  
 Ogni saggio artificio Amor disface.

63

Chiede Rosmonte Austra, al di cui seno  
 L'arme deporre, e l'ire sue promette:  
 De' cui begli occhi al fulmine sereno  
 Softener non si ponno odij, e vendette.  
 Tutto quanto han di rabbia, e di veleno,  
 Del sangue Meduseo l'arene infette;  
 Pari à quello non fù, che ne la fronte  
 D'Ariovisto accumulò Rosmonte.

64

Austra? Austra? Grida. A che non chiede  
 Lo scettro, ch' à la destra ancor m'avanza?  
 Farò d'Austra, humiliata al piede,  
 Temerario, cader la tua arroganza.  
 Rotto è dunque ogni accordo: à l'odio cede  
 Il desio de la pace, e la speranza:  
 E si permuta, al bellicoso carne,  
 L'otio in travaglio, e la quiete in arme.

65

Quei, che fuggir dal Sassone confine,  
 Dal tiranno banditi, ò dal timore:  
 Cui minacciò Peccidij, e le rovine  
 Già di Milimpia ambizioso ardore;  
 Ove lor porge hor la Fortuna il crine,  
 E l'ire sveglia, e le speranze al core;  
 Ad atterrar d'Ariovisto il trono;  
 Si ragunar di que' tumulti al suono.

66

Del assente Dalmatio intanto havea  
 Basilina sì ben le parti espresse;  
 Che la Cimbria delusa, in lei credea  
 Di quei l'aspetto, e l'attioni istesse.  
 Guida hor l'arme in Sassonia, ove accendea  
 La Gelosia la guerra, e l'interesse:  
 Che già questa hà riposto, e quella parte  
 Ogni sua lite al tribunàl di Marte.

Non

67.

Non manca al tempo Ariovisto, e prima-  
 Che l'averfario suo le forze unisca,  
 Porta in campo le squadre, onde l'opprima,  
 E le speranze sue tutte abolisca:  
 Ma previsto l'intento; onde il reprima,  
 Si rattiene Rosmonte, e non s'arrisca:  
 Fronteggia in sito, ove sicuro, & alto,  
 Non perde stima, e non paventa affalto.

68.

Mentre di sangue il grembo suo ripieno,  
 La Sassonia piangea gli affitti figli;  
 Ecco feroce à lacerarne il seno,  
 De l'Aquila Latina anco gli artigli.  
 Basilina ecco arriva, e in un baleno,  
 D'Ariovisto atterra arme, e configli:  
 Lo ristringe in Mosburgh, ov' à la vita  
 Breve indugio precede, e nulla aita.

69

Quelle, in cui più fidò, squadre-raccolte,  
 Da' Cimbri escluse, hor sono oppresse, e spente:  
 Ch' à la spada d'Astrea ivi in più volte,  
 Sconta quanto dovea l'iniqua gente.  
 Lunge scamponne il Duce, ove sconvolte  
 Vide le sue speranze, e l' Rè cadente:  
 Gli altri uccisi restar, la maggior parte  
 Sotto il brando d'Astrea, più che di Marte.

70

Hor Basilina invitta havea le mura  
 Di Mosburgho sì strette à poco, à poco;  
 Che militando à lei, già la paura  
 Minacciava trà quelle il ferro, e'l foco.  
 Già l'Italica spada, à cui non dura  
 L'Averfario; v'ascende, e si fa loco:  
 E le difese alfin lunge n'arrettra,  
 E v'inalza l'insegne, e vi penetra.

71

Entrano gli altri appresso. Oh Dio, chi puote  
 L'ire frenar del vincitor soldato?  
 Misto il sacro al profano, abbatte, e scuote,  
 Ove di ferro, ove di foco armato.  
 Sparge fiumi di sangue, urta, e percote  
 Ogn'etade, ogni sesso, & ogni stato:  
 Indistinti, e confusi il vile, e'l forte  
 Una furia gli atterra, & una morte.

Che

72

Che farai tu di cento colpe, e cento  
 Reo, nel gran punto, Ariovisto afflitto?  
 Da tuoi lascivi ardor bruciato, e spento  
 Lo scettro è già, che sostenevi invitto.  
 Trà la rabbia, egli dice, e lo spavento,  
 Alto mirando il torbido conflitto.  
 Misero, à che più vivi? A qual riserbì  
 La vita homai de' tuoi nemici acerbi?

73

Quel che la vita à preservar, s'abbassa  
 Supplice, e vile à l'inimico sdegno;  
 Sotto la spada hostil, trafitto lassa  
 L'honor, ch'è de la vita assai più degno.  
 Disse: e snudato il ferro il cor si passa,  
 E cede Austra al suo rivale, e'l Regno:  
 Così v' à, chi per via confusa, e torta  
 Segue del Senso ingannator la scorta.

74

Come figlia del mar Venere infame  
 L'heredità de' suoi naufragij acquista:  
 Quindi tra' lussi, e l'impudiche brame,  
 La doglia spesso, e la rovina è mista:  
 Poi ch' à la vita egli troncò lo stame,  
 Più non è chi s'opponga, e chi resista:  
 E de la spada hostil nel fiero insulto,  
 Il temuto Irmensul non resta inulto.

75

V' à quel gran tempio à faccio: e i Sacerdoti  
 Vittima son del militar-furore:  
 Ma quei fieri à sedar tremendi moti,  
 Arriva Austra, e l'accompagna Amore.  
 Sparge trà l'arme, e trà' nemici ignoti,  
 Quell'illustre beltà placido horrore;  
 Che l'ire atterra, e fa ch'ottusa cada  
 A' piè di lei la crudeltà, e la spada.

76

Circondata ella vien da vaghe, e molte  
 Affitte, e nobilissime donzelle:  
 C'humide gli occhi, e l'auree chiome sciolte,  
 E rende la lor doglia anco più belle.  
 Si porta à Basilina, in cui raccolte  
 Scorge d'un grand' Heroe forme novelle;  
 E spiegando la lingua i suoi pensieri,  
 Son le suppliche sue prieghi, & Imperi.

E e e

Nobil

77

Nobil guerrier, che nel sembiante additò  
 D'un magnanimo cor l'idea più viva;  
 Creder già non vogl'io, che gli odij irriti  
 In quella, ch' a' tuoi piè supplice arriva.  
 Sian gli sdegni guerrier colà rapiti,  
 Ove la Fama, ovel'honor gli avviva:  
 Basta qui l'esser pio: perche sublime  
 De la gloria miglior tocchi le cime.

78

Sò che d'alma gentil, vana si scioglie,  
 La fortezza a tentar, machina d'oro:  
 Che bene havrei, per sodisfar le voglie,  
 Figlia del Rè de' Franchi, ampio thesoro.  
 Ma s'un tal mezo il tuo valor mi toglie;  
 Non dispero io quella pietà, ch' imploro:  
 Che s'indegna hà la sorte, à te s'inchina  
 Degna ancor di mercè, donna, e Reina:

79

Tacque, ove pria de gli eruditi carmi,  
 L'eloquente Bellezza havea già vinto:  
 Forz'è, che l'ira estingua, e che disarmi  
 Anco il furor dal suo parlar convinto.  
 Indi à lei Basilina: e l'ire, e l'armi  
 Marte qui tratta in tua difesa accinto:  
 Son'io, Vergine illustre, e questi Heroi  
 Pronti a' tuoi cenni, & à gl'imperij tuoi.

80

Basilina son'io, donna, che nata  
 A Parme, ogni viltà sprezzo, e rifiuto:  
 Vengo io qui, sol perche l'Audacia armata  
 Non trascuri il rispetto à te dovuto.  
 Bench'ove sia da tua beltà frenata,  
 Soverchio io stimi ogni straniero ajuto:  
 Pur la spada à sacraffi hoggi mi chiama  
 Quella gloria, ch'io seguo, e la tua fama.

81

Oh Dio, con che letitia aprio le braccia  
 A straura, al dir de la donzella altera.  
 Fortunata, gridò freme, e minaccia  
 Questa, ch'infuria qui spada severa.  
 L'altra aprio l'elmo, e ne l'accesa faccia  
 Spiega vèzzosa una beltà guerriera:  
 Bella qual forte, i suoi trofei comparte  
 Giusti; il volto ad Amor, la destra à Marte.

Ma

82

Ma non può la mia lingua, in mezo al lutto,  
 D'allegrezza esplicar lieto soggetto.  
 Celsò la strage, e tranquillosti il tutto,  
 Sparve di Marte il sanguinoso aspetto.  
 Fù quel tempio famoso (ove distrutto  
 L'idolo giacque à le barbarie eretto)  
 In gratia poi de le pietose squadre,  
 Sacrato à lei, che de la gratia è Madre.

83

Di Basilina il nome apre veloce  
 Le penne d'oro, e d'altri encomij adorno:  
 Parte dal tempio, indi di voce in voce,  
 Scorre le piazze, e la città d'intorno.  
 Trasporta intanto il vincitor feroce  
 Con l'ingordigia armata anco lo scorno:  
 Scorre per tutto: e l'impero villano  
 Hà l'ira al petto, e la rapina in mano.

84

Ma già sedato il tempio, in altra parte,  
 Frena Rosmonte e l'avaritia, e l'ira:  
 S'adopra anch'ei Serindo, insin ch' à Marte  
 Fà rimetter la spada, e lo ritira.  
 De la tromba à le voci, à l'aure sparte,  
 Rifonando la pace indi s'aggira;  
 Ne richiede la plebe, e ne risponde,  
 E s'avolge in se stessa, e si confonde.

85

Così turbato ancor fremita il mare,  
 Ch'agitato s'è già da la protella:  
 Si dibatte per tutto ondeggia, e pare,  
 Che dal concavo sen l'onda si svella:  
 E l'inimiche arene, e l'acque amare  
 Quell'impreso furor batte, e flagella:  
 Si contorce ne' lidi, e vi conquassa  
 Le furie sue, che rimettendo abbassa.

86

Estinto Ariovisto; à la sua morte,  
 Mitigò la Sassonia ogn'altro affanno:  
 Ruppe quel ferro ancor le sue ritorte,  
 Che la vita troncò del suo tiranno.  
 Ove da l'empio Rè, la plebe inforte  
 Tutte conosce, e le sciagure, e'l danno;  
 Cerca oltraggiando almen le membra spente,  
 Sfogar de l'odio suo la rabbia ardente.

Resti

87

Resti quegl' insepoltro: e sia di questo  
Contento, grida, il nostro sdegno almeno:  
Nieghi tomba la terra a chi funesto  
Già fatiò di mille tombe il seno.  
Pera il suo nome, e ne l'oblio più mesto  
Cada la sua memoria, e venga meno:  
Mentre Orator, con essacrabil metro,  
La bestemmia hoggi honori il suo scetro.

88

Così sfugossi l'ira, è ne la pace.  
Gli odij sommerso il publico riposo:  
Ma di Rosmonte al cor serpea mordace  
Il veleno, ch' Amor v'havea nascoso.  
Mira Astraure il meschino, e nel vivace  
Scorge de gli occhi suoi, sdegno vezzoso:  
Ond'accrebbe colei con dolce asprezza,  
Fiamma a gli amanti, e prezzo a la bellezza.

89

Pensa spesso animoso, ond'egli esprima  
Quelle che sente al cor, fervide pene.  
Forse la Diva sua sciolga, e dirima  
O l'afflitta sua vita, o le catene.  
Timor poi ch' a configlia, onde reprima  
Le parole non men, che la sua spene:  
Che nel volto di lei, par che l'Orgoglio  
Assiso stia de la Beltà nel foglio.

90

Non hà certa speranza, e non dispera  
Pur di condursi a le bramate rive:  
Crede impugnar lo scetro, e'n quello crede  
Prospero il vento, ond' a quel porto arrive.  
Ma di quel foco intanto entro la sfera,  
Salamandra d' Amor l'anima vive:  
Onde così talhor, gli affitti accenti,  
Tra' nembide' fospir, commette a' venti.

91

Troppo ardisci, Rosmonte, e troppo audace  
Spiega folle il pensier le penne altere:  
Ne' begli occhi, ov'accese Amor la face  
Sdegno allumò le folgori severe.  
Chi sà, ch'ove trovar pensi la pace,  
De la guerra non sian l'arme più fiere:  
Taci, deh taci: e nel silentio estingua  
L'alma i fospir, le voci sue la lingua.

Ma

92

Ma l'ardor, che furente al cor s'accende,  
Scovrirlo può l'impallidito aspetto:  
E qual trà nubi, il fulmine risplende,  
Può la fiamma avampar, ch'arde nel petto.  
Oh che vano pensier; s'altri pretende  
Entro il seno occultar foco ristretto:  
Far no'l posso io; che da la bella, ond'ardo,  
Tutti i consigli miei fulmina un guardo.

93

Deh, se le luci Angeliche, e serene  
Teme, e turbar non sà la lingua ardit;  
Vivrò dunque vivrò sin c'havrò pene,  
Penerò, penerò sin c'havrò vita.  
Tal'erano i pensier: ma gli sovieni  
Cosa ond'accrebbe al cor doglia infinita:  
Sospetta quei, ch'innamorato, e scaltro,  
Di Basilina il nome usurpi un'altro.

94

Molto il valor, dicea l'afflitto, e molto  
Grand'è per donna ancor l'animo istesso:  
Ah che sotto il suo nome, e sotto il volto,  
Altro il senso è nascosto, ed altro il sceso.  
Troppo credulo è l'occhio, e troppo è stolto,  
Se non conosce ivi un Dalmatio espresso:  
Ond'Astraure delusa, in quel sembiante,  
Vede un nemico, e lo gradisce amante.

95

Infelice sospetto, e qual t'invia  
Spirto infernal de la mia pace a danno?  
Poco era forse Amor, se Gelosia  
Non raddoppiava a l'anima un tiranno?  
Deh spiana o Ciel la disastrosa via,  
Ove i consigli miei scorta non hanno:  
Se pur di mano a la nemica Sorte  
Rapirmi altri non può, se non la Morte.

96

Ma chi sà s'io m'inganni, e forse ancora  
Per vero, il falso il senso mio dimostri?  
Produr ben può la fantasia talhora,  
Ond'io poi gli combatta, horridi mostri.  
Perche nò Basilina? Industrie infiora  
La Natura al bel volto Avori, & Ostri;  
Nè perder può la sua bellezza il vanto  
Di singolar, se non d'Astraure a canto.

Ecc 2

A che,

97

A che, folle, io cercar nuovo cordoglio,  
 Onde la pena à l'anima non manchi?  
 Sperar mi giova, e disperar non voglio,  
 Sinch' al freddo de gli anni, il crin s' imbianchi.  
 Ne la ferma mia fè, qual duro orgoglio  
 Far potria, che si rompa, ò che si stanchi:  
 O che nel fasso almen del suo rigore  
 Apra à la vita mia la tomba Amore.

98

Tal di Rosmonte al petto occultaresta  
 Quella c'ha chiusa al cor fervente arsurà:  
 Mentre d' Astraura addolorata appresta  
 A le perdite sue tutta la cura.  
 Pervenuta à l'afflitta era la mesta  
 Novella, e del suo Regno ogni sciagura:  
 Novella empia, e funesta, entro il cui seno.  
 Tutto portò Fortuna il suo veleno.

99

Di sì gran danno à l'impensato incarco,  
 Se non cade l'afflitta, e se non more;  
 Avien; che l'alma sua confusa il varco  
 Trovar non sà, per dipatir dal core.  
 Non può l'affanno, ond' ella il petto hà carco,  
 Sfogar con altri, e tramandarlo fore:  
 Ch' ove parlando à mitigarlo il tocchi,  
 Lascia la lingua, e si trasporta à gli occhi.

100

Ma scorse del dolor le furie prime,  
 Ch' à soggiacervi è la Natura avezza;  
 I colpi di Fortuna ella reprime  
 Sù lo scudo guerrier de la Fortezza.  
 Se non lo vince in tutto, e non l'opprime,  
 Scema l'impeto al male, e la ferezza:  
 Ch' Alma grande non è quella ch'aita  
 Le proprie doglie, e le sostiene in vita.

101

Non manca Basilina, onde diverta  
 I dogliosi pensier di quell'afflitta:  
 Seda il pianto, dicea, da mano esperta  
 Spera il rimedio à l'anima trafitta.  
 Al tuo valore io già prevedo offerta  
 La spada ancor di COSTANTINO invitta.  
 Ch' à gli sdegni d' Althea, dal grand' Augusto  
 Fia col tuo merito anco anteposto il giusto.

Ma

102

Ma quando ogn' altro manchi, arme, e thesori  
 Anco hà l' mio Regno, e cavalieri, e fanti:  
 E le bellezze tue da gli alti chori,  
 Chiameranno qua giù squadre volanti.  
 Sono d' Averno à dissipar gli horrori,  
 De' tuoi begli occhi i fulmini bastanti:  
 E ben possono ancor l'ira importuna  
 Fulminata atterrar de la Fortuna.

103

Vergine illustre, ella risponde, io sono  
 Di COSTANTINO il mio nemico in mano:  
 Io, ch' à crollarne, e le grandezze, e'l trono,  
 Tutto questo agitai mondo Germano.  
 Hor lo sperar da la sua spada in dono  
 Quel, che m' usurpa un traditor villano;  
 Trà le più grand' io stimo, e le più dure,  
 Questa ancor la maggior de le sventure.

104

Più m' è sicuro il tuo valor, che trarmi  
 De la mia libertà basta à le porte:  
 Lascierà d' assalirmi, e d' insultarmi,  
 S' io non sarò protetta, anco la Sorte.  
 Che lo splendor paventerà de l'armi,  
 D' una destra sì chiara, e così forte:  
 El' ombre fugherà de la mia mente  
 Sol de la spada tua l'aura lucente.

105

D' Astraura intanto à mitigar l'affanno,  
 Giunse Rosmonte, e i cavalier più degni,  
 Ch' à lei pronti esibirsi, ond' il tiranno  
 Opprima usurpator de' patrij Regni.  
 Ma fatto havea, per resarcirlo il danno,  
 Satia già la Fortuna altri disegni:  
 E con modo assai stran, dal regio foglio  
 Di quel fellon precipitò l'orgoglio.

106

De le squadre Latine in altra parte,  
 Tratar le forze, e la virtù già stanca:  
 Troppo è gran rischio ov' hà coraggio, ed arte  
 Ne' cimenti guerrier la gente Franca.  
 E à tentar sì periglioso Marte,  
 Di COSTANTIN l' autorità vi manca:  
 Vide già quegli, onde Massentio intese  
 L' arme ov' iar da cui temea l' offese.

A'ca-

107

110

A' cavalli mutati, al grand' Augusto,  
 Basilina spediò Serindo in fretta:  
 Onde udi quegli, e la vittoria, e'l giusto  
 Desio, ch'al campo un tal messaggio affretta.  
 D'honor Serindo, e di ricchezze onusto,  
 Fà che'l piede à la patria indi rimetta:  
 Lieto, che di Massentio estinta langue  
 La Germana speranza entro del sangue,

Lungo la Sala, i cui purgati argenti,  
 Arricchiscono de l'Albi il seno ondoso;  
 Portan verso il Francon, l'armate genti,  
 Astraura à vendicar, passo animoso.  
 Turbano homai quei turbini imminenti  
 Di Malfesio il sereno, anco e'l riposo:  
 Che non trova un tiranno, ov'egli occulto  
 Del nemico timor fugga l'insulto?

108

111

Rescrisse à Basilina, e d'affai degne  
 Lodi ancor n'adornò l'animo egregio:  
 E'n gratia sua, trà le latine infegne,  
 Trarsi Astraura concesse al folio regio.  
 Ond'à rapir de le sventure indegne,  
 De l'humana bellezza il miglior pregio;  
 Tosto s'udio la tromba à le bandiere,  
 Tutte adunar le bellicose schiere.

Cinta di selve è la Franconia, e cinta  
 Di monti inaccessibili, e di valli:  
 Benche piana dipoi s'apra, distinta  
 De' fiumi suoi tra' liquidi cristalli.  
 Trà le balze, la via nega indistinta,  
 Senza rischi passar fanti, e cavalli,  
 Se v'è chi la difenda, ove scolsesa  
 Serpendo v'è, tra' precipitij appesa.

109

112

Riman Serindo à custodir la pace,  
 Ne l'interregno, al Sassone paese:  
 Segue l'arme Rosmonte, anzi la face,  
 Onde la fiamma à l'anima s'accese.  
 Quasi à certi trofei, move l'audace  
 Popolo il passo, à ricercar contese:  
 Ov'ancor la Sassonia armata impegna  
 De' suoi guerrier la gioventù più degna.

Hor qui pensa Malfesio à la sua spada  
 Portar fama, e splendor con opra ardita,  
 E per l'angusta, e mal corretta strada,  
 Al nemico impedir l'orma spedita.  
 Dispon l'insidie, ove inciampano cada  
 Del campo hostil la formidabil vita:  
 Ma l'humana ragion torpe, e s'imbruna,  
 Se le Stelle hà contrarie, e la Fortuna,

Lun-

*Fine del Canto Trigesimonono.*



CAN-

C A N T O  
Q V A D R A G E S I M O:  
A R G O M E N T O.

*Da santo Heroe , sù la Thebea montagna,  
Dalmatio ottien l'Imdgine Divina.  
Trova naufraga poi, ne la marina,  
Squadra di Cavalier, che l'accompagna.*

**O** TIANDO Dalmatio, ed à diletto  
Terzito intanto è da Basilia à bada:  
Che quasi oblia, da le delitie astretto,  
Le vittorie, e le palme à la sua spada.  
Ma dormendò una notte, il ricco terto  
Pargli, che trolli, e si disciolga, e cada:  
Con risotto si sveglia, ov'ella ancora  
Spargea trà l'ombre i lumi suoi l'Aurora.

**2**  
Ne la sua propria nave, i suoi piloti  
Tutti à gli officij lor conosce intenti:  
Ove a' vicini lidi, e lidi ignoti  
Spinte haveano le vele amici i venti.  
Non sà stupido quei gli spirti immoti  
Raccorre à l'opre, e disnodar gli accenti:  
Nè sà, se la sua poppa, o' l ricco hostello  
Sian lavoro de' sogni, o questa, o quello.

**3**  
Poiche s'avede alfin, non esser figlie  
Quelle del sogno imagini vaganti;  
Sogni tutte stimò le meraviglie,  
Che viste havea, con suo diletto, innanti.  
Al proprio scudo appresso alza le ciglie,  
Che di cristallo à se pendea davanti;  
E quegli Heroi vi riguardò distinti,  
Ch'additati la Fama havea dipinti.

Di

**4**  
Di quei sì grandi Imperadori, e Regi,  
Che la serie orneran de' suoi nipoti:  
Più non gli son, di quei lucenti fregi  
Trà le cifre, nascosti i nomi ignoti.  
Ma trà quanti osservò Principi, egregi,  
Fermò spesso in un CARLO i lumi immoti:  
Presagendo, che Primo in tutto il mondo,  
Sia per essere un Dì, CARLO SECONDO .

**5**  
Gira il guardo per quello: e l'ammirande  
Parti contempla onde s'integra, e forma:  
E pargli di veder, tutte le bande,  
Che de l'eterna man serbino l'orma.  
Esser non può, che generosa, e grande  
L'alma, dicea, con sì bel corpo informa:  
Mentre col suo vigor, nel degno aspetto,  
De la materia emenda ogni difetto.

**6**  
Ma de' nocchier lo strepitoso grido  
Da' pensier lo richiama, e lo riscuote:  
Mentre approdando à l'acquistato lido,  
Afferravano homai le sponde ignote.  
Difendeano colà dal vento infido  
Un'altra nave ancor l'anchore immote:  
Ma da' piloti abbandonata, à pena  
L'orma apparia di quei sopra l'arena.

Tien

7  
Tien per impresa, Andromeda, ch'è sposta  
Del maritimo drago era à la gola  
E l'Argivo guerrier, che le s'accosta  
Per liberarla, in sù'l destrier, che vola.  
Poiche'l Daco nocchier, ne l'erma costa,  
Le compartite vele al vento invola;  
Riconosce Partenio al noto segno,  
Dal lido Cimbro il fuggitivo legno.

8  
Ond' à Dalmatio. Il Cielo, il Ciel risponde,  
Grida, s'io non m'inganno, hoggi al tuo kelo,  
In quest'erme, ch'io vedo ignote sponde,  
Non la Fortuna nò, ti guida il Cielo.  
O questa nave, ò questo lido asconde  
Il seguito da te pietoso Velo:  
Quest'è la nave, onde quel sacro lino  
Rapio da' Cimbri, il masnadier Latino.

9  
Lieto Dalmatio l'ode; e in un baleno  
Si trasse armato al derelitto legno:  
Ove trovò con suo stupor, non meno  
Che con piacer, di quanto cerca il segno.  
Di picciola arca ivi riguarda in seno  
Lume avampar: ma pretioso, e degno:  
Che si sciogliea da quelle gemme, ond'era  
Nata à Clodio il ladron l'ultima sera.

10  
D'arme, e d'ogn'altro arnese, onde sù'l mare  
S'afficuri, la nave, anco, e fornita:  
Sol non è chi la regga, e non v'appare  
Per quanto scorder può vista spedita.  
Ma poiche lunge il Sol da l'onde amare,  
Sovra quella s'alzò spiaggia romita;  
Stima ciascun quell'arenoso fondo,  
Non ch'un clima diverso, un'altro mondo.

11  
Giunto era il Sol nel segno, ove raffrena  
Dal Boreal viaggio, il carro ardente,  
E lasciando Calisto, indi rimena  
Verso l'Austral Crucier, l'asse lucente.  
Ond' à chi giunge à quell'adusta arena,  
Per sì ratto sentier dal Cimbro argente,  
Vede, con suo stupor, lunge dal plaustro,  
L'ombra sua breve, e rivoltarsi à l'Austro.

Non

12  
Non sà più, che si pensi, ò che si finga,  
Tra' suoi dubbij pensier, la mente incerta:  
Huomo non-hà l'antenna; erma, e solinga  
Quella, che si vedea spiaggia deserta.  
Pur le speranze, e l'animo lusinga  
Di quelle gemme una notitia aperta:  
Pietre, che la stricar parean la strada  
Del'ingegno à l'intento, ò de la spada.

13  
Mira Corbeo la terra, e ne rinova  
Ne la memoria sua, l'idea di prima:  
Ond' à Dalmatio. A me non è più noya  
Questa sponda, egli grida, e questo clima:  
Questo è certo l'Egitto, ove si trova  
Chi, trà gli huomini, al mondo è di più stima;  
Quivi è'l famoso Antonio, il più temuto  
Dal formidato Imperio hoggi di Pluto.

14  
Ciò disse; e quei c'hà di guidar la cura  
Per le liquide vie, la poppa Dace,  
Tolto il metrico cerchio; indi misura  
L'altezza ancor della diurna face.  
Le distanze poi nota, e ne procura,  
Entro i numeri suoi, l'arco verace:  
E trova alfin, ch'ivi elevato è solo  
Un terzo del quadrante, il nostro polo.

15  
Stupido resta quegli, ove sì basse  
Scorge le stelle ivi inchinar Calisto:  
Ove ne' Cimbri, egli Boote, e l'asse  
Sollevarsi per doppio, havea già visto.  
Come qui, disse, e da qualmar si trasse  
La vela, à cui pur vigilante assisto?  
Da qual rombo portossi? e con qual vento  
Tanto spazio di mondo in un momento?

16  
I Batavi, i Britanni, i Regni Hispani,  
E de l'Africa il tratto io mai non vidi;  
E dovea pur vedergli, onde à sì strani  
Giunger potessi impraticati lidi.  
Per tanti dal mio Ciel flutti lontani,  
Chi farà ch' à la patria unqua mi guidi?  
Traffi indi biondo il crin: potessi almanco,  
Riportarlo colà canuto, e bianco.

Cer-

17

Cerco Dalmatio, in questo, in ogni canto  
Più volte havea la solitaria prora:  
Ma da la sacra stanza, ove quel santo  
Velo è riposto, egli è lontano ancora.  
Risolve alfin di ritrovar quel tanto  
Celebre Antonio entro l'Egitto alhora:  
Gli oracoli di cui spera, e prevede  
Del suo desio la scorta, e del suo piede.

18

Tanto ancor si trattien, chel' hora passa,  
Che più chiara fiammeggia, e più cocente  
E dal merigio, il Sol calando abbassa,  
Per l'occiduo sentier, l'asse lucente.  
Ripiglia indi la terra, e l'onda lasa,  
Ch'accoglie in sen la Canopea corrente:  
E tra'l suo forte, e lucido cristallo,  
Ond'armato era già splende a cavallo,

19

Commessi i legni, in quel solingo flutto,  
Al valor di Partenio, ed à la fede;  
Seco ne vien Corbeo, che non del tutto  
De l'Egitto stranier, vi porta il piede.  
Così dal molle, à l'elemento asciutto,  
A la Fortuna ei si commette, e crede:  
Mentre, che fuor de le remote grotte,  
Tutta ornata di stelle uscia la notte.

20

Non mai nube, ò di rado osa importuna  
Turbar d'Egitto il fortunato clima:  
Benche talhor la terra humida, e bruna  
Co'suoi crassi vapor la vista opprima.  
Ma spiegava crescente alhor la Luna  
Gli argentei rai, da la stellata cima:  
E col suo chiaro, e luminoso corno  
Restituiva entro la notte il giorno.

21

Mentre di Cinthia il gratioso raggio  
I passi lor peregrinando scorre;  
La noja anco scemar di quel viaggio,  
Ragionandone pur, le cose occorre:  
Ma poich'in Ciel, con tenebroso oltraggio  
De le vista, e del piè, l'ombra risorse;  
Lasciar la sella, ove d'un prato ameno  
Spargea le linfe un rozzo fonte in seno.

Del

22

Del sonno in preda, al mormorio de l'acque,  
Gli occhi abbassar sù la fiorita riva;  
Sinche non mutò nome, e non rinacque,  
In Ciel, d'Amor la vezzofetta Diva.  
Ma poiche l'ombra cadde, e più non tacque  
Gli amori suoi la rondina lasciva;  
Ove addita Corbeo la via più certa,  
Lunge quella lasciat strada deserta.

23

Trà gli alti monti, incaminarsi al Delta,  
Terra dal Nilo in isole spartita:  
Nobil parte d'Egitto, e la più scelta,  
Atta d'un mondo à sostener la vita.  
Tutta da l'altro suol, quella divelta  
Da quell'acque diretti, ond'arricchita:  
E l'arte ancor, non men che la Natura  
Pose, per adornarla, ogni sua cura.

24

Gli ornaro il sen tante Città famose,  
De' quali à pena il nome hor ne rimane:  
Tanti varij edifici, e tante cose,  
Che parvero avanzar le forze humane.  
Ma trà le più stupende, e più fastose  
Di tanti Regi suoi fabriche strane;  
Bastar l'ingegno à soggettarli vinto  
Le piramidi sole, e'l la berinto.

25

Vi fù chiarita ogni scienza oscura,  
Ch'era occulta nel mondo, ò pur non v'era:  
E distinta ne gli astri ogni figura,  
Ond'ingemmata appar l'ottava sfera.  
S'osservaro ind'i moti, e la natura  
Di quell'immenza, e luminosa schiera,  
E gli effetti, che porta, ove si move,  
Con gli altri erranti ancor Saturno, ò Giove.

26

Fù conosciuto il Ciel, che più remoto  
Seco si trahe la machina stellante:  
Qui si notò, quì misurossi il moto  
De l'ardente del Sol carro volante.  
Fù regolato l'anno, e si fè noto,  
Perche Delia, ogni Di, varij sembiente:  
E ne' Licci d'un sì erudito Regno,  
La Grecia istessa addottrinò l'ingegno.

Vol-

27

Volge al fiume Dalmatio indi le schiene,  
Verso i monti, c'havea de l'Occidente;  
Calcando i vasti campi, ove l'arene  
Fà del Nilo imbrunir l'alta corrente.  
Alhor ch' i suoi destrier Febo rattiene  
Nel Cancro, e'l Sirio infuriar si sente;  
Cresce tumido il Nilo, e da le sponde,  
Sovra l'arsiccio fuol, riversa l'onde.

28

Se nel Ciel d'Ethiopia, ond'è prodotto  
Quell'ondoso thefor, la pioggia è grande;  
Crescon talhor, ben otto braccia, & otto,  
Del diluvio vital l'acque ammirande.  
Ma s'al decimo segno, unqua, di sotto  
L'accrescimento sterile si spande;  
L'onda, che manca al Nilo, à l'occhio afflitto  
Porta il dolor, de l'affamato Egitto.

29

D'Antonio ivi la Fama, ov'altra scorta  
Manchi, sol basta al cavalier Latino,  
Onde di quello à la romita porta  
Drizzi, persi gran Regno, il suo camino.  
Per l'astrifera sua strada ritorta,  
Lasciò più volte il Sol l'orbe marino;  
Sin che non giunse entro i Thebei deserti,  
Tropo al vivere human campagne inerti.

30

Antri, e valli profonde, ove nè pure  
Raggio di Sole avvicinarsi ardisce:  
Balze, e rupi sconvolte, ove sicura  
Non hà stradelo sguardo, e si smarrisce.  
Indomite campagne, ove trà dure  
Zolle, avara la terra egra languisce:  
Ch'inetta à le delitie, & à la vita,  
Par del mondo colà terra sbandira.

31

Parte arenosi i campi, e parte inculti  
Son, non ch'al virto, anco à l'aspetto ingrati:  
Trà le vepri infeconde, e tra' virgulti,  
Par che spiri la Fame aridi fiati.  
Monti, ov'hà'l tempo i precipitij sculti,  
Hà l'arsiccia campagna ad un de'lati:  
Per l'altro; ove s'inoltra, e si diffonde,  
A par del Nilo, i suoi principij asconde.

Thc-

32

Thebe il nome le diè: Thebe, ch'aprio  
Cento a' trafichi suoi, fastose porte:  
Popolo in sen la gran Città nutrio,  
Che stancò la natura, e poi la morte.  
Sotto i passi del tempo, e del oblio,  
Cadde, e soggiacque à la volubil Sorte:  
E le pietre, onde crebbe, hoggi sconvolte,  
Sembran del suo gran corpo ossa insepolte.

33

Fria, che porre ivi'l piè; Corbeo di quanto  
La vita hà di mestier, saggio procura:  
Nè manca lor la compagnia, ch'al Santo  
Venga à cercarvi, ò penitenza, ò cura.  
La via colà de le montagne à canto  
Seguon, la men penosa, e più sicura.  
Ove trà le spelonche eran partiti  
De la Thebaide i celebri Eremiti.

34

Parean con vivo spirito, huomini morti  
Fecodar con le lagrime l'arene:  
O senza corpi l'alme, i cui conforti  
Eran solo i ramarichi, e le pene.  
Huomini sì, che si rendean più forti  
Tra' cilicij, flagelli, e trà le pene:  
Cui la sete è ristor, cibo la fame  
E fila al viver lor morte lo stame.

35

Chi de l'alta Bontà celebra il vanto:  
Chi del'eterno mal piange l'asprezza:  
Spargendo tutti, e fortunati intanto,  
Lagrime di cordoglio, e d'allegrezza:  
Così trà lor commisto il gaudio, e'l pianto,  
Al volontario affanno i sensi avezza:  
E di strana armonia suonan quell'erte  
Fertili di virtù, balze deserte.

36

Vede il loco Dalmatio, ove disciolto  
Paolo il vano fuggi secolo immondo:  
Paolo à cui primo entro una rupe accolto  
Sempre il vitto apprestò suolo infecondo.  
Ivi, per lunga età, vivo, e sepolto,  
Vivo al Cielo habitò, sepolto al mondo:  
Ivi da se, non che da'fuoi, lontano,  
Vissè d'ossa vestito Angelo humano.

Fff

L'an-

37

L'antro di Paolo il Cavalier devoto  
 Tutto spirito ricerca, e tutto zelo  
 Vede la stanza, ove tant'anni ignoto  
 Visse nel mondo, e conversò nel Cielo.  
 Riverita la terra, ove remoto  
 Lasciò sepolto il corruttibil velo;  
 Ritrasse fuor del cavernoso sasso,  
 D'Antonio, à trarsi à la montagna, il passo.

38

Cinto di rupi, e di caverne inalza  
 Quell'erto suol la rovinosa fronte:  
 Che par, ch' à Santi suoi, l'altera balza,  
 Per condursi nel Ciel, serva di ponte.  
 A chi fuora del mondo, il piè trabalza,  
 Architettato hà la natura il monte:  
 Città dir lo potresti, ove sia dato  
 Al penitente albergo, ò al disperato.

39

Lunga non men, che disfastrofa via  
 D'huopo è seguir, per la scoscesa altezza,  
 Sinch' al loco si venga, ove fioria  
 La virtù tra' deserti, e trà l'asprezza.  
 Vengon pur dov' Antonio il piè rapia  
 Da' quei vani piacer, che l'huomo apprezza:  
 Dove molt'alme illustri havea condotte,  
 Rapite al mondo, à popolar le grotte.

40

Trà quei stenti del piede, erti macigni,  
 Le meraviglie sue v'ha la Natura:  
 Fà che'l monte s'adegui, e che traligni  
 In una amena, e florida pianura.  
 Non vi mancano l'acque, onde v'alligni  
 E la pianta seconda, e la verdura:  
 Cresce la palma in quel deserto clivo,  
 E vi matura i frutti suoi l'olivo.

41

Ivi giamai non s'allargò la sfera  
 De la Fortuna, ò si portò l'inganno,  
 In quella vaga, e florida riviera,  
 Non sa' nvecchiar la Gioventù de l'anno.  
 Quasi in franchigia sia, la primavera,  
 Nullo teme colà vento tiranno:  
 Le rupi adorna, e l'alte balze infiora,  
 E fà gradirvi i precipitij ancora.

42

Al favor de la luce, ond'allumate  
 L'ombre, i notturni horror Cinthia interrope;  
 Là si porta Dalmatio, ov'obliate  
 Son le glorie del Mondo, e son le pompe.  
 Sparge lucido Rio l'acque gelate  
 Da la cima del monte, onde prorompe:  
 Ivi egli stanco, e l'assetate voglie,  
 E l'arsura del volto anco distioglie.

43

Spenta la fame in sù l'erbetta, & anco  
 Rimessi i sensi à la quiete in braccio;  
 Oblia, nel sonno, il travagliato fianco  
 De la salita il tortuoso impaccio.  
 L'Albor, ch'indi apparìo purgato, e bianco  
 Sciolsè da gli occhi il tenebroso laccio:  
 Onde da l'alto, ad una vista appare  
 Il monte, il fiume, e la campagna, e'l mare.

44

Ove la notte entrò i silentij, e cupi  
 Cimerij, il carro, e l'ombre sue rapisce;  
 E quei sassi rischiara, e quelle rupi  
 L'Alba, che dagli Eoilieta apparisce;  
 Gira gli occhi Dalmatio à que' dirupi  
 Ove le balze sue l'erto inaspisce:  
 E piegato i ginocchi, alto le braccia,  
 Un'huomò appar, c'hà'l paradiso in faccia.

45

Vede ei d'aspetto à gli Angeli simile,  
 S'Angelo pur non è, vecchio Eremita  
 Frono à quel segno, ove sostenne humile  
 Il rigor de la morte ei, ch'è la vita.  
 Trà le nevi del crin, serba un'Aprile,  
 Ne'suoi vivi color, guancia fiorita:  
 E commista, oh stupor, gareggia in quella,  
 Con la più saggia età, l'età più bella.

46

Sacrata par de la prudenza al Nume  
 Barba, ch'al sen voluminosa scende:  
 La diresti d'argento un ricco fiume,  
 Che nel sen de l'età s'aggira, e stende.  
 Di rugiada consparsa, al nuovo lume,  
 Qual gemmato monil, brilla, e risplende:  
 Nè dir quai siano i suoi candor saprei,  
 Se tributi del tempò, ò se trofei.

Al

Sin

47

Sin da gli homei al piè, ruvido giunge  
Manto, ch' à lui la Penitenza intesse:  
Da cui le membra, ove l'asconde, e punge:  
Son difese in un tempo, e sono oppresse.  
Sotto il petto l'increspa, e lo congiunge  
Vellofa zona in lunghe pieghe, e spesse:  
Zona, ch' in varij groppi, e varij modi  
Capriccioso il rigor par, che l'annodi.

48

Quegli è, disse Corbeo, quegli è quel tanto  
Celebre in santità l'Heroe d'Egitto:  
Ch' inerme, e solo hà del perpetuo pianto  
Opposto à gli Squadron, l'animo invitto.  
Cadeo del tetro Dio l'orgoglio infranto  
Qui, dove più fremea, da lui trafitto:  
Caddero i morbi al di lui piede, e forte  
Render si feo le prede anco à la Morte.

49

Corbeo così, benchè loquace, addita  
L'opre, ond' Antonio è sì famoso, e noto:  
Mentr' à pena reggea la vista ardita  
Sù'l volto venerabile, e divoto.  
Già riscuote dal Ciel, l'alma rapita  
Il Santo, e rende à le sue membra il moto:  
E drizza indi ridente, ov' egli vede  
Il Cavalier Latin, l'annoso piede.

50

Riverisce Dalmatio, in huom sì degno,  
Nume del Ciel; ma con sembianza humana:  
Mentre quei con la man gli porta il segno,  
Onde trema l'Inferno, e s'allontana.  
Figlio, parla di poi, dal Cimbro Regno,  
Qui il tuo passo guidò Mente sovrana,  
Qui dov' occulta, e custodisce il Cielo,  
A Massentio rapito il sacro velo.

51

Quei, che colà, sù le stellanti rote,  
Tutto de l'universo il Regno impera:  
Più che'l senso conosce, e più che puote  
Capir de l'intelletto entro la sfera:  
Quei, per le strade al navigante ignote,  
Veder ti feo la Canopea riviera:  
E condotto t'hà poi, dove niuna  
Qui mai giunse del mondo, orma importuna.

Me-

52

Meravigliando il Cavalier, ch' ascolta  
Noto à quello il desio, ch'ivi lo mena:  
Quasi ne lo stupor la lingua involta,  
Basta à dar suono à le parole à pena.  
Padre hor se fai chi là mia vela hà sciolta,  
Risponde alfin, da sì lontana arena;  
Il ripigliar da la memoria, e forse  
Vano, le cose in tal viaggio occorse.

53

Resta il pregar ti sol, che la tua lingua,  
Qual porta il Ciel familiar gli accenti;  
Intercedendo à noi, le forze estingua,  
Ch' armate son de le nemiche genti:  
Onde il mondo ayeduto homai distingua  
Quelli de la pietà raggi lucenti:  
Nè più mesto paventi, e più non cada  
Sotto il taglio, il sedel, de l'empia spada.

54

Ben ch'io, ripiglia Antonio un servo inetto  
Sia di quel Nume, ond' hà la vita il mondo;  
Non diffido perciò: spero, e prometto  
A la tua fede il suo favor secondo.  
Questo tuo non sarà pietoso affetto,  
Là, ne' campi del Ciel, seme infcondo:  
Vincerà COSTANTINO; e la sua gloria  
Ne gli archivij starà de la memoria.

55

Tal'egli ragionando, il tardo passo  
Rende à la strada, & hà Dalmatio, à lato:  
Scema un torto baston, del piè già lasso  
Fatto grave per gli anni, il pondo ufato.  
Colà drizzarsi, ove sublime il fasso  
Toccar sembrava ancor Posbe'n focato:  
E de l'emula sua, quasi ad efempio,  
V'hà la natura architettato un tempio.

56

Tempio non mai con ordinara cura,  
Fù da senno mortal più bello eretto.  
Del più candido marmo alte hà le mura  
Dimischio il suolo, e d'Africano il tetto:  
Splende sovra un altar Colei, che pura  
L'immenso accolse entro il suo sen ristretto:  
Colei, ne le cui viscere s'unio  
Il mortale à l'eterno, e l'huomo à Dio.

F ff 2

Di

57

Di Incidi diamanti à l'aureo crine,  
Qual di stelle il diadema intorno splendet  
Gemmato il manto, e del suo piè confine,  
Curva una Luna il semicerchio estende.  
Erge al Ciel le sue luci, onde divine  
Porta le fiamme à ch'rd'amor l'accende:  
Erge al Ciel le sue luci, ov'ella à prova,  
Cosa degna di lor, quà giù non trova.

58

Entro un bel cerchio d'or, d'oro gemmato,  
Dal bel volto i suoi rai comparte, e spiega.  
Par ch'in aria si libri, ov'occultato  
A gli occhi altrui chi la sostien si nega.  
Prone à l'uno il Battista, à l'altro lato,  
Il più degno scrittor s'abbassa, e piegar  
Che per, vivo gli accenti ivi distingua  
Questi oprando la penna, e quei la lingua.

59

Sotto un bel Ciel, che di lucenti stelle,  
Sovra la Diva, è vagamente adorno;  
Di perenne splendor, lucide, e belle  
Pendon l'argentee lampadi d'intorno.  
Queste à le faci, e poi le faci à quelle.  
Reciprocando i lumi aprono il giorno:  
Quasi in gratia di lei, ch'ivi si cole,  
Perpetuo splenda, e fortiteraneo il Sole.

60

Per quindici, à l'altar, può'l piè devoto,  
Gradi inalzarsi à la Reina appresso:  
Ch'in trè spatij distinti, i passi, e'l moto  
Rendon soavi à chi è'l salir permesso.  
De la neve il candor dal Fabro ignoto  
Vien nel primier mirabilmente espresso:  
Verde è'l secondo, e l'altro à chi lo guarda  
Par, nel vermiglio suo, ch'avampi, & arda.

61

Chino Dalmatio à la gran Dea rivolse,  
Non men che gli occhi, i suoi devoti affetti:  
E la lingua del cor taciti sciolse  
Solo intesi dal Ciel sacri concetti.  
Ma dal petto la voce indi raccolse  
Il santo veglio, articolando i detti:  
Tal drizzandogli à lei, ch'entro il suo viso  
Porta ancor trà le grotte, il Paradiso.

Vet-

62

Vergine bella, ò tu, ch'à l'occhio eterno,  
Ne pur concerta, in santità risplendi:  
Che fosti avezza à conculcar d'Averno,  
Non ancor nata, i principati horrendi.  
Tu nè pur generata il Rè superno  
Al Ciel rapisci, e la natura emendi;  
E ne l'idea di Lui, che'l mondo avviva.  
Madre sei de la Vita, ancor non viva.

63

Vergine pia, tu de' begli occhi il Sole  
A le tenebre nostre humile inchina:  
Senti dal trono tuo, le mie parole,  
Pietosa madre, universal Reina.  
De' nostri danni à diroccar la mole,  
Portasti in sen la maestà divina:  
E'l nostro fallo, ov'ei drizzò le ciglia,  
Genitrice ti feo di chi sei figlia.

64

Vergine immacolata, i nostri voti  
Purgati, al tuo splendor, d'ogni terreno,  
Presenta accetti al sommo Rè, devoti  
In quel, ch'accolse lui, vergineo seno.  
E del naufrago mondo i flutti, i moti  
Sedi del volto tuo vago il sereno:  
E trovi in ROMA, ov'è tra'l sangue absorto,  
Il pie fedel de la salute il porto.

65

Tacque il Santo Eremita: e su la faccia,  
Quasi fiamma, avampò l'anima accesa:  
Indi rivolto al Cavalier. La traccia  
Seguite, Heroi, de la pietosa impresa.  
Tempo egli è già, che l'empietà foggia  
Al nudo piè de la crescente Chiesa:  
Tempo egli è già, che del guerrier feroce  
Regoli l'arme, in sua virtù la Croce.

66

Fugata homai dal sacrosanto ovile;  
L'horrida belva à gli antri suoi ritorna:  
L'empietà conculcata, abietta, e vile  
Di Pietro al piede ecco abbassar le corna.  
Cadrà Massentio, e quel, ch'à lui simile  
D'ostro real le sue barbarie adorna:  
E del gran FLAVIO il glorioso acquisto  
Il Regno ancor dilatarà di CHRISTO.

Così

67  
Così sciolse gli accenti, ov'ei presago  
Gli occulti arcani il grand' Antonio aprì:  
Indi, da sù l'altar, la santa Imago  
Tolse, ch'esprime addolorato un Dio.  
Quell'immagine, io dico, onde il piè vago,  
Dalmatio, errando, al Cimbro suol rapìo.  
L'Heroe la guarda: e l'allegrezza intanto,  
Porta il suono à la lingua, à gli occhi il pianto.

68  
Oh di quel Dio, ne la cui morte, il mondo  
Risorse in vita, Imagine pietosa;  
Spira nel petto mio spirito giocondo,  
Bench'affitta, la tua fronte amorosa:  
Te seguend'io, tra' flutti astro secondo,  
Paventar qual dovrò nube rissosa?  
Nel sangue tuo, s'estinguerà cadendo  
Qualunque arda dal Ciel, fulmine horrendo.

69  
Tal esso: e'l Santo aggiunge. In questa l'opre  
Vincerai de gl'incanti, e de' nemici.  
Sotto spoglia ferina, hoggi ricopre  
Magica forza i tuoi Britanni amici.  
Toglila: il Ciel ti guidi, il Ciel che scopre  
A l'humana pietà stelle felici:  
Si travaglia ad un Dio, che'l premio al merto  
Lasciar non sà, trà le speranze, incerto.

70  
Padre, l'Heroe risponde, io tento invano  
Pari à le gratie articular gli accenti:  
Tropo d'un Dio la copiosa mano  
Supera i miei concetti, i miei talenti.  
Restine à te l'officio, ov'io lontano,  
Mi rendo à l'onde, e mi commetto a' venti:  
Trattar forse potrò, s'al Cielo aggrada,  
Meglio, che quì la lingua, ivi la spada.

71  
Ma tu Diva Real, da cui protetta  
Spera FLAVIO, spero io la grand'impresa,  
Tu, quell'arme avalora, onde s'aspetta  
Da l'Italia la pace, e da la Chiesa.  
Tu de' tiranni homai l'audacia eretta  
Atterra al piè de la Giustitia offesa:  
E sotto il brando suo confuso, e vinto  
L'empio s'humilij, ò vi rimanga estinto.

Men-

72  
Mentr'egli parla; il volto à la Gran Diva,  
Di vermiglio splendor tutto s'infiora;  
Che luminosa mai, nè così viva  
Spiegò la luce, e fiammeggiò l'Aurora.  
Ma tra'l fulgor, che dal suo volto usciva,  
Chiuse occultò le sue bellezze ancora:  
E da quel tempio, ond'involossi ascola,  
Spario, fuor ch'una Croce, ogn'altra cosa.

73  
Com'egli avien: se pargoletto infante  
Scorga in terso cristallo, il proprio viso:  
Ne l'espresso da lui vano sembante,  
Scherza à gli scherzi fuoi, ride al suo riso.  
Se stesso il folle ivi ricerca amante,  
Lusingato da se, da se deriso:  
Tolto indi il vetro, e'l suo piacer con esso,  
Sparir, ne l'ombra sua, piange se stesso.

74  
Tal si rimàn Dalmatio, ove remoto:  
Quell'occultossi à lui splendido oggetto:  
De gli occhi, in dubbio, e de le labra il moto  
Restò sospeso, e l'anima nel petto.  
Molti intanto portò senso devoto  
De l'antro sacro al solitario tetto:  
Sono i nocchier, ch'ANTONIO, ivi in sicuro,  
Dal minace rapio turbine oscuro.

75  
Riverir quei la Croce: ind'i ginocchi  
Portar presso à Dalmatio, in atto humile;  
Parlò poscia il pilota. Io sò, ch'à gli occhi  
Siam d'un'Heroe sì degno oggetto vile.  
Noi, non sò se più avari, ò se più sciochi:  
Armammo a'danni tuoi, l'animo hostile:  
Ne sedusse quell'empio, onde fù tolto  
A le Cimbriche sponde il sacro Volto.

76  
Punito egli ne fù: ma'l suo delitto  
Tutte in noi concitò l'arme d'Averno:  
Periam, s'ANTONIO, à quel mortal confitto,  
Non ne rapia de Ponde, e de l'Inferno.  
Qui ne condusse, e per sentier più dritto,  
Ne tolse ancor dal precipitio eterno:  
E de gli Avi i contratti, e i nostri errori  
Quivi abolimmo entro i sacri humiliori.

Hor

77

Hor s'ingratia d'Antonio, à noi rimette,  
 Rei d'eterno supplicio, i falli un Dio:  
 Anco, al merito di lui, le tue vendette  
 Vadan, Principe illustre, hoggi in oblio.  
 Ripiglia il Santo. Veglio: Il Ciel permette,  
 Trà le colpe, ondeggjar l'human desfos:  
 Perche sian poi gli error campo fecondo.  
 Di varj cempj, ad erudirne il mondo.

78

Qui, risponde Dalmatio, ove portatei  
 O che sian le preghiere, ò sian le scuse:  
 Nulla negar degg'io, s' à me negate  
 Non fur l'orecchie, ò le richieste escluse.  
 Ben son felici error, colpe beate  
 Quelle, ond' hà tante'l Ciel gratie diffuse:  
 Che sin ch'al petto io serberò la vita,  
 La memoria ne sian la più gradita.

79

Tacque, & Antonio à lui. Tempo è che rese  
 Siano à l'onde Europee l'alate antenne;  
 Già tua scorta, e compagno, in aria hà stese  
 Spirto del Ciel le luminose penne.  
 Da lei, che vista hà qui, Diva cortese,  
 Helena à te la compagnia n'ottenne:  
 Lo sentirai difesa, ad ogn' insulto,  
 Quanto palese al core, à l'occhio occulto.

80

Lascierà carcò, e l'uno, e l'altro legno  
 Dimaggior pondo, il termine Africano:  
 Hor vanne pur, tu figlio, ove'l sostegno  
 Spera dal braccio tuo, l'Orbe Romano.  
 Ite felici. E col salubre segno  
 Poi gli muoio la venerabil mano:  
 E quei date le gratie; à Perto suolo  
 L'allegrezza del cor gli toglie à volo.

81

Drizzando il piè verso l'Egittie spume  
 Passa Dalmatio alfin l'eremo confine,  
 Lieto del volo, ove l'eterno Nume  
 Lasciò del volto suo l'orme divine.  
 Spera in quello portar sacro volume,  
 De la Fortuna avvilluppato il crine:  
 Che sà, che di quel Dio move secondo  
 Le voglie, il cerchio, ov'ella aggira il mondo.

Se-

82

Seguito da nocchieri, e da la scorta  
 Di Corbeo regolato esso non meno:  
 Quanto presto gli lice, il piè ti porta  
 Per l'ampie vie del Canopeo serreno.  
 Ma presso à quella homai sponda deserta,  
 Ove la poppa sua l'aspetta in seno;  
 Ecco spinta da l'onde, à quella riva,  
 Naufraga hà ve ad arrenarsi arriva.

83

Di Basilina il nome havea ritolto  
 Dalmatio, ad occultar nuovo disegno:  
 Tal da Basilina istrutto, alhor ch'accolto  
 Fù da la nobil Maga al patrio regno.  
 S'affretta indi con gli altri, ove sepolto  
 Vede trà l'acque, e trà l'arene, il legno:  
 Che rotto i fianchi, e l'arbore, e le farte,  
 Trofeo pareva d'un tempestoso Marte.

84

Vengon seco i nocchier, dove la gente  
 Naufraga frà'l timor, più che trà l'onde:  
 Credendo ancor la sbigottita mente  
 De la morte approdar l'horride sponde.  
 Ma di Dalmatio il grido, ove si sente,  
 Gli spirti al petto, e le virtù diffonde:  
 Animo, grida, olà: l'ondosa guerra  
 Più non è da temer: già siete in terra.

85

Qual, s'egli, avien, ch'al ferro acuto espofa  
 Habbia infelice Reo l'ignuda gola:  
 Ond' à la fuga ancor l'anima disposta  
 I vanni batte, e à l'opera s'invola.  
 S'ove il colpo lethal timido apposta,  
 Voce di libertà per l'aria vola;  
 Sin dal sen de la morte, ove fuggita,  
 Dubbia à gli officii suoi torna la vita.

86

Tal'in color gli spiriti vitali  
 La voce ancor del cavalier sostenne:  
 Gli spirti, che librati eran sù l'ali,  
 Quell'à fuggirsi disperate antenne.  
 Terra, terra sonar l'aure vocali,  
 Ov' à la lingua l'anima rivenne:  
 E già tolti color dal flutto infesto,  
 Stimano un nulla, ò poco danno il resto.

Eran

87

Eran nocchier, ch'è contrastar co' venti,  
 Sù l'infido, imparar, campo spumante:  
 Per uso avezzi à non temer frementi  
 L'ire, ch'arma nel sen nembo tonante.  
 L'adito aperto hor quei; l'ombre latenti  
 Altri lasciar di quel sepolcro errante:  
 Altri più degni, il cui guerriero aspetto  
 Segna'l valor, che si nasconde al petto.

88

Uscio dal sen del cavernoso pino,  
 Di cento, e cento Heroi squadra guerriera:  
 Ben conosciuti à l'habito Latino,  
 Figli d'Italia, e à la presenza altera.  
 Come tolti al furor d'empio destino,  
 Posero il piè sù l'arida riviera:  
 Dalmatio ivi gli accoglie, e ne rinfranca  
 La rapita à la morte anima stanca.

89

Di Dalmatio l'aspetto, ove campeggia  
 Quanto Marte hà di pregio, e quant'Amore:  
 E'l cristallo, ond'armato, in cui lampeggia  
 Del Sol riflesso il tremolo splendore.  
 Creder lor feo, che da l'eterea Reggia  
 Spirto egli sia del più sublime ardore:  
 Che portato dal Ciel, supplice affanno  
 Ivi l'abbia à frenar nembo tiranno.

90

Prima Albano parlò, poiche riscosse  
 Da lo stupor l'irresoluta voce:  
 Duce ei pareva de gli altri, e ne rimosse  
 Lontano il piè da l'inimico atroce.  
 Qual nostramento ei disse, hoggi ti mossi:  
 Da l'etra, à moderar l'onda feroce?  
 Ch'io creder vò del Serafin drappello  
 Nume così gentil, Nume sì bello,

91

Nume io non son del Ciel, l'altro risponde,  
 Sono mortal, son qui straniero anch'io:  
 Sin da la Dacia, entro l'Egittie sponde,  
 Venni à cercar l'Imagine d'un Dio.  
 Un'Angel vi trovai, che ve s'asconde,  
 Che la sfera avanzò del mio desio:  
 Un'Angelo terren, che sempre hà pronte  
 Le gratic in mano, e le speranze in fronte.

Ma

92

Ma voi chi siete? Itallca è la lingua,  
 E'l Latino valor vi splende in faccia:  
 Di qual degno trofeo, riva longingua  
 Vi trahefrà l'onde, à rinvenir la traccia?  
 Giusto timor, pria ch'un crudel ci estingua,  
 Ripiglia Alban, dal patrio suol ne caccia.  
 Fuggiam Massentio, al cui furor già manca  
 La Morte ancor, ch'è secondarlo è stanca.

93

Generoso guerrier, non sò se pure  
 Il nome à te del buon Valerio arriva:  
 Quei, ch'è l'empio tiranno, e à le sciagure  
 Di Sicilia rapiti in sù la riva.  
 Quel nome, che rapir trà l'ombre oscure  
 Non può, Dalmatio disse, età furtiva:  
 Dal seno de la gloria in ogni parte,  
 Noto à la terra il suo splendor comparte.

94

Sò la cagion, che lo rapio lontano,  
 Con altri cavalier, dal patrio lito:  
 E qual portò trà'l popolo Sicano,  
 Vinta ancor la Fortuna al suo partito.  
 Massentio, Alban ripiglia, ove di mano  
 Scorse Valerio à l'odio suo rapito;  
 De l'intento deluso, à l'ire ultrici  
 Del fuggitivo Heroe dannò gli amici.

95

Sotto il ferro crudel d'empio littore  
 Portò la crudeltà teste onorate:  
 E sù l'altardi barbaro livore,  
 Cadder mill'innocenti, hostie svenate.  
 Nè basta questo; al militar furore  
 Sonda l'altier le redine allentate:  
 Predati i ricchi arredi, i casti letti  
 O son di sangue, o di lascivia infetti

96

Saggia, in ROMA, qual bella, il primo loco,  
 Per ingegno hà Civilia, e per costumi:  
 Ch'intenta ad altri studi, o nulla, o poco  
 Degna oggetto volgar de'suoi bei lumi.  
 Pria che di quel furor crescendo il foco  
 La vita in tutti, e l'onestà consumi;  
 Ricorre ella à Silvestro, ei che l'Impero  
 Tien de la Chiesa, e successor di Piero.

Trà

97

Tra' i monti di Soratte, e le caverne,  
 Regge ci di **CHRISTO** il popolo pietoso:  
 Pieno gli occhi di **DIO**, vede, e discerne  
 Quant'è nel cor, quant'è nel tempo ascoso.  
 Tal gli parla **Civilia**. Io del'eterne  
 Leggi i decreti interpretar non oso:  
 Temo, o Padre, bensì, ch' à danni nostri,  
 Tutti armati l'inferno habbia i suoi mostri.

98

Di barbari stranier veggonsi colmi  
 De le militie homai gli ordini tutti:  
 E del popol viril sospiro, e duolmi  
 Inerme esposto à nuovi oltraggi, e brutti.  
 Ma ben l'orbe stellato ancor più suolmi  
 Il petto empir d'horror, gli occhi di luttu:  
 Ove ne' lumi lor, rigide stelle  
 Minacciano oscurar l'alme più belle.

99

Dubito il sesso inferno il più pudico  
 Soffrir nel casto sen lascivi affronti:  
 E'n virginal candor, fiero nemico,  
 Ne' baci infami, il vituperio impronti.  
 Deh, soccorrine, o Padre: il Cielo amico  
 A le richieste tue gli uffici hà pronti:  
 Divertisci da noi l'ira, ond'accensa  
 Vedo io già lampeggiar la spada infensa.

100

Figlia, il Santo risponde, al gran volume,  
 Che s'apre à noi, de le stellate sfere,  
 Non senz'alta cagion, l'eterno Nume  
 Tante disseminò varie lumiere.  
 Il fermo in quello, e'l vagabondo lume,  
 Variando trà lor siti, e maniere:  
 Oltre le proprie lor certe influenze  
 Apron talhor di **DIO** l'alte sentenze.

101

Qual'avien; se gli affetti, in sù le carte,  
 Altri mai scriva, e l'animo propali:  
 Con le cifre sonanti intreccia, e sparte  
 Quelle, ond'hanno vigor, note vocali.  
 Quelle trà lor permiste, à parte, à parte,  
 Spiegan gli occulti altrui sensi mentali:  
 Ond' à chi n'hà notitia, ancor che mute,  
 Son de la lingua istessa anco più argute.

Tal

102

Tal'in questi del Ciel fogli lucenti,  
 Sono le fisse, e son le stelle erranti:  
 Notano i tristi, e fortunati eventi  
 Da **DIO** disposti, e decretati innanti.  
 Onde le sorti à gli huomini imminenti  
 Sian da l'huom preveduti, e le distanti:  
 E n'adori la man, che si perita  
 S'opra d'un mondo à regolar la vita.

103

Ma del suo arbitrio **DIO**, tra'l sommo Impero  
 De gl'indicati effetti il corso affrena:  
 Onde paventi à i falli suoi l'alticro  
 Seguace ogn'hor l'inevitabil pena:  
 Ma non disperì il penitente austero  
 De le sciazure il divertir la piena:  
 Onde de gli astri à le promesse, opposti  
 Splendon talhor gli alti giudicij ascosti.

104

Hai ben tu dunque, onde sperar da quella,  
 Ch' à gli humili non manca, alta clemenza:  
 Te, da quel che minaccia horrida stella,  
 Esenta homai l'universal sentenza.  
 Ma fuggi da l'Italia, e teco appella  
 Qualunque altra potrai casta innocenza:  
 Che di **Massentio** à prevenir l'intento,  
 Strada daratti il mar, condotta il vento.

105

Tal **Civilia** ammonita, entro i suoi tetti,  
 Molte accolse con noi, Vergini illustri:  
 Ond' à rapirne a' Barbari sospetti,  
 Ne refero anco, i rischi istessi industri.  
 Guido io le donne, e gli altri amici eletti  
 Là di L'interno à i limiti palustri:  
 Indi lasciando Italia, al nostro zelo  
 Arrife il vento, o disò meglio, il Cielo.

106

Gionsimo in Siracusa, ove de' posto  
 Del sesso imbelles il pensieroso pondo;  
 Noi seguimmo **Valerio**, alhor disposto  
 A scacciar da Sicilia il culto immondo.  
 Poich' **Aufonio** fù spento, e che fù posto  
 Là, di **Massentio** ogni seguace à fondo;  
 Ad haver parte ancor ne la vittoria  
 Di **COSTANTIN**, ci stimolò la gloria.

DI

107.

Di nuovo esposti à gli elementi infidi,  
Sovra questo, che vedi infranto legno:  
De la Sicilia abbandonando i lidi;  
Tutto de gli Austri inferoci lo sdegno.  
I tuoni, i lampi, i fulmini homicidi  
Fremon de l'onde in su'l volubil Regno:  
Nè più vale al nocchier senno, ò ragione:  
Che'l ventq il tutto, à voglia sua dispone.

108

Sovra i flutti ondeggiar pareva la Morte,  
O permista volar trà le procelle:  
Dubbiosà ond' à l'assalto ella si porte,  
Se dal fondo d' Averno, ò da le stelle.  
Vola intanto l' Abete, ove la Sorte,  
O pur de' venti il turbine lo svelle:  
Mentre de' nemi accolto entro le fasce,  
Da la notte indistinto il Di rinascèr

109

Trà la vita, e la morte, in queste sponde  
Ne spinse alfin la rapida corrente:  
Quando, che già credea, pasto de l'onde,  
Tutta qui naufragar l'afflitta gente.  
Hor tu leggiadro Herœ, cui ben risponde  
A lo splendor del volto alma lucente,  
Se nemica è la terra; al nostro esiglio  
O con l'opra soccorri, ò col consiglio.

110

Non è, Dalmatio à lui, l' Egittia terra,  
Se di CHRISTO seguaci, à voi sicura:  
Licinio empio nemico arma la guerra  
Qui, de la Chiesa à diroccar le mura.  
Lunge, lunge, dal suolo, ove s'atterra.  
Di Dio la Fè religiosa, e pura:  
Sin ch'altro il Ciel disponga: & à la Croce  
Cada, ò ceda à la spada il Rè feröce.

111

Quando ch' à voi la compagnia non spiaccia;  
Meco fuggir da l'empietà potrete:  
Il mar già posa, e la turbata faccia  
Tranquillano del Ciel l'Aure più liete.  
Seguiremte pur noi, qual'hor ti piaccia,  
Risponde Alban, fuor de l'Herculee mete:  
Te nostro Duce obedirem: ch' infida  
Esser non può d'un Serafin la guida.

Io,

112

Io, Dalmatio ripiglia, ò vostro Duce,  
O compagno mi sia, qual più v'aggrada;  
Del valor vostro io seguirò la luce,  
Darà norma à la mia, la vostra spada.  
Seguiam noi quel desio, che ne conduce  
Lunge da questa homai dubbia contrada:  
O pur, meglio dirò: seguiam noi pure,  
Ove ne guida il Ciel, rischi, ò ventura.

213

Tal frà le gratic, e trà gli ossequij, à fine  
Portò Dalmatio i suoi cortesi accenti:  
Indi ove aspetta Afranio; à le vicine  
Rive, egli trahe le bellicose genti.  
Ivi opprimendo ancor l'onde marine;  
Danno i lor voti à Dio, le vele a' venti:  
Nel di cui sen da l'Africane sponde,  
Prigioniere involar l'aure seconde.

114

Qual da l'arco saetta, al curvo suolo  
Rapide s'involar l'antenne alate.  
Senz'opra de' nocchier, dal vento solo,  
Che ne siede al governo, ancor guidate.  
Se pur tramonta il Sole, al nostro polo  
Non succedon perciò tenebre ingrate:  
Che d'astri luminosi il carro adorno,  
Sorge la notte, e vi restaura il giorno.

115

Trascorse l'onde, e l'isole interposte  
Trà l'Africane, e l'Europee riviere;  
Ne le provincie a' Mauritani opposte,  
De l'Alpi ecco apparir le cime altere.  
Là, di Provenza à le feconde coste,  
Da le vele fuggir l'aure leggiere:  
E mutar de la terra à tutti piacque  
Nel fermo suol, l'instabile de l'acque.

116

Da quelle alate tombe, ove sepulta,  
L'otio à gli Heroi mortificò la vita;  
Pongono à terra il piè, terra, che culta  
Par da la man de la Stagion fiorita.  
Il Rio, che corre, e se correndo insulta,  
Cercando da l'angustie al mar l'uscita,  
Rotti i silentij suoi, trà pietra, e pietra,  
Al canto de gli augei scusa la cetra.

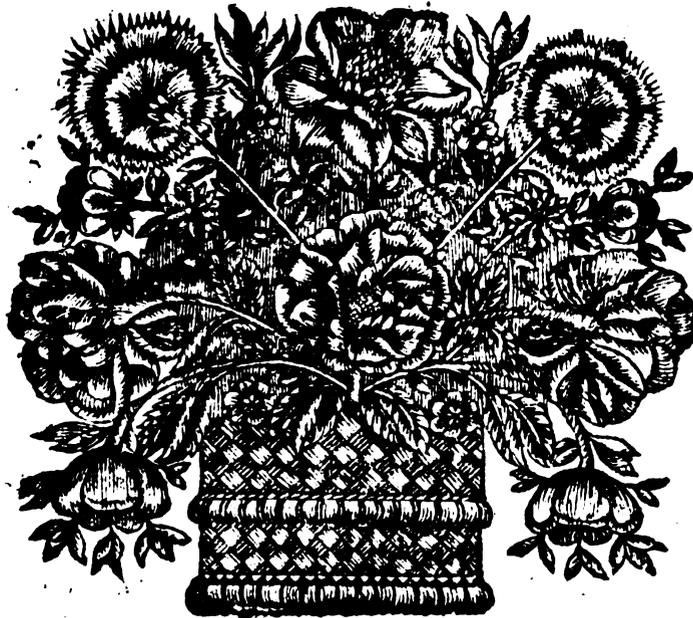
G g g

Co-

Come le Grù, che lo Strimonio polo  
 Tolerar non potendo, e'l verno thrace,  
 Dal nativo lontan gelido suolo,  
 Trovino al vitto lor terra ferace;  
 Ivi svolazza, ini confonde il volo  
 Quella ordinata pria turba loquace,  
 Qual più la porta à secondar le brame,  
 Mista con l'allegrezza anco la fame.

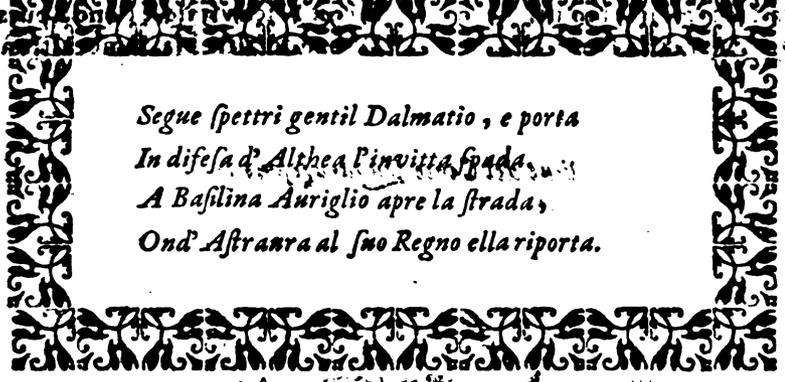
Tanto, e non meno, à la rinfusa, ancora  
 Sparsi i guerrier sù la seconda riva,  
 Portanli fuor da la stancata prora,  
 Sù la verde campagna, e l'acqua viva,  
 Da l'otio, che l'affisse; altri ristora,  
 Passeggiando, le membra, e le ravvivà:  
 E con l'efca vitale, e l'onda pura,  
 Dà bando altri à la fame: altri à l'arsura.

*Fine del Canto Quadragesimo*



QUADRAGESIMO PRIMO.

QUOMENT



Segue spettri gentil Dalmatio , e porta
In difesa d' Althea Pinovitta spada,
A Basilina Auriglio apre la strada,
Ond' Astrarra al suo Regno ella riporta.

E Cco intanto apparrir per la foresta,
Cerva, al par dela neve, finta, e bianca:
Sol'al piè, nel terren, che si calpesta,
In gran parte, il candor s'abbruna e manca.
Turta d'or, si dirama in mille tetta,
La doppia selva, e gli homeri in stauca:
E tra'l piano, e tra l'erto, ov'era balza,
Hor la speranza, hor il timor s'incalza.

Spinge veloce il piè, lei luci intente,
De l'aurea caccia a con seguir l'onore:
E la Belca si rapida, e sfendente
Sembra a gli occhi balea, faetta al core.
L'osso, in fretta, la cinghiale corrente
Dutti, a seguirla; il cristallino humore:
Ed un bel volto il gentil mo invito
Tolle al orio, e a la pace il piè spedito,

Hà due veltri à le coste, ond' e seguita:
Candido è l'uno, oscuro è l'altro, e nero:
Che ne teme, à vicenda, ov' assalita
Con mortifero insulto, si dente auitero.
Sù l'ale del timor porta la vita,
Onde vola affrettato il piè leggiero:
Nè far mai può, che gli affamati cani
Lasci un tratto, à le spalle, e s'allontani.

L'altera Cacciatrice intanto attende
De la fera a seguir l'orma veloce:
E con vario consiglio, hor la difende,
Empia insieme, e pietosa, & hor le noce.
Quella al suo scampo, obediante pende
Dal varco suonda alla volabile voce:
Ne riconosce ne puoi, qual sia l'intento,
Prolungar, o la vita, o lo spavento.

3
Ninfà è lor presso, il cui divin sembante
Fede può far de gli Angeli nel mondo:
Più del'oro lucente, ondeggia errante
Scherzo de l'aure, il crin sottile, e biondo.
Dardo sostien, qual fulmine volante,
De la candida man lucido pondo:
Nel cui ricco lavor, sembra, che porte
Pretiosa, con esso, anco la morte.

6
Sempre à vista, i guerrier seguon di quella,
Nè s'aveggon del moto, il piè che vola:
Di lei, ch' intenta à l'opra, agile, e snella
Hor lor volge la fronte, hor ce l'invola.
Fugge intanto la fera, ove l'appella
Il suo timor, da l'affamata gola:
Tanto, che d'altra rocca entro le porte
Trovò l'asilo, e vi schernì la Sorte.

Spin-

G g g 2

Vol-

7

Volta à Dalmatio alhor la ninfa altera.  
 Sin qui, disse, il diletto, e la mia caccia:  
 Qui de la bella, e combattuta fera  
 Più non mi lice il ritentar la traccia,  
 Disse, e spari, che già forgea la fera  
 Tutta d'un fosco horror tinta la faccia:  
 E i tuoni, e i lampi aquilonar dan segno,  
 Ch'armato in aria è'l procelloso sdegno.

8

Onde Dalmatio à gli altri. Amici, è forza  
 Ne la Rocca il cercar chi n'assicuri:  
 Ecco ne vien la notte, ecco s'ammorza  
 Il diurno splendor tra'nembi oscuri:  
 Ma più di questo, il mio desio mi sforza,  
 Onde'l piè v'intrometta, e m'aventuri:  
 Tace: e batte le porte, e in un momento,  
 Scuote le mura, e le dissolve il vento.

9

Sotto restar d'un padiglion, che grande  
 Tutto è di gemme, e d'or fregiato, e pieno:  
 Ch'ove fiammeggia altier tutte le bande,  
 Emolo par del Ciel, quando è sereno.  
 In mensa d'or, le splendide vivande,  
 Di ricchi vasi accomodate in seno,  
 Bastar potrian, con la lor vista sola,  
 Tutta ne gli occhi à trasferir la gola.

10

Donna di Regio aspetto arriva intanto,  
 Con nobil fasto, in ricca veste, e bruna:  
 Nel decor de l'età, non perde il vanto  
 Del gentile, e del grande, in parte alcuna.  
 Dalmatio alhor. Che vedo? e basta à tanto,  
 Dir non sò, se'l mio merito, ò la Fortuna?  
 Qui l'illustre Basilia? E di qual vento  
 Vola qui, sù le penne, il mio contento?

11

Qui risponde Basilia, il Cielo adorno  
 Visto hò tre volte ancor de'lumi suoi:  
 Di Regia Donna ad emendar lo scorno,  
 Attendendo il valor di tanti Heroi.  
 Molte giornate epilogò d'un giorno  
 Nel giro, lei, che vi condusse à noi:  
 E d'aspra via la faticosa traccia  
 Nel diletto occultò de la sua caccia.

Que-

12

Questo è'l Regno Francon: presso voi siete  
 D'Erbipoli anco à le nemiche mura:  
 Qui dal Gallico mar, condotta havete,  
 Per disastrosa via, l'orma sicura.  
 Ma le membra già stanche à la quiete  
 La legge appella homai de la Natura:  
 Forze repigl' il corpo, ond'à l'impero  
 Non manchi poi de l'animo guerriero.

13

Io da' tuoi penderò detti prudenti  
 Le risponde Dalmatio, ove t'aggrada:  
 Daran filo, ò Reina, i tuoi contenti,  
 Gravi, ò lievi, che siano, à la mia spada.  
 Qualunque impresa à voglia tua, ch'io tenti.  
 Sempre à la gloria io m'aprirò la strada:  
 E de' compagni miei, non men prometto  
 Grande il valor, che generoso il petto.

14

Ripiglia Alban. Reina, assai ben nota  
 Passa la tua virtù l'Aufonia riva:  
 Ch'in qualunque si sia gente remota,  
 Ove giunge il tuo nome, il vanto arriva:  
 Ma di noi altri hor qui, la gloria ignota  
 O trà voi non pervenne, ò non è viva:  
 Basta: noi siam Latini: il Prisco sangue  
 Di Fortuna à l'ingurie, anco non langue.

15

Ma, che: s'ad esibirti hoggi non resta,  
 Ch'in petto inerme, un desiderio audace?  
 L'arme, e i cavalli ancor, d'onda funesta  
 L'arrabbiata sfamar gola vorace.  
 Pur, qual vorrai, de la Fortuna infesta,  
 Nudi ancor, tentarem l'odio minace:  
 Ch'in qualunque si sia strano conflitto,  
 Il valor n'armerà del Duce invito.

16

Questo Albano dicea, ch'à lui palese  
 Fatta Dalmatio havea la sua Fortuna.  
 Hor posto il fine à ragionar, s'attese  
 L'arida à sodisar voglia digiuna.  
 Quanto può ricco il fasto, e può cortese  
 La Copia apparecchiare, tutto s'aduna:  
 Che lunga hora inondò la mensa piena  
 Di varia sempre, e sontuosa cena.

Trà

17

Trà l'onde di Lieo gelide, e grate,  
Cade naufraga ancor la sete adusta:  
Indi offerte à le man. linfe odorate;  
Ta' ripiglia il parlar la Donna augusta.  
Famosi Heroi, ne le cui destre armate,  
Libra le lanci sue la Dea più giusta;  
A voi ricorre Althea; spezzar conviene  
Del'ingiustitia i ceppi, e le catene.

18

Althea la Franca donna, in cui s'ammira  
Grande l'ingegno, e l'animo non meno,  
In angusta prigion, mesta sospira,  
Scesa dal trono à le miserie in seno.  
Malfesio, un tal, ch' à la corona aspira,  
Sciolto à le voglie ambiziose il freno,  
Fatto d'altri fellon Duce, e collega,  
L'usurpa il Regno, e la pietà le nega.

19

Soccorretela, Heroi, Parme clementi,  
Hanno il Ciel, che l'indirizza, e l'avalora:  
Quel, ch'in breve hora, voi, con lunghi stenti,  
FLAVIO bastante ad escuir non fora.  
Poche nella Città, l'armate genti  
Restate son, per custodirla ancora:  
E daranno anzi l'alba, à voi le porte  
Sciocca la guardia, e condottier la Sorte.

20

Il tiranno è lontano: e à la difesa,  
Mancano à la Città l'arme, e'l coraggio:  
Mentre, ch'avanza à voi, per l'alta impresa,  
Valor più forte, e consiglier più saggio.  
Ristori il sonno homai virtù, ch'offesa  
Da la vigilia è forse, e dal viaggio;  
Sinche vi desti, e vi rimette in sella  
Col suo vago splendor l'ultima stella.

21

Tronca Basilia i detti; e la quiete  
Persuadono ancor tacite l'hore.  
Ove'l sonno da l'ale humide, e chete,  
Spargea sù gli occhi il soporoso humore.  
Le cure, ond'agitato, ò triste, ò liete,  
Entro un profondo oblio sommerge il core:  
E l'altr'opere sue l'Alma rallenta,  
Tutta del cibo à la focina intenta.

Ma

22

Ma nel primo vigor le forze homai  
Riscosse in fen de la notturna pace;  
Spiegò nel Ciel gli amorofetti rai,  
Di Citherèa la luminosa face.  
Fuggio, di Filomena a' dolci lai,  
Da gli occhi de' Guerrier l'ombra tenace:  
Ma ben tosto seguio la meraviglia,  
Del sonno in vece, ad occupar le ciglia.

23

Presto forti destrier: d'arme superbe  
Trovarsi armati, in varie foggie, e strane;  
Ammirando mutate in fiori, & erbe,  
De' letti lor le pretiose lane.  
Ma'l Ciel, che già volea da l'onte acerbe,  
Althea rapir, d'uno inimico immane;  
Mentre à pena à cavallo; à lor dapresso  
Trasse, affrettando il suo viaggio, un messo.

24

Da nitriti ingannato, e dal barlume,  
Che trà l'ombre spargean l'arme lucenti,  
Lo trahela Sorte, ove'l dubbioso lume,  
Cercan la via l'irresolute genti.  
Tornate indietro à ripassar dal fiume,  
Grida egli da lontan, l'onde correnti:  
E pria, che spunti in Oriente il giorno,  
Fate, ò guerrier, ne la Città ritorno.

25

Afranio à cui già note eran le forme  
De l'Idioma Franco, e noti i modi;  
Di quell'ignoto al favellar conforme,  
Disciolsè anch'ei, de la sua voce i nodi.  
Onde, gli disse, hai tu rapite l'orme,  
Ove trà l'ombre, inaspettato approdi?  
Ammutisce colui, che ben s'avede,  
Che fallato hà la lingua, errando il piede.

26

Senno Afranio hà prudente, e qual veloce  
L'ingegno vola; il suo consiglio è grave:  
Perche taci, ripiglia, ove la voce  
Rifugge al petto insospettita, e pave?  
A me giova, ei risponde, à voi non noce  
Del mio secreto il custodir la chiave:  
Lasciami in cortesia: nè sia disdetta  
Da le richieste, al passo mio la fretta.

Non

Non nò: soggiunge Afranio a te, con viene,  
Ch'io meglio i detti, e'l tuo pensier distinguas;  
Per te; qui sei oca, e temeraria spene,  
Dar moto al piede, e catenar la lingua;  
Ostinando il silenzio, in quest' arone,  
Farai, che'l giorno a gli occhi tuoi s'extingua;  
Folle se pensi allontanarne unira,  
A l'Arcano, ch'occulti hoggi la vita.

Porta à la casa tua, tremando in salta,  
E le porte, combaste, e lo d'ostar in salta,  
Nè Manilia tua moglie, in quel salta,  
Reprimer può il petto, e l'ubac,  
Del tuo nobil palagio, il degno, e l'ubac,  
Ruvida mano, in un momento, e l'ubac,  
Và sossopra ogni castella, e l'ubac,  
D'ogni cosa hà'l dominio, e la Rovina.

Mercè, ripiglia l'altro: n' m'esi, caro  
Nè sì grand'è l'Arcan, ch'io ti nascondo,  
Che per essenza te custode avran,  
Quivi io la luce habbia a lasciar dal mondo,  
Hierfera al lume inargentato, e chiaro,  
Nel notturno silenzio, il più profondo,  
Cento, e cento, guerrier la sciar la porta,  
Ch'era il valor de la città più forte.

L'arme in fretta, lo scudo, e l'ubac,  
M'accosto, e l'ubac, e l'ubac,  
Ma tento l'opra in van, che l'ubac,  
Più l'arbitrio non hà, non ch'è l'ubac,  
Lascio quel vano intento, e l'ubac,  
Un consiglio miglior n'aveo pensiero,  
Qui mi trassi volando, onde io timetta  
Il soccorso in tua mano, o la vendetta.

Nobil guerrier, nel tamantat falata,  
In Erbipoli entro, d'aspetto altierop,  
A Menolio portosi, egli, che Dice, e l'ubac,  
Tien per Malfesio, a la Città l'imperio,  
Sassone, in son, gli dico, e mi conduce,  
Non uso à servir, lo spirito guerriero,  
E lunge, qui, da le porte, e l'ubac,  
Cerco, errando stranier, la mia ventura.

Alhor Menolio interrompendo. Oh Dio,  
Mic sudate istanze, o moglie, o belli,  
Più Menolio non son; perduto hagg'io  
Quanto l'opre acquirar, quant' i consigli,  
Ite, o forti, accorrete. Al danno mio  
Son di Malfesio uniti anco i perigli,  
Ivi i censi del Règno accolti sono,  
Ond'hà sostegno, onde hà splendore il trono.

Portommi, hieri, il tenor de la mia scella  
In una, al mio parer, villa, e l'ubac,  
Donna illustre, i trovai, che trà la bella  
Stagion de la sua vita, e tra l'annosa,  
Fui richiest, ch'io fossi, e fidi da quella  
Informato non m'è, ch'è era tua sposa,  
Basta: feo darmi albergo, e l'ubac,  
Vidi la Cortesia, nel proprio aspetto.

Ben ducento guerrier, che tra i soldati  
Son del presidio il numero più forte,  
Con lo stranier, ben a cavallo armati,  
Frà le tenebre abbandonar le porte,  
Ma n'ranto che Menolio i pegni amati  
Piange, e le sue fortune, e la consorte,  
Ecco, che vien la moglie, e seco unita,  
Non ch' i tesori suoi, la propria vita.

Dato haver gli occhi all'onnio, e l'ubac,  
Le membra, & à Publio le vani cure,  
E dal meriggio à le proposte m'è,  
S'incaminava il sol, de l'onde, e l'ubac,  
Quando, in un misto l'ubac, e l'ubac,  
L'ombre fugar, da le m'è, e l'ubac,  
Ecco turba vetto, e l'ubac,  
Non sò s'èbra, o furente, avolta insieme.

Stupefatto Menolio, ov'è rivede  
Quanto perduto il misero depora;  
Trà gli amplessi de' suoi dubbio richiè,  
Se vera sia la rea novella, an' opre,  
Ma poichè l' tutto è salvo, e che l'ubac,  
D'esser deluso, altro pensier facora,  
E tosto, appello i suoi guerrier, comparte  
A richiamargli i messi, in ogni parte.

Porta

Per

37

Per varie strade, immessaggier divisi,  
 Qui ne troviam, nè pur sò, come uniti:  
 Lasciai gli altri nel sonno, ov'io gli avisi  
 Qui sentij de gli armati, e de' nitriti.  
 Non più, risponde Afranio. In questi, uccisi  
 Rimarrette ancor voi, campi romiti;  
 O far sì ti convien, ch'entro le mura,  
 Sotto il manto, passiam de l'ombra oscura.

38

Il tutto io tentarò, colui ripiglia,  
 Pur che la vita mia n'ottenga in dono:  
 Pria ch'illumini'l Ciel la Dea vermiglia,  
 Può l'Intento sortir l'esito buono.  
 Hor che nel sonno ancor gravi le ciglia,  
 I miei compagni al vostro arbitrio sonò;  
 Lor più non sia, s'è voi porrà, permesso  
 A gli usciti guerrier condursi appresso,

39

Disse: e'l detto eseguitò; in un baleno,  
 Girò Dalmatio à la Città la fronte:  
 Ove le sponde incatenando al Meno,  
 Scorre la Via sù gli homeri d'un ponte.  
 Indi il corriero à la cornetta il seno  
 Fà risonar, de la muraglia affronte:  
 Segno noto à color, che destinati  
 Son de le porte à la custodia armati.

40

Quei, che partir da la Città, creduti  
 Son gli nemici, e trà le mura ammessi:  
 E tardi fatti indi i custodi astuti  
 Restan trà l'arme, e fra' cavalli oppressi.  
 Il rumor si solleva, e i nuovi ajuti  
 Son dal brando guerrier disfatti anch'essi:  
 Và fessopra la gente, e in ogni parte,  
 Destan le trombe il sonnacchiolo Marte.

41

Come d'Etna talhor fume rovente,  
 Che sol di foco intumidir fà l'onde,  
 Cadendo al pian con fervida corrente,  
 Non trova, onde s'affreni, argini, e sponde.  
 E mentre altier l'ignivomo torrente  
 Le ville i boschi, e gli huomini confonde;  
 Lascia per tutto uno estermínio eterno,  
 Ovunque arriva il vagabondo Inferno.

Tal

42

Tal de l'invitta ancor squadra Latina  
 L'audacia irreparabile dirette:  
 Ch'ove inoltra i suoi passi, e s'avvicina,  
 Sanguinosa arrivar sembra la peste.  
 Trà la strage, e tra'l sangue, e la rovina,  
 Scorre la Morte hor quelle piazze, hor queste:  
 E confusa non sà trà le ferite,  
 Ond'involi tante alme, e tante vite.

43

Di Basilina il nome in ogni strada,  
 (Tal creduto è Dalmatio) alto rimbomba:  
 La di cui fiera, e sanguinosa spada  
 Par ch'aprir vogli à la città la tomba.  
 La mal composta turba apre, e dirada,  
 Che'l sonno lassa ad obedir, la tromba:  
 E'nfrotta opposta al generoso ardire,  
 Solo questo può far, che può morire.

44

Ma poi che forse, e riportò l'Aurora  
 Da' lidi Eoi, rinovellato il giorno:  
 Fero altresì, quei cavalier, che fuora  
 Partir la notte, à la città ritorno.  
 Stanchi, e senza cavalli, e colmi ancora  
 Tutti il petto d'horror, gli occhi di scorno:  
 Che da' strani prestigi, onde delusi,  
 Disciolto il piè, si ritraean confusi.

45

Partir la notte, alhor, ch'alta la Luna,  
 Per diametro opposta erasi al Sole,  
 E tutta in faccia havea l'ombra importuna,  
 Che tramandava al Ciel la terrea Mole.  
 Onde più che mai fusse intensa, e bruna  
 Sorse del Chao la tenebrosa prole:  
 Nè al piè l'occhio potea, trà l'aria informe,  
 Servir di scorta, e regolarne l'orme.

46

Ma trà quei foschi horror, lucida face  
 Gli occhi non men, che'l desiderio alletta:  
 Onde quello à seguir lampo vivace  
 Ogn'un lo sprone al suo cavallo affretta.  
 Ma il guardo pur de lo splendor seguace,  
 Deviando, lasciò la via più retta:  
 Alfin trovar, ch'in solitario loco,  
 D'una colonna in cima, ardea quel foco.

Men-

47

Mentre ammirano tutti ivi nutrito  
 Quel vorace elemento in sù la pietra;  
 Ecco portarsi, ad incantar l'udito,  
 Suave il suon d'un'invivibil cetra.  
 Tosto dal piè quel lusinghiero invito,  
 Ne' metri suoi, l'obediènza impetra:  
 Lascian tutti la sella: e à la morefca,  
 Del lume intorno, incatenar la tresca.

48

Qual' i villan de la Japigia infetti  
 Dal lor paesan pernicioso verme,  
 Da le canore corde, alzano, affretti  
 Preste, a' salti leggier, le membra inferme.  
 Ceder non sà, ch'a' musici concetti:  
 Di quel veleno il redivivo germe:  
 Strano malor, cui la salubre aita  
 Applicar non si può, se non udita.

49

Tal de' guerrier, la magica armonia  
 Sforza le piante à l'èsercizio infano:  
 E i lor forti destrier, per l'altra via,  
 Spinge Basilia intanto, indi lontano.  
 Quell'ignota virtù, che gli rapia,  
 De gl'italici Heroi gli porta in mano:  
 Di quegli Heroi, che con Dalmatio accolti,  
 Giacquer la notte in dolce oblio sepolti.

50

Di Basilia fù l'opra, onde deluso  
 Menolio, i suoi guerrier tolse à le mura:  
 Ch'intenti al vario lor ballo confuso,  
 La memoria lasciar d'ogn'altra cura.  
 Mentre la Notte, il manto suo diffuso,  
 I pregi asconde ancor de la Natura;  
 Di quel metrico incanto al grato cenno,  
 Si sveglia il piede, e s'addormenta il senno.

51

Ma poiche forse in Ciel l'Alba ridente;  
 Mancò la face, e l'armonia non meno:  
 E ricovrò l'ottenebratamente,  
 Pari à quello de gli occhi, il Di sereno.  
 Stanca, ed à piè, la sbigottita gente  
 Quello fuggio malefico terreno:  
 Per ricondursi à la Città, ch'intera  
 Cede la gloria à la Latina schiera.

Ma-

52

Ma dappresso le mura, ove riporta  
 La travagliata squadra il piè già lasso;  
 Nuovo spavento à l'animo l'apporta  
 Quello, ch'ivi s'udia strano fracasso.  
 Accorso Afranio à custodir la porta,  
 Lor ne negò, ben custodito, il passo:  
 Sinche giurar, de la Reina offesa,  
 Tutti l'arme impugnar, per la difesa.

53

Numero intanto de' guerrier ben grande,  
 Ch'in odio havea già di Malfesio l'opre,  
 Con risoluto ardir, da varie bande,  
 Cerca, unito à Dalmatio, ove s'adopre.  
 Fugge Menolio, e tra gli horror, che spande  
 La notte, ancor la fuga sua ricopre:  
 Lasciando in preda a' militar furori  
 Meza l'anima sua, ne' suoi thesori.

54

De la Rocca le guardie uccise, ò dome,  
 Libero dando à chi volca l'ingresso:  
 Giunge ad Althea di Basilia il nome,  
 Con la vittoria in fronte, e'l plauso appresso.  
 L'animo già d'Althea, sotto le some  
 Quasi cadea di tanti affanni oppresso:  
 E mancò poco, ove informata à pieno,  
 Spenta à cader de l'allegrezza in seno.

55

Gioja egual mai non hebbe, ove trà l'onde,  
 Altri mirò le sue ricchezze absorte:  
 E da l'acque volubili, e profonde  
 Riscosse, à lui le ritornò la Sorte.  
 O pur colui, che da le patrie sponde  
 Solpirossi lontan, frà le ritorte,  
 Qualhor da le catene, ove ristretto,  
 Salio nel trono, à le grandezze eretto.

56

Ove arriva Dalmatio, in cui pretende  
 Basilia abbracciar, la sua nipote;  
 In lagrime conversa, ondeggia, e scende  
 La letitia de gli occhi, in sù le gote.  
 O' mia figlia, prorompe, e chi ti rende  
 Qui, da le Dache à noi sponde remote?  
 Per trarti à me, qual supplicato Nume  
 Guidotti occulta, ò t'appressò le piume?

Rci-

57

Reina, alhor Dalmatio; il Ciel, ch'atterra  
De la superbia, e l'alterigia, e'l foglio;  
Qui mi condusse entro la Franca terra,  
De' tuoi ribelli à castigar l'orgoglio.  
Ch'estinto cada ancor Malfesio in guerra,  
Sperar non men da la giustitia io voglio:  
Ch'a' precipitij Astrea saggia condanna  
I troni eretti à Monarchia tiranna.

58

Libera Austra tua, nulla il disegno  
Temer più sà d'Ariovisto infano:  
Ond'à dispor di quella, e del tuo Regno,  
Ogn'arbitrio cadrà ne la tua mano.  
Ah Dio, ripiglia Althea, l'antico sdegno  
Di COSTANTIN, non si paventa in vano:  
Che trà la Flavia gente, e noi sia' hora  
Duran l'offese, e le vendette ancora.

59

Pur tanto non temo io de la mia sorte,  
Che più non spero ancor ne la tua destra:  
Il cui valor sì generoso, e forte  
A sperar mi consiglia, e m'ammaestra.  
Mentre Althea così parla; à trarsi in corte,  
Trà gente, e gente un cavalier s'adestra:  
Porta d'Austra egli un'aviso, e'nsieme  
Mista à le meraviglie, anco la speme.

60

La bella Austra intanto à la Fortuna  
Spera il valor di Basilina opposto:  
Presso la cui virtù, doglia importuna  
Vinta, abbandona à la speranza il posto.  
Ma quant'esso hà di forze occulto aduna  
Ne gli occhi Amor della guerriera ascosto:  
Nel cui volto gentil, quanto, ch'altiero,  
Fanno un misto leggiadro il vago, e'l fiero.

61

Di Basilina il merto à poco à poco  
Serve di scorta, ond'introduca Amore:  
Ne sente Austra à l'anima già'l foco;  
Ma non conosce, ò non devia l'ardore.  
Già, già l'occhio inquieto in ogni loco  
Ricerca il bello, ond'occupato e'l core:  
E qualunque altro sia, nel di lei petto,  
Hospite è nò: ma passaggiero affetto.

Por-

62

Portar quella ereda guardo innocente  
Bench'acceso d'Amor, nel bel sembiante:  
E sentiva nel cor fiamma cocente;  
Nè già creder potea d'essene amante.  
Sia solingo il suo loco, ò sia frequente,  
Sempre hà la bella imagine d'avante:  
Nè ce l'asconde l'ombra, ove riforge;  
Che ne l'anima sua meglio la scorge.

63

Poi ch'ottener da l'inquieta cura  
Hospite il sonno à i lumi suoi non puote;  
Sospirando proruppe. Ah chi mi fura  
La quiete da gli occhi, ò ne la scuote?  
La dolce, altera angelica figura  
L'alma, oh Dio, mi lusinga, e mi percuote:  
Bramo quel che m'offende, e m'è noiosa.  
E mi diletta insieme l'istessa cosa.

64

Grand'è'l martir com'è'l diletto estremo.  
Grave è la notte, e m'è penoso il giorno:  
Godo in quel punto ov'io sospiro, e gemo.  
Lascio il pensiero, & al pensier ritorno.  
Spero, dispero, e m'assicuro, e temo:  
Fuggo, e son sempre al caro oggetto intorno:  
E tra'l piacer confusa, e tra'l dolore,  
Credere nò'l voglio, e pur lo credo Amore.

65

Ma se pur vero sia, ch'Amor mi tocchi  
Sarà ben forza ancor, che mi diletti:  
Ed à quel bello, ond'idolatrati gli occhi,  
Sacrificar de l'anima gli affetti.  
Misera, che vaneggi? Ingiusti, e sciocchi  
Sono i pensier, che delirando ammetti:  
A scacciargli da te, che non s'opponi,  
Posto in guardia del cor, la tua ragione,

66

Donna di donna amante? Ed in qual guisa  
Speri al foco, se parli, onda pietosa?  
Compatita non già: ma ben derisa  
Quella sia, c'hai nel cor fiamma penosa.  
Amor m'insulta, e la ragion m'avisa;  
Nè contrastar, nè d'assentir son osa:  
Ahi, che sol di sommergere m'avanza  
Ne le lagrime mie la mia speranza.

H h h

Co-

67

Così langue la Bella: e i suoi martiri  
Sfogar ben può: ma dal suo ben distanti:  
Che sù l'ale non può de' suoi sospiri,  
Mandar del cor le suppliche volanti.  
Ben cento volte, e cento a' suoi desiri  
L'argine oppon de la ragion davanti:  
Ma s'accresce via più, dov'è più dura  
La resistenza, à l'anima l'arsura.

68

Cedette al fine: e la virtù più forte  
Ribatter non poteo colpo d'Amore:  
Che quantunque à la cieca egli lo porte,  
L'accerta sempre, e ne colpisce il core.  
Bensì pietoso il Ciel poi le ritorte  
Gradir le feo, legitimo l'ardore:  
Mentre di Basilina armò nel vago  
Volto, uno sposo, e n'adorò l'imgo.

69

Mentre Austra ad Amor seco si lagna  
Trà le bandiere, e gli ordini di Marte;  
Ancor Malfesio armato à la montagna,  
A difender la via l'arme comparte.  
Giunta homai Basilina à la campagna,  
Di quello opposta à la contraria parte;  
Pentà qual può, di quel guardato falso  
Senza alcun rischio, assicurarli il passo.

70

Angusto è quel sentiero; e in un de' lati,  
Porta rapido fiume il passo ondoso:  
Atto, da l'altro, ad occultar gli aguati,  
Spiega ruvido monte il dorso ombroso.  
Al pastor, nel principio ameni, e grati  
Campi adegua fecondi il suolo erboso:  
Ond'al ristor, pria ch'è la strada infesta,  
Stanco il suo piede il passaggier v'arresta.

71

Quivi il campo valloffi, e le bandiere  
Stanco arrettò sù la fiorita riva,  
Ch'era alto il Sole, e da l'eteree sfere:  
Manco obliqui à la terra i rai spartiva.  
Intanto fuor de le boscaglie altere,  
Veglio pastor con due garzon v'arriva:  
D'Austra egli richiede, ò pur del Duce,  
Che gli ordini guerrier move, e conduce.

In-

72

Intromesso ad Austra, audace à quella  
Cerca secreta un'udienza, e presta:  
Ond'ogn'altro allargato, à la favella,  
Grave ne'moti, i suoi concetti appresta.  
Qu'il tuo merito, egli disse, hoggi m'appella,  
Principessa real, ch'un'empio infesta;  
Vedi Auriglio a'tuoi piè, ch'è la tua sede  
Se: non ch'i figli suoi, commette, e crede.

73

Mio disegno non già: ma sì portommi  
Consigliar di Malfesio Aura plebea:  
Se decreto non fù pur di quei sommi  
Numi, ond'hà moto il Cielo; e moto Austra.  
Che viva, almen teco io vantar potrommi,  
Sol da'consigli miei, la madre Althea:  
Morta era la Reina, ove al periglio  
Il vigor non giungea del mio consiglio.

74

Trà queste spoglie, e le tenebre inforte,  
Di Malfesio mi tolsi hoggi à le Squadre:  
Questi due che son meco, à la mia forte  
Aggiunger vollen anch'io rettore, e padre.  
Per vie sì malagevoli, e sì storte,  
Tardi il soccorso havrà la Regia madre:  
Che la guardan custodi, in ogni parte,  
Insidiose ancor l'arme di Marte.

75

Hor se dubbie l'orecchie à me non preffi,  
Puoi de'nemici tuoi schernir la spada:  
Lunge io trarrò da gli avversarij infesti,  
Nel piano, i tuoi guerrier, per altra strada.  
Giovane, e cacciator vidi io di questi  
Inhospiti deserti ogni contrada:  
Che seguendo le fere, entro quest'ermi,  
Boschi, hò spesi ancor io gli anni più fermi.

76

Per quella via, che tenti, in dubbio evento  
Vi spenderanno i tuoi sangue infinitor  
Ch'è Malfesio e le forze, e l'ardimento,  
Ivi, il vantaggio accrescerà del sito.  
Se schernir tu ne brami hoggi l'intento,  
Ne propongo al tuo piè calle spedito.  
Altro io non hò che dir: se'l detto è buono,  
Per eseguir quanto hò promesso, io sono.

Ri-

77

Risponde Austra alhor. Se stella amica  
 Seconda il tuo consiglio, e'l tuo disegno;  
 Vana stimar non dei la tua fatica:  
 Ma ben grato sperar d'Austra il Regno.  
 Caro in tanto hò ben'io, ch'è la nemica  
 Gente, hor si tolga un cavalier sì degno:  
 Che ne lo stato mio dubbioso, e tristo,  
 Non lo stimo io, per me picciolo acquisto.

78

Mentre ch'Austra parla; ov'era attesa  
 Vien Basilina, e vien Rosmonte anch'esso:  
 Indi à seguir la disegnata impresa,  
 Discorse Auriglio, e replicò l'istesso.  
 Io, ripiglia Rosmonte, à la contesa  
 Havrei la spada, e l'animo indefesso:  
 Nè temerei, (pur ch'è Malfesio à fronte,)   
 Lo svantaggio d'un Ciel, non che d'un monte.

79

Ma vedo pur, che'l tuo consiglio ascolta  
 Quella, à cui 'l brando io consecrai devoto.  
 Seguirem ti ancor noi, pur ch'una volta,  
 Questo prima vegga io sentiero ignoto.  
 Sì, sì, soggiunge Auriglio: entro la folta  
 Selva, hormi segui, e ti farà ben noto:  
 Veder potrai d'una caverna strana,  
 Quanto occulta, una via sicura, e piana.

80

Vengano altri con noi, che de la grotta  
 N'ajutino ad aprir la porta ascola:  
 Trà gli spini è sepolta, e trà la rotta  
 Balza, che'l tempo affaticando, hà rosa.  
 Vedrai poscia una valle, ove interrotta  
 Porta frà' sassi, il Rio l'onda scherzosar:  
 Ma non già pria, che disserrato ancora  
 S'apra un'altro spiraglio, e s'esca fora.

81

Ne la caverna, e ne la valle havrai  
 Dov'ammirar l'artefice Natura:  
 L'ampie volte de l'antro, e donde i rai  
 V'entrano à sprigionar la notte oscura.  
 Ma troppo hò detto: e'l beneficio homai  
 Passa indarno del tempo, e si trascura:  
 Nè sì breve è'l camin, che'l suo ritorno  
 Non ne misuri il Sol col terzo giorno.

E Ba-

82

E Basilina alhor. Del senno io spero  
 E de la fede tua l'opera degna.  
 Hor toglì tu quel numero guerriero,  
 Che teco vuoi, da la Latina insegna.  
 Mentr', ei risponde, io del montan sentiero  
 La strada additerò, che si disegna;  
 Più che certo il promesso attender dei:  
 Lascio io qui per ostaggi i figli miei.

83

Tal parla Auriglio, e le vellute spoglie  
 Lassa, e di forte acciar l'habito prende:  
 Poi con Rosmonte, ei cavalier, che toglie  
 Per suoi compagni, abbandonò le tende.  
 Indi condursi ove l'occulte foglie  
 La macerie del monte al piè contender  
 Ma ben di tutti à la fatica intensa,  
 Quella tosto s'aprio spelonca immensa.

84

Entrar nel vasto speco, ove de l'arte  
 Tutti stupir de l'ammirabil Mastro:  
 S'intesse ivi à grottesco, in ogni parte  
 Il porfido nel tutto, e l'alabaastro.  
 Per diverse aperture i rai comparte  
 Quello, ch'alluma il D'imirabil'Astro.  
 E de gli huomini ad'uso, e de' cavalli,  
 Versano i lati i liquidi cristalli.

85

Scorrono i cavalier del cavo sasso,  
 Durando il Di, la sotterranea via.  
 Lasciata indi la sella, il fianco lasso,  
 Trà'l cibo, e'l sonno, ogni disaggio oblia.  
 Ma col nuovo splendor, s'affretta il passo  
 Ove à l'aperto Ciel l'antro s'apria:  
 Ivi l'altro appianato astruso calle;  
 Gli occhi allettò la solitaria valle.

86

Da varie bande, in piccioli ruscelli,  
 Sgorga da'monti il cristallino humore;  
 Che rompendo tra' sassi, à i vaghi augelli  
 S'accorda al canto, in placido tenore.  
 Scherzar le damme, e gli animai, che snelli  
 Han quant'agile il piè, timido il core:  
 Quasi che sia quell'ermo sito eletto  
 De l'Innocenza ad'uso, e del Diletto.

Hhh 2

Scor-

87

Scorron la valle, il bosco, e la palude,  
 Ch'involve à lo stranier le vie mendaci,  
 Ch'insidiosa al piè nasconde, e chiude,  
 Ove ferma essa appar, gorgi voraci.  
 Ma non turba il giudicio, e non delude  
 Gli occhi, ch'Auriglio ivi movea sagaci:  
 Che di quell'ampia inhospite contrada  
 L'infida hà nota, e la sicura strada.

88

Poich'uscinne; à Rosmonte. Ecco vicina  
 De'franchi ei disse, hai la Città più forte.  
 Mira Erbiopoli hormai: la mia Reina  
 Custodita è colà trà le ritorte.  
 Ma già lontane, il Sol, ches'avicina,  
 Del mondo Oriental lascia le porte:  
 E l'inoltrarfi à la veduta aperta  
 Renderia l'opra, e la salute incerta.

89

Così dicea, quando al girar d'un colle,  
 Ond'Erbiopoli è cinta, es'inghirlanda;  
 Fortossi un'huom, che frettoloso, e molle  
 Spronava un corridor da l'altra banda.  
 L'arrestaro i guetrier, mentr'egli volle,  
 E l'incontro evitarne, e la dimanda:  
 Ma ben stupisce Auriglio, ove rivolto  
 Porta lo sguardo, e ne conosce il volto.

90

Menolio scorge il configlier, ch'infesto,  
 Di Malfesio à la frode ordio la traccia.  
 Ove porti gli disse il piè sì presto,  
 Menolio, e sculto hai lo spavento in faccia?  
 Auriglio, oh tu se' qui? Caso funesto,  
 Risponde quei da la città mi caccia:  
 Baslina è là dentro, al cui valore  
 Non è forza chercsti, e non è core.

91

C'habbia diresti una falange armata  
 La feroce guerriera in ogni mano:  
 Seco hà ducento Heroi, da cui sforzata  
 S'oprò da noi la resistenza invano.  
 Hor'io vado à Malfesio, ove guardata  
 La via si nega à l'impeto Romano:  
 Che se presto non è, non più le porte  
 Potrali aprir d'una Città sì forte.

Come

92

Come qui Baslina? Ond'hoggi quella,  
 Replica Auriglio à la Città ne venne?  
 Qual superò quei monti, e qual novella  
 Magia l'aggiunse à gli homeri le penne?  
 E Menolio. Io non sò: quasi procella  
 Passò le mura, e la città v'ottenne:  
 Altro io dir non saprei: se non che solo  
 De l'estinto presidio, io scampo à volo:

93

Ma teco io veggo ancor d'illustri Heroi  
 Valorosa non men squadra guerriera:  
 Ben potresti con essa ancor, se vuoi,  
 Porre à freno il furor di quell'altera.  
 Risponde Auriglio. A la città ben noi  
 Andrem, qual tu ne la tartarea sera:  
 Perfido traditor, pur t'hà la forte  
 Spinto à trovar nel ferro mio la morte.

94

Pur sopravive al tuo crudel consiglio  
 Quella del Franco suol donna reale:  
 Così spero io; con suo mortal periglio,  
 Giunga à Malfesio ancor punta ferale.  
 Disse: e portogl'il nudo ferro Auriglio  
 Ov'il principio hà la virtù vitale:  
 Cadde Menolio à terra, e in un momento  
 Fuggì lo spirito, e si mischiò col vento.

95

Hor vò, poi disse Auriglio, ove la pace  
 Trovi al merito equal lo spirito immite:  
 Indi volto à Rosmonte. Hor se ti piace,  
 Vada un che spijlé meraviglie udite.  
 Scelgasi pur chi confidar sagace  
 Può ne l'ingegno, e le parole ardite:  
 Eccomi, disse Elvino; io, se v'aggrada,  
 Ne la città quegli farò che vada.

96

Và pur, disse Rosmonte: à la grand'opra  
 Pareggia il senno, e la virtù s'aguaglia:  
 Far non può, ches'occulti, e non siscopra  
 L'enimma à te, che i miei pensier travaglia.  
 Hor pria che l'ombra il nostro Ciel ricopra,  
 Tentar l'adito puoi de la muraglia:  
 Noi là t'attenderem nascosti intanto  
 Ove s'infiora à quel bel colle il manto.

Nacque

97

Nacque Elvino in Perugia: e ne le corti,  
La gioventù v'ammaestrò de gli anni:  
Seguio poi FLAVIO in guerra, e tra' più forti,  
Gloria acquistò ne' militari affanni.  
Hor perch' à tempo, à la Città si porti,  
Sembra, ch' impenni al suo cavallo i vanni:  
Giunge ei tosto sù'l Meno, ove diffonde  
De la muraglia à la difesa l'onde.

98

Passa indi il ponte, e ne la riva opposta,  
Ov' è la porta à la Città guardata;  
Ecco un nobil guerrier, che se gli accosta,  
Che ignoto lo rendea la fronte armata.  
Come Elvino hor qui tu? Come non t'osta  
Malfesio, ei disse, al Franco suol l'entrata?  
Onde il passo t'apristi, o qual tua forte  
Al nemico t'ascolse anzi à la Morte.

99

Et Elvin. Dimmi tu sè i cari accenti  
Del caro Afronio mio l'orecchio accoglie?  
Sì, ripiglia il guerrier, sì che gli senti:  
E da l'elmo, ond' è chiuso, il volto scioglie.  
Ma tu forse, che stanco: i nostri eventi  
Sodisfaran, quando che sia le voglie.  
Non nò, replica Elvino, huopo è che prima,  
Ch'io perda il senno, i dubbj miei dirima.

100

Dimmi, è qui Basilina? Io troppo duro  
Stimo il dar fede à chi l'orecchio io diedi:  
Sorrìde Afranio, e gli risponde. Oscuro  
Testimonio non hai, s' à l'occhio credi.  
Havrai da' lumi tuoi, s' entri in quel muro,  
Quel ch' à la lingua mia dubbio richiedi:  
Seguimi hor tu: ti condurrò, se vuoi,  
Ove parlar, non che veder la puoi.

101

Disse: e volta la briglia, il piè riporta  
Con Elvin, de le mura entro i recinti:  
Ammira Elvino in trapassar la porta,  
Sparsi à mucchi, pervia, gli huomini estinti.  
Lieta poi la Città sembra risorta  
A l'allegrezza, in fremiti indistinti:  
Trà quai, di Basilina, in ogni canto,  
Hor vola il nome, hor ne rivola il vanto.

Trà

102

Trà i feretri, e le feste; il piè raggiara  
Ov' è la Reggia à la gran piazza appresso,  
Ivi stupido Elvin passa, e rimira  
Di Basilina, al vivo, il volto espresso.  
Oh che vedo? disse ei, l'occhio delira,  
Se non da' sogni è l'mio giudicio oppresso:  
Althea v' è seco ancor ne' di cui lumi,  
Ch' ondeggin par de la letitia i fiumi.

103

Poiche Elvin riverille; Io cosa nova,  
Vergine, disse, illustre, hor non ti reco:  
Mentre qui ti vegg'io, credermi giova,  
Ch' ond'io parta tu sappia, e chi v' è meco:  
Qui retta fuor, con sicurtà si trova  
La squadra tua, dal solitario speco:  
Qui con sommo diletto, e dal periglio  
Lontan, guidonne il generoso Auriglio.

104

Veduta habbiam la strada, e ben sicura,  
Più ch' Auriglio affermò, s' apre nel sasso:  
Ampia sostien la grotta, e non oscura,  
Di monti alpestri inaccessibil masso.  
Ma più vaga è la valle, ove Natura  
Lusinga il guardo, e v' inamora il passo:  
Ma le vie ne ricopre, e la rinchiude,  
Oltre un gran bosco, un' infedel palude.

105

Come, s' alcun giamai, d' Indo lontano  
Gli accenti ascolta, e le parole ignote;  
Ciò, ch' esprima ei non sà quel, che si strano  
Suono à l'orecchio suo, l'aria percote:  
Stupisce pur, ch' à l'esercitio humano  
Servan l'occulte à lui barbare note:  
E ne' gesti, e ne' moti, indi procura  
Rintracciar, se ne può, la forma oscura.

106

Tal' ancor s' ascoltò di quel sentiero  
La confusa novella, ed indistinta:  
Ond' ad Elvin Dalmatio, Io da te chero  
Più di filo l'istoria, e più distinta.  
Altra io son di colei, che'l tuo pensiero  
N' hà l'idea somigliante in se dipinta:  
Chi sà non sia Dalmatio: ei può ben come  
Porta l'aspetto mio, portarne il nome.

Ri-

107

Riman confuso Elvino: indi ristretta,  
 Bench'ordinata ancor l'istoria espose:  
 Terminando, soggiunge. A chi m'aspetta  
 Son del ritorno mio l'hore nojose:  
 Squadra è colà di cavalier, ch'eletta  
 Trà le latine fù genti animose:  
 Che ben può con Rosmonte, ove t'aggrada,  
 L'opera accompagnar de la tua spada.

108

Sì, Dalmatio risponde; ogni dimora,  
 Che pur lunga è soverchio, homai si tolga:  
 Vanne Afranio tu seco, e porti ancora  
 Corbeo gli uffici, e l'obbligo discioga.  
 Venga in salvo Rosmonte anzi, che mora  
 Il giorno, e l'ombra il carro suo rivolga:  
 Tolto son quegl' in sella: e quasi à pena  
 Toccan veloci i lor destrier l'arena.

109

Tutto, che breve sia, lungo il camino  
 Sembra al desio, trà la muraglia, e'l monte:  
 Traggon si alfin, donde partito Elvino,  
 I ritchi ancor ne dubbitò Rosmonte.  
 Ma lieto ov'ei ritorna, e gli è vicino,  
 Le fortune miglior gli lesse in fronte,  
 Lascia Afranio la sella, e se ne toglie  
 Rosmonte anch'esso, e qual si dee l'accoglie.

110

Caro ci vede Corbeo, c'havea lucente,  
 Trà' naturali horror, l'Palma fortita:  
 Ma stupido riman, dov'egli sente,  
 Che Basilina à la Città l'invita.  
 Qual varia i sensi, ancor crede, e dissente  
 Meravigliando à la novella udita.  
 Ed il gelo, e l'ardor, ch'entro vi ferra,  
 Fanno del petto suo campo di guerra.

111

Seco stesso dicea: se la donzella  
 Daca, hor qui porta il bellicoso insulto;  
 Resta in campo Dalmatio, e da la Bella  
 Ch'adoro, egli hà le gratie amante occulto.  
 Ma pur giudice il guardo osserva in quella,  
 Aria di donna, e la modestia, e'l culto:  
 Amor, che pena? A tormentarmi, eletto  
 M'hai tu rival c'hà duplicato aspetto.

Spe-

112

Sperar mi giova pur: Corbeo qui vedo,  
 Corbeo, ch'è di Dalmatio ombra seguace:  
 Qui Dalmatio esser dee: l'hausta, e lo scudo  
 Tratta hor d'un'empio à conturbar la pace.  
 Neghittoso, che bado? Il ferro ignudo  
 Stringa ancor per Althea la destra audace:  
 E grate ella da me conosca al fine,  
 Lo scettro in mano, e la corona al crine.

113

Tal' i passi affrettando; in varia guisa  
 Questi impugna il pensier, che lo travaglia:  
 S'entra alfin ne le porte, e si ravvisa  
 Nel sangue, il segno ancor de la battaglia.  
 Che parte il foco homai la gente uccisa  
 Parte il fiume abolia da la muraglia:  
 E si veda, con disusata sorte,  
 Pianger si nò: ma festeggiar la morte.

114

Giunti quei ne la piazza, ivi raccolto  
 Vien da Dalmatio il Sassone guerriero:  
 Ch'ammirando riguarda in alto volto,  
 Di Basilina il vivo aspetto, e vero.  
 Non sono io cieco, egli dicea, nè stolto:  
 Chiari hò pur gli occhi, e'l mio giudicio intero:  
 E stimar converrammi hoggi i miei guardi  
 Testimonij di vista, anco buggiardi.

115

Ma spartite le guardie: onde sicura  
 La pace stia trà le vigilie armate:  
 E tolta ancor la nobiltà la cura,  
 Ond'habbiano ristor l'arme affannate;  
 Traggon si i Duci, ove le regie mura  
 Splendono d'or pomposamente ornate:  
 Ov'Althea non oblia quant' ella deve  
 A se stessa non men, ch'à chi riceve.

116

Rosmonte indi parlò. Bench'io non vegna,  
 Reina, hor qui, ch'ad osservar la strada,  
 Onde condur l'Amazone disegna  
 Daca, a' termini tuoi l'Aufonia spada;  
 D'un'altra Basilina hor qui l'insegna,  
 Ne'tuoi ribelli accompagnar m'aggrada:  
 Se pur la destra mia, trà l'arme avezza,  
 Qui non giunge soverchia, e non si sprezza.

Io,

117

Io, gli risponde Althea, benchè non deva  
 Qui dispor de l'guerra in cosa alcuna;  
 Sò pur di non errar dov'io riceva  
 Quest'offerta da te spada opportuna.  
 Qual, soggiunge Dalmatio, unqua poteva  
 La tua giustizia accompagnar Fortuna;  
 Se non con quella spada, hoggi si nota,  
 Ch'affilata ella havea ne la sua rota?

118

Tal, non mendace, i suoi concetti esprime  
 La cortesia tra' i generosi Heroi,  
 Ma le mense apprestate; ivi reprime  
 La gola anch'essa i desiderij suoi.  
 Auriglio indi parlò. Sù l'alte cime,  
 Pria, che sorgono eretti i raggi Eoi;  
 Giusta cosa è, ch'io rieda, ove à la tende,  
 Tra'dubbijs Austra il mio ritorno attende.

119

Voglio, risponde Althea, per le mie carte,  
 Che sian da lei le meraviglie intese:  
 Qual Basilina; ò in habito di Marte,  
 La Dea più bella in libertà mi rese.  
 Spedito Auriglio, e ristorate in parte  
 Lemembra ancor da la stanchezza offese;  
 In sù l'arcion, trà i suoi compagni, e fora,  
 Aprendo i rai, lo riguardò l'Aurora.

120

Lasciato il fiume indi à le spalle, e'l piano;  
 Per la calcata pria strada romita;  
 Bench' à volo, affrettati i passi in vano  
 Seguono del desio l'orma spedita.  
 Poi dal sentier palustre, il piè lontano  
 Ne la bella rapir valle fiorita:  
 Ivi han posa i cavalli, e l'hà non manco  
 De' cavalier l'affaticato fianco.

121

Ma ritolti dipoi dal calle erbofo,  
 Lor presta il monte il concavo passaggio:  
 Ove'l resto del giorno, e del riposo  
 L'hore si danno al celere viaggio.  
 Da la spelonca uscìr, che luminoso  
 Scioglicca Febo dal Gange il primo raggio:  
 Ond'arrivar col rinascente lampo,  
 Ov'era armato à la custodia il campo.

Ri-

122

Ritorna Auriglio, ove lasciato havea  
 Al volgo il nome occulto, e i suoi disegni:  
 E si riporta ov'adunar soleva  
 Basilina talhor gli Heroi più degni.  
 Col foglio là, ch'egli esibio d'Althea,  
 Accredito de l'allegrezza i segni:  
 Lo legge Austra, e quasi à pena crede  
 De gli occhi suoi l'autenticata fede.

123

Creder dunque, proruppe, homai degg'io  
 Quel che scritto m'hà pur la Regia madre?  
 Qual'altra Basilina io sento, oh Dio,  
 Ch'armi ivi ancor le bellicose squadre?  
 Duplica hor forse à l'interesse mio,  
 Le forti il Cielo Amazoni leggiadre?  
 Ah, che questo è pur troppo, e troppo avanza  
 Non che la fede mia, la mia speranza.

124

Narrami, Elvino hor tu, ma più distinta  
 Questa, trà gli stupor, novella, involta:  
 Qual la perfida gente à terra estinta  
 Cadde, e d'Althea fì la prigion disciolta?  
 Elvin l'istoria alhor, benchè succinta,  
 De la lor via, nel suo discorso accolta;  
 Accrebbe à lei le meraviglie, e'nsieme  
 De la vittoria ivi animò la speme.

125

Ripiglia Basilina; hor se v'adopra  
 Altri il mio nome, e'l mio semblante imita;  
 Faccialo pur: mentre animosa à l'opra  
 Porta di Marte, ancor la mano ardita.  
 Io qui farò Dalmatio, ond'ci ricopra  
 Meglio a' disegni tuoi la trame ordita:  
 Se di Dalmatio pur non odia (come  
 Non n'odia Austra i portamenti) il nome.

126

Fatta vermiglia, ella risponde. Io mai  
 Cosa ritrovo in te, che mi dispiaccia:  
 Bench'oggetto nemico, entro i tuoi rai,  
 Muterà qualità, muterà faccia.  
 Piglia il nome che vuoi, che non farai  
 Ch'occulta sia del tuo valor la traccia,  
 Che la gloria seguace, in varie forme  
 Verratti appresso, e mostreranne l'orme.

Tal

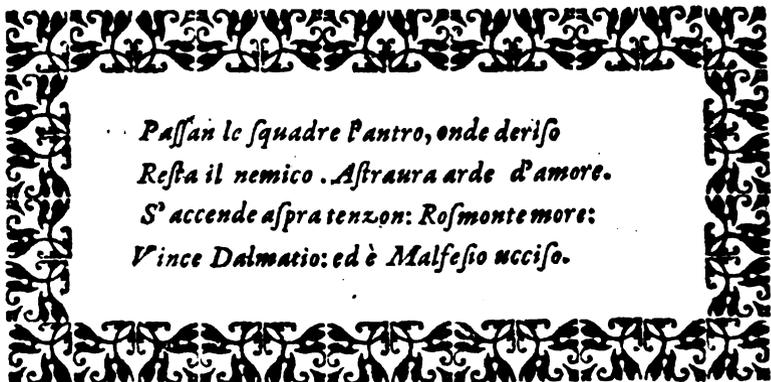
Tal Basilina, e tal'Afraura ancora  
 Tratta à la cortesia lingua eloquente,  
 Ma permetter non può, che la dimora  
 Tarda più sia, l'occasione urgente.

Si consiglia, e risolve: à la prima hora,  
 Ch'annegrisce del Ciel l'orbe lucente,  
 Lasciar que'monti, e per la via scoperta,  
 Trarsi de'Franchi à la campagna aperta.

*Fine del Canto Quadragesimo primo.*



CANTO  
QVADRAGESIMOSECONDO.  
ARGOMENTO.



<sup>1</sup>  
**M**A poich'estinto il Sol trà l'onde Hispane,  
Cassò la notte i tratti de la luce;  
Senza rumor di trombe, indi lontane  
Trasse l'arme ogni squadra, & ogni Duce.  
Per vie passando il campo occulte, e strane,  
Al cavernoso monte il piè riduce:  
Onde da mille, e mille faci stretta  
L'ombra silente allontanossi in fretta.

<sup>2</sup>  
**P**osto il cavallo in ordinanza, e'l fante,  
I carriaggi assicurando, e'l vitto;  
Pronta à l'arme la man, dietro, e davante,  
Per quello affretta il piè, cavo tragitto.  
Scorso l'antro in gran parte; ivi le piante  
Ferma il guerrier da la fatica afflitto:  
Tanto sol che respiri, e che rinfranche  
Le membra il cibo, e le virtù già stanche.

<sup>3</sup>  
**R**istorate le forze; il suo viaggio  
Ripiglia poi la bellicosa gente:  
Pria che ristampi il luminoso Raggio  
Gli aurei tratti del Di, sù l'Oriente.  
Traggon si alfin dov'un perpetuo Maggio  
La vaga custodia valle ridente:  
Rompe il silentio ivi la tromba, e'ntorno  
Conquassa l'aria, e vi saluta il giorno.

Lic-

<sup>4</sup>  
**L**ieta v'arriva Austra, e lieta vede  
De la florida terra il sito ameno:  
Et in gratia di lei, che lo richiede,  
Tutti fermarsi à la verdura in seno.  
Il patrio, amato Ciel quella rivede  
Più soave d'ogn'altro, e più sereno:  
Benche più grato à gli occhi suoi lo faccia  
Amor, che ride à Basilina in faccia.

<sup>5</sup>  
**P**oiche l'otio hebbe il tempo; in punto armato  
La via ripiglia il popolo guerriero:  
Guida Auriglio le strade, ov'intrigato,  
Tra'boschi, e le paludi, erra il sentiero.  
Benche difficil sia, benche turbato  
Da'confusi raggiri il calle austero;  
Ad ottener de le fatiche il frutto  
Pur l'intrepido piè supera il tutto.

<sup>6</sup>  
**E**cce i campi de'Franchi, ecco vicina  
De la Città Real la rocca appare:  
Onde si vede ancor l'hoste Latina,  
Quasi ch'inondi un bellicoso mare.  
Si rimette in battaglia, e s'avicina,  
Quella; ardendo del Di'phore più chiare:  
Onde scoger si può da le fenestre,  
E la gente à cavallo, e la pedestre.

Iii

Vi

7

Vi porta Althea lo sguardo, ed il timore  
 Fà, che lingua la speme, e non alligni.  
 Ch' à le sventure affuefatto un core  
 Paventa infesti ancor gli astri benigni.  
 Ma Auriglio poich' al boscareccio horrore,  
 Quegl' in salvo rapio squadroni insigni,  
 A la città, che dubitando aspetta  
 (E con esso anco Elvin) portossi in fretta.

8

Son ne la piazza ind' introdotti, e'n quella  
 Si diffonde il contento, e si comparte:  
 Ove scritto il tenor de la novella  
 Han Color ne la fronte, e ne le carte.  
 Ivi, tra' suoi guerrier, Dalmatio in sella:  
 Amor parca ne l'habito di Marte:  
 E'l tutto havea di Basilina in guisa,  
 L'arme, il destrier, l'aspetto, e la divisa.

9

Benche nova non sia di quel semblante  
 Ad Auriglio, e ad Elvin la meraviglia,  
 Creder non ponno ancor, che lor davante  
 Colei non sia, che'l cavalier somiglia.  
 Tosto ambi à riverirlo, in un'istante,  
 Lasciar la sella, abandonar la briglia,  
 Lieto l'Heroe l'accoglie, e ne riceve  
 Ancor di Basilina un foglio breve.

10

Meco, dicea, lo scritto Astraure viene  
 La Principessa Franca in compagnia:  
 Brama trarsi à la madre: e ben conviene,  
 Ch' à Basilina sol cura ne dia.  
 Chi'l volto, il nome, e l'opre mie sostiene,  
 Un'altra me, creder vogl'io che sia.  
 Vieni dunque à condurla, e l'assicura  
 Trà le braccia materne, e trà le mura.

11

Porta lo scherzo in sù le labra il viso  
 Del Cavalier, che ne conosce il trattor:  
 Ma di Rosinonte intorbidò nel viso  
 Quel vivace color, che v'era intatto.  
 De le due Basiline ov' indeciso  
 Resta l'original, resta il ritratto;  
 Non sà di lui l'aviluppatò Ingegno  
 A chi debba l'ossequio, à chi lo sdegno.

Ma

12

Ma qual da lor poi la Reina udisse  
 Si presso à lei la sospirata prole;  
 Chi pari affetti à l'anima sentisse,  
 Sensi haver ne potrebbe, e non parole.  
 Astraure pianse, Astraure il cor l'affisse,  
 De le sciagure sue sotto la mole:  
 Cedendo ogn'altro affanno, ancor, che fiero  
 A questo sol più rigido pensiero.

13

Quasi ch' oblia la maestà, ne' modi  
 Ond' Auriglio ella honora, honora Elvino:  
 A i ricchi premij accumulando lodi,  
 Nel Sicambro guerriero, e nel Latino.  
 Indi volta à Dalmatio. Io sò, che godi,  
 Ch'opra sia del tuo braccio il mio destino:  
 Non far dunque per Dio, che cosa alcuna  
 Manchi à felicitar la mia fortuna.

14

Non hò spenta la luce à gli occhi miei  
 De le lagrime ancor trà l'onda amara,  
 Che per ferbarlo à riveder colei,  
 Ch'è de la luce, à gli occhi miei più cara.  
 Rendimi in tutto il giorno: ove ne scì,  
 Dopo notte sì tetra, Alba sì chiara:  
 Sarà da la tua man, che la presenta,  
 Più gloriosa Astraure, io più contenta.

15

Reina, ei replicò l'opera imposta  
 La gloria in essa, e la mercè contiene:  
 Ben m'aveggio pur io, che sei disposta  
 D'oblighi eterni à fabricar catene.  
 Ma de la gente homai, che qui s'accosta.  
 Son già le tue campagne armate, e piene:  
 Vivi lieta, ch'io parto, ove in quel piano,  
 La Vittoria hà per te la spada in mano.

16

Rosinonte intanto hai qui, se pur t'aggrada,  
 De la persona in guardia, e de le mura:  
 Mercè la cui prudenza, e la cui spada,  
 Non fia la pace tua, se non sicura.  
 Risponde la Reina; ove tu vada,  
 Resterò volentier ne la sua cura:  
 Occupando ei di Basilina il loco,  
 Ben ch' in sì breve spatio, ò nulla, ò poco.

Ros-

17

Rosmonte, assai, ripiglia, à me di merto  
L'illustre Basilina innanzi passa:  
Ma nel voler, c'hò di servirti, incerto  
Riman, s'è dietro il suo desio mi lascia.  
Tacque: e l'ardor ne l'animo coverto,  
Fiammeggiando, in sù'l volto indi trapassa:  
Benche poco osservato, ov'ogni cosa  
Agitava colà forza amorosa.

18

Tolta licenza alfin, con altri in sella  
De' più degni guerrier Dalmatio ascende:  
Ov'Amor lo consiglia, ove l'appella  
L'intenso ardor, che l'anima gli accende.  
Indiratto s'invia dove la bella  
Astraura ancor la sua venuta attende:  
E che pensa talhor, frà due soggetti,  
Mitigar compartiti i chiusi affetti.

19

Tra' suoi cavalli, ove lo porta Amore  
Passa del fiume à la contraria riva:  
E bench'avezzo à le vittorie il core,  
Temegli occhi guerrier de la sua Diva.  
De la sua squadra il martial fulgore,  
Ch'esce da l'arme, à Basilina arriva:  
Ond'avvisa ben quella, ivi in camino  
Posto, à l'invito suo, l'Heroe Latino.

20

Per honorarlo dunque, ella seguita  
Da cento cavalier, parte da l'hoste:  
Da l'hoste, che nel moto era impedita  
Da le sue squadre, in ordine disposte.  
Fiammeggian l'arme ricche, ond'è guernita  
La bellicosa donna, al Sole opposte:  
Simili in tutto, e la ricchezza, e l'arte,  
Di Dalmatio à l'arnese, in ogni parte.

21

Tosto incontrarsi insieme, ove diviso  
Resta il sentier trà quella parte, e questa:  
Sorge la gioja, e si diffonde al viso  
Mentre soverchia à l'animo si desta.  
L'uno, e l'altro Squadron l'occhio conquiso  
Da lo stupor, ne' capitani arresta:  
Et ambigua, ove in quei porta la luce,  
Lor si rende indistinto il proprio Duce.

Ma

22

Ma spiegar l'accoglienze, e i cari affetti  
De l'Amazzone finta, e de la vera;  
Nel suo metro distinti, e ne' concetti  
Già stanca homai la penna mia dispera.  
Portano in dubbio alfin gli ambigui detti,  
Chi sia l'Heroe, chi la Donzella altera:  
Lasciando à bello studio, e di concerto,  
Come incognito il sesso, il nome incerto.

23

Risaliti à la sella, ond'abbassato  
Haveano il piè per honorarsi al suolo;  
Licet Dalmatio à Basilina à lato,  
Verso il campo guerrier si porta à volo.  
Ivi egl'il cor nel vago oggetto amato  
Intento havea qual calamita al polo:  
Ed ivi ancor di mille trombe al suono  
Trà le belliche squadre accolti sono.

24

Da la splendida sua real lettica,  
Che libero à la vista il varco apria;  
Ad incontrar la sospirata amica,  
Il guardo Astraura innamorato inviar  
Passa l'illustre coppia, ed à fatica,  
Per appressarsi à lei, s'apre la via:  
A lei, ch'ove trà l'arme i rai comparte,  
Venere par nel circolo di Marte.

25

Basilina, e Dalmatio alfin da presso  
Giungon d'accordo à riverirla insieme:  
Riman confusa Astraura, ov' à l'istesso  
Punto, osservò le somiglianze estreme.  
Non men da lo stupor Dalmatio oppresso  
Quelle ammira di lei gratie supreme:  
E la Fama ne stima invida, ò sciocca,  
Che'lmeno disse, e'l più s'ascolse in bocca.

26

Che vedo (alhora Astraura) ò ch'io vaneggio,  
O ch'io son qui da gli occhi miei schernita:  
Vegg'io pur Basilina, e ne riveggio  
In due soggetti l'anima spartita.  
Ma conolcer convien quella à cui deggio  
De la Reina in libertà, la vita:  
Ond'almen'io ne la memoria, come  
Scritto hè l'obbligo mio, scriva il suo nome.

I i i 2

E Dal-

27  
 E Dalmatio. Qual sia, ch' à la Reina  
 Sciolta habbia l'indegnissima catena;  
 Atto il merito è sol di Basilina  
 De le tue gratie à sostener la piena.  
 In qualunque di noi grata s'inchina  
 Quella de gli occhi tuoi luce serena,  
 Di Basilina incontrerà l'aspetto:  
 Di Basilina aggradirà l'affetto.

28  
 Se mai, Vergine illustre, amico il Cielo  
 A la tua causa, e al mio desio risponde;  
 Sciolto farà di quel riguardo il velo,  
 Che di noi la notizia hoggi t'asconde.  
 Gradisci intanto il desiderio, e'l zelo,  
 Che da due petti un'animo diffonde:  
 Mentre che l'una, e l'altra hà qui portata  
 Solo à la gloria, tua la destra armata.

29  
 S'una sol Basilina entro il mio core,  
 Ripiglia Austra in al potermio sovraffa;  
 Hor duplicata: al gemino valore,  
 Ancor, che grande un'anima non basta.  
 Cadronne oppressa, ò che dararmi Amore  
 Men duro il fato, ò la virtù più vasta,  
 Ciò disse à pena, & abbassando il ciglio,  
 Studia il volto coprir tinto à vermiglio.

30  
 Tacita Basilina osserva intanto  
 Ben la cagion di quel purpureo affanno:  
 Indi rompe il silentio. A che più tanto  
 Quest'inutile enigma, e quest'inganno?  
 Non s'indistingue, ò si divide il vanto,  
 Di chi lo merita in pregiudicio, e danno,  
 Che ne le lodi altrui ( chi se l'usurpa )  
 Turba la propria gloria, e la deturpa.

31  
 Son di costei gli encomij, à la cui spada  
 Son d'Althea le speranze hoggi risorte:  
 Questa al trono Reall'aprio la strada:  
 Questa i falli emendò de la sua Sorte.  
 A condurti ella vien, se pur t'aggrada,  
 De la tua madre à riveder la corte:  
 In cui del volto tuo l'Aure suavi  
 De la Fortuna aboliran gli aggravi.

32  
 Risponde Austra, e chi sprezzar potria  
 Scorta sì degna, e Basilina in essa?  
 Basilina verrà, ch'io vadi, ò stia,  
 In ogn'una di voi sempre l'istessa.  
 Divisi alfin, per la calcata via,  
 Dalmatio allegro à la Città s'appressa:  
 E vi guida anco Austra: & in quest'una  
 La Beltà, la Prudenza, e la Fortuna.

33  
 Ond' à sua voglia, il Cavalier la luce  
 Pasca de le bellezze alte, e leggiadre;  
 Scelto ne fù per conduttiero, e duce  
 Da Basilina: e l'ordinò la madre.  
 Stà nel campo Basilia, e si conduce  
 Incognita frà l'arme, e trà le squadre:  
 De la diletta sua figlia guerriera  
 Sola occulta custodia, e consiglieria.

34  
 Mira l'idea di Basilina, ond'have  
 Acceso Austra in vive fiamme il core:  
 E più fervido il foco, e più suave,  
 Nel sen di lei, v'è risvegliando Amore.  
 Hor sù lo scherzo quegli, & hor sù'l grave,  
 Porta à la lingua il conceputo ardore:  
 E l'affetto, che occulto in se nasconde  
 L'uno de l'altro à l'anima diffonde.

35  
 Dalmatio invan s'occulta à quella face  
 Che ne gli amanti rai lampeggia accesa:  
 Che quel, ch'alluma Amor guardo sagace,  
 Troppo à schernirlo è faticosa impresa.  
 Un che, più di magnanimo, e vivace  
 Austra osserva in lui, che lo palesa:  
 Ma non fa, che la lingua arbitra porti  
 Quel, ch' in secreto havea dagli occhi accorti.

36  
 De l'Amazzone sua l'alto semblante  
 Splende in Dalmatio à gli occhi suoi più vago:  
 Nè l'antico Rigor forza hà bastante  
 Di Basilina à superar l'imago.  
 Muta gli odij più fieri in un'istante.  
 Ne' più teneri affetti Amor, ch'è mago:  
 Oblia gli sdegni il cor, l'arme la mano.  
 Che non può la Bellezza in petto humano?

Ri-

Ma

37  
 Ma lascia il campo homai lontan, che sparte  
 De l'ordinanza, i passi, à la misura:  
 Lieta ella ancor, che l'agitate farte  
 Renda al porto natio la sua ventura.  
 Già presso à la Città per ogni parte,  
 Lascia, à'ncontrarla, il popolo le mura;  
 Ne'campi ondeggia à la rinfusa, e spande  
 La confusa letitia in varie bande.

38  
 Tali escon fuor, ne la stagion ridente,  
 L'api talhor, che'l numero n'abbonde:  
 Mentre capir la duplicata gente  
 Le native non ponno antiche sponde.  
 Lasciando l'alveo suo, l'aurea corrente  
 Si riversa volando, e si diffonde:  
 E con procella d'or, ch'errando vaga,  
 Le campagne de l'aria intorno allaga.

39  
 Hor qual d'Althea l'impaciente affetto  
 Tratteggiar mai potrà penna erudita?  
 Quasi d'Altraura à riveder l'aspetto,  
 Teme, ch'à gli occhi suoi manchi la vita.  
 Poco non è, se l'anima dal petto,  
 Non segua del pensier l'orma spedita:  
 Per incontrarne amante, entro il suo viso,  
 Anticipato in terra, il paradiso.

40  
 Presso à Dalmatio, e trà gli applausi, intanto,  
 La bella, arriva, e sospirata figlia:  
 Hor qual prudenza, à l'allegrezza à canto,  
 Termine, e modo à gli animi consiglia?  
 Alta la gioja, in turbini di pianto,  
 Sorge dal petto ad inondar le ciglia:  
 Ma risonar le tenerezze, altera  
 Sdegna, avezza à gli Heroi, tromba guerriera.

41  
 Basilina à bell'agio intanto move,  
 Trà le bandiere sue l'hoste animosa:  
 Tanto, che'l carro suo riporti, dove  
 Tolto Febo l'havea, la notte ombrosa.  
 Ma pria, che il Dì rinasca, e si rinove;  
 Sotto le tende, è la campagna ascosa:  
 E cinta d'arme indi la Regia terra;  
 Scherza la pace in habito di guerra.

Ma

42  
 Ma poich'al raggio d'or, la nova luce,  
 Illuminando il Ciel da l'Oriente,  
 Fuga l'ultime stelle, e riconduce  
 Agli usati esercitij ogni vivente;  
 Ecco s'ode la tromba, & ogni Duce  
 Pronta à la pugna indi eccitar la gente:  
 Et à l'insigne i bellicosi carmi  
 Chiamar le squadre à l'ordinanze, à l'armi.

43  
 Rotti gl'indugi havea Malfesio ancora,  
 E di quei monti abbandonato il passo:  
 Ove i nemici, in comparir l'Aurora,  
 Non si vedean da la montagna à basso.  
 Ma d'Erbipoli poi, ch'à l'istess' hora,  
 Giunse l'aviso, ei ne divenne un fasso:  
 Stupido di sentir la sua rovina  
 Da la spada ivi uscir di Basilina.

44  
 Non sà come pensar, che la Guerriera  
 Giunta vi sia, se non v'è giunta à volo.  
 Quella era qui, dicea, quando la sera  
 Scorfa i lumi occupò del nostro polo.  
 Dimmi, ò Cielo nemico, in qual maniera,  
 Precipitar le mie speranze al suolo?  
 Ad onta vostra, ò Dei, farò ben'io  
 Obedir la Fortuna al brandio mio.

45  
 Move in fretta le squadre, e si promette  
 Vittima del suo sdegno anco la Sorte:  
 E de' soldati à l'impeto rimette  
 Le caste in preda, e le più ricche porte.  
 Tal'egli parte, e per le vie più rette,  
 I passi affretta, ad incontrar la Morte:  
 Ma da le spie scoperto; al nuovo lampo,  
 A l'arme diè di Basilina il campo.

46  
 Del nemico vicino il certo avviso  
 Vola ancor trà le mura, e si comparte:  
 Onde sia da la spada indi deciso  
 Ogni litigio, al tribunal di Marte.  
 Teme Althea la Fortuna, e nel suo viso  
 Dissimulato è lo spavento in parte:  
 Bensì d'Altraura à l'animo s'aggira,  
 Collega del timor, vindice l'ira.

Ma

47  
 Ma di Dalmatio in sù la fronte augusta,  
 L'antidoto trovar de la paura:  
 Ove il fulgor de la virtù vetusta  
 Splende d'Italia, e gli animi assicura.  
 Che paventar, dicea, spada, ch'ingiusta  
 I lustri suoi nel vituperio oscura!  
 Non hà punta, nè taglio, e tenta invano,  
 Palme, e trofei de l'Ingiustitia in mano.

48  
 A voi, non che la mia: ma di Rosmonte  
 S'arma la destra, e del valor Latino:  
 E più quella d'Astrea vedrassi à fronte  
 Del nemico ribello hoggi il destino.  
 Tal'egli parla; e gli risplende in fronte,  
 Come sceso dal Ciel, raggio divino:  
 Se d'Astraura non è sguardo brillante,  
 Che vi riflette, e vi lampeggia amante.

49  
 Armato egli era, e del guerriero arnese  
 L'elmo, che sol mancava, indi s'allaccia:  
 E de la bella, ond'hà le voglie accese,  
 E de la madre al fin lascia le braccia.  
 Con modo ancor magnanimo, e cortese,  
 Volge à Rosmonte Astraura anco la faccia:  
 Ove trà la speranza, e trà'l timore,  
 Hor l'assicura, hor lo spaventa Amore.

50  
 D'Olante il simulacro à lui sconvolto  
 Il sonno havea, ne la notturna pace:  
 Che sparsa il sen di sangue, e d'ira il volto  
 Sciolse, piena d'horror, lingua minace.  
 Ah spietato, parlò, non men che stolto,  
 Chi del tuo senno ottenebrò la face?  
 Senza udir mia ragione, à l'odio arridi  
 De'miei nemici, e'n gratia lor m'uccidi.

51  
 Di quei perfidi il sangue à me non basta  
 De l'ira ultrice ad ammorzar la vampa:  
 Ond'io beva anco il tuo; trà'l brando, e l'hasta,  
 Lo sdegno armato à la vendetta avampa.  
 Qui di Rosmonte al fin si rompe, e guasta  
 Quel sonno fier da la diurna lampa:  
 Ma da la tromba più, che d'ogni parte,  
 Chiama le genti à gli ordini di Marte.

Già

52  
 Già pronti, ad un momento, in sella armati  
 Sono à Dalmatio i suoi compagni à canto:  
 Seco è Rosmonte, e quei guerrier, che stati  
 Eran delusi, in quel notturno incanto.  
 De'nobili Sicambri, e de'Soldati  
 Custodi Afranio hà la condotta intanto:  
 E seco Auriglio, ov'in diverse bande,  
 Sù la muraglia il popolo si spande.

53  
 Giunge al campo Dalmatio, e seco porta  
 L'audacia in fronte, e la vittoria espressa:  
 Mentre da presta, e replicata scorta  
 S'hà, che Malfesio à la città s'appressa.  
 L'accoglie Basilina, e gli riporta  
 L'autorità de l'arme à lei commessa:  
 Questa, ella dice, è la tua gente: e come  
 Te ne rendo l'imper, ti rendo il nome.

54  
 Vanti Malfesio pur, trà l'ombre oscure,  
 Cader d'un sì gran Duce à l'arme invitte:  
 E questa gloria almen, trà l'ombre oscurè,  
 Goda, e trà l'alme eternamente afflitte.  
 Nò nò, risponde Quei: le mie venture  
 Dal Ciel son'hoggi à la tua spada ascritte.  
 Per ottèner gli allor da la tua mano;  
 Tuo soldato eber vò, non Capitano.

55  
 Così parla Dalmatio; e non approva  
 Qual sia ragion de la Donzella altera.  
 Vuol ch'à la pugna, ella disponga, e mova,  
 Sotto gli auspicij suoi, l'Oste guerriera.  
 Ond'à lui Basilina. Hor cosa nova  
 Non ti fia l'obedir chi Duce impera.  
 Vedi colà quei colli; ivi disposta  
 Questa gente, c'hai tu, riserba ascosta.

56  
 Rinforza il tuo squadron, che non sia manco  
 Di mille armati, il numero di quello:  
 E ne l'ardor de la battaglia, al fianco  
 Senta offeso il nemico il tuo flagello.  
 Qui, tra'Salloni suoi rimanga, & anco  
 Ne corregga Rosmonte il lor drappello.  
 Così Quella comanda: & a'suoi detti  
 Seguono ancor gli obediènti effetti.

Scelti

57

Sceiti gli altri cavalli; ov'ella addita,  
Guida l'arme Dalmatio, e le nasconde:  
Mentre l'altera à la vittoria invita  
Gli altri, e l'ardir ne gli animi diffonde.  
Sù sù, forti, dicea, cada punita,  
Del sangue suo l'iniquità frà l'onde:  
Pugna à voi la Fortuna: anzi che parmi  
Altea veder trà le bandiere, e l'armi.

58

Qui Dalmatio si trova, à la cui destra  
Move appresso la gloria il piè seguace:  
Quella esempio sarà, sarà maestra  
De l'arme nostre, e del valor la face.  
Imprudente il nemico à la palestra  
Porta, sù'l piè, ch'è stanco, il senso audace:  
Nè de'Sassoni può, nè de'Latini  
Credersi à fronte i fulmini vicini.

59

Ecco io veggio dal Ciel, che le gradisce,  
Splender sù l'arme vostre i chiari lampi:  
Itene à la vittoria: ove languisce  
L'altrui virtù, la vostra spada avampi.  
Tal parla Basilina: & assalisce  
L'aure la tromba entro gli aerei campi:  
E de l'arme agitate al suono altiero,  
Vola, tra'l plauso, il fremito guerriero.

60

Malfesio intanto arriva: e dov'ei crede  
De'monti l'inimico à l'altro canto;  
Scorge le note insegne, e qualche vede  
Stima à deluder gli occhi, opra d'incanto.  
Manca la fretta intimorito al piede,  
Al cor l'audacia, à le parole il vanto:  
Mentre impensato ei riconosce, e troppo  
Grande à l'intento, e periglioso intoppo:

61

Qual masnadier, ch'à nova preda intesa  
Porti la mano à le rapine usata;  
S'avien talhor, ch'ove men teme offesa,  
Trasporti il piè trà la giustizia armata;  
Non sà dubbio ò la fuga, ò la difesa  
Decretar, da l'horror l'anima agitata:  
Trovando, ov' il tuo fallo ivi l'accusa,  
Il rischio urgente, e la ragion confusa.

Tal

62

Tal si creda Malfesio, alhor, ch'à vista  
De l'armate arrivò Latine genti.  
Pur le virtù raccoglie, onde resista  
A gl'improvvisi turbini imminenti.  
Mette in punto le squadre, e se ne acquista  
Pronte al disegno suo l'arme ossequenti:  
Mentre ei ne'detti, e nel sembante occulta  
Il timor, che l'incalza, e che l'insulta.

63

Valorosi, dicea, quì la Fortuna  
Vi rimette à la spada hoggi i nemici:  
Pendon dal vostro ferro, e da quest'una  
Pugna, i vostri interessi, e degli amici.  
Senza previo sudor, sotto la Luna,  
Chi mai liero vantò gli otij felici?  
Dal sen de la fatica, illustri, e degni  
Nacquer sempre gli honor, nacquero i Regni.

64

Varia tutta di legge, e di favella,  
Qual temer si dovrà l'Hoste nemica?  
E qual fermezza apprenderà mai quella  
Da vagabonda femina impudica?  
Duce de gli averfarij hoggi v'appella  
Una femina à l'arme, e à la fatica:  
Che di Venere più, che non di Marte  
Trattar sà l'opre, e esercitar sà l'arte:

65

Con qual minor travaglio unqua proporre  
Vi potea la Fortuna i suoi thesori;  
Quanto à far ch'una femina à deporre  
Venga la spada, e i bellicosi ardori?  
Ma che più vi trattengo? Itene à raccorre,  
Sù, valorosi, i meritati allori:  
Itene à raccor trà quelle squadre infense,  
Le glorie eterne, e le ricchezze immense.

66

Così parla Malfesio, e à le sue voci  
Quelle seguir de'bellici stromenti:  
Onde da l'una, e l'altra parte, atroci  
Vengonsi ad incontrar l'armate genti.  
La zuffa incominciar l'arme veloci  
Sciolte dal sen de'canapi stridenti:  
Miste a'calami alati, ove la Sorte  
Porta per l'aria, e casual la morte.

Passa

67

Passa innanzi Rosmonte, e nel sinistro  
Corno, il ribello popolo assalisce:  
E qual di Marte un fulmine ministro,  
Lo sconvolge in un punto, e l'atterrisce.  
Pon sossopra de l'arme ivi il rigistro  
Il brando altier, ch'ogni contrasto ardisce:  
Dal cui valor, con formidabil gara,  
De'Sassoni seguaci ogn'altro impara.

68

Cade sotto il suo brando Hippone il forte  
Domator de' cavalli, il petto aperto:  
Sfregia il volto ad Ofalio, ufato in corte  
A schernir l'altrui speme, e l'altrui merito.  
Bistonio il vantator trovò la morte  
Ove 'l trofeo si promettea più certo:  
Che la rapida spada, entro la gola,  
E la vita interrompe, e la parola.

69

Ma sopravvien Lampadio, huom, ch'arrogante  
Non conosce i perigli, ò non gli teme:  
Nel cui grido non men, che nel sembante,  
Temerario il furor minaccia, e freme,  
Là, d'arme equestri un turbine volante  
Porta, e con quelle à gli animi la speme:  
Gli ordini virimette: & à Rosmonte  
Stringe la spada infuriato à fronte.

70

A me, venia gridando, à me si lassì  
Quest'uccisor di femine innocenti:  
Lasciate à me, che l'alterigia abbassì  
De l'ingiusto oppressor de le sue genti.  
Mal per te, qui drizzasti errando i passi,  
Barbaro, à provocar l'arme frementi:  
Parricida crudel la tua sorella  
De l'ingiustitia à la mia spada appella.

71

Ma Rosmonte. Ah fellon, qui, qui t'aspetta  
Giusta sotto il mio brando heggi la pena:  
Da le furie darai l'anima infetta  
Di mille colpe à l'immortal catena.  
Dal ferro mio, dal ferro mio costretta,  
Dal tuo sen fuggirà la vita oscena:  
E lascerai, con tuo cordoglio eterno,  
A me la gloria, e l'anima à l'Inferno.

Sti-

72

Stimolato lo sdegno infuria, e ferve,  
Bolle nel petto, e lor fiammeggia in facciat  
E la spada, ch'ardente à l'odio ferve,  
Porta insiem la vendetta, e la minaccia.  
L'ira non fa, che la ragion s'offerve,  
L'ira, ch'avampa, e la ragion discaccia:  
E trascura in quell'impeto di Marte,  
La vita ancor, non che lo schermo, e l'arte.

73

Mormoran l'aure à le perpetue offese,  
O scenda il ferro, ò che risalga in alto:  
Splendono l'arme in vive fiamme accese,  
Del fiero brando al replicato assalto.  
Ma rotto in pezzi il bellicoso arnese;  
Cosparso è'l suol di sanguinoso smalto:  
E trà l'acciar più luminoso, e forte  
Tenta la strada al nero piè la Morte.

74

Quanto il campo al furor breve s'angusta  
Di quegli, onde la zuffa arde ostinata;  
Tanto à l'offese infuriata aggiusta  
Tutti i fulmini suoi la spada irata.  
Manca il sangue, c'l vigor, nè men robusta  
La destra par da la ferezza armata:  
Ch'ove la move impetuosa l'ira,  
Più ch'à la gloria, à la vendetta aspira.

75

Regge Rosmonte un suo destrier feroce,  
Che le furie hà nel petto, al moto hà l'ale:  
Nulla men, ch'à lo spron, pronto à la voce,  
Si ritira di volo, à volo assale.  
Hor mentre à la contesa il piè veloce  
Move; al fianco gli vien rapido strale.  
Sente l'insulto il furioso, & alto  
Radoppia in aria impetuoso il salto.

76

Nel repentino moto, ov'egli inteso  
Rosmonte era à la zuffa, alto trabalza:  
E con hiera percossa, à terra offeso  
Giù da l'arcion quell'impeto lo balza.  
Altri prigion lo cerca, altri difeso:  
Chi lo scampo gl'intenta, e chi l'incalza:  
E per un mezo morto, in un momento,  
Perdon la vita, e cento vivi, e cento.

Tutto

77

Tutto fangue, e sudor, la spada in volta  
Rota, à farsi la via, Lampadio intorno:  
E trà quella sostien pugna sì folta,  
Di cento spade il furioso scorno.  
Tal ne'mastini assalitor rivolta  
Tauro feroce il formidabil corno:  
Ed à l'offesa, e à la difesa armata  
Gira tutta furor la fronte hastata.

78

Ma l'uno, e l'altro essercito le piante  
Movendo intanto, à terminar la guerra;  
Sotto i piè de' cavalli, in un'istante,  
Restò coverta, e s'occultò la terra.  
Elmi, scudi, corazze, & haste infrante  
Miste à le membra, una procella atterra:  
E del vitale humor, che già la bagna,  
Tutta s'inoltra ancor l'ampia campagna.

79

Basilina in battaglia entra, e l'acuto  
Frassino al sen di Theffalonio immerge:  
Che derisor d'ogn'altro Nume, à Pluto  
Di fangue human gl'infami altari asperge:  
L'Atheo Zoilo indi investe, & abbattuto  
Sotto i destrier le viscere disperge:  
Chi senza legge, ò providenza alcuna,  
Retto il mondo credea de la Fortuna.

80

Incontra poi Morante, e frà la milza  
Passa la lancia, e lo conficca in sella:  
E'l miser, col troncon, ch'ivi l'infilza,  
Bestemmia, e scorre in questa parte, e'n quella.  
Atreo, Pulvino, e Griffio in una filza,  
A l'Orco invia l'armigera Donzella:  
E 'n tre colpi di spada, in quei recide  
Tre de la fama altrui lingue homicide.

81

L'hasta Malfesio ancor feroce abbassa  
Ne la nemica sua gente Latina:  
E trà il folto de l'arme entra, e conquista  
Gli ordini più gagliardi, e gli rovina.  
Dal numero de' vivi atterra, e cassa  
Chi più vanta l'audacia, e s'avicina:  
E del fangue ivi sparso entro de l'onde  
Cavalli, e cavalier mesce, e confonde.

Basi-

82

Basilina l'incontra, & à vicenda,  
Fanno gli elmi sonar sotto la spada:  
Che par, ch'in vive fiaccole gli accenda  
Folgore, che dal Ciel lampeggi, e cada.  
L'arme smagliate, à la tempesta horrenda,  
A l'affilato acciar danno la strada:  
Mentre à l'alterne offese, i brandi affretta  
Provocato lo Sdegno à la vendetta.

83

Poco dura la pugna, e sciolta resta  
De l'arme opposte à l'impeto fremente:  
E quella spada, à viva forza, e questa  
Seco rapio l'armigera corrente.  
L'ira già stimolata arde funesta  
Trà la ribella, e la contraria gente:  
E con fiero miscuglio, entro la polve,  
Tronca le membra, e l'armature involve.

84

Malfesio tra' Latini, urtando, spinge  
Il suo destrier dov' il furor lo guida:  
E membra, & arme avviluppando infringe  
Quel che gli splende in man ferro homicida.  
E dov' ancor l'Amazzone lo stringe,  
Par che la Morte al suo disegno arrida:  
Rompe gli ordini armati, apre, e fracassa  
Tutto quanto s'oppon, dov' ella passa.

85

Con funeste tragedie, ecco per tutto  
Gira la falce sua Morte iraconda:  
E de gli uccisi il sanguinoso flutto  
Sembra, rotti i ripari, fiume, ch'inonda.  
Sparge tra'l folto intrigo, horrore, e lutto  
La spada sempre, il calamo, e la fionda:  
Che trà la densa turba, ovunque scende  
Porta il suo caso ancor fortune horrende.

86

Trà la squadra de' Franchi, e la Latina  
Pari è la strage, e la speranza eguale:  
Ove porta ò Malfesio, ò Basilina  
Trà questi, e quegli' il fulmine lethale.  
Ma de' Sassoni homai cede, e declina  
La forza, ove'l nemico urta, e prevale:  
Ch'ove'l Duce è perduto, anco il valore  
Manca à la destra, e la virtù nel core.

Kkk

Pria,

87

Pria, che soccorso, ivi Rosmonte estinto  
 Frà Parme giacque, e tra' cavalli avolto:  
 E de' guerrier frà'l turbine indistinto,  
 Non morto ancor, si ritrovò sepolto.  
 Mancato il Duce; il Sassone respinto  
 Cedea restando ogn'ordine sconvolto:  
 E già Lampadio altier la propria gloria  
 Coronata credea da la vittoria.

88

Ma sin qui la Fortuna: ed i Rosmonte  
 Le basta il caso à satiar le voglie:  
 Che presto l'arme ivi hà Dalmatio, e pronte,  
 L'arme, che audaci ivi occultando accoglie.  
 Come gonfio talhor l'Alpino monte  
 Diluvio horrendo in precipitio scioglie;  
 Ch'ovunque il passo, e l'impeto diserra  
 La liquida rovina, il tutto atterra.

89

Tal de l'illustre Heroe la squadra invitta  
 Par ch'ancor nel nemico urtando arrivi:  
 Lo percuote per fianco, abbatte, e gitta  
 Miste l'arme à le membra, i morti à i vivi.  
 Da l'hasta di Dalmatio ivi trasfitta  
 Cade la vita in sanguinosi rivi:  
 Ne resta ucciso il fier Lampadio, e spento  
 Le speranze con lui, de la sua gente.

90

Gelonio, in un momento, e Rodiferro  
 Tra'morti ascrive il fulmine d'acciaro:  
 Gran tempo usati, infrà l'abete, e l'cerro,  
 A nutrir di rapine il petto avaro.  
 Sù l'homero al palmier, l'acuto ferro,  
 Quanto rapido arriva, arriva amaro:  
 Sù l'homero sinistro, e la ferita  
 La testa atterra al destro braccio unita.

91

Spento è l'altro: e dal capo à l'umbilico,  
 In due parti diviso, in sella resta:  
 Di Clarentio indi atterra, e d'Otorico  
 Chiuse ne gli elmi, e l'una, e l'altra testa.  
 Ne segue Alban l'esempio, & al nemico  
 Fà non manco sentir la spada infesta:  
 Ch'ove più quei le sue speranze avviva;  
 Seco la morte, e lo spavento arriva.

Gli

92

Gli altri guerrier, ch'ad evitar lo sdegno  
 Di Massentio, s'aprir trà l'onde il passo;  
 Rotto de gli avversarij ogni ritegno,  
 Pongon le squadre, e gli ordini in fracasso.  
 Piglia il Sassone audacia, e del suo degno  
 Duce rivolge à la vendetta il passo.  
 E de' contrarij suoi l'hoste, feroce  
 E con l'arme assalisce, e con la voce.

93

Ma di Dalmatio à l'animosa spada  
 Cede il valor, nè l'animo resiste:  
 Tra'nemici più fier s'apre la strada;  
 Qual mictitor frà le mature ariste.  
 Son l'avversarie squadre, ovunque ei vada,  
 Trà'l sangue involte, e trà l'horror permiste:  
 Manda il tutto sospira: & indistinto  
 Scorre, e s'aggira il vincitor, col vinto.

94

Come'l mar trà gli scogli infuria, e freme  
 D'Austro iracondo al furioso insulto;  
 Così de Parme avilupate insieme  
 L'horrido ondeggia, e torbido tumulto.  
 Di chi assalta ascolta, e di chi geme  
 Col grido altier l'esitiale singulto.  
 E gli ordini interrotti, e gl'intervalli;  
 Cadono à fascio, & huomini, e cavalli.

95

Vince Dalmatio, e l'avversario cede,  
 Nè più sostien l'italico valore:  
 E la salute sua tutta la crede  
 A le piante fugaci il suo Terrore.  
 Le penne appresta al fuggitivo piede  
 Mentre gli batte il cor mutolo horrore:  
 E le spalle incalzato; il tergo ignudo  
 Contro l'haste, e le spade è schermo, e scudo.

96

Urta nel destro corno, ove corregge  
 Malfesio l'arme à Basilina opposte:  
 E con l'impeto suo, che non hà legge,  
 Che dal timor, ne smodera le coste.  
 Oppresso è'l fante, e'l cavalier non regge  
 Più ne gli ordini suoi, l'orme disposte:  
 Onde trà quel furor, che lo scarmiglia,  
 Si disordina in tutto, e si scompiglia.

Tal

97

Tal si sconvolge il popolo adunato,  
Ove sparsa gliè sù pioggia d'argento:  
Che dal ricco fulgor gli occhi abbagliato,  
Porta à la cieca il furioso intento.  
In se stesso confuso, urtando urtato,  
Si stravolge, es'aggruppa in un momento:  
Hor sopra, hor sotto, in un miscuglio avvolto,  
Parte offeso è la vita, e parte il volto.

98

Disperato Malfesio, ove sconfitto  
Il campo scorge, e'l suo lethal disegno;  
Trà l'haſte, e trà le spade, in quel conflitto,  
Sprezza la vita, ov'abbandona il Regno.  
Ma lo serba il destino al brando invito  
De l'Heroe più famoso, e del più degno;  
In Dalmatio s'avien, che con ardente  
Brama il chiedea trà la confusa gente.

99

Qual Leon, che da l'antro in sù l'Aurora,  
La prima stimolò voglia affamata:  
Veda ò cervo, ò torel, che non ancora  
Armi à lo schermo suo là fronte hastata;  
Esce lieto à la preda; e bench'alhora  
Scorga gl'insulti suoi la gente armata;  
Vede l'acquisto, e le ferite sprezza  
La fame audace à le contese avezza.

100

Tal si stimi Dalmatio, ov'egli scorge  
Quei, che gli sveglia al cor lo sdegno antico:  
Conquassa arme, & armati, affretta, e sorge  
Sviluppando il destrier dal folto intrico.  
Ove Malfesio avvicinar s'accorge  
Quel terror del suo campo, e suo nemico:  
Scosso di quello al grido, il sangue agghiaccia  
Entro le vene, e 'mpallidisce in faccia.

101

Perfido, Quei gli sgrida, ecco se brami  
Di Dalmatio la testa, ecco è vicina:  
Troncala pur, se'l trono ambisci, & ami  
Sposa, indegno di lei, la tua Reina.  
Hor t'apparecchia à le tue frodi infami  
Aggropata portar la tua rovina:  
Duolmi bensì, c'hoggi honorato cada  
Scelerato assassìn da la mia spada.

102

Trà l'horror, trà la rabbia, à la risposta  
Scior Malfesio volca la lingua ardita:  
Ma gli portò l'Heroe trà colta, e costa,  
Più veloce la spada, e più spedita.  
Taglia lo scudo, e la lorica opposta  
L'invitto brando à disertar la vita:  
E nel maligno cor l'acuto Marte  
Rapido giunge, e lo penetra, e sparte.

103

Sbigottir gli altri tutti, ove s'atterra  
Ad un sol colpo huom, che pareva sì forte;  
Nè v'è chi ardisca più la spada in guerra  
Animosa impugnar contro la morte.  
Tal terminar ne la Sicambra terra,  
D'ambizioso cor le risse inforte:  
Corse di sangue il Meno, e de lo Sdegno  
Popolò Marte il sotterraneo Regno.

104

Del trono in vece, ove aspirando ardente  
Seguio sentier precipitoso, e folle;  
Sciolta in cima d'un'haſta; ecco repente,  
Di Malfesio la testa alto s'estolle.  
Quella, che lo seguio malcauta gente  
Preda è de l'ira hostil, ch'avampa, e bolle:  
Mentre, ch'accende à la vittoria intera,  
Basilina ogni destra, & ogni schiera.

105

Con disperata fuga, al campo invola  
Il piè fugace il cavaliere, e'l fante:  
Gl'incalza Basilina, e par che sola  
A dissipargli habbia virtù bastante.  
Anima gli altri à la vittoria, e vola  
Hor quinci, hor quindi à la sua gente innante:  
E trà'l sangue, e le stragi, e trà gli horrori,  
Le chiome alfin s'inghirlandò d'allori.

106

Sgombra l'hoste nemica, e si trasfuga,  
Chi veloce hà'l cavallo, indi lontano:  
Onde parte atterrata, e parte in fuga  
Lascia al nemico altier la gloria in mano.  
Ogni affetto protervo, & ogni ruga  
Tal nel sangue purgò l'Orgoglio infano:  
Pasto de gli avoltori, e de le fere,  
Ove sperò le sue fortune altere.

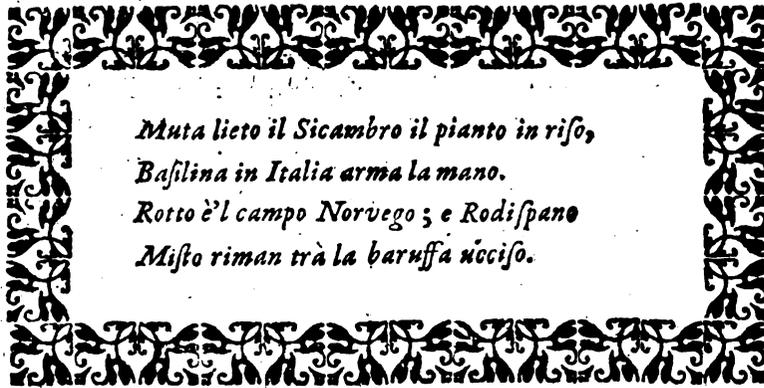
Fine del Canto Quadragesimosecondo.

Kkk 2

# C A N T O

## Q V A D R A G E S I M O T E R Z O .

### A R G O M E N T O .



*Muta lieto il Sicambro il pianto in riso,  
Basilina in Italia arma la mano.  
Rotto è'l campo Norvego; e Rodispano  
Misto riman trà la baruffa ucciso.*

1

**P**OI ch' i ribelli al fin vinti, e distrutti  
O la morte, è la fuga indi ritoglie;  
Ancor de la vittoria i primi frutti  
Il vincitor guerrier lieto raccoglie.  
Tra' mucchi de' cadaveri, e tra' flutti  
Di sangue, accorre à le bramate spoglie:  
Sinch' à l' insegne, il concavo metallo  
Ogni Fante richiama, ogni cavallo.

4

Sembra quella un cristallo, e da le bande  
La verde splende, e gratiosa gemma:  
E per la poppa d'or, vago si spande  
Il bianco honor de l'Eritrea maremma.  
La più picciola vela, e la più grande  
Di topatij, e rubin vaga s'ingemma:  
Entro il cui sen, ch'è di filati argenti,  
Corrono avari à' mprigionarsi i venti.

2

Ma di Rosmonte il caso à la vittoria  
De Pallegrezza una gran parte accora:  
Vien compianto da tutti, e la sua gloria  
Resta fuor de la tomba, e vive ancora.  
Basilina non men la sua memoria,  
Con le lagrime sue, pietosa honora:  
E con fasto guerrier gli ultimi officii  
Da le militie ottiene, e da gli amici.

5

Sono ordite di seta, e d'or le farte:  
D'oro l'arbore ancor l'antenne d'oro:  
Si distingue à la gabbia in ogni parte,  
Ond'habbia lume un fulgido thesoro.  
Tra' musici strumenti ivi comparte  
Gli accenti suoi de le Camene il choro:  
E'l pretioso lampo, e l'erudito  
Metro, incanta con gli occhi anco l'udito.

3

Volle Dalmatio poi di marmi intesta,  
Ch'ivi gli fusse ancor la tomba eretta:  
Ove de' casi suoi l'istoria mesta  
Fù tra' carmi eruditi anco ristretta.  
Hor mentre il Sol chinato, ove la testa  
Solleva Atlante, il suo viaggio affretta;  
Per l'aria ecco una nave, in cui raguna  
Quanto l'Indo hà di ricco, ò la Fortuna.

6

Solca de l'aria il pelago sereno,  
Da sublime virtù retta la nave:  
Gonfie hà le vele il risplendente seno  
De l'aura Occidental la più suave.  
Lascia l'acreo lieve, & al terreno  
Accostandosi v'è globo più grave:  
Tanto ch' al fin trà le latine tende,  
L'armoniosa machina discende.

Sem-

Sic-

7  
Siede à poppa Basilia : & hà d'olivo  
Cinta la chioma, e d'oro ordito il manto:  
E compartito , un'ordine festivo  
Hà di vergini illustri affiso à canto.  
De la lor dotra man l'avorio vivo  
Dà spirito à le corde, e metro alcanto:  
Compendiando, in varij modi, inteste  
Le ricchezze d'un Regno, in ogni veste.

8  
Poiche Dalmatio à la Città si tolse  
Col forte Albano, e i Cavalier Latini;  
Invisibile ancor Basilia sciolse  
Per l'aria à volo , i pretiosi lini.  
Lieta Althea sù la Rocca indi l'accolse;  
Ov'armati temea gli odij vicini:  
Dubbia de la battaglia, onde future  
Pendeàn le sue grandezze, e le sciagure.

9  
Basilina, Dalmatio, Albano, & anco  
Le furo intorno i Cavalier più degni:  
Che di sanguigno acciar muniti il fianco,  
Serbano ancor de la battaglia i segni.  
A quei Basilia. Althea, c'hoggi del Franco  
Gode mercè de le vostr'arme i Regni;  
Sbattuta ancor ; nel regio piede à pena  
Crede i ceppi ella rotti, e la catena.

10  
Brama pur de gli Heroi , che da le porte  
La rapir de gli oltraggi , e de Phorrore:  
Bench'angusta ella sia, ne la sua corte,  
Riconoscer, qual può, l'opra, e'l valore.  
Che se à l'erario suo manca la Sorte;  
Ricco non manca il desiderio al core,  
Protesterà la lingua, e la memoria,  
Mista à gli oblighi suoi, la vostra gloria.

11  
Premio, ò Reina, à la virtù guerriera,  
Li risponde Dalmatio, è l'opra istessa:  
Di chi milita à lei, la gloria vera .  
Ne l'attioni sue, riluce espressa.  
Mercè ne fia, da tirannia sì fiera  
Rapita haver così gran donna oppressa:  
Nulla è quel, che s'è fatto , ove in opposto  
D'Astraura il merito, e di Basilia è posto.

Ma

12  
Ma già tronchi gli accenti ; al regio pasto,  
De la natura appar l'erario aperto:  
E Basilia à Dalmatio, Io qui non basto  
Disse, d'un tanto Heroe giungere al merito!  
Con più splendor, sù'l Thebro, e con più fasto,  
Ti farà da la Gloria il premio offerto:  
Che non hà tutte ancor ne la tua chioma,  
Le palme ordite, e le riserba in Roma.

13  
Già sù'l tumido mar l'ale à la guerra  
Impennate hà Licinio, e già l'affretta,  
A trasportar ne la Sicana terra,  
Impugnato l'acciar de la vendetta.  
Ma, s'offuscato il guardo mio non erra;  
Sotto gli allor te la Vittoria aspetta:  
Pegno n'hai già nel sacrosanto velo,  
Ch'in tua balia restituito hà'l Cielo.

14  
Sarà teco il Britanno , alhor, che sciolto  
Fia da l'osceno aspetto, ov'è nascosto:  
Vinto dal sacro , e venerabil volto  
Del Regno tetro ogn'artificio opposto.  
Numeroso Navilio , hoggi sepolto  
Frà l'onde, uscir n'ammirerai ben tosto:  
Ove con gloria tua, sia navigata  
La guerra nò: ma la vittoria armata.

15  
Ma de le palme il Magno FLAVIO à parte  
La destra ancor vedrà di Basilina:  
E da la spada sua confuse, e sparte  
L'arme, ond'oppressa è la Città Latina.  
Hor mentre l'ombre sue spiega, e comparte  
Del grato oblio la tacita Reina;  
Nel silentio comune, anco otioso  
Dia tregua à l'opre il publico riposo.

16  
Tal di Basilia alfin, con le parole  
Termina ancor la discrita cena:  
Ov'allegra trà'l metro, e le carole,  
Varie inondò la fontuosa piena.  
E fin che poi non si purgò dal Sole  
L'aria offuscata , e ritornò serena;  
In loco ogn'uno , al grado suo decente,  
Diede al corpo ristor, tregua à la mente.

Ma

17

Ma poi, che da la tromba Aura canora  
 Scoffa, à l'orecchio impetuosa arriva:  
 E con quei lumi, onde l'ornò l'Aurora,  
 Rende anco l'opra à la virtù visiva;  
 Batte il core à Dalmatio, ove già l'ora,  
 Per condurlo ad Austra, il giorno apriva:  
 Che da gli occhi di lei teme guerrieri,  
 Troppo ardenti gli assalti, e troppo altieri.

18

Lascia le piume, e del guerriero arnese  
 Splende, fuor che la resta, il tutto armato:  
 Ma de'bei lumi à le future offese  
 Ben sia debil ripar petto ferrato.  
 Sorfe ancor Basilina, e se gli rese  
 Simil ne l'armi in tutto, e ne l'ornato:  
 Ch'in van cercato havria guardo severo  
 A distinguergl'in faccia, inditio vero.

19

Sono tutti à cavallo: e la Reina  
 Trà Dalmatio, e la figlia, in sella ascende:  
 Segue Alban lor dappresso, e la Latina  
 Squadra, che lieta ancor lascia le tende.  
 Altri resta nel campo: e à la rapina,  
 Trà cadaveri, e l'arme avido attende:  
 Et altri inteso a' più pietosi uffici,  
 Cerca ò rimedio, ò tumolo à gli amici.

20

Horchi d'Althea, chi può d'Austra eguale  
 A la gioja adegua metro erudito?  
 Altri secolo pensi, ove non vale  
 Ad esprimerlo à pien, carne gradito.  
 Fugge il timor, fugge il sospetto, e l'ale  
 Gira per tutto, un giubilo infinito:  
 A le piazze, à lemura, in ogni loco,  
 Da la letitia acceso avampa il foco.

21

Da gli applausi incontrati ad ogni passo,  
 Giungono alfin gli Heroi nel Regio tetto:  
 Ove'l guardo d'Austra era già lasso  
 Ricercando lontan l'amato oggetto.  
 Da l'alte stanze indi portossi à basso  
 Rapita Althea da generoso affetto:  
 Ove ancor frà Dalmatio, e Basilina,  
 Dela Dacia era à piè, l'alta Reina.

Qual

22

Qual Basilina ordinò, l'altera figlia  
 Piega, e Dalmatio il suo ginocchio al piano:  
 Stupida resta, e l'antiose ciglia  
 A distinguergli Althea travaglia in vano.  
 Indi Basilina à lei. S'hoggi consiglia  
 Vindice ancor la Doglia tua la mano;  
 Un di questi è Dalmatio: in esso puoi  
 Tutti quì vendicar gli aggravij tuoi.

23

Vendica pur l'offese: à piè ti cada  
 L'odio non men, che l'inimico estinto:  
 Pur che sotto il tuo sdegno, e la tua spada  
 Resti da l'innocente, il reo distinto.  
 Snuda il ferro homicida: e se t'aggrada,  
 Sia nel sangue inimico intriso, e tinto:  
 Ma vè, che tu non erri: onde poi detta  
 Crudeltà sia la tua, non più vendetta.

24

Deh, qual, risponde Althea, scorgere posso io,  
 Tra'miei più cari, un'inimico involto?  
 E scorgendolo pur, lo sdegno mio  
 Romper convien di Basilina al volto.  
 Cade l'odio dal petto, e ne l'oblio,  
 Dal beneficio oppresso anco è sepolto:  
 Che di due Basiline hoggi al valore  
 Vinto, più non resiste il mio dolore.

25

Tuoi partiti io non vò. Nel ferro è certo,  
 Reina, il fallo, e d'ogni scusa indegno:  
 Troppo di questi Heroi sublime il merito  
 De gli aggravij d'Althea tra scorre il segno.  
 Meglio farà; s' à la vendetta accerto  
 (Non errando la man) nuovo disegno:  
 La Flavia gente, ond'hebbi affitto il ciglio,  
 Se mi tolse un marito, hor diamo un figlio.

26

Ma qual di questi eliga, io già non chero  
 Rilasciarne l'arbitrio à l'occhio oscuro:  
 Con più certo giudicio, e più sincero  
 Ecco al dubbio m'involò, e m'allicuro.  
 Insiem col finto avilupato il vero  
 Trà le mie braccia incontrerò sicuro:  
 Nè men, che'l vero in questa forma avvinto,  
 Sarammi caro imprigionando il finto.

Cor

27

Così la Real donna: e trà gli ampleffi  
Dalmatio accoglie, e Basilia intanto:  
Esù la fronte, e sù le guancie impressi  
Lor porta i baci, à la rinfusa, e'l pianto.  
Ma de'teneri affetti à i molli eccessi,  
Mal de la tromba accorderassi il canto:  
Ch'amorosi concetti, altieri i Carmi  
Spiegar non fanno assuefatti à l'armi.

28

L'enimma indi à discior, così nterpose  
Basilia alfin la ritenuta lingua:  
Reina, egli è dover, che de le cose,  
Le proprie da l'altrui, che tu distingua.  
Che trà le liti inhospiti, e rissose,  
Forz'è talhor, che l'amistà s'estingua.  
Qual tu vuoi de gli due, teco si resti:  
Quella è mia figlia, e'l tuo nemico è questi.

29

Crudel, risponde Althea, di questi Heroi  
Qual tu rapir da le mie braccia intenti?  
Qual di questi sarà quel, che tu vuoi  
Che la metà non sia de miei contenti?  
L'un, Basilia foggionge, e l'altro puoi  
Ad onta anco ottener de'miei lamenti;  
Quando in vece io potrò di Baslina,  
Eller d'Astraura tua madre, e Reina.

30

Otiosa richiesta, Althea ripiglia:  
Quel, ch'à me tu ricerchi è'n tua balia:  
Non fù giamai, nè mai sarà mia figlia,  
Che tua suddita Astraura anco non sia.  
Ma nè'l dover, nè la ragion consiglia,  
Ch'à parte del mio ben quella non sia.  
Ben convien, ch'essa ancor distinti honori,  
Principi, i vostri mertì, i vostri allori.

31

Tal disciolse Basilia alfin quei nodi,  
E la donzella, e'l cavalier distinse  
Mentre Althea trà gli applausi, e trà le lodi,  
De gli odij antichi ogni memoria estinse.  
Ma qual parlò Dalmatio, e con quai modi,  
Gli animi tutti incatenando avvinses;  
Se lo tace il mio carne, e non l'accenna;  
L'opra è sol di silentio, e non di penna.

Con-

32

Condursi indi à la sala, ove risplende  
Sparso d'oro, e d'argento il muro, e'l tetto:  
Nè men fastoso à gli occhi ivi si rende  
D'illustri Dame il maestoso aspetto.  
Ma d'Astraura non hà, ch'ivi gli attende,  
Trà le ricchezze sue, più degno oggetto:  
La cui leggiadra Angelica struttura,  
L'arte stancata havea de la Natura.

33

Compartite in più modi, ardenti, e chiare  
Splendon le gemme à nghirlandar la testa:  
Onde sciolta la chioma ondeggia, e pare  
Scender da ricca nube aurea tempesta.  
Sopra hà veste d'argento, e ne traspare  
L'altra, da'tagli suoi, d'oro contesta:  
Ove spesi parean, trà quei lavori,  
Tutti de l'Indo i lucidi thesori.

34

Tumultuò la lingua: e i primi sensi  
De le parole, e l'ordine confuse:  
Figlia, poi disse Althea, gli horrori insensì  
Pietoso il Ciel dal nostro Regno escluse.  
Numi son questi Heroi: da lor conviensì  
Riconoscer le gratie à noi diffuse:  
Esù gli altar da la memoria eretti,  
Sacrificar perpetui i nostri affetti.

35

Reina, alhor Dalmatio, io qui non vegno  
Le glorie ad usurpar di Baslina:  
Che ne la spada sua trovò sostegno  
La Reggia Franca, à rovinar vicina.  
Molto sarà per me, se l'odio spegno  
Nel petto hoggio d'una Beltà divina,  
Disse: e chinando il suo ginocchio al piano,  
Portolle il bacio à tributar la mano.

36

Ov'abbassato Astraura à piè si scorge  
Quel, che Signor ne l'anima riceve;  
L'incendio, c'hà nel petto avampa, e scorge  
Tutto nel volto ad infiammar la neve.  
Con modesto sorriso indi gli porge  
La destra, onde l'accolga, e lo solleva:  
Ne poco ottien da l'agitata lingua,  
Se dia forma à la voce, e la distingua.

Prin-

37  
 Principi invitti, ella parlò, se manco  
 A quel che devo, e sodisar non basto;  
 S'accusi pur la mia fortuna, & anco  
 Congeminato un merito sì vasto.  
 Trofeo del'arme vostre è'l Regno Franco,  
 D'un'empio eretto in sù'l calcato fasto:  
 Nè quello hà trà le terre, ove si spande,  
 Fuor che la vostra Gloria, altro di grande.

38  
 Così parlan gli amanti; & eloquenti  
 Sono ancor gli occhi, e mutoli oratori:  
 Parlan con varij, e duplicati accenti,  
 Cerimoniola lingua, e'l guardo amori.  
 Sottratti alfin da le concorse genti,  
 Co' primi Duci, i cavalier migliori;  
 In altra stanza, ov' à Basilia piace,  
 Conséclar, molti Di, l'arme à la pace.

39  
 Pari à quella d'Althea superba corte  
 Non vantò mai la Canopea Reina:  
 Ove perman d'Antonio, ò de la Sorte  
 Meza usurpò la monarchia Latina.  
 Posto in guardia il Piacer di quelle porte,  
 La mestitia le fugge, ò le declina:  
 Come, se trà le case, habbia quell'una  
 Privilegio quà giù da la Fortuna.

40  
 Trà pochi giorni appresso in ricca mensa  
 Splendido serve, e regolato il fasto:  
 E trà varij sapormesce, e dispensa  
 Tutto converso un Regno in un sol pasto.  
 Scherza armonico il metro, e ricompensa  
 L'orecchio ancor, che non rimanga impasto:  
 Misurando ivi al ballo i passi illustri  
 Generosi garzon, donzelle illustri.

41  
 Del piede al moto, e de la liagua al canto  
 Servon di consiglier plettri canori:  
 Che ben diretti, à quel vezzoso incanto,  
 Scherzar le Gratie, e svolazzar gli Amori.  
 A la virtù guerriera applaude intanto,  
 Compartita la voce in varij chori:  
 Ch'ove le fughe sue così discioglie,  
 Tutte à l'orecchio l'anime raccoglie.

Non

42  
 Non sia chi neghittoso à la fatica  
 Lasci di porre appresso il piè leggiero:  
 Ch' à la virtù, ch'è de la gloria amica  
 Atta è quella à spianar l'erto sentiero.  
 L'età, che de le cose empia nemica  
 Sotto il piè le conculca infesto, e nero;  
 Mai de l'alta virtù non basta i vanni  
 Sotto la rota, ella rapir de gli anni.

45  
 Sono illustri i perigli, ove minaccia;  
 Tra' bellicosi horror, la Dea più fiera:  
 Che de la morte ancor veste la faccia  
 La gloria, esposta à la virtù guerriera.  
 Virtù, ch'aura hà frà l'arme, e trà le braccia  
 Crescendo vada de la fatica austera,  
 Splendida è sì, ch'ad oscurarla, in vano  
 D'ombre il tempo, ò l'invidia arma la mano.

43  
 L'invitta clava, e la conocchia imbellè  
 Hor tratta armato, hor lascivetto Alcide:  
 Ma la conocchia nò: ben frà le stelle  
 Splende la clava, ond'egl'i mostri ancide.  
 S'occulto là, trà le Sciriade ancelle,  
 Mentia col sèssò anco il valor Pelide;  
 Senza l'attica tromba, havria già come  
 Neghittosa la destra, ignoto il nome.

44  
 Il gran trono d'Assiria, à cui s'attenne  
 Tutto de l'Asia incatenato il mondo,  
 Cadde sotto l'inertia, e non sostenne  
 De l'otio vile il vergognoso pondo.  
 Benche splendano d'or l'Egittic antenne,  
 Là di Leucate in sù 'l ceruleo fondo;  
 La virtù, che vi torpe, anco v'imbruna  
 Le speranze d'Antonio, e la Fortuna.

46  
 Terminato il convito; i detti suoi  
 Indrizzati ad Althea, Basilia espresse.  
 Reina, disse, i giuramenti tuoi  
 Rendansi à la memoria, e le promesse.  
 Tal vedi hor qui, trà quest' illustri Heroi,  
 Chi di Malfesio ogni disegno oppresse:  
 Fermotti il trono, e ti portò non meno,  
 Di Dalmatio, in balia, la testa in seno.

Fora

47

Fora de'Regi, Althea risponde, indegno  
 Dar giurata promessa unqua à l'oblio:  
 Pronta al debito io sono; Austra, e'l Regno  
 Sciorran, giudice te; l'obbligo mio.  
 Tal'ella disse: e ne' suoi guardi, un pegno  
 A Dalmatio inviò del suo desio.  
 Si rompe indi il silenzio, e si disprezza,  
 Come importuno, à l'hor da l'allegrezza.

48

Qual da' varij stromenti, ove in concerto,  
 Tentate son le numerose corde;  
 Spicca, tra' bassi tuoni, il metro incerto,  
 Tra'l pacifico misto, e tra'l discorde:  
 Indi con suon più libero, e più aperto,  
 Scorre, e s'inalza armonico, e concorde:  
 Sgroppandosi da' tropi, ov'era ascoso,  
 Da la concordia sua fatto animoso.

49

Tal'anco informe, entro le regie foglie,  
 Levossi il mormorio da varie bande:  
 E dal consenso universal si scioglie  
 Voce, che poi con libertà si spande.  
 Sia di Dalmatio Austra: una tal moglie  
 Serbata hà'l Ciel per un' Heroe sì grande:  
 Roti à la lor profapia astro secondo,  
 E scettri impugni insin c'hà vita il Mondo.

50

Già di Dalmatio il nome alto, e festante  
 D'Austra ancor ne l'altre stanze arriva:  
 Ov'ella ne godea, nel bel sembante  
 Di Basilina, imagine sì viva.  
 Hor qual penna farà, se non amante,  
 Che gl'insulti d'amor narri, e descriva?  
 Ov'anch' esso Dalmatio ivi si porta,  
 Di Basilina, e d'Althea sotto la scorta.

51

Taccio quei de la sala, e taccio ancora  
 Qui gl'incontri graditi, e i cari amplessi:  
 Stanca homai la mia musa, e men canora,  
 D'Amor non cura i forsennati eccessi.  
 Basta: il tempo alfin giunse, e giunse l'hora  
 Che gli odij tutti, e gl'inimici oppressi,  
 Il popolo de' Franchi il più feroce,  
 Pio ne l'Italia accompagnò la Croce.

Scorfi

52

Scorfi i giorni festivi, e'l tempo scorso  
 Non men, ch'al regno, al talamo prescritti;  
 Ricercò la ragion, c'homai soccorso  
 Fosse il Britanno indegnamente afflitto.  
 Contra il telo d'Amore, e contra il morfo,  
 Armò Dalmatio ancor l'animo invito:  
 E d'Austra pospose il nobil petto  
 De lo sposo à la gloria, il proprio affetto.

53

Arme ricche, e cavalli, anco e thesori  
 Di Dalmatio à i compagni Althea comparte:  
 E de' premi non manco, e de gli honori  
 Son gli altri Duci, e i lor soldati à parte.  
 Già già di Basilina, a' nuovi allori  
 Stimola il cor l'Italiano Marte:  
 Apprestando, à seguirla, arme, e destrieri  
 Franchi, Sassoni, Cimbri, Aufoni, e Iberi.

54

Son seimila i cavalli, e sono i fanti,  
 Come in numero pari, anco in valore.  
 Parte indi Basilina, e lascia in pianti  
 Gli occhi d'Austra, e l'animo al dolore.  
 Ma prima Althea le porse, in due diamanti,  
 Non men, che pio, meraviglioso un Core:  
 Entro scolpita havea, quasi divina,  
 Col figlio in sen, l'Angelica Reina.

55

Questa gemma, le disse, io vò, che porte,  
 Trà le cose, c'hai tu, la più guardata.  
 Trarla ad Helena dei: da la sua corte  
 Fù, con più nobil preda, à me portata.  
 Spedita Basilina, oltre le porte,  
 Trova, che l'attendea la gente armata:  
 Ch'ivi Olao ragunolla: Olao c'havea  
 Ne le sventure ancor, servita Althea,

56

Huomo è quei di gran senno, e bench'annosa  
 L'età, non manca à la virtù guerriera:  
 L'Europa, ch'ci vagò, non havea cosa,  
 Ch'al curioso ardir nota non era.  
 Da la prudenza sua, bench'affannosa,  
 Piana la strada, e facile si spera:  
 Ch'à superar di quella ogni periglio  
 Quanto hà pronta la man, certo hà'l consiglio.

L II

Quella

57

Quella c'hà un tal guerrier, che l'accompagna,  
 La Reggia lassa, e la provincia Franca:  
 Ove sù l'Rhen, ch'i limiti ne bagna,  
 La Gallia avanza, e la Franconia manca.  
 Al fiume, al bosco, al monte, à la campagna,  
 Non tarda il piè, nè la virtù si stanca:  
 Sin che d'Italia à gli ultimi confini  
 Lascian di quella i popoli vicini.

58

Le boscareccie ville, e le sassose  
 Scorfe, e de l'Alpi alfin Perta contrada;  
 Del gran FLAVIO à l'insigne, ivi famose,  
 Brama unita ciascun la propria spada.  
 Poste l'orme in Italia, anco si pose  
 Tutta in oblio la faticosa strada:  
 E ben ch'involta in turbinì di guerra;  
 Tutti allegrò la gloriosa Terra.

59

Ristorate le membra, e rifarcito,  
 S'in cosa è manco, il bellicoso arnese;  
 Per l'amena campagna il passo ardito  
 Movea la gente, à ritrovar contese;  
 Quand'ecco un cavalier, che sbigottito  
 Lunge fuggia da le nemiche offese:  
 Tutto sparso d'horror, tutto di sangue,  
 Dal volto in fuor, ch'impallidisce effangue.

60

Ristette irresoluto, ove impensate  
 Quei vide l'arme, e le bandiere ignote:  
 Le paventa nemiche, e declinate  
 Forse l'havria: ma rifuggir non puote.  
 Olao, chi sia gli chiede. Etei frenate  
 Le piante à pena articolò le note:  
 Un son'io, ch'à la morte hoggi m'involo,  
 Dir non saprei, s'accompagnato, o solo.

61

Da la Carinthia io venni: e meco insieme  
 Sprezzar molti la pace, e i patrij tetti:  
 Per condurci al gran FLAVIO, ove la speme  
 Lusingò de la gloria i nostri affetti.  
 Crediam securi i passi, e non si teme  
 Ch'altri à gl'insulti, e à le rapine aspetti:  
 De la Norvegia intanto, e de la morte  
 Ne condusse trà l'arme empia la Sorte.

Frà

62

Frà tante squadre il nostro sforzo avolto  
 Far non può, che resista, e che non ceda:  
 Vendemmo caro il nostro sangue, e molto  
 Costata è forse à Rodispan la preda.  
 Ma dir non ti saprei, qual'io disciolto  
 Mi sia da gl'inimici, e qui mi veda:  
 Forse, ne la rapina, à lei più cara  
 Pose l'arme in oblio la mano avara.

63

Con l'oro, e con l'argento, altri metalli,  
 Ond'abbondante è la Carinthia terra:  
 Vesti, e vitto assai grande arme, e cavalli  
 Noi conduceamo à soffragar la guerra.  
 Hoggi il tutto è perduto entro le valli,  
 Ove à l'insidie il Re ladron si ferra:  
 Basta: à trarmi di là, mi feo la strada  
 Forse la forte mia, forse la spada.

64

Scampai: ma pur non sò, se qui s'asconde  
 Pietà, ch'io viva, o crudeltà, ch'io mora.  
 Trovar non puoi, ch'amici, Olao risponde,  
 Ove la gloria, e la virtù s'honora.  
 A FLAVIO son, da le Germane sponde,  
 L'arme, che vedi qui, raccolte ancora:  
 Da cui, non che ricovro, anco ne aspetta:  
 Il piacer non lontan de la vendetta.

65

Tal parla Olao: mentre la gente posa  
 Stanca il piè, d'un bel fiume in sù la riva:  
 E il Sol già presso à la provincia ondosa,  
 A dar loco à la notte, il Di rapiva.  
 Basilina ov'ascolta ivi nascosa  
 Quella del Rè Boreo squadra furtiva;  
 Chiama i Duci à consiglio: ond'il rapace  
 Barbaro i furti suoi non goda in pace.

66

Non creder, disse Olao, ch'ordine alcuno  
 Sia tra'nemici, à la gran preda intenti:  
 Che, trà la festa lor, non sia pur'uno,  
 Che de la Sorte i fulmini paventi.  
 Da la contesa afflitti, e dal digiuno,  
 L'Arme gli troveran de le tue genti:  
 E forse nel bottin, gli animi ingordi,  
 Non che trà lor confusi, anco discordi.

Men-

67

Mentre ciò s'risolve; lvi portarsi  
 Molti altri ancor da lo spavento oppressi;  
 Non men del primo affaticati, e sparsi  
 Tutti di sangue, e timorosi anch'essi.  
 Son trà le squadre accolti: e confirmarsi,  
 Fatti pubblici à tutti, il lor successi:  
 Onde dato al ristor tempo decente,  
 Fù tosta armata, e in ordine la gente.

68

Sono i fanti ingroppati, onde il viaggio  
 Corrisponda spedito al gran disegno:  
 Gli animi pronti à vendicar l'oltraggio,  
 Arma al par de la gloria, anco lo sdegno.  
 Lasciava à pena il deretano raggio  
 Del Di, misto frà l'ombre, un picciol segno;  
 Quando, senza che pur tromba sonante  
 L'aria sferzasse, indi rapir le piante.

69

Basta il barlume à dar sicuro il calle  
 Per la campagna al piè, senza tumulto:  
 Qual mista l'ombra à la nemica valle  
 Rende il terso splendor de l'arme occulto.  
 Già del Norvego homai quasi à le spalle  
 Guida la Sorte il taciturno insulto:  
 Onde malcauto il Boreal tiranno  
 Pria ne senti, che ne temesse il danno.

70

Come Olao lo prevede, ivi sconvolta  
 La gente à le contese, à la rapina;  
 Pocobada à le guardie, e nulla ascolta  
 De la militia sua la disciplina.  
 Ove la turba, e frà se stessa avolta,  
 Tutto osserva una spia, che s'avicina:  
 E di quella al riporto; in un baleno,  
 Basilina à l'ardir libera il freno.

71

Trà le guardie l'altra entro le tende  
 Porta la spada inopinata, e pronta:  
 Come saetta, ò fulmine, che scende  
 Da nube ardente, e gli edificij affronta.  
 Dove rota l'acciaro, e dove splende,  
 Scoffa la vita al suo fulgor tramonta:  
 S'apre trà l'arme il calle, e lo confonde  
 Del sangue ancor frà le procelle, e l'onde.

Qual

72

Qual'egli avien scelo sparviere à volo,  
 Sovra i semplici augei rapido cada:  
 Sovra gli augei, ch'aviluppati à stuolo,  
 Sono intenti à predar la sparfa biada;  
 Timidi quegli, e sbigottiti, il suolo  
 Lascian di botto, ov' il timor gl'istrada:  
 Nè fanno oye portar l'ala fugace,  
 La pennuta à fuggir Morte vorace.

73

Tal'anco in fuga, e si sconvolge, e preme  
 La turba al nuovo horror, che la flagella:  
 Sente le trombe ignote, e sente insieme  
 Il campo hostil l'armigera procella.  
 Ma trà le proprie genti, il Re, che teme  
 Qualeh'inforta colà rissa novella;  
 Sol de la voce sua pretende al segno,  
 Vinte l'arme cader, vinto lo sdegno.

74

Ma si ravide, ove senti confuse  
 Le voci ignote al bellicoso carne,  
 lvi inondar, nel vallo suo diffuso,  
 Di paesi stranier le forze, e l'arme.  
 Ah, vili, à chi fuggia: così deluse  
 Son le speranze in voi? Così lasciar me?  
 Dite pur, se del Re, sia chi vi chieda:  
 Che qui'l lasciate à l'inimico in preda.

75

Disse: e spinge il destrier, ch'ardente insulta  
 Col piè la terra, e col nitrito al Cielo:  
 Ove la gente sua cadea sepulta  
 Dal ferro hostil sotto il notturno velo.  
 Par trà la turba avilupata, e fulta,  
 Tra'nembi serpeggiar fulmineo telo:  
 E la squadra, che fugge, e la smarrita:  
 Seco rivolve, à la contesa, unita.

76

Fiume così, dove s'inoltra, & erra,  
 Seco rapisce ancor le putride onde:  
 Se divertito, in paludosa terra,  
 Porta le rapide acque, e si diffonde.  
 Fà dar foco à le tende, ove la guerra  
 Ferve occulta del campo entro le sponde:  
 Onde scorto il nemico, e sia distinto  
 Dal vile il forte, il vincitor dal vinto.

LII 2

Del

77

Del Rè l'esempio, e la presenza, ò forse  
 Il timor, che se n'hà, resse la gente:  
 E tra' perigli, à l'animo risorse  
 Con l'estremo vigor, l'audacia ardente.  
 Con le raccolte squadre, indi ad opporse  
 Vien Rodispan de l'arme à la corrente:  
 Che dal vallo colà, rotta la sponda,  
 Per largo vado, impetuosa inonda.

78

Bench'assai travagliata, anco indefessa  
 De l'animoso Rè l'invitta destra:  
 Urta frà gl'inimici, ove più spessa  
 L'ordinanza di quelli i passi addestra.  
 Serve di lingua à lui la spada istessa,  
 Che dà norma à la turba, e l'ammaestra:  
 Mentre da quella, (ove la trahe la Sorte,)  
 Seminata pareva nascer la morte.

79

Cinto da l'arme hostil tutte le bande,  
 Cresce l'audacia à la tremenda vista:  
 Quasi il numero lor quanto più grande  
 Tanto scemi di forza, e non resista.  
 Già da l'accese tende alta si spande  
 La fiamma entro le tenebre commista:  
 Onde pareva, dov'eran l'ombre intorno,  
 De la notte nel sen rinato il giorno.

80

Portò la luce al barbaro assalito  
 Gli horror tolti à la notte, entro nel petto:  
 Ov'ci mirò de l'inimico ardito  
 Più di quel, che credea, grande l'aspetto.  
 Confuso, e trà'l disordine, e smarrito  
 Move da la Fortuna il piè corretto:  
 E dovunque ci s'aggiri, e si trasporte  
 Trova con l'Aversario anco la Morte.

81

Somiglian questi i mansueti armenti  
 Mal creduti à le reti, e mal guardati:  
 Ove à sfamarvi i sanguinarij denti  
 Portino, à notte, il piè lupi affamati.  
 Affollati, e sconvolti i suoi spaventi  
 Armano à la difesa, e i suoi belati:  
 Mentre che frà gl'intrighi, e la paura,  
 Si fa preda più grande, e più sicura.

Scor-

82

Scorge Estrelant in quel crudel tumulto,  
 Che 'l nemico s'avval de lo scompiglio:  
 E nega il tempo al furioso insulto  
 Il freno oppor di provido consiglio.  
 Ah, Rodispano, esclama, e qual occulto  
 Destin ti spinse à l'ultimo periglio?  
 Tuo disegno non mio; di COSTANTINO  
 Qui ne trattenne al fulmine vicino.

83

Troppo animoso ardir tentar la Sorte  
 Ti persuase, e rinovar la guerra:  
 E penetrar d'una città le porte,  
 Ch'un tanto Rè le proibisce, e ferra.  
 Preda hor qui del nemico, e de la Morte,  
 La non temuta spada ecco n'atterra.  
 Hor via compagni: al nostro Rè da presso,  
 O si vinca, ò si mora insiem con esso.

84

Tal parlava il gran Veglio: e raccoglica,  
 E le squadre animose, e le fugaci:  
 Che nel Rè gli avversarij egli temea,  
 Qual numerosi più, tanto più audaci.  
 Ma l'humano valor qual mai potea  
 Contrastar di là sù gli astri minaci?  
 Ecco l'opra à turbar, da l'altre bande;  
 Sente del vallo un fremito più grande.

85

Poi ch'Alimarte, e poi ch'Orafpe usciti  
 Fuor de le tende, entro il notturno horrore;  
 E dal vicino colle, ove saliti,  
 Sentir de la baruffa il primo ardore;  
 Sospettar da le trombe, e da'nitriti,  
 Da strano assalto il torbido rumore:  
 Ond'à l'avviso, il piè riposto à basso,  
 Voltar di FLAVIO à le trinciere il passo.

86

Più di quel che sperar, presta la gente  
 Trovar di Feramondo, & opportuna:  
 Ch'à le trincee nemiche, ove furente  
 Marte fremea, l'avicinò Fortuna:  
 Con lo svelto Suevo, il Gallo ardente  
 Affrettando il camin, trà l'aria bruna:  
 Senza scorgere trà l'ombre, il proprio fallo,  
 S'eran pur troppo approssimati al vallo.

Orafpe

87

Oraspe à Feramondo. A tempo, disse,  
Giungi di FLAVIO à vendicar l'offese:  
Ardon nel campo, hostil grandi lerisse  
Da straniero avversario in quello accese.  
Ma dir non sò, da qual Provincia uscisse  
L'animoso valor, che lo sorprese:  
Se pur l'arme non son di Basilina,  
Ch' à la volta d'Italia hor s'avicina.

88

Di nitriti, e di trombe, un lungo tratto,  
Per la campagna, il fremito si stende:  
Segno di grand' insulto, onde disfatto  
Può 'l Norvego restar ne le sue tende.  
Ripiglia indi Alimarte. Homai del fatto  
Porti Oraspe l'aviso à chi l'attende:  
Ambi giovar potrem (se pur gli aggrada)  
Ivi 'l consiglio suo, quì la mia spada.

89

Consente Oraspe al detto: indi veloce  
Tolto un cavallo, il suo ritorno affretta:  
Mentre à le mosse ancor l'alterà voce  
Del Duce, ogn'altro impatiente aspetta.  
Persuasò havea già l'animo atroce  
O la preda, ò la gloria, ò la vendetta.  
Nè fù cosa leggiera, in ordinanza,  
Reggerne i passi, in quel sentier, ch'avanza.

90

Al feroce Alimarte il Duce Gallo,  
(Poich' à vista arrivar de gl'inimici)  
Valoroso, à te, disse, aprir del vallo  
Convien l'opposte sbarre à l'arme ultrici.  
Del brando tuo, non mai rotato in fallo,  
Seguirem presso noi l'orme vittrici:  
Ch'ovunque avamperà, ne' suoi fulgori,  
De l'ombre in sen, n'additerà gli allori.

91

Come stella dal Sol, quecigli risponde,  
Lume havrà da la tua, la spada mia:  
Onde frà le tenebre, ove s'asconde,  
De la vittoria insegnerà la via:  
Ma nel tumulto homai che si diffonde  
Participar ne può chi la desia:  
Pria, ch'ad altrui tutta la porti in mano  
La sventura colà di Rodispano.

E Fe-

92

E Feramondo à lui. L'imprese ardite  
Raro, ò non mai, non secondò la Sorte.  
Del Suevo squadron l'arme spedite  
Guida hor del campo ad occupar le porte.  
Sciolte le forze averse, ò divertite,  
Resti à l'assalto il difensor men forte:  
A l'assalto, ond'il barbaro sferzato  
Vien da Marte stranier, ne l'altro lato.

93

Ma se t'aggrada udirmi, ese ti piace  
Poi, nel fatto accostarti à quel ch'io dico:  
Sin che non spunta in Ciel l'eterea face,  
Bastiti là, di sostener l'intrico.  
Che confonder potrebbe il brando audace  
Misto con l'avversario anco l'amico;  
Se pria, l'hore più candide, e più pure  
Non fugano da noi l'altre più scure.

94

Saggio consiglio: eseguirollo ad onta  
De la mia spada ancor, l'altro ripiglia.  
Disse: ed intanto, ov'animosa, e pronta  
Già la squadra attendea, porta la briglia.  
Da quella indi seguito, audace affronta,  
Entro il vallo il nemico, e lo scompiglia:  
E'l fiero brando, à disertar quel campo,  
Parve di Flegra il furioso lampo.

95

Qual Tigre suol, che trà le mandre hircane,  
Da la fame agitata, il piè raccoglie,  
Cani, armenti, pastor la rabbia immane  
Confonde in frotta, à l'affamate voglie.  
Tal frà le genti illustri, e le villane,  
Il feroce Alimarte il brando scioglie:  
Ch'ovunque porta a' barbari la guerra,  
Fanti, e cavalli, in un miscoglio arterra.

96

Ivi 'l Norvego, ov'improvviso è colto  
Trà le squadre nemiche, e trà le spade,  
Ferito oppresso, e nel suo sangue involto,  
De' cadaveri suoi copre le strade.  
Dal suo proprio disordine sconvolto  
Sotto se stesso aviluppato cade:  
Formando un fiero Cao, nel sangue absorti,  
L'arme, le membra, i moribondi, e i morti.

Ma

97

Ma l'opre grandi, in quell'horrenda scena,  
Da Valor segnalate, ò da Fortuna,  
Nasose ivi la notte, e quasi à pena,  
La Fama à l'ombre sue furonne alcuna.  
De'Sicambri guerrier mista à la piena  
D'Argentonio arrivò l'hora più bruna:  
Sotto il proprio destrier, che cadde esangue,  
L'opresse il pondo, e soffocollo il fangue.

98

Tal de'Norvegghi il più superbo, & anco,  
Toltonè il proprio Rè, cadde il più forte.  
Feramondo ad Idalco aperto il fianco;  
A lo spirito guerriero aprio le porte.  
Sovrà un filo di spada il piè già stanco  
Entro il petto d'Ulson portò la morte:  
Che la sventura sua, la sua rovina  
Sotto il ferro incontrò di Basulina.

99

Ma Rodispan, c'ha l'inimico à fronte  
In ordine guerrier, troppo hà che fare:  
Benche d'uccisi habbia inalzato un monte,  
Benche di fangue habbia versato un mare.  
Le forze homai sì vigorose, e pronte  
Sente nel petto, e la virtù mancare:  
E mancherà, se tarda, al piè la strada,  
A la destra vigor, filo à la spada.

100

Tutto di fangue il ricco arnese asperso,  
De gli splendori suoi spenta hà la tace:  
Nè l'elmo di Medea gemmato, e terso  
Scioglie più, trà gli horrof, lampo vivace.  
Ond'ei ben può trà lo squadrone averso  
Portar, non osservato, il passo audace:  
Sviluppandosi intanto, ove tra'l folto  
De gli averfarij suoi serpeggia avolto.

101

Così à l'industrie sue femina scioglie  
D'attorti lini aviluppata spira:  
E da'confusi circoli raccoglie  
Stame, ch'un globo avincola, e ritira:  
E glomerando insiem le bianche spoglie  
Dal rombo, che volubile s'aggira:  
Nel raggirar de l'ammassato velo  
Crede un'Inrelligenza esser del Cielo.

Era

102

Era presso à scampar, s'al di lui scampo,  
Non portava Estrelant ivi la guerra.  
Ove di Baslina il ferreo lampo  
Urta il Norvego popolo, e l'attetra.  
Da quella parte, ove'l confuso campo  
Con più tumulto il fremito diserra:  
L'audace veglio al bellicoso Franco  
Porta l'insulto, e gli assalisa il fianco.

103

Ivi permisto, ivi confuso anch'esso  
S'avolgea Rodispan trà l'arme ultrici:  
Ma da quel fiero strepito ripresso  
Bestemmia armati a' danni suoi gli amici.  
Sveglia indi l'ire al petto: e tra'l più spesso  
Turbine investe ancor de gl'inimici:  
E senz'altro badar, da la sua spada  
Cerca tramite al piè, spatio à la strada.

104

Chi vide mai ne gli steccati Iberi,  
Fiero Tauro abbassar la fronte armata,  
Ov'esposto à l'offese, ivi disperì  
A l'animoso piè la via, ferrata.  
Quasi nulla paventi, e nulla sperì,  
Regge gl'impeti suoi l'ira sfrenata:  
Scontra opposte al furor l'arme risorte:  
Purch'inulta non sia, sprezza la morte.

105

Tal porta Rodispan l'impeto, e l'ira  
Là, ne la turba ancor, che lo circonda:  
E dal funesto acciar, ch'attorno gira  
La Morte vola, e la Rovina inonda.  
Non che la strada, il Rè feroce aspira  
Tutti del fangue ivi annegar frà l'onda:  
Ma à riparar de la sventura il telo,  
Troppo infausta è la Sorte, è troppo il Cielo.

106

Sente con suo terror la squadra aversa  
L'esterno assalto, e l'intestino insulto:  
Là, dal saggio Estrelant, e qui sommerfa  
Da Rodispan trà'l fangue, e fra'l tumulto.  
Quasi non si stravolge, e si riverfa  
Sovra gli amici, ov'è'l suo danno occulto:  
E trà l'horror de l'ombre, e del periglio;  
Vadan quegl'in disordine, e scompiglio.

Ma

107

Ma ne' termini suoi ferma la tenne  
 Olao, ch' in fretta ad animarla accorse:  
 Tanto, ch' a gli antri suoi l'humide penne  
 (Timorosa del Di) l'ombra ritorse.  
 Poiche mancò la notte, e non sostenne  
 Lo splendor, che rifulse, e che ritorse;  
 Sentifrementi i concavi metalli  
 De' Suevi Estrelant, e quei de' Galli.

108

Trà le squadre nemiche intanto aperto  
 Rodispan con la spada haveasi il passo;  
 E tra' suoi ricondotto, ivi coperto,  
 Respirando dea pausa al corpo lasso;  
 De la sventura sua quando più certo  
 Scorse le genti sue tutte in fracasso:  
 E da le trombe Galle, homai vicina  
 Intimarli anco à lui la sua rovina.

109

Di tanti illustri Heroi seco hà Regnero  
 Balteo, Estrelant, e d'Estrelant i figli;  
 Atti ad oppor de l'inimico altiero  
 Al furioso ardor l'opre, e i consigli:  
 Ma di sangue son quei, l'arme, e'l destriero,  
 Del proprio, e de l'altrui sparsi, e vermigli:  
 E l'accorto Squadron vede per tutto,  
 Ceder già stanco, e rovinar distrutto.

110

Già del vindice Franco esposto à l'onte,  
 Sente il Gallico sdegno anco nel seno:  
 E dal tergo assalito, e da la fronte,  
 Tutto à pezzi è tagliato in un baleno.  
 Ma Rodispan di mille armati à fronte,  
 D'un disperato ardir l'animo pieno,  
 Non cade nò: che cento vite, e cento  
 Non atterri cadendo, ov' egli è spento.

111

Tal, se reciso vien da mano infesta  
 Di nemico villan cerro gigante,  
 Che non temeo ne la superba testa,  
 Del Ciclo irato il fulmine tonante;  
 Da la ramosa torre oppressa resta  
 La turba ancor de le promiscue piante:  
 E de la sua rovina ultimi sono  
 Gemiti horrendi, il terremoto, e'l tuono.

Men-

112

Mentre che'l Sol ne l'Oriente spiega  
 De' raggi suoi la luminosa massa;  
 Sotto la spada ancor l'Hoste Norvega,  
 Morto il suo Rè, le sue fortune abbassa.  
 Nè che la preda al vincitor, non nega  
 La vita homai, ch' abbandonando lassa;  
 Tanto, ch' entro del sangue, ov' ella spira,  
 Sin del Carinthio ultor v' estingue l'ira.

113

Sciogliea vittorioso intanto l'ali  
 Di Basilina il nome, in ogni parte;  
 Quando risse avampar non men lethali  
 Trà Feramondo accese, & Alimarte.  
 Ciascun di Rodispan l'arme Reali  
 Brama illustre Trofeo del proprio Marte:  
 Che tra' Galli, e Suevi erano immite,  
 Per quelle infora, sanguinosa lite.

114

Ove ciascun ne le superbe spoglie  
 Tenta portar l'ambitiosa mano;  
 Rotto il freno à le furie; anco si scioglie,  
 Più che fusse giamai, lo sdegno infano.  
 A raffrenar le bellicose voglie,  
 Manca il rispetto, ogn' argomento è vano:  
 Quasi il premio maggior, se s'otrebbe  
 Dal giudicio di Marte, e non d'Astrea.

115

Meschiarsi in folla, e cavalieri, e fanti,  
 Dardi, spade, pugnali, zagaglie, e lancie:  
 Sparse le piume, e le divise erranti  
 Bianche, nere, vermiglie, azzurre, e rancie.  
 Cadon sotto i cavalli huomini infranti,  
 Gamme, braccia confuse, homeri, e pancie:  
 E tra'l sangue, e la strage ivi sconvolti  
 Restan gli uccisi, e gli uccisor sepolti.

116

De la gente al rumor, ch' ivi s'azzuffa,  
 Qual Feramondo, anco Alimarte accorre:  
 La presenza de quai, ne la baruffa  
 Basta le furie, e gl' impeti à comporre.  
 Ma la cagion de la funerea zuffa  
 Si sente à pena, e l'accidente esporre;  
 Che l'altiero Alimarte. Il premio è mio:  
 V'è chi tanto presume ove son'io?

Io

117

Io solo fui, che del nemico vallo  
 Aperi a gli altri, e dilatai la strada:  
 E se gloria, e trofei ne vanta il Gallo;  
 Vantilo dal valor de la mia spada.  
 Sdegnato Feramondo. Un tanto fallo  
 Incorretto da me non fia, che vada:  
 Temerario, che se': tanta licenza  
 Trà le Galliche squadre, in mia presenza?

118

Duce io son qui, tu nulla. A la tenzone  
 Spinsi le squadre mie, spinsi te stesso:  
 Sotto gli auspicij miei l'arme depone,  
 L'arme, che cerchi il Rè Norvego oppresso.  
 Et Alimarte à lui. La mia ragione  
 La spada avezza à sostenerla hò spesso:  
 Che sprezzar chi nè può la gloria, e'l pondo  
 O ch'è fuor del giudicio, ò fuor del mondo.

119

Ciò detto à pena: e l'uno, e l'altro acciario  
 Sparsi avampar di sanguinoso smalto:  
 E fischando per l'aria indi drizzaro  
 Lor ne la fronte il furioso assalto.  
 L'onte à portar con la vendatta à paro,  
 Hor precipita il brando, hor vola in alto:  
 Onde par, chesù quegli arda, e risuoni  
 Un diluvio di fulmini, e di tuoni.

Qua-

*Fine del Canto Quadragesimoterzo.*

120

Quasi, ch'è dato segno; ecco furente  
 Fremer trà gli altri ancor l'ira sfrenata:  
 Che fiera più, che mai, riporta ardente  
 A la zuffa crudel la destra armata.  
 La Franca, ch'è lor presso altera gente,  
 Rimesso il piè ne l'ordinanza usata;  
 Non mancò molto ad inondar la piena  
 De l'arme loro, e'n sanguinar l'arena.

121

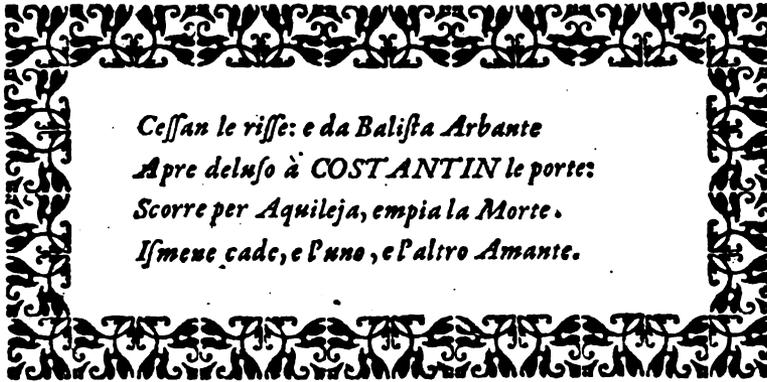
Mentre da questi à la baruffa accesa  
 L'origine si cerca, onde deriva;  
 Entro le squadre lor, de la contesa  
 Seditiosa ancor la causa arriva.  
 Dunque, dicean, de l'eseguita impresa,  
 Fia ch'ad altri la gloria hoggi s'ascriva?  
 Sopportar non potrà, se non, chemorto  
 Il Franco un tanto aggravo, un sì gran torto.

122

L'Italo, il Cimbro, il Sassone, e non manco  
 L'Ibero aspira à l'honorate spoglie:  
 Troppo il Gallo, il Suevo, e troppo il Franco  
 Stendon, dicean, l'ambitiose voglie.  
 Strinssimo il brando à la vittoria; & anco  
 Lo stringerem, se'l premio altri ne toglie:  
 Produr ne dee chi le pretende in parte  
 Le sue ragion nel tribunal di Marte.



C A N T O  
Q V A D R A G E S I M O Q V A R T O.  
A R G O M E N T O.



1

**T**AL la Discordia ambitiosa, à volo,  
Spargea del suo velen tutte le bande:  
E già la morte in quel medesimo suolo,  
Seminata, attendea messe più grande:  
Ma la pia Diva anco osservò dal Polo,  
Ove fremente il turbine si spande:  
Ch'agitato da l'ira, in nova foggia,  
Minacciava di sangue horrida pioggia.

2

Quella Diva del Ciel, che non mai vani  
Sortisce i voti, ov'innamora un Dio;  
Disperse i nembi, e gli accidenti strani  
Tutti di FLAVIO à la vittoria unio.  
De gli odij accesi à difarmar le mani,  
D'Helena il modo à l'intelletto aprio:  
N'adora Helena i lumi: e del periglio  
Sente l'aviso, e lo riporta al figlio.

3

Te, soggiunge dipoi, te che sovraffi  
De l'arme elette à gli ordini più forti,  
Te solo, ò FLAVIO, a' tosbidi contrasti  
Destina il Ciel, che la concordia apporti.  
Qual sia, se manchi, autorità, che basti  
L'ire à frenar di que' litigi insorti?  
Se disprezzi i miei detti; in quel conflitto,  
Ogni stilla di sangue è tuo delitto.

Men-

4

Mentre ch'Helena parla, Oraspe in fretta  
A confermarne anco i consigli arriva:  
Espon le cose occorse, e l'intercetta  
Carta, che fuor de la città partiva.  
Tosto, in sella il gran FLAVIO, indi s'affretta,  
Del Cielo intento ad obedir la Diva:  
È de' cavalli suoi la più spedita  
Parte, e la più guerriera anto v'inventa.

5

Cleante, Austrio, ed Oraspe à quello unirsi,  
E de l'Italia i cavalier più deghi:  
Che coverti da l'ombra indi rapirsi,  
Del Di vicino anticipando i segni.  
Ma da le mura allontanati; udirsi  
De Thraci augei gli armoniosi sdegni:  
E del Sol rinascete i chiari lampi  
Purgar de l'aria ottenebrata i campi.

6

Ecco l'insegne, ecco apparir la gente,  
Ecco in volta i Suevi, & ecco i Galli:  
E più che fusse mai, lo sdegno ardente  
A le stragi affollar fanti, e cavalli.  
Oh Dio: FLAVIO esclamò, l'occhio clemente  
Mira forse le colpe, e i nostri falli?  
Dch, riguarda, ò Signor, ch'è la difesa  
Son quest'arme d'Italia, e de la Chiesa.

Mim

Ciò

7

Ciò disse: e di galoppo al suo cavallo  
 Fece la strada epilogar, che resta:  
 Mentre dal sen del concavo metallo,  
 Lo spirito guerrier sciolto si desta.  
 Ecco già FLAVIO al sanguinoso vallo,  
 Ove quella fremea pugna funesta:  
 Ecco à la voce, ecco à l'Augusto aspetto,  
 Cader l'arme da man, l'ire dal petto.

8

Qual fanciullefca turba, ove tal volta  
 Lascia gli studij, e le maestre carte:  
 E trà' suoi vani strepiti sconvolta,  
 Fa Paria risonar per ogni parte;  
 A pena del tettor la voce ascolta;  
 Che si rimette à gli ordini, e si sparte:  
 E la scola divien, senza rumore,  
 Del silenzio la sfera, e del timore.

9

Tal del gran FLAVIO è la presenza, e tale  
 Seda trà' suoi le risse, e le dirocca:  
 Mentre, ch'un non sò che, più che mortale  
 Gli splende in fronte, e gli risuona in bocca.  
 Fù chi affermò, che luminose l'ale  
 Spiegò MICHEL da la stellata rocca.  
 Ch' à raffrenar le furiose genti,  
 Di COSTANTINO avalorò gli accenti.

10

Ah crudeli, ei gridò, tal dunque è fretta  
 La consecrata à Dio spada guerriera?  
 Tal soccorso da voi la Chiesa aspetta?  
 Tal soccorso da voi l'Italia spera?  
 Qual tartareo livor gli animi infetta?  
 Qual v'offusca la mente ombra sì nera?  
 Questo di ROMA il glorioso acquisto?  
 Questa è la fè, questo l'honor di CHRISTO?

11

L'arme abbassa Alimarte, e Feramondo  
 De gli accenti di FLAVIO al primo segno:  
 Che del l'acceso cor basta dal fondo  
 Syellere insieme, e fulminar lo sdegno.  
 Gli altri imitar l'esempio: e in un profondo  
 Oblio, s'estinse il torbido disegno:  
 Che sperar condonata osano à pena,  
 Dal sommo Duce à tant'error la pena.

Ma

12

Ma sol del grand'Augusto al volto austero  
 Trovò la colpa i debiti supplici:  
 Mentre colui trà'l mite, e trà'l severo,  
 Sciolse al castigo lor, le note ultrici.  
 Tolto indi è Rodispan, ch'un vallo intiero  
 Fatto intorno s'havea de'suoi nemici:  
 Nè dir saprei, se l'horrido macello  
 Di trofeo gli servisse, ò pur d'avello.

13

Tal quei furori estinse, e tal recise  
 L'Augusto Rè l'ambitiose gare:  
 Nè gran tempo dipoi, quelle divise,  
 Trà' capitani suoi spoglie preclare.  
 Quegli a' posteri lor, ne le divise,  
 Ne lasciar le memorie eterne, e chiare:  
 E ne gli stemmi, ancor v'è chi ne vantì  
 Elmi, ò spade, ò coscial, loriche, ò guanti.

14

Austrio lo scudo ottenne, ove scolpita  
 Di Colco appar la pretiosa pelle:  
 Che più ricca hoggi splende, e più gradita  
 Trà gli Hispani guerrier, che trà le stelle.  
 Serba l'ufanza ancor: si cerca, ambita  
 Trà non minor difficoltà di quelle:  
 Nè Giasoni mancar perciò s'è visto,  
 Del vello d'oro al periglioso acquisto.

15

A Basilina intanto, il nome invitto  
 Vola di COSTANTIN da voce in voce:  
 Ove mossa à pietà, l'avanzo affitto  
 Togliea quella de'vinti al ferro atroce.  
 Quello sedato homai fiero confitto;  
 Indi tosto rapiò l'orma veloce:  
 E trà'l sangue, le stragi, e trà gli horrori,  
 Calca i proprij trofei, calca gli allori.

16

Da' più degni guerrier seguita, e cinta,  
 E da gli applausi ancor precorsa, arriva  
 Ove l'Imperador, la zuffa estinta,  
 De la Pace nel sen l'ire sopiva.  
 La notturna tenzon FLAVIO distinta  
 Dal saggio Olao, che la prevenne, udiva:  
 E con quanto valor la di lei spada  
 A la vittoria agevolò la strada.

Tolta

17

Tolta à l'arcion l'Altera humile, e china  
 Presso l'Augusto Rè la vita abbassa:  
 Ma quei la destra à sostenerla inchina,  
 Nè le ginocchia humiliar le lascia.  
 Ove di quella à la Beltà divina  
 Di FLAVIO il guardo ammirator trapassa;  
 Stima veder Dalmatio, e quasi crede  
 O delusa la vista, ò senza fede.

18

Nè men di quella abarbagliati sono  
 Gli occhi al fulgor, ch' in fronte à lui risplende:  
 Ove la maestà, fondato il trono,  
 Ossequiosi i popoli si rende.  
 Refa à l'arcion; de la sua voce il suono  
 Quasi un'incanto, à gli animi discende.  
 Che tra'l guerrier distinta, e tra'l venusto,  
 Così quella occupò l'orecchio Augusto.

19

Principe invitto, al cui valor niuno  
 Portossi innanzi, ò seguirlo appresso:  
 Maggior di tutti: e se minor d'alcuno;  
 Solo minor del tuo coraggio istesso.  
 Seguendo arme, e guerrier; flutto importuno,  
 Tra' rischi, hò scorso, e strano Ciel con esso:  
 Sperando d'emular, con folle aviso,  
 Dalmatio nel valor, come nel viso.

20

Sotto il nome di lui, sotto gli auspici  
 Tuoi, secondò la Sorte i miei disegni:  
 Reggendo io l'arme tue; le forze ultrici  
 Scosse hò d'empij tiranni, e d'ampi regni;  
 Ma trà gli oppressi tuoi fieri nemici,  
 Caddero ancor d'Althea vinti gli sdegni:  
 Vinfimo gli odij suoi Dalmatio, ed io:  
 Io col nome di quello, Esso col mio.

21

Da la FLAVIA virtù, dov'atterrata  
 Vide l'audacia, onde soffria gli aggravi:  
 Posto à terra Malfesio, e diserrata  
 La funesta prigion da le tue chiavi:  
 Risalita nel trono, e'l crine ornata  
 De l'antica splendor de' suoi grand'avi;  
 Tra' nodi indissolubili si stima  
 D'esser molto più stretta hoggi, che prima.

Trà

22

Trà varie inestricabili ritorte  
 De' beneficij tuoi, l'alma ritiene:  
 Quali eterne saran, se da la Morte,  
 (Se tanto può) la libertà non viene.  
 Del suo chiaro valor, ne la conforte,  
 Dalmatio il premio, e ben condegno ottiene:  
 La mercede haggio anch'io: mentre un sì giusto  
 Servir mi tocca, e generoso Augusto.

23

Ma de la tua grandezza, Althea protesta  
 Non haver cosa, equivalente, e degna:  
 Se de la Volontà, che sola resta,  
 Non ricorre à l'erario, e non l'impegna.  
 Pur de l'obbligo in segno, accolta hà questa  
 Gente, à seguir la tua famosa insegna:  
 Gente, ch' à mille prove, e'n più contese,  
 Ornò la patria, e laureò l'imprese.

24

De l'amicitia tua non men tenace  
 La mia Reina, e madre à te m'invia:  
 Onde trà l'arme tue, se pur ti piace,  
 Possa ancor numerar la spada mia.  
 Bramo à parte ancor'io la destra audace  
 Reggere armata à l'alta impresa, e pia:  
 Nè schiverò travaglio, ovunque vuoi,  
 Trà la bassa militia, ò trà gli Heroi.

25

Tacque la generosa: e FLAVIO in quella,  
 Tal de' concetti suoi sciolse il tenore.  
 Magnanima Guerriera, à la cui bella  
 Guancia eguagliar sai la virtù del core:  
 Manca à me l'eloquenza, e la favella,  
 Per la gloria adèguar del tuo valore:  
 Lasciol'opra à la Fama: ov'io non basto  
 De' tuoi gran meriti al cumolo sì vasto.

26

Dirò sol'io; che de' famosi acquisti,  
 Che dal tuo senno ottengo, e da la destra;  
 Stimo io maggior di tutti, ov'io conquisti  
 Te, de le squadre mie Duce, e maestra:  
 Ove tu porti il piè, là dove assisti,  
 La Vittoria seguace i passi addestra:  
 Che mancar non ti ponno, ove tu vada,  
 Dal tuo guardo le palme, ò da la spada.

M m m 2

Spar-

27

Sparge il volto di rose, ov'ella sente.  
 In bocca d'un tant'huom, le proprie lodi:  
 Ma ne gli applausi homai, l'allegra gente  
 Strepitando al parlar confuse i modi.  
 Horchetati i tumulti in tutto, e spente.  
 L'ardite da l'inferno occulte frondi;  
 Si dà loco al ristoro, e si raccoglie  
 Ricco thesor ne le nemiche spoglie.

28

Non lieve premio à le fatiche ottenne  
 L'animoso Squadron di Basilina:  
 E quell'ancor, ch'inaspettato venne  
 Di Rodispano à l'ultima rovina.  
 Ma poiche'l Sol le luminose penne  
 De l'asse d'oro à l'occidente inchina;  
 Con Basilina, e gli altri Heroi compensa  
 FLAVIO i travagli in necessaria mensa.

29

Parlò poi COSTANTINO. Hor che spedite  
 Sono, mercè del Ciel, Parme straniere;  
 Che terminata homai resti la lite,  
 Qui ne l'Italia ancor cerca il dovere.  
 Son de l'afflitta Italia hoggi infinite  
 Le sciagure più grandi, e le più fiere:  
 E la sola Aquileja hormi trattiene:  
 Da gli affanni à rapirla, e da le pene.

30

Senza sangue de'miei, cadrà ben quella,  
 Poco più tardi, humiliata, e doma:  
 E la Fame ne può, che la flagella,  
 Senza travaglio, incoronar la chioma.  
 Pur tutta affanni, e lagrimosa appella  
 Le vostre arme la Chiesa, Italia, e Roma:  
 Che svenata hoggi prova, e sbigottita  
 Fiera la morte, assai peggior la vita.

31

Cleante alhor. Benche Città si fortè,  
 Sì popolosa, e grande, e così degna;  
 Creder si può, sia per negar le porte,  
 Con sommo sforzo à la tua sacra insegna;  
 Pur da la fame afflitta, e da la morte,  
 Figra à la spada hor la sua destra impegnat  
 Et in odio d'Arbante al tuo valore  
 Aprirà, se l'assalti, anco il suo core.

Que-

32

Questo à pena Cleante, & Alimarte  
 Lenta à la lingua impatiente il freno:  
 Hàbbia pur Aquileja armato un Marte,  
 Hàbbia armato l'Inferno, e'l mondo in seno;  
 Se lascia FLAVIO, ò se rimette in parte  
 La sua pietà, per un sol giorno almeno;  
 La muraglia cadrà, c'hoggi la ferra,  
 De le nostr'arme al solo lampo à terra.

33

Augusto Rè, la tua pietà sin'hora,  
 De l'ingrata Città la porta hà chiusa:  
 Ne gl'ingrati pietà? da cui talhora  
 Vilipesa tant'è, quant'è profusa.  
 Senta la spada tua vindice ancora,  
 Sent'il rigor chi la clemenza abusa:  
 Basterò, se lo vuoi, basterò solo  
 Scuoterne i forti, e riversarla al suolo.

34

Hebbe plauso, Alimarte: e FLAVIO istesso  
 La libertà guerriera ascolta in pace:  
 Ch'uso era quei d'esercitar più spesso,  
 Che la lingua eloquente il brando audace.  
 Del medesimo parer, qualunque appresso  
 Parlò, non men si dichiarò seguace:  
 Ma nel consiglio suo condusse ogn'altro,  
 Qual più vecchio ivi Oraspe, anco più scaltro.

35

Approvo anch'io Signor, che dal riposo  
 Svegli la spada un popolo villano:  
 Ed il tempo anco vuol, ch'un sì noioso  
 Assedio hor porti à terminar la mano.  
 A la Citrà, del Rè Norvego ascoso  
 Resta il seguito quì naufragio strano:  
 E ben fai tu, ch'Arbante ivi l'aspetta,  
 Come espresso te l'hà carta intercetta.

36

Nel tolto foglio al messaggier, distinto  
 De l'inimico ogni disegno è scritto:  
 Tutt' i consigli esprime, e de l'estinto  
 Re le promesse, al cittadino afflitto.  
 L'aspetta Arbante, e già lo crede accinto  
 In suo soccorso, al termine prescritto:  
 E la porta gli assegna, onde cadente  
 Mira il Sol la città ne l'Occidente.

Far

37

Far ben tu puoi, che'l bellicoso insulto  
Senta ancor la Città da l'altra parte:  
Ov'eccitato il martial tumulto;  
Divertisca la gente anco il tuo Marte.  
Ma pria si porti ivi Balista occulto,  
Con l'havute dal Re serbate carte:  
Per là dentro eseguir l'opera istessa  
Configliata da lui, da lui promessa.

38

Con la gente, c'hai qui, giunta opportuna  
Da Sette à noi lontan trioni austeri;  
Senz'altro sangue, ò resistenza alcuna,  
Occuperan le mura i tuoi guerrieri.  
Il valor de' foldati, e la Fortuna,  
Usa de' Flavij ad obedir gl'Imperi:  
Scorta de le tue squadre, e tua devota,  
Sotto il tuo piede, inchioderà la rota.

39

Gradisco, ripigliò l'Augusto Duce,  
Qui rinovato ancor questo disegno,  
Bella è più la Vittoria, e più riluce  
Ove più, che la mano, opra l'ingegno.  
Hor pria ch'à noi de la diurna luce  
Apparisca nel Ciel l'ultimo segno;  
Convien ch'io torni al campo, onde disposte  
Sian le cose colà, c'hai tu proposte.

40

Di Basilina qui, scorta sicura,  
Feramondo rimanga, e la sua gente:  
De le squadre Norveghe haurà la cura  
D'acquistarne il voler, lingua eloquente.  
Quando partir, quando allalir le mura;  
Dal mio avviso s'havrà l'hora decante:  
Per altro poi: con la Fortuna, ò senza,  
Qui non manchi il valor, nè la prudenza.

41

Tal finiro i discorsi, e pria che'l raggio  
Del Sol risorto illuminasse il giorno;  
Tra'l Suevo squadron, posto in viaggio,  
Fece il gran FLAVIO al campo suo ritorno.  
Regnero intanto, & Estrelant il saggio,  
Ch'eran caduti al Re Norvego intorno,  
Trovati fur, ne la novella aurora  
Vivi tra'morti, ò mezi morti ancora.

De

42

De la lor poca vita à pena i segni  
Danno l'arterie affaticate, e triste:  
Ma qual forte: anco pia d'Herói si degnī  
Basilina à la cura intenta assiste.  
Seco trahea Chiron da' patrij regni,  
Cui dà loco ogni morbo, e non resiste:  
Che ben sà de la morte incontro à l'armi  
Quanto i semplici han forza, e quant' i carmi.

43

Posta à gli offici suoi l'Alma, che stese  
Sbigottita à la fuga havea già l'ale;  
Grati al segno maggior, l'opre cortese  
Del'invitta esaltar Donna Reale.  
Hor poi, che vinto ogni malor si rese  
Del gran chirurgo à la virtù vitale;  
Traffer tutte di FLAVIO à le bandiere,  
Persuasi da lei, le patrie schiere.

44

Ciò, che servir puote al disegno, intanto,  
Senza nulla mancar, FLAVIO dispone:  
Son le machine in punto, in punto è quanto  
Può lo sguardo offervar de la ragione.  
Scorso poi l'altro Di; tra'l fosco manto,  
Balista il piè ne la Città ripone:  
E con volto seren, la sua baldanza  
Il desio vi lusinga, e la speranza.

45

Amici, ivi dicea, più non paventi,  
Chi stretto hà'l ferro qui, la fame infesta:  
L'arme son già vicine, e gli alimenti,  
Che numerosi il mio gran Re v'appresta.  
Così ne v'è trà l'affollate genti,  
Cui famelico morbo il senno appesta:  
Nè men de gli altri Arbante à la sua fede,  
Visto il foglio Real, confida, e crede.

46

Di credenza è la carta: onde cercate  
Son le cose à Balista, à lui commesse:  
Pronto è'l Re, quei risponde, & apprestate,  
Negli effetti maggior le sue promesse.  
Se la Fortuna arride; à l'affamate  
Mura, entrar tu vedrai l'Egittia messe:  
Ma bench'aversa; à la virtù più forte,  
Vinta ancor essa obedirà la Morte.

Loda

47

Loda il Re quanto hai scritto : e i tuoi disegni,  
 Che figli son de la Virtù guerriera  
 A la porta ei verrà , che tu gli assegni,  
 Qual detto hai tu , la destinata sera.  
 Ma pria , ch' i passi à la ventura impegni,  
 Brama del tutto una notizia intera:  
 Con qual genti il nemico, e con quai modi,  
 Tenga là de le vie l'arme custodi.

48

L'arme , Arbante ti piglia, ivi disposte  
 Da l'inimico à custodir la strada;  
 Tali non son da fronteggiarvi, opposte  
 Del Rè Norvego à la famosa spada.  
 Tien di FLAVIO le squadre indi discoste  
 Quell'insalubre occidental contrada:  
 Nè sospettato hà quegl'in cosa alcuna,  
 Colà Marte averfario, ò la Fortuna.

49

Sospettar ne deve hior: ch' à quello ignote  
 Creder l'arme non voglio à lui vicine:  
 Può da spedite spie l'intento, e puote  
 Saperne i moti, e penetrarne il fine.  
 Balista alhor. Già le muraglia scuote  
 La Fame, e spinge à l'ultime rovine:  
 Nè creder FLAVIO può, ch' altri consigli,  
 Sottentrarvi à naufragij, & a' perigli.

50

Ma lo sospetti pur ; già risoluto  
 Rodispan di tentar le cose estreme:  
 E qui portar de l'arme sue l'ajuto,  
 Ode la vita abandonar la speme.  
 A quel, che stringe in man fulmine acuto  
 Son le perdite ignote, e non le teme:  
 Ma Quei noto è per tutto : e quasi stanca  
 La Fama istessa à le sue glorie manca.

51

Pur non manchi il consiglio: e'l Senno humano  
 Tutta adopri, qual può, l'industria, e l'arte,  
 Non è da saggio, à la Fortuna in mano  
 De la Prudenza abandonar le sarte.  
 Ponte hà di legno il fiume, onde quel piano,  
 Ch' à noi darà la via, s'irriga, e sparte:  
 Per cui può FLAVIO, à l'uno, e l'altro lato,  
 Il campo unir, quando bisogna armato.

Ar-

52

Arderlo sia tua cura, onde la via  
 Manchi al nemico in questa parte, e'n quella:  
 Nè le forze ad unir, l'adito dia  
 Del fiume altier la tumida procella.  
 Vinto colà senz'arme, onde potria  
 Trarsi il nemico ov' il rumor l'appellà:  
 Il sostenerlo poi da l'altre bande,  
 Facil ne sia, dove sarà men grande.

33

Basta sol, tanto il trattenerlo à bada,  
 Che'l vitto sia ne la città rimesso:  
 E del mio Re la gloriosa spada,  
 Sperar lo può, non che frenato, oppresso.  
 Pur se del fiume à custodir la strada  
 Rinforza FLAVIO il suo presidio anch' esso;  
 Facile ancor ben ti farà non meno,  
 Trà quell'angustie, il ritenerlo à freno.

54

Da l'altra parte, ove nè Rio, nè ponte  
 Trovar può FLAVIO à le sue squadre opposto;  
 Con l'arme sue, che porteragli à fronte,  
 Tener lo basta il nostro Re discosto.  
 Mentre le forze tutte unite, e pronte  
 Non hà'l nemico ; il vitto, è già riposto.  
 E di Massentio à la vittoria tanto  
 Basta, e à la nostra gloria, e al nostro vanto.

55

Del Re, questo è'l pensier : se dunque è talc.  
 Quel ch' à te detta il consigliere ingegno;  
 Già quella è presso homai notte fatale,  
 Per l'intento ottener d'un tal disegno.  
 Molto, risponde Arbante, hà forza, e vale,  
 E' d'un tal Re l'avvertimento è degno:  
 E sciocchezza saria d'un sì gran Duce  
 A non seguir, frà tanti horror, la luce.

56

Solo dirò, ch' à la muraglia io temo  
 L'arme nemiche, à preparar contese:  
 Machine io vedo fuor del cerchio estremo  
 Del campo hostile, ad assalirne intese.  
 Qual potrò star (s'indi il presidio scemo)  
 Al riparo di quelle, e à le difese:  
 Grand'è'l nemico : e quasi à pena io basto,  
 Cinto di mura, al martial contrasto.

S'en-

57

S'entra il foccorfo quì, Balista alhora  
 Ripiglia: hai vinto, e da temer non resta:  
 Se non; perduto sei: già vi divora,  
 Senza sfamarfi mai, la Fame infesta.  
 Pur se FLAVIO l'assalto, à l'istessa hora,  
 Qual tu sospetti à la muraglia appresta;  
 Segno darne potrà, da l'eminente  
 Rocca, al Norvego Rè, fiamma lucente.

58

Ma creder non poss'io, che FLAVIO porte  
 L'arme, ove senza ancor, le palme hà certe:  
 Più de la spada sua la Fame, è forte,  
 Onde sian queste mura ad esso aperte.  
 Habbia, risponde Arbante, anco la Sorte  
 La parte sua ne le consulte incerte:  
 O regga il tutto pur; se nulla avanza  
 Più d'industria al consiglio, e à la costanza.

59

Qual dunque il Re comanda, e qual prescrive  
 A le mie squadre esercitar la spada;  
 A g' inimici, in sù l'opposte rive,  
 Quelle trarransi, à prohibir la strada.  
 Ma perche tarde, o preste, intempestive  
 L'arme io non porti, ò le trattenga à bada;  
 Qual ne la notte io sceglierò sì bruna,  
 Per accostarle al ponte hora opportuna?

60

Volar vedrai, ne le saette affissi,  
 Balista replicò, lampi vivaci:  
 Habbi in punto le squadre, e gli occhi fissi,  
 Quegli aspettando in Ciel lumi fugaci.  
 Visti che gli hai, trà la notturna eclissi;  
 Sù l'alta Rocca accenderai le faci:  
 Onde conosca il Re, trà l'ombra oscura,  
 Pronte le genti tue fuor de le mura.

61

Così Balista al precipitio spinse,  
 Per la via de la speme, il folle Arbante:  
 Vide poi la Città, vide, e distinse  
 Quai le difese à le muraglia, e quante.  
 Ma dov' il Sol ne l'onde amare estinse  
 I raggi ardenti; indi rapio le piante:  
 E trà l'ombre nascosto il piè rivolse  
 A le tende di FLAVIO, onde si tolse.

Giun-

62

Giunse al gran FLAVIO, e riportò le cose  
 Che trattato egli havea, c'havea vedute:  
 D'Arbante i dubbij, e le ragioni espose,  
 E le date speranze, e l'ottenute.  
 Gradillo il Duce; e poi che l'hore ombrose  
 Scorse; il Di salutar le trombe argute;  
 Di quanto far dovea, nel nuovo lampo,  
 Di Basilina hebbe l'aviso il campo.

63

Tosto in punto è la gente, e ciò che puote  
 Sembianza haver de la promessa biada:  
 E trà forti guerrier, l'onuste ruote  
 Tutta coprir la già prescritta strada.  
 Hebbe Olao la vanguardia, ove l'ignote  
 Lingue ordinò de la Borea contrada:  
 Onde deluso Arbante, e le sue genti  
 Fuller da quegli ancor barbari accenti.

64

Poi ch' imbrunio la notte, e l'ombra oscura  
 Tutto offuscò de la natura il volto,  
 E deposta nel sonno ogni sua cura,  
 Parve anco il mondo entro l'oblio sepolto;  
 Tosto à dar segno à le guardate mura,  
 Volò da l'arco il calamo disciolto:  
 Che replicando i chiari lampi, ond'era  
 Acceso, in alto illuminò la sera.

65

Dato il segno, e veduto: e corrisposto  
 Da la città, che viggile attendea;  
 Fuor de le porte anco inuiò ben tosto,  
 Arbante i suoi, ch'inordinanza havea.  
 Guida l'arme Gelon, che del proposto  
 Ponte, atterrar la machina credea,  
 Trasse quei da la Libia (ove con cetto),  
 La ferità de' mostri, anco, e l'aspetto.

66

Gli esploratori suoi son tosto à fronte  
 Con quei, ch'Olao da l'altra parte invia:  
 Ond'avisato, ad impedirne il ponte,  
 Segue Gelon la più spedita via.  
 Preste ivi l'arme à la difesa Ormonte  
 Havea tra'l fosco Ciel, che le copria:  
 Ma chete sì, che sospettar si ponno  
 Via più che à l'ombra, avilupate al sonno.

Poi

67

Poi ch'arrivò Gelon dove sù l'onde,  
 Assicurava il piè la Via di legno ;  
 Stima, senz'altro, à disunir le sponde,  
 Bastar del foco il furioso sdegno :  
 Ma diversa ivi è l'opra, e non risponde  
 La concetta speranza al suo disegno:  
 Trova chi l'impedisce: e chi raffrena  
 De l'arme sue l'impetuosa piena.

68

Dassi spirto à le trombe: e l'aria tetra  
 Rumoreggia sferzata in varie bande:  
 Splende dal foco illuminata l'Etra,  
 Che lampeggia svelato, e che si spanda.  
 Porta la morte il calamo, e la pietra  
 Trà la bassa militia, e trà la grande:  
 Mentre, il volo alternando, alata Guerra  
 Tutta di sangue imporporò la terra:

69

La Morte in ogni parte infuria, e vola,  
 E la notte l'occulata, e la ricopre:  
 Nè la prudenza al calamo s'invola,  
 Che da lunge minaccia, e non si scopre.  
 Frena Ormonte ivi l'arme, e de la sola  
 Difesa a'suoi guerrier commette l'opre:  
 Tanto, ch'inosservato indi trasporte  
 Le squadre Olao ne le promesse porte.

70

Non men di lui Gelon l'industria, e l'arte  
 Tratta, in dubbio la zuffa ond'ei sostiene:  
 Perche non lasci il tenebroso Marte  
 Gli aspettati osservar cari alimenti.  
 Lontan dal fiume intanto, à l'altra parte,  
 Fremon tra' i gridi i bellici strumenti:  
 Ch'à schernir la città, fiera contesa  
 Finta è colà, sù le trinciere accesa.

71

Ode Arbante il tumulto, e già ne stima  
 Cagion di Rodispan l'invitta spada:  
 Che del gran FLAVIO l'arme ivi reprima,  
 Mosse del vitto ad impedir la strada.  
 Intanto de' Norveghi ecco la prima  
 Gente affrettar la simulata biada:  
 Onde bandita omai quella si spera,  
 Ch'affligge la città, Fame severa.

Data

72

Data è tosto la porta; e'l piè spedito  
 Tiribio entro vi trahe, Tiribio il forte:  
 Huom di gran membra, e d'animo, ch'ardito,  
 Quand'è più fiera, affrontaria la Morte.  
 Da la più brava gente ivi seguito,  
 A gli altri appresso assicurò le porte:  
 Chesù i plaustri volubili occultati,  
 Entran, del vitto in vece, huomini armati.

73

Così passa il nemico, e seco insieme  
 La Guerra unita in habito di Pace:  
 Nè si sospetta inganno, ove la speme  
 Cresce, e divien ne le miserie audace:  
 Si confonde la plebe, involve, e preme,  
 Ove spinta la trahe morbo vorace:  
 Et in fiaccole splende in ogni loco,  
 Da basso in alto illuminato il foco.

74

Come in nobil Città, ch'al patrio Nume  
 Festeggi allegra, e luminosa avampi:  
 Alhor, ch'alta la notte apre le piume,  
 Spandendo l'ombre in sù gli aerei campi.  
 O scorre vago, o compartito il lume,  
 Ricama le pareti, entro i suoi lampi :  
 Onde par, ch'ogni piazza anch'essa vanti  
 E gli asterismi, e le sue stelle erranti.

75

Così dove la fame ardea funesta,  
 Festeggiata era ancor la falsa messe:  
 Quando improvvisa ivi la Morte, e presta  
 La speme, estinse, e l'allegrezza oppresse,  
 Sovr'un de' carri armati, ove contesta  
 Te la occultava altrui l'arme intromesse,  
 Cadde fiaccola ardente; e in un baleno,  
 Tutto scoprì quanto havea quella in seno.

76

Ove, del cibo in vece, in sù le ruote,  
 Lampeggia il ferro, e l'habito guerriero;  
 Sollevato il timor, gli animi scuote,  
 Sorge il sospetto, e ne rintraccia il vero.  
 Da quelle, che vicine, à le remote  
 Genti, il rumor si dilatò leggiero:  
 Mentrad un tratto, al bellicoso carne,  
 Tutte scovrirsì, ov'occultate l'arme.

A l'ar-

77

A Parme, tradimento, à l'arme grida  
 Quella accolta colà turba smarrita:  
 Mentr'al piè la salute altri confida,  
 Altri oppresso frà piè, lassa la vita.  
 Accresce horror la tromba, e l'homicida  
 Spada, ond'è quella in termine obedita:  
 Rapida sì, che folgore si guarda  
 Cader dal Ciel più neghittosa, e tarda.

78

Si dilata il tumulto, e si diffonde  
 Per la città, moltiplicato intanto:  
 Scorredi piazza in piazza, e vi confonde  
 Misto al bellico suon le strida, e'l pianto.  
 Altri accorre, altri fugge, altri s'asconde,  
 Strepitando la terra in ogni canto:  
 E lo sconvolto popolo vi freme  
 Per le parte di mezzo, e per l'estreme.

79

Tal se l'amaro fumo à l'Api ascosse  
 Ne le trincee di cera, altri avvicini,  
 E turba de le stanze, ove disposte,  
 Il nemico vapor tutti i confini;  
 Si sconvolgono tutte, e discomposte  
 Vorrian fuggirne i turbini vicini:  
 E mancando trà lor guida, e consiglio;  
 Tutt'in quelle è clamor, tutt'è bisbiglio.

80

Ma del gran FLAVIO, ove permisto arriva  
 Frà quella, il nome, ancor turba confusa;  
 Si rinverde la speme, e si ravviva,  
 O ne' petti ritorna, ond'era esclusa.  
 Chi del giusto era amico, e chi seguiva  
 Luce del Cielo à gli animi diffusa:  
 Animandosi insieme, in fiero carne,  
 Danno, picnad'ardir, la voce à l'arme.

81

Mora, mora il tiranno, una sol voce  
 S'ode sonar da cento voci unita:  
 Mora, mora il tiranno, alta ed ad atroce,  
 Ripigliando risponde Eco romita.  
 A quello, che s'udì grido ferocce,  
 Corre à l'arme non men l'altra partita:  
 Ond'acclamar si Imperator Latino  
 Hor Massentios ascolta, hor COSTANTINO.

Sc-

82

Seguono le minacce acri, e mortali  
 Strepitosi tumulti in ogni loco:  
 Qui le spade, qui l'haste, e qui gli strali  
 Mischiano, urtando, in sanguinoso gioco.  
 Caggion da l'alto, à la gragnuola eguali,  
 Misti à l'acque bollenti, i sassi, il fuoco:  
 Nè si vedon che furie, ode che lutto:  
 Di sangue sparso, e di rovine il tutto.

83

Con le donne i fanciulli unita insieme  
 L'età cadente estolle il pianto, i gridi:  
 Che tra'l rumor, che si dilata, e freme  
 Fanno i monti bombar lontani, e i lidi.  
 Articolata à le rovine estreme,  
 Voce s'ode intonar. Ferisci, occidi:  
 E'l foco ancor, che si dilata, e cresce,  
 Ne gli splendori suoi, gli horrori accresce.

84

Intanto FLAVIO à la città portate  
 In opra havea le machine guerriere:  
 Ov'anco Arbante, à la difesa armate  
 Disposte havea le bellicose schiere.  
 Più dal timor, che da l'Ariete urtate  
 Treman sotto i lor piè le mura altere:  
 Accrescendo terror per ogni canto,  
 Fremiti d'ira aviluppati al pianto.

85

S'abbandonan le guardie, e da le porte  
 Fugge il custode, ò vi rimane oppresso:  
 E del gran FLAVIO agevola la Sorte  
 A l'esercito tutto ampio l'ingresso.  
 Ne rattener si può, c'horrore, e morte  
 Non tragga uniti il vincitor con esso:  
 Oro, vita, & honor forz'è, che cada  
 Del militar furor sotto la spada.

86

Ogni cosa è tumulto horrido, e brutto  
 Varia la morte il moltiforme aspetto:  
 Ondeggia il foco, e fischia, arde per tutto.  
 Del vincitore altier l'ira nel petto.  
 Ov'un tempio rovina, ove distrutto  
 Cade in sen de le fiamme ornato tetto:  
 Bandita la pietà, par ch'ivi'l regno  
 De la vendetta in sen, fondi lo sdegno.

N n n

Ogni

87

Ogn'etade, ogni sesso à terra giace,  
 Ogn'arte offende, ogni consiglio noce:  
 Non sà, se non crudel, se non minace  
 Haver moto la man, la lingua voce.  
 Tutto preda del ferro, e de la face  
 Fà di varij spaventi un misto atroce:  
 Confusi insiem con la terribil tromba,  
 D'urli, gemiti, strida il Ciel rimbomba.

88

L'infelice Thoante, à cui l'amata,  
 Et impudica Ismene il piè ritarda;  
 Al proprio scampo, ov'ogni via ferrata  
 Viene, e la fuga è disperata, e tarda;  
 Entro il palagio suo, la destra armata,  
 L'imminente rovina attende, e guarda:  
 La destra à cui, bench'affannata, e stanca  
 Non la virtù: ma la Fortuna è manca.

89

Forte è quel tetto, e di contesti marmi  
 Spiega lemura, e le solleva in alto:  
 Qui con gli amici apparecchiato à l'armi,  
 S'oppone audace à furioso assalto.  
 Non è chi le pareti ivi risparmi,  
 Ricche di vario, e pretioso smalto:  
 Ma da quelle divelti i sassi à volo  
 Vengono infranti, & homicidi al suolo.

90

Come talhor sù la matura messe,  
 Nube crudel la gradine disferra:  
 Che le spighe atterrando insiem con esse  
 Del misero villan le spemi atterra.  
 Così le genti ivi affollate, oppresse  
 Vengon da l'alta, e rovinosa guerra:  
 Cade il soldato avaro, ivi sospinto,  
 Da pretiosi colpi à terra estinto.

91

Rodonte, che d'Ismene in varie bande  
 Cerca, e de l'empio adultero non meno;  
 Di Thoante, ove'l nome alto si spande,  
 Al vindice desio rallenta il freno.  
 Sprezzator d'ogni rischio ancor, che grande  
 Sembra di Marte un fulmine terreno:  
 Intento à consecrar con fiero esempio,  
 De la Vendetta il suo rivale, al tempio.

Que-

92

Questi, i rischi scherniti, in man ritoglie  
 Trave, ch'à molti in giù cadde lethale:  
 L'agita, lo dimena, indi lo scioglie  
 Robusto il braccio, e la gran porta assale.  
 Al suo furor de le munite foglie,  
 Benche di bronzo, ogni sostegno è frale:  
 Che con impeto tal forse non move  
 I fulmini dal Ciel vindice Giove.

93

Tolte à i cardini loro, ecco le porte  
 Con horrendo fragor, vengono à basso:  
 E qual per ponte, à la superba corte,  
 Sovra quelle Rodonte inoltra il passo.  
 Ecco l'arme, ecco l'ira, ecco la Morte  
 Fiere occupar l'agevolato passo:  
 Che l'esempio à seguir del Duce altiero  
 Feroce inonda il popolo guerriero.

94

Tal se'l Belgico mar fremendo svelle  
 Argine, ch'a' suoi flutti alto s'oppose;  
 Senza ch'altri affrenar possa più quelle,  
 Lascia la briglia à le sue furie ondose.  
 E frà l'altre spume, e le procelle,  
 Restano i campi, e le città nascose:  
 Elà dove apparia biada feconda,  
 Guizzano i pesci, e si rivolge l'onda.

95

Thoante onde à se stesso ivi non manchi,  
 Ne l'assalto s'infiamma, e ne l'offesa:  
 Qual feroce Cignal, che punto i fianchi,  
 Rende più l'ira, entro i perigli accesa.  
 E quantunque da' suoi feriti, e stanchi  
 Nulla haver possa, ò picciola difesa;  
 De le trascorse sue degne fortune  
 Viltà non vuol, che gli splendori imbrune.

96

Sol de le scale à difensar le cime,  
 Quasi Oratio sù'l ponte, il ferro stringe:  
 E'l furor militar frena, e reprime,  
 Che già quelle occupando, alto si spinge.  
 Altri impiaga, altri atterra, & altri opprime,  
 Chi riversa con gli urti, e chi respinge:  
 E di sangue la spada intrisa, e lorda,  
 Rota, di sangue avidamente ingorda.

Pur

97

Pur quell'altier, ch'è cento destre, invito  
 Arma una destra sola, oppone un petto;  
 Da geloso pensier l'alma trafitto;  
 Indilo toglie un'amoroso affetto.  
 Ah, dove vai? Nel Martial conflitto,  
 Meno horrendo hà la Morte il fiero aspetto:  
 E tra' nemici spenti, ove tu cada,  
 La tomba almen t'appresterà la spada.

98

Lascia gli altri Rodonte, ove confonde  
 Splendida Galleria le voglie avarc:  
 Ove di ricchi arredi Arche feconde  
 Serban, del sangue hostil, prede più care.  
 Si porta egli, in mal punto, ove diffonde  
 Ismene, in quegli horror, lagrime amare:  
 Colei, ch'in Puglia, à lui rapio Thoante,  
 Perfida sposa, e mal sicura amante.

99

Qual tra' notturni lumi, illustrè, e bella  
 Di Latona nel Ciel splende la figlia:  
 Qualhora à lei la sua germana stella  
 Opposte gira, e splendide le ciglia;  
 Tal'apparia trà l'altre donne, anch'ella  
 Ov'hà solo il timor, che la consiglia:  
 E se non, ch'è la notte; il Sole istesso  
 Splender diresti in quel bel volto impresso.

100

Lei riguarda Rodonte, & in un punto,  
 Depon l'orgoglio, intepidisce l'ira:  
 E da strale d'amor l'anima punto,  
 Oblia lo scorno, e la bellezza ammira.  
 Tal se vezzosa incontro al Sol, trapunto  
 L'Iride il sen di varij lumi aggira;  
 Quasi da l'arco suo fugata, e vinta,  
 Resta ne l'Etra ogni procella estinta.

101

D'arme splendide ornato, ove s'aprio  
 Rodonte il passo, e più non è chi noce;  
 Ismene do stimò del fiero Dio  
 De le battaglie, emulator feroce.  
 Riverente ella forse: e tutte unio  
 Le virtù ne gli accenti, e ne la voce:  
 E de l'ignoto; ad acquistar gli affetti;  
 Trà le lagrime sue temprà i concetti.

Ma-

102

Magnanimo, se mai di gente affitta  
 Pietoso, l'arme, ò vindice movesti;  
 Non isdegni il mio sen la spada invitta:  
 Perche mostro d'affanni io quì non resti.  
 D'empio tiranno à le lascivie ascritta;  
 Sono i giorni, ch'io vivo atri, e funesti:  
 Quegl'in me sola, hà la mia stirpe in tutto  
 Spenta, e l'honor de gli Avi miei distrutto.

103

Frena, Ismene i sospiri, il pianto affrena:  
 I thefori d'Amor vò, che risparmi:  
 Contro chi mai t'offese, à giusta pena,  
 Move Rodonte il tuo consortel'armi.  
 E s'egli ammette il Ciel destra terrena,  
 Ch'à me, ch'à te vendicatrice s'armi;  
 Ov'ondeggian di sangue i Regi, i Regni,  
 Tergerai l'opre, ammorzerai gli sdegni.

104

Così mischiando à le promesse il vanto,  
 Amante più che mai, l'altro risponde:  
 Spente le furie sue tutte nel pianto,  
 Ove tutti i suoi vezzi Amor confonde.  
 Deposito il brando, e de la Bella à canto,  
 De'begli occhi asciugar volca già l'onde;  
 Quando Thoante ivi importuno in via,  
 Turbine del piacer, la Gelosia.

105

Ivi arriva Thoante, e vede (ahì vista)  
 Fatta già preda altrui Beltrà, ch'adora:  
 Così gridò, così? Ma lei, ch'attrista  
 L'alma, involve d'horror la lingua ancora.  
 Al geloso furor l'ira commista;  
 La destra infiamma, e l'animo avvalora:  
 Ond'al vindice brando, al duol profondo  
 Sotto, non ch'un guerrier, vorrebbe un mondo.

106

Da le furie agitato, il ferro stretto,  
 Rapida punta indi ad Ismene avventa:  
 Ch'à ripararne il sanguinoso effetto,  
 Di Rodonte la man, v'arrivò lenta.  
 Cade quella trahtta; e nel bel petto  
 Nove piaghe il crudel minaccia, e tenta:  
 Ma del Fiero à turbar l'empio disegno,  
 Arma in Rodontè Amor l'odio, e lo sdegnò.

N n n 2

Con-

107

Contrafa di Thoante egli al desio,  
 Bench' ancor de la spada il braccio inerme:  
 Chis' oppone à Thoante? E da qual Dio,  
 L'altro gridava, il brando mio si scherme?  
 Qui pagherai de le tue colpe il fio,  
 Tu d'ogni affanno mio principio, e germe:  
 Quei gli risponde: è qui sol teco à fronte:  
 Mira se mi conosci: è qui Rodonte.

108

Disse: e stringe la spada, e de l'Altiero  
 Ove sferza la testa, il piè vacilla:  
 Che da l'ira, ond'è mossa, in sù'l cimiero  
 Par che portù'l incendio, e vi sfavilla.  
 L'elmo da la percossa à pena intero  
 Sveglia le furie ultrici, in suon di squilla:  
 E sù le tempie, à l'inimico affesta  
 Thoante anch'ei la scimitarra infesta.

109

Ne le rigide tempie, ov'ella scende,  
 Descia le fiamme, e gli ornamenti atterra:  
 Ma sù l'aciar, ch'impetuosa offende,  
 Si dischioda da Pelza, e si diserra.  
 Già con vantaggio, il nuovo caso accende  
 Rodonte à terminar l'odio, e la guerra:  
 Ah perfido, lo sgrida, ecco t'aspetta  
 Sottola spada mia, la mia vendetta.

110

De le Stigie tempeste al nero Giove,  
 Gran tempo è già, che'l brando mio ti deve.  
 Dice: e l'acuto acciar porta là dove  
 Spera à la pugna il termine più breve.  
 L'Altro avertito; à divertirlo altrove,  
 Sù lo scudo l'aspetta, e lo riceve:  
 Ma già di quel duello havea la Sorte  
 Destinati i trofei tutti à la Morte.

111

Spende i colpi Rodonte, e gli comparte  
 Ove lethal più gli argomenta, e spera:  
 E l'arme averse indebolite in parte,  
 Gli prometteano homai la palma intera:  
 Ma'l forte scudo, ov'ella atterra, e sparte,  
 Che l'Aversario oppon, la spada altera;  
 In quel ferro tenace affissa, invano  
 Tenta ritrarla in libertà la mano.

Thoan-

112

Thoante al brando hostil lascia, che vada  
 Il curvo arnese, ond'hà lo schermo, in preda:  
 E si stringe al nemico, e non abada  
 Tempo ond'armato a'danni suoi lo veda.  
 Ah codardo indi grida: Anzi, ch'io cada,  
 Fia, ch'à la mia, la morte tua preceda:  
 Havrà Thoante ancor, qual già la moglie,  
 Di Rodonte la vita hoggi, e le spoglie.

113

Perfido, quei risponde: hoggi conviene,  
 Che paghi'l fangue à l'honor mio dovuto:  
 E l'empio spirto à le tartaree pene  
 Più non dilati il debito tributo.  
 Sdegnò la spada mia da le tue vene  
 Rimetter l'alma al popolo perduto:  
 E nel troncar del viver tuo lo stame;  
 D'un capestro usurpar l'opera infame.

114

Aggroppati così, l'ira ammaestra,  
 Come à l'onte la lingua, il braccio à l'opra:  
 L'ira, che bolle al petto, à la palestra  
 Tutte del suo furor le forze adopra.  
 Hor la manca à la lotta, & hor la destra  
 Move l'un, move l'altro, hor sotto, hor sopra.  
 S'insultano, s'aggirano, s'abbracciano,  
 Si stringono, si spingono, si stracciano.

115

Rifa l'ira le forze, aggiunge à l'ira  
 Fiera la gelosia rabbia, e furore:  
 E ne la gelosia risveglia, e spira  
 Funesti effetti un disperato ardore.  
 Tal digrignando i denti, accende, e tira  
 Mastini ardenti à la baruffa Amore:  
 E mordaci, e frementi, à la battaglia  
 Gli aviluppa iracondi, e gli travaglia.

116

Hor mentre ad atterrar l'un, l'altro inteso  
 Opra l'arte, le forze, opra lo sdegno;  
 Pongono il piè sov'un balcon, che reso  
 Fù poco pria senz'argine, ò ritegno.  
 Quanto l'occhio offuscato, il core acceso;  
 Passan di quello il prefinito segno:  
 E con horrendo, e spaventoso salto,  
 Corrono à basso abbandonando l'alto.

Qual

Qual si trovar trà le lor braccia avolti,  
 Vengono insiem precipitando à terra:  
 Ov' in più pezzi, e dissipati, e sciolti,  
 Terminar con la vita, anco la guerra,

Così lascivo ardor gli huomini stolci  
 Spesso nel mondo horribilmente atterra;  
 Ch' impudica Beltà non reca al fine,  
 Altro che precipiti, e che rovine,

*Fine del Canto Quadragesimoquarto.*



CAN-

CANTO  
QUADRAGESIMO QUINTO.  
ARGOMENTO.

*Rapito Ordanro à la prigion, si desta  
Ne la Rocca, per lui, fiera tenzone.  
Consiglia Arbante, e gli animi dispone  
D'empia tragedia à l'attion funesta.*

<sup>1</sup>  
Fugava homai la più vezzosa Dea  
De la madre de l'ombre i mesti horrori:  
E co' lucidi rai, l'Alba rendea  
A l'indistinto mondo i suoi colori.  
Ma la spada per tutto anco spargea  
Theatri, e vie di sanguinosi humori:  
Onde quella parca misera terra  
La Città de la Morte, ò de la Guerra.

<sup>2</sup>  
Giunto era ancor trà l'affannate mura  
Con gli altri suoi, vittorioso Ormonte:  
Ormonte, ch' à Gelon, trà l'ombra oscura,  
Ruppe i disegni, e conservonne il ponte.  
Ch' ove risorse il giorno, e la paura  
De gl'inimici ottenebrò la fronte;  
Quei sotto la sua spada, in varia sorte,  
Lasciar la vita, e ritrovar la morte.

<sup>3</sup>  
Splendendo il Di; con rigoroso editto,  
Cesare impose à le barbarie il freno:  
Scorrendo co' suoi Duci, ove più afflitto  
Vien di spavento il popolo ripieno.  
Termina il sangue, e nel crudel conflitto,  
Salva, se non l'haver, la vita almeno:  
E dato il vitto à la Città confusa;  
Vuol con la morte ancor la fame esclusa.

<sup>4</sup>  
A porre à fren la militar licenza  
Tutti la tromba appella indi à l'insegna:  
E del gran FLAVIO à la Real presenza  
L'arme ogni mano à la pietà consegna.  
Tal la spada trionfa, e la clemenza  
Emole insem d'una Città si degna:  
Bench' in quella tragedia, ancor non porte  
La catastrophe sua, fiera la Sorte.

<sup>5</sup>  
Superba Rocca hà la città, che molto  
Contro ogni insulto hostil basta, e presume:  
Larga fossa la cinge, ove disciolto  
Alto la bagna, e la circonda il fiume.  
Ivi i Duci d' Arbante, ivi raccolto  
S'era egli stesso, anticipando il lume:  
Ivi i figli, le spose, ivi gli amici.  
Sottratti havea da le minacce ultrici.

<sup>6</sup>  
Forte non men, che ben difesa ei stima  
La Rocca Arbante, e dal'ingiurie immune:  
O tanto almen, che l'impeto reprima  
Di quelle, che temea furie importune.  
Se la guerra, dicea, qui FLAVIO intima;  
Freneran l'ira sua le mie fortune:  
O che pur non farò de l'altrui sdegno,  
Sin che la vita havrò, ludibrio indegno.

A

Ma

7.

Ma diversi da suoi, gli alti consigli  
 Son de l'irato Ciel, che lo minaccia:  
 Eflo, gli amici, e le consorti, e i figli  
 Vedranno ancor de l'Empietà la faccia.  
 Ma gli spaventi intanto, & i perigli  
 FLAVIO lontan da la città discaccia:  
 Sol d'Arbante, e de' suoi, dov'è ferrata,  
 Guarda ancor la contumacia armata.

8.

Tosto un'araldo invia; che al piè Reale  
 Si dian le porte, e si rimettan l'armi:  
 Prima, ch'ad intimar ferro lethale,  
 Sian da la tromba articolati i carmi.  
 Dati pochi al castigo; Altra feroce,  
 Freni à gli altri la destra, e la disarmi:  
 Habbian tempo à penfarvi insin, che rotte  
 L'ombre dal nuovo Sol, parta la notte.

9.

Poiche l'editto, e l'ordine preciso  
 Fù lor di FLAVIO, à suon di tromba, e spresso;  
 Timido il petto, e scolorito il viso,  
 Sbigottì con suoi Duci, Arbante istesso.  
 Quegli eran questi, onde Severo occiso;  
 Fù l'infausto Massentio al trono amnesso:  
 Perfidi, scelerati, onde la guerra  
 Nacque d'Italia à disertar la terra.

10.

Ben vede Arbante, à le minacce altere  
 Sè prima esposto origine del danno:  
 Egli ordìo la congiura, e le bandiere  
 Di Severo tradì, portò l'inganno.  
 Lo diè (premio del fatto) à le riviere  
 D'Aquileja in governo il Rè tiranno:  
 Forse, che dubbio anch'ei de la sua fede,  
 L'allontanò da la Real sua fede.

11.

Score per tutto il consiglier timore,  
 E propone, e discorre, e non risolve:  
 Tutto gelo la lingua, e tutto ardore,  
 Mista al terror la confidenza involve.  
 Qui la pietà di FLAVIO, e qui'l rigore,  
 In un miscuglio, à l'animo rivolve:  
 Spera, dispera, e se medesimo intrica  
 Quel ch'intenda non sà, ne quel che dica.

Ce-

12.

Cesone era trà questi, huomo c'havea  
 Quanto prode la mano, il senso accorto:  
 Questi, imposto il silenzio, ove fremea  
 Quello nel disparer tumulto insorto.  
 Trà le tempeste disse, e la marea,  
 Guidar confido il vostro legno al porto:  
 Ostaggi habbiamo noi qui, da cui rapita  
 A la morte esser può la nostra vita.

13.

Dico Ordauro, & Ernesto, i due, che furo  
 Condotti qui già prigionier d'Ardauto:  
 Che trà le Flavie tende, e'l nostro muro,  
 Caddero vinti in singular contrasto.  
 Questi à FLAVIO rimessi, assai men duro  
 Del vincitore ne renderanno il fasto:  
 O che sapremo almen, qual ne l'editto  
 Resti di noi compreso, e sia prosritto.

14.

S'applaude à tal consiglio, e ancor che molto  
 L'impugni Arbante al suo decreto opposto;  
 Da la turba, che corre indi è ritolto  
 Con l'altro Ordauro, e in libertà riposto.  
 Fremendo Arbante alhor. Popolo stolto,  
 Dov' il saver, dov' il giuditio è posto?  
 Qual consiglio hoggi e' il vostro, e qual disegno,  
 D'abbandonar de la salute il pegno?

15.

Mentr'arbitro sarà la vostra mano  
 Di questi à COSTANTIN cari guerrieri,  
 Da voi più ch'indulgente, e più c'humano,  
 Per salvarne costor, fia che si sperì.  
 Ma se da voi trarranno il piè lontanò,  
 Soffrir vi converrà partiti altieri.  
 Sciocco, sciocco è pur quei, che'l tutto crede  
 D'un nemico à l'arbitrio, & à la fede.

16.

Mal'affetti costor forse non meno,  
 Configlieran la guerra, e non la pace:  
 E à rallentar de la vendetta il freno,  
 Sol de lo sdegno accenderan la face.  
 Impatiente Ordauro. Il tuo veleno  
 Ad infettarne altrui, troppo è mordace:  
 E con la tua misuri empia malitia  
 La clemenza di FLAVIO, e la giustitia.

Ah

17

Ah villan, grida Arbante, e tal m'offende  
 Chi le man tiene ancor frà le ritorte?  
 T'infegnerò ben'io dove s'estende  
 La tua speme, insolente, e la tua sorte.  
 Disse: e'l ferro homicida indi gli splende  
 Ne l'empia destra, indicator di Morte:  
 Stà sù l'aviso Ordauro, e bench'inerme,  
 Divertisce l'insulto, e se ne schetme.

18

Ma che potea, se cento spade, e cento  
 Non accotrean del'uno, e l'altro innante?  
 Balenar compartite, in un momento,  
 Altre à favor d'Ordauro, altre d'Arbante.  
 Di strepitoso horror fiero concento  
 Freme in tutta la piazza in un'istante:  
 E chi giunge à sedar l'arme, e'l conflitto,  
 Cade, qual reo di capital delitto.

19

L'ira, che ferve al cor, nel ferro avampa  
 Fiera, che nulla più: ma più funesta:  
 Tutta sangue, e terror la ferrea lampa  
 Arde frà lor tumultuosa, e presta.  
 D'Arbante à Podio indi s'invola, e scampa  
 Ordauro, e v'è chi l'arme anco gli appresta:  
 E l'animosa destra à lui promette,  
 Hor ch'armata s'è pur, mille vendette.

20

Pensa Arbante investir, benche lontano,  
 Tra'l numero del'arme, e la difesa:  
 Ed il valor de la robusta mano  
 Scusa del cor la temeraria impresa.  
 Ma l'intento impedi prodigio strano,  
 Che le furie atterrà de la contesa:  
 Mentr'egli urtando, à l'iraconda spada  
 Fea, trà la mischia, infanguinar la strada.

21

In un balen, caliginosa, e bruna  
 L'aria apparì di tenebre vellita:  
 S'oppose al Sole, & offuscò la Luna  
 Del chiaro Di la luminosa vita.  
 Si nasconde la luce, il Ciel s'imbruna,  
 E la virtù visiva erra snarrita:  
 Ov'à lei, d'ogni oggetto, ò brutto, ò vago,  
 Ogni specie è confusa, & ogn'imgo.

Offu-

22

Offusca gli occhi, e si diffonde al core  
 La caligine ancor di quella eclissi:  
 E ne resta il tumulto entro l'horrore  
 Sepolto alfin di quegli eterci abissi.  
 Raffrena un'ombra vana, in quel fervore,  
 Nel'animo, ch'ardea gli sdegni affissi:  
 E trà l'oscure involto aeree larve  
 Celossi al guardo ogni nemico, e sparve.

23

Sacro à Diomede, entro la Rocca honora  
 Famoso tempio il popolo gentile:  
 Ove straniero il peregrin talhora  
 Porta ricca la mano, e'l picche humile.  
 Pendon da le cui mura appese ancora  
 Spoglie tolte in battaglia à l'odio hostile:  
 Che trofeo di valor, più che devoto  
 Pegno, ivi appese ambizioso il voto.

24

Ivi si porta Ordauro, ove la luce  
 De le lampadi il trahe, che vi risplende:  
 E ne l'arme diverse, onde riluce  
 Tutto il tempio distinto, il guardo intende.  
 D'empio, trà quelle, e fornidabil Duce  
 Il ricchissimo arnese anco vi pende:  
 Fù già di Massimin, c'havea la guerra  
 Vindice spinta entro l'Aufonia terra.

25

Sotto Aquileja ucciso; ivi ne furo  
 Al patrio nume ancor le spoglie appese.  
 Tanto Ordauro non bada: e da quel muro  
 Spicca l'honor del pretioso arnese.  
 Armato in un momento; homai sicuro  
 Si promettea di vendicar l'offese;  
 Mentre Cefon, con gli adherenti, in questo  
 Tempio rapio da le sventure Ernesto.

26

Là condursi ov'Ordauro al piè dà moto,  
 Qual dà moto lo sdegno anco al pensiero:  
 S'ingottir quegli, ov'à la vista ignoto  
 S'incontrò d'un tant'huom l'aspetto altiero.  
 Sceso pensar dal Ciel, ch'è più remoto,  
 Quello del tempio lor nume guerriero:  
 Così lucido apparve, e così chiaro  
 Quei tra'l fulgor del pretioso acciaio.

Si

27

Si ferma Ordauro; e sù la spada abbassa,  
In atto d'assalir, la destra audace:  
Ma lo previen Ceson, c'humile, e bassa  
La vita inchina, à ricercar la pace.  
Nume, dice, del Ciel, frena, e tralassa  
Lo sdegno, à cui la colpa mia soggiace:  
E me con gli altri miei, mite assicura  
Sotto lo scudo tuo, frà le tue mura.

28

Nume io non son: nè Deità novella,  
Risponde Ordauro, intronizzar vogl'io;  
Mortal qual son, condition di quella  
Hò meglio assai d'un favoloso Dio.  
Disse questo egli à pena; e la favella  
Fatta nota ad Ernesto, il volo aprio:  
Hor d'Arbante, indi grida, il fiero intento  
( Ordauro armato è qui ) più non pavento.

29

Ordauro, Ordauro è salvo: Ordauro grida  
L'universal consenso, ei ne sia Duce:  
Che ben sarà, che la Fortuna arrida,  
Ove del brando suo splende la luce.  
Sarò compagno, esso risponde, e guida:  
Degna n'è la virtù, ch'in voi riluce:  
E quel, che deve Ernesto, e che dev'io,  
La memoria non mai n'havrà l'oblio.

30

Indi 'l parlar rivolto : ecco è riposta,  
Disse, à la vostra man la vostra sorte:  
Trascorre il tempo, e 'l termine s'accosta  
Per la vita intimato, ò per la morte.  
Pria, che lo nieghi à voi la Forza opposta,  
Itene presti ad occupar le porte.  
Onde d'Arbante il perfido consiglio  
Trar non vi possa à l'ultimo periglio.

31

Io con voi rimarronne: Ernesto vada  
Del magno FLAVIO à mitigar lo sdegno:  
Che qual serve la man forte à la spada,  
Serve à la lingua sua pronto l'ingegno.  
Disse: e la turba, a cui la pace aggrada,  
Approva i detti suoi, loda il disegno:  
E da quelle, ad un tratto, ornate loglie,  
Ad eseguir l'intento, il piè ritoglie.

Con-

32

Condurfi indi à le porte, alhor che 'l Sole,  
Ch'inclinava à l'ocaso, il raggio apriva:  
Ch'à liberarlo homai, l'opaca mole  
Rapia lontan la variabil Diva.  
Cade uccisa la guardia, ov'essa vuole  
Frenar l'ardor, che furioso arriva:  
E in un balen, per la difesa, accinte  
Son compartite l'arme, e son distinte.

33

Eulampio un African, sarà pur, disse,  
Ch'altri del mio valor l'arbitro sia?  
Questo nò: senza sangue, e senza risse,  
Permetter non lo può la spada mia.  
Indi, senza mancar chi lo seguisse,  
Minacciovole il volto, il passo invia;  
E de la squadra sua la gente ardita  
Comela fretta, anco il furor n'imita.

34

Come spinte da gli austri, onde frementi,  
Sù'l volubile suol del Regno infido;  
Portan le furie, e l'impeto de'venti  
Concette in seno, ad assalirne il lido.  
Tanto, e non men, l'infuriate genti  
Movono il piè tumultuoso, e 'l grido:  
Ma ben trovar chi n'atterrò l'orgoglio,  
Quale à tumido flutto opposto scoglio.

35

A quelle, che nel petto ire lethali  
Destà, offesa talhor la belva Geta;  
Stimi d'Ordauro ancor gli sdegni eguali,  
Ove quella apparì turba indiscreta.  
Presagio nò: ma ben cagion de'mali,  
Lor de la spada sua fù la cometa:  
Compensando il suo braccio, e 'l suo valore  
De'suoi compagni il numero minore.

36

Impressa haver la crudeltà, diresti,  
Del suo primo Signor la spada altera:  
Ov'al nemico i lampi suoi funesti  
Splendono à minacciar l'ultima sera.  
Entro i circoli suoi minaci, e prestì,  
Tutta involta pareà l'aversa schiera:  
Sol ne fuggì l'horror quel, che la pace  
Cerca, e lo scampo suo, dal piè fugace.

Ooo

Da

37

Da l'homicida acciar cadendo ucciso  
 Etologo abbandona ivi la scena:  
 Detto egli fù, per ironia, Narciso,  
 Pari havendo al parlar la faccia oscena.  
 In due pezzi Tigillo al suol diviso  
 Tutte versò le viscere à l'arena:  
 Gran fabro di menzogne, onde delusa  
 L'amicitia restò, la fè confusa.

38

D'Ordauro i gesti ad emularne, anch'esso  
 Porta il brando Ceson nella contesa:  
 Lo seguon gli altri in ordinanza appresso  
 Del fiero Eulampio à sostener l'offesa.  
 Ma de'nemici l'impeto ripresso,  
 Mutossi in fuga, o diventò difesa:  
 Che venuti parean, vinti, e conquistati,  
 Non à pugnar, ma à rimanervi uccisi.

39

Terminò la baruffa, ove trafitto  
 Da molte spade Eulampio estinto resta:  
 E di chi fugge il torbido conflitto,  
 Serve di ponte al piè, che lo calpesta.  
 Ma quanto egli è crudel, paventa afflitto  
 Arbante homai d'Astrea la spada infesta:  
 Ove osserva da loco opposto, & alto,  
 L'esito ancor de l'infelice assalto.

40

Torre è nel mezzo là, ch'alta pareggia  
 L'Egittia meraviglia, o la Caldea:  
 O quella, ch'ad Antonio, entro la Reggia  
 Di Palestina alzò mano Idumea;  
 Ivi tra'gravi affanni Arbante ondeggia  
 Da la rabbia agitato, ond'esso ardea:  
 Stimando il disperato, in quei perigli,  
 I più funesti, anco i miglior consigli.

41

Colà gli amici, e de la squadra eletta  
 Seco raccolti i più stimati, e degni:  
 Qual più saggio di se, ciascuno aspetta  
 L'altro, ch'i detti à la consulta impegni.  
 E mentre che la fronte al suol dejetta,  
 De l'animo agitato esprime i segni;  
 Rompe Arbante il silenzio: e trà l'atroce,  
 E'l mesto, espressa articolò la voce.

Che

42

Che si risolve, o forti? A l'odio, à l'onte  
 N'essorrà d'un tiranno il Fato austero?  
 Humiliata abbassarem la fronte,  
 Supplici a'piè d'un barbaro straniero?  
 Che duri il nostro giorno, e non tramonte,  
 Mercè farà d'un'inimico altiero?  
 Se mendicata, il dishonor l'assale,  
 Perde il prezzo la vita, e più non vale.

43

Noi cercar trà gli idegni, e l'arme ultrici,  
 Come vinti, pietà, qual rei perdono?  
 Noi riverir, noi supplicar nemici?  
 Noi venerar di COSTANTINO il trono?  
 Quei, che viver potriamo anni infelici,  
 Deh, che non farne hoggi à la gloria un dono?  
 Spenga la nostra vita ( anzi che cada  
 Sotto un ferro villan ) la nostra spada.

44

A che serbar la vita, ove trà breve  
 A rapirla verrà ferro tiranno?  
 Per dar forse diletto à chi più greve  
 De la Morte sentir farà l'affanno?  
 Serbar le spose, i figli, onde poi deve  
 Raddoppiarsene à noi l'oltraggio, e'l danno;  
 Questo è servir d'uno inimico infenso  
 A la rabida voglia, à l'odio, al senso.

45

Voi smarrite? Che veggio? E qual s'accoglie  
 Sù la vostra il pallor fronte animosa?  
 La vita nò: ma fugherà le doglie  
 L'impugnata da voi spada pietosa.  
 La Morte lascerem, ch'entro le spoglie  
 S'è de la vita, à lusingarne, ascosa;  
 E vita troverem, che non si stanca  
 Sotto il peso de gli anni, e più non manca.

46

L'alma è quella, che vive: ella conduce  
 L'atto nel corpo, e la virtù gli appresta:  
 Ove quella ne parte, ei si riduce  
 Tutto à la prima origine indigesta.  
 Eviterna è sol quella: à la sua luce  
 Nulla apporta d'horror l'ombra funesta:  
 Pochi gli anni del tempo, à l'infinita  
 Serie de gli anni son de la sua vita.

Vi-

47

Vivrem là trà gli Heroi, vita, che lunge  
Lascia qualunque sia cura importuna:  
Vivrem dove bandita unqua non giunge  
O la Morte averfaria, ò la Fortuna.  
Che viver qui, dove ne sferza, e punge  
Fiero il timor, senza speranza alcuna?  
Se non si spera pur, trà le catene,  
Tolerar mille affronti, e mille pene.

48

Sol questo è da sperarsi, ove s'aggira  
L'odio non men, che la funerea face:  
Fumar per tutto, e 'nfuriar si mira  
Mista à ferro crudel fiamma vorace.  
Qual pensier ne lusinga, e sciocco aspira,  
Sotto la spada, à ritrovar la pace?  
Trà gli stratij s'havrà (s'è chi la brame)  
Resa ancor nel morir, la morte infame.

49

V'uscì da la memoria un FLAVIO offeso?  
Severo ucciso, e la tradita fede?  
Il mondo à conturbar, Massentio asceto,  
Per opra vostra, à la Cesarea sede?  
Ne le statue oltraggiato, e vilipeso,  
In COSTANTIN si troverà mercede?  
O pur l'ire à sedar di quello ultrici,  
Ricorso havrem ne'suoi proscritti amici?

50

V'è forse ignoto FLAVIO? ò v'è nascosto  
De' Principi Germani il caso atroce?  
Nel più remoto lido, e più discosto,  
Se n'ode ancor la miserabil voce.  
Da la sua crudeltà si vide esposto  
Il Regio fasto ad animal feroce:  
E de' famosi Rè l'anime altere.  
De' theatri a' ludibri, e de le fere.

51

Trà gli opprobrij le mogli, e i nostri figli:  
Qual veder si potran con gli occhi asciutti?  
Trà le spade nemiche, e tra' perigli,  
Noi stessi avvolti, e i consanguinci tutti?  
Questo, questo s'aspetta? E quai consigli  
Saran frà noi sì dishonesti, e brutti?  
Togliam la preda à l'inimico, e' nsieme  
Qui, noi con gli altri, à le miserie estreme.

Se

52

Se da noi non si può, nel caso urgente,  
Serbar la prole, e la consorte amata;  
Da la vergogna, e la lascivia ardente  
Le rapisca, hor che può, spada honorata.  
Non trattenghi la man petto innocente,  
Non incanti il valor beltà pregiata:  
Se veder non vogliam, con più martoro,  
I nostri aggravi, e gl'improperij loro.

53

O sia legge la morte, ò ch'oneroso.  
Sia de la vita, e debito tributo;  
E' sciocchezza temer quel, ch'è forzoso,  
E' delitto il negar quel, ch'è dovuto.  
Ma sia 'l morir travaglio, ò sia riposo;  
Di Natura è 'l decreto, e lo statuto:  
Ben la memoria poi, che resta, e vive,  
Bella, ò brutta, che si sia, à noi s'ascrive.

54

Ecco il tempo è venuto, onde si mostri  
De la nostra virtù l'ultimo segno:  
Involando noi stessi, e i figli nostri  
D'insolente nemico hoggi à lo sdegno.  
Vivrem ne le memorie, e ne gl'inchioftri  
Mentr'havrà vita il mondo, arte l'ingegno:  
Merita de la Morte il vano horrore  
Il disprezzo da voi più che 'l timore.

55

Non da' successi d'arme (ove la Sorte  
Hà tanta parte à regolar la guerra)  
Invitti io vi dirò, se de la Morte  
Non vi tocca il timore, e non v'atterra.  
Sdegni l'altera man lacci, e ritorte,  
Che di tanti trofei sparfe la terra:  
E de la vita ancor gli ultimi instanti  
Serbi le vostre glorie, e i vostri vanti.

56

Una è la morte: ò ch'à la vita il giorno  
La propria estingua, ò la nemica spada:  
Ma non sarà senza vergogna, e scorno  
Vita, ch'à voglia altrui perisca, e cada.  
Tolgasi il corpo à l'onte, e'l nome adorno  
Resti à la Fama, e l'alma al Ciel ne vada:  
Nè trovi ove sfogar l'ira nemica  
O la vindice rabbia, ò l'impudica.

O o o 2

Tal

57

Tal parla Arbante, e le parole estreme  
 Quello à pena ascoltò fiero Senato;  
 Ch'in faccia gli avampò l'ira, che freme,  
 L'ira, ond'al petto è l'animo agitato.  
 Diensi, grida, à la morte, e cada insieme  
 Con noi la prole, e la consorte à lato:  
 Et al nemico il valor nostro apporte  
 Spavento in vita, e meraviglia in morte.

58

Terminato era il giorno, e l'aria nera  
 Mezo occupato havea l'orbe terreno;  
 Quando sotto cadeo spada severa  
 Turba innocente à le sventure in seno.  
 Ov' à quella è chiamata opra sì fiera,  
 Inhorridì la Morte, e venne meno:  
 E di queglii empì à la spietata mano  
 Lasciò la falce, e ne fuggì lontano.

59

Ratifica il decreto il fiero Arbante  
 Ne le cose e' havea le più leggiadre:  
 Trafige il petto à pargoletto infante,  
 Parricida assai più, che non fù padre.  
 Gridar volea: ma'l ferro ancor fumante  
 Sentì nel proprio cor l'afflitta madre:  
 Sangue dirama il sen, lagrime il ciglio,  
 E pria, che mora in se, more nel figlio.

60

Seguon l'empio gli altri, e furiosa  
 Ne' più cari la spada erra funesta:  
 E de l'amata prole, e de la sposa  
 Confonde i fati in quella parte, e'n questa.  
 La Beltà, ch'è più degna, e più vezzosa  
 Più la rabbia crudel provoca, e desta;  
 Et è la leggiadria non più d'Amore:  
 Ma de l'odio incentivo, e del furore.

61

Il Sesso più genril, l'Età più vaga  
 Son del brando crudel preda indistinta:  
 Cade tal hor d'un colpo, e d'una piaga,  
 Col pegno in sen, la genitrice estinta.  
 Vergine, à cui quella Beltà, ch'è maga  
 Promette ancor la ferità convinta;  
 Supplice in vano, à mitigarne i cori,  
 De le lagrime sue spende i thesori.

Men-

62

Mentre, che'l ferro al sanguinoso insulto,  
 D'un'empla crudeltà segue la guida;  
 Empie il tutto di strida, e di tumulto  
 La moribonda turba, e l'homicida.  
 Tener non può l'infesta Torre occulto  
 De gl'innocenti il fremito, che grida:  
 Ma fuor di se lo versa; e in un momento,  
 L'aggira intorno à la notizia il vento.

63

Volge intanto frà se l'inique spade,  
 Come fusse pietà, l'empio drappello:  
 L'un, l'altro amico atterra: estinto cade  
 Il german da se stesso, ò dal fratello.  
 Ucciso vien ne la promiscua clade,  
 Dal padre il figlio, e'l genitor da quello:  
 Tanto il cieco furor, che'l senno oscura,  
 A la ragion dà bando, e à la natura.

64

Ne la torre crudel con folle avviso,  
 Rattenne Ormisda, e Fidolindo Amore:  
 Forte il primo la destra: e vago il viso  
 L'altro godea de la bellezza il fiore.  
 Amici sì, che un'animo diviso  
 Trà lor diresti, e compartito un core  
 Ne l'età differenti, e nel sembiante:  
 Guerriero Ormisda, e Fidolindo amante.

65

Arde questi per Celia: in cui vivente  
 De la Beltà l'immagine risplende:  
 Ma la tenera età, ch'ancor non sente,  
 Da l'insidie d'Amor l'anima difende.  
 Pur de' begli occhi suoi colpa innocente  
 E'l cieco ardor, ch' à l'anima s'accende:  
 Onde sparge per lei querele, e pianti,  
 Senza speme, ò pietà, turba d'amanti.

66

Fugge hor la sventurata: e da le porte  
 Proprie s'invola, ov' il timor la caccia:  
 Sbigottita la guida indi la Sorte  
 Di Fidolindo ad incontrar le braccia.  
 Salvami, grida, amico: ecco la morte:  
 L'empio Arbante mio Zio me la minaccia:  
 O tu m'uccidi almen; non far ch'io cada  
 Sotto sì fiera, e sanguinosa spada.

Ciò

67

Ciò disse quella: e Fidolindo. Oh Dio,  
 Hò la Fortuna in braccio, e la sventura.  
 E' Celia, è Celia questa? Il Fato mio  
 Me la dona in un tempo, e me la fura.  
 Quanto bramar, quanto sperar poss'io,  
 Trà l'incertezza io stringo, e la paura:  
 Qual miracolo, Amor, quello ch'io sento?  
 Nasce la gioja mia da lo spavento.

68

Ricerca intanto, imitator d'Oreste  
 Furiolo anco Arbante un che l'uccida:  
 Dati à l'ombre più tette, e le più meste  
 Quanti hà più di congiunti, empio homicida.  
 Più, che l'ale non scioglie à l'aria preste  
 Strale, ov'impreso l'impeto lo guida;  
 A la coppia gentil trà morta, e viva.  
 Ebro di sangue, inaspettato arriva.

69

Ah, perfidi, gli sgrida, ove gli horrori  
 Qui diffonde la morte in ogni canto,  
 Voi lascivi trattar vezzi, & amori,  
 Trà le sventure universali, e'l pianto?  
 Mori femina infame, anco tu mori,  
 Scelerato amator di quella à canto:  
 Ite à trattar gli amori, ove lo sdegno  
 ( Già ch'avezzi vi sete ) eterno ha'l Regno.

70

Intento Fidolindo il guardo afflitto  
 Fisso in colei, ch'idolatrando adora,  
 Non vede Arbante à l'ultimo delitto  
 Stringer la spada infanguinata ancora.  
 Celia le spalle, il petto esso trafitto  
 Son da punta mortal ne l'istess'hora.  
 E trà gli amplessi, aviluppati, e stretti,  
 Strugge un colpo due vite, apre due petti.

71

Lethale entro le viscere innocenti  
 Immerso il ferro à dissipar la vita;  
 Oh Dio, gridano entrambi, oh Dio, che spenti  
 N'hà del tiranno pur la spada immite.  
 Cadono aviluppati, in ciò contenti,  
 Ch'aprono il volo insieme l'anime unite:  
 Restando i corpi avvolti à faccia, à faccia,  
 Trà reciprochi amplessi, e trà le braccia.

Co-

72

Come vaghi augelletti, ove gli aggira  
 Amor, che gli aviluppa à mezo volo;  
 Porta ( dal cacciator colti di mira )  
 Da gli scherzi, à la morte un punto solo.  
 Tal la coppia gentil cadendo spira  
 Tra' cari nodi aviticchiata al suolo:  
 E dal sangue, che spicca, indi disciolto,  
 Rosseggia il petto, e mpallidisce il volto.

73

Intanto Ormisda, ove da se diviso  
 Trova l'amico in quel macello infame,  
 Giunge, e riguarda il giovinetto ucciso,  
 Del crudo Arbante à satiar le brame.  
 Ah barbaro, egli grida, e tal reciso  
 Di sì leggiadra vita hai tu lo stame?  
 Smorba, perverso, il mondo: e l'alma horrenda,  
 La quarta furia al tartaro discenda.

74

Scorge d'Ormisda in sù'l minace aspetto,  
 Fiera la morte, e sanguinosa Arbante:  
 Nè la ferezza, ond'esso armato ha'l petto,  
 E' quella vista à sostener bastante.  
 Tra'l terror, tra la rabbia, e tra'l dispetto,  
 Gli porta il ferro hostil l'ultimo istante:  
 Che con funesto, e replicato insulto,  
 Gli feo la strada à l'ultimo singulro.

75

Nulla sembra ad Ormisda, ove la porta  
 Apre d'Arbante à l'anima smarrita;  
 Se'l brando ancor vendicator non porta  
 A rinovargli al cor nova ferita.  
 Di color ch'ivi estinti, in lui risorta,  
 Per ucciderlo ancor, brama la vita:  
 E così freme, e'l suo furor l'infetta,  
 Che l'immagine par de la Vendetta.

76

Tal cadde Arbante: e de' suoi casi amari  
 Fù la spada il minor, che lo trafisse:  
 Nè la sposa, ne' figli, e ne' più cari  
 Mori più volte: e tal morio qual visse.  
 Ma già rotte le porte, e quei ripari,  
 Ch'a sostenerle, il difensor vi affisse;  
 Entro portossi Ordauro, ove indistinto  
 Par dal brando de l'Ira un mondo estinto.

Bar-

77

Barbarie non usò spada funesta,  
Sotto qualunque sia rigido Polo,  
Che pareggiar mai si potesse à questa,  
Ch' à gli occhi espresse il miserabil suolo.  
Inhorridisce il Guardo, e quasi arresta,  
Frà le palpebre intimorito il volo:  
Ad incontrar per tutto ov' è costretto  
La Crudeltà, nel più tremendo aspetto.

78

Quanto de l'empia stanza Ordauro acquista,  
Tanto maggior la meraviglia occorre:  
Varia la strage i riguardanti attrista,  
Ove l'occhio s'aggira, e'l piè trascorre.  
D'huomini, e donne à fascio ivi è permista  
L'occision, ne la funerea torre:  
Altri è morto, altri spira, & altri langue,  
E vome l'alma avilupata al sangue.

79

Gole, e petri trafitti in seno, ò presso  
L'uccise madri, i pargoletti estinti:  
Giovinetti, e fanciulle, etate, e sesso  
Nel proprio sangue aviluppati, e tinti.  
Gl'innocenti, & i rei da un ferro istesso  
Son nel sen de la morte ivi indistinti:  
Arme, e membra confuse, angoscia, e pena  
Forman quella d'horror tragica scena.

80

Intanto, ove d'Arbante attende invano  
Nel sangue Ormisda ad isfogar lo sdegno;  
Rivolto à Fidoindo. Ove lontano  
Fuggi, amico, da me de l'ombre al Regno?  
Seguirotti ancor là: nè l'altrui mano  
Fia d'huopo à scior de l'anima il ritegno:  
Trarralla fuor de la mortal mia spoglia,  
Carnefice miglior la propria doglia.

81

Ma qual la vita; al mio destino aggrada,  
Che sia la morte ancor trà noi congiunta:  
Da quel ferro tranitto Ormisda cada,  
Onde da te fù l'anima disgiunta.

Mite assai più del mio dolor, la spada  
Porterammi nel cor l'acuta punta:  
E nel discior la miserabil vita,  
Sanerà mille piaghe una ferita.

82

Move Ordauro fratanto, e seco insieme  
Molti de' suoi guerrier, l'orma confusa:  
Giunge ov' Ormisda à le querele estreme,  
Non men ch' Arbante, il Ciel nemico accusa.  
Quei non cura la vita, è nulla teme  
La morte, ove per tutta era diffusa:  
E già crede per lui, convertito in lutto,  
Come son gli occhi proprij, il mondo tutto.

83

Ma lo rimette al senno, e lo rapisce  
A la morte il guerrier, ch' à tempo arriva:  
E à quel dolor, ch' à l'anima inferisce  
Porta medica lingua, e lenitiva.  
Ma già di FLAVIO al nome, ivi s'unisce,  
La rocca ad occupar, tromba festiva:  
Mentre ch' Ernesto à la permessa porta  
De gli amici à favor, l'arme trasporta.

84

Era già pria fuor de la rocca Ernesto,  
Il magno FLAVIO à ritroyar venuto,  
E à gli amici guerrier, qual fù richiestò,  
Implorate le gratie, anco, e l'ajuto.  
Hor nel ritorno suo, l'aere funesto  
Scoffo, fremea, da l'oricalco arguto:  
Ove seguendo lui, Belforte regge  
Quelle quadre à cui Duce egli dà legge.

85

Giunse à tempo, ch' Ordauro a' casi amari  
Tolti havea con Ormisda, altri infelici:  
Cessar tosto i tumulti, e gli avversari  
Humili riverir le spade ultrici:  
Tal terminò la strage: e già ne' chiari  
Lampi illustrava il Sol l'erte pendici:  
E qual mesta la notte, il Di giocondo  
Spiegò la luce, e rallegronne il mondo.

*Fine del Canto Quadragesimoquinto.*

CAN-

473

C A N T O  
Q V A D R A G E S I M O S E S T O.  
A R G O M E N T O.

*Si scopre Basilina: e FLAVIO parte,  
Ove ascolta à MARIA celesti carmi.  
La Croce appar. Trà le contese, e l'armi,  
Ardafo arriva à la Città di Marte.*

<sup>1</sup>  
**P**Arve, che'l nuovo Sol, co'raggi d'oro  
Le miserie fugasse indi, e l'affanno:  
E frenasse di FLAVIO il degno Alloro  
De'fulmini guerrier l'oltraggio, e'l danno.  
Ne'sacri tempij, il venerabil choro  
Più non teme infierir ferro tiranno:  
E pio, qual'è festante, in mezo l'armi,  
Scioglie col voto, anco devoto i carmi.

<sup>2</sup>  
Non ancor ne le porte Helena posto  
Il piede havea, de la città sorpresa:  
Ma nel vallo implorava, indi discosto,  
Il Ciel propitio à fortunar l'impresa.  
Seguito il fatto; ella pensò ben tosto  
Girne di MARCO à venerar la Chiesa:  
E renderne colà de l'ottenute  
Palme, le gratie al sommo Rè dovute.

<sup>3</sup>  
**A** trarla in Aquileja, à Basilina  
Lassa FLAVIO la cura, & à Cleante:  
Tosto quei là condursi: e la Reina  
Piegò l'Alterà il suo ginocchio innante.  
L'occhio da lo stupor confuso inchina  
Helena, ammirator di quel sembante:  
E mentre che l'abbraccia. Oh che riguardo!  
O tu Dalmatio, ò mi tradisce il guardo.

O mio

<sup>4</sup>  
**O** mio caro, ò mio figlio, in van pretendi,  
Sotto un nome schernirmi hoggi mendace:  
Tu mi fai torto, e la memoria offendi  
Tropo amante di te, tropo tenace.  
S'in me, Quella risponde, il sesso emendi,  
Reina e'l nome, e la virtù pugnace;  
Dalmatio esser potrei: che con l'aspetto  
Pari à lui, nel servirti, anco hò l'affetto.

<sup>5</sup>  
Basilina son'io: nel Daco suolo  
Hebbi la cuna, entro le regie foglie:  
Trattando l'arme, al mio nativo polo  
De la gloria il desio lunge mi toglie.  
L'honor, c'hò del grà FLAVIO hoggi è quel solo,  
Ch'adegua in me l'ambitiose voglie:  
Quegl' il modo apprestommi, onde esibirti  
Pos'io la volontà, c'hò di servirti.

<sup>6</sup>  
Helena replicò. Nulla si trova,  
Ch'in te possa emendar guardo sofista:  
Dalmatio, ò Basilina, ambi v'approva  
Per miei figli il mio affetto, e la mia vista.  
Ma vi rende indistinti ad ogni prova,  
La virtù con l'aspetto in voi permista:  
Onde dò gratie al Ciel, ch'oltre l'intento,  
Raddoppia in due Dalmatij, il mio contento.

Tali

7

Tali i primi discorsi: e i detti suoi:  
 Tra' baci aviluppati Helena sciolse:  
 Indi il Rè di Cirene, e gli altri Heroi,  
 Qual' al grado era d'huopo, ella raccolse.  
 Lodonne i gesti, i lor trionfi: e poi  
 A Basilina i detti suoi rivolse:  
 Vergine illustre, disse, à la mia brama  
 Sodisfatto, in gran parte, hà la tua Fama.

8

Pur di lei non bastar tutte le lingue  
 Le glorie à risonar de' tuoi trofei:  
 Onde grato mi fia, se gli distingue  
 La propria bocca a' desiderij miei.  
 Reina, ella risponde, il Di s'estingue,  
 Nè gradir ti potrò, com'io vorrei:  
 E non devo usurparti à chi la fretta  
 Racomandommi, e à la città, ch'aspetta.

9

De la Daga Reina, e de la Franca  
 Basto i saluti epilogarti à pena:  
 Da l'animo di cui disciolta manca  
 Mista al vindice affetto, anco la pena.  
 Ma depot vogl'io pria cosa, che stanca  
 Già de la cura mia tutta la lena;  
 Picciola cosa è sì: ma che riceve.  
 Da la stima d'Althea pondo assai greve.

10

Althea la donna Franca à la tua mano  
 Da rimetterti in via gemma vezzosa:  
 Quella à te fù rapita, e di lontano,  
 Entro un Regno stranier chiusa, e nascosa.  
 Onde creder vogl'io, ch'un grand'arcano  
 Serbi rimessa à te picciola cosa.  
 Apre, dicendo ciò, la ricca tela,  
 Che'l devoto Tesor conserva, e cela.

11

Che vedo, Helena alhor, che vedo? ignota  
 Questa non m'è già nò, gemma gradita:  
 Racchiude in sen l'immagine divota  
 Di Lei, ch'in carne alimentò la Vita.  
 Dch dimmi, in cortesia, da qual remota  
 Mano, ond'afflitta io fui, mi fù rapita?  
 Sento, oh Dio, non sò che, che mi predice  
 Qualche cosa di grande, e di felice.

Olao

12

Olao risorse intanto: & inchinata  
 Riverente la vita; i detti aprio.  
 Reina, il ladro vedi: e se bramata  
 La notitia n'hai pur: quegli son'io.  
 Gemma, di questa gemma assai più grata,  
 Osservò la mia destra, e la rapio:  
 Vaga fanciulla io t'involai con quella  
 D'ogni stima più degna, anco, e più bella.

13

In battaglia campal, se ti soviene  
 Anniballio d'Althea lo sposo estinse:  
 Onde col FLAVIO fangue, à le sue pene  
 A sodisfar la misera s'accinse.  
 Quindi occulto nemico in sù l'arene  
 Britanne, e'l terzo lustro, ella mi spinse:  
 Onde l'industria mia quella destina  
 Di tua nipote à l'unica rapina:

14

D'Anniballio ella è figlia, à la tua cura  
 Dal genitor commessa, e à la tua fede  
 Quella, ch'à mitigar la sua sciagura,  
 Qual consiglia Basilina, ella richiede.  
 Ne le stelle, Basilina, ove l'oscura  
 Faccia del tempo, e l'ordine prevedes;  
 Prevede ella de' Flavij entro una cuna,  
 Pargoleggiar d'Althea l'alta Fortuna.

15

D'Althea prevede i casi, e ne le stelle  
 Tutti descritti i torbidi accidenti:  
 E la man, che dovea d'empio ribelle  
 Gloriosa atterrar l'arme insolenti.  
 Scorfe ne la fanciulla, espressi in quelle,  
 Di guerriera virtù spiriti ardenti;  
 Se rapita d'Aranne à l'opre à l'arte,  
 Gli esercitij seguia quella di Marte.

16

Nè risoluto il ratto: onde nutrita  
 Fulle de gli astri à le promesse altere.  
 Scelto il mezzo io ne fui: da me rapita  
 Fù nel mar di Bertagna à le riviere.  
 Basta: che più dico io? L'impresa ardita  
 Propitie secondar l'eteree sfere:  
 Oprai l'industria, e l'oro; onde'l mio legno  
 Ricco portai del pretioso pegno.

Que-

17

Questa vezzosa gemma alhor pendea  
 Di tua nipote à gli homeri attaccata:  
 Che trà le cose sue più degne, Althea  
 A tutti occhi rapilla, e l'hà serbata.  
 Ma la real fanciulla, in cui dovea  
 Fiammeggiar trà gli Heroi la destra armata,  
 Volle seco Basilia; anzi la piglia  
 Per vna Dea del Ciel, non che per figlia.

18

Parver natura, e non acquisto in quella  
 Di Minerva gli studij, e quei di Marte:  
 Valorosa, e prudente al par, che belta,  
 Nacque del Regno ammaestrata à l'arte.  
 Ma che dirò di lei? Già ne favella  
 Ne' colloquij la Fama, e ne le carte:  
 Benche inhabili al pondo, & ineguali  
 Spieghi al merito di lei, gli accenti, e l'ali.

19

Ma tanto basti homai. S'hor da la culla,  
 Picciola t'involai la tua nipote;  
 Quella resa hoggi à te, le colpe annulla,  
 Di ricca ornata, e gloriosa dote.  
 Questa, che vedi, è la Real fanciulla  
 Tolta à le braccia tue da genti ignote:  
 Mirala pur, se de l'infantia in essa  
 Resta qualch'orma à la memoria impressa.

20

Non più, non più; troppo à bastanza è questo:  
 Risponde Helena alhor; già là ravviso.  
 O mia cara, ò mia figlia, e da quel mesto  
 Pelago mi rapisce hoggi il tuo viso.  
 De la perdita tua quel Di funesto  
 Mi diede al pianto, em'involò dal riso.  
 Oh Dio, come pietoso: ah, che rammento?  
 Tutti gli affanni miei strugge un contento.

21

Tu la mia Flavia sei: trascritti io vedo  
 Del fratello Dalmatio i gesti, e'l volto:  
 Testimonio hò da gli occhi; altro non chiedo:  
 Sol questo basta, e à la notitia è molto.  
 Trà gli amplessi io ti stringo, e pur non dredo  
 Quel Ben, ch'in seno io mi riguardo accolto.  
 Cosil'abbraccia, e bacia: e sgorga intanto  
 La letitia del cor, per gli occhi, in pianto  
 Men-

22

Mentre, ch'in Basolina Helena esprime  
 De l'allegrezza sua vivi gli affetti;  
 L'inopinata cosa in lei comprime  
 Aviluppati in sù la lingua i detti.  
 Oh Dio: sogno? Indi disse: e chi m'imprime  
 Di me stessa nel cor nuovi concetti?  
 Più non son Basolina: e non sò come  
 La patria io muti, i miei parenti, e'l nome.

23

Sorella io di Dalmatio? E tanti Heroi  
 Progenitor ne la mia stirpe io ferro?  
 Reina, a' detti, a' testimonij tuoi,  
 Ecco ogni dubbio, ogn'incertezza atterro.  
 Sia Flavia, ò Basolina; il tutto puoi:  
 Donna sei del mio senso, e del mio ferro:  
 Fia pur la tua virtù, de la mia destra  
 Il valor, la Fortuna, e la maestra.

24

Esserlo Quei si degni, indi ripiglia  
 Helena, Quei, che de le gratie è'l fiume;  
 Egli à la gloria sua disponga, ò figlia,  
 De la spada, e del senso arbitro, e Nume.  
 Ma la gioja, ch'al plauso entro bisbiglia,  
 A gli strepiti homai spiega le piume:  
 E de la tenda i limiti di sprezza,  
 Volando fuor la publica allegrezza.

25

Come da tante penne, in un momento,  
 Da le lingue portata indi è la Fama:  
 Ove il gran FLAVIO, ogn'aversario spento,  
 Lieta la pace à la città richiama.  
 S'aspetta Helena intanto, e tra'l concerto  
 Di varie trombe, il popolo l'acclama:  
 Che sembra la città, quasi che stolta,  
 Sia dal fremente giubilo sconvolta.

26

Fuor de le tende, à la città vicina  
 Si conducea l'augusta Donna intanto:  
 Ha'l buon Rè di Cirene, hà Basolina  
 Riposti in sella à la lettica à canto.  
 Trà la Franca militia, e la Latina,  
 E trà gli applausi universali, e'l vanto:  
 Giunge ov'ondeggia il popolo confuso,  
 Fuor la Città da l'Allegrezza escluso.

P p p

Co-

27

Come si vede à la stagion novella,  
 Scaldando il Sole à Bericinthia il fenos;  
 Ch' à popolar nove colonie appella  
 La gioventù del' Api il tempo ameno:  
 Da le stanze natic l' aurea procella  
 Si riverfa, inondando, al Ciel sereno:  
 E con susurro placido, e sonoro,  
 Spiegan l' alate squadre i vanni d' oro.

28

Così quella, ch' uscia turba indistinta,  
 Trà le porte s' incalza, e si confonde:  
 E da se stessa ivi sconvolta, e spinta  
 Fuor si dilata, e la campagna asconde.  
 Passa, da' suoi Baroni Helena cinta,  
 Trà la plebe, ch' ingrossa, e si diffonde.  
 Vien FLAVIO ad incontrarla, ove si sparte  
 In due grand' ale un popolo di Marte.

29

Chi spiegar può di lui gli amplessi, i baci,  
 Basilina accogliendo, e' i cari affetti?  
 E chi, verso il gran Zio, basta i vivaci  
 Ridir di quella, e i generosi detti?  
 Penne men fastidite, e più loquaci  
 Riferir ne potrian forse i concetti:  
 Opri intanto il pensiero: ei ne descriva  
 Meglio, ch' io far potrei, l' Idea più viva.

30

Finiti i complimenti, il senso pio  
 Seguir d' Helena tutti, e' l' piè devoto:  
 A render gratie, e venerar quel Dio,  
 Ond' han tutte le cose ordine, e moto.  
 Un tempio ivi hà la Diva, in cui s' unio  
 A l' humano il Divin con modo ignoto:  
 Quella Diva pietosa, onde intercette  
 Sonol' arme d' Astrea, son le vendette.

31

Là dove Marco il Vangelista à quella  
 Sparsi havea con le preci i sacri odori:  
 E sù quel nuovo altar, la fè novella  
 Haveale offerto in sacrificio i cori;  
 Là con pompa pietosa al par, che bella,  
 E' l' armonia de' numeri canori,  
 Sono i Principi accolti, ove fastosa  
 Giubila la pietà sovr' ogni cosa.

Tra'l

32

Tra'l candidato eleo, indi vestito  
 L' Antistite maggior del sacro mantov;  
 S' appresta il sacrificio il più gradito  
 Da l' eterno Monarca, & il più santo:  
 Senza rapirlo al Cielo, al Ciel rapito  
 Vien l' humanato Dio da sacro incanto:  
 E trà puri accidenti, ivi coverto,  
 S' asconde à gli occhi, in holocausto offerto.

33

Helena, Basilina, e gl' altri Heroi  
 L' eretta venerata Hostia Divina;  
 Refer le gratie al Sommo Nume, e poi  
 A quella anco del Ciel Donna, e Regina.  
 Parve, sol nel gran FLAVIO, i fatti suoi  
 Tutti abbassar la Monarchia Latina:  
 E da l' Augusto Principe difesa,  
 Religiosa insuperbir la Chiesa.

34

Tolti al tempio dipoi, splendida, e grande  
 FLAVIO a' Principi suoi la mensa apprestò:  
 Ove la Copia, e la Ricchezza spande  
 Quanto puote Antistite, e può dar Vesta:  
 Festeggia la Città tutte le bande,  
 Con Cerere, e Lico, Venere honesta:  
 Ove tra' balli, emuliche di quella  
 Scorre le vie la gioventù più bella.

35

Quanto il merto richiede, indi compare  
 A' suoi guerrier l' Augusto Duce i premi:  
 Più che'l valor non meritò di Marte,  
 Più che'l parer non decretò di Themis.  
 Dato il tempo al riposo; in altra parte  
 Propose indi à gli Heroi gli allori estremi,  
 Che lor nutrice il Tebro, ove gli acclama  
 Le lor fatiche à coronar la Fama.

36

Ches' aspetta, dicea, già la stagione  
 Maturi i frutti al nostro intento addita:  
 Di questa impresa à l' ultime corone  
 La gloria homai là sù'l Tarpeo n' invita.  
 Ciò che'l senno consiglia; il Ciel dispone  
 Tutto à favor de la speranza ardita:  
 Non trà perigli nò: ma trà le glorie  
 Trarravvi FLAVIO à depredar vittorie.

Tal

37

Tal **COSTANTIN** da l'otiose piume,  
Rifveglia à l'armè il popolo guerriero:  
Cita le squadre al rinascenta lume,  
Del ritorto oricalco il grido altiero.  
Ma supplicando pria l'eterno Nume,  
Seguono tutti, inordinanza, il Clero:  
Onde de gli occhi suoi rivolga il lampo  
L'alto Monarca, à fortunar quel campo.

38

Terminate le preci; in ogni loco,  
Sono in punto i guerrier, son l'armature:  
E la notte, che segue, ò nulla, ò poco,  
Lassa in preda à l'oblio l'humane cure.  
Ma poi, ch' i primirai, come di foco,  
Respinser l'ombre à le caverne oscure;  
Fugò da le città, fugò dal vallo,  
Il sonno, e l'otio, il concavo Metallo.

39

Ove l'**Aurora**, illuminando il polo,  
Sù l'alato corsier vezzosa splende;  
In un balen dal mercenario stuola  
Son le machine in soma, e son le tende.  
Di quel vallato pian l'armato suolo  
Ritolto à Marte, à Cerere si rende:  
E si mette in campagna, e si dispone  
L'ordine equestre, e l'ordine pedone.

40

Come fiume **Real**, cui strana arriva  
Da varij fonti, e tributaria l'onda;  
Che da l'altrui sostanza, à la sua riva  
Piglia le forze, e copiosa inonda.  
Cresce di passo in passo, e la nativa  
Stanza sommerge, e la prescritta sponda:  
E rapisce orgoglioso, e senza freno,  
Svelte le selve, e gli edificij in seno.

41

Tal quell'**Hofte** guerriera, ov'ella parte  
Cresce nel suo camino, e si dilata:  
Da la città, dal vallo, e d'ogni parte  
Concorrendovi ogn'hor la gente armata.  
Parve colà, che germinasse à Marte  
Quella d'arme, e guerrier campagna ornata:  
Scorendo aura di gloria, in quelle schiere,  
Più, che'l vento non fea, piume, e bandiere.

Ad

42

Parte l'**Augusto Rè**, nè terra alcuna,  
A cui danno sospetti, inerme lassa:  
Affretta indi le squadre, e la Fortuna  
Spiana il tutto al suo piè, dovunque passa.  
Non ritrova contesa; e se qualchuna;  
Castigata, Porgoglio in fretta abbassa:  
E per ponte guerrier, sotto le piante  
Conculca ancor l'**Eridano Gigante**.

43

Questo de' fiumi il **Briareo**, con molte  
Braccia, d'Italia una gran parte occupa:  
Da l'altissimo **Vesò**, onde disciolte  
Sorgono l'acque sue, cade, e dirupa.  
L'onde tra' sassi opposti, indi sconvolte,  
Nel seno accoglie horrida valle, e cupa:  
Indi sgorgando; al fremito direste:  
L'inferno là, diluviar tempeste.

44

Da le **Ligore** balze al mar, che bagna  
D'Adria le rive, e le **Liburne** sponde;  
Tra'l corteggio **Real**, che l'accompagna  
De' fiumi, esce à l'aperto, e si diffonde.  
Trà l'**Alpi**, e l'**Apennino**, e la campagna  
Lombarda, spiega imperiosa l'onde.  
Indi à l'amata in sen **Veneta Dori**  
Scarica le rapine, e i suoi thesori.

45

Ivi il **Gallo** togato, e quanto vede  
Tra'l **Varo**, e'l **Rabicon** l'erto **Appennino**:  
Tutto di **FEAVIO** à la virtù concede,  
Senza spada impugnar, Nume divino.  
**Parma**, **Piacenza**, e la **Città**, che sede  
Hoggi è **Real** del popolo **Taurino**:  
E **Bologna**, che dotta i pregi invola  
A l'antica de' **Greci**, e degna scola.

46

**Modena** ancor, presso di cui s'estinse  
La libertà Latina in un conflitto:  
Ove perdeo se stesso alhor, che vinse  
L'onusto de' trofei popolo invitto.  
Che l'infesta congiura ivi si strinse,  
Onde langue sin'hor l'**Italo** affitto:  
Auzi che'l mondo tutto ancor sospira  
La crudeltà de' tte tiranni, e l'ira.

P p p 2

Ce-

47  
 Cedel'Isauro, il Candiano, e quanto  
 Del rapido Metauro abbraccia l'onda:  
 Di cui, Peno guerrier, tra'l ferro, e'l pianto,  
 Nobilitò col sangue suo la sponda.  
 E la città, che de la Misa à canto,  
 Quella al vitro sortio terra seconda:  
 Ove il Gallo Senon fuggendo affitto,  
 Teme ancor di Camillo il nome invitto.

48  
 Reggio l'accoglie, e la città l'acclama,  
 Ove gli Essarchi poi fondaro il foglio:  
 E'l Rubicon trascorso, à cui diè Fama  
 D'un Duce altier l'ambizioso orgoglio.  
 Pesaro, Fano, Ancona, ove dirama  
 L'erto Apennin Pirregolato scoglio:  
 Ond'al famoso porto hà la Natura  
 D'architetta servito, e di struttura.

49  
 Lungo è'l grande Apennino, e sù la schiena  
 Scorre d'Italia, e partorisce fiumi.  
 Da cui l'onda Adriana, e la Thirrena  
 Molti accoglie nel sen liquidi Numi.  
 Ov'alpestre, & incultra; e dove amena  
 Varia la falda sua forme, e costumi:  
 Spiegando altier, frà gl'intrigati monti,  
 Antri, boschi, Città, seccagne, e fonti.

50  
 Ma di FLAVIO la gente homai traghetta  
 D'Italia antica il termine venuto:  
 Là dove Helvia Ericina il piè n'affretta  
 Sottratta di Massentio al regno ingiusto:  
 Del Rè de gli astri ivi à la sposa eletta  
 Non riveria Laureto il tempio Augusto:  
 Che non ancor di Bethalem il suolo  
 Lasciato havea la santa Casa à volo.

51  
 Quella picciola Casa, ov' il più grande  
 Adoprò de'misteri il Rè del Cielo:  
 E Lui, ch'empie del Ciel tutte le bande,  
 Hospite accolse in corruttibil velo.  
 Casa Real, dove l'erario spande  
 De le gratie la Diva, e del suo zelo:  
 Casa ov' oblia lo sdegno i suoi rigori  
 Casa di meraviglie, e di stupori.

Ivi

52  
 Ivi l'fedella servitù, più fiera,  
 Ivi l' naufrago fugge i venti, e l'onde  
 Di quel Laureto à l'ombra, à la severa  
 Folgore, il reo d'irato Ciel s'asconde.  
 Tolti i malor, la sanità primiera  
 A gli egri affitti alta pietà diffonde:  
 L'Alma i mostri vi fugge, e ne la prima  
 Sua bellezza ritorna, e ne la stima.

53  
 Donna del Ciel sotto gli allori anch'io  
 Del tuo Laureto arriverei devoto:  
 Ma se non lice al piè, tragga il desio  
 Sù l'ale il cor, ch'io ti consacro in voto.  
 Entro la casa tua, l'affetto mio  
 Non renda à gli occhi tuoi la Colpa ignoto:  
 Degni le mie sventure, il mio periglio  
 Di un sol tuo guardo il generoso ciglio.

54  
 Benche lontano, à le tue sacre mura  
 Spargo supplice anch'io le mie querele:  
 Spiri da la tua casa aura sicura,  
 Aura, che regga, à i lidi tuoi le vele.  
 Trà le procelle, entro una notte oscura,  
 Seguo, nè sò pur dove, astro infedele;  
 Se tra' flutti orgogliosi, à la mia stanca  
 Nave il favor de la tua gratia manca.

55  
 Riverente timor di FLAVIO in seno.  
 Come ne gli altri ancor, tacito scendes  
 Ne l'appressarsi al colle, ed al terreno,  
 Ov' il famoso tempio hoggi risplende.  
 Lucido nembo, e d'armonia ripieno  
 Sù quell'erto s'abbaça, e si distende:  
 Da cui tra' chiari lampi, e tra' folgori,  
 Questi fuggiano ancor detti canori.

56  
 Sacro è loco à MARIA: lunge profano,  
 Cui lavato non hà l'onda più santa:  
 Qui di bugiardo Nume, al culto infano  
 Non fruttifica odor l'Araba pianta.  
 Qui la Diva s'adora, onde l'humano  
 Germe à le stelle il predominio vanta:  
 Madre di lui, che disferò le porte  
 Del Cielo à l'huomo, e dilanò la Morte.

Tem-

57

Tempo verrà, ch' à riverir la Diva,  
 Qui snuderanno il piè Regi stranieri:  
 E da lontana, e conosciuta riva,  
 Peregrin si trarran popoli intieri.  
 Là donde parte, e dove il Sole arriva,  
 Da Gangetici flutti, à i flutti Iberis,  
 Qui condurrà, religioso pondo,  
 A tributar le sue ricchezze il mondo.

58

Qui de' nemici, ond' è l'humano germe  
 Assalito, i furor vinti cadranno:  
 Da gli appetiti rei le forze inferme  
 Sempre qui troverà senso tiranno.  
 Vinto lo sdegno, à la vendetta inerme,  
 Non fremerà de l'inimico à danno:  
 Se pur ne gli empì affetti, à glorie nove,  
 Guerrier de la Ragion l'arme non move.

59

Riverite MARIA: qui non risparmi  
 Lingua à le lodi sue, pietosi accenti:  
 Liete le trombe i bellicosi carmi  
 Sacriño à la gran Diva, e i lor concenti.  
 A la Diva Real, che può de l'armi  
 Reggere i moti, e prosperar gli eventi:  
 Diva il cui nome, ancor trà l'odio eterno,  
 Le furie atterra, e fa tremar l'Inferno.

60

Tal da la nube splendida, scioglicia  
 I concetti canor musico Nume:  
 Che penetrando à l'anima, trahea  
 Gli affetti à gli occhi, e convertiali in fiume:  
 Riverita indi lei, ch'ivi dovea  
 Splender d'Italia un glorioso lume;  
 Fù'l sacro loco, in ordine distinto  
 Da le Squadre, e da l'arme armato, e cinto.

61

Ma la stella d'Amor di scorta homai  
 Servia de l'ombre à la Reina oscura;  
 Che co' ridenti suoi tremoli rai  
 Scorrea del Ciel per la campagna azzura;  
 Quando di lei più risplendente assai,  
 S'alzò la nube armoniosa, e pura:  
 E sollevandosi alta, a' suoi splendori,  
 Rapio per gli occhi, à seguirarla, i cori.

S'al-

62

S'alza presso le stelle, e si dilata  
 In larghissima sfera, e si distende:  
 Tanto splendida più, tanto più grata,  
 Quant'alta più, sù gli elementi ascende.  
 Sorge intanto la notte, e la stellata  
 Provincia i lumi suoi per tutto accende:  
 E de la nube indi disciolto il velo;  
 Cosa più bella ecco avampar nel Cielo,

63

Croce appar, che trà l'opre ivi divine,  
 Risplende ardente, e luminosa avampa:  
 Fosca al cui paragon, l'onde marine  
 Lascia del Sol la matutina lampa.  
 Vago non men, di lettere latine,  
 Ignota penna un circolo vi stampa:  
 Che servono di voce in aurea zona,  
 A quel sacro prodigio, e di corona.

64

VINCI (quelle esprimeano) IN QUESTO SEGNO,  
 Quelle, ch'ivi apparir lucide note:  
 Inginocchioffi FLAVIO, & in quel degno  
 Simulacro affisso le luci immote.  
 E del silentio poi rotto il ritegno;  
 Tali al Cielo inviò voci divote:  
 O sacra, ò santa Imagine, ch'al fondo  
 Tolto ha d'Averno, e liberato il mondo.

65

Segno salubre, onde risorge l'huomo  
 Da quel malor, ch' à l'anima si ferra:  
 Malor, che sparso un velenoso pomo,  
 E tutta insieme contaminò la terra:  
 Da te fugato è l'empio mostro, e domo,  
 Ch'al Regno de la pace armò la guerra:  
 E differrò da le tartaree porte,  
 Morbi, affanni, dolor, sventure, e morte.

66

Come nel cor t'imprimo, anco segnato  
 Splenderà nel mio scudo, e nel cimiero:  
 C'haver non può, che la vittoria à lato  
 Chi stringe à l'ombra tua, brando guerriero.  
 Qual nel mondo, per te, la destra armato;  
 Di nemico terren gli allori io spero;  
 Tal mi prometto, in tua virtù, le palme  
 Del Drago altier, divorator de l'alme.

Tal

67

Tal parla FLAVIO: e'l sacro segno intanto  
Da tutto il campo è riverito ancora.  
E'n quello il Dio, ch'in corrottibil manto,  
Vinsel la Morte al suo morir, s'adora.  
Festeggia l'allegrezza, e in ogni canto,  
Risuona da le trombe aura canora:  
E sotto i lor vessilli homai la gloria  
Già si crede arruolata, e la vittoria,

68

Hor mentre à FLAVIO (ogni nemico spento,  
Di là de' monti) il Ciel secondo arride;  
Massentio unisce al Martial cemento,  
Per frenarne l'ardir, l'arme homicide.  
Del suo tiranno à fortunar l'evento,  
Vittime infauste il Sacerdote uccide:  
Mentre al guerriero acciar, ne' chiari lampi,  
Par che l'ira di Marte a' da, & avampi.

69

Benche; s'empio non è, l'altrui consiglio  
Sprezzi Massentio, e la canuta etade;  
Pur convoca il Senato, onde al periglio  
S'opponga alhor de'le nemiche spade.  
Ma la parte miglior fugge, in esiglio,  
Le curie, i fori, e le natie contrade:  
E à l'insolenza, e al militar furore  
Profugo invola, e peregrin l'honore.

70

Di color, ch'ivi accolti, i più prudenti  
Porsero i voti à procurar la pace:  
Che de la guerra i disastrosi eventi  
Sono in man de la Dea la più fallace.  
G'altri de l'arme à i torbidi cimenti  
Consigliato à portar la mano audace:  
Che vergogna è di ROMA, ov'ella tratti,  
Se trattar può la spada, offerte, e patti.

71

Quanto al nemico accrescerà d'orgoglio.  
Questa, fuor di stagione, pace importuna;  
Tanto à l'arme Latine, e al Campidoglio  
Scemerà di concetto, e di fortuna.  
Non mai di ROMA al riverito foglio  
Venne, senza castigo, offesa alcuna:  
E più che mai, hor che si vede à lato  
Sotto l'insigne, un mezo mondo armato.

Con

72

Con l'aura di Fortuna, onde superbo  
COSTANTIN ne l'Italia il volo ha spinto:  
Quello à noi proporrà partito acerbo,  
Che suol proporre il vincitore al vinto.  
Senza provar del nostro ferro il nerbo,  
Senza vederlo entro il suo sangue intinto;  
Sciocca viltà; da l'inimico audace,  
Soffrir gli aggravi, e ricercar la pace.

73

Mentre parlano questi; ecco si sente  
La gran piazza occupar fiero tumulto:  
Che trà l'arme crescendo, e trà la gente,  
Porta à l'orecchio un furioso insulto.  
Sotto uno brando sol, turba insolente  
Cade, e non trova à la salute indulto:  
Ch'avviluppata, ove s'involva, e preme,  
L'arme, e le membra sue cadono insieme.

74

Posto al Foro Massentio in guardia havea  
La più superba squadra, e più ferina:  
Che quanto à lui più cara, anco più rea,  
Appellar la solea peste Latina:  
Duce è di quella Andolfo, à cui valea  
A la spada la destra, e à la rapina:  
Non meno al Ciel, ch'è gli huomini infedele:  
Avaro, inestorabile, e crudele.

75

Hor ne la piazza à cui la Curia unita  
Splende, ch'Hospitalio eresse al gran Senato,  
Un cavalier, che tributarij invita  
Gli occhi di tutti, insinuossi armato.  
Par la chiarezza à l'artificio ordita,  
Che diffusa è su l'arme in ogni lato;  
Che premio sta del suo valor ben quello  
Così splendido arnese, e così bello.

76

Preme un destrier, ch'è bruno: e à parte à parte,  
Striscia tra l'hierno il bianco, e si diffonde;  
Come i candori suoi l'Alba comparte  
Trà l'ombre, alhor che si rapisce à Ponde.  
Gemino al guardo il fulmine di Marte  
Al bellicoso spirito risponde:  
Nè si distingue, ov'esso affretta i passi,  
Se'l piè ne l'aria, ò ne la terra abbassi.

Di

77

Di quel sì ricco, e sì leggiadro arnese  
 Gli occhi incantò la pretiosa luce:  
 Ma più ch'ad altri, il desiderio acceso  
 Al troppo ingordo, e temerario Duce.  
 E credendo al desio; l'arme indifese  
 Crede ancor dal valor, che vi riluce:  
 Onde lo sgrida. Entro le guardie, e senza  
 Il mio cenno, entri qui? Tanta licenza?

78

Olà, Soldati il temerario porte  
 A l'arroganza sua pari la pena:  
 Gastigo al pazzo ardir, se non la morte,  
 Nel Tulliano horror, sia la catena.  
 Non meno altier, che generoso, e forte  
 Senti'l guerrier quell'insolente, à pena;  
 Che lo sdegno, ch'al petto alto s'accende  
 Fervido su la faccia anco risplende.

79

Del foco, che con impeto rissoso  
 Produsse l'ira, e riscaldonne il core;  
 Parve, ch'à gli occhi suoi vento nembofo  
 Ne trasportasse i fulmini, e l'ardore.  
 Sprezza ei l'armata turba, in cui nascoso  
 Gli animi scorre ad occupar, l'horrore:  
 Indi ad Arnolfo. Ah masnadier villano,  
 Saprai ben chi son'io da questa mano.

80

Il filo basterà de la mia spada,  
 Onde lo spirito d'ogni vitio tinto,  
 Trovi, ad uscir da l'empio cor, la strada,  
 Ch'intrigato è di frodi un laberinto.  
 Stretto indi il brando nudo, apre, e dirada  
 De l'arme il cerchio, ond'è ristretto, e cinto,  
 Che qual fulmine, atterra ogni riparo,  
 Ovunque avampa il furioso acciaro.

81

Trà la rovina aviluppar si vede  
 Di quella spada Arnolfo, e pur l'aspetta:  
 Irresoluto il barbaro s'al piede,  
 O s'a la man lo scampo suo commetta.  
 Ma'l feroce guerrier nulla concede  
 Di tempo al dubbio, e la sua morte affretta.  
 Bestemmia l'Alma à l'Erabo rapita,  
 La preda abbandonar più che la vita.

L'ira,

82

L'ira, che ferve in quella squadra infesta  
 Sotto un ferro la porta, à l'hore estreme:  
 Che mentre l'arme avilupata appresta,  
 Cade anco à pezzi avilupata insieme.  
 Come fiamma, se mai vola funesta  
 Sovr'i tetti, ov'accesa, infuria, e freme:  
 E minacciando il tutto, ingorda ancora  
 Quanto incontra, in un punto, arde, e divota.

83

Tal sembra lo stranier. traposto à quella  
 Atta solo à morir, turba confusa:  
 Che senza alcun ripar, l'urta, e flagella  
 Ove più gli resiste, ov'è più chiusa.  
 L'arme, il sangue, le membra, e le cervella  
 Manda à traverso il brando à la rinfusa:  
 Nè più fasia, se dal suo filo ardenti  
 Fusser di Giove i fulmini pendenti.

84

Questo il rumor, che ne la Curia, oppresse  
 Gli accenti in bocca al Senator loquace:  
 Ma di Massentio in un momento impresse  
 L'horror nel petto, e v'atterrò la pace.  
 Seditiose egli temeo c'havesse  
 Strette l'arme Latine Odio minace:  
 Che non teme un tiranno? A la paura  
 Qual fia guardia, ò fortezza, è malicura.

85

Poco men, che non crede ivi trascorse  
 Di FLAVIO l'arme, e la città sorpresa:  
 Teme il trono cadente, e posta in forse  
 La confusa d'horror vita indifesa.  
 Ma gli apparve opportuno, e lo soccorse  
 Spirto, ch'al cor la sicurtà gli rese:  
 Celando il proprio; il bellicoso aspetto  
 Figliò di Marte, e gli comparve Aletto.

86

Massentio, disse, à la città guerriera  
 Qual si teme naufragio? lo ne son guida.  
 Marte son'io, che à la nefanda schiera  
 In castigo portai spada homicida.  
 Arnolfo è morto: e da la destra altera  
 D'Ardafo ancor cadrà la squadra infida.  
 Ma tanto basti à la vendetta. Hor potta  
 L'autorità frà l'arme, io sarò scorta.

Ciò

87

Ciò detto sparve: e ne la piazza accende  
 L'ire d'Ardaſto; e la virtù rinforza:  
 Ch'ovunque il brando fier lampeggia, e spléde,  
 La luce à gli occhi, e poi la vita ammorza.  
 E ſe non che Maſſentio in fretta ſcende  
 A raffrenar di quel furor la forza;  
 Sotto quella cadea ſpada funeſta  
 Tutta, quant'era più, la turba infeſta.

88

Crede Maſſentio il bellicoſo Nume  
 Trà le ſue ſquadre, à la militia aſcritto:  
 Ond'invocato il ſuo favor, profume  
 Portarſi in mezo al militar conſlitto:  
 Ove di ſangue un torbido volume  
 Cinge, e d'eſtinti il cavaliero invito:  
 Spinge il cavallo, e l'arme ultrici atterra  
 Da la man de lo ſdegno, e de la guerra.

89

Fuſſe l'habito Auguſto, o'l fiero Aſpetto,  
 A quel furor l'obediènza impoſe:  
 Se pur non fù, ch'oſſequioſa Aletto  
 Le riſſe eſtiate, e gli animi compoſe.

Dato al Principe loco; il ferro ſtretto,  
 Per riverènza Ardaſto anch'ei ripoſe:  
 Ma con lo ſguardo infuriato ancora  
 Quella turba minaccia, e la divora.

90

Indi laſcia la ſella, e riverente  
 S'abballa innanzi al riverito Auguſto:  
 Signor, poi diſſe, il barbaro insolente  
 Fuor de l'uſo aſſaltommi, e fuor del giuſto,  
 Ragion volea, che de l'infeſta gente  
 Raffrenaffi, hoggi io qui, l'inſulto ingiuſto:  
 Pur s'à fallo l'aſcrivi; ecco depone  
 Tutte Ardaſto in tua man le ſue corone.

91

E Maſſentio. Un gran Nume in tua diſeſa  
 Parla: e di lui, l'Affetto mio non meno:  
 Caro io ti veggio: e più, che la contefa  
 De la tua fama un teſtimonio è pieno.  
 Hor ceſſi in gratia mia; l'odio; e l'offeſa  
 Qui ſi rimetta à la concordia in ſeno:  
 E di ROMA in ſuſſidio, e del ſuo Regno  
 S'armi la deſtra poi, s'armi lo ſdegno.

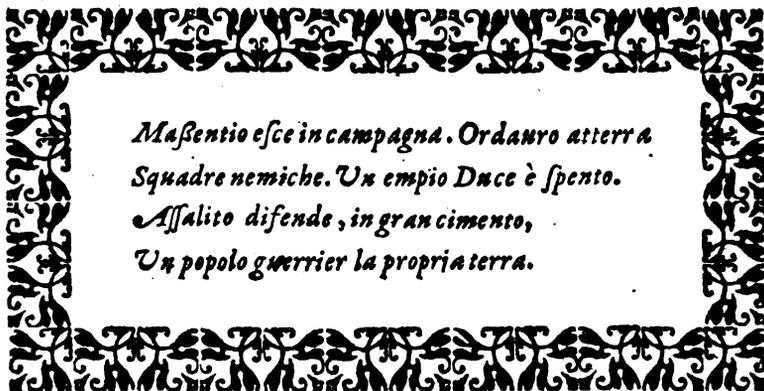
*Fine del Canto Quadrageſimoſeſto.*



# C A N T O

## Q V A D R A G E S I M O S E T T I M O .

### A R G O M E N T O .



1

**T**AL fù sedato il torbido contrasto:  
Datigli odij à l'oblio, gli estinti al foco:  
Et in mensa Real, superbo il pasto,  
Converse alfin le controversie in gioco.  
Ma de' gli scherzi impatiente Ardaſto  
Lor diè l'orecchio in preda, ò nulla, ò poco:  
Parlò di FLAVIO, e con virtù virile,  
Di tarpar l'ale à la Fortuna hostile.

2

Indi Massentio à lui; La Sorte averſa  
Spinſe il ſenno d'Arbante entro gli horrori:  
E de' Norveghi hà la virtù conversa  
Di COSTANTINO à sostener gli allori.  
Ma pur la spada mia, più che mai terſa,  
Serba intieri i suoi lampi, e i suoi splendori:  
Gli offuſcherà la viſta, onde ſi porte  
Cieco su' l'Tebro ad incontrar la morte.

3

Ma dove Ardaſto occulto? Ove naſcoſe,  
Tanto tempo da noi, l'arme remote?  
Ove del tuo valor l'aure famoſe  
Tennero, à trarſi quì le penne immote?  
Signor, Quei gli riſponde, à me le coſe  
Grandi ſon l'accadute, e vi ſon note:  
E non vogliò del mio vetuſto affanno  
Farne à l'orecchio altrui nuovo tiranno.

So-

4

Solo, dirò, ch' à le ſventure in ſeno,  
Rapito io fui da le Sicare ſponde:  
Che del mio caſo al rigido veleno  
Fù rimedio il vagar le terre, e l'onde.  
Se gli Antipodi nò; ricerco almeno  
Havrei del Nilo, ove il principio aſconde:  
Scorſo il popolo bianco, e' l' popol nero,  
Peregrino via più, che non guerriero.

5

Ma di bellica tromba il grido amio  
Fugò le cure, e mi guario più toſto:  
Che difficile è pur l'habito antico  
Mutarſi in altro à la natura oppoſto.  
De le ſquadre Licinio à l'inimico  
Incontro, havea già l'ordine diſpoſto:  
Riſoluto ripor la differenza  
De la spada al decreto, e à la ſentenza.

6

D'arme Licinio, à divertirl'intento  
Di COSTANTINO, , empia la ſponda Thrace:  
Nè s'attendea, che la ſtagione, e' l' vento,  
Di Spagna à trarle, à conturbar la pace;  
Quando ſentì da bellicoſo accento,  
Ne le provincie ſue, nemico audace:  
Maſſimin, che de l'Asia à le riviere,  
Formidabili apria le ſue bandiere.

Qq q

Por-

7

Portarsi à fronte i Duci , e si rimesse  
 A l'armato Furor l'infauſta lite:  
 Si attaccò la battaglia , eſi conſeſſe  
 A l'odio, al ferro una licenza immite.  
 Spiegar di ſangue horribilmente imprefſe  
 Fuor del mondo, le penne Alme infinite:  
 Ch'agitata pareo da l'ira infana  
 Tutta là , naufragar la ſtirpe humana.

8

Vinſe Licinio, e Maſſimin cedo  
 Col Regno ancor l'ambitioſe voglie:  
 Cadde ſotto il mio brando : e fur trofeo  
 Degno di queſta man , le Regie ſpoglie.  
 Da Licinio honorato ; indi al Tarpeo  
 Rivolgo , à riveder le patrie foglie:  
 Nè ſtimarai , Signor, picciola aita  
 Qui la mia ſpada, à la tua ſpada unita.

9

Epilogata io ti prometto in una  
 Spada, il valor d'una falange invitta:  
 Onde di FLAVIO ancor l'alta Fortuna  
 Sotto il tuo piè s'abbatterà trafitta.  
 Hor che s'aspetta qui? Fiamma importuna  
 Sente in ſeno avampar l'Italia afflitta:  
 E minaccia gli incendi j hoggi vicina  
 Anco à i trofei de la Città Reina.

10

Che non s'accorte, ò forti, e non ſi ſpegne  
 Nel ſangue hoſtil, la perigliosa vampa?  
 Cadon gli amici, e le città più degne,  
 Frà quel barbaro ardor, ch'intorno avvampa.  
 Trà le ſquadre Latine, e trà l'inſegne,  
 Il valor non fiorifce, e non s'accampa?  
 Deh, rammentate homai l'antico faſto  
 Di Roma : ò pur che v'accompagni Ardaſto.

11

Tal'egli parla, e chi'l conobbe avanti,  
 Non lo ſtimà ne'detti altiero, e vano:  
 Ch'affai minor de la ſua lingua i vanti  
 De l'hiperboli ſon de la ſua mano.  
 Gli applaude anco Maſſentio: e trà gli aſtanti,  
 Rifonò la ſua gloria anco lontano:  
 E l'invidia, in altrui battuta, e vinta,  
 Parved' Ardaſto anco al gran nome eſtinta.

Maſ-

12

Maſſentio, alhor. D'un cavalier sì forte  
 Seguir m'aggrada il conſigliar valore:  
 Laſcin l'armate ſquadre homai le porte,  
 Ad incontrar gli allor, nel nuovo albore.  
 Tal terminò la cena , e l'ombre inſorte  
 Traſſero il mondo in un tranquillo horrore:  
 Furando intanto il ſoporoso nume  
 Le parole à la lingua, à gli occhi il lume.

13

Sinche la Notte à le caverne ombroſe  
 Non ritornò da le campagne azzure;  
 Del ſilenzio nel ſen tacquero aſcoſe,  
 Mal grado lor , le ſtrepitose cure.  
 Ma poi, che'l Di riſorſe, e de le coſe  
 Le bellezze diſtinfce, e le miſure ;  
 Chiamò in campagna il popolo guerriero  
 De l'animosa tromba il grido altiero.

14

Di quelle ſquadre i Capitani, e i Regni  
 Il tempo ingordo à la memoria invola;  
 Se non quanti di Pindo i chiari Ingegni  
 Rapir di quello à la funerea gola.  
 Barbari inſauſti , onde ſin hor gli ſdegni  
 Piange l'Italia abbandonata , e ſola:  
 E qual ſerra nel cor la doglia acerba,  
 Tal ne cela i trofei l'arena, e l'erba.

15

Sotto l'inſegne havea Maſſentio accolto  
 Di ſtrane genti un numero infinito :  
 Che da remoti climi , ivi diſciolto  
 Porta da le promeſſe il piè rapito.  
 Come ſon di favella, e ſon di volto,  
 D'habito ſon diverſi, e ſon di rito:  
 Son l'empietà, ſon la ferezza, e i vanti:  
 Barbari di coſtumi, e di ſembianti:

16

Radagaſio trà quei, del fiero Alano  
 Move l'inſegne, e gli ordini corregge:  
 D'aspetto inſauſto, e d'animo inhumano,  
 Non hà Nume , ch'adori, e non hà legge.  
 A la ſua fiera, e temeraria mano  
 L'impoſſibile ancor cede, e non regge:  
 Vantando ſolo altier, ſotto la Luna,  
 I decreti annullar de la Fortuna.

Gui-

17

Guida Ferōnio gli Unni, il cui feroce  
Volto, al par de la man, gli horrori accoglie:  
Mugge, e l'atra in un tempo, ove la voce  
Da l'iraconde viscere discioglie.  
D'un'ucciso da lui serpente atroce,  
Forti più che l'acciar vestia le spoglie:  
Ch'ove, in quelle asconde la propria imago,  
Havea più d'huomo, in divenire un Drago.

18

Move i Gothi Alarico, entro il cui petto  
Pietà non mai le sue pedate imprime:  
Che nel suo fiero, e sanguinoso aspetto  
De la fiera il simulacro esprime.  
De l'animo crudel, solo è diletto,  
Quando barbaro offende, e quando opprime:  
Presta de l'ira sua cresce la forza,  
Che, sol rimedio, il sangue human l'ammorza.

19

Barbaro, al par de gli altri, à l'arme guida  
Il Vandalo Squadron Baldo il superbo:  
A lo stretto da lui ferro homicida,  
Non hà tempra il metallo, e non hà nerbo.  
Empio, che nulla più; belva Numida  
Hà più dolce l'orgoglio, e manco acerbo:  
Sprezzator d'ogni Dio, tutta ripone  
La speranza à la spada, e la ragione.

20

De l'Aurea tromba di Massentio udito  
Il suon per tutto, e i pretiosi carmi;  
Non che la fredda Scithia, il dolce invito  
Commosse ancor gl'incogniti Biarmi.  
De l'Europa, e de l'Asia insieme unito  
Parve, e'l mondo Africano, e posto in armi:  
O che ROMA adunasse à le bandiere,  
Le già vinte da lei Province intiere.

21

Ma ne' numeri suoi, non può lo stile  
Quello tutto adequar numero immenso:  
E sdegna di rapir Musa gentile  
Dal seno de l'età barbaro infenso.  
Indistinti à l'insigne, il forte, e'l vile  
Mesce l'habito ricco, e'l ricco censo:  
E ne piange l'Italia, ove in quei campi,  
De le fatiche sue splendono i lampi.

Ri-

22

Rivedute le Squadre, e compartiti  
Tutti à gli ordini lor, fanti, e cavalli;  
Citò le spade, à terminar le liti,  
L'ardente suon de' concavi metalli.  
Al fremito de' gridi, e de' nitriti,  
Fremendo i monti, e le propinque valli;  
L'aria squallata abbandonati al suolo  
Lasciò gli augelli, e non sostenne il volo.

23

Massentio, à raffrenar, se mai lo sdegno  
La mano armar seditiosa ardìsse:  
Lasciò Vitellio in ROMA, & esso in pegno  
Di quello il figlio à la militia ascrìsse.  
Indi ordinò, ch'industrioso ingegno,  
Sù'l Tebro un ponte architettando ordìsse:  
Ponte, ch' à voglia sua, possa ad un tratto,  
Cader nel fiume, e rimaner disfatto.

24

Sù quella, egli credea, mole fallace  
Portar di COSTANTIN l'arme importune:  
Et à l'onda volubile, e rapace  
Darne in preda i disegni, e le fortune:  
Ma dove intende più l'occhio sagace  
L'empio allumar, più lo confonde, e'nbruna:  
Ch'ivi si fabricò, cadendo al fine,  
I precipitij proprij, e le rovine.

25

Ma COSTANTIN, che ne l'eterno scritto  
La speme havea de la vittoria letta:  
A seguirne l'impulso, il Duce invitto  
Riposto il piè ne la Flaminia, affretta.  
Supplice de la Chiesa il guardo affitto  
De la vindice spada i lampi aspetta:  
Onde fugate homai, l'ombre lethali;  
Volgan da l'Orco à le caverni l'ali.

26

Con animosa squadra, crasi avanti  
Ordauro spinto, ad osservar le strade;  
Quando senti, ne' fremiti, e ne' pianti,  
Strider le fiamme, e risuonar le spade.  
Con empia crudeltà; cavalli, e fanti  
Disertavan ne l'Umbria, armenti, e biade:  
Ov' il Clitunno a' providi bifolchi  
Irriga i campi, e ne seconda i solchi.

Qq q 2

Duce

27

Duce n'era Volunnio, à le bandiere  
Unir quegli dovea di Rodispano:  
Restossi poi, che le muraglia altere  
Senti cadute à COSTANTINO in mano.  
Indi di FLAVIO ad affamar le schiere,  
Spinto l'havea Massentio al ricco piano:  
E'l misero Colon, che ne sospira,  
De la spada crudel rimette à l'ira,

28

Fura il belante armento, e quel che muggè  
Qual puote in parte, il contadin fugacc:  
E lascia il resto à quel furor, ch'adugge  
I suoi poveri arredi, e la sua pace.  
Ordauro, à raffrenar l'empio che strugge  
La sì feconda terra, e sì ferace;  
Avifata del fatto, in pochi detti,  
De' suoi guerrier, così riscalda i petti.

29

Compagni, in questa guerra, à noi destina  
Hoggi i primi trofei la forte amica:  
Benche molti, i nemici, à la rapina  
Intenti, opprimerem senza fatica.  
La vittoria sibella, e sì vicina  
Non ci tolga per Dio viltà nemica.  
Nel nome di MARIA, la nostra spada  
Sù'l capo hostil vittoriosa cada.

30

Disse: e la gente in ordine disposta,  
Ch'al disegno guerrier festante arride,  
Move animosa, & improvvisa accosta  
A le sparse colà furie homicide.  
Atterrita la turba, e discomposta  
Da la spada, che fulmina, e ch'uccide:  
De l'inimico al bellicoso carne,  
Altri lascia la vita, & altri l'arme.

31

Qual, se spinto da venti, apra, e conquassa  
De le nubi i vapor fulminea lampa;  
Cede ogni cosa, ove s'aggira, e passa  
L'obliquo ardor de l'istantanea vampa.  
L'aria, al furor, che la conturba, e squassa,  
Freme tonando, e furiosa avvampa:  
Et al fragor de le funeree strisce,  
Gli orecchi afforda, e gli animi atterrisce.

Tal

32

Tal'anco Ordauro entro le squadre averse  
Spinse de' suoi guerrier l'impeto à volo:  
Ruppe i ripari, e le falangi aperse  
Di quel, ch'ivi inferia barbaro stuolo.  
Braccia, e teste in confuso, arme diverse  
Cadono sciolte, à tempestarne il suolo:  
L'Equestre genti à la pedona avvinta  
Son de la spada sua preda indistinta.

33

Cerca Volunnio à gli ordini atterriti  
Render l'audacia, e riparar l'insulto:  
Ma non curati i detti, ò non uditi,  
Cresce al par de la strage, anco il tumulto.  
Alfin tra' suoi cavalli, e tra' feriti,  
Trà vivo, e morto il misero è sepulto:  
Tal di quell'empio la superbia langue  
Sotto vil piè, trà l'immonditie, e'l sangue.

34

Porta l'orrore Ordauro ovunque move  
L'acuto acciar, ch'ogni riparo infringe:  
Splende, e rosseggia, e se ne scioglie, e piove  
La morte intorno, ove s'inoltra, e spinge.  
Del forte Duce, ad emular le prove,  
L'animoso drappello il brando stringe:  
Sparge i campi d'uccisi, e ne confonde  
Di sangue l'erbe, e del Clitunno l'onde.

35

Misto col Duce il mercenario il piano  
Lascia, fugendo, e la vittoria cede:  
Chi stimulava à guereggiar la mano,  
Timido affretta hora à la fuga il piede.  
Ma non già pria, che d'un miscuglio strano  
Non lasci il campo, ò l'inimico herede:  
Misti à le fatte prede, ignavi, e forti  
Fanti, e cavalli aviticchiati, e morti.

36

Tanto è veder, se turbine, ò procella  
Cade talhor sù le mature ariste:  
Che fremendo l'opprime, e le flagella,  
Entro i lor solchi, avilupate, e miste.  
Spiega la Morte in questa parte, e 'n quella  
De' suoi trofei l'imagini più triste:  
E sfogando trà questi il suo veleno,  
Gli altri commette à lo spavento in seno.

Schiva

37

Schiva se fai, de la Fortuna irata  
 Il furioso sdegno, ò parti; ò resti:  
 Sono tusti à la turba indi fugata,  
 Quanti ne calca il piè campi funesti.  
 Rustica mano à la vendetta armata  
 Muta in arme da guerra, ordigni agresti:  
 E'l sangue lor, che le campagne inonda,  
 Le restaura dal foco, e le seconda.

38

Latino è trà la turba, il più gentile  
 Volto di cui non designò Natura:  
 Che'l ferro stretto, e l'animo virile  
 D'opporre intenta à l'ultima sciagura.  
 Ma gli occhi invita, e l'avaritia hostile  
 La presenza leggiadra, e l'armatura:  
 Ma quegli, à cui troppo la preda aggrada,  
 Ne paga il prezzo à l'animosa spada.

39

Cade sotto il suo brando, à la rinfusa,  
 Quella, che lo cingea squadra guerriera:  
 Ma tardo affanno; al piè la via preclusa  
 Tenta in vano d'aprir la mano altera.  
 Battea già stanca homai l'alma confusa  
 L'ale, à condursi à la perpetua sera;  
 Quando Ordauro vi giunse, e'l tolse à forte,  
 Del soldato à gl'insulti, e de la morte.

40

Udio de'suoi guerrier l'arme, e l'impegno  
 Ordauro, e à quel rumor giro la briglia:  
 Ov'era à tante spade unico segno,  
 A l'ardito garzon volse le ciglia:  
 L'animo satio di servir lo sdegno  
 De la pictà gli uffici, indi ripiglia:  
 Rompe il cerchio obedito, e lo difende  
 Da quel furor, che la vendetta accende.

41

Cedi, poi disse, ò forte, e lascia, ch'io  
 Serbila tua virtù per altri allori:  
 Non estingua sì tosto onda d'oblio  
 De la tua spada i presaggi honori.  
 Sono, risponde Quei, del ferromio  
 Questi i primi successi, e i primi ardori:  
 Sfortunati direi; se non che misto  
 Tal protettor fra le sventure acquisto.

Ecco

42

Ecco la spada: in quella anco ti rendo,  
 Non volgar prigionier, benche infelice:  
 Cedo è la tua virtù: nè più pretendo  
 Del Cielo oppormi à la virtù motrice.  
 Io, ripiglia indi Ordauro, anco la prendo,  
 Per non temerla qui nemica ultrice:  
 Ma per mia sicurtà, non paja strano,  
 S' à la fè la rendo io de la tua mano.

43

Entro Spoleto, intanto, alto si mira  
 Foco inalzarsi impetuoso, e grande:  
 Ch'ove gli ardori suoi fomenta l'ira;  
 Fra' turbini di fumo infuria, e spande.  
 Di superbo edificio intorno aggira  
 Tutte, orgoglioso ad occupar le bande:  
 E par che tra'suoi globi, e tra'suoi lampi,  
 Lo sdegno acceso à la vendetta avampi.

44

In guardia à la Città Massentio havea  
 Seronte, il Capitan de l'arme Scite;  
 La libidine in cui non manco ardea,  
 Che sanguinosa una avaritia immite.  
 A la patritia gente, e à la plebea  
 Tolte son le sostanze, e son le vite:  
 Quasi che superar l'empio presuma  
 Plemio in Locri, Aristodemo in Cuma.

45

Le sacre cose, e le profane insieme  
 Son de la rabbia sua preda confusa:  
 I casti letti ingiuriosa preme  
 Forza, che nulla à l'empietà ricusa.  
 Piange il popolo afflitto; e peggio teme,  
 Se l'interno dolor la lingua accusa:  
 Ma rompe il freno l'ira, ove rimbomba,  
 Presso le mura sue la Flavia tromba.

46

L'ordine illustre, e l'ordine più basso  
 Contro l'empio presidio, alza la voce:  
 Ecco fiero inondar di passo in passo,  
 Qual fiume gonfio, il popolo feroce.  
 Tutto per arme approva, ò tronco, ò sasso,  
 Quanto affronta la man, lo sdegno atroce:  
 E fin da' ricchi arredi anco gli svelle,  
 A servir la vendetta, il Sello imbellevole.

Cer-

47

Cerca, ma tardi, e troppo, homai, Seronte  
 Ne la rocca, onde tolto, il piè riporre:  
 Chiufa è la via da ricondursi al ponte,  
 Che da quel Forte à la Città traſcorre.  
 L'arme, eſſe ſempre à la ſua guardia hà pronte,  
 A pena ei può nel ſuo palagio accorre:  
 Nel ſuo ricco palagio, ov' aſſai ſpeſſo  
 Reſtò l'honor da la laſcivia oppreſſo.

48

Gli altri ſuoi maſnadier, per ogni loco,  
 Sparſi de la città lo ſdegno atterra:  
 De' quali il ſangue à la vendetta è poco,  
 Hor che publico avvampa, e ſi diſſerra.  
 D'ira armata la man, più che di foco:  
 Porta indi al Duce il popolo la guerra:  
 Al barbaro Seronte, à cui non giova  
 Ond' egli ſcampi, ogni animoſa prova.

49

Vola infeſta la fiamma, in varij modi,  
 Da l'odio induſtre agilitata, e ſpinta.  
 Tenta in van, che ricada, e non ſ'annodi  
 Seronte, e gli altri, ò che rimanga eſtinta.  
 Cadono ſciolte, e le catene, e i chiodi,  
 Ond' al ſoffitto è la parete avvinta:  
 Che'l foco vincitor ſpiega d'intorno  
 Le brune inſegne, e n'annegrifce il giorno.

50

Queſta Ordauro vedea fremere avvolta  
 Fra'turbini d'horror fiamma orgoglioſa:  
 E la cagion di quel rumor, ch' aſcolta'  
 Non gli riman già molto tempo aſcoſa.  
 Ecco intanto un guerrier, ch' à briglia ſciolta,  
 L'agitata fuggia plebe ſdegnofa:  
 Che tutto al proprio ſcampo il ſenno intento,  
 Par la Morte habbia à lato, e lo Spavento.

51

Dà ne l'arme d'Ordauro: e quaſi à pena,  
 Tra' nemici egli averte il piè ri-poſto:  
 Gli ſerra il paſſo, e la ſua fuga affrena  
 Il nuovo incontro al ſuo diſegno oppoſto.  
 Sedato indi l'horror, che l'incatena  
 La voce: e'l moto à l'animo compoſto;  
 D'Ordauro à le richieſte, in breve eſpone  
 Del palagio l'incendio, e la cagione.

Toſto

52

Toſto riſolve Ordauro entro le mura,  
 Di Fortuna ſeguir l'orme felici:  
 Et i ſuoi v'incamina, ove ſicura  
 Fatta gli hanno la via l'arme vittrici.  
 Ne la Città la ſpeme, ò la paura  
 Sparce le genti à i bellicoſi offici:  
 Dubbia, che non Volunnio ivi rimetta  
 Al caſtigo la ſpada, ò à la vendetta.

53

Ma ne l'arme temute, ove diſtingue  
 Sparſa di ſangue impietoſir la Croce;  
 Il timor, che ne l'animo ſ'eſtingue,  
 Lascia, à gli applauſi, in libertà la voce.  
 Ma gli affetti turbò, turbò le lingue  
 De la tromba Maſſentia il grido atroce:  
 Di cui la prima guardia homai ſi ſcopre,  
 Che le campagne occupa, e le ricopre.

54

Si conſulta, riſolve, e ſon le porte  
 Toſto ad Ordauro aſſicurate, e reſe:  
 Indi de la città la dubbia forte  
 Tutta à lui ſi rimette, e le diſeſe.  
 Ei le guardie diſpone, ed ogni forte  
 Munifce oppoſto à le nemiche offeſe:  
 Sceglie i capi à le ſquadre: & al conſiglio  
 Le forze: & à l'honor meſce il periglio.

55

Già di color, cui proſperò la ſtrada  
 Al fuggitivo piè fortuna amica:  
 O che d'Ordauro à la temuta ſpada  
 Rapio ſvelto corſier, quaſi à fatica.  
 Fù chi giunſe à Maſſentio, ov' egli à bada  
 Lontana ancor credea l'Oſte nemica:  
 E di Volunnio il caſo, e la rovina  
 De gli altri odio de la città vicina.

56

Freme il fiero tiranno, e nulla, ò poco  
 Lascia al decoro, e ſi rimette in ſella.  
 Che ſ'aspetta? Indi grida: il ferro, il foco  
 Si porti in ſen de la città rubella.  
 Ogni tetto, ogni tempio, & ogni loco,  
 Che ſ'atterri, io comando, e che ſi ſvella:  
 E l'età vigorofa, e la fanciulla  
 Si ſciolga in fumo, e ſi riſolva in nulla.

Diſſe:

57

Disse : e la tromba à le superbe note,  
 Con replicati strepiti, risponde:  
 E à le squadre vicine, e à le remote  
 Del Rè crudel la volontà diffonde.  
 Sembra un pelago il campo, alhor che scote  
 I flutti il vento, e vi sconvolge l'onde:  
 Sin ch' à l'insigne in ordine si vede  
 La militia à cavallo, e quella à piede.

58

Affrettatti così, lasciar le prime  
 Turbe il gran vallo, e l'otiose tende:  
 Ond' ancor da lontan, guardo sublime  
 Da l'alta rocca ad incontrarle scende.  
 Già per le mura tutte, e sù le cime  
 De l'erte torri, il popolo risplende:  
 Et Ordauro, scorrendo in ogni parte,  
 L'opre non men, che l'animo comparte.

59

Valorosi, dicea, da queste mura  
 Hannibale fuggi, l'invitto Peno:  
 Il terror de l'Italia, e la sciagura  
 Qui mancò d'ardimento, e venne meno.  
 Quell'animoso ardir, ch' à la braura  
 S'oppose alhor d'un fulmine terreno:  
 Sò, che temer non può Duce, che privo  
 L'hà di senno, e valor Senso lascivo.

60

Non son l'arme Massentie, ò più temute  
 De l'Africane, ò di virtù simile:  
 Più forti queste mura, e son più acute  
 Le spade, à raffrenar l'orgoglio hostile.  
 A difender la patria, e la salute,  
 Non manchi hoggi per Dio, petto virile:  
 Tanto, che giunga FLAVIO, e ne risparmi,  
 Con vostra gloria, e le fatiche, e l'armi.

61

Forte è questa muraglia, e la difende  
 Contro gl'insulti ancor fossa profonda:  
 E fortezza maggior; sù vi risplende  
 Un popolo guerrier, che la circonda.  
 Di quà con più grand'impeto discende  
 De la faretra il colpo, e de la fionda:  
 E frà color, ch'esposti à la campagna,  
 Vola seco la morte, e l'accompagna.

Qui

62

Qui può coverto, incontro à molti un solo  
 Oppor, con sicurtà, la spada, e l'haſta:  
 Ond' ancor, che maggior l'averſo stuolo,  
 Picciolo à petto à voi manca, e non baſta:  
 E Quel che regge il mondo, e che dal Polo  
 L'orgoglio opprime, e à l'empietà contrasta:  
 Il brando ajuterà, ch' à la difeſa  
 De l'Italia s'impugna, e de la Chiesa.

63

Con queſti accenti, e ſomiglianti imprime  
 Ne' cor l'audacia il generoſo Duce:  
 Mentre, c'homai sù le merlate cime,  
 Vario ne l'arme il popolo riluce.  
 Freme intanto Maſſentio, ove ſublime  
 Scorge, la sù, la bellicofa luce:  
 E meditando una vendetta atroce,  
 Con lo ſguardo l'aſſalta, e con la voce.

64

Tanto ardiſce un ribello? E tanto monta  
 D'un popolo infedel l'animo audace,  
 Che di Maſſentio, e del ſuo campo affronta  
 L'arme, e gli allor, là sù, ferro pugnace?  
 Arda, & atterri infuriata, e pronta  
 Hor hor l'empia città fiamma vorace.  
 Sù guerrieri: à chi dico? Ed ancor dura  
 L'immagine colà di quelle mura?

65

Così grida il tiranno: & à l'aſſalto  
 Spinge in frotta le turbe à ſtuolo, à ſtuolo:  
 Che con l'armi volatili, sù l'alto  
 Mandà de la città la guerra à volo.  
 Ma tinſer poi di ſanguinoſo ſmalto,  
 Ove quelle appreſſarſi, il verde ſuolo:  
 Che ne' falſi non meno, e le facte,  
 Rimanda il diſenſor le ſue vendette.

66

Son da i ſecondi i primi, e ſon poi queſti  
 Da' terzi, e quei da gli altri urtati, e ſpinti.  
 Onde molti à la foſſa infranti, e peſti  
 Cadono in frotta, in un miſcuglio avvinti.  
 Scendon da la Città nemi funeſti,  
 Onde ſon quei ne'lor viluppi eſtinti:  
 E ſi vedon tra'l ſangue, ivi diſfuſo,  
 Arme, ſcale, e cadaveri in conſuſo.

Non

67

Non que' rischio lethale, ò pur la morte  
 Fà, che l'audace assalitor s'arrete:  
 Che quello intento ad insultar le porte,  
 Mira, onde il passo à la città s'impetre.  
 Da l'homicida intanto arme ritorte,  
 S'affrontano per via faette, e pietre:  
 E con horrendo strepito s'atterra  
 Mortal, sovra i guerrier l'aerca guerra.

68

Sù i corpi de'mal vivi, e quei che reso  
 Hanno à l'ombre lo spirito, il piè travaglia:  
 Tanto ch'accosti il bipartito peso  
 Del graduato Abete à la muraglia.  
 Ma nel montarvi sù, da presso offeso  
 Sente, che l'ferro l'anima gli taglia:  
 E di solfi, e bitume un Flegetonte  
 Sù gli arnesi gli cade, e sù la fronte.

69

Feronio l'Unno altier, ch'ivi dà legge  
 A lo squadron, ch'à la città s'accosta:  
 Arde di sdegno, ove resiste, e regge  
 A l'impeto de'suoi l'Audacia opposta.  
 Qual rimette il pastor la sparsa gregge,  
 Che da' prescritti limiti si scosta;  
 Tal'ei spinge la gente, ove più grave  
 Diluvia il fasso, ò si dirocca il trave.

70

Molto più, che la morte, il fiero Duce  
 Paventan quei, che gli minaccia, e n'festa:  
 E gli spinge ne' rischi, e gli riduce  
 Sotto quella à morir fiera tempesta.  
 Del Barbaro crudel l'irata luce  
 D'Aletto par la fiaccola funesta:  
 E de la voce il formidabil suono  
 L'eccitator de le procelle, il tuono.

71

Piglia in mano l'Altier gemina antenna,  
 Che distinta è da' gradi, ond'è congiunta:  
 E de l'alta muraglia in sù la penna,  
 Lo scudo oppone à gli averfarij, e monta.  
 Di sassi una città, di fiamme un'Enna,  
 Per ogni grado il furioso affronta:  
 Nè perciò quei s'arrettra: anzi promette  
 Cento in chi l'offendea strane vendette.

Era

72

Era presso la cima, alhor che sotto  
 Manca la scala, e si dischioda, e straccia:  
 Emez'arso il feroce, e mezo rotto  
 Gli Dei bestemmia, e gli huomini minaccia.  
 Di molte vite à prezzo, ind'è ridotto  
 Sù gli homeri in sicuro, e sù le braccia:  
 Mentre, ch'à la città, tutto d'intorno  
 Il muro avampa horribilmente adorno.

73

Quante da'strani Regni, oro Latino  
 Ivi condotto havea barbare schiere;  
 Minacciovole il volto, il piè vicino  
 Spingeano audaci à le muraglia altere.  
 Quello, ch'ivi fremea stuolo ferino,  
 E le voci dolenti, e le guerriere;  
 Miste al fragor de'bellici metalli,  
 Fanno i monti ulular, muggir le valli.

74

L'ariete espugnator si libra, e pende  
 Da'suoi fermi sostegni, onde si scaglia:  
 Machina al cui furor cede, e si rende  
 La fortezza maggior de la muraglia.  
 Da molte braccia indi agitato offende  
 Con impeto le mura, e le sbaraglia:  
 Che vacillando, scosse, ampia la strada  
 Prometton anco à la nemica spada.

75

Baldo, il Vandalo altier feroce assiste  
 A quella, che movea morte murale:  
 Sovr'un nembo hà di pietre, à cui permiste  
 Spiegan le fiamme horribilmente l'alc.  
 Sprezza il tutto il superbo, urta, e resiste  
 Al foco, al fasso, al calamo ferale:  
 Intento tutto, ond'egli i primi honori  
 De la vittoria ottenga, e i primi allori.

76

Trà gli ardenti diluvij, e tra le morti,  
 De la machina sua l'uso rinfranca:  
 Tanto, ch'al fin de la muraglia i forti  
 Groppi discioglie, e la scompone, e sianca.  
 Pallidi il volto i difensori, e sinorti  
 Senton, che la difesa ondeggia, e manca:  
 Cade la sciolta fabrica, e disserra  
 L'adito alfin, per introdur la guerra.

Lic-

77

Lieto il Vandalo alhor, l'opposto, e duro  
Schermo riguarda, ove si frange, e lassa:  
E da Baldo animato il piè sicuro,  
Quasi à certa vittoria, inoltra, e passa.  
Ma pronto arriva Ordauro, ove col muro  
L'animo ancor del difensor s'abbassa:  
Seco hà guerrier, ch'al Vandalo inhumano  
Portan le stragi, e le rovine in mano.

78

A gl'ingordi nemici, alhor che preffi  
Erano tutti à la rapina accorsi;  
Portatile di ferro, ivi diresti  
Ne'forti petti, una muraglia opposti,  
Parve da gli archi, e canapi contesti,  
Mista ad Enio Tefifone disciorfi:  
E de' Vandali à danno, in fiera image,  
Volar la morte, e grandinar la strage.

79

Mentre, che da la spada, e da la fionda  
Compra il piè con la vita, il moto al passo;  
Tra'l sanguinoso turbine, ch'inonda,  
S'oscura il ferro, e si colora il fasso.  
Miete la falce à l'alto Re seconda  
Messe: e più grande al Regnator più basso:  
Volan per l'aria, in frotta, alme infinite  
Altre al Ciel destinate, & altre à Dite.

80

Langue il barbaro ardir, che vani, e scarfi  
Vede i suoi sforzi, e l'esito dispera:  
Freme Baldo, e bestemmia, ove ritarsi  
Scorge le proprie squadre, e la bandiera.  
Ah codardi, egli grida, à che portarsi  
Ove merca trofei destra guerriera?  
A dietro; io più di voi non vò servirmi:  
Basto io le porte à la vittoria aprirmi.

81

Tal brava l'Arrogante, e'l ferro stringe  
Ove più sanguinosa arde la briga:  
Ferro crudel, ch'ove s'indrizza, e spinge  
Del più vitale humor la terra irriga.  
Gli elmi, gli scudi, e le loriche infringe,  
I vivi, e morti in un mescuglio intriga:  
E ben diresti, ov'ei la spada inchina,  
C'habbia la morte in man, ma repentina.

Mea

82

Mentre con fiera strage, al detto il fatto  
Fà che succeda, e la salita intenta;  
L'osserva Ordauro, e dal crudel disfatto  
De' suoi guerrier già gli ordini paventa.  
Libra in mano un gran fasso, e lungo tratto;  
Qual cosa lieve, al barbaro l'avventa:  
Ne furioso tanto, uscir, si guarda  
Sciolto il globo guerrier da la bombarda,

83

Scorre, de l'occhio obediante al gusto,  
Il Macigno lethal l'aerea via:  
E con l'impeto impresso, al segno giusto  
Arriva à punto, ove la man l'invia.  
N'è colto il fero Duce; e del gran busto  
La virtù parte, e l'anima travia:  
Cade frà cento spade: e fù gran sorte.  
Il rapirlo al nemico, & à la morte.

84

Così quì si combatte: e'l ferro altrove  
Mette squadre in fracasso, e le disperde:  
E'l sangue human, che procelloso piove  
Muta in vermiglio, à la campagna il verde.  
Non si bada, de l'arme entro le prove,  
Se la vita s'arrischia, o se si perde:  
Mentre à l'assalto il tramite si spiana  
L'audacia Gotha, e la barbarie Alana.

85

Di legni architettata indi si porta  
Volubil torre, al forte muro infesta:  
Che dominando il defensor, gli apporta  
L'offesa irreparabile, e funesta.  
Da le robuste braccia, ond'hà la scorta,  
Spinta, ancor che pesante, al moto è prefa:  
Che de la fossa il vano grembo equato,  
La machina v'accosta il piè rotato.

86

Volano da la fionda, o pur da gli archi,  
Trà gli strali, i diastri, e trà le pietre:  
E son gli scudi inghirlandati, e carchi  
Da l'honor, che parti da le farette.  
Par che di fiamme un nuvolo si scarchi  
Trà l'esche lor bituminose, e tetre:  
Che trà la torre, alterno, e la muraglia  
S'avventa horrendo, e rapido si scaglia.

R r r

Da

Dagli scudi coverti, un ferro Cielo,  
 Par che in difesa il Cittadin sostegna:  
 Sotto cui, spesso invano, il marmo, e 'l telo  
 L'assalitor, per atterrarlo, impegna.  
 Come in globi talhor tramanda il gelo  
 L'Aria, ov' il freddo irrigidisce, e regna:  
 Et il campo fecondo è franto, e sparto  
 De l'empia nube al furioso parto.

Radagasio v' assiste: & ogni cura  
 Pon, che la mole à la città s'accosti:  
 Ond'abbassando un ponte, in sù le mura,  
 Porti la spada à gli averfarij opposti.  
 Ma pur fosse la guida, ò la sventura;  
 Gli affi ne furo, e gli ordini scomposti:  
 Si sconcertan le ruote, e si rilassa,  
 El'alta cima in precipitio abbassa.

Cade l'ecceffa torre, e si repente  
 Dal pondo istesso à la rovina è spinta;  
 Che sù le mura, à l'averfaria gente  
 Nega la fuga, e la ricopre estinta.  
 Ma sù v'inonda una tempesta ardente,  
 Ch'essa n'avampa, in ogni parte avinta:  
 E del fumo l'horror, del Sole à scorno  
 Porta la notte in sù la faccia al giorno.

Tal'era la contesa: e forse Enio  
 Stanca movea de la sua falce il pondo:  
 Nè la barca potea, nè'l fosco Rio  
 A la turba supplir, ch'uscia dal mondo;  
 Alhor, che da la rocca, alto s'udio  
 Di varie voci un fremito giocondo: (una  
 Ecco il gran FLAVIO, ecco il gran FLAVIO: cin  
 La Vittoria vien seco, e la Fortuna.

*Fine del Canto QuadragesimoSettimo.*



495

C A N T O  
Q V A D R A G E S I M O O T T A V O,  
A R G O M E N T O.

*I barbari fuggiti, Ardasfo affrena  
L'orgoglio vincitor. Massentio scampa.  
Vinto il gran Flavio ogni contrasto, accampa  
Del Tebro alfin s'è la famosa arena.*

<sup>1</sup>  
**L** I E T O i passi affrettando, ov' il conduce  
Il desio de la gloria, il Flavio Campo;  
A vista homai de la città riluce  
De le sue squadre il bellicoso lampo.  
Ecco al fulgor de la guerriera luce,  
Fiammeggia il colle illuminato, e' l campo:  
E già porta à l'orecchio il suono audace  
Del metallo guerrier l'Aura fugace.

<sup>2</sup>  
Chiama dal muro il Martial concento,  
Mutando metro, il barbaro molesto:  
Che del l'assalto al periglioso intento  
Rapisce il piè disordinato, e presto.  
Tal'egli avien; se mai sereno il vento  
Spira ov'ingombra il Ciel nembro funesto;  
Sparsa fuggon le nubi, e fa ritorno  
Bello, qual prima, e luminoso il giorno.

<sup>3</sup>  
Mentre dal muro, accelerando il passo,  
Il confuso nemico il piè ritoglie;  
Lo segue appresso, o la faetta, o' l' sasso,  
Che dal ritorto canape si scioglie.  
Respinto vien da le muraglia à basso  
Chi già sperò de la città le spoglie:  
E trà le proprie machine sconvolte,  
Cadenò l'arme, e l'anime sepolte.

Tan-

<sup>4</sup>  
Tanto egli avien, se' l' terremoto insulta  
Grande edificio, e lo dibatte, e squassa:  
E sin dal fondo, ove' l' principio occulta,  
Ne dirocca i sostegni, e lo conquassa.  
La materia più rozza, e la più culta,  
E' l' ricco, e' l' vile in un miscuglio ammassa:  
E tra' sassi divien, dov' esso piomba,  
Di se stesso il cadavero, e la tomba.

<sup>5</sup>  
Altri Numi bestemmia, altri gl'invoca  
Propitij al piè, che lo spavento addestra:  
Mentre che l'arme, e gli animi rivoca  
Tutti à gli ordini suoi tromba maestra.  
Vede FLAVIO il disordine, e la poca  
Virtù, che tien l'effeminata destra:  
Ed à la spada sua già ne promette  
Misti à nuovi trofei giuste vendette.

<sup>6</sup>  
Onde rivolto a' suoi. Per voi combatte  
Il Ciel, che' l' senno à l' inimico imbruna:  
Il timor già l'insulta, e già lo batte  
E l' paura spira à noi de la Fortuna.  
Son fuggate quell'arme, e son disfatte,  
Se la vostra virtù giunge importuna:  
Scorre il timore in quelle squadre insorto:  
Il nemico atterrito, e mezzo morto.

Rrr 2

Disse:

7  
 Disse: e bench' assai breve, anto' fù troppo  
 A l'audacia, che l'ode, e lo precorre:  
 Grida à l'arme la tromba e di galoppo,  
 Il Gallo equestre à la battaglia accorre.  
 Qual suol de' venti il furioso groppo,  
 Qualhor del mar fra' limiti trascorre,  
 Porre l'onde à scompiglio, e sin dal fondo,  
 Tutto agitar de le procelle il mondo.

8  
 Tal pensi ancor, che trà la gente averrà.  
 Del Gallo arrivi il turbine guerriero:  
 La confonde, sbaraglia, e la riverrà  
 De gli altri ancor sù l'ordine primiero:  
 Ecco tutta di sangue ondeggia aspersa  
 La terra, e vi tempesta un mondo intiero:  
 Pedoni, e cavalier misti, e sconvolti  
 Restano estinti in un mescolgio avolti.

9  
 Del Duce Feramondo il cerro acuto  
 Ogn'ordine indistinto urta, & atterra:  
 E tra'l popolo grande, e tra'l minuto,  
 Lethali à tutti i fulmini disserra.  
 Il più fiero di FLAVIO il più temuto  
 Giunge ivi anch'esso à funestar la terra:  
 Dico Alimarte, à la cui destra irata  
 Nulla quella pareva campagna armata.

10  
 Sembra à gl'incontri suoi, men che di vetro  
 Il duro acciar, che n'è forato, e scisso:  
 Chi volge il piè troppo animoso indietro  
 Giunge dal fato al termine prefisso.  
 Mandà d'un colpo solo al Regno tetro  
 L'Alano Jacco, e'l Vandalo Nabisso:  
 Che sciocchi, à riparar l'altrui rovine,  
 A la morte tornar l'orme vicine.

11  
 Nulla cura di spada, e solo adopra  
 De la lancia il troncon, ch'era spezzata:  
 E'l confuso Squadron ne sentia sopra  
 Fulminante cader la destra irata  
 Di quello ad emular l'audacia, e l'opra,  
 Segue à cavallo anco la gente hastata:  
 E'l timore, e la strage in ogni parte,  
 Tra'l disordine lor diluvia Marte.

12  
 Vede il rischio Massentio, e già sconfitta  
 Tutta, quant'è, la gente sua paventa:  
 Onde ad Ardaſto. A la tua spada invitta  
 Adeguata l'impresa hor si presenta.  
 Vanne, e sostien quella plebaglia affitta,  
 Ch'è ne la fuga al proprio scampo intenta:  
 E trà l'involta mischia, e ne l'intrico,  
 Vittima è de la morte, e del nemico.

13  
 Senz'ordine confusa, e senza core  
 Darà la gloria à l'inimica torme;  
 Se del tuo brando al fulgido splendore,  
 De la virtù quì non rintraccia l'orme.  
 Da la tua spada aspetto, e dal valore  
 L'opra à gli altri tuoi gesti hoggi conforme:  
 Reggi gli Aventurier, de la cui destra  
 La vittoria è compagna, & è maestra.

14  
 Io, gli risponde Ardaſto, ad obedirti,  
 Il ferro mio tenni otioso à pena:  
 Ferve in me l'ira, e gl'inflammati spirti  
 Sento al petto avampar per ogni vena.  
 Esser forse potria, c'hoggi le Sirti  
 FLAVIO incontri, ove spera aura serena:  
 E che possa il mio acciar, con nuovi allori,  
 Ricompensar le lodi, onde l'honori.

15  
 Come fiero mastino, alhor che sciolto  
 Uicne irritato al setoloso armento;  
 Quell'intenso furor nel petto accolto,  
 Move tutto à sfugar l'animo intento.  
 Così d'Ardaſto ancor l'impeto stolto  
 Rapito vien nel Martial cimento:  
 Mandà sospira à le sue furie innanti  
 Haste, scudi, cimier, cavalli, e fanti.

16  
 Duci, e guerrier, conditione, e stato.  
 Mandà in un fascio il corridor feroce:  
 Vivi, e morti inconfuso, il piè ferrato  
 Calpesta avolti, in un miscolgio atroce.  
 Precorre col terror, per ogni lato,  
 D'Ardaſto il nome, e vada di voce in voce:  
 Trema la tetra, e per vestigi, in essa  
 Resta la morte, e la rovina impressa.

17

Tal'egli arriva, ove animoso il Gallo  
I barbari sconvolti urta, & insulta.  
Ah vili; à quei gridò: troppo è gran fallo  
Lasciar la gloria à l'inimico inulta.  
Disse: e spinto trà l'arme, ind' il cavallo,  
L'haſta nel petto ad Acidonio occulta:  
Che mal gradito amor, ſin da la Sona  
Lunge lo traſſe, à ſeguitar Bellona.

18

Pria, che l'haſta ſi ſpezzi, à Scauro toglie  
L'anima altiera, e'l vano Faſto atterra:  
Ch'ove indegne di lui le patrie ſoglie  
Stimò, di Nizza abbandonò la terra.  
Uccide Angelio poi, che de la moglie  
Manco riſoſa ancor ſtimò la guerra:  
Muore, e confeſſa il miſero, men fieri  
De' ſuoi rimbrotti, i fremiti guerrieri.

19

Snuda, rotta la lancia, il fiero brando,  
E dirci meglio il fulmine, ò la morte:  
Cento alme, e cento, in pochi colpi in bando  
Manda lontan da le terrene porte.  
Miſſe l'arme, e le membra intorno errando  
Volan da' buſti ſciolte, in varia ſorte:  
Che di natura in van potria l'ingegno  
Renderle al primo ſito, al proprio ſegno.

20

Del gran Duce à l'eſempio, urta, e conquaſſa  
De' Flavij l'arme il venturier drappello:  
Spinge, atterra, ferisce, uccide, e paſſa  
Trà le ſquadre nemiche, e trà l'macello.  
Quei, ch' à la morte abbandonati laſſa,  
Sotto i piè de' cavalli hanno l'avello:  
E tra' flutti del ſangue, e trà gli eſtinti,  
Vanno ſoſſopra à i vincitori, e à i vinti.

21

Sembran le Flavie, e le Maſſentie ſchiere  
Qual da contrarij venti, onde agitate.  
C'hor ſon da Noto à l'Europee riviere,  
Hor ſon da Borea à l'Africa portate.  
Le diſiſe, le genti, e le bandiere  
Hor vanno innanti, hor vanno in dietro, urtate:  
Tutti inſieme confuſi i vivi, e i morti  
Vengon del ſangue entro de l'onde aborti.

Ove

22

Ove ſcorge d'Ardaſto al brando inſeſto  
Spinti i ſuoi Feramondo, e quaſi in rotta;  
Sprona il deſtrier, che furioſo, e preſto  
Manda ſotto il ſuo piè le genti in frotta:  
Vindice coſi mai ſdegno funeſto  
Non feo la Tigre abandonar la grotta:  
Per ſeguir cacciator, che s'allontana  
Co' figli fuor de la boſcaglia Hircana.

23

Vien trà gli amici, e gl'inimici avolto,  
E gl'intrighi de l'haſte, e de le ſpade:  
Come Tauro ſtizzoſo, ove trà l'folto  
Scorre talhor de le mature biade  
Là giunge, ove de' ſuoi l'ordine ſciolto,  
Sotto il brando d'Ardaſto ondeggia, e cade:  
Sotto il temuto brando, onde direſti  
Piover le morti, e grandinar le peſti.

24

L'ira ne' corde l'uno, e l'altro inſorta,  
Parea ne gli occhi torbida infiammarſi:  
E trà la viva gente, e trà la morta,  
Vengon, di ſangue horribilmente ſparſi.  
Con terribile affronto, ove gli porta  
L'impeto de' cavalli, ind'incontrarſi;  
Tremò lor ſotto il ſuolo: e parve il ſuono  
De l'arme urtate emulato del tuono.

25

Piega à terra le groppe, e leva in alto  
L'uno, e l'altro cavallo il piè dal ſuolo:  
Indi rimeſſi, e raddoppiando il ſalto,  
Portano à fronte i due guerrieri à volo.  
Di que' feroci al furioſo aſſalto,  
Slarga la piazza il mercenario ſtuolo:  
E più che volentier, tutta rimette  
Ne le man di quei le ſue vendette.

26

Sembran quei ne l'ardor Furie proterve  
Frementi uſcir da le tartaree ſegge:  
E ne la rabbia ultrice, il brando ſerve  
Al furor, che lo move, e lo corregge.  
L'ira, ch'interna impetuoſa ſerve  
Sol dà norma à la zuffa, e le dà legge:  
E dov'ogn'uno è à la vendetta acceſſo,  
Diſprezza il proprio à l'altrui danno inteſo.

Per

27

Per un duello, e queste, il campo angusto  
 Presta il vivo Soldato, e presta il morto:  
 De' cavalli il maneggio, e'l colpo ingiusto  
 Rende de' cavalier, lo spatio corto.  
 Spesso ristretti insiem; la testa, e'l petto  
 Senton la spada in ordine ritorto:  
 Ch'ov' à la lama ivi impedito è luso;  
 Gli percote la guardia, e'l pomo ottuso.

28

Ma di finir la furiosa zuffa,  
 Com'è l'intento lor, FLAVIO disturba:  
 FLAVIO, ch'oltre si spinge, eà la baruffa,  
 De gl'inimici ogni ordine conturba.  
 Con le squadre Massentio, ove s'azzuffa,  
 Si raddoppia de' morti anco la turba.  
 Arme, e cavalli, ed huomini sopra  
 Vanno de l'haite impetuose à l'opra.

29

Ma sopravien la Notte, e'l Cielo oscura  
 Di gelidi vapor nembo secondo.  
 Ch'ove in globi si sparte, e che s'indura,  
 Ne freme l'aria, e n'abbandona il pondo.  
 Strepita il tuono, e la fulminea arfura  
 Minaccia incendij, in mezo l'acque, al mondo:  
 E percoton le genti, infesta, e greve  
 Grandine nò: ma fulmini di neve.

30

Son de la notte anticipata affrette  
 A le leggi ubidir de le procelle,  
 E sospender gli sdegni, e le vendette,  
 Quando il tempo vorrà, Quest'arme, e quelle.  
 Cessa, dopo lunga hora, e si rimette  
 La pioggia, e sparso il Ciel brilla di stelle:  
 E la tromba sonora indi raguna  
 Chi fugato havea'l nembo, o la Fortuna.

31

FLAVIO a' guerrier de la Città, ch'invitti  
 S'opposer di Massentio à l'arme ultrici,  
 Da la fiera contesa il corpo asslitti,  
 Invia nuovi soccorsi, e nuovi amici.  
 Scorre l'ombrosa notte, e derelitti  
 Veggoni i campi ancor de gl'inimici:  
 Se non quanti n'ammucchia, e ne comparte  
 Feriti, o morti un turbine di Marte,

De

32

De l'arme sue Massentio, ov'egli scorge  
 Da l'impresso terror l'ordine sciolto;  
 De la notte, ch'imbruna, e che risorge  
 Vede opportuno il tempestoso volto.  
 Rapisce indi le squadre, ove gli porge  
 Il modo un Ciel trà le tenebre avvolto:  
 Servendo à lui, più che'l diurno lampo,  
 L'ombra notturna, à rintracciar lo scampo.

33

Poiche la Flavia gente à le fatiche,  
 Fù tolta, e resa al suo vigor primiero;  
 Richiamolla à seguir l'orme nemiche,  
 Sù lo spuntar del Di, carne guerriero;  
 Ma fra'nembi Massentio, e l'ombre amiche,  
 Di Strettura occupava il passo austero:  
 Ove trà rotta, e diastrosa valle  
 Adeguò ROMA à le sue strade il calle.

34

Non puote Oste sì grande ivi impedita  
 Sì tosto uscir da quell'angustie fora;  
 Ove di Terni à la campagna invita  
 Gli occhi, e non meno il piè Pomona, e Flora:  
 Onde à frenar la spada, ov'è seguita,  
 Riman Grisante à fronteggiarla ancora:  
 Duce African, che non si stima al mondo  
 D'audacia ad altri, o di valor secondo.

35

FLAVIO, che lo prevede, e brama in parte  
 Batterne fuora almen, le squadre estreme.  
 Ove le crede inordinate, e sparte  
 Dal timor, che l'affligge, e che le preme;  
 Studia indi il passo: e in arrivar, di Marte  
 Chiedono i primi allor l'arme Boeme:  
 Da cui con sommo ardir cade ad un tratto  
 Non picciolo squadron vinto, e disfatto.

36

Ma se gli oppon Grisante, e ne raffrena  
 Col vantaggio l'intento, e con la spada:  
 Tanto, che può sù la campagna amena  
 Uscir Massentio, e ripigliar la strada.  
 Di morte arriva avelenata, e piena  
 La faetta, o la pietra ovunque cada:  
 Da le machine sciolte, onde ferali  
 Hanno le svelte balze il moto, e l'ali.

De

37

De l'Amazzoni audaci, al calle oblico  
L'arroganza indi porta al primo affalto:  
E col suo proprio fangue, e col nemico  
Tingono il fuol di luttuoso smalto.  
Trà l'argine de' fassi, e trà l'intrico  
De l'arme, estolle il piè Balasca in alto:  
E dove il brando rapido differra  
Miste le vite à l'arroganza atterra.

38

La Vergine Real de la cui destra  
Morte non basta à secondar le rote;  
Ove più fiero è'l rischio, e la palestra,  
Sù'l riparo nemico urta, e percuore.  
E mentre al fangue il fiero brando addestra,  
Tien sù l'argine ancor le piante immote:  
Ove permista, il fulmine, che taglia,  
La barbarica folla apre, e sbaraglia.

39

Emule ancor de la Reina audace  
Ecco il vallo occupar Cinthia, & Alvida:  
E prefagio d'horror, lampo minace,  
L'uno, e l'altro avampò ferro homicida.  
Trà la turba non mai scende fallace,  
Che non ferisca il colpo, ò non uccida:  
Nè trà'l confuso popolo, funeste  
Più farebbon le furie, ò più la peste.

40

L'argine malcomposto ecco dirupa  
Sotto il gran pondò, e si riversa al fuolo:  
Non perde il tempo, e in un balen l'occupa  
L'Amazzone valor, che v'entra à volo.  
Come à sfamar la rabbia, avida lupa,  
De gli agni assalta il mansucto stuolo:  
Tal', e più fiero ancor frange, e conturba  
Il Boemo valor l'opposta turba.

41

Cerca la gente vil, ch'ivi è permista  
Con la più valorosa, al piè lo scampo:  
Nè pur de l'arme à sostener la vista  
Più basta: e cede à le guerriere il campo.  
Al Tribun, che la sgrida, il giorno attrista  
D'alata morte avelenato lampo:  
Ch'ove il calamo à lui giunge à la gola  
Lo spirito l'inchioda, e la parola.

Già

42

Già perduto il Rettor, l'entrata aperta  
Cede la turba aviluppata, e folta:  
E trà la fuga, e la difesa incerta  
L'arme aggirava, in se medesima avolta;  
Quando giunse Grisante, e l'inesperta  
Plebe à l'aspetto suo, frena, e rivolta:  
Che la respinge alfin doue bisogna  
Il timor de la pena, ò la vergogna.

43

O del mondo, gridò, putrido germe,  
Senza cor, senza mente, e senza braccia:  
Squadra, è di molli femine, & inferme,  
Quella, che vi spaventa, e che vi caccia.  
Habitator di selve ignote, & erme  
Ite à celar l'opprobriosa faccia:  
Nò, che non basta il mar, se'l fangue hostile  
Questa non tergerà macchia sì vile.

44

Così parla il feroce; e'ntanto strada  
Si fa, dove la zuffa arde più fiera:  
A dissipar quella fulminea spada  
De la vergogna altrui l'ombra più nera.  
Par che dal brando suo, si sparga, e cada  
Quant'ha d'horror la più funesta sfera:  
Riduce il pieno in vacuo, il folto in piazza:  
Urta, affronta, minaccia, opprime, ammazza.

45

Di Japigia hà vn destric, ch'in ogni lato  
Lascia del suo furor tremendo segno:  
Par ne'turbini suoi, vento animato  
Da la rabbia concetto, e da lo sdegno:  
Par che Gemino splende al ferro irato  
Chi del Ciel tiranneggia il quinto regno:  
Nè sai s'esso più sia rapido, ò forte,  
Se le furie hà nel piede, ò se la morte.

46

Di punta uccide Aurelia: A Clitennestra  
Con rapido roverscio il braccio mozza:  
D'urto atterra Sidonia, e Polinestra,  
E spinge il ferro à Lesbia entro la strozza.  
Di stoccata lethal punge Telestra,  
Che vomitando l'anima signozza:  
Parte à Dalida il capo, à Clitia fura  
Lo spirito, e'l giorno à Fiordispina oscura.

Ce-

47

Cede à l'impeto Alvida: e seco unisce  
De l'Amazzoni ancor le più spedite;  
E per calle intentato, il piè rapisce  
Dal basso pian, sù la montagna immite.  
Domina ivi i nemici, e gli assalisce  
Ferma là sù con le compagne ardite:  
E de le balze inospiti, e scoscese  
Le volanti ayentar più certe offese.

48

Trà l'armigere donne, illustre arciera  
L'arco trattava Hostilia indil lontano:  
Stral non parte da lei, che fede intera  
Sempre non serbi à la perita mano.  
Non have augello il Cielo, e non hà fera  
Che se ne spera esente, il monte, e'l piano:  
Che giunge absogno il calamo funesto,  
Non men retto del guardo, e non men presto.

49

Trà quelle ascese Hostilia erte pendici,  
Ove'l drappello Amazzone si sparte,  
Vede la sua Reina infra nemici,  
Che'l Centro par d'un circolo di Marte.  
Poich'egualmente à lei, de l'arme ultrici  
Son le linee dirette in ogni parte:  
Ma da la spada sua serpeggia, e stride  
Luce ch'offusca, e spirito, ch'uccide.

50

Vede, à'nfestar la gran Reina, in fretta  
Portarsi armato di zagaglia Oreste:  
Tien quegli alta la destra, e'l tempo aspetta,  
Ond'à l'hastra lethale il volo appreste.  
Ma lo previene Hostilia, e la faetta  
Scioglie da l'arco suo, l'ale più preste:  
E la man, ch'impugnato il dardo annoda,  
Con mirabile incontro, al dardo inchioda.

51

Perche ne la disciolga, ove lo strale  
La man confige, il misero s'affanna:  
Ma raddoppiando affronto, ecco l'assale,  
Che la sinistra offende, un'altra canna:  
E con la destra, il calamo lethale  
A l'istessa prigion lega, e condanna:  
Urla il meschino, e spasma: e pur non basta  
Se sprigionar de la mortifer hasta.

Ce-

52

Celio, à cui de le due, cieca s'imbruna  
La manca, e l'altra luce hà solo aperta:  
Che l'arme à scior de la ferrata Luna  
Vanta del Partho arcier, corda più certa;  
Mentre tutti à la mira i raggi aduna,  
Ov'è Balasca al calamo scoverta:  
Da la mano d'Hostilia alato scorno  
Porta la notte, ov'ei conserva il giorno.

53

La fionda Alon rotava, onde non usà  
Mentitrice partir fulminea pietra:  
Ch'anco à gli augei, dal canape dischiusa  
Rapio le penne avvicinate à l'etra:  
Spinte à l'Orco egli havea Delia, e Creusa,  
Panthea, Ceice, Emilia, Altiera, e Metra:  
E girava la folgore impetrata,  
Per la scagliar ne la più nobil vita.

54

Ove la Real Vergine dilata  
Del sangue hostil le flussuose rote:  
Raggira Alon la machina filata  
Munita il sen de la volubil cote:  
Si piega alquanto, ove la destra armata  
Fà l'aure sibilare, ch'offende, e scote;  
Intanto, che disegna obliquo il guardo  
La Reggia fronte al suo matmoreo dardo.

55

Ma derogò de l'animo superbo  
Il decreto crudel canna Boema,  
Che spinta suor dal riluttante nerbo,  
De la man gli furò la parte estrema.  
Tronca il rotante canape, & acerbo  
Ne l'indice arrestato insiste, e trema:  
E dov'era la fionda, Alon stupito  
Vede lo stral, che gli trafigge il dito.

56

Da la faretra intanto Hostilia chiede,  
Il miglior, che vi havea telo volante,  
E de l'uccise femine lo crede  
Vindice à l'aure à fulminar Grisante.  
Fusse fretta, o destin; mancò di fede  
(Cose insolite à lei) l'hastra incostante:  
De la gamba passò la polpa, e anco  
Il feroce destrier punse nel fianco.

Sen-

57

Sente il corrier de la saetta acuta  
L'ignoto spron, ch'instigator l'incalza:  
Perde il rispetto al fren tiranno: e muta  
L'ira in furor, che lo sconvolge, e sbalza.  
Contro il guerrier, che'l torbido n'ajuta,  
Svincolandosi in salti, ondeggia, e s'alza:  
E sù l'arme, e gli armati, il piè, che vola,  
Conculcandogli, affretta, e se n'invola.

58

Sorte fù, che rapisse il piè veloce  
Da la contesa, il rapido cavallo;  
Ch'incoccato era già calamo atroce,  
Ad emendar de l'altra freccia il fallo.  
Ignoto il caso à gli altri: ove'l feroce  
Duce abbandona, e la contesa, e'l vallo;  
Da subito spavento, il vile, e'l forte  
Dato è'n preda al nemico, ed à la morte.

59

Di Martesio à la spada, e d'Altogesto,  
Cede il passo il nemico, anco, e la vita:  
Se pur non è chi fuggitivo, e presto  
Porti, lunge di là, pianta spedita.  
Pur quello ivi impedì Marte funesto  
Il piè non men, che la speranza ardità:  
Ondeben può Massentio, in sù le sponde  
Trarsi del Nare, e trapassar ne l'onde.

60

Con l'ultime sue squadre, à l'altra riva  
Posto Massentio il piè fugace havea;  
Quando partito il Sole, in Ciclo usciva  
L'Astro furier de la notturna Dea.  
Pur del'invitto ardir, che lo seguiva,  
Quasi impennate al piè l'ale temea:  
Ond'ivi à trattener la Flavia gente  
Fece il ponte cader de la corrente.

61

Ma travagliato assai, FLAVIO ristora  
Da la stanchezza il campo, e da la fame:  
Sinche non esce à dissipar l'Aurora  
Quello, ch'offusca il Ciel nero velame:  
Ma poiche l'Etra a'primi rai s'indora,  
L'aria conquassa il bellicoso rame:  
Et à l'insègne, in ordine ripone  
E le squadre à cavallo, e le pedone.

Par-

62

Parte ordinata l'Oste, e la precede  
Squadra, ch'armata è leggiermente in sella:  
Che del nemico à trattentarne il piede,  
Spinta è, à l'uscir de l'Amorosa stella.  
Malà, del Nare à la dubbiosa fede  
Di commetter non osa orma novella:  
Che frà l'angustie, e'l dirupato sasso,  
Freme tumida l'onda, e nega il passo.

63

Duce è di quei Martesio: e feco accoglie  
Compagno in arme, il temerario Ormonte:  
Ormonte à cui dal'anima si scioglie  
L'ira sfrenata, e gli lampeggia in fronte.  
Impatiente quei de le sue voglie  
Segue l'impulso, e più non bada à ponte:  
E'l destrier renitente, eccò al terreno  
Toglie, e lo spinge à la corrente in seno.

64

Indi à gli altri rivolto, arretra il moto,  
Sospelo il fren, trà l'humido contrasto:  
Che si fa, che si fa? Del fondo ignoto  
L'adito, forse ad esplorar non basto?  
Così guidarvi al campo hostil fò voto,  
Prima d'ogn'altro, e calpestarne il fasto:  
Disse: & emoli gli altri, ov'egli tacque,  
Del primo honor, precipitar ne l'acque.

65

Tal se d'ignoto fiume, il caro armento  
Guida il pastor sù le mal note sponde;  
Mesta la turma il piè timido, e lento  
Non osa di tentar l'acque profonde.  
Hor à l'opposta terra, hor l'occhio intento  
Volge à l'horror de le volubili onde:  
Ma se'l Tauro rettor l'orme v'abbassa,  
Disprezza l'acque anco la gregge, e passa.

66

Scorso il ponte Massentio, onde la strada  
Appresta al passaggier l'onda Latina;  
A trattentarne indi il gran FLAVIO à bada,  
Comandata n'havea già la rovina.  
Ma giunse à volo Ormonte; e de la spada  
Turba infelice al fulmine destina:  
E con fiero disordine, confuse  
Fà ne l'arme cader le membra incluse.

Sss

Di

67

Di quel feroce ad emular le prove,  
Stringe Martesio ancor la spada ultrice:  
E del sangue, ch'ingorgita, e che piove  
Segni ne porta in Roma onda ratrice.  
Fugge il soldato, e'l guastator: nè move,  
Retto dal senno, al piano, è à la pennice:  
Con tal fracasso à l'anime dà bando  
Di quei guerrier l'imperioso brando.

68

Poco lunge da' borghi, ove si stende  
Roma ne' suoi pomerij, e si dilata;  
Munite havea le copiose tende  
Massentio: ond'anco è la Città guardata.  
Resta il Tebro à la fronte, e ne difende  
Per lungo spatio ancor la gente armata:  
E può dal grosso fiume, ond'è coverto  
Trarsi dal Milvio ponte al campo aperto.

69

Trà l'angustie de gli Umbri, assai distante  
Stima egli FLAVIO, e le contese avolto;  
Quando timido arriva, & anhelante  
Guerrier, ch'impreso ha lo spavento al volto.  
Uno è questi di quei, ch'è l'arrogante  
Spada, à tempo involò passo disciolto:  
Ond'Ormonte, e Martesio havean rapite  
Cento à l'occhio del Sol barbare vite.

70

Mezo Inferno, ò gran parte, i foschi abissi  
Lasciando, egli gridò, le penne aprì:  
E di FLAVIO, à l'insegne armato unissi  
Per disertarne il mondo, e n'assaliò.  
Tutti uccisi i compagni; io solo ascrissi  
A le gratie del Ciel lo scampo mio:  
Per avisarvi à tempo: esser vicino  
Il gran morbo d'Italia, un COSTANTINO.

71

Ridendo Ardafo à quello. Io creder voglio  
Figlio de' sogni, disse, il tuo spavento:  
Taci balordo: Io volentier non foglio  
Prestar l'orecchio à tali inettie intento.  
Ma s'uccisi i compagni; io sì mi doglio,  
Ove te frà noi vivo, e vedo, e sento:  
Meglio morto colà, che qui ne' petti  
Portar sì vani, e timidi concetti.

Disse,

72

Disse, e voltò le spalle, e nel suo viso  
Lampeggiò, fulminò, sdegno guerriero:  
Ma non sprezza Massentio, e de l'avisò  
Vuole, à parte, sentir l'ordine intero:  
Indi à spiar de lo squadrone ucciso,  
Invia chi gli riporti; il certo, e'l verò:  
E ben tosto n'udi, tutta ripiena  
Sparfa d'estinti intumidir l'arena.

73

E poi che'l Duce altier picciola intende  
La squadra ancor, ch'ivi occupava il fiume;  
Dunque in faccia, gridò, de' le mie tende,  
Tant'ardisce un nemico, hoggi, e presume?  
Moran quei temerarij, e che s'emende  
L'audacia hostil, sù le medesime spume:  
Disse, e con Radagasio è'n punto unito  
De gli Unni il Duce al sanguinoso invito.

74

Prevedendo l'insulto; intanto havea  
Martesio eretto un'argine lunato:  
Ch'apria larghe le corna, e che cingea  
Con ampio tratto, il termine guardato:  
D'aridi rami empillo, ove potea  
Presto incendio attaccar foco apprestato:  
Che mille ivi adoprò rustiche mani  
Tolti a' vicini là, tetti villani.

75

Passa il giorno, e poi l'ombra, e dove spona  
Del novello splendor la prima luce;  
Feronio appar, che de la notte ad onta,  
Trà le tenebre ancor l'arme conduce.  
Ma de l'argine in sen, fiamma, ch'è pronta,  
Fomentata dal vento, erta riluce:  
Indi pigliando forza, avida, e fiera  
Le sue ruote dilata, e la sua sfera.

76

Cresce l'infesta vampa, e si trabalza,  
Sfavillando tra'l fumo, e meza ascosa:  
Et in faccia del giorno alta s'inalza  
Piena d'horror la machina fumosa.  
Stride per l'aria, e freme, ove l'incalza  
Per diverso camin, l'Aura scherzosa:  
E con fervida lingua, ove si caccia,  
Un mondo ancor d'incenerir minaccia.

Tal

77.

Tal di Somma talhor l'empia Montagna  
Scioglie dal cavo fen turbini, e lampi:  
Che par trà quell'horror, che gli accompagna,  
Fosco là de l'Inferno il foco avampi.  
E non ch'è la Felice ampia Campagna,  
Le ville atterra, e ncenerisce i campi:  
Ma sù l'ale de' venti, a' strani Regni  
Invia de l'ira sua rapidi segni.

78

A quel fervente mostro, il fren sospeso,  
L'Unno ristette, e'l Cavaliero Alano:  
Ov' il disegno à la vendetta inteso,  
Di Marte in vece, attraversò Vulcano.  
Ma di FLAVIO il Guerrier, che n'è difeso,  
Quello infenso schernia stuolo inhumano:  
E l'invita à passar sù l'altra sponda,  
Trà la fiamma interposta, ò pur trà l'onda.

79.

Quanto l'alto valor, che chiaro segno  
Lascia di se ne la campagna impresso;  
De' Flavij cavalier l'accorto ingegno  
Loda non ch'altri, anco il nemico istesso.  
Ma ne l'Unno Feronio arde lo sdegno  
Nulla men, che l'incendio, ond'è ripresso:  
Scorre di quà di là: bestemmia: e poco  
Manca, la strada à ritentar nel foco.

80

Hor la fiamma, & hor l'acqua in sù la riva,  
Come raffrena il piè, move le voglie:  
Pur lusinga la speme, e la ravviva  
Pioggia, che'l foco ad ammorzar si scioglie.  
Ma di FLAVIO la tromba intanto arriva,  
E la speranza à l'animo ritoglie:  
Onde l'Alano à l'Unno. Al gran disegno  
S'oppon nemico il Ciel, non che l'ingegno.

81

Ches'aspetta più quì? Gl'incendij estinti  
Apron di FLAVIO à l'alterigia il varco?  
Onde forse havrem noi, battuti, e cinti  
Di tante squadre à sostener l'incarco?  
Senno farà, pria che confusi, e vinti,  
Del Ciel nemico hoggi involarci à l'arco:  
E la spada serbar, con maggior gloria,  
Di Massentio à l'ajuto, e à la vittoria.

Nè

82

Nè FLAVIO unqua potrà, nè'l mondo tutto  
Far, che le spalle à l'inimico io dia:  
Gli risponde Feronio: Atto sì brutto  
Macchiar dunque dovrà la gloria mia?  
Sciocco, l'altro, ripiglia; Io che per tutto  
Sparso hò'l mio nome, e la virtù natia;  
Io de' Regni terror, benchè remoti;  
Di viltà lascerà, ch'altri mi noti?

83

Tanto bastò, che furiosa l'ira  
Lor'in man consignò spada minace:  
E de' barbari altier ne' petti aggira,  
Ad accenderne il cor, l'astio, e la face.  
L'Unno intanto, e l'Alano, ove si mira  
Ne' proprij Duci intorbidar la pace;  
Separarsi ad un tratto, e l'arme ultrici  
Rivoltar ne' compagni, e ne gli amici.

84

Inaspettata, e non prevista rissa  
La mente offusca, e stupidisce il guardo:  
Onde indistinta, ivi la vita eclissa,  
Con fracasso crudel, la spada, o'l dardo.  
Così giunge al mortal l'ora prefissa,  
Che lontan più ne stima il passo, e tardo:  
Ch'ove men se l'aspetta, e men lo crede,  
Trahe de la Morte entro la rete il piede.

85

I furiosi Duci il brando irato  
Rotano intanto, ov' il furor decide:  
Del drago l'Unno horribilmente armato,  
L'altro d'acciar, ch' i fulmini deride.  
Hor da questo la spada, hor da quel lato,  
Sù l'opposta difesa infuria, e stride:  
E l'arme, à le percosse, à mille, à mille,  
Fanno intorno avampar fiamme, e faville.

86

Del subitaneo sdegno, intanto havea  
Sciolto Massentio il turbine furente:  
E fugato l'horror, che l'offendea,  
Restituì nel suo splendor la mente.  
Indi i rischi prevede, ove potea  
L'invitata cader barbara gente:  
Qualhor giunga al nemico, anco in ajuto,  
De l'esercito FLAVIO il brando acuto.

Sss 2

Ar-

Ardaſto egli v'invia, perche rivochi  
 Quei da l'impegno, e gli riduca al campo.  
 Ov'è ſolle ſperar; da molti i pochi  
 Non che gloria à la mano, al piè lo ſcampo.  
 Quegli il paſſo affrettando, ove de' fochi  
 Argomenta dal fumo, il vaſto lampo;  
 Imaginar non può qual caſſi accende  
 Quella, ch'ivi fremea fuſina horrenda.

Ma da chi ne fuggia, diſtinta aſcolta  
 Tutta l'hiſtoria, e la baruffa accesa:  
 Ond'ei con chi lo ſegue, à briglia ſciolta,  
 Sù la terra ne vien de la contesa:  
 E trà quella, ch'arda ſtrana rivolta,  
 Sprezza i furor, ne lo tratta diſdeſa:  
 Calca indiftinti i viſgi armati, e i fuochi  
 E de' Duci nel mezo, eccolo à volo.

Ah barbari indi grida, e tal ſi ſtringe,  
 Per ſi lieve cagion ſpada funeſta?  
 Qual furor, qual demonio hoggi vi ſpinge  
 Ad uccidervi qui? Che coſa è queſta?  
 Spada nel voſtro ſangue, hor qui ſi tinge,  
 Che più petroſi à l'innico infelta:  
 E à grato ſpattacolo, e ſi ſtrano  
 Porta à gli occhi, di FLAVRO un moto infano?

Baffò d'Ardaſto il formidato alpetto  
 De l'ira in man, intimidita ſpada:  
 Onde mal grado ſuo, Ferò in ſtretto  
 Ripigliò verſo il campo anche la ſtrada.  
 Tal ſupplio de le forze ivi al diſetto  
 L'impegno, e contell' gran nemico à bada:  
 Ond' hebbe FLAVRO il paſſo, e da quel ponte  
 Lunge, accampò de l'Averſario à fronte.

*Fine del Canto Quadrageſimoſeſto.*



## CANTO

## QUADRAGESIMONONO.

## ARGOMENTO.

*Varro assalta Messina, e n'è respinto:  
Ormondo è tolto à l'Isola incantata:  
Combatte in mar con la nemica armata:  
Egli trionfa, e l'Avversario è vinto.*

**M**Entre di FLAVIO entro l'Aufonio lido,  
La Fortuna ingrandia l'opre guerriere;  
S'era ancor de la tromba unita al grido,  
Di Licinio la gente à le bandiere.  
Tutto il piano di Sesto, e quel d'Abido  
Coprian sotto di se Parmate schiere:  
E'l mar de l'Asia, e quel d'Europa à pena,  
Supplia de' legni à sostener la piena.

**A**spettato Licinio havea, ch'in campo  
Fusse Massentio, ò COSTANTIN caduto:  
E che di Marte al furioso lampo,  
Restasse anch'esso il vincitor battuto.  
Onde da l'arme sue riparo, ò scampo  
Quel c'hà vinto non habbia, ò c'hà perduto:  
E promette soccorso, ov'hà disegno  
Tutto di ROMA egli usurpari il Regno.

**M**a caduta Aquileja, ov'ei prevede  
FLAVIO inviarsi à la Città Latina;  
Pensa egli por ne la Sicilia il piede  
Intanto, ove l'Italia hà sè vicina.  
A resistere à lui, forse non crede  
C'habbia là, Siracusa, ò pur Messina:  
E che l'arme Valerio habbia, e lo schermo  
Tutto raccolto à sostener Palermo.

Senza

**S**enza legni, ond'armato, ivi trasporti  
FLAVIO à gli amici suoi l'ajuto à volo:  
Ed à guardar de la Sicilia i porti,  
Poca difesa un collettito stuolo.  
Tal discorre Licinio: e de' suoi forti,  
Opprimendone il mar, disgrava il suolo:  
Sprezzando il mondo, ov'ci si vede à lato,  
E per terra, e per acqua un mondo armato.

**S**opra il Capreo, entro i suoi curvi rostri  
Portate leggi à l'universo unito:  
Che nascono anco i portentosi mostri  
Da la fertilità de l'appetito.  
Ma Lui, che spesso impallidir fa gli ostri,  
Onde splende il tiranno, ond'è vestito;  
Dal suo pensier diverso, e da l'intento,  
L'onde tranquilla à le sue vele, c'l vento.

**D**i Nettuno egli prima al tetro Nume  
Alza sacri gli altari in sù le sponde:  
E perche sia propitio, empio, le spume  
Col sangue de le vittime confonde  
Là, d'un destrier le viscere presume  
Bastar la gola à sodisfar de l'onde:  
Indi di Varro, un suo gran Duce al voto  
Tutto de l'arme sue commette il moto.

Nel

7

Nel mar non men, che ne la terra aspetta,  
 Molti Varro acquistò degni trofei:  
 Ma tenne sempre à la sua fede incerto,  
 S'in Ciel vi fusse, ò providenza, ò Dei.  
 Indi chiama la tromba, al flutto aperto,  
 L'opra de gl'innocenti, anco, e de rei:  
 Onde del remo al travaglioso impaccio  
 Portano quegl' il travaglioso braccio.

8

Sciolto da' lidi il canape ritorto,  
 Onde le farte in superbian conteste;  
 Atte à frenar non che le navi al porto,  
 Ma nel mar le procelle, e le tempeste. (corto  
 L'occhio hà non men, c'habbia l'orecchio ac-  
 Il Duce, ond' à l'antenne il moto apprette:  
 Sovra di cui traslata, à poco, à poco,  
 Par che muti la terra anco il suo loco.

9

Come svolazza, à depredar le biade,  
 Sù gli arati da noi, campi felici,  
 Da l'ecclisse de l'aria humide strade,  
 Il famelico stuol de le cornici;  
 Così à ngombrar le liquide contrade  
 Spingon le varie antenne aure mortici;  
 Che par, ch'alcoso il mar non si conosca  
 Sotto l'alata selva, onde s'imbosca.

10

Mormora il mar, dove le spalle abbassa  
 De l'errante foresta al grave pondo:  
 Ch'acclamata da' lidi, i lidi lasca,  
 Portando in sen compendiate un mondo.  
 Turba l'ondoso Regno, e lo conquista  
 Di procelloso horror campo fecondo:  
 E gonfiarsi parean, sù gli altri pini,  
 D'ambition, più che di vento i lini.

11

Da l'Hellepontiche onde à l'onde Egee  
 Sembra inoltrarsi una Città, che vola:  
 Indi lontan da le provincie Achee,  
 Il vento condottier presta l'invola.  
 Chiuso l'eccitator de le maree  
 Entro quella di Notho horrida gola;  
 In quel tranquillo pelago, distrutti  
 Pajon sommersti, ò naufragati i flutti.

Così

12

Così de la Sicilia à le riviere  
 Quella si trahe sì numerosa Armata:  
 Ove à posar le navigate schiere,  
 S'inarca il sen Messenio, e si dilata.  
 Di Messina al suo piè le mura altere  
 Negar Varro non crede unqua l'entrata:  
 Che de le sue bandiere al moto solo,  
 Crede quelle tremar cadenti al suolo.

13

Regge ne la città non men gli affetti  
 Paulo, che l'arme, onde munita è quella:  
 Nè gli avisi, egli havea faggio negletti  
 Del'imminente à lui guerra novella.  
 Del muro i lochi à custodir sospetti,  
 Il popolo guerrier, distinto appella:  
 E le machine sparte, e le difese  
 Colà più grandi, ove più teme offese.

14

Sovra un colle è Messina, ivi s'aggira  
 Trà la verde campagna, e'l flutto azzuro:  
 Fremono i venti, e'l mar; de'nembi à l'ira  
 Trova opposto il nocchier porto sicuro.  
 Resta attonito Varro, ov'ei rimira  
 Di bellicose squadre armato il muro:  
 Pensa pur soverchiarlo, ove assai grande  
 Non hà quello il suo cerchio, e non si spande.

15

Le forze à divertirne; in ogni loco  
 Spinge de' suoi guerrier l'audacia ingorda,  
 E'l grido militar permisso al roco  
 Fremito de le spume, il mondo afforda.  
 Ecco il calamo alato, il fasso, e'l foco  
 Fremendo uscir da l'aggirata corda:  
 E trarre à quei di dentro, e à quei di fuori  
 Mille morti per l'aria, e mille horrori.

16

Varro fatto havea prima ivi raccorre  
 Da la vicina selva annose piante:  
 Onde contesta fù superba torre  
 Atta anco il pondo à sostener d'Atlante.  
 Spinta presso le mura ivi trascorre  
 Sovra le rote sue la mole errante:  
 Trema la terra, e la Città nel moto,  
 Teme sotto il naufragio, o'l terremoto.

Da

17

Da questa horrenda mole il piè sublime  
De la terra battuta, il danno sente:  
Che de le torri in sù l'Peccelse cime  
Giunge l'hastata offesa, ò pur l'ardente.  
Ma con forza maggior del muro imprime  
Le morti al petto hostil dardo emidente:  
E quanto giuste al segno, amco lechali  
Il foco spiega, ò la fuetta l'ali.

18

Più che dal forte braccio, empia, e funesta  
Da la balista il calamo discende:  
Cui non contenta una sol piaga, e presta  
L'opposto lato à divorar s'estende.  
Nè perciò l'volo, ò la sua fuga arreata  
Ch' à nova strage infuriata intende:  
E la morte per tutto ovunque passa  
Che la segue à gran fretta, à dietro lascia.

19

Di Minerva à gli studi, e quei di Marte  
Speso Paulo egli ha veal'età vivace:  
E ne' campi Licetì compresa l'arte  
De la guerra maestra, e de la pace.  
Quindi ad opporsi à le nemiche farte  
Che già sciolte sapea dal lido Trace:  
Foco apprestò trà le difese, e l'armi  
Atto à discior fin dentro l'acque, i marmi.

20

Sciolto da varie parti indi lo fura  
Con le machinè sue da la muraglia,  
Verso l'immensa mole onde le mura  
Varro con sommo horror batte, e travaglia.  
Porta l'audace, e furiosa arsure  
Senza schermo, l'eccidio ove si scaglia:  
E dal vento agitata in un baleno  
La torre occupa, e se l'asconde in seno.

21

Emula di Tifeo, la fiamma i monti  
Sovra i monti di fumo estolle in alto:  
Minacciando ascingar del Cielo i fonti  
Minacciando portarne al Ciel l'asalto.  
I guerrier, che son dentro, & i più pronti  
Tentan, ma tardi, il precipitio, e l'alto:  
Che lor preclude il furioso lampo  
Ogni strada à la fuga, & ogni scampo.

Fù

22

Fù chi tema, che l'Asse, ove s'aggira  
L'etereo globo, in vive fiamme acceso:  
Arso dal'alta, e strepitosa pira  
Lassar del mondo abbandonato il peso.  
Da quell'ardente irreparabil ira  
Fù, del vento mercè, Paulo difeso:  
Che spirando dal mar: con ampie sfere  
La riversò sù le nemiche schiere.

23

Da l'eccidio altri oppresso, & altri ucciso,  
Dal ferro volator, che lo previene:  
Arso dal foco, ò nel suo sangue intriso  
Scorge Varro il soldato in sù l'arene.  
Non dispera perciò: ma strano avviso  
Hà d'Armata, ch'arriva à vele piene:  
Ch' à vista homaj de la Scilliaca foce  
Sovra l'antenne sue spiega la Croce.

24

Bestemmiò l'empio Duce: indi proruppe  
A qual de gli Astri il mio valor dispiacque?  
Chi gl'impedi le palme, e l'interruppe  
Poco innanti col foco, & hor con l'acque?  
Per aspettarla voi da le mie truppe  
Hostia Pancea trà gli Arabi non nacque:  
Numi perversi à voi dico io, se pure  
Numi han le chiare, ò le provincie osure.

25

Da qual lido si move, e da qual Regno  
( Che prodigi son questi ) armata Classe?  
Per opporsi impertuna hoggi al disegno  
Che qui da l'Asia à guerreggiar mi trasse?  
Non creder Cielo hò, ch'unqua al tuo sdegno  
( Minaccia pur se sai ) ch'io l'armi abbasse:  
E ad onta tua, pur mi vedrai calcare  
Vinto il foco, e la terra, e vinto il mare.

26

Tal Varro infuria: & à le navi intanto  
Fà tutta richiamar la gente in fretta:  
Benche molti i feriti in ogni canto  
Restino à l'indulgenza, ò à la vendetta.  
Ove incalza la tromba; il grido, e'l pianto  
De gli amici non s'ode, e non s'aspetta  
E felice si tien chi sù l'antenne,  
Al presto piè, presta la strada ottenne.

Fug-

27

Fugge Varro dal porto, ovè minace  
 D'arme guernita una Città riluce:  
 Che nel volubil ferro, e ne la face  
 Volanti le vendette ivi conduce.  
 Scorre quella del Faro onda rapace,  
 Che gli è propitia il temerario Duce:  
 E nel mar di Catania, al dubbio Marte  
 Sù'l volubil teatro i suoi comparte.

28.

Ondeggia à l'aure, in sù le poppe ignote  
 Trà l'insigne Britanne, alta la Croce:  
 Che l'Arme son, che di funeste note  
 Sentir l'incanto, e n'obedir la voce.  
 Pur mercè di Colci, che'l tutto puote,  
 Del magico fuggir periglio atroce:  
 Che Dalmatio vi giunse, e da quel tristo  
 Lido, ogn'ombra fugò l'Ombra di CHRISTO.

29

Dalmatio poi, ch'abbandonò le care  
 Braccia, à condursi, ove l'honor l'invita:  
 Con esso ancor si riportò nel mare  
 Quella d'Albanio à lui squadra gradita.  
 E sù i campi spiegò de l'onde amare  
 Ove la guida il Ciel la vela ardità:  
 E non che l'aure egli conosce, e'l polo  
 Ma lieto ancor de le tempeste il suolo.

30.

Con opulenti cene, arme diverse  
 Sù l'antenna trovar fastose, e nove:  
 Atte à schermir non che le spade averse:  
 Ma di Marte gl'insulti, e quei di Giove.  
 Come forti di tempra, ornate, e terse  
 Mostran del'arte ancor l'ultime prove:  
 E sù gli scudi adamantini, e culti  
 Son di ciascun gli stemmi impressi, e sculiti.

31

L'opra, ch'è di Basilia in dubio lassa  
 Se più ricco l'erario, ò se l'ingegno:  
 Hor gli Heroi poich'armati, apre, e conquassa  
 Rapido l'onde il fortunato legno.  
 Cercando ignoto lido, al vento lassa  
 Per la scorta il Nocchier le vele in pegno:  
 Tanto ch'alfin, sù la nefanda riva  
 De l'incantato suol l'antenna arriva.

Nel.

32

Nel porre à tetra il piè Tigri, e Leoni,  
 E Cignali, e Pantere, & altre Belve:  
 Per opporsi à Dalmatio onde abandoni  
 La sponda; in fretta abandonar le selve  
 Par che la Libia ardente i suoi Dragoni  
 A difender quei lidi arme, e dissolve,  
 Atti à portar nel mostruoso aspetto  
 Gli horrori ancor de l'arroganza al petto.

33

A quell'horrendo esercito ferino  
 Manca à gli Heroi l'ardir, manca la forza:  
 E del ventre famelico, vicino  
 Cibo stimar la lor corporea scorza.  
 Ma sovviene à Dalmatio il degno Lino,  
 Ove l'Inferno ancor la rabbia ammorza:  
 Tosto in man se lo reca, onde disciolto  
 Volge à l'infauusta turba il sacro volto.

34.

Meraviglie dirò: strepiti, e gridi  
 S'udir per l'aria, e dolorosi accenti:  
 Di quella terra abbandonando i lidi  
 Gli Dei terror de le perdute genti.  
 Ne'creduti colà mostri homicidi  
 Ecco restan gli horror disciolti, e spenti:  
 Ch'ove d'un Dio la degna Imago apparve  
 Fulminate fuggir l'ombre, e le larve.

35

Qual se di nobil guardo opposta tela  
 Le ricchezze nasconde, e la pittura:  
 Come ch'ignoto sia quel che si cela  
 Passa ignara la vista, e non lo cura.  
 Ma s'improvvisa man l'apre, e disvela  
 E l'artificio appar, che la figura.  
 Quasi à pena il fulgor, che lo rapisce  
 Crede l'occhio à lo sguardo, e ne stupisce..

36

Tal'anco alhor, che ne la prima forma  
 Il guerriero ivi appar campo Britanno:  
 Non sà se desto sia, non sà se dorma  
 Chi sciolto ammira il portentoso inganno.  
 L'occhio immoto, e la lingua, immota l'orma  
 Discior gli Heroi da lo stupor non fanno:  
 Come lieti color gridano intanto,  
 Che'l piè rapir dal periglioso incanto.

Cresce

37

Cresce ancor lo stupor, perche dal mare  
Sorge il navilio, ò dal prodigio mago:  
Che terribil non men sù l'onde appare,  
Di quel che sia pur dilettofo, e vago.  
Ma trà le meraviglie ivi sì care,  
Ov'Ormondo mirò la sacra Imago;  
Certo stimò, ch'indi la gratia venne  
Tutta a' guerrier de le Brittanne antenne.

38

Del cristallino arnese armato, in mano  
Tenea Dalmatio il degno Velo aperto:  
Mentre stupido anch'ei mira in quel piano,  
Popolar si ad un punto il fuol deserto.  
Angelo il crede Ormondo, ov' in sì strano  
Modo il riguarda à gli occhi suoi coverti;  
E non meno i compagni, ove sì ricca  
Luce de l'arme lor fasteggia, e spicca.

39

Humile se gli accosta, è genuflesso  
De l'Affannato Dio l'Effigie adora:  
Indi proruppe. Io di godèr confesso  
Sol tua mercè l'humana vita ancora.  
Trà le tenebre infauſte, ond'era oppresso,  
Dal simulacro tuo spuntò l'Aurora.  
E del tuo Solè a' lampi, entro le grotte  
L'ombre fuggir he la tartarea notte.

40

Ma tu celeſte Heroè, che da le sfere  
Porti opportune à noi l'arme in ajuto;  
Tu le Brittanne reggi inclite schiere,  
Ch'à gl'insulti rapisti hoggi di Pluto.  
Rendi, Dalmatio alhor, le gratie intere  
A chi ti refe à l'huomo, e tolse al bruto:  
Ch'in questo Lino, onde il favor ti viene  
La memoria lasciò de le sue penc.

41

Qual tu, mortal son'io: ne da le stelle  
Portai qual credi tu, le penne, e'l volo:  
E tra' flutti del mondo, e le procelle  
Guardo ancor'io de la Fortuna il polo.  
Seguiam l'arme di FLAVIO, ove da quelle  
Spera la libertà l'Aufonio fuolo:  
Che cercando hor di te: da strana sponda,  
D'un pelago infinito hò scorsa l'onda.

Pa-

42

Padre: Dalmatio io son: la prima spada  
Imparai à trattar da la tua destra:  
E à la gloria m'aprio larga la strada  
L'acquistata da quella Arte maestra.  
Cerco hò da' Cimbri à la Thebea contrada  
La maritima spiaggia, e la terrestre:  
Per questa Imago, onde, l'Inferno domo,  
Fù resa à voi l'Imagie de l'huomo.

43

Che sento oli Dio, che sento? E tante insieme  
Gratie, ripiglia Ormondo, il Ciel riverſa?  
Che tumide inondando, anco la speme  
Nel pelago di quelle hoggi è sommersa.  
Grand'Heroè ti riveggio, ove più freme  
La rabbia qui de la Fortuna averſa:  
Quale più non pavento, ove dal lampo  
Vinta dà la tua spada, esce dal campo.

44

Con la tua spada accompagnato un Nume  
S'al fianco havrolli, io vinceronne un mondo:  
Sù, sù compagni à le cerulee spume  
Il guerriero si renda invitto pondo.  
Contro noi l'empio Rè, più non presume  
Che del cieco hà lo scettrò Orco profondo:  
Regge un Dio le voſtr'armi: ove si pronta  
Di Dalmatio la spada aneo si conta.

45

Così giubila Ormondo: e al dato segno  
Reſa è la gente à le riſorte navi:  
Ma pria del ſommo Amor devoti al pegno  
Col ginocchio abbassò gli effetti pravi.  
Indi à l'alate machine di legno  
Danno il moto veloce Aure ſuavi:  
E de la tromba a' numeri confonde  
La gioja i gridi, e'l mormorio de l'onde.

46

Benche'l nieghi Dalmatio, aſtretto è pure  
La Reale occupar poppa ſublime:  
Ch'un monte par sù le campagne azzurre  
Erger ſovra le nubi alte le cime.  
Con le forze più grandi, e più ſicure  
Del gran padre de l'acque il dorſo opprime:  
E basteria del ſuo fanal la ſfera  
L'ombre à ſcacciàr de la tartarea ſera.

T t t

Drizza

47

Drizza Ormondo la prua ne le Sicane  
 Sponde, à portar l'ajuto, ò pur la guerra:  
 Credendo ancor da la barbarie immane  
 La bella oppressa, e gloriosa terra.  
 Ma per via quegli udi: D'antenne strane,  
 Ch'immensa armata ancor quei lidi afferra:  
 Nè giudicar si può; se non ch'arrive  
 Dal mar de l'Asia à le Trinacrie rive.

48

Risoluto indi fù: quella impunita  
 Non lasciar, se nemica ivi si porta:  
 Tosto l'arme apprestò la Speme ardita  
 Ove 'l Duce comanda, e dov'esorta.  
 Da le fauci di Scilla, indi rapita  
 L'Armata appar sù la marina inforta:  
 E del nemico à fronte, à le sue farte  
 Gli spatij Ormondo, e gli ordini comparte.

49

Spiega l'alta Real Croce d'argento  
 Trà le sete vermiglie inteste d'oro:  
 Ch'è sposta al Sole, ove la scuote il vento,  
 Sparge de' lampi un lucido tesoro.  
 Di varie trombe il bellicoso accento  
 Da l'una, e l'altra squadra urla sonoro:  
 E par ch'un eco horribile l'affronti  
 Dal concavo del Ciel, non che de'monti.

50

Di color varij i legni, e le bandiere,  
 E 'l fulgor, che fuggia da l'arme terse:  
 Dilettando lo sguardo, anco temete  
 Il cor facean de le fortune averse.  
 Tranquillo il Mar, de l'ordinate schiere  
 Sotto i remi occultossi, e si coverse:  
 E nascostasi in seno ogni tempesta  
 Eguale il campo à la battaglia appresta.

51

Quindi i Britanni, e quindi i Tracij legni,  
 Che con saggia ragion Ponde occuparo:  
 Spinti non men da' bellicosi sdegni,  
 Che da le braccia valide tremaro.  
 I più forti di questi, & i più degni  
 I Corni, à l'una, e l'altra classe armaro:  
 E con due meze lune espresse l'Arte  
 Bellica. in mar l'anfitatro à Marte.

Ma

52

Ma nel'interno sen quei son riposti,  
 Cui l'ordine al remigio è scarco, e manco:  
 E tra' più forti pinianco interposti  
 Son da questo à l'Armata, e da quell' fianco.  
 Ma la Real d'Ormondo ove disposti  
 Hanno i remier moltiplicato il banco:  
 Co'remi onde movea l'ampia carena  
 Tocca del mar la superficie à pena.

53

Con Ormondo, e Dalmatio, anco i Latini  
 Heroi conduce in sen la Mole altera:  
 E trà gli eretti, e più fastosi pini  
 S'estolle al Ciel la machina guerriera.  
 Ma sù gli ondosi turbini marini  
 Questa homai già s'accosta, e quella schiera:  
 Mischiandosi per l'aria insieme atroci  
 Il fragor de le trombe, e de le voci.

54

Quando tanto di spatio in mezzo resta  
 Trà l'una selva, e l'altra selva armata,  
 Ch'ad affrontarsi impetuosa, e presta  
 Basta l'opera sol d'una arrancata;  
 Parve il vento eccitar fiera tempesta  
 Sù quella che fremea spuma agitata:  
 Il mar si divertì da le riviere,  
 Et errar ne'lormoti, anco le sfere.

55

Chi trà le strida, e trà le trombe horrende  
 In soccorso GIESÙ, chi Marte appella:  
 Mentre, che d'arme alate à l'aria appende  
 Horridi nemi hor questa Armata, hor quella.  
 Al Ciel dove s'inalza, e dove scende  
 Ricopre il mar l'armigera procella:  
 E trà l'aperte poppe, e'l mar che freme  
 Naufragar vi diresti il mondo insieme.

56

Il furioso incontro à dietro spinse  
 L'antenne, e dilatò gli ordini tutti.  
 E d'un funesto horror Marte dipinse  
 La faccia alhor de gl'interposti flutti.  
 Sovr'il mar, che turbossi, e che si tinse,  
 Arme, remi, e guerrier confusi, e brutti:  
 Altri emerfi trà l'onde, & altri absorti  
 Mezi vivi smembrati, e mezi morti.

Da

57

Da le squassate spume, il vago pino  
 Reso è colà, donde rapirlo i remi:  
 C'hor lontan dal nemico, & hor vicino,  
 Forma sù l'acque, e circoli, e sistemi.  
 Scorre il Trace nocchier l'orbe marino,  
 Che non par che ne tocchi i flutti estremi:  
 Che spedite hà le prore, onde fugace  
 Schiva hor l'assalto, hor lo riporta audace.

58

Ma da legni più grandi, e più pesanti  
 Il Britanno guerrier l'arme disserra:  
 E come un fermo suol, l'onde incostanti  
 Calca, e con fermo piè tratta la guerra.  
 Dalmatio impatiente. A che più tanti  
 Vari giri gridò, che il Di si ferra?  
 Sù nocchiero investisci: e di lontano  
 Più non tener di questi Heroi la mano.

59

Impedisci i lor giri, e di traverso,  
 I nostri opponi à gli avversarij legni:  
 Obedi quegli, e contro il moto averso,  
 Per obliquo occupò gli humidi Regni.  
 Ne la Real Britannia indi converso  
 Portò l'impeto hostil l'arme, e gli sdegni:  
 Ma in quella i Thraci rostri, ove respinti,  
 Restan dal proprio ardir corretti, e vinti.

60

In varij modi inatenati, e stretti  
 Cercan dal remo invan la fuga in alto:  
 Che senza moto, e del nemico astretti  
 Sono à pigliar l'imperioso assalto.  
 Quante membra disciolte, e quanti petti  
 Tinsersi alhor di sanguinoso smalto:  
 Quanti rapio da le corporee salme  
 Intempestiva Morte affetti, & alme.

61

Perde l'uso la fionda, e più non move  
 Da lunge il volo il calamo pennuto:  
 Ma diversi da quelli, in foggie nove,  
 Splende in man de la guerra il ferro acuto.  
 Mandà la spada al tridentato Giove  
 Di sanguinosi rivi ampio tributo:  
 E mutando la gente habito, e loco,  
 Per la strada de l'acque arriva al foco.

Nu-

62

Numerar chi potria da quante vene  
 Sciolga Dalmatio sol l'aura vitale:  
 Contar potrebbe ancor quante l'arene  
 Son, che'l flutto African fremendo assale.  
 L'opra impedisce a' remi, e le carene  
 Confonde, & i nocchier Turbaferale:  
 Spuma il sangue sù l'onda, e l'onda pare  
 Fluttuoso feretro, e non più mare.

63

Tutta sconvolta entro il vermiglio humore,  
 Ch'ondeggi par la machina mondana:  
 E naufragar tra'l fluttuoso horrore  
 L'arbore ancor de la progenie humana.  
 Spegne nel sale ondofo, ov'altri more,  
 De lo sdegno crudel la rabbia insana:  
 E di quel sangue, ond'è quell'acqua aspersa,  
 Tanto beve il meschin, quanto ne versa.

64

A le squassate navi atroce insulto  
 Porta il flutto nemico, e se l'occupa:  
 E senza alcun ripar, nel seno occulto  
 Le trahe di quello abisso, e le dirupa.  
 Indi rende il buttin da l'aria avulto  
 Quella, che l'ingojò vortice cupa:  
 E dipinge più mostri empia, e crudele  
 Di quell'acque la Morte in sù le tele

65

Braccia, e gambe divelte, e teste sciolte  
 Monchi busti infiniti, e corpi ignudi:  
 Misti i vivi à gli estinti, e n'sieme avolte  
 Le membra in un miscuglio informi, e rudi  
 Con tavole, & antenne anco sconvolte  
 Arme diverse, archi, faette, e scudi,  
 E chi mezo entro l'acqua, e mezo fora  
 Lutta con l'onda, e con la morte ancora.

66

Marte non men, che la Fortuna intanto  
 Cose oprar come strane, anco tremende:  
 Meritando stupor non men che pianto  
 Le varie occorse là sventure horrende.  
 Lampo un Acheo guerrier, che'l primo vanto  
 Co'lampi ancor d'agilità contende,  
 Che d'Elide à gli studij, il piè che vola  
 A tutti il plauso, e le corone invola.

T t t 2

Que-

67

Questi in nemico Abete, ov'egli spera  
 Preda assai gloriosa anco, e più ricca:  
 Da la sponda ov'hà'l piè svelta, e leggiera  
 L'orma, saltando, il temerario spicca.  
 Dardo per via Parriva, e ne l'altra  
 Poppa hostil lo rapisce, e lo conficca:  
 E pendente così travaglia à vuoto  
 Le gambe al corso ancor, le braccia al nuoto.

68

Terco un Thessalo ancor tratta la guerra  
 Ove sciocco il rapir le voglie avere:  
 Che mal domando i suoi cavalli in terra,  
 Domar pretese i cavallon del mare.  
 Mentre à Porlo combatte un piè gli afferra,  
 Per gittarlo un Nemico à l'onde amare:  
 L'altro è'n man d'uno Amico, e che procura  
 Rapirlo à l'aversario, e à la sciagura.

69

Trà queste, e quelle braccia intanto appeso  
 Hà'l piede in calma, e trà naufragij il viso:  
 E mentre ivi impugnato, e qui difeso  
 Resta in due pezzi il misero diviso.  
 Lo sciocco. Alcco, che sù la gabbia asceso  
 Era à fuggir la morte, e fuvvi ucciso:  
 Cade, e col pondo suo toglie à le sponde  
 Tre de' nemici, e gli consegna à l'onde.

70

Forte galca Scozzese, ove difende  
 Trà molte, in mezzo il manco lato, e'l dritto;  
 Foca il suo capitan, sù l'orlo stende  
 D'una de le nemiche il braccio invito.  
 Mentre il moto n'arresta, e lo sospende  
 Da due faette è'l misero trafitto:  
 Che con volo contrario à lui diretto.  
 Passogli una le spalle, e l'altra il petto.

71

S'affronta entro le viscere, e s'arresta  
 L'una con l'altra ancor punta spedita:  
 Ingorga in copia il sangue, e'n dubbio resta.  
 Da qual de le sue porte habbia l'uscita.  
 Indi l'hausta ributta, e con più presta  
 Fuga, per doppia strada esce la vita:  
 E per due strade ancora, e per due porte,  
 Ad occupar le membra entra la morte.

72

Il musico Nerindo il più gentile  
 Ch'impugni'l ferro entro i Britanni rostri:  
 In cui ben par, con l'armonia di stile  
 L'armonia di beltà concorra, e giostri.  
 Mentre audace desio nel sangue hostile  
 Fà che del petto anco il valor dimostri;  
 L'impeto de la man, che lo tradisce  
 Svelto da l'alta poppa il piè rapisce.

73

Cade ne l'acque il giovinetto à pena  
 Che'l fratello Dirceo l'occhio vi porta:  
 Tosto Amor lo consiglia, ond'à la piena  
 Lo rapisca del mar, che lo trasporta.  
 Si lancia entro del'onda, e sù la schiena  
 Lo ripiglia, il sustenta, e lo riporta:  
 E presso il proprio legno, al padre homai  
 Quasi ch'asciuga i lagrimosi rai.

74

Crono il lor genitor, ch'al flutto in preda  
 Vede ne' figli, il più gradito oggetto:  
 Non hà come resista, e che non ceda  
 L'alma al dolor, che la rapisce al petto.  
 Dà gratie hor quegli à la Fortuna, e seda  
 Quello eccitato al cor doglioso affetto:  
 E'ntanto al buon Dirceo lo spirito avviva  
 Con la voce, col gesto ov'egli arriva.

75

Ah sventurato padre, ancor di Marte  
 Son quegl'in preda, e d'un Egeo vorace:  
 Con modo stran, da non pensata parte  
 La rovina verrà de la tua pace.  
 Jalisso era in quel mar, che trà le sarte  
 Non è di Rodi un nuotator più audace:  
 Ch'inerme, e nudo al popolo Britanno  
 Porta più ch'altri inaspettato il danno.

76

Con ferro adunco, à la nemica sponda  
 Fura i guerrier malcauti, e gli sommerge:  
 Et hor da questa occulto, hor da quell'onda  
 A nova preda inopinato emerge.  
 Questi hor presso à Dirceo, da la profonda  
 Conca del'acque, il piè solleva, e s'erge:  
 E trà le braccia sue sotto il gravoso  
 Pondo al basso gli spinge Orco spumoso.

77

Stupido resta il padre, e più non move  
 Quasi naufrago il guardo, e le parole:  
 Indi riscosso. Ah figli grida, ah dove  
 Mostro rapace à gli occhi miei v'invola?  
 Ah, che più tardo? E de l'ondoso Giove  
 Che non satio ancor io l'ingorda gola?  
 Disse: e nelmar precipitosi, e stretta  
 Seco portossi in man la sua vendetta.

78

Nuda in mano hà la spada: e dove arriva  
 (Guarda, che fà la forte) in sù le spume;  
 In Jalisso s'avien, ch' à punto usciva  
 Dal Regno fuor del tempestoso Nume.  
 L'incontrò con la punta, ove nutriva  
 L'anima il primo moto, e'l primo lume:  
 Ohimè, colui sol grida: e gli altri accenti  
 Restar sommersi entro de l'acque, e spenti.

79

Tal vendicò de' figli il caso strano  
 Con più strano accidente il padre affitto:  
 E naufragando ancor serbòssi in mano  
 Stabile à la vendetta il brandò invito.  
 Ma con varij successi, il ferro infano  
 S'aggira intanto al torbido confitto;  
 E i nabissati legni, ivi di molti  
 Son sepolcri in un tempo, e son sepolti.

80

Sirio un Rodio nocchier, che de le stelle  
 Curioso osservò gli aspetti tutti:  
 Da l'uso ottenne, il preveder da quelle  
 Humidi quando i tempi, e quando asciutti.  
 I turbini de' venti, e le procelle  
 Vantò predir ne' tempestosi flutti:  
 E quando cheto il mar, sereno il Cielo  
 Promette altrui la Vergine di Delo.

81

Non è di lui chi meglio intenda i modi  
 A reggere su'l mar la vela errante:  
 E qual vento si biasmi, e qual si lodi  
 A far la via su'l pelago incostante.  
 Note hà le secche, e l'arenose frodi  
 Ch'arrestano talhor poppa volante:  
 E trà gli austri frementi, e l'onde infeste  
 Vanta i nembi schermirvi, e le tempeste.

Quest'

82

Quest'intento à sfuggir l'acuto sprone  
 Ond' à' vestirlo vien nemica proda;  
 A la maestra man c'hà nel timone  
 Giunge un rapido strale, e ve l'inchioda:  
 Manca il governo, e la galea s'espone  
 Per linea retta à la galea ch'approda:  
 Che piega il palamento à piè del banco,  
 L'urta per filo, e le difarma il fianco.

83

Verso l'inermelato, ov' essa resta  
 Priva de' remi à l'inimico espota:  
 Volge l'altra la prua, che svelta, e presta  
 A l'assalto ritorna, e se l'accosta.  
 Ma dove intanto à la difesa appresta  
 Tutti quì l'arme ancor la sponda opposta:  
 Dal pondo oppressa, entro il ceruleo smalto  
 V' à l'arbor sotto, e la carena in alto.

84

Ciurme, e guerrier, senza difesa alcuna  
 Sotto l'infesta poppa il flutto uccide:  
 More Serio entro l'acque, e la Fortuna  
 A cui troppo fidossi, hor lo deride.  
 Aperta vn'altra nave, entro la cuna  
 Lascia le genti sue, de l'onde infide:  
 Di cui parte à sfuggir l'ondosa guerra,  
 D'una amica galea le sponde afferra.

85

Ma color, ch'eran dentro, e la rovina  
 Temean del troppo inordinato peso;  
 Che riversar potea sù la marina  
 La banda, ov'era il naufragante appeso.  
 A quella, che pendea turba meschina  
 Tosto è'l desio con empietà conteso:  
 Tronche lor son le mani, e con più fiero  
 Spettacolo ondeggiar sù'l flutto austero.

86

Sotto le proprie mani incise, e monche  
 S'ergono ancor le sanguinose braccia:  
 Come à cercar da quelle ancor, che tronche  
 L'ajuto incontro al mar, che gli minaccia.  
 Ma trà l'ondose alfin cupe spelonche  
 Nascofer pur la luttuosa faccia:  
 E d'un pelago atroce al flutto immite  
 Consegnar le speranze anco, e le vite.

Ma

87

Ma senza pena i lor crudeli amici  
Vindice non lasciò spada Scozzese:  
Fù la nave assalita, e de nemici  
Sovra di quello ancor lo sdegno ascese.  
Contro quelle di Scotia arme vittrici  
Tutto il Trace abbassò le sue difese:  
Rota il brando adirato, e'n picciol hora,  
Quella inondò di sangue infauusta prora.

88

Per arme approva ogn'un quanto la mano  
Incontra atto à l'offesa, ò ferro, o legno:  
Banchi, e remi spezzati, in quell'infano  
Conflitto adopra il furioso sdegno.  
Si butta altri nel'onde, e cerca invano  
Pietà nel sen del'iracondo Regno:  
Altri là calpestatò entro del sangue  
Sotto il piè vincitor bestemmia, ò languo.

89

Ma à disastri più fieri il foco spande  
Trà'l navilio de' Thraci i suoi furori:  
Che da materie ardenti in varie bande  
Spiega avampando i furiosi ardori.  
S'aggira il foco, e d'horride ghirlande  
Corona i legni, entro i contrarij humori:  
Ch' à la peste flammifera diresti,  
Il mar nemico il nutrimento appresti.

90

Scorron sù l'acque horribilmente ardendo  
Tavole, remi, antenne, arbori, e vele:  
Ov' i gorgi à fuggir del flutto horrendo  
Gli huomini aggroppa ancor Marte crudele.  
Altri abbraccia le fiamme, ove cadendo  
Teme à lo scampo suo l'onda infedele:  
E con doppio spavento à poco, à poco,  
Il mar l'ingoja, e lo consuma il foco.

Al-

91

Altri in cui l'odio ancor si nutre, e dura,  
Nel mar ch'avampa il suo nemico assale:  
E perch'egli l'uccida, esso non cura  
Restando arso, ò sommerso, il proprio male.  
Sotto i nemi di fumo il Ciel s'oscura  
Mentre veleggia il mar vampa ferale:  
E bench'una ella sia, trà lo spavento,  
La Morte appar di cento forme, e cento.

92

Quel sì temuto irremcabil Fiume,  
Che fiamme ondeggia entro l'horrore eterno,  
Divertito, pareo, ch'entro le spume  
Del mar portasse un tributario inferno.  
O pur che col ceruleo il tetro Nume  
Scambiando frà di lor sito, e governos  
Permutasser con nuovo alto statuto  
L'antiche monarchie Nettuno, e Pluto.

93

Mezo naufrago il Thrace, e tutto in rotta,  
Serve à l'ira Britannna, e à la vendetta:  
Piglia Varro la fuga, & interrotta  
Gli vien da Scilla, ou'il destin l'aspetta.  
Entra ne la corrente, ove dirotta.  
Freme la spuma angustiata, e stretta:  
Che volteggiando il pino, al cupo fondo  
Lo trasse alfin dal procelloso mondo.

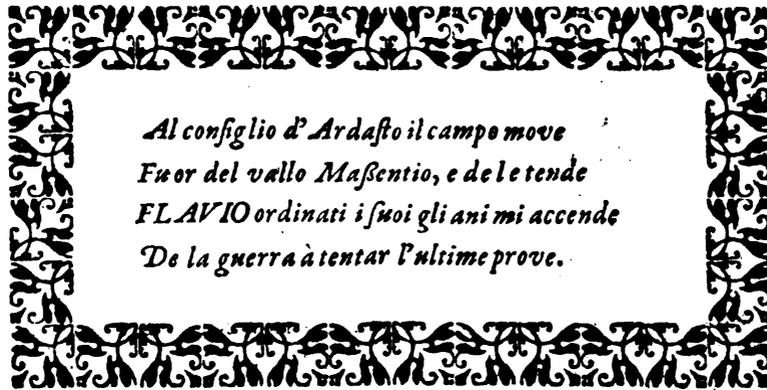
94

Cede già vinto il Thrace, e le bandiere  
Al vincitor per ogni parte inchina:  
Tutte cedendo homai le palme intere  
E la preda à l'orgoglio, e à la rapina.  
Vittorioso Ormondo à le riviere  
S'invia del Faro, à rallegrar Messina:  
Portando entro le vele, à suo talento  
Imprigionati, e la Fortuna, e'l vento.

*Fine del Canto Quadragesimonono.*

CAN-

C A N T O  
Q V I N Q V A G E S I M O.  
A R G O M E N T O.



<sup>1</sup>  
**M**ENTRE l'Itale ſponde, e le Sicane  
Un perduto arricchisce ampio Theſoro:  
Che da le Thracie rive, e l'Alſiane  
Portan naufraghe antenne a' lidi loro:  
Vomita il mar da la vorago immane,  
Huomini, ſpoglie, inſegne, argento, & oro:  
E trofei di Nettuno alza, e di Marte  
Poppe, e prore ſquaſſate, arbori, e farte.

<sup>2</sup>  
Ma le navi, che vinte, e prigioniere  
A dietro inermi, e 'ncatenate vanno;  
Spiegano, ſtraſcinando arme, e bandiere,  
Nel faſto di chi vinſe, il proprio affanno.  
Ne l'entrar del gran porto, ove l'altere  
Poppe ſeguir del vincitor Britanno:  
Parvero trionfando à gli occhi aſtanti,  
Seguir le ſelve Hircane, i Mauri Atlanti.

<sup>3</sup>  
Cari vede Meſſina, à le ſue rive  
Straſcinati in trionfo i ſuoi nemici:  
Con gli applauſi più grandi, e le più vive  
Forme eſaltò le machine vittrici.  
Gli armati Numi, e le canore Dive  
Vennero in gaggio, ad honorar gli amici:  
E i muſici ſtromenti, e i bellicoſi  
L'etra aſſordar co' numeri feſtoſi.

A gli

<sup>4</sup>  
A gli eretti Coloſſi, archi, e trofei,  
A gli elogij, à gli emblemi, à gli epigrammi:  
A' concetti Latini, & à gli Achei,  
La mia penna baſtar, qual mai potrammi?  
De le gioſtre io non parlo, e de' tornei;  
Mentre 'l gran FLAVIO ad aſpettar già ſtammi:  
Con l'imagini ſue, potrà chi vuole  
Al difetto ſupplir de le parole.

<sup>5</sup>  
Fù qual Nume Dalmatio, e d'eſſo al pari,  
Riverto anco Ormondo, e gli altri Heroi:  
Che invitti haveano entro gli occidui mari:  
Spento l'armato ardor de' flutti Eoi.  
A Paolo non mancar vamtri più chiari,  
Per eſprimer le glorie, e i geſti ſuoi:  
Di cui con ſomme lodi, e con maggiori  
Premij, adornò Dalmatio anco gli allori:

<sup>6</sup>  
Che più dico io? De l'allegrezza in ſeno  
Gode ciaſcun de la vittoria i frutti:  
Benche'l Navilio, à riſarcir non meno,  
Ormondo ſtudia, onde lo renda a' flutti.  
Ma rattener non può Dalmatio à freno  
L'otio, ch'ingombro havea gli animi tutti:  
Inviandolo à parte anco de l'armi,  
Ch'impugna il ſuo gran Zio, gli Auſonij carmi.

Tolti

7

Tolti da la Sicilia, a' suoi Latini,  
 Altri mille guerrier compagni unisce:  
 E commette, affrettando al vento i lini,  
 Ov' il desio l'invita, e lo rapisce.  
 Forza ond'acquisti il moto, entro i marin  
 Azzurri, il remo in argento le strisce:  
 Onde volano i legni, ov'egli brama,  
 Quasi ch'emolator de la sua Fama.

8

Di Roma intanto à la muraglia altera  
 Presso il pietoso Augusto, e l'Re tiranno;  
 A stimolar la gioventù guerriera,  
 Con varie zuffe à provocar si vanno.  
 Et hor la Flavia, hor la Massentia schiera  
 L'honor v'acquista, ò ne riporta il danno:  
 Portanno spesso in picciole contese,  
 L'arme à gl'insulti, ò à vendicar l'offese.

9

Con queste industri zuffe, accende, e chiama  
 Gli spirti l'ira, onde l'audacia, hà guida:  
 L'ira, che stimolata, avida brama  
 Stringer nel petto hostil ferro homicida.  
 Ma de l'arme Licinie, anco la Fama  
 Porta à Massentio una speranza infida:  
 E ne trattien, contro il desio commune,  
 Le sperate vittorie, e le fortune.

10

Trà le Licinie, e l'arme sue traposto  
 Spera di FLAVIO imprigionato il fasto:  
 E senza ferro, à le rovine esposto,  
 Ceder quei debba al martial contrasto.  
 Ma lo sdegno guerrier nel petto ascosto  
 Frenar non basta impatiente Ardasto:  
 Freme, e gira al nemico in tutte l'hore,  
 Tutto rabbia lo sguardo, e tutto ardore.

11

Tal ne' boschi di Libia alhor, che stretto  
 Tra le ritorte, ove cadeo latenti:  
 Cinto da cacciator serve al diletto.  
 Il terror de le belve, e de gli armeni;  
 Il rabbioso furor, che bolle al petto  
 Stampa ne' guardi suoi fulmini ardenti:  
 E tra' gemiti versa, e tra' rugiti  
 Sdegni, e minacce, à la sua doglia uniti.

D'ho-

12

D' hora in hore Massentio intanto aspetta  
 Le trombe udir de le Licinie schiere:  
 A cui scarfa la terra, e crede stretta  
 Mancar l'aria, à le piume, e à le bandiere.  
 Ma la novella rea, le penne affretta  
 Più del vento veloci, e più leggiere:  
 Scorre di lingua in lingua, e li diffonde  
 Ma dubbia scorre, e l' suo principio asconde:

13

Da la Fama, ch'espresse in varie bande,  
 L'horrendo havea maritimo conflitto,  
 E d'una tal vittoria, e così grande,  
 A l'armata Britannia il vanto ascritto;  
 Giunse à Massentio il suono, ov'egli spande  
 Di Licinio, vicia l'ajuto invitto,  
 Egli riporta ancor, ch'ogni sua speme,  
 Cadde con Varro aviluppata insieme.

14

Ma dubbio ov'è l'Autor, dubbia la fede:  
 Di quel rumor trà l'arme sue trascorso;  
 La ragion non consente, e non concede  
 A sì strano successo il suo discorso.  
 Pur con hostie esacrando, ov'egli crede  
 D'imporre (ò scioeco) à le sventure il morso;  
 Ecco gli appar Theotonno, ò Chi l'imago  
 Di quell'empio usurpò, bugiardo Mago.

15

Che più cerchi egli disse, à la rovina  
 Io m'opposi d'Italia, e l'hò serbata:  
 A l'uccidio di quella, e à la rapina  
 La Licinia correa nemica armata:  
 Tutta à rapir la monarchia Latina,  
 L'onde quella scorrea Provincia alata:  
 E del suo sen credea picciolo pondo,  
 Vinto portarsi, e trionfato un mondo.

16

Tanto basti saper: Nè de l'arcane  
 Leggi del Fato il penetrar più lice:  
 Tacque l'Empio, ciò detto, e à l'aure vane.  
 La congesta lasciò forma infelice.  
 Quasi estinta in Massentio ivi rimane  
 Da forte horror la facoltà motrice:  
 Resta mutolo immoto, e quasi à pena  
 Gli spirti al cor seditiosi affrena.

Ma

17  
 Ma poiche l'alma à l'opere vitali  
 Sciolta si rese, e la virtù rivvenne:  
 Dunque, così proruppe, i proprij mali  
 Sciocco attendea da le bramate antenne?  
 Tratta una destra, oh Dio, scettri reali,  
 Usa al badil ne' campi, e à le bipenne?  
 E da man così brutta intanto agogna  
 Un Massentio gli allori! Oh che vergogna.

18  
 Ah Licinio, ah plebeo: lo scettro incerto  
 Render ben ti potrò: Massentio io sono:  
 Da la Fortuna in presto, e non dal merito  
 L'ale ottenesti, ad inalzarti al trono.  
 Perfido, vacillar farò quell'erto  
 Soglio bensì de le mie trombe al tuono:  
 Stringo per castigar, la spada in mano,  
 D'ostro vestito un traditor villano.

19  
 Così spuma il tiranno. Indi raccolto  
 Da la rabbia lo spirito, e dal furore:  
 Reso il decoro à le parole, e al volto  
 De' suoi funesti altar lascia l'horrore.  
 Esce, e de' suoi guerrier l'ordine accolto,  
 C'havean fatto nel campo, e più valore:  
 Da l'iracondia espressa, à l'aure spinse  
 Fuor del petto la voce, e la distinse.

20  
 O miei fidi, ò miei forti, in van s'aspetta  
 Di perfido villan soccorso infame:  
 Fatta il Ciel n'hà giustizia, e la vendetta  
 Pareggiò di Licinio anco le trame.  
 Ch'ove sù'l nostro mar le vele affretta  
 De la superbia à fatiar le brame,  
 Ruppe à quello i disegni, e trà le spume  
 D'Italia, ancor precipitogli un Nume.

21  
 Il Ciel per noi combatte: ei de l'occulto  
 Averfario punì l'arme, e l'intento:  
 Quel, che palese à noi porta l'insulto,  
 Resta à la nostra spada, e à l'ardimento.  
 Bramo il vostro consiglio, onde inconsulto  
 Non s'opri il ferro, in periglioso evento:  
 La Ragion mova l'arme, e poi di quelle  
 Resti al Fato l'arbitrio, & à le Stelle.

Tacques

22  
 Tacques; e'l Veglio Romeo, che tra' più degni  
 Hà di saper, qual di prudenza il vanto:  
 Opra, disse, de' Regi, i patrij Regni  
 E'l serbar senza rischi, e'l Regio manto.  
 Chi vincer può senz'arme; à che gli sdegni  
 Del nemico incontrar, nuntij di pianto?  
 Stà'l nemico à disagio, e da l'istesso  
 Clima cadrà, che gli è contrario, oppresso.

23  
 A chi giunge stranier, pur troppo averfo  
 Lethal quello si rende, e lo minaccia:  
 Ove dal Cancro il Sol l'asse converso,  
 Rivolga à noi la luminosa faccia.  
 Dal nostro, che fiammeggia, assai diverso  
 Dela Germania il Ciel rigido agghiaccia:  
 Onde dal caldo, à cui non uso, estinto  
 Rimarrà FLAVIO, ò pur fugato, e vinto.

24  
 Non più morbo loquace, Ardasso irato  
 Interruppe à Romeo gli accenti in bocca:  
 Tanti Heroi, tante squadre, un mondo armato  
 Seguir qual ponno opinion si sciocca?  
 Che dal Sole aspettar, vinto, e fugato  
 L'inimico, ov' à noi l'opera tocca?  
 Del tuo Sol più funesto al Flavio campo  
 Arriverà de la mia spada il lampo.

25  
 Aspettiam, che'l Britanno anch'esso giunga  
 Le sue quivi à vantar prede leggiadre:  
 E l'Italia occupata, altiero aggiunga  
 Le sue vittrici à l'averfarie squadre.  
 Molti rischi hà la Guerra, e se mai lunga,  
 Fia di strani accidenti, anco la madre:  
 Pigro Consiglio, entro i guerrieri ardori,  
 Testa giamai non coronò d'allori.

26  
 Cesare il tuo decoro, e di quest'armi  
 Sciolse la lingua à la tua gloria intesa:  
 Necessaria è la spada, e giusto parmi,  
 C'homai si stringa à terminar l'impresa.  
 Non sò quel ch'io mi spero, ove disarmi  
 L'Otio, di questi Heroi la voglia accesa:  
 E lo sdegno guerrier promette, invano  
 Vindicc il ferro à l'adirata mano.

Vu

Se

27.

Se mi manca adhenate; io ti prometto  
Solo il campo assalir di COSTANTINO:  
Basta il brando d'Ardafo, e basta il petto,  
Per serbarti, o Signor, l'ostro Lasino.  
Si combatta, e' l' mio senso: E troppo ho detto,  
Ove parla il nemico à noi vicino:  
Et ad Ardafo sai, che molto aggrada  
Più che trattar la lingua, oprar la spada.

28.

Così parla il feroce: & al suo dire  
Tutto quello eccitò Senato altiero:  
S'accese al volto, e risonò l'ardire.  
Ne la voce non men d'ogni guerriero.  
Ma raffrena de' grandi, il moto, e l'ire  
Con la lingua Massentio, e con l'impero:  
Et in brevi periodi, indi ristretti  
Così sparge à l'orecchie i suoi concetti.

29.

Heroi molto mi aggrada, e grata intendo  
Questa trà voi sedition si degna:  
Nè ch'estinguerla io pensi, anzi n'accendo  
Via più vivo l'ardor, che lo sostegna.  
Manca qui non potria, chi te seguendo  
Trattasse il brando, ove Massentio regna:  
Ardafo: & in difetto unqua al tuo fianco  
Me trovaresti, o neghittofo, o manco.

30.

Quanta sia la virtù, tanta, e non meno  
Sarà la vostra gloria, e la fortuna:  
Di cui più degna mai l'orbe terreno,  
Nè sotto il cerchio suo vedrà la Luna.  
Di tante schiere, à cui reggete il freno,  
Bastar potrebbe à la vittoria ogn'una:  
Che sia se unite? E al bellicoso ardore  
Serva il vostro d'essempio alto valore?

31.

Più non sia chi paventi il Fato austero,  
Che di Spoleti à voi ferrò le porte:  
Lasciammo il campo à l'inimico è vero,  
Cedeo la vostra spada à la sua Sorte:  
Da gl'istessi emendato il fallo io spero,  
Ch'altri spinse à la fuga, altri à la morte:  
Sin che nel sangue proprio, il campo averfo  
Veda il suo fasto, e' l' nostro error sommerso.

Un

32.

Un felice successo animo lento  
Presta al nemico, e brando ottuso, e corto:  
Rende di Marte un fortunato evento  
Il vincitore men cauto, e meno accorto.  
Da le speranze sue confuso, e spanto  
Un campo ricco à depredar vi porte:  
Che la Fortuna hostil, bench'alta vada,  
Al decreto cadrà de la mia spada.

33.

Sempre al Gallo funeste, & al Germano  
Queste del Tebro san campagne apriche:  
Serba de' gli estermi il suol Romano  
Di tai nemici ancor memorie amiche.  
Da la vostra spero io famosa mano  
Rinovate hoggi qui le glorie antiche:  
E che de la vittoria à la speranza  
Altro opposto non sia, che la distanza.

34.

De' rubati tesor quel campo onusto  
Qual' ancor sosterrà de l'arme il pondo?  
E qual farà del suo tiranno al gusto  
De l'Italico suol Nume secondo?  
A travagliar l'Italia il ferro ingiusto  
Tratta, e la pace à conturbar del mondo:  
Nè gli basta turbar gli huomini in terra,  
Ch'anco a' Numi del Ciel porta la guerra.

35.

Hor s'apprestino l'arme, ove infinite  
Bellicoso Valor le palme hà sparte:  
Che da tante difese Alme agguerrite;  
Qual mancar può Ragion da la mia parte!  
Quella Fortuna intanto, onde rapite  
Son le mie squadre al periglioso Marte;  
Quella ancor vi promette, e vi propone  
E le spoglie nemiche, e le corone.

36.

Così parla il Tiranno, e le parole  
Lieta senti la gioventù feroce:  
E lo spirito guerrier da mille gole  
Sciolto, à le trombe articolò la voce.  
Come selva agitata, alhor che suole  
Azzuffarsi con Austro, Aquilo atroce:  
Tutta insieme sconvolta, e rami, e fronde:  
Varia, ne' moti suoi, mesce, e confonde.

Tal

37

Tal si stima quel vallo: ove repente  
 Batte l'orecchie il bellicoso carne:  
 Chi di quà, chi di là, mista la gente  
 Confusa accorre à le bandiere à l'arme.  
 Ma Romeo, ch'oltraggiato, ancor ché lente  
 Renda il tempo le forze, e le difarme;  
 Spera egli pur, che la vendetta cada  
 Da la Flavia Fortuna, e da la spada.

38

Caro à lui, qual fedel, servo sagace  
 Con l'aviso del tutto à FLAVIO invia:  
 Che quanto accorto, infra le guardie, audace  
 Notturna al piede assicurò la via.  
 S'avenne in Clamidor, che di predace  
 Squadra astuta al fuggir l'orme seguia:  
 E richiesto chi fusse. Egli è ben giusto,  
 Chelo sappia, rispose, il Duce Augusto.

39

Hor guidatemi à lui: dal vostro Duce  
 Aperto vi farà, quel ch'io vi celo:  
 Basta à voi di saper, che mi conduce,  
 Trà mille rischi, al vostro campo il Cielo.  
 Tacque; e trà l'arme è tratto, ove riluce  
 De la fastosa tenda il ricco velo:  
 Ove, di FLAVIO à la presenza, affisse  
 Bassa al suolo le ginocchia, e così disse.

40

Augusto Rè, del cui valore i pregi  
 Il Ciel seconda, e la Fortuna adora:  
 E confusa non men da' fatti egregi  
 Mutola ne divien la Fama ancora.  
 Vola il tuo nome à le Provincie, a' Regi  
 Dal bruno Occaso à la splendente Aurora:  
 Poi ché à lo Scettro tuo solo è concesso  
 I decreti alterar del Fato istesso.

41

Già che l'Europa tutta, e tutto il mondo  
 Parla ne le tue lodi un sol linguaggio:  
 Nè si stima di scettro eguale al pondo  
 Quel, che à l'Imperio tuo non rende omaggio.  
 Avviso ti porto io, se non giocondo  
 Utile almen d'illustre Veglio, e saggio:  
 Ché de l'Italia à sostener la speme,  
 Ne la tua spada, anch'ei travaglia, e preme.

Sappi,

42

Sappi, che di Licinio è già caduto  
 Lo sforzo opposto al gran valor Britanno:  
 Al Britanno valor, che già di Pluto  
 T'havea rapito un portentoso Inganno.  
 Da quell'arme Malfentio un forte ajuto:  
 A te paventa unito, & al suo danno  
 Onde prima ch'arrivis al nuovo lampo,  
 Spiegherà contro te, le squadre in campo.

43

S'aspettar quelle vuoi; di questo vallo.  
 Rendi gli argini invitti, e le difese:  
 Ond'ì disegni à l'inimico in fallo  
 Cadano tutti, e le pensate offese:  
 Ma s'al fragor del bellico metallo,  
 Stimi vergogna il rifiutar contese;  
 Havrai barbari à fronte, à cui'l timore  
 Snervate hà l'arme, e debellato il core.

44

Tacque: e FLAVIO rispose. A me l'aviso  
 Caro è pur troppo, e l'opra tua non meno:  
 Ma Nemico non mai brando improvviso,  
 Senza affronto, arrischiò su'l mio terreno.  
 Hor tu rimanti al campo, ove deriso  
 D'ingrato oblio non resterai nel seno:  
 COSTANTINO hai servito: e la speranza  
 Sappi, ch'al premio cede, e non l'avanza.

45

Così FLAVIO risponde, elieto attende  
 Al nuovo Marte, il rinascente lume:  
 Mentre supplice intanto al Cielo ascende  
 La lingua orante, ad implorarne il Nume.  
 Porta, Signor, dicea, di queste tende  
 Porta al ristor de le tue grazie il fiume:  
 Ond'invitta la spada, à la difesa  
 De l'Italia s'impugni, e de la Chiesa.

46

Ma già s'invia la notte, ov'è rapita  
 Da l'opposto emisfero al suo ristoro:  
 E l'alba s'avicina, ove l'invita  
 De' volanti cantor l'aereo choro.  
 Bestemmia intanto Ardasho, ove l'pedita  
 Più non sia quella, ei Cieli, e i moti loro:  
 Tanto che la Foriera al fin comparve  
 Del Distruttur de le notturne larve.

Vuu 2

Non

Non si tosto d'Amor la vaga stella  
 Lassa ascendendo il Ciel, l'onde marine,  
 Che dà la tromba à l'arme, e à l'arme appella,  
 E le barbare squadre, e le Latine,  
 Armato il fieso, Ardasso, e posto in sella,  
 Gli estermij minaccia, e le rovine,  
 E pien di mostri l'animo, e di sdegno,  
 A star non basta impaziente à segno.

Di COSTANTINO intanto entro le tende  
 Del vincitor Britanno erra la Famia,  
 Ch'ad emular quella vittoria accende  
 L'ardir ne' petti, e l'animo a brama,  
 Onde à pena anco appar l'Alba lucente,  
 Che l'arme FLAVIO à gli ordini richiama:  
 Ecco ondeggian le squadre, e da quell'erta  
 Riva, abbassarsi à la campagna aperta.

Tal se de' cani, e cacciator la grida  
 Tigra feroce, o'l mormorio ne sente:  
 Là ne l'Hircane selve, ove s'annida,  
 La maculata Folgore vivente.  
 Già col pensier Passalta, & homicida  
 L'ugne v'arrota, e'l sanguinoso dente:  
 Già porta a' figli suoi la Belya immane  
 Col furor, col desio le membra humane.

Tanto e'l veder se fosca nube adombra  
 Entro gli horrori suoi monte sublime,  
 E scarica dipoi la tumida ombra  
 I pensili diluvij in sù le cime:  
 Scende da l'alte balze, e'l piano ingombra  
 L'ondosa strage, e le campagne opprime,  
 E le culte speranze, e'l suo pecuglio  
 Piange il villan nel naufragato Luglio.

Da l'ardor de' più bravi, e da l'ardire  
 Persuasò Massentio, arma le schiere,  
 Risoluto à la zuffa: o' d'assalire  
 L'inimiche difese, e le trinciere.  
 Chiama il metallo eccitator de' ire  
 Fanti in arme, e cavalli à le bandiere:  
 Che parve nel rumor, dal sen di Pluto  
 Risorto al mondo il popolo perduto.

Qual discende la gente, anco è spartita,  
 E nel suo luogo, in ordinanza è posta:  
 D'haste, e d'arme volatili munita  
 In quadro vien la fanteria disposta.  
 Ma l'equestre militia è compartita  
 In due grandi ale, e l'una, e l'altra opposta:  
 Che à lo squadrone à piè serve di mura,  
 E lo guarda ne' fianchi, e l'assicura.

Effe dal vallo, ove famosa l'onda  
 Del Tebro, i Quintij prati abbraccia, e bagna:  
 Quel gran diluvio Martial, ch'inonda  
 L'adequata colà vasta campagna.  
 Diresti, che le lingue il Ciel confonda  
 A la turba, che sgorga, e s'incampagna:  
 Come se quello, il popolo ribelle,  
 Ch'a scalar gli astri, edificò Babello.

De le Massentie squadre ecco si roglie  
 Da' suoi ripar la numerosa guerra:  
 E'l gran popolo par, che vi s'accoglie,  
 Spopolata lasciar meza la terra.  
 Posto in sito sublime, intanto scioglie  
 FLAVIO i chiusi concerti, egli disserra:  
 E con volto seren, così ragiona  
 A l'animo armigera corona.

De' varij Regni, al vario lor costume  
 L'habito è vario, e'l Martial contento:  
 Varie l'insegne ancor, varie le piume  
 Ondeggian varie, al variar del vento:  
 Sù l'acciar variato, al vario lume,  
 Vario lampeggia ancor l'oro, e l'argento:  
 E par quel campo in varia guisa armato  
 Di varij flutti un pelago animato.

Valorosi, che manca? Ecco risplende  
 Di questo Di la sospirata face:  
 Ecco fuor de le mura, e de le tende,  
 Il seguito da voi campo fugace.  
 Che si fa, che si fa, che non si rende  
 A l'Italia, e à la Chiesa hoggi la pace?  
 Pende, trà l'opre vostre, horda quest'uana,  
 La speranza di quelle, e la Fortuna.

Di

Ad

57

62

Ad animarvi, nò; ma ad animarmi  
Generosi guerrier, mi trassin altri  
Per vagheggiar da qui, ne le vostre armi  
La mia vittoria anticipar l'assalto  
De le Squadre, nemiche, ecco già parmi  
A terra sparso il prezioso smalto  
E di quanto di ricco, ivi si vede,  
La vostra man vittoriosa herede.

Troppo si scemarebbe al vostro invito  
Coraggio, de' à l'honor, campion egregi:  
S'in parità di gente, hoggi sconfitto  
Cedesse in arme un tal nemico i pregi.  
Si numero se Squadre, in un confitto,  
Trahe la Fortuna, à raddoppiarvi i fregi:  
Che grande à voi questa vittoria brama,  
Pari al vostro valor, pari à la fama.

58

63

L'ostro, e quell'oro, onde riluce ornato  
Quello, senza vigor campo languente,  
Non è de la virtù pregia honorato:  
Ma ben del vitio imagine lucente.  
Vostro trofeo farà, se pur l'usato  
Valor non manca, o l'occhio mio non mente:  
Che mancar non potranno al vostro zelo  
I suffragij del mondo, e quei del Cielo.

Qual disciplina, o qual virtù da questa  
Serva de' lussi suoi turba si vile?  
Equal ordine havrà, se non le resta,  
Ne gli affetti sfrenati, ordine, o stile?  
Più, che la mano al ferro, ignava appressa  
A la fuga, à lo scampo il piè servile:  
Paventando il castigo: e forse molto  
Più di quel de la Morte, il vostro volto.

59

64

L'Alme di quei, ch'uccisi, e quei, che vivi  
Braman de l'empietà depresso il Regno,  
Portan suppliche à Dio, ch'in voi ravvivi  
Vigoroso l'ardir, forte lo sdegno.  
Hasta non volerà, che non arrivi,  
Da mille voti accompagna ta al segno:  
Spada non splenderà, che non ristori  
Mille dubbie speranze, e mille cori.

Di quai colpe non rei, di quai misfatti  
Non l'accusa l'Italia, e'l mondo tutto?  
Quai casti letti, o sacri tempi intatti  
Lasciar senza vergogna, o senza lutto?  
Narri gli aggravati, e gli homicidij, e i rattij  
D'Italia afflitta il popolo distrutto:  
Barbari, ch'à smorbarne hoggi la terra,  
Son condotti al supplicio, e nò à la guerra.

60

65

Parvi, ch'assai prometta, ove si spande  
Tanto spatio à ngombrar l'hoste nemica?  
Se numerosa manco, e se men grande,  
Sprezzarei la vittoria, e la fatica.  
Forman quello Squadron Genti nefande:  
Regge quell'empio stuol Mente impudica:  
Hor qual de l'arme havrà l'ordine, e l'uso  
Da Duce ignavo, esercito confuso?

Ma à la causa di Dio, quivi adunarsi,  
Da diverse provincie, Heroi sì degni:  
Di cui ben può la destra hoggi appellarsi  
L'espugnatrice machina de' Regni.  
Ma che più vi trattengo? In Cielo appariti  
Vedeste già del mio trionfo i segni:  
Persuasi da Dio, che lo dimostra  
Snudate il ferro, e la vittoria è vostra.

61

66

Quel, che vedete là, campo superbo,  
E' d'un campo guerrier vana apparenza:  
Ombre d'huomini son, ch'al primo lampo  
Svaniran di quest'arme, e à la presenza.  
Già l'insulta il timor, ch'al proprio scampo,  
Presta l'ale à la fuga, e à la licenza:  
E nel numero sol, puote la Gloria  
Render celebre, à voi de la vittoria.

Tal parla FLAVIO, e le parole sono  
Qual foco in folfo, al popolo feroce:  
Che d'haste, e scudi al ripercosso tuono,  
Confonde ancor la bellicosa voce.  
Trà lo sdegno guerrier, de l'arme al suono,  
Rider diresti, e festeggiar la Croce:  
Che de l'Aquila, appar molto più degna  
Del redento mortal la sacra insegna.

Trop-

La

La sacra insegna, onde l'orgoglio spento,  
L'empia cadde dal Ciel turba importuna:  
Alta risplende, e cento spade, e cento,  
In mezzo FLAVIO, à custodirla, aduna.  
Par trà l'onde, che forma, e posta al vento,  
Navigar la Vittoria, e la Fortuna:  
E ritorcea del Sole i raggi averfi  
Ne l'inimico, in fulmine converti.

Animando le Squadre, intanto move  
Massentio il suo destrier, per ogni parte:  
Omiei forti, dicea, Pusate prove  
Da voi ricerca, e la prudenza, e l'arte.  
De' sacri tempij, e de l'honor di Giove  
Difensor qui non io, vi guida Marte:  
Che tralasciar non può Marte la cura  
De la Città di Marte, e de le mura.

Itene à la vittoria, ella v'attende,  
E chiama ancor nel bellicoso carne:  
Che la Fortuna hostil, ch'in alto ascende  
Sotto il peso cadrà de le vostr'arme.  
Da quest'unica pugna hoggi dipende  
Quanto darvi io mai possa, o'l Ciel può darne:  
A voi rimessa in mano hoggi si mostra  
D'Astrea la spada, e la ventura vostra.

De l'aria respirata al solo vento,  
Quelle fugar bastate inferme schiere:  
Che de le trombe nostre al solo accento,  
Vacillar vedo l'hasse, e le bandiere.  
Prometter non vi ponno infausto evento  
Le tante armate qui destre guerriere:  
Ite in quel campo à satiar le voglie:  
Ite d'un mondo à saccheggiar le spoglie.

Così parlò Massentio; & ogni Duce  
Trà le sue proprie squadre, opra l'ingegno:  
E dà spirto à quel campo, ove conduce  
Più d'un popolo il Fato, e più d'un regno.  
Parve de l'arme à la guerriera luce,  
Splender di Marte, e fiammeggiar lo sdegno:  
Mentre de la campagna, in varie bande,  
Il popoloso esercito si spande.

*Fine del Canto Quinquagesimo.*

Come il Tebro talhor scioglie frementi,  
Tiranneggiando i campi: intorno l'onde:  
E co'tesor de' liquefatti argenti,  
Ne' beni altrui la povertà diffonde.  
Dilatando i suoi turbini correnti,  
Gonfio, e lontan da le native sponde;  
Par che de la sua Roma emolo altero,  
De la terra occupar vogli l'impero.

Tal si spande in quel piano, e lo ricopre  
Il campo FLAVIO, e la Massentia gente:  
E già fatti da presso, à le bell'opre,  
Ferve l'ardir, che stimolar si sente.  
Vaga, non men, che fiera, ecco si scopre  
Quella di Marte là, pompa furente:  
Ove gli studij suoi tutti comparte  
Ricca non men, che capricciosa l'arte.

Belli rese la morte anco gli horrori  
In quel superbo, e tragico apparato:  
Trà le varie divise, e tra' colori,  
Splende ricco l'Orgoglio, e'l Fasto armato.  
Misto trà le minaccie, o tra' folgori,  
Brilla del terso acciar lampo efferato:  
Che scherzar vi diresti in ogni schiera,  
O Marte amante, o Venere guerriera.

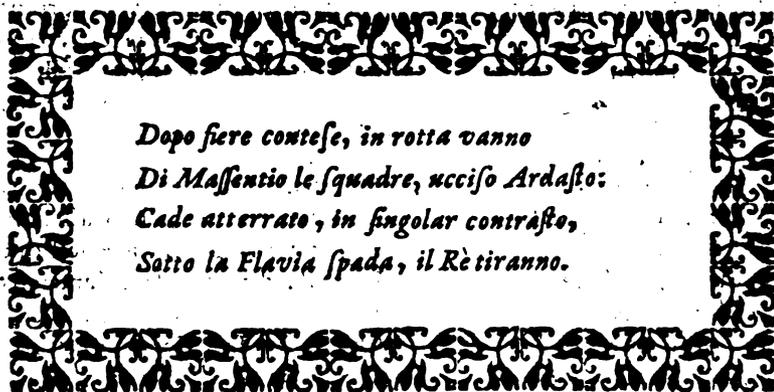
Il segno homai de' bellicosi carmi  
S'attende sol da gli animi disposti:  
Son gli strali à la corda, e sono i marmi  
Già nel l'attorto canape riposti.  
Pronte le ferme, e le volubili armi,  
Gli sdegni ardenti, e gli averfarij opposti:  
E l'hasse armate à minacciar la guerra  
Danno più lampi al Ciel, ch'ombra à la terra.

Và de' cavalli al martial concerto  
Misto, per l'aria, il fremito, e'l nitrito:  
Nè sa trovar quel bell'ioso armento,  
Nel proprio loco, o la quiete, o'l sito.  
Scuote il crin, rode il fren, l'orecchio intento  
Di Marte appressa al periglioso invito;  
E' intanto il piè, né la dimora almeno  
A piantarvi gli allor zappa il terreno.

# CANTO

## VLTIMO.

### ARGOMENTO.



<sup>1</sup>  
**S**pirto gentil, che per sì largo mare,  
Spirasti à le mie vele aure seconde:  
Ove tra' flutti, e le procelle amare,  
Naufragate ancor io vèdea le sponde;  
Gratie ti rendo, hor che vicino appare  
La riva, e superati i nembi, e l'onde:  
E de la CROCC al segno, onde m'hai scorto,  
Per un torbido Egeo, m'indirizzi al porto.

<sup>2</sup>  
Ecco di Marte à secondar le voglie,  
Il suon de l'arme eccitator si sente:  
Con palpitante strepito, si scioglie  
Dal sonoro metallo anima ardente.  
In soccorso del cor viene, e s'accoglie  
D'ostro vital la liquida corrente:  
E tra' Flavij si spande alta la voce  
Viva viva GIESÙ, viva la CROCC.

<sup>3</sup>  
Con angurio felice, à la sua lancia  
Destinò Basilina il primo honore;  
L'affisse à Radagasio in su la pancia,  
Ove l'huomo è nutrito, & ha calore.  
Cade l'altiero Alano, e da la guancia  
Parte la vitasi: ma non l'hortore:  
Muore, e bestemmia, e lo travaglia intanto,  
La morte nò: ma de l'Altera il vanto.

<sup>4</sup>  
Il Duce à vendicar, move l'Alano  
Audaci l'arme, e la donzella insulta,  
Ma trova ben ne l'animosa mano,  
L'arroganza à punir, la morte occulta.  
Stringe la spada quella, e tra'l villano  
Squadron l'aggira, e non l'aggira inulta:  
Che'ncontro il fiero acciar, la turba folta  
Sotto le membra sue cade sepolta.

<sup>5</sup>  
Qualunque cor più vigoroso al petto  
Tremato havria de la sua spada il moto;  
Se à lo splendor del suo leggiadro aspetto,  
Non lo rendea la meraviglia immoto.  
Animoso destrier da quella è retro,  
C'hà le furie nel piede, e'l terremoto,  
E lascia, avolto entro il nemico stuolo,  
De la vista seguace à dietro il volo.

<sup>6</sup>  
Le Flavie squadre, e le Massentie schiere  
Portarsi in tanto impetuose à fronte:  
Tremò la terra, e vacillar le sfere,  
Tonò la valle, e crimbombonne il monte.  
Il flussuoso piè da le riviere  
Ritrasse il Tebro, e si nascose al fonte:  
Sbigottì Pluto entro il tartareo fondo,  
E s'abbracciò col proprio centro il mondo.

7

Da le frombe, e da gli archi i sassi, e l'haste  
Vengonsi ad affrontar per ogni parte:  
E fracassate al fiero incontro, e guaste  
Fremon ne l'aria aviluppate, e sparte.  
A quel fremito strano, onde le vaste  
Piagge fa risonar l'aereo Marte;  
Dir si potea, non trà gli armati accesa,  
Ma trà l'arme, nel Ciel, zuffa, e contesa.

8

Stretta è l'aria per quella: occupa il Cielo  
Nube di ferro, e ne rapisce il giorno.  
E ricadendo infrotta il sasso, o'l telo,  
Varia porta la morte al suo ritorno.  
Non così folto mai solido gelo  
I monti insulta, e le campagne intorno:  
Ove spinto da Borea Italo nembo  
Gelido cade, à l'arsa Libia in grembo.

9

Piena d'horror l'armigera procella  
Fiera s'aggira à minacciar le vite:  
E dilatata in questa parte, e'n quella,  
Diluvia stragi, e scarica ferite.  
Quellà pompa sì vaga, e così bella,  
Ond'eran l'arme à le ricchezze ardite:  
Sparsa, e mista entro il sangue, e trà le polve  
Si calpesta in gran parte, e si dissolve.

10

Non hà spatio la terra, ove trapassi  
Calamo, & ogni ferro i corpi offende:  
Trattando il Caso, e le facte, ei sassi,  
L'opre usurpar de la Virtù pretende.  
Tra' guerrier più sublimi, e tra' più bassi,  
Muta la cieca Dea le sue vicende.  
E qual i moti suoi varia la Sorte,  
Imiracoli suoi varia la Morte.

11

Già di due campi un campo sol compone  
Lo sdegno, e lo sconvolge, e lo raggira:  
E l'uno, e l'altro Duce, ove s'opponne  
Sembran due poli al circolo de l'ira.  
Quanto può la Solertia, o la ragione  
L'arme regendo, à la vittoria aspira:  
Onde dubbia, è lunga hora, à la contesa.  
La vendetta alternata, o pur l'offesa.

Non

12

Non cede quella, e men quest'altra parte,  
Non v'è timor, non v'è speranza alcuna:  
Egualmente si libra; in dubbio Marte,  
Il valor, la prudenza, e la Fortuna.  
Non tante vite un secolo comparte,  
Quante estinte, in un' hora, il ferro imbruna,  
E'n pelago di sangue il gran conflitto  
Par nel mare Eritreo l'Hoste d'Egitto.

13

Tutto è strage, e rovina: al ferreo lampo  
D'urli d'arme, e nitriti il Ciel rimbomba:  
E con horrendo strepito, nel campo  
Aggiunge horror la formidabil tromba.  
Altri langue, altri grida, altri il suo scampo  
Dispera, à l'empia grandine, che piomba:  
Altri vien da' cadaveri sepolto,  
Altri s'annega entro del sangue involto.

14

Passa innanzi Alimarte, apre, e flagella  
Quanto s'opponne à lui schermo, o riparo:  
Rota l'avidà spada, e par sia quella  
Ne la sua destra un fulmine d'acciaro.  
Poco dirò, se turbine, o procella  
Dirò, che siano impetuosi al paro:  
Poco dirò, che dal suo brando oppressa  
Timor di morte anco hà la Morte istessa.

15

Di punta atterra Olantio, Olantio il Greco  
Che l'altrui sorte antiveder pteende:  
Ma trà le lince sue, non vide cieco  
Quella, che ferrea il suo vitalc offende.  
Torbido il guardo à chi ferillo, e bieco,  
Trà la vita, e la morte, in dubbio stende:  
Non vantarti gridò, ch'io ti predico  
(L'arte è pur vera) al cor ferro nemico.

16

Ride Alimarte, e gli risponde Esperto  
Sono, e ne l'arte tua meglio indovino:  
Io sò, e' hora morrai. Vedi s'incerto  
M'è, tra' dubbij futuri, il tuo destino.  
Ciò disse, e d'un roverso, il fianco aperto  
Feo giù cader lo schermitor Barrino:  
Che gridando morì; che fù sventura  
Mi colpì fuor di guardia, e di misura.

Ma

17

Ma qual tuo Fato, ò vezzosetto Eurinto,  
Ti trasse incauto ad Alimarte à fronte?  
Meglio che'l Dio de'Traci, il Dio di Cinto  
D'allor poteati incoronar la fronte.  
Dal desio giovanil l'animo spinto,  
Lasciò ne gli occhi à la sua madre un fonte:  
Et animoso hor qui, via più che forte,  
Per dar vita à la fama, hebbe la morte.

18

Spira gratic per tutto, in sella affiso  
Leggiadramente, il giovinetto audace:  
In man l'arme hà di Marte, e nel bel viso  
Splende d'Amor l'insidiosa face.  
Da fabro industre il ricco usbergo inciso,  
Sparge tra' fregi d'or lampo minace:  
Ma fastoso lo scudo altro non rende,  
Che'l gemmato candor, che vi risplende.

19

L'elmo, tra'suoi fulgorricchi, e lucenti,  
Dà più lume esso al Sol, che ne riceve:  
Di bianche piume i turbini cadenti  
Sembran fioccar sù gli homeri la neve.  
Scherzano in quelle aviluppati i venti,  
O l'aura de la Gloria, assai più lieve:  
Che facil s'accompagna ove riluce  
Beltà, l'orgoglio, e n'è ministro, e Duce.

20

Sprona un destrier, che nel color più bianco  
Vince di Paro, ò di Carrara i sassi:  
Svelto il dorato piè percote il fianco,  
Conglomerando alteramente i passi.  
Fregiato il crin di varij nastri, & anco  
Di granatiglie adorno, e di balassi:  
Sembra l'arcata juba, ivi non meno  
Trà gli horrori guerrier, l'arco baleno.

21

L'hastra egli abbassa, e con l'argenteo sprone  
Sferza il destrier, cui già lentato hà'l freno:  
E sotto il braccio, al sanguinoso Ottone,  
Porta il ferro lethal quasi un baleno.  
Alta quegli la destra, in sù l'arcione,  
Volto era alquanto à l'inimico Oreno:  
Prima egli estinto cade, il cor diviso,  
Cade indi Oren dal ferro hostile ucciso.

Quel,

22

Quel, che del braccio suo porta la spada,  
Che funesta scendeva, impeto impresso;  
Fà, ch'à morte ferito à terra cada  
Dal morto il vivo, in un duello oppresso.  
Stringe indi Eurinto il brando, e dove à bada,  
Betillo ammira il misero successo:  
D'un gran fendente, al gomito gli appende  
La man, che'l ferro stretto alta sospende.

23

Lo lascia imbelle: e Telabron ferisce,  
Ch'à punto il giorno à Palamede invola:  
E mentre i vanti, à la vittoria unisce;  
Anco la morte à lui s'impenna, e vola:  
Gli sovraggiunge Eurinto, e gli rapisce  
Da gli homeri la testa, e la parola:  
Che à terra ancor l'articolato carne  
Un altro invita al paragon de l'arme.

24

Tal del vezzoso Giovane risponde  
Al guetrierio desio la Dea men fida:  
Ma quei, che l'opra al suo valor risponde;  
Fà, che si sdegni quella, e lo derida.  
Già, con horrendo strepito, confonde  
L'uno, e l'altro squadron l'ira homicida:  
E senza modo, e senza pausa alcuna,  
Hor la Morte trionfa, hor la Fortuna.

25

Ove'l fiero Alimarte apre, e scompiglia  
Trà lo squadronè hostil, cavalli, e fanti:  
Lenta il garzon la temeraria briglia:  
Fuggendo gli altri, e se gli para innanti.  
Stringe di trè vittorie ancor vermiglia  
La spada, onde la quarta usurpi, e vanti:  
E de l'huomo feroce in sù la testa,  
Quanto à punto disegna, il colpo affesta.

26

Sparse à terra le piume, e l'elmo offeso,  
Simulò, tintinnando, il suon di Squilla:  
Quasi del colpo à l'impeto, & al peso  
Alimarte in arcion crolla, e vacilla.  
Ma lo sdegno, ch'al cor si fueglia acceso,  
Ne la faccia, e ne gli occhi arde, e sfavilla:  
E con un riso amaro, il ferro, e l'ira  
Ch'altri già minacciava, in lui raggira.

Xxx

Cono-

27

Conosco, disse, al terfoscuo, e bianco,  
 Ch' à la prima militia, hoggi t'accingia  
 Hor' impara da me colpo più franco,  
 Se mai più spada al paragon tu stringi.  
 Tal' affronta il nemico, e tale al fianco,  
 Come vedi, ch'io faccio, il ferro spingi  
 Così con empio scherzo, à l'infelice  
 Fà nel lato sentir la spada ultrice.

28

Traffe col brando un sanguinoso rio,  
 Onde sur l'arme improporate, e sparte:  
 Tremò quei sù l'arcione, e 'mpallidio,  
 E lasciòsi cader da l'altra parte.  
 Per la vermiglia via, ch'al fianco aprio  
 Dal principio vital l'anima parte:  
 E gli occhi, estinto il vago lume, e chiaro,  
 Si smaltir per due Soli, e s'eclissaro.

29

Ma Baldo ad Alimarte. Ah con qual sangue  
 Estinguerai de l'ira mia l'ardore?  
 Nulla è la vita tua, cadendo e sangue,  
 Quella, spenta, à pagar, dal tuo furore.  
 Disse: e non hà di Libia horribil angue  
 Ne lo sguardo velen, rabbia nel core,  
 Che si pareggià quella, ond'egli fretta  
 Porta l'altra spada à la vendetta.

30

Sù lo scudo il nemico il ferro abbassa,  
 Che l'altro oppone al fulmine, che scende:  
 Apre le ferree piastre, e le fracassa,  
 E'l braccio istesso in sanguinando offende.  
 Invendicato il suo dolor non lascia  
 Anco Alimarte, ove il furor s'accende:  
 Nè bada à le parole, ove gli porte  
 Con la risposta unita, anco la morte.

31

Vibra il vindice brando, e dove inerme  
 Di schermo il vede, il suo nemico insulta:  
 E de l'acciar le lamine men ferme  
 Apre, e la punta rapida v'oculta.  
 Ove il cibo è concotto, e de l'inferme  
 Forze il ristoro, à l'animal risulta:  
 Spinge, e col freddo acciar, che la differta,  
 La fucina vital la morte atterra.

Come

32

Come spiega più forte, e più vivace  
 L'Arabo angel le rinnovate piume:  
 Ove da morte hà la vital sua face,  
 Ch'era già spenta, e l'redivivo lume;  
 Tal dal ferro lethal l'ira minace  
 Del Vandalo nel cor le forze assume:  
 Radoppia il colpo, e d'Alimarte in fronte,  
 Lascia nel peso, in precipitio un monte.

33

Se men forte era l'elmo, ò se non frale  
 Secondava il valor la spada infesta;  
 Quanto vindice ancor giungea lethala  
 De l'Aversario à fulminar la testa:  
 Ma à la tempra, ch'incontra essa ineguale  
 Si spezza, e l'elza al cavalier ne resta:  
 Più no'l fere Alimarte. A la sua gloria  
 Stima che tanto basti, e à la vittoria.

34

Di Baldo ad usurpar l'arme superbe,  
 Il Suevo Gaston si spinge insana;  
 Ove di morte, infra le pene acerbe,  
 Abbandonato il riguardò poco anzi.  
 Ma che viva s'accorge, e che riserbe  
 Quei de le forze sue gli ultimi avanzi:  
 Gli aventa il fiero l'elza, e da la faccia  
 L'humana imago, e l'anima discaccia.

35

Sparso il cervello; e lacerato il viso,  
 Estinto cade à l'uccisorda presso:  
 Più d'uno accorre, e più d'un'altro ucciso  
 Riman, trà l'arme, e tra' cavalli oppresso.  
 Baldo il Vandalo altier, nel sangue intriso  
 Sembra, in man de la Morte, anco indefesso:  
 Sù'l ginocchio si ferma, & à l'insulto  
 Formidabile ancor non cade inulto.

36

Tal se di rota mai sente improvvisa  
 Strana offesa, e lethal vipera ardente:  
 Meza viva ella resta, e meza uccisa,  
 Meza l'anima in seno, e meza estente.  
 Sè lontana da sè, sciolta, e divisa  
 Trà la rabbia, e'l dolor, mostro furente,  
 Parte estinta languisce, e parte spirata,  
 Parte n'ottien la morte, e parte l'ira.

Ove

37

Ove del Fato ad obedir la legge,  
 Forz'è, che ceda il fiero Baldo, e cada;  
 Langue il Vandalo sforzo, e più non regge  
 De la sorte à l'insulto, e de la spada.  
 Così d'ingorda fera apre la gregge  
 A la rabida fame anco la strada;  
 Ov'uecise il pastor, confida, e crede  
 La speme quella, e la salute al piede.

38

Volge le spalle il mercenario, e lascia  
 L'arme disperse in quella parte, e 'n questa:  
 Purche salvi la vita, ovunque passa,  
 L'altrui speranze, e'l proprio honor calpesta.  
 Ma de le squadre Flavie intanto abbassa  
 L'orgoglio Ardaſto, e la fortuna arresta:  
 Che fuor del mondo, il rovinoso brando  
 D'alme trasmette un'altro mondo in bando.

39

Cresce il tumulto, e nel guerrier s'accresce  
 Anco à proportion, voglia arrogante:  
 Sotto il di cui furor, confonde, e mesce  
 L'arme i cavalli, il cavaliero, e'l fante.  
 Fiamma, che dal suo brando avampa, & esce,  
 Quasi il fulmine sia del quinto Errante;  
 Fa, per dove ei lo giri, e lo trasporti,  
 Fioccar le stragi, e grandinar le morti.

40

Di quel feroce à raffrenar l'insulto,  
 Trà le turbe Martesio apre la strada:  
 L'affronta sù'l cimier, ch'intatto, e culto  
 Riserba ancor, la temeraria spada.  
 Fulmine par, che da le nubi avulto  
 Cinto di fiamme impetuoso cada:  
 L'elmo avampò percosso: e mancò poco  
 Dal ferro offeso incenerir tra'l foco.

41

Trà le sparse faville, ecco de l'ira  
 D'Ardaſto in furia ancor l'accesa lampa:  
 E'l brando altier, ch'à la rovina aspira  
 Quasi d'un mondo, horribilmente avampa.  
 Ne l'infesto averſario, ove l'aggira,  
 La morte imprime, e le disgratie stampa:  
 Apre l'opposto scudo, e si diffonde  
 Trà le viscere al petto, e si nasconde.

Cade

42

Cade estinto Martesio, e ſeco insieme  
 De'suoi Senoni ancor l'animo langue:  
 Ove sotto una spada, ondeggia, e freme  
 Trà gli horror de la morte, un mar di sangue.  
 Membra diverse aviluppate, e sceme  
 Lasciano il corpo abbandonato e sangue;  
 Le membra che trà l'arme, ove raccolte  
 Vanno per l'aria, e volano sepolte.

43

Lassa il campo ad Ardaſto, e lassa il campo  
 L'ucciso Duce il malcondotto stuolo:  
 Ove di quel superbo al ferreo lampo,  
 Sparso è di morti, e seminato il fuolo.  
 Ove, lor grida Ardaſto, al proprio scampo,  
 Lasciate intenti il Duce e sangue, e solo?  
 Amico alcun non è, che torni indietro,  
 Le pompe ad honorar del tuo feretro:

44

Tal grida Ardaſto: e con tal furia atterra  
 Quella turba sconvolta, e la conquassa;  
 Che la morte talhor s'abbaglia, & erra,  
 Dubbia, e l'estinto offende, e'l vivo lassa.  
 Ove à pieno la spada i corpi afferra,  
 Con le membra l'acciar taglia, e fracassa:  
 Sparte gli huomini armati, e pria la vita  
 Fa che manchi talhor, che la ferita.

45

Quella, che vibra in man ferrea tempesta,  
 Si repentini i fulmini trasporta:  
 Che quasi spatio à l'anima non resta,  
 Onde eligga al fuggir la via più corta.  
 Stupida resta Enio, dove funesta  
 La spada formidabile si porta;  
 Che dal crudel sia prevenuta, e vinta,  
 E senza lei, l'humana vita estinta.

46

Così tra' Flavij Ardaſto, e non già meno  
 Tra' Massentij Alimarte il brando porta:  
 E de'suoi figli à la gran mar te in seno  
 Cade la plebe agonizante, e morta.  
 Cresce intanto la zuffa, e'l tutto è pieno  
 Di strepito crudel, e'horrote apporta:  
 E tra'l sangue l'orgoglio ondeggia, e cade  
 Sotto i piè de' cavalli, o trà le spade.

X x x 2

De

47

De la battaglia il turbulente volto  
Sembra l'horror, ch'avviluppò le cose:  
Ove'l mondo confuso, ove sepolto  
Commiste insieme le sue bellezze ascose.  
Spesso tra' vinti il vincitore avvolto  
Sente de' cari suoi l'arme sdegnose:  
E de la Fama ove sperò la tromba,  
Sotto gli allori suoi, trova la tomba.

48

Manda spiriti infiniti un tempo breve  
Al più felice, e al più doglioso mondo:  
E si disseta il suolo, e più non beve  
Quello di sangue human torrente immondo.  
Non sempre de' cadaveri riceve  
In sen la terra il miserabil pondo:  
Che quasi il lor contagio abborra, e schivi  
Gli sbalza in alto à seppellirne i vivi.

49

Scorre per tutto FLAVIO, & alimenta  
De' suoi ne' petti i bellicosi ardori:  
A chi la gloria, ò la virtù rammenta,  
A chi gli ori promette, à chi gli allori.  
Nulla pensa il nemico, e nulla intenta,  
Trà quei di Marte impetuosi horrori;  
Che'l tutto ei non preveda: e più c'humano,  
Che combatta il diresti in ogni mano.

50

Non che'l fenno prudente, il brando invito,  
Ov'huopo sia, ne la contesa adopra:  
Fugge l'orgoglio barbaro sconfitto,  
Va l'arroganza barbara flossopra.  
Questi scemo le membra, e quei trafitto  
Perde la vita, ò de la vita l'opra:  
Tal de' nemici à proseguir lo scempio,  
Serve a' suoi di fortuna, anco, e d'esempio.

51

L'Unno horrendo Feronio, al cui furore,  
Il Sicambro Squadron quasi è sconvolto:  
Par c'abbia in man la peste, ò che l'horrore  
Sparga il crudel del formidabil volto.  
Sotto la spada sua perisce, e more,  
Da' varij climi, un popolo raccolto:  
Marte saria men fiero, anco, e più lento  
Se replicato in cento bande, e cento.

52

Il Vandalo sconfitto, anco, e l'Alano  
Ne la zuffa restaura, e lo riporta:  
Che lasciati i lor Duci estinti al piano,  
Fuggia la turba intimorita, e smorta.  
De' capitani lor, ne la sua mano,  
Parve l'audacia, e la virtù risorta:  
E che del morto là barbaro stuolo  
Le forze tutte hereditasse un solo.

53

Non men funesta ancor, dove combatte  
Il feroce Alarico, arde la zuffa:  
E le squadre da lui rotte, e disfatte,  
Tra'l sangue, e trà l'horror, confuse attuffa.  
Ma ne frena le furie, e le ribatte  
Gallican, che v'accorre, e vi s'azzuffa:  
Che trà le spade lor, quasi men forte  
D'appressarsi, paventa anco la morte.

54

Tinte à vermiglio, e fracassate à terra  
Spargono l'arme avviluppate, e miste:  
Manca il vigor nel sangue, e de la guerra  
Cresce ardente la voglia, e non desiste.  
Pur Gallicano alfin colpo disferra  
Là dove il collo à gli homeri consiste:  
E del barbaro altier, benche funesta,  
Formidabile ancor cade la testa.

55

Sgorra dal tronco busto un rosso fonte,  
Che sù l'arme si versa, e le colora:  
E le minacce de l'altera fronte  
A la morte obedir non fanno ancora.  
Move indistinte à la vendetta, e pronte  
L'arme il Gotho Squadron, che lo deplora:  
Ma l'alterigia, e'l vindice disegno  
Valasca affrena, e lo rimette à segno.

56

De' barbari sdegnosi à l'ira accesa  
Cede di Gallican forse la vita;  
Se da l'altera Vergine difesa,  
D'Enio non era al fulmine rapita.  
Pur'à quella involò fiera contesa  
De le piaghe l'ardor la spada ardita:  
Sin che'l sangue frenasse, & à la gloria,  
Lo rendesse di nuovo, e à la vittoria.

57  
 Le ricche d'Alarico altero spoglie  
 Innanzi al vincitor Valsca, in via:  
 Ch'affrettando il delirier presto si toglie  
 Al plauso de' guerrier, che lo seguia.  
 Giunge al fin trà le tende, ove le doglie  
 Trà le man di Libeo sedate oblia,  
 Il famoso Libeo, che lo diretti  
 L'esterminio de' morbi, e de le pesti.

58  
 Sovra tessuto lin purgato, e bianco,  
 Che del' Heroe ne le ferite intinge:  
 Sparge medica polvere al petto, e al fianco  
 Nel punto istesso il caldo humor restringe.  
 Toglie il tumor da le sue piaghe, & anco  
 A partire (oh stupor) la doglia altringe:  
 Portentosa medela. Opra lontana  
 Applica ad una cosa, e l'altra sana.

59  
 Ripiglia Gallican l'arme, e veloce  
 Rende à le squadre sue l'invitta spada:  
 E con l'operain tegna, e con la voce,  
 De la vittoria à sviluppar la strada.  
 Ove solto il nemico, ove più atroce  
 Rompe gl'antoppi, e gli ordini dirada:  
 E del suo brando à lo splendor s'imbruna  
 La prudenza nemica, e la Fortuna.

60  
 A la fiero baciffa, empia la Sorte  
 Con l'audace Alimarte, Ardaſto invita:  
 Meglio, e con manco horror giunta la morte  
 Fora, e la peste à disertar la vita.  
 Manda Alimarte à le tartaree porte,  
 Manda Ardaſto nel Ciel turba infinita:  
 Mentre quei tra' Massenzij, e questi aggira  
 Tra' Flavij il ferro, e scutor de l'ira.

61  
 Così talhor disciolti Aquilo, e Notò  
 Scappano fuor del cavernoso fondo:  
 Per assalirsi, ove tranquilla il moto  
 De l'elemento amar l'Orbe profondo.  
 Fremono i nemi, e dal suo punto immoto  
 Par che vacilli ancor l'asse del mondo.  
 Mentre colà trà le campagne argenti,  
 Vengono in guerra i furiosi venti.

62  
 De l'uno, e l'altro campo, arme, e bandiere  
 Avviluppati in cento modi, e cento:  
 Ove le spade, ove le voci altiere  
 Portò di due guerrier la furia, e'l vento,  
 De le Massentie, e de le Flavie schiere  
 L'ordine resta intorbidato, ò spento:  
 E trà l'onde del sangue, in guisa strana,  
 Naufragar vi pareva la stirpe humana.

63  
 Cede il Pagano ad Alimarte, e cede  
 D'Ardaſto ango il Christiano à l'ira infesta:  
 E l'Equestre soldato, e quello à piede  
 Fugge confuso in quella parte, e'n questa.  
 Bestemnia il fiero Ardaſto, ov'egli vede  
 Quella, che fuga i suoi, spada funesta:  
 Nè men freme Alimarte, ove sì fiero  
 Strugge un sol brando un popolo guerriero.

64  
 Tutto di sdegno, e di furor commisto  
 Porta à fronte i due Forti, un sol consiglio:  
 A la vendetta intenta, ogn'altro acquisto  
 Sprezza l'altera coppia, e'l suo periglio.  
 E'l popolo pagano, e quel di CRISTO  
 Lascia la zuffa, e vi rivolge il ciglio:  
 Come de gli altri, il bellicoso ardore  
 Fulle de' suoi guerrier tutto nel core.

65  
 Ardaſto ad Alimarte. Io pur t'hò giunto:  
 Mal per te (Quei risponde) ne'n tua malhora:  
 Che de'tuoi giorni hoggi, à l'estremo punto  
 Trarratti qui la tua superbia ancora.  
 Tosto à la lingua indi usurpò l'assunto,  
 Più faconda la spada, e più sonora:  
 Che parve in mezzo al sanguinoso campo,  
 Geminarsi di Marte, il ferreo lampo.

66  
 Sotto quello d'acciar lampo homicida  
 Si misura il valor di chi lo move:  
 E la man, che lo regge, e che lo guida,  
 V'esprime anco l'idea de le sue prove.  
 Onde offenda il nemico, ò lo derida,  
 Non parte il guardo, à divertirsi al prove:  
 Pronta al moto è la destra, e si conforma,  
 Al senno configlier, che le dà norma.

De

X x x 3

Cia-

67

Ciascuno à tempo, e si ripara, e caccia  
Ove la spada anco il nemico hà pronta:  
E la morte, ch'insiste, e lo minaccia  
Con l'arte schiva, e con l'audacia affronta.  
Nel segno il picde, e à l'avversario in faccia  
Tinto il guardo ne l'ira, affige, e punta:  
Mentre che a la man libra sospesa  
In un tempo l'insulto, e la difesa.

68

Ma poco dura l'arte, e la confonde  
De la vendetta il fervido appetito:  
L'ira provoca l'ira, e si diffonde  
A la mano dal cor l'affetto ignito.  
Brando à brando s'opponne, e corrisponde  
L'uno de l'altro al furioso invito:  
Nè senza esservi mai pausa interposta,  
Reciproco è l'affronto, e la risposta.

69

L'impeto sol, non la ragione, e l'arte  
Entra quella à trattar fiera palestra:  
Se la rabbia ad Ardaſto; ad Alimarte  
Non vien meno il furor, che l'ammaestra.  
Cade inconfuso à l'una, e l'altra parte  
L'acuto acciar da la fulminea destra:  
Cresce à l'altra offesa, indi agitata  
Vindice l'ira, e la vendetta irata.

70

Forse da l'una, e l'altra spada ucciso  
L'uno, e l'altro cadea nemico insieme;  
Se da stran non giungea ferro improvviso  
Il feroce Alimarte à l'hore estreme.  
Mentre l'animo intento, intento il viso  
Ne l'avversario, il rischio suo non teme:  
Tutto affiso à la pugna, oltre la spada  
Più non inoltra il guardo, e più non bada.

71

Mavorte un, che d'Eurinto hebbe la cura  
Sin da le fascie, e da le fascie amollo:  
Vide il caso di quello, e la sciagura.  
Tropo crudel, ch' à gli occhi suoi furollo.  
Tra l'dolor, trà lo sdegno, e la paura,  
Fervido il senso à la vendetta armollo:  
E ad Alimarte appresso il guardo porta,  
Del temerario pic vindice scorta.

72

Cuspide hastata al suoi rapisce, e stringe,  
E dietro occulto il cavalier s'accosta:  
E con empia fortuna, indi la spinge  
Ne le viscere à lui trà costa, e costa.  
Turba il fonte à la vita, e ne respinge  
A mill'altri trofei l'alma disposta:  
Nè sen'accorge Ardaſto, ov'egli sente  
L'altra spada fischiar, che l'è presente.

73

Il brando d'Alimarte al punto istesso  
Del fiero Ardaſto in sù la fronte arriva:  
Che l'occhio, e'l senno offeso anch'ei fù presso  
A condursi di Lethe à l'empia riva.  
Cade il grande Alimarte, il guardo oppresso,  
Da la notte lethal, che sù gli arriva:  
E quasi anch'esso Ardaſto al grave pondo,  
Del furioso colpo, esce dal mondo.

74

Lenta la briglia, il suo destrier lontano  
Tra'nemici lo porta, e sbalordito:  
Ma riscosso ben tosto, à la sua mano  
Sacrificossi un popolo infinito.  
Ma d'Alimarte intanto al caso strano,  
Resta il vicin fedel Palma smarrito:  
Mentre il barbaro stuol di quelle spoglie  
Satia il guardo crudel, satia le voglie.

75

Mira il volto feroce, ove ne pure  
Osa spiegar l'insigne sue la Morte:  
E' de l'estinto Heroe l'arme sicure  
Tinge nel sangue impune il vile, e'l forte.  
Quante mai paventò fiere sciagure,  
In quel vermiglio humor le stima absorte:  
Mira le membra, e la temuta faccia,  
Ch'ancor serba l'ardir, ch'ancor minaccia.

76

Così talhor avien, s'ucciso resta  
Fiero Leon, trà gli Africani armenti:  
Tumultua il grido, e la confusa festa,  
Con lieto horror, de le concorse genti.  
Chi ne squadra le branche, e chi la testa,  
Chi l'ampia bocca, e i sanguinari denti:  
Chi gl'insulti rammenta, e le rapine  
Chi le stragi apportate, e le rovine.

Cr-

Ine

77

Intanto è uctiso Ormonte; & Altrogesto  
 Dopò varij trofei singulta, e langue:  
 Ove'l feroce Ardaſto al Di più meſto  
 Spinge di varie genti un mondo eſſangue.  
 A quel, ch' in man gli ardea lampo funeſto  
 Procelloſa ſegua pioggia di ſangue:  
 E di lui baſta ſol l'altiero aſpetto  
 A fugar non che'l piè, l'alme dal petto.

78

De l'animofe Amazzoni Boeme  
 Molte reſtar, con la Reina, eſtinte:  
 Ove da vana, e temeraria ſpeme  
 A gran trofeo ſon perſuaſe, e ſpinte.  
 Spinte incontro a Maſſentio, à l'hore eſtreme  
 Giunſer, da cento ſquadre offeſe, e cinte:  
 Ma non ſenza vendetta, ove d'avello  
 Lor ſervi de' nemici, anco il macello.

79

De' ſuoi Duci in gran parte, e de gli Heroi  
 Privo il campo fedel teme, e diſpera:  
 Eglià retrocedendo i lauri ſuoi  
 Ceduto haurebbe à l'averſaria ſchiera.  
 Ma già l'hora fatal da' lidi Eoi.  
 Portò del Ciel la luminofa ſfera:  
 Che gli odij eſtinfè, e che recò non meno  
 A la Chieſa quà giù la pace in ſeno.

80

De la Fortuna al minaccievolo telo  
 Mentre oppon COSTANTIN l'arme, e'l conſiglio:  
 Non oblia la pietà: rivolge al Cielo  
 Supplice intanto, e lagrimoſo il ciglio.  
 Implora Lei, che di corporeo velo  
 Veſti di carne al Rè de gli aſtri il figlio:  
 Furo accolte le preci: e trà gli horrori,  
 Rinverdirſi nel crin vide gli allori.

81

Ecco gli Heroi, che la pietofa imago  
 Con Dalmatio, ſeguir de l'alto Nume:  
 Che ſplende in alto, e del tartareo drago  
 Scaccia gli horror, con inviſibil lume.  
 Forſe non men, che ſia pompoſo, e vago  
 Il drappello guerrier l'arme, e le piume:  
 Par c'habbia nel favor del Rè ſovrano  
 La gloria in fronte, e la vittoria in mano.

De'

82

De' ſuoi faſtoſi, e ſplendidi criſtalli  
 Dalmatio armato alteramente in ſella:  
 Et à la teſta homai de' ſuoi cavalli,  
 Move l'equeſtra armigera procella.  
 Quella al fragor de' concavi metalli,  
 Par che da' monti un turbine ſi ſvella:  
 Che quanto impetuofò, urta, & afferra,  
 Tutto ſpiana, e confonde, e tutto atterra.

83

Vola innanzi Dalmatio, e non già prima  
 In man gli manca il fulmine ferrato:  
 Che con ſomma virtù, battendo opprima  
 Il decimo guerrier l'acciaro haſtato.  
 Non è chi poi ripari, e che reprima  
 Di luminofa morte il braccio armato:  
 Che'l ſolo affar pareo d'Atropo, ò Cloto  
 Il ſecondar di quella ſpada il moto.

84

Del Duce emulator, non men ch'amanti  
 Gli Altri quella aſſalir turba nefanda:  
 Del Duce lor, che del ſuo brando i vantì  
 Trà' nemici imprimea per ogni banda.  
 Arme, inſegne, trofei, cavalli, e fanti  
 Chi nel campo obediſce, e chi comanda:  
 Con terribil miſcuglio entro de l'onde  
 Del proprio ſangue un turbine confonde.

85

Riconoſce dal Ciel le gratie in quella  
 Spada il gran FLAVIO, e l'opportuna aita:  
 E ſente altera, e riſonar più bella  
 La tromba ſua, ch' à la vittoria invita.  
 Dà ſpirito à le ſquadre, e rinovella  
 Nel cor la ſpeme, e la virtù ſmarrita:  
 E in un momento entro il contrario campo,  
 Porta de l'arme il luminofò lampo.

86

Coſì tauro talhor vinto, e coſtretto  
 Lunge muggir da la giovenca amata:  
 Semai reſtaura à la cervice al petto  
 Le rotte forze, e la fierrezza innata;  
 Riſveglia l'ire, e l'amoroſo affetto:  
 Torna à gli armenti, e à la campagna uſata:  
 Squaſſa col piè l'arene, e sfida ardito  
 A nuova pugna il vincitor marito.

A

87

A l'impertato insulto, à pena serba  
Saldo il fenno Massentio, e'l suo discorso:  
Ove la speme sua troncata in herba  
Scorge, e frenato à la vittoria il corso.  
Pur quella del suo petto alma superba  
D'impor confida à la sventura il morfo:  
Empio sperando à lui tutto in ajuto  
Se non l'Empireo, e Dio; l'Inferno, e Pluto.

88

Ma da la spada Flavia, in altro loco,  
L'impeto sente, e la virtù guerriera:  
Che acquistato il campo, ò nulla, ò poco  
Gli resta homai, per la vittoria intera.  
Pur non manca à se stesso: & in quel gioco  
Non paventa la Sorte, ò la dispera:  
Le sparse genti in ordinanza aduna,  
Per opporsi à le stelle, e à la Fortuna.

89

Feronio intanto, à quel valor, ch'atterra  
Le fortune Massentio, e la speranza;  
Rivolse gli occhi: e gl'intimò la guerra  
Col guardo sol l'indomita Arroganza.  
Del dardo, ch'in Dalmatio indi disferra,  
Crede solo bastar la prima istanza:  
Onde del grande Heroe possa nel sangue  
De' suoi la speme alimentar, che langue.

90

Presso hà Dalmatio Alban, che da la spada  
Dissemina la morte, e la rovina:  
Lastricando di membra anch'ei la strada,  
Ove di quell'acciar l'opera inchina.  
Svolge l'impeto l'hasta, e fa che cada  
Improvisa in Alban, dove declina:  
Sentissi il colpo in sù l'usbergo à pena  
E lunge il dardo abbandonò la schiena.

91

Caddo il guerrier di sella, e l'animosa  
Virtù, con doppia strage, un colpo oppresse:  
Ristette l'alma, e non sapea dubbio sa  
Se dal petto, ò dal tergo uscir dovesse.  
Ah Dalmatio, che vedi? E qual dogliosa  
Ferita al cor quella ferita imprelle!  
Dicalo purchi sospirò talhora,  
Per amico fedel, che parta, ò mora.

Sem

92

Sembra un' Hircana tigre, ove se prede  
A cari figli suoi lungi trasporti:  
E da l'astuto cacciator ne vede  
Vedua la tana, e quei rapiti, ò morti.  
Sprona il destrier, ch'accelerando il piede,  
Par ch'il desio vendicator lo porti:  
Ah barbaro, gridò, non fia, ch'insulto  
Vanti questo giamai perfido insulto.

93

Giunge il grido à l'orecchio, e seco scende  
Sù la fronte al pagan la spada vitrice:  
Squassa l'opposto Drago, e non difende  
L'elmo, non lesò mai, Pempia cervice.  
Non si ferma, e nel petto il ferro intende  
Sveller lo spirto ancor da la radice:  
Onde pria manca à quei l'alma, e la vita  
C'habbia termine il brandò, e la ferita.

94

Così quello cadeo fiero pagano  
Da la man più temuta, e la più forte:  
Tremò, del fiero à la presenza, la manò,  
La falce inesorabile di Morte.  
Con quello sdegno, ond'è quel mostro humano  
Dalmatio aprio de l'anima le porte:  
Rota l'invitta spada, e tra'nemici,  
Sfoga de l'ira sua le fiamme ultrici.

95

A l'Idolo crudel de la vendetta  
Tante vittime mai sacrò lo sdegno,  
Quante dal suo rigor trattata, e stretta  
N'invia la spada al formidabil Regno:  
Seguendo un tanto Heroe, la squadra eletta  
Mostra del suo valor l'ultimo segno:  
Mentre, ch'altrove al martial contrasto,  
Opposto à Clamidor trovossi Arda.

96

Benche sparso di sangue, à quei rimmentò  
Lo scudo lor, la pristina contesa:  
Ne la memoria lor non anch'espanta  
In terra, e man la duplicata offesa.  
L'ira, ond'Arda è Clamidor s'avventa,  
De l'odio par ne la fornace accesa:  
T'hò pur giunto grido e sù questo campo  
Scovritti al fudo de la mia spada il lampo.

Del

97

Del brando mio, per isfuggir la guerra  
 Parte non era ad occultarti alcuna:  
 Se non ti havea nel centro suo la terra,  
 O' t'ascondea nel cerchio suo la Luna.  
 E Clamidoro ad esso. Il Ciel ch'atterra  
 De la superbia il fasto, e che l'imbruna;  
 Sotto la spada mia, forse rimette  
 Miste à le colpe tue le sue vendette.

98

Con quel furor, ch'è l'anima si deffa  
 Da le minacce, ad affrontar si vanno,  
 Come due tori alhor, ch'è la foresta  
 Porta affronte adirati Amor tiranno.  
 Stanco il destrier di Clamidor non resta  
 Del grave incontro al furioso affanno:  
 E del proprio Signor si porta sotto  
 La vita in dubbio, e la virtù di botto.

99

D'una gran turba avilupata, e mista,  
 Ch'ivi accorrea, per ogni via traposto,  
 Saria giunta al guerrier l'hora più trista,  
 Sotto il cavallo, à l'inimico esposto:  
 Ma de' due grandi, e cari amici à vista,  
 Restar non può quell'infortunio ascosto:  
 Baslina v'arriva, e'n poco spatio  
 Di tempo ancor ve si portò Dalmatio.

100

Primiera vien l'atmigerà Donzella,  
 Ove trà l'arme, e'l cavalier sepolto:  
 Squassa il barbaro cerchio, e par, ch'in quella  
 Giunga il terror con la rovina involto.  
 Forte non men la Vergine, che bella  
 Ove tratti la spada, ò scopra il volto:  
 Può farsi impallidir sempre davanti  
 De' nemici l'aspetto, ò de' gli amanti.

101

Manda le membra, e manda l'alme in bando,  
 Ove trà gli aversarij urta, e si scaglia:  
 Et alza intorno à Clamidor, col brando,  
 De' nemicij atterrati una muraglia.  
 Lunge non molto Ardaſto il guardo errando  
 Trà gli horror divertia de la battaglia:  
 Quando senti da la Donzella altera  
 Posto in fracasso una falange intera.

Cal-

102

Calca gli uccisi, e'l sangue, ond'egli vada  
 De la sua vita à terminar la sorte:  
 Ch'ove fanno i cadaveri la strada,  
 Gir non potea, ch'ad incontrar la morte.  
 In Dalmatio s'avien, la di cui spada  
 Rimesso un mondo à le tartaree porte;  
 De l'amico accorrea, lentando il freno  
 Se nò à l'ajuto, à la vendetta almeno.

103

De la morte presago, un freddo horror  
 Occupa Ardaſto, e l'animo gli agghiaccia:  
 L'audacia estingue, e gli reprime al core  
 Lo spirito altier, che gli fiammeggia in faccia.  
 Mistà pur l'alterigia al suo terrore,  
 Pur non cede al suo Fato, e pur minaccia:  
 Mentre l'hora fatal vede, che spunta,  
 De la spada nemica in sù la punta.

104

Da l'arco mai la Partica faetta  
 Non si scagliò si rapida, e si forte,  
 Di ferro armata, e di veleno infetta,  
 A trasportar la duplicata morte;  
 Come la spada sua Dalmatio affretta,  
 Ond'al superbo spirito apra le porte:  
 Scioglie l'anima altera, & in eterno  
 Spinge un'altro Lucifero à l'Inferno.

105

Tal del feroce Ardaſto infrante, e dome  
 Spense l'ire Dalmatio, & atterrolle:  
 Spinge à terra il nemico, e'l proprio nome  
 Sù l'ale degli applausi, al Ciel s'estolle.  
 Ma d'altri allori à coronar le chiome,  
 Trà'l martial fervor, l'animo bolle:  
 E tra' nemici, ove la spada aggira  
 Nasce la morte, e la speranza spira.

106

Di quei mancando il cerchio, ond'era cinto  
 Mancan homai le palme ovunque ei vada:  
 Che manca ancor chi da l'honor sia spinto  
 La morte ad' incontrar ne la sua spada.  
 Già ne' Massentij ogni coraggio estinto,  
 Slarga de' Flauij à la virtù la strada:  
 Onde occupando vè la Quintia terra  
 L'uccision per tutto, e non la guerra.

Dal

107

Dal diluvio de' colpi offesi, i sensi  
Prima ancor di morir perdon la vita:  
E non hà spatio l'anima, che pensi  
Per dov'ella determini l'uscita.  
Gli'animi Flavij, à la vendetta accensi,  
Stimola in altro suon la tromba arditas:  
E'l vile, e'l forte à la vittoria aperta  
Fà de la spada sua vindice offerta.

108

Di FLAVIO il brando à l'inimico affronte,  
Ove tra'l sangue alteramente avampa:  
Sembra de l'eritreo sù l'Orizonte,  
Di Marte fiammeggiar l'accesa lampa.  
O' che giri la spada, ò che la fronte,  
Con la morte il terror confonde, e stampa:  
E qual grata à gli amici aspra, e feroce  
Fulmina la sua spada, ò la sua voce.

109

Da la vittoria homai furia sdegnosa  
Si dilata la strage, e si diffonde:  
Huomini, arme, e cavalli, & ogni cosa  
In un miscuglio un turbine confonde.  
Servon di sangue à la corrente ondosa  
I monti di cadaveri di sponda:  
Ove sù l'orbe suo, par che la Sorte  
Tragga, d'un mondo à trionfar, la Morte.

110

Massentio homai tardi aveduto, ascrive  
A gl'impeti d'Ardesto il proprio male:  
Ch' à quei fugge di man, ch' in tempestive  
D'aggiunger tenta à la vittoria Pale,  
L'incalzate sue squadre, e fuggitive  
Da la vindice spada, ò da lo strale:  
Schermo non hanno, ò resistenza alcuna  
Più di FLAVIO à la gloria, e à la Fortuna.

111

Nel mar di sangue, onde roseggia il suolo,  
Naviga Cloto i limiti d'Averno:  
E seco trahe d'uno infinito stuolo  
L'anime sciolte al tenebroso inferno.  
L'altre più degne, e più spedite il volo  
Spiegano in alto, à lo splendore eterno:  
E restan misti à la campagna intanto  
I vivi, e i morti, e l'allegrezza, e'l pianto.

Vol-

112

Volge il destrier Massentio, onderi porte.  
Fugace il piè ne la Romulea terra:  
Che difeso dal muro ivi più forte,  
Spera il sussidio, à rinovar la guerra:  
Ma l'arriva la spada, onde la Morte  
Sparsi di sangue i fulmini diserra:  
La spada del gran FLAVIO, al di cui zelo  
Serbata havea quella vittoria il Cielo.

113

Ov' à rapirsi à le sventure estreme,  
Tentar conobbe il suo disegno in vano;  
Frenò la fuga, e rivoce la speme  
Dal piè fugace, à l'animosa mano.  
Trà due grandi Aversarij ecco, che freme  
La gran lite à discior, lo Sdegno infano:  
Lo sdegno, che nel ferro, ivi ripone  
Gli argomenti lor tutti, e la ragione.

114

Per contender d'un mondo, à la Fortuna  
Parve un foro assai grande, il Quintio prato:  
Onde d'un ponte, entro l'angustie aduna  
In due Cesari accolto, un mondo armato.  
Tante contese epilagate in una,  
Nel giuditio di Marte estinse il Fato:  
E decifer due spade anco i litigi,  
Che vertean tra' celesti, e Numi Stigi.

115

Alza il brando Massentio, e sù l'elmetto  
Scarrica il suo furor nel ferro impresso:  
Mada lo scudo flavio, à tempo eretto,  
N'è l'intento schernito anco, e ripresso.  
Pur sotto la difesa, aspro l'effetto  
Sente del grande affronto il braccio oppresso:  
A l'impeto di cui quasi, che resta  
Gli occhi abbagliato, e torbido la testa.

116

COSTANTIN si riscuote, e la nemica  
Pialtra di filo impetuosa affronta:  
Ente la ricca, e splendida lorica  
Lascia de l'ira sua profonda impronta.  
Si riscalda lo sdegno, e s'affatica,  
Ove l'offesa è più spedita, e pronta:  
E nel percosso acciar da loco in loco  
O' stilla il sangue, ò vi sfavilla il foco.

Strin-

117

Stringe il brando Massentio, e doue hà manco  
 COSTANTINO il ripar, destro l'affige:  
 Passa l'opposto usbergo, e passa al fianco,  
 E ricerca la carne, e la trafige.  
 Sente l'Augusto Duce il ferro, & anco  
 Vede spiccar la porpora, ch' esige:  
 Onde qual fiera, inalza anco felice  
 Al'ultimo trofeo, la spada ultrice.

118

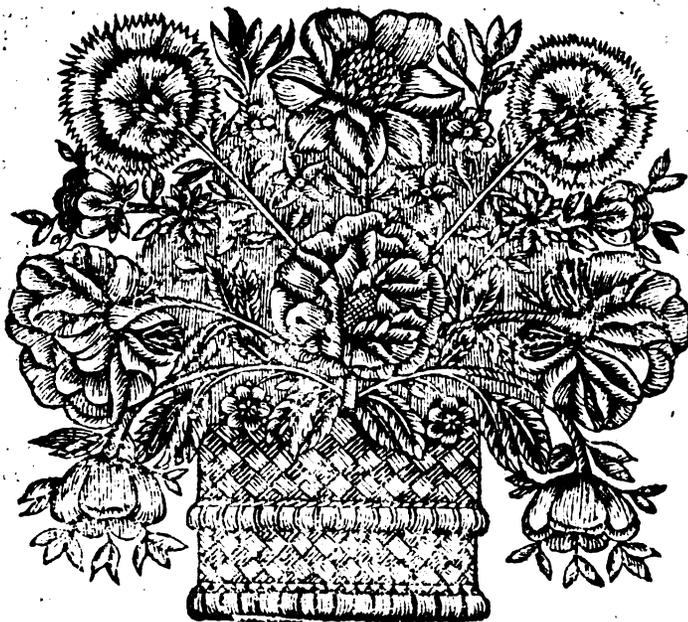
Scende il vindice brando, e squassa, e scioglie  
 Le piume à l'aure, oue il cimiero assale:  
 E la Fama l'unisce, e le raccoglie,  
 Per impennarne al nome FLAVIO Pale.

Rompe l'opposte tempere, e de le foglie  
 Terre atterra il favor colpo fatale:  
 Che già di Flegetonte entro gl' incendi,  
 Temprar l'arme à Massentio i Fabri, horrendi.

119

Sbalza Quei da la sella: e da la sponda  
 Del ponte, cade, e l'assorbisce il fiume:  
 Che non è nuovo, il naufragar frà l'onde.  
 Chi spinge al Ciel le temerarie piume.  
 Ecco spira da l'Etra Aura seconda,  
 Ad abbassar le sanguinose spume:  
 Ch' ove l'acqua rapio l'empio à la terras,  
 Posarsi l'arme, e terminò la Guerra.

I L F I N E .







# TAVOLA

DI

## TUTTI I NOMI PROPRIJ, E DI TUTTE LE MATERIE PRINCIPALI CONTENUTE NEL POEMA.

*Il primo numero significa il Canto, il secondo le Stanze.*

### A



*Bila, e Calpe. Canto 30. Stàza 92*  
*Acheloo fiume. 10. 71*  
*Acrocerunni. 13. 26*  
*Acromio ajuta Clodio nella rapina del sacro velo, e poi da quello è abbandonato. 19. 3.*  
*avisa alcuni Cavalieri della fuga di Clodio 19. 6. scovre la congiura à Dalmatio 19. 9. maltrattato da Serindo 19. 38. assalito da l'ombra di Theonio muore. 19. 84*  
*Adonia trovata da Belforte. 23. 72. fugge da Arlecno. 23. 79. trova Ardasto, e gli narra i suoi casi 26. 15. presa da Falanto scampa. 26. 54. arriva al campo di Costantino. 28. 133*  
*Afranio Cavaliero fuggio consiglia Dalmatio 20. 70 come ricevuto da Basilia. 22. 53. arresta il messo di Monolio 41. 25. suo disegno astuto per sorprendere Erbipoli 41. 37. accoglie nella Città i Cavalieri di Monolio 41. 52. sue parole di cortese*

*con Elvino 41. 98. Regge nella battaglia i Sicambri. 42. 52*  
*Africa descrittta. 10. 55*  
*Agatio amante d'Elvida s'esibisce à morir per lei 17. 72. 17. 87. sua letitia per la vittoria di S. Giorgio, e confessa Christo. 18. 36. viene in Solona seguendo Alvida 18. 60. soccorre Alvida rapita, e l'ottiene per moglie. 18. 93. rimane al governo di Trieste 18. 98. riceve cortesemente in Trieste Mirone. 28. 107. occiso da Brimante. 32. 6*  
*Agostino Santo. 2. 35*  
*Agrinda donzella d'Antifile sorpresa da Leontio. 3. 74. s'arma, & anima i suoi cittadini contro i ribelli 4. 27. soccorre Curtio. 4. 31. ottiene la corona civica 4. 66. insieme con Curtio trova Dalmatio con Basilia. 16. 79*  
*Alani in mostra. 47. 16*  
*Alarico Capitano de' Gothi in mostra 47. 18. sua fierezza tra le genti di Costantino. 51. 53. in confesa con Gallicano rimane ucciso. 51. 53*  
*Albano Duce de' Cavalieri Latini ringratia Dalmatio. 51. 53*  
 Yyy ma-

- matio del soccorso* 40.96. narra i suoi accidenti. 40.93. parte co' suoi compagni, e *Dalmatio* dall' *Egitto* 40.113. sua offerta a *Basilia* 41.14. con *Dalmatio* al soccorso d' *Althea* 41.39. opera valorosamente nella battaglia contro *Malfesio* 42.91. nel fatto d'arme navale contro *Varro* 49.53. nella battaglia contro *Massentio* è ucciso da *Feroneo*. 51.89
- Albi Fiume*. 13.59
- Alessandria d' Egitto*. 8.11
- Alessandro Farnese* lodato. 36.18
- Alceto Furia infernale* parla à *Tesifone* per eccitar la tempesta 10.73. in forma del padre di *Rodispano* provoca quello alla guerra contro *Costantino*. 15.11. guida *Rodispano* fuor di *Trieste* 32.41. lo consiglia per soccorrere *Aquileja*. 32.63
- Alfeo Fiume*. 10.69
- Alfonso d' Este* lodato. 36.21
- Alimarte Capitano di Costantino in mostra*. 5.14. nel passo dell' *Alpi* nella vanguardia. 7.47. suo stratagemma per entrare nel capo nemico. 7.49. mette à fuoco i villaggi vicini. 7.57. arriva con *Artemio*, & assalta *Arbante* 7.77. ordina lo squadrone contro *Canidio* 7.84. s' esibisce d'entrare nel campo di *Rodispano*, & elige per compagno *Oraspe* 37.70. armato de' *Arme* donateli da *Costantino* 37.75. arriva una spia 37.84. sue parole uccidendola 37.92. giunge con *Oraspe* al campo di *Rodispano* 37.74. parte con quello à dar avviso à *Costantino* del rumore dell' *arme* 43.83. sue parole restano con *Feramondo* 43.88. piglia la condotta de' *Suevi* 43.92. suo valore nell' assalto nel campo di *Rodispano* 43.94. cerca l' *arme* di *Rodispano* 43.116. combatte con *Feramondo* *ibid.* suo consiglio per terminar l'assedio di *Aquileja* 44.32. nel fatto d'arme in *Roma* uccide *Olantio* indovino, uccide *Barrino*, uccide *Emrinto* 51.14. ferisce à morte *Baldo* 51.29. in duello con *Ardaſto* è ucciso à tradimento da *Mavorte*. 51.61
- Allcorezza* nel campo di *Costantino* per la *Croce*. 5.86
- Alone* fondatore ferito da *Hostilia* 48.53.
- Altocesto Capitano di Cost.* in mostra 5.16. assalta le genti di *Massentio* 48.59. ucciso. 51.77
- Althea* *Reina* di *Franconia* madre d' *Astraura* nemica de' *Flavij* 1.46. persuasa da *Massentio* promette la figlia ad *Astorgo* 1.50. Fa molti ritratti della figlia, promettendola moglie à chi uccide
- Dalmatio* 14.75. arma genti per *Ariovisto*. 39.22. rifiuta *Malfesio* per genero 39.24. imprigionata da *Malfesio* 39.32. sua letitia per esser liberata 41.54. sua cortesia con *Dalmatio*, credendolo *Basilina* 41.55. Riceve *Rosmonte* splendidamente 47.11. rescrive ad *Astraura* 43.20. sua meraviglia per la somiglianza di *Dalmatio*, e *Basilina*. 43.22. risponde generosamente à *Basilia* 24. rimette lo sdegno abbracciando *Basilina*, e *Dalmatio* 43.34. sua magnificenza in alloggiare li *Cavalieri* vincitori 43.39. cede *Astraura* à *Dalmatio* 43.50. manda per *Basilina* una gemma ad *Helena*. 43.54
- Alvida* *Principessa* di *Lisia* destinata al drago 17.64. sua bellezza 17.68. sue parole generose 17.69. non riceve l'offerta di *Agatio* 17.74. viene assoluta dal popolo 17.76. Di nuovo dalla sorte è destinata al drago 17.81. suoi magnanimi detti. 17.86. sua oratione esposta al drago. 17.92. suo stato in tal pericolo 18.13. Risponde à *S. Giorgio*. 18.16. Liberata si converte à *Christo* 18.45. Rifiuta *Massimino* per isposo 18.53. Ricevuta da *Costantino* 18.55. Rapita da *Gentio* 18.71. sue parole à *Gentio* generose 18.72. soccorsa in mare da *Brimante* 18.85. anima *Brimante* alla difesa et è soccorsa da *Agatio* 18.93. Sposa d' *Agatio* 18.98. assalita da *Brimante* vendica il marito ucciso 32.6. Esce da *Trieste* con la testa, che trôca à *Brimante* 32.11. si presenta à *Costantino* 32.14. riconosce *Balista*, e l'accusa à *Costantino* 32.86. sue parole generose perdonando à *Balista* 33.14. sue lodi. *ibid.*
- Alvida* *Amazzone* *Boema* all' assalto del passo di *Strettura* 48.39. guida le compagne sul monte per esser superiori al nemico. 48.47
- Alvidio* amante d' *Alvida* 18.59. persuade *Gentio* à rapire *Alvida* 18.61. Tradisce *Gentio* buttandolo in mare 18.76. in contesa con *Alorco* per l'acquisto d' *Alvida* 18.82. anima i compagni ad uccider *Brimante* 18.89. assalisce *Brimante* 18.92. timido si butta in mare 18.94. Ucciso da *Gentio*. 27.18
- Amantio* *Re* di *Lisia* cerca di liberar *Alvida* sua figlia destinata al *Drago* 17.65. Gradisce l'offerta de' *Vassalli*, e rimette *Alvida* alla sorte 17.80. Rifiuta l'offerta d' *Agatio* 17.89. convertito da *S. Giorgio*. 18.40. consegna *Alvida* à *Costantino* è muore 18.54. Amaz-

D E L L E M A T E R I E.

- Amazzone Boeme in mostra* 5.34. *assaltano il passo guardato da' Massenti* 48.37. *mettono in confusione i nemici* 48.47.
- Ammonè Sacerdote d' Irmensul avelenato* 19.82
- Ana fiume.* 30.60
- Andolfo Cap. di Massentio ucciso da Ardasto* 46.74
- Andrea d'Oria lodato* 36.22
- Angelo Custode invocato. 1. 2. Ringratiato* 51.1.
- Angermania Provincia settentrionale, e sue qualità notabili* 15.19
- Antantro Sacerdote d' Irmensul ambizioso. 19.49. suoi disegni* 19.72. *sue promesse à Milimpia* 14.9. *suoi consigli ad Ariovisto* 14.12. *sua pompa nel sacrificio* 14.51. *Ucciso da un coro* 14.61
- Antifile figlia d' Astorgo s'innamora di Dalmatio* 3.6. *sue querele amorose* 3.17. *tempra un sonnifero al padre* 3.29. *Ruba il velo santo, & esce dalla Città* 3.38. *entra nel campo, e parla à Dalmatio* 3.40. *Ributtata da Dalmatio parte sdegnata.* 3.52. *si lamenta fuggendo lontano dalla Città* 3.82. *Raccolta da un Pastore piglia habito da huomo* 3.85. *Parte dalla Cimbria per andare all' Oracolo d' Irmensul nella Sassonia* 13.48. *Pensa di passare nel campo di Costantino sotto nome d' Urinto* 13.57. *Ritrova Olante nel tempio d' Irmensul* 14.24. *sua risposta ad Olante* 14.30. *Rimane con Olante* 14.36. *Respira nella Sassonia* 14.69. *scoverta è conosciuta da Olante per sua figlia* 15.35. *Creduta huomo, Milimpia se n'innamora* 38.2. *tradita da Auritarma entra nella camera d' Olante* 38.79. *si scovre per donna ad Ariovisto, e Rosmonte* 38.85. *sue querele per la morte d' Olante* 38.88. *muore oppressa dal dolore* 38.90
- Antonio Abb. Santo* 2.62. *foccorre i nocchieri di Clodio* 21.10. *descritto* 40.44. *Riceve Dalmatio* 40.49. *Conduce Dalmatio nella sua Chiesa* 40.55. *sua oratione alla Vergine* 40.62. *assicura Dalmatio della vittoria di Costantino, e gli restituisce il Velo sacro* 40.67. *sue parole licentiando Dalmatio.* 40.79
- Antonio da Padova Santo.* 2.67
- Apennino monte descritto* 46.49
- Apparecchio di guerra.* 1.18
- Aquileja Città, e suo sito* 7.34. *asediata da Costantino* 8.2. *affamata* 25.2. *presa da Costantino, e saccheggiata.* 44.72
- Aquileo Principe Settentrionale arma à favor di Rodispagno.* 15.24
- Araldo di Dalmatio ucciso da' Ribelli.* 4.7
- Arbante governatore d' Aquileja s'arma per opporsi à Costantino* 7.36. *s'accampa al passo dell' Alpi* 7.42. *abbandonato da' soldati, cerca di ritirarsi nella Città* 7.63. *è trattenuto sul Timava* 7.65. *confuso dall' arme di Costantino dubita della perdita d' Aquileja, e chiama i Capitani à consiglio* 25.11. *Risponde ad Ardasto* 25.46. *propone premij à chi confidarmbar la Croce dal campo di Costantino* 25.46. *Deluso da Balista* 44.45. *manda Gelone à brugiare il ponte* 44.65. *Ingannato apre le porte al nemico* 44.72. *difende le mura d' Aquileja* 44.84. *si ritira nella Rocca co' gli amici.* 45.5. *sbigottisce à gli ordini di Costantino* 45.8. *s'oppone al consiglio di Cesone* 45.14. *risponde altieramente ad Ordauro* 45.17. *si ritira con gli amici in una torre, e lor persuade ad uccidersi tra di loro* 45.42. *Uccide la moglie, e li figli Celia, e Fidolindo* 45.68. *ucciso da Ormisda* 45.73
- Ardasto, Cavaliere di Masserio; sue qualità* 7.38. *invitato da Tesfone, esce à combattere* 7.93. *suo valore* 7.96. *in duello con Alimarte* 7.98. *lascia la pugna* 7.110. *si ritira combattendo* 7.120. *consigliache s'escia in campagna à combattere* 25.27. *parla in dispregio de' Maghi* 25.44. *sua arroganza* 25.48. *manda à disfidare i Cavalieri di Costantino* 25.51. *esce in campagna, & abbatte Ernesto* 25.70. *abbatte Ordauro.* 25.75. *in duello con Clamodoro* 26.1. *Trasportato dal cavallo arriva in una selva* 26.11. *Promette la difesa ad Adonia* 26.15. *combatte con Arleone* 26.44. *seguendo Arleone arriva ad un' albergo* 27.1. *Risolve di passare in Sicilia in soccorso d' Orestilla* 27.6. *s'imbarca sù la nave di Clamodoro* 27.14. *s'arma contro i corsari, e viene in duello con Clamodoro* 27.20. *suo valore contro i corsari* 27.30. *strage da lui fatta de' corsari* 27.68. *foccorre Mirone Re di Creta* 27.71. *sua cortesia col Re di Creta* 27.78. *si licentia da Mirone, e passa in altra nave* 27.98. *s'invia verso Palermo* 29.1. *si mette tra' guerrieri di Valerio all' assalto di Palermo* 29.22. *suo valore, & astutia per entrar nella Città* 29.23. *Sale sù le muraglia, e ributta le genti di Giovanni* 29.28. *foccorre un' altra parte della Città* 29.33. *conserva la porta di Palermo* 29.34. *si presenta ad Orestilla* 29.46. *s'esibisce di trasportare il tesoro di Venere Ericina in Palermo* 29.54. *Parte*

T A V O L A

- di notte, & arriva al tempio di Venere 29.68. sua  
 irrisione de gli Dei 29.69. Tolto il tesoro parte 29  
 71. Assalito nel ritorno si difende bravamente 29  
 97. entra in Palermo col tesoro 29.106. Deluso  
 uccide Ausonio 29.129. Parte da Palermo 29.  
 135. arriva in Roma, e fa strage de' soldati di  
 Massentio 46.73. Uccide Andolfo 46.79. si ri-  
 mette a Massentio 46.89. Da conto di se a Mas-  
 sentio 47.3. suoi vanti arroganti 47.3. mandato  
 da Massentio al soccorso delle sue squadre si porta  
 strenuamente 48.15. combatte con Feramondo 49  
 22. sprezza l'avviso portato a Massentio 48. 71.  
 Seda il tumulto tra gli Unni, & Alani 48. 87.  
 Impaziente aspetta la battaglia 50. 10. Risponde  
 orgogliosamente all' opinione di Romeo 50.24.  
 s'arma furiosamente per entrar nel fatto d'arme  
 50.38. Uccide Martesio 51.38. mette in fuga i  
 Galli Senoni 51.44. in duello con Alimarte 51.60  
 sbalordito è trasportato dal cavallo 51. 65. in  
 duello con Clamidoro 51. 96. ucciso da Dalma-  
 tio. 51.103
- Argentonio Principe d' Angermania arma con Ro-  
 dispano 15.19. assalta il campo di Costantino 33.  
 32. Ributtato dal campo 33.48. muore nella bat-  
 taglia tra l'arme di Basolina. 43.97
- Argontio Capitan di Massentio s'opponne a' seditiosi, e  
 virimane ucciso. 9. 22
- Ariodisso tiranno della Sassonia adultero 13. 61.
- Amante d' Astraura 13.62. suoi disegni 13. 69.  
 Risponde ad Antantro 14.15. Amante di Mi-  
 limpia l'ottiene 20.43. Riceve i consigli d' Anta-  
 tro 20.44. Amante d' Astraura non ardisce 38. 35  
 Da orccchie a Milimpia ch' accusa Olante 38.39  
 suoi interessi 38.53. Accusa Olante a Rosmonte  
 38. 64. entra con Rosmonte nella camera d' Olan-  
 te per ucciderla 38. 74. Vuole uccidere Urinto, e  
 non può 38.85. spera di conseguire Astraura 39  
 6. suoi apparecchi di guerra contro i sollevati 39.  
 21. cerca ajuto ad Althea 39.22. risponde risen-  
 tito a Malfesio 39. 48. Fa tentare Rosmonte per  
 la pace 39. 62. suo sdegno con Rosmonte per A-  
 straura 39.63. esce in campagna con l'esercito 39.  
 67. Ristretto da Basolina in Mosburgh dispera la  
 vittoria 39.72. sue parole luttuose 39.72. uccide  
 se stesso. 39.73
- Arlcone Cimb. ambitioso 9.63. parla a' cõgiurati 10.1  
 suoi preceffi eccitando la seditione 13.43. Assalta
- Basolina, credendola Dalmatio 16.57. fugge dal-  
 la contesa. 16.61. Viene in Italia 19.26. Trova  
 Adonia 23.76. non cura di Belforte, e segue  
 Adonia 23. 81. combatte con Ardasio 26. 44.  
 combatte con Falanto, e resta ucciso 26.54
- Armata marittima di Costantino parte d' Inghilter-  
 ra 10. 33. sua navigazione descritta 10.38. par-  
 te da Cirene, e patisce una gran tempesta 10.83.  
 Arriva all' Isola incantata, e si perde nell' Incan-  
 to. 12.80. liberata dall' Incanto 49.35. combatte  
 con l'armata di Licinio 49.48. Vittoriosa entra  
 trionfante in Messina. 50. 1
- Armata di Licinio in ordine 49.1. smonta a Messi-  
 na 49.12. In ordine per la battaglia 49.93. Po-  
 sta in rovina. 49.88
- Armata di Rodispano parte dalla Norvergia, e sua  
 navigazione 30.33. Rovinata dalle machine d'  
 Odrotto, e dalla tempesta 32.34
- Arme fabricate. 1.19
- Arme fabricate da' Ciclopi. 16. 2
- Armonio Corsuro 27.17. ucciso da Clamidoro 37.  
 28.
- Arno fiume. 30.102
- Artemio Capitan d' Italiani assalta il campo di  
 Arbante 7. 53. con Alimarte mette a fuoco i  
 villaggi. 7. 77
- Ariempra maga, e suo discorso. 12.27
- Ariessa donzella di Basilia anima Corbeo spaven-  
 tato 16.15. presenta l'arme a Dalmatio 16. 22.  
 Da notizia a Dalmatio delle finanze di Basilia  
 16.35. Riceve Corbeo nella casa di Basilia. 22.56
- Aria minore. 30.65
- Astheria maga, e sue parole. 12.30
- Astorgo Re de' Cimbrì 1.42. Amante d' Astraura 1.  
 45. Rompe la guerra a Costantino 1. 51. s'irritira  
 in Lubeca 1.61. confida nel Volo Santo 1. 62.  
 Dato al sonno d' Antifile 3.29. Ucciso da Leon-  
 tio. 3.74
- Astraura figlia d' Althea sua bellezza 1.45. invia-  
 ta a sposar' Astorgo si ferma nella Sassonia nel tẽ-  
 pio d' Irmensul. 1.65. esce al sacrificio ammirata  
 dal popolo 14. 50. saccheggiandosi il tempio seda  
 la violenza de' soldati 39. 75. parla a Basolina 39-  
 77. e Afflitta per la prigionia della madre 39. 99  
 Consolata da Basolina 39. 101. s'innamora di Ba-  
 silina, e sue querele amorose 41. 60. sua risposta  
 cortese ad Auriglio 41.77. sua allegrezza, e ma-

D E L L E M A T E R I E.

- raviglia 42. 122. risponde à Basilina gentilmente 42. 126. Arriva nella Franconia 42. 4. Ansiosa aspetta Basilina, e sue parole à Basilina, e Dalmatio non discernendoli 42. 34. s'invaghisce di Dalmatio per la somiglianza di Basilina 42. 34. Incontrata dal popolo con allegrezza 42. 37. sua impazienza nell'aspettare l'Amante 43. 21. sua bellezza, & ornamento 43. 32. suoi affetti amorosi, e parole à Dalmatio. 43. 36
- Astrenda arriva al tempio della Fortuna querelandosi 11. 30. parla à Cleante 11. 33. narragli amori suoi con Arbante, e poi con Belforte 11. 41. come tradita, e come fuggisse in Numidia 11. 83. Ringratia Cleante 11. 95. svegliata dal sonno parte dal tempio della Fortuna con Cleante 28. 2. Assalita da' masnadieri riconosce il servo, che gl' involò la lettera di Doromista 28. 13. Riconosce Clamodoro, e l'invia al soccorso di Cleante 28. 22. Consegna la lettera d' Orena Doromista 28. 35. sue tenerezze con Ersilia 28. 75. suoi affetti in veder Belforte 28. 96. s'invia con gli altri al campo di Costantino 28. 105
- Athene famosa 30. 83
- Atella. 1. 77
- Atho monte designato per una statua d' Alessandro Magno da Stafierate. 30. 78
- Atlante monte. 10. 55
- Attilia baila d' Antifile fa scampare la vita 11. 50
- Aurella donzella d' Orestilla piange la morte di quella. 29. 125
- Aurena. vedi Doromista.
- Auriglio parla in difesa d' Althea contro Monolio 39. 37. fugge da Malfesio ad Astraura 41. 71. Da notizia del camino per condur l'esercito di Basilina 41. 71. Uccide Monolio 41. 90. Parla ad Althea, e ritorna al campo 42. 118. guida per la via l'esercito di Basilina 42. 5. passa a dar novella ad Althea. 42. 7
- Auritarma, sua qualità 38. 24. Richiesta da Milimpia contro Olante come 38. 27. sperde nel nome d' Olante 38. 32. Accusa Olante per adultera 39. 73. Tradisce Olante, & Antifile 39. 78. narra a Milimpia la morte d' Olante 39. 2. uccisa è buttata in una cloaca 39. 5
- Aurora. 5. 1
- Anfonio governatore della Sicilia per Malfesio fugge 23. 68. munisce Palermo 29. 5. anima i soldati alla difesa 29. 7. ripara i danni della muraglia 29. 44. sua cortesia con Ardaſto 29. 46. gli dice la necessità del suo erario 29. 53. dissuade ad Ardaſto l'uscir dalla Città 29. 56. Persuade Olimante à soccorrere Ardaſto 29. 34. sua doglia per la morte d' Orestilla 29. 127. ucciso per errore da Ardaſto 29. 130
- Austriaci, e lor grandezza di dominio 16. 43
- Austrio Capitano di Costantino in mostra 5. 20. in difesa del campo di Costantino 33. 33. con Costantino nel campo di Rodispano 44. 5. ottiene da Costantino lo scudo dell'aureo vello 44. 14

B

- B Agrada fiume 10. 45
- Baldo Principe de' Vandali, Capitano di Malfesio in mostra 47. 19. nell'assalto di Spoleti fa battere le muraglie con l'ariete 47. 74. si ritira dall' assalto 47. 77. sua fierezza 47. 81. cade atterrato da Ordauro ibid. in duello con Alimarte resta ferito a morte 51. 29. sua fierezza morendo. 51. 34
- Baleari frombolieri combattono 4. 8
- Ballo delle Streghe 12. 42
- Balista s'esibisce à Rodispano d'entrare in Aquileja 32. 71. parte dal campo, e s'incontra con le guardie di Costantino 32. 77. sua malitia con quelle 32. 80. Riconosciuto da Alvida smarrisce 32. 86. sua difesa appresso Costantino 33. 2. Rimesso à Costantino ad Alvida ottiene perdono 33. 10. s'esibisce di nuovo d'entrare in Aquileja 37. 40. entra in Aquileja, e dà speranza del soccorso 44. 44. Inganna Arbante con le lettere di Rodispano 44. 35. Vede i posti della città, e n'avvisa Costantino. 44. 44
- Balibeo Principe settentrionale arma à favor di Rodispano. 15. 25
- Basilina Reina de' Daci maga manda à Dalmatio una strana armatura 16. 27. Riceve Dalmatio in sua casa 22. 45. Accoglie Dalmatio, e compagni in un padiglione 41. 10. Delude i cavalieri Monolio 41. 50. Viene nel campo di Dalmatio con una nave meravigliosa per Paria 43. 3. Entra in Erbipoli con Dalmatio, e Basilina 43. 19. sue parole ad Althea 43. 22. suoi scherzi con Pistessa 43. 22. Ricorda ad Althea la promessa. 43. 46
- Basilina figlia di Basilia, presa in iscambio per Dalmatio

T A V O L A

misio in pericolo 16.49. sua somiglianza con Dalmatio 16.50. suo valore 16.52. si da a conoscere a Dalmatio 16.64. lodata da Dalmatio 16.83. pigliata in cambio di Dalmatio da Chrizzo 16.88. rimane in habito da huomo sotto nome di Dalmatio nella Cimbrina 20.77. fa le parti di Dalmatio 39.66. passa con esercito in Salsonia 39.68. Assedia Mosburgh, e se n'impadronisce 39.70. sua gentilezza con Astraura 39.79. consola Astraura, e le promette ajuto per ricuperare il Regno 39.101. manda Serindo a Costantino con la novella della vittoria 39.107. parte con l'esercito verso la Franconia 39.110. cerca di condursi per altra via sicura in Erbiopoli 42.1. Scrive a Dalmatio, che venga a condurre Astraura 42.9. Va ad incontrar Dalmatio 42.19. Ritorna insieme con Dalmatio ad Astraura 42.25. Porta l'esercito ad Erbiopoli 42.41. vuol dar il comando dell'arme a Dalmatio 42.53. ordina a Dalmatio quel che deve eseguire nella battaglia 42.55. sua oratione animando i soldati 42.57. suo valore nella battaglia 42.79. combatte con Malfesio 42.82. Vittoriosa incalza i nemici 42.105. s'apparecchia a passar in Italia con l'esercito Franco 43.2. arriva in Italia 43.57. chiama i Capitani a consiglio per assalir Rodispano 43.65. assalta di notte il campo di Rodispano 43.70. uccide Ulfone 43.98. sbaraglia i nemici, e sua gloria 43.98. Tra gli applausi militari si porta a Costantino, e sue parole generose a quello 44.15. Fa curare i Capitani, e soldati di Rodispano feriti 44.41. avisata da Cost. mette in ordine le squadre per assalir Aquileja 44.62. riverisce Helena 46.3. riconosce sua sorella di Dalmatio 46.22. accolta da Cost. 46.29. da principio all'ultimo fatto d'arme uccidendo Radagasio 51.3. suo valore difendendosi 51.4. soccorre Clamidoro in pericolo. 51.99	Belforte amante d'Astrenda 11.56. tradito da Arbante 11.76. liberato da Costantino 13.11. ha novella d'Astrenda 13.16. suoi affetti amorosi 13.27. si mette in mare cercando Astrenda 13.33. trova una nave naufragata, e scovre il disegno di Massentio 23.15. trova Valerio, e l'avisa del pericolo 23.23. Da notizia della ribellione di Siracusa 23.33. portato da venti nella Dalmatia trova Adonia 23.71. sfida Arleone 23.77. seguendo Arleone, trova Eustachio Eremita 23.88. vuole intendere l'istoria di Gismondo, e d'Olanda 23.93. parte per la Dalmatia con altri cavalieri, e si ferma in un bosco 26.105. soccorre Ersilia 28.59. sua contesa con Mirone 28.60. lascia la battaglia ad istanza di Clamidoro 28.81. Accompanya Mirone alla nave 28.103. Trova Astrenda 28.97. Torna con gli altri al capo di Costantino 28.105. e fatto capitano de' Lusitani 37.57. s'offerisce a Costantino di vendicar l'offesa de' Carinthij. 37.65
Basilio Santo, e sua stanza. 2.33	Belisardo figlio d'Estrelant. 34.65
Batavi descritti, 30.39	Belliarco capitano di Costantino in mostra 5.32. nella battaglia notturna ucciso da Rodispano. 34.57
Battaglia tra Flavij, e Massentij 1.47. tra Candido, & Alimarte 7.83. navale tra Rodispano, e Roberto 31.67. Tra Malfesio e Bsilina 41.66. Notturna assalendo Rodispano il campo di Costantino 33.20. Tra Ordauro, e Volunnio 47.26. Tra Costantino, e Massentio nell'assalto di Spoliti 47.16. Navale tra Ormondo, e Varro 49.27. Tra Costantino, e Massentio. 51.1	Benedetto Santo, e sua stanza. 2.35
	Benedetto Odescalchi detto Innocentio Vndecimo Papa, suoi presagij. 8.46
	Beristo Bailo d'Anisfile. 15.50
	Bertagna la grande convertita alla fede da Giosepe Abarimathia 30.42. sua apostrofe. ibid.
	Bethi fiume. 30.61
	Boheme donne armiggere in mostra 5.34. vedi Amazzoni.
	Bologna città. 46.45
	Borgognoni in mostra. 5.15
	Boristene fiume. 30.76
	Brimante Thrace s'innamora d'Alvida 18.56. la soccorre in mare 18.87. asalito da Alvidiosi difende bravamente 18.87. combatte con Orcanio in pericolo 18.92. parte dalla corte di Costantino con animo vendicativo 18.98. pensa di vendicarsi d'Alvida 31.61. capitano a sorprendere Trieste 31.90. occupa la città 32.2. sua crudelta nel palagio d'Alvida 32.7. ucciso d'Alvida. 32.10
	Britanni incantati 12.65. sotto varie forme assaltano Dalmatio 49.32. Ribanno la forma humana a vista del sacro velo. 34
	Buco monte altissimo. 15.23
	Cac-

D E L L E M A T E R I E.

<p><b>C</b> Accia d'una Cerva misteriosa. 41.1          Caico fiume famoso. 30.75          Caistro fiume de' cigni. 30.70          Campo di Costantino disposto nell'assedio d'Aquileja 8. 4. assalito da Rodispano di notte 33.18. si leva da Aquileja, e sua marcia. 46.39          Canidio Getulo capitano d'Arbante ordina le sue squadre contro Alimarte 7.82. tenta di ritirarsi nella città, &amp; è impedito 7. 105. sua oratione rispondendo ad Ardaſto 25.3. Propone Dolarte à rubare la Croce 25. 47. Da il segno col fuoco à Dolarte 33.17. assalta il campo di Costantino 33. 25. anima i suoi all'asalto 33.76. ucciso da saetta. 33.75          Canzone delle streghe che ballano. 12.43          Canzone de' ciclopi fabricando Parme, 16.3          Canzone d'un pastore. 17.39          Canzona artificiosa udita da Rodispano. 35.40          Capua Città manda soccorso a Costantino. 1.78          Carlo Secondo Re di Spagna, se gli dedica il Poema 1.3. presagij per quello 1. 4. altri suoi presagij 8.41. lodato 22.31          Carlo Magno Imper. 22.25          Carlo Quinto Imper. lodato dalla Fama. 22.28          Carlo Emanuele Duca di Savoia 36. 19          Carro di Clodio magico. 9.76          Carmelitani. 2.50          Cartagine riedificata. 10.46          Casa Aurea di Nerone. 31.14          Casa Santa di Loreto. 46.50          Casi atroci in una battaglia navale. 49.66          Catherina martire d'Alessandria. 18.51          Catherina da Siena Santa. 2.68          Caucaſo monte hà varij nomi. 30.68          Cefareo. 30.85          Cefiso fiume descritto. 30.84          Celia giovinetta fugge da Arbante 45. 65. uccisa tra le braccia di Fiolindo. 45.68          Celio arciero ferito da Hostilia 48.52          Cesone Savio consiglia la libertà d'Ordauro, e d'Ernesto 45.12. nel tempio di Diomede trova Ordauro, e lo crede Nume 45. 27. combatte valorosamente in compagnia d'Ordauro. 45.38          Chiesa travagliata. 1.8          Ciclopi fabricano un'armatura cantando. 16.3          Cidno fiume descritto. 30.66          Cimbria. 1.39</p>	<p>Cirene città. 10.56          Citera Isola sacra à Venere. 10.67          Civilia Dama Romana savia parla à S. Silvestro Papa 40.96. raccoglie altre dame, e fugge da Roma. 40.96          Cinilio narra à Belforte l'istoria di Gismondo, e d'Olanda. 42.1          Clamidoro milita con Costantino 11.88. in duello cō Ardaſto 26.1. segue Ardaſto 26.11. posa presso un bosco 26.12. trova una lettera d'Ersilia 26. 66. suoi affetti amorosi 26.80. vuole uccidersi, e ne l'impedisce Eustachio 26.87. risolve di seguire Ersilia 26.96. sue querele 26. 99. s'ammala 26. 102. parte seguendo Ersilia per mare 26. 104. s'affronta su la nave con Ardaſto, e vengono in duello 27.20. uccide Armonio corsaro 27.27. Ributta i corsari dalla nave sua, e s'impadronisce della nemica 27.32. trova Ersilia 27.35. arriva in Dalmazia con Ersilia 27.64. giunge con quella in una valle 27.68. arresta il servo d'Astrenda 28.17. riconosciuto da Astrenda ode il periglio di Cleante 28.23. soccorre Cleante 28.24. è conosciuto da Cleante per figlio di Mirone 28. 35. accorre al periglio d'Ersilia 28.52. soccorre Mirone 28. 80. Fa che quegli rimetta la querela alla sentenza di Costantino 28. 84. Trova Ersilia con Cleante 28.87. fa che rimetta esò ancora la querela a Costantino 28.90. s'invia con Cleante, e gli altri cavalieri, e Dame al campo di Costantino riconosciuto per figlio di Mirone ottiene Ersilia 28. 123. in duello con Ardaſto cade sotto il cavallo 51.95. soccorso da Basolina. 51. 99          Claudio, e sua oratione. 25. 24          Cleante Re di Cirne riceve Ormondo 10.58. parte con Parmata. 10. 61. in pericolo nel mare scampa miracolosamente 11. 9. Trova il tempio della Fortuna 11. 95. promette ajuto ad Astrenda 11. 90. rimane incantato con Astrenda 13.3. liberato dal sonno parte con Astrenda dal tempio 28.2. assalito da' masnadieri 28.10. soccorso da Clamidoro 28.25. conosce Clamidoro per figlio di Mirone 28.34. segue Clamidoro che parte infretta 28. 52. riconosce Ersilia che fugge 28.71. sua cortisia con Clamidoro 28.87. loda Belforte 28.102. viene nel campo di Costantino ricevuto nobilmente. 28. 108. rimette la causa d'Ersilia à Costantino 28. 116. sue parole rispondendo à Mirone 18.121</p>
---	---

T A V O L A

<i>rimette la figlia al giudicio di Costantino</i> 28. 129	<i>di Costantino.</i> 46. 61
<i>si pacifica con Mirone, e concede Ersilia a Clamodoro. ibid. insieme con Basolina va a condurre Helena nella città.</i> 46. 3	<i>Crudeltà per difesa della nave</i> 49. 84
<i>Sticanno fiume.</i> 47. 26	<i>Curtio Romano salta entro Lubeca</i> 4. 15. <i>assalito con globi di fuoco, e ricevendoli sù lo scudo, restano impresa della casa de' Medici</i> 4. 24. <i>ottiene la corona castrense</i> 4. 65. <i>con Agrinda ritrouano Dalmatio, e Basolina.</i> 16. 88
<i>Libio ministro di Massentio sua qualità</i> 90. 67. <i>promette a Massentio di rubbare il sacro velo</i> 9. 72. <i>va portato in un carro per l'aria nella Cimbria</i> 9. 75. <i>posando in una selva sente un ragionamento</i> 9. 81. <i>parla a' congiurati</i> 10. 14. <i>si presenta a Dalmatio</i> 10. 26. <i>osserva don'è riposto il sacro velo</i> 10. 31. <i>suoi disegni per rubbarlo</i> 13. 43. <i>rubba il sacro velo</i> 19. 1. <i>fugge per mare</i> 19. 10. <i>ucciso da' nocchieri.</i> 21. 5	<b>D</b>
<i>Colco provincia.</i> 30. 74	<i>Daci in mostra.</i> 5. 7
<i>Consigli opposti dati a Massentio.</i> 46. 69	<i>Dalindo paggio d' Astrenda narra il caso di Belforte,</i> 11. 73
<i>Contesa grande per l'arme di Rodispano</i> 43. 113. <i>contesa tra Flavij, e Massentij nella valle di strettura</i> 48. 33. <i>contesa tra gli Unni, &amp; Alani.</i> 48. 89	<i>Dalmatio nipote di Costantino, sua condizione</i> 1. 54. <i>Eletto da Costantino Duce dell'arme contro Astorgo</i> 1. 55. <i>Ricceve Antifile, e riverisce il sacro velo</i> 3. 40. <i>sua educatione</i> 3. 44. <i>riprende Antifile</i> 3. 44. <i>rimprovera a Leontio il tradimento, e si duole della morte di Astorgo</i> 3. 81. <i>assalta Lubeca</i> 4. 39. <i>opera saviamente, e da valoroso capitano nell'assalto</i> 4. 48. <i>sue parole a' soldati vittoriosi</i> 4. 59. <i>apparecchia i premij a' suoi capitani</i> 4. 64. <i>ordina le pompe funebri per l' Astorgo</i> 4. 70. <i>manda a Flaviola novella della vittoria</i> 4. 68. <i>s'innamora d' Astraura per un ritratto di quella</i> 14. 77. <i>sospetta dell'arme di Redispano con prudenza</i> 15. 28. <i>si ritruene alla caccia</i> 15. 32. <i>riceve in dono da Basilia arme ricchissime</i> 16. 29. <i>sue parole a Corbeo</i> 16. 30. <i>parte in fretta dal bosco con Artesia</i> 16. 35. <i>soccorre Basolina in gran pericolo</i> 16. 48. <i>loda Basolina</i> 16. 83. <i>avvisato chi fussero i congiurati ne risolve il castigo</i> 19. 16. <i>chiama i suoi a consiglio, e mostra loro una lettera maravigliosa</i> 19. 27. <i>risolve partir dalla Cimbria per recuperare il sacro velo</i> 20. 69. <i>loda il consiglio assisto di Afranio, e lo vuole per compagno</i> 20. 72. <i>parte per mare restando deluso chi lo vede sotto nome di Basolina</i> 20. 77. <i>portato nella nave per aria, arriva ad un' Isola maravigliosa</i> 21. 22. <i>trova la statua della virtù tra le spine</i> 21. 46. <i>entra nellapiazza della Rocca maravigliosa</i> 21. 52. <i>beve dell'acqua delle virtù, ascendendo al tempio della Fama</i> 21. 61. <i>ricevuto dalla Fama fa dichiararsi alcune cifre</i> 22. 19. <i>ringratia in Fama</i> 22. 38. <i>accolto da Basilia splendidamente</i> 22. 42. <i>rimesso nella sua nave con sua maraviglia</i> 40. 1. <i>in una nave straniera trova inditij del sacro velo</i>
<i>Corbeo Ethiope mandato da Rosmonte a Dalmatio posia in una selva di notte</i> 15. 91. <i>sua visione terribile</i> 16. 1. <i>suo spavento nell'incontrarsi con un drago</i> 16. 13. <i>risponde a Dalmatio</i> 16. 30. <i>seguen- do Dalmatio resta con un cavaliero ferito a morte</i> 16. 48. <i>sul cavallo di Gentio parte, e trova Serindo legato</i> 17. 29. <i>arriva ad una radunanza de' pastori, e ninfe</i> 17. 33. <i>torna a Dalmatio</i> 19. 15. <i>nel palagio di Basilia, che gli avvenisse</i> 22. 55. <i>con Dalmatio in Egitto</i> 40. 13. <i>Accompagna quello a S. Antonio Abate</i> 40. 48. <i>riconosce il S. Abate</i> 40. 44. <i>mandato da Dalmatio ad invitar Rosmonte in Erbipoli.</i> 41. 108	
<i>Cosmo de' Medici lodato.</i> 36. 17	
<i>Costantino Impr. vedi Flavio Costantino</i>	
<i>Crispo figlio di Costantino combatte sù la testudine</i> 4. 11. <i>sù la muraglia di Lubeca valoroso</i> 4. 37. <i>ottiene la corona murale</i> 4. 64. <i>s'inganna nel volto di Basolina.</i> 16. 88	
<i>Christoforo Colombo trova l'Indie.</i> 36. 26	
<i>Croce portata a Costantino dal cielo</i> 5. 85. <i>riverita</i> 6. 62. <i>custodita da' cavalieri più degni</i> 6. 68. <i>scolpita nell'arme in varij colori</i> 6. 69. <i>come nella battaglia.</i> 50. 67	
<i>Croce di Christo rapita da Cosdroa è recuperata da Eraclio Imper.</i> 8. 36	
<i>Croce maravigliosa apparisce nel cielo all'esercito</i>	

D E L L E M A T E R I E.

<p>lo 40.6. Parte dalla sua nave per trovar S. Antonio Abate 40. 17. Riverisce la spelonca di Paolo primo Eremita 40. 36. Ascende i monti della Thebaide, e riverisce il Santo Abate 40. 48. condotto dal Santo nella sua Chiesa riverisce la Vergine che apparisce 40. 56. Perdonaa' Nocchieri di Clodio 40. 78. Riavuto il Sacro Velo parte dal Santo, e ripiglia il nome di Basilina 40. 81. trova una nave naufragante 40. 83. fattala soccorrere n'escano ducento cavalieri latini 40. 84. dichiarato da quelli lor Capitano 40. 110. Sbarca con suoi compagni in Provenza 40. 113. Vede maravigliosa caccia 41. 1. si trova albergato in una tenda magnifica 41. 8. sue parole di cortesia con Basilia 41. 10. si porta con gli altri cavalieri al soccorso di Althea 41. 39. sorprende Erbipoli 41. 40. creduto Basilia è accolto caramente da Althea 41. 56. Accoglie Elvino 41. 102. Riceve Rosmonte 41. 114. Accoglie Auriglio, &amp; Elvino 42. 8. ha lettera di Basilia 42. 9. A richiesta di Althea va per condurre Astraura 42. 13. parte, e s'incontra con Basilia con maraviglia de gli altri per la somiglianza 42. 18. riverisce Astraura ammirandone la bellezza 42. 25. la piglia in custodia per condurla alla madre 42. 31. suoi affetti amorosi 42. 33. Animale Reine atterrite dall'arme di Malfesio 42. 47. si porta al campo di Basilia, e rilasciandole il comando dell'arme, obedisce agli ordini di quella 42. 53. Assalta con i suoi le squadre di Malfesio, e le sbaratta 42. 88. suo valore 42. 93. Uccide Malfesio 42. 98. Fa inalzare un sepolcro di marmo a Rosmonte 43. 3. Riceve Basilia nel campo 43. 9. Accompagna Basilia con Basilia alla città 43. 19. S'abbassa ad Althea 43. 22. Accolto da quella indistinto da Basilia, e sue parole ad Althea 43. 24. Riverisce Astraura con moti gentili 43. 32. Parte dalla Franconia, &amp; arriva all'Isola incantata 49. 29. assalito da molti animali feroci spiega il sacro velo, e si disfanno gl'incanti 49. 29. accoglie Ormondo caramente 49. 37. sua prudenza, e valore nella battaglia navale 49. 53. vittorioso è festeggiato in Messina. 50. 1. Risolve di condursi nel campo di Costantino 50. 6. arriva a tempo al fatto d'arme tra Costantino, e Massentio 51. 81. suo valore entrando nella battaglia. 51. 83. suo sacno per la morte d'Albano, uccidendo Ferronio 51. 91.</p>	<p>Uccide Ardaſto 51. 103. mette in rotta l'esercito di Massentio 51. 101  Danubio fiume, e suo ponte di Trajano 1. 69. sua grandezza 30. 76  Delta regione dell'Egitto descritta 40. 23  Dolarte sua qualita 25. 48. parte per rubar la Croce dal campo di Costantino 30. 1. sua malitia per essere ricevuto 30. 4. come ricevuto nella tenda di Aniballio 30. 6. vede il segno di Canidio, &amp; uccide Aniballio, e s'arma dell'arme di quello 33. 20. fugge dalla tenda, e s'avvicina in Costantino, e suoi strani avvenimenti nella battaglia notturna 33. 37. pigliato in scambio è ucciso 34. 41  Domenico Santo, e sua stanza 2. 40  Donzelle custodite nel tempio d'Irmensul escano al sacrificio vezzosamente 14. 43  Doromista Reina di Numidia raccoglie Astraura mentre sta morendo 11. 84  Duoro fiume di Spagna descritto 30. 58</p>
--	---

E

<p><b>E</b> Clissi grande 44. 21  Edificio maraviglioso descritto 21. 28  Egeo. Vedi descrizione del Mediterraneo.  Elenio mago saggio consiglia Rodispano a partir da Trieste 32. 29. ucciso da saetta 32. 1  Elogio della Casa Santa di Laureto 46. 51  Elvino mandato da Rosmonte in Erbipoli 41. 97.  Trova Afranio 41. 98. Deluso dalla somiglianza di Dalmatio a Basilia, parla senza essere inteso 41. 103. Da conto a Basilia del suo viaggio 41. 124. Narra ad Astraura l'avvenimento d'Erbipoli. ibid.  Engheste fiume, e sue maraviglie 5. 30  Erbipoli città della Franconia sorpresa da Dalmatio 41. 39  Eremiti della Thebaide descritti 40. 33  Eridano fiume descritto 46. 42  Ernesto Cavaliero di Costantino cacciato a sorte per duellar con Ardaſto 25. 62. abbattuto da Ardaſto 25. 72. liberato da prigione trova Ordauro nel tempio di Palamede 45. 28. mandato a Costantino ad impetrare il perdono ad alcuni 45. 31  Ersilia trovata da Clamidoro su la nave de' corsari 27. 36. suoi affetti amorosi 27. 40. narra a Clamidoro i suoi avvenimenti 27. 50. cerca di condursi</p>	<p>44. 21  21. 28  32. 1  46. 51  41. 97.  41. 98.  41. 103.  5. 30  41. 39  40. 33  46. 42  45. 31  27. 40.  27. 50.</p>
---	---

T A V O L A

al campo di Costantino 27.65. In pericolo d'essere uccisa da Mirone, viene difesa da Belforte 28.54.	
Fugge da Mirone, e s'avviene in Cleante suo padre 28.69. accarezzata da Astrenda 28.75. v'è con gli altri al campo di Costantino 28.105. la riceve Helena per hospite 28.115. accusata da Mirone innanzi à Costantino 28.118. Inginocchiata innanzi à Mirone si pacifica 28.124. rimessa con Clamodoro alla sentenza di Costantino ottiene lo sposo desiderato 28.130	
Essercito di Costantino parte in ordinanza 6.64. in viaggio 6.71. atterrito da gl'inganni de' demonij 35.1. disloggia, e s'invia verso Roma 46.37. à vista di Spoleto 49.90. posto in ordine per la battaglia 50.52	
Essercito di Basolina in camino 42.2. si rimette in ordinanza per la caverna 42.5. à vista d'Erbioli 42.41	
Essercito di Malfesio in rotta 42.105	
Essercito di Rodispano posto in rovina da Basolina 43.70	
Essercito di Masfentio in confusione 48.2. si ritira spaventato 48.32. s'apparecchia per la battaglia 50.36. Esce da' ripari, e si mette in ordinanza 50.50. posto in rotta 51.81	
Estreclant Capitano di Rodispano saggio 31.63. suo consiglio per sorprendere Trieste 31.89. persuade Rodispano à imbarcarsi 32.26. saviamente difende l'essercito posto in rotta 34.62. raccoglie le genti sù'l monte 35.20. suo consiglio di passar la notte per mezzo il campo nemico 37.13. tenta di soccorrere il Re nella rovina del campo 43.82. si porta animosamente nella confusione del campo 43.102. ritrovato vivo tra' cadaveri è fatto curar da Basolina 34.41	
Eucharistia 6.63	
Eulampio Africano arrogante v'è ad assalire le genti d'Ordauro 45.33. ucciso nella contesa 45.39	
Eurinto giovinetto leggiadramente armato in battaglia 51.17. combatte valorosamente 51.21. ucciso da Alimarte 51.25	
Eurota fiume di Lacedemonia descritto 30.90	
Enstachio Eremita accoglie Belforte 23.84. parla della gratia 23.95. soccorre, e consiglia Clamodoro 26.87.	
Eutologo ucciso da Ordauro 45.37	
	<b>F</b>
<b>F</b> Alanto amante d'Adonia 26.25. trasfuga quella 26.29. trova Ardafo in contesa con Arleone, & un'altra volta la trasfuga 26.51. ucciso da Arleone 26.57	
Fama descrittà 1.17. Riceve Dalmatio 21.86. gli dichiara molte cifre, che contengono i nomi di alcuni Principi illustri, e di molte città d'Italia 22.5. mostra à Dalmatio i nomi de' suoi discendenti 22.21. predice i flagelli d'Italia, e della Spagna 22.34. parte dal tempio à volo 22.40	
Fama falsa 21.92	
Fame descrittà 25.2	
Faria Isola incantata da Teutonno, & altre maghe 12.53.	
Faro di Messina 31.32	
Felice Santo Vescovo di Nola 2.61	
Felice Prete Santo detto in Pincis Nolano 2.61	
Feramondo Capitano di Costantino in mostra 5.45. Inviato da Costantino con parte di cavalleria al soccorso di Trieste 32.19. Deluso vendica la morte di Dolarte 34.44. suo valore nella battaglia 34.45. s'accorda con la sua gente al campo di Rodispano 43.86. sue parole ad Alimarte consignando li la squadra Sueva 43.90. assalta il campo di Rodispano 43.107. accorre à chetar la baruffa de' soldati per l'arme di Rodispano 43.116. sua contesa con Alimarte 43.117. strage da lui fatta delle genti disordinate di Masfentio 48.9. s'opponne valorosamente ad Ardafo 48.22	
Feronio Principe de' gli Unni in mostra 47.57. scala la muraglia di Spoleto 47.69. in pericolo grande 47.72. mandato da Masfentio contro Martesio viene in contesa con Radigasio 48.73. nel fatto d'arme mette in fuga i Sicambri 51.51. anima i Vandali, e gli Alani, e gli restituisce alla battaglia. ibidem. Assalisce Dalmatio, & uccide Albano 51.89. ucciso da Dalmatio 51.93	
Fidolino amante di Celia, & amico d'Ormisda 45.64. suoi affetti, fuggendo Celia tra le sue braccia 45.66. ucciso insieme con quella da Arbante 45.70.	
Fileni, e loro altari 10.54	
Filippo Secondo Re di Spagna 22.29	
Filippo Terzo Re di Spagna 22.29	
Fi-	

Filippo Quarto Re di Spagna 22. 29  
 Filoro Duca della gioventù Aquitana in mostra  
 5. 49  
 Finlandia Provincia Settentrionale 15. 20  
 FLAVIO Costantino Imperatore riceve illume della  
 Fede 1. 15. hà pietà della Chiesa 1. 36. destina  
 Dalmatio contro Astorgo 1. 53. in arme 1. 68. nel-  
 l' Austria anima i capitani al passaggio in Italia  
 1. 92. vede le sue genti in mostra 5. 2. convita i suoi  
 capitani 6. 2. Invoca l'ajuto Divino per l'impresa  
 6. 59. serve al sacrificio 6. 63. manda i guastatori  
 a spianar le strade 7. 42. ordina ad Alimarte, che  
 deve operare nell' assaltare il campo nemico 7. 44.  
 trattiene la battaglia ad arte 7. 58. segue Arbante  
 che fugge 7. 66. perdona a chi si rende 7. 76. In-  
 calza le squadre d' Arbante 7. 110. piglia la Cro-  
 ce, e fuga le furie 7. 119. Frena i soldati troppo ani-  
 mosi dall' assalto 7. 121. riconosce il sito d' Aquile-  
 ja, e dispone l' assedio 8. 2. sua prudenza nell' ac-  
 cipiarsi 8. 49. sente con dolore la perdita dell' ar-  
 ma Britanna in mare 13. 18. manda per le ma-  
 rine a cercarne novella 13. 26. accetta la disfida  
 d' Ardafo 25. 55. Fa fabricare machine per bat-  
 tere Aquileja 30. 16. compatisce la sventura  
 d' Alvida 32. 17. manda a spiar le cose di Trie-  
 ste 32. 19. sue preghiere a Dio perche cessi la piog-  
 gia tempestosa 32. 52. sue parole a Balista 33. 1. ne  
 rimette la sentenza ad Alvida 33. 10. assalito di  
 notte da Rodispano il suo campo, egli consegna à  
 Dolarte parte delle sue genti credendolo Anibal-  
 lio 33. 37. s'opponc a Rodispano animosamente  
 33. 51. anima gli Helvetij sbigottiti 33. 67. difeso  
 mentre combatte da Santo Michele Arcangelo  
 33. 71. anima i soldati intimoriti da' prestigij 35. 8  
 invoca l'ajuto della Verg. nel pericolo de' suoi 35.  
 17. ordina ad Oraspe, che cinga il monte ove s'era  
 ridotto il nemico 35. 21. sue parole pie nella bara  
 degli amici morti nella battaglia 35. 25. non vuole  
 che si segna Rodispano, che si ritira fuggendo 37.  
 30. raduna il consiglio di guerra, e sua proposta 37.  
 33. suo parere nella proposta di Balista 37. 47. or-  
 dina ad Oraspe ch' alleci i prigionieri Norvegi,  
 acciò chi lo servano 37. 49. Fa capitano de' Lusitani  
 Belforte 37. 54. sue parole generose in una  
 mala novella 37. 64. Dona l'arme ad Oraspe, &  
 ad Alimarte per l'impresa, alla quale sono desti-  
 nati 37. 75. persuaso da Helena parte dal campo

con molti cavalieri in soccorso de' suoi 44. 4. s'isa  
 pietà, & imperio nel sedar le contese delle sue  
 squadre 44. 7. divide tra' suoi capitani l'arme di  
 Rodispano 44. 13. sue parole di cortesia ricevendo  
 Baslina 44. 25. propone a' suoi il terminar l'asse-  
 dio d' Aquileja 44. 29. dispone le cose per la sorpre-  
 sa d' Aquileja 44. 44. Avvisato de' disegni di Ar-  
 bante a' Balisce Aquileja, e se n' impadronisce 44.  
 62. manda Cleante, e Baslina a condurre Helena  
 nella città 46. 3. sua cortesia con Baslina ricono-  
 scendola per nipote 46. 29. assiste al sacrificio, e poi  
 convita i suoi capitani 46. 31. sue parole a quelli,  
 animandoli a passar l'arme à Roma 46. 35. parte  
 con l'esercito, & arriva ov' hora è la Santa Casa  
 di Laureto 46. 37. meraviglie che vi vede, e sen-  
 te 46. 50. Gli apparisce in Cielo la Croce 46. 63.  
 manda innanzi Ordauro a batter le strade con  
 molti cavalieri 47. 26. arriva con l'esercito à  
 Spoleto 47. 90. anima i soldati nella confusione de'  
 nemici 49. 5. assulta le squadre di Massentio, e le  
 mette in rotta 48. 28. loda i difensori di Spolcto  
 48. 31. segue l'esercito di Massentio 48. 35. avvi-  
 sato del disegno di Massentio: 'Prega Dio per la  
 vittoria 50. 44. sua oratione animando il suo es-  
 ercito alla battaglia 50. 56. scorre tra il fatto  
 d'arme dando vigore a' soldati 51. 49. vede il pe-  
 ricolo dell'esercito, & invoca l'ajuto della Vergi-  
 ne 51. 80. si rallegra dell'arrivo di Dalmatio 51.  
 85. suo valore combattendo 51. 108. impedisce  
 Massentio, che non entri in Roma 51. 112. in  
 duello con Massentio su' l' ponte Milvio, lo preci-  
 pita nel Tevere 51. 113  
 Flavio d' Amalfi lodato per le sue carte, e bussola  
 36. 47  
 Foca capitano di Massentio ucciso di saetta 49. 70  
 Fontane maravigliose delle virtù. Prudenza, Giusti-  
 tia, Fortezza, e Temperanza descritte 21. 57  
 Fontane vaghe nel giardino di Basilia con varie sta-  
 tue 22. 65  
 Francesco d' Assisi Santo, e sua stanza 2. 38  
 Francesco da Paula, e sua stanza 2. 42  
 Francesco Saverio Santo converte gl' Indiani 2. 67  
 Frisoldo capitano di Costantino in mostra 5. 58  
 Funerari d' Astorgo Re de' Cimbri 4. 70

T A V O L A

G

<b>G</b> Aetano Santo, e sua stanza	2.44
Galli Senoni in mostra	5.10
Gallicano in mostra capitano di Costantino, e suo valore 5.6. In duello con Alarico l'uccide 51.53. soccorso da l'Alusca	51.56
Gange fiume, e sua origine	30.68
Gurgano monte, sacro à San Michele Arcangelo	31.40
Gelinda nutrice della vera Antifile la soffoca, e suppone Rosaura	15.56
Gelone capitano d'Arbante va per brugiare il ponte di Costantino 44. 65. nella zuffa rimane ucciso 44.68.	
Gentio Dalmato ferito à morte, avvisa Dalmatio del pericolo 16.46. narra i suoi casi à Corbeo	17.28
muore	17.28
Genua lodata	22.8
Geti in mostra	5.7
GIACOMO Apostolo in Galitia riverito dal Poeta	30.17
Gierusalem rovinata da Tito 8. 32. Ricuperata da Goffredo	8.38
Giganti in guerra con Pigmei	15.21
Ginefe Isòle	30.97
Giorgio Cavaliere Santo trova Alvida esposta al Drago 18. 10. le dà animo, e la scioglie 18. 18. combatte col Drago, e l'uccide 18.22. converte un Regno à Christo 18.41. martire	18.48
Gioseppe de' Medici Principe d'Ottajano lodato	36.24.
Gisulfo carceriero narra la morte horrenda d'Acronio	19.84
Gismondo capitano di Costantino 5. 53. Amante di Olanda contende con Roberto 24. 2. combatte per Roberto con Statilio, e l'uccide 24.13. mandato da Massentio contro Rodante sedai sollevati 24. 23. sotto mentito aspetto delude Macrino, e libera Olanda 24.30. Fugge di Roma 24. 98. combatte valorosamente per Costantino 34. 3. In duello con Regnero 34.5. Ucciso da Rodispano è condotto alla moglie	34.9
Giovanetti Aquitani in mostra	5.46
Gio: Battista Santo	8.19
Gio: d' Austria il primo Vittorioso in mare contro	

Turchi	22.30
Gio: d' Austria il secondo, Savio Capitano	22.33
Gio: Cavaliere Romano eletto dalla gioventù sediziosa ambasciatore à Massentio 9. 23. In pericolo della vita 9. 25. capitano nell' assalto di Palermo 29. 14. Deluso da Ardasto 29. 22. Uccide Olimante in battaglia 29.111. entra con la cavalleria in Palermo	29.113
Golfo di Salerno	31.31
Grifante capitano di Massentio s'opponne à Costantino nel passo di Strettura 48. 36. rimprovera i Soldati che fuggono 48.42. Uccide alcune dell' Amazzoni 48.46. Ferito da saetta è trasportato dal cavallo fuor della battaglia	48.56
Gothi in mostra	48.9
Grotlanda parte Settentrionale	15.21

H

<b>H</b> Ebrei castigati	8 32
Helena Santa madre di Costantino 1. 13. orando è rapita à vedere il Paradiso 2. 3. Invoca la Vergine per la salute dell' armata 13.35. È rivelato il caso dell' armata Britanna 13. 39. Viene in Solona 18.68. Inspirata da Maria Vergine fa che Costantino chiami il consiglio di guerra 37. 32. persuade Costantino à portar soccorso à coloro ch' assalivano il campo di Rodispano 44. 1. sua letitia accogliendo Basilina, e riconoscendola per nipote 46. 2. Vien condotta nella città d' Aquileja pomposamente 46. 25. va nel tempio di Santo Marco accompagnata da Costantino, e gli altri a render gratie à Dio della vittoria	46.30
Helvetij in mostra 5.26. perdono il capitano, e sono posti in rotta	33.65
Hemo monte descritto	5.12
Hercole, e sue colonne	30.93
Herode Re della Giudea crudele muore infelice-mente	8.15
Hermo fiume aurifero	30.71
Herrico di Baviera Santo	22.14
Hircinia selva descritta	5.35
Historia di Sofronia	6.7
Historia d' Alvida liberata da San Giorgio	17.57
Historia seconda d' Alvida	18.56
Historia di Serindo	19.40
Historia di Gismondo, e d' Olanda	24.1
Hi-	

D E L L E M A T E R I E.

<i>Historia d' Astrenda, e Belforte</i>	11.41	<i>Lampadio anima i soldati posti in rotta da Rosmon-</i>	
<i>Horti Esperidi</i>	10.57	<i>te 42.69. In duello con Rosmonte 42.70. Ucciso</i>	
<i>Horti di Alcinoo</i>	11.1	<i>da Dalmatio</i>	42.89.
<i>Horti di Diocletiano</i>	18.68	<i>Lampo famoso nelle vittorie Olimpiche, e nella velo-</i>	
<i>Horti di Basilia descritto</i>	22.63	<i>cià ucciso stranamente</i>	49.66
<i>Hircinia selva descritta</i>	5.35	<i>Lecce città</i>	31.37
<i>Hostilia Amazzone Boema Arciera sue maravi-</i>	48.50	<i>Lemno Isola dominata dall' Amazzoni</i>	30. 78.
<i>glie saettando i nemici</i>		<i>Adombrata dal monte Arho</i>	30.79
I.		<i>Leontio configlia Massentio negli amori di Sofronia</i>	
<b>I</b> <i>Alisso nuotatore, e suo modo di combattere</i>	49.75.	<i>6.21. s' esibisce ad Antifile per compagnia 3.25.</i>	
<i>sua morte disgratiata</i>	49.78	<i>persuade i suoi soldati ad uccidere Astorgo. 3.57.</i>	
<i>Ibero fiume</i>	30.95	<i>porta la testa d' Astorgo à Dalmatio 3.77. Rim-</i>	
<i>Ignatio da Lojola Santo, sua nave</i>	2.51	<i>proverato del tradimento da quello 3.81. muore</i>	
<i>Ilisso Fiume Sacro à gli Dei inferi</i>	30.38	<i>vituperosamente</i>	4.2
<i>Imprese delle genti di Gallicano 5.12. De' Triballi, e</i>		<i>Lethe fiume dell' oblio</i>	10.56
<i>Borgognoni 5.7. De' Pannoni 5.21. de' Suevi. 5.</i>		<i>Lettera trovata da Rosmonte mezza guasta in un</i>	
<i>24. De gli Helvetij 5.31. Delle Amazzoni Boe-</i>		<i>bosco</i>	15.79.
<i>me 5.37. De' Galli Senoni 5.40. De' Parigini 5.</i>		<i>Lettera di Rosmonte à Dalmatio</i>	15.86
<i>44. De gli Aquitani 5.48. De' Lusitani 5.52. De</i>		<i>Lettera maravigliosa di Basilia à Dalmatio</i>	16.6.
<i>gli Asturiani 5.57. De' Castigliani</i>	5.62.		19.20.
<i>Imprese de' Romani scolpite in un palagio</i>	35.50	<i>Lettera d' Ersilia à Clamodoro</i>	26.69
<i>Incanto d'un' Isola contro l'armata de' Britanni</i>	12.	<i>Lettera di Malfesio ad Ariovisto</i>	39.44
<i>54. disfatto da Dalmatio col sacro velo</i>	49.32	<i>Lettera di Ariovisto à Malfesio</i>	39.48
<i>Indo fiume, e sua origine</i>	30.68	<i>Libia deserta piena di serpenti</i>	10.51
<i>Incendio d'un palagio</i>	36.78	<i>Licinio Imperatore suoi disegni 10.63. Arma per</i>	
<i>Incendio d'una torre di legno</i>	49.19	<i>divertir Costantino dall' Italia con inganno 47.6.</i>	
<i>Inferno descritto</i>	7.2	<i>asalito da Massimino 47.6. hà vittoria di Massi-</i>	
<i>Innocenti uccisi da Herode</i>	8.15	<i>mino 47.8. Disegna d'opprimere Costantino, e</i>	
<i>Inveniva contro Foro</i>	16.3	<i>Massentio 49.2. Sacrifica à Nettuno prima che</i>	
<i>Irmensul Idolo adorato in Sassonia, e suoi inganni</i>	13.55.	<i>parti l'armata 49.6. Commette Parme marittime</i>	49.6
<i>Isauro fiume</i>	46.47	<i>à Varro.</i>	
<i>Irlanda Isola Settentrionale</i>	15.21	<i>Lingua Italiana succede alla Latina 22.37. Lodata</i>	
<i>Ismene moglie di Rodonte rubata al marito</i>	11.55.	<i>dalla Fama. ibid.</i>	
<i>Isola maravigliosa</i>	21.27	<i>Lisbona città</i>	30.59
<i>Isthmo di Corintho</i>	30.87	<i>Lucia Martire Siracusana visitata nel suo sepolcro</i>	
<i>Istro fiume</i>	5.7	<i>da' Cavalieri Romani</i>	23.6
<i>Italiani in mostra 5.59. assaltano il campo nemi-</i>	7.51	<i>Luigi nono Santo Re di Francia</i>	22.15
<i>co</i>		<i>Luigi Gonzaga fortissimo</i>	36.20
		<i>Lusitani in mostra 5.51. cercano à Costantino un</i>	
		<i>nuovo capitano</i>	37.54
		<i>Lucca città</i>	22.10
		<i>Lubecca città assalita da Dalmatio, presa à forza</i>	
		<i>d' arme</i>	4.8

L

**L** *Ago Venere nel Settentrione, e sue maraviglie*  
15.25.

Ma

## M

<b>M</b> Achine di guerra fabricate	30.27
Macrino, vedi <i>Historia di Gismondo.</i>	
Magastra maga, e suo discorso 12.25. con Theotonno all'incanto dell'Isola	12.53
Mahomet infetta l'Asia con nuova legge	8.36
Malea monte descritto	30.89
Malfesio Sicambro cerca per moglie Astraura, & è rifiutato 15.72. manda Gentio à trattar per uccider Dalmatio 17.11. sdegnato della repulsa move seditione nella Franconia 39.25. Fa imprigionar la Reina Althea 39.33. Scrive ad Ariovisto chiedendo Astraura 39.43. In timore dell'arme di Basolina si fortifica nel passo della Franconia 39.110. deluso da Basolina ne parte 42.43. suo stupore in vedere l'essercito di Basolina passato nella Franconia 42.43. anima i soldati alla battaglia 42.63. In duello con Basolina 42.81. dispera la vittoria 42.98. ucciso da Dalmatio	42.102
Malta Isola libera da gli animali velenosi per li meriti di San Paolo	10.47
Mamertino carcere atroce	8.36
Mare glaciato	1.43
Mare Mediterraneo descritto	30.62
MARIA Vergine conceita senza peccato originale 2.32. si fa vedere in Paradiso ad Helena parlando à Michele Arcangelo 2.82. apparisce nella Chiesa di S. Antonio	40.56
Maria Madalena Santa	30.98
Marsiglia città	30.98
Martesio capitano di Costantino in mostra 5.41. batte i Messentij nel passo di Srettura 48.59. suo valore nella difesa del ponte su'l Tevere 48.67. ucciso da Ardaſto	51.40
Masentio Imperatore usurpa l'Imperio 1.9. teme Parme di Costantino 1.22. sua crudelta ne' fedeli 1.23. Invoca l'Inferno con sacrificij empij 1.51. arruola barbari 1.36. tenta di divertire Parme di Costantino dall'Italia 1.48. Eccita seditione nel campo di Costantino 1.82. pensa di far morire Valerio. E paventa le seditioni in Roma 9.21. assalito dal popolo si vuole uccidere 9.36. rannunzio da Theotonno si mette in speranza 9.40. Fa liberar Valerio, e Giovanni 9.42. teme la fortuna di Costantino, e sacrifica à Plutone 12.4. portato da	

Theotonno nel Tempio della Fortuna 12.9. vede i bagordi delle Streghe 12.18. ritrova all'incanto dell'Isola 12.54. ritorna in Roma 13.8. timoroso è animato da Theotonno 23.4. risolve di far morir Valerio con altri cavalieri 23.10. riceve Rodispano magnificamente 30.6. suoi preparamenti contro Costantino 46.68. convoca il senato. ibid. suo timore nello strepito dell'arme nel Foro 46.84. persuaso dalla Furia in sembianze di Marte esce a sedare il tumulto 46.88. richiede Ardaſto della sua lunga assenza 47.3. approva l'opinione d'Ardaſto d'uscire in campagna 47.12. vede in mostra le sue genti 47.15. parte con l'essercito verso Spoleto 47.53. suo scoglio per la ribellione di Spoleto 47.56. comanda che si distrugga. ibidem. Manda Ardaſto à riparare il disordine delle sue squadre 48.12. col beneficio della notte ritira l'essercito 48.32. passato il fiume Nare fa abbattere il ponte 48.60. fortifica il suo campo presso Roma 48.68. hà novella della rovina de' suoi 48.72. manda Radagasio, e Feronio à frenar Martesio 48.73. pentito invia Ardaſto à richiamarli 48.86. Crede di porre in mezzo l'essercito di Costantino, e resta deluso 50.9. sente con dolore la rotta di Varro 50.12. sacrificando gli apparisce Theotonno 50.14. suo scoglio contro Licinio 50.17. sua oratione nel consiglio di guerra 50.29. move le sue genti per la battaglia, animandole 50.68. comincia à disperar la vittoria 51.87. rimette le squadre in ordinanza nella battaglia 51.87. Veduta la sconfitta pensa di ricovrarsi in Roma, & impedito da Costantino 51.110. viene in duello con Costantino, e cade nel Tevere, e s'annega 51.119.	
Massimino Imperatore crudele fa morire S. Catherina Vergine Alessandrina 18.51. s'innamora d'Alvida 18.52. rotto, e rovinato da Licinio	47.6.
Medea Reina di Colco Maga 36.1. riceve Rodispano nel suo palagio 36.4. Da conto di se, e come visse sin' a quel tempo 36.7. Va distinguendo à Rodispano molti huomini illustri Italiani nell'Arme, e nelle lettere, historiati nel suo cortile 36.13. narra i suoi casi con Giasone 36.60. dichiara le figure della sua sala	36.85
Messina città suo sito 49.14. assalita da Varro	49.15.
Metauro fiume	46.47

Mi-

*Michele Arcangelo descritto* 2.71. capitano generale de' gli Angeli 2.77. porta l' insegna della Croce à Costantino 5.73. venerato nel monte Gargano 31.40.

*Milano città, sue lodi* 22.11  
*Milimpia si dà in preda ad Ariovisto* 20.38. s'innamora d' Antifile credendola huomo 38.2. sue querele 38.7. non corrisposta si sdegna 38.14. risolve di vendicarsi d' Urinto, e d' Olante 38.20. Ricorre ad Auritarma per ajuto 38.24. accusa Olante per adultera 38.41. sua resolutione nella morte di Olante 39.3. strangola Auritarma 39.4. si sdegna con Ariovisto 39.6. sue parole a Rosmonte 39.13. Uccisa da Serindo muore intrepidamente 39.17  
*Mirone Re di Creta cerca Ersilia per moglie* 26.71. Fa naufragio 27.71. Soccorso da Ardaſto 27.72. ha novella d' Ersilia, e ringratia Ardaſto dell' offerta 27.86. ha notizia dal Pilota dell' eſſer di Clamodoro 27.88. si divide da Ardaſto donandoli una spada ricca 27.100. arriva nell' Illirio, e manda il corsaro à spiare d' Ersilia 27.105. suo sdegno, e gelosia per una lettera trovata sù la nave d' Ersilia à Clamodoro 27.108. lascia la nave, e si mette per terra in traccia di Clamodoro 27.114. trova Ersilia, e cerca di ucciderla 28.54. In duello con Belforte 28.60. In pericolo grande è soccorso da Clamodoro 28.79. ad istanza di Clamodoro rimette la sua querela al giudicio di Costantino 28.82. rimesso in mare, arriva in Trieste. Accolto da Alvida, e da Agatio 28.106. ricevuto nel campo di Costantino splendidamente 28.110. risponde à Cleante accusando Ersilia 28.118. per una lettera riconosce Clamodoro per figlio, erimette lo sdegno, e la sposa à Clamodoro 28.123.  
*Misji in mostra* 5.59  
*Modena Città* 46.46  
*Monolio consiglia à Malfesio la morte di Alibea* 39.34. deluso da Basilia fa uscir la sua guardia da Erbiſpoli 41.29. fugge dalla città sorpresa da Dalmatio 41.53. ucciso da Auriglio 41.90  
*Monti Settentrionali come scovrono le miniere di gemme* 15.24  
*Monti della Thebaide descritti* 40.38  
*Mostra dell' eſſercito di Cost.* 5. tutto.  
*Musico canta nel convito di Cost. l' historia di Sofronia* 6.

N

**N** *Apoli manda soldati à Cost.* 1.72. lodata dalla Fama 22.7. difesa dalle reliquie di San Genaro 31.28  
*Nare fiume di Narni passato da Massentio ne fa abbattere il ponte* 48.59  
*Nasomoni popoli* 10.53  
*Nave grande Britannia descritta* 10.35  
*Nave a volo per Paria* 21.21  
*Nave di Basilia maravigliosa* 43.3  
*Naufragio di Cleante* 11.5  
*Nerindo giovinetto muore disgratiamente in mare* 49.72  
*Nero fiume Settentrionale sue maraviglie, che vi si vedono* 15.20  
*Nilo fiume* 8.12. sue inondationi, descritto 40.27  
*Ninfa lasciva, che nuota descritta* 12.66. sua canzone 12.69  
*Ninfa burla Corbeo terribilmente* 16.16. parla à Dalmatio presentandole l' arme 16.27. Narra à Dalmatio gli studij di Basilia 16.39. Sparisce 16.47.  
*Ninfa, che dà la caccia ad una cerva descritta* 41.1  
*Nocchiero di Cleante si trova in mezzo mare con suo stupore* 13.4. Da notizia à Belforte d' Astrenda 13.12.  
*Nocchieri uccidono Clodio* 21.5. caso strano, che loro avviene 21.9. Soccorsi da Sani' Antonio Abbatte 21.10  
*Nocchiero animoso* 31.74  
*Nola Città à favor di Costantino* 1.76. suoi martiri 1.77  
*Norvegia descritta* 15.1  
*Numidia* 10.41

O

**O** *Droto Mathematico in guardia della Rocca di Trieste* 32.23. con le sue machine rovina l' armata di Rodispano 32.34  
*Olanda sorella di Sofronia amata da Gismondo, e da Roberto* 24.1. Sposa di Gismondo 24.15. In pericolo con Massentio 24.26. rattenuta prigioniera da Macrino per Massentio 24.32. liberata da Gismondo ingegnosamente 24.69. Fugge di Roma à Co-

T A V O L A

- à Costantino 24. 77. sue querele sovra il corpo di Gismondo ucciso da Rodispano 34. 13
- Olante moglie d' Ariovisto Reina di Sassonia 13. 61. nel tempio d' Irmensul n' implora l' ajuto 14. 23. Vitrova Antifile in habito virile, e la persuade à rimanersi con lei 14. 29. Scovre Antifile per donna, e la riconosce per Rosaura sua figlia 15. 37. narra à quella i suoi casi 15. 46. teme del pericolo di quella 15. 68. Infamata da Milimpia, aspetta Rosmonte suo fratello 38. 59. tradita da Auritarma è uccisa da Rosmonte 38. 82
- Olantio indovino ucciso 51. 14
- Olao cavaliere savio: accompagna l' arme di Basilina 43. 55. udito l' avviso del campo di Rodispano, consiglia Basilina ad assalirlo 43. 60. dà notizia à Costantino de' gesti di Basilina 44. 16. guida la vanguardia nell' assalto d' Aquileja 44. 63. Scovre ad Helena Basilina per figlia d' Anniballio, e sorella di Dalmatio 46. 12
- Olimante innamorato d' Orestilla in difesa di Palermo 29. 25. s' apparecchia ad uscir la notte in ajuto d' Ardaſto 29. 74. Irresoluto per la lettera di Orestilla 29. 92. esce in soccorso d' Ardaſto, e rimane ucciso nella baruffa 29. 103. Apparisce ad Orestilla 29. 116
- Olimpio pastore canta in lode della vita pastorale, & in odio delle corti 17. 38
- Olimpo monte descritto 30. 82
- Oracolo d' Irmensul 14. 18
- Oracolo, che risponde à Massentio ambigualmente 12. 6.
- Oraspe capitano di Costantino savio in mostra 5. 61. consiglia Costantino, che sicerchi novella dell' armata perduta 13. 24. suo parere per l' elezione de' cavalieri per il duello d' Ardaſto 25. 63. asedia i Norveghi su' l' monte 35. 21. consiglia, che si mandì a spiare il campo di Rodispano 37. 67. Scelto da Alimarte per compagno s' arma per uscir dal campo 37. 72. Scovre una spia di Rodispano 37. 81. Sente con Alimarte rumore nel campo di Rodispano 37. 94. ne riporta l' avviso a Costantino 43. 86
- Oratione di Flavio Costantino animando l' esercito à passar in Italia. 1. 92
- Oratione di Volunnio in Senato contro Christiani. 8. 66.
- Oratione di Valerio rispondendo à Volunnio in favor de' Christiani. 8. 74
- Oratione di Plurone contro la Chiesa crescente. 7. 16
- Oratione di Thoante persuadendo à cacciar le genti inutili da Aquileja. 25. 21
- Oratione di Claudio contro il parere di Thoante. 25. 24
- Oratione d' Arleone a' congiurati. 10. 10
- Oratione d' Ardaſto persuadendo, che si combatta. 25. 27
- Oratione di Monolio consigliando Malfesio à far morire Althea. 39. 34
- Oratione d' Auriglio opponendosi al parer di Monolio. 39. 17
- Oratione di Malfesio animando i soldati alla battaglia. 42. 63
- Oratione di Basilina a' soldati assicurandoli della vittoria. 42. 57
- Oratione di Massentio nel consiglio di guerra animando i Capitani timorosi per la rotta havuta. 50. 29
- Oratione d' Arbante persuadendo gli amici ad uccidersi trà di loro. 45. 42
- Oratione di Costantino animando i suoi à non temer la moltitudine de' nemici augurandoli la vittoria. 50. 56
- Orcanio rimprovera il tradimento ad Acrontio, & è ucciso da Serindo 20. 63
- Ordaſto fratello d' Arbante alla caccia tradisce Belforte 11. 61. segue per mare Valerio 23. 42. combatte la galea di Valerio, e resta ucciso da Belforte 23. 43
- Ordauro cavaliere di Costantino in duello con Ardaſto riman prigione 25. 76. liberato risponde altieramente ad Arbante 45. 16. si ritira nel tempio di Diomede 45. 23. veste l' arme ch' ivi ritrova di Massimino Imp. 45. 24. risponde à gli osequij di Cesone, e si proferisce loro in ajuto 45. 28. uccide Eutologo, e sbaraglia i nemici 45. 35. entra nella torre, e stupisce della crudeltà ch' ivi trova 45. 76. raffrena Ormisida, che voleva uccidersi 45. 82. Inviato da Costantino con molti soldati ad assicurir le strade 47. 26. anima i compagni ad assalire i nemici disordinati 47. 28. Assalia le squadre di Volunnio, e l' uccide 47. 31. Sua cortesia con Latino 47. 38. Ode la ribellione di Spoleto à Massentio, e risolve entrarvi 47. 50. entra, & anima i cittadini alla difesa 47. 58. s' oppone à Baldo, e l' atterra con un scisso 47. 81
- Ore-

D E L L E M A T E R I E .

<i>Oreste suettato da Hostilia rimane inhabile ad usar la zagaglia</i>	47.50		
<i>Orestilla amata da Ardaſto, amante di Olimante</i>	29.25.		
<i>29.25. Dissimula con Ardaſto, che la visita</i>	29.		
<i>50. Sue querele, e resolutione per far morire Ardaſto</i>	29. 60.		
<i>Sua industria per avvisar Valerio della uscita di Ardaſto</i>	29.63.		
<i>prevede in sogno la morte di Olimante, e gli scrive una lettera</i>	29. 8c.		
<i>Papparisce Olimante</i>	29.116.		
<i>uccide se stessa</i>	29. 124.		
<i>Ormisda amico di Fidolindo affitto per la morte di quello</i>	45.73.		
<i>uccide Arbante. ibid. mentre vuole uccidere se stesso è impedito da Ordauro</i>	45.80		
<i>Ormondo capitano di Costantino nell'armata di mare</i>	8.51.		
<i>sua qualità. ibid. Parte dalla gran Bertagna con l'armata</i>	10.32.		
<i>sua navigazione descritta</i>	10. 36.		
<i>Accolto, e festeggiato in Cirene dal Re Cleante</i>	10. 57.		
<i>patisce una tempesta fierissima</i>	10. 74.		
<i>Invoca l'ajuto Divino nel pericolo</i>	10.93.		
<i>racoglie l'armata in un porto di Corfù</i>	11.1.		
<i>ne parte</i>	11.11.		
<i>si perde con l'armata nell'incanto dell'Isola</i>	12. 65.		
<i>liberato dall'incanto adora il sacro velo</i>	49. 37.		
<i>Imbarcando le genti dà à Dalmatio il comando della Reale</i>	49. 46.		
<i>Va per soccorrere la Sicilia, &amp; hà notizia dell'armata di Licinio</i>	49. 47.		
<i>mette in ordine i suoi legni, &amp; attacca la battaglia</i>	49.52.		
<i>Vittorioso si riporta con l'armata in Messina</i>	49.94		
<i>Ormondo cavaliere di Costantino deluso dall'arme di Dolarte, lo segue nella battaglia</i>	33. 44.		
<i>In guardia del ponte contro le genti di Arbante opera valorosamente.</i>	44.69.		
<i>vittorioso torna in Aquileja</i>	45.2.		
<i>con la voce, e con l'esempio dà animo a' soldati per guazzare il fiume Nare</i>	48.63.		
<i>occupa il ponte sul Tevere</i>	48.66.		
<i>ucciso in battaglia.</i>	51.77		
<i>Oro, sua qualità, dove nasce.</i>	1.83		
<i>Orsario ucciso da Ardaſto.</i>	29.97		
<i>Osmina sposa di Rodispano lo persuade à passare l'arme in Italia</i>	15.31.		
<i>nella navigazione ricerca al nocchiero molte notizie marinareſche</i>	30.47.		
<i>combatte</i>	34.25.		
<i>ferita fugge</i>	34.34.		
<i>sui affetti generosi con Rodispano</i>	34.54.		
<i>prega Rodispano che l'uccida, accioche non sia preda de'nemici</i>	34.68.		
<i>uccisa da Rodispano</i>	34.76		
<i>Otranto Città.</i>	31.33		
<i>Ottomani, e loro origine, e gesti.</i>	36.83		
		<b>P</b>	
		<i>Palagio delle streghe.</i>	12. 18
		<i>Palagio di Medea.</i>	35. 50
		<i>Palagio brugiato.</i>	47.48
		<i>Pangeo promontorio Tracio.</i>	30.80
		<i>Pannoni in mostra.</i>	5. 18
		<i>Parma Città.</i>	46.45
		<i>Parigi.</i>	5.42
		<i>Parigini in mostra.</i>	5. 42
		<i>Partenio riconosce la nave di Clodio.</i>	40. 7
		<i>Paso di strettura abbandonato da' Massentij.</i>	48.59
		<i>Paulo con Gio: sedano la seditione della gioventù Romana</i>	9.13.
		<i>Paulo per liberar Giovanni di vien Cap.de' giovani sollevati</i>	9.34.
		<i>avvisato dell'animo di Massentio provvede d'arme, e compagni</i>	23.36.
		<i>combatte in mare, e vince</i>	23.53.
		<i>all'assalto di Palermo batte con machine le porte, e n'è respinto da Ardaſto</i>	29.14.
		<i>occupa le porte di Palermo</i>	29.114.
		<i>In guardia di Messina</i>	49. 13.
		<i>sui fuochi artificiosi.</i>	49.19
		<i>Paulo Quarto Papa autore della Religione Paulina detti Chierici Regolari.</i>	2.45
		<i>Paulino Santo Vescovo di Nota.</i>	2.60
		<i>Pausilippo promontorio delizioso vicino Napoli</i>	31. 28.
		<i>Pelagio Re di Spagna lodato.</i>	5.57
		<i>Pelio monte habitato da Achille.</i>	30.81
		<i>Penitenza descritta</i>	2. 8.
		<i>guida Helena in Paradiso</i>	2.11.
		<i>mostra ad Helena molte cose</i>	2.26.
		<i>prega la Pietà per Costantino.</i>	2. 52
		<i>Piacenza Città.</i>	46.45
		<i>Pietà portinara del Cielo</i>	2.50.
		<i>mostra ad Helena varie cose.</i>	2.58
		<i>Pietro Apostolo apparisce à Valerio prigioniero nel Mamertino</i>	9. 1
		<i>Pirenci monti, che dividono la Spagna dalla Francia.</i>	30.96
		<i>Plutone descritto</i>	7.1.
		<i>sua oratione animando i demonij contro la Chiesa.</i>	7.16
		<i>Pò vedi Eridano.</i>	
		<i>Polignano Città conserva le reliquie di S.Vito.</i>	31.38
		<i>Ponte sul Danubio opera di Trajano.</i>	1. 31
		<i>Ponte machina di guerra.</i>	4.46
		<i>Ponte di Caligola dal Palatino al Campidoglio descritto.</i>	9.34

T A V O L A

Povertà schernita da' malvaggi. 10.8  
 Prefiche, e loro cantilena sul cadavero d'Asfor-  
 go. 4.73  
 Prodigij. 1.21

Q

Quintij prati quintij. 7.50  
 Quirino Patriarca d'Aquileja Santo 25. 29.  
 Invoca l'ajuto divino, perche non sia ingan-  
 nata la Città dal Mago. 25.30

R

Radagasio Principe de gli Alani Cap. di Mas-  
 sentio in mostra 47.16. Assalta Spoleto 47.88  
 mandato da Massentio contro i Capitani di Co-  
 stantino a liberare il ponte 47.73. viene in contesa  
 con Feronio 47.80. Acchetati da Ardaſto torna  
 al campo 47.89. nella battaglia ucciso da Basi-  
 lina. 51.3  
 Ravenna Città. 46.48  
 Regnero Principe di Fithlandia in arme per Rodi-  
 spano 15.20. Savio Cap. e suo consiglio per soccor-  
 rere Aquileja 32.68. abbattuto nella battaglia da  
 Gismondo. 34.6  
 Reggio Città. 46.48  
 Rheno fiume descritto. 30.37  
 Risdeno Cavaliero Norvego contradice nel consiglio  
 di guerra ad Estrelant. 37.18  
 Riviera di Genova delitiosa 30.100  
 Roberto Cavaliero Veneto. vedi Historia di Gismon-  
 do, & Olanda Capitano marittimo di Costantino as-  
 salito da Rodispano è ucciso da una sacca. 31.84  
 Rodano fiume rapido. 30.90  
 Rodolfo Imp. primo della Casa d'Austria lodato dal-  
 la Fama. 22.26  
 Rodispano Re di Norvegia 12.35. Amante d'Osmi-  
 na 15.8. Deluso da Aleiro furia, che gli appari-  
 sce in sembianza del Padre arma contro Costanti-  
 no 15.11. parte dalla Norvegia cò l'armata ver-  
 so Italia, e sua navigatione 30.33. arriva in Ro-  
 ma ricevuto splendidamente da Massentio. 31.6.  
 sue parole à Massentio per la guerra 31.19. Ri-  
 pigliato il viaggio per mare smonta in un' Isola  
 dell' Adriatico 31.45. intercetta una lettera di  
 Darassa 31.50. combatte l'armata di Roberto 31.

67. suo valore 31.71. duella con Roberto sù le  
 navi 31.80. Vittorioso comparte la preda a' solda-  
 ti 31.87. s'impadronisce di Trieste 32.3. se ne ri-  
 tiraguidato dalla furia 32.41. consiglia come  
 soccorrere Aquileja. 32.63. promesse premij à chi  
 confida d'entrare in Aquileja 32.70. ingannato  
 dal segno di Canidio assalta il campo di Costantino  
 di notte 33.19. Rovina che porta nel campo di  
 Costantino 33.28. Uccide Belliarco. 33.57. sostiene  
 in vigore i suoi, quasi in rotta 34.2. credèdo mor-  
 ro Regnero da Gismondo, viene cò quello in duel-  
 lo, e l'uccide 34.6. esce dalla zuffa per seguire  
 Osmina 34.35. suoi affetti trovando quella ferita  
 34.53. in timore de' nemici vittoriosi pregato da  
 Osmina l'occide 34.68. parte disperato 34.80. ar-  
 riva vicino un fiume, & ode una canzona artifi-  
 ciosa 35.31. se gli scopre un palagio superbo, dove  
 vede intorno le mura effigiati l'origine, e gesti de'  
 Romani 35.51. riceve in quello da Medea 36.  
 1. gli sono dichiarate da quella nel cortile del Pa-  
 lagio le statue di molti huomini illustri Italiani  
 nell'armi, e nelle lettere 36.15. ccna splendido-  
 mente, e dopoi intende dalla Maga molte historie  
 dipinte nella sala degl'infortunij dell'Italia, e del-  
 la Spagna, con l'origine della Casa Ottomana 36.  
 84. in sonno gli comparisce Osmina, e svegliandosi  
 si trova in una grosta 37.2. ode vicino le consulte  
 de' suoi Capitani, e loro si mostra improvviso 37.10  
 Anima i suoi passar la notte per mezzo l'essercito  
 nemico 37.21. parte, e fermato in una valle fa ra-  
 pire i doni portati a Costantino 43.61. assalito nel  
 suo campo di notte da Basilina si trova in confu-  
 sione 43.73. suo valore nella battaglia 43.75. in  
 pericolo grande 43.99. Disperando della salute  
 fa l'ultimo sforzo, e rimane ucciso nella ba-  
 ruffa. 43.103  
 Rodonte solleva la puglia contro Massentio per lo ra-  
 to della moglie 24.20. vinto da Gismondo s'ridu-  
 ce a servir Costantino 24.24. nella presa di Aquile-  
 ja combatte il palagio di Toante 24.91. Trova  
 la moglie, e rinnova i suoi affetti con quella 44.98.  
 in contesa con Toante cade con quello da un bal-  
 cone. 44.105  
 Roma lodata 1.11. suo sito, e magnificenza descrit-  
 ta. 31.1  
 Romeo consigliere savio, suo parere à Massentio nel  
 maneggiar la guerra 50.22. offeso da Ardaſto mā-  
 da

D E L L E M A T E R I E.

<i>da ad avvisar Costantino de' disegni di Massentio</i>	50.22	<i>crudelta, e libidine 47.44. cerca di scampare tra'l popolo sollevato 47.47. brugiato col suo palagio. ibid.</i>	
<i>Rosmonte fratello d'Olante generale dell'arme di Sassonia 15.70. amante d'Astraura 15.75. trovava una lettera mezza lacera 15.78. Invia Corbeo con quella a Dalmatio 15.88. risponde colericamente ad Ariovisto nella calunnia d'Olante 38. 67. ingannato occide Olante 38.73. suo pentimento 38.88. apparecchia arme, e genti per la vendetta 39.10. cerca Astraura ad Ariovisto 39. 63. frena il furor de' soldati nel sacco di Mosburg 39. 84 suo querele amorose 39.88. si esibisce ad Astraura d'andare con Auriglio 41.78. sua gelosa, e querele nel dubbio delle due Basiline 41. 109. Ricevuto da Dalmatio, e da Althea resta in guardia di Erbioli 42.16. minacciato in sonno dalla uccisa Olante 42.50. esce con Dalmatio nel campo reggendo nella battaglia i Sassoni 42. 67. combattendo con Lampadio rimane disgraziatamente ucciso</i>	42. 67	<i>Servo di Romeo avvisa Costantino del disegno di Massentio, e della rotta di Varro.</i>	50. 38
<i>Rovina nell'esercito di Massentio descritta.</i>	51. 100	<i>Sicilia si solleva contro Massentio,</i>	23.65
<i>Rubicone fiume</i>	46. 48	<i>Siena Città patria di S.Catherina.</i>	2.69
		<i>Sirio nocchiero minore disgraziatamente nella battaglia navale.</i>	42.80
		<i>Sirti descritte.</i>	10.48
		<i>Siviglia Città</i>	30.62
		<i>Sofonisba sue qualità.</i>	10. 4
		<i>Sofronia, vedi historia di Sofronia.</i>	
		<i>Spagna descritta.</i>	30.53
		<i>Spagnuoli in mostra.</i>	5. 50
		<i>Specchio maraviglioso.</i>	22.83
		<i>Spoleto Città si solleva contro Massentio.</i>	47.43
		<i>Squadre d'Arbante sbarattate da Gallicano.</i>	7.71
		<i>Squadrone fugato da Artemio si riversa su le squadre d'Arbante.</i>	7.55
		<i>Statue de' sette vitij capitali.</i>	21.33
		<i>Statua della Virtù.</i>	21.46
		<i>Statua della Prudenza.</i>	21.58
		<i>Statua dell'Autorità.</i>	21.64
		<i>Statua dell'Equità.</i>	21.66
		<i>Statua della Dottrina.</i>	21.68
		<i>Statua della Giustizia.</i>	21.69
		<i>Statua della Fortezza.</i>	21.75
		<i>Statua della Temperanza.</i>	21.80
		<i>Statua dell'Eternità.</i>	22.2
		<i>Statua del Tempo.</i>	22.2
		<i>Statua di Leandro.</i>	22.68
		<i>Statua d'Arione.</i>	22.69
		<i>Statua d'Arianna.</i>	22.70
		<i>Statua di Batto.</i>	22.71
		<i>Statua di Polifemo.</i>	22.71
		<i>Strage delle genti di Arbante.</i>	7.112
		<i>Strage fatta da Ardafo.</i>	51.43
		<i>Strage horrenda.</i>	45.47
		<i>Streghe si radunano a'lor tripudij 12.15. loro balli, e cantileno.</i>	12.42
		<i>Suevi in mostra.</i>	5.22
<i>Sacrificio apparecchiato ad Irmen sul Idolo di Sassonia.</i>	14. 41		
<i>Saffo poetessa, o sua morte.</i>	10. 71		
<i>Salerno città tiene le reliquie di San Matteo Apostolo.</i>	31.31		
<i>Sarno fiume, e sua natura</i>	31.29		
<i>Scaramucce tra' Flavij, e Massentij.</i>	50.80		
<i>Seditione nell'esercito di Costantino.</i>	1.82		
<i>Seditione in Roma contra Massentio.</i>	9. 12		
<i>Seditione nella Franconia.</i>	39.25		
<i>Seditione nella Cimbria.</i>	13.43		
<i>Seditione nella Sassonia.</i>	39.10		
<i>Sepolcro di Christo in poter de'Turchi.</i>	5.70		
<i>Serindo trovato legato da Corbeo in un bosco, sciolto con quello arriva alla tenda d'alcuni pastori 17. 29. narra l'istoria d'Alvida 17.56. arresta Acrontio 19.37. narra a Dalmatio i suoi accidenti 20. 22. va ambasciatore a Dalmatio 39.10. uccide Milimpia 39.16. seda il tumulto in Mosburg 39.84. Rimane al governo della Sassonia 39.109</i>			
<i>Seronte Scita Capitan di Massentio in Spoleto sua</i>			



D E L L E M A T E R I E.

<i>restituito da S. Antonio Abate à Dalmatio.</i>	40.	<i>pitano di Masentio dà il guasto all'Umbria</i>	47.
<i>81. con quello Dalmatio disfa gl'incanti dell'Isola</i>	49.29.	<i>spiegato nel fatto d'arme di Roma</i>	51.
<i>Vrsula Santa con le sue Vergini.</i>	81.		2.64
<i>Velo di S. Agata raffrena l'incendio di Ethna</i>	23.		X
63.			
<i>Venetia figurata in una fontana.</i>	21.57.	<i>lodata dalla Fama</i>	22.6.
<i>suoi presagij fatti da Medea.</i>	36.	<b>X</b> <i>Anto fiume di Troja.</i>	30.72
49.			
<i>Verno descritto.</i>	1.37		Z
<i>Vesuvio detto monte di Somma descritto.</i>	1.79		
<i>Vitio descritto.</i>	21.48	<b>Z</b> <i>Aferro masnadioro insulta Astrenda, &amp; è fugato da Dalmatio.</i>	11.65
<i>Vittoria navale di D. Gio: d' Austria.</i>	10.70	<i>Zirfea maga eletta presidente nell'assemblea dello</i>	
<i>Vlfone Principe di Grotholanda arma.</i>	15.22	<i>streghe parla à quelle</i>	12.22.
<i>Unni in mostra.</i>	47.17	<i>si promette compagna di Theotonno nell'incanto dell'Isola</i>	12.47.
<i>Volturno fiume.</i>	31.25	<i>incantesmo.</i>	12.55
<i>Volunnio parla in Senato contro Christiani</i>	8.66.		

I L F I N E.



Errori

			<i>Errori</i>	<i>Correttioni</i>
Canto 1.	stanza 90.	vers. 5.	Sala	Tenda
Canto 1.	stanza 94.	vers. 5.	offese	offesa
Canto 1.	stanza 98.	vers. 5.	in difesa	indifesa.
Canto 5.	stanza. 7.	vers. 3.	Duce	Dace
Canto 5.	stanza 49.	vers. 5.	la fura	lo fura
Canto 5.	stanza 77.	vers. 1.	tocco	tocca
Canto 5.	stanza 81.	vers. 5.	strugge	struggi
Canto 7.	stanza 82.	vers. 5.	Getolo	Getulo
Canto 7.	stanza 96.	vers. 8.	gli apre	s'apre
Canto 8.	stanza 57.	vers. 3.	Ede l'empito	E' de l'empito
Canto 8.	stanza 76.	vers. 7.	empli	empij
Canto 9.	stanza 29.	vers. 8.	in monte	il monte
Canto 9.	stanza 74.	vers. 1.	ventura	vettura
Canto 11.	stanza 32.	vers. 8.	nien	niente
Canto 11.	stanza 39.	vers. 3.	quella	e quella
Canto 11.	stanza 41.	vers. 3.	in festa	infesta
Canto 12.	stanza 24.	vers. 3.	volta	avvolta
Canto 14.	stanza 37.	vers. 5.	il populo discreto	il populo indiscreto
Canto 18.	stanza 76.	vers. 7.	proprio scampo	al proprio scampo
Canto 24.	stanza 33.	vers. 2.	di Macrina	di Macrino
Canto 25.	stanza 62.	vers. 5.	esplicar sente	esplicar si sente
	stanza 63.	vers. 4.	prevoder	preveder
	stanza 64.	vers. 1.	bencho	benche
	stanza 71.	vers. 2.	vollo	vallo
	stanza 76.	vers. 8.	amoso	famoso
Canto 28.	stanza 36.	vers. 6.	mia cuna	sua cuna
Canto 32.	stanza 34.	vers. 1.	tosto la parta	tosto la sparsa
Canto 48.	stanza 25.	vers. 8.	ne le man	ne le mani
Canto 35.	stanza 61.	vers. 7.	sacrificij	sacrifici
Canto 38.	stanza 78.	vers. 1.	si porte	si porta
Canto 39.	vanza 8.	vers. 8.	rabida	rapida
Canto 40.	stanza 5.	vers. 6.	con	che
Canto 41.	stanza 24.	vers. 5.	dal	del
	stanza 38.	vers. 7.	porrà	parrà
	stanza 94.	vers. 5.	Auriglio	Auriglio
Canto 46.	stanza 20.	vers. 3.	quel	qual

Nel Canto 14. è scorso inavvedutamente il nome d'Antronio, per Antantro Sacerdote d'Irmensul.

# NOTA DE LIBRI

## STAMPATA DA ANTONIO BVLIFON

- Costantino il Grande Poema heroico di Camillo de Notarijs in 4. 1677. carta reale  
Avanzi delle Poste di Carlo Celano in 8. 1676.  
Comedie dell'istesso sotto nome di Errore Calcolona cioè  
La Pietà Trionfante, overo l'Empietà Domata in 12. 1676.  
S. Casimiro in 12. 1676.  
L'Ardito vergognoso in 12. 1676.  
La Forza della fedeltà in 12. 1676.  
Avvenimenti di Fortunato tradotto dal francese da Pompeo Sarnelli in 12. 1676.  
Antichità di Pozzuolo dell'istesso in 4. 1675.  
Alfabeto Greco del medesimo in 12. 1674.  
Alfabeto Latino del medesimo in 12. 1676.  
Dio Solo con aggiunta del Sarnelli in 24. 1675.  
Donato Distrutto rinnovato del medesimo in 12. 1675.  
Ordinario Gramaticale del medesimo in 12. 1677.  
Giucoco d'Armi de i Sovrani, e Stati d'Europa in 18. 1677. con le carte.  
Historia della Città, e Regno di Napoli di Gio: Antonio Summonte in 4. quattro  
Tomi con giunta d'una raccolta di varie notizie historiche in 4. e l'Antichità di  
Pozzuolo in 4. 1675.  
Historia, e Vita de' Poeti Greci, & Italiani di Lorenzo Crasso è sotto il Torchio in  
foglio.  
Leggendario delle Vergini in 8. 1677.  
Magia Naturale di Gio: Battista della Porta in 4. 1677.  
Raccolta di varie notizie historiche di Tobia al magiore in 4. 1675.  
Sedicini Grammatica in 8. 1676.  
Virgilij Opera in 8. 1677.  
Cunto delli Cunte in lingua Napolitana in 12. 1674.  
Biblioteca Napolitana di Nicolò Toppi in foglio sotto il Torchio.





005639926

Digitized by Google







